029

COMIZIO DEI PARTITI ANTIFASCISTI E DELLA C.G.L.
CONTRO BADOGLIO E LA MONARCHIA

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

(2)

Italiani! Lavoratori!

E' vero che il Governo Badoglio ha nel paese più autorità di quanta potrebbe averne un altro governo formato dai partiti antifascisti?

E' giusto che l'Italia continui a rimanere fino alla liberazione di Roma sotto l'attuale governo, cioè praticamente senza governo?

Noi affermiamo che un qualsiasi governo antifascista avrebbe sulle forze armate e sul paese un'autorità mille volte più grande di quella del ministero Badoglio! **Noi affermiamo che l'Italia deve avere subito il suo governo!**

NAPOLETANI! E' quindi necessario dimostrare subito che ***il popolo italiano vuole:***

— **Mettere ai margini della vita nazionale,** *fino alla fine della guerra, i rappresentanti della* **monarchia di Savoia** *corresponsabili e complici del fascismo.*

— **Costituire un governo antifascista,** *veramente democratico, che possa fare* **la guerra sul serio contro il nazismo,** *epurare la vita del paese, dare inizio di* **soluzione alla disoccupazione e all'angosciosa situazione alimentare,** *rappresentare fra gli Alleati gli interessi del popolo italiano e non quelli dei suoi nemici!*

Napoletani! Date questa dimostrazione! Intervenite in massa al GRANDE COMIZIO che si terrà nella **Galleria Umberto I domenica 12 marzo alle ore 10,30** dove la vostra compattezza e il vostro entusiasmo nel reclamare un governo capace di **fare la guerra e di dar da mangiare al popolo** segneranno un passo importante sulla via della rinascita dell' Italia!

Abbasso il fascismo! Viva l' Italia!

Il Partito d'Azione
Il Partito Socialista
Il Partito Comunista

Autorizzato P. W. B.

(3)

Italiani! Lavoratori!

E' vero che il Governo Badoglio ha nel paese più autorità di quanta potrebbe averne un altro governo formato dai partiti antifascisti?

E' giusto che l'Italia continui a rimanere fino alla liberazione di Roma sotto l'attuale governo, cioè praticamente senza governo?

Noi affermiamo che un qualsiasi governo antifascista avrebbe sulle forze armate e sul paese un'autorità mille volte più grande di quella del ministero Badoglio! **Noi affermiamo che l'Italia deve avere subito il governo!**

NAPOLETANI! E' quindi necessario dimostrare subito che ***il popolo italiano vuole:***

— **Mettere ai margini della vita nazionale,** *fino alla fine della guerra, i rappresentanti della* **monarchia di Savoia** *corresponsabili e complici del fascismo.*

— **Costituire un governo antifascista,** *veramente democratico, che possa fare* **la guerra sul serio contro il nazismo,** *epurare la vita del paese, dare inizio di* **soluzione alla disoccupazione e all'angosciosa situazione alimentare,** *rappresentare fra gli Alleati gli interessi del popolo italiano e non quelli dei suoi nemici!*

Napoletani! Date questa dimostrazione! Intervenite in massa al GRANDE COMIZIO che si terrà nella **Galleria Umberto I domenica 12 marzo alle ore 10,30** dove la vostra compattezza e il vostro entusiasmo nel reclamare un governo capace di **fare la guerra e di dar da mangiare al popolo** segneranno un passo importante sulla via della rinascita dell' Italia!

Abbasso il fascismo! Viva l' Italia!

Il Partito d'Azione
Il Partito Socialista
Il Partito Comunista

Autorizzato P. W. B.

027 028 039/4(0)

Lecce
17 ottobre

Caro Avv. Cifarelli – Vo che all'avv. De Pietro ha prospettato l'eventualità che sia invitato a parlare del nostro Partito nel Circolo Azione di Bari e ha manifestato il desiderio che non opponga un rifiuto.

Giudico opportuno, e perciò formalmente gliela, che procuri di far giungere nel minor tempo possibile l'invito da Bari. L'avv. De Pietro, come bei sa, è sostanzialmente con noi e crede che, una volta ristabilito qui il funzionamento del Comitato Provinciale di Liberazione, non convenga che egli stia ancora fuori del nostro Partito.

Una conferenza di lui a Bari, nella quale, come mi ha fatto, svolgesse il concetto della forte vitalità e della conseguente necessaria sopravvivenza del Partito d'Azione al periodo transitorio della politica italiana, avrebbe il significato, questo, una pubblica ~~[illegible]~~ dichiarazione non di simpatia o di intelligenza, ma di vera congenialità con il nostro spirito ~~[illegible]~~ e di più di quanto non si sia già in

stato di
parlando con me e con altri compagni
l'interesse intanto Lopez se siano in attivo svolgimento
e del Partito con la Conf. Gen. Lav. del Lavoro. La fa-
mità sindacale è ben lungi dall'essere effettiva e pur
parla come di un "dato storico". Noi non possiamo
consentire una tacita pretesa di monopolio a tre sotto
specie dell'unità. Si tratta, a mio parere, di una mio-
ibrida, che vanamente sbandiera l'apoliticità, mentre
manifesti con firma di tre soli partiti.

Cordialmente

Stefano Giordano

Potendo, voglia favorirmi l'indirizzo privato del
prof. Adolfo Omodeo.

Com'è avvenuto che il compagno Marino De Stefano
non è stato "consentito di parlare al comizio" del Politeama?
Fu la manifestazione alla presenza della Delegazione sovietica
è stata "monopolizzata" dai Comunisti, dai Socialisti e dai Demo-
Il Comitato di Liberazione è stato invitato dalla Confed. del lavoro i Partiti popolari
no. Perciò non ci è stato "consentito" di parlare. Avrem
potuto spiegare l'incompletezza dell'unità sindacale e
se in polemica con S. Vittorio. Non ci è sembrato adatto momento

Fotocopia dai margini risicati, originale IPSAIC Bari

Lettera di Stefano Giordano a Michele Cifarelli
Data: Lecce, 17 ottobre 1944

Caro dott. Cifarelli, So che all'avv. Michele De Pietro ha prospettato l'eventualità che sia invitato a parlare del nostro Partito nel Circolo Pensiero e Azione di Bari e ha manifestato il desiderio che egli non opponga un rifiuto.

Giudico opportuno, e perciò formalmente glielo chiedo, che procuri di far giungere nel minor tempo possibile l'invito da Bari. L'avv. De Pietro, come Lei sa, è sostanzialmente con noi e credo che, una volta risistemato qui il funzionamento del Comitato Provinciale di Liberazione, non convenga ch'egli resti ancora fuori del nostro Partito.

Una conferenza di lui a Bari, nella quale, come mi ha anticipato, svolgerebbe il concetto della forte vitalità e della conseguente necessaria sopravvivenza del Partito d'Azione al periodo gestatorio della politica italiana, avrebbe il significato, penso, di una pubblica dichiarazione non di simpatia e di sola intelligenza, ma di vera congenialità con il nostro spirito e lo impegnerebbe anche più di quanto non si sia già impegnato parlando con me e con altri compagni.

M'interessa intanto sapere se siano in attivo svolgimento iniziative del Partito con la Conf. Gen. It.del Lavoro. La famosa unità sindacale è ben lungi dall'essere effettiva e pure se ne parla come di un "dato storico". Noi non possiamo consentire una tacita pretesa di monopolio a tre sotto la specie dell'unità. Si tratta, a mio parere, di una unione ibrida, che vanamente sbandiera l'apoliticità, mentre ci ammannisce manifesti con firma di tre soli partiti.

Cordialmente

Stefano Giordano

Potendo, voglia favorirmi l'indirizzo privato del prof. Adolfo Omodeo.

Com'è avvenuto che al compagno Marino De Stefano non è stato "consentito di parlare al comizio" del Politeama? Qui la manifestazione alla presenza della Delegazione sovietica è stata "monopolizzata" dal Comunisti, dai Socialisti e dai Democristiani.

Il Comitato di Liberazione è stato invitato dalla Confeder. Del Lavoro, i Partiti singolarmente no. Perciò non ci è stato consentito di parlare. Avremmo dovuto spiegare l'incompiutezza dell'unità sindacale e parlare in polemica con Di Vittorio. Non ci è sembrato adatto il momento.

027 028/3 029 030 032/2 035 039/2(D) 039/3(L) 039/4(M)-(O)-(Q) D++

(7)

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
IL DIRETTORE

Napoli, 16 - 7 - 1944

Carissimo Raffaele, due esaurienti, affettuose e vibranti tue lettere mi hanno pienamente [illegible] contatto con la tua energia suscitatrice, con l'[illegible] clima di passione e di passione politica che è tipico di casa nostra, con la vita barese dai molti pregi e dalle inevitabili limitazioni. Solo mi spiace che al Partito costì quella che tu dici "atmosfera da S. Uffizio": ma tu ti potrà vedere un po' più chiaro sul da fare, darci opera per migliorarla. Ma ricorda che il male è di tutti i partiti e di tutti gli ambienti del nostro paese: dovunque v'è, sfregiabile, una delenda, infezione di intolleranza, di arrivismo, di inesperienza, di settarismo, tutti mali della tristi fascista e del periodo anteriore, risorgenti e moltiplicati. Bisogna lottare con tenacia e fede operosa, corazzati di umorismo e adoprando generosità

Ora, con ordine, notizie e argomenti. Io ho parlato oggi al Circolo Pensiero e Azione, in Piazza Dante, sugli "Uffici del Lavoro". - Notevole successo. Sono riuscito chiaro e persuasivo e nessuno si è annoiato, sebbene io abbia parlato un'ora e mezza. C'erano Quadro, Cavaciocchi, De Ritis, Gentili, Pierleoni. Mi hanno impegnato per un'altra conferenza fra 15 giorni su "La Carta di Filadelfia": argomento che mi piace e su cui c'è molto da dire. - Alcuni giorni fa gli operai delle Set picchiarono lievemente il fascistissimo Conte Pellegrini, gradito, come Celentani, Lavocca, ecc. in certi ambienti alleati. Per contro colpo il colonnello Chapman, Commissario Regionale, emanò, il 2 luglio 1944, una severissima ordinanza, divietante ogni sciopero e qualsiasi dimostrazione di lavoratori, comminante la pena di morte per qualsiasi interruzione di lavoro dei telefoni rivendicante solo al governo militare alleato la defascistizzazione. - Chapman è un magistrato rigido e non politico; pare abbia visto in Italia

[redacted]

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

VERIFICATO PER COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
PRETORE

fede, nell'ordinanza è
riassunta. Pellegrini, poco dopo,
mi ha letto il testo per telefono. Protesta della Confederazione Generale del Lavoro, mentre i comunisti Togliattiani (pericolo pubblico n° 1 della democrazia italiana) emanavano un ordine del giorno di consenso. Io di primo impulso avevo scritto una letteraccia di dimissioni; poi ho preferito mandare una lettera di protesta che (fin qui non avevo mai) chiedeva un colloquio, lettera firmata anche da Pellegrini, direttore dell'Ufficio Prov.le del Lavoro di Napoli - Ho anche scritto una lettera chiara, sebbene educata, rispondendo alla Conf. Generale del Lavoro: lettera che è stata pubblicata oggi su "Battaglie Sindacali" (numero del 16-7-1944) - Ho anche scritto un articolo: "Con chiarezza" su "l'Azione" del 15-7-1944 - Chapman ha avuto un colloquio chiarificatore con Gentili e ieri è venuto a parlare di un grande comizio dei dipendenti dei pubblici servizi (Set, Acquedotto, Gas, ecc.)

[redacted]

È stato coraggioso e leale. Ha chiarito che non intende favorire i fascisti nè tarpare le ali alle organizzazioni. Tutto è andato soddisfacentemente, con successo per le forze democratiche. 3/ Continua la lotta contro la C.G.L. È il tentativo dei comunisti "funzionari di Mosca" per assorbire tutte le organizzazioni sindacali, in nome dell'unità imposta dall'alto per accordo fra partiti, ibrida perchè implicante la cooperazione coi democristiani (che muovono da altri interessi e non ammettono la lotta di classe) ed autoritaria nei confronti dei lavoratori in genere e dei meridionali in specie. I nostri a Roma, discordi per questioni programmatiche, incerti e settentrionalleggianti, non danno buona prova di sè. La lotta è in corso: voi da Bari dovete sventare il giuoco comunista Pastore - De Leonardis - Losacco, con i socialisti asserviti, e fornire sulla indipendenza dei partiti e sulla valore-tappeto di quello che si è fatto da noi dal settembre in qua.

(11)

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

-3-

Parlare a De Palchi, a Palace, a Schirone. È una fase importante della difficile lotta per la rinascita della democrazia in Italia. 4) Sono stato nominato relatore per la stampa e la propaganda al congresso di Cosenza. Ci andremo senza fallo. Mi occorre una breve relazione informativa sugli organi del Partito in Puglia; mi mostri scritti di propaganda; se ciò che fanno, a Brindisi, a Taranto e a Foggia, i compagni di Partito. Sarebbe utile una colletta dell'Italia del Popolo, giornale serio e in gamba. Comaglio mi ha telegrafato di averne mandate qui mille copie, ma nulla ancora è giunto. 5) Pel congresso, mi eleggerete delegato? E della venuta di Lussu costà che si dice? Combatte le esagerazioni ascetiche di Palace, ma valorizzate come meritano le alte virtù, la fede, la dignità, la devozione al Partito. Salutami Fabiani e Pastore, specie la cruzione alla francia di Adele.

[redacted]

6) Mi compiaccio dell'attività energica di Papà: molto di più gli dovremo far fare appena prevarranno le fattive energie dei costruttori nell'Italia nostra. Una de Philippis è stato nominato? E Loiacono? È cambiato il Prefetto? E Generali che fa? Mi ha di nuovo citato? 7) La situazione bellica mi induce a ritenere che la guerra finirà entro quest'anno. La situazione politica mi induce a diffidare del reazionarismo dovunque esistente. Vi sono però contrafforti. E molto gioverà l'allentarsi della stretta militare. Non so se avremo una Germania dittatoria; certo abbiamo ora una Russia napoleonica. La lotta mette fascista mondiale prosegue e ci sarà molto da fare. 8) Dò a Vittore che mi è piaciuto il n° 5-6 del tuo giornale e che gli sto preparando uno scritto. Salutami tua Tommaso. 9) Questa lettera ti troverà forse già laureato trionfalmente. Bravo! Bravo! Bravo! Ho piena fiducia in te, nel tuo cervello e nel tuo carattere, che è molto più fermo del mio. Farai strada, lo sono certissimo. Ora riposo. E poi bisognerà che riuniamo le forze, per lavorare insieme!!! O Nunnina bacia tanto tanti; a Celia sempre cioè; alle Bicche pure; a Ticchè carezze. Sono il tuo fedelissimo Michele

[redacted]

029 (13)

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI

IL DIRETTORE

VERIFICATO 6017

Napoli, 30 luglio 1944

Carissimo Mario, la tua lettera, giuntami stamane, mi ha trovato in un momento di insofferenza e di stanchezza per varie ragioni mie personali; e mi ha fatto bene perchè mi ha improvvisamente richiamato a problemi politici, di organizzazione del Partito, a cui dobbiamo pienamente dedicarci, per nostro impulso interiore, per necessità politica, per tener fede a noi stessi e ai nostri morti. Condivido in pieno le critiche tue agli altri partiti, agli organi del nostro, alla sufficienza del centro e del Nord verso questa nostra Italia meridionale, dove pure molto si è fatto per la recuperazione della libertà. Vedi, nel Partito io vedo spesso trascurati tre problemi pratici, che sono di grandissima importanza (forse comuni ad altri partiti) e per i quali cerco a coscienza, ove andrò da Napoli quale relatore, ma voterò quale delegato di Bari, ci batteremo perchè abbiano soluzione. I tre problemi sono: assorbimento degli esuli, che ci danno utili esperienze ed hanno splendide figure morali e politiche, ma pochissimo conoscono la situazione dell'Italia quale è in effetti e spesso vivono su basi di pura fantasia.

2) Amalgama dei gruppi preesistenti, che spesso hanno una compattezza settaria, assai poco conforme ai metodi di largo dibattito democratico, che bisogna seguire perché il partito sia vivo e concorde. Giustizia e Libertà la mia bellissima tradizione, l'unica pura e originale, nell'antifascismo combattente; i repubblicani hanno un'incontaminata bandiera, ma tutti devono diventare con i liberali, coi gli altri, un blocco solo: il Partito d'Azione. 3) Valorizzazione dell'esperienza, dell'opera e delle forze del Mezzogiorno. Anche noi abbiamo operato prima e dopo del 25 luglio; il Congresso di Bari l'abbiamo fatto noi; noi abbiamo sibotta a mal partito la monarchia. Nell'Italia di domani vogliamo decentramenti seri, regioni vive, e la risoluzione della questione meridionale. Nel nostro partito vogliamo solide strutture regionali; un permanente coordinamento interregionale nel Sud; un'immissione di uomini nostri, eletti a Bari in regolare congresso, nell'esecutivo e nel consultivo. A questo siamo tutti decisi: Bilsi, Quodes, Fiore, Calace, Lamporea, Woditzka, il resto. Solo così i personalismi, le incertezze, le rivalità, le miopie del centro potranno essere superate. L'imperativo è organizzarsi e noi possiamo essere molto utili anche in fatto.

UFFICIO PER IL DIRETTORE
UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI
3017

Quanto alle questioni d'indole
tutto non ci sembrano urgentissime -
Invero, noi abbiamo tre punti critici: il fatto
che ricorda solo una tradizione del Risorgimento senza
dire altro di preciso su ciò che si vuol fare; l'avvenimento
che in sintesi storica tra liberalismo e socialismo, che
noi abbiamo nella nostra tradizione, pur volendo
evitare le loro deviazioni e guardarci dai loro errori,
la conciliazione tra economia socializzata
ed economia a base privata, cioè proprietà e iniziativa indi
viduale: che è problema tecnico di grande difficoltà, co
me ha bene chi poco s'intende di economia. Ma
come i contrasti fra le molte personalità sono vita
del Partito, così queste difficoltà programmatiche non
sono una debolezza perché sono il risultato della crisi
stessa del nostro secolo, di cui noi esprimiamo drammati
camente le chiare esigenze. Se tra economia privata e socia
lizzata si raggiungerà un'armonizzazione sarà sul ter
reno pratico entro un ambito internazionale. Ma verso
tale armonizzazione noi consapevolmente lavoriamo; fra
gli sforzi programmatici interessano la visione storica
le critiche nostre e il nostro stato d'animo. Quando noi
avremo superato lo sforzo elaborativo, tutta la società lo sperimenterà con noi.

maggiore importanza hanno altri due problemi. Siamo noi un partito di masse? Dire i nostri tutto "un partito a larga base popolare" e rispondervi di sì; ma sento di mentire che abbiamo anche larghi e pregevoli quadri, che devono farsi e operare quale élite dirigente, quale sale della terra. Quali masse, però, sono per noi accessibili? Mezzadri e braccianti, artigiani e coltivatori diretti, piccoli commercianti, impiegati, agricoltori, dirigenti di aziende, tecnici industriali e agricoli. Le altre masse, ottuse dei preti, non ci conoscono ancora e verranno a noi quando saranno delusi per aver cercato il rivoluzionarismo ove non esisteva. Quali più efficaci dei comunisti e che cosa è di più pericoloso per l'effettiva democrazia della attuale alleanza fra gesuiti rossi e neri? — Il 2° problema è quello sindacale, in cui nostri di Roma si sono lasciati ingannare e ora male politicano il 4° posto con i reazionari del "tripartito della falsa unità sindacale". Bisognava invece schierarsi per la Confederazione di Napoli, che è un buon esperimento di quello che possiamo fare quando abbiamo uomini in gamba e teniamo la bandiera della libertà. Tutti i nostri giovani e anziani, devono dedicarsi al movimento sindacale e riprenderlo dal basso, nei C.I. sezioni sindacali di opera sezione comunale oggi, da Cirasi, e del cam, mediante battaglieri gruppi sindacali nostri, dentro o fuori dell'organizzazione nazionale, giuridicamente unitaria.

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO
NAPOLI
IL DIRETTORE

(17)

Ed ora le notizie: Sono stato a Bari la scorsa settimana, ed ho preso accordi per Cosenza; ho scritto articoli pel giornale; ho tenuta una vivacissima conferenza polemica sulla situazione sindacale. Raffaele si è laureato in legge, con tesi in diritto internazionale, di cui è stata disposta la pubblicazione. Forse verrà a Cosenza per il giornale pugliese del Partito, "L'Italia del Popolo", di cui è redattore capo. Direttore ne è D'Erasmo. Il giornale ora è molto apprezzato per il suo movimento contro i reazionari di qualsiasi colore.

Oggi siamo celebrato a Bari, Graziano Fiba, Pippo Guerrado e gli altri nostri morti del 28 luglio 1943. Oratore Peppino Pepalia.

Dirò a Guido d'Orso del tuo desiderio di uno scritto sulla questione meridionale – Io pure scriverò qualcosa per te, una cosa sulla storia di ciò che ti è fatto a Bari, perchè noi respingiamo le autoesaltazioni locali, provinciali, e faremo le nostre idee e le nostre opere che dimostreranno la bontà di ciò che abbiamo preparato nel periodo clandestino – A Bari Vittore sta pubblicando alcuni nostri scritti di allora; peccato che non si trovi il mio messaggio ai francesi, scritto nell'aprile 1942 e diffuso clandestinamente in Francia nel luglio 1942 – Atto di fede. E quanta fede ci vuole per sperare democraticamente in quest'Italia discorde e disfatta, membro ostinato di delineare gli enormi problemi del dopoguerra, i quali saremo forse isolati, impotenti e non compresi! Ti abbraccio Michele

027 028/2 029 036 039/4(N)-(O)

(1B)

AVV. GIUSEPPE DE PHILIPPIS

BARI, 13 novembre 1944
VIA PRINCIPE AMEDEO N. 115
TELEF. 10107

Caro Michele,

accludo un memoriale redatto da alcuni dipendenti della cessante Unione provinciale Lavoratori dell'Industria. Esso lumeggia la situazione che qui si é determinata in seguito all'annuncio delle schema di provvedimento governativo sullo scioglimento dei sindacati già fascisti. Ti telegrafai sabato sera scorso, chiedendo tuo avviso. La questione va certamente meditata, rendendosi conto delle difficoltà, alcune delle quali sembrano, ad esempio, che si potrebbe incorrere nella taccia di farci sostenitori dei vecchi elementi fascisti. Altro aspetto delicato é che, stando all'annuncio fatto sul giornale, sarebbe già intervenuto un provvedimento, o almeno uno schema, governativo: val quanto dire che volenti o riluttanti i nostri compagni nel governo sarebbero in certo senso già impegnati e sormontati dalla decisione dei più. Tuttavianon si é forse messo nella debita luce che, in mancanza qui degli Uffici del Lavoro, il territorio lib rato sarebbe assoggettato a due diverse discipline in subiecta materia: e quella delle province che non hanno conosciuto la diretta amministrazione anglosamericana e la istituzione degli Uffici del Lavoro, nonappare la meglio adatta a tutelare la autonomia e democrazia sindacale, per la quale il nostro Partito sempre generosi e finora non fortunati sforzi. Qualora, in qualsiasi modo e per,qualsiasi tramite tu fossi sollecitato ad intervenire nella questione dai dirigenti di queste unioni provinciali di sindacati ex fascisti, abbi l'occhio ad una circostanza cui ho già accennato, che cioé essi sono qui noti e personalmente osteggiati come esponenti appunto del sindacalismo fascista, e qualcuno anche come gerarca fascista. Sicché la questione buona per se stessa, diventa meno buona in riferimento alle persone di alcuni suoi zelatori(peraltro già discriminati nella defascistizzazione ed ammessi nei partiti socialista e democristiano).

Mancherei di completezza se non aggiungessi che per quanto si sa qui, lo schema di legge fu propugnato con fervore, anzi con violenta sparbietà d Di Vittorio, il quale, mirando ad impedire la istituzione degli Uffi-

si del Lavoro, sa bene che in tal modo consegna puramente e semplicemente le organizzazioni e le loro attività al monopolio comunista. E non mi pare che occorra dire altro.

Qui la situazione sindacale del Partito é, come tu sai, estremamente fiacca, e soltanto adesso, e non certo ad opera dei qualificati sindacalisti del Partito, si va aprendo qualche spiraglio su di un meno oscuro avvenire. In armonia alla dichiarazione sindacale del Partito gli Uffici del Lavoro, almeno io direi a titolo di transizione, e finché non si stabiliscano i primi principii della libertà ed indipendenza sindacale, svolgerebbero opera utile, anzi estremamente utile, prevenendo in particolar modo certe tendenze totalitarie e i vivi contrasti che potrebbero conseguirne. In provincia si sono già verificati incidenti a causa del collocamento condotto con criteri partigiani. Tutta questa seconda parte della lettera si deve allo spirito pugnace ed implacabile di Raf, il quale si trova qui con me, e mi sta a lato come la spada diritta dell'apostolo.

Lopriore ti parlerà della faccenda Giulietti, la quale potrà risolversi in un giuoco di miraggio eppure menare a qualcosa di sorprendente. Poiché si tratta di una faccenda da menare con tatto e conoscenza di mondo, essa sta, nelle tue mani, a casa sua.

Ti telegrafammo anche per il Convegno sul Mezzogiorno che, per l'intervento già assicurato dei grandi nomi nostri, assurge d'improvviso ad una importanza che va oltre le previsioni. Ferve qui l'opera di organizzazione.

Ti abbraccio

Ti abbraccio
Rossi

NUMERO UNICO | 12 Marzo 1944 | Lire UNA

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà

Pensiero e Azione

Oggi in Italia, dopo la menzogna fascista, le simpatie pressochè universali si portano verso il socialismo.

PIETRO NENNI

Avanti!

giornale del Partito Socialista

Nello Stato Socialista, la libertà diventa veramente un attributo di tutti, indistintamente, giacchè tutti sono messi in grado di goderne e di esplicarla in posizione di parità rispettiva.

PIETRO NENNI

Per organizzare e dirigere la resistenza e la lotta di tutta la nazione, il governo italiano dovrà prendere rapidamente il carattere di un vero governo nazionale che poggi sul popolo, ristabilendo nel paese una vita politica normale di carattere democratico.

ERCOLI

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL COMIZIO DEL 12 MARZO

La manifestazione indetta dal partito d'Azione, dal partito Socialista e dal partito Comunista, con l'adesione della Confederazione del Lavoro che comprende l'enorme maggioranza degli organismi sindacali, segnerà una tappa nella lotta che il popolo italiano è chiamato ancora a sostenere per la sua libertà. Subito dopo il discorso del Primo Ministro britannico, i tre partiti, interpreti del sentimento delle masse, si erano fatti iniziatori di una sospensione del lavoro della durata di dieci minuti; sospensione che sarebbe stata compensata da un lavoro addizionale di quindici minuti, ciò che avrebbe avvantaggiato, non danneggiato lo sforzo di guerra. Ma contro le ragioni addotte dai tre partiti prevalse la preoccupazione delle autorità militari Alleate; e alla azione dimostrativa si decise di sostituire il comizio. E nel comizio saranno riaffermati — con la diretta partecipazione del popolo, e con quel linguaggio di ferma lealtà che di fronte agli Alleati può tenere soltanto chi non ha atteso il settembre del '43 per schierarsi al loro fianco — i motivi a cui si ispira la protesta contro il giudizio che il capo del governo inglese espose ai Comuni circa la situazione italiana.

I tre partiti sanno di rappresentare, con questo loro atteggiamento, la volontà e la speranza non solo delle popolazioni meridionali, ma degli italiani che subiscono ancora l'occupazione tedesca e sopraffatto dei patrioti il cui eroismo è consacrato a liberare il paese dai fascisti, dai tedeschi e dalle forze politiche e sociali che ne sono state complici e alleate. I tre partiti sanno che, se avessero mancato al dovere di far giungere ai governi delle potenze alleate la voce del popolo italiano avrebbero tradito la missione che loro spetta per la soluzione storica di una crisi, che solo i pavidi o i sorpassati s'illudono di poter affrontare con la mentalità dei tempi normali e con quello spirito di accomodante compromesso che ha caratterizzato i periodi di decadenza della nostra vita nazionale. I tre partiti perciò rivendicano in pieno la responsabilità dell'iniziativa, cui le masse lavoratrici, che hanno affidato alla Confederazione del Lavoro la tutela dei loro diritti e dei loro interessi sindacali, hanno partecipato con uno slancio che rivela la prontezza e la lucidità della loro coscienza politica; dell'iniziativa che si ricongiunge per la sua ispirazione e per le sue finalità alla mozione unanimemente adottata dal Congresso di Bari.

Il significato della manifestazione è di una chiarezza che sfida ogni pericolo d'interpretazioni sostitutive. È stato detto da un'alta tribuna che non sarebbe possibile formare, prima della conquista di Roma, un governo che poggiasse come l'attuale sul consenso delle forze armate; e che un nuovo governo, per attirarsi la simpatia del popolo potrebbe essere meno docile di fronte alle richieste degli Alleati. Queste affermazioni emanano da un errore di valutazione. Per noi, le forze armate sono il popolo; definizione che potrebbe essere respinta soltanto da chi volesse stabilire un contrasto fra popolo ed esercito e che concepisse l'esercito non come strumento di difesa degli interessi nazionali ma come strumento di guerra civile a servizio degli interessi dinastici che non s'identificano con gli interessi nazionali, ma sono con essi in fondamentale contraddizione come l'esperienza di un ventennio di servitù e di vergogna ha definitivamente dimostrato. La disfatta militare e le cause che l'hanno provocata attraverso una politica di cui il re e Badoglio sono responsabili diretti, hanno creato un conflitto tra essi ed il popolo. Se l'ottusa caparbietà del re e del suo governo indurranno il popolo a risolvere il conflitto sul terreno della forza, sul quale essi l'hanno posto, la colpa sarà loro. Certo è che il popolo non si rassegnerà ad una posizione di inerzia. Non si rassegnerà perchè sono in giuoco il suo avvenire e la causa della libertà, nel cui nome gli Alleati si battono.

Che cosa vogliono gli Italiani? Vogliono che l'Italia sia liberata anche per opera loro; che il fascismo, non solo in quanto istituzione, ma in quanto mentalità, sistema e costume sia distrutto alle radici; che il nostro paese possa affermarsi nel futuro assetto internazionale, come un fattore di equilibrio e di civiltà. Ora, questi obiettivi non saranno raggiunti — e neppure si tenderà a raggiungerli — fino a quando rimarranno alla direzione dello Stato i colpevoli della presente rovina. Costoro non hanno nè titolo nè autorità per risanare moralmente la nazione, perchè è assurdo supporre che l'epurazione sia fatta da chi deve essere epurato e perchè il vincolo che lega il trono e certe cricche militaristiche ed affaristiche al ventennio fascista può essere soltanto nettamente spazzato dal popolo, che delle catastrofiche vicende di quel ventennio non è stato

(Continua a pag. 2)

Gli antifascisti e la guerra

Nè le scomposte tentativi del governo del re per farsi credere custode dell'onore nazionale, nè le stravaganti divagazioni della radio fascista possono minimamente alterare la fisionomia politica dell'Italia liberata. Gli antifascisti militanti sono e restano i soli veri amici della democrazia e delle Nazioni Unite; d'altra parte, *la preoccupazione essenziale degli antifascisti militanti è e resta la guerra, il potenziamento dello sforzo di guerra, la conclusione rapida della guerra vittoriosa contro il nazismo e il fascismo.*

Questo nostro orientamento è rigorosamente determinato, non soltanto dalla nostra vecchia tenace ostilità contro il fascismo, alla distruzione del quale noi lavoriamo dal 1922, ma anche e soprattutto, oggi, dalla chiara coscienza che l'avvenire dell'Italia dipenderà in larga misura dal contributo effettivo che noi saremo capaci di dare alla guerra comune contro il comune nemico. È dunque evidente che tutta la nostra politica è condizionata dalla necessità di rovesciare gli ostacoli che si oppongono al potenziamento dello sforzo di guerra.

Quali sono dunque questi ostacoli?

1. — Il fascismo ha attutito la coscienza nazionale degli italiani. Costringendo la gente a credere e a obbedire senza comprendere, il fascismo ha trascinato gli italiani in una serie di guerre ingiuste e disastrose che venivano tuttavia presentate come guerre «nazionali», sicchè larga parte del nostro popolo diffida oggi istintivamente della guerra, sicchè molti italiani si lasciano oggi influenzare dall'idea, confusa e falsa, che ogni guerra sia necessariamente contraria agli interessi del paese. Per questo, anche la guerra anti-nazista è oggi insufficientemente «sentita» nell'Italia liberata. E come potrebbero sviluppare lo spirito di guerra anti-nazista proprio quegli uomini che hanno contribuito a scatenare e a giustificare agli occhi del nostro popolo la guerra nazista?

Per questo è necessario un governo antifascista. Per questo è necessario che il re e Badoglio se ne vadano, subito!

2. — Non mancano tuttavia in Italia gli uomini coscienti della giustizia e della necessità di questa guerra. Ma l'enorme maggioranza di questi uomini, sia che si battano fra i partigiani nella zona occupata, sia che abbiano il desiderio di battersi sulla linea del fronte, a fianco delle truppe Alleate, vogliono — appunto perchè sono coscienti — battersi per l'Italia, per la democrazia, per la distruzione del fascismo, e non per il re fascista, non per la sua miserabile corte di generali sconfitti e di vecchie galline spennacchiate mascheratesi da aquile, non quindi per il neo-fascismo. I pochi che si sono arruolati volontari animati dalla ingenua convinzione che val meglio battersi anche con il re che stare al di fuori della lotta, si sono presto dovuti convincere che il re, lungi dal chiamarli a far la guerra contro Hitler, voleva tenerli in riserva per una eventuale battaglia contro il popolo italiano. Ed i volontari, uno dopo l'altro, disertano. Quale italiano potrebbe credere oggi alla buona fede improvvisa del re?

Per persuadere gli italiani, tutti gli italiani, della giustizia e della necessità di questa guerra, è necessario un governo antifascista. È necessario che il re e Badoglio se ne vadano, subito!

3. — Gli sforzi degli Alleati sono essenzialmente diretti ad approvvigionare in armi e vettovaglie le loro truppe. È giusto ed è naturale che così sia. Gli italiani non hanno d'altra parte armi per battersi. Bisogna ricuperare le vecchie, bisogna costruirne delle nuove. Per questo,

Italiani! Lavoratori!

È vero che il Governo Badoglio ha nel paese più autorità di quanta potrebbe averne un altro governo formato dai partiti antifascisti?

E' giusto che l'Italia continui a rimanere, fino alla liberazione di Roma, sotto l'attuale governo, cioè praticamente senza governo?

Noi affermiamo che un qualsiasi governo antifascista avrebbe sulle forze armate e sul paese un'autorità mille volte più grande di quella del ministero Badoglio! Noi affermiamo che **l'Italia deve avere subito il suo governo!**

NAPOLETANI! È quindi necessario dimostrare subito che ***il popolo italiano vuole:***

— **Mettere ai margini della vita nazionale, *fino alla fine della guerra, i rappresentanti della monarchia di Savoia corresponsabili e complici del fascismo.***

— **Costituire un governo antifascista, *veramente democratico, che porti pure la guerra sul serio contro il nazismo, epurare la vita del paese, dare inizio di soluzione alla disoccupazione e all'angosciosa situazione alimentare, rappresentare fra gli Alleati gli interessi del popolo italiano e non quelli dei suoi nemici!***

Napoletani! Date questa dimostrazione! Intervenite in massa al GRANDE COMIZIO che si terrà nella **Galleria Umberto I** domenica 12 marzo alle ore 10,30 dove la vostra compattezza e il vostro entusiasmo nel reclamare un governo capace di fare la guerra e di dare da mangiare al popolo segneranno un passo importante sulla via della rinascita dell'Italia!

Abbasso il fascismo! Viva l'Italia!

Il Partito d'Azione
Il Partito Socialista
Il Partito Comunista

ci vuole un governo che dia a tutti la garanzia di servirsi delle armi per la lotta contro Hitler, che abbia l'autorità e la capacità di mobilitare immediatamente il potenziale industriale della nazione e che sia, quindi, fermamente deciso a servire gli interessi dei popoli in guerra contro il fascismo e non gli interessi particolari dei banditi del capitale finanziario i quali vorrebbero profittare del neo-fascismo monarchico come hanno profittato del fascismo mussoliniano.

Per questo, è necessario un governo antifascista, è necessario che il re e Badoglio se ne vadano, subito!

4. — L'Italia è male organizzata. Senza trasporti, senza comunicazioni, il nostro paese vivacchia alla giornata, senza prospettive e senza piano. Ora, salvo poche eccezioni verificatesi in un'atmosfera eccezionale di epopea (e quale epopea potrebbe guidare il gruccio numismatico?), un popolo deluso, disunito ed affamato si batte male. Ancor peggio si batte un popolo che i suoi governanti considerano nemico al punto di proclamare, come ha fatto recentemente il generale Romeo Camera: « Napoli, no, l'affameremo! ».

Per dare inizio di soluzione all'angosciosa situazione alimentare delle masse ci vuole un governo antifascista e perciò è necessario che il re e Badoglio se ne vadano, subito!

5. — In ultimo, gli Italiani contribuiscono scarsamente alla guerra perchè, per battersi, hanno bisogno della comprensione dell'aiuto e quindi, in definitiva, della fiducia degli Alleati. Ora, per quante dichiarazioni possano essere fatte in contrario, gli Alleati non hanno fiducia nel governo attuale dell'Italia che è un amico troppo recente per essere un amico sincero. Ed hanno ragione. Gli Alleati hanno altresì scarsa fiducia nella capacità combattiva degli italiani. Ed hanno ancora ragione, nella misura in cui gli Italiani non dimostrano coi fatti, di volersi e di sapersi battere. Hanno invece torto, a nostro parere, quando trascurano l'indicazione precisa che hanno, a questo proposito, le formazioni di partigiani antifascisti ed il proletariato della zona occupata. L'esempio dei partigiani dice chiaramente che soltanto gli antifascisti vogliono e possono mobilitare il popolo per la guerra antifascista. Per questo, ancora per questo, è necessario che l'Italia abbia subito un governo antifascista, è necessario che il re e Badoglio se ne vadano, subito!

Questi sono gli ostacoli essenziali al potenziamento dello sforzo italiano di guerra. Questi ostacoli indicano nel tempo stesso le ragioni principali dell'insanabile dissidio che esiste tra di noi antifascisti ed il pseudo-governo del re fascista.

UN ESERCITO REGIO D'ITALIANI GUERREGGIANDO PER CONTO DI UNA DINASTIA E PER CAGIONI CHE NON COMPRENDE, SARÀ IL PEGGIORE DEGLI ESERCITI EUROPEI; SE POI COMBATTERÀ PER UNA CAUSA SENTITA E POPOLARE, SARÀ INVINCIBILE.

CARLO PISACANE

Saluto ai Patrioti
dell'Italia occupata

Domenica 12 marzo, Napoli proletaria, a fianco dei partiti antifascisti della democrazia italiana, esprimerà tutta la sua decisa volontà perchè i residui dell'ignobile passato siano spazzati dalla vita pubblica del nostro paese, e sia prontamente realizzata l'unità spirituale degli italiani liberi di là e di qua dalle linee tedesche.

Questa unità indubbiamente costituisce tutto il vero patrimonio che il nostro popolo può salvare dalle terribili rovine della guerra. Soltanto avendo di mira questa unità, gl'italiani delle terre liberate e gl'italiani delle terre occupate potranno incontrarsi senza un'ombra di rimprovero, degni gli uni degli altri. Se gl'italiani delle terre liberate potranno dimostrare di aver sostenuto gli stessi sacrifici che gli italiani delle terre occupate stanno sostenendo in questo momento, l'unità sarà un fatto concreto e non una pura affermazione retorica. L'esempio che ci viene dai compagni delle terre occupate è quanto mai suggestivo ed imperioso. La propaganda intensa che, in mezzo a mille pericoli, svolgono gl'italiani delle terre occupate, la lotta a mano armata, contro gli oppressori fascisti e nazisti, le agitazioni operaie coronate dagli imponenti scioperi nelle industrie dell'Italia settentrionale contro gli sfruttatori del proletariato di qualsiasi risma, sono delle manifestazioni di alto contenuto morale e politico che noi delle terre libere possiamo bilanciare soltanto con fatti della stessa portata e dello stesso significato.

Solo così il trionfo delle nostre idee potrà diventare la magnifica realtà che potrà confortarci in un prossimo domani.

PLEBISCITO

Quando, nella storia, si è voluto legittimare in qualche modo il potere regio, si è fatto ricorso all'idea di un potere dono di Dio, al tipo di una proprietà, suscettibile di trasmissione, di smembramento e di alienazione come di una casa, di un fondo, di un castello. Infine, ammettendosi che il potere viene dal popolo, si è addivenuti al concetto di un contratto tra il monarca ed il popolo. Questo, conferendo al re il potere, gli pone le condizioni del suo esercizio. Ecco in definitiva il fondamento posto a giustificazione della monarchia consacrata costituzionale. Laddove la costituzione funziona da contratto, con tutte le condizioni adatte a garantire il popolo, le quali funzionano come altrettante limitazioni del potere regio e che il re si impegna, secondo il contratto, a rispettare. Ne consegue che se il monarca viola le condizioni del contratto costituzionale e diventa pertanto un tiranno, egli manca agli obblighi contratti e l'altro contraente, il popolo, è svincolato dai suoi; è liberato cioè dal dovere di obbedienza verso il re e può riprendere il potere deponendo il sovrano.

Non v'è dubbio che, attualmente in Italia, oltre alle violazioni sostanziali dello Statuto concesso da Vittorio Emanuele, sono venute meno le condizioni statutarie poste a garanzia del popolo e specialmente quella del potere Parlamentare delle due Camere, dei Senatori e dei Deputati. Di modo che, indipendentemente da quello che fa e non fa il re, e certo che il suo potere oggi non è più contrattuale, non è più costituzionale. È tirannia, cioè illegittimità e arbitrio per cui non dei contraenti, il popolo, viene posto alla mercè dell'altro, del re.

Poiché tuttavia, secondo la stessa più autorevole dottrina giuridica, provoca la decadenza del re, ogni affermazione di legittimità del potere regio in Italia e meramente arbitraria e coercitrice dei diritti del popolo italiano.

Non si dica che la deficienza dell'articolato e la impossibilità di prontamente ricostituirlo non è da imputare al re. Perciò, se non vi è un articolato in Italia, ciò dipende unicamente dalle precedenti violazioni statutarie commesse dal re, tra le quali, quella di andare al governo a Mussolini contro la maggioranza parlamentare e di sanzionare il potere dello stesso Mussolini di procedere alla nomina dei deputati con decreto ministeriale.

Se, per la guerra, manca la possibilità di ricostituire le camere, e conseguenza indeclinabile della dichiarazione di guerra fatta da Mussolini, a nome di Vittorio Emanuele, alle Nazioni Unite.

D'altra parte le prerogative popolari, quali che siano le cause del loro declino, vanno rigorosamente tutelate; solo a questa condizione un popolo può essere riconosciuto come tale e non già come un disperso ovile.

Venuto a mancare all'Italia il contratto statutario, il popolo italiano ha riacquistato, per ciò stesso, il diritto di esercitare interamente il suo potere; di dettare la propria legge riguardo alla forma ed alla sostanza della società italiana.

Il mezzo storico ed originario per l'esercizio del potere popolare, riguardo alla forma della società, è il plebiscito: cioè la legge fatta direttamente dal popolo.

I partiti italiani di sinistra, di azione, socialisti e comunisti, invitando il popolo italiano circa la permanenza del re, si sono posti dal punto di vista della legittimità e dei diritti del popolo. Questi partiti desiderano dimostrare che il popolo italiano rivendica se stesso e si pone sulla via del suo vero risorgimento.

Questo non può essere che il primo passo per rifare l'Italia: perchè l'Italia abbia unitamente un vero governo, il suo governo: perchè i rappresentanti della monarchia, corresponsabili e complici del fascismo, siano messi ai margini della vita nazionale; infine perchè un governo veramente democratico possa guidare il paese sul serio alla guerra contro il nazismo, avviare a soluzioni gli angosciosi problemi della disoccupazione e dell'alimentazione ed infine, epurando l'Italia, rappresentare fra gli Alleati gl'interessi del popolo italiano.

Ogni obbiezione, da qualunque parte venga, è inammissibile perchè contrasta con la personalità del popolo italiano, altrimenti ridotto a mera cosa priva di qualsiasi propria attività. Le obbiezioni non possono certo venire da quei popoli che considerano come sacro patrimonio, indissolubile dalla loro esistenza, le libertà ed i diritti democratici. Possono venire soltanto da coloro che ambiscono al perpetuarsi di una situazione che, mantenendo in uno stato di assurda minorazione, il popolo italiano, ne compromette la situazione e ne mina le sorti future.

Ma questa gente deve essere oramai considerata, per il danno che compie, per il modo del suo essere, per la sua caparbia volontà di sopravvivere, alla stregua del fascismo e peggio ancora.

Gl'italiani che amano ardentemente riacquistare la libertà, che desiderano la salvezza della patria, che aspirano alla ricostruzione del paese sulle basi di un ordine nuovo, di eguaglianza sociale e libertà politica, compieranno il proprio dovere, per sè e le generazioni venture, partecipando compatti al plebiscito.

IL COMIZIO DEL 12 MARZO

Lo scorso del 3 marzo, la manifestazione progettata per l'indomani aveva già raggiunto in gran parte i suoi scopi: — quello di indicare, con una larga risonanza internazionale, la vera volontà del popolo italiano; quello di mobilitare le masse intorno alle parole d'ordine dei partiti antifascisti, essenzialmente orientati verso il potenziamento dello sforzo di guerra.

In tali condizioni, la nostra decisione di trasformare la manifestazione del 4 marzo in quella del 12, è stata indubbiamente saggia.

Lo svolgimento effettivo della manifestazione poco avrebbe potuto aggiungere ai risultati già acquisiti. E molto avrebbe invece potuto togliere se gli operai napoletani fossero stati oggetto, come certe manifestazioni pubbliche, da alcuni gruppetti di crumiri, potessero farlo credere, delle provocazioni operate dagli ingenuari bili sostenitori del fascismo, aperti o mascherati che siano. Affermando la loro adesione alla disciplina di guerra degli Alleati, gli antifascisti hanno altresì sventato le provocazioni eventuali dei sostenitori del neo-fascismo, i quali sabotano lo sforzo di guerra e fanno di tutto per continuare a disonorare il nostro popolo cercando di attribuirgli l'equivoco sembiante dei crumiri, dei servi sciocchi e dei servi troppo intelligenti del re e della sua cricca.

Il popolo napoletano dimostrerà domenica 12 marzo, con la sua manifestazione imponente, che in Italia non c'è più posto per il fascismo nè per i suoi surrogati.

I partiti d'Azione, Socialista e Comunista avevano emesso il 3 marzo il seguente comunicato:

In seguito a precisa ingiunzione del Comando Supremo Alleato, animati dalla volontà di aderire alla disciplina di guerra delle Nazioni Unite, anche nel momento in cui ne disapprovano nettamente la politica in Italia, i partiti d'Azione, Socialista e Comunista hanno deciso di soprassedere, in attesa di una risposta dei Governi Alleati alle proposte concrete presentate dalla Giunta Esecutiva per la soluzione della crisi italiana, alla manifestazione organizzata per sabato 4 marzo mediante una sospensione del lavoro di 10 minuti.

I tre Partiti intendono così dare ancora una prova della loro intera solidarietà alla disciplina che impone la condotta della guerra che si combatte contro il comune nemico.

In sostituzione della sospensione del lavoro, i tre Partiti organizzano per domenica 12 marzo un comizio di massa in una grande piazza cittadina.

Nello stesso tempo tutte le misure opportune saranno prese affinchè, a partire dal 13 marzo, possa avere concretamente inizio una consultazione popolare, a mezzo di una raccolta di firme.

A tale decisione hanno pienamente aderito i rappresentanti delle organizzazioni sindacali operaie e contadine riunite nella Confederazione Generale del Lavoro.

(continuaz. della 1ª pagina)

il complice ma la vittima. Costoro non hanno nè titolo nè autorità per rappresentare degnamente l'Italia nelle trattative della pace, perchè una tale rappresentanza farebbe ricadere su tutto il paese la responsabilità delle colpe che appartengono soltanto al fascismo e, con esso, ai governi attuali. Solo chi si proponesse di infliggere all'Italia una pace di punizione potrebbe augurarsi che la nostra voce venisse esposta, quando saranno decisi i nostri destini e quelli dell'Europa, da uomini la cui incapacità politica e morale a tutelare i nostri interessi sarebbe determinata dal fatto che essi vollero e fecero la guerra contro gli Alleati.

Ecco perchè la soluzione della crisi italiana, nel senso della libertà, della rinascita morale, della partecipazione alla guerra e di una pace durevole, esige l'allontanamento dei massimi responsabili della crisi stessa e la restituzione al popolo — e per esso ad un governo di sua fiducia — dei poteri che esso conferì alla monarchia nel patto plebiscitario che il trono ha rinnegato e tradito. Questo governo di popolo non opporrà resistenze alle richieste delle autorità militari alleate, perchè si assumerà fra gli Alleati, ed in prima linea, con una sincerità ed una coerenza che il re ed il suo governo non possono offrire, il compito di aiutare nella più vasta misura possibile, lo sforzo bellico degli alleati. Di aiutarlo nell'interesse comune; per l'affermazione concreta di quegl'ideali di libertà, per cui gli alleati si battono valorosamente da cinque anni, e gli antifascisti si sono battuti oltre vent'anni, non solo contro la feroce macchina poliziesca del regime ma anche contro le incomprensioni e la mancata solidarietà di larga parte del mondo ufficiale internazionale.

Tale è il significato della grande manifestazione popolare di domenica. Non dubitiamo ch'esso sarà inteso dai governi e dalle opinioni pubbliche delle nazioni alleate e dalle immense masse lavoratrici che, sui fronti di battaglia, nelle officine e nei cantieri, sperano e vogliono preparare con la loro eroica disciplina e la fede, l'avvento di una società veramente libera e giusta.

Quanto a noi, continueremo sulla strada del nostro dovere, anche se sarà dura.

Parole di Badoglio

Dal volume di Badoglio « La Guerra d'Etiopia » (Mondadori, Milano, 1936) dedicato alla « Nazione Fascista » ricaviamo:

« *Questa guerra, come nessuna altra, è stata intensamente sentita da tutto il popolo italiano, col suo grande animo, col suo ardente spirito, degno del Duce che così lo ha voluto e plasmato....* » (pag. XIV).

« *Sorretti dall'alta parola che il nostro amato Re e Imperatore non mancava di rivolgerci per premiare le nostre fatiche, guidati in ogni azione dal Duce, sentivamo vicino a noi l'ardente anima dell'intera Nazione....*

E questo fascio di spiriti — al quale si chiama la Nazione Fascista — *che ha con noi combattuto....* » (pp. 249-50).

« *Le forze armate italiane — purissima emanazione dello spirito della Nazione Fascista —...* » (pag. 243).

UNA CORONA D'ORO, CHE SECONDO UNA TRADIZIONE DEGLI UNGHERI ERA DISCESA DAL CIELO, E CHE CONFERIVA A CHI LA PORTAVA UN DIRITTO INCONTRASTABILE AL TRONO. ECCO PUR FINALMENTE IL VERO FONDAMENTO DEI DIRITTI AL TRONO E DELLA LEGITTIMITÀ DI TUTTI I SOVRANI ANTICHI E MODERNI. ESSO CONSISTE NELLA CORONA CHE PORTANO. È CHIUNQUE LA TOGLIE LORO E SE LA PUÒ METTERE IN CAPO, SOTTENTRA IPSO FACTO, NELLA PIENEZZA DEI LORO DIRITTI *e* LEGITTIMITÀ.

GIACOMO LEOPARDI

p. 2 Sforza

(23)

Anno III - N. 9

Prezzo Lire DUE

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà | Mercoledì 15 Marzo 1944 | Pensiero e Azione

Il popolo della Campania contro il re e Badoglio

IL GRANDE COMIZIO DI NAPOLI

Il comizio di domenica 12, indetto dal nostro Partito d'Azione, e dai partiti Socialista e Comunista, con l'adesione della Confederazione Generale del Lavoro, è uscito dai quadri dei comizi tradizionali per assurgere all'importanza storica di un'alta manifestazione di popolo. Circa 15.000 persone erano convenute nonostante il tempo [illegible], a gremire letteralmente la Galleria: convenute non solo da Napoli e dalle vicine località, ma da Avellino e da Nola e da altri lontani paesi della Campania. Questa immensa folla, ch'è rimasta disciplinata e compatta, anche sotto la pioggia, fino alla chiusura del comizio, ha dato una prova impressionante di matura coscienza politica, di volontà e di disciplina. Gli ultimi difensori della monarchia, in mancanza di migliori argomenti, hanno sostenuto, nelle loro polemiche inani, che la maggioranza del Mezzogiorno resta legata alle tradizioni monarchiche. La fervida riunione di domenica ha provato il contrario. Ed è facile immaginare che cosa sarebbe avvenuto se il popolo fosse stato convocato ad esprimere il suo sentimento in una città dell'Italia centrale e settentrionale, ove la dinastia non ha mai avuto il consenso della [illegible] e dove l'odio contro il nazismo ed il fascismo — odio che anima i patrioti alle gesta eroiche dell'indomabile guerriglia — si confonde col disprezzo e col risentimento contro il trono e la sua banda di servi gallonati e stipendiati, complici necessari della dittatura mussoliniana fino al 25 luglio 1943 ed alleati dei tedeschi fino al settembre.

I quattro oratori del comizio sono stati concordi nel mettere in rilievo l'obbiettivo fondamentale cui tendono gl'italiani: assicurare una più intensa partecipazione del nostro paese alla guerra antitedesca, affinchè la liberazione dell'Italia sia anche opera nostra ed affinchè, nel giorno della pace, ci sia possibile rivendicare il diritto di esser trattati, non con un senso di diffidente ostilità, ma con un senso di comprensione, di solidarietà e di amicizia. Ora, tale partecipazione non potrà essere, non solo attuata, ma neppure tentata da coloro che costrinsero il popolo a scendere in guerra, suo malgrado, contro gli alleati e che, pur dopo il crollo dell'impalcatura mussoliniana, continuarono la guerra a servizio dei tedeschi, cui resero possibile di concentrare nella penisola le loro divisioni: da coloro che, mentre vantano di godere la fiducia delle forze armate, si resero corresponsabili del tradimento consumato a danno delle popolazioni da parte di generali e ammiragli codardi che, giustificando la loro viltà col fatto di non aver ricevuto l'ordine di resistere, lasciarono a manipoli generosi di popolani il rischio e l'onore di difendere — come avvenne a Napoli — le loro case e la loro dignità nazionale.

Le tormentose prove di una guerra, cui non eravamo nè materialmente nè moralmente preparati, e l'atroce gravità della disfatta hanno creato nello spirito degl'italiani delusione, stanchezza e scoramento. Oggi, è necessario vincere questo stato d'animo negativo e suscitare nel paese nuovi entusiasmi, rinnovellare propositi e speranze. Com'è concepibile che un tal compito sia affidato a coloro stessi, che di quelle prove sciagurate e di quella disfatta sono stati gli artefici diretti? Finchè il monarca e il suo governo non saranno spazzati via, le cause della nostra crisi morale rimarranno; ed anzi, si aggraveranno, perchè, quanto più il tempo passerà, tanto più sarà difficile combatterle e superarle. D'altronde solo i ciechi non vedono come non sia possibile risolvere il problema dell'epurazione della vita nazionale — premessa di ogni serio tentativo di riorganizzazione tanto nel campo militare e tecnico quanto nel campo politico sociale e amministrativo — finchè il regime che per venti anni ha insozzato l'Italia sopravviverà nelle persone del monarca e dei suoi degni ministri. Quel regime continua ad operare, come mentalità, costume e coalizione d'interessi, attraverso funzionari civili e militari, la cui pretesa conversione è tanto più insincera quanto più clamorosa e che, mentre fingono una tardiva devozione agli alleati, in realtà ne minano gli sforzi, perchè non ne desiderano, ma ne temono, la vittoria. Quel regime continua ad operare attraverso le aperte o insidiose resistenze che parecchi rappresentanti di quel privilegio capitalistico, il quale si illudeva di aver trovato nel fascismo il suo guardiano feroce e imbattibile, oppongono alle giuste richieste delle masse lavoratrici, le quali aspirano a garantirsi, col pane adeguato e con la sicurezza del domani, i mezzi necessari a rendere più sicuro e fecondo il loro contributo alla guerra, nelle officine, nei cantieri, nei campi.

Distruggere quel regime, non soltanto in alcune forme esterne della sua struttura, ma alla radice dei suoi mali, e cioè dalle sue stesse fondamenta, è la condizione pregiudiziale di qualunque concreta possibilità di ripresa e di rinascita. Al Congresso di Bari, i sei partiti della liberazione — uno dei quali, il democristiano, si è pubblicamente dissociato dalla grande manifestazione popolare — indicarono la via per giungere ad una soluzione capace di restituire al popolo, senza urti violenti, i poteri che esso conferì, coi plebisciti, alla monarchia che, violando gl'impegni giurati, di quei poteri si è servita contro la libertà e contro la pace del popolo. Domenica, 15.000 cittadini, interpreti della enorme maggioranza degl'italiani, hanno riaffermato, in un'atmosfera di composta ma fervida decisione, che i diritti del popolo dovranno prevalere e prevarranno contro la cieca caparbietà del monarca, dei suoi consiglieri e della sua varia gente di servizio.

I termini del conflitto storico tra gl'interessi generali del paese e gl'interessi della dinastia e di clientele pavide o corrotte, sono stati posti, domenica, con ferma precisione. Il popolo continuerà a lottare, finchè tale conflitto non sarà risolto a vantaggio degl'interessi nazionali. Tale è il monito che sale dal grandioso comizio: tale è l'impegno che il popolo ha assunto di fronte a se stesso e all'opinione pubblica internazionale. Ciascuno ora mediti, in Italia e fuori, sulle proprie responsabilità.

Un'orrenda tragedia

Il giornale *Risorgimento* (di chi?), organo in lingua italiana degli Alleati e del governo Badoglio a Napoli, dedica ben 20 righe, dopo parecchi giorni, a 541 morti sotto un tunnel presso Potenza, vittime del disservizio ferroviario di cui [illegible] e criminoso ministero si gloria. 20 righe, a piè di pagina, e con quale ipocrita reticenza di parole, per non compromettere i padroni per dar notizia del più mostruoso disastro della storia ferroviaria. Meno di un ventesimo di riga per morto. È poco, anche se si tratta soltanto d'italiani e di passati, se non futuri, elettori di Vito Reale.

Questa terribile catastrofe ha scarsa importanza per il governo senza domicilio e senza indirizzo, e per i suoi portavoce. Sentite com'è descritta in quel «pezzetto», che ha tutto l'ignobile marchio governativo dell'ufficiosità pavida e melensa:

«L'ossido di carbonio ha ucciso *parecchie persone*.... Il personale e centinaia di passeggeri clandestini sono rimasti asfissiati.... Non vi è stato alcun panico.... Una commissione è stata costituita per investigare sull'incidente».

È difficile scendere più in basso nella scala dell'abiezione governativa e giornalistica. Non una parola di rammarico, non un vagito di protesta. La colpa è dei clandestini, che non pagarono il biglietto! Badoglio, Siciliani e Fano, con Vito Reale tutore della provincia, avrebbero diritto ad un rimborso? L'orribile ecatombe non è dovuta all'imperizia degli ordinatori ed esecutori dei servizi; è dovuta ai poveri sventurati italiani che viaggiano in carro bestiame, come possono, per l'incapacità inguaribile di una banda governativa che si occupa precipuamente di far trionfare a suon di milioni dilapidati la politica monarchica e fascista di Vittorio Emanuele e del «duca di Addis Abeba», ora anche barone di Collalbrigo. Miseria e vergogna senza nome. L'Italia in mano ai greci. E si potrebbero anche invertire le lettere, senza scapito.

Ci inchiniamo reverenti dinanzi al pietoso spettacolo delle 541 salme di Potenza, nuove e forse non ultime vittime del malgoverno e della degradata amministrazione che avviliscono e devastano il nostro paese.

Badoglio e compagni possono vantarsi di un primato: quello dei disastri.

PARTITO D'AZIONE

SEZIONE DI NAPOLI

Tutti gl'iscritti della Sezione Napoletana sono incitati a partecipare all'assemblea indetta per domenica 19 marzo, alle 9,30 in prima convocazione ed alle 10,30 in seconda convocazione, nei locali del Circolo "Pensiero ed Azione", a via Costantinopoli 126.

CRONACHE DEL REGIME

Le anomalie del governo Badoglio e dei suoi agenti prezzolati sono innumerevoli e delle più strane. Anche senza essere addentro nelle segrete cose, è facile raccogliere gli echi delle [illegible] e delle [illegible] azioni che si [illegible] a Brindisi, a Salerno, e altrove. Ve n'è sempre [illegible]; si tratta di scegliere gli episodi più caratteristici e quelli che possano essere [illegible] in pubblico senza offendere troppo la vista e l'olfatto. Scegliamo.

MILIZIA MONARCHICA E SERGENTE DEGRADATO

Il neo-fascismo di un [illegible] non perde tempo. Lo stato maggiore dell'esercito regio e badogliano, ma non nazionale, ha trovato in Puglia un tale Russo — ex-sergente degradato — che si è promosso da sè capitano. Ha arruolato una specie di milizia [illegible] di qualche migliaio di uomini (si dice 6.000), è diventato l'idolo della [illegible] e delle sue appendici politiche e militari.

Questo Russo, da buon neo-fascista monarchico, ha il genio della truffa e della [illegible]. Riceve settimanalmente grosse somme dallo stato maggiore che distribuisce, in tutto o in parte, ai suoi fidi. In più è [illegible] dei soliti Dentice di Frasso e Gramatei, lunghe mani della solita [illegible] e augusto [illegible]. Ma non gli basta. Ha ragione, il savio Russo: quando capita una simile pacchia perchè non [illegible] i limiti. Si è messo così a levare taglie su cittadini; a requisire macchine ed equipaggiamenti d'ogni genere, [illegible] persino ai carabinieri, indignatissimi, [illegible] a rubare uniformi, [illegible] i magazzini [illegible]; a portar via automobili anche appartenenti ad autorità alleate. Tanto che ha dovuto essere arrestato sotto accusa di furto [illegible] da quest'ultime [illegible].

Ma si tratta — dicono i [illegible] — d'un [illegible] incidente dal quale uscirà [illegible] con la protezione dello stato maggiore [illegible] monarchico ed [illegible] preparatore di reazioni armate contro gli italiani che pretendono di [illegible] la libertà e di eliminare [illegible] e traditori dalla direzione della vita pubblica e dalle sorti del paese.

La [illegible] del Russo (falso capitano, vero fascista, responsabile di raggiri, di brogli e di furti) è assicurata.

Infatti, questo complesso di attività previste dal codice penale, indegno dell'esercito e delle civili comunità, è stato [illegible] dal re e dal principe Umberto, ed è stato da [illegible] di così [illegible] e [illegible], e considerato come un arcangelo salvatore della pericolante dinastia, con gli uomini ed i mezzi che oggi si stimano più adeguati a mantenerla in piedi: le bande armate della milizia monarchica, pagate dallo stato maggiore con denari dei contribuenti. (Il Russo ha avuto anche il bene d'essere trattenuto a mensa dai ministri).

Si vuole una prova di più che si tratta di autentico fascismo regio? I militanti di Russo e di [illegible] portano sul petto [illegible] testa di morto e le ossa incrociate, simbolo dei filibustieri di ogni tempo, che [illegible] le camicie nere delle squadre più [illegible] e più sanguinarie di Mussolini.

Gli Alleati vogliono o non vogliono rendersi conto della gravità della situazione italiana? Capiscono o non capiscono che il governo monarchico, e lo stesso re e principe, per mezzo dello stato maggiore, e col denaro dello sventurato popolo italiano, organizzano un nuovo fascismo, più spregevole, anche se [illegible], di quello che ha condotto l'Italia e il mondo intero alla rovina?

Che cosa ci vuole ancora per aprire gli occhi [illegible]?

MINISTRO E COPISTI

A proposito del Congresso di Bari, il preteso ministro dell'Educazione, Cosmo, per ordine di Reale e di Philipson, e forse di Naldi e di Bombacci (l'eroe ignoto e sospetto dell'antifascismo), scrisse un documento vagamente e [illegible] polemico, da essere letto alla radio, e lo inviò, da buon [illegible] del re, come testo ufficiale. La radio lo diffuse, ma il giorno dopo lasciò trasmettere sull'onda anche una risposta, [illegible] dell'incauto interprete dell'assenza di pensiero ministeriale. Il governo andò sulle furie (il governo Badoglio è una cosa così vacua e indefinita, che ancora [illegible] dove cominci e dove termini) perchè aveva ordinato che non si parlasse alla radio dell'orribile [illegible] congresso delle opposizioni. Gli fu obiettato che si trattava di un testo ufficiale inviato da un ministro dell'autorità di Cosmo; (i funzionari [illegible] si divertono alle spalle dei loro [illegible] superiori). Altri fulmini: non era ufficiale affatto; e Cosmo non sa quel che si dice. Dietro le scene il tapino ministrucolo è redarguito e malmenato. Egli trova allora una scappatoia: sono le copiste (o i copisti — non abbiamo potuto appurare il sesso — ma Cosmo lo sa) che hanno [illegible], per imperdonabile errore, [illegible] e poi di più come documento ufficiale. Pare che tutto si sia risolto con il licenziamento dei presunti colpevoli, cioè dei dattilografi, maschi o femmine che fossero. L'onore della [illegible] e del [illegible] delle loro eccellenze è salvo.

IL SOTTOSEGRETARIATO DI PHILIPSON

Pare che le cose stiano così: per sottosegretario è sottosegretario. (Volere meritarlo). È alla Presidenza, con l'incarico di fare intender qualcosa a Badoglio e d'indurlo a mali passi, quando convenga alla banda. Ma il suo nome era aggiunto e passato al comunicato a stampa, sì che pareva [illegible]. Una specie d'intrusione [illegible] a quelle genti ci [illegible]. Equivoco più, equivoco meno. Ma pare, anche, che gli Alleati (hanno le loro [illegible]) non lo intendano [illegible], e desiderino che non figuri nella lista ufficiale. Che ci sia e regga anche le chiavi del [illegible] badogliano (lasciandone forse una alle cure di [illegible] e di [illegible]) poco importa; sono particolari. Quel che conta è che non si mostri troppo in atti ufficiali; rimanga nella penombra; e intrighi e arraffi come vuole. Tanto il male che può fare all'Italia e alla causa alleata è cosa che non interessa nessuno.

Così Philipson è sottosegretario di fatto e [illegible] di diritto, ma con l'ordine di non apparire. Scritto a penna, in margine. Il parente povero del ministero, che si [illegible] dica come sa e può ai danni del misero paese e degli Alleati che, [illegible], sarebbero, ma non sanno, [illegible].

P. S. — A proposito del Sottosegretario di cui sopra, sorta di [illegible] di Naldi, a sua volta [illegible] di Philipson, fornitore di [illegible] più o meno [illegible] a Badoglio e minori personaggi ministeriali, [illegible] precisare ch'egli ha [illegible] del millantato credito, specie di parole d'ordine di tutte le [illegible] governative. [illegible] Si tratta di fatto d'un [illegible] cui [illegible], di Badoglio e compagni.

BENEDETTO CROCE

disse tra gli applausi [illegible] del Congresso di Bari:

«Un legame si è stretto tra noi e le potenze alleate, un legame diverso da quello delle armi, perchè è in una promessa di carattere morale e religioso.

«Questa volta non accadrà quel che accadde altra volta nella storia d'Italia quando, dopo aver eccitato le popolazioni italiane a rivendicarsi a libertà, le potenze vincitrici le riconsegnarono ai vecchi aborriti regimi, e il Manzoni dovette rimproverarle:

O stranieri, nel vostro stendardo
Sta l'obbrobrio di un giuro tradito!

Questa volta la nostra sorte è [illegible] congiunta alle sorti del mondo [illegible] l'umana civiltà».

(24)

LA MISERA FIGURA DI BADOGLIO NELL'INCONTRO DI MALTA

SI NASCONDE DIETRO LA MAESTA' DEL RE

Non si preoccupa se i soldati italiani saranno fucilati

Un'alta personalità, piena di indignazione per quanto accade in questi giorni ci ha mostrato (permettendoci di prendere delle note) un importante documento: la relazione ufficiale dell'incontro di Badoglio col gen. Eisenhower, il gen. Alexander ed altri alti ufficiali alleati, a Malta il 29 settembre, quando riprendeva fiato, col suo re, dopo la ignominiosa fuga da Roma. Era naturalmente accompagnato da un codazzo di generali, tra cui quel Roatta che poi gli Alleati dovettero imporgli di licenziare. Dal testo del colloquio, riprodotto qui quasi letteralmente, si nota senza fatica come il [illegible] Badoglio, impedito anche dal [illegible] del fuciere re, parlava agli Alleati [illegible] linguaggio di timidità impacciata e di [illegible] incertezza che doveva farlo considerare a Londra, Washington e Mosca soltanto un servitore passivo e non un utile e fiero collaboratore. Da quella prima impostazione del problema italo-alleato delle relazioni tra il governo reel-fascista e le [illegible] democratiche, è derivata [illegible] fino alla mistificata [illegible] della flotta e lo stato d'incapacità bellica, d'inferiorità politica, di degradazione morale in cui è ridotta l'Italia.

Un governo di reel-fascisti, e perfino certi fascisti, non poteva e non può ridare al paese, nella sua vita interna e nelle relazioni con l'estero, quella posizione di lavoro, di interesse, di dignità, di fiducia [illegible] e appoggio di cui ha urgente, assoluto bisogno.

Con un re spergiuro, traditore del suo popolo, che con l'acqua alla gola ha abbandonato il suo complice Mussolini per amore delle fortune dinastiche, non del paese; con un maresciallo che servì per venti anni il fascismo e n'esaltò la dottrina e lo spirito, l'Italia non può risorgere. Gli Alleati, come ha detto Churchill, possono avere nel nostro suolo un [illegible] governo di fantocci, del quale disdegnano perfino la collaborazione. Ma questo, in definitiva, non giova a loro e tanto meno al paese.

Re e Badoglio sono rei di [illegible] ventun anni di delitti fascisti contro l'Italia e l'umanità; dobbiamo subire, per forza e per giustizia, umiliazioni ed affronti. Ma l'Italia, quella vera che non fu mai fascista, [illegible] l'Italia democratica e repubblicana deve riacquistare dignità propria e fiducia altrui [illegible] accanto a quello degli Alleati e combattendo con loro per la libertà sua e di tutti.

LA DISCUSSIONE

(La seduta si svolge a bordo della nave «Nelson», a Malta il 29 sett. 1943. Sono presenti gl'interlocutori ed altri ufficiali ed interpreti).

Eisenhower: — Ritengo che la ragione principale per cui ci siamo riuniti è discutere la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

Badoglio: — Sua Maestà e il suo governo ritengono che questa dichiarazione possa esser fatta solo dopo la presa di Roma. Fino ad allora il governo avrà un carattere militare. Dopo verrà allargato su basi politiche. Intanto però l'Italia combatterà lo stesso contro la Germania, in Jugoslavia e dovunque sia possibile.

Eisenhower: — Si rendono conto i governanti italiani di come i tedeschi tratteranno i soldati italiani fatti prigionieri in queste circostanze? (*Questa domanda sembra non essere bene capita — breve consultazione — finalmente risponde Ambrosio*).

Ambrosio: — Senza dubbio essi saranno fucilati.

Eisenhower: — E non ritiene il governo italiano di dover compiere un gesto che possa risparmiare questo destino a uomini della sua terra? Dopo tutto, io non sono italiano, e questo non [illegible] che vi riguardano, [illegible] come agirei io se mi trovassi nelle vostre condizioni.

Il re non vuole la guerra ai tedeschi.

Badoglio: — Questa situazione è stata considerata, ma Sua Maestà e il suo governo ritengono che il loro potere si eserciti su una parte troppo limitata del territorio per potere [illegible] una dichiarazione di questo genere.

Eisenhower: — Ma [illegible] che governi che hanno autorità su un territorio ancor più piccolo hanno dichiarato guerra alla Germania, [illegible] perfino governi che non dispongono più di alcun territorio.

Badoglio: — Non posso rispondere a questo. Devo consultare Sua Maestà. Solo Sua Maestà ha il diritto di dichiarare la guerra.

Eisenhower: — Rispetto la disciplina di soldato del maresciallo Badoglio, ma vorrei almeno sapere quale è la sua opinione personale.

Badoglio: — Ripeto, devo chiedere a Sua Maestà. Sua Maestà deciderà. Io posso in linea di principio concordare con l'opinione del generale Eisenhower, ma solo Sua Maestà può decidere.

Eisenhower: — Bisogna ricordarsi che l'Italia verrà giudicata per quel che farà effettivamente. I nostri popoli [illegible] — Ecco ora l'Italia può mostrare la sua buona volontà.

Badoglio: — Noi faremo sempre di tutto per venire incontro ai desideri alleati; ma Sua Maestà ha la suprema decisione.

Eisenhower: — A proposito di opinione pubblica, noi riteniamo che qualche cosa deve essere fatta per allargare le basi del governo con elementi [illegible] anche più noti, [illegible] tecnici e soprattutto antifascisti. Questo può influire molto sul giudizio dei nostri paesi verso l'Italia; bisogna ricordarsi che le opinioni delle masse non possono cambiare così rapidamente come quelle di soldati che dipendono interamente [illegible]. I nostri popoli vogliono vedere non solo la lotta dell'Italia contro i tedeschi, ma anche — e soprattutto — contro i fascisti.

Vuole Grandi al governo.

Badoglio: — È giusto. Noi siamo [illegible] più antifascisti che antitedeschi. E perciò Sua Maestà ha già chiesto, e noi [illegible] ancora, che Grandi sia rimpatriato. Egli dovrebbe partecipare al governo.

Eisenhower: — Comunicherò questa richiesta. Personalmente ritengo estremamente improbabile la sua [illegible] perché sembra che i nostri paesi considerino Grandi come il numero due del fascismo.

Badoglio: — No, questo è un errore. La caduta del fascismo fu [illegible]. Essa avvenne come conseguenza della sfiducia votata dal Gran Consiglio contro il duce. Grandi architettò tutto questo. [illegible] Egli è stato [illegible] per lungo tempo, e tutti lo sappiamo. È chiaro quindi che la sua presenza al governo come ministro degli Esteri sarebbe utilissima e darebbe un carattere antifascista alla compagine ministeriale.

Eisenhower: — Da soldato a soldato, vorrei dirvi: «[illegible] che valore nel vostro governo». Ma noi dobbiamo anche tener conto della opinione pubblica. Chi sono gli altri uomini che voi ritenete possano entrare nel ministero?

Badoglio: — Io faccio il capo del governo per la prima volta nella mia vita. Io sono un generale. Io non so di politica. Non conosco gli uomini politici. Ma Sua Maestà li conosce, ne giudicherà con [illegible] e li ricorda, grazie alla sua prodigiosa memoria.

Eisenhower: — Dunque credete che potrete formare un ministero?

Badoglio: — Certamente. Ma quali che siano le persone chiamate a formarlo, [illegible] sicuro che non seguirà la linea di condotta politica da me imposta. Se un ministro non farà esattamente quello che io voglio, io non esiterò a cacciarlo con la stessa energia con la quale l'avrò chiamato. (*Cenni di dubbio da parte di Eisenhower e Macmillan*).

Eisenhower: — Che cosa pensate di Sforza?

S. M. contro Sforza.

Badoglio: — Conosco Sforza bene, quindi ho una personale opinione su di lui. [illegible] però che Sua Maestà non voglia permetterlo, perché [illegible] che egli nel passato abbia manifestato idee antimonarchiche. (*A questo punto i generali Smith e Alexander passano un biglietto a Eisenhower, che lo legge, e risponde*).

Eisenhower: — Mi [illegible] che Sforza ha inviato al re e a Badoglio un messaggio, promettendo, con certe condizioni, la sua collaborazione. Che cosa ne pensate?

Badoglio: — Sono a conoscenza del messaggio. Ma devo insistere sul punto che Sua Maestà non ritiene che Sforza sia da accettarsi.

Eisenhower: — L'Italia avrà bisogno della collaborazione e dell'aiuto americani. Sforza è assai ben visto dall'opinione pubblica negli Stati Uniti.

Badoglio: — Lo so, e personalmente credo che l'opera di Sforza in America sia stata preziosa per l'Italia. Bisognerà utilizzarlo, anche se non al governo.

Eisenhower: — È anche l'opinione del governo americano che bisogna usare Sforza, e comunque dargli una sistemazione definitiva. (*Interruzione. Bibite. Alla ripresa si parla del problema militare*).

Badoglio: — Vorrei sapere se sarà possibile fare entrare in azione gli italiani a fianco degli alleati. Noi desidereremmo partecipare al combattimento.

Alexander: — Questo non è possibile. Tutti i piani di guerra sono già pronti da tempo e non possono essere cambiati.

Badoglio: — Come vecchio generale, so quanto è difficile cambiare un piano, però mi sembra che con un po' di buona volontà questo sia possibile. (*Alexander fa cenno di impazienza e disapprovazione*).

Eisenhower: — Cercheremo di fare qualche cosa.

Si preoccupa del Papa.

Badoglio: — Ritengo che le truppe italiane dovrebbero entrare a Roma insieme con quelle alleate. Questo avrebbe un grande valore per il nostro popolo. E inoltre, noi non possiamo dimenticare che Roma è il centro della cristianità e che noi abbiamo una grave responsabilità: noi dobbiamo difendere il papa. (*Eisenhower lo osserva* [illegible]) già cenni di [illegible] le nostre truppe dovrebbero quindi essere portate [illegible] più vicino a Roma.

Eisenhower: — Credo che questo possa essere fatto. Però noi non possiamo equipaggiare le vostre truppe. Dovete scegliere i vostri soldati migliori, e dar loro tutto quel che occorre, togliendolo alle altre divisioni. Noi potremo forse aiutare con la ingente quantità di preda bellica che abbiamo. Le altre truppe vostre ci serviranno per lavori nelle retrovie e sulle linee di comunicazione.

Badoglio: — Io sono il capo del governo, non sono più un generale. Per questi dettagli i vostri generali e i miei si intenderanno.

Eisenhower: — Io non intendevo darvi dei consigli, volevo solo dirvi ciò che penso.

Badoglio: — E quando ritenete di prendere Roma? Se non credete di rispondere a questa domanda, fate pure [illegible] riferirei solo a Sua Maestà.

Corbellerie cumulative.

Eisenhower: — Non ho avuto ancora il tempo di consultare i piani di guerra preparati dal generale Alexander [illegible] ma ritengo che sarà presto.

Badoglio: — Kesselring farà della resistenza e delle ritirate successive. Noi abbiamo informazioni che i tedeschi resisteranno veramente sulla linea Spezia-Rimini.

Alexander: — (*sorpreso, a Eisenhower*): Noi sappiamo che non è così.

Badoglio: — Voi dite che i vecchi vogliono sempre dare dei consigli, ma io conosco bene il mio paese. La linea Spezia-Rimini ha un punto debole: Rimini.

Alexander: — Lo sappiamo.

Badoglio: — Da parte mia farò sempre tutto ciò che è possibile e darò tutte le informazioni.

Alexander: — [illegible] (*sorride sarcasticamente*).

Eisenhower: — Il generale MacFarlane è incaricato di mantenere i contatti con voi. A proposito del nostro colloquio di oggi, desidero che esso rimanga riservato. Ho disposto che sia comunicato ai giornalisti solo che ci siamo qui riuniti per discutere le questioni pendenti.

Badoglio: — Sono completamente d'accordo. Io amo i giornalisti come amo i fascisti (*e qui racconta un episodio della guerra d'Etiopia*).

Eisenhower: — (*sorridendo*) Sono sicuro che molti dei generali la pensano come voi.

Badoglio: — Prima di separarci, desidero assicurare gli alleati del nostro spirito di collaborazione. L'Italia, con l'aiuto di pochissime divisioni alleate, ha ricacciato gli invasori nel 1918 ed ha vinto la guerra. Questa volta sarà lo stesso.

L'ex-duca di Addis Abeba [illegible] si rivela, insieme col suo re, pienamente in questo colloquio.

Egli non voleva dichiarare la guerra alla Germania: nulla importava [illegible] lo stato di belligeranza non dichiarata i tedeschi avrebbero tratto occasione per massacrare sommariamente degli «eventuali» prigionieri italiani.

Egli [illegible] fra gli elementi della politica, che dell'arte di reggere gli stati [illegible] si mette a fare il capo di un governo, e dichiara, con finta [illegible], che [illegible] rigare dritti i suoi [illegible].

Egli chiedeva [illegible] il ritorno dell'arci-fascista ed [illegible] Grandi per dare carattere antifascista al governo!

La frase che chiude il colloquio è nella sua ridicola presunzione così lontana dalla dura realtà, un [illegible] esempio di [illegible]. Non c'è da meravigliarsi se, con tali uomini, il cosidetto governo italiano di oggi è riuscito a guadagnarsi solo la totale [illegible] degli alleati. E, all'occasione, qualche pedata a terra.

GIARDINETTO

Badoglio — «quel gran vecchio» come dice Philipson quando parla con degli inglesi — è talmente [illegible] che, nel [illegible] nelle sorti della flotta, [illegible] che il tempo [illegible]. Chi pare di fare una grande [illegible]? E di che vuole occuparsi il capo del governo? Del bridge di famiglia, o di [illegible] il marchese [illegible]? Mirabile [illegible] del dovere [illegible] senso di responsabilità!

A proposito delle attività personali dell'illustre maresciallo, i giornali segnalano il dono di 20.000 lire ai poveri di Salerno. Nei riguardi di questo e d'altro denaro, sarebbe interessante sapere se Badoglio riceve ancora il milione all'anno che Mussolini e il re gli [illegible] per la conquista dell'Etiopia. In caso affermativo, si potrebbe pregare gl'inglesi di [illegible] dal bagno. Gl'italiani ne hanno abbastanza di glorie e di spese [illegible] imperiali.

Sempre in tema di [illegible] non sarà inutile ricordare agli smemorati che Badoglio ebbe la villa [illegible] di [illegible] [illegible] con l'offerta di due milioni, [illegible] il dono della riconoscenza nazionale all'[illegible] (Ora [illegible]) gl'italiani [illegible]. Badoglio [illegible] spada.

Nell'allegra [illegible] di Malta, che [illegible] Badoglio per Grandi, fascista delle prime e dell'ultima ora. [illegible] Il re e Badoglio [illegible] [illegible] Tutte le altre bestie [illegible].

È stato [illegible] proibito, almeno così si dice [illegible] nelle anticamere del maresciallo (sul serio? e per imbrogliare gli alleati?) al nominato Filippo Naldi, [illegible] di Philipson, [illegible] di Zaniboni ecc. ecc. di avvicinarsi agli uffici governativi e soprattutto alle [illegible] (superbo [illegible] simbolico!) frequentate dalle eccellenze e dai loro seguiti. [illegible] procedimenti. Un uomo come Naldi, amico di ministri, [illegible] d'ogni tempo, non è neutralizzato, [illegible] pubbliche [illegible]. Fu errore [illegible] del Philipson e del capo del governo, [illegible] Naldi, [illegible]

[illegible] del giornalismo e della polizia, [illegible] di una dignità pubblica che non [illegible]. È inutile tenerlo [illegible] lontano — anche se è proprio caro — dalla [illegible] apparecchiata. Si consideri altrove, e troverà modo sempre di mangiar all'[illegible] e di giocare [illegible]. Bravo Pippo, [illegible] perché almeno [illegible] spudorato, [illegible] l'ostracismo, [illegible].

Gli studenti [illegible] dell'Università di Napoli, [illegible] d'opportunità [illegible] appiccicando scritte con «Evviva Churchill».

Perfino il primo ministro britannico, che [illegible] non sarà mai [illegible] che riflettono ogni palpito che [illegible] ortodossia governativa e [illegible]. L'Università di Napoli, qualsiasi altra università, anche [illegible] di meglio.

Parlando con gli anglo-americani, Badoglio [illegible] la bocca di «sua maestà», [illegible] del [illegible] verbale di Malta [illegible] di una [illegible] furberia [illegible]. Quando il maresciallo parla [illegible] dice [illegible] che il re è un ingrato, un egoista, un'anima volgare. In [illegible] d'espansioni, si è anche vantato di [illegible] gli alleati [illegible] nella lealtà badogliana. Ci giurò per molti anni anche il duce!

Il povero Zaniboni è federato [illegible] Onoto, non [illegible] meriti di giudice delle colpe fasciste. Una delle tante anomalie del governo [illegible] «gabbamondo Philipson» [illegible]. Su quell'Onoto, un [illegible]. Che [illegible] anche lui dell'[illegible]?

Nell'attesa d'iniziare la sua grande fatica di epuratore, l'onorevole Zaniboni si è fatto [illegible] del popolo. Si tratta di una delle tante organizzazioni che ora pullulano, [illegible] personalistici. N'è prova il fatto che chi ne ha preso l'iniziativa è una persona sospetta. [illegible] morale e politica nel [illegible]. È in questa compagnia che Zaniboni si esibisce in pubblico, [illegible]. In verità, egli è condannato ad esercitare le [illegible] funzioni di comparsa nei [illegible] palcoscenici dei teatri [illegible] a cominciare da quello di Salerno.

CHI HA MOLLATO DEL TETTO?

Del Tetto: nome legato, nel ricordo della cittadinanza napoletana, come quello dell'ammiraglio Casardi, alle pagine [illegible] e vergognose della mancata resistenza militare ai tedeschi. Comandante territoriale a Napoli, mentre i figli del popolo si battevano eroicamente contro le truppe hitleriane, questo generale codardo fuggì dal suo posto e abbandonò il presidio di Napoli alla mercé del nemico. Di fronte alla indignazione popolare, venne arrestato e nello scorso ottobre accompagnato a Brindisi, [illegible] doveva essere sottoposto al giudizio di un tribunale militare.

Ma ora, ci viene riferito che egli sarebbe stato autorizzato a trasferirsi, a piede libero, in una città delle Puglie. La cosa avrebbe dell'inverosimile, se non [illegible] quella cosa ancor più inverosimile ch'è il governo Badoglio. Il quale a buon diritto [illegible] che uomini come Del Tetto, Roatta e simili sarebbero tanto più forti contro il popolo quanto più furono vili di fronte ai tedeschi.

D'altronde, i precedenti non mancano. Passeggia tronfio e pettoruto per le vie di Bari il generale Pentimalli, fratello di un deputato fascista e sciarpa littoria, che, essendo comandante del corpo d'armata di Santa Maria Capua Vetere, subito dopo la proclamazione dell'armistizio, in vece di rimanere al suo posto, si affrettò ad eclissarsi.

E che cosa è avvenuto del generale di divisione De Marinis che, in settembre, per sottrarsi ai rischi della situazione, lasciò i suoi uomini e si rifugiò in un convento spingendo il suo coraggio fino a chiedere che gli venisse dato un abito monacale?

Dopo tutto questo, non si può negare che Badoglio sia il più geloso custode del prestigio morale e dell'efficienza tecnica di quell'esercito, alle cui sorti egli presiedette per molti anni, con tanta fortuna.

EPURANDI

IL COMM. LICCARDI

L'ispettore federale del P.N.F., [illegible] littorio ed amico della polizia, comm. Felice Liccardi, f. f. d'Intendente di Finanza a Napoli allorché furono emanate le prime norme sull'epurazione fascista, si dimise dall'ufficio.

Sembrò un atto di onestà politica. Senonché il fascista Liccardi, uscito dalla porta, è rientrato dalla finestra e si è [illegible] all'Intendenza di Finanza, [illegible] compagni di fede, entusiasti della [illegible] diplomatica dell'ispettore del littorio che ha stabilito «il precedente» da seguire.

Si tratta di un salvataggio varato sotto la formula della «speciale competenza»? Se così fosse, povera amministrazione finanziaria!

SPECULAZIONI MONARCHICHE

LA FARINA DEL RE

Quando il [illegible], che si aggrappa alla corona d'Italia con le unghie e con i denti, andò ad attendarsi a Ravello, in [illegible] a mancare la farina e la popolazione restò senza pane per alcuni giorni.

Nessuno si interessò della [illegible], nessuno [illegible], e di ciò si doleva il bravo maresciallo dei carabinieri, il quale doveva certamente passare delle notti insonni al pensiero che sua maestà potesse farsi carico della mancata dimostrazione di [illegible] da parte dei suoi sudditi.

Non è forse questo il compito principale dei RR. CC.: fabbricare l'entusiasmo per il re che non vuole abdicare, così come lo si fabbricava in passato pel [illegible] di Predappio.

Qualche giorno dopo, per opera degli Alleati, giunse a Ravello la farina e la popolazione ebbe il pane. Che fece, allora, il solerte maresciallo? Salì su di [illegible] in mezzo alla piazza del paese, ed arringò i cittadini perché ringraziassero sua maestà di aver fatto distribuire il pane. [illegible] Viva il re!».

La [illegible] suscitò solo incredulità e [illegible] fra la popolazione. Da parte loro gli Alleati ristabilirono la verità, facendo conoscere che si trattava di [illegible] farina americana.

Opinioni alleate:

LA SPUTACCHIERA

Complimenti. Mentre Churchill culla il governo re-Badoglio, gli organi delle armate, un po' più vicini al popolo italiano e alla realtà, esprimono a modo loro, e non molto diplomaticamente, il loro parere. Nel giornale «The Maple Leaf» (la Foglia di Acero) organo delle forze canadesi in Italia, si può leggere nell'edizione del 7 marzo, in un bel trafiletto in carattere marcato e incorniciato, quanto segue: «L'immagine da sputacchiera. — Un funzionario della Commissione Alleata di Controllo dice che egli aveva un ritratto del re d'Italia nel suo ufficio. Ma aggiunge: «Ho dovuto toglierlo per ragioni igieniche». L'interlocutore meravigliato domanda: — «Per ragioni igieniche?» E il funzionario: — «Sì. Gli italiani che venivano nel mio ufficio lo scambiavano per sputacchiera».

Bari, 19 febbraio 1944. Spedizione in abbonamento postale Anno II - N. 1

Abbonamenti annui:
Sostenitore L. 120,—
Ordinario » 60,—
Semestrale la metà
Una copia L. 2,00

Avanti!

giornale del Partito socialista

Amministrazione
Direzione
e Redazione
BARI
Via Andrea da Bari
N. 114

LA SITUAZIONE

Dopo il Congresso dei Comitati di Liberazione la situazione politica italiana si è decisamente chiarita. Il Congresso ha parlato senza infingimenti. Non meno espliciti sono stati i messaggi inviati a tutto il mondo libero. A nessuno più potrebbe venire in mente di domandarci: — Ma che cosa volete? Il Generale Mac Farlane ha ricevuto la non meno chiara missiva della Giunta. Si attende ora la risposta dei Governi Alleati poichè è stato sottolineato il carattere di «estrema urgenza» della comunicazione.

Per quanto riguarda il re e Badoglio, col suo Gabinetto... tecnico, è altrettanto chiaro che essi rimarranno tenacemente aggrappati al loro posto sino a quando non siano scacciati a furia di popolo, o sino a quando i Governi Alleati non facciano loro cenno di andarsene. Per ora gli Alleati hanno dimostrato di ritenere inopportuno di rivolgere la parola di commiato a Vittorio Emanuele ed a Badoglio. Si sono, invece, prodigati a ripetere al popolo italiano che è libero e sarà libero di sistemare gli affari di casa sua come meglio riterrà. In merito a queste ripetute dichiarazioni c'è un punto scuro. Mandare via con la forza Vittorio Emanuele e Badoglio (e altro, a cagione della loro ostinazione ed insensibilità non ci sarebbe da fare da parte dell'autentico popolo italiano) non potrà avere, come conseguenza, un trattamento nelle retrovie? Liberi, dunque, sino a qual punto? Se è vero, come è vero, che gli eserciti delle Nazioni Unite sono venuti in Italia per combattere il fascismo, la loro imparzialità non rischia di essere sfruttata — oltre ogni misura — dalle canaglie fasciste? L'altro giorno il Capo dell'Ufficio Stampa Alleato, prendendo il provvedimento di sospensione a carico del giornale L'Unione di Brindisi — all'ombra della reggia — ha dovuto fare la confortevole constatazione «che il numero del 5 febbraio conteneva brani adulatori per Mussolini e attacchi personali, come pure dichiarazioni sugli Alleati».

Tutto questo è, naturalmente, frutto della suddetta imparzialità. E non è sempre della stessa imparzialità che i componenti del Governo Badoglio approfittano per recitare la commedia del loro attaccamento alla democrazia?

Essi dicono: «Chi ha designato gli antifascisti a rappresentare il popolo italiano? Si è avuta una pubblica solenne votazione, come durante i bei tempi dei plebisciti mussoliniani? Ci sono tutti, tutti... gli uomini il partito demo-liberale ed i rappresentanti di Pignola, di Castelmezzano e di Tramutola? E dal momento che non ci sono gli uomini, chi ha diritto di rappresentare il popolo italiano: i fascisti o gli antifascisti? Gli alleati non hanno dimostrato di sentirsi più sicuri di noi che degli antifascisti? Vedrà il Generale Wilson che razza di [illegible] di provata buona fede, ed [illegible] simpatia per gli Alleati» il Governo Badoglio saprà sfoderare per l'amministrazione dei territori ritornati sotto la sua potestà. —

Frattanto l'Italia sprofonda ogni giorno di più nel baratro morale e materiale, e, come la chiamava Carlyle, una specie di giustizia selvaggia (wild justice) va facendosi strada, qua e là, fra le popolazioni, che così accusano la loro delusione e la loro esasperazione per questo terribile stato di cose. Ma è proprio necessario che il popolo italiano scenda sino all'ultimo gradino dell'abisso per meritarsi quella solidarietà e quell'assistenza che i generosi popoli delle Nazioni Unite si sono impegnati di riservare a tutti i paesi funestati dalla guerra e dal nazi-fascismo?

L.

Atti della Giunta

L'11 febbraio 1944 la Giunta esecutiva permanente ha diramato la seguente circolare N. 1 diretta ai funzionari e al personale di tutte le amministrazioni, corpi, enti, organismi civili e militari dello Stato:

«Nell'ottobre 1922, il re consegnò il potere e l'Italia ad una banda di avventurieri, rompendo così il patto uscito dai plebisciti tra Popolo e Corona.

Nel 1924, dopo l'assassinio del Deputato al Parlamento Giacomo Matteotti, vani e sterili riescono tutti i tentativi fatti dai veri rappresentanti la Nazione, presso il Monarca, per ottenere pace, giustizia e il ritorno alla violata Costituzione.

La dittatura, sotto l'egida della Corona, sviluppò e perfezionò il suo impero e condusse successivamente il paese in una serie di imprese ed avventure esterne ed interne che culminarono con la disfatta militare, la vergogna, la rovina, il sovvertimento di ogni rapporto civile, sociale, giuridico.

La Costituzione violata, e lacerata, l'Italia ridotta alla fame e lasciata in balia di forsennati nemici, il re in fuga non gloriosa da Roma, dopo più di cinque mesi dall'Armistizio, il paese non riesce ad aver un governo che inizi con sollecitudine ed energia la tremenda opera di riorganizzazione ed epurazione della vita della Nazione.

E la Nazione, stanca ormai della colpevole inerzia e resistenza dei supremi poteri dello Stato, per mezzo dei suoi rappresentanti, riuniti in Congresso a Bari nei giorni 28 e 29 gennaio 1944, ha emesso verdetto di condanna contro Vittorio Emanuele III, del quale ha chiesto l'immediata abdicazione.

La Giunta Esecutiva Permanente, eletta dal Congresso, ha notificato, in data 9 febbraio 1944, i deliberati del Congresso stesso, a Vittorio Emanuele III, il quale non abdicando, si ribella apertamente alla Nazione.

Data questa situazione, la Giunta Esecutiva Permanente fa obbligo ai funzionari e al personale di tutte le amministrazioni, corpi, enti organismi civili e militari dello Stato, di non parteggiare per la ribellione del re e dei suoi complici.

Nessuno si presti alle manovre intimidatrici del neofascismo monarchico.

Attendano tutti [illegible] al proprio lavoro, allo scrupoloso adempimento del proprio dovere, al servizio esclusivo della Nazione rientrata nell'esercizio dei suoi poteri sovrani.

Coloro che si lasciassero indurre a manomettere comunque questo sacro, diritto della Nazione, ed uscissero dai limiti legali del loro potere per intimidire ed ottenere consensi e complicità con i metodi sciaguratamente usati nel ventennio fascistico, sappiano che saranno chiamati a rispondere delle loro azioni e degli eventuali abusi di fronte ai Tribunali del Popolo.

I Comitati di Liberazione Nazionale dei singoli Comuni, rappresentanza vera ed sana della reintegrata sovranità del popolo, sono incaricati di notificare alle Amministrazioni, Corpi, ecc., di cui sopra, la presente circolare».

La lotta per la socializzazione

Dobbiamo dare prova di minor schematismo, di minor fatalismo: abbiamo bisogno di più iniziativa, di più fede in noi stessi e nella causa, «di più anima» come dice Wilbrandt. «L'anima deve essere matura, indurita, pronta per realizzare il socialismo; tutte le fibre nostre debbono essere impiegate per la causa; senza tale stato d'animo non si sono mai potute compiere cose grandi. Il sollevamento della borghesia, l'emancipazione dei contadini, la abolizione della schiavitù, in breve tutte le lotte di classe, condotte alla vittoria molte volte da appartenenti ad altre classi, hanno potuto essere portate a termine fra sacrifici e sofferenze, soltanto per l'ardore di anime pure che aspiravano al bene».

Wilbrandt crede che un materialismo storico male interpretato, un marxismo mal compreso abbia reso intellettualmente sterile e senile il socialismo stesso. Egli si sbaglia in questo, e fa torto alla teoria di Marx; il male è che il percorso della rivoluzione pare purtroppo debba dare ragione al suo giudizio amaro. Ancora siamo in tempo per fare quello che è stato trascurato.

Ancora siamo in tempo per raccogliersi, per organizzarci, per elevare la lotta per la socializzazione e darle un'anima. La potenza del capitalismo è di nuovo gigantesca e crescerà ancora, appena il capitalismo si sarà nuovamente raccolto, malgrado le rivalità imperialistiche, in una unità internazionale di fronte al proletariato. Se però i partiti socialisti, le federazioni di mestiere e le cooperative vorranno, sopra una base internazionale, raccogliere le loro forze intellettuali e materiali in una grande azione unitaria con direttiva sistematica, potranno impegnare con ogni fiducia la lotta per la conquista delle masse, per la conquista della maggioranza del popolo che è il perno della grande contesa.

Il più grande ostacolo per la conquista socialista del mondo resta oltre al poco ardire degli spiriti deboli ed eternamente dubbiosi, la concezione meccanica e fatalistica delle cose. Benedict Wessel: «Chi crede di vedere più profondamente degli altri, non deve accontentarsi di aspettare; egli deve, egli ha il dovere di lavorare. Chiunque crede di aver intuite le vie da battersi per l'avvenire, viene meno al proprio dovere se non indica tali vie agli altri».

E Cole il socialista inglese della Childe, scrive: «L'unica ragione per la quale si può indurre l'uomo a continuare l'opera, l'unica forza nel cui nome si può fare appello sta nella fede di servire la collettività. Se tale fede non riesce a sprigionare delle energie, allora nulla riuscirà mai, ed il mondo cadrà in rovina. Non di un momento all'altro, il che non importerebbe molto, ma andrà in rovina lentamente, ed in modo molto doloroso per tutti quanti. Se vogliamo edificare una nuova società prima che la vecchia crolli sopra di noi, dobbiamo arrischiare. Dobbiamo appunto fare il tanto deprecato salto nel buio».

E lo stesso Carlo Kautsky muove guerra alla mancanza di fede ed al fatalismo. Nulla secondo lui è più falso del credere che il capitalismo stesso prepari il letto della nuova forma di produzione, per comodità del proletariato. «L'uomo non può creare una cosa nuova se questa cosa non ha prima assunto contorni determinati nella sua coscienza e nella sua volontà... Senza una grande meta, senza un ideale non si può creare una nuova forma sociale. Dalla lotta per l'ideale socialista sorgerà il socialismo, non già dalla pratica di capitalisti e finanziari che formano cartelli e trust».

Possa questa concezione diventare il credo di tutti i socialisti, il programma della pratica socialista.

E. S.

Dopo aver letto l'Avanti! non lo distruggete ma fatelo circolare fra i vostri amici.

È questo anche un mezzo per lottare contro la persistente deficenza di carta.

LA RINASCITA DELL'ORGANIZZAZIONE LIBERA

La libera organizzazione dei lavoratori è, finalmente, risorta. Dove?.... A Napoli, a Bari?.... Dovunque, rispondiamo, vi siano lavoratori liberi pronti a confederarsi. Quello che conta è che l'aspirazione della liberazione delle classi lavoratrici, dalla «vita interna» del progetto, è stata promossa alla vita esterna, libera, indipendente. Se i lavoratori di Napoli e di Bari dovranno, come è elementare, far parte della Confederazione non staranno certamente a discutere molto per mettersi daccordo. Noi confidiamo su di una gara di nobile emulazione fra Napoli e Bari per portare il loro fattivo contributo al lavoro di organizzazione nei territori in cui sarà più facile, tenendo conto delle gravissime difficoltà esistenti nel campo delle comunicazioni, irradiarsi dai due importanti centri di propulsione.

La Confederazione come ogni essere nato vivo, per essere veramente tale dovrà, d'ora innanzi, bastare a se stessa. I lavoratori devono cioè muoversi e riprendere le belle tradizioni d'iniziativa e di lotta del passato. La nascita, immancabilmente, spezza i legami materiali con la madre (e qui, veramente, bisognerebbe parlare di parecchie madri, tutte vigili ed amorose), attraverso cui, prima di [illegible], il neonato respirava. I legami materiali devono essere sostituiti da quelli spirituali.

Consideriamo un gravissimo intralcio perciò al funzionamento del sindacato l'esistenza di gruppi particolari IN SENO alle organizzazioni professionali. I gruppi politici possono vivere e prosperare dovunque loro aggradisca, ma gl'iscritti devono rispettare religiosamente l'unità del sindacato in tutte le sue manifestazioni interne ed esterne. Questa, forse, non è che un'altra questione di forma, e non di sostanza, su cui non giova soffermarsi ulteriormente.

Dalla nascita, sino al raggiungimento della gagliarda robustezza dell'adulto, la vita di ogni organismo segue le sue inevitabili trasformazioni: trasformazioni dello scheletro, dei visceri, del sistema nervoso, dell'apparato sensorio... Stiano perciò calmi coloro i quali si agitano per difendere una formula od un progetto. Misurare con un codice od un verbale, sia pure per sviscerato amore materno, l'aria che deve respirare la risorta organizzazione libera significa, a nostro modesto parere, soffocarla sul nascere. Si dice, e siamo tutti d'accordo, che «i sindacati non devono essere mancipi dei partiti politici», ed allora i partiti politici, a cominciare dal nostro, diano prova di costante attività. L'esempio parta dai partiti che più si ritengono maturi per assolvere questa altissima opera a favore dell'unità sindacale. Presto o tardi saranno considerati nemici dell'unità i «papelli», i fanatici, i campanilisti, coloro che difendono la nomina di tizio o caio a segretario o ad usciere del nuovo organismo, coloro che prima di aver ricostruito, lega per lega, l'antico glorioso movimento interrompono, e, peggio, intralciano l'opera per domandarsi dove avrà definitivamente sede la Confederazione Generale del Lavoro o dei Lavoratori (altra... grave ed importante questione questa del nome, per la quale, ci si perdoni la franchezza, non varrebbe la pena di spendere neanche un minuto).

«Scienziati, filantropi, ingegneri, dottori accorsi attorno alla culla della risorta libera organizzazione, assicuratevi l'imperscrutabile merito di sostituire ad una azione [illegible] la costituzione di un libero sindacato. C'è utile e molto lavoro per tutti!

Agli amici operai, ci facciamo una particolare parola di avvertimento.

Limitato a ristretti gruppi operai il movimento sindacale sarà incapace di vincere. Comprendendo in esso l'insieme del popolo che lavora e la parte migliore, morale ed intellettuale, della Nazione, la sua vittoria è certa.

Occorre mostrarsi all'altezza di questa superiore necessità che, pur non essendo scritta in alcun verbale, è la regola fondamentale dell'organizzazione libera ed unitaria. Ad essa si arriva attraverso un'unica via: tolleranza e rispetto di tutte le opinioni politiche e di tutte le religioni.

Elle

Abramo Lincoln

L'America, e con essa il mondo intero, ha solennizzato, il 12 febbraio, il 135° anniversario della nascita di Abramo Lincoln, sedicesimo glorioso presidente degli Stati Uniti d'America.

Questo magnifico figlio del popolo che, dal greve lavoro di dissodamento delle boscaglie dell'Illinois, salì alla più alta carica politica della sua Nazione, fece della sua vita un apostolato. Come vero apostolo non poteva che andare incontro all'imperitura gloria ed al martirio. Tale è il significato del colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo da un ex-commediante, partigiano della secessione, la terribile e fatale sera del 14 aprile 1865. Scrisse Emil Ludwig: «Mai più, dopo Abramo Lincoln, un uomo innocente ha trascinato ai piedi una catena. Da quando egli visse, operò e cadde, tutti gli uomini, cui Dio dona la vita, nascono liberi».... Nascono liberi ma il mondo, purtroppo, l'incatena. La grande impresa dell'abolizione della schiavitù compiuta da Abramo Lincoln attende di essere completata dal Socialismo mondiale con la liberazione degli uomini dalla schiavitù economica, «inevitabile conseguenza dell'attuale organizzazione capitalista».

RADIO COLLOQUI

LONDRA, 16-2 — Herbert Lehman, Direttore Generale dell'U.N.R.R.A., ha preso la parola ieri a Chicago ed ha dichiarato che bisogna anzitutto mettere le popolazioni liberate in condizioni di un minimo di salute, di attività e di confidenza e fiducia in se stesse. *(Per gli italiani il governo di re Vittorio significa, appunto, mancanza di salute, di attività e di confidenza e fiducia in se stessi).*

WASHINGTON 16-2 — L'Avanti! edizione clandestina dell'Italia settentrionale, guida ed infiamma il movimento di riscossa nazionale. *(Per chi si batte il nostro magnifico confratello? Per il re d'Italia? Per Badoglio? I nostri compagni, come è stato loro solennemente promesso, sanno che la lotta è per la conquista della libertà contro il fascismo di ieri e di oggi! Chi oserà tradire i sacrifici, gli eroismi ed i martiri dei nostri compagni?).*

La carta della... libertà di stampa

Il nostro giornale non riesce a procurarsi la carta per poter assicurare la continuità e la puntualità delle sue pubblicazioni.

Ci rivolgiamo, ancora una volta, a tutte le autorità competenti perchè provvedano in ordine a questa fondamentale esigenza della libertà di stampa.

Speriamo non si voglia credere che, come pensano i maligni, queste nostre ripetute pubbliche invocazioni altro scopo non abbiano che quello di sollecitare il fiorente mercato nero a presentarci le sue confidenziali offerte.

Libertà e socialismo

Verrà un giorno, che tutti ci auguriamo prossimo, in cui il popolo italiano sarà chiamato a darsi una nuova forma di governo; il che significa provvedere intorno alla propria libertà, non altro essendo il problema della forma di governo se non il problema della conciliazione fra gli opposti termini di libertà e autorità. Si escogiteranno garanzie, si studieranno vecchi e nuovi sistemi, si istituiranno paralleli storici, si trarrà profitto dall'esperienza del passato per indirizzare l'Italia verso un migliore avvenire; e tutte queste fatiche non saranno vane, anche se l'opera che ne uscirà, come dell'opera umana, non rappresenterà un modello di perfezione.

Ma un ammonimento va rivolto oggi a quegli italiani che, usciti con le piaghe ancora aperte da un ventennio di oppressione e di abbrutimento fascista, credessero di trovare in un nuovo sistema di organizzazione politica la sicurezza che quello che accadde nel funesto ottobre 1922 non abbia a ripetersi nell'avvenire.

Le leggi e le istituzioni politiche possono dare la garanzia astratta e formale della libertà, ma, subordinate come sono, nella loro efficienza pratica, al gioco delle volontà concrete, non daranno mai la libertà. Anche se ci accontentiamo di quel magro concetto di libertà che il Guicciardini definiva come «il prevalere delle leggi e degli ordini publici sugli appetiti degli uomini particulari», è chiaro che questa prevalenza non può essere una virtù intrinseca delle leggi e degli ordini pubblici, poichè, se così fosse, tutte le leggi e tutte le istituzioni avrebbero tale virtù, e tutti i regimi sarebbero liberi. La verità è invece che in qualunque forma di governo e qualunque sia il sistema di vincoli, di controlli, di equilibri, col quale si sarà creduto di assicurare la libertà, sorgerà inevitabilmente il beffardo interrogativo del buon senso latino «Quis custodit custodes?».

E la risposta, in tutti i tempi, non potrà essere che una: la vera garanzia della libertà non è nelle istituzioni e nelle leggi, ma è nella forza spirituale dei singoli, in quanto questi siano coscienti dei loro diritti e della loro personalità e sappiano in ogni atto della loro vita considerarsi uomini di fronte ad altri uomini e non mattoni informi da plasmarsi a volontà di uno o di pochi. Non avevamo noi forse istituzioni libere prima dell'avvento del fascismo? Ma purtroppo, è d'uopo riconoscerlo, quelle istituzioni non rappresentavano che una impalcatura esterna, dietro la quale c'era un edificio ancora da costruire.

Emanuele Kant amava dire che la funzione del filosofo non è quella di insegnare la filosofia, ma quella di insegnare a filosofare. Con una analogia un po' all'ingrosso si potrà dire che la funzione delle istituzioni libere non è quella di dare agli uomini la libertà, ma quella di metterli in grado di conquistarla, preparando e fecondando il terreno sul quale la libertà può germogliare e vivere.

E da questo punto di vista, si accetti o no la concezione materialistica della storia, bisogna riconoscere, dopo le esperienze del passato, che poco ci si può attendere dalle trasformazioni politiche, qualunque esse siano, e molto invece dalle trasformazioni economiche dell'assetto sociale. La libertà non ha tanto da temere dai pochi che si adoperano per soffocarla, quanto dai molti che son disposti a lasciarsela strappare. E questa disposizione ci sarà finchè la classe dei molti dipenderà da quella dei pochi per la soddisfazione dei più elementari bisogni dell'esistenza. Si racconta di un certo Lord, il quale, nell'epoca in cui fervevano le discussioni per l'estensione del suffragio, diceva della libera Inghilterra: «col suffragio ristretto io dispongo di sei collegi; col suffragio universale disporrò di tutti i collegi del Regno». Quel Lord vedeva lontano e ben sapeva che in una società capitalistica che assegna il dovere del lavoro ma non garantisce il diritto al lavoro, non c'è opinione politica, non c'è abito di libertà, non c'è sentimento di dignità individuale che resista di fronte al bisogno del pane.

Quando invece si perverrà ad una organizzazione economica della società, che assicuri il diritto al lavoro e che consenta al lavoratore di percepire integralmente il prodotto del proprio lavoro (il che tutto suppone il crollo della società capitalistica), allora, ed allora soltanto, il popolo potrà apprezzare la libertà come il bene supremo al quale tutti gli altri son condizionati e saprà difenderla come essa va difesa, e cioè col quotidiano assoggettamento a quella intima disciplina che è fatta di rispetto verso sè stesso e verso gli altri, di compressione delle passioni egoistiche, di dirittura morale, di dignità, di fierezza umana, e che è veramente l'armatura spirituale dell'uomo libero.

E' perciò compito di tutti i partiti e di tutti gli italiani coscienti quello di dare il loro contributo di studio e di opere perchè siano acquisite alla nuova Italia quelle istituzioni politiche e giuridiche nelle quali è la garanzia formale della libertà; ma è compito e vanto particolare del Socialismo il proclamare e promuovere con ogni possibile mezzo quella trasformazione economica della società che, permettendo, come dicevano i grandi maestri del Socialismo, il libero sviluppo di ciascuno quale condizione del libero sviluppo di tutti, potrà, sola, creare le imprescindibili condizioni di vita materiale che consentano una più aperta e più profonda vita dello spirito, nella quale è il presupposto della libertà concreta e vera garanzia di essa in ogni tempo e in ogni luogo.

ARIBERTO LIMONGELLI

I fatti di Andria

Come ci eravamo impegnati, abbiamo espletato un'accurata indagine in merito ai fatti verificatisi ad Andria durante il periodo intercorso fra l'armistizio e la liberazione.

In sostanza gli episodi denunziati sono risultati confermati, ma le indicazioni di persone e famiglie (Marchio, Ceci, Spagnoletti e Diana) fatte dal nostro informatore non sono state nulla affatto provate.

Nel pubblicare la presente rettifica richiamiamo quanti ritengono di doversi offrire la loro collaborazione alla rigorosa osservanza della verità.

L'inno dei lavoratori

Eravamo nei primi mesi del 1886. Volevamo inaugurare lo stendardo della Lega dei Figli del Lavoro di Milano, un magnifico standardo, non dispregevole del genere, dipinto da un nostro compagno pittore di cui non ricordo il nome, con la maschia effige di un bellissimo giovane nostro compagno operaio metallurgico — ricamato dalla compagna Norma Casati, e per rendere più attraente la cerimonia avevamo deciso di far cantare da un coro un inno che fosse la sintesi dei propositi e delle aspirazioni del Partito Operaio.

Avevamo tentato fra di noi, nella povera sede di Via S. Vittore al Teatro, n. 3, di combinare qualche strofa adatta, ma non eravamo poeti, benchè l'estro non ci mancasse, e in una modesta cena di carnevale nella vecchia trattoria Trombi in via Bocchetto, colle nostre donne — quelle che l'avevano — visto che i nostri strombazzati tentativi non riuscivano, decidemmo di ricorrere al poeta della compagnia.

Veramente Filippo Turati, allora giovane, avvocato e letterato — più letterato che avvocato — non era della nostra compagnia, la quale era tutta di veri e autentici proletari disperati, ma egli faceva parte della Lega Socialista Milanese che era il nostro vivaio intellettuale dove noi pescavamo le cognizioni e i conforti più elevati della cultura e della scienza e in tale qualità era da noi conosciuto, amato e stimato.

Io che avevo con lui maggiore dimestichezza di rapporti fraterni, fui incaricato di domandargli la fabbricazione di un inno semplice, gagliardo, espressivo, di cui ogni strofa fosse l'espressione di un pensiero e il cui metro si prestasse all'accompagnamento della musica.

Egli abitava allora in via Clerici; la sua buona mamma la signora Adele, che aveva per me tanta benevolenza, assistette al nostro colloquio e incoraggiò il figlio esitante — era allora tanto modesto — ad accontentarmi.

Accettò. Passai e ripassai dal poeta e finalmente un giorno mi presentò un gran foglio sul quale aveva scritto le otto strofe dell'inno. Lo trovava volgare, sciatto, pedestre; lo stracciò con suoi innumerevoli sarcasmi ed promise di rifarlo; ma io che avevo sentito tutta la semplice ed efficace forza suggestiva non mi fidavo della promessa, presi il foglio e me lo portai via.

Come era nostro diritto, noi avevamo stabilito di fare pubblicamente, con corteo per le vie, e con musica e in modo clamoroso l'inaugurazione del nostro stendardo. Ci eravamo preparati degnamente; doveva essere una festa grandiosa e solenne per i figli del lavoro, ma alla vigilia e precisamente il 23 marzo 1886, il prefetto di Milano ci fece intimare dalla Questura un terribile decreto col quale ci proibiva tutto per ragioni di ordine pubblico e di sicurezza, specialmente il canto e il suono dell'inno del Partito Operaio.

Come si vede, in quel tempo le nostre faccende non erano troppo tenere. Comunque, il desiderato inno comunicò e circolava; lo si cantava dagli uomini e dalle donne — quando non si poteva nè cantarlo nè suonarlo, lo si zufolava e serviva di segno di riconoscimento — lo si cantava di giorno e di notte, in pubblico e in privato, nelle case e nelle strade, in tutti e in compagnia.

Andato a Londra nel 1888 al Congresso Internazionale delle Trades Unions in una serata di ricevimento, lo cantai in mezzo a quei ruvidi lavoratori — vi era anche John Burns — e ne andarono in visibilio. Insomma era diventato il distintivo, l'espressione della nostra ardente vitalità.

Una volta, andato a Casalmonferrato, dove Casati era stato carcerato, andai a cantarlo sotto le finestre della sua prigione e ben presto dietro le tetre muraglie di quel luogo sinistro, si udì in risposta la ripetizione del nostro ritornello: «e pugnando si morrà»!

Allarmato da tanto successo, le autorità fecero un decreto di proibizione e alle strofe dell'inno al suono del ritornello era una vera caccia all'uomo. Fu peggio! L'odiato inno si diffondeva ovunque.

I magistrati si allettarono a condannare: una cantata o una suonata dell'inno valeva dieci 75 giorni di reclusione — era come andare a prendere un pane al forno — allegramente si cantava, allegramente si subiva la condanna, allegramente si ritornava a cantarlo e il Partito perseguitato, disciolto, soppresso, diventava sempre più forte, più numeroso, più invincibile.

COSTANTINO LAZZARI

Della democrazia italiana

G. p. c., in un lungo articolo apparso su L'Idea Liberale (e perciò sono qui costretto a rendergli la pariglia, non senza disturbare certi lettori dell'Avanti!) dopo aver, giustamente, rilevato l'impossibilità di una coincidenza fra il suo ed il mio pensiero politico, e dopo essere stato con me molto cortese, ha tentato inutilmente contro il mio amico e maestro Prof. Augusto Monti, del quale, in una nota di me pubblicata su *La Gazzetta* ebbi a riportare un sereno giudizio sulle vicende politiche del Regno d'Italia. G. p. c. può pensarla come vuole, ma l'esperienza non ha mai avuto il dono di potersi sostituire alle argomentazioni.

In sostanza io affermai che, il fascismo non fu la reazione e la negazione dell'antecedente stato di cose (liberalismo politico, costituzionalismo, parlamentarismo, democrazia politica) ma ne fu l'ultima espressione più brutale. — G. p. c., se di ciò si meraviglia, evidentemente non sa che questa tesi è stata sempre sostenuta dai socialisti (decisi avversari di tutte le forme democratiche), e non è colpa loro se l'infelice Mussolini, d'accordo e in contrasto con il suo vasto, superficiale e mutevole repertorio, se ne sia qualche volta giovato per far dispetto ai suoi ammiratori demo-liberali e monarchici non appena accennassero ad affievolire il loro interesse e fervoroso venir meno, a cominciare, per esempio, dal discorso pronunziato dal vecchio Giolitti, nell'ottobre del 1922, al Consiglio Provinciale di Cuneo; dal «personale cordiale affettuosissimo» telegramma dal democratico On. De Nicola al Congresso di Napoli; dal prodigioso intervento della Regina Madre, alla quale — secondo affermava l'on. De Vecchi «lui che poteva parlare, lui che sapeva qualche cosa della vigilia», molto doveva il trionfo della.... rivoluzione fascista. Tempi quelli in cui perfino il liberalissimo *Corriere della Sera* riconosceva «la nausea che la degenerazione parlamentare aveva sollevato in Italia, con la sua mortificante tradizione di meschinità parlamentaristiche». L'on. Salandra, nella relazione a favore dei pieni poteri, affermava che «il Governo è sorto per un indiscutibile atto di volontà del paese» derivandone per «il Governo la privilegiata situazione». L'on. Orlando, a Palermo, onorava, con enfasi solenne, il titolo di rivoluzione alla marcia su Roma, tenendo «presente la famosa massima del Machiavelli che trovava essere con rivoluzione quelle giuste, e giuste quelle inevitabili». — «La parola dittatura non impressiona — esponeva il resoconto di un discorso di Orlando — se essa significa eccezionale concentrazione di poteri in un periodo eccezionale e transitorio. Roma antica l'ammetteva; la stessa forma parlamentare, consente una legale concentrazione di pieni poteri». E l'on. Acerbo, a ragione, rilevava alla Camera, nella seduta del 16 luglio 1923, l'investitura data al fascismo dai demo-liberali: «... poichè è pacifico che fin dal giorno in cui la Corona affidò al duce del movimento fascista l'incarico di formare un nuovo Governo, situazione che la Camera ratificò senza equivoci attribuendo il largo suffragio dei gruppi liberale, democratico, popolare; sin da quel giorno, il nuovo ordine scaturito dalla gagliarda azione fascista, ebbe la sua piena e leale convalida e la sua infrangibile base giuridica».

La legittimità del fascismo e la sua continuità statica, come qui si vede, furono autorevolmente giustificate e sostenute dai demo-liberali e dalla monarchia, di cui g. p. c. è propugnatore, ed è perciò estremamente spassoso che egli addebiti ad un socialista un compito così zelantemente assolto dai suoi correligionari.

A g. p. c. che dimostra un vero debole per le grandi firme mi limiterò dedicare la seguente eloquente pagina di Croce relativamente alla cosiddetta democrazia liberale italiana. Scrive Francesco Crispi: «Fin dal 1876 in Italia non vi furono partiti politici, ma uomini politici. Codesti uomini riuniti autonomi, o riuniti in gruppi non sempre saputi, alleati e concordanti. Ogni gruppo anzichè comprendere un ordine di idee, comprendeva un'associazione d'individui, i quali fatalmente secondo i casi, mutavano d'opinione. I portafogli e gli uffici pubblici erano dati a coloro che fuori e dentro Montecitorio erano utili al Ministero, non a coloro che ne erano degni. Nel Parlamento adunque avviene spesso una specie di contratto bilaterale. Il Ministero dà le popolazioni in balìa del deputato, purchè il deputato lo assicuri col suo voto. Le nomine del prefetto, del pretore, del delegato di polizia sono fatte nell'interesse del deputato. Bisognerebbe vedere il parlamento di Montecitorio quando si avvicina il momento di una solenne votazione. Gli agenti del Ministero corrono per le sale e per i corridoi onde accaparrarsi voti, sussidi, decorazioni, canali, porti, strade; tutto si promette; e talora un atto di giustizia lungamente negato, è il prezzo del voto parlamentare». Tale fu, alla stregua dei fatti, che ad enumerarli tutti occorrerebbero parecchi volumi, l'immorale «concezione politica dello Stato», concezione che i demo-liberali si propongono di perpetuare in Italia, come lo dimostra il fatto che hanno avuto la nausea di reggersi [illegible] di Vittorio Emanuele III!

Giovanni Giolitti, il «grande maestro di vita morale e di vita politica», mentre le strade e le case d'Italia s'insanguinavano per la lotta fratricida scatenata fra italiani, [illegible], di nient'altro si preoccupava che di essere chiamato a succedere, come succedè, all'ingenuo Facta per formare il famoso «Gabinetto del compleanno» che andava, in segreti conversari, contrattando con Mussolini, il quale, a sua volta, quei lunghi conversari non disertò mai e quando non si sentì spalleggiato dal re d'Italia, dichiaratosi pronto a nominarlo Presidente del Consiglio.

Per noi italiani dell'Italia Meridionale, testimoni dei brogli e delle violenze imposte al nostro popolo per creare un Parlamento manifestamente illegittimo, con una maggioranza falsa e finta, costituita dagli ascari medagliettati di non mai spenta memoria, l'attestazione di Croce non può avere che il valore di un suo personale giudizio, che è poi il giudizio di un nostro vecchio ed ostinato, per quanto rispettabile, avversario. Per dire tutta la verità ci sorride, anzi, la speranza che la riabilitazione di Giolitti da parte di Croce non abbia avuto che lo scopo di dimostrare (come sottilmente e ripetutamente il grande filosofo italiano fece sotto il clima della sorvettiana tirannia fascista) la enorme differenza che passava tra il più spregiudicato dittatore demo-liberale ed il duce dalle camicie nere, fra il capo dei mazzieri e quello delle squadre d'azione. Alla fin fine io non ho mai voluto implicare di giudicare chi, personalmente, fossero Depretis, Crispi e Giolitti, bensì di ripetere (e mi accorgo che ce n'era davvero bisogno), che in Italia non sono mai esistite istituzioni che abbiano sinceramente rappresentato e attuato un indirizzo di governo veramente democratico, e tutto ciò non a scopo di vana critica dispregiativa, ma per stabilire l'effettivo diverso che gli italiani devono compiere per superare definitivamente l'oscuro passato e per non impaludarsi nel non meno oscuro presente.

Come è stato già rilevato, un quadro inoppugnabile di ciò che sono stati i partiti ed i governi democratici in Italia, nell'ultimo ventennio, è quello che ci danno le «Memorie» pubblicate dallo stesso Giolitti.

Eugenio Laricchiuta

PROBLEMI ECONOMICI E DEL LAVORO

1) - La lotta per il pane.

Le gravi difficoltà nel campo alimentare si possono sintetizzare nella drammatica e fatale constatazione di tutti i popoli schiacciati da una avventura militare: la lotta per il pane.

A questa lotta noi italiani di nostro, di veramente nostro, non possiamo apportare, per ora, che un contributo di disciplina e di ordine, per non aggravare ulteriormente questa tragica situazione. Anche per l'efficacia di questa lotta, necessita l'esistenza di un governo che organizzi e potenzi la volontà di tutto il popolo e la guidi sulla retta via.

Il rovescio della medaglia è una questione di giustizia e di solidarietà internazionale, sino a quanto non saremo in grado di spezzare, col nostro lavoro, il terribile cerchio in cui siamo ora chiusi.

Le Nazioni Unite ci hanno già dato prove di solidarietà in questo campo e noi dobbiamo esprimere loro la nostra riconoscenza. Dopo lutti, e dolore e sangue si è dimostrato ancora una volta, quello che i pagani come i cristiani, volleno fa, avevano tratto: che il pane è sacro, e perciò di tutti.

2) - La crisi monetaria e sociale.

Sono note le cause essenziali d'indole economico-sociale della crisi che travaglia l'Italia. Sono cause lontane e recenti, ultima, fra tutte, l'occupazione militare.

Il problema del risanamento della politica finanziaria, intimamente legata alla scottante questione del mercato nero, appare dunque, nelle condizioni attuali, difficilissimo, e, comunque, non può essere affrontato senza che ordine, allo stesso tempo, vinti e vincitori, o, più realisticamente, qualcuno di essi che nel pronto ed immediato superamento della crisi possa riscontrarvi anche un suo particolare interesse. Poichè, specie nelle condizioni in cui versa la nostra Nazione, i fatti sociali non permettono sempre soluzioni razionali, anzi accade che le soluzioni razionali siano le meno probabili, noi ci limitiamo a domandarci se l'immediato avvenire non imporrà, irresistibilmente, di risolvere il problema, in modo radicale, con una sollecita e coraggiosa riforma monetaria.

3) - La produzione industriale ed agricola.

All'inizio della riorganizzazione delle nostre industrie distrutte, devastate ed immiserite dalla guerra bisognerà imporsi un concetto informatore, un principio che sintetizzi un programma. Non basta produrre, ma si deve vedere, oggi più che mai, «cosa», «come» e «per quali motivi» si deve produrre.

I generi che si possono produrre sono vari in Italia, come altrettanto vari sono i bisogni e le necessità del paese; tuttavia in questa varietà di bisogni ve n'ha alcuni che sono preminenti. L'Italia deve, innanzi tutto, sviluppare le proprie costruzioni navali, l'utilizzazione delle forze idriche, la costruzione di macchine agricole.

Intensificazione della produzione, bonifiche, irrigazioni, patrimonio forestale, industrializzazione dell'agricoltura, esportazione, rapporti fra industria e agricoltura, fra agricoltura e politica doganale, sono tutte questioni che, nel campo agricolo, attendono la loro soluzione senza cadere nelle improvvisazioni e negli errori fascisti.

Un punto fermo è che le varie categorie interessate alla produzione non possono di fare, ognuna per proprio conto, la parte del leone, anche perchè appare chiaro che ogni individuale iniziativa non si troverà in condizioni di potere affrontare le imponenti necessità per la riorganizzazione e l'intensificazione della produzione senza ricorrere all'aiuto della collettività.

Anche in questo campo soltanto l'esistenza di un governo lealmente votato alla difesa degli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini, e cioè dei lavoratori, potrà impedire che la speculazione affondi i suoi artigli nelle casse dello Stato, attraverso tutte quelle escogitazioni di cui ha dato una indimenticabile prova la funesta fascista, e di cui si avverte nell'aria un preannunciato seguito con l'erogazione di miliardi (il signor Bonaventura si occupa ormai di miliardi!) che il Governo di Brindisi avrebbe intenzione di erogare per la ricostruzione dell'industria italiana.

4) - I rapporti fra capitale e lavoro nella ricostruzione della vita economica nazionale.

Questo vastissimo campo che va dall'equilibrio fra capitale e lavoro nel sistema produttivo attuale (cooperazione, partecipazione degli operai agli utili dell'impresa, azione preventiva e successiva di risoluzione dei conflitti fra capitale e lavoro), alla retribuzione del lavoro (organizzazione scientifica del lavoro, durata, determinazione del salario), e si estende sino all'istruzione, previdenza e assistenza sociale, non potrà essere adeguatamente risolto che da un elemento fondamentale, e quasi esclusivo, e cioè dall'ordinamento giuridico degli stati nel dopoguerra, e cioè dalla sincerità e lealtà delle ripetute affermazioni antitotalitarie che si vanno facendo in questi tempi.

Qui si ha soltanto ragione di rilevare che lo Stato attuale fa assistito assegnamento sull'egoismo, (al quale è evidentemente ispirato l'attuale ordinamento della proprietà) come molla più sicura della macchina sociale, contando solo in via secondaria, e per date questioni, sui sentimenti di solidarietà, di fraternità e di carità.

Può tale Stato conciliare, finalmente, la morale col diritto e conseguire effettivamente gli obbiettivi di libertà e di uguaglianza di cui oggi tanto si parla?

No, rispondiamo noi socialisti.

y

EUGENIO LARICCHIUTA
Direttore responsabile

Società Editrice Tipografica - Bari

L'ITALIA DEL POPOLO

ORGANO DEL P. R. S. I.

Numero unico — *Palermo 10 marzo 1944* — L. 3

X MARZO

L'ULTIMO
DEI GRANDI ITALIANI ANTICHI
E IL PRIMO DEI MODERNI
IL PENSATORE
CHE DE' ROMANI EBBE LA FORZA
DE' COMUNI LA FEDE
DE' TEMPI NUOVI IL CONCETTO
IL POLITICO
CHE PENSÒ E VOLLE E FECE UNA LA NAZIONE
IRRIDENTI AL PROPOSITO GRANDE I MOLTI
CHE ORA L'OPERA SUA ABUSANO
IL CITTADINO
CHE TARDI ASCOLTATO NEL MDCCCXLVIII
RINNEGATO E OBBLIATO NEL MDCCCLX
LASCIATO PRIGIONE NEL MDCCCLXX
SEMPRE E SU TUTTO DILESSE LA PATRIA ITALIANA
L'UOMO
CHE TUTTO SACRIFICÒ
CHE AMÒ TANTO
E MOLTO COMPATÌ E NON ODIÒ MAI
GIUSEPPE MAZZINI
DOPO QUARANT'ANNI DI ESILIO
PASSA LIBERO PER TERRA ITALIANA
OGGI CHE È MORTO
O ITALIA
QUANTA GLORIA E QUANTA BASSEZZA
E QUANTO DEBITO PER L'AVVENIRE

G. CARDUCCI

IL NOSTRO PROGRAMMA

Il nostro programma vede luce, volutamente, con ritardo per due motivi: uno di carattere ideale e sentimentale, quello, cioè, di far coincidere la sua pubblicazione col 10 marzo a commemorare con le opere ed a ricordare agli immemori, nella ricorrenza del suo trapasso, il Grande Profeta di Staglieno; l'altro, diremo quasi di carattere politico, perchè in tanta fioritura di partiti e di leghe e di programmi, il P. R. S. I. voleva arrivare con una sua parola veramente serena e con una visione più che possibile completa e concreta delle esigenze della nazione e del Popolo.

Il programma potrà apparire in taluni punti prolisso, in altri addirittura esuberante di particolari forse ritenuti superflui, intempestivi ed inopportuni. Può anche darsi e può anche essere un difetto: ma di fronte alle riconosciute immediate necessità di realizzazione di postulati e di premesse, divenuti ormai comuni ai vari partiti, ed a programmi espressi, spesso con ricercatezza di forma, ma quasi sempre incompiutamente e per vaghezza di di contenuto o reticenza di linguaggio, era necessario, con una parola sincera, chiara, priva di ipocrisia, scendere a quei particolari che, pur non nascondendo la loro naturale origine nel pensiero dei grandi repubblicani del risorgimento, potessero esporsi in maniera da illustrare, questo pensiero e porgerlo senza quella indeterminatezza, che si appalesa come manifesta debolezza degli altri programmi ed evitare, soprattutto, l'errore della repubblica del 1849, la cui breve durata fù, forse, dovuta alla insufficiente chiarezza del significato dato alla parola Repubblica.

Il P. R. S. I. tende naturalmente *alla F. I. R. S. (Federazione Italiana Repubbliche Socialiste) associazione di stati sovrani non coincidenti assolutamente e necessariamente con le attuali regioni, costituiti in relazione ai caratteri dominanti comuni ad un determinato territorio e sopratutto distinti dalle particolari condizioni e dai particolari bisogni, economici, politici, culturali.*

Non avanza programmaticamente la sua immediata attuazione, perchè ritiene che, nell'attuale momento, si presenti una situazione similare a quella che precedette l'unità d'Italia. Con la differenza che, se la rivoluzione federale del secolo passato, coincidendo con l'unanime sentimento della indipendenza italiana, rilevava, nella Repubblica la formula della rivoluzione avvenire, oggi l'unanime credo *nella Repubblica, rileverà la formula delle nuove costituzioni europee.*

I programmi finora enunciati dai vari partiti, se rispondono parzialmente ad un definito pensiero politico, con le sue logiche ed inevitabili ripercussioni economiche, non dànno, se non

(continua in quarta pagina)

PARTITO REPUBBLICANO SOCIALISTA ITALIANO

COMITATO CENTRALE

1. - Il Partito Repubblicano Socialista Italiano è la continuazione ideale del vecchio glorioso Partito Repubblicano Italiano e vuole essere la più concreta espressione della dottrina progressista mazziniana, riconoscendo nella realtà storica e nelle modificate necessità economiche e politiche il preminente diritto delle Forze del Lavoro.

2. - Il P. R. S. I. nello svolgimento degli attuali avvenimenti — e ne trae conferma dalle premesse storiche anche del secolo passato — intravede l'inizio, finalmente, di quell'Epoca nuova che proclamerà — effettivamente — fratelli tutti gli uomini e nella quale si attuerà meglio la Legge del Progresso dell'Umanità.

3. - Riconoscendo che il genere umano è unico per essenza, vede nella Patria il mezzo per il conseguimento di un migliore ordinamento dell'Umanità, quale fine non è possibile conseguire senza Patria.

4. - Il P. R. S. I. crede, quindi, nella Patria del Popolo, Associazione di liberi ed eguali, affratellati — veramente — da unico Patto in una concordia di lavoro verso un unico fine, regolata da un diritto uniforme, non viziata dall'esistenza di caste, di privilegi, di diseguaglianze.

Fà della Patria Italiana, integra nei suoi confini naturali, un Tempio alle cui basi sia tutto il Popolo italiano che affida ai migliori suoi figli, di riconosciuta *capacità* e di *provata onestà*, lo sviluppo e l'attuazione del pensiero della Nazione. Ogni uomo chiamato al Governo della cosa pubblica, essendo un amministratore del *pensiero comune*, deve essere eletto e sottomesso *a revoca* ogni qual volta fraintenda, o, deliberatamente, contrasti il pensiero del Popolo.

5. - Coerentemente ai principi umanitari affermati, il P. R. S. I. crede nella realizzazione degli Stati Uniti di Europa Federazione Repubblicana dei Popoli Europei, quale Associazione intermedia tra le Associazioni Nazionali e quella Universale e sente che senza *Popoli* non vi può essere una Federazione di Popoli.

6. - Il P. R. S. I. riconoscendo:

a) che gli elementi naturali di un Popolo sono la *Nazione* — espressione dell'Associazione — ed il *Comune* — espressione della libertà — rappresentanti le sole due manifestazioni della vita generale e locale di uno Stato che abbiano radice nell'essenza delle cose;

b) la necessità di eliminare lo squilibrio di civiltà esistente tra città e campagna;

c) che ogni accentramento toglie il diritto di iniziativa e quindi la coscienza dei loro atti ai cittadini;

senza avanzare formalmente, in sede di programma, il problema federale, per mirare alla F. I. R. S. (Federazione Italiana Repubbliche Socialiste), propugna e vuole:

a) ordinare lo Stato Italiano sulla base di tre unità politico-amministrative:

1. - la *Nazione*, fine e missione delle generazioni che vissero, vivono e vivranno tra i suoi confini;

2. - il *Comune*, unità primordiale;

3. - la *Regione*, zona intermedia indispensabile tra la Nazione ed il Comune, additata da caratteri territoriali secondari, da dialetti e da differenti bisogni particolari, ma non necessariamente coincidente con le attuali regioni.

b) limitare, pertanto, le attribuzioni dello Stato alla soddisfazione dei bisogni di carattere nazionale, comuni, cioè, ed interessanti tutte le regioni e lasciando agli organismi locali di provvedere per tutti quei bisogni speciali che dipendendo dalle particolari condizioni del luogo, non possono essere vagliati e soddisfatti che localmente: dare pertanto alla Regione ed al Comune la massima autonomia politico-amministrativa ed iniziativa in modo da potere operare compiutamente senza l'aiuto o l'intervento dello stato.

c) dare la maggiore possibile estensione ai comuni in modo da affratellare nella stessa circoscrizione sempre più la città e le popolazioni rurali;

d) provvedere:

1°. - con suffragio diretto per la rappresentanza nazionale, regionale e comunale, in proporzione della popolazione.

2°. - con suffragio indiretto per la nomina del Capo dello Stato e per la Camera degli Anziani;

3°. - gli eleggibili delle assemblee regionali dovranno essere nati nella regione; quelli delle assemblee comunali dovranno essere nati nella regione e domiciliati nel comune da almeno 20 anni.

7. - Il *Lavoro* è sacro ed è la ricchezza delle Nazioni. La sua legge è il *Dovere*. Spetta al *Lavoro* l'onore e l'onere di rappresentare la Nazione. Pertanto alle sole *Forze del Lavoro* è riconosciuto il *Diritto* di rappresentanza in tutte le assemblee nazionali, regionali comunali, sia politiche che amministrative, eliminando tutte le *incompatibilità attualmente esistenti in dipendenza di rapporti di impiego pubblico e privato.*

8. - Sono chiamate a cooperare con le Forze del Lavoro, per il bene della Patria e dell'Umanità, le forze produttive alle quali, sino a quando non saranno ordinate secondo i postulati politico-economici del P. R. S. I., è concesso l'onore di rappresentanza assieme alle Forze del Lavoro.

Tutte le forme di proprietà improduttiva o nelle quali alla produzione non contribuisce o coopera direttamente il proprietario, debbono essere escluse da ogni rappresentanza, essendo manifestazioni parassitarie di capitalismo, di privilegio e di caste.

9. - Il P. R. S. I. riconosce la necessità — e ne propugna la pratica attuazione, sempre in armonia dei postulati del Lavoro — di una eguaglianza civile e politica della donna.

10. - Il P. R. S. I. riconosce nei cittadini tutti il dovere di difendere la indipendenza del paese e proteggere la nazione, mediante l'ordinamento in NAZIONE ARMATA.

Propugna l'abolizione degli eserciti permanenti, ridotti ormai a veri e propri professionismi, focolai di imperialismi e di nazionalismi guerrafondai, epperò ne riconosce l'assoluta necessità, sino a quando non vi sarà la Federazione degli Stati Uniti di Europa, o quanto meno l'adozione di provvedimenti uniformi in tutti gli Stati che si ispirino al disarmo generale.

11. - Il P. R. S. I. vuole la libertà in tutto ciò che è indispensabile ad alimentare materialmente e moralmente la vita: libertà personale, di credenza religiosa, di opinione su tutte le cose, libertà di esprimere con la stampa o in altro modo pacifico il proprio pensiero; libertà di associazione, di riunione secondo le norme di vita civile.

In conformità al principio di libertà religiosa, tutte le religioni e tutti i

culti sono liberamente ammessi.

Epperò non dimenticando che libertà non è licenza, che democrazia è governo consentito liberamente da tutti, operante per tutti e per il bene di tutti, il P. R. S. I. riconosce l'imprescindibile necessità di ordine e di disciplina in tutte le manifestazioni del pensiero e dell'azione.

12. - Il P. R. S. I. propugna e vuole il *Referendum* per i provvedimenti più importanti e tutte le volte che lo chiede il Popolo attraverso le sue assemblee rappresentative.

13. - Per il P. R. S. I. la parola OPERAIO, malgrado il significato dell'era comunemente attribuito al vocabolo, non serve ad indicare una classe, nè rappresenta una inferiorità e superiorità nella scala sociale. Essa esprime soltanto un ramo di occupazione speciale, un genere di lavoro, una applicazione determinata dall'attività, una certa *funzione* nella società.

Pertanto lavoratori della terra e delle officine, dell'industria e del commercio, liberi professionisti ed impiegati, avvocati, mercanti, ragionieri, medici, ingegneri, agricoltori, falegnami, calzolai, ecc., lavoratori tutti del braccio e della mente, uomini che contribuiscono alla soddisfazione dei tanti bisogni collettivi ed essenziali al comune progresso, sono tutti OPERAI in quanto vivono della retribuzione dell'opera loro in qualunque direzione si esercita.

Con questa essenziale ed indispensabile precisazione, il P. R. S. I., fedele alla formula, *capitale e lavoro* nelle stesse mani e nei conseguenti sviluppi, propugna e vuole:

a) l'abolizione di tutti gli organismi capitalisti, nella attuale conformazione, col rendere comproprietari delle grandi imprese industriali, commerciali, bancarie ecc., i lavoratori di esse sotto la forma cooperativista, associando, quindi, il lavoro al capitale, ripartendo i frutti del lavoro tra i lavoratori in ragione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro.

b) essendo la proprietà il segno tangibile della quantità di lavoro col quale l'individuo ha trasformato e sviluppato le forze produttrici della natura, riconosce nella proprietà uno dei principi eterni dell'Umanità, ma, non dimenticando che, in linea di massima, l'origine dell'ineguale riparto attuale, sta nella conquista e nella violenza, il P. R. S. I. vuole aprire la via perchè molti possano acquistarla richiamandola al principio che la rendita legittima ed al lavoro solo che la possa produrre. Pertanto propugna l'abolizione di tutte le varie forme di latifondo con la concessione enfiteutica obbligatoria ai lavoratori della terra.

c) Il P. R. S. I. riconosce così la moralità della piccola proprietà — perchè derivata, almeno nei presupposti del lavoro — e quindi non soltanto la promuove, ma la incoraggia e l'aiuta.

d) Il P. R. S. I. riconosce che il risparmio è una delle più belle manifestazioni della parsimonia e della previdenza umana e pertanto non soltanto lo incoraggia, ma lo aiuta e lo protegge contro ogni manomissione o distrazione d'impiego.

e) Il P. R. S. I. pone tra le finalità più importanti di immediata attuazione lo elevamento morale e materiale del tenore di vita dei lavoratori e pertanto promuove ed aiuta la formazione di una proprietà edilizia operaia (case di abitazione) e di una proprietà strumentale (arnesi da lavoro, macchine, ecc.) attraverso la creazione del credito per lo approntamento dei mezzi necessari, da rimborsarsi, ove non possa farsi meglio, a tassi modestissimi d'interesse.

f) le Forze del Lavoro debbono, quando non vi partecipino in forma cooperativa, concorrere all'amministrazione dell'azienda (pubblica o privata) nella quale sono impiegate, perchè contribuiscano alla migliore applicazione delle leggi economiche nell'interesse del lavoro, della produzione, della economia e per il benessere della collettività.

g) Tutti i redditi di lavoro debbono essere esenti da imposte.

h) le imposte e le tasse saranno applicate con aliquote progressive nel supremo fine di colpire maggiormente le grandi ricchezze.

i) Le imprese più importanti e tutte quelle proprietà e mezzi di produzione interessanti la nazione nel suo complesso e nella sua totalità, formeranno un Patrimonio Nazionale il cui reddito dovrà essere destinato ai bisogni straordinari della Nazione ed all'apertura di credito per le Associazioni Operaie.

14. - Il P. R. S. I. pone tra le fondamenta la educazione morale e sociale dei cittadini, e ritiene che questi fini possano conseguirsi:

a) con l'intensificazione della lotta contro l'analfabetismo (istituzione di scuole popolari e per adulti);

b) con l'aiutare i meno abbienti a migliorare e perfezionare la loro cultura;

c) con l'incremento degli studi sociali;

d) con l'allargamento ed il miglioramento di tutte le forme assistenziali e previdenziali in una concreta solidarietà umana tra tutti i lavoratori.

Pertanto propugna:

a) estensione dell'obbligo della istruzione sino alla età di 15 anni;

b) gratuità della istruzione elementare (5 anni) e primaria (3 anni);

c) riduzione al minimo delle tasse per la scuola media (3 anni) e superiore (5 anni con indirizzo tecnico, classico, professionale)

d) istituzione di corsi gratuiti serali e festivi a tipo elementare, primario e medio.

e) incrementare la serietà e l'autorità degli studi caduti in rovina sotto il passato regime, in modo da restituire alla scuola l'antica dignità.

f) incrementare le biblioteche popolari e circolanti.

g) rivedere i corsi di studi universitari ridando ad essi la dignità degli antichi atenei ed istituendo cattedre di dottrine sociali ed umanistiche.

h) incremento, semplificazione, miglioramento, estensione di tutte le forme di assistenza.

i) miglioramento economico dei lavoratori, e perequazione costante del reddito al costo della vita.

l) riduzione dei limiti di età e degli anni di servizio per il passaggio in quiescenza in modo da consentire al lavoratore, ad una certa età e dopo un numero equo di anni di lavoro, il godimento di un effettivo riposo fisico e mentale con una tranquilla serenità di vita.

m) assicurare a tutte le categorie lavoratrici un trattamento di quiescenza adeguato alle esigenze della vita.

n) assicurare alle famiglie dei lavoratori, sino a quando non siano in grado di produrre, i mezzi di vita in modo da risentire il meno possibile la mancanza del Capo di famiglia.

15. - Il P. R. S. I. richiamandosi all'austerità che deve guidare l'uomo nella sua vita pubblica e privata, e nelle sue funzioni lavorative, e nei costumi, nelle assemblee e nel focolare domestico:

a) propugna un più rigoroso adempimento dei doveri lavorativi in tutte le categorie ed una revisione generale della situazione morale, oltre che

politica, di tutti i dipendenti di enti pubblici e privati.

b) considera il vizio e l'accattonaggio in tutte le sue forme, come le più vergognose manifestazioni della miseria morale di un Popolo e della sua scarsa civiltà ed educazione.

Essendo esse fonti di delinquenza minorile ed adulta, inammissibili in un Popolo civile, pone tra i più importanti doveri della Società quello di prevenire e reprimere con ogni mezzo questa piaga sociale.

c) biasima la creazione di prole illegittima e lascia alle future assemblee di modificare il vigente codice civile, cercando di conciliare la osservanza delle superiori leggi etiche con la infelice condizione di siffatta prole e con la santità del focolare domestico.

d) convinto che il progresso sociale è sopratutto problema di educazione propugna l'abolizione della pena di morte, retaggio di barbaria cui si sottomise il passato regime.

Le pene, graduate secondo la gravità della colpa, considerate anche dal punto di vista sociale, dovranno essere stabilite non soltanto col concetto di espiazione, ma sotto il riflesso del punto di vista educativo.

Per le adesioni, presso la nostra Direzione.

IL NOSTRO PROGRAMMA

(cont. e fine della prima pagina)

in forma limitata, spesso incompleta, una organica visione di essi: molte volte vi è una contradizione tra pensiero enunciato ed azione, suggerita che vela, se non nasconde, una preoccupazione di carattere elettorale che è ben lontana dal pensiero del P.R.S.I.

L'ITALIA DEL POPOLO *lavoratore non è una formula vacua: lasciando alle sole* FORZE DEL LAVORO *il diritto di rappresentanza in seno alle varie assemblee, il P.R.S.I., pur propugnando il suo inequivocabile pensiero politico lascia soltanto al* LAVORO *l'onore di svolgere il pensiero della Nazione operante, in seno a quella costruzione politico-economica che esso stesso ha elaborato.*

Il P.R.S.I. ponendo come fondamento dello Stato la educazione morale e sociale del popolo supera attraverso mezzi legittimi e pacifici l'incomposto disordine della lotta di classe e delle sue manifestazioni.

Il programma di un partito che ha come postulato il benessere dei lavoratori e che nello stesso tempo afferma di non trascurare gli interessi della nazione, deve necessariamente ammettere la disciplina e l'ordine e conseguentemente non può approvare nè gli scioperi, nè le serrate che vanno a danno dei lavoratori e della nazione.

Il programma politico di un partito non si deve imporre con la violenza - che evidentemente ricorda l'olio di ricino ed il manganello o qualche cosa di peggio - ma deve arrivare con la persuasione, col convincimento, val quanto dire con la educazione politica: ogni costruzione politica che abbia alle sue basi la costrizione *e la violenza, presto o tardi è destinata a crollare come è avvenuto per il fascismo:* "Un ordine di " cose *stabilito con la violenza* " è sempre tirannico *quand'anche è migliore del vecchio* ".

Dal pensiero dei grandi repubblicani del risorgimento specialmente dall' inesauribile Mazzini e dal Cattaneo, sono stati tratti indistintamente tutti i programmi degli altri partiti.

Il pensiero di Marx e di Engels si può dire, effettivamente, che sia stato messo in soffitta. E di ciò il merito principale - sembra un paradosso - va a Stalin che con la costituzione del 1936, ne ha riconosciuto la utopia e la inapplicabilità nella realtà - almeno attuale - della vita di un popolo.

Ora, il socialismo che si legge nei programmi, compreso quello sovietico, è il socialismo di Giuseppe Mazzini e la storia nella sua immancabbile verità dimostra come l'umanità si è incamminata verso quella Nuova Epoca di fratellanza da lui profetizzata.

Alla sua fonte inesauribile tutti hanno attinto a piene mani come vi attinse anche il fascismo, ma, purtroppo, pochi, pochissimi, sono quelli che hanno l'onestà di richiamarne la fonte

La costruzione politica dello Stato, secondo il P.R.S.I. sta tra la costituzione degli Stati Uniti d'America (o anche della Svizzera) tutt'ora a base borghesi e capitaliste e quella dell'U.R.S.S. e deve considerarsi il punto limite di tali due costituzioni.

Perchè la legge del progresso muove ineluttabilmente gli Stati Uniti d'America verso una migliore democrazia e verso un maggiore riconoscimento della preminenza delle Forze del Lavoro, *mentre il movimento di assestamento della costituzione russa, dimostra che essa, lasciando la zavorra utopistica e le scorie tenuiane, svolge un processo storicamente necessario e conseguente alle vere rivoluzioni, che, nate da incomposti moti di un popolo esasperato ed ansimante di libertà, sbocciano nelle più imprevedibili situazioni, salvo poi - con* opere pacifiche *ad assestarsi secondo la realtà della vita dello stesso popolo che ha provocato e realizzato le rivoluzioni medesime.*

Le vere rivoluzioni *non cominciano* con le insurrezioni, ma con la ricostruzione.

E siccome la storia di un popolo non è fatta da un uomo, ma dal popolo stesso e, purtroppo, la storia d'Italia il Popolo l'ha fermato al 1922, oggi, questo Popolo di fronte ad una situazione nuova ed imprevista, *riprende lena e marcia verso i suoi grandi destini e verso la sua missione universale e, certamente, attuerà,* pacificamente, *la sua vera risoluzione*

Soltanto il programma del P. R. S. I. può aiutarlo e guidarlo in questo cammino.

Ancora una volta la diana risuona da questa Sicilia del risorgimento, da questa terra che ora, come allora, *è la* prima *a sventolare la bandiera della libertà, dalla Sicilia dovrà iniziarsi la Nuova Epoca Repubblicana per la fratellanza italiana, europea ed universale.*

A. Alessi

Direzione Amministrazione
Palermo - Via De Spuches, 6, telef. 10917

Responsabile Dott. Antonino Alessi

Stab. tipografico F.lli Vena e C.
Palermo, Via De Spuches, 3

Sicilia libera

NUM. UNICO - PALERMO - 27 FEBBRAIO 1944

Responsabile: ERNESTO VALENTI

SOMMARIO

Niente equivoci .. Il separatismo svelato .. Unità e federazione

Imperativi della coerenza .. Manifesto ai Siciliani .. Osservatorio politico

Niente equivoci!

Dobbiamo sciogliere un dubbio manifestatoci da molti amici, e, ciò che più ci rincresce, da alcuni compagni, ai quali dovrebbe esser chiaro, per i nostri precedenti politici e per l'azione svolta in questi ultimi mesi, che non potremmo entrare nel branco neppure involontariamente.

Spieghiamoci. Oggetto del dubbio è stato il titolo di questa pubblicazione. Si ritiene che « Sicilia libera » ci confonda coi separatisti.

Se gli amici e i compagni anzidetti si fossero degnati di considerare il valore delle parole nel loro esatto significato, non avrebbero mancato l'occasione per riconfermarci una volta di più la loro amicizia e fiducia.

Se essi ammettono, anzi sostengono che una Sicilia indipendente, quale è quella voluta dai separatisti, sarebbe la negazione di una Sicilia libera, retta cioè con pieno rispetto delle libertà fondamentali, debbono riconoscere che noi ci distinguiamo dai separatisti appunto in forza di questa antitesi fra la libertà che noi reclamiamo e la sua negazione.

Sotto la bandiera della libertà, che abbiamo spiegata ben alta in odio ai sottintesi e alle confusioni, non può esservi posto per i baroni, per la borghesia sfruttatrice, per i demagoghi, per la maffia e per i naufraghi del fascismo.

Sciolto questo dubbio, possiamo completare il nostro concetto anche nei riguardi dell'unitarismo.

La libertà non può esserci assicurata dall'azione legislativa, finanziaria, amministrativa di uno stato unitario. Su questo chiodo batteremo sempre con tutti gli argomenti che sostanziano le nostre convinzioni. Ma per accennare così di sfuggita a qualche cosa che non si può confutare con qualche frase più o meno retorica, indichiamo nella storia di questi ottantaquattro anni di peste unitaria una documentazione fra le meno trascurabili del nostro asserto.

Noi ci troviamo esattamente, salvo le aggravanti della sconfitta recente e dello sfacelo di ogni istituzione e ordinamento sociale, al punto in cui eravamo al 1860: decidere se alienare la libertà per l'unità, o conciliare i due termini con l'applicazione del principio di associazione: la federazione.

Noi siamo decisamente per quest'ultima soluzione del problema politico italiano, e ogni buon siciliano non sarebbe buon italiano se non ci seguisse in questa direttiva.

Unitarismo e Federalismo

(Origini e caratteri)

Nel trattare — sia pur brevemente quanto ci è consentito dai limiti necessariamente modesti di questa pubblicazione — la questione politica del problema nazionale, intendiamo, per quanto è possibile, sottrarci alla comune tentazione, antistorica e antiscientifica, d'interpretare la storia nazionale sulla base biografica e aneddotica dei personaggi illustri del secolo XIX, per volgerci, con tutte le nostre facoltà di ricerca e d'intelligenza, alla cognizione e all'esame delle idee e dei principii che maturarono nel secolo scorso, dando origine, vita e forza di espansione e di realizzazione al movimento rivoluzionario del nostro Risorgimento.

Poichè a questi concetti risponde pienamente il saggio storico di Antonio Monti sull' « Idea federalistica nel Risorgimento italiano » (Laterza-Bari-1922), traiamo dalle sue pagine gli elementi di questo scritto sulle origini e sui caratteri dell'unitarismo e del federalismo.

Bologna — avverte il Monti — aver frequentato una biblioteca specializzata per l'epoca del Risorgimento, quale ad esempio si è venuta formando presso il Museo omonimo del Castello Sforzesco di Milano, o aver potuto giovarsi, per un singolare privilegio concesso dal generoso proprietario, di quella non meno importante, di Achille Bertarelli, o sapere quante migliaia di opuscoli e volumi attinenti a quel periodo abbiano saputo adunare altri raccoglitori, per aver toccato con mano questa verità: che se vi è un'epoca in cui il pensiero abbia sempre stimolata e diretta l'azione per mezzo della stampa, questa è precisamente l'epoca del Risorgimento, la quale per abbondanza di produzione raggiunse il suo massimo grado dal 1850 al 70. Considerata l'azione nel quadro e sotto l'influsso potente di questo grandioso contributo di pensiero, oggi più che mai appare inesatto voler ridurre gli avvenimenti del Risorgimento all'iniziativa di poche diecine di uomini eletti, mossi da un apostolo ostinato, da un diplomatico accorto, da un guerriero leggendario e da un galantuomo.

Che non siasi fatta una Confederazione italiana e che abbia invece prevalsa l'Unità, non significa affatto che questa seconda forma politica sia intrinsecamente la migliore e che i suoi sostenitori rappresentassero la giusta soluzione del problema contro quella non giusta degli oppositori; significa soltanto che fra le varie forme che presentavansi all'Italia, quando nel secolo XIX essa si trovò presa nel movimento unitario degli stati europei, l'unità era quella che più rispondeva alle urgenti necessità del momento e sopratutto a quella di assicurare l'indipendenza del Paese e dargli così il modo di riprender lena e coraggio per proseguire nello sviluppo di tutte le energie, che in potenza esistevano nei principi direttivi del Risorgimento.

Essendo assurdo voler giudicare coi criteri dell'oggi i fatti del passato, bisogna riconoscere che il conseguimento dell'unità nazionale non sia dovuto se non all'incontro di due diverse correnti, scaturite da due punti diversi, e che per buona parte del loro cammino erano procedute ciascuna per proprio conto, per confluire finalmente l'una nell'altra, obbedendo a una legge di reciproca integrazione. Queste due correnti erano quelle dell'unitarismo nazionale e quella dell'unitarismo politico.

Fu la prima ad accogliere la seconda come un affluente, rendendo così possibile la formazione di una sola corrente, alla quale può darsi il nome di principio

unitario. Appunto perchè questo principio era il risultato di un'aspirazione sociale secondata abilmente da un'aspirazione politica, potè sostenere la lotta contro il principio contrario, cioè contro il principio antiunitario.

Il movimento federalistico, d'altro canto era fondato sulla realtà d'allora, cioè sulla divisione dell'Italia in tanti stati; realtà, questa, corroborata dalla tradizione e dai ricordi di benessere, di prosperità economica, di tradizioni militari cospicue e di sagge provvidenze sociali. Si manifestò certa reminiscenze di epoche federalistiche lontane nella storia, quali quelle della federazione etrusca, e come richiamo alla più recente tradizione dei Comuni. Venne valorizzato in nome dell'individualismo dai rivoluzionari (o liberali puri) dolenti di voler l'Italia, innamorata dell'unità, cadere sotto la dominazione del Piemonte che era considerato uno degli stati meno liberali d'Italia, e quindi rimandarsi per l'indipendenza la soluzione del problema, per loro ben più assillante, della libertà.

A facilitare il trionfo dell'idea unitaria contribuì non poco il *fascino di Roma*. Infatti, i Carbonari cospirano per fondare la repubblica Ausonia con capitale Roma; alla Città Eterna mira costantemente l'apostolato di Mazzini; il Gioberti vuole in primo tempo un papato romano che capitaneggi insieme l'unità cattolica e l'unità italiana; il sacerdote Vittorio Emanuele II re d'Italia alla condizione che egli vada a Roma; Garibaldi lancia il suo motto: Roma o morte!

Insomma, col papa o senza, col re o con la repubblica, con simbolo federale o unitario, Roma è il fulcro, la stella polare d'Italia.

A questo fascino si sottraevano tuttavia uomini insigni ai quali non si può affatto rimproverare di non amare l'Italia. Nel 1861 M. D'Azeglio scriveva: « L'ambiente di Roma, impregnato dei miasmi di 2500 anni di violenze materiali e di pressioni morali esercitate dai suoi successivi governi sul mondo, prima dalle votazioni dei comizi del popolo, poi dalle pazze tirannidi degl'Imperatori e dei loro liberti, e finalmente dalle ipocrisie della curia papale, non pare il più atto ad infondere salute e vita al governo d'una Italia giovane, nuova, fondata sul diritto comune; diritto del quale il Campidoglio, il Palatino come il Vaticano furono con modi diversi la costante negazione ». (*D'Azeglio - Questioni urgenti - Barbera, Firenze 1861*). Il D'Azeglio concedeva, così, nelle stesse idee espresse prima di lui da altri patrioti e scrittori, fra i quali si può ricordare l'arciprete L. De Samuele Cagnazzi, che ammoniva: « La sfrenata cupidigia dei Romani d'ingrandire la loro patria colle strage di tante nazioni non fu certamente una virtù, ma l'eccesso dell'immunità e della ferocia »; mentre il De Magni richiamava l'attenzione sulla felicità che dovea aver goduto « questo bel paese d'Italia, prima che la fortuna di Roma, levatasi gigante, distruggesse ogni avanzo della civiltà etrusca ».

Nonostante ciò, il fascino di Roma esercitò indubbiamente una influenza grandissima nella formazione della coscienza nazionale, contrapponendo alla gloriosa tradizione storica dei Comuni, vantata dai federalisti, la *tradizione letteraria* degli scrittori unitari. Dante, Petrarca, Machiavelli, diventarono, per così dire, i padroni del movimento unitario del Risorgimento. Ma coloro che citarono questi tre autori dimostrarono in modo lampante di non avere sufficientemente ponderate le opere loro.

Non capirono che all'idea unitaria propugnata da quegli scrittori mancava la base, la forza per la quale potesse essere vitale, cioè il senso della nazio-

nalità, che incominciò ad agire solo molti secoli dopo.

Era un'idea unitaria, ma non l'idea unitaria italiana. Dante, infatti, non reclamò mai l'unità della nazione italiana: chi gliela attribuisce va contro il suo poema e in modo speciale al suo trattato *De Monarchia*, perchè egli fu sempre imperiale, nè mai si stancò di invocare l'impero di Cesare, e precisamente di Alberto Tedesco, l'unità del mondo per mezzo degl'imperatori sedenti in Roma, il sistema di Carlo Magno, insomma, che è la negazione assoluta delle unità nazionali.

Il Petrarca riproduce Dante sotto nuova forma; egli parla sempre, nelle sue invettive e nelle sue polemiche, dell'Italia e non mai dell'Unità d'Italia, ed avrebbe onestamente sorriso se qualcuno gli avesse parlato della necessità di sopprimere Venezia o i Visconti.

Le sue speranze si fissavano ora su Cola di Rienzo, ora sull'imperatore Carlo IV, ora su Roberto D'Angiò, che l'Alighieri, con l'usata inesorabile sagacità, aveva sbertato, qualificandolo, re da sermone.

Parrebbe che almeno in Machiavelli sia possibile trovare un precursore del sistema unitario italiano fondato sul reciproco rispetto del principio di nazionalità; ed infatti, essendo uno scrittore politico, egli vide del grave problema alcuni aspetti che nè Dante nè Petrarca avevano vedato, e specialmente previde il principio dell'unità dello Stato. Ma quanto è diversa la sua politica da quell'ideale di fratellanza e di amore che forma la base dell'odierna etica politica, derivata dal sistema mazziniano! Anche a prescindere dal fatto che il Machiavelli non pronunciò sillaba su Roma considerata quale centro di un'azione politica, un baratro separa il suo sistema dalla concezione moderna, perchè insegna che nessuno stato si forma e si estende se non la forza di conquiste, che nessuna conquista si stabilisce senza sottomettere ad un centro gli stati soggiogati. La sua scienza di stato non considera nella vita dei popoli le idee e i principi che li governano, ma soltanto la parte meccanica o formale; più che scienza di stato quella di Machiavelli è arte di governo, e di conseguenza la distinzione fra buono e cattivo le è del tutto estranea. Essa è separata e indipendente da ogni considerazione morale e come tale offerta a tutti i popoli, a tutti i principi, a tutti i politici, ai tiranni e ai repubblicani, agli amici e ai nemici d'Italia; è la negazione più assoluta dei principii che pretendeva dodovessero guidare il movimento unitario italiano. E ciò che oggi è ancor vivo nel fondamento della sua scienza politica, cioè nel concetto dell'unità dello stato, è ciò appunto che costituisce il maggiore inconveniente del sistema unitario, originando l'infrangibile strato marmoreo della burocrazia.

(*Segue al prossimo numero*)

IMPERATIVI DELLA COERENZA

D. - *Siamo, o non siamo antifascisti?*

R. - *Sì.*

Combattiamo il fascismo ovunque si trovi.

D. - *Vogliamo affrettare la fine della guerra liberando l'Italia dai tedeschi?*

R. - *Sì.*

Arruolamoci e partiamo.

D. - *Vogliamo la libertà?*

R. - *Sì.*

Meno personalismi, meno arrivismi, meno parole, meno ordini del giorno, più sincerità, più onestà, più lealtà, più fatti.

Ancora del separatismo

Nell'articolo « Indipendenza e Unità » pubblicato nel primo numero di « Sicilia Libera » abbiamo discusso del contrasto fra separatismo e unitarismo, obbiettivamente, da un punto di vista puramente teorico. Infatti, abbiamo tralasciato volutamente di raccogliere e di valutare le considerazioni più o meno astiose lanciate reciprocamente dai due gruppi contendenti, certi così di facilitare nell'opinione pubblica quel processo di chiarificazione delle idee che riteniamo sommamente necessaria alla comprensione degli avvenimenti di portata storica che si preparano.

Ora, in seguito alle manifestazioni politiche più recenti, riteniamo di avere raccolto sufficienti elementi per integrare il nostro giudizio sul terreno teorico con quello sul terreno pratico o della realtà il quale ultimo risulta dall'esame della impostazione data dal separatismo al problema politico nel quadro delle molteplici questioni di varia natura che al problema politico si riconnettono o che più o meno direttamente ne dipendono.

Domenica 13 febbraio abbiamo assistito al comizio nel quale ha parlato l'on. Finocchiaro Aprile. Alcune constatazioni:

Pubblico borghese. Non abbiamo stentato a riconoscere fra gl'intervenuti molte — quante! — ben note grinte fasciste. Aggiungiamo, per la cronaca esatta, che abbiamo cercato invano una rappresentanza di autentici contadini dei quali l'oratore ufficiale si è detto orgoglioso di annunziare l'adesione totalitaria e l'appoggio schietto ed entusiasta.

Un gruppetto sparuto di operai si è improvvisamente rivelato durante il comizio con la seguente espressiva interruzione: « Pensate anche per gli operai! »

Il discorso dell'on. Finocchiaro Aprile si può riassumere nelle seguenti proposizioni: a) formazione del principio dell'indipendenza siciliana; confutazione della tendenza autonomistica dei partiti unitari; comunicazione del raggiungimento di un accordo di massima fra capitalisti siciliani e stranieri per la costituzione di un capitale di quattro miliardi di lire per la valorizzazione economica della Sicilia; adozione della forma repubblicana dello Stato siciliano; manifestazione di gratitudine a Sua Maestà Britannica.

Cominciamo con l'osservare che, se non in senso alquanto generico, questi argomenti non costituiscono un vero e proprio programma di azione e di governo quale ci attendevamo dall'oratore, nè definiscono le finalità di un partito. Al contrario, possiamo ben dire che la costruzione programmatica del separatismo si sia rivelata attraverso ciò che l'oratore non ha detto. Questa affermazione può sembrare strana e in contrasto con l'intenzione già espressa di voler formulare il nostro giudizio sulla base dei fatti; ma anche la reticenza ha una sua particolare eloquenza di cui non si può non tener conto.

L'on. Finocchiaro Aprile non ha precisato qual tipo di repubblica intenda realizzare. Ha soltanto avanzato una chiara ed esplicita autodesignazione a a coprire la più alta carica dello Stato, confermando questa sua ambiziosella con atteggiamenti teatrali e allusioni vittimistiche atte a coronarlo anticipatamente di un'aureola di martirio. Accenni alla sovranità popolare, nessuno; altrettanto silenzio per la politica sociale, sebbene sia ben nota l'importanza della nostra questione sociale, che è poi quella che la odiosa monarchia ha lasciata insoluta dal 60 ad oggi, non senza il beneplacito dell'ex sottosegretario on. Finocchiaro

Aprile e del suo genitore che fu ministro del re.

Noi che non c'inchiniamo davanti ai feticci, che non caschiamo in ginocchio davanti alle formule vuote di contenuto, che non prendiamo con inerte beatitudine dalle labbra del primo venuto, promettitore di paradisi in terra o in cielo, fossero pure le labbra o la mandibola quadrata di quell'impostore che i quattro quinti degl'intervenuti al comizio del 13 febbraio hanno applaudito per un ventennio, non ci lasciamo incantare dalla parola repubblica pronunciata tardivamente da un irriducibile apologista del fascismo e ammiratore del genio del duce.

Ma ammettiamo pure l'imbarazzo dell'illustre uomo politico nella scelta di una repubblica qualsiasi, fra le tante che da Platone ai nostri giorni siano state ideate a perenne incubo e minaccia delle monarchie e delle dittature che spesse volte le continuano.... L'oratore, quasi a rendere più assoluto il vuoto del suo discorso-programma, non ha sfiorato nessuno dei problemi che costituiscono la cosidetta "questione siciliana ..: non ha accennato al latifondo, che è la spina più molesta, più antica, e diciamo pure più romana, confitta nel cuore della nostra Isola; non ai problemi zolfifero e marinaro, non a quelli dell'industria e del commercio. Due volte egli è stato applaudito con frenetico slancio, quando ha fissato *le direttive di marcia* della disobbedienza civile: diserzione militare e sciopero dei contribuenti.

Dobbiamo concludere? Il separatismo, osservato alla prova dei fatti, delle sue manifestazioni e delle sue reticenze, si è sufficientemente svelato per un movimento conservatore nel campo economico-sociale e reazionario nel campo politico, tale da lasciar dubitare che in buona parte dei siciliani, amanti - almeno a parole - della libertà, il bisogno di servir sia, se non più forte, almeno altrettanto forte del bisogno di essere liberi.

Questa constatazione, però, non ci sgomenta, nè, per eccessiva sopravalutazione della minaccia separatistica, può rimuoverci dal nostro sereno e fermo atteggiamento di avversione al concetto unitario dello Stato italiano.

Noi sosteniamo fermamente che il fine della nostra lotta non può essere l'isolamento, che non sarebbe possibile nè gioverebbe, prima ragione fra tutte perchè dovrebbe essere fortemente armato e non può esserlo. Ma con altrettanta fermezza sosteniamo che, mentre attraverso l'attuale conflitto delle coalizioni si delinea una politica internazionale delle federazioni, un chiaro diritto siciliano di rinnovamento e di ricostruzione, di valorizzazione della nostra terra e del nostro lavoro, di riabilitazione morale e di progresso sociale della nostra gente, inquadrato nella più alta e armonica concezione dell'unità nazionale sotto il vincolo federale, concordi esattamente col fine di libertà individuale, civile, nazionale e umano per cui si combatte, da ben quattro anni, in ogni parte del mondo.

Fra il separatismo conservatore e reazionario e l'unitarismo accentratore e burocratico noi siamo per la libertà, la quale non può conoscersi nè attuarsi se non nell'armonia di una libera associazione, la federazione italiana, aperta a tutte le fedi e a tutti i partiti, a tutte le iniziative e a tutte le capacità.

Sono ancora disponibili poche copie del fascicolo N. 1: « **Indipendenza e Unità** »

Richiederle a « Sicilia libera » Via Tunisi 29.

Partito Repubblicano Federalista

COMITATO PER LA SICILIA

In attesa di una Assemblea Costituente che ponga le basi dei nuovi ordinamenti, il Partito Repubblicano respinge a priori le soluzioni [illegible] e formali del problema [illegible]. La nostra fede repubblicana è tutt'altro che frutto della esperienza recente dell'opportunismo politico-fascista: la nostra ideologia non si fonda sugli elementi negativi del risentimento e dell'antifascismo [illegible] per le sofferenze, le rovine, le stragi, le [illegible] i lutti provocati da una triennale omicidia e da una guerra infausta: la nostra è una dottrina eminentemente costruttiva, che rifugge, per la forza intrinseca dei suoi principi, dalle speculazioni [illegible] quali fine a se stesse.

Il partito la nostra azione non si sofferma sulla [illegible] formale della questione istituzionale, ma investe tutti i problemi relativi alla radicale trasformazione della struttura statale e sociale.

Il Partito Repubblicano Federalista afferma i seguenti principi:

1) Nel 1860 non si formò una nuova Italia, ma si vide sollanto un Piemonte ingrandito. L'accentramento delle leggi e l'accentramento inelutabile nei regimi monarchici, hanno da allora deleteriamente impedito ogni possibilità di rapido e duraturo progresso, specialmente nelle regioni meridionali e nelle isole.

Poichè l'autonomia può risolversi, in qualsiasi momento, in un inganno e in una irrisione [illegible] sere, cioè, ristretta e ridotta ad una vera [illegible] del potere centrale che la concede) il nostro partito considera lo Stato Italiano soltanto come effetto del [illegible] unione delle regioni [illegible].

Col federalismo, e solo col federalismo potrà essere finalmente risolto il lungo dualismo della storia d'Italia: sempre agitantesi a conflitto in nome di Roma, e sempre trionfanti [illegible] delle libertà locali.

A differenza del separatismo — che è l'espressione di un [illegible] sta puro giustificato da [illegible] e più anni di sfruttamento della [illegible] Italia — il federalismo si ispira ad un [illegible] politico, che [illegible] dal programma rivoluzionario del Risorgimento, [illegible] da Carlo Cattaneo, da Giuseppe Ferrari e da Alberto Mario, principio che ridonderà anche a beneficio delle altre regioni che avranno sull'esempio [illegible] e provvedimenti rispondenti alle rispettive [illegible] colpense, ed alle diverse loro possibilità di sviluppo.

2) Non vi è vera ed effettiva sovranità popolare senza una tempestiva ed ampia pubblicità degli atti finanziari ed amministrativi e soprattutto senza l'esercizio del "Referendum" popolare, mediante il quale le leggi di maggiore importanza per la vita nazionale debbono essere preventivamente approvate dai cittadini o da coi stessi proposte. Il "referendum", è la rivendicazione del diritto degli antichi glorioso Comuni d'Italia, che l'esercitavano col nome di "Comunità".

3) Il Partito Repubblicano Federalista agita la questione sociale, non per fini demagogici e elettorali, ma perchè fermamente convinto che non vi è possibilità di concreto progresso per una Nazione, senza correlativo perfezionamento sul strumento morale ed intellettuale del popolo. Il popolo Italiano non ha attualmente questa possibilità di perfezionamento, giacchè la vita dei lavoratori, e [illegible] stragrande maggioranza degli impiegati, non è che una dura ed aspra lotta quotidiana per la conquista dei mezzi [illegible] alla loro esistenza [illegible].

Bisogna adunque emancipare l'uomo ed il suo lavoro dallo sfruttamento economico mediante:

a) la cooperativizzazione o la nationalisation della grande proprietà terriera e della grande industria.

b) l'abolizione del salariato e sua sostituzione con una forma equa di partecipazione diretta del lavoro all'utile delle imprese economiche.

c) La tutela della piccola proprietà trasmissibile [illegible] ai discendenti, diretti, e lo esonero, almeno parziale, dell'imposta a favore delle piccole aziende agricole, personalmente condotte dal proprietario e dalle di lui famiglie.

4) Nel campo interno il P. R. F. propugna altresì:

a) l'obbligatorietà del lavoro, sia manuale che intellettuale, e la assoluta inalienabilità a qualsiasi carica di chi non vive sul frutto del proprio lavoro.

b) l'abolizione della coscrizione obbligatoria e dell'esercito permanente.

c) il pieno ed integrale esercizio delle libertà civili e politiche: di coscienza, di pensiero, di culto, di parola, di stampa e di associazione.

d) La revisione radicale dell'indirizzo scolastico, al fine di orientare lo studio verso i problemi della scienza e della tecnica, con particolare riguardo a quelli interessanti le varie economie regionali.

e) La gratuitità dell'istruzione, non soltanto [illegible]

mentare, ma anche professionale e tecnica, tenuto conto delle inclinazioni e delle capacità dei discenti.

6) Nel campo della politica estera il P. R. F., seguendo le idealità del nostro Risorgimento, ed ispirandosi ad una visione di giustizia internazionale - non astratta ma concreta - propugna:

a) Il rispetto per l'indipendenza e per la libertà di tutte le nazionalità, anche piccole, e la sconfessione dell'insana teoria dello " spazio vitale che rende impossibile la pace fra i popoli.

b) La soppressione della diplomazia segreta.

c) L'abolizione delle barriere doganali.

d) La costituzione di una associazione fra le nazioni libere fondata sull'applicazione reale dei principi di cooperazione e di solidarietà internazionale, anche per quanto concerne l'equa distribuzione delle materie prime.

Condizioni, le anzidette, preliminarmente indispensabili per la futura costituzione degli Stati Uniti di Europa.

SICILIANI

L'ora di tendere, con tutte le forze, alla realizzazione delle vostre aspirazioni di libertà, di progresso civile e di lavoro fecondo, è venuta. Non illudetevi di risolvere i gravi problemi della Sicilia e della Nazione, respingendo con l'indifferenza inattiva degli ignavi, le soluzioni radicali imposte dalle esigenze dell'ora storica attuale. La Sicilia primo paese d'Europa liberato dal servaggio nazi-fascista, anzi al centro dell'attenzione di tutti i popoli.

Non deludetene l'aspettativa!

Viva la Confederazione Repubblicana Italiana, pura di egoismo, incontaminata di menzogna!

IL COMITATO PROVVISORIO

Le adesioni si ricevono in Palermo Piazza Vergini N. 10 1. piano a sinistra dalle ore 16 alle 17 dei giorni feriali e dalle ore 11 alle ore 12 dei giorni festivi.

Le adesioni delle varie provincie vanno indirizzate a " Sicilia libera ., Via Tunisi 29 - Palermo.

Osservatorio politico

Abbiamo ancora un ordine del giorno *del Comitato di liberazione nazionale.*

Torna in auge la vecchia scuola, con la sua enfasi e la sua retorica.

Risorge il vecchio ordine del giorno, *con tutto il suo fradicio bagaglio fraseologico, dal macero delle scartofie consunte.*

Dove il disaccordo, la confusione, la disintegrazione si tradiscono, stende il suo papiro l'ordine del giorno, che considera, rileva, determina, auspica, delibera; che accomoda tutto e consola tutti, come un epitaffio su una tomba.

E sia! Pace al sacro patto *che unisce tutte le regioni d'Italia; pace a tutte le iniziative per la ricostituzione di una Patria libera; pace alle auspicate realizzazioni contro ogni residuo di tirannide e di assolutismo; pace... e gioia alla lotta contro il fascismo e contro i tedeschi...*

Se non basterà, altri ordini del giorno *commemoreranno le grandi idee che periranno nei successivi dibattiti...*

Diffondete

"Sicilia libera,,

∴ PREZZO Lire 5 ∴

Tip. A. PERNA - Via Divisi, 10a - Palermo

ANIA CAR
Agenzia Distr
Via Tunisi

ANNO II
N. 5
Lire 2

LA RASSEGNA

FEBBRAIO 3 1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il giovedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

Le equilibrate decisioni del Congresso di Bari

dimostrano la coesione dei partiti per la ricostruzione dell'Italia

La soluzione della crisi monarchica è possibile

(A. A.) Si è concluso il 29 gennaio a Bari il primo passo verso un deciso orientamento della vita politica italiana.

In un ambiente dove artificialmente era [illegible] il panico attraverso voci, che nel numero precedente rilevammo come fossero infondate e contrarie ad ogni senso di [illegible], i lavori del Congresso si sono svolti nella massima calma e con mirabile compostezza. L'avere assistito alle sedute e l'avere quindi avuto l'opportunità di seguire le discussioni pone noi, non riscaldati da nessun personalismo di partito, nelle condizioni migliori di rilevare tutto quanto di buono è emerso.

E' opportuno in questa prima tappa riepilogare l'atteggiamento di tutta quella rilevante massa di popolo che, pure essendo rimasta fuori dalla vita dei partiti, segue con naturale ed intenso interesse l'evoluzione della nostra situazione politica. [illegible] che questa vastissima categoria di cittadini fosse animata, come lo è tuttora, dal desiderio di rivedere immediatamente il paese avviato sulla strada della ricostruzione delle nostre immense rovine spirituali e materiali. Per raggiungere questo scopo, di indilazionabile urgenza, il popolo ha sempre [illegible] la necessità di servirsi delle sue [illegible] migliori espresse dai partiti antifascisti.

Quando la formazione di un governo [illegible] trovava tali ostacoli [illegible] con la rigida posizione assunta dal sovrano e con la pregiudiziale morale opposta dai partiti alla collaborazione con lo stesso re della dichiarazione di guerra alle Nazioni Unite, molti [illegible] che, pur essendo il re Vittorio Emanuele non esente da responsabilità, non essendo possibile trovare altra via d'uscita [illegible] nella forza, si poteva da parte degli uomini politici più rappresentativi e capaci formare il governo relegando il sovrano nella sua grigia e stretta costituzionalità.

Tale punto di vista appariva consigliabile anche perchè, fin dal primo momento noi scorgemmo il germogliare di alcune correnti di reazione assai pericolose per la libertà. Con il potere accentrato nelle mani della Corona e più che mai fuori da ogni controllo, una organizzazione partigiana delle forze superstiti della nazione non incontra ostacolo. Il secondo Aventino si superava e si appare sincera, come un [illegible] politico tale da doversi poi correggere così [illegible].

Di fronte a questi evidenti sintomi [illegible] una forza scaturita ed improvvisata quella dei partiti politici. Di essi conoscevamo soltanto un'attività carbonara nel periodo fascista, ma chiare e promettenti manifestazioni erano palesi.

C'era anzi a loro vantaggio una manifestazione negativa. Alla caduta del fascismo tutti i partiti avevano accettato e collaborato col governo Badoglio pure non essendo, dal 25 luglio, diverso da quello attuale in [illegible] del Re. Dopo l'armistizio e prima ancora della dichiarazione di guerra alla Germania i partiti invece avevano rifiutato ogni adesione. Ciò tormentava il logico sospetto che il fronte dei partiti si fosse [illegible] o che i dirigenti di essi delle loro [illegible] seguissero criteri diversi da quelli degli esponenti nazionali. In un caso o nell'altro poteva trattarsi di un'incrinatura della loro compagine.

La preoccupazione che da un lato il re cercasse di consolidare la sua compromessa situazione con forme di governo non troppo dissimili da quelle fasciste e dall'altro i partiti costassero forze esigue e discordanti, dava adito ad una seria previsione: che le due forze si organizzassero in campi opposti per poi scontrarsi violentemente. Ciò sembrava evitabile solo portando al governo i partiti ed impedendo alle forze della reazione di [illegible].

Vittorio Emanuele, lasciato sul trono con un governo poggiato su basi più larghe e veramente antifasciste, implicava una situazione politicamente inammissibile ma non pericolosa. Vittorio Emanuele sul trono e [illegible] un governo « ad usum delphini » rappresentava invece un immanente pericolo.

Perchè la crisi si risolva è necessario trarre dalle conclusioni del Congresso tutti quei motivi che valgono a rassicurare circa l'efficienza e le intenzioni dei partiti politici e per lumeggiare ed individuare le responsabilità che dal 29 gennaio si aggiungono indiscutibilmente sul re.

Clima di serenità

I lavori del Congresso per la [illegible] dell'ordine del giorno conclusivo richiesero alcune ore [illegible] di discussioni. La rapidità delle conclusioni, che pure ha segnato l'accordo di tutti i partecipanti sul terreno politico, ha impedito che fossero trattate le relazioni sulle questioni economiche e militari. Due argomenti di rilievo che avrebbero portato i partiti in un campo più strettamente legato ai diversi programmi e dove un preventivo accordo sarebbe stato più che mai soddisfacente.

Dobbiamo però rilevare che uno [illegible] iniziale si spiegava a dubitare di una completa [illegible]. Sapevamo che le attuali condizioni del sistema di comunicazioni nel territorio liberato non avevano permesso sufficienti contatti fra i vari Comitati provinciali di liberazione e che i loro esponenti, giunti a Bari alla vigilia del Congresso, non avevano avuto agio di concertare tra loro. Ci si poteva quindi attendere [illegible] delle decisioni politiche [illegible].

Si è avuta invece l'affermazione della moderazione e del buon senso, che dimostrano una rassicurante maturità ed un alto senso di responsabilità negli esponenti dei vari partiti.

Le discussioni, se hanno messo in luce la prevalenza del problema della successione al trono come elemento negativo nel campo della politica [illegible], si sono tuttavia orientate verso un esame più completo di tutti i nostri problemi politici. Sulla relazione del prof. Arangio-Ruiz hanno preso la parola vari oratori e sono state avanzate diverse proposte tra le quali le più audaci si [illegible] quelle del prof. Omodeo di diffidare i pubblici ufficiali — i quali sono al servizio dello Stato e non di persone — di astenersi da ogni atto eccedente la semplice amministrazione, sotto pena di essere chiamati a rispondere del loro operato.

In altri termini è il tentativo di impedire che chi attualmente detiene il potere si serva dei funzionari dello Stato trasformandoli in agenti personali del re.

Elementi concreti

L'elemento realistico è stato costituito nel Congresso dal messaggio dei lavoratori napoletani, recato dalla commissione della Camera del Lavoro di Napoli, che ha insistito sulla *vita* e *lavoro*. Senza alcuna pregiudiziale politica, della quale naturalmente erano interpreti i socialisti, i lavoratori di Napoli hanno gridato i loro bisogni più urgenti e chiesto al Congresso di interessare i Governi alleati perchè anche le industrie napoletane siano riattivate ed i rifornimenti alimentari incrementati.

Su questo appello, che interpreta i bisogni più impellenti del popolo e sull'ordine del giorno del Comitato di liberazione di Roma del 19 gennaio 1944 il Congresso di Bari ha orientato le sue decisioni unanimi. L'ordine del giorno conclusivo, portato a conoscenza del pubblico attraverso la radio e la stampa quotidiana, [illegible] generale comprensione. Dopo le direttive d'ordine generale, che hanno [illegible] tutti i punti sul re è rinviata la soluzione della questione della nuova forma di governo al giorno in cui tutto il popolo italiano sarà liberato, il Congresso ha nominato una giunta esecutiva che provvederà alla costituzione di un governo con i poteri d'eccezione.

[illegible] hanno aderito al [illegible] dei due delegati siciliani che si sono astenuti giustificando tale atteggiamento col fatto che, essendo venuti quali rappresentanti di tutte le correnti politiche dell'isola tra le quali quella monarchica, non hanno creduto di superare i limiti del mandato loro conferito.

Valore dell'assemblea

Una decisione più rivoluzionaria di quella adottata avrebbe potuto dare l'impressione di un eccesso da parte dell'assemblea che non ha voluto perdere il suo carattere politico unificatore ed esprimere la propria volontà in adesione a tale concetto. Da simile premessa scaturisce chiaro il valore intrinseco ed esterno delle decisioni di questo [illegible] che, non prendendo alcuna decisione estrema e precipitosa, hanno espresso i desideri più naturali di reazione al regime fascista.

Che il Congresso potesse qualificarsi un parlamento è stato escluso dal comunista Paolo Tedeschi che, dopo avere fatto rilevare come il suo partito abbia tralasciato per il momento ogni questione di principio che possa in qualche modo ostacolare lo sforzo bellico contro il nazi-fascismo, e l'unità con i partiti italiani, ha detto « noi non siamo un parlamento, saremo un parlamento » quando il popolo avrà [illegible] conferito il mandato ai suoi rappresentanti. E da tutte le impressioni tratte dal Congresso è possibile assicurare anche coloro che più temono il comunismo che i rappresentanti del proletariato italiano hanno dato esempio di moderazione e di adesione ai superiori interessi del paese in questo delicato momento.

Posizione del Re

Il discorso di Benedetto Croce all'apertura del Congresso ha sintetizzato la tragedia italiana, nei vent'anni di fascismo e specie negli ultimi tre anni di guerra nei quali il sovrano doveva [illegible] sorreggere la patria in armi, anche quando essa sbaglia, ha contrastato tutto il nostro mondo spirituale e contro la nostra più gloriosa tradizione del Risorgimento che, come positiva manifestazione di liberalismo, costituisce la nostra ragion d'essere e la nostra stessa struttura organica.

La posizione [illegible] assunta dal sovrano in questa crisi del popolo italiano contro le stesse tradizioni della sua Casa è capo d'accusa contro il re. Quale risulta perciò la posizione di Vittorio Emanuele dopo l'ordine del giorno del Congresso di Bari?

Le dichiarazioni del [illegible] agli interni on. Reale [illegible] del Congresso avevano assunto che l'Italia [illegible] l'abdicazione del re e che questa si dovesse [illegible] avvenuta a Roma non appena si fossero verificate le condizioni necessarie. L'una e l'altra condizione di luogo e d'opportunità sono in [illegible] Roma è dal re ritenuta sede necessaria per l'abdicazione propria perchè si è possibile il concorso di tutti i partiti.

Ora questa doppia condizione, che è poi unica, si sarebbe verificata dopo il Congresso di Bari, che ha segnato l'unità raggiunta. [illegible] nel corso delle discussioni alla reggenza in favore del principe di Napoli, tutti i rappresentanti dei partiti hanno generalmente parlato di abdicazione. Ciò lascia supporre che anche oggi, dopo un esempio di moderazione che va rilevato, i partiti del Comitato Nazionale di Liberazione siano disposti a trovare un punto di contatto nel principe Umberto.

Il re è perciò completamente isolato. Tutti i partiti hanno non solo dichiarato, ma dimostrato — sacrificando per il momento molti dei loro fondamentali principi purchè il popolo italiano non abbia a soffrire ulteriori danni — di raggiungere una perfetta identità di vedute. Il loro efficiente concorso è perciò possibile. Con la successione del Principe di Piemonte, ogni rinvio risulta ingiustificabile. Una tale situazione potrebbe indurre il principe Umberto con netta responsabilità di fronte al paese qualora continuasse a mantenersi assente e non intervenisse presso il re con la precisa autorità di un erede al trono in matura età e non [illegible] bile alle necessità politiche.

La supposizione che tale soluzione è tuttora oggi possibile è senz'altro prodotta dai testi degli ordini del giorno del Congresso di Bari e di quello del Comitato di Liberazione di Roma del 17 ottobre al quale si è uniformato quello di Bari.

Il popolo italiano intende vedere chiaro nella politica, perchè è tempo che esca alla luce del sole dagli anni recenti nei quali veniva a piacimento foggiata nel tempo fascista. Se esistono altre ragioni per le quali il re non ritiene opportuno abdicare, le renda note. Se la soluzione in favore del figlio è possibile non vi possono più essere altri motivi per ritardare l'attesa decisione.

Ma Roma è ormai vicina e a Roma i partiti formeranno il governo italiano. Il punto d'incontro è Roma della quale è necessario che la concordia, l'unità della nuova Italia [illegible] anche perchè pure Roma ha bisogno di redimersi dopo venti anni di fasti e squille di cartapesta [illegible] in Italia.

Indirizzi di politica estera

Carlo Sforza ha proposto all'esame del Congresso, quando cioè [illegible] erano pervenuti numerosi [illegible] Piccioni, alcuni telegrammi da inviarsi alle Nazioni Unite ed ai loro Capi. Era chiaro che, pure interessante l'iniziativa, l'esecuzione comune richiedeva un profondo esame da parte dei rappresentanti dei vari partiti perchè i testi rispecchiassero esattamente il pensiero di tutti. [illegible] chiudendo che l'esame fosse rinviato alla seduta pomeridiana e cioè ai lavori del Congresso senza la presenza del pubblico.

La proposta perciò, per il momento in cui è stata avanzata, ha rilevato nel Conte Sforza una [illegible] che se è ammirevole [illegible] della formidabile fede di esule, non è molto rassicurante nell'uomo politico.

Lo stesso Conte Sforza ha tracciato i lineamenti di una futura politica estera dell'Italia che, partendo dalla difesa dei suoi sacri confini e delle sue vecchie colonie, svolga una politica di interessi nazionali solo in funzione di interessi europei. Programma perfettamente aderente alle idee di tutti specie se la via verso una unione europea può essere battuta dopo questa sanguinosa guerra.

Fatto più interessante per valore immediato resta ora il risultato che il Congresso otterrà presso i governi delle Nazioni Unite. Esse, come già rilevammo alla vigilia del Congresso, dovranno all'atto pratico dimostrare quale importanza attribuiscono alle decisioni adottate. Se riterranno questa l'espressione dell'Italia democratica, potranno concorrere agevolmente alla risoluzione della crisi dinastica ed accettare la collaborazione delle nuove forze che hanno come punti essenziali del programma la sincera defascistizzazione interna del paese ed un largo contributo alla guerra contro la Germania.

Sarà ora, in sede di esecuzione degli indirizzi adottati dall'ordine del giorno conclusivo, compito della Giunta prendere contatti più diretti con i rappresentanti delle Nazioni Unite per ottenere il loro appoggio alla realizzazione dei desideri formulati senza che il paese subisca scosse e quindi ledere in qualche modo lo sforzo bellico in Italia.

Il telegramma inviato dai parlamentari inglesi ai congressisti di Bari è il migliore elemento di fiducia perchè, sotto una più energica guida politica, l'Italia democratica possa fin da ora iniziare il suo cammino di ricostruzione spirituale e materiale.

Avvertiamo i nostri lettori che da questo numero "LA RASSEGNA" verrà pubblicata il giovedì anzichè il martedì.

EUROPA SOLIDALE

C'è un accenno nel discorso pronunziato dal Conte Sforza nel Congresso Nazionale dei Comitati di liberazione ai problemi della politica internazionale del dopoguerra. Sforza ha richiamato la formula approvata per acclamazione, su sua proposta, nel congresso degli Italiani d'America, tenuto a Montevideo nel 1940. « Il popolo italiano è pronto ad ogni collaborazione ed anche a giusti sacrifici, ma ad una sola condizione: che si decida non su problemi italiani propriamente detti, ma su lati italiani di problemi europei. » Ed ha aggiunto che la formula dell'avvenire non è il nazionalismo, ma l'internazionalismo « che al disopra della Patria c'è una super-Patria.

L'affermazione certamente non è nuova. Essa è presente nello sviluppo del pensiero filosofico, politico, giuridico, dove indica la sola meta accettabile dello svolgersi intricato dei rapporti umani nella storia. Essa ha per sè la chiara evidenza di una conclusione coerente alla premessa, accettata ormai da tutto il mondo civile, della eguaglianza di valore degli uomini e della loro sorte solidale in tutta l'estensione della esperienza umana e sociale. Ma essa è presente di più, quasi per una felice intuizione, nella coscienza dell'uomo comune, il quale, addottrinato o no, sente, dopo la tragedia di due guerre, che non c'è via di salvezza per l'umanità fuori di una intesa cordiale tra i popoli, che cessino di considerarsi in gara feroce per l'acquisto e la conservazione di posizioni di vantaggio, le quali rendono impossibili posizioni di giustizia per gli altri. Proprio per essere penetrata nelle coscienze di tutti non per un arido raziocinare, ma per una viva dolorosa esperienza di due tragedie immani nella storia del mondo, questa certezza, ch'è direttiva di vita morale e politica, vibra oggi nei nostri cuori con il calore inseparabile di ciò che è intimamente posseduto e domina tutta l'anima, chiedendo ad ogni costo realizzazione. Di nuovo c'è nell'accenno di Sforza questa visione concreta ed intima del problema, che l'applauso spontaneo dei congressisti ha mostrato matura per la soluzione secondo la direttiva desiderata.

Ma questo applauso, un questo consenso fervido e totalitario hanno ancora un significato. Esso è l'espressione calda e fiduciosa di un popolo vinto che s'innalza a tutti gli uomini liberi della terra, nell'attesa che questa vitale direttiva politica, dalla quale dipende la salvezza dell'Europa e del mondo, già posta a fondamento della Carta Atlantica, trovi nel lavoro diplomatico del dopoguerra la sua attuazione. E' un popolo vinto, che non ha sentito la resa a discrezione come un'onta ed un pericolo, solo perchè essa era data a popoli, i quali hanno decisamente affermato di porre una tale esigenza di solidarietà come cardine della loro politica futura.

Questa certezza e questa volontà, comuni a tutti gli uomini liberi del mondo, sono la sola garanzia che l'Italia abbia della sua vita e del suo avvenire. La sola, ma la più sicura fra tutte, perchè non è stipulata nei subdoli paragrafi di un trattato internazionale, ma è scritta nelle coscienze degli uomini, come dato fondamentale ormai della civiltà del nostro tempo.

Per questo l'Italia, vinta ed arresasi a discrezione dell'avversario, vuol dimenticare per sua parte la sconfitta cocente di un popolo che non ha voluto, ma ha combattuto con onore, una terribile guerra. Vuole dimenticare la sconfitta, non per cullarsi in una facile illusione che la dura realtà venga poi a dolorosamente smentire, ma per agevolare all'avversario di ieri questo difficile processo di purificazione da ogni egoismo e da ogni boria, che è necessario per costruire il nuovo mondo della solidarietà internazionale. L'Italia sa che può essa stessa, pur nella sua miseria di popolo vinto e semidistrutto, porre ostacolo al raggiungimento di questa meta, solo che coltivi il desiderio di una rivincita, quando che sia, o alimenti uno stato di animo di umiliazione e di diffidenza. Ma essa non vuol farlo e si asside perciò, fieramente, nel consesso dei popoli liberi, dimenticando la sua difficile posizione, per rendere servizio alla comunità dei popoli.

L'Italia attende pure fiduciosa che i vincitori, e gli altri che soffrirono la sconfitta e riemergono ora in primo piano accanto al potente alleato, mostrino moderazione, cordialità, sincero desiderio di libertà e di pace per tutti. Sarà questa opera efficace per la instaurazione di una vera solidarietà europea e mondiale. Questa è richiesta piena di speranza. Noi non abbiamo visto mai l'esercito anglo-americano in Italia con il [illegible] sulla nuca del vincitore. Lo rilevava autorevolmente Benedetto Croce e [illegible] di noi non può che confermarlo, con la sua piccola esperienza, il pensiero. Questo è un dato di fatto che alimenta e giustifica la speranza che il congresso, il quale dovrà decidere delle sorti del mondo alla fine di questa guerra, non conosca la tragica distinzione tra vinti e vincitori. Le responsabilità accertate dei capi e delle loro ristrette ed interessate clientele, in questo strano momento della storia del mondo, non possono non escindere le responsabilità dei popoli. Noi non chiediamo molto, ma solo quello che è compatibile con la giustizia dei rapporti internazionali e la libertà eguale di tutti. Siamo pronti, parimenti, a dare tutto ciò che può essere ragionevolmente chiesto a noi, come Stato membro di una comunità internazionale e di un'Europa soprattutto veramente solidali. Facciamo appello per questo alle risorse dello spirito in tutti gli uomini liberi e responsabili, perchè il travaglio fecondo di una conquista morale prepari le vie all'abile lavoro diplomatico e disponga l'opinione pubblica di tutti i paesi ad accogliere i sacrifici di aspirazioni particolari imposti dalla giusta pace, che il mondo intero attende come compenso dello sforzo immane di questa guerra di liberazione.

Mr.

Il dramma degli italiani nella parola di Croce

La parola alta e serena di Benedetto Croce ha espresso in termini tanto efficaci quanto alieni da ogni accento retorico, quale sia stato il dramma degli italiani negli ultimi anni del ventennio fascista, quando il tiranno di palazzo Venezia, perfezionato l'asservimento all'interno del Paese, volgeva la cupida insaziabile brama di dominio verso gli altri popoli che avevano fino ad allora goduto della più ampia indipendenza e libertà.

Non vogliamo qui parafrasare le parole del filosofo, [illegible] della sua composta bellezza, ma solo indicarla all'ammirazione degli italiani [illegible], ne siamo certi, per la sua propria forza, essa sarà imposta alla meditazione del mondo che ancora attende di [illegible] un giudizio compiuto e reale sull'Italia.

La parola di Croce è una preziosa testimonianza, non solo per il profondo equilibrio con cui è ispirata, ma anche perchè viene da un uomo che mantenne alto e fermo, in ogni tempo e luogo, il vessillo della libertà, anche quando, come il filosofo opportunamente ricorda, in veste di padrone, Mussolini dava mano all'opera di oppressione di un popolo, ingannando perfino alcuni liberi parlamenti d'Europa, che applaudivano [illegible] il volto vero del tiranno. Qui la parola di Croce diventa [illegible] giacchè essa deve pure [illegible] da un uomo che se ha avuto le sue manifestazioni più acute in Italia ed in Germania, può anche [illegible] altri popoli, ove il mondo [illegible] di interessi, non [illegible] opera di [illegible].

Ma non è di questo che vogliamo [illegible], giacchè il [illegible] ci porterebbe troppo lontano. Volevamo dire che la parola di Croce è stata la testimonianza della nostra passione, testimonianza che [illegible] da una fonte [illegible].

Da essa il popolo italiano potrà trarre, per un certo senso, motivo di conforto ed [illegible] dalle crisi [illegible] in qualche [illegible] ancora nel profondo. Noi parliamo di quelli, e sono innumerevoli, che durante tutta la guerra videro un conflitto di [illegible] ed obbedienza all'imperativo [illegible] della coscienza per lasciare [illegible] sulle sorti della Patria infelice: per così la crisi è [illegible] composta nella comune [illegible] direttiva del nostro onore e del nostro destino. Sono questi, del resto, gli uomini più evoluti e coscienti che nella parola del filosofo hanno trovato l'eco del loro pensiero e del loro sentimento. Parliamo invece per quanti, ingenuamente credendo nella subdola propaganda fascista, avevano identificato le sorti della Patria colle sorti della ingiusta guerra e per questo pensiero avevano magari creduto di dover soffocare la voce stessa della coscienza. Parliamo per quelli nella cui carne la guerra ha lasciato le più profonde ferite. Per tutti questi Croce ha avuto, per essere proposta una simile precisa finalità, una parola profonda ed umana di conforto. L'esercito ha fatto bene a battersi, anche se la causa era ingiusta: così si soldati si offriva – dice il filosofo – il solo mezzo per salvaguardare la propria dignità e per [illegible] il rispetto degli avversari che ora, in fondo, la sola maniera, nelle infelici congiunture in cui si trovavano, di concorrere al migliore avvenire dell'Italia.

Tutto quello che è stato non è stato invano se per la nostra è servito a far rilevare con chiarezza un errore ed un traviamento profondi; la vita degli uomini e la storia dei popoli possono sempre trarre nuovi e più alti motivi di vita tanto, e forse più, dalla dolorosa scoperta di un errore che non dal perdurare dell'errore stesso accreditato da una [illegible] ed ingiusta fortuna.

E poichè il Congresso di Bari ha solennemente affermato innanzi al mondo che tra l'Italia ed il fascismo tutti i ponti sono irremissibilmente tagliati, il popolo italiano s'è conciliato sereno e trasparente per la nuova via che la provvidenza gli ha aperto quando tutto sembrava offuscato e sopraffatore, ed ha sacrificio e con la sua dignità, quell'avvenire di cui ormai non è lecito più dubitare.

Ar.

Posizione morale

Una profonda sospensione spirituale spinge gli italiani a rievocare i motivi della loro partecipazione alla guerra che per tre anni combatterono senza riposo e senza rassegnazione nel tormento per le loro famiglie disperse, per le loro case distrutte, per le città loro [illegible]!

Gli animi più nobili ricordano con amaro dolore i momenti tragici dell'intervento e tuttavia non sempre [illegible] la ragione valida a spiegare [illegible] altri che da loro attendono [illegible] e conforto, l'acquiescenza del popolo italiano alla imposizione della guerra che per molti fu intollerabile e tale da indurre anche ad atti disperati.

Non che per esperienza e per saggezza considerare fin dall'inizio — ah quanto remoto inizio! — l'inevitabile rovina dell'Italia e vedere il fiore della gioventù andare lontano dalla patria, disperso per affrontare nei combattimenti più crudeli uomini e popoli tradizionalmente amici, essi non hanno ancora detto la parola che li confortasse per le [illegible] d'interpretare un fatto così grandioso e strano come l'offerta fatta da tutto un popolo del suo sangue e dei suoi beni per una ragione che non apparteneva nella profondità del suo senso morale.

Quello che qui hanno detto, e spesso con commozione pari alla rievocazione del pensiero, dimostra ch'è la parte più eletta degli italiani trovavasi in una posizione morale per cui il contrasto con le direttive fasciste era insanabile ed aspro, ma sapeva, senza possibilità di riunione, la loro posizione dall'esterno di chi con non minore purezza offre la sua carne viva all'offesa terribile e spietata pur essendo contro di sè così indifeso e prostrato.

Così non si disse che lo spionaggio e più, la missione dello spionaggio politico, la soppressione di ogni forma di libertà che permette la discussione in comuni ideali ed in una unica fede, avevano terribilmente diviso gli italiani; non si disse che ciò fu il presupposto più efficiente per spezzare la saldezza della compagine [illegible], al momento opportuno, alla spontanea [illegible] di una critica [illegible], non si disse che gli italiani erano stati costretti ad isolarsi, a perdere la stessa facoltà di trasfondere in altri il proprio pensiero e di sentire da altri voci di umanità e di italianità vera; le coscienze più pure rimasero spesso impenetrabili e furono spesso [illegible], anche intuendo, di creare [illegible] di convergenze di idee attorno ad una fede e ad un [illegible] sicchè operanti nella nostra [illegible] ci sentiamo singole parti [illegible] e staccate nel corpo della patria, prive quindi di forza per affermare la volontà nostra e resistere. Per troppi anni questo popolo esponente e amante dell'ordine era stato costretto ad una vita [illegible], che furono molti, troppi [illegible] e riservati. Anche il conterraneo, l'amico, il confidente talvolta avrebbe potuto tradire!

Coloro ai quali era riconosciuto il diritto di parlare [illegible] compromessi e tuttavia nessuno avrebbe potuto sapere fino a qual punto il [illegible], il compagno avrebbe creduto a tante [illegible] affermazioni, alla sostanza di quella verbosità [illegible].

Si aveva la sensazione che le [illegible] gesta [illegible] in ogni ambiente, dai tribunali alle aule universitarie, dai posti negli stadi, dissolvendo ogni forza di coesione, ogni vigore di resistenza [illegible] anche la volontà di [illegible] il sacrificio per l'affermazione [illegible] perchè ognuno era isolato in mezzo [illegible] solitudine ed ogni fiducia negli uomini era perduta e la speranza stessa [illegible], se si fosse caduti [illegible].

Questo e solo questo può spiegare [illegible] valutare l'importanza, la ragione per cui gli italiani lasciarono case e famiglia e professioni ed arti per andare incontro ad un destino terribile di cui [illegible] perfetta conoscenza.

Ai responsi, nel turbine della guerra si [illegible]. E lì cominciò quel processo di [illegible] che ha portato finalmente all'[illegible] del fascismo alla nuova [illegible] dell'Italia.

Il decreto sulla stampa

Le rettifiche ufficiose di questi ultimi giorni non hanno apportato alcun mutamento al testo del decreto sulla stampa.

E' necessario che le disposizioni che minano la libertà conquistata subiscano al più presto le promesse modifiche. Comunque l'esame delle domande in corso avanzate dai giornali chiariranno i fini concreti delle disposizioni.

La rassegna delle idee

Ma questo "Popolo" come parla?

Posta, come [illegible], l'affermazione della piena capacità del Popolo di [illegible] per cui la personalità [illegible] è libera di manifestarsi secondo libere proprie e secondo la spinta dei suoi interessi, [illegible] che tale Popolo è veramente [illegible].

Ma la sovranità si esercita con la manifestazione del libero volere del Popolo e con l'attività sviluppata da organi in funzione nell'interno corpo sociale e tratti dalle [illegible] organiche popolari. Così il popolo può *parlare ed operare*.

Voce di popolo — si dice — è voce di Dio, cioè un « verbo » [illegible] infallibile, [illegible]. Ma come può un popolo di decine di milioni di persone dire la sua parola? Un tempo, quando il popolo era [illegible] nella sola « urbs », si riuniva nel Foro e si pronunciava nei vari comizi, formati a seconda della natura e della estensione degli interessi da trattare; ma attualmente l'adunata del Popolo deve [illegible] nell'interno territorio dello Stato e non più con quella frequenza e facilità con le quali i [illegible] padri [illegible] si riunivano nella [illegible] e della [illegible] ed all'ombra [illegible]. Occorre perciò stabilire quando dovrà parlare il popolo intero [illegible] e quando i vari gruppi sociali [illegible] esprimere il loro volere ad il loro parere per regolare i loro interessi (per organizzazioni professionali) e come dovrà svolgersi l'attività realizzatrice dei suoi [illegible].

E' necessario quindi formulare una costruzione logica del sistema delle varie [illegible] del Popolo, la quale possa attuare il principio per cui ogni potere dello Stato derivi direttamente dal Popolo e continuamente sia dal Popolo regolato, allo scopo di evitare [illegible] di poteri, le quali dal tempo ad [illegible] riescono a spogliare il Popolo della sua sovranità.

Il Popolo dovrebbe quindi [illegible] [illegible].

[illegible]

Per il sindacato sul potere esecutivo la Corte dei conti è poco adatta, essendo anch'essa organo del medesimo potere e quindi sospetto. [illegible] parlamentari, [illegible] per evitare una [illegible] e progressiva [illegible] del potere legislativo a favore dell'esecutivo, [illegible] per le leggi di [illegible], le quali [illegible] il carattere di provvisorietà e di condizionalità alla ratifica da parte del Parlamento. Si toglierebbe così all'esecutivo la insidiosa arma del decreto-legge, che ha nell'oscuro passato trasformato il potere esecutivo in organo legislativo.

Adunque, il popolo dovrebbe: per plebiscito — cioè col suffragio universale maggioritario di tutti i voti direttamente [illegible] in materia statutaria; per rappresentanza (col sistema parlamentare) formare le sue leggi, le quali, investendo ogni [illegible] della vita del Popolo, devono riflettere e tutelare i vari interessi, per cui gli *interessi [illegible]* sono bene rappresentati dal Senato, come collegio dei maggiori interessi della Nazione e gli interessi *divergenti e concorrenti* dalla Camera dei deputati, i cui membri devono derivare dai gruppi dai quali i singoli interessi emanano (con rappresentanza [illegible]).

[illegible]

Gli interessi minori, peculiari e localizzati in determinate zone di territorio, devono restare a completa cura degli organi del rispettivo territorio, indipendenti quanto più è possibile dall'amministrazione centrale. Dovrebbe, adottarsi anche [illegible] per la formazione degli organi *ex novo*, il sistema [illegible], essendo di interesse [illegible] la più netta e profonda [illegible].

Infine, non potendosi prescindere da un capo dello Stato, che dovrebbe essere responsabile ed elettivo, e perchè [illegible] ch'esso, giacchè nelle monarchie ereditarie non sempre si riesce a discernere di chi maggiormente [illegible] il più coerente ed il più [illegible] dei cittadini, si potrebbe ammettere la scelta diretta per plebiscito, o col sistema del doppio grado, oppure — come è più semplice — con l'elezione dal seno delle due Assemblee sei mesi dopo l'inizio della legislatura, la quale dovrebbe durare sei anni, quanti — come si presume — dura un ciclo di variazione degli interessi massimi di un popolo.

Solo in tal maniera potrà dirsi che veramente ogni potere deriva e sale dalle radici più profonde e più vive del Popolo.

Ai tempi del parlamentarismo più schietto dall'inizio di questo secolo, e quando dominatrice della vita politica era la Camera elettiva, in quella sedeva un gruppo di personalità della vita cittadina e della [illegible] rigida, [illegible] nel domma della sovranità popolare, per la quale propugnava [illegible] atte a tenere [illegible] lo Stato dalle aggressioni al Potere ed i cittadini dagli attentati alle libertà più sacrosante. Quel gruppo, detto « radicale », [illegible] e non volle costituire la partito solo un principio, [illegible] che per tirare un edificio dalle fondamenta occorre prima abbatterlo. Ora che l'nostro edificio politico è crollato, è buona occasione questa per riedificarlo in stile più moderno.

B. A.

EMILIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO — Bari

ANNO XVI - N. 14

Bari, 15 aprile 1944

Lavoratori di tutto il mondo unitevi in Cristo.
G. TONIOLO

IL RISVEGLIO

Redazione e Amministrazione
Bari, Via Beatillo N. 6 - Telefono 11-685
Sped. in abb. post. - Gruppo II

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ABBONAMENTI
Anno L. 75 - Sostenitore L. 100
Un numero L. 2

1919

Col suffragio universale che portò a Montecitorio 107 deputati popolari e 115 socialisti sorse il pericolo per il capitalismo retrogrado [illegible] della coalizione delle forze democratiche.

I socialisti non vollero assumere la loro parte di responsabilità del potere, le forze dei popolari dovettero necessariamente mettersi sulla via delle combinazioni coi liberali (nati solo di nome e di settarismo) e le riforme sociali e democratiche che il paese attendeva furono frustrate.

Oggi la situazione muta.

Le forze comuniste, che hanno preso forse il grosso di quelle socialiste di 25 anni sono, certo quelle già massimaliste, hanno deciso di diventare forze di governo.

Riteniamo che tutti i partiti antifascisti, che hanno comune l'appellativo di democratici, finiranno col superare gli attuali ostacoli ed allinearsi per ora nel governo ch'è per sorgere, domani nel parlamento e nella costituente. Sarà quindi possibile iniziare la rigenerazione della vita del paese con sistemi sanamente democratici, a cominciare dalla vera defascistizzazione, che deve consistere nella rimozione dalla vita della nazione e dai posti di responsabilità e di comando di quegli uomini corrotti e corruttori, che ebbero la prerogativa specifica del regime.

Occorre che lo Stato non sia l'accentratore di tutte le funzioni vitali, che sia lasciata agli organi periferici e agli individui quella sana libertà di movimento, che varrà a ridare vita alla nazione e a quegli istituti indispensabili per una salda impostazione della vita di domani.

I problemi da affrontare sono enormi nella loro vastità, specie ora che la povera patria nostra è ridotta nelle condizioni attuali. È assolutamente necessario che tutte le capacità si mettano allo studio e all'opera, è indispensabile che gli uomini di carattere imprimano [illegible] loro specifica virtù alle masse e agli organismi che dovranno costituire l'ossatura della nuova società.

Il problema della guerra deve essere affrontato e svolto nella forma migliore e a tempo di primato. Quello della borsa nera senza debolezze e con celerità. Troppi mesi sono passati dal 25 luglio 1943.

Bisogna vivere ed agire, non recriminare o peggio calcolare.

Si tenga da tutti gli antifascisti sempre presente che mosse sbagliate in questo momento possono essere sommamente dannose per il nostro domani, che può pure essere imminente.

Il popolo d'Italia ha bisogno di un governo degno di tale nome, chiede autorità centrali e periferiche nelle quali possa riconoscersi ed in cui possa riporre fiducia.

Solo a queste condizioni tornerà in Italia l'ordine morale e sociale turbato da più di un ventennio, ordine indispensabile alla condotta della guerra, all'immancabile vittoria, alla nostra futura pace e prosperità.

Fattori deprimenti della produzione agraria

I - Il furto campestre

Il furto campestre è oggi problema sociale di primo piano. Se il reato può essere trascurato per l'entità del danno subito dagli agricoltori, non lo può essere per l'effetto deprimente sulla produzione. A questa è interessata tutta la società e nessuno può sfuggire l'interesse sociale per la produzione, ad esempio, degli ortaggi e delle frutta. Ricordiamo che i nostri mercati sono alimentati specialmente dai piccoli agricoltori, e sono questi poi i maggiormente colpiti dal furto.

Da una parte il danno del furto maggiorando il costo di produzione si trasferisce in definitiva sul maggior prezzo sul consumatore; dall'altra parte nessuno è in grado di stabilire di quanto diminuisca e sia diminuita la produzione di ortaggi, legumi e frutta, come effetto della sfiducia e del timore del furto sull'attività agricola. È certo che ora l'agricoltore non coltiva quanto vorrebbe per non correre l'alea del furto. Molti riducono la produzione al fabbisogno famigliare; e vi sono anche quelli che rinunziando a produrre per sè preferiscono rifornirsi dai mercati.

Questi fenomeni sono noti nelle zone della piccola proprietà. Il furto campestre è molto diffuso: le cifre date dalla magistratura non rispecchiano la realtà. Infatti il piccolo agricoltore subisce il furto, ma non denunzia per evitare perdita di tempo; resta anche inerte di fronte al furto lieve perchè non ha voglia di consumare carte da bollo, tempo e spese per l'avvocato, solo per la magra soddisfazione di veder condannare chi non può rifondergli danni e spese.

Non sempre il furto è causato dalla miseria. Molti, non bisognosi, sono allettati e spinti dalla campagna disabitata e di notte sempre assolutamente deserta; dalle coscienze ove il sentimento religioso è attenuato l'influsso di nefaste dottrine; e spesso della condotta dei derubato di rifarsi rubando ad altri. L'etica fascista del vivere da leone ha molto influito. Anche il nuovo Codice Penale, aumentando a 14 anni l'età della responsabilità penale, ha accresciuta la massa dei piccoli ladruncoli, che, ahimè, saranno tali anche grandi. Le guardie campestri sono impotenti di fronte a questi traviati ragazzi che infestano le campagne.

Il fenomeno è grave ed interessa la collettività che esige la maggiore produzione possibile che solo i piccoli agricoltori possono dare. Non bisogna farsi vincere dall'ipocrita pietismo verso quelli che sono spinti dalla miseria al furto campestre. Non così si elimina la miseria, ma solo col dare a tutti il diritto di lavoro e la possibilità di guadagnare il pane a fronte alta. Eppoi i piccoli agricoltori hanno pur diritto a non veder frustrate le sudate fatiche.

Pur essendovi un interesse così altamente pubblico la polizia rurale è stata lasciata alla cura dei privati. Una volta era compito dell'amministrazione comunale; poi parve che nelle grandi città l'interesse per la custodia dei campi riguardasse una parte minima della cittadinanza e pertanto legittimo il cancellare dal bilancio l'onere della spesa; alle grandi città seguirono le piccole e poi tutti i Comuni, anche quelli rurali. Nè si provvide con Consorzi obbligatori fra gl'interessati come per la manutenzione della viabilità vicinale; si lasciò al mero interesse privato la facoltà di provvedere alla custodia dei campi per la repressione di reati, perseguibili, d'altronde, quasi tutti con azione pubblica: incongruenze assurde! Come abbiano funzionato e funzionino i liberi consorzi è una storia lacrimevole dalla vigilanza assicurata ai proprietà dei signori amministratori del Consorzio, al furto e danneggiamento praticati dagli stessi agenti perchè i vestiti si asservivano al Consorzio, [illegible] potrebbero dirsi gli agricoltori. E la natura pubblica dell'azione penale è vana perchè il reato è composto in un accordo d'indennizzo più o meno risarcitorio, così che l'abbiente evita la galera, mentre il ladro povero è solo quello che dà lavoro alla Magistratura, inducendola ad errori di statistica sulla vastità dei reati e sul movente dei delitti. E il povero malgrado spingendo il minorenne penalmente irresponsabile.

Riteniamo necessario una radicale revisione dell'attuale sistema legislativo penale e amministrativo: bisogna stroncare un male che deprime la produzione agraria; abbiamo bisogno di leggi eccezionali per la difesa di beni esposti all'aperto e in ambiente tutto vasto.

agerius

Una visita a don Pasquale Uva

Domenica delle Palme, una comitiva chiamata a Bisceglie in treno ed una visita al carissimo don Pasquale Uva.

Eravamo stati il mattino, appena giunti, a cercarlo. Era in Chiesa, occupato nel suo lavoro di parroco. Una bella chiesa, linda, arieggiante il Pantheon, gremita di donne (pochi uomini sogliono andare in Chiesa nelle prime ore), ampio ordine, perfetta liturgia, canto corale pieno, una polifonia generale, Santa Comunione quasi totalitaria furono da noi notate a testimonianza del buon lavoro dell'ottimo Ministro di Dio.

Dopo la conferenza nuova visita a don Uva, questa volta nel suo lavoro secondario. Ci ricevette nello studio, quasi privo di impiegati, dove si dirige ed amministra quel prodigio di attività e di opere ch'è il suo istituto.

Dopo il caro ricordo dei tempi andati, uno sguardo panoramico al presente, fraterni convenevoli, una rapida fugace visita ad alcuni reparti del suo tesoro.

Ordine, amore, fraternità in ogni luogo e tutta la gamma del dolore umano.

Quanta miseria nei poveri corpi martoriati, nelle menti sconvolte e quanta santità in ogni luogo.

Poichè è solo lo spirito di Cristo, è solo l'amore di Cristo, ch'è raffigurato in ogni sofferente, quello che produce il miracolo perenne della carità.

L'anima non regge alla visione di tanta miseria fisica, è sconcertata, quasi non riesce a comprendere la forza di tanta carità ed amore.

Sentiamo nel reggere vero della Chiesa, l'attuazione completa del verbo di Dio.

Come vorrei che tutti coloro che fanno ancora professione di vieto anticlericalismo andassero a visitare questo lembo di Paradiso ove tutto è fondato sull'amore fraterno e sull'amore di Dio, vorrei che toccassero con mano, che vedessero cogli occhi luccicanti di commozione, che sentissero nei propri cuori tutto quanto suscita la visione della sofferenza e dell'amore. Vorrei che tutti avessero la possibilità di conoscere il segreto di tanta vera vita racchiuso nei Tabernacoli delle varie cappelle dell'istituto, ove sofferenti e consacrate si annientano nella grande passione di adorazione, di fiducia immensa nella speranza suprema, del giorno migliore, quando cioè abbandonati i miseri doloranti corpi tutti potranno beatificarsi della visione divina.

Fratelli credenti ed increduli, buoni e traviati su da bravi, un breve viaggetto, una anche breve visita a quel luogo santo, ne uscirete credenti e certamente più buoni.

Nei tristi tempi di voracità e di disordini materiali e sovratutto morali che traversiamo, un tuffo nel regno della bontà può essere salutare a tutti.

Abbiamo tutti la necessità indispensabile di ridivenire fratelli, di considerare la realtà della vita terrena, di predisporci con il pentimento, la riparazione e l'amore alla vera vita.

Il Convegno della Gioventù Cattolica di Terra di Bari

Lunedì 10 aprile si tenne in Bari, in occasione del 75° anno della fondazione della Gioventù Cattolica Italiana, un convegno provinciale, che riuscì imponentissimo per la partecipazione di oltre duemila giovani studenti ed operai.

Si aprì nella chiesa di S. Ferdinando con la S. Messa celebrata da S. E. l'Arcivescovo Mons. Mimmi. Indi i giovani si riunirono nella sala del Cinema Impero.

Erano presenti gli Ecc.mi Arcivescovi Mimmi e Petronelli e Vescovi Bianchi e Taccone, il rappresentante delle Forze Alleate Cap. Gaudi, il comm. Sabatelli per il Prefetto, il colonnello Michelotti per il Comandante del Corpo d'Armata, l'Ammiraglio Panunzio, il Questore, il Direttore del Commissariato Militare, un Ufficiale per il Comandante la Legione RR. CC., il prof. Cavalli per il Commissario al Comune, l'avv. Trulli Commissario dei Combattenti, il Preside Longo per il Dopolavoro, la Giunta Provinciale della Democrazia Cristiana, i rappresentanti della stampa e numerose altre personalità militari e civili.

Il dott. Papa ringraziò i convenuti e spiegò il significato del Convegno, rivolgendo, fra l'applauso entusiasta di tutti scattati in piedi, un pensiero devoto al Sommo Pontefice.

Quindi il prof. Moro, di questa Università, che riassunse brevemente la storia e le glorie della Gioventù Cattolica in quindici lustri di azione e di fede, ne tracciò i compiti attuali, ne riaffermò le finalità ed esaltò la vitalità e l'influsso che una organizzazione, forte di oltre mezzo milione di iscritti, e nelle cui file sono passati milioni di italiani, deve avere nell'opera di risanamento e ricostruzione morale e materiale della patria.

Gli ideali della Gioventù Cattolica, riassunti nel suo motto P. A. S. (Preghiera, Azione, Sacrificio) sono sempre di attualità per la formazione della società. Società nella quale i giovani, lievito di essa, intendono portare, con un loro spirito volto, di battaglia, i principi del Vangelo, alla cui luce potrà essere edificata non solo una migliore società nazionale ma potrà essere realizzato un ideale di comunità internazionale in cui gli uomini si [illegible] e ritrovino fratelli in nome della carità cristiana che vuol dire amore.

Chiuse il convegno Mons. Mimmi che esaltò mirabilmente l'attualità e la freschezza perenne del Vangelo, regola di vita individuale e sociale.

La Democrazia Cristiana saluta i Giovani di Azione Cattolica, i quali più che commemorare una data, hanno dato la misura della loro forza e della loro preparazione, dimostrando di essere una giovinezza ardita e cosciente, temuta ed osteggiata ieri, ancora incompresa e sottovalutata oggi, che obbedendo ad un bisogno dello spirito, si radunava per entrare nella vita sociale.

Per una libera organizzazione dei trebbiatori

I trebbiatori, come il carrettiere che ha, unico mezzo di lavoro e di vita, col carretto il cavallo, che cura con amore, così questi operai per tutto l'anno preparano le macchine affinchè il giorno dell'inizio della campagna di trebbiatura esse abbiano a trovarsi pronte. È un anno di continuo, faticoso, non rimunerato lavoro e di disagi incommensurabili. Ed a questo segue il periodo culminante dell'aspra fatica, la campagna di trebbiatura, ed i disagi aumentano: cattivo riposo all'aperto, lotta contro le zanzare, la malaria e poi lotta contro tutti i vampiri del passato regime, collocatori, Ispettori Corporativi, etc., la grande perdita di tempo nei covi burocratici per l'acquisto o la verifica di tessere, libri paga e matricola, licenze, patenti di classifica, la stipula di contratti di assicurazione, antincendio, etc., persino la stipula di contratti d'assicurazione contro l'infortunio del personale, che pure è ingaggiato e retribuito dall'agricoltore; mentre il trebbiatore, solo perchè classificato dagli enti competenti datore di lavoro, mentre non è che un modesto lavoratore, non ha diritto a tutele, ma solo doveri.

Oltre tutta questa farragine di burocrazia e di vampiri, c'è ancora qualcosa, fra tutte la più disastrosa, che umilia il trebbiatore, mentre assottiglia di più il suo già scarso guadagno. Ricordiamo per un momento che il trebbiatore lavora tutto l'anno per riparare e mettere a punto le macchine, spende fior di quattrini [illegible] e senza speranza di recupero, per l'acquisto di pezzi di ricambio, di combustibile e di lubrificanti. Pesa sul trebbiatore il nostro sistema tributario. Egli è costretto a rinunziare al proprio pane per pagare imposta di R. M., contributi al Consiglio Provinciale dell'Economia, etc. E questo povero diavolo di trebbiatore che durante un anno di multiforme lavoro deve sopportare tutte le suddette angherie, è costretto ancora a subire che la rimunerazione per il suo lavoro deve essere svestita dal Consorzio Provinciale Trebbiatori, asinello, in veste di organizzatore e di controllo, che trae la sua vita da contributi forzati che esso trattiene sulle rimunerazioni dovute dagli agricoltori ai trebbiatori. La rimunerazione, come abbiamo visto attraverso questo processo, si assottiglia man mano. E nulla sarebbe se alla fine, l'angariato trebbiatore potesse riscuotere il resto, al netto di trattenute.

Prima dell'avvento del fascismo i trebbiatori erano considerati artigiani, perchè giustamente paragonabili ai carrettieri, ai calzolai e a tutti coloro che lavorano personalmente, possedendo altresì gli attrezzi del lavoro. Erroneamente la Confederazione degli Industriali volle classificarli quali industriali trebbiatori, e non più artigiani trebbiatori, facendo così gravare su loro tutto un fardello di disposizioni ed esazioni.

Poco assistiti, essi hanno solo negli ultimi anni potuto concordare una tariffa, come accordo economico per effetto ai contratti collettivi di lavoro agli effetti giuridici; ma [illegible] per ottenere questo, si sono visti costretti a formare società, cooperative, consorzi. Ed in questo periodo di lotte alcuni di essi sono persino stati fermati dalla Questura, altri arrestati mentre la Unione Provinciale degli Industriali, anzi personalmente il suo Direttore, richiesto l'assistenza, rispondeva invariabilmente, allorchè le richieste erano fatte durante la campagna di trebbiatura: «La Patria ha bisogno di grano» e «Lascerei il mio posto per fare il trebbiatore», se poi si protestava nel corso dell'anno. Indifferenza, assoluta incomprensione!

(continua)

Un trebbiatore

Leggete:

IL RISVEGLIO

Michele l'appaltatore

Il maestro Michele Viterbo, che presiede l'Amministrazione Provinciale di Terra di Bari appaltò quanto più lavori ed opere stradali gli passarono nella cutiragna, in veste di Podestà di Bari, dal 1936 al 1943, appaltò quasi tutti i pubblici servizi, incominciando da quello tranviario.

C'è una legge dello Stato, il Regio Decreto Legge 15 ottobre 1925, n. 2578, che in 32 articoli spiega come e quali pubblici servizi devono essere municipalizzati: l'appalto è una delle tre forme della municipalizzazione.

Naturalmente, il decreto è funestato da una selva di disposizioni, prescrizioni ed adempimenti da far mettere le mani nei capelli, e questa è la quarta volta che noi preghiamo S. E. il Prefetto di Bari di dare un'occhiata alla convenzione tranviaria stipulata nel 1927 tra il Comune di Bari e la cessata Società Elettrica Barese, specie al relativo patto terzo; e di dare poi una seconda occhiata meditabonda al contratto d'appalto stipulato nel 1936 dal Podestà Viterbo con la S.A.E.R.

A cosa fatta il Prefetto Li Voti vedrà come si fa a prendere a calci la legge e tutti i suoi adempimenti e si renderà esatto conto dei motivi per i quali oggi la S.A.E.R. lascia Bari senza servizio tranviario urbano: provare per credere.

Questa rinnovata preghiera, se fatta a fin di bene, merita accoglimento; se sia un male, ogni male ha ragione; e non se ne venga l'Autorità Prefettizia con la scusante che le occhiate meditabonde di cui innanzi dovevano essere date alla convenzione del 30 giugno 1927 ed al contratto di appalto del 1936 dai suoi predecessori nel frattempo.

I *Prefetti* Garzaroli, Dezza, Albini, Perez, Berri, Bruno, Viola e tre quattro altri dei quali non ricordiamo le rispettabili generalità, lasciando fare e disfare al Comune a suo talento, obbedivano agli ordini di Roma; ordini che pesava quel grosso, se pur magro eccesso di Crollalanza a far impartire.

Oggi invece Roma è sede repubblicana ed il Prefetto di Bari deve obbedire agli ordini di Salerno: speriamo che Salerno non insegni a dimostrarsi all'altezza della situazione!

Il pubblico di Bari che va e viene dal rione Carrassi e dagli estremi di San Francesco della Rena a passi da gigante, ha il diritto di sapere perchè la S.A.E.R. ha potuto impunemente abolire le linee tranviarie N. 4 e 5 (quali sono le prime tre?) e perchè il Comune di Bari nel 1944 non sequestra giudiziariamente la S.A.E.R. così come nel 1924, Commissario Prefettizio De Fabritiis, sequestrò giudiziariamente la Società Elettrica Barese per infliggerle una penale di lire due milioni e trecentomila! La disparità di trattamento è impressionante!

Questa dei pubblici servizi, qui, in Bari, è una di quelle allegre vicende che a volte finiscono per risolversi in maniera scandalosa e Michele l'appaltatore non pare sia riuscito a passare il Rubicone!

Faranno tanti coloro che vedendo nella *Gazzetta* i mattoni a firma di Michele Viterbo, crederanno che si trattasse di ludi cartacei in concorrenza coi mattoni di Donna Wanda. Formidabile errore, chè Michele sapeve conciliare l'utile col dilettevole ed è un diletto degli occhi quello di vedere oltre alle quattro e sei cilindri per le vie di Bari il furgone argentato del quale si serve l'appaltatrice del servizio nettezza urbana per darla a bere ai passanti. Fate che quel furgone sia tinto in nero e voi avrete l'impressione del furgone degli appestati.

È tempo di finirla con le chiacchiere e con gli infingimenti e, se vogliamo essere seri, chi ha rotto deve finire col pagare!

***

Tanto per finirla e con l'augurio che le cose dette e ridette non debbano essere più ripetute, precisiamo i termini:

1) Che nel 1927 il Comune di Bari riscattò l'Azienda tranviaria della cessata Società Elettrica Barese, obbligandosi, come per legge, di municipalizzare il servizio. All'indomani della firma della relativa convenzione, ribelle alla legge ed al patto sottoscritto, rifiutò la municipalizzazione.

2) Consegue che nel 1936 il podestà Viterbo non poteva cedere in appalto un pubblico servizio che non era stato previamente municipalizzato, sicchè si tratta di atto nullo e doveva pensarci la R. Prefettura a non rendere esecutiva la convenzione con la S.A.E.R.

Tanto meno poteva cederlo in appalto, per la bellezza di quindici, diciasse, quindici anni, senza imporre sanzioni di rigore, in caso di inadempimento!

3) Alla consegna del materiale rotabile, il Comune cedeva alla S.A.E.R. 18 vetture automotrici ed una innaffiatrice: sei vetture con motori Westinghouse, sei con motori Siemens-Schuckert, due con motori Ganz, tutta roba vecchia messa in servizio tra il 1909 ed il 1913 e che continuava a girare per forza di manutenzione. È appena necessario far rilevare che, dovendo cedere in appalto un pubblico servizio che alla prova dei fatti doveva dare un rendimento che toccava le trenta mila lire al giorno al tempo in cui i biglietti costavano la metà di quello che costano oggi: trenta mila lire al giorno, cioè circa novecento mila lire al mese, o meglio oltre dieci milioni all'anno, a voler contare in difetto; un pubblico amministratore consapevole della importanza della concessione avrebbe dovuto imporre all'appaltatrice la provvista di almeno altre quattordici vetture automotrici nuove, passando il vecchio materiale nella riserva e tenendo per buoni i quattro vetturoni *Breda*, che sfasciano i binari per forza di peso e mandano in malora il basolato di Bari.

4) Per contro, la S.A.E.R. se la cavò con le quattro automotrici di carattere [illegible], che si fece mandare da Padova o da Venezia e come novità si limitò a fare l'impianto della filovia, che funziona con quattro sole vetture; per incidenti stradali ed investimenti a breve scadenza, le quattro vetture a volte diventano tre, o due ed anche una sola, se le cose vadano proprio alla rovescia.

5) La S.A.E.R. che si fa pagare in base al conteggio delle vetture chilometro, ridotta a mal partito dal traffico congestionato che dura dall'inizio della guerra, per l'esodo di molte migliaia di cittadini dalla città per i rifugi in campagna e nei comuni vicini; disponendo, salvo errore, di ventiquattro vetture automotrici, in media ne ha almeno sedici in deposito, perchè guaste e nella impossibilità di poter essere messe sulle linee. Casi di forza maggiore? Niente affatto: la impossibilità di potersi rifornire è sorta solo dopo l'armistizio: prima, da Padova, da Venezia o da altrove, la S.A.E.R. si poteva far rifornire a dovere.

Consegue che, perdurando questo contratto, la società appaltatrice può essere immediatamente mandata via, ed il Comune può anche farsi congruamente indennizzare.

Dopo di che, il Comune, faccia ora quello che rifiutò di fare nel 1927: municipalizzi il servizio ed obbedisca alla legge e si attenga alle disposizioni e prescrizioni del R. D. Legge 15 ottobre 1925, n. 2578.

Assuma direttamente il servizio ne [illegible] il costrutto e chiami alla Direzione chi sa fare il mestiere, per virtù congenita o per provata capacità dimostrata, a fatti e non a chiacchiere.

Grosse questioni il Comune deve ancora risolvere in ordine alle faccende tranviarie; speriamo che si decida una buona volta a risolverle secondo equità e giustizia; abbiamo semplicemente accennato.

E metta in condizione i cittadini di viaggiare e non di farsela a piedi tutti i giorni, di questa stagione, ora che le scarpe costano biglietti da mille e non per modo di dire.

Se l'Autorità Prefettizia questa volta si deciderà ad intervenire, bene; caso contrario è proprio necessario che Salerno mandi qui un Ispettore Ministeriale.

Nettezza pubblica

Nell'agosto 1942 il Podestà Viterbo, tanto per completare l'opera, credette utile ed igienico appaltare anche il servizio di nettezza urbana.

Se ne accorsero immediatamente Bari e Comuni limitrofi, tali e tante furono le 4 e 6 cilindri argentate che la Società Fiorentina appaltatrice si affrettò a mettere in circolazione, senza contare i furgoni raccoglitori che sembrano dirigibili Zeppelin trattenuti al suolo per eccesso di zavorra, o perchè fermi egli o meggi.

Sani direi cosa fatta capo ha; ma di questa cosa fatta vogliamo un tantino occuparci, anzitutto per dire che, modestia a parte, anche noi abbiamo viaggiato, ma che la pubblica nettezza di Firenze non ha nulla a che fare con quella di Bari.

Si vocifera che per tale servizio il Comune corrisponde alla ditta appaltatrice qualcosa come quattro milioni e mezzo all'anno, cioè circa tredici mila lire al giorno: sarà vero? Si dice inoltre che la società esercente vende per proprio conto le immondizie accumulate ai depositi e che, ora che i concimi chimici sono inesistenti, per tal verso la ditta realizza qualche altro milioncino: sarà vero?

Per fronteggiare tale impegno il Comune s'era messo ad esercitare - come dire - in economia il servizio ritiro immondizie dai privati. Ma la bella fiorentina ha pensato bene, di se mediante quale diabolico [illegible] funzionato [illegible] ad [illegible], di stralcio dei ruoli comunali di riscossione tasse, le banche, le caserme e gli stabilimenti industriali (!) per riscuotere direttamente chi sa quanti altri milioncini e sarebbe proprio il caso di precisare!

Tutte queste domande, naturalmente, meritano risposta; ed il Commissario avv. comm. Capruzzi veda di erudirsi in modo da poter poi erudire al riguardo la Giunta Comunale, non appena questa sarà stata insediata.

Per tale erudizione egli non avrà bisogno di incomodare l'ex Podestà Viterbo, il quale, come Cincinnato, pare si sia ritirato in uno dei suoi possedimenti, nelle terre cioè di Torre a Mare, a Torrepelosa che dir si voglia.

Leggesi in Plutarco che quando gli antichi romani, per salvare la Patria, ebbero urgente bisogno di un condottiero in gamba, velarono appresso da Cincinnato e lo trovarono che arava [illegible]. Potrebbe succedere l'istesso anche al Comm. Capruzzi, il quale potrebbe trovare ed arare anche Michele!

Per informazioni egli potrà invece rivolgersi al ff. segretario generale Loizzi, che al tempo della stipulazione, assente il segretario generale Cacciatoglia, richiamato alle armi presso una scrivania del locale Comando di difesa antiaerea, pare abbia rogato il contratto, comunque, deve saperne più che tanto.

Quando farà la nidiata il pettirosso ritorneremo sull'argomento.

Il mio pensiero sull'assistenza

Ritengo di avere dimostrato a sufficienza, nel numero precedente, la necessità di assistere e aiutare le masse bisognose, e su questo punto ritengo altresì di essere d'accordo con tanti. Si tratta ora di vedere quello che si può fare per aiutare questa povera gente.

Necessità di un Ministero dell'assistenza sociale. — Attualmente lo Stato spende assai per l'assistenza, ma queste spese non danno i frutti desiderati per un complesso di motivi.

Il primo è dato dalla illogica distribuzione dei sussidi. Attualmente ogni provincia ed ogni comune hanno a disposizione per l'assistenza i proventi di una aliquota sui tributi fiscali locali. Succede così che nell'Alta Italia, dove esistono industrie, società e ditte che pagano dei forti tributi, i proventi a beneficio degli Enti di assistenza locali siano alti, e per giunta, data la denatalità, l'abbondanza del lavoro, la ricchezza della regione, ecc. la percentuale della popolazione indigente sia limitata.

Invece nell'Italia meridionale, dove i bambini sono molti, dove non vi sono industrie che pagano dei forti tributi, dove manca il lavoro, i bisogni sono moltissimi, ed i proventi sono miseri.

È evidente l'illogicità di questo criterio, poichè i bisognosi della Puglia hanno gli stessi diritti dei bisognosi del Piemonte, e quindi non è giusto che un povero di Torino debba avere latte, uova, carne, alloggio, pranzi, vestiario, ecc. ed i poveri di Bari debbano contentarsi di quel poco e nulla che gli Enti locali, anche se animati da buona volontà possono dare.

Un Ministero potrebbe invece distribuire le entrate del suo bilancio con criteri di eguaglianza ed in relazione ai bisogni, avere un quadro panoramico delle necessità delle varie regioni e intensificare l'assistenza dove esiste maggiore miseria.

Un secondo motivo per cui le attuali spese per l'assistenza non danno i voluti risultati, è causato dalla mancanza di un organo coordinatore e regolatore dell'assistenza. Attualmente ogni Ministero ha un capitolo a parte per l'assistenza. Così il Ministero dell'Educazione Nazionale ha capitoli di spese per le colonie estive, per refezioni scolastiche, per mutualità scolastica, ecc.

Quello di Grazia e Giustizia ha capitoli per la redenzione dei minorenni traviati, per gli ex carcerati e per i loro figli, soccorre come tutti i Ministeri i congiunti dei propri dipendenti o ex dipendenti caduti in povertà, ecc.

Quello di Guerra si occupa degli orfani e delle vedove di guerra. Il Ministero degli Interni controlla per le Provincie, i Comuni ed ha dei capitoli a parte per l'assistenza di carattere più vasto, come ad esempio per i profughi, per quanto anche per i profughi non ci pensi un solo Ministero, poichè ad esempio per i profughi dell'A. O. ci pensi il Ministero dell'A. O. Il Ministero del Lavoro poi si occupa delle assicurazioni sociali, ma di questo parleremo in un'altra puntata.

L'Amministrazione Provinciale si deve occupare di molti Enti autonomi, spesso con scarse rendite e troppa amministrazione; gli Eca hanno spesso un patrimonio proprio, la cui amministrazione non di rado assorbe gran parte dei frutti.

Sono frequenti i conflitti fra Provincia e Comuni o fra Comune e Comune per il pagamento di un assistito indigente, spesso sorgono quistioni interminabili fra vari Enti allo scopo di palleggiarsi le competenze, responsabilità e così via.

Tutto questo nuoce, ingorga, rallenta l'assistenza.

Un Ministero che assorbisse tutti i capitoli assistenziali dei vari Ministeri, Provincie, Comuni, Enti di beneficenza, ecc. darebbe un unico indirizzo, semplificherebbe ogni cosa, eviterebbe il palleggiamento di responsabilità, renderebbe fluida semplice, celere e possibile l'assistenza.

Un terzo motivo è dato dalla burocrazia. La divisione e lo sleganmento delle forme assistenziali obbliga, è vero, ad un lavoro cartaceo non indifferente, ma i controlli, i controlli dei controlli, le interminabili liste, i bilanci di previsione, i bilanci consuntivi, i prospetti, ecc. assorbono una quantità grande di denaro destinato all'assistenza.

Ho esperimentato io all'Eca di Bari che cosa significa burocrazia. Stando strettamente alle disposizioni, per dare un sussidio, anche non vistoso, ad un disgraziato che versa in grave ed urgente bisogno, si dovrebbe pretendere la domanda scritta da parte dell'interessato, disporre per le informazioni, compilare una deliberazione sul singolo caso, passare la pratica in Prefettura, dove un ufficio apposito la deve studiare e se il caso è ritenuto documentato e meritevole, la pratica viene passata alla Giunta Provinciale Amministrativa che a sua volta la discute ed infine delibera al riguardo. Dopo di ciò la pratica ripercorre a ritroso la stessa strada per giungere, dopo un paio di mesi all'Eca, la quale con mandati, riversale, distinti in quadruplice copia, lettere di accompagnamento, ecc. metterà in grado quel povero disgraziato, che si sarà recato nel frattempo venti volte all'Eca e dieci in Prefettura per sollecitare la pratica, ad incassare la modesta somma, a meno che le sue condizioni non siano cambiate nel frattempo o non sia morto. E una volta pagato, la ricevuta ritorna in Prefettura, una copia andrà al Ministero per il controllo, e poi diversi uffici controlleranno se le marche da bollo sulla ricevuta saranno regolari; insomma l'assistenza diventa una cosa molto ma molto complicata.

Un Ministero per l'assistenza potrebbe semplificare moltissimo le cose, stroncare i controlli inutili, organizzare l'assistenza in modo più economico e sollecito, e risparmiare somme enormi che andrebbero a beneficiare le masse bisognose.

Vi sono oggi degli Enti di assistenza che costano il trenta, il quaranta e spesso il cinquanta e più per cento delle entrate totali come spese di amministrazione, mentre con un Ministero dell'assistenza, almeno tre quarti di queste spese potrebbero evitarsi.

Un Ministero per l'assistenza potrebbe inoltre formarsi dei funzionari tecnici in un certo ramo di assistenza e potrebbe creare degli organi nei Comuni, collegati da un organo provinciale, soggetti esclusivamente allo stesso Ministero.

Tutte le ragioni, per quanto importanti, pratiche, utili, sono ben poca cosa in confronto dei benefici che un Ministero dell'assistenza potrebbe ottenere intessendo una stretta collaborazione con le forze che la Chiesa dispone e che di buon grado metterebbe a disposizione per il bene morale e materiale di queste masse bisognose, le quali, se il patrimonio morale dello Stato non meno sono patrimonio morale della Chiesa. Ma di questo parlerò nel prossimo numero.

Dott. Attilio Germano

Atti del Partito

Polignano, 3 aprile 1944.

Egregio Sig. Direttore,

nel n. 10-11 del giornale «L'Italia Liberata» di Bari del 28 marzo 1944, nella rubrica «Dai Comuni», veniva pubblicata una informazione da Polignano, del tutto menzognera.

In essa, infatti, tendenziosamente si riferiva che l'avv. Angelini De Miccolis avesse in una pubblica manifestazione parlato contro le Autorità, contro l'Esercito, ecc. e che il pubblico gli avesse fatto fare subito le valigie, non dimostrandosi disposto ad ascoltare simile prosa.

Mentre invece l'avv. Angelini De Miccolis svolgeva il suo dire ad una documentata esposizione dell'opera finora svolta dal Comitato di Liberazione di detto Comune, nel quale egli rappresenta la Democrazia Cristiana.

Seguirono altri oratori, cioè l'avv. Osvaldo Marzano pel Partito Comunista e il prof. D'Erasmo pel Partito d'Azione: tutti tenendo un linguaggio di perfetto equilibrio di fronte ad un pubblico numerosissimo, che gremiva questo teatro comunale, e che sarebbe stato disposto a far davvero — ed in degno modo — fare le valigie a qualsiasi perturbatore della libertà civile, riconquistata ormai per sempre.

Dobbiamo pertanto vivamente deplorare siffatti metodi demoliberali e neofascisti, mistificatori della verità.

MOLFETTA

Domenica scorsa in una atmosfera di austerità e di cordialità furono benedetti da S. E. Mons. Vescovo i locali della Cooperativa di consumo S. Corrado, prima realizzazione, di un più vasto programma di lavoro, che i nostri organizzati si propongono di svolgere in quella importante cittadina.

Alla bella cerimonia presenziò anche il Commissario Prefettizio al Comune e molti soci.

Parlarono brevemente ma efficacemente il Segretario Politico della nostra sezione e S. E. Mons. Vescovo.

CASSANO MURGE

L'attacco contro il rag. Nannavecchia comparso sulla «Civiltà Proletaria» è incivile ed è intessuto di menzogne. Il Nannavecchia, e non Nanna, Segretario della nostra Sezione, è impiegato e non dirigente dell'ufficio annonario; mai fascista, ma puro antifascista e come tale perseguitato. Falso che lo stesso abbia brigato per raccogliere adesioni al nostro partito con concessioni di carte annonarie supplementari o di piccoli buoni di legumi. Il Nannavecchia è persona troppo alta per dignità, onestà e correttezza.

La «Civiltà Proletaria» farebbe bene invece a darci notizie di un certo locchino, iscritto e tesserato fascista, ora corrispondente dell'Ufficio collocamento, ivi nominato alla chetichella, e contro il quale v'è la protesta scritta di 120 lavoratori che chiedono il suo allontanamento sia per incapacità sia, perchè, coprendo quel posto, usa metodi fascisti per obbligare liberi e laboriosi cittadini a iscriversi al suo partito.

TRANI

La Sezione di Trani ha aperto un Ufficio di assistenza per i lavoratori ed ha tenuto diverse riunioni di agricoltori e piccoli proprietari per la discussione di diversi problemi agricoli, per la risoluzione dei quali l'Ufficio si sta attivamente occupando.

Ogni domenica sono tenute conversazioni nella sede con largo intervento di soci e cittadini: domenica scorsa hanno parlato il sig. ing. Tiraboschi sulla Questione Sociale, ed il sig. Pesciaiano Domenico sul «cittadino cattolico e politico».

Le conversazioni si svolgeranno ogni domenica dalle ore 18 in poi.

MINERVINO

Presso la Segreteria della Democrazia Cristiana è stato istituito «Il Segretario del popolo».

L'istituzione a prò degli operai e dei poveri, tesserati e non tesserati, è stata annunziata il 26 marzo mediante manifesto pubblico.

«Il segretario del popolo» va incontro ai bisogni di chiunque ad esso si rivolge.

Si interessa per notizie a civili, a prigionieri, a militari che non danno notizie da dopo l'armistizio; accetta reclami; aiuta in pratiche, domande, richieste chi non è pratico.

Molti già si sono rivolti e si rivolgono ad esso. È degno di ammirazione è il disimpegno da parte degli addetti al Segretariato.

NATALE LOJACONO
Direttore responsabile

S.E.T. - Società Editrice Tipografica - BARI

Direzione: Via Medina 5.
Amministr.: Via S. Fusco, 5.
Anno I - N. 5 — 6 Apr. 1944
Prezzo: LIRE DUE
Per inserzioni: U.P.I
Santabrigida 51 - NAPOLI

LA LIBERTÀ

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE

« Quando si ode domandare se alla libertà sia per toccare quel che si chiama l' avvenire, bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno ».
BENEDETTO CROCE

Difesa della Libertà

Si suole avvertire un moto di ribellione e d'impazienza tra i seguaci degli altri partiti politici quando noi liberali dichiariamo di assumerci — sia pure con l'umiltà di chi si sente ministro e paladino del più nobile e sacro valore della vita — la difesa e la tutela della libertà. Essi sorridono e tentano di svuotare la grandezza del nostro compito e della nostra missione, e ironizzano la nostra affermazione che il partito liberale sia il « partito della libertà » accusandoci di pretendere indebitamente al « monopolio » di un bene che è caro a tutti, indispensabile a tutti, in cima alle aspirazioni di tutti.

Pure, il loro sorriso e la loro ironia ci lasciano nella piena serenità e nella saldezza della nostra convinzione. Non che la difesa della libertà riteniamo veramente « monopolio » o privilegio di una casta, giacchè chiunque ha il diritto di ergersi a sostenitore di essa, diffonderne i beneficii, farne risonare alto e incontaminato il nome, e i liberali non chiudono certamente le loro file, e assai anzi desidererebbero (e non per vaghezza di moltitudine) che il loro numero si accrescesse al punto, da rendere superfluo che un partito fosse costretto a montare la guardia dinanzi al tempio della libertà. Ma quel che può costituire l'aspirazione suprema di ogni cittadino singolarmente preso, decade a cosa secondaria, e solo apparentemente pregiata come scopo ed oggetto di suprema sollecitudine, per quei partiti che non sono precisamente il partito liberale. E le ragioni sono ovvie e palesi.

I partiti che nascono da esigenze politiche, economiche e sociali, di cui noi liberali non possiamo non riconoscere la piena legittimità, utilità e necessità, giacchè sappiamo bene che la vita si svolge non altrimenti che nella molteplicità, nella varietà e nel contrasto dei bisogni, delle forze e delle tendenze sono chiamati tuttavia ad pecuno ad una singolarità e particolarità di compiti determinati, che, se ai fini superiori della storia si integrano a vicenda, sboccando in definitiva in un comune risultato di progresso e di bene, altrettanto si escludono e si combattono a vicenda sul terreno della lotta. Ora, ognuno di essi, parte o aspetto della vita politica, non la vita politica nella sua interezza, guardando perciò al particolare e non al tutto, e chiuso nella limitatezza del suo programma e della sua missione, si lascia sfuggire necessariamente quella superiore istanza che è la libertà, in quanto libertà di tutti. E nell'angustia della sua esigenza — che costituisce d'altra parte la sua forza, in quanto gl'impedisce di tentennare e di smarrire il suo scopo e i suoi principii programmatici — ogni partito, tendendo irresistibilmente ad attuare il proprio programma che esclude o contrasta con i programmi degli altri partiti, tende altresì irresistibilmente a negare parzialmente o totalmente la validità e quindi la vita, e, con la vita, la libertà degli altri.

I partiti perciò, checchè dicano e vantino della libertà, sono tendenzialmente indifferenti alla libertà, che non sia la propria libertà di ciascuno in concorrenza con quella degli altri: poichè appunto, non tanto amano e pregiano la libertà che è di tutti, quanto quei loro programmi economici, politici e sociali, che rappresentano interessi ed esigenze di gruppi e di classi e che essi pongono necessariamente e legittimamente al centro dei loro ideali e delle loro aspirazioni. Programmi che, in effetti, volentieri sottrarrebbero, se potessero, alla libera discussione (che non può mai garentire a priori il loro trionfo) per non correre l'alea dell'insuccesso e per imporne ad ogni costo l'attuazione, riluttante o meno che si mostri ad accoglierla il paese o una parte del paese.

Sicchè i partiti in genere, amando ciascuno la libertà propria, e guardando con sospetto la forza e la libertà degli altri, sono virtualmente illiberali o negatori della libertà, che è sempre, innanzi tutto, rispetto della libertà e del diritto altrui: sono cioè tendenzialmente non liberali, ma dittatoriali. Ed anche quando sembrano guardarsi tra loro cavallerescamente, nascondono l'insidioso proposito di sopraffarsi e sopprimersi a vicenda.

Tendenza che non può aver luogo nella concezione e nella prassi del liberalismo, poichè il liberale, che guarda la lotta dall'alto e la giudica salutare, non soltanto non nega per angusto spirito di parte la validità delle richieste degli altri partiti e quindi il pieno diritto di essi tutti alla libertà e alla vita, ma, se per suo costo formula — e non può non formulare — proposte o programmi che si dicano in tema di finanza, di economia, di produzione, di riforme agrarie, di assistenza sociale, di problemi costituzionali, legislativi, amministrativi e via dicendo, quei programmi, come i programmi altrui, esige che siano liberamente discussi e vagliati, e approvati o rigettati, rifiutandosi costantemente d'imporli alla riluttanza dei cittadini e alle classi interessate per altre vie che non siano quelle appunto della discussione e della persuasione.

L'idea liberale, come quella che ha di mira il tutto, si solleva dunque di sopra ai contrasti dei vari partiti economici e politici, e tutti li giustifica e comprende, e soltanto si studia di tenerli in freno, affinchè l'uso della libertà non si cangi, com'è facile, da parte di ciascuno di essi, in arbitrio e licenza, in abuso e sopruso e strumento di tirannia a danno degli altri, a danno dell'equilibrio e dell'armonia del tutto. E in quanto l'idea liberale tende ad affermarsi energicamente e a tradursi in diffuso metodo e costume politico, il partito che la incarna, facendone propria l'esigenza, ha la coscienza di essere l'unico in grado di attendere specificamente e pienamente alla missione della libertà, che non può essere mai in lui tradita o diminuita da sentimenti e interessi di parte; ed esso soltanto può dunque della libertà assumersi in pieno la difesa, come la sua guardia permanente, contro ogni risorgente insidia e minaccia.

Alfredo Parente

Alpini a Monte Marrone

Tra Sempoli e Castelnuovo si erge, altissimo picco — oltre i 1500 nostri, a cavaliere della vasta piana, Monte Marrone.

Il bollettino ci ha fatto conoscere che è stato conquistato d'impeto dai nostri soldati, e non si tradisce nessun segreto militare precisando: dai nostri alpini.

Tutte le volte che l'opera silenziosa della nostra grande marina, e di quei pugni di valorosi ch'è il nostro esercito, ci è rivelata da un fatto d'armi, noi sentiamo pervaderci da una profonda commozione.

Vi sono dunque ancora Italiani che combattono per la loro terra, degni di quel passato che va dal Risorgimento al Piave, sicuri di riportare il nostro esercito all'altezza delle sue tradizioni?

E la notizia che su quell'italianissimo monte stanno a guardia i soldati che conoscono le eterne nevi delle Alpi, sembra come l'annunzio di imminenti, maggiori scalate. Poveri e cari figliuoli, essi hanno visto trasformarsi l'ostilità delle popolazioni per le quali andavano a morire, in una fede appassionata, perchè hanno saputo riaccendere l'orgoglio di una razza alla quale nessun sacrifizio e nessun eroismo è ignoto.

Io vorrei che quelli che si incupiscono in una sconsolata disperazione potessero conoscere questi nostri soldati! Non lo sparuto entusiasmo che accendono i segni di egemonia dei popoli forti, ma una dignitosa compostezza, una intima dignità, e pel un profondo senso di responsabilità distinguono la loro psicologia. E non conoscono neanche la gioia di sentire esaltato il loro eroismo, perchè se il loro nome fosse gridato da una radio o pubblicato da un giornale essi soffrirebbero più che se una granata straziasse le loro carni, giacchè combattono contro un nemico selvaggio ed inumano, capace di vendicarsi sulle loro donne, sui loro vecchi della loro bravura.

Nel loro cuore si dibatte questo tremendo dramma: lottano per potere ritornare alle loro case, per riabbracciare i loro cari, ma il terrore ghiaccia la loro ansia: che cosa li attende? la rovina, la morte?

E se sapranno che, compiendo il loro dovere, hanno dato un prezioso alla furia distruggitrice di un nemico, che ricaccia la civiltà verso fasi trogloditiche, sapranno, potranno resistere a tanta lattura?

Compiere il proprio dovere di italiani e sacrificare quello di figli, di padri, di mariti: a tale disperato tormento il fascismo ha condannato questa povera Italia!

Eppure quei soldati rinchiudono il loro cuore nella morsa della loro volontà e scrivono una pagina di gloria che risolleverà il loro paese dalla rovina morale.

Io vorrei che in ogni palazzo, in ogni capanna essi ritrovassero la loro casa, che ogni donna ad essi sorridesse come una mamma, che dovunque sentissero palpitare la commossa riconoscenza della patria.

Questo anche più del consenso dei partiti gioverebbe a potenziare un esercito che, qualunque sarà l'etichetta internazionale che ad esso si crederà di applicare, avrà il diritto di gridare alla storia che esso, per il suo sacrifizio e per il suo valore, ha il diritto di allinearsi a fianco ai vincitori.

Enrico Altavilla

Assenteismo

Il maggior difetto della educazione politica italiana sta nella diffusa opinione che la vita individuale possa svolgersi assolutamente al di fuori della vita pubblica, nel desiderio del quieto vivere e del poco pensare che anima i più e li mantiene lontani dalla lotta politica, nell'ignoranza dei pericoli ai quali, estraniandosi la maggioranza dalla vita pubblica, si è, a lungo andare, esposti nella convinzione che l'attività politica debba essere riservata ad una ristretta cerchia di elementi, che sia buon cittadino colui il quale si disinteressi dei contrasti fra i partiti come di cose che non riguardano i suoi interessi materiali e morali, e che sia saggezza evitar di coltivare e difendere appassionatamente un'opinione politica.

Realismo politico

Il Partito Comunista, per l'iniziativa del suo capo, or era giunto dalla Russia, e la sollecita deliberazione del suo Consiglio nazionale, ha proposto un radicale mutamento di rotta, dichiarandosi favorevole alla collaborazione con l'attuale monarca e con l'attuale governo. Il passo è importante, ma, finchè dura l'unità dei partiti nei Comitati di liberazione, deve essere inquadrato nella linea politica da questi finora seguita.

Infatti la Giunta esecutiva permanente, creata per dare attuazione ai deliberati del Congresso di Bari, che della principale e concorde manifestazione del fronte antifascista a cui tutti i partiti si dovrebbero ritenere impegnati, non ha mai dichiarato irraggiungibili gli scopi prefissi nè chiesto la convocazione di un nuovo congresso a cui riconsegnare i suoi poteri e rimettere la decisione sul nuovo indirizzo da adottare. Per contro, l'intervista concessa dal conte Sforza ai corrispondenti della « Reuter » e della « Associated Press » contiene accenni molto interessanti e significativi, i quali fanno pensare che l'attività della Giunta e l'opera saggia e costante di eminenti personalità possano condurre a un risultato positivo. In tal caso l'iniziativa comunista sarebbe completamente superata e apparirebbe una gratuita, seppur volenterosa... offerta di resa senza condizioni.

Se, invece, la situazione politica rimanesse immutata e la Giunta chiudesse i suoi lavori senza aver raggiunto alcun risultato, il gesto comunista, unilaterale e nella sostanza categorico, potrebbe portare allo scioglimento dei Comitati di liberazione: dopo di che ogni partito riacquisterebbe piena libertà di azione. E solo in tale momento che il partito liberale prenderà in esame la nuova situazione e deciderà la sua linea di condotta. Ma, senza anticipare quelli che saranno i futuri deliberati, si possono fare sin da ora alcune considerazioni.

I motivi addotti dal partito comunista per giustificare il suo mutamento sono senza dubbio di molto peso, ma non erano e non sono ignoti dagli altri partiti e in particolare da quello liberale. Quando, ad esempio, a Bari comunisti, socialisti e partito d'azione presentarono un ordine del giorno che, per la sua rigidezza estremista, avrebbe compromesso gravemente la possibilità di una soluzione del problema politico italiano, il partito liberale si adoperò a che si venisse a più concrete proposte, procurando che ci si attenesse all'essenziale e all'indispensabile: ciò fu facile convincere gli allora intransigentissimi comunisti. In seno alla Giunta esecutiva il rappresentante liberale agì sempre nel senso d'ostacolare ogni interpretazione amplificatrice della lettera e dello spirito dell'ordine del giorno di Bari. Quando i tre partiti cosiddetti di sinistra architettarono lo sciopero di protesta al discorso di Churchill, i liberali fecero presente che non bisognava dimenticare le esigenze della guerra e favorire involontariamente la propaganda nazi-fascista. In contrasto con le affermazioni asserenti che nella guerra di liberazione l'esercito regolare non poteva avere che un ruolo di secondo ordine, il partito liberale sostenne sempre il punto di vista contrario, realisticamente evitando di abbandonarsi a un « quarantottismo » di maniera. Ma, con tutto ciò, il partito liberale un punto tenne fermo, ritenendolo tale da rendere veramente rinnovatrice e ricostruttiva ogni opera di governo e veramente liberatrice ogni lotta armata contro fascismo e nazismo: l'allontanamento della persona del Re. Non è con semplicistico pragmatismo che si può esaminare e valutare questa esigenza morale, psicologica e politica, se si vuole ispirare la propria azione ai principi di libertà e democrazia e superare la mentalità e il costume totalitari comunque camuffati. Non sono certo i liberali a negare il « realismo » politico, ma essi non dimenticano che la realtà comprende le esigenze della logica e della morale. E' tutt'altro che realistico negarle o trascurarle.

"Armi della critica" e "critica delle armi"

A proposito della nostra polemica con il settimanale « L'Unità » del Partito Comunista, Benedetto Croce ci ha inviato la seguente letterina:

Sorrento, 2 aprile 1944

Cari Amici,

La noterella con la quale la « Libertà » ha stimato di dover rispondere, per ragioni affatto abbiettive di rispetto alla verità, ossia, questa volta, all'esattezza delle citazioni, è stata scritta in redazione, me lontano da Napoli e informatone a cose fatte. Ciò non toglie che da mia parte io l'approvi in ogni sillaba.

Ma sapete se avessi dovuto rispondere io, che cosa avrei risposto?

Alla dichiarazione che alle « armi della critica » da me adoperate si deve replicare con la « critica delle armi », cioè con la violenza materiale, avrei richiamato un aneddoto che mi è tornato subito alla memoria. L'aneddoto è di quell'ufficiale che ballava in un salotto, e un signore sussurrò al suo vicino, — Come balla male quell'ufficiale! — E il prode ufficiale, avendo percepito queste parole, terminato che ebbe il suo giro di danza, si piantò fiero innanzi al buon borghese e gli dichiarò: — Signore, sappiate che, se io ballo male, mi batto bene! —

Che cosa rispose allora il buon borghese, che non perse perciò la sua calma e la sua logica? Semplicemente questo: — Dunque, battetevi sempre e non ballate mai! —

Fate o minacciate, se così vi piace, violenze, ma lasciate stare la dialettica, l'idealismo, il materialismo e la filosofia.

Tale risposta potrà sembrare priva di quella gravità che si conviene a un filosofo; ma noi stiamo tutti in Napoli, città nella quale è pur lecito ridere, non mi permetto già di dire dei comunisti, ma coi comunisti, dei quali io conosco parecchi, e fuori delle feroci polemiche di stampa li ho sperimentati persone gentili e di buon senso.

Abbiatemi nostro

B. CROCE

I LAVORATORI del Mezzogiorno

«Freedom from want», libertà dal bisogno: formula magica che ha rappresentato l'assillo dei sociologi e degli economisti, l'ansia dei politici, la speranza bruciante di tanti diseredati dalla fortuna, il desiderio e l'aspirazione di quanti oscuramente lavorano e lottano per vivere e dar da vivere.

Nel meditare su di essa, e su quanto le Nazioni Unite stanno facendo e faranno per tradurla in concrete realizzazioni, sorge e s'impone immediato e preoccupante al nostro pensiero un quesito dei più gravi: cosa occorrerà fare per liberare dal bisogno i lavoratori di questo martoriato Mezzogiorno d'Italia? Si sa che già prima dell'immane cataclisma che ci ha sconvolti e stroncati, i nostri lavoratori avevano un tenore medio di vita economica di molto inferiore non solo a quello dei lavoratori di parecchie altre nazioni europee e transoceaniche, ma anche a quello degli stessi lavoratori italiani di altre regioni.

Non è questo il momento opportuno per soffermarci sulle complesse cause di un fenomeno che ha formato per lunghi anni il principale argomento della discussa, disconosciuta e non ancora risolta questione meridionale, bastandoci, per ora, appuntare l'indagine su quella di esse che possiamo considerare preminente, e che potremo riconoscere nella eccedenza del potenziale di lavoro rispetto alla possibilità della sua utilizzazione.

Tale eccedenza, già prima della guerra, era provocata:

a) da un costante e notevole sviluppo demografico;

b) dalla impossibilità che l'agricoltura, anche se ulteriormente potenziata, riesca ad assorbire l'annuale aumento di braccia lavoratrici;

c) dall'inadeguato sviluppo delle industrie.

E' noto anche che, fino ad una certa epoca, il forte contingente di lavoratori non utilizzabili ha trovato successivamente impiego, lungi dalle nostre contrade, nelle Americhe, nell'Africa ed in parte nella stessa Italia Settentrionale.

Se ora ci poniamo a considerare la situazione attuale osserviamo:

a) che l'eccedenza demografica, anche se fortemente falciata dalla guerra, permane e tende a ristabilire l'equilibrio per il noto fenomeno del moltiplicarsi delle nascite al termine di ogni guerra;

b) che l'industria, in tanta parte distrutta, non potrà dare pane nemmeno alla totale percentuale di lavoratori che prima vi era addetta;

c) che l'emigrazione interna ed esterna, del tutto ferma, non offre alcuna via di scampo.

Ci troviamo così, nella sola Campania, di fronte ad una massa di oltre 200.000 lavoratori che chiedono pane e lavoro. Rende più fosco il quadro il considerare che essi, in buona parte capi di famiglia, sopportano il duro peso di un carico di elementi improduttivi molto maggiore di quello che viene sopportato dagli operai di altre nazioni. E la richiesta del pane, la richiesta del lavoro si ripete sempre più insistente, sempre più dolorosa; e la situazione minaccia di illuminarsi di tristi bagliori a causa di un facile e vieto demagogismo che, trascurando le profonde ragioni del disagio, cerca non di rado di dirigere l'odio e l'urto delle masse contro quelli che reputa ostacoli al suo desiderio di impadronirsi del potere.

Noi nutriamo fiducia che il nostro lavoratore, il quale ad una sobrietà non comune unisce serena saggezza, saprà, in tanta colluvie di promesse, di allettamenti, trovare la sua strada.

Non sarà certo la socializzazione o collettivizzazione dei beni e dei mezzi di produzione la panacea dei mali presenti o la verga magica che caverà oro dalle pietre: la loro minaccia potrà invece servire soltanto a far mancare all'imponente sforzo ricostruttivo l'indispensabile apporto dei capitali stranieri.

Occorre riconoscere senza infingimenti che siamo poveri, e che la divisione dei pochi beni rimasti ad alcuni fortunati non riuscirebbe ad eliminare la miseria. Non ci si opponga il grandioso esperimento russo che è riuscito invece a mettere in luce e tradurre in ricchezza viva i nascosti e trascurati tesori dell'Ucraina, degli Urali del Caucaso, dell'Asia.

Occorre riconoscere che, quand'anche un miracolo portasse alla ricostruzione e riattivazione di tutte le nostre industrie, quando anche la socializzazione portasse al più intenso sfruttamento collettivo di esse, avremmo sempre da risolvere il problema del come utilizzare tutti i lavoratori di cui disponiamo.

Il male non è recente.

Affinchè si possa combatterlo efficacemente bisogna avere il coraggio di riconoscere, come quell'eminente assertore dei diritti del Mezzogiorno, che fu Giustino Fortunato, liberale di sinistra, che l'eccedenza delle nascite sulle morti non può essere reffrenata in Italia che dal più forte esodo, e che l'emigrazione, nel nostro paese, non è un fenomeno nè accidentale nè passeggero. Continuerà a crescere, egli sperava, la nostra ricchezza, ma l'emigrazione, se anche più ristretta, non cesserà, da che è frutto di una necessità permanente, quale è quella che tutti i nostri lavoratori abbiano lavoro. Queste parole, pronunziate al Senato il 30 Giugno 1909, oggi sono più che attuali, considerato che, purtroppo, la nostra ricchezza non solo non è cresciuta, ma si è in gran parte sconvolta o distrutta.

RED

VITA DEL PARTITO

Sezioni in provincia

AFRAGOLA

Domenica 2 aprile, in Afragola si è riunito il primo congresso provinciale del Partito Liberale Italiano. La riunione, svoltasi nella sede del Comune, è stata presieduta dal vice presidente del Partito Prof. Vincenzo Arangio Ruiz. Ai numerosissimi intervenuti il comm. Angelo Cerbone ha presentato il prof. Ruiz ed il prof. Enrico Altavilla, i quali hanno illustrato gli scopi e l'attività del movimento liberale italiano.

Il Comitato Centrale del Partito Liberale elogia gli organizzatori del congresso e li invita a continuare la loro attiva opera per il potenziamento dell'idea liberale.

MATERA

Si è fondata in tale importante centro una Sezione provinciale del Partito Liberale. Il Comitato direttivo di essa risulta composto dai sigg. avv. Alessandro Bruni, prof. Umberto Passarelli, Gaetano Lisantonio, Giovanni Loperfido, Giorgio Casamassima, Gennaro Nicoletti, Damiano Lamacchio e Vito Paolicelli.

Il prof. Passarelli e i sigg. Casamassima e Lisantonio sono stati delegati a rappresentare il Partito in seno al locale Comitato di Liberazione.

CARDITO

La fiorente Sezione del Partito Liberale ha recentemente proceduto alla nomina del Comitato direttivo nelle persone dei sigg. dott. Renato Daniele, Presidente; Rocco Narciso, Segretario; avv. Domenico Iannacci, Vincenzo Bonanno, Domenico Migliaccio, Sebastiano D'Agostino, Biagio Autiero e Nicola Lombardi, componenti.

SCAMPITELLA

In breve tempo la Sezione del nostro Partito a Scampitella è divenuta una delle più fiorenti in rapporto alla popolazione del comune. Ci giunge assicurazione che gli iscritti hanno già quasi raggiunto il numero di duemila.

Intanto i pochi ma fattivi organizzatori del Comitato locale vanno esaminando la possibilità di risolvere numerosi problemi concernenti gl'interessi e la tutela di una così notevole massa d'iscritti.

VALLESACCARDA

Anche la Sezione di Vallesaccarda può vantare un numero di iscritti veramente considerevole, avendo essi già raggiunto il migliaio, mentre continuano a giungere con pieno entusiasmo nuove adesioni al movimento liberale.

Note di cronaca

Il Dr. ALDO MASTURZO

Della Soc. Internaz. del Reumatismo riceve gli ammalati di ARTRITIDSMO, REUMATISMO, SCIATICA in Via Roma, 348. Ore 12-14.

ARGENTERIA — OGGETTI D'ARTE

Porcellane, tappeti persiani, gioielleria antica, quadri, bronzi, mobilia artistica compra Galleria Umberto I, 3, oppure 58.

Il Dott. G. GUERRISI

Ha ripreso le consultazioni in Via Cesare Rosaroll 77, (ore 8-10) ed in Via Pellegrini 19 (ore 12). Tel. 16218.

Unioni Metallurgici

CASTELLAMMARE DI STABIA

Il giorno 23 c., in Castellammare di Stabia, alla presenza dell'Ing. Umberto Mobili del Centro della Ricostruzione, si è costituito il gruppo dei dipendenti degli stabilimenti AVIS il quale ha aderito all'Unione Libera Metallurgici ed ha votato un importante ordine del giorno. Il gruppo avrà la sua sede presso il Centro della Ricostruzione in Via Medina 5, presso la sede centrale del Partito Liberale.

GRUPPO PONTECORBOLI

In seno all'Unione Libera Metallurgici del Centro della Ricostruzione si è costituito il gruppo dei lavoratori dipendenti dalla Ditta Pontecorboli. L'assemblea, presieduta dall'ing. Umberto Mobili, ha eletto a componenti del Consiglio Direttivo i sigg. Rag. Ettore Giordano Orsini (presidente), Salvatore Epifania, Pasquale Buonocore, Fabrizio Franzese, Carlo Galloppi (componenti).

Sono state discusse e deliberate varie decisioni interessanti la categoria.

Unione Alimentaristi

L'Assemblea degli alimentaristi dettaglianti (salumieri, oliandoli e pastai) dell'Unione Libera Alimentaristi, si è riunita domenica 2 aprile, procedendo all'approvazione dello statuto e alla nomina dei soci fondatori nelle persone dei signori: prof. Giovanni Cassandro, avv. Ettore Maria Parente, Aristide Coppola, Giovanni Del Giudice e Antonio D'Addezio.

Dopo la discussione di vari argomenti, è stato approvato un ordine del giorno nel quale, plaudendosi all'iniziativa del Comando Alleato per la repressione del mercato nero, si esprime la preoccupazione che i prezzi, fissati con vecchio sistema senza competenza, possano portare, in danno dello stesso consumatore, alla sparizione dei generi. Si è proceduto pertanto alla nomina di una commissione tecnica col mandato di fissare un listino dei prezzi massimi, tenuto conto della realtà del mercato, da sottoporsi alle Autorità per l'approvazione. Si è fatto voto inoltre che essi si avvalgano di tale commissione nella promulgazione dei relativi listini. L'Unione ha anche chiesto che gli alimentaristi siano rappresentati nella squadra civica di cui all'ordine regionale n. 26.

Anche i pastai hanno votato un ordine del giorno nel quale si chiede alle Autorità alleate, che in considerazione della crisi in cui versa la classe e dei desideri della popolazione, si provveda all'assegnazione di grammi 50 al giorno di pasta in aggiunta ai 200 grammi di pane o anche in sostituzione del corrispettivo di questo.

Si è proceduto infine alla costituzione di una Cooperativa Alimentaristi con lo scopo di provvedere direttamente all'acquisto delle merci in modo che esse arrivino al consumatore maggiorate soltanto delle spese di trasporto e di un equo margine di utile per il dettagliante.

L'opera che sta svolgendo l'Unione Libera Alimentaristi, va considerata con vivo compiacimento, tenuto conto che essa, oltre a patrocinare e a tutelare gl'interessi della categoria, va con ogni sforzo incontro alla risoluzione di problemi quanto mai delicati per l'intera popolazione in un momento in cui la preoccupazione alimentare si va così notevolmente aggravando soprattutto in rapporto ai prezzi.

PROSPETTIVE FINANZIARIE

In tema d'inasprimento fiscale

E' fuori discussione che il legislatore debba fare ogni sforzo per inibire il fenomeno della inflazione; i deleteri effetti del continuo diminuire del potere di acquisto della moneta sono troppo noti a tutti perchè sia necessario dimostrare che ogni provvedimento tendente a ridurre tale triste fenomeno, sia meritevole di appoggio.

Bisogna però mettere in guardia gli organi responsabili dal pericolo che, presi dall'entusiasmo del nobile scopo da raggiungere, siano spinti ad adottare dei provvedimenti affrettati che potrebbero provocare delle imprevedute malefiche reazioni.

L'unico mezzo ora a disposizione del legislatore per ridurre la necessità di provvedere, con l'emissione di nuova carta moneta, a colmare il deficit del bilancio è l'aumento delle imposte, ed è quindi indispensabile agire in questo campo.

Ma bisogna agire bene, vale a dire con ponderazione, per evitare ingiustizie e soprattutto per evitare uno dei più seri inconvenienti determinati, in genere, dall'inasprimento fiscale: la diminuzione delle iniziative nel campo della produzione. Non bisogna dimenticare che solo la rinascita della produzione, potrà, in definitiva, fermare la svalutazione della moneta.

Pensiamo che, anche facendo presto, si possono distinguere imposte da imposte ed aumentare, in modo vario, quelle categorie che vanno senza dubbio aumentate, lasciando ferme quelle altre che andrebbero forse diminuite.

Si può concepire di aumentare l'imponibile dell'imposta fabbricati quando si dovrebbe parlare di riduzione, perchè i redditi sono bloccati e le spese aumentate?

Si può parlare di aumento di imponibile dell'imposta di ricchezza mobile, Cat. C L, quando i redditi professionali sono notoriamente diminuiti?

Troviamo invece giusto che l'attenzione del fisco si porti sul notevole incremento determinatosi nelle entrate della agricoltura che vende sui liberi mercati quei prodotti del suolo che i poveri consumatori (impiegati, operai, professionisti) vedono ogni giorno aumentare di prezzo.

E troviamo anche giusto che dal reddito agrario si passi all'imponibile dell'imposta di ricchezza mobile di Cat. B che pagano i commercianti; ma riteniamo grave errore che si pensi agli industriali.

Gli industriali hanno avuto i loro impianti distrutti dagli eventi bellici, hanno la loro attività fermata dalla mancanza di materie prime, devono essere spinti a fare di tutto per riprendere la produzione e non vanno quindi ulteriormente colpiti.

Fra i commercianti bisogna cercare di distinguere le varie categorie e discernere quelle che si sono avvantaggiate di più per effetto dell'evento bellico da quelle che si sono avvantaggiate di meno.

E fra i commercianti ci sembra oltremodo giusto che si cerchi di colpire i nuovi commercianti, quelli che si arricchiscono sul non mai abbastanza deplorato mercato nero.

Ma si riuscirà a colpirli? Sarà possibile far divenire «soggetti» di imposta dei commercianti improvvisati, non forniti di licenza e non iscritti ad alcun Consiglio Provinciale dell'Economia?

E quand'anche si riuscisse ad individuare con azioni di polizia tributaria codesti messeri, si riuscirebbe ad incassare da essi una qualche imposta?

Bisognerebbe cercare, a nostro avviso, di far ritornare ai vecchi commercianti il commercio dei generi ora trattati solo dai «neri», e mezzo sufficiente potrebbe essere l'eliminazione delle limitazioni attuali dei prezzi e degli spostamenti di merci da un centro all'altro. Sciolto dalla preoccupazione di incappare in violazioni di leggi, il vero commerciante ritornerebbe al suo commercio, realizzerebbe gli utili relativi e sarebbe facilmente tassabile.

E per finire, quelle voci che ci parlano di proposte di revisione in aumento degli imponibili di ricchezza mobile delle Ditte che lavorano su ordinativi delle Forze Armate Alleate, ci dicono cose che troviamo esatte.

A.

Direttore:
ALFREDO PARENTE
Redattore Responsabile:
CARLO DI NANNI

ANNUNZI

PIANOFORTE COMPRO, precisare offerta, scrivere Sig.ra Clelia Vita, Sanità 108.

ACQUISTO radio, radiofonografo, dischi, valvole. Riparazioni garantite. Dibisso, Baglivo Urles, 8.

RADIOMINGIONE. Riparazioni perfette garantite. Vendita apparecchi, Vico Fico 6 (Santabrigida).

Istituto Poligrafico (I. P. E. M.)
Conte di Mola 102-103 - NAPOLI

DIO E POPOLO

Anno I - N. 2 | BARI, 1 Maggio 1944 | Edizione speciale per Napoli | Prezzo L. TRE

45

IL PROGRAMMA ECONOMICO DEL PARTITO «LA GIOVINE ITALIA»

Il rimedio alle vostre condizioni non può trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di pianta da uno o altro intelletto, contraddicenti alle basi universali adottate nel viver civile e impiantate subitamente per vie di decreti. Noi non siamo quaggiù per *creare* l'Umanità, ma per *continuarla*: possiamo e dobbiamo modificarne, ordinarne meglio gli elementi costitutivi; non possiamo sopprimerli. L'Umanità è e sarà sempre ribelle a disegni siffatti. Il tempo che voi spendereste intorno a quelle illusioni, sarebbe dunque tempo perduto.

Non può trovarsi in aumenti di salarii *imposti* dalla autorità governativa, sanz'altri cangiamenti che aumentino i capitali: l'aumento delle spese di salarii, cioè l'aumento delle spese di produzione, trascinerebbe il rincarimento dei prodotti, la diminuzione del consumo e quella quindi del lavoro per gli operai.

Non può trovarsi in cosa alcuna che cancelli la *libertà*, consacrazione e stimolo del lavoro: nè in cosa alcuna che diminuisca i capitali, strumenti del lavoro e della produzione.

Il rimedio alle vostre condizioni è *l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani.*

Quando la società non conoscerà distinzioni fuorchè di *produttori e consumatori*, o meglio quando ogni uomo sarà *produttore e consumatore* — quando i frutti del lavoro, invece di ripartirsi tra quella serie d'intermediari che, cominciando dal capitalista e scendendo sino al venditore a minuto, accresce sovente del cinquanta per cento il prezzo del prodotto, rimarranno interi al lavoro — le cagioni *permanenti* di miseria spariranno per voi. Il vostro avvenire è nella vostra emancipazione dalle esigenze d'un capitale arbitro in oggi d'una produzione alla quale rimane straniero.

Il vostro avvenire è *materiale e morale*. Guardatevi intorno. Ovunque voi troviate il *capitale* e il *lavoro* riunito nelle *stesse mani* — ovunque i frutti del lavoro sono non foss'altro, ripartiti tra quanti lavorano, in ragione del loro aumento, in ragione dei loro benefizi all'opera collettiva — voi trovate diminuzione di miseria e a un tempo aumento di moralità. Nel Cantone di Zurigo, nell'Engadina, in molte altre parti della Svizzera dove il contadino è proprietario, e terra, capitale, lavoro, sono congiunti in un solo individuo — in Norvegia, nelle Fiandre, nella Frisia Orientale, nell'Holstein, nel Palatinato Germano, nel Belgio, nell'isola di Guernesey sulle coste inglesi — è visibile una prosperità comparativamente superiore a quella di tutte l'altre parti d'Europa dove manca al coltivatore la proprietà della terra. Una razza d'agricoltori popola quelle contrade notabili per onestà, dignità, indipendenza e modi schiettamente leali. Le abitudini dei lavoranti nelle miniere di Cornwall in Inghilterra come quelle dei navigatori Americani che trafficano colla China e sono addetti alla pesca delle balene, fra i quali è in vigore la partecipazione agli utili dell'impresa, sono riconosciuti, da documenti ufficiali, migliori che non quelle dei lavoranti sottomessi unicamente alla legge del *salario* predeterminato.

Il *lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro, ossia del ricavato della vendita dei prodotti, tra i lavoranti in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro*: è questo il futuro sociale. In questo sta il segreto della vostra emancipazione. Foste schiavi un tempo: poi *servi*: poi *assalariati*: sarete fra non molto, purchè il vogliate, *liberi produttori* e fratelli nell'*associazione*.

Associazione libera, volontaria, ordinata su certe basi da voi medesimi, tra uomini che si conoscono e s'amano e si stimano l'un l'altro, non forzata, non imposta dall'autorità governativa, non ordinata senza riguardo ad affetti e vincoli individuali, tra uomini considerati non come esseri liberi e spontanei, ma come cifre e macchine produttrici.

Associazione amministrata con fratellanza repubblicana da vostri delegati e dalla quale potrete, volendo, ritirarvi: non soggiacente al dispotismo dello Stato e d'una gerarchia costituita arbitrariamente e ignara dei vostri bisogni e delle vostre attitudini.

Associazione di *nuclei* formati a seconda delle vostre tendenze, non come vorrebbero gli autori dei sistemi ch'io vi accennai, di *tutti* gli uomini appartenenti a un dato ramo d'attività industriale o agricola.

Il concentramento di *tutti* gl'individui addetti, nello Stato o anche in una sola città, ad un'arte in una *sola* società produttrice, ricondurrebbe l'antico tirannico monopolio delle Corporazioni, renderebbe i produttori arbitri dei prezzi a danno dei consumatori; darebbe forma legale all'oppressione delle minoranze; esilierebbe l'operaio malcontento da ogni possibilità di lavoro, e sopprimerebbe ogni necessità di progresso spegnendo ogni rivalità di lavoro, ogni stimolo alle invenzioni.

L'Associazione tentata timidamente e in circostanze sfavorevoli in Francia negli ultimi venti anni, poi in Inghilterra e nel Belgio, e coronata di successo dovunque fu tentata con fermo volere e spirito di sagrificio, contiene il segreto di tutta una trasformazione sociale, che dovrebbe, in virtù delle vostre tradizioni e dell'iniziativa di progresso sociale che fu sempre in voi, compirsi in Italia. E questa trasformazione, emancipandovi dalla schiavitù del *salario*, avvierebbe a un tempo, a pro di tutte le classi, la produzione e migliorerebbe lo stato economico del paese. Oggi, il capitalista tende generalmente a guadagnare quanto più può per ritirarsi dall'arena del lavoro: sotto l'ordinamento dell'associazione, voi non tendereste che ad accertare la continuità del lavoro, cioè della produzione. Oggi, il capo, direttore dei lavori, fatto tale non da una speciale attitudine ma dal suo trovarsi fornito di capitali, è spesso improvvido, avventato, incapace; una associazione, diretta da delegati, invigilata da tutti i suoi membri, non correrebbe rischi siffatti. Oggi, il lavoro è spesso diretto verso la produzione d'oggetti *superflui, non necessari*: mercè l'ineguaglianza capricciosa e ingiusta delle retribuzioni, i lavoranti abbondano in un ramo, fanno d'attività e difetto in un altro; l'operaio, limitato a una mercede *determinata*, non ha motivo per consacrare all'opera sua tutto lo zelo del quale è capace, tutta l'attività colla quale ei potrebbe moltiplicare o migliorare i prodotti. E l'*associazione* porrebbe evidentemente rimedio a queste ed altre cagioni di perturbazione o d'inferiorità nella produzione.

Libertà di ritirarsi, senza nuocere all'*associazione* — eguaglianza dei soci nell'elezione d'amministratori a tempo o meglio soggetti a revoca — ammessione, posteriormente alla fondazione, senza esigenza di capitale da versare e costituzione d'un prelevamento, a pro del fondo comune, sui benefizi dei primi tempi — *indivisibilità, perpetuità del capitale collettivo*, — retribuzione per tutti, eguale alla *necessità della vita*, — riparto degli *utili* a seconda della quantità e della qualità del lavoro di ciascuno — son queste le basi generali che voi, se volete far opera di avvenire per l'elemento al quale appartenete, dovreb dare alle vostre associazioni. Ciascuna di queste basi, quella segnatamente che riguarda la perpetuità del capitale collettivo, vincolo e pegno d'emancipazione tra voi e la generazione futura, meriterebbe un capitolo. Ma un lavoro speciale sulle *associazioni operaie* non entra nell'economia del presente scritto. Forse, se Dio mi presta ancora qualche anno di vita, io lo farò separatamente e con amore per voi. Intanto abbiate certezza che l'indicazione di quelle norme è in me frutto d'esame meditato e severo e merita attenta considerazione da voi.

Ma il capitale? Il capitale primo col quale potrà iniziarsi l'*associazione*? Da dove ritrarlo?

È grave questione; nè io posso qui trattarla come vorrei. Ma vi accennerò sommariamente il dovere vostro e l'altrui.

La prima sorgente di quel capitale sta in voi, nelle vostre economie, nel vostro spirito di sagrificio. Io so la condizione dei più tra voi; pur non manca a taluni la possibilità, per ventura di lavoro non interrotto o meglio retribuito, di raccogliere, economizzando, fra diciotto o venti, la piccola somma che vi basterebbe a iniziare il lavoro per vostro conto. E dovrebbe sostenervi in questa economia la coscienza di compiere un solenne dovere e di maturare l'emancipazione invocata. Potrei citarvi associazioni industriali, or potenti di mezzi, che s'iniziarono in Inghilterra col versamento d'un soldo per giorno da un certo numero di operai. Potrei ripetervi parecchie storie di sagrifici costantemente durati in Francia ed altrove da nuclei di operai, oggi possessori di capitali considerevoli, simili a quella sulla quale troverete alcuni particolari in calce a questo volumetto. Non v'è quasi difficoltà che una volontà ferma mantenuta dalla coscienza di fare il bene, non superi. Voi potete contribuire coi vostri risparmi e dare al piccolo fondo primitivo un aiuto in danaro o un po' di materiale o qualche stromento da lavoro. Potete, mercè una condotta che frutti stima, raccogliere piccoli imprestiti da parenti o compagni, i quali diverrebbero semplicemente azionisti nell'associazione e non riceverebbero l'ammontare del loro imprestito che sugli utili dell'impresa. Per molte delle vostre industrie, nelle quali il prezzo delle materie prime è tenue, il capitale richiesto per iniziare il lavoro indipendente è piccola cosa. Lo avrete *volendo*. E sarà meglio per voi se la formazione di quel piccolo capitale sarà tutta vostra, frutto del sudore della fronte o del credito che avrete, operando bene, acquistato. Come le Nazioni serbano meglio la libertà che conquistarono col loro sangue, le vostre associazioni troveranno migliore e più prudente profitto dal capitale raccolto nella veglia e nell'economia che non da quello largito d'altra sorgente. È legge di cose. Le associazioni operaie che, in Parigi, nel 1848, ebbero, al loro fondarsi, sovvenzioni governative, prosperarono assai meno di quelle che formarono il capitale primitivo col sagrificio.

Ma perch'io, amandovi davvero e non adulando servilmente a debolezze che sono o possono essere in voi, vi consiglio il sagrificio non scema il *dovere* in altrui. Gli uomini che le circostanze hanno forniti di ricchezze, dovrebbero intenderlo; dovrebbero intendere che la vostra emancipazione è parte d'un disegno di Provvidenza, e che si compirà inevitabilmente o con essi o contr'essi. Parecchi tra quelli uomini, e segnatamente gli uomini di fede repubblicana, intendono questo fin d'ora; e tra essi, se darete loro prove di volontà e d'onesto intelletto, troverete aiuti all'impresa. Essi potranno — e lo faranno appena s'avvedranno che la tendenza all'*associazione* è, non capriccio d'un'ora ma fede di maggioranza tra voi — spianarvi le vie del credito, sia con anticipazioni, sia fondando Banchi che accreditino il lavoro futuro; la forza collettiva degli operai, sia ammettendovi a partecipazione nei benefizi delle loro imprese, stadio intermedio fra il presente e l'avvenire, dal quale raccogliereste probabilmente il piccolo capitale che occorre all'associazione indipendente. Nel Belgio più che altrove esistono già, sotto il nome di *Banchi d'anticipazione* o di *Banchi del popolo*, istituzioni siffatte. Nella Scozia è dato da parecchi Banchi credito a ogni uomo di nota probità che impegni l'onore e presenti mallevadore un'altro individuo d'onestà ugualmente specchiata. E l'ammessione degli operai alla partecipazione negli utili è norma adottata con successo da parecchi Capi d'arte.

Ma lo Stato, il Governo — istituzione legittima soltanto quando è fondata sopra una missione d'*educazione* e di progresso oggi ancora fraintesa — ha debito solenne verso voi che potrà facilmente compiere se sarà un giorno Governo Nazionale davvero, Governo di Popolo libero ed Uno. Una vasta serie d'aiuti potrà scendere allora dal Governo al Popolo, che risolverebbe il problema sociale senza spogliazioni, senza violenze, senza manomettere la ricchezza *acquistata anteriormente* dai cittadini, senza suscitare quell'antagonismo tra classe e classe ch'è ingiusto, immorale, fatale alla Nazione e che ritarda in oggi visibilmente il progresso francese. E aiuti potenti sarebbero:

L'influenza morale esercitata a pro delle *Associazioni* coll'approvazione manifestata pubblicamente dagli agenti governativi, colla frequente discussione sul loro principio fondamentale nell'Assemblea, colla legalizzazione data a tutte le Associazioni volontarie costituite sulle basi accennate più sopra.

Miglioramenti nelle vie di comunicazione e abolizione di quanto inceppa ora il trasporto dei prodotti;

Istituzione di magazzini o luoghi di deposito pubblici, dai quali, accertato il valore approssimativo delle merci consegnate, si rilascerebbe un documento o bono simile a un biglietto bancario, ammesso alla circolazione e allo sconto, tanto da render capace l'*Associazione* di poter continuare nei suoi lavori e di non essere strozzata dalla necessità d'una vendita immediata e a ogni patto;

Concessione dei lavori che bisognano allo Stato, data eguaglianza di patti, alle Associazioni;

Semplificazione delle forme giudiziarie, oggi rovinose e spesso inaccessibili al povero;

Facilità legislative date alla mobilizzazione della proprietà fondiaria;

Mutamento radicale nel sistema dei tributi pubblici: sostituzione d'un solo tributo sul reddito all'attuale, complesso, dispendioso, sistema di tributi diretti e indiretti e sanzione data al principio che *la vita è sacra* — che senza vita, non essendo possibile lavoro, nè progresso nè doveri, il tributo non può cominciare che dove il reddito supera la cifra di danaro *necessario* alla vita;

Ma v'ha di più. L'incameramento o appropriazione dei possedimenti ecclesiastici — alto ch'or non giova discutere, ma che è inevitabile ogni qual volta la Nazione s'assuma una missione d'*educazione* e di progresso collettivo — porrà nelle mani dello Stato una somma di ricchezza più vasta che altri non pensa. Or ponete che a questo s'aggiunga il valore rappresentato dalle terre, dissodabili e fertilissime, tuttavia incolte — il valore rappresentato dagli utili delle vie ferrate e da altre pubbliche imprese, la cui amministrazione dovrà concentrarsi nello Stato — il valore rappresentato dalle proprietà territoriali appartenenti ai comuni, il valore rappresentato dalle successioni *collaterali*, che al di là del quarto grado dovrebbero ricader nello Stato — ed altri, ch'è inutile enumerare. Ponete che di tutto questo immenso cumulo di ricchezze si formi un FONDO NAZIONALE consacrato al progresso intellettuale ed economico di tutto quanto il paese. Perchè una parte considerevole di quel fondo non si trasformerebbe, colle precauzioni richieste a impedirne lo sperpero, in un fondo di *credito* da distribuirsi, con un interesse dell'uno e mezzo o del due per cento, alle *Associazioni* volontarie operaie, costituite sulle norme indicate più sopra, e che porgerebbero sicurezza di *moralità* e di *capacità*? Quel capitale dovrebb'essere sacro al lavoro dell'avvenire e non d'una sola generazione. Ma la vasta scala delle operazioni assicurerebbe compenso alle perdite, di tempo in tempo inevitabili.

La distribuzione di quel *credito dovrebbe* farsi non dal Governo, nè da un Banco Nazionale Centrale; ma, invigilante il Potere Nazionale, *da Banchi locali amministrati da Consigli Comunali elettivi.*

Senza sottrarre alla ricchezza attuale delle varie classi, senza attribuire a una sola il ricavato dei tributi che, chiesti a *tutti* i cittadini, deve erogarsi a benefizio di *tutti*, l'insieme degli atti qui suggeriti, diffondendo il credito per ogni dove, accrescendo e migliorando la produzione, costringendo l'interesse del danaro a scemare gradatamente, affidando il progresso e la continuità del lavoro al zelo e all'utilità di tutti i produttori, sostituirebbe a una cifra di ricchezza, concentrata in poche mani e imperfettamente diretta, la *nazione ricca*, maneggiatrice della propria produzione e del proprio consumo.

GIUSEPPE MAZZINI

> *Italiani, inquadratevi nella GIOVINE ITALIA fondata da Mazzini nel 1831: soltanto la REPUBBLICA MAZZINIANA vi darà la libertà e la giustizia sociale.*

Il nittismo risorge

Dai giornali abbiamo appreso che in Napoli si è dichiarato ricostituito il Partito «La Democrazia Italiana» con il medesimo programma scritto da Francesco Saverio Nitti, il quale viene qualificato addirittura «anticipatore illuminato della concezione universale della nuova civiltà che le Nazioni Unite vanno inaugurando nel Mondo». E poichè il Nitti è il rappresentante tipico del demagogismo e dell'antipatriottismo, tanto che persino nell'agosto del decorso anno voleva continuare a combattere a fianco dei Tedeschi e scriveva al suo servitore Vito Reale «L'Italia non può mancare agli impegni che sono stati assunti senza disonorarsi», il neo-nittismo, nel mentre protegge i fascisti perchè rimasti monarchici e clericali, perseguita le forze repubblicane e patriottiche.

ROMA NELLA MENTE DI MAZZINI

Nella lettera a Carlo Alberto v'è esplicitamente affermato: «... non avete cacciato mai uno sguardo, uno di que' sguardi d'aquila, che rivelano un mondo, su questa Italia, bella del sorriso della natura, incoronata da venti secoli di memorie sublimi, patria del genio, potente per mezzi infiniti, a' quali non manca che unione, ricinta di tali difese, che un forte volere, e pochi petti animosi basterebbero a proteggerla dall'insulto straniero? E non avete mai detto: la è creata a grandi destini?» E nell'Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia troviamo che la formula del giuramento ha la proposizione «... credente nella missione commessa da Dio all'Italia, e nel dovere che ogni uomo nato Italiano ha di contribuire al suo adempimento». Solo nel 1832 la terza missione di Roma nel Mondo viene dal Mazzini alquanto chiaramente enunciata e validamente pronunciata. Già nell'articolo «*Della Giovine Italia*» troviamo affermato: «Noi guardammo alla Italia — alla Italia, scopo, anima, conforto de' nostri pensieri, terra predilettta da Dio, conculcata dagli uomini, due volte regina del mondo, due volte caduta per la infamia dello straniero, e per colpa de' suoi cittadini, pur bella ancora di tanto nella sua polvere, che il dominio della fortuna non basta ad agguagliarle l'altre nazioni, e il Genio si volge a richiedere a quella polvere la parola di vita eterna, e la scintilla che crea l'avvenire».

Ma nello scritto «*Ai lettori italiani un esule*», quantunque non siano ancora essenzialmente definite le due prime Rome, pure è mirabilmente determinata la natura della terza e sopratutto la necessità che a questa spetti, come nel passato, la iniziativa della nuova Unità. «L'Italia, — il Mazzini affermava — omettendo anche il grande e importante spettacolo d'un popolo che aspira a rivendicarsi l'unità, l'indipendenza, la libertà, presenta oggi un fenomeno che merita attenzione da tutti i popoli, e da quanti vegliano attenti al progresso umano. Un gran fatto si compie in mezzo a tutti que' tentativi che nascono e muoiono rapidamente per riprodursi il dì dopo: fra quel fermento universale che si stende dall'Alpi al Faro, come un'onda bollente, la cui sorgente è nelle terre romane, — un fatto europeo. V'è ben altro in quelle terre che una gente oppressa e fremente: ben altro che una moltitudine bisognosa d'un miglioramento materiale nelle sue condizioni: ben altro che alcuni comuni insistenti sulle loro franchigie. V'è lo sviluppo d'una rivoluzione morale: la manifestazione d'una legge morale: la proclamazione d'un principio di libertà morale. — V'è il genere umano alle porte di Roma, richiedente imperiosamente le sue franchigie. Da gran tempo la potenza morale del papato è perduta in Europa. — Lutero la uccise, sottraendole il Nord.... L'umanità è innanzi d'un passo, ed è in cerca di un nuovo simbolo. I tentativi di nuove religioni, ridicole in sè, dimostrano pure che un vuoto è creato... Il non pertanto, il papato dura. Benchè logoro e minato da tutte le parti, dura, pretesto all'insidia dei governi assoluti; centro apparente agli inetti e agli astuti; simbolo esoso, ma pure tenente il campo e confondente quindi il terreno a chi volesse gittarvi le basi di un altro simbolo. — E finchè starà, quell'idolo atterrerà pur sempre tanta ombra d'intorno a sè, perchè in quell'ombra si celino gesuiti e frati, e fanatici a sommuovere il mondo: finchè starà, esisterà dissonanza tra la società morale e la materiale, tra il diritto e il fatto, tra il presente e l'avvenire imminente. Ora il papato starà finchè non lo rovesci dal seggio ov'ei dorme l'Italia rinata. In Italia sta dunque il nodo della quistione europea. All'Italia spetta l'alto ufficio di bandire solenne e compiuta la emancipazione. E l'Italia adempirà l'ufficio che le sfida la civiltà. Allora i popoli accorreranno securi a rannodarsi intorno a un altro principio. Allora il mezzogiorno d'Europa sarà posto in equilibrio col Nord. L'Italia ridesta entrerà nella famiglia europea. Oh, come il suo destarsi è solenne! Essa si destava tre volte, dacchè la Roma del paganesimo cadendo chiudeva il passo all'antica civiltà, e si faceva culla della moderna. La prima volta usciva d'Italia una parola, che costituiva un'unità spirituale europea al trionfo della forza materiale. La seconda diffondeva nel mondo il raggio dell'incivilimento nelle arti e nelle lettere. La terza, essa cancellerà col suo dito potente il simbolo del medio evo, e sostituirà l'unità *sociale* alla vecchia unità *spirituale*. Perchè — e questo convien ripetere agli stranieri — *da Roma sola può muovere per la terza volta la parola dell'unità moderna, perchè da Roma sola può partire la distruzione assoluta della vecchia unità*». Il precisando meglio in che consiste questa nuova forma di unità che dovrà sostituire quelle già affermate, esplicitamente ei dichiarava nelle «*Delucidazioni morali allo statuto della Giovine Italia*» del 1833 quanto appresso: «Una legge morale governa il mondo: è la legge del PROGRESSO. L'uomo è creato a grandi destini. Il fine pel quale è creato è lo sviluppo pieno, ordinato e libero di tutte le sue facoltà. Il mezzo pel quale l'uomo può giungere a questo intento è l'*Associazione* co' suoi simili. I popoli non toccheranno il più alto punto di sviluppo sociale al quale possono mirare, se non quando saranno legati in un vincolo unico sotto una direzione uniforme regolata dagli stessi principii. La *Giovine Italia* riconosce in conseguenza l'*Associazione universale dei popoli* come l'ultimo fine dei lavori degli uomini liberi. Essa riconosce e inculca con ogni mezzo la Fratellanza dei Popoli. Bensì, perchè i popoli possano procedere uniti sulla via del perfezionamento comune, è necessario ch'essi camminino sulle basi dell'Eguaglianza. Per essere membri della grande Associazione conviene esistere, avere nome e potenza propria. Ogni popolo, in conseguenza, deve, prima di occuparsi dell'Umanità, costituirsi in Nazione. Non esiste veramente Nazione senza Unità. Non esiste Unità stabile senza Indipendenza: i despoti, a diminuire la forza dei popoli, tendono sempre a smembrarli. Non esiste Indipendenza possibile senza libertà. Per provvedere alla propria indipendenza è d'uopo che i popoli siano liberi, perchè essi soli possono conoscere i mezzi per serbarsi indipendenti, essi soli hanno a sacrificarsi per esserlo; e senza libertà non esistono interessi che spingano i popoli al sagrifizio. La *Giovine Italia* tende in conseguenza a conquistare all'Italia l'Unità, l'Indipendenza, la Libertà... La *Giovine Italia* è repubblicana unitaria». Perciò alla gioventù italiana, un anno dopo, giustamente diceva: «Oh l'iniziativa repubblicana Italiana! l'iniziativa di un'epoca! la bandiera del Popolo e dei Popoli eretta su Roma e irraggiante di sua luce l'Europa attonita! — Non vi sorride, o giovani, cotesta idea? — non vi alletta il pensiero di far vostro questo palpito de' nostri cuori? — Non vi sentite insuperbire nell'anima tutta la potenza che spirava Dante e Michelangiolo, Procida e Cola da Rienzo, tutta la potenza italiana insomma, quando vi balena davanti una immagine della vostra patria, raggiante, purificata dal lungo dolore, risorgente dal suo sepolcro alla vita dei secoli, movente, come un Angiolo di luce, in mezzo alle nazioni che la credevano spenta, parlando ad esse la *parola* dell'epoca nuova, la parola dell'Umanità?». Dove però le premesse etiche di sì vasta e grandiosa concezione sono scultoriamente raffigurate è l'«*Atto di fratellanza della Giovine Europa*» che il Mazzini stese il 15 aprile 1834 e nel quale è affermato:

«Credendo:

Che l'Umanità è chiamata a procedere, per un progresso continuo e sotto l'impero della legge morale universale, allo sviluppo *libero ed armonico* delle proprie facoltà, ed al compimento della propria missione nello universo,

Ch'essa nol può se non col *concorso attivo di tutti* i suoi membri, *liberamente* associati,

Che l'associazione non può veramente e liberamente costituirsi che fra Eguali, dacchè ogni ineguaglianza trascina violazione d'indipendenza, ed ogni violazione d'indipendenza guasta la libertà del consenso,

Che la Libertà, l'Eguaglianza, l'Umanità sono sacre egualmente — ch'esse costituiscono tre elementi inviolabili in ogni soluzione assoluta del *problema sociale* — e che qualunque volta uno di questi elementi è sagrificato agli altri due, l'ordinamento dei lavori umani, per raggiungere questa soluzione, pecca radicalmente;

Convinti:

Che se il fine a cui tende l'Umanità è *uno* essenzialmente, se i principii generali che devono dirigere le famiglie umane nel loro viaggio a quel fine, sono *identici*, *mille* vie non pertanto sono schiuse al Progresso;

Convinti:

Che ad ogni uomo, e ad ogni Popolo spetta una missione *particolare*, la quale, mentre costituisce la individualità di quell'uomo, o di quel Popolo, concorre necessariamente al compimento della missione *generale* della Umanità;

Convinti infine:

Che l'Associazione degli Uomini, e dei Popoli deve riunire la tutela del libero esercizio della missione *individuale* alla certezza della direzione verso lo sviluppo della missione *generale*; ecc.».

Mancavano però ancora le premesse gnoseologiche, di cui quelle etiche non costituiscono se non una deduzione: questa lacuna viene colmata dallo «*Statuto della Giovine Europa*» dello stesso anno, il quale appunto stabilisce le seguenti basi di Fede:

2. Un solo Dio;
Un solo padrone: la di lui Legge;
Un solo interprete di quella legge: l'Umanità.

3. Costituire l'Umanità in guisa ch'essa possa avvicinarsi il più rapidamente possibile, per un continuo progresso, alla scoperta e alla applicazione della Legge che deve governarla: tale è la missione della Giovine Europa.

. . . . . .

6. L'Umanità non può raggiungere la conoscenza della sua Legge di vita, se non con lo sviluppo libero e armonico di tutte le sue facoltà.

L'Umanità non può tradurla nella sfera dei fatti, se non con lo sviluppo libero ed armonico di tutte le sue forze.

Unico mezzo per l'una cosa e per l'altra è l'*Associazione*.

7. Non è vera Associazione se non quella che ha luogo tra liberi ed eguali.

8. Per Legge data da Dio all'Umanità, tutti gli uomini sono liberi, eguali, fratelli.

9. La Libertà è il diritto che ogni uomo ha d'esercitare senza ostacoli e restrizioni le proprie facoltà nello sviluppo della propria missione speciale e nella scelta dei mezzi che possono meglio agevolarne il compimento.

10. Il libero esercizio delle facoltà individuali non può in alcun caso violare i diritti altrui.

La missione speciale di ogni uomo deve mantenersi in armonia con la missione generale dell'Umanità.

La libertà umana non ha altri limiti.

11. L'Eguaglianza esige che diritti e doveri siano riconosciuti uniformi per tutti — che nessuno possa sottrarsi all'azione della Legge che li definisce — che ogni uomo partecipi, in ragione del suo lavoro, al godimento dei prodotti risultato di tutte le forze sociali poste in attività.

12. La Fratellanza è l'amore reciproco, la tendenza che conduce l'uomo a fare per gli altri ciò ch'ei vorrebbe si facesse da altri per lui.

13. Ogni privilegio è violazione dell'Eguaglianza.
Ogni arbitrio è violazione della Libertà.
Ogni atto d'egoismo è violazione della Fratellanza.

15. Ciò ch'è vero di ogni individuo in riguardo agli altri individui che fanno parte della società alla quale egli appartiene, è vero egualmente di ogni popolo per riguardo all'Umanità.

16. Per Legge data da Dio all'Umanità, tutti i popoli sono liberi, eguali, fratelli.

17. Ogni Popolo ha una missione speciale che cooperà il compimento della missione generale dell'Umanità. Quella missione costituisce la sua Nazionalità. La Nazionalità è sacra.

. . . . . .

19. L'Umanità non sarà veramente costituita se non quando tutti i Popoli che la compongono, avendo conquistato il libero esercizio della loro sovranità, saranno associati in una federazione Repubblicana per dirigersi, sotto l'impero di una dichiarazione di principi e di un patto comune, allo stesso fine: scoperta e applicazione della Legge morale universale».

Definita in tal modo la propria credenza e i presupposti filosofici di essa, il Mazzini dedica tutta la sua prodigiosa attività a bandire il nuovo Credo religioso-politico da lui rivelato, a glorificare «l'Italia iniziatrice perenne d'unità religiosa e sociale all'Europa, l'Italia angiolo di civiltà alle nazioni, l'Italia come un giorno l'avremo». Nella stessa lettera da lui scritta a Pio IX da Londra l'8 settembre 1847 egli rigidamente affermava: «Adoro Dio e una idea che mi par di Dio: l'Italia una, anello d'unità morale e di civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Ho studiato la tradizione italiana e v'ho trovato Roma due volte direttrice del mondo prima per gli imperatori, più tardi pei papi. V'ho trovato che ogni manifestazione di vita italiana è stata manifestazione di vita europea; e che sempre, quando cadde l'Italia, l'unità morale cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, nell'anarchia. Credo in un'altra manifestazione del pensiero italiano; e credo che un altro mondo europeo debba svolgersi dall'alto della città eterna ch'ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano». E l'anno seguente faceva suo il motto ROMA CAPUT MUNDI che aveva vibrato per ben due fasi della Storia attraverso centinaia di pensatori e di poeti e scrivea: «Due grandi epoche signoreggiano la storia dell'incivilimento progressivo europeo; e a capo di queste due epoche apparve iniziatrice l'Italia, unica terra alla quale il sepolcro sia stato culla di più splendida resurrezione. Alla prima epoca nella quale si svolse l'idea *libertà*, preparò trionfo, con la potenza della conquista, *l'Italia dell'impero*. Alla seconda, nella quale s'elaborò l'idea *d'eguaglianza*, apprestò il terreno, colla parola dell'autorità, *l'Italia dei papi*. Una terza epoca albeggia oggi all'Europa; l'Epoca dell'*associazione*: l'ITALIA DEL POPOLO, del popolo associato in un patto d'amore, patto fraterno stretto fra cittadini liberi, eguali, ne sarà, per effetto d'esempio, iniziatrice e maestra. Da Roma, dalla città eterna, escì il *fiat* dell'impero: da Roma mosse l'apostolato dei papi: da Roma si diffonderà, checchè altri faccia per impicciolire le immense sorti italiane fra i calcoli di un'opportunità menzognera, la parola della fratellanza universale e della concordia nell'opere sulle nazioni. Roma, per legge di provvidenza, come dicea il nostro Dante, è capo del mondo».

Tutta la sua opera è adunque informata dal concetto che l'Italia debba essere unificata e redenta a Repubblica affinchè Roma possa bandire la terza parola d'Unità al mondo. E quando la stessa Città che nel suo nome simboleggia l'amor attivo che spinge il pensiero ad incarnarsi nell'azione innalzava nel 1849 la sua antica e gloriosa bandiera repubblicana, il Mazzini, raggiante di gioia, scriveva: «Voi intendeste, cittadini, quanto ha di sublime, di grande, di provvidenziale questa bandiera di rinnovamento ondeggiante sulla città che racchiude il Campidoglio e il Vaticano: il Diritto eterno fatto forte d'una nuova consacrazione: un terzo mondo sorgente, nel nome di Dio e del Popolo, sulle rovine di due mondi spenti: un'Italia che sarà sorella alla Francia, rompente il coperchio della sua sepoltura per chiedere, in nome d'una missione da compiersi, il diritto di cittadinanza nella federazione dei popoli... Noi combattiamo pel mondo intero, noi siamo tutti fratelli, noi rimarremo tali checchè si faccia». Ma il diritto della forza riesce ad annullare la forza del diritto: la Repubblica Romana è abbattuta ed il Medio Evo riprende il suo possesso dalla nuova èra dichiarato illegittimo. Ciò nonostante il Mazzini non attenuava la sua fede nella potenza iniziatrice di Roma ch'egli vedeva come Dante vedeva i gironi del suo inferno, e continuava ad affermare: «Roma è destinata dalla provvidenza a compiere grandi cose per la salute dell'Italia e del mondo». «Roma è il centro, il core d'Italia, il palladio della missione italiana»; «la libertà di Roma è la libertà del mondo». Come i colpi del martello, anzichè spezzare, affinano e ritemprano l'acciaio, così pel Mazzini le disillusioni e i dolori, anzichè dirimere, rinsaldano la sua fede. Ai giovani d'Italia egli non mancava d'insegnare: «Quel punto saliente è il Campidoglio del Mondo Cristiano. E a pochi passi sta il Campidoglio del Mondo Pagano. E quei due Mondi giacenti aspettano un terzo Mondo, più vasto e sublime dei due, che s'elaborava tra le potenti rovine. Ed è la Trinità della Storia, il cui Verbo è in Roma». E come nel 1861 aveva scritto che «il primato civile Italico che s'esercitò coll'armi e colla parola dai Cesari e dai Pontefici è serbato una terza volta al Popolo d'Italia, alla Nazione», così nel 1870 riaffermava che «una dichiarazione di Principi, dettata da Roma libera ai Popoli e appoggiata da due o tre atti ai quali più volte accennai, darebbe all'Italia un Primato morale, che da oltre a mezzo secolo è vacante in Europa». Ed ancora nel 1871, pochi mesi prima ch'egli restituisse alla Terra quell'involucro corporeo di cui il suo Ego divino si era temporaneamente rivestito per porsi in contatto col mondo subbiare e compiere in esso la sua Missione di Redenzione e d'Amore, egli come sintesi e conclusione del suo pensiero, vergava il seguente testamento religioso e politico per gl'Italiani: «L'Italia, se intende ad essere grande, prospera e potente davvero, deve incarnare in sè questo concetto del riparto d'Europa a seconda delle tendenze naturali e della missione dei popoli. Essa deve piantare risolutamente sulle sue frontiere una bandiera che dica ai popoli: LIBERTA', NAZIONALITA', e informare a quel fine ogni atto della sua vita internazionale. È la nostra terza missione nel mondo. La Roma dei Cesari lavorò alla Repubblica il concetto dell'unità *politica* e quanto e dove era allora possibile lo tradusse in fatto coll'armi delle Legioni: la Roma dei Papi tentò il concetto dell'unità *morale* e riescì in parte con la parola dei suoi sacerdoti e dei suoi credenti; ma l'una e l'altra non riconobbero — nè lo potevano allora — il moto collettivo provvidenziale delle Nazioni, non videro nel mondo che la propria potenza e gli *individui* umani che dovevano subirla, non ebbero intermediari cooperatori tra sè e il *fine* proposto e non trovarono quindi strumento a raggiungerlo fuorchè quello dell'*autorità* assoluta dispotica sui corpi e sull'anima. La Roma del Popolo, della Nazione Italiana, credente nel Progresso, nella vita collettiva dell'Umanità e nella divisione del lavoro tra le Nazioni, deve affratellarle all'impresa: guidatrice e soccorritrice».

ANNO I - N. 5 | Napoli, Sabato 29 Aprile 1944 | PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

NOI ED IL GOVERNO

Mancheremmo di lealtà verso noi stessi se dicessimo che il Partito d'Azione ha motivo di compiacersi del modo con cui la crisi governativa è stata faticosamente superata. La verità è ben diversa. Si tratta di una soluzione che il Partito d'Azione ha subita per scrupolo di disciplina unitaria antifascista.

Noi abbiamo lottato fino in fondo perchè Badoglio abbandonasse la direzione del Governo. Abbiamo riaffermato tenacemente la pregiudiziale sollevata a Bari e ribadita più tardi in accordo con altri partiti contro di lui, responsabile non solo della politica avventurosa e guerriera del fascismo, ma anche della continuazione della guerra a fianco della Germania, dell'invasione tedesca dell'Italia e, infine, del malgoverno che ha imperversato per mesi nelle provincie liberate. In noi non poteva mutare, da un giorno all'altro, la convinzione tante volte enunciata su queste colonne: che l'uomo, il quale dichiara a suo alibi di essere assolutamente sprovvisto di nozioni e di capacità politiche e che è l'esponente di mentalità, di tradizioni, di interessi e di scopi estranei all'antifascismo ed anzi in contrasto con esso, appariva a noi e alla coscienza degli Italiani coerenti — e specialmente allo spirito puro ed eroico dei partigiani — come non degno nè capace di presiedere «il primo governo antifascista». A chi afferma che bisogna superare le questioni personali abbiamo risposto, e continuiamo a rispondere, che la persona di Badoglio non ci interessa. Quello che ci interessa è il suo passato di attiva complicità col fascismo; è la indissolubilità dei suoi vincoli con la monarchia e con le classi che vollero la dittatura e la sostennero fino alla disfatta; è il contrasto insuperabile fra tutto ciò che, idealmente, spiritualmente e socialmente si riassume in lui, e le esigenze prime della nostra lotta di liberazione integrale, di purificazione e di rinascita. Non è sotto le ali di un tale patrono che l'antifascismo avrebbe dovuto affrontare la sua prova. Questo noi abbiamo sempre pensato; questo abbiamo fermamente sostenuto nelle lunghe discussioni che precedettero lo scioglimento della crisi; questo volemmo che Badoglio personalmente sapesse nel primo incontro di una nostra delegazione con lui.

Le conclusioni che dovevano scaturire da una tale premessa sono evidenti: rimanere estranei, non per spirito di opposizione settaria, ma per non assumere la diretta responsabilità di un esperimento, a cui auguriamo la migliore fortuna, ma che reputiamo inizialmente compromesso dal semplice fatto che esso prende nome da Badoglio e che, per rispondere nella più larga misura possibile alle aspettative e alle speranze che i suoi zelatori hanno forse imprudentemente suscitate nel popolo, avrebbe avuto bisogno di essere tentato sotto altra guida, con ispirazioni diverse e con diversi criteri. Senonchè, nell'animo di coloro che hanno deciso dell'atteggiamento del Partito ha prevalso la preoccupazione di evitare la rottura del fronte antifascista. Bisogna aggiungere che sulla deliberazione ha influito l'esclusione dal Governo di rappresentanti di quel demo-liberalismo che noi abbiamo sempre considerato e combattuto come neo-fascismo: esclusione richiesta ed ottenuta dai nostri rappresentanti.

Il partito è oggi chiamato a dar prova del suo senso di disciplina, ma anche della sua forza e della sua autorità. Tra breve vi sarà un congresso nel quale ogni pensiero avrà diritto di esprimersi liberamente. Per conto nostro crediamo che non sia il caso di sconfessioni frettolose e di reazioni impulsive, le quali non risponderebbero nè a esigenze elementari di prestigio, nè alla gravità del momento. La funzione del partito è per ora quella di vigilare ed incitare; e se un dissenso sorgerà, esso dovrà essere motivato dal rapporto che correrà tra l'azione del governo e i nostri postulati essenziali.

Si è definito questo gabinetto — che è da sperare non passerà alla storia sotto la grigia e mortificante denominazione di *gabinetto Badoglio N. 3* — come un gabinetto di guerra. Suo programma: sforzo bellico ed epurazione della vita nazionale. Questi obbiettivi, che si integrano a vicenda, sono anche i nostri. Al defunto ministero Badoglio spetta, fra le altre, la responsabilità di avere aggravato lo stato di stanchezza, di delusione, di disorientamento e di sfiducia, determinato dagli errori del maresciallo dal 25 luglio 1943 fino ad oggi. Bisognerà creare nel paese una nuova atmosfera; al che non basteranno le provvidenze di carattere materiale che i nuovi governanti si propongono di attuare e che noi auguriamo attueranno con l'aiuto degli alleati. Quanto all'epurazione, il Partito aveva chiesto un apposito sottosegretariato di stato. Il fatto che tale proposta non sia stata accettata e che del Gabinetto facciano parte, sia pure in posizione subordinata, uomini il cui passato non brilla per fervore antifascista, legittima, anche in questo campo, i dubbi più severi.

Tutto sommato, ora non resta che attendere i fatti. Se essi dimostreranno l'infondatezza delle nostre preoccupazioni e l'ingiustizia delle nostre diffidenze, non avremo la slealtà partigiana di disconoscerlo. Se ci troveremo di fronte ad incertezze, oscillazioni e ripiegamenti, ci studieremo con ogni nostro mezzo, di rafforzare le buone intenzioni contro resistenze deviatrici o paralizzatrici. E se, infine le resistenze dovranno prevalere sulle buoni intenzioni; se l'esperimento minaccerà di essere condannato alla sterilità e al fallimento, noi lotteremo perchè il partito non esiti a riprendere senza indugi la propria libertà.

Quello che ci preme soprattutto è di poter dire, in un prossimo domani, ai nostri compagni delle zone occupate, ove la morte è sfidata ogni giorno per una grande causa ideale, che siamo rimasti fedeli a noi stessi, e non abbiamo mai nè dimenticato nè tradito i principi nel cui nome il Partito d'Azione è sorto e per la cui difesa soltanto esso ha ragione di vivere.

I nostri uomini al servizio del Paese

«L'Azione» leva il suo saluto ed esprime il suo augurio agli uomini che designati dal Partito sono entrati a far parte del Ministero sorto dalla crisi politica italiana.

Adolfo Omodeo è studioso di fama europea ed i risultati del suo lavoro sono ormai punti fermi nello svolgimento della cultura contemporanea. La sua dirittura scientifica, l'azione politica ch'egli ha perseguito subito dopo la caduta del fascismo, l'atteggiamento vigoroso assunto agli inizi della crisi istituzionale italiana, fanno di lui, com'è comunemente riconosciuto, uno degli uomini più eminenti del nuovo Ministero.

Alberto Tarchiani viene dall'antifascismo attivo, allorchè la politica significava galera, confino, esilio. Eminente giornalista, non conobbe esitazione alcuna ad entrare nella lotta disperata. Fu lui ad organizzare la fuga di Carlo Rosselli e di Emilio Lussu, fuga memoranda che assunse il significato di sfida gloriosa e beffa amara, lanciata sul viso del regime allora nel pieno della sua fortuna.

In Francia, accanto a Carlo Rosselli e poi in America, sempre A. Tarchiani ha fedelmente servito la causa antifascista.

Filippo Caracciolo rappresenta le energie più giovani del Partito; proviene dai dirigenti del movimento dell'Italia libera. Egli porterà al governo la sicura esperienza politica acquistata nel corso della sua già lunga e brillante carriera consolare.

GAETANO SALVEMINI

Prefazione ad un libro di Carlo Rosselli *

La banda di fascisti francesi che assassinò Carlo Rosselli a Bagnoles de l'Orne, in Francia, il 9 giugno 1937, non aveva nessuna ragione di volere la morte di un italiano la cui anima era tutta tesa verso l'Italia e che non prendeva nessuna parte nelle lotte politiche francesi. L'organizzazione cui gli assassini appartenevano preparava un colpo di stato in Francia. Mussolini le forniva i fondi e le armi. Il mercato fu: io vi do il denaro e le armi, voi datemi l'uomo.

Non appena l'assassinio fu conosciuto, tutti senza esitazione ne fecero risalire la responsabilità a Mussolini. A quella certezza morale si aggiunsero presto le prove materiali.

Carlo Rosselli era uno dei pochi capi che fossero sorti dalla generazione del dopoguerra. Aveva guadagnato la sua autorità nel carcere e nelle molteplici attività illegali. Il suo nome significava per centinaia di giovani in Italia coraggio e intransigenza morale.

La sua agiatezza gli consentiva di dedicare tutta la sua energia alla lotta politica, e con il suo patrimonio egli contribuiva largamente alle spese per il movimento antifascista. Mussolini, facendolo assassinare sperava che il settimanale «Giustizia e Libertà», fondato e diretto da Carlo, avrebbe cessato di uscire quando l'opera ed i contributi di Carlo fossero venuti meno. Poteva sperare che tutto il movimento che si era sviluppato intorno a lui in Italia si sfasciasse e che la sua morte seminasse il terrore fra gli antifascisti fuori d'Italia. Colpisci il pastore e si disperderanno le pecore.

Ordinando l'assassinio di Carlo Rosselli, Mussolini intendeva schiacciare l'uomo che nel 1925, nell'ora del suo trionfo, lo aveva sfidato in Firenze insieme con Ernesto Rossi, pubblicando il «Non mollare»; — l'uomo che nel 1926, insieme con Ferruccio Parri, aveva condotto Filippo Turati a salvamento fuori d'Italia; — l'uomo che nel 1927, nel pro-

* dagli «Scritti politici ed autobiografici» di imminente pubblicazione.

Il Partito di Azione in Sicilia

Il Partito di Azione rappresenta oggi, come nel periodo di attività clandestina, un elemento di grandissimo rilievo, spesso determinante, nella vita politica siciliana.

Ad aver creato al Partito questa particolare situazione di onore e di responsabilità, non ha concorso solo la forza attrattiva del suo programma, che risponde nella sua linea morale all'attitudine degli animi siciliani, ma anche l'atteggiamento che il Partito ha saputo assumere nelle tormentose e tumultuose vicende di questo momento: forse più tormentose in Sicilia che altrove.

Infatti, se la liberazione dell'Isola dall'incubo fascista ha preceduto nel tempo quella del resto dell'Italia, e ne ha allontanato i danni ed i pericoli del perdurare della guerra guerreggiata, tuttavia il regime di occupazione, con gli eccessi e gli errori che ad esso si accompagnano, ha creato ai siciliani problemi e suscitato difficoltà che, già di per se ardue, sono state spesso aggravate dall'ambiente: dove ha potuto svilupparsi quel movimento separatista dell'indipendenza siciliana, che risorto nel disorientamento generale succeduto alla distruzione fascista, ha finito per lo più per coprire situazioni ed uomini, affannati a cercare di evitare le conseguenze che il loro passato di persone devote al regime avrebbe comportato.

Troppo ci sarebbe da dire sul movimento separatista: che ha dapprima sperato da un atteggiamento, se non compiacente, tollerante del Governo Militare Alleato, per guadagnarsi punti, donde forse possibile spiegare quella propaganda, che, appoggiata ai latifondi ed ai residui di clientele di malavita, aveva bisogno di provenire da persone investite di pubblici uffici, per far credere che tutto quello che si faceva fosse desiderato, o almeno gradito al Governo Alleato.

Anche a non volerne esagerare la portata, si deve pur dire che nelle varie e sempre più attenuate forme che viene via via assumendo, il movimento separatista costituisce il primo ostacolo che i siciliani devono superare per la rinascita morale e materiale del nostro paese.

Perciò il Partito di Azione, soprattutto a Palermo, dove l'attività dei separatisti è più intensa, ha impegnato le sue forze nella lotta contro i separatisti: lotta che, per la gran parte, si risolve nella opposizione alla azione politica delle autorità locali costituite, delle quali il più gran numero è rappresentato dai separatisti, palesi ed occulti.

Perchè — questa è stata, forse, la più grave amarezza degli antifascisti siciliani — sotto la specie di separatisti, si sono affacciati alla vita politica fascisti più o meno compromessi ed influenti, prontissimi ad infrangere l'ideale perchè fosse possibile ottenere la impunità. E poi che i latifondisti, non iscritti se non a fior di pelle dalla gigantesca truffa della bonifica integrale del latifondo siciliano, costituivano il nerbo del Partito Fascista, e, spaventati di ostacolarsi al movimento fatale della socializzazione delle grandi proprietà, che è nel programma della maggior parte dei partiti antifascisti, hanno entusiasticamente aderito al progetto di repubblica indipendente di Finocchiaro Aprile. In sostanza è stato contro la stessa [illegible] prima impostazione che si sono rivolte le armi dei partiti unitari, guidati dal Partito di Azione, che è il nerbo ed il cemento del Fronte di Liberazione.

La lotta è stata condotta con fermezza misurata, ed è stata congiunta alla lotta per il riacquisto della libertà, che il regime di occupazione, perdurando le operazioni di guerra, aveva gravemente limitato.

Essa si è svolta non soltanto nel campo della propaganda, con partecipazione e promozione di comizi e di riunioni, ed in occasione delle elezioni in associazioni professionali, ma anche mantenendo un atteggiamento di ferma dignità di fronte al Governo Alleato, quante volte accadeva che i separatisti cercassero di far prevalere i loro suggerimenti. Così membri del Partito di Azione, chiamati a far parte della Giunta Comunale, si dimisero per essere stata negata la libertà di stampa e di riunione; molte designazioni non furono accettate per non condividere con i separatisti il peso di responsabilità politiche: ogni attività del Partito essendo inteso a mantenere vivo, con il principio di libertà, quello di libertà, quello di unità.

Questo spiega perchè alle contingenze della lotta anti-separatista si siano dovute — specie nei primi tempi — non già subordinare, ma posporre altre attività: ma entro lo schema ideale che dell'educazione delle masse fa il primo compito del Partito d'Azione, i due concetti di libertà e di unità sono stati costantemente sostenuti ed asseriti. Così nel settembre 1943, il Partito chiedeva al Comando Militare Alleato di essere autorizzato a costituire una legione volontaria, che combattesse per la libertà d'Italia. L'offerta non fu accolta dal Governo Militare Alleato; ma, alla soluzione del problema della partecipazione alla guerra contro i Nazisti, con legioni volontarie, è ancora oggi rivolta la appassionata cura del Partito di Azione.

È sempre nell'ambito del principio dell'unità e della libertà, il Partito ha promosso in larga misura la organizzazione del lavoro, assumendo la direzione di importanti sindacati, e di leghe, che confluiranno poi nella grande organizzazione nazionale del lavoro.

Perciò, la sede del Centro Regionale Siciliano di via Stabile a Palermo, è sempre, e variamente animata; chè gli iscritti, i simpatizzanti sono di tutti i ceti e di tutte le età: i vecchi, che ritornano alla lotta politica, dalla quale furono banditi dalle violenze fasciste; i giovani che in questi momenti fanno le loro prove; intellettuali che hanno promosso un circolo di studi politici, sotto il segno di giustizia e libertà; operai e professionisti, gente di partiti amici, gente che, disorientata, vuole conoscere ed imparare. Questo che dà al Partito quella certa particolare fisionomia di elemento conduttore, della quale abbiamo accennato.

Ed è certo che, nel libero gioco delle opinioni che nel Partito si dibattono, già si è formata e diffusa una maturità politica in grado considerevole, che fa di ogni iscritto un propagandista sicuro ed entusia-

trae che ne seguì a Savona, si era trasformato da accusato in accusatore e aveva strappata una condanna che era un trionfo morale; — l'uomo che nel 1929, insieme con Emilio Lussu e Fausto Nitti, gli era sgusciato fra le dita da Lipari, in un'evasione che è passata alla storia insieme con quella di Felice Orsini e di Pietro Kropotkine; — l'uomo che, appena arrivato a Parigi, aveva ripreso contro di lui la lotta senza quartiere, forte solamente della volontà propria indomabile e della solidarietà fraterna e devota di pochi amici; — l'uomo che nel 1930 aveva scoperto in Bassanesi un giovane capace di montare un aeroplano e, con poche ore di esercizio, partire dalla Svizzera e rimanere per mezz'ora nel cielo di Milano seminando manifesti antifascisti e sfidando la tanto strombazzata efficienza dell'aviazione fascista; — l'uomo che spargeva fermenti di rivolta nella gioventù universitaria italiana e così demoliva l'illusione che la gioventù educata nel clima fascista gli fosse tutta fedele.

In Carlo Rosselli, Mussolini volle sopprimere l'uomo che fin dai giorni più remoti era stato fra i primi e più tenaci a denunciare la gravità del pericolo fascista e la sua natura mostruosa, e che aveva previsto che una crisi così profonda non poteva non sboccare nella guerra.

Nei suoi scritti settimanali in «Giustizia e Libertà» e in tutta la sua attività battagliera, Carlo Rosselli affermava costantemente che la pace in Europa era una finzione e la guerra la realtà. Quella voce che preannunciava la guerra con lucida coscienza e ne fissava in precedenza le responsabilità con logica implacabile, Mussolini volle far tacere per sempre.

Facendo assassinare Carlo Rosselli, Mussolini volle infatti, oltre che liberarsi del suo più attivo e temibile nemico, vendicare soprattutto le difficoltà da lui incontrate in Spagna all'uomo che di quelle difficoltà era stato l'artefice primo.

Interventi individuali a difesa della repubblica in Spagna si erano manifestati subito, prima che Carlo Rosselli prendesse l'iniziativa di un intervento collettivo. Ma quegli interventi individuali, pure essendo documento di generosità ammirevole, si disperdevano nel movimento generale della guerra civile spagnola e minacciavano di rimanere senza significato. Fu grande merito di Carlo Rosselli avere avuto immediatamente la visione chiara e netta della suprema importanza e dell'enorme significato, per la causa della libertà italiana, di un intervento collettivo antifascista con bandiera italiana nella guerra di Spagna. Fu suo merito l'aver compreso che quella eroica lotta di popolo per la sua libertà non era nè doveva rimanere fatto nazionale della sola Spagna. Essa doveva dilagare al di là delle frontiere spagnole. Doveva essere portata in Italia, e dovunque esistesse un regime fascista. Doveva essere il principio della guerra civile europea — guerra civile che non doveva essere giustificata, bensì voluta ed esaltata come legittima e sacrosanta.

Vincendo tutte le esitazioni, rompendo ogni indugio, con quella straordinaria vitalità che era la nota caratteristica della sua personalità, Carlo chiamò a raccolta gli antifascisti esuli e proscritti dall'Italia: battendosi valorosamente sul fronte di Huesca coi suoi compagni, come gruppo italiano, sollevò nella massa dell'emigrazione italiana un movimento di commozione e di entusiasmo che atti di eroismo individuale non avrebbero creato. Col suo gesto egli rese possibile, in un secondo tempo, la formazione di quella legione garibaldina che in sei battaglie condusse alla vittoria di Guadalajara. Poca favilla gran fiamma seconda.

Carlo Rosselli aveva gettato il grido di battaglia «*Oggi in Spagna, domani in Italia*».

Soltanto otto giorni dopo che Carlo era stato ucciso dai sicari di Mussolini, questi ammise il rovescio di Guadalajara sul *Popolo d'Italia*. Ora che si era pensata la rivincita poteva confessare la sconfitta.

Insieme con Carlo, Mussolini fece assassinare suo fratello Nello.

Gli uomini come Carlo, fuori d'Italia, squassarono la fiaccola della rivolta contro ogni vento ostile, in battaglie che sembravano, ma non erano, disperate. Gli uomini come Nello, in Italia, tennero viva la fiaccola nascondendola sotto il moggio.

I due fratelli, associati nella vita e nella morte, simboleggiano le due Italie antifasciste: quella che si preparava nel silenzio e quella che spontaneamente lottava. Nei suoi elementi più puri l'Italia mai si arrese ai fatti compiuti.

Garanzie per la Costituente!

La Giunta Esecutiva nella riunione in cui la quale ha deciso la partecipazione al governo, ha ritenuto di riferirsi alle precedenti dichiarazioni governative per la convocazione della Costituente.

Ora nessuna garanzia formale è stata data al popolo italiano per cui esso possa ritenersi sicuro dei suoi diritti e delle sue aspettative.

L'unica dichiarazione governativa, precedente al voto della Giunta, è nei «sette punti del re»; ma in essi si legge solamente che il governo si «sarebbe inchinato dinanzi alla volontà popolare».

La frase non contiene accenni di sorta alla Costituente, e va interpretata nel senso che il monarca, a seguito del voto popolare, avrebbe abdicato o per se.

Dippiù il proclama del 12 aprile, col quale è stata annunziata la luogotenenza di Umberto di Savoia per l'epoca in cui le truppe alleate giungeranno a Roma, tace completamente sulla questione.

E' evidente che Vittorio Emanuele preordinatamente non ha voluto pronunziarsi per non impegnare la corona; mentre è superfluo ricordare che i circoli monarchici si affannano a sostenere che la crisi attuale è crisi costituzionale e non istituzionale.

La monarchia sa bene che se il problema istituzionale sarà portato innanzi ad un'Assemblea Costituente, la partita per essa sarà perduta. Di qui il gioco di rinviare ogni decisione con promesse generiche nella speranza di un futuro evento provvidenziale il quale dia nuovo lustro alla corona e riesca a seppellire una questione vecchia di un secolo.

Se il passato deve essere monito per l'avvenire; per vagliare la sincerità delle promesse monarchiche, basta riferirsi alla storia della nostra unità nazionale.

E la storia ricorda agli smemorati ed ammonisce gli ingenui che agli albori del Risorgimento non vi furono soltanto promesse; ma leggi addirittura con le quali fu sancito il diritto alla Costituente per decidere sul contegno del patto di unione nazionale, poichè i nostri nonni ci tenevano concordemente che lo Statuto Albertino non rispondeva più al progresso dei tempi!

Con legge 28 Giugno 1848 il Parlamento Piemontese, accettando il voto espresso dal Governo Provvisorio Milanese col decreto 12 Marzo 1848, sanzionò l'unione ai Lombardo-Veneto ed il diritto di tali regioni alla Costituente.

A tale principio aderì il governo di Toscana Montanelli-Guerrazzi, il quale con decreti 5 e 14 Marzo 1849, stabilì anche le norme per le elezioni dei deputati alla Assemblea Costituente Italiana.

I rovesci militari sopravvenuti, [illegible] in armistizio e la legge 28 Giugno 1848 passò tra i ricordi storici.

La promessa fu rinnovata da Vittorio Emanuele II ai Lombardi, quando, col proclama 9 Giugno 1859, in risposta agli indirizzi della Città di Milano del 5-8 Giugno con i quali si insisteva nella richiesta della Costituente, affermò che si sarebbe restaurato il diritto nazionale con «le guarentigie del vivere civile».

Ma tutto ciò restò lettera morta. Portata a termine la politica di annessioni, la monarchia non parlò più di patto nazionale e di Costituente; l'Italia fu piemontesizzata e retta da uno Statuto che conservava quasi interamente i poteri dell'assolutismo regio.

Oggi non è più il tempo di proclami che servono ad arricchire i musei storici!

Noi reclamiamo e vogliamo una legge netta e precisa che consacri per l'epoca di cessazione delle ostilità, l'Assemblea Costituente Italiana, da eleggersi col sistema proporzionale, la quale dovrà pronunziarsi sul problema istituzionale e sulla nuova costituzione democratica da dare al popolo italiano.

E' questo il primo atto che attendiamo dal nuovo governo; che non deluda le aspettative del popolo italiano.

ANGELO D'ELIA

Scarpe per la popolazione

Presso i depositi della provincia di Napoli del «Consorzio Interprovinciale per la raccolta delle pelli» sono giacenti notevoli quantitativi di pelli grezze, che per mancanza di concia vanno deperendo giornalmente. Il Consiglio Provinciale dell'Economia ha fatto procedere ad un inventario delle pelli stesse, ed è risultato che vi è materiale per la confezione di ben 150.000 paia di scarpe da poter distribuire alla popolazione di Napoli. Le statistiche relative sono state inoltrate al Comando Alleato. Chiediamo l'interessamento delle autorità competenti per una rapida decisione.

TRIBUNA

«L'Avanti» del 24 aprile ci fa una adeguata tirata di orecchi, perchè nell'articolo di G. Dorso del 12 aprile l'autore ha osato dire che le masse socialiste [illegible] al fascismo. Il giornale socialista attribuisce al partito d'azione la responsabilità di tali parole, e non gli concede nemmeno le attenuanti, dipendenti dal fatto «che non essendo il Partito d'Azione un partito di masse, di queste nulla sappia». Per quanto concerne le affermazioni del Dorso il nostro giornale non ha inteso con il pubblicarle di assumerne la paternità e quindi di coinvolgere in esse il partito d'azione, ma solo di dare libera e piena possibilità di esprimersi a tutti i propri aderenti, conformemente allo spirito di libertà che ci anima. Per quanto concerne poi la peregrina affermazione che il Partito d'Azione non è partito di masse, rispondiamo all'«Avanti» con quanto esso medesimo pubblica nel medesimo numero, a pag. 3 e cioè le dichiarazioni fatte al Congresso nazionale del Partito socialista dal NUMIS, il quale ha lamentato «che a Napoli si sia lasciato senza, offrendosi al Partito d'Azione la possibilità di prendere la direzione del movimento» (movimento sindacale, s'intende). E per un partito che non è partito di masse non c'è proprio male, compagni dell'«Avanti»!

***

Interessante il numero 16 de «L'Idea» (22 aprile)! Dopo l'immancabile elogio al Maresciallo, che, perspicace, usando semplice strategia, ha dovuto raccapezzarsi tra le manovre degli insidiosi partiti, ed è riuscito in mezzo della partitocrazia interna, a formare il Ministero, non mancano i velenosi strali contro i partiti. Quanti si sarebbero convertiti ad un «semplicistico lealismo», avrebbero preso atto del fallimento di tutte le manovre rivoluzionarie del Congresso di Bari in poi, appagandosi soltanto di escludere dalla compagine ministeriale i «collaboratori devoti della monarchia», i quali tuttavia appartengono a partiti che, «seppure non arrivati alla piena condiscensione, assistono». E su questo tono «L'Idea» continua, denunziando la mancanza di un programma governativo, l'assurdità della situazione in cui si sarebbero cacciati i partiti antifascisti, per finire con l'augurio che il gabinetto possa condurre la lotta contro il nazifascismo. Chi legge si domanda: ha fatto bene il Maresciallo a chiamare i partiti ed escludere i «devoti collaboratori» ed ha fatto male, se il gabinetto non avendo un programma ed essendo costituito da gente di mala fede, che agisce con riserve mentali, non riuscirà a far nulla di bene? I «devoti collaboratori» sono o non sono espressione di qualche cosa, se i loro partiti non sono giunti alla «piena condiscensione»? I partiti del fronte antifascista sono, o non, quelli che per aver combattuto clandestinamente sotto il fascismo avevano il solo titolo d'investitura per prendere il potere? E quanto al fallimento del voto di Bari, non trova «L'Idea» che la decisione del re di allontanarsi definitivamente ed irrevocabilmente dalla vita pubblica sia una piccola cosa, nella quale il voto di Bari ha avuto qualche piccolo peso?

OPINIONI, di G. Dorso

Federico Garlanda, nel 1903, nelle sue famose lettere di un yankee sulla Terza Italia, *scriveva: «I cittadini si occupano molto di politica; nei clubs, nei circoli, e spesso perfino nei salotti non si parla quasi d'altro! Ogni italiano poi che si «riposa» passa qualche ora del «giorno nel caffè a discutere di «politica a perdifiato. Chi parla di destra, chi parla di sinistra, chi parla di repubblica, e chi parla di socialismo; ma se voi domandate a ciascuno di questi vivaci interlocutori: — «Scusi, Lei in quale di questi «partiti è iscritto? — potete giurare che novantanove su cento vi risponderanno: Io non sono «iscritto in nessun partito».*

Il male, dunque, è antico, ed, a giudicare da quanto accade oggi, si deve dire che è addirittura insanabile.

L'iscrizione ad un partito è un atto di fede, è un atto di convinzione, e l'italiano difetta proprio di fede e di convinzione. Si discute, anche oggi, di politica dovunque, si parla di liberalismo, di comunismo, di antifascismo, del compromesso istituzionale o del partito d'azione, come si è parlato per venti anni, durante il fascismo, delle partite di calcio e dell'ultimo film americano, ma non perchè il cittadino senta il dovere e la responsabilità di partecipare alla vita politica del proprio paese.

L'ideale dell'italiano è, perciò, rimasto l'apoliticismo, il disinteresse per la vita collettiva, concepito come il massimo di saggezza.

Eppure le contese politiche diverrebbero meno detestabili se tutti vi partecipassero, se ogni cittadino difendesse tranquillamente la sua opinione, e, soprattutto, i suoi interessi. Forse, in tale ipotesi, di politica si vociferebbe meno, ma si apporterebbe allo Stato quel modesto contributo individuale assolutamente indispensabile se si vuole fondare lo Stato di tutti.

In questa deficienza, prettamente italiana, è da ricercarsi la prima remota origine del fascismo, fenomeno che si è radicato per tre quarti nella apatia paternalistica del nostro popolo, e per un altro quarto, in altri fattori di diversa natura.

Quando un Governo sa che i suoi amministrati discutono coi fondieri di politica, nei clubs, nei circoli, e perfino nei salotti, ma ciò fanno soltanto per alimentare la conversazione, è tentato di lasciar loro l'jus murmurandi e di riserbare a sè tutto il resto.

E, se il lettore è in buona fede e non è preso dalle derivazioni correnti, che mirano a rovesciare tutte le responsabilità del ventennio fascista sulle spalle di Mussolini e della sua cricca, dovrà onestamente riconoscere che la responsabilità di quanto è avvenuto è da attribuirsi proprio all'apoliticismo ed al paternalismo del popolo italiano, che cinicamente costituiscono le tare più profonde del suo carattere.

Tra l'italiano del Medio-Evo, intento a teorizzare il suo particolare e l'italiano moderno, che schiva la politica per atto di saggezza, non corre alcuna sostanziale differenza, e, se alcuni avvenimenti non avessero fatto l'Italia, in un momento di aberrazione europea, ci sarebbe il pericolo di sentir ancora parlare d'equilibrio italiano invece che... d'equilibrio intercontinentale!

VITA DEL PARTITO

A Marano

Domenica 16 aprile 1944 è stato inaugurato dalla fiorente Sezione Maranese (300 iscritti) il Circolo «G. Mazzini» del Partito d'Azione.

Il Delegato per i Comuni del Giuglianese, dott. Crescenzo Guarino, ha fatto una sintetica esposizione del duro lavoro di questi primi sette mesi e dei confortanti risultati raggiunti. In tale occasione col libero voto democratico è stato eletto il nuovo segretario della Sezione ed il nuovo Comitato Direttivo che pertanto risultano così composti:

Segretario: universitario Giuseppe Tipaldi.

Componenti il Comitato: Prof. Alfredo Lariccia, Gennaro Carallo, Pasquale Masella, Luigi Baiano, Gennaro Credentino di Raffaele, Mattia Di Cristo, Raffaele Romano, Domenico Gabriele.

Tra i principali risultati che si devono all'iniziativa della Sezione segnaliamo questi soli:

1) Una sottoscrizione promossa in seno al Comitato di Liberazione per i più indigenti e che ha raggiunto l'importo di 80.000 lire.

2) Le onoranze ai 22 caduti del terrore tedesco consistite nella inaugurazione di una lapide sulla facciata del Palazzo Comunale in una grandiosa adunata rurale presente S. E. il Conte Sforza.

3) Il Partito ha promosso la costituzione di una «Unione dei Coloni» e di una «Unione degli Agricoltori».

Questi risultati documentano lo spirito che anima i compagni di questa Sezione e costituiscono il migliore auspicio per le future battaglie.

A Napoli

L'Assemblea dei soci del Circolo «Fontana» ad Azione» si riunirà domenica 30 aprile alle ore 9 in prima convocazione ed alle ore 10 in seconda convocazione nella sede del Circolo in Via Costantinopoli 124.

Notizie dall'agro Giuglianese

Su iniziativa dell'universitario Pasquale Biondi, segretario della locale fiorente sezione del nostro partito, è stato da tempo costituito nel comune di Qualiano il Comitato di Liberazione, alla cui presidenza è stato eletto il signor Raffaele Mancini del Partito d'Azione.

Attività sindacale

I lavoratori delle cave si sono riuniti in Via Mezzocannone, 55 per procedere alla nomina di un consiglio direttivo provvisorio, al fine di essere rappresentati e raggiungere così le giuste aspirazioni della categoria.

All'apertura della seduta è stato nominato all'unanimità presidente della riunione il compagno Giovanni Giovane, membro del Consiglio direttivo della Camera Confederale del Lavoro di Napoli.

Hanno quindi parlato diversi lavoratori che hanno discusso unitamente i seguenti argomenti:

1) Finalità della Federazione Lavoratori delle Cave e Miniere.

2) Varie.

3) Nomina del Comitato Direttivo Provvisorio.

Si è poi nominato per scrutinio segreto il Comitato direttivo che è risultato così composto:

Mangiapia Vincenzo; Esposito Vincenzo; Rossolillo Biagio, Ararchi Vincenzo, Padalano Giorgio.

Mangiapia Vincenzo è stato quindi nominato Segretario provvisorio.

Su proposta del Consiglio direttivo, è stato deciso, all'unanimità di aderire alla Confederazione Generale del Lavoro.

La prossima convocazione dei soci è stata fissata per il 10 maggio alle ore 18.

Scaglione alla Corda Fratres

Nell'aula di questa attivissima associazione universitaria, gremita di ascoltatori e specialmente di goliardi, Emilio Scaglione ha parlato, Sabato, 15 corr., sul tema: «Lo Stato moderno e la tragedia del nazionalismo». Iniziando la sua esegesi dalla metà del '600 e dall'azione politica di Richelieu, il vero creatore dello stato centralizzato e moderno, il vero [illegible] della miniera del nazionalismo e con una rapida scorsa attraverso i tre secoli delle crescenti febbri ipernazionali, sino a Sadowa e al conflitto tra Napoleone e Bismarck e alla guerra 15-18 e all'attuale di questa guerra, Scaglione ha saputo trovare un eccezionale accento di pathos, quando ha concluso sulle conseguenze [illegible] e [illegible] che il nazionalismo e l'imperialismo, concepiti come idolatria, hanno tragicamente accumulato sull'umanità; e quando ha auspicato l'avvento del fatalismo super-patriottico nella grande Confederazione Democratica degli Stati europei. L'uditorio, foltissimo, lo ha seguito con vivo interesse ed entusiasticamente applaudito.

ANTONIO ARMINO, Direttore
GUIDO MACERA, Vice-Dirett. respons.
Redaz. ed Amm.: Mezzocannone, 55
Tip. Generose - Pall. S. Chiara, 33

Anno II N. 14 — 21 Aprile 1944 — UNA COPIA L. 3

LA SETTIMANA

POLITICA E LETTERARIA

ABBONAMENTO: Anno L. 150 - Sem. L. 80 — Direz. - Red. - Ammin.: BARI Piazza Garibaldi, 11 — I manoscritti non si restituiscono

Verso l'Unione Sacra

LA SVOLTA

Il minuto popolo italiano è rimasto profondamente sorpreso ed ottimamente impressionato delle dichiarazioni alla stampa rese da Palmiro Togliatti (Ercoli), capo riconosciuto del Partito Comunista italiano, nell'illustrare la risoluzione presa dai comunisti di invitare tutti i partiti a collaborare attivamente col Governo Badoglio.

La felicità del popolo, immensa il 26 luglio per la caduta del fascismo, divenne ancor più grande quando apprese la tregua d'armi deliberata dai partiti fino al termine della guerra, per dare tutto l'appoggio al Governo Nazionale. La profonda ed istintiva convinzione che soltanto la concordia avrebbe potuto salvare l'Italia e porla in condizioni di affrontare il calvario della espiazione e della ricostruzione non venne mai meno. Onde il popolo vide assai di malocchio sorgere nell'ottobre le prime nubi di quel disaccordo, che fu sanzionato dal Congresso di Bari, fra il Governo ed alcuni partiti antifascisti. In cuor suo, il popolo non credette mai irreparabile quella frattura e, non ritenendo che i motivi addotti per alimentare la disputa fossero così importanti come la rissa giornalistica pretendeva, pensò sempre che potesse ritornare il sereno sull'orizzonte insanguinato della Patria, solo che si infrenassero i venti delle personali ambizioni e dei privati risentimenti.

Come fra il popolo, in tutti i circoli politici le dichiarazioni dell'Ercoli hanno suscitato vivo interesse e fiduciosa attesa per l'abilità e la tempestività dell'intervento comunista. Oggi Ercoli è indubbiamente l'uomo del giorno. Egli ha portato la politica del suo partito verso un sano realismo, fondato sull'obbiettiva conoscenza delle esigenze vive del Paese e su una acuta percezione dei riflessi psicologici dell'opinione pubblica. Superando le perplessità di altri uomini e gruppi politici, egualmente convinti nel profondo della necessità di collaborare con l'attuale Governo e di rivedere in conseguenza le posizioni di Bari, con la sua pronta e spregiudicata iniziativa, egli ha reso un segnalato servizio alla causa italiana ed a quella alleata. L'ormai celebre «risoluzione» è giunta improvvisa, ma non inattesa. L'opinione pubblica era preparata a ricevere il messaggio comunista, poichè da tempo attendeva un colpo di vento che squarciasse la cortina di nubi; probabilmente non si aspettava che il soffio purificatore venisse da quel punto cardinale.

E' infatti noto che la maggioranza dei gruppi dei democratico-cristiani sperarono che al Congresso di Bari si sarebbe trovata una soluzione collaborazionista e, poichè questa mancò, molte sezioni di quel partito condannarono l'operato dei delegati e quasi dovunque i cattolici seguitarono a collaborare col Governo. La mancata partecipazione dell'ex partito popolare ai comizi di Napoli e di Bari, il Congresso dei lavoratori bianchi a Salerno avvertirono sempre meglio l'opinione pubblica che l'unità d'indirizzo di questo movimento era rotta.

I congressi della democrazia liberale e dei combattenti avevano, prima e dopo Bari, nettamente affermato il loro proposito di volere incondizionatamente sostenere l'azione del Governo Nazionale e reclamavano l'unione e la concordia di tutti i cittadini.

Si sapeva che anche a Napoli, in seno alla Giunta eletta dal Congresso di Bari ed in seno ai partiti aderenti al Comitato di Liberazione si manifestavano propositi di revisione delle posizioni inizialmente assunte.

Si conoscono ora le decisioni di massima dei partiti aderenti al Comitato di Liberazione. E' augurabile che tutti i gruppi politici, anche i meno numerosi ed i meno importanti, partecipino alla lotta attiva contro il nazifascismo a fianco del Governo Italiano e degli Alleati. Ma non bisogna dimenticare che, in ogni caso, l'accordo e la conseguente partecipazione al Governo dei partiti comunista, socialista e democristiano a fianco dei gruppi liberali darebbe al nuovo Gabinetto Badoglio l'appoggio e la fiducia non pure di una maggioranza schiacciante, ma può dirsi della totalità del popolo italiano, tanto esigue sarebbero le opposizioni residue.

Se il primo compito che la proposta tregua dei partiti deve raggiungere è un maggiore apporto dell'Italia alla guerra contro il nazifascismo, bisogna non dimenticare che oggi le truppe italiane si battono valorosamente in nome del Re ed agli ordini del Governo Badoglio in cui hanno fiducia. Perciò la grande maggioranza degli italiani che sono pensosi dell'avvenire dell'Italia e che desiderano di cooperare lealmente con gli Alleati in guerra ed in pace sono d'opinione che l'«Unione Sacra» dei partiti deve avvenire sulle stesse basi ove fu fondata a Roma, subito dopo la caduta del fascismo.

L'Italia ha perduto sei mesi preziosi. E' necessario riguadagnarli. Questo è il desiderio del popolo.

Luglio 1943 — Aprile 1944

LA RINASCITA DELLO STATO

Mentre sul fronte i soldati italiani si battono valorosamente contro il nemico, a fianco degli eserciti alleati, e, dietro il fronte, i partiti si accingono, finalmente, a costituire un governo di unione nazionale, è giusto e conveniente evocare le linee essenziali dell'opera di ricostruzione dello Stato, intrapresa e perseguita dai governi presieduti dal Maresciallo Badoglio.

Lo Stato, minacciato di essere travolto nella catastrofe mussoliniana, si è salvato [illegible], come nella favola antica, nell'arca fragile che, all'indomani dell'armistizio, [illegible] il Destino verso una lontana sponda, per farla approdare, di sorpresa, in terra di Puglia. E qui, forse soltanto [illegible] sua gloriosa tradizione, lo Stato è risorto, ad opera di pochi, intorno al Sovrano ed al Capo del governo, [illegible] sotto la sola scolta vigile dei soldati e dei marinai d'Italia, e poi con il concorso di pochi volontari che la storia non dimenticherà.

Ci manca il tempo e lo spazio per esporre la complessa opera politico amministrativa legislativa compiuta in pochi mesi, a Brindisi, da un Governo che, al suo inizio, non disponeva di nulla o quasi, nemmeno del sigillo dello Stato, di locali adeguati, di documenti, di suppellettili, e soltanto potè reclutare pochi funzionari, i più dei quali improvvisati.

Ma crediamo tuttavia utile riportare qui, strappandola all'oblio inevitabile nel quale cadono le pubblicazioni quotidiane, una pagina [illegible] di Pietro Badoglio. Nessuno meglio di lui ha [illegible] contro accuse e critiche spesso gratuite, la [illegible] delicata ed ardua opera sua e dei suoi primi compagni.

Facciamo una rapida sintesi degli avvenimenti maturati dal 25 Luglio 1943 ad oggi.

Imposte le dimissioni di S. M. il Re a Mussolini, in seguito al voto del Gran Consiglio del Fascismo, io assumevo il 25 Luglio il potere.

Nel mese e mezzo di funzionamento in Roma il Governo da me presieduto, prese i seguenti provvedimenti:

1. — Scioglimento del Partito Fascista, del Gran Consiglio, della Camera dei Fasci e Corporazioni;
2. — Emanazione delle leggi sugli arricchimenti indebiti;
3. — Rimozione e costituzione con personale di carriera di 50 Prefetti fascisti;
4. — Eliminazione di fascisti dalle principali cariche in enti statali e parastatali;
5. — Arresto dei principali e più pericolosi esponenti del Partito;
6. — Assorbimento della Milizia da parte dell'Esercito.

Queste disposizioni, fieramente osteggiate dal Governo tedesco, provocavano immediatamente la discesa in Italia di numerose divisioni germaniche, provvedimento questo al quale noi non avevamo mezzo di opporci, giacchè Mussolini, Comandante in Capo di tutte le Forze Armate nostre aveva disseminate le nostre divisioni fuori dell'Italia. Ben 36 divisioni si trovavano fuori del nostro territorio, e solo 12 stremenzite e male armate presidiavano il continente.

Frattanto, non essendo più possibile per deficienza di mezzi e per la decisa avversione della popolazione continuare la guerra, [illegible] emissari abbiamo cercato di mettersi in contatto con gli anglo-americani per la stipulazione di un armistizio.

Ci si fa colpa di aver tardato troppo a concludere — cosa questa puerile poichè è evidente che per addivenire ad una conclusione bisognava che [illegible] anche l'altra parte, e [illegible] al 3 Settembre noi non abbiamo avuto il consentimento del Comando Supremo Alleato.

Una semplice dichiarazione di armistizio o di resa unilaterale, [illegible] sola da parte nostra, ci avrebbe consegnati in pieno potere dei tedeschi senza alcuna speranza di aiuto da parte degli anglo-americani.

Le autorità militari nostre avevano concentrato ben sei divisioni a protezione di Roma. Ma proclamato l'armistizio la sera dell'8 Settembre, subito le divisioni tedesche stanziate nei pressi della capitale mossero contro la città, e [illegible] che saranno a suo tempo [illegible], dopo qualche episodio di energica reazione, la nostra difesa crollò completamente.

Non era più possibile restare a Roma senza cadere in mano dei tedeschi, perciò tutta la Famiglia Reale, io ed i Ministri che avevano potuto avvisare, ci recammo a Brindisi passando per Tivoli e Pescara.

In questo mese e mezzo di permanenza a Roma tutti i veri capi dei Partiti Politici fecero piena adesione al Governo da me presieduto. Ne è prova il seguente fatto; per [illegible] di agenti tedeschi era stato programmato per il 1. Settembre uno sciopero generale. Ebbene sui giornali del [illegible] agosto comparve una dichiarazione compilata da tutti i capipartito nella quale essi ammonivano i lavoratori di astenersi da qualsiasi sciopero od atto contrario al Governo.

Pure dopo giunto a Brindisi, mi pervenne un telegramma dall'America del Conte Sforza nel quale era detto che considerava criminosa qualsiasi opposizione al mio Governo finchè io godessi la fiducia degli Alleati e che tutte le nostre questioni interne dovevano essere risolute a guerra terminata.

L'azione di questa dichiarazione io ho proceduto nel cammino tracciato ed ho provveduto a dichiarare la guerra alla Germania ottenendo da parte degli Alleati la cobelligeranza.

Come la dichiarazione del Conte Sforza abbia poi avuto attuazione è cosa a tutti nota e che non è necessario ripeterlo.

Ricomposto il Governo con uomini di assoluta buona volontà che ritenevano come [illegible] che si dovesse lavorare per concorrere nel massimo grado alla guerra, e per iniziare la ricostruzione del Paese, ci [illegible] al lavoro tenendo fede ai seguenti principii:

1. — *Smontare decisamente la complessa ed intricata struttura fascista che in 22 anni, [illegible] tutta la compagine [illegible] le attività dello Stato, e contemporaneamente allontanare da ogni posto di comando e di responsabilità tutti color che erano stati esponenti del Partito Fascista.*

(Continua in 2ª pagina)

PIETRO BADOGLIO

STORIA DELLA CRISI

L'INIZIO

Palmiro Togliatti (Ercoli), giunto a Napoli il 27 marzo u. s., indirizzò al Partito comunista alcune importanti dichiarazioni, che segnano il principio della crisi politica che si chiudeva con la formazione del nuovo governo. Ne riproduciamo la parte essenziale:

Dobbiamo cacciare le bande degli assassini nazisti dal sacro suolo del nostro paese.

Dobbiamo schiacciare e distruggere per sempre tutti i residui dell'immondo regime fascista, autore della catastrofe della nazione.

Dobbiamo creare una Italia nuova, libera, democratica, nella quale siano aperte al popolo tutte le vie del progresso politico e sociale.

Per raggiungere questi obiettivi, — e per raggiungerli presto, il più presto che sia possibile, — noi vogliamo che si uniscano tutte le forze schiettamente nazionali. Noi combattiamo per l'unità della nazione italiana redenta dall'onta del fascismo, perchè sappiamo che questa unità è la migliore garanzia di una rapida fine delle sofferenze del popolo e di una rinascita sollecita di tutto il paese.

LA «RISOLUZIONE» COMUNISTA

Il primo Aprile, Ercoli, nella sede della Direzione del Partito comunista comunicava ed illustrava una «risoluzione» adottata dal Consiglio nazionale del suo partito. Eccone il testo:

«Il Consiglio Nazionale del Partito comunista italiano riunito nel momento in cui lo sviluppo della situazione internazionale ed interna indica più fortemente a tutti gli italiani la necessità e il dovere di rafforzare ed estendere l'unità nazionale nella lotta per la liberazione del paese dall'occupazione hitleriana e dai traditori fascisti

saluta nel compagno Ercoli, che riprende in Italia, alla testa della Delegazione del Comitato Centrale il suo posto di militante e di capo, la guida sicura del Partito e del proletariato italiano;

riconferma la politica costantemente seguita dal Partito, di unità della classe operaia, e quindi di fraterna e costante collaborazione con il Partito socialista: di unità delle forze democratiche e liberali antifasciste nel movimento dei comitati di liberazione nazionale; e di unità di tutta la Nazione italiana nella lotta per la sua libertà, per la sua indipendenza e resurrezione;

Il Consiglio Nazionale del Partito Comunista Italiano, esaminata la situazione politica interna della zona liberata, apprezzando altamente lo sforzo fatto dai Comitati di liberazione e dalla Giunta esecutiva per indirizzare e dirigere tutto il popolo all'azione per la liberazione del paese e per la distruzione di tutti i residui del regime fascista;

Considera però che nel momento in cui si avvicina la crisi finale della guerra e tutti i popoli in lotta per la libertà devono unire le loro forze per lo schiacciamento definitivo della Germania hitleriana nel tempo più breve, l'esistenza, in Italia, da una parte di un governo investito del potere ma privo di autorità perchè privo dell'adesione dei partiti di massa dall'altra parte di un movimento di massa autorevole ma escluso dal potere, nuoce allo sforzo di guerra del paese ed è esiziale all'Italia.

Questa situazione infatti mentre alimenta la confusione ed il disordine, mentre stanca e delude le masse del popolo e crea un ambiente favorevole agli intrighi reazionari e persino alla rinascita di

un movimento isolato, allo stesso tempo indebolire e discredita il nostro paese.

Il Partito Comunista, consapevole delle sue responsabilità davanti alla classe operaia ed al popolo intero, ritiene che questa situazione deve essere rapidamente liquidata e propone di liquidarla:

1. — mantenendo intatta e consolidando l'unità del fronte delle forze democratiche e liberali antifasciste;

2. — assicurando formalmente al paese che il problema istituzionale verrà risolto liberamente da tutta la Nazione attraverso la convocazione di una «Assemblea Nazionale Costituente» eletta a suffragio universale, diretto e segreto subito dopo la fine della guerra;

3. — creando un nuovo governo di carattere transitorio ma forte e autorevole per la adesione dei grandi partiti di massa, un governo capace di organizzare un vero e grande sforzo di guerra di tutto il paese e in primo luogo di creare un esercito italiano forte, che si batta sul serio contro i tedeschi; un governo capace, con l'aiuto delle grandi potenze democratiche alleate, di prendere delle misure urgenti per alleviare le sofferenze delle masse e far fronte con efficacia ai tentativi di rivincita della reazione;

4. — assicurando a tutti gli Italiani, qualunque sia la loro convinzione e fede politica, sociale e religiosa, che la nostra lotta è diretta a liberare il paese dagli invasori tedeschi, dai traditori della patria, dai responsabili della catastrofe nazionale, ma che nel fronte della Nazione c'è posto per tutti coloro che vogliono battersi per la libertà d'Italia, e che domani tutti avranno la possibilità di difendere davanti al popolo la loro posizione.

Il Consiglio Nazionale del Partito Comunista Italiano dà mandato ai rappresentanti del partito di esporre e difendere questa linea politica nella Giunta Esecutiva e nei Comitati di liberazione.

Invita i compagni, gli amici, i simpatizzanti e tutti gli antifascisti consapevoli, sinceri, combattivi e coscienti della loro responsabilità ad unirsi e lottare affinché l'Italia, partecipando attivamente e con tutte le sue forze alla guerra contro la Germania hitleriana, assicuri l'aiuto della sua definitiva liberazione. l'ora in cui tutto il popolo potrà accingersi alla costruzione di un regime democratico e progressivo che sani le piaghe lasciate da vent'anni di immonda dittatura fascista e renda la Nazione italiana completamente libera e padrona dei suoi destini».

LA RISPOSTA DELLE OPPOSIZIONI

Il 6 aprile, a Sorrento, nella villa del Senatore Croce, si radunarono i membri della Giunta Esecutiva dei Comitati di Liberazione, con l'intervento del Croce Storza, e votarono il seguente ordine del giorno:

La Giunta Esecutiva, riunitasi per proseguire l'opera da essa svolta in conformità delle deliberazioni del Congresso di Bari, esaminando la situazione politica in seguito alle dichiarazioni del Partito Comunista, compiacendosi delle dichiarazioni del De Nicola, comunicate dal senatore Croce e Storza, consapevole della necessità e l'urgenza della costituzione di un governo di guerra e confida che le suddette iniziative portino a soluzione completa e sollecita l'attuale crisi italiana, senza rimandare la liberazione di Roma (1).

LE DICHIARAZIONI DI CROCE

Furono comunicate alla stampa le dichiarazioni fatte dal Senatore Croce alla riunione della Giunta Esecutiva. Ne riproduciamo il passaggio seguente:

Per quanto a me risulta il Re, dopo aver comunicato la propria decisione al Primo Ministro, aveva convocato nel pomeriggio di giovedì 16 marzo tutto il Gabinetto in seduta straordinaria, per dar lettura di un'apposita dichiarazione, con la quale egli ad essi la propria decisione.

Per la deliberazione dell'argomento che, come è stato sempre ritenuto, non poteva essere oggetto di consultazione ed altro prima che il Re ne avesse stabilito il momento della notificazione al popolo. Quando ciò fosse avvenuto, noi ci saremmo messi in contatto con la Giunta Esecutiva e coi partiti, che avrebbero dato il loro atteggiamento al riguardo. Non abbiamo inteso, né avremmo potuto, trattandosi di un atto spontaneo e unilaterale del Re, violare la libertà dei partiti, né imporre ad essi un fatto compiuto. Per questi motivi ci siamo lasciati contribuire per mesi un atteggiamento formalistico ed eccessivamente rigido e abbiamo rotto il silenzio ora, perché altro gruppo politico ha posto una iniziativa già superata, nella sostanza, dalla nostra.

LE CONVERSAZIONI DI BADOGLIO

L'on. Rodinò, che, in una intervista, pubblicata il 9 aprile sul Risorgimento, aveva comunicato l'accordo dei partiti ad avere mostrato in ritiro l'opera dell'on. de Nicola presso il Re, si recava il 12 a Salerno, dove aveva un lungo colloquio col Maresciallo Badoglio.

Successivamente il Capo del Governo riceveva prima il Senatore Croce e Sforza, e riceveva numerosi capi di partiti politici, ultimo, in ordine di tempo, quello del Conte Sforza, il 14 a Salerno.

I CONGRESSI DEI PARTITI

In modo, contro del mezzogiorno i partiti prendono rapidamente posizione in favore della collaborazione con Badoglio di tutti i gruppi politici.

Assume una speciale importanza la decisione in questo senso prese dalla Democrazia Cristiana di Salerno, per la presenza alla riunione dell'Avv. Pettrone, giunto recentemente da Londra, notoriamente legato d'amicizia a don Sturzo, e chiamato, si dice, ad assumere una parte importante nel movimento democratico-cristiano.

Si conoscono poi 15 aprile i congressi delle D. C. e del Partito Socialista Italiano e Napoli, della Democrazia Liberale e Sociale.

Il 13 si riunisce a Napoli la DEMOCRAZIA CRISTIANA, che, dopo un'ampia relazione dell'on. Jervolino e le critiche dell'Avv. Petrone, del prof. Moro e dell'on. Taormino all'azione del Partito, d. g. di Bari, affermò di voler valorizzare contenere gli eccessi degli altri partiti rappresentati nei Comitati di liberazione e votò all'unanimità la collaborazione con Badoglio.

Nello stesso giorno si riunì, sempre a Napoli, il PARTITO SOCIALISTA, che aderì all'o. d. g. già approvato dalla Direzione del Partito, che così concludeva:

La Direzione del Partito Socialista è in conseguenza d'avviso che la formazione di un tale governo democratico ed antifascista debba essere contrassegnata da una revisione della posizione internazionale tesa all'Italia da parte delle potenze alleate; più precisamente, da un abbandono da parte di esse delle rigide posizioni di armistizio, per forme che sanzionino, in modo effettivo e concreto, almeno quelli che sono gli effettivi rapporti di fatto attualmente esistenti tra l'Italia e le Nazioni Unite, dopo 5 mesi di guerra in comune.

La Direzione del Partito Socialista pensa che tale revisione e la concessione della legge [illegible] ed [illegible] da parte dei [illegible] dovrebbe essere considerata come una prima tappa verso l'ultima meta dell'alleanza. [illegible] rigenerato il [illegible] popolo italiano ardentemente aspira.

Anche i rappresentanti dei vari gruppi antifascisti democratici liberali, non più aderenti, fin dal Congresso di Bari, ai Comitati di liberazione, si riunivano a Salerno. Erano rappresentate tutte le provincie dell'Italia libera e di parecchie dell'Italia ancora occupata dal nemico. I delegati riaffermarono i principi programmatici approvati al congresso della Democrazia Liberale in Bari, decisero di fondersi in un unico PARTITO ITALIANO DEMOCRATICO LIBERALE, di cui subito elessero il Comitato Direttivo Nazionale ed il Presidente nella persona di S. E. De Caro e votarono all'unanimità il seguente o. d. g.:

Il Partito della Democrazia Liberale, riunitosi a convegno in Salerno, all'atto di dare inizio ai suoi lavori, eleva il pensiero memore e deferente alla luminosa figura di Giovanni Amendola: constata l'imponente sviluppo delle forze che il Partito stesso rappresenta; ricorda con soddisfazione che i propri uomini, di cui il chiaro passato parlamentare ed il puro sentimento antifascista furono invocati, nelle difficile ora che il paese attraversa [illegible] salvavano a rispondere all'appello del Maresciallo Badoglio e [illegible] all'opera alacrame patriottica di [illegible] esprime il proprio plauso per l'opera svolta dal Governo Badoglio, a cui non potrà esser [illegible] il merito di avere sottratto l'Italia al tirannico Governo fascista, di avere riassicurate le Libertà Pubbliche, di avere dichiarato la guerra alla Germania e di avere schierato, al fianco degli Eserciti Alleati, le forze armate nazionali, contro il secolare nemico d'Italia; e, nel giorno in cui tutti i Partiti finalmente riconoscono la necessità di quella collaborazione, che la Democrazia Liberale [illegible] subito come un dovere [illegible] ed indilazionabile, auspica l'unione delle democrazie intorno al Maresciallo Badoglio in un programma di concorde operosità, onde possano meglio attinte le finalità comuni nel supremo interesse della Patria.

L'INTERVENTO DEL RE LA LUOGOTENENZA

Vittorio Emanuele III, nelle prime ore del pomeriggio del 12, faceva conoscere il testo delle seguenti dichiarazioni:

«Il popolo italiano sa che sono stato sempre al suo fianco nelle ore gravi e nelle ore liete. Da due otto mesi or sono ho potuto fare il cammino insieme ed ho potuto [illegible] assistere ogni pericolo e rischio [illegible] fianco delle Nazioni Unite nella lotta di liberazione contro il nazismo.

«L'Esercito, la Marina, l'Aviazione, rispondendo al mio appello, si battono intrepidamente da mesi contro il nemico, fianco a fianco delle truppe alleate.

«Il nostro cammino alla vittoria è, e sarà, progressivamente sempre più grande.

«Verrà il giorno in cui, quarite le nostre profonde ferite, riprenderemo il nostro posto da Popolo libero [illegible] Nazioni libere.

«Prendo in atto questo già compiuto alle Autorità Alleate ed al mio Governo [illegible] di ritirarmi dalla vita pubblica nominando Luogotenente Generale mio figlio, Principe di Piemonte.

«Tale [illegible] mediante il passaggio [illegible] da poteri [illegible] giorno in cui le truppe Alleate entreranno in Roma.

«Questo mio [illegible] che ho fermo [illegible] intuizione nazionale [illegible] irrevocabile».

L'ACCORDO DEI PARTITI

Il 15 aprile la Giunta Esecutiva dei partiti di Liberazione, votava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

La giunta esecutiva dell'Italia libera prende atto della decisione del Re di istituire una Luogotenenza Generale del Regno:

richiama le precedenti ripetute dichiarazioni della Corona e dei suoi Ministri nel senso che, cessate le ostilità, il popolo italiano dovrà liberamente decidere la futura forma dello Stato a mezzo di un'Assemblea costituente;

e, convinta che tale dichiarazione verrà rinnovata dal nuovo Governo all'atto della sua formazione,

considera rinnovati gli intendimenti che fino ad ora hanno impedito la formazione di un Governo democratico di guerra;

chiede, per supremo interesse del Paese, che si proceda con sollecitudine alla formazione di questo nuovo Governo risultante essenzialmente dalla collaborazione dei sei partiti rappresentati nei Comitati di liberazione;

delibera di servire la costituzione per la formazione del Governo allo scopo di ottenere che esso sia veramente democratico, antifascista e di unità nazionale, capace di condurre la guerra per la liberazione dell'Italia, e di avere con energia, per la [illegible] di tutti i residui del regime fascista.

LE DIMISSIONI DEL GABINETTO — IL NUOVO MINISTERO BADOGLIO

Il 17 l'intero gabinetto presentava le sue dimissioni al Re, che incaricava il Maresciallo di formare un nuovo Ministero.

Il giorno medesimo un giornale pubblicava una lettera del Conte Sforza che faceva così perché, [illegible] gli indugi, i partiti si pronunzino ad una pronta [illegible] della crisi.

Nei circoli bene informati si dice che la costituzione del nuovo Gabinetto è ormai un fatto compiuto.

La Rinascita dello Stato

(Continuazione dell'1. pag.)

Provvedono a questo scopo il decreto sulla defascistizzazione e la creazione del Commissario per l'epurazione affidato a Tito Zanibonati.

2. — *Collaborare con tutta la migliore volontà e con la più completa lealtà con le Nazioni Unite per vincere la guerra.*

Questa azione del Governo e delle nostre Forze Armate è già pienamente riconosciuta dai Governi Alleati. Ne fanno fede la cessione delle Provincie al Governo ed il discorso tenuto alla Camera dei Comuni da Winston Churchill.

3. — *Migliorare per quanto è possibile, data la nostra stremata finanza, la condizione degli stipendiati e dei salariati.*

Provvedono a ciò i decreti sugli aumenti degli stipendi ai funzionari, dei salari ai lavoratori dell'industria e della terra, l'aumento degli assegni ai pensionati ed ai parroci congrui.

4. — *Organizzare il territorio per una più sollecita ed equa distribuzione dei prodotti alimentari. Le difficoltà in questo campo, data la povertà dei mezzi di comunicazione, sono molte, ma abbiamo speranza di poter migliorare sensibilmente la situazione.*

Un aiuto veramente notevole ci è in questo campo generosamente dato dagli Alleati ed io tengo ad esprimere loro ancora una volta la mia più viva riconoscenza.

5. — *Rimettere in sesto le nostre industrie e le vie di comunicazione stradali, ferroviarie, telegrafiche e telefoniche [illegible] le fonomatità delle [illegible] fatte e la scarsezza dei mezzi disponibili, ci si è [illegible] sulla via della ricostruzione.*

6. — *Assicurare libertà d'azione alla stampa, sempre compatibilmente con le precise esigenze della guerra. Sebbene questa libertà, alla quale non ci era più abituati, abbia prodotto sbandamento in ogni mente, è mio convincimento che il buon senso prevarrà e che si addiverrà ad una discussione serena, dignitosa e materiata di solidi argomenti dei nostri più assillanti problemi.*

7. — *Rimandare a fine guerra, e cioè fino a quando tutto il popolo italiano potrà liberamente manifestare la propria volontà, ogni discussione ed ogni provvedimento riguardante la nostra futura organizzazione statale.*

Quanto sopra per quanto riguarda il problema nostro interno.

Per ciò che si riferisce ai contatti con l'estero, è stata mia cura di riprendere relazioni amichevoli con gli Stati nei quali pesanti dissidio ci aveva mai diviso, e di riallacciare con quelli coi quali venimmo in contrasto con questa sciagurata guerra relazioni di cordialità e di comprensione reciproca.

Ed i risultati di questo intenso lavoro saranno successivamente resi noti.

Ci si potrà non fare critiche di ogni genere, perché solo chi opera può commettere errori, ma nessuno potrà mettere in dubbio il nostro immenso amore per questa sventurata Italia e la nostra incrollabile decisione di fare ogni sforzo che tenda a risollevarla.

PIETRO BADOGLIO

FEROCI POLEMICHE

Anche Benedetto Croce non è stato risparmiato dagli strali delle «feroci polemiche» ed è stato perfino minacciato di essere sottoposto alla «critica delle armi» per aver esposto alcune sue idee sul marxismo. Egli rispondeva (La Libertà, n. 5, 6 Aprile 1944) con la consueta parba e la consueta sorridente ironia.

Mentre ogni persona civile reclama il diritto alla critica e la libertà di stampa, [illegible] per amore alla libertà e per il rispetto della persona umana, condanna la slealtà dei metodi [illegible] inutili e vergognosi [illegible] linguaggio.

Quello che è toccato a Benedetto Croce è assai deplorevole ed è stato deplorato da tutti i pensatori italiani, condividano o non condividano le idee del filosofo, ma è stato assai blando episodio a confronto di tanti altri che si sono verificati da cinque mesi a questa parte. Quante onesti persone, recalcitrante di esprimere le loro idee e di agire in conseguenza sono state vituperate, spesso su fogli clandestini e da anonimi scrittori, e colpite con calunnie e vituperii? Si direbbe anzi che certa stampa non usi altro mezzo polemico che la calunnia infamante, la menzogna sfrontata, il sottintesa maligno e non abbia altra funzione che quella di gettar fango contro il prossimo.

Reagire apertamente contro questa malcostume, adoperarsi per impedirlo rientrano sia dovere di ogni persona onesta; pubblicamente respingerlo, dovere di ogni scrittore; stretto obbligo delle autorità, il cui compito principale è quello di tutelare la libertà e quindi anche di impedire che l'arma della stampa si strumenti alla libertà dei cittadini, colpire severamente i colpevoli di questi abusi e di queste infamie.

Ogni violenza è un reato contro la libertà, le violenze morali non meno che le materiali. Non vediamo differenza fra l'insulto e la calunnia e il manganello e l'olio di ricino.

La settimana all'Estero

10 APRILE

Le truppe dell'U. R. S. S. entrano in Odessa.

11 APRILE

Kerch è liberata dalle vittoriose avanzata sovietica. L'esercito tedesco della Crimea è in rotta.

12 APRILE

Stalin, in risposta ad un messaggio inviatogli da Benes, esprime la sua certezza che la comune lotta contro il comune nemico porterà in breve alla libertà ed alla indipendenza della repubblica cecoslovacca.

La Liberia entra a far parte delle Nazioni Unite.

13 APRILE

Il Maresciallo Stalin annuncia la conquista della città e del porto di Teodosia. Anche Simferopol, 7 due terzi della Crimea sono in mano sovietica.

Gli Stati Uniti stanziano 27 miliardi di dollari per la produzione bellica.

14 APRILE

In soli sei giorni le truppe sovietiche, con i recenti successi, hanno liberato i quattro quinti della Crimea.

Berlino, Augusta ed altre città tedesche sono attaccate dall'aviazione Alleata.

15 APRILE

Il Maresciallo Stalin annuncia l'occupazione di Tarnopol. Sebastopoli è investita dalle truppe sovietiche. La flotta del Mar Nero taglia ogni possibilità di scampo ai tedeschi imbottigliati in Crimea.

Budapest e Plesti sono vigorosamente bombardate dall'aviazione Alleata.

16 APRILE

Yalta è occupata dalle truppe dell'U. R. S. S.

19 APRILE

I nove decimi dell'Ucraina sono in mano sovietica.

E' stato dichiarato che il applicherà alla Germania [illegible] generale, permanente e [illegible] verrà pure istituito un [illegible] permanente.

Ricordo di Atene

Vissi, allora adolescente, giorni di sogno navigando il canuto mare, sulle rotte di Odisseo e di Enea; e allorchè la prima volta sbarcai al Pireo e con un'ansia indicibile presi il primo contatto coi luoghi, col desiderio di ritrovarli conformi al vagheggiato paesaggio dell'anima, lungamente covato dentro sulle cadenze dei limpidi periodi di Platone e sulla musica degli esametri di Omero e delle strofe di Pindaro, l'immagine che mi apparve di Atene fu quella che poi sempre mi è rimasta in cuore, così come della donna che si ama sempre riaffiora l'immagine prima, quando avvertimmo l'improvviso tremore dell'anima nel concerto singolto del sangue.

Avanzando nella breve pianura lungo le crespe delle colline che si avvolgono in lenta danza torno l'Imetto, l'Acropoli lontana era come se n'era avvolta nella fumea sacra degli incensi, variamente cangianti dal rosa al vermiglio e ai più teneri toni del lilla; la fiamma perenne di un focolare molto antico, che ha visto affaccendarsi intorno infinite generazioni, e, dopo quella che, viva, le cresce ora daccanto, altre infinite ne vedrà sopraggiungere e scomparire.

Era già il tempo in cui l'altra guerra mondiale cominciava ad apparire lontana e lì mi fu davanti come una realtà ancora presente e viva. Là ove la campagna è incisa dalle rughe del Cefiso e dei suoi poveri affluenti e, a destra, fin sotto *le Lunghe Mura* sorgevano ancora innumerevoli baracche, sghimbesci e mai [illegible] riparati alle intemperie, di legno di latta di stracci tesi, una serie di accampamenti cenciosi fra cui si accendevano fuochi. Brulicava in quel bailamme variopinto e tristissimo una umanità povera ed affaccendata.

Erano gli ultimi residui di quell'immenso esercito di profughi anatolici che, dopo la pace con la Turchia, era tornata alla patria d'origine; e la città lentamente, faticosamente, ma senza sosta lo assorbiva e ridistribuiva nel paese, facendolo entrare nella circolazione delle sue vene per arricchire il suo lavoro e i suoi traffici. Anni dopo, tornando, di questi tentacoli della città non vi era quasi più traccia nella campagna verde e assolata; ma quell'immagine della piana dell'Attica così popolata da un singolare stuolo di uomini agognanti a ricostruirsi una casa e la vita sempre mi è rimasta negli occhi e nel cuore. Quella miseria non rassegnata non mi destò disgusto ma solidale simpatia.

Fu così che dimentico al tutto che ci fossero uomini vivi e senza interesse per essi un giovane assai imbottito di studi umanistici e di sogni, partito alla volta della Grecia per rivivere nella suggestione dei luoghi e dei ruderi una civiltà tramontata, s'imbattè prima ancora di giungere nella città non peritura di Pericle e di Socrate, nella scelta vivente di creature a lui contemporanee, le spaziali e nefaste solitudini e i sovrumani silenzi che aveva sognato intorno alla maestà degli antichi monumenti vide popolate da una folla mobile fluttuante varia, che dava senso ed anima al paesaggio non meno che le raggianti forme conchiuse ed immobili, modelli eterni di un mondo vivo solo nel ricordo e nel rimpianto.

La città nuova di Atene, coi suoi giardini di cupa e lussureggiante verdura, con le vie larghe, le colorate architetture, i grandi marciapiedi pavimentati di lucente marmo è la folla variopinta che vi si avvicenda — tutto un popolo che vive nella strada —, mi prese nella sua girandola di luci di colori di affetti di interessi. Gente imperturbabilmente seduta avanti ai caffè o ferma nei bazar e presso i negozi, venditori ambulanti di ogni ben di Dio dalle sfelle ai lukums, dai giornali alle chincaglierie, dall'uva primaticcia alle sigarette, che li [illegible] lano coi gridi e le [illegible] di richiamo, passanti perdigiorno o gente affaccendata che corre via rapida, insinuandosi fra i gruppi, evitando gl'intoppi e fendendo gli assembramenti, fogge vivaci e inconsuete di vestire, varietà di dialetti, di linguaggio, di cadenze, perenne mobilità di un'onda che percuote sempre sullo stesso frangente e sciacqua e sciaborda mollemente e fin con pigrizia. Eppure una folla tanto diversa da quella di Costantinopoli o di Alessandria, che continuamente ti riconduce col pensiero all'oriente, ma che par senti più nota, più vicina, più familiare. Un popolo festoso e malinconico come tutti i popoli assai antichi, le cui patenti di nobiltà riconosci assai di più che nelle ingenue imitazioni, spesso fiacche e di cattivo gusto delle antiche architetture negli edifici moderni o in altri rettorici svolazzi o fatue civetterie, assai di più che nel vanto delle loro origini che tornano insistenti sempre che parlino o scrivano, nei loro tratti nativi, nei corpi anche se ammantati di fogge strane che testimoniano la promiscuità degli apporti e i sedimenti del lungo servaggio e del lungo errore, e più ancora che nei corpi nelle anime, in alcune espressioni e moti della mente, nell'arguzia popolaresca e nel gesto nativo.

Queste impressioni sempre più mi si chiarirono in appresso vivendo in mezzo al popolo; mi accorsi allora quanto fosse parco laborioso e intelligente, e mentre per un verso sembrava restio ad abbandonare esteriori forme del passato, aveva al contrario mente e cuore aperti a quanto di veramente nuovo e di buono si produceva nel mondo, ed era spasmodicamente voglioso di innalzare il livello medio della propria vita e della propria cultura.

Salendo una volta sull'Acropoli nell'ora del vespro, quando la collina è colore del [illegible] me e i Propilei stillano biondo miele, guardando dal crepidoma del Partenone la via che mena ad Eleusi santa (e l'aria palpitava di corpuscoli d'oro, era piena del volo e dello stridio degli uccelli e del remoto brusio che saliva dalla città, e le pieghe dei chitoni delle cariatidi, immobili, fluivano in un ritmo divino e [illegible] era negli occhi l'impietrato sorriso di Kore, della più antica effigie di Kore) ebbi la rivelazione improvvisa, e a pieno compresi la Grecia nuova. Come il tormento e l'angoscia delle divinità dei demi rustici si erano placati nelle forme fidiache e nel volto immobile degli iddii della polis, come Dioniso l'oscuro s'era tramutato in Apollo il luminoso attraverso un tragico travaglio, così il volto dell'Ellade novella, appena sbozzato dalla passione e dal sudore dei figli assumeva l'aspetto immortale del volto di Athena.

LEUCOSTOMOS

In Libreria

STORIA DEL PARTITO COMUNISTA DELL'U.R.S.S., *di Stalin, Kalinin, Molotov e altri collaboratori*, Napoli 1944.

IL MESE - *Compendio della Stampa internazionale, numero di gennaio 1944* — *Londra.*

L'ITALIA CONTEMPORANEA; LE SUE ORIGINI INTELLETTUALI E MORALI — *del Conte Sforza* — 1944.

In morte di Giovanni Gentile

Oggi che egli è morto possiamo ricordarlo e parlarne senza ira; possono gli affetti della nostra adolescenza [illegible] riaffiorare. Non esitiamo a riconoscere quel che gli dobbiamo della nostra formazione spirituale e a render pubblica la nostra riconoscenza.

Malgrado tutto quello che poi ci ha diviso avremmo preferito una diversa conclusione così, senonchè dalla morte nella violenza della lotta fratricida.

Ma egli ci aveva da tempo abbandonati, e il suo distacco non fu men tragico: aveva tradito prima che i suoi discepoli e i suoi amici se stesso. Non contento di avere glorificato la fazione che ha minato non pure la nostra potenza, ma le radici stesse di ogni nostra forza, sicchè lunga e difficile sarà la rinascita; non contento di avere tentato di giustificare gli errori e le abiezioni che ci umiliarono per venti anni e ci condussero alla guerra iniqua che egli esaltò fino alla fine; non aveva esitato, caduto il tiranno, di porsi al servizio dei tedeschi e di confortare con la sua parola e la sua autorità i pochi italiani sacrileghi che hanno osato intraprendere quest'ultima lotta fratricida, per servire soltanto interessi stranieri in nome di principi disumani.

E' caduto vittima della violenza che ha predicato per sostenere la tirannide straniera e domestica, di quella violenza cui anche il popolo è stato costretto a far ricorso per difendere la propria vita e il proprio onore.

Voglia la provvidenza che la sua morte [illegible] sangue sparso, non sia stato invano; che i nostri figli e noi stessi, più tardi, possiamo ritornare ai suoi libri della giovinezza e della maturità e dimenticare la sua fine atroce e le ragioni che la determinarono. Più tardi, quando avremo ritrovato la pace dello spirito e nel mondo la violenza sarà diventata una parola senza senso.

Ritratto di un Ventennio

Costretto dalle circostanze a star lontano, in questi sei ultimi mesi, dai libri che più mi sono cari e costretto quasi nell'impossibilità come sono di procurarmene e di poter frequentare biblioteche, infastidito per di più da tanta cattiva prosa della sovversivissima gazzetta che presumono di esprimere idee, e spesso cattive idee (tanto che mi vien fatto di pensare che finchè gl'italiani non impareranno di nuovo a scrivere, non saranno capaci di far della buona politica e di imboccare la via giusta della redenzione), ho provato un gran refrigerio nel leggere e rileggere l'ultimo volumetto di Francesco Flora (*Ritratto di un ventennio*; Napoli, Macchiaroli, MCMXLIV).

Raccoglie il piccolo libro venticinque conversazioni, scritte per la Radio secondo un piano unitario. Già quando furono lette al microfono assai piacquero agli ascoltatori e molti si auguravano che quella prima fugace presa di contatto potesse completarsi in un'attenta lettura. Soddisfatto oggi il desiderio, crediamo che nessuno degli ascoltatori di Teramo sia rimasto deluso.

Il Flora ha scritto la più lucida e la più drammatica requisitoria contro il fascismo, i suoi capi e i suoi seguaci, i responsabili dell'ascesa al potere dell'iniqua fazione e della lunga dittatura; ha analizzato i metodi della tirannide, i tragici errori che commise, le batoste di cui si macchiò; una requisitoria che è anche un esame di coscienza per tutti gli italiani, di quanti oggi, in buona fede o meno, antifascisti ed anche per gli stranieri, perchè in diversa misura su tutti ricade la responsabilità dell'avventura fascista e a tutti incombe l'obbligo di prevenire la reincarnazione, sotto nomi e forme diverse, di un simile male.

Il libro si potrà arricchire, specie in qualche punto, come Benedetto Croce nella sua lettera prefatoria consiglia, di una più minuta documentazione, di [illegible] episodi e di altre argomentazioni, ma già in questa prima stesura sono fermamente posti e delineati tutti i temi. Nelle sue grandi linee il percorso al fascismo è definitivamente celebrato.

Le ragioni che il Flora fa valere sono quelle della persona umana; lo spirito che la anima è quella *religio hominis* di cui egli fu uno dei banditori, e così nell'ultima capitolo della sua *Civiltà del Novecento* e che [illegible] in tutta la sua vasta e preziosa opera di letterato e di critico. La motivazione vera della condanna del fascismo è la sua disumanità, la negazione di quello che è proprio dell'uomo, essere razionale e morale. Tutte le altre colpe, le altre [illegible], gli errori, le stupidaggini che qui vengono ricordati e illustrati non sono che conseguenze di quella negazione della persona umana. Onde, sotto questo aspetto, Mussolini e Hitler e la loro opera nefasta non sono che episodi, i più vistosi ed i più gravi, di una crisi spirituale, non peranco risolta e superata, della cultura contemporanea.

Il Flora addita lucidamente i motivi, i momenti e gli aspetti di questa crisi:

«Additeremo ora come mandanti consapevoli o inconsapevoli di questa guerra gli uomini di pensiero, gli scienziati, gli scrittori, gli artisti, i tecnici d'ogni nazione che s'impegnarono con leggerezza e con livore nel compito scellerato di mostrare la nullità della ragione umana e dell'umana morale; la vanità della storia e dell'incivilimento; la necessità dello stato di natura e della tabula rasa; l'insistenza della violenza fatta, tutto al più, anch'essa ideologia, togata, razionale. Asserirono il dominio come irresistibile della assurdità e della volontà di potenza; proclamarono la teoria del superuomo e dell'anticristo, rinnegando la morale cristiana che è a dire della ragione e della libertà, come morale di schiavi, mentre invece morale di [illegible] è quella opposta del loro Zarathustra, tiranneggiante degli inetti. Altre dottrine e pseudo dottrine furono letali: le teorie disperate che esaltano l'azione per l'azione; l'immoralismo di alcuni scrittori invertiti; il disprezzo per gli individui e per la vita umana; la teoria dell'atto puro che annullano in un indistinto fenomeno la reale vita umana; le filosofie del cosiddetto esistenzialismo, subito prone ai regimi tirannici; le teorie surrealiste che si affidano al caso dei sogni e alla scrittura automatica per trovare l'essenza della realtà, di là dalla vita e della morte; le teorie che esaltarono con ingenuità e con cinismo la morale della violenza e del puro materialismo storico; le teorie demografiche del numero atte a creare tutto al più una [illegible]; gli annunzi profetici della fine della civiltà occidentale; le teorie economiche delle varie autarchie, i nazionalismi angustamente chiusi nel principio delle barriere; finalmente moti letterari come il futurismo, l'espressionismo, l'ermetismo poetico e critico, o magari l'umorismo astratto e ipocrita che aderisce al fondo torbido di tante culture, ed era privo d'ogni principio etico che lo giustificasse come riso e come gioco».

Non basterà dunque distruggere il fascismo e il nazismo come sistemi politici, condannare e mettere al bando i maggiori complici di quelle dittature. Occorre individuare e combattere il male alla sua origine, rieducare gli uomini. Impresa tanto più ardua e difficile cui le armi non soccorrono, ma vuole invece l'impegno delle anime e dei cuori verso l'ideale di un nuovo umanesimo, sulla base del quale soltanto sarà possibile elaborare i piani per un migliore assetto pratico del mondo e per la risoluzione di tutti i problemi cosiddetti economici.

L'Italia che ha soggiaciuto alla schiavitù di una dittatura generata da queste moderne eresie e che era, in misura tanto grande e forse sproporzionata, porta il peso di questi errori non soltanto ma pur essendo in catene ha elaborato l'antidoto del veleno. La rileva, il Flora, giustamente osservando: «*In Italia anzi, nonostante il fascismo, il pensiero ha rappresentato, quasi da solo di fronte al mondo, la difesa dell'uomo, della civiltà e della storia, contro la offensiva barbarie che da tutti i lati [illegible]. Per questa parte l'Italia vera, che si va rivelando dopo la caduta del fascismo, è ancora una dei paesi più sani della terra*».

Questa sanità morale di tanta parte degli italiani deriva dall'aver il popolo tenuto presente il messaggio cristiano e non aver mai piegato, come invece molti hanno fatto in Germania, verso un turpe neopaganesimo e dalla enorme influenza esercitata su tutte le classi colte dalla dottrina e dall'insegnamento morale di Benedetto Croce. La teoria della libertà, l'antico ideale dell'uomo umano, si sono rinnovellati di novella fronda per la speculazione del Maestro. Di questi ideali si sono nutriti non pure i suoi diretti discepoli e i molti seguaci ma anche quelli che dal suo sistema filosofico si sentono lontani.

Di questi ideali dovranno nutrirsi ancora gli italiani per esprimere la loro originalità, con essi dovrà rigenerarsi tutta la cultura mondiale cui è affidato il compito di studiare i piani di una migliore convivenza di tutti gli uomini.

g. m. b.

E' uscito il 2° numero di

POLITICA ESTERA

che contiene:

I piani alleati per il mondo di domani.

Articoli di Dorothy Thompson, George Glasgow, Forrest Davis.

L'editoriale della IZVIESTIA sull'Italia.

Il discorso del Papa.

Gli scopi di guerra delle Nazioni Unite nelle dichiarazioni ufficiali.

Discorsi di Smuts, Sumner Welles, Molotov.

DISCUSSIONI ECONOMICHE

I TRASPORTI TERRESTRI

Se dei molti problemi che si pongono per la nostra ricostruzione economica si vuol costituire una gerarchia, non c'è dubbio che la precedenza assoluta spetta a quello dei trasporti. E' inutile parlare di ricostruzione economica se prima non provvediamo ad assicurare, attraverso il ripristino della rete dei trasporti, la piena ed assoluta possibilità di circolazione delle cose e delle persone. Dobbiamo pertanto fin d'ora studiare i problemi che si ricollegano a tale ripristino e sopratutto farci delle idee ben chiare circa le forme ed i modi secondo cui bisognerà operare per ottenere, con il minimo sforzo ed il più rapidamente possibili, il massimo risultato.

Prima della guerra il nostro sistema dei trasporti pur poggiando su tutte e tre le forme tradizionali, marittima, ferroviaria e stradale (cui si era aggiunta negli ultimi anni, in proporzioni relativamente modeste, quella aerea) poteva considerarsi prevalentemente un sistema ferroviario. Lo sviluppo della rete, di circa 23 mila chilometri, la relativamente ampia dotazione di materiale rotabile (che contava su 6.534 locomotive ed automotrici 8.591 carrozze viaggiatori, con 600.132 posti, e 134.484 carri merci con una capacità di circa 2 milioni e mezzo di tonnellate), la moderna e razionale attrezzatura tecnica della gran maggioranza delle linee e, non ultima, l'ottima organizzazione del servizio, facevano sì che le nostre linee ferroviarie convogliassero gran parte del nostro traffico. La rete stradale ordinaria, pur quasi interamente rifatta o modernizzata, con una lunghezza di 21 mila Km. di strade statali, di cui 13 mila a macadam protetto, non ne costituiva che una integrazione sussidiaria specialmente per le minori distanze. Tale stato di fatto era anche favorito oltre che dalla configurazione allungata della penisola e dalla lontananza media dei grandi centri di produzione rispetto a quelli di consumo, anche dalla legislazione vigente che, specialmente dopo il 1934, aveva assunto un carattere protettivo delle ferrovie nei confronti degli autotrasporti.

Sussidiari potevano considerarsi i trasporti marittimi costieri limitati a determinate zone ed a determinati tipi di merce. Grosso modo si può ritenere che tali trasporti non oltrepasserebbero il 5 per cento di quelli ferroviari per quanto riguarda le persone, e il 47 per cento per quanto riguarda le merci.

Ora, dopo la raffica di distruzioni provocata dalla guerra, che ha investito tutte e tre le forme di traffico, dobbiamo, prima di affrontare l'opera di ricostruzione, risolvere il problema se convenga ripristinare una situazione analoga a quella precedente, oppure orientarci su nuove direzioni.

Se si vuole reintegrare la situazione precedente sarà necessario ricostruire quasi integralmente la rete ferroviaria, e cioè non tanto la rete di rotaie propriamente detta, che forse è quella che meno ha sofferto in ragione relativa, ma tutto l'insieme di stazioni, di scali, di posti di blocco e di manovra, di viadotti, di tunnel ecc. sui quali più ha inferito la furia distruggitrice dei contendenti e di cui non è difficile prevedere che ben poco uscirà indenne alla fine della guerra. Sarà necessario inoltre ricostruire quasi per intero un parco di materiale rotabile da sostituire al preesistente, di cui pure si può prevedere la quasi totale dispersione.

Orbene si traduca tale ricostruzione in termini di tempo e di lavoro e sarà facile accorgersi che si arriva a cifre sbalorditive. Si tenga presente che la costruzione della direttissima Firenze — Bologna ha richiesto quasi un quindicennio di lavoro, che la costruzione della sola stazione di Roma iniziata nel 1939 era nel 1943 ancora ben lungi dall'essere compiuta e si avranno sont'altro i termini di paragone per rendersi conto del tempo e della mole di lavoro richiesta dalla sola ricostruzione degli impianti fissi. Si calcolino inoltre le ore di lavoro occorrenti per costruire una locomotiva od un vagone e non sarà difficile valutare quante ne occorreranno per la costruzione di 10.000 locomotive e di non meno di 150 mila vagoni. Pur dando per risolto il problema dell'approvvigionamento dei materiali da costruzione e contando sulle più larghe possibilità di collaborazione delle industrie estere, che potranno anche fornirci gran parte delle unità rotabili, non è presuntuoso infondato il ritenere che il rimettere in piena efficienza la rete dei trasporti ferroviari sarà opera che oltre a costare vari miliardi non potrà essere compiuta che fra parecchi anni.

Ciò non può non lasciare perplessi sull'opportunità di affrontare programmaticamente un'opera di tali proporzioni, e induce a domandare se non sarebbe preferibile modificare integralmente il sistema dei trasporti, riducendo la ricostruzione delle ferrovie al minimo indispensabile e dando nuovo impulso al traffico su strada ordinaria.

La concezione può sembrare ardita ed urtando contro un tradizionale modo di vedere le cose non mancherà di destare molti scetticismi e molte opposizioni.

Pure se ben si guarda è tutt'altro che avventata.

Anzitutto la rete stradale di cui già disponiamo, ottima e ben articolata, pur avendo sofferto della guerra, appare molto più facilmente ripristinabile delle ferrovie. Le distruzioni non solo sono limitate nello spazio, chè al di fuori delle zone vere e proprie di combattimento si riducono a ben poca cosa, ma non sono salvo per brevissimi tratti, di entità così radicale da richiedere un totale rifacimento.

L'aspetto più grave è forse rappresentato dal deperimento dovuto all'eccesso del traffico ed alla mancanza di manutenzione degli ultimi anni, ma il rimediare a questo non è problema che si possa paragonare al rifacimento delle ferrovie.

La stessa costruzione di nuove strade, eventualmente necessaria ad integrare la rete attuale, appare assai più facile e meno complessa, specialmente in ordine ai materiali, del rifacimento delle ferrovie.

In secondo luogo, assai più semplice che per le ferrovie appare il problema della ricostruzione del materiale rotabile. Pur ammettendo la totale dispersione del nostro patrimonio automobilistico, ed ammettendo anche, entro certi limiti, la temporaneamente irrimediabile inutilizzazione delle nostre fabbriche di automobili, non si può negare che sarà assai più facile, allo stato attuale delle cose, di procurarsi all'estero mezzi automobilistici che mezzi ferroviari. A tal uopo si potrà in primo luogo, ottenere largamente all'immenso parco automobilistico di guerra trasportato in Italia dagli Alleati e che questi avranno, a guerra finita, molto più interesse a cedere a condizioni vantaggiose che a ritrasportare in patria. Poi si potrà contare sulla produzione in serie delle industrie Americane ed Inglesi che non potranno non favorire una richiesta che consenta loro un ulteriore sfruttamento degli impianti costruiti durante la guerra.

Un punto che può sembrare oscuro è quello della possibilità materiale di sostituire il traffico ferroviario col traffico automobilistico. Se per le merci ricche tale possibilità è ormai accettata e senza contrasti, ed anche per le merci povere può essere da tutti, in determinate circostanze, ammessa, essa lascia alcuni dubbi nei riguardi del trasporto delle persone. Non si riesce a concepire, infatti, come sia possibile convogliare su mezzi automobilistici — con altrettanta regolarità, rapidità ed economicità che sulle ferrovie — una massa giornaliera di persone, specialmente per i percorsi più lunghi.

A questo proposito, vorremo dire che quello che apparentemente sembra un problema di sostanza, in realtà, non è che un problema di organizzazione. Fino ad ora noi siamo stati abituati a considerare il trasporto automobilistico sotto un profilo prevalentemente turistico e su questi caratteri abbiamo basata tutta la nostra organizzazione delle strade, dei rifornimenti, dei posti di tappa, dei noleggi, delle autorimesse, e la stessa concezione strutturale degli autoveicoli.

Ma perchè, dobbiamo escludere che si possa impostare il problema su concezioni del tutto nuove, e si possono adattare questi fattori alle esigenze di un traffico collettivo, regolare, intenso, di largo respiro ed alla portata di tutti?

E' questione di volontà, di spirito d'iniziativa, di capacità organizzativa. Cioè di quegli elementi senza i quali è inutile che si parli di ricostruzione economica.

MARIO SANTUBERTO

AI PROSSIMI NUMERI:

- Lo stato trust.
- I pools internazionali delle materie prime.
- La socializzazione delle perdite.

Problemi del Lavoro

SALARI E PREZZI

Battaglie Sindacali del 9 aprile precisa il punto di vista della Confederazione Generale del Lavoro sul scottante problema dei salari nei termini seguenti:

Alle crescenti e sempre più pressanti richieste di adeguamenti dei salari e degli stipendi al costo della vita, avanzate dai lavoratori di tutte le categorie, si risponde da tutte le parti che qualsiasi aumento delle paghe si risolverebbe in un aumento dei prezzi, e provocherebbe, per conseguenza, un ulteriore svilimento della moneta, cioè un aggravarsi insostenibile della già grave inflazione.

La C. G. I. L. ha già espresso da tempo il suo punto di vista in materia. Ai Congressi di Torre Annunziata e di Salerno è stato infatti riconosciuto il principio che l'inflazione giova soltanto a pochi speculatori, lascia indifferenti solo i possessori di considerevoli beni reali (terreni, fabbricati, macchinari, mezzi di trasporto, merci manufatte, ecc.) e danneggia, in ultima analisi, proprio e soltanto i lavoratori, salariati e stipendiati [illegible]; giacchè nella corsa al rialzo [illegible] di ogni inflazione) tra i prezzi da un lato, ed i salari dall'altro, questi ultimi sono fatalmente condannati a rimanere sempre un passo indietro [illegible].

Il giornale sindacale conclude chiedendo che si trovino dei rimedi ad ogni costo e subito.

Libertà, [illegible] all'[illegible], suggerisce l'immediata creazione dei tributi [illegible] annualmente, nel suo numero del 25 marzo u. s.:

All'inflazione monetaria che, gravemente sacrificando i numerosissimi consumatori a reddito fisso, costituisce la più gravosa e la più sperequata delle imposte, sostituiamo oggi un carico tributario meglio adeguato alle particolari condizioni di favore di cui fruiscono particolari ceti!

Nel numero del 6 aprile, la stessa *Libertà* ritorna sull'argomento e dice a proposito di aumento delle imposte:

Ma bisogna agire bene, vale a dire con ponderazione, per evitare ingiustizie e soprattutto per evitare uno dei più seri inconvenienti determinati, in genere, dall'inasprimento fiscale: la diminuzione delle iniziative nel campo della produzione.

Troviamo invece giusto che l'attenzione del fisco si porti sul notevole incremento determinatosi nelle entrate della agricoltura che vende sui liberi mercati quei prodotti del suolo che i poteri commerciali [illegible] professionisti) [illegible] mentore di prezzo.

E troviamo anche giusto che dal reddito agrario si passi all'imponibile dell'imposta di ricchezza mobile di Cat. B che pagano i commercianti; ma riteniamo grave errore che si pensi agli industriali.

E fra i commercianti ci sembra altrettanto giusto che si cerchi di colpire i nuovi commercianti, quelli che arricchiscono col non mai abbastanza deplorato mercato nero.

D'accordo con tutti, con la C. G. I. L. e con *Libertà*, ma, [illegible] con la rapidità che sarebbe [illegible], i radicali provvedimenti tributari [illegible]. Non per questo non bisogna [illegible] all'opera al più presto, studiare a fondo e impostare i problemi: l'accertamento dei [illegible] di guerra e del dopoguerra, il solo modo di [illegible] le perdite ingenti dell'economia pubblica e privata, [illegible] la ricostruzione dei [illegible] l'Erario [illegible] nel modo più idoneo, [illegible] i profitti di guerra, del mercato nero, e della inflazione monetaria.

Ma nel frattempo, poi che la [illegible] finanziaria non può, a lungo, non sarebbe, anche se potesse, operare sul sistema generale dei prezzi, lo stato non può ridurre alla disperazione i portatori di reddito fisso e deve mettere in opera tutti i mezzi a sua disposizione per colmare l'enorme divario attuale fra salari reali e nominali. Come? Tutte le vie sono buone e cattive. Cooperative, calmieri, spacci aziendali. È sempre possibile ad un servizio di stato o municipale, che si comporti come un operatore privato, assicurarsi masse di [illegible] mezzi di trasporto, per portare [illegible] pure saltuariamente, sui mercati locali, quantità marginali di derrate alimentari, per contrastare, [illegible] quando si manifestano, le punte [illegible] imposte da pochi speculatori. Quanto alle cooperative, perchè non [illegible] un servizio quasi pubblico, [illegible] da una piccola amministrazione specializzata, che dovrebbe — per un periodo di tempo determinato — garantire [illegible] delle cooperative di consumo? Questo intervento dello Stato potrebbe chiudersi in perdita. E' possibile. Ma questa perdita avrebbe per contropartita un [illegible] politico di [illegible] grandezza.

[illegible] si dice che lo Stato è nuovo a queste imprese. Le ha praticate ogni volta che, per ragioni di pubblico interesse, i privati hanno rifiutato o rifiutato di assumere il rischio totale o parziale di [illegible] di guerra o di [illegible].

[illegible] fare esempi. Tanto più che il [illegible] mondo dovrà essere impiegato per la necessaria e prossima ricostruzione del Paese, in favore dei più diversi tipi di imprenditori, privati, parastatali, cooperatori, ai quali sarà giocoforza ricorrere se si vorrà fare presto e bene.

* * *

Corporativismo Cristiano?

Nella adunanza del 15 aprile, a Napoli, de' rappresentanti provinciali e regionali della Democrazia Cristiana per l'Italia meridionale ed insulare fu approvato un importante ordine del giorno, proposto da Tomasino e Colasanto, che merita particolare rilievo. L'ordine del giorno, tra l'altro, assume: « ...*ritenuto che la D. C., per attuare il suo programma di completo rinnovamento sociale — per cui sarà possibile la rinascita materiale e morale della Patria — deve organizzare cristianamente le classi, e quindi i Sindacati di categoria; considerato che, specialmente, nell'attuale momento, è necessario evitare che le classi lavoratrici diventino inconsciamente mancipie di movimenti estremisti, per cui i Sindacati potrebbero tornare ad esser strumento politico; ritenuto che è necessario potenziare al massimo l'organizzazione del Partito, all'infuori di ogni visione particolaristica; ritenuto, che tutti gl'iscritti debbono intendersi impegnati a servire l'Idea sociale cristiana in ogni tempo e luogo, e particolarmente nel disimpegno di cariche pubbliche;...*».

E' interessante sottolineare che la Democrazia Cristiana ritiene indispensabile, per la rinascita materiale e morale della Patria, un completo rinnovamento sociale, che, evidentemente, dovrebbe procedere da una organizzazione cristiana delle classi mediante la costituzione dei Sindacati di categoria. Questa affermazione della Democrazia Cristiana lascia intendere che si tende, da essa, a promuovere l'applicazione della *corporazione* cristiana, che il fascismo deturpò e falsò.

T.

AL PROSSIMO NUMERO:

- Monopolio e Libertà Sindacale.
- I trasporti marittimi.

Direttore Responsabile
GUSTAVO D'AR[illegible]
TIPOGRAFIA LEVANTE — BARI

THE TABLET

A WEEKLY NEWSPAPER AND REVIEW

PRO ECCLESIA DEI, PRO REGE ET PATRIA

PUBLISHED AS A NEWSPAPER

VOL. 183 No. 5411 LONDON, JANUARY 22nd, 1944. SIXPENCE

BRITAIN AND POLAND

Some of the Implications of the Guarantee of 1939

RUSSIA AND POLAND

The Historical Background. By T. Charles Edwards

THE NEW ARCHBISHOP OF WESTMINSTER

An Account of the Enthronement Ceremony, and the Text of Dr. Griffin's Allocution

THE WORLD WEEK BY WEEK

The Offer from Washington

At the moment of writing the Soviet have not replied to the American Government's offer to mediate in Russo-Polish relations. The Polish answer had been so temperate and conciliatory that when the Russians announced that they considered it a rejection of their overtures the world drew the conclusion that, however the Poles had answered, this was what the Russians had resolved to say.

With hardly an exception, the British Press comment has expressed its disappointment at the Russian attitude, and has shown a clear understanding that a complete mockery is made of our war aims if the stronger countries are to start claiming to determine the composition of the Governments of their neighbours.

We must continue to hope that to Stalin the advantages of co-operation with the West outweigh the immediate local advantages that he may be able to seize. What is at stake is nothing less than the whole peace settlement, and it is a very great error for men still primarily preoccupied with military operations against Germany, as Stalin is, to let this big cloud come to overshadow Allied harmony on the eve of great co-ordinated operations.

It is, of course, quite possible that it is the American political future which is in issue, and that we have unhappily no ground for assuming, as is commonly done, that American participation in Europe seems in the eye of Moscow the self-evidently desirable thing that it seems in London. Certainly if the Russians impose their own wishes in Poland, and cover them with transparent justifications, the effect in the United States this summer will be to strengthen the voices of those who, unlike President Roosevelt and Mr. Cordell Hull, want America to participate only very gingerly and tentatively in post-war Europe.

Defence and the Electorate

Mr. Churchill, on his return from his convalescence, answered a wide range of questions in the House of Commons, of which the most important for the future came from Sir William Davison, who asked whether the Committee of Imperial Defence could not have a more public responsibility for framing the Service estimates.

Mr. Churchill, who is always particularly careful to keep the Minister of Defence subordinate to the good House of Commons man, was conventional and discouraging in his answer, that he would not support anything which diminished, in favour of Service officers, the responsibilities of the Prime Minister of the day. Yet it would plainly not diminish the ultimate responsibility of Parliament if the members and the electorate were given more guidance than they have ever received hitherto. The unhappy and rather ignoble competition into which the state of public feeling in the middle 'thirties drove Lord Baldwin and Mr. Attlee, making each of them anxious to outdo the other in minimising rearmament, would have been avoided if there had been an authoritative non-party judgment on what the minimum standards really were. There is a feeling that, because armaments are so closely related to foreign policy, no one can frame estimates who does not also frame policy.

Suppose that in 1935 the Committee of Imperial Defence had been a more broadly based and better-known organ of government, and had put out its estimates. Would not those estimates have been immediately criticized in the sharpest terms by the old League of Nations Union, arguing that they were in excess of what was necessary under a properly functioning system of collective security? Undoubtedly that would have happened; and yet we believe that there would have been a very solid value in the publication of authoritative estimates, which would have served as a reminder to voters that they were dealing not with a subject matter amenable to their wishes, but with contingencies and an outside world not to be moulded to their moods.

One of the great evils from which we suffered was that politicians did not dare to be really candid, because they would not have been believed; and it would strengthen public life if there were bodies, exempt from the fears which the politicians experience, charged with the duty of being candid even about the most disagreeable facts.

Lord Vansittart and the German Bishops

An all too characteristic example of the way our contemporaries have never thought out the place that the Church should occupy was given in Lord Vansittart's article in the *Sunday Dispatch*, about the German Catholic Bishops. Unlike the Archbishop of Canterbury, whom, indeed, he criticizes, Lord Vansittart has not yet appreciated the range and definiteness of the German Catholic Hierarchy's opposition to the pagan doctrines inculcated by German National-Socialism. He still thinks that the opposition from the Bishops is limited to specifically Church matters, when it is in fact very much wider; unless such things as the treatment of the Jews are accepted as Church matters and the Bishops' own ground. For Lord Vansittart writes :—

> "They have not resisted the Nazis, or their Imperial predecessors, on anything but their own ground, and not too well at that. They have thus been the accomplices of annexation and cruelty."

And he calls for "a condemnation of the German Army by the German Church." This is to deny something for which secular governments, Kings and Republics in turn, have been fighting since the Reformation; a claim they have made good; and we doubt if Lord Vansittart is really prepared to accept the Catholic view that this subtraction of statesmanship, including foreign policy and the waging of war, from the judgment of theologians and hierarchies, was a wrong development.

In fact, the modern attitude is seldom thought out at all. When a condemnation would be useful, either from the Pope or from a national Hierarchy, it is hoped for and looked for, and made a matter of reproach, if it is not forthcoming, by the very people who were the first to tell Bishops to keep to their own proper field of interests; and who would write of "political Catholicism," and would entirely understand secular Governments enacting oppressive measures to diminish the power of the Catholic Church, because its influence was dividing and weakening the nation in its great ordeal. It is extremely unreasonable to act over generations to

perhaps one kind of Church and State relationship, and then to expect to see that historical process reversed in ten or twenty years.

German Socialism

In the *Völkischer Beobachter* for the last day of the old year, the paper's foreign correspondents gave the impressions they had gained about the attitude to the prospect of social revolution after the war. By this social revolution was not meant a Communist revolution such as might follow the defeat of Germany; on the contrary, Communism was presented as reactionary, and the only genuine revolution abroad was German National-Socialism. This was explained by Eugen Mündler in his introduction. His thesis was, in short:—

> Anglo-Saxon capitalism and Bolshevist Communism have found their common home in Jewish capitalism, which ultimately serves not for production but for effective exploitation. These powers are trying by means of this war to subjugate the whole world, but their way is barred by Socialist Germany, who has solved the social problem with which her enemies have not been able to cope for twenty-five years. Their final attempt to destroy Socialism by air warfare has shown us in earnest what Socialism really is.

The Conservative Hungarians

The foreign correspondents cited Slovakia, Italy, Spain, Rumania and Turkey as the countries where revolution in the German sense is abroad. By contrast Switzerland was cited as "a typical country of liberal capitalism," where "only a small proportion of the population wants radical change"; and Hungary also, "particularly during the past year, having once more turned aside from the path of social progress, has rejected strongly any idea of social development of a revolutionary kind."

The Hungarians see their war very much as a defensive one against Slavdom, and less than might be supposed in ideological terms. They see themselves surrounded by Slavs, with Tito active to the south and Dr. Benes forces active to the north; they see everywhere the great and rapidly multiplying Slav populations, and they watch their own birth-rate falling. In no European country, said the secretary of the National Foundation for the Defence of the Nation and of the Family the other day, has the birth-rate fallen in the past quarter of a century as it has in Hungary. Clearly they are to be an even smaller minority in Danubian Europe in the future; and they consequently have the strongest possible interest in seeing the rise of strong international institutions, safeguarding the rights of small nations and securing personal liberties.

The Communist Movement in Yugoslavia

The Editor of *The Nineteenth Century* writes strongly, but not too strongly, in his January issue, about the misleading and inadequate appreciation of the Yugoslav situation. The daily newspapers are the only sources of information available to the great majority of people. He writes:—

> "There is in the British Press an almost complete uniformity, from *The Times* to the *Daily Herald*, in the treatment of the Yugoslav situation. Even the *Daily Worker* does not differ widely from *The Times*. This is but one of the many symptoms of the Gleichschaltung of the British Press of the treatment of foreign affairs. Direct and truthful reporting, incisive analysis and critical judgment have been replaced by an officially directed tendentiousness. . . .
>
> "Yugoslavia, although an Allied country, fares worst of all in the British Press. The chief reason is that too much reliance is placed on the broadcasts of the Free Yugoslav radio station. These broadcasts magnify the exploits of the partisans and belittle those of the regulars. They are partisan, and therefore Communist, propaganda. Their purpose is not to present the truth about Yugoslavia, but to promote a Communist revolution."

And he adds, a point too little appreciated:—

> "Few of the partisans, perhaps one-tenth or a little more, are Communists. But the leaders are nearly all Communists. The partisans are a kind of Jacquerie, and are engaged both in war against the invader and in domestic revolution. They have little support in the country, for the Yugoslav situation is not what Lenin would have called revolutionary. The dominant mood is patriotic, especially in Serbia."

It is a familiar Communist strategy to be content with the key positions which give effective control, and to think it a positive advantage to be in a contemptuous minority provided those key positions are held. Hence the tactics are to espouse other people's causes in order to bring into Communist-controlled organizations people who have great conception, as they concentrate on their own objectives, that they are being accompanied in order that they may be controlled and destroyed a little later on. Too many English critics of the Yugoslav scene jump to the wholly mechanical and false conclusion that, because there are many non-Communist elements in the mixed company of the partisans, it is therefore safe and reasonable to discount the Communism.

Why Balkan Communism will Fail

Among the Germans, the largest and in many ways the leading people of the mainland, it is their own Government, it is they themselves, who have crystallized human living into its hard, tyrannical shape. Among the subject peoples, it is an external and a German pressure which is being endured. But in Italy, in Spain and in France this generation has seen various manifestations of the same basic idea: the political, minority Party seeking to capture and organize and dictate the national life. The experiment has failed in Italy. It will certainly fail in Spain. It is apparently going to be attempted in the France of tomorrow. In Central Europe, one by one the States have had to abandon parliamentary forms because those forms merely stereotyped the racial divisions of mixed political societies whose groupings and frontiers had been determined ultimately by military considerations at the Versailles Conference, and were never internally accepted by the minorities upon whom they were imposed. Those Central European States were right to think that a stable executive is the first prerequisite of law and order, and therefore of civilized human society; but they were wrong to think that the need for government involves the need for any form of totalitarianism, for any wider extension of political authority over human life; and in the main none of them has succumbed that great modern error. Central Europe is not an area of single-Party rule.

Mass Education in Africa

The Report called *Mass Education in African Society*, from the Advisory Committee on Education in the Colonies (Stationery Office, 1s.) is full of interesting judgments and will, we hope, be widely read. Its authors are impressed with the rapidity with which social change is appearing in tropical Africa, and in particular with the disappearance of social fatalism in places where an attitude of fatalistic resignation used to classify with fire, flood and earthquake other evils which were in fact the results of human policy. There is now an excessive swing the other way, a popular habit of exaggerating the responsibility of groups or individuals, especially those in authority, even for material calamities." Being apprehensive of an explosive temper growing among quite uneducated people, who do not know what government can and cannot achieve, the authors of the Report are in favour of an extremely rapid "lightning literacy" campaign; and it is to be, they say, a campaign directed not to the individual as the unit, but to the community. That is what is meant by mass education.

> "In focussing attention upon the whole community, as a unit to be educated, we are aiming at getting people everywhere to be aware of, to understand and take part in and ultimately to control, the social and economic changes which are taking place among them, and which are being advocated for their welfare."

The first projected content of this mass education is highly practical, to remedy malnutrition and the waste of forest resources and of local crafts and industries; but the larger general effects are not likely to be good for people emerging from tribalism. We shall not communicate the values and the essence of European civilization if we try to by-pass the individual. We shall only communicate the technical and psychological prerequisites of totalitarianism. The great educational value of missionaries is that they bring to the Africans that essential teaching of the value of the individual soul which is the heart and secret of European liberty, and of the civilization that we hope to communicate.

BRITAIN AND POLAND

WHEN Great Britain, in March, 1939, offered a guarantee to Poland, this country took a great and momentous action, much bigger than it knew. The statesmen who took that decision, in final disgust at the Germans, thought they were choosing the ground on which to fight. The facts were decisive in March, 1939, and had not been decisive in September 1938.

The country to which the guarantee was offered in March, 1939, was among the oldest in Europe; not a people with a long tradition of self-conscious struggles, but something historically very different—a people who had been, and knew they had been, one of the great sovereign nations of Europe for long centuries; a people whose frontier position and psychology had made them particularly conscious of their European vocation. They had held the frontier in the past; they were prepared to hold it again. They accepted the guarantee, and they honoured it to the full. When their country was overrun, when France was overrun, they did not lose heart. They came to Britain.

They have played their part, one of the heaviest parts, from the very beginning. The Germans have killed two million Poles (and an even greater number of Polish Jews). They have found no collaborators, and no leading figures from pre-war Polish life have come forward to associate themselves with the invader. The underground movement has maintained an admirable discipline, preserving and continuing all over the life of the Polish State until a better day, and keeping in the closest contact with the Polish Government in London. It is a record as excellent for its unity as for its tenacity, and it is from strength and not from weakness that the Polish Government today can maintain an ultra-conciliatory attitude towards Moscow without suffering any authority or loss of prestige in Poland. In occupied Poland one of the great activities is the study of the English language, with a view to the future continuing association of the two nations.

What the Poles brought is something that this country, was wholly unaware of in 1939. The Polish guarantee is the effective declaration of a fact: that Great Britain, once Roman and long Catholic, is part of Europe; is to be classed among the European countries; is vitally, and not accidentally or secondarily, concerned with the fate of the continent.

We came to the belated but just conclusion that the modern Germans had sold themselves to the devil, had abandoned their due high place in European society for a dream of exclusive and cruel domination; and we chose the next point in their programme as the place upon which to resist them. But we knew we must resist them not because they were Germans, but because, being Germans, they had succumbed to the temptations of immoral power and were seeking to organize the sort of society in which the power of the State is employed without pity for the manifestations of man.

There is, therefore, very much more behind the Polish guarantee of 1939 than is immediately evident. The Poles are the embodiment of that Europe, that common Christian society, from which Englishmen long imagined that they had broken away. It was the illusion of the Elizabethan Englishmen, of the Stuart Englishmen, and pre-eminently of the Hanoverian and Victorian Englishmen, that, in a world consecrated to sovereign nationalism, they were sure to prosper. The benefit of such a world is upon us today. We, of all people, must seek to repudiate such inadequate and false conceptions, and to restore the idea that human society is more than the relations of States.

Anyone who recalls and analyses the reasons for the Polish guarantee will see that they went very deep, to the heart of what we mean by the good civilized life of Europe. The territories, like Danzig, were the occasions, but the substance of the war was at a profounder level; and the war will only be won if the moral ideas that the Germans challenged are restored and reaffirmed. The Germans are now busy pointing out what they call the inconsistency of those English papers which today advise the Poles to make territorial concessions for the sake of peace with Russia and did not advise them to make territorial concessions for the sake of peace with Germany five years ago. But that is to pretend that what was a moral issue was a geographical one. The Germans had made it all too plain in the case of the Czechs that they were concerned not with this or that territorial change, but with asserting an absolute domination, "to last a thousand years," which was to suppress the moral standards by which Europe lives, in favour of a new Germanic code and creed. All this is all too relevant today, when we hope and want to believe that the Polish-Russo dispute can be treated as territorial, and that if it is territorial it can be negotiated. It is in only the occasion for the disclosure of a much deeper and more extensive Soviet purpose, it cannot be so approached and handled.

One of the main reasons why all frontier questions should be brought into a general settlement is that we must get away everywhere from what may be called the cattle-market approach; the idea that governments can barter populations and move them about. The transfer of land from one sovereignty to another should be considered entirely apart from the transferred peoples. Land as such is relatively unimportant, and what is given up in one place can be compensated for somewhere else. But in proportion as modern governments are totalitarian, are claiming more and more power over their subjects, claiming to educate them, to set them their tasks, to dominate their outlook and that of their children, to decide what they shall read or hear over the air, does it become essential to leave it to men and women freely to accept or to reject the citizenship proposed to them. There should be no frontier changes without the most explicit provisions for people to choose whether to stay or go. The bias will naturally be in favour of staying in lands which are the familiar homelands; but that is a bias which may be easily outweighed if the new conditions of life are going to be much harsher than the old. The Pilgrim Fathers did not hesitate to sail away.

How necessary it is to assert this vital principle was illustrated very clearly by the editorial in the *New Statesman and Nation* last week—an editorial in general support of Soviet Russia as against the Poles—where it was said that the Polish farmers might have "difficulty in adjusting themselves" to collective farms. There is only too much else to which they might have difficulty in adjusting themselves; things which we need not at this moment particularize. A claim to territory is not a claim to the bodies and minds of the people on that territory, and if it is so construed, those who think themselves in the vanguard of progress and freedom are in fact champions of a primitive kind of serfdom, of that attachment to the soil and prohibition of movement which became more and more rigorous in seventeenth and eighteenth century Russia, as it was found how completely the value of the land was increased or diminished by the certainty and continuity of the labour dwelling upon it. Men are not just as much labour, and they must have the right to opt.

The United States, indeed, has been made by men who preferred to start anew somewhere else, by religious or political dissenters from the politics and attitudes which their Governments were enforcing. That right of free movement made America, and it is something which the Americans very well understand; the basis of their pride in their country as the land of liberty.

It is certain that Britain must stand by the Polish Government here in London now. This is the first great test, in the eyes of all the world, since Teheran; the example and proof, whether the West has not surrendered eastern Europe—Greece, Yugoslavia, the smaller States, but above all Poland—to the Soviet.

No such surrender was made at Teheran. No such surrender could ever be made by a great Mediterranean Power like Britain. The strength of the Polish diplomatic position is precisely here, that Britain cannot afford to see the Polish Government which is recognized and respected and deals with set aside by Stalin for such Poles as are prepared to be his servants and tools. Were we to agree, the whole world would say that the Germans were justified in their propaganda, and that we had made war on the Germans for no other ultimate, if undesired, end than to hand over Europe to the Bolsheviks. That we could not and will not do that is very well understood even by those most sanguine and eager for a real alliance with Soviet Russia.

(56)

RUSSIA AND POLAND

The Historical Background

By T. CHARLES EDWARDS

It is recorded that as late as the middle of the eighteenth century a French map-maker depicted the whole of Scotland north of the Tay as an uncompromising blank, with the laconic inscription: *Terre inculte et sauvage, habitée par les Highlanders.* Something of this ancient tradition by which

Geographers on pathless downs
Put elephants for want of towns

seems to have survived into our own day when politicians and journalists have to deal with Poland. It is not so long since one [illegible] pictured Pomerania as covered with collieries and Polesia as golden with fields of wheat; while only a month or two has passed since one of the most reputable of the daily papers twice in one week published a map to illustrate events in Eastern Europe in which the frontier of the Lithuanian republic was depicted as passing within a few miles of the western suburbs of Minsk. Nature abhors a vacuum, and in such a situation the creative imagination has full play. "Eastern Poland," we are told, "is racially Russian." Barely two decades have passed since western Poland was—we were assured—racially German.

That there is a Russian minority in Poland is undeniable. It falls into two sections. The first is to be found living in a number of groups in the voivodships of Wilno, Nowogródek and Białystok. These men are the descendants of those Russians who refused to accept the changes which were enforced in the eighteenth century in the Orthodox Church of Muscovy, and fled from the persecution of Church and State into Polish territory. The Old Believers, as they are called, are interested only in the [illegible] of their religion. The second section consists of some 30,000 Russians who are to be found scattered over Eastern Poland. They or their fathers came during the period between the partitions and the resurrection of Poland after the last war. Some of them are officials of the old Tsarist regime who preferred to remain in Poland after the revolution; the majority are tradesmen and artisans.

So far we are on common ground; neither Poles nor Russians dispute the facts. The Old Believers, like the descendants of the Huguenot refugees in England, or the Flemish community in south Pembrokeshire, are of no interest to the student of current international affairs, while the odd fifty thousand Russians scattered over the eastern provinces of Poland are even less [illegible] from the point of view of the Russian irredentist.

There remains the question of White Russia or, as it generally used to be called, White Ruthenia. Ethnologically there is little, if any, difference between the Russians of Muscovy and the White Ruthenians. The latter are not so much a national as an ethnical group. In eastern White Russia the influence of Moscow was always strong, and after the partitions the White Ruthenians to the east of [illegible] were effectively russified. Western White Russia, however, presents a somewhat different picture. There the influence of the West has been predominant. The province first became effectively organized under the Grand Dukes of Lithuania, whose territories extended across the Dnieper to Smolensk. In consequence the name Lithuania was given to the whole stretch of the north-eastern territories of the old Polish Commonwealth, and it was in this sense that the name was generally used until the appearance of a separate Lithuanian republic after the last war. Until then the strictly Lithuanian part was known as Samogitia.

The fact that Lithuania was thinly populated meant that from an early date the province was [illegible] to have a mixed population. The pagan rulers of Lithuania were in the habit of organizing raids into Poland for the purpose of collecting prisoners to settle on the land. These Polish communities remained Polish in speech and Christian in religion, and when subsequently, in 1386, the Grand Duchy gave to Poland the most famous of its royal houses, its union with Poland followed naturally and easily. In an age when nationalism was unknown the [illegible] citizens became polonized in culture; and by the seventeenth century it was Polish in speech. Even the Orthodox Church frequently used the Polish language in controversy with the Catholics of the Latin and Greek rites.

The legal documents of the time illustrate the process. It was generally the custom during the seventeenth century to begin with an introduction in "Ruthenian," that is, the Church Slavonic of the Eastern Church, and to continue in Polish. The change began in the second half of the seventeenth century, when men were beginning to sign documents in Polish. In 1696 Polish superseded Slavonic. As usual the lawyers were conservative. As far back as 1574 the famous Jesuit, Peter Skarga, had written that the Old Slavonic had ceased to be clearly understood. Peter Skarga's statement is reinforced by the fact that the Protestant reformers, who enjoyed a considerable success in Lithuania, translated the Bible into Polish, and used Polish as the medium of controversy. Polish culture was in fact supreme; "this free, critical and expansive life with its magnificence, its humour, its [illegible]," as Professor Bruce Boswell has written, "spread from Cracow and Poznan to Wilno, Lwów, Kiev and Smolensk—something quite different from the civilization of Vienna, Moscow or Berlin."

It is easy for modern Englishmen to forget how comparatively recently Russia has emerged into European history. When Bolingbroke was writing his *Letters on History* in 1735 he was able to write that no practical English statesman needed to acquire any knowledge of the history of Muscovy. Macaulay's description of the first ambassadors to reach London from Muscovy is famous. "The ambassador and the grandees who accompanied him were so gorgeous that all London crowded to stare at them, and so filthy that nobody dared to touch them. They came to the court balls dropping pearls and vermin." Even as late as Napoleon's day it was possible to take the division between Lithuania and Russia for granted. When Napoleon was describing Charles XII's invasion he wrote: "He crossed the forests of Minsk, and presented himself before Borisov . . . passed the Borysthenes at Mohilow, and vanquished a corps of sixteen thousand Muscovites near Smolensko. . . . He was now advanced," continues Napoleon, "to the confines of Lithuania, and was about to enter Russia proper." Scott in his *Life of Napoleon* wrote that Napoleon's aggression "went to excite a national feeling from the banks of the Borysthenes to the wall of China."

The situation in western White Ruthenia was in many ways not unlike that which obtained in Elizabethan Cornwall. Though Cornish was widely spoken across the Tamar, there was no political and little cultural tradition which could be considered essentially Cornish; the landowners, clergy and middle class were English. Cornwall was in fact an English county, though English with a difference.

The development of a White Ruthenian movement during the nineteenth century falls into place against this background. Its main motive was resistance to the governments' policy of russification; it was principally directed and organized by Poles, and the first political periodical to be published in White Ruthenian was the work of Konstanty Kalinowski, who had taken a leading part in the Polish rising. With the failure of the policy of insurrection in the sixties the White Ruthenian movement died out, to be revived in the twentieth century under the influence of the Polish Socialist Party. The truth is that the White Ruthenian peasant has been, for better or worse, invariably [illegible] to the business of nationalism. So far as there was a White Ruthenian movement it was a faint and fugitive growth, often [illegible] in inspiration, against government from St. Petersburg.

The figures of the census for 1931 are very much what the history of the province would lead one to expect. The voivodship of Nowogródek, for instance, had a population of 1,057,200 persons. The mother tongue of 52.4 per cent was returned as Polish, 39.1 per cent as White Ruthenian, and Russian as 0.1 per cent. In religion 40.1 per cent were Catholics of the Latin rite, while 51.3 per cent belonged to the Orthodox Church. In addition there was a handful of Catholics following the Greek rite, all that was left to represent a body which, until it was forcibly suppressed a century ago by the Russian Government, was a preponderant force in the religious life of the province.

The preponderance of Polish influence is also illustrated by the large number of prominent Poles who have been natives of the Grand Duchy of Lithuania. Men of letters and men of action are the product of a culture; their appearance is not fortuitous. Mickiewicz, Sienkiewicz, Kosciuszko, Traugutt and Pilsudski were native to their country. When Lenin replied to the Curzon Note by declaring that the Soviet Government was prepared to offer the Poles an eastern line far more favourable than that put forward by the Tsarist émigrés in Paris which was contained in the Note, he was with his usual realism accepting facts as they were. He recognized that in spite of the progress of russification in the nineteenth century, it was absurd to attempt to confine the frontiers of Poland to those of the old "Vistula Provinces" of Tsarist Russia. The line suggested by him was, it is interesting to note, a little to the east of the frontier which was finally settled at Riga.

It would be unfair, however, to suggest that the Russian Government had no arguments with which to justify its part in the partitions. On the contrary, there were three which were advanced by Russian apologists at various times and with varying degrees of insistency.

The first, as was natural, was religious. After the fall of Constantinople in 1453 Ivan III had proclaimed the Grand Duchy of Moscow to be the successor of the Byzantine theocracy. He was the "new Tsar Constantine." The tradition was maintained; with varying degrees of sincerity it was argued that the Tsar was the natural protector and overlord of the Orthodox populations

(57)

in the Polish Commonwealth or the Turkish dominions. The same thing applied to the Catholics of the Greek rite. They were stray sheep to be rescued from the papal fold. The second argument was dynastic. The Tsars of Muscovy, it was maintained, were the successors of St. Vladimir of Kiev, and it was their duty to reunite under their sceptre all those territories which had owed allegiance to that monarch in the tenth century. Dynastic arguments necessarily count for little today, but it would be grossly unhistorical to deny their real and popular effect in the [illegible] past. Catherine the Great might be at home in the age of Voltaire, but she took good care to [illegible] to the memory of Saint Vladimir.

The strength of this argument's appeal is illustrated by the fact that even when the Tsars were anxious to conciliate the Poles, the bureaucracy were able to prevent any promise to restore the eastern provinces. Alexander and the Grand Duke Constantine were perpetually dangling before the eyes of the Poles the promise of the restoration of the eastern provinces to the kingdom. Indeed, in 1818 the former had determined to make a formal promise of restitution when he addressed the Polish Diet. It was only the caution of Capo d'Istria which at the last minute secured the elimination of the promise from the Tsar's speech; though it was necessary to make the Grand Duke Constantine commander-in-chief of all the old eastern provinces because the regiments were mainly recruited from, and entirely officered by, Poles.

The third argument was ethnological. The Ruthenians were really part of a single Russian nation, either as White Russians or Little Russians. They should all be united under the sceptre of the Tsar of All the Russias. Pan-Slavism developed the theme and extended its scope. "All the Slavonic streams" were to "flow into one Russian sea."

In conclusion it may be said that, if the phrase "the lessons of history" has any meaning, two things are clear. In the first half of the seventeenth century the absorption of Muscovy into the Polish Commonwealth appeared to be inevitable. At the end of the eighteenth century the absorption of Poland into the Russian Empire appeared to be equally inevitable. As usual the inevitable did not materialize. The twentieth century can and should see the ancient quarrel ended by a lasting and honourable settlement. For it should now be abundantly clear that the sole beneficiary of Russo-Polish enmity is that "army which possesses a State"—Prussia.

THE OVERTHROW OF MUSSOLINI

The July Crisis in the Fascist Grand Council

From a Lisbon correspondent, of the authenticity of whose first-hand information we have satisfied ourselves.

COUNT CIANO, with the other members of the Fascist Grand Council who voted Mussolini out of power, has been killed by the minority members of that Council, under German auspices. The Press as a whole has not yet been in a position even to give a short account of the events leading up to and including the meeting held behind closed doors—the Duce refused to allow any shorthand notes to be made—which was to decide the fate of both victors and vanquished in that historic July session. This may perhaps be an opportune moment to disclose a few facts concerning that crucial episode.

The background can be dealt with in one paragraph. Fascism had come forward in Italy from 1927 to 1934, from the attempt at limited economic reconstruction to the Four Power Pact. But from 1934 onwards its general decline, apart from a brusque temporary revival during the Sanctions period and the Abyssinian campaign, had been noted in every main capital, including Rome, and as the German connection grew, from 1936 onwards, the decline accelerated. Mussolini alone misinterpreted the wave of enthusiasm that greeted him on his return from Munich in 1938—he took it as a personal tribute to himself, and failed to realize the message that the nation was trying to convey to him. The Italians wanted peace; but he either would not or could not sense the general feeling.

By 1941 Italy as a whole already knew that the war was lost as far as Fascism was concerned; and even at that time a plan was conceived by Ciano and Acquarone (among others) to save the country. Mussolini's bellicose declaration of war was made without consultation—even the King heard of it as a *fait accompli*—and the Ministers by listening to the radio—and this constitutes part of the defence of former members of the Grand Council when they declare themselves in no way responsible for Italy's disastrous entry into the war.

In the spring of 1943 Scorza was given the impossible task of restoring life to the Party after three obscure successors to Starace had failed. It was already too late to appeal to the Italians in the name of Fascism, too late to exalt the Duce's personality and useless to speak to the nation of a victory in which it had long ceased to believe. Yet as late as the end of June, 1943, Mussolini called the directorate to his bedside and declaimed: "The Party is my pet and I shall defend it; but I shall also defend the Italian people from the exaggerations of the Party leaders. . . . The political and military situation is well in hand. The enemy will certainly disembark but they will be kept on the waterline—and will remain there horizontally." Members of the Grand Council who were present realized at that moment that the grisly humour of dictatorship had overstepped the limits of political sanity; such nonsense might be excused in an utterance designed to bolster up the people, but as confidential guidance to the people's leaders it was pitiful. History may even be able to assert that this absurdity was the first scene in the last act of Mussolini's tragedy.

It was in the same month that the Duce went to Feltre to meet Hitler. The Allies had already disembarked in Sicily and the meeting was a failure. The failing physical health of Mussolini reflected itself in his lack of grip. Seized again by one of his attacks, Mussolini lay on the floor of the returning train so that arms and legs could act as springs for the body and diminish the pain. He was a beaten man. Back in Rome it was he himself who summoned the Grand Council for the following Saturday; the fact that it would meet was known (but not published) on Wednesday, July 21st.

Dino Grandi had been living outside Rome, and in such isolation that even his official papers had been forwarded to him. But on the Thursday (July 22nd) he arrived in the capital and visited Mussolini. What the two men said to each other is not public; but it is known that 15 minutes had been allotted to the interview, yet Kesselring was kept a further 45 minutes in the former waiting-room. At the Saturday meeting Grandi prefaced his remarks to the Council by saying: "I shall repeat for the benefit of my colleagues what I told the Duce two days ago."

On the Friday afternoon Grandi had gone lobbying with an Order of the Day advising the Head of the Government to revive the working of the constitutional bodies and to give up military powers to the King. He had obtained three signatures: Federzoni (President of the Royal Academy), De Marsico (Minister of Justice) and Bottai, who was a member of the Council as a former Minister. These four men therefore were the vanguard of the nineteen who have just been tried.

At the Council the Duce began by relating his meeting with the Führer and admitting his inability to get any help. After a long and lively attack upon this statement, Grandi brought up his Order of the Day. Ciano followed with a declaration that Germany had let Italy down ever since the alliance—Ciano's antipathy to Germany had been open (and known to Berlin) for some time. Bottai spoke of the failure of internal administration and a catastrophic fall in morale. Mussolini replied by trying to put the blame on to the High Command; but he was promptly denounced in his capacity as Minister of Defence, as responsible for Italy's unpreparedness for war. Farinacci at this point took the opportunity to present his own Order of the Day, repeating allegiance to the Axis policy but implying a new leadership under himself.

It was at this moment that the Duce, who had been stabbing the table with his pencil, stood up with his legs apart and said: "All right. Tomorrow I shall see the King and tell him all that you have said. His Majesty will answer that while in this grave hour my own people have deserted me, he, the King, will stand by me. Then, gentlemen, where will you be?"

There was a short silence, and Bottai was the first to speak. Bottai insisted that they should vote on the Orders of the Day, if only to salve their own consciences. After further wrangling the Duce agreed, including an Order submitted by Scorza reaffirming devotion to the Axis cause and its leaders. The results have become history already; one vote (Farinacci's) went to Farinacci's Order of the Day, six went to Scorza's, and, finally, nineteen went to Grandi's. Two battalions of policemen and one of Militia awaited the Members when they trooped out through the courtyard of the Palazzo Venezia after ten hours of discussion.

The case of the majority of the Grand Council is that as soon as it was clear that the Duce was no longer a free agent—and had, in fact, become the servant of a foreign Power—they planned the Duce's downfall for the sake of their own country. Their consciences, they say, are clear. Disclaiming, as they do, all responsibility for Italy's entry into the war, on the grounds that it was made behind their back, they proposed the thesis that they subsequently did the only thing possible to patriotic men; and they knew very well, as they knew then, that they might have to die for it, but they were in fact the men who answered Mr. Churchill's appeal to get rid of "one man and one man only."

Ciano has been executed to deter those in those countries who might take their countries out of the disastrous German alliance. It is an Allied interest to make it plain that those politicians in satellite and quisling Governments who break with Germany will receive protection, at private cost, if they can reach Allied territory.

THE ARCHBISHOP OF WESTMINSTER

The Full Text of the Allocution delivered by Dr. Bernard Griffin

During Pontifical High Mass following his Enthronement as Sixth Archbishop of Westminster

IT was at the bidding of the Holy Father that I accepted the heavy responsibility of taking charge of this Diocese, and of succeeding my former Rector at the English College, the late Cardinal Hinsley.

I hope I know my own unworthiness and my limitations, but I am full of confidence that, through the devoted and loyal co-operation of the clergy and faithful of the Diocese, we may be able to perpetuate and consolidate the magnificent work done by our illustrious predecessors, who each in turn, and in his own way, did so much for the good of the Catholic Church in this Diocese, and for the welfare of the nation.

I have only to mention such names as Wiseman, Manning, Vaughan, Bourne, and the late Cardinal Hinsley to bring back to your minds the achievements of these great Pontiffs. To speak only of Cardinal Hinsley, he was admired and loved by the people of this country for his deep sincerity, his outstanding courage, and his championship of the oppressed nations, and he [illegible] victims of persecution, irrespective of creed. He was willing to co-operate for the social welfare of the nation with all men of good will. May his name live in benediction, and may we never forget him in our prayers.

Our help is in the power of the Lord, and in Him we have full confidence, for, as the Psalmist continues, "He is the Creator of heaven and earth."

My confidence is further increased by the many proofs of good will I have received since my appointment. I have been deeply moved by the messages which have come from our own people, from members of other Churches; from members of the Government, and from officials in national and local government departments. With gratitude I acknowledge the warm-hearted and generous welcome afforded to me by the Provost and the members of the Chapter; the many kind messages sent by the clergy, the religious and laity of the Diocese; and the innumerable prayers and Masses which have been offered for my future work among you. Had I been a native of this great city of London, I could not have received a more generous welcome.

One of my most important duties will be to get to know the priests and people of the Diocese, and to do what I can to help them in their arduous tasks. I will do this without fail and as soon as possible. We are justly proud of the citizens of London. We have heard of their courage and heroic fortitude during the dark days of the blitz, and we like to remember the splendid example set by our own clergy, who, like Good Shepherds, remained with their flocks, helping them, consoling them, and giving them spiritual and material assistance. Such courage and constancy fills us with the greatest hope that, in the days ahead, both clergy and laity will, without sparing themselves, assist the Church and the nation.

* * * *

When our Lord first went to the Temple to teach, he opened the Book of the Prophets and read this rather arresting prophecy about His mission: "The Spirit of the Lord is upon Me. Wherefore He hath sent Me to preach the Gospel to the poor." When St. John the Baptist seeks evidence of Christ's mission, the sign, among others, that Christ gives to him is "That the poor have the Gospel preached to them."

Our mission should be that of Our Blessed Lord, and it will be to the poor, that is to those in need of spiritual and material help and assistance. When recently I was saying farewell to a number of working-men, a man came to me and said, "When you get to Westminster, please don't forget the working-man." I made him a solemn promise.

May I, in parenthesis, say one word of admiration of the grit and determination of the people of our nation when faced with crises and difficulties. In the dark days of 1940, when, humanly speaking, all seemed lost, the nation, under the magnificent leadership of our Prime Minister, determined that it would fight through. May that same spirit, purified by the spirit of Christ, and based on deep religious foundations, carry us through to victory and to the heavy tasks which will concern the nation after the war.

One of the most pressing needs of the Church and country in this fair land of ours is the revival of Christian family life, which has suffered through the enforced absence of the father, through the removal of the children from the influence of their parents, and through the absence of the mother from her home during long periods of the day, when she is in outside employment. The proper place for the mother with a young family is at home, looking after her children, and the greatest possible contribution she can make to the nation, even during war, is the upbringing and the physical, moral and spiritual education of her children. We cannot over-emphasize this. A nation depends for its well-being on sound Christian family life, and therefore we should endeavour to remove all those obstacles that exist to the restoration of Christian family life. The divorce courts and the means to easier divorce are a menace to the stability of the family and the nation. The manufacture and sale of these mechanical devices which would prevent the procreation of children should be prohibited, and a strict censorship should be exercised on films and books which extol the evils that attack the sanctity of the marriage bond, and the sacredness of the family. For history has shown that the decline of a nation has always begun with the disintegration of the family.

On the other hand, we should promote and encourage those projects which would be restore family life in this country. We must get rid of the slums, and see that better and larger houses or flats are built for the families of the nation. Above all, we must create a sense of security in family life.

Following the principles given to us by the great Pontiffs Leo XIII and Pius XI, we believe that a system of family allowances ought to be introduced into this country. We hear that some such system already exists, with the dependents of our men and women with the fighting forces, and several industries have already schemes in operation. We welcome that particular scheme of family allowances outlined in the recent Government report on social security, provided always that the freedom of the individual and the family is secured.

As Pope Pius XI has said, "Every effort must be made that fathers of families receive a wage sufficient to meet adequately ordinary domestic needs. If in the present state of society this is not always feasible, social justice demands that reforms be introduced without delay, which will guarantee every adult working man just such a wage." The Holy Father continued: "In this connection we might utter a word of praise for various systems devised, and attempted in practice, by which an increased wage is paid in view of the increased family burdens, and special provision is made for special needs." Those are the Holy Father's own words.

* * *

We cannot refrain at this moment from a reference, however brief, to the proposed new Education Bill, which gravely affects the good of the family and the rights of parents in their duty and obligation to promote the physical, moral and religious education of their children. Catholic parents throughout this land have publicly insisted on their right to have their children educated in schools which will not offend their consciences. Whilst others are satisfied with the proposals of the Bill, we Catholics are not satisfied.

As loyal members of the State, and as tax-payers equally with others, our parents claim that they should not be allowed to suffer because of their consciences, but should be granted equal facilities with other members of the community. They know that they will have the support of all freedom-loving citizens. They appeal to the sense of justice of the people of this country to see that, as a religious minority, they are not penalised. They have laboured, sweated, suffered and died during this war for the country's good, equally with others, and in justice they claim to have the same right to equal treatment in the vital and absorbing duty of the education of their children.

The nation has very urgent and important tasks to perform not only with its own people, but for raising the Christian standard in those countries which are suffering through oppression and persecution, and we Catholics promise that we shall do all that is in us to secure speedy victory and peace. We shall help by our own personal efforts, and by our prayers, and, together with others, we shall face difficulties of whatever kind with supreme trust and confidence, knowing that our help will come from above.

England has, during this war, faced a crisis unique in her history, and she has not failed. May we hope and pray that she will face the post-war problems, however difficult, with the same assurance, the same determination, the same confidence, and, above all, with the same trust in the power of God and the efficacy of prayer.

"Fear not," says Christ, "I have overcome the world"; and may we go forward with fresh determination and added zeal in a spirit of optimism and of supreme trust in Him.

THE ENTHRONEMENT CEREMONY

Westminster Cathedral, January 18th, 1944

THE enthronement of the Most Rev. Dr. Bernard Griffin as Sixth Archbishop of Westminster took place in Westminster Cathedral on Tuesday, the feast of St. Peter's Chair at Rome. The Rite followed was as prescribed in a Pontifical used at Canterbury in the early fifteenth century, written in the time of Archbishop Chichele, and now preserved in the British Museum. It differed in some points from the forms that used to be observed at York.

The new Archbishop entered his cathedral by the great main door at 11.0 a.m. Some five hundred priests were waiting in the choir, secular and regular, clergy of the archdiocese and their guests from other parts of England. The canons of the Birmingham chapter were there in a body, and Birmingham naturally provided the chief visiting element at what was very much a Westminster occasion. In the brilliantly lighted apse were bishops of every variety, and the purple of many Monsignori and Canons, but of no Bishops except the Bishop of Portsmouth, Bishop Dey, and Bishop Myers. The cathedral was packed, with the uniforms of the British and Allied forces conspicuous, and considerable crowds waited in the raw January weather outside, cheering the Archbishop as he entered and, afterwards, when he came to bless them from the window of Archbishop's House.

The ceremony was in three parts. In the first the Provost, Bishop Myers, with the Chapter, met the new Archbishop as, accompanied by his Master of Ceremonies, Mgr. Canon Collings, he arrived at the Great Door, while the choir sang the antiphon *Sacerdos et Pontifex*, to a new setting specially composed for the occasion by the Master of the Music, Mr. W. Hyde. In the porch the Archbishop knelt in prayer beneath the great marble medallion on which are the venerable figures of his predecessors enthroned with the same ritual—the canonized pre-Reformation Archbishops of Canterbury. The procession then moved up the nave to the Chapel of the Blessed Sacrament and thence to the high altar, the Archbishop blessing his people on either side, and the choir singing the Responsory *Summe Trinitati*, again to a specially composed setting. Had the Pallium arrived in time from Rome it would have been carried aloft before the Archbishop's canopy, many crosses, by the senior Canon, who would then have laid it on the high altar for public veneration. Instead, however, the *Te Deum* followed at once, the choir leading the great congregation in giving thanks for the filling of the See.

Then the choir sang Terce while the Archbishop vested in full pontificals in the Lady Chapel, and the procession returned to the chancel for the second part of the ceremony, the enthronement of the Archbishop by the Provost and his reception of the obedience of the Chapter and, representing all the clergy of the archdiocese, the Cathedral Clergy, coming two by two to kiss his hand in homage. The Responsories *Deum Time*, sung after the *Fear*-[illegible] Hymns while the Archbishop returned from the Lady Chapel, and *Benedictus Deus Qui Te Posuerunt Elegit*, sung while the clergy paid homage, had also been arranged specially by Mr. Hyde.

The Provost read the following formula of Enthronement: "In nomine Dei. Amen. Auctoritate Eiusdem, Ego Edwardus Myers, Episcopus Lamensis Praepositus Capituli hujus Ecclesiae Metropolitanae Westmonasteriensis, induco te dominum Bernardum, Archiepiscopum in hac Westmonasteriensi Ecclesia in qua idem Dominus noster Jesus Christus custodiat introitum tuum ex hoc nunc et usque in saeculum." "In the name of God. Amen. By His Authority, I, Edward Myers, Bishop of Lamus, Provost of the Chapter of this Metropolitan Church of Westminster, do enthrone thee, the lord Bernard, Archbishop in this Church of Westminster, in which may our Lord Jesus Christ guard thy going in from henceforth, now and for evermore."

It was past noon before the third phase of the day's ceremonies began: the Pontifical High Mass. The choir sang Vittoria's Mass *O Quam Gloriosum* and the motet *Jubilate Deo* (Di Lasso). After the Gospel the new Archbishop read from the throne the allocution of which we print the full text opposite. At the end of Mass he administered the Papal Blessing and the plenary indulgence; and then finally the procession returned to the Lady Chapel, and the Archbishop walked down again between his people to leave by the West Door for Archbishop's House.

Mgr. Canon Howlett was Assistant Priest, and Mgrs. Canons Brown and Jackman were Deacons at the Throne. The Deacon and Sub-Deacon of the Mass were Canons Wood and Browne, and the Archbishop had as trainbearer his nephew, Mr. A. J. Porter. His twin brother, Dom Basil Griffin, O.S.B., served as his Familiar, and his mother and members of his family witnessed the ceremony from the Tribune.

Among those who were present in the cathedral were the Ambassadors of Belgium, Brazil, Poland, Spain and Portugal, and representatives of the Allied Governments. The Duke of Norfolk, Lord FitzAlan, Lord Russell of Killowen, Lord Rankeillour and Lord Perth were among the laity, and practically all the various diocesan organizations had sent their delegations.

NOW IN THE PRESS

Cardinal Hinsley

By JOHN C. HEENAN, D.D.

This important memoir, with illustrations and documents, will be ready on February 25th.

The advance orders are already considerable, and readers are advised to place their orders with their booksellers at once.

"There has never been such an Archbishop of Westminster as Cardinal Hinsley." —*Church Times*

"He was both great and good. We must cast aside our Protestant predilections in assessing his services to our national and religious life." —*Baptist Times*

"Gained the love and respect of all denominations—became one of the acknowledged leaders in his country." —*Daily Mail*

"He did more in seven years than almost anyone else would have done in fifty." —*Daily Herald*

"Will remain a great figure in our national life." —*Truth*

"A leader of character and courage and a great patriot." —The Prime Minister

Cardinal Hinsley

Ready February 25th 8/6 net

BURNS OATES

CHALICES

SEND FOR LIST [illegible] STATING PROBABLE REQUIREMENTS

OSBORNE

117, GOWER ST., LONDON, W.C.1

THERE WILL ALWAYS BE...

Men like this to man the life-boats round our coast. It is your privilege to ensure by your contribution that THERE WILL ALWAYS BE well equipped boats for them to man. We know you will not fail them.

ROYAL NATIONAL LIFE-BOAT INSTITUTION

LIFE-BOAT HOUSE, BOREHAM WOOD, HERTS.

THE EARL OF HARROWBY, Hon. Treasurer

LT.-COL. C. R. SATTERTHWAITE, O.B.E., Secretary

NEWS, NOTES AND TEXTS

CANADA **The Church and Politics**

The following is the full text of the statement issued by the Archbishops and Bishops of Canada after their annual meeting:—

"1. The Archbishops and Bishops of the Catholic Church in Canada, at a Plenary Meeting in Quebec on October 13th, 1943, repeated their appeal to the faithful, and to all in authority, to promote the urgently-needed social and economic reforms such as were advocated in the Joint Pastoral Letter of the Hierarchy of May 31st, 1942, and in previous and subsequent ecclesiastical letters covering the same subject.

"2. The Bishops have pleasure in commending the admirable examples of Social Action given by many Catholic organizations throughout Canada, notably the Extension Department of St. Francis Xavier's University, Antigonish, N.S., and the *Semaines Sociales du Canada*, with its recent manifesto *For a Better Order*; and also the various co-operative enterprises spreading throughout the country.

"3. As the authorized spiritual advisers of the Catholic people, the Bishops declare that the faithful are free to support any political party upholding the basic Christian traditions of Canada, and favouring needed reforms in the social and economic order which are demanded with such urgency in political documents.

"4. The Bishops reiterate their condemnation of the doctrines of Communism, under whatever name may be used to mislead the good faith of the people, since Communism is that form of Revolutionary Socialism which is materialistic in its philosophy, which denies the right of private property, and, by concentrating all economic as well as political power in the State, sets up a system of totalitarianism destructive of liberty and degrading to the human person."

The *Canadian Register* comments: "The statement is primarily a declaration of the freedom of political opinion enjoyed by Catholics. The Hierarchy has spoken to set at rest the question recently agitated in certain quarters, of the legitimacy of Catholics giving support to the political party known as the Co-operative Commonwealth Federation. The Hierarchy does not name the C.C.F., for it would not wish to use words which could be misinterpreted or misinterpreted as favouring one political party exclusively, but it is made quite clear that Catholics have the same liberty of supporting this as the other parties.

"In the early days of the C.C.F. there was some outspoken among Catholics. Official and unofficial pronouncements of that party were capable of being interpreted as Socialism in the sense condemned by the Church, and it was by no means clear for a time that Communists would not succeed in their endeavours to infiltrate themselves into dominant positions in the new movement. For these reasons the Bishops in several dioceses felt it their duty to warn their flocks against the dangers that were apparent. Time has shown, however, that the C.C.F. has maintained a sincere and effective opposition to the Communists, who are now yet pursuing its efforts to be recognized as collaborators."

FRANCE **What the Bishops are Saying**

A correspondent of the Swedish *Aftonbladet* asserts that when the French hierarchy met recently in Paris the Germans put great pressure on Cardinal Suhard to obtain a collective statement condemning "partisan" activities, but that "the Cardinal bluntly refused, and, with two exceptions, the Bishops also." In his Christmas message, however, according to Vichy Radio, the Cardinal "condemned the appeals made by the extremists who are inciting Frenchmen to carry out acts resulting in bloodshed. The Cardinal exhorted people not to carry out acts of personal vengeance; and, despite any differences of opinion which may exist between them, they should learn now how to love one another and how to unite. Patriotism cannot justify anarchy." A similar message from Mgr. Maguin, Bishop of Angoulême, is also quoted.

One of the two exceptions mentioned above may have been the Archbishop of Bordeaux, who has issued a New Year Pastoral Letter in which, says *Le Moniteur* of Clermont-Ferrand, he "condemns Bolshevism, which is advancing on the gates of Europe, and the dangerous illusions made with it. The past year has seen the authorities make efforts in favour of the workers and the family, and for the reconstruction of the country, so that despite defeat it may live in honour and dignity. But it has also seen a deplorable split between Frenchmen, a weakening of the sense of authority and its exercise, and the encouragement of brutality and petty acts of personal revenge."

The second exception may have been the Bishop of Arras, to whom a highly collaborationist Pastoral Letter has been attributed by the Germans; although we do not regard this text as sufficiently reliable to quote.

A CIP despatch from Lisbon quotes a number of Advent and other recent Pastoral Letters of the French Bishops, on the subject of public order. Mgr. Serrand, Bishop of St-Brieuc, stressed the impracticability of any other form of government under the circumstances, but maintained that the authority of Marshal Pétain is derived from the vote of the Chamber on July 10th, 1940, so wrongly to suggest, at a time when the Chamber was being reconstituted in North Africa, that what has been given by a vote can be taken away by a vote. Mgr. Lamaud, Bishop of Limoges, said that the Vichy Government is the legitimate Government of "our defeated and occupied country." Mgr. Beguin, Archbishop of Auch, stressed the prospect of civil war, and appealed for national unity "about the flag and him who bears it."

Chalices for the Forces

"We do not know who had the happy idea of asking the children of France to give their silver christening cups for the prisoners," writes *La Croix*. "But we do know what the response has been: 3,000 silver mugs, each with a little cross above the engraved name of the donor, have gone to the Bishops already. They are not all of the same value, of course; some are modest enough little goblets, while others are really precious, delicately chiselled by skilled craftsmen. But all are called to the same honour, for are not chalices . . . These petits Français who have given their mugs so that it may be possible to offer more Masses in the camps, where unhappily spiritual consolations are very parsimoniously measured out to our countrymen, have made their contribution to rebuilding the France of tomorrow. . . ."

ITALY **Rovoda and the Jesuits**

P. Emmanuele Preta, S.J., Provincial of the Rome Province of the Society, has, says *Italia*, circulated the Press to say that it is not true that the Socialist leader Giovanni Rovoda was arrested in a Jesuit house. In this case the Germans must have been deliberately picking a quarrel with the Jesuits by saying that he was.

MEXICO **The Church and Politics**

The Archbishop of Mexico City, the Most Rev. Luis M. Martinez, issued the following statement at the end of November last:—

"With regard to the agitation which in recent days has centred around religious affairs, it seems to me pertinent to set forth certain concepts which, although they have been expressed on other occasions, are very opportune at this time in determining the true attitude of the Catholic Church in Mexico.

"1. The Catholic Church in Mexico is not allied with the National Action Party, the National Sinarchist Union, or any other organization or a civic or political character, although these may be made up of Catholics and have Catholic tendencies; therefore she has affirmed on many occasions, and proved by her conduct, her firm and sincere purpose to keep within the spiritual field that corresponds to her, however much the lower Catholics as liberty to join, on their own responsibility, the civic or political organizations which they prefer for the fulfilment of their duties as citizens, so long as they do not depart from the general norms of the Church.

"2. The Catholic Church in Mexico is not responsible, consequently, for what such organizations say or try to do; nor is she responsible for the opinions or inferences of Catholic writers or orators, since the authentic voice of the Church is expressed only through her official channels.

"3. The Catholic Church in Mexico has accepted the present legal situation not because she does not horribly desire that certain legal restrictions which actually limit Catholic activities should disappear, but because she respects the reality in which she lives and knows that all vital processes in societies, as well as in individuals, are realized by means of a slow and methodical evolution.

"4. The Catholic Church in Mexico is disposed, as has been practically manifested on many occasions, to collaborate sincerely and effectively with the civil Government for the good of the country in the corresponding field.

"5. At a time when Mexico is engaged in a transcendental war, which will mark a new road in human history, it does it inopportune and anti-patriotic to arouse discussions that divide Mexicans, no matter how important these may appear; for the solemnity of the hour requires that all our energy and enthusiasm be concentrated upon strengthening that national unity which the President of the Republic has recommended, and which is the secret of the triumph, well-being and happiness of our country."

POPE PIUS XII AND POLAND

The Polish Ambassador to the Holy See was received by Pope Pius XII at the New Year. The Holy Father, we are informed by the Polish Catholic Institute, showed a deep interest in Poland, a country which, he emphasized, holds a key position in Europe. He inquired about present conditions there, and emphasized the importance of the Catholic faith and of its influence on the just and necessary social reforms which will have to be introduced after the war. Before the Ambassador left, the Holy Father gave a special blessing to Poland and to the Polish Government. He also sent a telegram in reply to the New Year Greetings of the President of the Polish Republic, saying: "May Almighty God grant that better days dawn for Poland and for her venerable President. We send our most heartfelt blessing."

General Glabowski, G.O.C. Polish Troops, accompanied by His Excellency Bishop Gawlina, at Glasgow on Saturday last awarded to Father George Galbraith, M.C., of Cardonald, the Polish Gold Medal of Merit "for services rendered to the Poles."

BOOKS OF THE WEEK

PRESIDENT ROOSEVELT

Mr. Roosevelt. By COMPTON MACKENZIE. Harrap. 12s. 6d.

When I was a boy at school, I was taught by Mr. Aldous Huxley, and he used to tell us that in the modern world the scale of the stage was so great that there would never again be great figures as were the figures of the Victorian and previous centuries. We had to write essays on this. Mr. Huxley was a very good teacher. I learnt much from him, and it has taken me all the rest of my life to discover that everything that I learnt was untrue.

Contrary to the expectations of Mr. Huxley, and indeed of everybody else, with the possible exception of Herr Hitler, our age has turned out to be an age of Caesars. In every country power has passed into the hands of its one great man, who dominates all. Such men win their pre-eminence in part by truly remarkable qualities, in part because the general political level is a low one.

One reason why it is probable that Mr. Roosevelt will come to be adjudged the most remarkable among these leaders of the nations is that he has not driven ability away from him. He has indeed had his quarrels with subordinates, and has dropped them. But he quarrelled with them on the whole because they were persons of character whom he selected knowing them to be persons of character. In the same way as the last war in this country cabinet ministers were continually resigning through differences of opinion, but nobody has resigned in English politics during this war, because none of the politicians have any opinions one way or the other.

The level of ability in American politics is not higher than that in English. It is certainly lower. But such ability as there is is to be found within the Administration.

That is the first greatness of Mr. Roosevelt. He is the captain not only of small men but also of big men. His second greatness is that he is more than the leader of his country. The totalitarian leaders make a their boast that they repudiate internationalism. Stalin retreats from internationalism into nationalism. Mr. Churchill has through his mother a most convenient American connection; but he is very much of our island. Now Mr. Roosevelt is, as Mr. Mackenzie well shows, an completely American a man as America has ever produced. Had he not been so he could never have achieved what he has achieved. But he also has a feeling for the world beyond America and for the whole sweep of world history that is rare among Americans. None save a man with this unusual combination of gifts could have succeeded in leading America into a policy of greater partnership in the world.

Mr. Mackenzie in his superbly produced and highly eulogistic account of Mr. Roosevelt's life has brought out these points with just prominence. The story of Mr. Roosevelt's political life is set out in detail as full as is required for the English reader. The side of his character that is not so strongly emphasized is the non-political side. The dangers of Caesarism are manifest. Even in Rome that are not nominally totalitarian, it is only too likely that society will take the colour of its leader. If then this leader should be, as so many modern politicians in the decline of democracy must inevitably be, a man who has no interests outside politics, then it is inevitable that under his leadership that society will move, intentionally or unintentionally, towards some form of totalitarianism. The average American politician not only has no interests except in politics. He cannot even be said to be interested in politics in any sane sense of the word. His interest is in dodges for carrying this ward and that ward, for outmanoeuvring a rival or a colleague. His interest is solely in elections. Any philosophical opinion upon measures is beyond him. Take such men as Coolidge or Harding. It was a portent that such an ignorant could exist. There is no word in the language to describe what it was that they could be elected Presidents of the United States. Perhaps we in England do not sufficiently appreciate the extraordinary fortune that the war should have forced in the White House a man with a cultured taste in pictures, a man to whom the resilient of the European story are naturally familiar, a man whose presidential addresses contain without alliteration quotations from Dante and from Chesterton. It is not safe to trust any man in politics unless he knows that there are many other things more important than politics. The world is fortunate that it has a man with such a knowledge among its leaders.

There is one other problem raised by Mr. Roosevelt's life on which one could have wished that Mr. Mackenzie could have found means to say—the psychopathic problem. Mr. Roosevelt arouses the strong detestation of his followers—that is natural enough. Details of his policy are subjected to criticism, just or unjust—that, too, is perfectly natural. But what is not natural is the extraordinary violence of hatred that he arouses in some of his critics. I have myself spoken to many of these critics, and I am far from alone in my opinion in believing that these critics are not sane when they speak of Mr. Roosevelt. He seems to possess a curious psychopathic power to drive certain people mad. It is the psychopathic rather than any political or economic explanation which alone can account for the hostility.

CHRISTOPHER HOLLIS.

Why you should buy National Savings Certificates

- Because your Savings will be absolutely safe.
- Because every 15/- invested becomes 20/6 at the end of 10 years—an increase equal to compound interest at £3 . 3 . 5 per cent per annum.
- **Because this interest is free of Income Tax.**
- Because they are easy to buy through your Savings Group or War Savings Centre, or at a Post Office or a Trustee Savings Bank.
- Because you can get your money back at any time, plus any interest your Certificates have earned up to that date.
- Because you can hold 500 Certificates issued at any price under £1, and in addition you can hold up to 250 Certificates issued at £1.

NATIONAL SAVINGS CERTIFICATES

Easy to buy

Easy to hold ***Easy to cash***

Absolutely safe

Issued by the National Savings Committee

TALKING AT RANDOM

"Philosophy's the Chap for Me"

"Measles, rheumatics, whooping-cough, fevers, agues, and lumbagos," said Mr. Squeers, "is all philosophy together; that's what it is. The heavenly bodies is philosophy, and the earthly bodies is philosophy. If there's a screw loose in a heavenly body, that's philosophy; and if there's a screw loose in an earthly body, that's philosophy too; or it may be that sometimes there's a little metaphysics in it, but that's not often. Philosophy's the chap for me."

That is the content of Mr. Squeers's speeches; the sly former who had discovered for himself so much of the profitable jargon of education. There exists in German a thesis for a doctorate dealing with the Yorkshire schools of the Squeers period, and concluding that they were in reality worse and not better than Dotheboys Hall. If that is so, it is one more instance of the way Squeers got the better of Dickens, who certainly set out to paint a very ugly one-eyed scoundrel. Humanity kept on breaking through, and Squeers emerges with all sorts of virtues, an excellent husband and in admiration of that "busy, saving creature" his wife, a good if over-indulgent parent, a sociable boon companion, and a man of eager intellectual curiosity. None of this saved him from transportation, for Dickens had cast him for the kind of villainies Dickens hated most, and took most personally to heart—the exploitation and ill-usage of young children; but for all that "my Squeery," as his wife called him, is a man with good points, where Mr. Murdstone, for example, has none.

All this I write in supplement to answer I gave in the last B.B.C. Brains Trust, when there was no time to quote, justifying the choice of Squeers as a companion. No one called for Mark Tapley or even for Mr. Micawber, who would be [illegible].

The Art of Ruling

In the *Table Talk* of John Selden—that very anti-Papal man—there is an anecdote to reassure those who from a delicacy of feeling leave their friends alone when those friends are advanced to high places. "He was a wise Pope," wrote Selden, "that when one that was used to be merry with him before he was advanced to the Popedom, refrained afterwards to come at him, the Pope sends for him, presuming he was busy in governing the Christian World, bids him come again; and, says he, we will be merry as we were before, for thou little thinkest what a little Foolery governs the whole World."

This story of Selden's is of the same date as the much better-known dictum of the Swedish statesman, Oxenstierna: "My son, you will be amazed with how little wisdom the world is governed." It is the seventeenth century finding out the sixteenth.

A New Sin

The Indian barber who has announced that it is a sin to shave yourself, because you put barbers out of work, blames the West for this vice of self-shaving, and a conference of Indian barbers has called on the Government to put safety razors on the proscribed list. What a chance is here for Catholic missionaries to point out that the [illegible] cannot be self-inflicted.

At least, I suppose it cannot. "Nonsense," says Ko-Ko, in *The Mikado*, "a man cannot cut off his own head"; to which the reasonable answer is made, a man might try.

Mistrusting

The cartoonist Low, with [illegible] ill manners, chose the evening before the new Archbishop's enthronement for a cartoon depicting, unexpectedly enough, the Catholic hierarchy as unruly fourth-form boys making uproar in the class-room while Mr. Butler is trying to explain that education is nothing whatever to do with religion, and is the same everywhere, the multiplication table having no theology.

I doubt whether Mr. Butler will appreciate the presentation of his outlook; but the revealing thing is Low's assumption that only politics count; that other forms of association, even Churches, exist in a dependent and subordinate way, to be disciplined. That is the total political mind of the Left, with all its contempt for education.

A Riddle

Talking of education, I hear that among the latest riddles is this one:—

What is the difference between intelligence and education? Intelligence is what enables you to do without education, and education is what enables you to do without intelligence. D.W.

We have received the first number of *The Mendel and Pasteur Review: a Journal of Modern Biology*, which the new [illegible] Guild of Mendel and Pasteur has produced (2s. 6d.; annual subscription, 7s. 6d. post free, from B. Herder, 33 Queen's Square, London, W.C.1). The Editor is Dr. L. P. W. Renouf, and the headquarters are at University College, Cork.

The Catholic Truth Society has published: *Francis—A Leader*, a penny leaflet on St. Francis of Assisi, by C. J. Woollen; *Who Doesn't the Pope—?* by Fr. John Murray, S.J. (3d.); and *The Case for Catholic Scouting*, by Fr. John Francis, C.P. (2d.).

THE FOUR CARDINAL VIRTUES

I: On Behaving Prudently

By DOM AELRED GRAHAM, O.S.B.

We know from the New Testament that in loving whole-heartedly God and our neighbour we do all that is required of us. Still, like so much in the Gospel, this commandment is bewildering in its simplicity; it calls for further elucidation. That is why the Church has come to our rescue with a carefully worked-out plan of how the general message can be put into effect. She has taken over from Scripture and natural philosophy a code of conduct corresponding to the needs of human nature, infused it with the Christian spirit, and given us a guarantee that in following it we can be sure of being on the right lines. It must be admitted that if we would take account of all our longings and aspirations, this ethical system is not the whole scheme of things by any means; it rather leaves out the more exciting heights and depths; but it gives us intelligible and very necessary directions. The plan is based on four main points, viz., the key-virtues of prudence, justice, fortitude and temperance. These the theologians have called cardinal (deriving from a Latin word meaning "hinge"), because they are the whole system of Christian morality turning on them. We notice at once that they don't include the three theological virtues of faith, hope and charity. That is why we had to admit that the scheme did not embrace everything. But the chances are that the vigour, and perhaps even the actual retention, of these all-important theological virtues will depend upon our keeping a watchful eye on the four chief moral virtues which are meant both to subserve and give expression to them.

Before saying a word about the first of the moral virtues, prudence, (which sounds so pedestrian, yet sometimes calls for the intuitions of genius!), it is worth noting that the Church has been criticised for attaching so much importance to natural morality. And this not merely by those who find its demands inconvenient (as we all do at times), but by idealists and mystical-minded people, "very interested in religion," who assure us that their devotional requirements are as fully satisfied in a Buddhist temple as in a Christian church. Intellectuals who claim to have transcended dogma, and leftists who describe traditional morality as hidebound and out-of-date, are figures painfully familiar in the pages of ecclesiastical history. In St. Paul's day they were known respectively as gnostics ("those who know") and antinomians ("the lawless ones"); and we judge them too harshly, for there is something of their temper in most of us. But they empty religion of all seriousness; the message of the Hebrew prophets, and indeed of Christ Himself, passes them by. Without morality there can be no genuine service of God.

Prudence, or practical wisdom, is that habit of mind, needful at most of our waking moments, by which we judge what, all things considered, duty demands of us right here and now. The old theologians called it the "right idea" [illegible] about what we ought to be doing or avoiding. This idea is arrived at by an inference from the evaluation of the situation in which we find ourselves, considered in relation to the purpose of life as a whole. The end, which, paradoxically, should hold first place in our minds, is what determines the means. Thus the prudence of the sceptic who holds that there is no future life will differ from that of the man who knows himself destined for the Vision of God and accepts Christ as the source light of all his seeing. So St. Paul condemns the "wisdom of the wise," because "the world, by wisdom, knew not God" (I Corinthians, i, 21); this is the prudentia carnis, the this-worldly philosophy of the hedonist and secularist. But there can be no evading the search for the heavenly wisdom, for Christ is himself "the power of God and the wisdom of God" (Ibid., i, 24). In the modern world the high virtue of prudence is apt to degenerate into mere astuteness, the skills and devices of expediency, because men have lost their convictions about God and have rejected the authority of an infallible Church. Wanderers with little notion of where they are going, and no guidance on their path, are unlikely to attend to principles and pitfalls.

Obviously different people must be prudent differently, adapting means to ends according to their own outlook. The function of prudence is to introduce a certain healthy caution into our actions. There are times when duty demands that we take the initiative; but on the whole we fail through precipitancy; we don't take enough [illegible] account; we act on our own where we should seek advice. Clearly there are moments when we must make quick and independent decisions; but there are tendencies in human nature (precisely those to be restrained by prudence!) urging us to do this oftener than we should. We are impulsive where we should be circumspect and, in consequence, with the best of intentions, we blunder. There was no ill-will; on the contrary, we meant everything for the best; yet somehow we missed the mark.

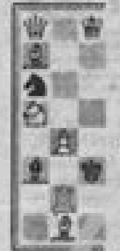
Christian prudence, let us insist again, does not embrace the whole of the moral and spiritual life; without charity it can carry us hardly any distance. But, the world and men being what they are, we cannot dispense with it. The Church in her Liturgy does not disdain to pray that she may be shown "the way of prudence"; we should do well to make that prayer our own.

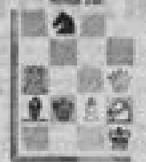
CHESS

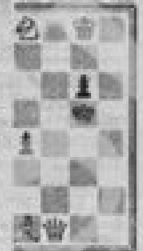
NEW HANDICAP TOURNEY

Position No. 5

White (to play)







[illegible]

[illegible] RAPID TOURNEY

[illegible]

THE GUILD OF OUR LADY OF RANSOM

At the December meeting of the Executive Council of the Guild of Our Lady of Ransom, grants were made to the Bishops of Brentwood, Clifton, Lancaster, Menevia, Northampton, Plymouth and Portsmouth and the Vicar Capitular of Nottingham for the support of poor country places. Some 60 separate missions benefited, as well as those in Westmorland served from Penrith and the Cornish missions served from Bodmin by the Canons Regular of the Lateran.

The amount distributed was the greatest in any year since 1930 (when a large legacy was received). This was due both to the generosity of subscribers to the Church Extension Fund and to the income received from the Million Pound Fund which, when completed, will do so much to meet the post-war needs of Catholics in rural areas.

WHEN MAKING YOUR WILL....

Please Remember **The Crusade of Rescue**

which provides or secures a home for every destitute Catholic child it finds and depends entirely on charity.

The Crusade of Rescue, 27 Tavistock Place, W.C.1.

THE TABLET

ESTABLISHED 1840

Temporary address:—

12 QUEEN VICTORIA STREET, READING

Telephone: Reading 4009

Subscription Rate: 30/- per annum, post free.

THE CALENDAR

Sunday, January 23rd. The Third Sunday after the Epiphany.
Monday, January 24th. St. Timothy.
Tuesday, January 25th. The Conversion of St. Paul.
Wednesday, January 26th. St. Polycarp of Smyrna.
Thursday, January 27th. St. John Chrysostom.
Friday, January 28th. St. Peter Nolasco.
Saturday, January 29th. St. Francis de Sales.

DEATHS

[illegible]

IN MEMORIAM

BUCHANAN.—In loving memory of [illegible] Buchanan, who died January 19th, 1943. May he rest in peace. [illegible]

ANNIVERSARIES

[illegible]

Church of the Jesuit Fathers

Farm Street, Berkeley Square, W.1

[illegible]

St. Joseph's Hospice for the Dying

[illegible]

Donations and Subscriptions gratefully received by Rev. Mother.

CENACLE CONVENT [illegible]

STUDY WEEK-ENDS

February [illegible] "[illegible] revealed in the Scriptures." Fr. Richard Kehoe, O.P.

March 11th-12th. "The Theological Nature of the Church." Fr. Mark Brocklehurst, O.P.

April 15th-16th. "The Liturgy the Prayer of the Church." Fr. Francis Moncrieff, O.P.

PLEASE HELP

ST. ANDREW'S HOSPITAL

DOLLIS HILL, LONDON, N.W.2

The Matron will be grateful for your annual subscription or donation for any special work in hand.

ALLIANCE

ASSURANCE COMPANY, LTD.

OF BARTHOLOMEW LANE, LONDON, E.C.2

Established 1824

ASSETS EXCEED £35,000,000

INSURANCES OF ALL KINDS

Life Assurance (with and without Profits)

Estate Duty Policies; Family Protection Policies; Group Life Assurance; Children's Deferred Assurance and Educational Endowments; Annuities

The Company undertakes the duties of Executor and Trustee

Head Office temporarily at

KIDBROOKE PARK, FOREST ROW, SUSSEX

New ways with the new SALT FISH

Baked Cod with Parsnip Balls and Piquant Sauce

2 lb. parsnips, salt, pepper, browned crumbs, 1 lb. soaked salt cod, 4 tablespoons dripping. SAUCE: *½ oz. margarine, 2 level tablespoons flour, ½ pint vegetable stock, salt, pepper, mustard, 1 tablespoon vinegar.* QUANTITY: *4 helpings.*

Cook the parsnips till quite soft. Drain and mash well with seasonings. Form into balls and coat in browned crumbs. Skin and bone fish, place in baking tin and spread with dripping. Bake in a quick oven for 5 minutes, then add parsnip balls and bake together for 20 minutes.

Sauce: Melt margarine, add flour, cook 3 minutes. Add liquid gradually, stirring well, and cook for another 5 minutes. Season and stir in vinegar. Serve with fish in centre of dish, the parsnip balls round and the sauce over the fish.

THE salt fish we get now is proving very popular. Are you serving it often? You should; because salt fish is every bit as nourishing as fresh fish—a really first-class body-builder, as good in this respect as a meat meal. Grand for children as well as grown-ups, and what a bargain at only 10d. a pound!

As you know, this fish has to be soaked for at least 24 hours to get the salt out. Ask the fishmonger, and if he hasn't soaked it for long, finish the soaking at home. To do this, put the fish, skin side up, in plenty of cold water. Then cook it the same day.

HOW TO BOIL SALT FISH. Drain off the soaking water and rinse the fish under the cold tap. Cut in convenient pieces, put in a pan with cold water to cover and bring slowly to the boil. Cook until tender, about ten minutes. Drain well, and use as required.

Many of your favourite recipes calling for fresh fish. But, to give you something new, here are some special recipes:

COD PANCAKES. *½ lb. salt cod, cooked and flaked in small pieces; 1 level tablespoon chopped parsley, salt and pepper, 2 level tablespoons mixed herbs, 6 oz. mashed carrots.* **Batter:** *4 oz. flour, 1 level tablespoon dried egg (dry), 2 level teaspoons baking powder, salt, ½ pint water. (Makes 4 helpings)*

Make the batter by mixing together all the dry ingredients, adding sufficient water to make a stiff batter. Beat well and add the remainder of the water. Add to the batter the flaked cod, parsley, seasoning, herbs and carrots. Melt some fat in a pan and when smoking hot drop in large spoonfuls of the mixture. Brown the pancakes on one side and then turn over and brown the other.

SALT FISH LYONNAISE. *1 medium sized onion, sliced; fat for frying; 3 medium sized potatoes, cooked and sliced; 1 lb. soaked salt fish, cooked and flaked; 1 teaspoon vinegar; pepper; chopped parsley.*

Fry onion in a little fat till tender, add potato and fish and fry until brown. Sprinkle over vinegar, pepper and parsley. If liked, serve with a sauce and salad, or with vegetables coated with sauce and extra potatoes.

TASTY FISH-PASTE SANDWICH FILLING. *3 oz. finely chopped cooked salt fish; 3 oz. well mashed potato; 1 tablespoon chopped parsley; 2 tablespoons chopped raw onion; 2 dessertspoons vinegar; 1 teaspoon made mustard; pepper; ½ oz. melted margarine.*

Mix all ingredients together very thoroughly to give a smooth paste.

ISSUED BY THE MINISTRY OF FOOD (585)

HOTEL REMBRANDT

'Phone Ken. 8100 Facing Victoria & Albert Museum
Near Harrods, S.W.7. A.R.P. Shelter.
SPECIAL MAIGRE FARE on Fridays and other days of abstinence.

REMBRANDT ROOMS Opposite Brompton Oratory and Parish Church 'Phone Ken. 8100

One of London's most selected Suites for WEDDING RECEPTIONS, DINNERS, DANCES and other social functions.

Capacity: 400 GUESTS; BANQUETS, 2/300.

Rooms divisible for smaller assemblies.

Entirely self-contained with own imposing entrance adjacent to the Hotel Rembrandt. Car Park.

£15,000 NEEDED Please help build the Church to St. Thomas More at Swiss Cottage—late Lord Chancellor of England and Defender of English Liberty. All Founders of this Church—£25 or more—will have their names perpetuated for ever. Kindly send whatever you can spare to—

REV. B. WHELAN,

The Presbytery, Maresfield Gardens, Swiss Cottage, N.W.3, who will gratefully acknowledge all donations. Lease on the present temporary Church expires June 1st, 1945.

PROVIDENCE (ROW) NIGHT REFUGE

Please remember this Charity.

Subscriptions and clothes should now be sent to: SECRETARY,

50, CRISPIN STREET, LONDON, E.1.

NOT ENOUGH TO GO ROUND

but—if temporarily out of stock, your Chemist can almost certainly get Howards' Aspirin Tablets for you from his Wholesale House.

See the name Howards on every tablet.

HOWARDS & SONS, Ltd.
(EST. 1797) **ILFORD**

THE BEDA ASSOCIATION

The Month's Mind Mass for the late Treasurer, FATHER SIR JOHN O'CONNELL, will be said at the Church of Our Lady, Lisson Grove, St. John's Wood, on 29th January, at 10 a.m.

ECCLESFIELD, STAPLEHURST, KENT. Home for the care and cure of Alcoholic cases (ladies). Fine mansion. 100 acres. Successful treatment Catholic chapel on estate. For terms apply to the Sister Superior. (Telephone Staplehurst 26111).

LAMB BRAND TYPEWRITER RIBBONS.—Cleanest, clearest, longest, 3s. 6d. each; 10s. 0d. three; 18s. 6d. six. Name models, colours. Serviceable black carbons, quarto or foolscap, 10s. 0d. hundred (minimum). All postage paid.—MARTIN HARDMAN & SONS, 15 Prospect Place, Preston.

MARSH & PARSONS, House Agents, 40-42 Church Street, Kensington, W.3 (opposite the Carmelite Church); and 197 Kensington High Street, W.8. Telephone Western 1202 and 1203.

RACKHAM & SMITH, House Agents, Horsham and District. Telephone 311 (two lines) and Henfield 22.

MISCELLANEOUS SMALL ADVERTISEMENTS can be inserted in *The Tablet* at a charge of 2d. per word per insertion (Min. 3/-). Box Number 6d. extra for each insertion.

Printed in Great Britain by C. NICHOLLS & COMPANY LTD., at Pettys Press, Reading, and published by the Proprietors, THE TABLET PUBLISHING COMPANY LIMITED, 12 Queen Victoria Street, Reading, in the County of Berkshire, January 22nd, 1944.

Che cosa è oggi il popolo Italiano? Che cosa deve essere?

Niente Tutto

Quel che occorre agli Italiani

Quel che al popolo Italiano il governo veramente popolare e democratico che tutti lo desideriamo deve dare affinchè il nostro paese possa trovare la via della ressurrezione.

I. - LAVORO.

Tutti i cittadini della Nuova Italia debbono aver diritto al lavoro; essi debbono, cioè, avere garentita un'occupazione con un compenso che sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro fornito e che sia, in ogni caso, sufficiente ad assicurare una vita dignitosa.

Il diritto al lavoro verrà assicurato ai cittadini da una migliore organizzazione dell'economia nazionale, dall'incessante incremento delle forze produttive, dalla eliminazione di ogni possibilità di crisi e dalla conseguente scomparsa della disoccupazione.

II. - IL RIPOSO.

Il diritto al riposo verrà assicurato mediante la riduzione progressiva della giornata di lavoro, mediante l'istituzione di congedi annuali retribuiti per gli operai e per gli impiegati, mediante lo stabilimento di un'ampia rete di sanatori, case di riposo, parchi di divertimento, circoli di cultura che saranno messi a disposizione dei lavoratori, ai quali dovranno inoltre essere concesse, per i loro congedi annuali, delle fortissime riduzioni ferroviarie.

III. - PENSIONE.

Non è giusto che un cittadino, il quale abbia onestamente lavorato per tutta la vita, debba essere nella vecchiaia a carico dei familiari (se ne ha) o di altri, o sia magari costretto a mendicare il cibo. Il cittadino che ha lavorato onestamente finchè le sue forze glielo hanno consentito, deve avere invece diritto al rispetto di tutti e alla riconoscenza concreta e tangibile della società.

Nell'Italia Nuova che tutti vogliamo costruire, ogni cittadino deve avere il diritto all'*assistenza materiale e morale durante la vecchiaia*, con una pensione che non sia irrisoria, come quella concessa finora agli *impiegati statali*, ma sufficiente ai bisogni di una vita dignitosa. Tale assistenza deve essere garentita ai cittadini anche in caso di malattia o di perdita delle capacità lavorative.

IV. - L'ISTRUZIONE.

Il fatto che i figli dei lavoratori siano praticamente esclusi dell'istruzione superiore non costituisce soltanto un'ingiustizia, ma anche e soprattutto un *dannoso errore sociale*, poichè delle preziose energie intellettuali vengono perdute per la società.

Il diritto all'istruzione gratuita deve essere quindi garentito a tutti, dalle scuole elementari fino alle Università.

Con l'istruzione superiore gratuita ai giovani più intelligenti e più volenterosi, con l'erogazione di stipendi statali agli studenti meritevoli, il paese potrà trovare domani dei dirigenti migliori. D'altra parte, l'insegnamento teorico-pratico nelle fabbriche, nelle officine, nelle aziende agricole e commerciali, darà un livello professionale più alto ai lavoratori.

V. - LA LIBERTÀ.

La libertà del popolo Italiano presuppone che l'autoritarismo fascista sia distrutto nelle istituzioni, nelle leggi e nel costume. È quindi urgente e necessario epurare di tutti gli elementi fascisti le amministrazioni, l'esercito, la polizia, e punire severamente i responsabili ed i profittatori del fascismo.

VI. - LIBERTÀ DI RELIGIONE.

Tutti i cittadini potranno professare la propria religione, perchè lo Stato della Nuova Italia garantirà la libertà di coscienza.

VII. - LIBERTÀ DI AZIONE.

Lo Stato della Nuova Italia dovrà inoltre garentire a tutti i cittadini:

a) **la libertà di parola**
b) **la libertà di stampa**
c) **la libertà di associazione e di riunione**
d) **la libertà dei cortei e di dimostrazione nelle strade.**

Queste libertà, che rimanevano troppo spesso teoriche, nelle vecchie democrazie, per una grande parte della popolazione, debbono essere effettivamente garentite ai lavoratori a disposizione dei quali debbono essere messe delle sale di riunione e delle tipografie.

VIII. - LA PROPRIETÀ INDIVIDUALE.

La legge dovrà riconoscere e tutelare il diritto di ogni cittadino alla proprietà individuale sul frutto del lavoro, sui suoi risparmi, sulle case di abitazione e sui beni domestici, sugli oggetti ed animali facenti parte dell'economia dome-

stica, come altresì sugli oggetti di uso e comodità personale. La legge deve inoltre riconoscere e tutelare il diritto di successione ereditaria di tali beni.

La legge limiterà invece, e in definitiva distruggerà, la grande proprietà dei mezzi della produzione sociale, in modo da *rendere impossibile che un uomo sfrutti il lavoro di un altro uomo.*

IX. - EGUAGLIANZA DI FRONTE ALLA LEGGE.

Tutte le leggi che sanciscono una disuguaglianza razziale o nazionale debbono essere abolite. Tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di nazionalità o di razza debbono essere effettivamente eguali di fronte alla legge. Tale eguaglianza dovrà aver inizio col riconoscimento del principio: *A lavoro eguale, salario uguale.*

X. - LE DONNE NELLA NUOVA SOCIETÀ ITALIANA.

La legge dovrà garentire alle donne gli stessi diritti riconosciuti agli uomini in tutti i campi della vita economica, amministrativa, culturale, sociale e politica.

La legge dovrà perciò tutelare gl'interessi della madre e del bambino, istituendo per le donne un congedo retribuito nei periodi che precedono e che seguono il parto, e organizzando una larga rete di case di maternità, di giardini e di istituti per l'infanzia.

XI. - LA FAMIGLIA.

Lo Stato della Nuova Italia dovrà proteggere la famiglia e tutelarne l'integrità. Opportune leggi daranno la garanzia che ognuno dei coniugi mantenga gl'impegni contratti col matrimonio verso l'altro coniuge e verso la prole.

XII. - FORMAZIONE DELLO STATO ITALIANO.

Una volta puniti i colpevoli della catastrofe attuale e scacciati gl' invasori hitleriani dal suolo nazionale, la *sovrana volontà popolare* stabilirà quali debbono essere le forme istituzionali dello Stato Italiano.

È tuttavia chiaro sin da oggi che l' immensa maggioranza degli Italiani vuole, come noi, una Repubblica eminentemente sociale. Lo Stato quindi dovrà avere una forma ed una base largamente popolare. La questione della cosa pubblica dovrà essere prevalentemente assicurata ai lavoratori, cioè a tutti i cittadini che forniscono un lavoro socialmente utile in tutti i campi della vita economica, culturale, amministrativa e sociale della Nazione.

Tutti i cittadini sani di mente (salvo le persone escluse dal voto per condanne infamanti subite) senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di cultura e di censo, saranno elettori ed eleggibili a tutte le assemblee legislative e amministrative. Ogni deputato dovrà render conto periodicamente della sua opera agli elettori che avranno in ogni momento facoltà di dichiararlo decaduto dal suo mandato.

XIII. - L'INVIOLABILITÀ DELLE PERSONE.

L'inviolabilità personale di tutti i cittadini sarà garentita dalla legge. Nessuno potrà essere arrestato se non per decisione del giudice e con l'autorizzazione del Procuratore di Stato.

La legge tutelerà altresì l'inviolabilità del domicilio privato e il segreto epistolare.

XIV. - LA PROPRIETÀ COLLETTIVA.

Ogni cittadino della Nuova Italia avrà l'obbligo di curare e difendere la proprietà collettiva, base sacra ed intangibile del bene comune, fonte di ricchezza e di potenza per il Paese, fonte di benessere e di cultura per tutti i lavoratori. Chiunque attentasse alla proprietà collettiva dovrà essere considerato come nemico del popolo. Come nemici del popolo dovranno essere altresì considerati tutti quei cittadini che, preposti ad uffici o cariche pubbliche, approfittassero delle loro cariche per trarne benefici personali. Contro di essi dovranno essere comminate pene severissime.

CONCLUDENDO.

Noi desideriamo far conoscere al Popolo Italiano che noi ci battiamo per migliorare il suo stato sociale.

Noi desideriamo che ogni cittadino abbia diritto alla vita, la quale non deve essere ingrato travaglio per la moltitudine e ricchezza sfacciata per pochi, ma benessere e agiatezza per tutti.

Noi desideriamo che si formi una coscienza nazionale italiana pervasa da un alto senso di umanità.

Noi desideriamo che tutti cooperino al bene della comunità in modo che dalla collaborazione di tutti sorga il benessere comune.

Noi desideriamo che tutti i cittadini prendano parte attiva alla vita politica della Nazione, e che nessuno se ne disinteressi. La tesi sostenuta da taluni, secondo cui è meglio allontanarsi dalla vita politica per quieto vivere, non può essere originata se non da *vigliaccheria o da ignoranza,* perchè costoro non comprendono come, dalla cooperazione politica di tutti, dipenda il bene del Paese, e quindi dei singoli cittadini.

Noi desideriamo che ogni cittadino possa spendere il danaro che guadagna col suo lavoro, senza privarsi di alcun bene, perchè gli sarà garentita, con la pensione, una vecchiaia dignitosa, tranquilla e sicura.

Noi desideriamo che tutti i lavoratori onesti vengano a lottare con noi per costruire un migliore avvenire per il nostro popolo. Non facciamo promesse demagogiche per l'avvenire immediato perchè la realizzazione di una vita migliore potrà essere soltanto l' opera dei lavoratori coscienti, uniti e forti.

Alcuni di questi punti, i quali non vogliono essere un programma ma soltanto una chiarificazione d' idee per un generale orientamento, potranno essere applicati nel corso della guerra, altri soltanto più tardi, man mano che i lavoratori al potere procederanno all' abolizione di ciò che è dannoso a loro. *Comunque questo orientamento non potrà essere impresso alla vita nazionale se non dalla volontà del Popolo Italiano stesso.*

Questo, in brevissime note, l'**orientamento generale dei Comunisti Italiani.** Noi trascuriamo le calunnie di cui ci hanno coperti i fascisti, i disonesti, gli sfruttatori, dipingendoci fino a pochi giorni or sono con foschi colori.

È nostro desiderio che tutti i cittadini onesti ci conoscano, ci stimino e concorrano alla nostra opera di rinnovamento nazionale e sociale.

Prezzo Lire Due

NAPOLI, 25 marzo 1944.
Anno I — Numero 3.
Direzione: Via Medina, 5.
Amministrazione: Via S. Fusco, 5.
Prezzo: LIRE DUE

LA LIBERTÀ

> «Quando si ode domandare se alla libertà sia per toccare quel che si chiama l'avvenire, bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno.»
> BENEDETTO CROCE

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE

Classi sociali e realtà politica

di Benedetto Croce

Ormai da un secolo, ma segnatamente negli ultimi cinquant'anni, il mondo sembra invaso, agitato, ossessionato, spaurito da una furia di fantasmi, da una sorta della medievale banda di «hellequins» o «harlequins», da una cavalcata di diavoli, che si chiamano le «classi sociali».

Autore e responsabile principale Carlo Marx, circa il quale il rigoroso pensiero critico dovrebbe raccogliere in modo definitivo la conclusione che egli era bensì un semitico profeta di rivoluzioni e un possente creatore di miti sociali, ma privo di vigoroso genio filosofico e scientifico, che è genio di verità, sicchè mandò in giro, in filosofia non meno che in economia, una serie di concetti-mostricciattoli, del materialismo storico con la teoria delle soprastrutture al «plus-valore» della produzione economica. Prima di lui, senza dubbio, si parlava di classi, ma in senso affatto empirico, e anche se si faceva segno di esaltazioni e di vituperii, di delusioni e di speranze; e se nel medioevo fiorì la «satira dei villani», nei tempi moderni si ebbe quella, dapprima dell'aristocrazia, e poi della borghesia. Ma il Marx le irrigidì e solidificò in categorie dialettiche e addirittura metafisiche. E questa fu la stortura da lui foggiata e accreditata, la quale se un valore serbò, se un'efficacia avrà nella storia del pensiero, sarà di avere per reazione risuscitata e rinvigorita la genuina teoria della storia umana e quella della schietta scienza economica. Tutti sanno che cosa, mercè del Marx, divennero l'aristocrazia feudale, la borghesia, il proletariato, il capitalismo, per accennare a questi concetti principali; e come sia stato necessario rettificarli o piuttosto dissolverli per sostituire ai suoi miti la realtà da lui con l'acredine dell'odio e con le prepotenze definitorie sfigurate; e di questa revisione e risoluzione io, da mia parte, detti un particolare saggio, esaminando storicamente i sensi molteplici del concetto di «borghese», che vanno da quello piuttosto basso della mediocrità di mente e di animo a quello gravemente politico e morale dell'ufficio di mediazione tra gli estremi e all'altro di portatore della cultura e della civiltà. Solo per effetto della costruzione mitico-metafisica è accaduto che dalle naturali ed empiriche designazioni classificatorie dei componenti della società si sia passati alla credenza che esistano realmente classi che si discernano in buone e cattive, perfide e generose, malsane e sane, trasferendo ad esse i giudizi che si sogliono dare nella lotta sociale e morale solo degli individui e delle loro azioni nelle situazioni storiche determinate e transeunti. Ho accennato al caso del concetto di borghese di cui ho trattato altrove, ma giova soffermarsi su quelli dei contadini e degli operai e, in genere, del così detto proletariato, per osservare in essi qualificazioni pessimistiche analoghe alle già date per la borghesia. E non ricorderò le descrizioni e le tipizzazioni che ne offersero i sociologi e romanzieri realistici e veristici, come il Balzac e particolarmente Emilio Zola, il quale ultimo finì col muovere a indignazione e a reazione gli scrittori marxistici (e, tra gli altri, quelli della Neue Zeit), che lo accusarono di calunniatore del proletariato a servigio della borghesia: accusa che era quanto di più ingiusto si potesse mai profferire, essendo indubbia la buona fede dello scrittore e il suo proposito di scientifica imparzialità, tanto che se nell'*Assommoir* e nella *Terre* aveva dipinto i vizii degli operai e la feroce avidità dei contadini, il simile aveva fatto nel *Ventre de Paris* della grassa borghesia e nell'*Argent* del mondo degli affari, e, per contro, degli operai e delle loro lotte aveva procurato di ritrarre i motivi etici in *Germinal* ed era candidissimo sognatore umanitario, come venne sempre più rivelandosi negli ultimi suoi romanzi. Ma bene è da soffermarsi sul caso di Massimo Gorki, il rivoluzionario bolscevico che negli ultimi suoi anni descrisse con cupi colori la classe a cui fu dato nella rivoluzione russa il trionfo sui signori e proprietarii delle terre, i contadini, dei quali egli volle mettere in luce il carattere anarchico, antisociale, anticivile e antistatale, la immersione nel proprio animale egoismo di mangiare il più possibile e lavorare il meno, l'avversione profonda agli operai e alla città e civiltà di cui quelli sono l'espressione, la mancanza di ogni storia e di ogni tradizione del passato, le nulle superstizioni con nessuna idea, le raffinate crudeltà a sangue freddo delle quali erano stati nella rivoluzione gli operatori, non già istigati dagli intellettuali, ma contro gli intellettuali e i politici, l'indifferenza religiosa, sicchè di essi non scorgeva altro avvenire di progresso se non come di classe di gente di affari, degli affari propri, attinenti ai loro particolari ed esclusivi interessi. La figura del buon contadino che ha spontaneo il senso del vero e del giusto e l'umana pietà, era per lui un'invenzione della letteratura degli «amici del popolo», contro la quale si levarono altre le proteste del Cecov e del Bunin (si veda passim il suo libro su *Lenin et le paysan russe*, trad. franc., Paris, 1924). Giudizi di questa sorta non vengono già dalla realtà degli esseri umani a cui si riferiscono, ma dal fatto stesso che si descrivono classi, e tutti i giudizi su classi tendono a diventare pessimistici, perchè in quegli schemi la realtà umana è materializzata e fantasticamente uniformata, tutta sottoposta al determinismo di una causa che non può essere se non lo stimolo del proprio modo di vita da difendere, del proprio benessere da conseguire. Alle stesse conclusioni menano le descrizioni di tutte le altre classi: della borghesia, come si è detto, e dell'aristocrazia, degli operai e dei soldati e dei preti, e via. La verità, la giustizia, la bontà, la generosità, la religiosità, la bellezza stanno in tutte le classi *nec cubant in ullo*; nascono di là da esse, negli uomini e non negli schemi; ed esse formano la storia della umanità, la tradizione del genere umano, la sua gloria e la sua forza, e non già le determinazioni astratte che finiscono con l'assegnare uffici e peso schiacciante al termine passivo e negativo che lo spirito umano si trova sempre di fronte e che abbassa di continuo a sua materia. Ecco l'errore logico della visione classistica della storia della vita umana, per la quale alla vera e piena realtà si sostituisce una mostruosa storia non storica, seguita da entità fantastiche, e ciascuna follemente intesa ai suoi propri possessi o acquisti di utilità, ciascuna verso le altre e disumana verso la comune umanità. Ma spettacolo affatto diverso si apre innanzi allo storico che guarda con occhio sgombro e vede che l'umanità si afferma e si svolge e accresce e ricostituisce indefessa quella che si chiama la civiltà mercè i concetti della mente, i fervori religiosi, le creazioni della poesia, gli atti di sacrificio e di eroismo, le industri invenzioni della tecnica, e che di tutte queste opere autori e promotori non sono le «classi», ma individui, che, se così piace dire, vengono fuori da tutte le classi, e, non meno delle altre, da quelle che si reputano le più umili e conculcate, giacchè le glorie, per non dire altro, dei figli di contadini, filosofi e poeti e pittori e musici e inventori e capitani di eserciti e uomini di stato, rifulgenti in ogni parte della vita sociale nei primi posti, non han d'uopo di esser richiamate alla memoria. La storiografia moderna, dopo un intermezzo di arida e monotona e insulsa storiografia materialistica e classistica, ha ripigliato spontaneamente la via naturale e tradizionale, se anche in questa si venga ormai grandemente arricchendo nella consapevolezza e nella sicurezza di se stessa. Il suo avvenire è bene assicurato, perchè è affidato allo spirito critico, alla intelligenza e al sentimento dell'umanità, reverente al suo laborioso e nobile passato. «Marx — mi diceva un giorno ai tempi del delirio per il materialismo storico, con candida effusione, Antonio Labriola — ha dimostrato, in sostanza, che la storia della umanità è stata per millenni quella di poveri diavoli, degni perfino di compassione, che la fame e l'avidità tiranneggiavano in tutti i loro contrasti, e nelle illusioni dei loro creduti pensieri e delle loro credute virtù. La sua vera storia, che sarà la storia senza distinzioni e antitesi di classi, deve ancora cominciare!» A tanto accecamento il classismo e materialismo storico avevano stravolto persino uomini di ingegno eletto.

Assai più grave perchè più direttamente dannoso che non nel campo teorico e storico è la persistenza a concepire e porre i problemi politici e morali non secondo gli uomini singoli e le opere loro, non secondo i fini eterni della umanità, ma secondo lo schema delle classi (o «masse», come anche le si chiama), e la visione meccanica che ne consegue. Onde invece di volgere tutte le forze delle menti e dei cuori a cercare e procurare quello che di volta in volta concorre a innalzare gli uomini a vita più umana, si domanda quel che le masse chiedono e quel che le masse vogliono e s'indaga il giuoco meccanico che dovrà produrre questo o quell'effetto. Che le masse e le classi siano astrazioni e perciò incapaci di pensare e di operare il bene come solo si può da chi raccoglie in sè la concretezza dell'umanità, dall'individuo, non par che si sospetti neppure; e, con curiosa traslazione, alle classi e alle masse si prestano i pensieri e le volontà stesse dei demagoghi che si arrogano di parlare e di volere in loro nome, i quali hanno peraltro questo indubbio vantaggio sulle classi e le masse, di essere uomini di carne e di ossa, e perciò anch'essi attori, grandi o piccoli che siano, di ordine alto o di ordine basso, nel moto della storia.

Nè qui si vuol togliere a loro quella qualsiasi parte che nella storia prendono; anch'essi sono necessari a certi fini e rendono certi servigi; ma solo si vuol raccomandare agli altri che non sono demagoghi e che pensano e vogliono con migliore altezza di preparazione e maggiore purezza di intenti, di parlare e operare sempre non in nome delle classi e delle masse, ma di sè medesimi, di quel che la loro mente e il loro cuore ritrova e propone per il bene comune degli uomini, solleciti sempre alle sorti di quegli tutti nella loro vivente e individua realtà, che non è la finta realtà delle classi.

BENEDETTO CROCE

I Partiti Liberale, Democratico-cristiano e Democratico del Lavoro, ricordando che nelle tormentose ore dell'oppressione fascista e della selvaggia persecuzione nazista, tutti i partiti, lottando prima nell'ombra, poi apertamente affrontando il comune nemico, dimostrarono che le idee della Libertà e della Patria sovrastano ogni dissenso di parte, così che nei Comitati di Liberazione l'Italia tutta potette essere rappresentata per il conseguimento delle due fondamentali aspirazioni: la liberazione dai tedeschi, la purificazione della vita pubblica con l'eliminazione dei maggiori responsabili;

Considerando che qualsiasi singola azione di partito deve ispirarsi ad una concezione unitaria, fanno appello a tutti i partiti perchè si mantenga quella sacra unione, così che, derivando ogni decisione da un comune travaglio deliberativo, i Comitati di Liberazione continuino ad essere l'espressione concorde della volontà del paese.

Prospettive finanziarie

Pubblichiamo la presente nota del prof. Mario De Luca della R. Università di Napoli, in cui viene opportunamente [illegible] l'attenzione dei nostri lettori sull'importante problema dei rapporti tra la presente [illegible] inflazione della moneta e la pressione tributaria.

Ci auguriamo che intorno ad una questione di così vitale importanza per l'avvenire economico del paese, [illegible]. La nota del prof. De Luca vale come impostazione dell'urgente problema e invito alla discussione.

All'inflazione monetaria che, gravemente sacrificando i numerosissimi consumatori a reddito fisso, costituisce la più gravosa e la più sperequata delle imposte, sostituiamo oggi un carico tributario meglio adeguato alle particolari condizioni di favore di cui fruiscono particolari ceti!

Portato sempre più in alto dalla crescente marea dei simboli monetari, il livello generale dei prezzi s'allontana sempre più dalle possibilità d'acquisto di numerosi ceti di consumatori, i cui redditi — per una ragione o per un'altra — non riescono a tener dietro alla progressiva svalutazione della moneta; epperciò il ripristino dell'equilibrio del bilancio pubblico s'impone.

Una riduzione delle pubbliche spese non può oggi praticarsi se non su scala ridottissima, a meno di voler menomare i servizi pubblici fondamentali e rinunciare ad ogni pur minimo programma di ricostruzione degli impianti indispensabili distrutti. In tempi, come gli attuali, d'elevatissimo costo della vita e di diffuso pessimismo sul futuro valore della moneta, pochissimi risparmiatori potrebbero nella nostra [illegible] del prestito pubblico parte dei loro redditi attuali, a meno di garentire la stabilità del valore delle somme prestate per interessi e per rimborso mediante promessa di accettazione dei titoli al valore nominale per pagamento d'imposte, o ricollegando rimborso ed interessi alle variazioni del prezzo di determinati prodotti («prestiti [illegible]» dell'altro dopoguerra). In quanto alle imposte, difficilissimo oggi è il compito d'accertamento e riscossione, poichè i recenti mutamenti economici hanno sostituito a grandi e medie imprese solvibili, corrette e bene organizzate dal punto di vista contabile, una pletora di piccole imprese insolvibili, poco o punto organizzate contabilmente, estremamente mobili nel tempo e nello spazio. Ma poichè è nelle loro mani che oggi si concentra per buona parte il potere d'acquisto esistente, bisognerebbe snellire la presente procedura d'accertamento e rafforzare le garenzie per l'esazione, mentre che per adeguare gli imponibili già accertati alla nuova situazione monetaria, si potrebbe ben ricorrere a coefficienti di maggiorazione (opportunamente graduati per categorie e con esclusione di quelle categorie non avvantaggiate dalla congiuntura), che trovano precedenti legislativi nei coefficienti generali d'aumento del reddito edilizio nel 1923 e nel coefficiente generale di variazione dei redditi dominicali fondiari per l'applicazione dell'imposta complementare sul reddito.

INFLAZIONE POLITICA

Molti anni or sono F. S. Nitti [illegible] il suo [illegible] i partiti [illegible] loro impressioni. Interessante [illegible] l'educazione liberale [illegible] alla opinione dei suoi [illegible].

Questo [illegible] da fiancheggiatori [illegible]. Non che a questi manchi [illegible] ricorda quello [illegible] degli [illegible].

Ed infatti, ogni giorno apprendiamo che dei [illegible] ad una [illegible] tra i partiti politici italiani, il che crea, nelle masse, uno stato d'incertezza, di sfiducia, di confusionismo, un senso d'[illegible], di debolezza che alimenta malsane nostalgie per concezioni totalitarie che [illegible] la impressione della forza.

Contro di ciò occorre reagire, stringendosi intorno a quei grandi partiti che rispondono a reali esigenze sociali. Ad es., il partito liberale ed il partito comunista possono essere combattuti, ma nessuno si augurerà di negare la loro ragione storica di essere. Ed è evidente che questa frammentazione [illegible] e creare nel primo ministro inglese il dubbio, che alcuni uomini potessero veramente essere la espressione di larghe correnti popolari.

Dunque è necessario, per amore di patria, mettere da parte le ambizioni personali, e che ognuno accetti con gioia di essere soldato di un grande esercito; così solamente i capitani potranno proclamare il loro diritto a quella successione che con la presa di Roma si imporrà ineluttabile.

L'Italia sembra un paese [illegible] partiti; [illegible] evidenti [illegible] di loro fanno prevedere il periodo di [illegible] bisogna essere pronti a fronteggiarlo, a disciplinarlo, ad incanalarlo per le vie della legalità. Noi siamo così piccoli e deboli di fronte ad eventi travolgenti: solamente nella unione potremo trovare la forza per affrontare i nostri compiti.

[illegible] in grandi partiti, [illegible] i nostri uomini migliori, che per il bene del paese vogliamo vedere al timone dello stato, si rendano veramente l'espressione della volontà popolare. Così soltanto potremo dare agli alleati la sicurezza della nostra riconquistata maturità politica.

ENRICO ALTAVILLA

Novità all'Est

L'orizzonte internazionale è occupato da tre processi politici: il finlandese, il rumeno e l'ungherese. Essi sono principalmente determinati dalle speciali caratteristiche della politica estera russa. Come si è visto dalle condizioni di pace offerte alla Finlandia, la Russia tende, per lo meno nell'est europeo, a non imporre rese incondizionate. Ciò è dovuto anzitutto alla continuità territoriale esistente fra la Russia e gli Stati dell'Europa orientale ed all'enorme sproporzione di forze e di ampiezza geografica, le quali permettono all'U.R.S.S. di avere assolute garanzie di sicurezza militare nei riguardi degli Stati eventualmente capitolanti anche senza la clausola di una resa incondizionata. Un'altra ragione è da ricercarsi nello speciale regime russo, che più difficilmente di altri si adatta a forme di vita internazionale complesse e intrecciate. Oggi, invece, la resa senza condizioni comporta un ampio intervento dello Stato vincitore nella vita dello Stato vinto e presuppone, per paradossale che ciò sembri, una futura stretta collaborazione politica e in genere un'impostazione di rapporti interstatali di natura tendenzialmente federativa. Ora, l'U.R.S.S., seguendo una linea siffatta, scivolerebbe facilmente, per la sua struttura particolarissima, verso forme in sostanza concessionistiche; ragion per cui, volendosi attenere ai principî di libertà e democrazia, è portata piuttosto a usare i sistemi della diplomazia classica, pre-societaria per intenderci, a base di trattati bilaterali, di paci negoziate e di non-intervento. Questi criteri, che applicati dalle democrazie occidentali apparirebbero ottocenteschi epperò anacronistici, sono invece indispensabili per la Russia che, paese in pieno processo di trasformazione, deve ancora percorrere le tappe già da altri Stati superate.

Questa fisionomia della politica estera russa, se rende, dunque, più facili le trattative alle quali Finlandia, Romania e Ungheria vorrebbero addivenire, suscita d'altra parte in questi paesi timori e diffidenze per le cause determinanti di quella politica più conciliante e suasiva. La Finlandia deve, però, rendersi conto che, per circoscritta che sia stata la sua partecipazione alla guerra e alla politica tedesche, un ulteriore proseguimento delle ostilità significa piena adesione alla follia nazista, con la possibile conseguenza, al di là del fatto militare, di un suo futuro geometrico inquadramento in quelle repubbliche sovietiche cui, or non è molto, è stato riconosciuto il diritto di avere una propria diplomazia e un proprio esercito. È questo, del resto, un dilemma comune a tutti gli Stati limitrofi dell'Unione sovietica, in guerra con essa e comunque coinvolti nel conflitto germano-russo: o trovare il modo di venire a dirette trattative con l'U.R.S.S., presentandole delle social-democrazie volenterose di patti e di alleanze che le assicurino una fida seppur autonoma clientela, o rischiare di essere livellati in un *Lebensraum* dettato dalla forza stessa dei fatti più che da una deliberata volontà sopraffattrice.

La Finlandia, in modo particolare, ha un'ampia libertà di movimenti: bisogna che ne usi e che non permanga, come pare, nell'illusione di poter uscire dalla situazione presente in modo negativo, cessando puramente e semplicemente le ostilità. In una guerra come questa un atteggiamento equilibristico è impossibile: o da una parte o dall'altra. Guai a porre l'accento sulle parole pace e armistizio: sono concetti e sentimenti inerti e passivi che mal s'adattano alle circostanze dell'ora. L'Italia ne sa qualche cosa. Ciò che si deve perseguire, e su cui si deve insistere, è una nuova finalità, diversa e opposta alla precedente, ma che richiede uguale, anzi maggiore sforzo e capacità d'iniziativa, per ottenere la possibilità e il diritto di partecipare alla futura vita internazionale.

Anche la Romania ha dei residui di forze democratiche su cui può far leva e una situazione geografica non del tutto sfavorevole. Più difficile si presenta il problema dell'Ungheria, non solo perchè essa si trova incuneata profondamente nel sistema difensivo germanico, ma anche perchè la sua struttura politica, la mentalità di tutta la sua classe dirigente e la sua ostile difformità dai popoli circostanti la rendono particolarmente inadatta all'evoluzione indispensabile nel momento attuale e all'inquadramento politico di domani. Se ne potrebbe dedurre che al tradizionale reazionarismo magiaro è fatalmente, anche se dolorosamente, necessario un radicale processo egualitario e livellatore che spazzi il terreno su cui riedificare il nuovo stato popolare.

ANCORA DELL'EPURAZIONE

Siamo costretti a tornare su questo tema intorno al quale molte cose sarebbero ancora da dirsi. Prima di tutto che, se si trattasse di stabilire i responsabili, diretti o indiretti, della immane rovina che è intorno a noi, bisognerebbe giudicare molti non solo in Italia, ma anche in altri paesi, perchè la manifestazione di consensi e di simpatie da parte di stranieri, per ignoranza delle condizioni interne italiane o per leggerezza, conferì al fascismo non poco prestigio e contribuì notevolmente a consolidarlo. Ma naturalmente esiste, e deve esistere, una graduatoria delle responsabilità: altro è stata la vera e propria partecipazione alla deleteria attività del fascismo, altro è stata la semplice acquiescenza. Ora, scopo dell'«epurazione» dovrebbe essere quello di rendere pura l'atmosfera della vita italiana per la possibilità di una ricostruzione economica e morale, e da tale scopo sorgono limiti precisi perchè una necessaria opera di rinnovamento non abbia nè a degenerare in vendetta politica, nè a risolversi nello sfogo verbale di anatemi contro i colpevoli della grande sciagura che ha colpito il paese.

Abbiamo sentito sostenere da un tale alla radio che tutti i fascisti devono essere sostituiti da antifascisti nel personale delle *ferrovie*, per la necessità di un immediato «cambio della guardia». Metodo fascista e linguaggio fascista. Ci risulta d'altra parte di sentire spesso, da persone interessate a far dimenticare le proprie colpe, che bisognerebbe non pensare più al passato e tirare innanzi: indulgenza plenaria!

La nostra opinione

Noi liberali, contrari, per rispetto ai principi della libertà e dignità umana, a qualsiasi forma di persecuzione, consapevoli della necessità di favorire la ricostruzione economica e morale del paese attraverso la concordia, fedeli ai criteri giuridici che costituiscono nel loro insieme quella «propertio» che secondo l'affermazione di Dante «servata servat societatem, corrupta corrumpit», riteniamo che l'epurazione debba essere fatta sul serio e nel giusto. Siamo quindi contrari ad un allontanamento immediato di funzionari e impiegati in base a quelli che il Croce giustamente definisce «segni esteriori» (anzianità di iscrizione al partito fascista, distinzioni speciali ecc.). Siamo egualmente contrari ad una elasticità di applicazione delle norme che si risolverebbe in una burla pericolosa, trattandosi di questione che non è soltanto politica, ma di morale pubblica.

Ma come può ritenersi giusto il criterio di applicare a funzionari e impiegati di ogni categoria, in attesa del giudizio definitivo, la sospensione dal grado e dallo stipendio, negando perfino (così è avvenuto a Napoli in base a una circolare prefettizia) il pagamento degli assegni, che le leggi sul pubblico impiego conservano alla moglie e ai figli dei dipendenti sottoposti a procedimento penale, fino a quando essi non siano definitivamente giudicati? Sappiamo del caso di un funzionario dello stato, iscritto al partito fascista nel 1928, che si è visto privato del pane da un momento all'altro, insieme con la moglie e i figli, perchè un paio di mesi prima della caduta del fascismo, quando già le federazioni provinciali non trovavano più chi accettasse volentieri una carica, era stato nominato ispettore federale, senza poter respingere la nomina.

E come può ritenersi per altro verso soddisfacente la serie di disposizioni del regio decreto legge 28 dicembre 1943 sulla così detta defascistizzazione, emanato dal Governo Badoglio, e dichiarato applicabile alle amministrazioni dello stato, degli enti locali e parastatali, degli enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello stato e delle aziende private esercenti servizi pubblici o d'interesse nazionale», senza distinzione di funzioni e di gradi, ma con tutta una casistica destinata a costituire scappatoie per i maggiori responsabili?

Un sistema preciso ed equo

È chiaro che l'«epurazione» dovrebbe essere fondata su ragioni logiche e morali e prefiggersi quindi tre obbiettivi:

1°) far raggiungere dalla giustizia i fascisti colpevoli di *reati* previsti da leggi penali, rimasti impuniti durante il fascismo;

2°) allontanare senz'altro *dalla vita pubblica* coloro che durante il fascismo rivestirono le più importanti cariche politiche;

3°) annullare in tutte le pubbliche amministrazioni privilegi derivanti dai così detti «meriti fascisti» (squadrista», «sciarpa littoria» ecc.).

In altri termini occorrerebbe anzitutto che gli ex fascisti i quali abbiano commesso reati fossero sottoposti all'ordinario giudizio penale, non a procedure di eccezione.

Viceversa le cariche *politiche* dovrebbero essere interdette a quelli che le ricoprirono durante il fascismo. Costoro dovrebbero spontaneamente trarsi in disparte e farsi dimenticare. Ma poichè non hanno questa sensibilità (il decreto legge della così detta defascistizzazione porta, tra le altre firme, quella di un noto ex ministro di Mussolini: così chi ha prima «fascistizzato», oggi con disinvoltura «defascistizza»), occorrerebbe che apposite disposizioni stabilissero chiaramente, e senza eccezione alcuna, una compatibilità del genere per le più importanti cariche. Si tratta di un principio ovvio: chi ha esercitato funzioni *politiche* nel passato regime, e tra le funzioni politiche dovrebbero intendersi comprese anche le più importanti funzioni giornalistiche e di propaganda, non può sfuggire alle conseguenti responsabilità.

Alla vita privata e al lavoro di costoro non dovrebbero porsi ostacoli, ma non è possibile ammettere che chi è stato ministro o capo dell'amministrazione provinciale o comunale in regime di violenza, possa esserlo di nuovo in regime di libertà, per lo meno fino a quando il popolo non avrà manifestato una volontà contraria in libere elezioni.

Per quanto riguarda infine l'amministrazione dello stato, delle provincie, dei comuni e degli enti pubblici in genere, è precisa esigenza di giustizia che coloro i quali abbiano conseguito nomine, promozioni, privilegi economici e di carriera per i così detti «meriti fascisti», siano rimossi, o retrocessi nel grado, e in ogni caso perdano quei privilegi. Ma anche qui non si facciano vittime: non si neghi a costoro la possibilità di continuare a lavorare, e non si tolga alle famiglie, innocenti, il pane quotidiano.

I liberali ritengono insomma che nell'opera di «epurazione» non debba essere assente quello spirito di umanità dal quale i fascisti vollero prescindere, beffandolo, nelle persecuzioni politiche e razzistiche, col nome di «pietismo».

Garanzie di giustizia

Ma quel che soprattutto occorrerebbe evitare è che un'opera simile venisse affidata a «commissari» o ad «alti commissari», o, in genere, a *singoli*, anche se noti per il loro passato antifascista.

Sui casi dubbi occorre un giudizio *collegiale*, ad evitare arbitrii ed errori. Questo di concentrare poteri così delicati nelle mani di una sola persona è un sistema fascista, o peggio nazista. Nel regime hitleriano, infatti, Goebbels ebbe questo potere per gli ebrei, e si compiaceva di definirlo in una nota frase: «Welche Jude ist, welche Jude nicht ist, bestimme ich» (Sono io a stabilire chi è ebreo e chi non lo è).

Sono cose che alla nostra mentalità latina ripugnano. Ecco perchè occorre evitare la creazione di «alti commissariati», ed occorre viceversa che apposite commissioni, composte dai rappresentanti dei partiti della concentrazione antifascista e da magistrati, con procedura facile e rapida, abbiano il compito di esaminare e decidere i casi dubbi su ricorso degli interessati ai quali ultimi dovrebbe essere concesso di appellarsi al giudizio di un organo superiore, anch'esso collegiale.

Non si neghino le garanzie di giustizia a quelli che ad altri le negarono: questo vuole lo spirito liberale. E così soltanto si potrà condurre una «epurazione» severa, ma serena.

Se si osservasse che il partito liberale, nell'atto stesso in cui nega di agire per spirito di parte, mira tuttavia al suo trionfo sugli altri partiti, venendo meno così alle vantate sue premesse e [illegible] a sua volta immancabilmente in una lotta di parte, si potrebbe rispondere che non già contro i partiti in quanto assertori di particolari tendenze e programmi politici, economici e sociali si propone mai di entrare in lotta il partito liberale, ma contro quella pericolosa tendenza a limitare o sopprimere la libera vita degli altri che essi recano [illegible] in sè, e che degenera facilmente in sistemi dittatoriali. Mentre, la prevalenza di un partito liberale, una volta raggiunta, non può tradursi mai in forme dittatoriali, a meno che non si voglia [illegible] considerare dittatura l'imperare e il trionfo stesso della libertà!

E nel senso che esso, non volendo isterilirsi in una pura predicazione della libertà, e avendo bisogno di sempre più larghi consensi alla sua [illegible] causa, non può reggersi senza una sua forza e una sua organizzazione, il partito liberale verserà uomini ed energie ed entrerà come gli altri nell'agone della lotta politica, che, al di sopra di ogni altro contingente motivo, si configura in definitiva sempre come lotta fra la libertà e la negazione della libertà.

In tale lotta il partito liberale è consapevole di difendere un ideale supremo che sta nell'ordine delle cose stesse.

CRONACHE

Naldi, ovvero l'uomo delle combinazioni

È costui uomo di altro tempo, di altri gusti, di altri propositi da Philipson. Non frequenta i salotti, ma le anticamere delle banche, delle ambasciate, dei ministeri. Non si mostra in pubblico, ma opera nell'ombra. Non si conosce per le strade, ma è noto in Italia ed all'estero, massime in Francia. Intriga ed agisce nei corridoi, nei retroscena, fuori degli occhi della gente. Fece le sue prime armi nelle file dei giovani liberali di Giovanni Borelli, [illegible] di perdere il tempo. [illegible] l'ingegno [illegible] a parlare ed a scrivere di [illegible] ideali e di [illegible] storia del paese, [illegible] i contatti [illegible] che portano alle combinazioni [illegible], in imprese giornalistiche. La prima sua [illegible] nel genere si svolge a Bologna, intorno a quel Resto del Carlino, che, [illegible] nelle [illegible] mani di Amilcare Zamorani, non trovò mai requie [illegible] il fertilizzante dal quale gli agrari [illegible] guerra ai partiti avanzati, prima con brillanti [illegible] di parole e poi, sopraggiunto Naldi, con [illegible], in virtù dei quali si dimostrava che gl'interessi degli agrari coincidevano con quelli del proletariato, nello stesso modo come il liberalismo coincideva col socialismo. Naldi trovò facilmente pennaruli atti a manipolare simili pasticci di idee, quegli stessi che, insediatosi al potere Mussolini, si affaticarono a dimostrare che la vera libertà si attuava solo nel regime fascista — non pensate a Giovanni Gentile! — e che gl'interessi del proletariato solo nel Duce avevano trovato uno strenuo difensore. Arruolò anche, per attrarre lettori ai suoi giornali, molti letterati, di quelli che non si occupano di politica e servono chi li paga. Primo fra i suoi condottieri fu Giovanni Papini, non ancora autore della Storia di Cristo, ma delle Stroncature, e già direttore di Lacerba [illegible] il pagliaccio [illegible] adatto per il baraccone di Naldi. Questi infatti se lo portò dietro quando estese il suo campo d'azione, trasportando i penati da Bologna a Roma. I partiti [illegible] erano troppo angusti [illegible] per simile personaggio. Occorreva il Colosseo. [illegible] a Palazzo Farnese [illegible], quando in Roma apparve il Tempo, ambiguo ed [illegible] nelle direttive politiche, ma ricco della collaborazione dei soliti letterati che non si occupano di politica e servono chi li paga. Il Tempo [illegible] Naldi assumeva l'aria di un [illegible].

In realtà egli fu un precursore. Un maestro fra i [illegible] d'affari, che fanno la combinazione [illegible] più importante se non il più elevato della vita del giornale. Fu un precursore, anche in materia di [illegible], dei gerarchi fascisti. Donde attingeva [illegible] che profondeva nei più costosi alberghi internazionali e specialmente nei ritrovi notturni di Parigi? Non scrittore, non [illegible] di giornali, ma esperto conoscitore dell'arte di farsi [illegible] a buoni posti dai [illegible] padroni della vita politica italiana, dei [illegible] [illegible] Mussolini, [illegible] Naldi [illegible] Non si sarà parlato di Naldi, che dovè andare, anche lui, in esilio, in terra di Francia. [illegible] Philipson tornò dal [illegible]. Naldi tornò dall'esilio. [illegible] Naldi [illegible] Il Tempo [illegible] Naldi però non è uomo [illegible] ad arrendersi. Ha fiuto di ritirarsi, ma continua a tirare i fili delle sue marionette. [illegible] nuova combinazione giornalistica [illegible] prima del delitto Matteotti, [illegible] De Bono, [illegible] Napoli. [illegible] Ad ogni modo, è utile vigilare. Tornare a Naldi, dopo ventanni, è un sintomo allarmante.

UNO CHE RICORDA

Comitato di solidarietà umana

Il «Comitato di solidarietà umana», che ha raccolto i nomi migliori e più rappresentativi della nostra Città, continua la sua provvida opera di assistenza alla cittadinanza, distinta nei tre sottocomitati esecutivi: 1) per i [illegible], le vittime del nazi-fascismo, le famiglie delle «Quattro giornate»; 2) per le famiglie povere e sinistrate; 3) per i combattenti.

Si sta ora organizzando la grande esposizione e vendita d'arte, che sarà tenuta nella Galleria Forti, in Via dei Mille, ai primi di aprile. Il ricavato della vendita sarà devoluto appunto ad opere di assistenza.

Gli oggetti offerti in dono si possono inviare alla sede del Comitato (Palazzo delle Assicurazioni) nei giorni feriali dalle 10 alle 13. Possiamo intanto annunziare che già molte opere di scultura, di pittura e di arte applicata sono giunte da parte di artisti, collezionisti, autorità ed enti pubblici, e si stanno già sistemando nelle sale della mostra.

Unità sindacale?

Prima ancora che un apposito bando del Governo Militare alleato disponesse la soppressione della impalcatura sindacale fascistica, in Italia si erano accese dispute circa i modi con cui si sarebbe dovuto riempire il vuoto che così si veniva a formare. Tutti i partiti politici e — ch'è più — gli stessi interessati avvertirono la necessità dell'esistenza di una organizzazione delle classi lavoratrici, e a nessuno venne in mente che se ne potesse fare a meno. La storia della seconda metà dell'Ottocento stava appunto a dimostrare l'insostenibilità dei divieti di associazione che la Rivoluzione francese aveva creduto possibile emanare. Ma sorsero dissensi, che permangono tuttora, intorno a un punto veramente essenziale, che è quello dell'unità o pluralità dei sindacati. La polemica viene ora ripresa dall'organo della Confederazione Generale del Lavoro, «Battaglie Sindacali», nel cui primo numero si afferma la necessità che vi siano sindacati unici (uno, cioè, per ogni categoria) e, ch'è più, si sostiene che tutti i predetti sindacati unici si debbano fondere o raggruppare «in un'unica organizzazione sindacale generale», la quale, infine, non potrebbe essere «se non la vecchia e gloriosa C.G.L.». I liberali hanno avuto già occasione di esprimere il loro punto di vista su questo argomento che è, come ognun vede, della massima importanza. E quando la cosa si discuteva dinanzi alle competenti autorità alleate, sostennero non già, come si volle credere, la pluralità dei sindacati, ma piuttosto che fosse data ampia libertà agli interessati di scegliere il proprio tipo di organizzazione e dettero l'allarme contro il pericolo che l'impalcatura fascistica venisse consegnata tutta nelle mani di altri partiti, ai quali avrebbe potuto servire come strumento di dominio e di sopraffazione. Se si ha da giungere al sindacato unico, vi si dovrà pervenire per volontà consapevole degli interessati, ai quali, per altro, non deve essere preclusa la via di costituire nuovi sindacati, staccandosi in gruppi più o meno numerosi dal vecchio. Noi, in verità, non vediamo i pericoli che i partigiani della C.G.L. credono di vedere in una pluralità di organizzazioni sindacali. L'esperienza dimostra, invece, che dove vi fu piena libertà di organizzazione e dove questa pose capo a più d'una associazione professionale, i vantaggi furono tutti delle classi lavoratrici. Ma, dove bisogna dissentire più decisamente con i rappresentanti della C.G.L. è nei riguardi della necessità dell'aggruppamento o fusione di tutte le organizzazioni sindacali in un unico grande organismo. Non se ne vede la necessità nemmeno quando si resti nel campo puramente economico. I lavoratori del Mezzogiorno o di talune parti del Mezzogiorno hanno interessi diversi da quelli dei lavoratori di altre parti del Mezzogiorno, e, più, dell'Italia settentrionale, e dovranno ingaggiare la lotta perchè le industrie nostre non siano destinate ad essere soltanto un complemento o appendice delle industrie del Nord. Potrebbero le loro aspirazioni essere adeguatamente rappresentate da un organo generale che conta soprattutto, per evidenti ragioni, sull'appoggio delle masse lavoratrici settentrionali? Vi sono problemi particolari che dovranno essere avviati a soluzione dagli interessati, e soltanto da questi: la questione di fonderli e di armonizzarli con gli altri più generali che riguardano la intera Nazione, non può essere compito di un'organizzazione di parte o, peggio, di classe, ma degli organi responsabili dello Stato.

La C.G.L. si meraviglia della diffidenza di gruppi e partiti politici nei suoi confronti e afferma in contrario il proprio carattere nettamente apolitico. La meraviglia avrebbe ragion d'essere se le affermazioni che essa viene facendo della sua apoliticità fossero fondate. Ma non lo sono. Chiunque sa come è sorta in Italia la C.G.L.; chiunque sa, cioè, che essa è una filiazione o dipendenza dei Partiti socialista e comunista, ai quali ora si è aggiunto, per crearsi con poca fatica un'aureola sindacalista, il Partito d'Azione. D'altra parte, le continue proteste di apoliticità sono negate continuamente dai fatti. A Salerno il Congresso della Confederazione è stato presieduto, volta a volta, da comunisti, da socialisti e da membri del Partito d'Azione. Dove, come a Bari, e più recentemente davanti al Labour Office napoletano, rappresentanti di altri partiti hanno voluto prendere la parola, socialisti e comunisti, con una strana, per non dire altro, applicazione del verbo democratico, di cui si sono ora fatti banditori, hanno vietato che quelli esprimessero il loro pensiero. La verità è, quindi, un'altra. Si vuole l'adesione di tutti alla C.G.L. non per conseguire l'unità sindacale, ma per convertire alle idee socialiste e comuniste tutte le organizzazioni operaie, per renderle cioè politiche e politiche soltanto in un senso determinato. Va da sè che i liberali non possono prestarsi al gioco: non possono cioè consentire che, sotto altre forme, risorga un'altra specie di sindacato obbligatorio, totalitario e autoritario. Noi vogliamo che le forze del lavoro si organizzino liberamente e, organizzate che siano, lottino per il miglioramento economico e morale delle categorie operaie. Questa lotta potrà assumere le forme più varie e proporsi gli obiettivi più diversi, e non è detto che debba manifestarsi soltanto attraverso procedimenti violatori della libertà e degli interessi altrui. Ma di ciò diremo più diffusamente un'altra volta.

GIOVANNI CASSANDRO

VITA DEL PARTITO

LE SEZIONI DELLA PROVINCIA

Angri e S. Angelo all'Esca

Sezioni di recente costituzione in provincia sono quella di Angri e quella di S. Angelo all'Esca in provincia di Avellino.

Il Comitato direttivo della prima è così composto: Alberto Salerno, presidente; Camillo Apuzzo, vice presidente; Salvatore Apuzzo, segretario; Giuseppe Vassallo, cassiere; altri componenti: Antonio Annunziata, Salvatore [illegible], Giuseppe Russo e Salvatore Silvestri.

Della seconda ha assunto l'incarico dell'organizzazione l'avv. Giuseppe Vecchi.

Grumo Nevano

La sezione del Partito Liberale di Grumo Nevano, che fu una delle prime a sorgere in provincia, rimontando la sua costituzione al 10 novembre del 1943, ha riunito recentemente, il 18 marzo, l'assemblea dei soci, che, dopo aver rivolto un reverente pensiero al Presidente del Comitato Centrale per il Mezzogiorno, Senatore B. Croce, e al Conte Carlo Sforza, ha proceduto alla nomina del Comitato direttivo, che è risultato così composto: Nicola Orefice presidente; Giovan Giuseppe Bilancio vice presidente; dott. Cesario Crispino segretario; altri componenti: Vito Maiello, Raffaele Lupoli, Francesco Cirillo.

ASSEMBLEA UNIVERSITARI

Ricordiamo agli studenti iscritti all'«Unione liberale», ed agli studenti che desiderano rendersi conto direttamente delle idee e delle direttive del nostro Partito, che l'annunziata assemblea avrà luogo domenica 26 c., alle ore 10, nei locali della nostra sede, in Via Medina 5.

FERROVIERI LIBERALI

I ferrovieri iscritti all'Unione liberale presentarono nello scorso gennaio al Capo Compartimento delle FF.SS. di Napoli una concreta proposta per la ricostituzione della «Provvida» su nuove basi, chiedendo tra l'altro la completa sostituzione del personale direttivo ed esecutivo.

Poichè fino ad oggi nessun provvedimento si è adottato in proposito, ci sarebbe grato se il Capo Compartimento volesse prendere in considerazione con cortese sollecitudine una proposta fatta da oltre due mesi e che è pienamente legittima e conforme alle nuove esigenze morali e politiche.

* * *

L'Unione Nazionale Ferrovieri Liberali, con sede in Via Medina 5, nel rendere noto che già da tempo ha svolto le pratiche per la ricostituzione della Gestione Speciale Viveri «La Provvida», fa presente ai suoi iscritti che tale è destinata a tutti i ferrovieri in genere e non a gruppi determinati eventualmente aventi particolari tendenze politiche. È inutile aggiungere che l'adesione, da parte dei ferrovieri liberali, anche alla «Provvida» che è naturalmente apolitica, alle iniziative di altri gruppi, non è compatibile con la loro appartenenza al nostro Partito.

LUTTI

Il giovanissimo figliuolo del nostro consocio Bartolomeo Petrosino, Giulio, studente del quarto anno d'Istituto Nautico, deportato [illegible] dai tedeschi il 27 settembre 1943, riuscì audacemente a sottrarsi alla sorveglianza e a fuggire. Ma sulla via del ritorno, imbattutosi in una pattuglia nemica, fu mortalmente ferito a Roccamonfina.

Era nato a Napoli nel 1926.

Alla famiglia, che ha visto la sua giovane vita immolarsi al desiderio di sfuggire alla vile prepotenza della soldataglia tedesca, il nostro commosso saluto.

* * *

Vittima di offesa aerea, ha trovato la morte, con la moglie ed il figlio, il cancelliere Gino Napoletano.

Al padre Ernesto, iscritto come il defunto figliuolo al nostro Partito, ed alla famiglia tutta le nostre più vive condoglianze.

È dovere di ogni liberale concorrere alla diffusione del giornale che divulga e difende gli ideali del Partito.

* * *

È dovere di ogni liberale seguire la vita del Partito, assicurarle il proprio contributo morale ed economico e partecipare così alla rinascente vita politica del paese, com'è obbligo di ogni cittadino.

Lezioni d'Inglese, Russo, Ginnastica con insegnanti abilitati e corsi accelerati presso l'Istituto Linguistico - Via Tommaso Caravita, 10 - Napoli

Direttore: ALFREDO PARENTE
Redattore responsabile: CARLO DI NANNI
Tipografia AGDA - Via Pignasecca [illegible] - Napoli

Direzione: Via Medina 5.
Amministr.: Via S. Fusco, 5.
Napoli, 18 marzo 1944
Anno I. - Num. 2.
Prezzo: LIRE DUE

LA LIBERTÀ

«Quando si ode domandare se alla libertà sia per toccare quel che si chiama l'avvenire, bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno.»
BENEDETTO CROCE

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE

L'inizio di un regno

Carlo Sforza, nel suo discorso di chiusura al Congresso di Bari, volle proporsi la domanda che molti oggi si propongono: — Fu il re sempre quale lo vedemmo accanto a Mussolini, quale oggi noi lo vediamo? — e non esitò a rispondere, con onesta franchezza: «No, non fu così. Egli, quando fu circondato da uomini insigni dell'Italia liberale e democratica, da Saracco fino a Giolitti ed a Bonomi, uomini che potevano aver maggiore o minore valore come uomini di stato ma che erano tutti onesti ed integerrimi servitori dell'Italia, egli cercò di imitarli e di apparire più o meno degni di loro». Proprio così. Noi vogliamo risalire, con la nostra memoria, a quegli anni lontani, all'alba del regno di Vittorio Emanuele III, al principio del XX secolo.

Non era in Italia il giovane principe, ma portava sulle acque mediterranee i suoi sogni d'amore, quando la rivoltella di Bresci colpì a morte il padre. Da Monza la salma fu portata a Roma. Il treno reale passò, rapido, lieve, funereo, quasi senza rumore, per le stazioni delle varie città lungo la strada ferrata che porta alla capitale. Altra volta il treno era passato, rapido come una visione, per quelle stesse stazioni dove una folla ansiosa aspettava per applaudire, oltre i piani, oltre i monti, verso altre stazioni, dove altra folla aspettava per applaudire. E il re si era affacciato salutando o ne era sceso acclamato e circondato come in una festa. Lo accompagnava il sorriso trionfale di Margherita; lo circondava l'esultanza del popolo. Quanti sorrisi allora! e quale tumulto di gioia! Quante parole dette e ascoltate per obbligo di cortesia! quante suppliche ed elemosine e grida incomposte! Ma quanta spontaneità di omaggi e di evviva! Le dimostrazioni, le musiche, le luminarie facevano lieta scena all'incedere dei magnifici cortegi. Nelle città italiane, ornate della presenza del re, i monumenti inaugurati sulle piazze nella gloria del sole, le antiche memorie occulte dentro i palazzi massicci, i recenti trovati dell'industria esposti come in una nobile gara di civiltà, parevano aspettare la presenza del re per rianimarsi, per vivificarsi, per rendere con tutta la forza della loro eloquenza e della loro vita. Ad un tratto l'incanto si era rotto. Prima la disfatta di Adua, poi le agitazioni dei lavoratori condannati a miserrime condizioni di vita, e l'incomprensione dei ministri che s'incaricavano quasi sempre di smentire le promesse fatte solennemente dal re, avevano finito col rompere ogni legame di simpatia fra il sovrano e la moltitudine, al punto da spingere la mano di Bresci ad uccidere.

Pure, quando il re passò, freddo, immoto, disfatto, entro la bara che lo avrebbe chiuso nel sepolcro del Pantheon, il rimpianto vinse ogni cuore. Ed un senso di simpatia e di pietà avvolse il giovane re che, soffocando l'angoscia, si preparava ad affrontare le gravi difficoltà e le dure asprezze della situazione.

La benevolenza quasi generale, con cui furono accolti i primi atti del nuovo re, in parte, trasse origine dalla tragicità degli eventi che lo spingevano al trono e dalla sua giovinezza e dal riserbo in cui, principe ereditario, si era tenuto; d'altra parte, a queste comuni ragioni di benevolenza, altre se ne aggiunsero, dipendenti dalle speranze di vari partiti. I reazionari prodigavano al re una iperbolica ammirazione, nella speranza di trovare in lui il continuatore della politica che era costata la vita ad Umberto, di impegnarlo, con tutta la sua autorità sovrana, per una lotta a fondo contro la borghesia media, i ceti colti, amanti di libertà, e nel tempo stesso contro le classi lavoratrici, sin d'allora costituite in opposizione antireazionaria ed antifeudale, nell'illusione di salvare in tal modo quella parte di potere e di influsso che fatalmente andavano perdendo per il mutare dei tempi.

In fondo questi partiti già sin d'allora avevano bene appreso l'arte, che poi il fascismo seppe condurre alla maggiore perfezione, di ripararsi dietro la persona del re e farsene scudo, col pretesto di servire fedelmente la monarchia, in realtà per avvantaggiare i propri interessi. Di fronte alle speranze dei reazionari, convinti che il nuovo re si sarebbe lasciato indurre alla politica di combattimento da un concetto quasi mistico della propria autorità reale e dalla opinione di vani spaventi, c'erano i credenti nel miracolo, gli illusi che il re, solo coll'ingegno e colla volontà, potesse guarire da un giorno all'altro i mali dello Stato e ridonare all'Italia la prosperità, la stima del mondo, la forza, quasi la fortuna di un popolo dipendesse, come nelle fiabe, da un solo personaggio, e non fosse invece tutta riposta nella energia, nel coraggio, nella cultura delle sue classi dirigenti.

Il giovane re deluse gli uni e gli altri. Si mostrò subito compreso da quello spirito moderno, che dalla borghesia colta si era diffuso ad una parte delle classi lavoratrici e che mirava a rimuovere i pregiudizi, a disperdere le paure, a disciogliere gli egoismi, a distruggere gl'interessi funesti alla prosperità nazionale. In tal modo non avrebbe mutato da capo a fondo le sorti dell'Italia, ma avrebbe contribuito efficacemente al progresso sociale della nazione italiana. Di questa sanità di propositi volle dare anche prova con la semplicità dei gesti e degli atteggiamenti personali. Nella visita che i senatori fecero, per obbligo di consuetudine, al Quirinale, dopo che il re ebbe pronunziato il suo primo discorso inaugurale del parlamento, il vecchio Saracco lesse, in nome dei colleghi, un indirizzo di risposta a quel discorso, e dopo averlo letto stette rispettosamente aspettando che, secondo il costume sempre osservato alla corte dei Savoia, anche il re volesse leggere di tasca un foglietto preparato per l'occasione e pronunziare alquante parole di cortesia e di cerimonia. Ma così non fu. Il re si volse dicendo: «Grazie, grazie tante!». E nient'altro. Vennero poi a piedi del trono i deputati della Camera bassa; ed anche questi il re ringraziò semplicemente. Fu notato dai cronisti del tempo che, mentre evitava con intenzione evidentissima di parlare d'argomenti politici, egli andava incontro, con particolari dimostrazioni di cortesia, all'on. Marcora ed all'on. De Marinis, rappresentante l'uno quella democrazia radicale che aspettava il momento opportuno per essere chiamata al Governo dello Stato; l'altro quella tal foggia di socialismo allora di moda, che consisteva nel dire e fare con molta abilità tutto il contrario di ciò che si era abituati a credere che dovesse essere nei pensieri e nelle azioni il socialismo militante. Ed all'on. Sacchi pure diceva: «Lei è di una parte della Camera nella quale è in onore l'eloquenza più vivida e ardente, e a me dispiace di non essere oratore; ma si assicurino, signori, che saprò fare il mio dovere». Nè si limitò a questa promessa. Continuò il giovine re, con certi suoi voluti ed inconsci atteggiamenti, a sfidare con molta disinvoltura il mal celato dispetto che cominciavano a concepire verso di lui le classi più fortunate, più ricche e più vanitose della società italiana. Dove andava egli, correndo in automobile per le vie di campagna, mentre la penisola era solcata dall'incendio di mille scioperi diversi? Che cosa intendeva egli di fare, concedendo libertà ai signori Giolitti e Zanardelli e accostandosi alla mala compagnia dei Marcora e dei De Marinis? Che cosa pensava, tacendo dinanzi ai suoi più fedeli servitori, i quali più volte lo avevano ammonito di guardarsi dai pericoli delle avventure liberali? Ed ecco un bel giorno apparire Vittorio Emanuele III fra i lavoratori del porto di Genova in isciopero. Immaginate lo scandalo fra i timorosi dell'ordine.

È vero che Pasquale Turiello in quel suo libro cinquecentesco, il quale fu l'ultimo della sua onesta operosità, aveva avvertito quale un gran fatto che «sino alla metà del secolo decimonono fossero abbondati tra' sovrani gli spergiuri come dianzi i monarchi crudeli e corrotti», mentre «oggi si può dire che chi giuri una cosa in politica e si comporti all'opposto non si incontra fra i sovrani», anzi «sono parecchi oggi autorevoli ed invocati come guide e padri dei loro popoli». Quanta fede si debba prestare a tali auree ed ingenue sentenze, si è ben visto alla prova dei fatti! Ma il giovine re pareva, in quella sanguinosa alba di regno, volerle confermare.

Di qui lo scandalo di quelli che, allora come oggi, credendosi privilegiati nell'esercizio del potere politico, tenendosi persino abilitati al delitto di provocare l'esercizio alla guerra civile, pur di resistere alle affermazioni della libertà, non volevano intendere la lusinga di una monarchia liberale come una migliore tutela degl'interessi conservatori. Oligarchici, e profondamente educati ad un sentimento egoistico del proprio valore sociale, non concepivano la regalità che anche nelle apparenze non si curasse dei loro pregiudizii tradizionali. Contrariamente a ciò che dicevano, costoro credevano le istituzioni fatte per giovare ad essi, e non essi per servire alle istituzioni. Nè ammettevano un re spregiudicato, con una regina troppo modesta, che andasse a spasso, mentre erano accanto a lui, al governo dello Stato, i favoreggiatori degli appetiti e delle ambizioni popolari. La regina istessa avrebbe dovuto opporsi a così grave stranezza. Perchè l'ideale degli oligarchi erano le regine che sapevano sorridere, che sentivano il proprio ufficio regale, che addomesticavano i poeti ribelli, e che quando ogni altro evento fosse sfavorevole, si rifugiavano in Terra Santa e si cingevano di pietismo e di disperazione.

Di fronte alla scandalizzata e mormorante disapprovazione dei reazionari che circondavano il trono, il re d'Italia continuò a mantenere con sicurezza certi suoi atteggiamenti, a non adombrarsi se gli operai affermavano i loro diritti con lo sciopero, a non preoccuparsi se i partiti degli estremi settori della Camera partecipassero al governo. I reazionari dovettero per forza acconciarsi ad uno stato di cose che loro ripugnava. La lusinga della monarchia liberale rompeva quel loro comodo ideale, per il quale consideravano sè dominanti per diritto sopra una moltitudine repressa nella sua volontà, e la monarchia eretta sopra della loro oligarchia per loro gloria esclusiva e protezione. Che questo loro ideale fosse turbato fu bene, come è bene tutto ciò che sotto l'impulso della libertà serve a commuovere in alto o in basso l'inerzia di una nazione. Infatti, mentre gli operai, conquistato il loro diritto di sciopero, vedevano elevarsi i loro salari, gl'industriali constatavano il crescere dei loro profitti. L'Italia usciva dal disagio e dal malessere, dalle agitazioni, entro le quali era maturato il delitto di Bresci, raggiungeva il pareggio, convertiva la rendita, nel cinquantenario dell'unità nazionale moveva alla conquista di Tripoli, e poi, coll'intervento nella guerra europea, all'assetto dei suoi confini, al riscatto delle terre irredente. Appariva chiaro che il re, ben profittando degli accorti consigli degli uomini chiamati al governo, non solo aveva appresiato la più logica difesa degl'interessi conservatori, ma si era reso anche benemerito di se stesso e della monarchia.

In fondo la sua politica attestava la consapevolezza piena degli usi e dei costumi del regime costituzionale, nel quale il re esercita il diritto di grazia come vuole il Guardasigilli, dichiara la pace e la guerra se lo credono i suoi Governi, è Generalissimo dell'esercito e dell'armata al seguito del suo capo di Stato maggiore. E il suo ufficio di re egli seppe conciliare con i tempi, manifestando in favore delle moltitudini simpatie e tendenze, incoraggiando uomini nuovi e nuove idee, provvidenze liberali e politica di libertà. Preferì passare inosservato innanzi agli occhi curiosi della folla, piuttosto che apparire come un sovrano di parata in atteggiamenti cesarei. Venuta la guerra europea, trovò, senza esitazione, il segno opportuno della sua azione: si rivolse fraterno ai soldati e lasciò la strategia ai generali, abbandonò le sedi dei comandi e frequentò gli accampamenti, portò l'esempio della serenità di spirito nei settori del maggior pericolo, accolse la vittoria senza iattanza come un meritato premio alla virtù del popolo.

Non deve parere strano se, in quegli anni, da per tutto, il re arrivasse, ospite invocato, acclamato sovrano; era più che la cerimonia premeditata e predisposta dai cerimonieri, era una viva, schietta, improvvisa effusione di sentimento che attirava nel vortice della festa anche i riluttanti; era come la consacrazione fidente e felice della regalità legittima e sovrana, era un'incerta aspirazione e pareva una promessa di fausti eventi all'Italia.

Tutto mutò quando sulla scena politica apparve la squallida figura di Mussolini, ed il re, rimasto solo, senza onesti consiglieri che lo sorreggessero, fu respinto nell'ombra e nel silenzio. Di lui si potè ripetere quello che già fu scritto dal Brofferio per un suo antenato, Carlo Felice: «Era uomo da non comprendere i suoi tempi e da non sapere quanto più di dignità e di grandezza si acquisti un principe quanto meno gli si attribuisce di arbitrio e di violenza». Smentì tutte le promesse solennemente giurate, alterò lo spirito informatore delle leggi da lui prima stabilite, ritolse ai cittadini tutte le facoltà che aveva prima liberamente consentite. Chi, all'alba del suo regno, aveva sognato l'avvento della libertà, e si vide poi tratto nelle carceri, travolto negli esilii, percosso dalle condanne, avvilito dalle persecuzioni, subì l'angoscia di un'amara delusione, durata vent'anni. Parve che la speranza risorgesse in quella notte estiva di luglio passato, quando il popolo proruppe nelle strade acclamando alla riconquistata libertà. L'ebbrezza presto svanì. Il re, nel ventennio della dittatura malefica, aveva perduto la sua antica fede nella libertà, per la quale tanto sangue oggi si versa. Nè si trovarono accanto a lui uomini che lo aiutassero a riconquistarla.

UNO CHE RICORDA

"Tedesca rabbia"

Era appena cessata la triste speculazione della propaganda nazista sulle rovine di Montecassino, ed ecco, il bieco furore di quegli alemanni stessi che da cinque anni non fanno che accusare di terrorismo le incursioni alleate, e vantare da parte loro l'attenta ricerca degli obbiettivi di guerra e la scientifica precisione dei tiri, si abbatte senza discernimento sulla popolazione civile, sugli ospedali, sui pochi residui monumenti di quello che fu la capitale di uno dei più gloriosi e lunghi regni d'Europa: della città stessa in cui i soldati tedeschi vissero fino ad ieri godendone la bellezza e i conforti, spremendone ogni risorsa, piegandola ai boriosi loro disegni di conquiste imperiali e di universale dominio.

Abbiamo assistito, passando per [illegible] nel cuore della vecchia Napoli, brulicante di vita, carica di memorie, tra S. Gregorio Armeno e la trecentesca Chiesa di S. Lorenzo, all'estrazione di alcuni cadaveri dalle macerie: la salma pietosamente sfigurata di una giovane donna, il corpicino di una creatura con le diafane manine penzolanti. I volti erano intorno raggelati e percorsi da un fremito: i volti di questi napoletani, un tempo spensierati e canori, nati in una città il cui solo nome faceva pensare nel mondo all'incanto della bellezza, alla bontà degli uomini, alla gioia di vivere. E quanti ancora di essi, e non soltanto di quell'angolo di S. Gregorio Armeno, non conosceranno più il sorriso ed il canto!

E abbiamo visto il prospetto della Chiesa di Monteoliveto ridotto in informe materia, e il Palazzo Maddaloni squassato e crivellato, e il Palazzo d'Angri nuovamente colpito, quando ancora il nostro animo è dolorante per il cinico gesto dell'ufficialità tedesca che pochi mesi or sono, ordinando l'incendio degli innocui tesori dell'Archivio di Stato, distruggeva in un'ora le memorie nostre di secoli.

Così martoriata e mutilata nella carne e nei vestigi della sua storia, questa nostra Città famosissima ed amatissima nel mondo, impone pietà e riverenza al mondo.

L'augurio che essa, oggi e in futuro, riceva conforti e soccorsi adeguati a tanto dolore e a tanta rovina.

Sforza e l'epurazione

Quello che Alfredo Parente definì «il serramento dell'epurazione» ha provocato una lettera di molte sciarpe littorie e simili al Conte Sforza, diretta ad illuminargli le condizioni spaventose che imporrebbero loro tali «umori» e a richiamarlo a quanto disse nel discorso di chiusura del Congresso di Bari. Lo Sforza ne [illegible] prendessimo la difesa di questi poveri diavoli... posti sulla lista di proscrizione per servire di far dimenticare chi sono i veri responsabili del fascismo».

Siamo informati che il Conte Sforza risponde con una lettera in cui dice:

«Tanto più comprendo la vostra triste posizione, quanto più son convinto che le epurazioni chiarificatrici e riparatrici debbono cominciare coi maggiori colpevoli. Ma il solo mezzo di far apprezzare il vostro caso a quelli fra i capi alleati che con [illegible] coraggio hanno intrapreso l'epurazione è che vi uniate a quelli vogliono per l'onore d'Italia che si elimini prima il supremo responsabile del fascismo e i suoi più alti complici civili, militari, finanziari.

«Solo così anche gli alleati più nobilmente rigidi nella loro fede democratica comprenderanno che non è per ignavo indifferentismo che si desidera — colpe speciali a parte — che un generoso oblio salvi voi il cui sbagliare [illegible] non rappresenta che atti di debolezza in parte scusabili per l'ambiente di menzogna in cui viveste».

LA SITUAZIONE

Il comizio popolare tenuto domenica scorsa per opera dei partiti comunista, socialista e d'azione e della Confederazione generale del lavoro, richiede qualche chiarimento, soprattutto perchè, data la prevalenza in esso manifestatasi del partito comunista, da taluni ci si è chiesto perchè mai gli altri partiti non abbiano partecipato all'iniziativa, contribuendo così a una più esatta distribuzione e a un più equilibrato e meno uniforme spiegamento di forze.

Al comizio in sè e per sè, mantenuto nei precisi limiti di un'espressione di volontà politica secondo la linea tracciata dal Congresso di Bari, il partito liberale avrebbe benissimo potuto partecipare: un comizio è una delle più normali e pacifiche manifestazioni di opinione pubblica. Ma in realtà, a parte il fatto che in questo caso esso era il surrogato di un'altra iniziativa a cui il partito liberale non aveva preso parte e a cui comunque non avrebbe aderito, e tralasciando, se si vuole, l'argomento, d'altra parte non indifferente, che nessun invito era venuto dai tre partiti promotori dell'adunanza, la verità è che lo spirito che ha informato tutta la manifestazione e il fine ultimo da essa perseguito sono fuori, per non dir contro la linea politica che il partito liberale ritiene conforme ai deliberati di Bari e opportuna in rapporto alla situazione nazionale.

Dal primo punto di vista l'atteggiamento dei tre partiti coalizzati tende a violare l'impegno preso di rinviare la questione istituzionale alla consultazione di tutti gli italiani, dopo la completa liberazione del paese e la fine delle ostilità. Infatti la richiesta di abdicazione e la protesta per il discorso del Primo ministro inglese sono apparse essere soltanto un alibi per una manovra più ampia, tendente a precostituire, mediante una tattica di minoranze organizzate, uno stato di fatto che dovrebbe essere un risultato e non una premessa della consultazione nazionale. In tal modo si confonde il problema politico immediato con il problema istituzionale futuro. L'abdicazione del Re e la costituzione di un governo democratico, munito di quelli che nella prassi costituzionale si chiamano i pieni poteri, è l'obbiettivo comune a tutti i partiti antifascisti: da esso non bisogna derogare, se si vuole armonia di propositi e unità di intenti.

Dal secondo punto di vista, quello della situazione nazionale in genere, si deve dire chiaramente che l'azione dei tre partiti stretti in un fronte comune si va delineando come sempre più discordante da quei principî e da quei metodi che il partito liberale reputa consoni al momento presente. Siamo al contrasto tradizionale fra opposizione e ostruzionismo. Non c'è questione morale o pregiudiziale politica, per ferma e insuperabile, che esima dal portare un contributo positivo alla soluzione delle enormi difficoltà in cui si dibatte il paese; non c'è lotta di principi o schermaglia di parte che possa far dimenticare il regime di oppressione sotto cui giace l'Italia centrale e settentrionale. I sarcasmi, le invettive, le aspre negazioni, anche se in parte appropriate, suonano spesso stonate in questo momento, e più ancora quelle iniziative che troppo si prestano al gioco della propaganda nazi-fascista. Il prolungarsi della guerra rende il fascismo mussoliniano una realtà tragicamente attuale: si deve cercare di avere l'onestà e l'intelligenza di non favorirne l'opera deleteria.

Per questo stesso criterio di opposizione non ciecamente ostruzionistica il partito liberale si compiace in modo particolare della ripresa di dirette relazioni fra il governo russo e il governo italiano. È un avvenimento la cui eccezionale importanza occorre sottolineare. Esso giova a tutta la nazione e costituisce un passo innanzi sulla via che riporterà l'Italia al rango di Stato libero ed efficiente, in grado di collaborare in modo attivo nella comunità delle Nazioni Unite. Si profila all'orizzonte la possibilità, seppure ancor vaga, che il nostro paese rientri nel vivo circolo della politica europea. Si tratta di risultati positivi che non bisogna disconoscere e che costituiscono un attivo anche per un futuro governo democratico.

UN SAGGIO DI FILOSOFIA COMUNISTICA

Mi è stato gentilmente mandato in dono quest'opuscolo (STALIN, *Materialismo dialettico e materialismo storico*, ed. dal Partito comunista italiano, Napoli 1944), che io ho accolto col piacere con cui si accoglie una curiosità letteraria, considerando che è stato tradotto e stampato in Napoli, in una città dove si levano al sole le statue di Tommaso d'Aquino, di Giordano Bruno, e di Vico, le quali dovrebbero indurre, se non altro, un minimo di soggezione a non accumulare e aggrovigliare con tanta franchezza spropositi spaventosi di logica filosofica: come si fa in queste pagine.

Che cos'è il «materialismo dialettico»? Una teoria filosofica di valore universale come ogni teoria filosofica? No, è la teoria di un partito, la «teoria generale del partito marxista-leninista». E in che consiste? — Nell'essere dialettico pel suo metodo e materialistico per la sua concezione dei fenomeni della natura — (Come se materialismo non significhi meccanismo e determinismo, e dialettica il contrario!).

Che cosa fece Marx rispetto alla dialettica hegeliana? Ne prese solo il «nucleo razionale» e ne rigettò la «corteccia idealistica». — (Tutto all'opposto; ne lasciò perdere l'inestimabile valore di una rivoluzione solenne effettuata nella logica, e nella fondazione logica del pensiero storico: e ne serbò e ne esagerò la persistente antiquata metafisica, solo sostituendo al Dio - Idea il Dio - Materia, che sostanzialmente fanno lo stesso, lavorando dietro le quinte della storia).

— La metafisica considera la natura come un ammasso casuale di oggetti, di fenomeni, staccati gli uni dagli altri, isolati e indipendenti, e non come un tutto unico e coerente. — (Al contrario: la metafisica, per arbitraria che sia, è di solito insigne per la deduzione di tutti i fatti della natura da un unico suo presupposto principio).

— La nostra coscienza e il nostro pensiero, perquanto trascendenti sembrino, sono semplicemente il prodotto di un organo materiale, corporale, il cervello, che è il riflesso della materia, la quale esiste indipendente dalla coscienza. — (Che cosa significa «riflesso»? Forse uno specchio che si ponga di contro un oggetto? E non c'è del puerile nel prendere sul serio una così ingenua metafora?) — La materia non è il prodotto dello spirito, ma lo spirito è esso stesso il prodotto supremo della materia. — (Un prodotto tanto supremo che ardisce negare il suo produttore, dimostrando che la materia è il suo proprio prodotto, un'astrazione che esso costruisce ai suoi fini scientifici.)

L'empirio-criticismo di Ernesto Mach è «fideismo», difesa o manifestazione della borghesia, come giudicava il Lenin? (Ma la dottrina del Mach e di altri di quell'indirizzo è nient'altro che un'indagine della logica delle scienze fisiche e naturali nella sua differenza dalla logica della filosofia e della storia, e dev'essere studiata, e, se mai, criticata e combattuta nella rigorosa cerchia logica, e non già in rapporto a un immaginario interesse politico e sociale).

La scienza storica, se vuol essere una scienza vera, non può più ridurre la storia dello sviluppo sociale alle gesta dei re e dei condottieri. — Non può *più*? Mi pare che da oltre due secoli, a dir poco, — perchè si dovrebbe risalire al cristianesimo — gli storici si sono ribellati all'idea della storia come storia dei re e delle guerre e hanno affermato che essa è storia della civiltà, degli acquisti incessanti e dello svolgimento dello spirito umano). — La storia dev'essere invece, innanzi tutto, la storia dei produttori dei beni materiali, la storia delle masse lavoratrici, la storia dei popoli. — (E nella storia dei popoli, tra le masse lavoratrici, o più semplicemente tra i lavoratori per l'umanità, sono o no compresi Omero e Sofocle, e Platone e Aristotele e Fidia e Michelangelo, e Dante e Kant, per non dire Gesù e Paolo? O Paolo di Tarso c'entra solo come artista di tappeti o di stuoie, mestiere che altri dicono che esercitasse, e Benedetto Spinoza come pulitore di vetri per lenti, col quale lavoro si guadagnava da vivere?)

Basta, basta! Il giochetto è troppo facile, e, anche se bello e divertente, deve perciò stesso durar poco. Nell'avvertenza premessa al volumetto si dichiara che questo saggio dello Stalin è «quanto di più semplice, e nello stesso tempo più profondo, sia stato scritto sulla teoria del marxismo leninismo». Ma, in realtà, i paradossi che, nelle convulsioni dell'ala sinistra della moribonda scuola hegeliana, il giovane Marx escogitò e dei quali non diè mai nel corso della sua vita alcuna dimostrazione dottrinale, limitandosi a enunciarli dommaticamente, questi paradossi resi grossolani dal superficiale ripetitore e divulgatore Engels, e più grossolani ancora dal Lenin, affatto digiuno di disciplina scientifica, e ribiascicati senza alcuna rielaborazione mentale dallo Stalin, sono filosoficamente stravaganze e parole senza senso: il che non toglie che il Marx, e lo stesso suo fido e operoso Engels e Lenin e Stalin, siano personaggi di grande importanza e abbiano contato e contino molto nella storia del moto sociale dei nostri tempi. Duole perciò di doverli trattare in questa parte della loro attività, specie gli ultimi tre, a un dipresso come una sorta di Massinelli della popolarissima farsa di Ferravilla. Ma come si fa? Garibaldi rimane Garibaldi e tuttavia scrisse brutti versi e brutti romanzi che non sono ricevuti in nessuna storia letteraria.

Sempre nell'avvertenza, si legge: «Questo saggio è un'arma ideologica formidabile per la confutazione delle teorie della borghesia e per una propaganda intelligente ed efficace della dottrina marxista-leninista». Intelligente, non direi; ma efficace, può ben darsi che sia. Efficace come un libercolo di pregiudizi e superstizioni, un racconto di prodigi e miracoli, un catechismo di sentenze violente ed oscure, che, imparato a mente in tutto o in parte, può colpire e stordire gli innocenti e gl'ignari; con quanto profitto della civiltà e del progresso umano e dell'educazione morale e della lealtà nei rapporti sociali, lascio considerare a chi di queste cose è pensoso.

Chi ha viva consapevolezza delle immense possibilità della storia, dello spirito, della società umana, non chiude la mente a tutte le più profonde trasformazioni sociali che l'avvenire può attuare. Ma pur si domanda perchè le più nobili e generose idee, i più seri e severi disegni, non debbano essere ragionati e promossi con la virtù della mente critica, col rispetto religioso della tradizione culturale dei secoli. E perciò ho voluto ricordare in principio i genii che nella storia del pensiero hanno onorato Napoli, l'Italia e il mondo tutto; e poichè vi sono presso di noi propugnatori del comunismo, non posso trattenermi dal manifestare la speranza che questi, anzichè legarsi superstiziosamente o settariamente a formule che non sono pensiero e scienza ma finzioni di pensiero e di scienza, e che dalla propaganda del partito marxistico nell'Europa occidentale, dove furono in ultimo corrose dalla critica (crisi del marxismo!), passarono in Russia, dove le condizioni ancora elementari di cultura di quel popolo ne impedivano una revisione critica e potevano soltanto renderle più sconsiderate, più fantastiche e più fanatiche, vogliano intraprendere gli studi necessari per adeguarsi alla cultura della nostra gente ed essere non già i timidi pedissequi di quelle, ma i correttori, i rinnovatori e i ravvivatori di un comunismo, — se mai possa tale idea attuarsi nella realtà sociale, o in quelle sue parti in cui può attuarsi, — che rappresenti davvero un alto progresso intellettuale e morale del genere umano.

BENEDETTO CROCE

Distruzioni e Ricostruzione

Di fronte alle distruzioni integrali subite dal nostro paese bisogna affrontare il problema della ricostruzione industriale con senso realistico, senza avanzare illusorie promesse di un agevole benessere a guerra finita e senza ricorrere a formule facili solo ad ammanciarsi per ottenere il favore delle masse.

L'abolizione della pletora di leggi speciali, che hanno permesso ad una plutocrazia arricchimenti e corruttrice influenza politica, di privilegi, contingentamenti, monopoli artificiali, protezioni doganali, divieti di impianto di nuovi stabilimenti concorrenti, brevetti a catena che danneggiano i veri inventori; le facilitazioni concesse agli industriali, che tentano nuove vie con rischio dei propri capitali e che organizzano meglio la propria produzione in libera competizione con i concorrenti, sono i presupposti perchè questo sforzo di iniziativa si concreti in qualche cosa che sarà tanto più efficiente quanto più affiancato dalla collaborazione del lavoro.

Chi potrà negare che dovendosi compiere uno sforzo economico gigantesco in tanta penuria di mezzi, sarebbe follia sovvertire un sistema produttivo provato ed efficiente, per sostituirgli un sistema il quale farebbe coincidere il periodo della sua inaugurazione, e quindi della sua minima efficienza, con quello dei massimi bisogni della nazione?

Quanto era stato raggiunto era considerevole soprattutto per quanto riguardava l'assimilazione dei buoni processi produttivi, tenendo presente che tutto era stato iniziato dal niente o dal poco, che ci mancava una tradizione industriale, e che limitata era la cultura e la educazione tecnica delle masse. Ma superati tutti questi ostacoli iniziali, il Mezzogiorno d'Italia, e in modo speciale Napoli, andava realizzando tutti i presupposti per una industrializzazione, che avrebbe permesso di dare lavoro ad estese maestranze, elevandone il tenore di vita.

L'acquistata esperienza, senza improvvisazioni, servirà per farci ricostruire con migliore organicità le industrie sane, che potranno e dovranno avere un sicuro avvenire, soprattutto se sarà ad esse preposta una classe industriale preparata al suo complesso ufficio, che si rinsangui continuamente con l'ascesa ai posti di comando dei più abili elementi del lavoro.

Ed è ancora da tener presente che la ricostruzione di una industria non deve essere fatta con l'esclusivo criterio della sua precedente esistenza, ma soprattutto della sua vitalità e delle possibilità di realizzazione che l'economia del dopo guerra nei suoi sviluppi nazionali ed internazionali le riserverà.

Molte industrie in questi ultimi anni si sorreggevano per tutto un complesso di privilegi da abolirsi o per larghi interventi statali che si concretavano o in sovvenzioni varie e [illegible] proprie per colmare il deficit di bilancio, o in contratti di forniture con lo Stato i cui prezzi erano determinati con alquanta larghezza, consentendo così margini rilevanti.

Per nostra esperienza sappiamo bene dove ci ha portati questa politica di interventi statali; la quale aveva per sottinteso, in ogni sua manifestazione, la guerra.

Voler ricostruire oggi industrie, di cui occorrerà poi preoccuparsi per farle vivere senza poterle rendere vitali, sarebbe un errore, e cagionerebbe gravi danni.

Ma anche il criterio della gradualità nella ricostruzione delle industrie è di notevole importanza, perchè per realizzarla occorrono materiali — dagli edili ai metallurgici — le cui disponibilità sono molto limitate, e perciò non possono essere usate per lavori non strettamente urgenti.

Tutto quanto è disponibile, per essere utilizzato con profitto dovrebbe servire in un primo tempo alla ricostruzione delle industrie chiavi, quali le metallurgiche, quelle riproducenti acidi e solventi e così di seguito, che a loro volta permetterebbero a suo tempo la ricostruzione e il lavoro di numerose altre industrie.

Senza le industrie chiavi, che costituiscono le fondamenta di qualsiasi complesso industriale, nulla sarebbe possibile, o, se tentato, non potrebbe essere compiuto.

Con questi orientamenti l'industria del Mezzogiorno, stremata e quasi distrutta, potrà risorgere e laboriosamente volgersi verso un successo che sarà alimentato dalla tenacia del lavoro delle nostre maestranze e dalla selezione dei valori individuali.

MARIO FLORIO

> È chiaro che tutta l'efficacia delle pene dipende dall'accertamento delle responsabilità, poichè le pene che promiscuamente colpiscono rei ed innocenti agiscono solamente come una pestilenza od una tremenda convulsione della natura, e non hanno maggior effetto sulla prevenzione dei reati di quel che ne abbia il colera o un terremoto.
>
> MACAULAY

Il mito straniero del fascismo

Noi non intendiamo dire che la responsabilità italiana del fascismo, una responsabilità che per gradi diversi deve investire non per uno tutti gli italiani [illegible]

[illegible]

Le grandi e le piccole democrazie, ingannate sul vero carattere di quella strana avventura, [illegible]

[illegible]

FRANCESCO FLORA

* Dal volumetto di imminente pubblicazione: Ritratto di un ventennio, presso l'Edit. Macchiaroli.

VITA DEL PARTITO

Sezioni in provincia

Si sono recentemente costituite nuove Sezioni del Partito Liberale nei comuni di [illegible]

I consigli direttivi di tali sezioni sono così composti:

[illegible]

Alle nuove sezioni i nostri migliori auguri.

Assemblea Universitaria

La prossima assemblea degli Studenti Universitari Liberali, la cui [illegible] avrà luogo domenica 26 marzo, nei locali della Sede del Partito Liberale, in Via Medina 5, alle ore 10.

Sono all'ordine del giorno alcuni importanti problemi relativi all'organizzazione, ed altri concernenti l'idea liberale e la direttiva del Partito.

La manifestazione si svolgerà sotto la presidenza del Prof. Alfredo Parente, [illegible]

Ferrovieri liberali

[illegible]

***

[illegible]

***

[illegible]

Per la Navalmeccanica

Il 23 marzo si sono riuniti presso il Centro della Ricostruzione, nei locali del Partito Liberale in Via Medina 5, [illegible]

[illegible]

Il ritorno di Floriano Del Secolo al giornalismo

Apprendiamo, al momento di andare in macchina, che il prof. Floriano Del Secolo è stato chiamato ad assumere la direzione del «Risorgimento».

Rivolgiamo il nostro saluto a Floriano Del Secolo, ed è con viva gioia che vediamo tornare al proprio lavoro un giornalista insigne, che ha tesori di fascino intellettuale, di cultura, di esperienza, di equilibrio e che il fascismo allontanò prima dal giornalismo e poi dall'insegnamento, senza riuscire a piegarne il carattere.

Nella speranza che presto la nostra città possa vedere rivivere, [illegible]

Lezioni d'Inglese, Russo, Ginnastica con insegnanti abilitati e corsi accelerati presso l'Istituto Linguistico - Via Tommaso Caravita, 10 - Napoli.

Direttore: ALFREDO PARENTE
Redattore responsabile: CARLO DI NANNI
Tipografia AGDA - Via [illegible], 42 - Napoli

Anno II - N. 10-11 Spedizione in abb. postale - Gruppo II Un numero L. 2

la settimana

Periodico illustrato di politica, arte, letterature, umorismo e attualità | REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Strada de' Gironda 22 - Tel. 10282

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati | BARI - 5-11 febbraio 1944 | Abbonamenti: ANNO L. 100 — SEMESTRE L. 50

LA LIBERTA' E' SCOMODA

Io appartengo alla categoria dei giovani, a quella sciagurata categoria che tanto fece le spese della propaganda fascista. In regime di libertà — Dio sia lodato! — il problema dei giovani non esiste; Benedetto Croce mi disse un giorno che i giovani sono, oltre a tante belle e ammirevoli cose, irriflessivi e ignoranti, che questi due lati negativi sono inscindibili dalla condizione di esser giovani, che non si può dar l'un fatto, ove l'altro non risponda appieno e che essi medesimi, anche se negativi, sono caratteri che hanno una ragione profonda e perciò una loro funzione che è quella di attenuarsi man mano collo studio e coll'esperienza delle cose umane, fino a scomparire del tutto. E di fatto se i giovani non fossero nè irriflessivi nè ignoranti ma ponderati e sapienti non sarebbero in nulla dissimili dai vecchi mancando loro, appunto, la condizione essenziale per esser giovani.

Ed ecco ora me, che son giovane, e per questa circostanza medesima fatto ignorante e irriflessivo, a mettermi di buzzo buono alla ricerca della verità. Tutti i giorni, io imparo qualcosa, tutte le ore incamero qualche nuova nozione, e se poche son quelle che mi saranno per essere utili, molte ve ne sono, per contro, che io riconosco subito per dannose ed alle quali non mi riesce sempre agevole rinunziare. Tra le cose utili che ho imparato in questi giorni c'è stato che la libertà è un esercizio assai più delicato e difficile della servitù e che non si paga a buon prezzo come quella, che anzi viene somministrata del tutto gratuita, ma solo si può arrivare a possederla col mezzo delle mortificazioni, della pazienza, del lavoro onesto e continuo e gli sforzi di gola e che per esser libero occorre adoperare saviamente il cervello e spremerlo, e raschiar l'ugola più assai di quanto non occorra per accettare la condizione di servo che non richiede altro se non un cenno di assenso; che per potersi sentire, in coscienza, veramente libero è buona regola levarsi per tempo al mattino e non poltrire tra i lenzuoli, la qual cosa a me, che pure sono animato di buona volontà, non riesce di mettere in pratica senza stento. Dev'essere l'abitudine, senza dubbio, chè m'ha un po' arrugginite le membra, ma gli insegnamenti di questi giorni mi dimostrano che non le ha corrose e rese inservibili del tutto e che presto riprenderanno a funzionare e a produrre.

Io dunque ho assistito, senza perdere una battuta, all'intero svolgimento del primo congresso dei liberi partiti, qui, a Bari, ed ho imparato che di quell'esercizio della libertà sono pochi gli aspetti allettanti, facili e seducenti e che i più sono antipatici, oscuri, ambigui fino meschini.

Eran vent'anni che quegli uomini — centoventi uomini e la nuova storia d'Italia si ricorderà di quei centoventi — erano vent'anni che essi avevano smesso l'esercizio della libertà e quasi s'eran dimenticati le condizioni ed i segreti per usarne. Han dovuto ricominciar da capo, come i bimbi della prima elementare cui s'insegna a fare le aste, e lo spettacolo che essi davano era in certo modo avvilente, per la lentezza, per la snervante pazienza di concertare e armonizzare le loro voci; eppure furono inesorabili, non si lasciarono prendere da nessuna impazienza, da nessuno scoraggiamento e pa- [illegible] di quei vent'anni di vacanza. La parte più utile senza dubbio, la più importante del Congresso, quella a cui i giornali non hanno nemmeno alluso, è stata quella in cui i congressisti e la presidenza, ancor prima di deliberare, s'attardarono a stabilire le modalità tecniche dei voti, la validità dei poteri e dei mandati, la condizione dei plebisciti. Molti si levarono a parlare, e senza ordine, uno a contraddire l'altro, mentre l'altro non aveva ancora terminato il suo pensiero, chi diceva bianco, chi rispondeva nero, la platea rumoreggiava, il presidente si sgolava: intanto il tempo passava e sembrava che fosse tempo perduto, mentre tanti importanti argomenti avrebbero dovuto essere esaminati e discussi, tante importanti deliberazione avrebbero dovuto essere concordate, approvate e proclamate e molti tra i congressisti cominciarono a tentennare il capo, diffidenti e ad ammiccare delusi. Il dibattito per stabilire quanti minuti potesse parlare ogni congressista e quanti tra essi potessero parlare per ogni partito, quali dovessero essere le condizioni per poter parlare; quale l'ordine degli argomenti e tante piccole meschinissime questioni che non mette conto elencare, si portò via delle ore. Alcuni urlavano, altri sbattevano, altri s'indispettivano, altri alzavano le spalle, e, dato di piglio al cappotto, si levavano dal posto ed infilavano il canale, poi, arrivati in fondo, ci ripensavano, e tornavano indietro. Uno spettacolo che prima mi incuriosì, poi mi divertì, poi mi annoiò, poi mi avvilì. E' questo gesticolare insomposto, questo stridìo fastidioso, questo inedulato vanilequio, tutto questo, è la libertà! E non sarebbe meglio rinunziarvi, allora? Mi chiedevo. Ma questo è allora il fascismo! Mi rispondevo. Ma gli italiani hanno pagato col fascismo, colla tirannide, colla servitù, quella rinunzia.

E mentre io andavo volgendo tra me questi pensieri, la platea si ricomponeva e riordinava man mano, le voci si concertavano e nel contempo s'abbassavano e diventavano più armoniose e snudenti, si parlava a turno e non tutti assieme e, si arrivò a bene o male, si arrivò a chiudere la seduta in accordo perfetto. Cos'era successo? Avete mai visto pestare il vino in una cantina, rammentate i piedi arrossati dei contadini? Gli acini spappolati, il fortore del mosto, la polvere, le tele di ragno sulle botti e sui torchi, rammentate il bicchiere di vino color ambiguo, tanto che s'ha ritegno ad accostarvi le labbra. Avete mai visto un bambino appena nato? Quasi un mostricciattolo! La natura è madre severa e spietata e la nascita è una sofferenza terribile anche per chi vi assiste e la vita non si conquista come una vincita.

La libertà è una pianta rara che ha bisogno di attenzione e di pazienza e non alligna là dove si va di fretta.

Al Congresso di Bari le cose non furono fatte in fretta ma furono bensì ponderate serenamente, spietatamente.

Abbiamo veramente assistito alla nascita lenta faticosa e angosciosa della libertà.

Antonio Rivolta

Genieri americani rastrellano le mine lasciate dai tedeschi

Che succede in Ispagna?

Una rivoluzione fallita

La Spagna non è affatto franchista. — Un lungo telegramma senza risposta. — Il "pronunciamento" era abortito.

XXX, febbraio.

Una rivoluzione, o meglio un principio di rivoluzione, in Spagna c'è stato qualche settimana fa.

Noi siamo abituati a parlare delle rivoluzioni come di drammi sanguinosi, di teste che rotolano, di prigioni che si riempiono.

In Spagna c'è stato un principio di rivoluzione, c'è stato anche un «pronunciamiento» ma non è stato tirato un solo colpo di fucile, non è partita neanche una pistoletata. Una rivoluzione, sia pure sventata, in un paese amico delle risse corride e naturalmente fazioso fatta così, sul piede di casa, in famiglia.

Credevamo finora che ai generali, promotori dei «pronunciamienti», tagliassero la testa e la infliggessero su una picca sui bastioni della città. Neanche questo: i generali sono rimasti al loro posto, come prima, anche quando il «pronunciamiento» è stato sventato.

***

Diciamo pure la verità. Le nostre idee sui «pronunciamenti» sono di pura marca messicana. Queste rivoluzioni militari ce le immaginiamo partite da una tenda, al campo, e trasmesse con un alfabeto Morse di colpi di pistola fino al palazzo del presidente.

Questo «pronunciamiento» di Spagna fu invece candidamente ed onestamente preparato. Tutto si svolse alla luce del sole.

Ma prima di raccontare l'episodio sarà forse necessario accennare brevemente alla situazione interna spagnola.

Con la fine della guerra civile la Spagna è rimasta sotto la dittatura del generale Francisco Franco. Il paese estremamente povero è rimasto diviso in due gruppi. Quello dei latifondisti, Grandi di Spagna, industriali ricchi a milioni, tradizionalmente monarchici.

L'altro della piccola e media borghesia, dei piccoli commercianti, delle masse operaie, con forte tendenza di sinistra.

Tra gli uni e gli altri, e partecipe degli uni e degli altri, la Falange, cui si era alleato Francisco Franco.

Insomma la Spagna non è affatto franchista.

I generali, i patrioti, i combattenti che collaborarono allora con Franco non si battevano per lui ma vedevano solo in lui il Capo del momento.

Però, quando, alla fine della guerra civile, provarono a dirgli «Grazie, generale», Franco fece finta di non capire. E rimase, rimane ancora.

Il complotto

Il complotto — così due tre settimane dopo lo definì l'«El Espagnol» — non era affatto un complotto.

Che fosse un complotto l'«El Espagnol» lo documentava con una serie di titoloni a caratteri di scatola, con una serie di fotografie, con la ripetizione delle oramai famose parole, demo-masso-pluto eccetera che solo i gerarchi fascisti sapevano pronunciare senza dover tirare il fiato.

L'«El Espagnol» chiuse l'affare con questo colpo giornalistico che non gli costava nulla in quanto il giornaletto, che fra l'altro non è gran che fatto nè gran che diffuso, passa per il portavoce dello stesso Franco e viene, come tale, aspramente commentato nei caffè di Madrid.

Ma procedendo con ordine, dirò che già anni fa alle Cortes si era accennato alla opportunità che Francisco Franco cedesse il potere e già qualche anno fa il generale Luis Orgaz, Alto Commissario per il Marocco spagnolo, gli ne aveva fatto esplicito invito.

Ora allo stesso Orgaz, ritornato alla carica, si erano uniti altri generali fra i quali Antonio Aranda, Alfredo Kindelan, Fidel Davila, Solachaga e Jose Varela, si era anche unito il Cardinale Primate di Spagna, un vastissimo gruppo di diplomatici, di aristocratici, di membri del clero.

I generali rivolsero un indirizzo a Franco, pieno di belle parole anzi veramente entusiastico ma che terminava con l'esortazione ad andarsene pulitamente e lasciare il posto a Don Juan di Borbone.

L'indirizzo cominciava con il riconoscere a Franco l'appellativo di Salvatore della Patria, continuava lodando l'opera svolta da Franco nel gettare le basi di uno sviluppo sociale ed economico del paese ma, «in cauda venenum», terminava con il formale invito alle dimissioni.

Franco chiede aiuto

Qui Francisco Franco si trovò di fronte ad un serio imbarazzo.

La coalizione era piuttosto compatta. Bisognava sfiderla ma a chi ricorrere per aiuto?

Franco ricorse ai suoi vecchi amici: i falangisti.

Ancora una volta il Caudillo fu fortunato. Poche settimane prima, infatti, il segretario del partito falangista aveva tenuto un popolaresco discorso accennando alla necessità di una divisione di terre fra i contadini che non ne avevano.

Dietro la richiesta di Franco la Falange aumentò, mutò il tono della sua propaganda che divenne, in queste ultime settimane, sempre più accesa e rivoluzionaria.

I primi effetti si ebbero nel campo avverso: la diserzione dal gruppo antifranchista dei grandi proprietari terrieri.

Poi subito dopo arrivò il colpo di spillo dell'«Espagnol». Quello spillo sgonfiò il «pronunciamiento» e di monarchia da allora (ultimi di novembre) non si è parlato più.

Intanto Don Juan, dalla Svizzera, aveva telegrafato a Franco. Don Juan aveva esordito con il dirgli che egli, Franco, era il più grand'uomo di Spagna che meritava l'eterna riconoscenza sua e della nazione spagnola e che aveva consegnato il suo nome alla Storia. Ma che non permettesse che si iniziasse una altra guerra fratricida, opponendosi all'indirizzo dei generali.

Ma tutte queste belle parole, la finale esortazione, andarono a tutto vantaggio della compagnia telegrafica internazionale dato che a quel telegramma Franco non rispose nè certamente risponderà mai.

***

Il colpo finale — l'ho detto — fu dato dall'«El Espagnol».

Il giornale uscì con un servizio impressionante. Il complotto era stato scoperto. I massoni partecipavano alla congiura. Partecipavano anche i capi repubblicani che erano esiliati all'estero. Juan Negrin ed Indalecio Prieto erano anch'essi della partita.

Il popolino abboccò: quei repubblicani non godono troppo buona stampa.

Intanto prima che questi potessero smentire, il «pronunciamiento» era abortito.

Così si è concluso il più candido ed ingenuo colpo di stato della storia.

Nessun Badoglio è sorto in Ispagna. Lo ha detto anche un arguto commentatore inglese: «Vi era posto per un solo Badoglio in Ispagna e cioè l'astuto Francisco Franco, lui stesso».

Giovanni Battellini

In viaggio nel Mediterraneo

Vita da cani di Giovanni e Adele

Adele è a bordo da pochi mesi. E' una cagnetta presa dai marinai dell'incrociatore X a Palermo. Sola nel porto girava sul molo abbandonata dalla padrona.

Portava un collare e sopra c'era scritto «Sono della signora Adele».

Fu per questo che i marinai la chiamarono Adele.

A bordo, quando vi fu portata, Giovanni il vecchio cane di bordo la guardò male; lui naufrago già due volte della battaglia di Punta Stilo e di Capo Matapan, si sentiva offeso per questa nuova venuta, e per qualche giorno litigarono.

Poi divennero amici.

Adele da quel giorno va su e giù per la nave ed è sempre in braccio ai marinai. Il medico di bordo la porta sempre nella sua cabina, perchè dice che gli ricorda la cagnetta di sua moglie. Ma forse, lo fa anche perchè è sempre solo; non vi sono mai malati sull'incrociatore X, e gli ufficiali in navigazione non hanno mai tempo di fermarsi a parlare.

Mi diceva il dottore, una notte stellata in navigazione nel Mediterraneo, che anche lui vorrebbe essere ufficiale di vascello, ed essere a contatto con il mare, invece di navigare sempre come ospite, come noi giornalisti, che viaggiamo udiamo viviamo anche gli attimi più belli di questi uomini di mare, e pur sentendo il fascino di questa vita restiamo sempre al di fuori di quello che loro pensano e sentono.

Sono difficili i marinai: quando li incontri in franchigia in un porto di sosta, sono sempre lì a cercar donne e a far chiasso fra di loro, ma in navigazione non li vedi mai sorridere. Sono fermi ai loro posti di vedetta e vigilano sul mare.

Adele allora corre fra le gambe di tutti e aspetta che si sia in un porto. Non appena i marinai vanno in franchigia l'ordinanza del comandante mettendole il collare con su scritto «Sono della Signora Adele» la porta in giro per la passeggiata, ed Adele è ormai famosa anche nei porti Alleati.

In qualche porto, dove si sosta ogni volta poche ore e non v'è franchigia, Adele si rifugia nella cabina del medico di bordo e si addormenta in una cuccetta; spesso in quella riservata ai malati, perchè a bordo dell'Incrociatore X non v'è gente che si ammala.

Giovanni è sempre solo; raramente riposa al sole vicino ad Adele.

Sembra stanco della sua vita di marinaio.

Quando è cattivo tempo e soffia un pò di tramontana Giovanni si rifugia nella cabina di navigazione del direttore di macchina. Sta un pò al caldo: lui non è più giovane e risente forte delle ferite riportate in questa guerra. Una scheggia a Punta Stilo gli ferì una zampa e da allora non cammina più bene. Prima anche lui correva da prora a poppa: oggi attende una sola cosa, poter scender in franchigia in un porto. Ed in quel porto l'Incrociatore X spesso sosta per qualche ora ma non v'è franchigia per i marinai.

E nato lì Giovanni, ad Algeri, in una piccola casa di marinai ed il sottocapo Arteni fu lì che lo comprò per due bottiglie di buon vino di Frascati.

Al vecchio marinaio era morta la piccola, l'unica sua gioia, ed era rimasto solo e Giovanni troppe gli ricordava il passato.

Aveva incontrato il sottocapo Arteni e lo aveva ceduto per due bottiglie di Frascati.

A Punta Stilo Arteni è morto e Giovanni è rimasto solo. Ma non abbaia mai lui. Solo ad Algeri vorrebbe scendere. Chissà che lì non abbia la sua cagnetta ed è per lui un tormento vedere l'Incrociatore X giungere e ripartire senza sostare, senza che l'ordinanza del comandante portando a passeggio Adele, possa portare anche lui.

E chissà che quando il comandante potrà mandare l'ordinanza in franchigia ad Algeri anche Giovanni possa rivedere la sua cagnetta, e se per caso lei non vi fosse più forse allora sarebbe meno sfiduciato e pur soffrendo della ferita di Punta Stilo ritornerebbe a poppa; quando il Comandante in contro plancia chiama i marinai ai posti di combattimento. Perchè lui stava sempre a poppa quando la sua nave era in battaglia.

Alas

"La Vela"

Rassegna della stampa alleata

"IL MESE"

E' finalmente giunto in Italia, preceduto da lunga attesa, il secondo numero de «Il Mese», l'apprezzato periodico che, edito a Londra in lingua italiana, offre ai nostri lettori, in ottima veste tipografica, un interessante e vario compendio della stampa internazionale. Si tratta di numerosi articoli con opportunità scelti tra i migliori di quelli pubblicati nei più grandi giornali d'Europa e d'America, ai quali sono interposti estratti di recenti libri riguardanti argomenti di attualità e, per questioni di particolare interesse, alcuni articoli originali. Ne risulta un complesso di scritti nei quali vengono esaminati argomenti i più diversi, dalla guerra e politica alle arti, alle scienze, alla letteratura, a problemi economici, sociali e spirituali, fornendo così un ordinato sguardo panoramico, di buona ampiezza, su tutte le attività che si svolgono all'estero.

***

Il secondo numero de «Il Mese» s'inizia con un interessante articolo di Gilbert Murray, una delle più eminenti personalità della alta cultura inglese, intitolato «Guardando il futuro». In esso l'autore discutendo dei numerosi e difficili problemi che vengono posti alla fine di una guerra, non solo alle nazioni sconfitte ma anche e specialmente a quelle vincenti e facendo in primo luogo notare come il più grave di questi problemi sia quello della fame che già da ora si fa sentire in quasi tutta l'Europa nonchè in Russia ed in Cina, riporta gli sforzi che verso la soluzione di tanta importante questione sono stati finora effettuati dalle Nazioni Unite.

Troppo lungo sarebbe il voler qui menzionare, in una sia pur rapida disamina, tutti gli articoli, sono ben 27, contenuti nella rivista. Potremo solo far rilevare, fra i brani di maggiore importanza, quello del Conte Carlo Sforza, dal titolo «Italiani e Slavi» su quei rapporti di amicizia e solidarietà con i paesi balcanici che devono essere alla base di una saggia politica italiana, e quello intitolato «Vittoria sul fuoco» nel quale il tenente britannico William Simpson narra una vicenda a lui capitata descrivendo con ricchezza di particolari e con vivacità di toni come il suo apparecchio, colpito, sia precipitato al suolo incendiandosi e come egli sia riuscito, pur riportando gravissime ustioni, a salvarsi.

Vi è poi un'articolo di E. A. Montague sulla campagna di Sicilia, compendiato dal Times, nel quale sono illustrate con precisione dati e di dettagli ed al contempo senza dare alla trattazione un carattere puramente schematico, tutte le fasi delle operazioni condotte dagli alleati durante l'occupazione dell'isola.

Degno di nota è anche uno scritto del generale J. F. C. Fuller, compendiato dallo «Evening Standard», su «I tre errori di Hitler»; in esso l'autore dimostra come con l'Egitto, Mosca e Voronesh i tedeschi abbiano perdute le uniche tre grandi occasioni per dar forse agli eventi bellici una piegaloro favorevole.

Dall'opuscolo «The problem of Italy» recentemente pubblicato a cura dell'associazione inglese «Friends of free Italy» (Amici della libera Italia) è stato estratto un breve articolo, «L'importanza dell'Italia», in cui vengono esaminati i problemi della ricostituzione della economia nazionale dai disastri causati da Mussolini nei suoi tentativi imperialistici in Albania, Spagna, Algeria e durante la guerra ancora in atto.

Tra gli scritti più interessanti notiamo infine «Il nuovo disordine» di E. M. Forster, «Un popolo al lavoro» di F. B. Priestly, «Il contratto di lavoro inglese» di Arthur Deakin, «I principi del potere» di Angelo Crespi, «Noterelle sugli italiani» di Raymond Mortimer, nè possiamo non citare la pubblicazione di due episodi tratti dal libro «Pane e vino», il grande romanzo di Ignazio Silone finora proibito in Italia, che, insieme a «Fontamara», ha dato la celebrità al suo autore: due episodi nei quali sono mirabilmente descritte le scene svoltesi in un paesetto italiano di provincia all'annunzio della dichiarazione di guerra all'Abissinia.

Guido Barbone

Tramonto della Luftwaffe

Benedetto Coldare: "VERSO SERA"

Concorso Letterario a premio

Per ragioni tecniche dipendenti esclusivamente da esigenze organizzative dell'E. I. A. R., il concorso da noi annunziato per un lavoro radiofonico, indetto dal nostro giornale in collaborazione con «Radio Bari» è rimandato.

«La Settimana», d'accordo con il Dopolavoro Provinciale di Bari indice ora un

"Concorso a premio per una Novella"

di cui saranno prossimamente rese note le modalità.

Le novelle più meritevoli saranno pubblicate sui prossimi numeri de «La Settimana».

AVVISO

La nostra Tipografia (F. CASINI, Corso Sonnino, 29 telef. n. 13548) cerca operai compositori ed impressori anche per prestazioni di poche ore al giorno.

Divagazioni

Il Monumento

Ha le gambe serrate intorno ai fianchi snelli del bel cavallo, il generale; ed il cavallo sta raccolto sulle robuste zampe come volendo scattare dall'alto piedistallo e slanciarsi verso l'ampio mare.

Il vento soffiando nella mantellina del generale gliela ributta dietro le spalle, libero lasciando a scoperto il petto robusto con molte decorazioni. Ed egli sta così, con un sorriso chiaro sulle labbra larghe, a riva di mare quasi, trattenendo per le redini, con polso fermo, il destriero dalle fruge dilatate e la bocca spumosa.

Sotto di lui il verde, c'è — alnoli e viali — e, come viene la primavera, i bimbi, nei bei pomeriggi di sole tiepido, incominciano a popolare il giardino ed a riempirlo con le loro voci argentine. E, dapprima, hanno dato fastidio col loro chiasso al generale abituato ai colloqui silenziosi e austeri con il vento ed il mare. Ma poi si è abituato ad essi e ha cominciato ad aspettarli, nei pomeriggi di sole, desideroso di quelle voci allegre che gli scaldano un pò il cuore, il suo cuore bronzeo così freddo che neanche i calori estivi possono intiepidire.

E i bimbi giocano e ridono lieti; poi, stanchi, siedono sulla scalea del monumento, intorno a lui, come presso la loro mamma.

Talvolta lo osservano, se lo additano e discorrono di lui con ingenuità meravigliandosi di tutte le sue medaglie e considerandolo come il coraggioso cavaliere delle fiabe. Le fiabe belle che raccontano i nonni, la sera, lentamente.

E i bambini gli si sono affezionati.

Se dovessero portare via di là il monumento si sentirebbero soli, tristi e piangerebbero, forse.

Quando imbrina i piccoli lasciano il giardino per tornare a casa e qualcuno nell'andare si gira di nuovo a guardarlo, quasi a salutarlo.

Restano ancora, a bisbigliare strette sulle panchine, le coppie di innamorati, soldati quasi sempre, e cameriere; ma fa finta di non vederli, quelli, il generale.

Non che non ami i soldati, tutt'altro.

Preferisce però vederli cianciare scherzosi insieme, con le loro voci maschie e sane, tra compagni d'arme — scarponi chiodati e panno ruvido — una macchia di grigioverde, più scura nel verde del giardino.

Più tardi anche le coppie s'allontanano ed il generale resta solo.

Gli piace allora guardare giù sulla spiaggia i pescatori che avanzano verso il mare aperto, tra il leggero sciacquio dei remi, con alla prua delle loro barche una lampada piccola che illumina di tremulo raggio le onde lievi.

Poi le luci rimpicciolisconо ancora allontanandosi, spariscono, ed il mare è buio.

All'alba le barche tornano e tra il rumore della risacca, il generale ode lo sfreghio delle chiglie nella sabbia.

g. b.

PENSIONE LEBRAN

Racconto di Gustavo d'Arpe

Vita di pensione. Triste, umiliante, con miserie nascoste e povertà umili.

Ci si raccoglie, si parla, si tenta di rompere la solitudine che assale ad ogni pensiero, nell'illusione di un affetto, di una famiglia.

Si vive senza coraggio.

Oltre i cipressi del cimitero il sole non raggiunge la pensione della signora Lebran. V'è dentro grigio e freddo. Grige le tendine che nascondono il sole; silenzio e solitudine.

La signora ha cinquant'anni, duri, evidenti. Li ha sofferti con rassegnazione, con umiltà. Ora ha avvolto in grigio il suo orizzonte, nulla più chiede, più non vuole voci e contatti. Spera nel grigio di soffocare ogni tentazione, e chiudere l'esistenza scontata, bruciare i giorni che le si oppongono amari.

I pensionanti, quattro persone in tutto. Uno studente, un'impiegata, un medico, un vecchio cantante.

Hanno raccolto il loro bagaglio povero, al giro dell'esistenza e tra quelle mura hanno eletto il loro esilio.

Il cimitero è unico orizzonte. Al di là della finestra sta a segnare un limite, a dire una certezza. La scala stretta e buia soggiace alla penombra equivoca e rassegnata di un lucernario. Vecchi mobili di cattivo gusto stanno invano a significare un'accogliente familiarità. Vite diverse accostate solo per qualche ora al giorno a recitare un ruolo povero, a difendere un secreto del cuore, dietro le frasi comuni di una conversazione banale.

Significarsi diversi bisogna, e non tradire la pena della propria sconfitta.

La signora Lebran si dice vedova di un magistrato che le ha lasciata quella casa vicino al cimitero per restargli accanto, e lei per sentirsi meno sola l'ha aperta ad estranei. Si è rifugiata così dietro lo schermo di una falsa vedovanza per non esporre la sua realtà triste di povera zitella. Veste di nero, un nero da lutto e al dito porta una fede lucente, un desiderio non posseduto.

E anche gli altri hanno, una storia assurda da raccontare, una realtà costruita per loro sui frantumi del sogno, in cui vivere e credere. Una fede più lucente e più bella.

Si sono trovati nella pensione come ad uno strano convegno segnato da un destino falso che li vorrebbe diversi. Pudori, menzogne, bugie, le parole più non riescono a diventare maschere, ventagli alle falsità. Svaniscono i destini e quelle esistenze sono restituite alla verità del loro cuore senza più difesa.

Nell'esperienza radunata lungo doloranti strade, di una esistenza sofferta nel cammino, hanno inteso la pena della vita grigia composta su un'economia di gesti e di voci come se i giorni si imprigionassero nella penombra, monotoni ed eguali, nè più il tempo vale a risvegliare una speranza.

Solo a notte quando gli abitanti del triste edificio ritornano nelle loro stanze, si aprono per magiche visioni gli orizzonti trascorsi della loro esistenza evocati dal sogno.

Giungono allora voci remote, si ode un parlare confuso, qualche inconsulto grido.

Una confessione segreta di speranze e lusinghe recitata nella notte a colloquio con le stelle.

I muri si alzano come quinte di un magico scenario e il tetto cede alla volta del cielo che si scopre libero e sicuro miraggio.

Il cimitero laggiù è una favolosa città di antichi e fantastici templi dove la gente non calpesta la terra ma si leva nell'aria per una inesplorata magia, svanisce nel sole.

Gustavo d'Arpe

Veliero

All'alba di quel giorno a punta d'Istria
il cielo si schiariva
velocissimo, là dietro le antenne
ed ogni volta che riaprivo gli occhi,
contavo una stella di meno.

Più tardi il sole s'è levato, un fungo
d'un pallido aranciato
tra la fumea lontana, all'orizzonte
ma saliva con vana,
esasperata lentezza.

Laguna

Tanti pali neri lunghissimi
ficcati
uno dopo l'altro, nella palude
allineati.

Si vedono quando
ci si passa davanti d'infilata
un attimo
come uno solo, e poi dall'altra parte
immediatamente si riallineano.

Gabriele Baldini

Precursori fascisti

Frequentavo il ginnasio e già trovavo scritto nei libri che Dante Alighieri e il duce suo Virgilio erano stati i primi «precursori del fascismo». Ancora oggi ho sotto gli occhi un fascicolo venuto alla luce nell'anno di grazia 1930, ottavo dell'era fascista, l'anno del bimillenario virgiliano, nel quale era detto che i primi a lungivedere l'impero, e cioè l'impero di cartapesta che il duce andava innalzando, erano stati i due poeti, bontà loro, perchè il callo a cantar di imperi l'avevan fatto e uno in più uno in meno non montava. Figuratevi la reazione fascista quando l'editore Laterza pubblicò uno studio sulla «Poesia di Virgilio», nel quale l'autore di tutto aveva parlato fuorchè dell'impero fascista e aveva scrostato la figura del poeta da tutte le sovrastrutture cortigianesche di cui le letterature italiane e tedesche l'avevano gratificato. Virgilio così tornava ad essere il mite poeta per il quale Roma, sì come egli canta nel libro ottavo dell'«Eneide», era la rustica casetta di Evandro che accolse il grande Ercole, sullo sfondo dei colli, dove l'erba cresceva alta e vi brucava la tenera caprotta.

Dante e il "veltro"

Fu un oscuro dantista professore di ginnasio, non certo della scuola del D'Ovidio o del Barbi, il quale, continuando opportunamente l'ingegnosa teoria delle incarnazioni del «Veltro», da Cristo e lo Spirito Santo all'arcangelo S. Michele, da Arrigo VII di Lussemburgo a Cangrande della Scala, da Cino da Pistoia ad un Landgravio di Turingia, se ne venne fuori col dire che il veltro il quale

«...Non ciberà terra nè peltro, ma sapienza e amore e virtude», altri non era oh come mai nessuno sinora ci aveva mai pensato?, che il duce, il figlio del fabbro!

Mi ricordo ancora che una volta che un tale mi disse che l'Alighieri aveva previsto il fatale ascendere di Roma per la terza volta sui fatidici colli, io gli confidai, in tutta segretezza, che discendevo da... Carlo Magno; come? non sai? Fiore, Fiorello e Fioravante erano nipoti di Carlo Magno, Carlo Magno discendeva da Costantino e Costantino da Vittore! Oggi può sembrare paradossale, ma allora era quella l'unica maniera per togliere via dalla immaginazione dei patari italiani che il duce era Roma e col duce tornava la Roma di Augusto. Ecco perchè il duce aveva fatto stampare i francobolli da venti centesimi con la testa dell'Imperatore, e s'era lasciato paragonare, in un volgare libretto, messo in circolazione non so più in quale anno dell'era fascista, nientemeno che a Cesare e a Napoleone.

E dopo Dante, Petrarca...

Così fu che, dopo Dante, anche Petrarca fu innalzato all'onore di «precursore». Sarà stato per il vagheggiamento dell'impero, ma non è escluso per l'amore del poeta verso la figliola di Audiberto di Noves, la quale, precorrendo a sua volta la politica mussoliniana delle famiglie numerose, concesse al gentiluomo suo marito Ugo de Sade la gioia di ben undici figli!

Ma non vorrei avere il torto di arrestarmi al troppo medievale secolo XIV. Così fu che un giorno appresi che Arduino d'Ivrea, Giovanni dalle Bande Nere e Gian Galeazzo Visconti erano stati anch'essi «precursori del fascismo». La propaganda fascista si sbizzarriva e finì per non aver più pietà per nessuno, e non so per quale miracolo furono risparmiati l'Alfieri ed il Foscolo. Gli studiosi della nostra letteratura si affannavano, annaspando nel terreno delle patrie lettere, a scovare somiglianze, a istituire paralleli finchè un certo momento parve che il fascismo fosse sempre esistito e che vi fossero sempre stati i cosiddetti lieviti idealistici del fascismo e vi fossero sempre stati dei duci che nei riguardi del nostro avevano solo un torto, quello cioè di essere stati di gran lunga a lui inferiori. Fu Mussolini stesso che, nella immortale «dottrina», evocò a «precursori» Mazzini e Garibaldi, lasciando poi a Gentile il compito di sistemare la cosa in sede storico filosofica.

...Mazzini, Garibaldi

L'epico e ormai leggendario volontarismo garibaldino fu paragonato alla «Marcia su Roma», il severo ed alto senso della libertà mazziniana alla tirannide fascista. Cavour fu detto bismarkiano e reazionario, profeta e miracolista, precursore del cosiddetto «stato forte», finchè non venne Adolfo Omodeo a restituire alla figura del grande statista quei valori etici ed umani che fanno di lui «un gran artefice di umanità». La stessa eredità cortigianesca ereditata dal grande De Vecchi di Val Cismon, storico oltre che quadrumviro, per chi non lo ricordi, affibbiò alla figura dell'ambiguo Carlo Alberto (che oggi, guardando la storia a ritroso, per l'estremo suo viaggio in Portogallo non esiterei a chiamare «galantuomo») una passione di libertà che davvero gli fece difetto.

Poi venne Gioacchino Volpe a parlarci, con le dovute cautele, del garibaldinismo fascista di Carlo Pisacane (altri, non so perchè, aveva parlato del fascismo di Cattaneo), del «primatismo» di giobertiana memoria, ma nell'uno e nell'altro caso lo storico dell'ultimo re d'Italia prese un granchio perchè Pisacane, con i suoi elementi di socialismo nazionale, rimase assertore di libertà e della sua validità storica, e il mito giobertiano finì di operare assai presto. Poi venne la volta di Oriani pel suo antifemminismo (anche Mussolini cominciò con un programma antifemminista e finì per innalzare il «petacciismo» a sistema di governo) e il vigore del suo africanismo; poi quella di Crispi per la sua politica coloniale. Ma il «clou» del precursorismo fascista fu la trasfigurazione di Giacomo Leopardi in clerico-fascista, e questa volta chi si interessò dell'alta onorificenza fu Giovanni Papini. Poteva esser altri? se Cristo fu bestemmiato, Giacomo Leopardi poteva bene essere vissuto all'ombra delle sagrestie, al profumo degli incensi e dei fasci littorio e con la benedizione dell'acqua santa. Poi il poeta la passò ancor peggio e fu quando fu inaugurata la politica razzistica e Telesio Interlandi s'improvvisò razzista e fece un mucchio di quattrini con la rivista della «Razza» la quale, cercando i precursori del razzismo, ne individuò uno gloriosissimo nel poeta della «Sera del dì di festa».

Il Segretario fiorentino

Ma il padre del fascismo e della sua «dottrina» fu certo il Segretario fiorentino. In verità Niccolò Machiavelli, dal '500 in poi è servito come una formula magica la quale, custodita in saccoccia, veniva messa fuori ogni volta che bisognava giustificare qualche mal'azione; o addirittura l'opera del filosofo fu oggetto di studio e di applicazione ai tempi del Richelieu e del Mazarino e recentemente trovò esegeti a non finire nella Germania di Hitler e nell'Italia di Mussolini. «Il fine giustifica i mezzi» era diventato più che un troppo abusato «leit-motiv», un comodo ritornello. Ezra Pound ne sa qualche cosa per i paralleli tracciati sulle colonne del «Meridiano di Roma» fra il duce e lo scrittore del «Principe». Il duce molto spesso, quando ha un po' di tempo libero, studia Machiavelli, si diceva prima (un altro mi riferì che il duce leggeva con molto profitto la critica di Benedetto Croce) ma forse egli non arrivò mai a leggere la pagina in cui è scritto che «si vede per esperienza le città non aver mai ampliato nè di dominio nè di ricchezza, se non mentre sono state in libertà».

Certo il fascismo trova i suoi precedenti storici in certe tendenze del nostro popolo, in alcuni movimenti politici e sociali contrari al regime parlamentare, al modo di governare giolittiano fatto di accomodamenti, di compromessi, di corruzione, di disconoscimento dei valori ideali! Il duce voleva instaurare un sentimento più elevato della vita, moralizzare la vita pubblica, infondere maggior fede nelle forze creatrici dello spirito. Il duce, precursore a sua volta di Henry De Man e di Benedetto Croce, fu il più valido nemico del... materialismo storico. Poi per istrada se ne scordò così, governando gli italiani. E da glorioso nemico dell'inglorioso Giolitti, che pure un pazzo non era e tanto meno un politicante da strapazzo e per lo meno aveva maggior senso del reale, ne continuò e moltiplicò all'infinito l'opera: chè se allora vigeva il sistema della corruzione elettorale, Mussolini inaugurò l'altro del manganello e dell'olio di ricino; se una volta erano disconosciuti i valori ideali stavolta la tirannia era stata creata santa madre d'Italia.

Vittore Fiore

Benedetto Croce
filosofo della libertà

La mente che in un rapido scorcio volesse qui fissare l'opera multiforme, gigantesca del filosofo di Pescasseroli, si ritrarrebbe sgomenta. Ma quel che vale qui dire è che oggi per noi il nome di Croce suona ben diversamente che non venti anni fa: il filosofo dell'estetica e della storiografia, lo storico d'Europa e d'Italia, l'erudito grandissimo, il continuatore e, per un certo senso scopritore, di Vico, di Hegel e di De Sanctis, il letterato dagli orizzonti sconfinati, da Omero a Pascoli, attraverso tutte le letterature, antiche e moderne, italiane e straniere, l'editore di opere rare e sconosciute, lo scopritore di autori ignoti, nulla oggi c'interessa quanto la sua figura morale, per cui a ragione è onorato nel mondo.

Croce dunque veniva dall'erudizione (conosceva, ad es., la storia più antica e più minuta di Napoli) ma da essa si staccò, sentendone la insufficienza, anzi la superò in una forma più alta del sapere, in un sistema filosofico che comprendesse in sè tutte le forme dello spirito. Da allora egli fu padrone di tutto il pensiero. «La Critica» è la rivista dove egli ha pubblicato i suoi saggi; ed essa ha il massimo posto nella storia del pensiero contemporaneo ed ha esercitato negli ultimi anni un influsso tanto grande che non è possibile misurarne ora la portata. Ogni numero una rivelazione, una conquista, un godimento, un benessere spirituale per noi. Attenta ai problemi più vivi del pensiero europeo, è stata sempre pronta a sorreggere ed incoraggiare la verità e a condannare, schernire deviazioni, storture, confusioni, ibridismi, superficialità ed abiti mentali vieti e passatisti.

Le «postille» alle quali corre di solito l'occhio del lettore, costituiscono certo la parte più viva dello spirito crociano, giacchè egli vi traduce l'altezza del suo pensiero, senza però sminuirne il vigore, in quadri freschi e frizzanti, del gusto più sano e più alto. L'arma terribile della logica è lì alternata alla più sottile ironia e al più penetrante spirito polemico.

Ecco perchè quando si conversa con Croce (o meglio, quando egli conversa e gli altri ascoltano, interrogandolo magari talvolta perchè dalla sua bocca sorgano ricordi di uomini e cose) dopo qualche tempo non si ha più paura di lui, della sua infinita conoscenza. Egli è un uomo come tutti gli altri, ma senza ostentazioni, grandi parole, vive sereno. Che fa poi Croce? Prende in giro bellamente i suoi simili: filologi puri, filosofi sprovvisti di logica e confusionari, poeti senza poesia; tutti passano vivi e parlanti dinanzi alla nostra fantasia (alle volte li conosciamo di già: sono professori delle università fasciste o quelli che seggono sulle cattedre di Carducci o di De Sanctis). La risata aperta, sincera del filosofo ci allieta lo spirito. Egli stesso gode della piena della sua risata napoletana.

Croce ha parlato con il nostro tempo per cinquant'anni e più, gli ha dettato l'altissima legge della moralità e della libertà, la legge che il pensiero non deve contaminarsi con le forze materiali, lo ha dominato.

All'Italia egli, ormai vecchio (è nato il 1866), nel discorso che non fu pronunciato e fu scritto per l'apertura del Congresso che avrebbe dovuto tenersi a Napoli, ha rivolto il dolce saluto: «morituri te salutant». Noi giovani a lui diciamo, ripetendo una voce che da tempo ci stava nel cuore: che l'Italia ed il mondo possono ancora a lungo apprendere dalla opera di Benedetto Croce, a vivere liberi, ad operare con altezza di intenti. Ma il pensiero del Maestro, nell'Italia ringiovanita come quella di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi, in un'Italia più grande e più libera, perchè cementata dal pensiero dei grandi e dal sangue dei martiri, sarà pegno di grandezza immortale ed arca di vittoria perenne contro la barbarie.

v. f.

ATTUALITÀ

Il vero Capo del governo fascista

Gli sfoghi di Luiggi

Carissima "Settimana„

Io vado a credere che se cambava quel tale Dante, testè dicesso, ti avrebbe creato un aldro girone al suo Inverno per metterti dendro quella carogna del contrabbandiero. Se tu prendi una tigre con un dente cariato, un coccodrillo, magari anghe usato, e un lione arrabbiato per lunga fama, avrai allora una pallidissima idea di quello che è il famoso nonchè storico contrabbandiero. Ma il male comingia sembre dalla capa, come si suol dirsi, onde tu ti vedi un chilo di farina a lire 60, un chilo di fighi quasi secchi per lire 40, un lidro di olio, comunemende detto di oliva, a lire 60, un chilo di pescio 250, un chilo di carna suina lire 150 e così di seguito!

Ma porca di un oca, dove abbiamo giunto?

Che fussimo addiventati tutti miglionari senza accorgerci?

La mia famiglia, non per vantarmi, si combone di cinque capuzzelle assortite con relative bocche, stomachi ed aldre gianfruseglie; ora per farti funzionare regolarmente questi organismi vivendi mi occorrono almeno 500 lire italiane giornaliere al giorno aldrimenti si fa la fine della buonanima del cavalli di quel tale monsignor Perrelli.

Io mi propongo di fare sembre il galantuomo anche perchè cè meno congorenza e non si fa la coda, ma adesso ti giuro ca non si può più, tando è divendato di lusso! Ti anno sbloccato tande cose per farti calare i prezzi, ma invece questi ultimi medesimi sono aumentati dippiù onde il furto è stato legalmento autorizzato e le autorità vedono, sorridono e passano!

Insomma ora anno dato al condrabbandismo il vestito nuovo e anghe il fiore all'occhiello.

La colpanza di tutto ciò è perchè non ti anno dato angora una ripulita con la creolina a tutti quei posti di alto comando addove angora si sende uno brutto odore... ma allora che cosa aspettano? la carrozza a quattro cavalli? Mettiamo subbito in funziona il D. L. del 28 spirato mese e anno, spazziamo via questo ultimo avanzo di una stirpe infelicia (come che disse Orazio Coelito) oppure... facciamoli commendatori.

Oh!

Ti mando un saluto combrato di contrabbando

Luiggi Cicchetto
allevatore di lumache

I NOSTRI PADRI

Italica fierezza di Ferdinando Martini

Quando nel 1916 si trattò di murare una lapide commemorativa sulla casa di Cesare Battisti, in Roma, il Governo d'allora si rivolse a Ferdinando Martini perchè ne redigesse una degna dell'Uomo e dell'ora.

Il Martini accettò l'incarico e si affrettò a presentar questa epigrafe:

LA DISPERATA AUSTRIACA FEROCIA
VOLLE OFFESI E PUNITI
IN
CESARE BATTISTI
LA STIRPE E LA FEDE
L'AMORE DELLA PATRIA E DELLA LIBERTÀ
E NELLA CIECA BARBARIE DEL SUPPLIZIO
SÈ CONDANNÒ ALL'OBBROBRIO DEL MONDO
LUI VOTANDO ALL'AMMIRAZIONE DEI SECOLI

ALLA MEMORIA DEL MARTIRE
ROMA
INTERPRETE DEL CUORE D'ITALIA
20 SETTEMBRE 1916

Parve però, al capo di quel Governo, troppo forte quel testo, e ne scrisse al Martini per averne uno meno violento. Gli faceva particolarmente considerare che, finita la guerra sarebbe venuta la pace; che l'Austria sarebbe ritornata nostra amica, nè sarebbe parso opportuno, eccetera.

Il Martini, accogliendo la nuova preghiera, mandò allora quest'altra epigrafe:

A TEMPORANEO RICORDO
DI
CESARE BATTISTI
CON DIMENTICABILE INOPPORTUNITÀ
DANNATO ALLE FORCHE
DALLA CIONONDIMENO VENERANDA CANIZIE
DI FRANCESCO GIUSEPPE
TEMPORANEO NEMICO
ROMA
SUPERBA NEL SERBARSI FEDELE
ALLA SAPIENZA POPOLARE
CHE INSEGNA
CHE IL MORTO GIACE E IL VIVO SI DÀ PACE
PRESSO LA STRADA CHE DAL NOME DEL MARTIRE
TEMPORANEAMENTE S'INTITOLA
QUESTA MOBILE PIETRA
POSE
20 SETTEMBRE 1916

La lezione giovò; e si appose la prima.

Raccontini

LA PARTITA

Lo stadio era stipato di folla. Accidenti che folla! La gente aveva coperto tutte le gradinate, si assiepava attorno alle reti di cinta, ancora un poco ed avrebbe cominciato ad invadere il campo.

Accanto a me mia moglie si osservava d'attorno, poggiando ora qui, ora lì il suo attentissimo sguardo indigatore. Di sottecchi io seguivo il suo sguardo e fremevo. Oh, certo non seguiva l'andirivieni del pallone nella grande partita di cartello!

Le donne! Mentre la mia squadra del cuore si batteva con entusiasmo nell'ultima partita del campionato (alla metà del secondo tempo ancora zero a zero) io pensavo con una gradevole arrendevolezza alla opportunità di avviare il mio primo figlio alla carriera ecclesiastica. E, perbacco, come si può rimanere indifferenti ad una partita di un interesse simile?

I minuti passavano lenti, rotti dalle acclamazioni e dalle disapprovazioni della folla, dai fischi dell'arbitro. Guarda — dicevo a mia moglie — guarda che bella azione, per poco non ti scaraventava la palla in rete. Oh, sì — rispondeva mia moglie —. Ma non rimanevo affatto convinto del suo entusiasmo.

Alle 17 e 35 avvenne quello che avvenne. L'azione partì da un rimando del portiere. Poi la palla passò ad un mediano, giunse all'ala destra, fu disputata, presa, perduta e finì in rete. La mia squadra aveva segnato il punto della vittoria. Goal! Avevo le lacrime agli occhi. Mi volsi a mia moglie e gelai. Sembrava attratta da qualcosa di enormemente importante. Forse solo i filosofi ed i poeti possono raggiungere così alti gradi di astrazione.

Quella giacchettina — disse poi accennandomi una signora poco discosta da noi — mi starebbe benissimo.

Me ne vuoi comprare una quando prendi il premio di rendimento?

***

Si inchinò cortesemente. Sono l'avvocato De Sotis — disse — vengo da parte di vostra moglie. Tacque un poco poi disse: Ella poverina non è riuscita a capire perchè abbiate fatto questo; piange, si dispera; ha minacciato persino di uccidersi.

Sorrisi. Non si ucciderà — dissi — state tranquillo. Io non posso, caro avvocato, non posso veramente riconciliarmi con mia moglie.

Gici

Una sentinella osserva genieri americani mentre costruiscono un ponte di barche. — Prigionieri tedeschi in un campo di concentramento nella zona di Minturno. — Grossi calibri della marina statunitense in azione.

Comitato di Redazione
GUSTAVO D'ARPE - ONORIO VALENTINI - GUIDO BARBONE
Redattore responsabile: GUSTAVO D'ARPE

Stabilimento Tipografico FRANCESCO CASINI - BARI

Diffondete "LA SETTIMANA„

ANNO II — N. 84 — PREZZO UNA LIRA — Venerdì 7 Aprile 1944

RISORGIMENTO

Per inserzioni U P I Santabrigida 51 Telefono 31777 - Agenzia U P I Piazza S. Ferdinando 7 - Napoli | Edito da IL MATTINO - ROMA - CORRIERE di NAPOLI | Direzione Redazione e Amministrazione: Angiporto Galleria 7 Telefono 21282 — NAPOLI

La necessità di un Governo di Guerra affermata dalla Giunta Esecutiva

La riunione di ieri

Il deliberato

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti a Sorrento, come già annunziammo, nella villa del Senatore Croce, i membri della Giunta esecutiva dei Comitati di liberazione, con l'intervento del conte Sforza e di S. E. Giulio Rodinò. E' stato votato all'unanimità il seguente deliberato:

«La Giunta esecutiva, riunitasi per proseguire l'opera da essa svolta in conformità delle deliberazioni del Congresso di Bari, esaminando la situazione politica in seguito alle dichiarazioni del Partito Comunista, constata la necessità e l'urgenza della costituzione di un governo di guerra e confida che le parti iniziatrici portino a soluzione completa e sollecita dell'attuale crisi italiana, senza attendere la liberazione di Roma».

Le dichiarazioni

La votazione di quest'ordine del giorno è stata preceduta dalle dichiarazioni del Senatore Croce e seguita da larga discussione.

Il Senatore Croce ha detto:

«C'è e c'è sempre stato accordo tra noi, nonostante le apparenze, nel riconoscere la necessità di procedere senza indugio alla formazione di un Governo in cui siano rappresentati tutti i partiti antifascistici, per la ricostituzione materiale e morale della Nazione e per un vigoroso contributo alla guerra contro i tedeschi.

Il Congresso di Bari pose da parte la questione sulla forma dello Stato, riguardo alla quale il popolo italiano avrà libera scelta alla fine della guerra. Esso si propose la questione nascente dalla continuata presenza di Vittorio Emanuele III come Capo dello Stato e votò per l'allontanamento del Re mediante l'abdicazione.

Ora, studiando Carlo Sforza ed io la situazione con Enrico De Nicola, questi ci manifestò il pensiero che il fine a cui sostanzialmente si mirava ci sarebbe potuto del pari raggiungere mercè l'istituto della Luogotenenza, che, quantunque non preveduta dallo Statuto, ha molti precedenti nella storia costituzionale del nostro Paese; e noi credemmo doveroso non irrigidirci in una questione di pura forma. Proposto da noi, Enrico De Nicola si assunse il compito di esporre personalmente al Sovrano le complesse ragioni che lo avevano condotto a formulare la sua proposta, e ci informò poi del risultato dell'opera sua, comunicandoci che il Re si era risoluto a nominare, fino alla decisione del popolo italiano, Luogotenente Generale il Principe di Piemonte il giorno della liberazione di Roma, dichiarandosi pronto, per altro, a darne annunzio sin da ora.

Riconoscerete con noi che l'opera altamente patriottica compiuta da Enrico De Nicola toglie via l'ostacolo dal nostro cammino. Solo il proposito del Sovrano di trasferire i poteri al Luogotenente in Roma ci lascia perplessi. E desideriamo che voi diciate su tutto il vostro avviso.

Se i partiti, che voi rappresentate, manterranno salda e leale unione, potremo arrivare ad un Governo con autorità morale sufficiente per salvare il Paese».

Il carattere della nuova situazione illustrato dal sen. Croce

Dopo la riunione, il Senatore Croce ha concesso ai giornalisti italiani e stranieri, convenuti a Sorrento per la circostanza, la seguente intervista che chiarisce il valore degli accordi, dai quali è venuta fuori la nuova situazione politica:

— Quali sono i vantaggi della soluzione della Luogotenenza?

— Il vantaggio maggiore è quello di risolvere la questione «personale» del Monarca, che noi liberali abbiamo sempre distinta da quella istituzionale, attraverso un «modus vivendi» tale da consentire la costituzione di un nuovo governo con l'adesione di tutti i partiti della concentrazione antifascista, che nell'Italia non ancora liberata conduce la lotta contro i tedeschi. In luogo dei soliti «rimpasti» dei mesi scorsi, consistiti perfino nella semplice promozione di alcuni sottosegretari a ministri. Provvedimenti simili possono riuscire utili in momenti normali, ma sono dannosi in momenti gravi come il presente, nel quale il Paese si deve riconoscere interamente nel governo e negli uomini che lo compongono.

— Quali risultati potrà avere la formazione di un nuovo governo?

— Naturalmente, un nuovo governo non potrà fare miracoli, ma avrà all'estero e all'interno un'autorità morale che non può avere e non ha avuto un governo al quale partecipano persone compromesse dal fascismo e persone che, pure essendosi mantenute estranee o lontane dalla politica del regime, non hanno esitato a collaborare con chi aveva tenuto una linea di condotta opposta, senza rendersi conto che solo un'atmosfera rinnovata può dare al Paese conforto per le sciagure sofferte e stimolo per una ripresa. E' quindi da operare che venga resa impossibile ogni compiacenza del fascismo e venga impedito quel fenomeno di neo fascismo più o meno camuffato, che ha corroso e infiacchito durante questi mesi ogni volontà ricostruttiva. Si parla spesso di

Operare

Noi seguiamo con vigile ansia il delinearsi della nuova situazione politica, entro la quale sta per maturare qualche cosa di più e di meglio di un ministero; l'impulso ad una rinnovata fiducia del paese verso i suoi organi direttivi, l'esortazione a dare alla guerra il più largo contributo, il senso chiaro e preciso della disciplina che a tutti s'impone, il più aperto e largo consenso nell'opera degli Alleati alla cui vittoria, non ci stancheremo dal ripeterlo, è legato indissolubilmente il nostro avvenire.

Al discorso Togliatti, chiaro e preciso, ecco, si aggiunge la franca dichiarazione di Benedetto Croce, per attestare gli sforzi in precedenza compiuti dagli uomini di più alta responsabilità, perchè si giungesse a quella possibilità ed unità di azione, dai comunisti propugnata. Ma come giungervi, senza prima trovare la via ed i mezzi? A tale opera hanno lavorato, in concordia di intenti, gli uomini maggiori nel presente momento politico. Mentre, in questi ultimi mesi, la lotta politica assumeva, alla superficie delle onde agitate, aspetto e colore drammatico, non si perdeva, nel fondo, la calma necessaria a salvare dalla tempesta quanto era in pericolo, non diminuiva nè si infiacchiva il proposito di trovar le vie della salvezza. A ciò ha molto contribuito il sereno e meditato consiglio di Enrico De Nicola che, non essendo stato fra i protagonisti del conflitto, ha preparato, con equilibrio e misura, il cammino sul quale si potesse avviare la politica di unità nazionale da tutti invocata.

Le decisioni oggi adottate mirano apertamente a rendere quella politica possibile. Senza l'azione bene accordata degli uomini più chiari, che hanno aggiunto all'opera svolta pubblicamente, nel seno dei partiti, nel più largo ambito dei congressi, un lavoro ancora più profondo, di penetrazione e di persuasione, il terreno non sarebbe stato sgombrato dai troppi ostacoli e non si sarebbe potuto raggiungere, come lucidamente dimostra Benedetto Croce nella intervista accordataci, la situazione che oggi consente di guardare, fuori dalle concitate passioni, alle necessità urgenti del Paese ed a quelle, ancora più urgenti, che la guerra impone.

Se vogliamo conquistare la fiducia piena ed assoluta degli Alleati dobbiamo mostrarci anzitutto consapevoli del diritto europeo ed umano contro la Germania nazista. Per collaborare degnamente alla vittoria, occorre lavorare, senza dubbi e stanchezze, a dare al nostro Paese l'efficacia del sentimento profondo di ineluttabili esigenze ideali e la forza di un'adeguata preparazione. La guerra non può non subordinare tutto ai suoi fini supremi, assumendo la giustificazione nella legittimità stessa dei suoi scopi. Dev'essere nella coscienza di tutti l'unico proposito: condurre la guerra, nostra e degli Alleati, concordemente, fino all'estremo risultato, che è abbattere il nemico. Rinvigoriamo nello sforzo dei combattenti, nel paziente esercizio di ogni sorta di contributo, anche il più umile, alla guerra, la nostra coscienza di popolo. L'unione degli animi non solo ci è imposta dalla presenza su due terzi del nostro suolo di un comune nemico, dalla salute dell'unica Italia, ma è condizione essenziale della riconquista di un rinnovato fervore di vita e di pensiero e di azione.

Soprattutto, non disperare mai. Questo comandamento si esprime dalla nostra coscienza; ma è poi confermato dalla nostra ragione. Nelle vicende disgraziate che oggi tormentano l'Italia, niente c'è di strano, di imprevisto, niente che esca dai quadri, dalla linea, dallo svolgimento logico del ventennio del fascismo. Oggi, cogli occhi chiari, vediamo che la tempesta doveva venire: era prevedibile, era inevitabile. Più consideriamo assiduamente i fatti e gli umori degli italiani nei quattro lustri ultimi, più rievochiamo con animo memore i documenti del regime e della sua politica nei rapporti interni ed esterni, più questa convinzione, della necessità della prova presente, prende in noi consistenza.

E che perciò? In nessun periodo della storia italiana, così accidentata, c'è stata tanta resistenza alla sventura, tanto coraggio, tanta fermezza, come oggi. Non solo negli uomini insigni, ma anche nelle molte migliaia di cittadini oscuri. Quanti, in condizioni sciagurate, attraverso prove tremende, persistono in una resistenza morale che rincuora e conforta pure chi talvolta è tentato di piegarsi e smarrirsi? Lungi dall'indurci in disperazione, noi siamo tratti a sperare sempre più strenuamente, appunto perchè sentiamo come l'eroismo, oltre che sui campi di battaglia, è anche intorno a noi, in tutti gli italiani che continuano ad operare ed a lottare, ed impongono, con la loro condotta risoluta, agli uomini politici il dovere da seguire.

La travolgente avanzata russa

Nei pressi di Odessa

Le città di Gratislovo e Sverdlovo occupate dall'armata sovietica che ha anche espugnato Skala

MOSCA, 6

Il comunicato diramato stasera reca che nella giornata odierna le truppe sovietiche sono state impegnate nell'annientamento delle divisioni nemiche rimaste accerchiate nell'area ad est di Skala e, restringendo ancora l'anello hanno occupato le città di Skala e Yelinsa-Podolskaya. In questa battaglia le truppe sovietiche hanno catturato 27 aeroplani da trasporto, 4 aeroplani da caccia, 500 autoveicoli ed una grande quantità di altro materiale militare.

A sud ovest di Tarnopol, le truppe russe hanno respinto forti attacchi di forze nemiche di carri armati e fanteria che cercavano portare soccorso ai reparti assediati. Nel corso degli aspri combattimenti, il nemico ha subito gravi perdite in uomini e materiali.

In direzione di Chisinau, le truppe sovietiche hanno occupato numerose località e, in direzione di Odessa, sviluppando la loro offensiva, hanno espugnato il centro distrettuale di Gratislovo, nonchè altre cento località abitate, fra cui Sverdlovo, a circa 22 chilometri a nord-est di Odessa, e la stazione ferroviaria di Karpovo a sud-est di Radzelnaya.

Sono stati distrutti o danneggiati 54 carri armati tedeschi e sono stati abbattuti 44 aeroplani nemici.

Colonne russe, serrando su Odessa da tre lati si avvicinano ai sobborghi della città. L'armata tedesca accerchiata — ritenuta forte da 80 mila a 140 mila uomini — si trova di fronte alla più grande minaccia di annientamento dalla caduta di Stalingrado in poi. La sua principale via di uscita è stata tagliata dai russi con la occupazione di Razdelnaya.

Cavalleria e carri armati sovietici del generale Malinowski stanno avanzando verso la ferrovia Odessa-Ovidiopol. Questa linea di diramazione, che segue la riva del Mar Nero è ora l'unica ferrovia che esca da Odessa; le truppe tedesche nella sacca di Skala va ulteriormente restringendosi. Il giornale «Stella rossa» riferisce che truppe russe stanno inseguendo i tedeschi nelle difese naziste e stanno dividendo i tedeschi in piccoli gruppi. Un certo numero di aerei «Junker» che tentava portare viveri e materiali agli intrappolati è stato abbattuto.

A Tarnopol, dove ancora un'al-

(Continua in 2. pagina)

FRONTE ITALIANO

Continua il martellamento delle comunicazioni nemiche

FRONTE ITALIANO, 6

Le pattuglie alleate hanno inflitto perdite al nemico nella giornata di mercoledì. Le opposte artiglierie sono state attive nel settore di Cassino e in quello tirrenico del fronte principale.

Bombardieri pesanti scortati dall'Aviazione strategica hanno bombardato ieri gli scali ferroviari ed una raffineria di petrolio a Ploesti. Sono stati pure attaccati gli scali ferroviari di Nis e Leskovac.

L'attività dell'Aviazione tattica è stata limitata dalle condizioni atmosferiche. I caccia-bombardieri hanno tuttavia continuato i loro attacchi al sistema di comunicazioni nemico, bombardando le stazioni ferroviarie di Colleferro, Frosinone e Terracina ed istallazioni portuali a Formia. Caccia-bombardieri hanno pure attaccato postazioni d'artiglieria, zone di accampamento ed un deposito di rifornimenti.

Nella notte tra il 4 ed il 5 Aprile sono stati compiuti attacchi contro navi tra Piombino e Civitavecchia e nel porto di Santo Stefano.

Da queste operazioni dodici bombardieri pesanti alleati non hanno fatto ritorno, mentre venivano distrutti più di 40 aerei nemici.

L'Aviazione alleata del Mediterraneo ha compiuto circa 1000 voli di guerra. Ventitre aerei nemici sono stati avvistati sulla zona di battaglia durante la giornata.

La giornata di mercoledì è stata caratterizzata lungo tutto il fronte principale italiano, da Cassino al Tirreno, da aspri duelli d'artiglieria e piccoli scontri di pattuglie che hanno rinnovato la lotta.

Il fuoco dell'artiglieria nemica è stato concentrato lungo la riva occidentale del Garigliano, contro quello stesso settore, della lunghezza di circa 13 Km., delle linee alleate che fu già battuto negli ultimi giorni. Circa 500-600 colpi di cannone nemici di grosso calibro vennero diretti contro le zone costiere in possesso degli alleati ad ovest di Minturno, e la maggior parte di tali colpi caddero nel villaggio di Tremensuoli, durante un intenso sbarramento di 15 minuti, effettuato alle 10.30 della sera di martedì. Le perdite alleate sono state assai leggere.

I cannonieri alleati hanno di-

(Continua in 2. pagina)

realismo politico per spiegare, se non per giustificare, il mutar di opinioni o di atteggiamenti. Ma delle realtà fanno parte anche le forze morali ed è evidente che non si può sostenere un principio o il principio opposto, adottare un atteggiamento o l'atteggiamento opposto con indifferenza, senza che ne venga un senso di fiacchezza morale e di scetticismo. Non è con la fiacchezza morale, nè con lo scetticismo che un individuo o una collettività possono attendere ed un'opera ricostruttiva che richiede un consenso profondo, una fede.

— Quali effetti avrà la soluzione nel campo internazionale?

— Vi è ragione di buon augurio per l'avvenire del popolo italiano attraverso la soluzione del problema personale del Monarca si potrà raggiungere la concordia e l'unità, condizioni indispensabili per la nostra piena partecipazione alla guerra. In rilievo, in conseguenza che la nuova posizione internazionale dell'Italia, che tante devastazioni ha subito e subisce per essersi staccata da un'alleanza, nella quale era stata trascinata contro la propria volontà, risentirà i vantaggi di una soluzione che porta alla formazione di un governo rappresentativo di tutte le tendenze avverse al fascismo e al nazismo. Il fatto che nostri valorosi soldati si battono a fianco delle Nazioni Unite, riconosciuto col sangue versato in comune quel legame già stretto fra noi e le potenze alleate che, come disse a Bari, è legame diverso e superiore a quello dei trattati politici degli armistizi e delle rese, perchè è in una promessa di carattere morale e religioso da noi a suo tempo religiosamente accolta.

— Un nuovo governo rappresenterà tutto il popolo italiano?

— Se al nuovo governo parteciperanno tutti i partiti della concentrazione antifascista che costituisce ora in Alta Italia il centro direttivo dell'eroica resistenza all'oppressione straniera è da ritenere che esso troverà grande rispondenza nell'animo degli italiani dalle Alpi alla Sicilia.

E' noto che se i partiti, anche per difficoltà materiali, non raccolgono ora in formale inquadramento tutto il popolo italiano, essi rappresentano chiare tendenze politiche di iscritti e non iscritti, riprendono una tradizione e costituiscono una realtà politica, di cui è necessità democratica tener conto. La costituzione di un nuovo governo nel quale siano esponenti di tali partiti, segnerà il risorgere di una Italia più accortamente e consapevolmente liberale che non fosse nel passato, e di un tale avvenimento dovranno rallegrarsene già ebbi occasione di dire, anche i popoli che formalmente non hanno mai perduta i fondamentali lettuti liberali e che rinsalderanno la loro fede in essi, della qualcosa c'è gran bisogno nel mondo per la salute del mondo.

— Il Re ha comunicato la propria decisione ai Ministri attualmente in carica?

— Per quanto a me risulta il Re, dopo aver comunicato la propria decisione al Primo Ministro, aveva convocato nel pomeriggio di giovedì 16 marzo tutto il Gabinetto in seduta straordinaria per dar lettura di un'apposita dichiarazione, con la quale annunziò ad essi la propria decisione.

— Per qual motivo la soluzione non è stata resa pubblica finora?

— Per la delicatezza dell'argomento che, come è ovvio, non poteva essere comunicato ad alcuno, prima che il Re non avesse stabilito il momento della notificazione al popolo. Quando ciò fosse avvenuto, noi ci saremmo messi in contatto con la Giunta Esecutiva e coi partiti, che avrebbero deciso il loro atteggiamento al riguardo. Non abbiamo inteso, nè avremmo potuto trattandosi di un atto spontaneo e unilaterale del Re, vincolare la libertà dei partiti, nè imporre ad essi un fatto compiuto. Per questi motivi ci siamo lasciati attribuire per mesi un atteggiamento formalistico ed eccessivamente rigido e abbiamo rotto il silenzio ora, perchè altro gruppo politico ha preso una iniziativa già superata, nella sostanza, dalla nostra.

Una smentita

SEDE DEL GOVERNO ITALIANO, 5.

L'Ufficio stampa del Governo comunica:

«La notizia diramata da una agenzia giornalistica a mezzo di radio Londra, riguardante presunte dichiarazioni di S.A.R. il Principe di Piemonte, è destituita di ogni fondamento».

I bombardieri della 15. armata sulla zona di Ploesti

Vasti incendi ed esplosioni causati negli impianti petroliferi - Più di 40 aerei nemici abbattuti

QUARTIER GENERALE DELLA MAAF, 6

Bombardieri pesanti scortati, della 15. armata aerea americana colpivano ieri gli scali ferroviari, la zona dei depositi di petrolio e la raffineria dei grandi campi petroliferi romeni di Ploesti.

La zona petrolifera di Ploesti, che produceva 5 milioni di tonnellate di petrolio annue per gli eserciti tedeschi, era stata colpita già due volte dai bombardieri americani: la prima volta nel giugno del 1942, nel corso di un attacco da alta quota di «Liberators», la seconda volta nel corso del famoso attacco a bassa quota effettuato il 1. agosto 1943. Si crede che quest'ultimo attacco abbia ridotto la produzione dei campi petroliferi del 40 per cento, sebbene successive riparazioni abbiano potuto ovviare a parte di questa perdita.

Gli scali ferroviari si trovano immediatamente a nord della principale zona petrolifera, e sono i più importanti dopo quelli di Bucarest. La principale linea a doppio binario che si diparte da Bucarest passa per Ploesti.

Gli equipaggi di ritorno dall'attacco di ieri hanno riferito che grandi incendi ed esplosioni sono stati causati e che il fumo si elevava a 4500-5000 metri sopra la zona dell'obiettivo.

Più di 40 aerei nemici che cercavano d'intercettare i velivoli alleati sono stati abbattuti a Ploesti mentre 12 bombardieri alleati andavano perduti.

Scali ferroviari colpiti in Jugoslavia

Altri aerei «Liberators» e «Fortezze Volanti» attaccavano gli scali ferroviari di Nisch e di Leskovak, in Jugoslavia, a circa 300 Km. a nord-ovest di Sofia, sulla principale rete ferroviaria balcanica.

La prima armata aerea tattica ha operato ieri su scala ridotta a causa delle sfavorevoli condizioni atmosferiche. I bombardieri medi non sono stati in azione.

Caccia-bombardieri attaccavano, invece, truppe naziste e vie di comunicazioni interessanti i rifornimenti nella zona di Roma. Gli scali ferroviari di Colleferro, Frosinone e Terracina venivano colpiti con buoni risultati. Pure bombardate erano le installazioni portuali di Fiumicino. Aerei «Warhawks» centravano alcuni colpi su una batteria tedesca sul fronte di Anzio. Aerei «Boston» bombardavano navigli tra Civitavecchia e Piombino, nella notte tra il 4 ed il 5 aprile distruggendo tre piccole unità e centrando vari colpi vicino ad altre due navi. Pure attaccato era il porto di S. Stefano, e posizioni nemiche presso Avezzano.

157 caccia nemici abbattuti su Steyr

E' stato annunciato che un totale di 157 caccia nemici sono stati abbattuti dall'aviazione alleata del Mediterraneo nella incursione condotta domenica scorsa da 500 bombardieri su Steyr.

Le officine di Tolosa colpite

LONDRA, 6

Aerei Lancaster della RAF hanno attaccato la scorsa notte le officine per la riparazione di velivoli di Tolosa, nella Francia sud occidentale, che lavorano attualmente per i tedeschi.

Questa azione faceva seguito ad una formidabile incursione diurna di caccia americani a grande autonomia che si erano spinti alcune ore prima assai profondamente nell'interno del territorio del Reich. Un aereo è andato perduto nella incursione su Tolosa. Mancano ancora i particolari.

Nella incursione diurna, aerei «Mustang» dell'8 Armata aerea americana si spingevano fino a Berlino ed a Monaco.

Le potenti formazioni abbattevano cinque caccia nemici in combattimento e ne distruggevano parecchie dozzine al suolo. E' stata questa la prima volta che aerei «Mustang» sono stati impiegati per attaccare obiettivi al suolo. Essi erano stati infatti usati fino ad ora come scorta ai bombardieri.

Il comunicato americano dichiara che i caccia tedeschi non hanno fatto alcun tentativo su larga scala per intercettare gli aerei americani.

I «Mustang» si gettavano in picchiata attraverso le nubi per mitragliare un gran numero di bimotori nazisti al suolo. Alcuni aerei eseguivano un grande giro di 1350 km. attorno a Berlino e giungevano fin quasi a Monaco.

Circa 250 bombardieri pesanti «Liberators» dell'8a Armata aerea scaricavano un peso che si stima a 600 tonnellate di esplosivo sul Passo di Calais. E' stato questo il 49. attacco su questa regione in 113 giorni. I «Liberators» e la loro scorta incontravano solo debole reazione contraerea, ma nessun caccia nemico: essi ritornavano incolumi alle basi.

In tutte le operazioni della giornata 8 caccia alleati andavano perduti.

Fronte del Pacifico

L'aeroporto di Wewak bombardato

WASHINGTON, 6.

Bombardieri pesanti alleati, di base nel Pacifico sud-occidentale, coadiuvando la loro offensiva contro le basi giapponesi nella Nuova Guinea, hanno compiuto un violento attacco contro l'aeroporto, gli accampamenti e i magazzini di rifornimenti a Wewak sulla costa nord-occidentale, senza incontrare alcuna opposizione nemica.

Tredici aerei nemici al suolo sono stati distrutti da una esplosione.

Nella valle di Mintjim, a 320 km. a sud-ovest di Wewak, le forze australiane di terra hanno superato un piccolo villaggio a 14 km. a sud ovest di Bogadyim, il baluardo avanzato a difesa delle posizioni giapponesi presso Madang. Madang si trova a 32 km a nord di Bogadyim. In quel villaggio gli australiani si sono impadroniti di un autoparco nemico abbandonato con 30 autoarri.

Altri bombardamenti di base nel Pacifico sud - occidentale hanno rinnovato i loro attacchi su Cavieng, nella Nuova Irlanda, e Rabaul nella Nuova Britannia.

Importanti dichiarazioni del gen. Eaker

La potenza aerea tedesca è fortemente ridotta

L'intensa attività dell'aviazione alleata del Mediterraneo ed i gravi colpi inferti alle comunicazioni nemiche

QUARTIER GENERALE DELLA MAAF, 6

Il Ten. generale Ira C. Eaker, comandante generale dell'aviazione alleata del Mediterraneo, ha dichiarato, ad una conferenza-stampa, che in conseguenza degli attacchi su vasta scala compiuti contro gli stabilimenti aeronautici nemici e delle gravi perdite inflitte dai bombardieri alleati ai caccia tedeschi, l'aviazione tedesca mostra «prove indiscutibili di una grave riduzione» della sua potenza aerea.

Questa si manifesta — ha detto il generale Eaker — nell'indebolire dell'opposizione tedesca ai grandi attacchi alleati sulla Germania e nella riduzione dell'attività aerea nemica su tutti i fronti di guerra. Il comandante dell'aviazione alleata del Mediterraneo ha attribuito alla «mancanza di appoggio aereo» dei tedeschi, molte delle «recenti difficoltà del nemico sul fronte orientale», dove le armate sovietiche hanno già passato le frontiere della Romania.

Un ragguardevole — ha detto il generale Eaker — la scala riduzione della potenza aerea nemica è più evidente che nel teatro di guerra mediterraneo, «dove il nemico compie in media meno di 100 voli di guerra al giorno, di fronte ai mille o duemila degli apparecchi alleati».

«La riduzione della potenza aerea nemica — ha soggiunto il generale Eaker — è il primo compito dell'aviazione alleata del Mediterraneo. Esso ha già avuto grandi successi e, col migliorare delle condizioni atmosferiche, la distruzione del potenziale aereo nemico sarà sempre più accentuata».

Le linee ferroviarie dell'Italia settentrionale e centrale bloccate

In una rassegna delle recenti operazioni dell'aviazione alleata del Mediterraneo, fatta da membri dello Stato Maggiore del generale Eaker, è stato rilevato che tutte le cinque linee ferroviarie dell'Italia centrale, usate per il rifornimento delle truppe tedesche a sud di Roma, sono state efficacemente e continuatamente bloccate dopo il 24 marzo. I rifornimenti necessari per le forze tedesche, valutati a migliaia di tonnellate al giorno, bloccano ora le linee laterali per tutta la strada a nord di Milano, Torino e Bolzano, e congestionano linee continuamente bombardate che già sopportano il massimo traffico.

Per mantenere efficace questo blocco ferroviario, i bombardieri medi dell'aviazione alleata del Mediterraneo sono ritornati recentemente sugli obiettivi, per distruggere ogni riparazione che può venire effettuata o colpire le strutture provvisorie sostitutive dei gestori tedeschi.

Circa 30 mila voli di guerra in marzo

Un altro membro dello Stato Maggiore del generale Eaker ha dichiarato che l'aviazione alleata del Mediterraneo ha compiuto qualcosa come 30.000 voli di guerra durante il mese di marzo, lanciando 18.000 tonn. di bombe, in gran parte sulle linee di comunicazione nemiche. Di questi voli di guerra, più di 8.000 sono stati compiuti dall'aviazione strategica.

Nei primi cinque giorni di aprile — ha detto l'ufficiale — il ritmo delle operazioni dell'aviazione alleata del Mediterraneo è ancora salito, raggiungendo un complesso di 6.800 voli di guerra, con una media di circa 1.400 voli al giorno. L'aviazione alleata del Mediterraneo ha distrutto 361 aerei nemici, nel corso dei 4.000 voli di guerra compiuti in questo teatro di operazioni durante il mese scorso.

Il Maresciallo dell'Aria Sir John C. Slessor, vice comandante della aviazione alleata del Mediterraneo, ha sottolineato l'importanza degli attacchi alleati dei tre o quattro giorni scorsi sui centri di trasporti balcanici, in congiunzione con l'avanzata dell'esercito sovietico oltre la frontiera romena.

«Noi ci troviamo ora in condizioni tali — egli ha detto — da poter dare un enorme aiuto alle armi sul fronte orientale, disorganizzando le comunicazioni alle spalle degli eserciti».

Un ufficiale superiore della RAF ha messo in rilievo che in un paese scarsamente provvisto di linee ferroviarie ivi sono solo tre linee di grandi comunicazioni nei Balcani i colpi inferti dagli alleati a Budapest, Bucarest, Sofia e Brod avranno grandi conseguenze sul problema dei rifornimenti per l'esercito tedesco.

Le operazioni sul fronte Italiano

(Continuazione della 1. pagina)

struite con pezzi a lunga gittata un posto nemico presso Formia, sulla costa, una decina di chilometri dietro le linee tedesche. Il nemico si è dimostrato «assai sensibile» alle pattuglie alleate che sorprendono il suo schieramento in tutto il settore della valle del basso Garigliano.

Attorno a Cassino l'artiglieria alleata ha cannoneggiato automezzi nemici e obiettivi nella città.

Nella zona di Anzio

Sulla testa di sbarco della 5. Armata l'attività delle pattuglie nemiche è diminuita, ma è proseguito il forte fuoco dell'artiglieria. Il 3d. ospedale alleato è stato di nuovo fortemente cannoneggiato nel pomeriggio di martedì, e un'ora più tardi veniva pure colpita una vicina zona ospedaliera. Si suppone che questo cannoneggiamento sia stato effettuato con pezzi da 170 mm. L'azione dell'artiglieria nemica è stata particolarmente notevole sull'orlo orientale della testa di sbarco, in prossimità del canale Mussolini.

Sul fronte adriatico, le azioni di pattuglie ed il fuoco dei mortai sono stati assai ridotti.

Fronte russo

(Continuazione della 1. pagina)

tra formazione tedesca è accerchiata. I russi hanno occupato tutta la città, eccettuata una piccola parte.

Unità dell'esercito cecoslovacco polacco stanno collaborando con l'esercito rosso contro i tedeschi. Un comunicato polacco informa che a nord ovest di Kovel unità di patrioti hanno protetto la linea meridionale delle forze sovietiche durante la occupazione della città di Zhuryn.

Aspre lotte continuano presso Jassy: formazioni romene hanno sofferto gravi perdite durante gli scorsi giorni e abitanti romeni che ingombravano le strade nella loro fuga dalla zona di battaglia sono stati ripetutamente mitragliati dai tedeschi. Lungo il Pruth, unità romene sono state adoperate più volte per coprire le forze tedesche che si ritirano in disordine.

Un dispaccio del «D.N.B.» dalla zona dei Carpati ha dato rilievo ieri alle difficoltà in cui si trovano le divisioni ungheresi gettate nella lotta, senza un armamento adeguato, specialmente di armi pesanti. Nella città di Stolin, liberata martedì, sono stati trovati 4650 cadaveri tedeschi e catturati 1200 prigionieri. Quaranta carri armati e 20 cannoni fanno parte del bottino. Stolin era saltante uno degli isolati avamposti tedeschi, che vengono ora sistematicamente distrutti, molte addietro alle linee avanzate.

I tribunali italiani

competenti a giudicare coloro che ledano gli interessi delle Forze Alleate

SEDE DEL GOVERNO ITALIANO, 6

Il Consiglio dei Ministri ha approvato mercoledì un decreto legge che conferisce ai tribunali italiani, in tutto il territorio ritornato all'amministrazione del Governo Italiano, il potere di giudicare tutti coloro che commettono atti ostili e delitti contro il patrimonio in danno delle Forze Alleate.

Fanno eccezione a questo i soli casi di avocazione da parte dei tribunali militari Alleati.

Provvedimenti per i danneggiati dall'eruzione del Vesuvio

Su proposta del Capo del Governo Badoglio, il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità un decreto legge concernente la sospensione del pagamento delle imposte dovute dai danneggiati dalla recente eruzione del Vesuvio.

Il commissariato per i combustibili è stato soppresso

Con decreto legge ministeriale è stato disposto la soppressione del Commissariato Generale per i combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti, che era stato istituito nel 1941, ed è stato nominata al suo posto una commissione temporanea interministeriale presieduta dal Ministro dell'industria, commercio e lavoro. Sono stati fissati i regolamenti per il controllo di tali prodotti dal petrolio e sono state stabilite le pene per i violatori.

IL PROBLEMA EDUCATIVO

Alla Camera dei Comuni si è discusso di recente un disegno di legge che concerne modifiche al sistema dell'Educazione nazionale. Vivissima è stata l'animazione parlamentare, come confermano l'intervento del primo ministro Churchill che poneva la questione di fiducia, e le dimissioni del ministro dell'Educazione. Riportiamo, a cura di R. Barendson, la parte essenziale di uno scritto che Richard Livingstone presidente del «Corpus Christi College di Oxford», dedica al problema educativo in Gran Bretagna. E' evidente l'interesse che l'opinione umanistica del Livingstone offre anche agli italiani, e ad ogni altro paese.

I lavoratori e l'educazione

Intorno al tema dell'educazione, ho parlato, di recente, a un vasto pubblico di lavoratori. La loro acutezza mi servì di ispirazione: il loro senso critico mi parve intelligente e perspicace; ma il loro interesse si volgeva interamente a un solo aspetto del problema: quello inteso a ottenere provvedimenti che agevolino una conveniente educazione, secondo la formula della parità nelle condizioni umane: in modo che una imparziale probabilità di avvenire venga assicurata ad ogni fanciullo, indipendentemente dalla posizione o dai mezzi dei suoi genitori.

Quei lavoratori erano profondamente interessati alla questione della scuola come collegio, ove i poveri ottengano i medesimi diritti di accesso che ora vi hanno i ricchi. Il loro interesse non era in alcun modo venale: essi non consideravano l'educazione come una strada che conduca a impieghi retribuiti con grossi stipendi; ma auspicavano un eguale trattamento per tutti: erano ansiosi di accogliere il sistema educativo che attuasse quella parità.

Questa tendenza è giusta ed è naturale. In una età di mutamenti sociali e in una società come la nostra, dove finora le condizioni umane non furono eguali, il problema di una tale eguaglianza vuol essere affrontato e risolto. Ma c'è il pericolo che una eccessiva sollecitudine assorba le nostre cure nel meccanismo del sistema, e cioè nella pronta apertura di nuove scuole: sicchè ci avvenga di trascurare la considerazione di ciò che nelle scuole occorra insegnare.

Quel che si deve insegnare

Che cosa dobbiamo insegnare? A che cosa dovrebbe mirare la nostra educazione? Quali caratteri umani essa produrrebbe?

Certo occorre impartire le cognizioni necessarie per vivere, occorre che la gente sappia a servirsi del proprio cervello, e noi siamo ben convinti dell'importanza di quei due bisogni, ma c'è qualcosa di più essenziale a cui si suol dare minor peso.

Conoscere è importante, e cosa più importante è l'abilità di servirsi di questa cultura; ma più interessa ciò che l'uomo crede, ciò che egli pensa che siano il bene e il male; importa che egli sia preparato a vivere in base a chiari valori e misure.

Per quanto la cosa possa sembrare paradossale, tutto ciò ai fini della costruzione di un nuovo mondo, come della sua conservazione, importa anche più di quanto non importi la parità delle condizioni umane.

Diceva Platone che il più nobile tra tutti è lo studio del come l'uomo dovrebbe essere e del come dovrebbe vivere. Or questo non è soltanto il più nobile; è anche il più importante di tutti gli studi: C'è perciò da chiedersi se a un tale studio noi dedichiamo sufficiente attenzione.

Eppure noi avremmo un ottimo materiale su cui lavorare, un sangue di buona stirpe, un nano carattere nazionale temprato attraverso un millennio sull'incudine della storia. Le forze morali che agirono sul nostro passato, e prima di tutto il Cristianesimo, spiegarono vasta influenza nella direzione spirituale del paese; ma simili forze, che già in ogni tempo combattono una difficile battaglia, hanno ora perduto terreno; e in proporzione di questa perdita, la vita ha smarrito guida e indirizzo; e il carattere è diventato una sterile abitudine, una casa le cui fondamenta sono minate.

Bisognerà riconoscere valori e misure nuove che siano qualcosa più di una semplice frase, e penetrino nel suolo del costume sociale, nella roccia delle chiare cognizioni e si fondino su una concezione filosofica della vita. Il nostro vero problema va oltre la politica, la scienza, l'economia: è tale che senza un'idea morale non lo risolveremo mai. Continuando su questa strada, finiremo probabilmente in una religione economica, in un culto del benessere materiale.

Una tale religione non sarebbe nello spirito della nostra civiltà: non potrebbe soddisfare le più profonde esigenze della natura umana. Avrebbe perciò una bene effimera esistenza.

RICHARD LIVINGSTONE

Da sinistra a destra: l'ammiraglio E. J. King, Comandante in Capo della Marina, il generale G. C. Marshall, Capo di S. M. dell'esercito, e il generale Henry H. Arnold, Comandante delle Forze Aeree, lasciano la Casa Bianca dopo una Conferenza con Roosevelt.

Contro il giogo teutonico

L'ardente spirito dei patrioti italiani non è piegato dal terrorismo dei nazi-fascisti

Un gruppo di cittadini, fra i quali un generale ed un professore universitario, fucilato a Torino

LONDRA, 6

Dall'Italia occupata dai tedeschi si apprende che davanti al Tribunale per la difesa dello Stato si è svolto a Torino in soli due giorni, il 2 e il 3 aprile, il processo a carico di alcuni componenti il Comitato di Liberazione Nazionale arrestati qualche giorno prima dalla polizia fascista. Gli imputati sono stati ritenuti responsabili materiali e morali della rivolta armata contro la Gestapo ed i suoi satelliti.

E' risultato — dice un comunicato fascista — che gli stessi imputati, nei confini, quando si adunavano segretamente nelle società di alcune chiese della città, erano strettamente collegati alle bande terroristiche che anche ultimamente hanno agito a Torino e altrove al servizio del nemico, operando stragi e delitti. Il Tribunale ha condannato a morte:

1. Perotti Giuseppe, generale di brigata del genio; 2. Braccini Isolo, professore dell'Università di Torino; 3. Bardini Bruno, capitano di artiglieria; 4. Giamboce Aurelio, scrittore meccanico; 5. Giacchini Enrico, impiegato; 6. Biglieri Giulio, bibliotecario; 7. Armentano Massimo, impiegato; 8. Bevilacqua Quinto, meccanico. Ha condannato all'ergastolo: 9. Leporati Gustavo, tenente colonnello di artiglieria; 10. Giraud Giuseppe, tenente colonnello di artiglieria; 11. Geuna Silvio, agente di commercio; 12. Carlando Pietro, ragioniere.

Per i condannati alla pena capitale la sentenza è stata eseguita all'alba del 5 corrente.

Il 'Gruppo di Palombara'

Una lotta senza quartiere contro gli oppressori

BARI, 5.

Sono state ora, per la prima volta, narrate, senza possibilità di errore, le gesta di quel gruppo di patrioti italiani che corse con successo contro i tedeschi e i loro complici fascisti nelle vicinanze di Chieti verso la fine dell'Autunno scorso. Quegli partigiani formavano quella che era già diventata popolare col nome di «Gruppo di Palombara» dal nome della città presso la quale avevan stabilito il loro quartier generale.

Prima che ne fossero impediti da un tradimento, essi conseguirono vari successi catturando molto materiale bellico nemico, uccidendo numerosi soldati tedeschi e fascisti e giustiziando il colonnello Regazzoni, membro del partito neo-fascista, che distribuiva segretamente materiale propagandistico agli ufficiali da lui dipendenti. I tedeschi furono costretti ad inviare 600 soldati delle truppe comunate che impegnarono una accanita battaglia di due ore con i patrioti prima che la superiorità numerica del nemico non li costringesse alla ritirata.

Il «Gruppo di Palombara» ha aggiunto alla storia della lotta per la redenzione della Patria un numero di eroici montanari e il nome di Francesco Zaccarini, un vile traditore che per 3 sterline e un pranzo offerto dai tedeschi tradiva i suoi compagni. Tra i nomi da ricordare sono quelli dei fratelli Umberto, Gulio, Mario ed Aldo Griffone, quello del più giovane dei fratelli Muori, Leonida, del patriota Mannella Vittorio ed altri. Il giovane Muori, e quanto si sa, è stato ucciso dai tedeschi a Teramo. Egli chiese che gli fosse permesso di guardare in faccia i suoi assassini e di non essere bendato. E le sue ultime parole furono: «Viva l'Italia».

Il secondo dei fratelli Griffone, Guido, venne assolto nel processo ma protestò per essere stato trattato diversamente dai suoi fratelli, e dichiarò che i quattro si addossavano tutta la responsabilità della uccisione del colonnello Regazzoni e degli altri fascisti aggiungendo: «Tutto questo è stato da noi compiuto per l'inestinguibile odio contro i tedeschi e i fascisti».

Ecco come nacque il gruppo di Palombara. Uno degli organizzatori che si trova ora nell'Italia liberata ha raccontato come dopo l'armistizio i tedeschi cominciassero a rubare, ad uccidere e a terrorizzare la popolazione degli Abruzzi. «Decidemmo di formare un gruppo di giovani coraggiosi — egli ha detto — per recare tutto il danno possibile ai nemici del nostro paese». Elementi di tutte le classi sociali aderirono alla causa dei patrioti: cittadini, campagnoli, professionisti, popolani, veterani di guerra ed anche soldati ed ufficiali. Le armi e i rifornimenti erano stati assicurati da un riuscito colpo fatto nel magazzino delle polveri della caserma Vittorio Emanuele di Chieti e in un deposito di proprietà dello squadrista Cinelli. Cittadini simpatizzanti inviavano rifornimenti di viveri al loro quartiere generale mentano che era situato in un luogo dominante la città di Palombara e Fara San Martino.

Il numero dei componenti del gruppo crebbe rapidamente, ma la mancanza di armi di riserva rese impossibile nuove ammissioni. Durante varie settimane vennero eseguite azioni accuratamente studiate che riportarono successo finchè non giunse il tradimento di Zaccarini.

Ferocia nata

Un podestà e cinque cittadini impiccati

SEDE DEL GOVERNO ITALIANO, 6

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Interni comunica:

«Un atto di spietata ferocia compiuto dalle orde tedesche durante la loro ritirata dal territorio della provincia di Campobasso è venuto ora a conoscenza.

Nelle prime ore del 1° ottobre 1943 alcuni abitanti di Castel Cervaro, borgata del Comune di Fornelle, esasperati dalle continue rapine di bestiame e di generi alimentari che venivano compiute dalle truppe tedesche, assalivano a colpi di fucile e con bombe a mano alcuni camions con militari tedeschi, che disarmarono ferendone alcuni.

Appena il Comando tedesco venne a conoscenza del fatto, impose l'arresto di 13 cittadini, fra i quali il Podestà del Comune, avv. Giuseppe Laurelli, ed il delegato podestarile del Comune stesso, sig. Fiore Alfredo.

Il mattino del 4 ottobre questi ultimi due vennero condotti al Comando tedesco, sito alla cartiera del vicino Comune di Castel San Vincenzo, dove vennero sottoposti ad interrogatorio in presenza di Castaldi Giuseppe fu Vittorio, fascista.

Il podestà Laurelli venne incolpato di aver aderito al governo Badoglio, di essere antifascista e responsabile di quanto era accaduto nella borgata di Castel Cervaro.

Tali accuse vennero confermate per rancore personale dal rinnegato Castaldi, in presenza dei Laurelli e del Fiore. Il podestà venne anche accusato di aver dato asilo in casa ed una donna belga munita di passaporto inglese.

Terminato l'interrogatorio, il podestà venne condotto nella borgata suddetta ove fu impiccato insieme ad altri 5 cittadini. L'esecuzione avvenne a suon di musica, eseguita con un fonografo. Il delegato podestarile riuscì a salvarsi mediante evasione».

La corazzata «Tirpitz» in preda alle fiamme

LONDRA, 6.

L'Ammiragliato ha annunciato ieri sera che la «Tirpitz», la più grande nave da battaglia tedesca era incendiata a mezza nave quando fu vista per l'ultima volta dopo il riuscito attacco di bombardamento britannico nel Fiordo di Alten, nella Norvegia settentrionale.

Portaerei appoggiate da unità ausiliarie della «Home Fleet» si sono approssimate alle vicinanze nel Fiordo di Alten verso l'alba di lunedì scorso. Il comunicato ha dichiarato che due formazioni di aerei «Barracuda» furono fatte decollare dalle portaerei per attaccare, ed aggiunge che caccia hanno fornito la scorta e lo appoggio.

«Il primo attacco colse la «Tirpitz» mentre stava probabilmente per salpare dal suo ancoraggio. Colpi furono centrati presso il ponte a mezza nave e davanti al ponte con bombe di grosso e medio calibro. Il nemico tentò di occultare la nave da battaglia con cortine fumogene, ma altri colpi furono centrati nel corso di un secondo attacco nelle prossimità della torretta posteriore, a mezza nave e sul castello di prua, e sono state osservate esplosioni presso l'albero maestro e sul castello di prua.

Durante l'attacco fu sviluppato fuoco antiaereo dalla «Tirpitz» e dalle batterie costiere, ma quando l'ultimo aereo attaccò, la nave da battaglia era stata già ridotta al silenzio.

Quando fu vista per l'ultima volta la «Tirpitz» era incendiata a mezza nave. Nel corso dell'operazione, nessun caccia nemico fu avvistato. Di tutti gli aerei che presero parte a questa operazione coronata da successo, 3 «Barracuda» ed un caccia sono andati perduti. Il pilota del caccia è salvo. Nessun'altra perdita è stata sofferta,» ha dichiarato il comunicato.

Il Re ed il Primo Ministro Churchill hanno inviato messaggi di congratulazioni all'Ammiraglio Sir Bruce A. Fraser, comandante in capo della «Home Fleet».

Le portaerei e le altre unità della «Home Fleet» erano al comando del Vice Ammiraglio Sir Henry R. Moore, comandante in seconda della «Home Fleet».

Primi dissensi fra rumeni e tedeschi

WASHINGTON, 6.

Il giornale di Stoccolma «Aftonbladet» riferisce che sono sorti dissidi di una certa importanza a Jassi fra le autorità tedesche e quelle rumene, ed ha aggiunto che il generale rumeno Racoanita ha ordinato alle sue truppe «di evitare colla forza ogni possibile distruzione che le forze tedesche possono voler intraprendere». Il generale Racoanita si preoccupa di salvare a tutti i costi Jassi, che è per importanza la seconda città rumena.

I tedeschi hanno chiesto le sue dimissioni.

Il giorno dopo questo incidente il giornale marxista «Voelkischer Beobachter» scriveva che «i rumeni sono pieni di una incrollabile fiducia nei tedeschi».

L'agenzia di notizie nazista «Transcontinental» riferisce da Bucarest che col 1. maggio scade il termine fissato per la consegna di polvere da sparo e di esplosivi da parte dei possessori.

Tutti coloro che sono in possesso di magazzini di riso, sia produttori che venditori o rivenditori, hanno obbligo di notificare alle autorità il quantitativo in loro possesso.

Nella Romenia occidentale è già stato applicato il razionamento del pane e della farina.

Il clero moscovita per l'Armata rossa

MOSCA, 6

Il Clero di Mosca ha raccolto un milione di rubli per lo esercito rosso.

In una lettera al Maresciallo Stalin, il clero ha chiesto che la donazione venga usata per lo acquisto di aeroplani.

CRONACA

Il listino dei prezzi

La discussione nell'assemblea dell'Unione libera degli alimentaristi si è conclusa con un ordine del giorno che, per la importanza dei problemi cittadini cui si riferisce, merita d'essere attentamente vagliato.

Gli alimentaristi dell'Unione vogliono concorrere, con la loro competenza e la loro opera, alla lotta contro il mercato nero, adoperandosi con tutti i mezzi perché le recenti ordinanze del Commissario Regionale possa produrre i migliori risultati. Essi fanno pertanto due voti, anzi due concrete proposte alle competenti autorità: 1) di partecipare alla compilazione del listino dei prezzi, demandata, dalla ordinanza del Comando Alleato, alle Autorità Comunali; 2) di avere una degna e larga rappresentanza nelle squadre civiche, che dovranno svolgere opera di sorveglianza e repressione.

A appoggio alla prima proposta, che è la più importante, giova considerare che, ove il listino dei prezzi non si adegui alla realtà, nè sapienza di legge, nè fermezza di esecutori riescono a farlo rispettare. Tutti sappiamo, per oramai lunga esperienza, ciò che avviene in tal caso: i generi, calmierati con troppo ottimismo dalle mercuriali, si rarefanno o scompaiono del tutto, col conseguente e proporzionale rialzo del mercato nero.

Ma quand'è che i prezzi si adeguano veramente alla realtà? Quando sono fissati in modo da costituire il punto d'incontro e di conciliazione tra la possibilità d'acquisto da parte del consumatore e la convenienza del venditore. Per determinare con precisione quest'ultima, nei limiti d'un equo margine di guadagno (giacchè non si può pretendere che si venda in pura perdita), sono necessarie informazioni e conoscenze, cioè elementi e dati di cui non sempre l'autorità municipale può disporre. E' dunque evidente il vantaggio di avvalersi, sia pure in sola sede consultiva, d'una commissione di esperti qual'è quella che l'Unione degli alimentaristi ha nominato nelle persone dei suoi iscritti: salumieri, oliandoli e pastai della città.

Anche opportuna e degna di accoglimento ci sembra la seconda proposta, cioè che nelle squadre civiche di sorveglianza sia dato luogo, per ragioni di competenza, a coloro che rappresentano il probo commercio e che condividono con i cittadini tutti l'interesse di combattere efficacemente il mercato nero.

Repressione del mercato nero

La Corte Superiore Alleata ha condannato 14 dei 18 imputati, facenti parte di una accolita di napoletani dediti all'attività del mercato nero, ad un periodo di carcere variante dai 2 ai 18 anni. La combriccola fu scoperta il 13 febbraio, quando la polizia fece irruzione in una casa di via Ponti Rossi, dove si trovavano insieme 18 persone intente a dividersi la somma di 400.945 lire, ricavato parziale del furto di due autocarri carichi di farina.

Le accuse contro costoro comprendevano: concorso nel furto di proprietà alleata, furto delle macchine e possesso illegale di armi da fuoco. Il capobanda, arrestato due settimane dopo la cattura dei suoi complici, è un evaso, Domenico Riccio detto Mimì. Egli è stato condannato a 18 anni. Condannato a 4 anni per furti su treni nel 1942, era fuggito dopo un anno di carcere. Il Riccio si lamentò con la polizia di aver ricevuto solo 4 mila lire di ciò che gli spettava dell'illecito guadagno. Tutta la farina era stata venduta ad eccezione di 21 sacchi che vennero recuperati.

Rastrellamento in via Cedronio

La Questura ha annunziato che 22 persone per la maggior parte trafficanti di viveri senza licenza, sono stati arrestati nelle vicinanze di via Cedronio in una operazione di sorpresa eseguita da 80 agenti. L'operazione è stata eseguita nelle strade mentre il mercato nero era in piena funzione. La polizia militare alleata ha collaborato all'arresto e alla denunzia dei trafficanti davanti alle Corti del Governo Militare Alleato.

La Questura con viva soddisfazione dei presenti ha proceduto sul luogo alla vendita della merce confiscata ai prezzi di listino.

Un ladro di cavi telegrafici condannato a 20 anni di carcere

La Corte Generale Militare Alleata ha condannato a 20 anni di carcere Francesco Patierno di anni 31 da S. Giovanni a Teduccio, per aver tagliato pezzi di un cavo telegrafico lungo la linea ferroviaria a San Giovanni a Teduccio.

Nello svolgimento del processo è risultato che il Patierno, in tre differenti occasioni, aveva tagliato senza essere scoperto pezzi del cavo che vendeva poi al mercato nero ricavandone lauti guadagni. Alla quarta volta, però, grazie ad uno speciale sistema di allarme che informa automaticamente il personale di guardia di ogni alterazione di circuito, il Patierno fu sorpreso dal personale americano di sorveglianza alle linee.

Una rilevante quantità di filo rubato è stata sequestrata a casa dell'imputato.

Diario del consumatore

Prenotazioni d'olio zucchero e sapone

Il Commissario Straordinario della Città di Napoli comunica:

A partire dal giorno 8 corrente si inizierà la prenotazione dei sotto indicati generi alimentari con i seguenti tagliandi della carta annonaria attualmente in vigore:

Olio: Cedola prenotazione olio mese gennaio.

Zucchero: Cedola prenotazione zucchero mese gennaio.

Sapone: Cedola prenotazione generi da minestra mese gennaio e cedola sapone mese gennaio.

Le prenotazioni dell'olio e del sapone potranno essere effettuate presso gli oliandoli, quella dello zucchero presso gli esercenti coloniali.

All'atto del ritiro dei tagliandi di cui sopra, gli esercenti dovranno apporre il timbro della propria ditta sulla carta annonaria, a prova dell'eseguita prenotazione, che si chiuderà improrogabilmente il giorno 11.

Si avvertono gli esercenti che, a norma di disposizioni del Commissario Straordinario del Comune di Napoli, coloro i quali presenteranno le prenotazioni dopo il termine stabilito, e più sotto indicato, oltre ad essere passibili di multe, perderanno il diritto alla distribuzione, in quanto le prenotazioni da essi raccolte saranno assegnate in blocco ad altri esercenti viciniori, che abbiano presentato nei termini la loro documentazione.

Gli esercenti dovranno presentare le prenotazioni tanto per lo zucchero che per l'olio ed il sapone secondo il seguente calendario:

A B C	il giorno 13 aprile
D E F G	» » 14 »
H I L M N O	» » 15 »
P Q R S	» » 17 »
T U V Z e spacci aziendali	» » 18 »

Gli esercenti per effettuare le operazioni sopra indicate, dovranno presentarsi all'Ufficio Razionamento (1. piano Palazzo S. Giacomo) dalle ore 9 alle ore 13.

Per ciò che concerne le modalità per il versamento delle cedole stesse, ed in particolar modo per quelle riguardanti i fogli portacedole, vale quanto stabilito con la ordinanza commissariale del 29 febbraio 1944 n. 203 e ripetuto nel precedente comunicato pubblicato il 2 aprile.

Le date e le modalità del prelevamento dei detti generi, verranno segnalate con comunicati a parte.

Vita dei partiti

Democrazia Sociale

Il Comitato interregionale del Partito Democratico Sociale è convocato nella sede in via Roma 316 per domani sabato 8 aprile alle ore 13 per decidere il proprio atteggiamento nell'attuale momento politico.

Partito Comunista

In occasione della Pasqua la sede della Federazione napoletana del Partito Comunista Italiano resterà chiusa domenica 9 aprile.

Democrazia del Lavoro

La direzione del Partito della Democrazia del Lavoro ha dato incarico al comm. Aniello Tucci di costituire la Sezione in Afragola e di rappresentare il partito.

Partito Agrario Italiano

Si è costituito a Salerno il Partito Agrario Italiano che fra breve costituirà delle sezioni in tutte le provincie dell'Italia liberata. Il partito si propone l'inquadramento degli agricoltori diretto a tutelare i diritti e rivendicare le aspirazioni della categoria.

Radio Napoli

NOTIZIE — Ore: 6 7 8 10 11 12 13 14 17 18 20 22 23,30 24.

RITRASMISSIONI — Radio Londra 6,30 8,30 9,30 20,30 23,45; Voce dell'America 7,45 12,45 19,15 21,30 00,00.

COMMENTI — Ore: 00,45.

PROGRAMMI MUSICALI E DI VARIETA' — Ore: 6,45 Musica operistica; 8,15 Musica sinfonica; 8,45 Selezione dell'opera «Norma»; 9,45 Musica da camera; 10,15 Concerto violoncellista «Delle Foglie»; 10,30 Salotto Signora; 10,45 Violoncellista «Delle Foglie»; 11,15 Racconti e novelle; 11,30 Ora del Soldato; 12,15 Musica varia; 12,30 Programma della Donna Italiana; 13,45: Canto della mattina; 13,15: Musica preferita; 14,10 Stella Bianca; 14,30 Concerto sinfonico; 17,15 Musica varia; 17,30 Programma dei piccoli; 17,45 Dischi di Jazz americani; 18,15 Programma dei prigionieri da New York; 18,30 Concerto di sera; 19,15 Complessi musicali; 19,30 Radio Follie; 20,15 Musica operettistica; 20,45 Prosa «Il pianto della Madonna»; 21,15 Artisti celebri; 21,45 Messaggi famiglie; 22,15 Concerto bandista «Tamara Mormone»; 22,45 Musica moderna; 23,35 Musica notturna; 00,30 Ora romantica.

Un ordine del giorno degli alimentaristi

L'Assemblea degli alimentaristi dettaglianti (salumieri, oliandoli e pastai) dell'Unione Libera Alimentaristi, si è riunita domenica 2 aprile, procedendo all'approvazione dello Statuto e alla nomina dei soci fondatori nella persona dei signori: prof. Giovanni Cassandro, avv. Ettore Maria Parente, Aristide Coppola, Giovanni Del Giudice e Antonio D'Addetta.

Tra i vari argomenti discussi è stato approvato un ordine del giorno nel quale, plaudendosi all'iniziativa del Comando Alleato per la repressione del mercato nero, si esprime la preoccupazione che i prezzi, fissati con vecchio sistema senza competenza, possano portare, in danno dello stesso consumatore, alla sparizione dei generi. Si è proceduto pertanto alla nomina di una commissione tecnica col mandato di fissare un listino dei prezzi massimi, tenuto conto della «realtà» del mercato, da sottoporsi all'Autorità per l'approvazione. Si fa voti inoltre perchè esse si avvalgano di tale commissione nella promulgazione dei relativi listini. L'Unione ha anche chiesto che gli alimentaristi siano rappresentati nella squadra civica di cui all'ordine regionale n. 26.

Anche i pastai hanno votato un ordine del giorno nel quale si chiede alle Autorità alleate, che in considerazione della crisi in cui versa la classe e dei desideri della popolazione, si provveda all'assegnazione di grammi 50 al giorno di pasta in aggiunta ai 200 grammi di pane o anche in sostituzione del corrispettivo di questo.

Si è proceduto infine alla costituzione di una Cooperativa Alimentaristi con lo scopo di provvedere direttamente all'acquisto delle merci in modo che esse arrivino al consumatore maggiorate soltanto delle spese di trasporto e di un equo margine di utile per il dettagliante.

La distribuzione del gas

Ripubblichiamo, per opportuna norma degli interessati, il comunicato relativo alla distribuzione del gas in alcune zone cittadine:

A partire dalle ore 12 di oggi 7 aprile come abbiamo già annunziato sarà estesa la distribuzione del gas alle seguenti strade e limitatamente agli appoggi delle cucine: Via Stella Polare, Via San Cosmo, Piazza Nolana, Corso Garibaldi dal numero 262 al numero 300, Via G. Pica, Via F. Agresti, Via Spaventa, Via G. Ricciardi, Via S. Castromediano, Via R. Conforti, Via N. Mignogna, Via D. Marvasi, Via Caracciolo di Bella, Via M. Di Lorenzo, Via C. Carmignano tra Corso Umberto e Via Nolana, Corso Garibaldi tra la Piazza Nolana e Piazza Garibaldi, Corso Umberto I e primo tratto della Via G. Sanfelice, limitato per entrambe le strade ai palazzi con numero pistale dispari che abbiano le colonne montanti alimentate dai tubi esistenti nelle due suddette vie.

Gli abitanti dei palazzi situati nelle strade suddette sono diffidati a non fare uso del gas prima delle ore 14 del giorno 7 aprile corr.

Alle ore 8,30 di tale giorno gli operai della Compagnia del Gas procederanno all'espurgo delle tubazioni del gas nelle strade sopraindicate. Tale lavoro richiederà un periodo di tempo calcolato fino alle ore 13 dello stesso giorno e in conseguenza sarà molto pericoloso tentare di usufruire del gas prima dell'ora stabilita.

Dopo l'effettuazione del lavoro di verifica alle tubazioni il servizio del gas, per le cucine, durerà ogni giorno soltanto dalle ore 5,30 alle 8 e dalle 11,30 alle 14. Dopo tale ora non si avrà più fornitura di gas fino a nuovo avviso.

Si sottolinea ancora una volta che solo i fornelli per cucina possono utilizzare il gas, giacchè agli utenti è fatto divieto di servirsene per scaldabagni e per altri usi, dato che questi, a causa della intermittente distribuzione e del calo di pressione, verrebbe a significare un serio pericolo.

Ogni utente dovrà attenersi alle seguenti prescrizioni:

1. — Assicurarsi subito che tutti i rubinetti siano ben chiusi. Chiudere la chiave del contatore in modo completo.

2. — Confermato che tutti i rubinetti, compreso quello del contatore, dovranno rimanere chiusi fino alle ore 12 del giorno 7 aprile. Soltanto dopo tale ora gli utenti dovranno provvedere, mediante la apertura dei rubinetti, a provocare la fuoruscita dei resti di aria dalle tubazioni, badando bene però, di non accendere alcuna fiammella.

Solo dopo di essersi assicurati, col percepire l'odore caratteristico del gas, che i loro impianti funzionano, gli utenti potranno accendere gli apparecchi, curando, però, di sorvegliare il funzionamento anche successivamente.

Le sirene suoneranno domani alle ore 12

Alle ore 12 di domani, sabato, verrà effettuata una prova delle sirene d'allarme. Uno squillo continuo risuonerà per un intero minuto.

I funzionari dell'A.M.G. hanno dichiarato che ogni martedì e sabato verrà fatta alle ore 12 la stessa prova, fino a nuovo avviso.

CINEMATOGRAFI

APOLLO — «I promessi sposi» con G. Cervi, ore 11-18.

DIANA — Oggi riposo. Domani Grande Comp. d'operette, film

FILANGIERI — «Richiamo del silenzio», ore 12 ult. 18

IDEALE — «Golgota» e Doc. All. 1 ore 12 ult. ore 18

MODERNISSIMO — «Golgota» con H. Baur, ore 12 ult. 18

ODEON — «Pastor Angelicus» 1 ore 12 ult. ore 17,30

REALE — «Golgota», con H. Baur ore 12 ult. ore 17,30

REGINA ELENA — Solo oggi: «Rita da Cascia», Domani: «Fanciullo del West», Macario.

SALA ROMA — Solo per oggi «La Gorgona» Ap. 10 ult. 18.

SANTA LUCIA — «La Gorgona» Apertura ore 13

UMBERTO ore 11,30 «Golgota» Dom: «Giacomo l'Idealista» 18

FLORIANO DEL SECOLO
Direttore responsabile

Tipografia della SEM

ANNUNZI

Richiesta di lavoratori

Si richiedono falegnami, ebanisti, macchinisti di segheria e novali per lavorare con le Forze Armate Britanniche. Rivolgersi D. A. D. L. (Civil) — Piazza Carità 7 — in Ristorante Est Est Est.

* * *

Dal Comando Alleato vengono richiesti con urgenza lavoratori delle seguenti categorie:

Marmisti, posatori di tegole, muratori, asfaltisti, livellatori stradali, mattonai, cementisti, posatori di piastrelle, falegnami, meccanici per auto, maniscalchi, carpentieri in ferro.

Gli interessati possono rivolgersi alla Sezione Specializzati dell'Ufficio Provinciale del Lavoro in Via Duomo 218 dalle ore 8 alle 13 di tutti i giorni.

ISTITUTO REV. SOVV. M. S. PERSONALE ACQUEDOTTO NAPOLI - S. A. COOP. L'Assemblea generale ordinaria prorogata di due mesi Decreto Tribunale Napoli 17-22 marzo 944 è indetta per il 7 maggio 944, ed occorrendo in seconda convocazione, per il 14 maggio successivo, alle ore 9 in Napoli, Piazza Dante 89, per discutere: Relazione del Consiglio e Sindaci; Bilancio 943; Elezioni cariche. Presidente Corrao.

SOCIETA' FERROVIE DEL VOMERO - NAPOLI Capitale 1 milione. Gli azionisti sono convocati per l'assemblea generale ordinaria per il giorno 28 aprile 1944 alle ore 11 nella Sede del Credito Italiano Napoli, Via G. Verdi per discutere il seguente Ordine del giorno: Bilancio al 31-12-43; Relazione del Consiglio e dei Sindaci, Nomina di Amministratori. In mancanza di numero legale, l'assemblea sarà tenuta in 2. convocazione il 1. maggio successivo alla medesima ora e luogo, senza ulteriore pubblicazione. Napoli 1. aprile 1944. Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETA' NAPOLETANA PER LE TERME DI AGNANO. Società per azioni con sede in Napoli, Capitale L. 2.500.000. I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria per il 30 aprile 1944, alle ore 13, nella sede sociale in Agnano, per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Sostituzione degli Amministratori mancanti; 2. Nomina di Sindaci e del Presidente del Collegio sindacale; 3. Provvedimenti vari. Potranno intervenire all'assemblea gli azionisti iscritti sul libro dei Soci almeno cinque giorni liberi prima dell'adunanza. Gli Amministratori in carica: Pistania-Soprano.

«S. A. CERPELLI» — Con atto Notar N. Angrisano 31-12-43 omologato 28-1-944 la Società si è sciolta anticipatamente riportando Capitale residuato L. 80.000 base bilancio 1943 approvato stessa assemblea. Soc. An. Cerpelli, Antonio Melella.

CHAMPAGNE impianti completi forniscons pronti. Occasione nuovi usati. Dirigersi Devezedìa, Via Scipione Rovito 23 Napoli

ARGENTERIA, OGGETTI D'ARTE, porcellane, tappeti persiani, gioielleria antica, quadri, bronzi, mobilia artistica lampadari, compra. Galleria Umberto I. N. 3 oppure al N. 58

ACQUISTIAMO tappeti, mobilia antica, porcellane, cristallerie, orologi. S. Brigida, 75.

FITTANSI subito Bellavista ampi luminosi locali pianterreno, Coretti. Via Calabritto 20 Napoli.

RADIO Fonografi, Materiale, Valvole compro. Riparazioni Mingione. Vico Fico 6 (S. Brigida).

AVVISO Il giorno 15-4-944 ore 10 in S. Gennaro Ves. si venderà il legname V Sezione Piano d'Aiello. Prezzo base d'asta L. 250.000 deposito provvisorio L. 25.000. Unico incanto. Documenti di rito.

Il Dr. **ALDO MASTURZO** della Soc. Internaz. del Reumatismo riceve gli ammalati di **ARTRITISMO, REUMATISMO, SCIATICA** in Via Roma 348. Ore 12-14.

ACQUISTEREI subito bicicletta in ottime condizioni. Rivolgersi sig. Pepino presso l'Amministrazione del «Risorgimento» Napoli.

Munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre è cessata di vivere la N. D.

MARIA CARMELA LOZZI

Le sorelle, i cognati e i nipoti annunziano a tumulazione avvenuta.

ANNO II — N. ... PREZZO UNA LIRA Venerdì 7 Aprile 1944

RISORGIMENTO

Per inserzioni U.P.I. Santabrigida 31, Telefono 31777 - Agenzia U.P.I. Piazza S. Ferdinando 7 - Napoli | Edito da IL MATTINO - ROMA - CORRIERE di NAPOLI | Direzione Redazione e Amministrazione Angiporto Galleria 4 Telefono 31282 — NAPOLI

Monte Marrone

UN AUSPICIO

Un successo dei contingenti italiani che combattono in fraternità d'armi con le truppe alleate, sul duro fronte di Cassino ha fatto battere più vivamente il nostro cuore, ci ha fatto (si consentita l'espressione) alzare un poco la fronte.

Noi, che vogliamo la verità, che desideriamo il ritorno alla buona Italia di un tempo, alla onesta semplicità di quel vivere ed operare e alla onesta semplicità nell'esprimerlo; noi che auspichiamo, per il bene del nostro paese, il ripristino nel buon senso, della misura, dell'equilibrio, doti che furono, fino a venti anni fa, caratteristiche degl'Italiani; noi non sentiamo il bisogno di creare sulla modesta azione guerresca di Monte Marrone un fragile castello di fantasie e di sogni, cementato di rare parole e di folgoranti immagini, quale si sarebbe certamente costruito dagli aurei scrittori della retorica età dannunziano-fascista.

Ma a noi basta, con silenzioso orgoglio e con intimo compiacimento, rilevare, dal bollettino alleato di ieri, come elementi italiani abbiano recato il loro valido contributo allo smagliamento della ferrea catena che vorrebbe invano vietare il passo agli eserciti della Libertà sulla strada di Roma.

* * *

Quali siano i nostri contingenti, quanti numericamente, in qual modo armati e da chi e come comandati, noi non sappiamo nè, sapendolo, potremmo dire. Che importa? O siano alpini esperti nella guerra di montagna, o bersaglieri anelanti alla carica, o fanti pazienti, o arditi tagliafili e impetuosi lanciatori di bombe a mano, a noi non importa. Ciò che importa è ben altro: è che in una massa anonima e ignota, e grande o piccola che sia, emerga una sola individualità netta, precisa, inconfondibile: l'Italia.

E' l'Italia che riacquista il suo volto, che si ricompone in personalità unica, che assomma, e confonde in sè, il sentimento e la volontà di tutti i suoi figli, che operano e agiscono di qua e di là dal Garigliano.

... non pareva possibile: pareva, anzi, che l'Italia avesse più volti, secondo i molti diversi come se la dividevano gl'Italiani perdutisi, divisi, incerti. Oggi, ancora una volta grazie a una iniziativa materiata di sano realismo politico, e grazie all'accettazione che supponiamo immancabile, di tutti gli strati sociali e i partiti e le confessioni, si compie quella miracolosa unità che giovò alla patria negli anni della sua laboriosa formazione, che le gioverà oggi di fronte a un nuovo e più arduo cimento.

Non vorremmo fare della poesia, in così umile prosa; ma ci pare che un'eco di questa nuova unità debba essere giunta agli alpini, ai bersaglieri, ai fanti del fronte di Cassino, e debba aver disperso le loro incertezze e i loro dubbi e resa più salda la loro volontà di combattere e di vincere. E se non fosse così, sarebbe assai bello immaginarlo.

Ma è così.

Istallazioni portuali di Livorno centrate da bombardieri americani

Bucarest bombardata per la prima volta

L'azione è stata effettuata da considerevoli formazioni di bombardieri della 15. armata aerea

Quartiere Generale Mediterraneo, 4

«Fortezze volanti» e «Liberator» della 15. armata aerea americana, in forze considerevoli hanno attaccato oggi obiettivi militari a Bucarest. E' questo il primo attacco aereo alleato contro la capitale romena dall'inizio della guerra.

Bucarest è un importante centro ferroviario nemico, che rifornisce il settore meridionale del fronte russo-tedesco.

Secondo attacco aereo sugli obiettivi di Budapest

«Wellington» e «Liberator» della RAF hanno attaccato lunedì notte Budapest, appena poche ore dopo che centinaia di «Fortezze Volanti» e «Liberator» americani di base nel Mediterraneo avevano effettuato la prima incursione sulla città. Il principale obiettivo per i bombardieri pesanti ... notturni è stato il grande impianto per la fabbricazione di materiale bellico «Manfred Weiss».

Le «Fortezze Volanti» effettuarono l'incursione sulla regione di Budapest di mattina, in tre ondate, per bombardare la fabbrica «Toko» per la produzione di parti per aerei, situata a 13 km. a sud-ovest della capitale.

I rilievi fotografici presi dopo che erano state sganciate parecchie tonnellate di bombe sull'obiettivo mostrano più di 350 crateri nella zona della fabbrica, mentre i due principali edifici sono stati gravemente danneggiati e le officine sono state centrate in pieno. Sono state colpite almeno sei officine principali, in alcune delle quali quasi un terzo dei capannoni è andato distrutto e ciò che rimane è ancora in preda alle fiamme. Altre centrate sono state effettuate sul vicino aeroporto.

Il centro ferroviario sconvolto

Mezz'ora dopo che le «Fortezze Volanti» avevano devastato la fabbrica, «Liberator» in due ondate, a distanza di 20 minuti, sorvolavano la città per attaccare gli impianti ferroviari e la vicina raffineria di petrolio.

Almeno 80 esplosioni sono state constatate nella principale zona ferroviaria che hanno distrutto o seriamente danneggiato almeno 250 carri o vagoni; oltre 40 bombe di grosso calibro sono state sganciate sulle vicine caserme e su veicoli del deposito di trasporti militari.

Equipaggi dei «Liberator» hanno riferito che il fumo e le fiamme degli impianti ferroviari e della raffineria di petrolio era ancora visibile 40 minuti dopo l'inizio del ritorno alle basi.

I due attacchi incontrarono un intenso fuoco di sbarramento e cinquanta o sessanta caccia nemici attaccarono le formazioni dei bombardieri, prima che sganciassero il loro carico di bombe col fuoco dei loro cannoncini di bordo e con razzi. Sei velivoli nemici vennero abbattuti dalle «Fortezze Volanti», nove dai «Liberator» e nove dai «Lightning» di scorta.

Altri bombardieri pesanti hanno ieri attaccato tre impianti ferroviari in Jugoslavia.

I gravi danni provocati agli impianti ferroviari di Budapest avranno un effetto immediato sul movimento delle truppe e di rifornimenti tedeschi verso il fronte russo meridionale. Attraverso i due principali centri ferroviari della città transita una enorme quantità di materiale bellico per le truppe naziste in Russia, Jugoslavia ed in Italia.

La vittoriosa offensiva sovietica

Anche Tarnopol sta per cadere

La maggior parte della città è stata occupata

MOSCA, 4

Il comunicato diramato questa sera a Mosca annuncia che durante la giornata odierna le truppe sovietiche, nel corso delle operazioni offensive ad ovest di Dubno hanno occupato oltre trenta località abitate, inclusi alcuni centri importanti. Le truppe russe assedianti la città di Tarnopol hanno combattuto con successo per l'annientamento della guarnigione nemica accerchiata, occupando la maggior parte della città. Durante i tre giorni di combattimenti per le strade, più di tremila tedeschi tra ufficiali e soldati sono stati uccisi ed oltre trecento tedeschi sono rimasti prigionieri.

Le truppe del primo fronte ucraino sono state impegnate nell'annientamento del nemico accerchiato nella zona di Skalat ed hanno conquistato un certo numero di località abitate. Il nemico ha sferrato numerosi contrattacchi, cercando di sfondare l'accerchiamento, ma è stato respinto in ogni settore, subendo gravi perdite in uomini e materiali. A sud di Kamenetz-Podolski, i sovietici, dopo tre giorni di aspri combattimenti hanno conquistato la città di Khotin, centro distrettuale della regione di Cernauti e importante caposaldo tedesco sul Dniester. Il presidio tedesco è stato completamente annientato.

In direzione di Kisinau, le truppe russe hanno conquistato Ubeseheni, centro distrettuale della Moldavia, ed hanno anche occupato altre trenta località abitate.

In direzione di Odessa, nel corso della offensiva sovietica, sono stati espugnati i centri distrettuali di Frunzevka e Sebrikova, nonchè altre 30 località ed alcune stazioni ferroviarie.

Ieri sono stati distrutti o danneggiati 31 carri armati tedeschi. Settantanove aeroplani nemici sono stati abbattuti.

La battaglia in territorio rumeno

MOSCA, 4

L'esercito russo continua ad ampliare le sue conquiste in Romania mentre quindici divisioni tedesche stanno combattendo disperatamente in una sacca, dietro le linee. Più di 50 città e villaggi rumeni sono stati presi. Il fiume Pruth è stato attraversato su un fronte di cento chilometri e sono state effettuate penetrazioni in direzione ovest, per una profondità di trenta chilometri. Gli stati maggiori dell'esercito sovietico hanno seguito gli elementi avanzati e stanno ora operando in territorio rumeno.

La prima corrispondenza russa di guerra dalla Romania è stata resa nota lunedì notte.

Informazioni dicono che gli uomini ed i mezzi attraversano in massa il fiume e non si è incontrata ancora una seria resistenza.

I più recenti successi sul cosiddetto secondo fronte ucraino è costituito dalla presa della città di Dorohoi, 90 chilometri a nord di Jasi, sulla ferrovia Jasi-Dorhoi.

Jasi è la più importante città della Romania settentrionale e fu recentemente sede del quartiere generale di von Manstein. Era stato ieri riferito che le truppe sovietiche avevano preso una città a soli tredici chilometri a nord di Jasi. Vi sono solo due ferrovie che corrono in direzione nord-sud, su questo fronte, ed i tedeschi non possono ora più fare uso di una delle due.

Boris Polevoy, corrispondente della «Pravda», nel primo dispaccio militare sovietico che sia stato telegrafato da territorio straniero, ha riferito che lo stato maggiore dell'esercito rosso ha stabilito il quartiere generale in suolo romeno.

«La popolazione locale — egli ha riferito — sta abbandonando i nascondigli per tornare alle proprie case, ed offre una buona accoglienza alle truppe sovietiche».

Verso l'annientamento di 15 divisioni tedesche

Gli eserciti del primo fronte ucraino, al comando del maresciallo Zhukov, hanno accerchiato e stanno annientando un gruppo di quindici divisioni tedesche, sette di fanteria, sette di carri armati ed una motorizzata nella regione di Skalo, a trenta chilometri circa a nord ovest di Kamenetz-Podolsk. Queste divisioni fanno parte della prima armata corazzata che aveva tentato di tenere Proscurov, ed era stata tagliata fuori, a nord del Dniester, da un grande movimento avvolgente.

Un supplemento al comunicato sovietico descrive i combattimenti di ieri come segue:

«Il nemico sta lanciando disperati contrattacchi per sfuggire dalla sacca, ma incontra dovunque gli insormontabili ostacoli frapposti dalle nostre truppe. Le colonne tedesche hanno tentato di aprirsi la strada a sud verso il Dniester. Restringendo il cerchio attorno alle truppe accerchiate, le nostre unità hanno posto fuori combattimento, nel corso della giornata, più di tre...

FRONTE ITALIANO

Intensa azione aerea sulle ferrovie nemiche

Depositi, concentramenti di truppe e linee di comunicazioni sotto il fuoco dell'Aviazione alleata

FRONTE ITALIANO, 4

L'artiglieria alleata è stata particolarmente attiva martellando posizioni, depositi e vie di rifornimento nemiche. Si sono verificati scontri di pattuglie su tutti i settori del fronte.

Importanti formazioni scortate di bombardieri pesanti delle Forze aeree strategiche hanno ieri bombardato obiettivi industriali, installazioni ferroviarie e una fabbrica di velivoli a Budapest.

La scorsa notte bombardieri pesanti e medi hanno di nuovo attaccato impianti nella capitale ungherese.

Altre formazioni di bombardieri pesanti hanno ieri attaccato impianti ferroviari a Brod, Knin e Denis.

Bombardieri medi delle Forze aeree tattiche hanno attaccato un ponte a nord di Orvieto. Bombardieri leggeri e caccia-bombardieri hanno attaccato depositi di rifornimente, concentramenti di truppe, linee di comunicazione e trasporti motorizzati a nord dei settori del fronte.

Durante queste operazioni 38 aerei nemici sono stati distrutti. Tredici apparecchi alleati sono mancanti.

L'Aviazione alleata del Mediterraneo ha effettuato 1.900 voli di guerra. Quindici velivoli nemici sono stati visti sulla zona di battaglia.

mila ufficiali e soldati tedeschi. Gli hitleriani hanno abbandonato sul campo enormi quantità di armi ed equipaggiamenti militari. In un solo settore, 200 ufficiali e soldati tedeschi [illegible] presi prigionieri e più di mille veicoli motorizzati catturati».

«Irrompendo nelle posizioni tedesche gli equipaggi dei nostri carri armati stanno dividendo il nemico in gruppi isolati e stanno eliminando i resti delle divisioni tedesche accerchiate».

L'accerchiamento di queste quindici divisioni costituisce solo una parte di quanto le truppe del maresciallo Zukov hanno fatto nelle prime quattro settimane della loro offensiva.

I successi ottenuti dai sovietici tra il 4 e il 31 marzo comprendono tra l'altro 183 mila tedeschi e romeni uccisi, 24000 prigionieri, più di 2000 carri armati, 4000 cannoni, 3000 mortai, 53000 automezzi [illegible] distrutti o catturati, 140 locomotive e 6300 vagoni merci, per lo più carichi, catturati.

All'altro capo del fronte, le truppe del generale Malinowski avanzando profondamente in direzione di Odessa, liberavano lunedì più di cento città e villaggi. La resistenza tedesca sta rafforzandosi, ma ogni tentativo di costruire una nuova linea di difesa è stato letteralmente frustrato dall'avanzata sovietica.

I tedeschi distruggono gli impianti di Odessa

STOCCOLMA, 4

Il giornale «Svenska Dagbladet» di Stoccolma scrive che mentre i russi si avvicinano a Odessa, i tedeschi e i romeni distruggono molti impianti industriali. Il giornale aggiunge che migliaia di soldati tedeschi e romeni e [illegible] sono stati evacuati da Odessa verso i porti romeni del Mar Nero.

Churchill esprime la sua soddisfazione per la dichiarazione russa

LONDRA, 4

Il Primo Ministro Churchill ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che la dichiarazione sulla Romania, fatta dal Ministro russo degli affari esteri Molotoff, era un esempio particolarmente soddisfacente di cooperazione alleata.

Churchill, rispondendo ad una domanda, ha soggiunto: «Il governo sovietico è stato così cortese di mandarci anticipatamente il testo. Noi abbiamo espresso la nostra ammirazione per questo. La dichiarazione è stata resa pubblica ed io sono sicuro che essa dovrà costituire probabilmente un grande aiuto al comune sforzo di guerra».

Nuovo ammonimento sovietico al popolo romeno

MOSCA, 4

Radio Mosca ha di nuovo invitato lunedì notte il popolo romeno ad abbandonare i tedeschi ed a capitolare immediatamente.

La trasmissione ha dichiarato:

«Se voi non lo farete, il vostro paese diventerà tutto un campo di battaglia e le vostre città e i villaggi diventeranno un mucchio di rovine».

L'aviazione post-bellica

LONDRA, 4.

Le conversazioni anglo-americane circa l'aviazione civile postbellica hanno avuto inizio ieri a Londra. Adolph Berle, consigliere del Ministero degli Affari Esteri degli Stati Uniti, e il dott. Warner vice presidente del Ministero dell'aviazione mercantile degli Stati Uniti, che sono giunti per via aerea in Gran Bretagna quali rappresentanti americani, si sono incontrati con funzionari del governo britannico insieme ai quali hanno iniziato le conversazioni preliminari. Lord Beaverbrook, membro del gabinetto britannico incaricato delle questioni aeronautiche, rappresenterà la Gran Bretagna in tale conferenza. La base delle conversazioni sarà l'accordo anglo-russo-americano che stabilisce l'esclusione della Germania e dei suoi satelliti dalle linee aeree internazionali per un periodo indeterminato dopo la fine della guerra.

Le operazioni sul fronte italiano

Intenso fuoco di artiglieria

La giornata di ieri che raggiunge l'ultima settimana [illegible] della campagna d'Italia è stato caratterizzata da forti scontri di pattuglie e duelli di artiglieria, che raggiunsero maggiore intensità in un settore di [illegible] chilometri lungo la sponda sud del Garigliano. I cannonieri alleati effettuarono un intenso fuoco contro [illegible] posizioni nemiche [illegible] villaggi ed alture [illegible] del Garigliano. Questa zona che costituisce l'obiettivo, tra le quali si erano i villaggi di Sant'Andrea e Sant'Ambrogio e le posizioni montane di La Guardia, Morrone e Suio si estendono lungo una striscia che corre presso a poco in direzione nord-sud ad occidente del Garigliano e a sud del Liri. L'artiglieria alleata ha proseguito pure il suo cannoneggiamento concentrato contro ponti nemici nella valle del Basso Garigliano.

I cannoni nemici sono stati anch'essi attivi in questo settore, dirigendo un intenso fuoco contro posizioni alleate sulla riva occidentale del Garigliano, più presso alla foce. I tedeschi si sono [illegible] direttamente con il loro bombardamento contro cinque principali posizioni alleate: Monte Ornito, la collina di [illegible] Monte Turlito e [illegible] di Trimensa al e Tufo. I genieri della 5. Armata hanno migliorato i passaggi del passo Garigliano, costruendovi ponti adatti al traffico di veicoli pesanti. Il nemico sta facendo costanti sforzi per rafforzare le sue difese in questa zona. Più a nord, intorno a Cassino, parecchie pattuglie nemiche sono state disperse dal fuoco dell'artiglieria alleata che si è pure rivolto contro concentramenti tedeschi nelle vicinanze dell'Hotel des Roses della città.

Mortai tedeschi a sei canne hanno battuto domenica le rovine di Cassino, mentre l'artiglieria batteva la stazione ferroviaria tenuta dalle truppe alleate.

Sulla testa di ponte a sud di Roma la situazione ieri è stata descritta come «calma» con intermittente fuoco di artiglieria e azione di pattuglie da parte del nemico. Una pattuglia alleata penetrava fino a circa tre chilometri dal raccordo di Littoria prima di rientrare nelle proprie linee. Dodici aerei nemici, tra cui alcuni bombardieri quadrimotori, attaccavano domenica notte le zone portuale di Anzio: il fuoco dell'artiglieria antiaerea ne abbatteva due. Vengono ora [illegible] nelle linee nemiche [illegible] alla testa di sbarco soldati tedeschi italiani tra soldati tedeschi di riferisce che alcuni soldati tedeschi italiani di anche [illegible] mentri paracadutisti sono vestiti con divise tedesche.

Sul fronte adriatico duelli di artiglieria provocarono una serie di esplosioni dietro le linee nemiche. Attive le pattuglie ma senza particolari risultati.

Fraternità italo-americana sul fronte della 5. Armata

Il corrispondente del «News Times» presso la 5. Armata descrive come le truppe americane stanno imparando l'arte del combattimento in montagna, sulle alte nevi degli Appennini da ufficiali e soldati italiani del Corpo degli alpini.

«Queste truppe — egli scrive — imparano come stare gli sci, come mantenersi in bilico sulle montagne, come aiutarsi a fermi a scendere dalle roccie e come usare speciali equipaggiamenti per le nevi».

Gli istruttori italiani indossano la divisa americana, ma hanno conservato il verde cappello con la penna, caratteristica della loro arma. Istruttori e americani se la passano insieme molto bene, secondo quanto scrive il corrispondente: «Gli italiani hanno imparato un nuovo repertorio di canzoni marinari che cantano con accento scozzese; gli americani imparano nuovi sistemi per cucinare la loro razione e per preparare uno speciale [illegible] proposito».

La legge marziale a Budapest dopo gli attacchi alleati

LONDRA, 4

L'Ente radiofonico britannico ha oggi informato che a Budapest è stata applicata la legge marziale e la città è stata chiusa al traffico in seguito ai primi due forti attacchi effettuati dai bombardieri alleati [illegible] obiettivi della capitale ungherese.

Radio Budapest ha annunciato che sulle le stazioni ferroviarie sono state chiuse. Si noti che tali stazioni, insieme agli impianti per la costruzione di velivoli, hanno costituito gli obiettivi dell'attacco compiuto in pieno giorno. Il traffico è stato arrestato ai margini della città. Solo chi è in possesso di speciali permessi può lasciare la capitale. L'Ente radiofonico britannico riferisce che verrà presto reso noto un ordine concernente la evacuazione di Budapest.

Radio Mosca in una trasmissione di sabato in lingua ungherese, ha riferito informazioni pervenute da Istanbul secondo le quali il comando tedesco nell'Ungheria orientale avrebbe vietato alle truppe ungheresi di lasciare le caserme senza permesso. Le ragioni probabili di questa consegna sarebbero, secondo questa trasmissione «le continue diserzioni in massa dell'esercito ungherese ed il fatto che le truppe «non solo disertano in [illegible] gruppi con il loro [illegible] ma oppongono [illegible] resistenza [illegible] dalle [illegible]».

Nella medesima trasmissione si riferiva da Istanbul che «un sabotaggio di ampie proporzioni ha avuto luogo nella fabbrica di armamenti ungherese di Manfred Weiss a Csepel, dove si è verificata un'esplosione in uno dei più importanti reparti».

Il corrispondente da Zurigo del giornale di Stoccolma «Dagens Nyheter» scrive che «informazioni ricevute nei circoli diplomatici di Zurigo» indicano che negli ultimi tre giorni si è avuta una vera e propria «inondazione di dimissioni» da parte di impiegati civili, mentre altri hanno addirittura disertato i loro posti».

Scuse del Governo americano alla Svizzera per l'incidente di Sciaffusa

WASHINGTON, 4

Il segretario di Stato Cordell Hull ha rivolto ieri le sue scuse al governo svizzero, per l'errato bombardamento, da parte di aerei degli Stati Uniti, di Sciaffusa, città di frontiera svizzera avvenuto sabato scorso. Hull ha detto: «Desidero esprimere il mio profondo rincrescimento e quello di tutti gli americani per il tragico bombardamento effettuato da aerei americani sulla città svizzera. Sono stato in stretto contatto con il Ministro della Guerra, riguardo a questo incidente, ed egli mi comunica che le indagini finora compiute indicano che nel corso di operazioni contro la macchina bellica nazista un gruppo di nostri bombardieri, a seguito ed un susseguirsi di eventi, e nonostante le maggiori precauzioni prese per impedire incidenti di questo genere, ha sorvolato e bombardato per errore zone svizzere situate sulla riva destra del Reno. Il Ministro Stimson mi ha espresso il profondo dispiacere che egli e le forze aeree americane sentono per questa tragedia, e mi ha pure chiesto di assicurare il governo svizzero che ogni precauzione verrà presa per evitare, per quanto sia umanamente possibile, un ripetersi di simili sfortunati avvenimenti. Io sto informando il Ministro svizzero di quanto predetto e sto dando, altresì, istruzioni al Ministro americano a Berna di agire nello stesso riguardo verso il governo svizzero».

Nessuna nuova facoltà nell'Università di Bari

BARI, 4

Il Rettorato dell'Università comunica:

«Per un equivoco diffuso a Napoli, forse senza una perfetta conoscenza della verità, si è affermato che siano state create nuove Facoltà Letterarie presso l'Università di Bari.

Precisiamo che con il Decreto 27 Gennaio 1944, n. 60 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del [illegible] febbraio, furono istituiti per il corrente anno accademico alcuni corsi di insegnamento, tra i quali corso per la laurea in lettere e filosofia primo biennio; e corso per la laurea in pedagogia, primo biennio.

Questo sia stato il vantaggio per i numerosi profughi venuti in questa parte d'Italia, sicuri di trovarvi libertà ed accoglienza fraterna, è inutile far adire.

Di questo vantaggio hanno potuto godere anche gli studenti [illegible] iscritti in facoltà dell'Italia occupata, che naturalmente avrebbero perduto l'anno se non avessero potuto continuare i loro studi in questa parte d'Italia.

Che si sia provveduto ad un bisogno largamente sentito è determinato dal numero di iscrizioni e degli corsi. Le iscrizioni infatti ammontano a circa 400 per il biennio di lettere e filosofia ed a circa 200 per quello di pedagogia.

Il Cardinale Schuster si schiera contro i governi dittatoriali

WASHINGTON, 4

Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, esortando i cattolici a ripudiare le forme dittatoriali di governo ed a lasciarsi guidare dalla preghiera nella scelta di un governo, ha detto che noi dobbiamo guardarci dall'errore di concentrare i destini di intere nazioni nelle mani di un solo uomo.

L'ammonimento è apparso in una lettera pastorale pubblicata il 1 marzo 1944 nel giornale svizzero «Popolo e Libertà».

Nel monito contro la dittatura egli ha detto: «L'umanità non è più all'infanzia e non ha bisogno di essere governata come se lo fosse. Le nazioni hanno raggiunto la loro maturità. Esse devono essere governate come si governano gli uomini liberi. Si è detto spesso che Dio dà agli uomini il governo che si meritano...

«Sin dai tempi più remoti la Chiesa si è fatta tutelatrice delle giuste richieste del proletariato. Essa è riuscita a sopprimere finalmente il lavoro forzato degli schiavi a Roma sostituendolo con un libero lavoro. Oggi ai lavoratori cristiani la Chiesa ha assegnato come patrono ed esempio Gesù Cristo, l'operaio di Nazareth».

Nel Consiglio Consultivo per l'Italia

I nuovi rappresentanti inglese e americano

LONDRA, 4

Sir Noel Charles ex ambasciatore nel Brasile, succederà ad Harold Mac Millan, Ministro britannico residente presso il Comando Supremo delle forze alleate del Mediterraneo, come membro britannico del Consiglio consultivo dell'Italia. Sir Noel Charles avrà il titolo di Alto Commissario e risiederà in Italia, dove è ora la sede della Commissione alleata. Attualmente egli è in viaggio per l'Italia.

L'informazione aggiunge che questa sostituzione di persone non implica alcun cambiamento nello attuale sistema del controllo sull'Italia.

* * *

WASHINGTON, 4

Il Presidente Roosevelt ha nominato il Ministro americano in Egitto Alexander Kirk membro degli Stati Uniti presso il Consiglio consultivo dell'Italia. Kirk avrà il rango di ambasciatore. In precedenza era stato annunciato che Robert Murphy, finora rappresentante degli Stati Uniti nel Consiglio, ritornerà a ricoprire la sua carica di consigliere politico in seno al Comando alleato del Mediterraneo.

La Casa Bianca dichiara che nessuna variazione nel sistema di controllo in Italia è connessa a questo cambiamento di persona.

Naviglio nemico distrutto nell'Egeo

IL CAIRO, 4

Continuando i suoi attacchi contro il naviglio nemico dello Egeo, l'aviazione del Medio oriente ha centrato, nei tre giorni scorsi, colpi diretti contro una nave ed ha distrutto depositi di petrolio sulle adiacenti banchine.

Aerei «Wellington» compivano una incursione notturna contro il campo di aviazione di Maleme, a Creta, dove bombe caddero fra gli edifici del campo.

FRONTE DEL PACIFICO

Altri 11 atolli delle Marshall occupati dagli americani

WASHINGTON, 4.

Truppe americane si sono assicurate il controllo di altri 11 atolli nelle isole Marshall, nel Pacifico Centrale.

Attualmente i giapponesi hanno solo 4 importanti punti di appoggio nelle Marshall: Maloelap, Wotje Mili e Jaluit.

Il comunicato odierno del quartier generale di Mac Arthur, nel Pacifico sud-occidentale, ha annunciato che bombardieri «Liberators» della 13. Forza aerea americana hanno bombardato l'isola Dublon nell'atollo di Truk, all'alba di sabato, provocando grandi incendi.

Il comunicato ha dato notizia di una ulteriore ritirata delle truppe giapponesi nella baia dell'Imperatrice Augusta, a Bougainville nelle Salomone.

Il comunicato ha anche annunciato l'occupazione delle isole di Koruniat e Drilo, al largo della costa settentrionale dell'isola Manus, nel gruppo dell'Ammiragliato a nord della Nuova Guinea. L'occupazione è stata portata a termine domenica incontrando qualche resistenza.

Sono continuati gli incessanti attacchi su Rabaul nella Nuova Britannia, dove è stata particolarmente notata una forte esplosione.

Le perdite britanniche dall'inizio della guerra

LONDRA, 4

Il Primo Ministro Churchill ha annunciato oggi alla Camera dei Comuni che il totale delle perdite sofferte dalle forze armate britanniche nei primi quattro anni di guerra ammonta a 387759. Questo totale comprende le seguenti cifre: uccisi 120958; dispersi 71204; feriti 108347; prigionieri 87250. Il totale delle perdite del Regno Unito ascende a [illegible].

Queste perdite sono così suddivise: morti 120958; dispersi [illegible]; feriti 89022, prigionieri 163947.

667 navi giapponesi affondate da sottomarini americani

WASHINGTON, 4

Il numero totale delle navi giapponesi affondate, probabilmente affondate o danneggiate da sottomarini statunitensi dall'inizio della guerra fino ad oggi è di 667.

9118 aerei costruiti in marzo negli S. U.

WASHINGTON, 4

C. E. Wilson, Presidente dell'Ufficio americano per la produzione aeronautica, ha annunciato ieri che la produzione di aerei nel mese di marzo ha raggiunto un nuovo primato mensile, sia per il numero che per il peso degli aerei prodotti.

Il totale degli aerei prodotti nel corso del mese è stato di 9118. Per quello che riguarda il peso dell'ossatura, la produzione ha superato per la prima volta i 90 milioni di chilogrammi, che costituivano il precedente primato, con il peso totale di circa 93 milioni.

Wilson si è congratulato, quindi, con l'industria aeronautica che ha prodotto più bombardieri, caccia ed aerei da trasporto di ogni mese precedente.

Gli artefici della ricostruzione

Il compito della ricostruzione nazionale si misura nelle sue immani proporzioni, quando si pensi che bisognerà rifare quanto di ricchezze e di opere aveva accumulato sul suolo della nostra patria il lavoro di poco meno di un secolo. Ci sono voluti decenni di fatiche, di lotte, di sacrifici per edificarle: saranno bastati pochi mesi per abbatterle. Ma l'Italia conosce le vie della resurrezione. Nel secolo scorso ha saputo risollevarsi dalla schiavitù politica e dalle divisione delle sue membra durate quattro secoli; e questo parve e fu un prodigio. Altro prodigio si … Essa saprà risorgere dalle sue rovine. Il primo risorgimento fu opera di spiriti eletti: il … sarà opera di tutto un popolo. A questa condizione però: che ogni italiano, quale che sia il grado che occupa nella scala sociale, faccia programma della sua vita la necessità di contare in primo luogo, e, in non poche manifestazioni della sua vita pratica, esclusivamente, sulle sue proprie forze. Egli dovrà vincere la tendenza, forse radicata nelle sue abitudini, di aspettarsi tutto dallo Stato. Il fascismo portando la concezione dello Stato Leviathan alle estreme conseguenze, che servivano a meraviglia alla sua sete di dominio, ha attutito un po' nella nostra coscienza il senso di responsabilità che fa di ogni individuo un artefice dell'utile collettivo. La libertà riconquistata dovrà risvegliare nel nostro spirito l'istinto addormentato della propria autonomia, che non è soltanto la soddisfazione dei bisogni individuali, conduce al riconoscimento dei benefici della solidarietà sociale, allargando la visione degli interessi particolari nel più vasto campo dell'interesse generale.

Lo Stato per conto suo ha da compiere imprese da giganti che fanno tremare le vene e i polsi agli uomini di governo. Esso dovrà ricostruire il suo territorio e le vie di comunicazione (strade ferrate, strade ordinarie, ponti, porti ecc.). Avrà da rifare gran parte del suo patrimonio immobiliare e mobiliare. Nè basta. Dovrà riorganizzare, al centro e alla periferia, l'amministrazione pubblica in ogni suo ramo: e le proporzioni di questa difficile ed urgente opera possiamo apprezzarle noi a Napoli, ciò assistendo al generale disfunzionamento dei pubblici uffici per la distruzione o il danneggiamento delle loro sedi. Pur troppo eguale sarà la sorte delle altre regioni d'Italia sulle quali sarà passata la rabbia demolitrice. Aggiungasi che la ricostruzione delle opere pubbliche dovrà essere condotta a termine in breve tempo per le necessità elementari della vita cittadina; e questa urgenza ne aggrava la difficoltà. La quale infine assume un aspetto quasi drammatico quando la si inquadri nella situazione di fallimento in cui è la finanza statale, schiacciata sotto il peso di circa mille miliardi di debito, dei quali le entrate attuali e dell'immediato prossimo avvenire basteranno appena a coprire il fabbisogno degli interessi.

Non diverse sono le condizioni presenti e le prospettive future degli enti locali. Basta guardarsi attorno nelle vie, nelle piazze e negli edifici di Napoli per constatare quanto lavoro e quale massa di mezzi finanziari occorreranno per far ritornare i pubblici servizi soltanto al loro pristino stato, inferiore a quello immediatamente anteriore alla guerra, che era già in condizioni di arretrato sviluppo in confronto delle nuove e maggiori esigenze della popolazione anzi di crescente debilitamento. Le finanze locali gemono poi anche sotto il peso di un indebitamento progressivo. D'altra parte in grazia della politica amministrativa del fascismo, che dei comuni e delle provincie aveva fatto altrettanti uffici di Stato, immedesimando la finanza locale nella finanza statale, i risultati che ora si presentano … delle prime non potranno, per forza di cose, non … sulla seconda, riducendo ancora di più il margine dei possibili contributi del bilancio statale alle aziende private.

Questo, … il quadro delle più urgenti ed immediate necessità pubbliche, sarebbe pericolosa illusione contare … in ogni caso sull'intervento dello Stato nella ricostruzione della economia privata. In proposito converrà riflettere che i termini dei rapporti fra Stato e capitale, quali sono stati … — e non soltanto, … soltanto all'ultimo ventennio di regime fascista — sono destinati ad un completo rovesciamento. Non più sarà il bilancio dello Stato la vacca grassa alle cui mammelle succhieranno le concentrazioni capitalistiche di una oligarchia di privilegiati; ma sarà invece il capitale, e in più largo senso il risparmio nazionale che contribuirà ad alleviare gli ingenti oneri provenienti all'erario pubblico dalla necessità di ricostruire l'organismo statale, e non solo sotto le forme classiche della imposta e del debito pubblico, ma anche in altri modi di partecipazione che la tecnica finanziaria escogiterà.

A questo modo, in un più vasto campo il capitale privato sarà chiamato a contribuire alla ricostruzione economica del paese ritornando così alla sua funzione originaria tipica — che dovrebbe essere esclusiva — di strumento diretto e immediato del processo produttivo, al servizio delle forze del lavoro e della tecnica, nella triplice direzione fondamentale nella quale si avvierà fatalmente l'industria italiana nel dopo guerra, l'agricola, la manifatturiera, quella dei trasporti. Ritornando a questa funzione, il capitale vedrà forse ridotti i suoi profitti, probabilmente affronterà anche terribili rischi, ma non ci è altra via nella quale esso possa affiancarsi alle forze del lavoro che saranno in fin dei conti gli artefici massimi della ricostruzione nazionale.

GUSTAVO INGROSSO

Una lega d'alluminio della durezza dell'acciaio

WASHINGTON, 4

Una nuova lega di alluminio, che si … dura come l'acciaio, ma notevolmente leggera da rendere il peso degli aeroplani minore di … di chilogrammi, è stata approntata da una società metallurgica americana, secondo una … dei dirigenti della società la nuova lega è tanto dura da potere sostituire l'acciaio nonché nelle piastre corazzate. Si prevede che essa verrà usata nella produzione delle automobili, dei vagoni ferroviari, delle ghiacciaie ecc., senza contare gli usi di guerra.

I rifornimenti degli Stati Uniti alla Russia

4 mila aeroplani e più d'un milione di tonn. di munizioni inviati nei primi due mesi del 1944

WASHINGTON, 4

Leo F. Crowley, dell'amministrazione degli affari economici con l'estero, ha reso noto che 4000 aeroplani da guerra e più di un milione di tonnellate di munizioni ed altri rifornimenti bellici sono stati trasportati nell'Unione Sovietica dagli Stati Uniti in base alla legge affitti e prestiti nei primi due mesi di quest'anno.

Gli aeroplani — un numero senza precedenti nelle consegne avvenute sotto la legge affitti e prestiti — hanno compiuto in volo la traversata degli Stati Uniti alla U.R.S.S.

Queste recentissime cifre delle consegne portano a più di nove milioni e mezzo di tonnellate il totale dei rifornimenti all'Unione Sovietica dall'inizio del programma russo-americano di aiuto dall'ottobre 1941 al 1. marzo 1944.

Crowley ha comunicato che le consegne sono molto in vantaggio sugli importi mensili previsti e relativi al periodo 1. luglio 1943 giugno 1944.

Ha detto anche che al 1. marzo 1944 un totale di oltre 4000 aeroplani erano stati mandati all'Unione Sovietica dagli Stati Uniti sia per aria che a mezzo di navi.

La relazione prosegue precisando che gli S. U. hanno inviato, oltre le armi ed i mezzi bellici veri e propri, materiale ferroviario, equipaggiamenti e capi di vestiario, nonchè grandi quantità di cibo necessarie per assicurare le razioni all'esercito rosso.

IL NUOVO PRESTITO AMERICANO

16 miliardi di dollari

WASHINGTON, 4

Il Ministro del tesoro Morgenthau ha annunziato domenica la cifra per il quinto prestito di guerra degli Stati Uniti che sarà di 16 miliardi di dollari. Le sottoscrizioni al prestito avranno inizio il 12 giugno e dureranno un mese.

Un plotone neozelandese avanza verso un appostamento tedesco tra le rovine di Cassino

Contro il giogo nazista

Lotta implacabile all'invasore

I soprusi della Gestapo in Francia

FRONTIERA FRANCESE, 4

L'agenzia indipendente francese di notizie scrive che il modo stesso della Gestapo e della polizia di Vichy per … la attività dei …, le imprese … delle autorità al movimento di liberazione nell'interno della Francia.

Le denunce esercitate dagli agenti di Vichy e della Gestapo sono state elevate a vera istituzione … e non vi è … forma di tradimento di fronte alla quale queste spie o informatori non vogliano inchinarsi.

Piccoli apparecchi riceventi installati segretamente presso i telefoni privati mettono in grado la polizia di captare le conversazioni che si svolgono sulla linea. Spie della Gestapo operano di nascosto nei quartieri della città, mantenendo una stretta continua sorveglianza per raccogliere ogni piccola informazione che possa essere utile per la scoperta di persone «refrattarie». Queste spie comprendono tanto uomini che donne.

«Talvolta — dice l'articolo — sono arrivati i travestiti da preti allo scopo di carpire la buona fede di coloro che hanno fiducia nei medesimi. Altre cosiddette segrete della Gestapo hanno il compito di seguire sulle linee ferroviarie. Essi si mischiano con i passeggeri, essendo loro compito quello di ascoltare e carpire le informazioni dei compagni di viaggio. Questi agenti abitualmente cercano di guadagnarsi la fiducia … Parecchie giovani donne … al servizio della Gestapo — riferisce il dispaccio — furono inviate a Nizza per … in quei … francesi di resistenza. La loro missione consisteva nel lavorare … con i … e … avevano … le informazioni … di denunciarli alle autorità».

Il clero polacco contro i nazisti

LONDRA, 4

L'agenzia telegrafica polacca ha comunicato che molti membri del clero polacco hanno resistito alla campagna nazista, tendente a costringere il clero a svolgere una propaganda antirussa.

I vescovi cattolici delle tre grandi regioni polacche di Kielce, Czestochova e Sandomierz hanno respinto una domanda tedesca di pubblicare una lettera pastorale contro i russi. Molti sacerdoti a Varsavia ed a Leopoli sono stati arrestati per essersi rifiutati di firmare degli appelli antirussi, ed a Lublino e a Miechov alcuni preti sono stati afferrati e obbligati con violenza a intervenire a riunioni antisovietiche organizzate dai tedeschi.

La produzione sovietica del ferro in aumento

MOSCA, 4

L'Agenzia «Tass» ha comunicato che la produzione sovietica di ferro e di acciaio è gradualmente aumentata di mese in mese. In base alle cifre preliminari, nei primi tre mesi del corrente anno la produzione di ghisa è aumentata del … per cento, quella di metalli laminati del 20 per cento, quella di coke del 30 per cento e quella del minerale del 15 per cento rispetto alle cifre corrispondenti a quelle dello scorso anno, per lo stesso periodo di tempo.

Lettere anonime

Si nota, da qualche tempo a questa parte, una recrudescenza di quella bruttissima infermità morale che si manifesta con la lettera anonima. Gli uffici, le amministrazioni pubbliche e private, le direzioni, le segreterie, le redazioni, le curie, ricevono quotidianamente dozzine e dozzine di siffatte delazioni.

La qual cosa, a prima vista, è fatta per sorprendere. Ognuno, infatti, ha il diritto di chiedersi: *Ma come? Recuperata la libertà, avviatasi la vita italiana a un più alto livello morale, il sistema della denuncia anonima, dell'invettiva anonima, della minaccia anonima, anzichè sparire fiorisce di nuovo?*

E poichè a noi piace cercar la ragione delle cose apparentemente inesplicabili, ecco che abbiamo trovato, o ci pare, anche quella delle moltiplicate lettere anonime.

Nel tempo fascista, che fu …, la denuncia era accetta ad alto … la figura del delatore non era più quella che «in tanto orrore» al buon Parini …, ma si ammantava di fiera dignità e quasi di eroismo, riacquistava il diritto a pubbliche e private onoranze, ad avanzamenti rapidi, a rutilanti onorificenze. Cosicchè ogni buon cittadino fascista non solo poteva, ma doveva abbandonarsi alla denuncia, nell'additamento al pubblico disprezzo; non solo poteva, ma doveva apporre alla denuncia, subito dopo la … «Saluti fascisti», la sua nobile ed autentica firma. Sanzionata, così, la legittimità e l'onorabilità della denuncia e dello spionaggio, era superfluo il ricorrere all'espediente della lettera anonima.

Oggi, risvegliandosi a grado a grado la coscienza degli italiani, l'istituto della denuncia torna ad apparire quello che è: una bruttura morale. Ma, poichè non si sopprimerà mai il tipo del denunziatore, ecco la necessità del ritorno alla comoda, quanto insulsa, lettera anonima.

Se abbiamo sbagliato, correggeteci. Ma, per favore, con lettera debitamente firmata.

La cospicua offerta del Banco di Napoli

al Comitato di Solidarietà

Il comm. Cesare …, Commissario Straordinario del Banco di Napoli, comunica in data trenta marzo, al Presidente del Comitato Cittadino di Solidarietà Umana che quel Consiglio di Amministrazione ha messo a disposizione del Comitato la somma di lire cinquecentomila, plaudendo alla nobile e provvida iniziativa.

Il Presidente del Comitato ha risposto:

«Illustre e gentile Commendatore,

sono da ieri in possesso della Sua del 30 marzo nella quale mi comunica che il Consiglio di Amministrazione del Banco mette 500.000 lire a disposizione delle varie iniziative di assistenza del «Comitato Cittadino di Solidarietà Umana».

Il gesto attraverso cui il nostro grande storico Istituto Meridionale, nella sua nuova Direzione, vuole evidentemente documentare la sua fede, anzi la sua certezza, nella insopprimibile vitalità del popolo, è di così alto significato civico e italiano che qualunque ringraziamento lo diminuirebbe.

Così, al di sopra di ogni tormenta, Napoli si ritrova nelle sue forze tradizionali, nei suoi cittadini migliori, nella sua anima indomita. Si appresta a lenire, nelle ferite altrui, le proprie ferite. Affronta serena le sue indigenze mortali. Riprende faticosamente e sicuramente il suo cammino verso la speranza, nel sole.

Voglia comunicare al Consiglio di Amministrazione che il «Comitato di Solidarietà Umana» si considera da oggi insignito di un inestimabile onore e sente di dover in corrispettivo imporsi compiti sempre più larghi e completi».

Il 105. compleanno di un'americana

di origine italiana

NEW BRUNSWICK, (NEW JERSEY), 4

La signora Giuseppina Campanelli, americana nata in Italia, ha celebrato domenica il suo 105. compleanno.

Essa ha espresso i suoi voti perchè l'Italia venga presto e completamente liberata dalla dominazione nazista.

La signora Campanelli è nata a Roccascura il 1. aprile 1839.

CRONACA

L'aiuto degli Alleati

nel ripristino dei servizi pubblici

Il subcommissario al Comune di Napoli ... domenica una sintesi sulla situazione dei servizi pubblici cittadini ha ricordato ai napoletani in quali condizioni essi furono lasciati dai tedeschi all'atto della loro fuga dalla città e ha messo in evidenza il prodigio di organizzazione per cui il servizio idrico fu ... riattivato per la distribuzione dell'acqua nelle case.

L'avvocato Florio ha esaltato l'opera degli Alleati per la riattivazione dei servizi pubblici e ha sottolineato il ... i liberatori della città riuscirono a far ritornare l'acqua nelle case nei primi quindici giorni della loro occupazione nella città medesima.

«Ciò ci sembrò un miracolo — egli ha aggiunto — e dopo questo miracolo in un tempo brevissimo, noi vedemmo anche l'altro della luce elettrica di nuovo nelle nostre case».

Infine l'avvocato Florio ha aggiunto, che sebbene il quantitativo giornaliero d'acqua fornito sia inferiore alla normale erogazione di 110-140 mila metri cubi vi è acqua a sufficienza per gli attuali bisogni della cittadinanza, invece una forte economia di energia elettrica va attuata onde potere unire la maggior quantità di energia per la riattivazione delle industrie locali.

La repressione del mercato nero

Venditori denunziati - Sequestri di generi vari

In osservanza delle disposizioni impartite dal Comando Militare Alleato per la repressione del mercato nero, ieri funzionari ed agenti della R. Questura hanno proceduto al rastrellamento di venditori improvvisati di generi alimentari, che per altro smerciavano a prezzi esosi.

Il servizio eseguito col concorso di militari della Polizia Alleata ha ottenuto il manifesto consenso del pubblico, che non ha mancato di segnalare casi di infrazione per soprapprezzo ed altro.

Numerose sono state le infrazioni riscontrate e represse con la massima energia ed il debito rigore. I seguenti individui sono stati denunziati alla competente autorità giudiziaria:

Cippolla Fabrizio di Ferdinando; Fuorniello Concetta di Ciro; Perrone Umberto fu Nicola; Adamo Giuseppe fu Pasquale; Morra Nunzio di Luigi; Racciopp Luisa fu Cesare; Perrella Salvatore di Luigi; Crescenzo Luigi di Giorgio; Scala Antonio fu Giuseppe; Pisani Pasquale fu Pasquale; Farinella Salvatore fu Giovanni; Aino Antonio di ignoti; Passaro Lorenzo di Luigi; Cammarota Maria fu Gaetano; Luongo Luigi di Giorgio.

Nel corso delle suddette operazioni si è avuta occasione di accertare l'esistenza di una fabbrica di liquori gestita da Scomparini Luigi fu Angelo, residente a Grumo Nevano via Laino n. 24, presso il quale sono stati rinvenute numerosissime bottiglie contenenti liquori nonchè ... sacchi di zucchero di pertinenza dell'esercito Alleato. Sono stati prelevati campioni dei suddetti liquori per farli sottoporre ad analisi ed in concorso con la Polizia Alleata sono in corso accertamenti per assodare la regolarità della detenzione dello zucchero americano da parte dello Scomparini.

Nella zona colpita dall'eruzione

Distribuzione di mangimi per bovini

Il Governo Alleato pur non potendo in linea di massima venire incontro agli agricoltori della zona ad est del Vesuvio, particolarmente colpita dalla recente eruzione, nella fornitura di mangime per gli animali, bovini e suini, in considerazione della necessità che esso venga dato per i bovini da lavoro, ha deciso limitatamente a questi di provvedere al loro sostentamento.

Si consigliano pertanto gli agricoltori, che abbiano animali da latte e da carne, di venderli agli agricoltori che dispongono di mangime.

Vita dei partiti

Consiglio Nazionale del Partito Socialista

Il P. S. I. comunica che è stato convocato per i giorni 15 e 16 aprile il Consiglio Nazionale del Partito per l'esame della situazione determinatasi dopo le note deliberazioni di Bari.

Ad esso parteciperanno, oltre ... tutti i delegati delle federazioni provinciali dell'Italia Liberata compresi quelli della Sicilia e della Sardegna.

Il primo capo all'ordine del giorno ... l'esame della situazione politica. Il convegno assume particolare importanza per lo svolgersi degli avvenimenti politici.

«Il Consiglio Nazionale massimo organo del partito, che ha sempre agito in collaborazione con la Giunta Esecutiva Permanente e con i Comitati di Liberazione, esaminerà l'attuale situazione politica, tenendo principalmente presente gli interessi dell'Italia in particolare riguardo dell'attuale posizione rispetto alle Nazioni Alleate e tenendo conto del pensiero dei compagni che si battono nell'Italia occupata contro il comune nemico».

Nella Democrazia del Lavoro

Si è riunito il Comitato Centrale della Democrazia del Lavoro, presieduto dall'on. Francesco Cerabona, ed ha esaminato e discusso largamente l'attuale situazione politica ed ha approvato le direttive seguite dai propri rappresentanti nel Comitato di Liberazione.

In memoria di Giuseppe Beneduce

Per onorare la memoria del suo concittadino, S. E. Giuseppe Beneduce, che fu tra i maggiori esponenti del movimento antifascista, Torre del Greco ha deliberato di intitolare al suo nome una strada della cittadina. La commemorazione che doveva tenersi il 7 aprile è rinviata alle ore 16.30 del 16 corrente e sarà tenuta nel salone della Scuola del Corallo dall'on. Francesco Cerabona, membro della Giunta esecutiva dell'Italia liberata, e dal prof. Salvatore Borriello.

Cronaca Sacra

Le funzioni nella Cattedrale

Domenica delle Palme con grande concorso di fedeli, si è dato inizio alle funzioni della Settimana Santa con la benedizione solenne delle palme, impartita da S. E. il Card. Ascalesi. Durante la settimana santa si svolgeranno le seguenti funzioni: Oggi mercoledì, alle ore 16, Mattutino delle tenebre; Giovedì santo, ore 8,30 Ore canoniche, Messa pontificale celebrata da S. Em., benedizione degli olii santi, processione del SS. Sacramento alla Cappella del sepolcro, denudazione degli altari, ... in S. Restituta; ore 16, Mattutino delle tenebre; ore 18, predica di passione; Venerdì santo, ore 8,30 ore canoniche, messa pontificale dei presantificati, celebrata da S. Em., canto della passione e adorazione della Croce; ore 12, meditazione delle agonie di N. S. G. C.; ore 17,30, Mattutino delle tenebre; Sabato santo, ore 8, Ore canoniche, canto del preconio, profezie, benedizione del fonte, messa pontificale celebrata da S. Em.; Domenica di Resurrezione, ore 9,30 Mattutino, pontificale solenne celebrato da S. Em., predica, benedizione apostolica, predicherà il quaresimalista P. Pio Ciuti. Il canto sarà eseguito da cori misti dei tre seminari diretti dal maestro Don Fortunato Scialfa, all'organo il maestro Don Gaetano Postiglione.

Nella chiesa di S. Maria La Nova

Venerdì Santo, Padre Izzo celebrerà alle ore 12 le tre ore di Agonia. Saranno eseguite musiche sacre con la tradizionale orchestra.

Il nuovo Canonico teologo della Cattedrale

S. E. il Cardinale Ascalesi ha nominato il Rev.mo padre Maestro prof. Luigi Rinaldi Canonico Teologo della Cattedrale di Napoli.

Il possesso dell'alto incarico sarà conferito dall'Em.za Ascalesi oggi mercoledì, alle ore 12 nella Basilica di Santa Restituta alla presenza del Capitolo Metropolitano.

Segnalazioni

Le sirene d'allarme

Gli abitanti del Vomero ci scrivono che da tempo nella loro zona non funzionano le sirene d'allarme. Poichè la stessa segnalazione ci perviene da altri quartieri della città, s'impone la necessità di una accurata verifica delle sirene d'allarme, per riparare gli eventuali guasti.

Razioni dell'olio di dicembre

Nei villaggi di Chiaiano, Marano, Marianella, Piscinola e Poggioreale la distribuzione della razione di olio di dicembre non è avvenuta. Avvisiamo tutti quelli che ci segnalano il medesimo inconveniente per altri quartieri cittadini che trasmetteremo le loro segnalazioni direttamente agli uffici competenti.

Per l'igiene in via Pontecorvo

Ad evitare il pericolo di infezioni e contagi, occorre verificare ed eventualmente sanare le condizioni igieniche in cui si trovano alcuni terranei di via Pontecorvo, i cui abitanti trascurano ogni elementare norma di pulizia, con grave minaccia alla salute dei loro vicini e degli studenti che frequentano l'attigua scuola.

L'accesso alla piazzetta Cagnazzi

In seguito alla rottura di un tubo dell'Acquedotto e ad una voragine prodottasi nella parte più stretta della via Cagnazzi, da lungo tempo è impossibile accedere alla piazzetta omonima con carri o vetture. Si era provveduto alla costruzione di una passerella di legno sulla voragine, ma in questi ultimi mesi le tavole sono state asportate. Occorre rifare la passerella in modo meno precario: il che non importerebbe nè spese nè opere di grande rilievo.

CONFERENZE

Al centro di studi sulla libertà

Il Centro di Studi sulla Libertà e Democrazia, costituitosi recentemente a Napoli ha concordato, in cooperazione con la «Corda Fratres» un interessante programma di manifestazioni. Il prof. Corrado Barbagallo ha tenuto una conferenza sul tema: «Il primo piano quinquennale» ... proseguendo ieri martedì alle ore 16, nella sede provvisoria dell'Unione al Largo San Marcellino, ... Elena di Savoia, la trattazione del tema. Giovedì poi, sempre alle ore 16 il prof. Giuseppe Palomba dell'Università di Catania parlerà sul tema «L'economia pianificata».

Ricostituzione dei Gruppi U.N.U.C.I.

«Il Comando delle Forze Armate della Campania comunica: «Il Comando delle Forze Alleate ha consentito la ricostituzione dei Gruppi e delle Sezioni UNUCI della Campania.

Gli ufficiali in congedo, tutti, sono quindi invitati a recarsi presso i rispettivi Gruppi e Sezioni per la iscrizione 1944 e per ricevere comunicazioni».

Arresto di un ladro

Il trasteverino Salvatore Conte, ieri è stato sorpreso mentre tentava di penetrare a scopo di furto, nel magazzino municipale di materiale automobilistico in Via Brin. Il personale di custodia è riuscito a sventare il furto e ad arrestare il ladro, che è stato inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Furto di una radio e di una macchina Singer

E' stato arrestato il pregiudicato Mario Barbarino per furto di una radio del valore di L. 14 mila e di una macchina «Singer». Il Barbarino profittando dell'assenza della signora Luisa Esposito, che gestisce un bar in Via S. Lucia n. 128 — si recò nel domicilio di costei in Via Chiatamone, 27 e dal figliuolo dodicenne della Esposito si fece consegnare macchina e radio, adducendo di dover trasportarle ... nel negozio, dove era atteso.

La morte d'un nostro proto

Si è spento in questi giorni uno dei più attivi ed intelligenti proti, Gargiulo Antonio, che per oltre vent'anni fece parte della nostra tipografia.

Ai familiari le più vive condoglianze.

Radio Napoli

Mercoledì 5 aprile 1944

NOTIZIE — Ore: 6 7 8 10 11 12 13 14 17 18 19 22 23 ... 24.

RITRASMISSIONI — Radio Londra — Ore: ... Voce dell'America — Ore ... 13,45 18,15 21,30 00,45.

COMMENTI — Ore: 00,15.

PROGRAMMI MUSICALI E DI VARIETÀ — Ore 8,45 Scene comiche; 9,15 Canzoni italiane; 9,45 Sestetto allegro; 10,15 Musica operistica; 10,45 Salotto signora; 10,45 Concerto vocale ... Franco Sisgorile; 11,15 Racconti e novelle; 11,30 Ora del Soldato; 12,15 Musica varia; 12,30 Programma della donna italiana; 12,45 Canto della ...; 13,15 Musica preferita; 14,15 ... bianco; 16,15 Concerto sinfonico; 17,15 Musica varia; 17,30 Programma dei piccoli; 17,45 Jazz americano; 18,15 Programma dei prigionieri da New York; 18,30 Concerto di sala; 19,15 Complesso musicale; 19,30 Canzoni al pianoforte; 20,15 Musica operettistica; 20,45 Prosa: «Carocommedia»; 21,15 Artisti celebri; 21,45 Messaggi alle famiglie; 22,15 Concerto vocale «Lily Pons»; 23 Musica moderna; 23,15 Musica notturna; 00,30 Ora romantica.

Nuove associazioni

«Si è costituito il Sindacato libero dei Veterinari aderente alla Confederazione generale del Lavoro, sono risultati eletti: Segretario Dottor Laurita, Consiglieri: Dottor Giudice, Dottor De Martino, Dottor D'Elia e Dottor Di Palma. Le adesioni si ricevono dal Dottor De Martino presso la scuola Veterinari di Napoli.

Si è costituita l'Associazione dei ... di Napoli ... Il Consiglio direttivo è risultato così composto: Presidente, Michele Mastropaolo; Consiglieri: Margherita D'Andrea, Gennaro Da Noce, Zaccaria Genovese, Antonio Muro, Vincenzo Zoglia, Felice Verduschi. L'Associazione studierà i problemi tecnici e organizzativi della scuola.

La Federazione Nazionale tra gli Insegnanti della Scuola Media si è ricostituita in Napoli a seguito del voto espresso dall'Assemblea generale dei professori. Primo atto del risorto organismo è stata la richiesta al Ministro dell'Educazione Nazionale del ripristino dello stato giuridico degli insegnanti medi.

Il Sindacato dipendenti comunali Imposte di Consumo di Napoli precisa, in merito al comunicato pubblicato da questo giornale ieri circa l'avvenuta costituzione della Unione Nazionale dei Lavoratori Imposte di Consumo, che tale organizzazione formata da dipendenti di privati appaltatori, non ha nulla di comune con questo Sindacato che ha la tutela degli interessi di funzionari ed agenti di ruolo comunale.

Assemblee e convocazioni

L'assemblea generale dei commercianti tessili, abbigliamento e ... e dei rappresentanti e agenti di commercio della suddetta categoria è convocata per oggi alle ore 16,30 presso la sede dell'Associazione Piazza Carità 32 per importanti comunicazioni.

CINEMATOGRAFI

APOLLO «Colpi di timone» G. Govi, Doc. e Comp. ore 11-18.

DIANA — «Eterna illusione» Ore 12.

FILANGIERI, Ult. «Serenata a Vallechiara» S. Henie D.A 11-18

IDEALE — «Angelo del male» e Doc. All. I; ore 12 ult. ore 18

MARGHERITA — «Deserto Rosso» e Varietà ore 18

MODERNISSIMO — «Senza Mamma», J. Parker, Doc. A. 11-18

ODEON — «La porta d'oro» C. Boyer, Doc. ore 11.

REALE, Ult. «Scampolo» con L. Silvi, Varietà e Doc. ore 11-17

REGINA ELENA — Ore 11 «Uragano», Dorothy Lamour.

SALA ROMA — «Serenata a Vallechiara» Henie J. Payne ...

S. BRIGIDA (Ore 11,30) «Vidor l'inafferrabile» e D. A. ult. 18

S. LUCIA — «... Petrovna» e ... Doc. ore 12

UMBERTO (11,30) «La vita è bella», Donald ...

FLORIANO DEL SECOLO
Direttore responsabile

Tipografia della SEM

ANNUNZI

TRIBUNALE DI NAPOLI. Il Cancelliere della ... Sez. del Tribunale di Napoli rende noto che la ditta "Carlo Scalini fu Pietro" ha chiesto la vendita dei seguenti immobili pignorati in danno del Comune di Pozzuoli: 1) Incolto produttivo di are 41.22 imp. lire 14.31 nel Comune di Pozzuoli; 2) Vigneto di are 78.47 imp. lire 136.94 ivi; 3) Fabbricato rurale sito ivi. 4) Incolto produttivo in Pozzuoli di are 16.02 imp. lire 107.20 5) Incolto produttivo in Pozzuoli di are 13.31.44 imp. L. 432.87: 6) Incolto sterile di are 09.37 in Pozzuoli senza imponibile. 7) Seminativo in Pozzuoli di are 39.30 imp L. 77.09 8) Immobile urbano in Pozzuoli, Corso Vittorio Emanuele 98 imp. L. 177.75 di tre terranei e due vani a primo piano. Per altre indicazioni in Cancelleria. Con ordinanza il Giudice cav. Carpinelli fissava la udienza del 3 marzo 1944, ore 9 per l'audizione delle parti e nominava esperto per la valutazione degli immobili l'ing. Alfredo Sasso Napoli. 17 marzo 1944 Il Canc. di Sezione F. Sorrentino.

La PUBBLICAZIONE. Presidente Tribunale Napoli su istanza Miele Alfonso con decreto 31-1-944 dichiarò definitivo fermo dispersi libretti risparmio: Banco Napoli N. 1272 Miele Alfonso L. 30.933,46, idem N. 2771 Miele Giulio Cesare L. 10.277,81; Banco Commerciale N. 1766 L. 34.075, Credito Italiano N. 7195 L. 11.525 intestati richiedente. Diffidando ignoto detentore produrli Cancelleria Tribunale e far valere proprie ragioni entro tre mesi. 2. pubblicazione.

La Società per Azioni GIUSEPPE MATARAZZO Sede provvisoria Napoli, Via Tasso 480, convoca l'assemblea degli Azionisti per il giorno 25 aprile 1944 alle ore 15 ed in seconda convocazione il 30 aprile 1944 alla stessa ora per: 1. Relazione Consiglio Amministrazione; 2. Relazione Sindaci; 3. Presentazione bilancio; 4. Nomina Consiglieri e Procuratori; 5. Varie.

SECONDA PUBBLICAZIONE. Il Tribunale di Napoli, 1. sez., su ricorso della signora Natalia De Nicola con sentenza depositata il 8 marzo 1944 e regolarmente affissa nella sala delle udienze ha dichiarata la morte presunta di Achille de Nicola fu Filippo, avvenuta alla mezzanotte del 31 dicemb. 1943.

REGIA PRETURA DI CASTELLAMMARE DI STABIA Con decreto in data 22 Gennaio 1944 emesso da questa Pretura è stata dichiarata giacente l'eredità di Cannavale Anna fu Francesco vedova di D'Ombré, domiciliata in Castellammare di Stabia ed ivi deceduta il 16 agosto 1943, ed è stato nominato curatore il fratello Cannavale Luigi Alberto residente in Castellammare di Stabia. Castellammare di Stabia, il 19 Marzo 1944. Il Cancelliere Capo (f.to) Francesco De Caro.

OROLOGERIA Fides Via Bagnara, 7 (Piazza Dante) Napoli, Compra spille, bracciali, argento in lingotti, portasigarette, trusse, stilografiche, collanine, argento, cammei, orologi, anelli. Ore 11-13

SI COMUNICA che nella Casa di Cura «Celacchi» (Scudillo Capodimonte-Napoli) viene praticata la Shock-Terapia per la Schizofrenia e altre Neuropsicosi e il Metodo di Sicard e Castelin per la cura della Sciatica. Per informazioni: Via Museo, 66 ore 11.

CERCASI cameriere, cuoche domestico, aguattero e lavandaia. Presentarsi dalle 3 alle 12 al Centro Francese Maxillo facial Clinica Odontoiatra, Vico Luna de Crecchio (Piazza Dante).

UFFICIALE FRANCESE cerca appartamentino mobiliato vicinanze Piazza Dante, via Roma (possibilmente strada principale). Scrivere Casella n. 15 giornale «Risorgimento».

BICICLETTA donna comprerei. Portiere Via Cappella Vecchia, 4.

Il 27-3 serenamente spegnevasi

MARIA ROSSI CONTALDI

Il marito Benvenuto, i figli Paolo e ... angosciati partecipano. Solano - Villa Conte.

Il giorno 2 corr. serenamente si è spenta la

Marchesa MARIA SPINELLI

dei Principi di Scalea-nata Fröbl

Ne danno il triste annunzio il figlio Marchese Carlo e la nuora Elena Canetti.

Prim. Stab. Fun. M. Bellomunno Via Tribunali 278 Telefono [illegible]

ANNO II. — N. 61 PREZZO LIRE UNA Sabato 11 Marzo 1944

RISORGIMENTO

Per inserzioni U.P.I. Santabrigida 61 Telefono 31771 - Agenzia U.P.I. Piazza S. Ferdinando 7 - Napoli

Edito da "IL MATTINO", "ROMA", "CORRIERE DI NAPOLI"

Direzione e Redazione: Aeroporto Galleria N. 7 — Napoli

TUTTO IL FRONTE UCRAINO IN MOVIMENTO

Uman e Cristianowka occupate dall'Armata rossa

Anche Novo-Constantinov, Khmelniki, Novgorodca e Bashtanka liberate, insieme a numerose altre località - Nel settore di Uman i tedeschi hanno lasciato sul terreno più di 20mila morti e ingente materiale bellico

MOSCA, 10

Un ordine speciale del Maresciallo Stalin annuncia che gli importanti capisaldi tedeschi di Uman e Cristianowka, sul secondo fronte ucraino, sono stati conquistati. Quattordici divisioni tedesche sono state sbaragliate.

Sfondate le linee di difesa tedesche per una lunghezza di 175 chilometri i sovietici hanno avanzato per una profondità di 70 chilometri. Oltre 300 località abitate sono state liberate. Sei divisioni tedesche di carri armati, sette divisioni di fanteria ed una di artiglieria sono state sbaragliate.

Gravissime perdite sono state inflitte al nemico. Più di 500 carri armati e cannoni semoventi sono stati distrutti o catturati, oltre a 600 pezzi di artiglieria da campagna e più di 12 mila automezzi.

Il comunicato ordinario di questa sera dice che durante la giornata del 10 marzo le truppe russe, sopraffacendo la resistenza nemica e respingendo i suoi contrattacchi hanno continuato a combattere per le strade della città di Tarnopol.

In direzione di Proskurov, le truppe sovietiche continuando la loro offensiva hanno occupato il centro distrettuale della regione di Camenetz-Podolsk ed hanno prese parecchie località abitate, fra cui l'importante città di Novo-Constantinov.

A sud ovest di Kazatin hanno occupato Khmelniki — centro distrettuale della regione di Vinnitza — come pure più di altre 30 località abitate e quattro stazioni ferroviarie, tra cui quella di Novo-Kurilovka.

Il comunicato, riportando l'ordine del giorno del Maresciallo Stalin sull'offensiva di Uman, aggiunge che le truppe russe hanno occupato più di 300 altre località abitate e stazioni ferroviarie tra le quali quella di Zhbegoroda.

I tedeschi hanno lasciato sul campo di combattimento più di 20 mila morti. Più di 2 500 tra ufficiali e soldati sono stati fatti prigionieri.

Il comunicato, dopo aver riepilogato il bottino menzionato nell'ordine del giorno del Maresciallo Stalin dice che secondo dichiarazioni fatte da prigionieri tedeschi, il materiale bellico apparteneva alla 11., 13., 14., 16. e 17. divisione di carri armati tedeschi ed alla divisione di carri armati delle S. S. «Adolfo Hitler» alle quali era stato affidato il compito di respingere l'offensiva russa.

In seguito al veloce attacco delle formazioni russe di fanteria mobile, il personale di queste divisioni di carri armati tedeschi è stato costretto ad abbandonare tutto l'equipaggiamento ed a fuggire.

Le truppe del terzo fronte ucraino continuando a sviluppare con successo la loro offensiva, hanno occupato Novgorodca, centro distrettuale della regione di Kirovgrad, e Bashtanka centro distrettuale della regione di Nikolaiev, nonchè più di altre 150 località abitate.

Sono state anche occupate sei stazioni ferroviarie tra cui Kazanka e Novo-Poltavka.

Ritirandosi sotto la pressione delle truppe sovietiche il nemico sta subendo perdite enormi in uomini e materiali.

Nella giornata di ieri su tutti i fronti le truppe russe hanno messo fuori combattimento o distrutto 89 carri armati tedeschi; 77 apparecchi nemici sono stati abbattuti in combattimenti aerei e dal fuoco della contraerea.

Tarnopol è il più importante nodo della ferrovia Leopoli-Odessa, che fu, finchè i russi non la interruppero tre giorni fa, la principale linea di rifornimento tedesca nella Russia meridionale. Essa è a soli 100 km. a nord del Nistro e della frontiera rumena.

I successi ultimi hanno dato ai russi il virtuale controllo della intera tratta di 100 km. della ferrovia fra Tarnopol e Proskurov, costringendo i tedeschi a ricorrere ad un impiego crescente di aerei da trasporto. Ma un lungo, fra i peggiori dall'inizio della campagna russa, ha impantanato strade ed aerodromi.

Molti aerodromi improvvisati dai tedeschi erano così impantanati che i rifornimenti dovevano venire sganciati col paracadute. Un corrispondente della «Stella Rossa» ha detto che molti fusti di benzina, gettati col paracadute da velivoli tedeschi, erano caduti in mani sovietiche.

Continue di carri armati tedeschi, autocarri e cannoni si sono impantanati in un punto tra le linee del fronte e il fiume Nistro presso la frontiera rumena. Questo mucchio di equipaggiamenti immobilizzati sembra sia uno dei principali obiettivi sovietici. I tedeschi ora hanno il controllo soltanto di una strada importante e di una ferrovia secondaria in questa zona. Se essi le perdono, l'intero gruppo d'Armata sotto il comando di Von Manstein, che combatte fra il Nistro ed il Dniepr, sarà tagliato fuori dalle comunicazioni dirette con la Polonia e la Germania. Una piccola quantità di truppe ed equipaggiamenti potrà venire ritirata.

Il problema tedesco è stato ul-

(Continua in 2. pagina)

Il Generale De Gaulle durante la sua visita al fronte italiano parla con un colonnello di una divisione algerina

FRONTE ITALIANO

Efficaci azioni aeree su centri nemici

Il maltempo continua a ostacolare le operazioni in tutti i settori

FRONTE ITALIANO, 10

Pattuglie sono state attive su tutti i fronti. Il maltempo continua.

Porto Santo Stefano e Montalto di Castro sono stati attaccati ieri da bombardieri medi. Bombardieri leggeri hanno attaccato postazioni d'artiglieria presso Campoleone e la ferrovia a Capranica.

Sono state mantenute pattuglie aeree sulla zona di battaglia.

Nella notte dall'8 al 9 marzo altri due aerei nemici sono stati distrutti.

Dalle operazioni di ieri due aerei alleati sono mancanti. Si apprende ora che uno dei velivoli dato come mancante nelle operazioni dell'8 marzo è rientrato in salvo ad una base alleata.

La MAAF ha eseguito ieri circa 900 voli di guerra. Sulla zona di battaglia sono stati avvistati 30 aerei nemici.

Il maltempo su tutti i fronti in Italia ha limitato giovedì le operazioni delle forze alleate e nemiche ad azioni di pattuglie e scambi di fuoco d'artiglieria e di mortai.

Sulla testa di sbarco a sud di Roma, truppe della 14. Armata tedesca hanno continuato il loro riordinamento sotto la protezione di un cielo piovoso. Decimate dalle gravi perdite subite nei loro tre forti ma vani contrattacchi, contro le forze alleate della testa di sbarco, le forze del Generale Gerard Von Mackensen devono riformare le loro linee prima che possano o intraprendere un nuovo assalto, o respingerne uno che le forze alleate potrebbero lanciare.

Giovedì hanno avuto luogo due attacchi di pattuglie tedesche contro le posizioni alleate nel perimetro della testa di sbarco. Uno contro le linee americane alle 9 del mattino, nello stesso settore dell'ultima grossa controffensiva tedesca a sud-est di Carroceto, ed è stato respinto con perdite considerevoli. Portaferiti nemici protetti dai segni della Croce Rossa, hanno avuto il permesso di raccogliere i morti ed i feriti tedeschi dopo il fallimento dell'assalto.

L'altra pattuglia tedesca, che ha attaccato le linee della testa di sbarco, ha tentato di penetrare nelle posizioni britanniche a sud-est di Carro-

(Continua in 2. pagina)

L'OFFENSIVA AEREA PROSEGUE

La Germania occidentale e aerodromi in Francia attaccati

Nessun obiettivo tedesco può ormai sfuggire all'offesa alleata sia di giorno che di notte

LONDRA, 10

Viene ufficialmente annunziato che bombardieri «Lancaster» hanno attaccato la scorsa notte, favoriti dalla splendida luce lunare, una grossa fabbrica di aerei e l'aerodromo a Marignano, presso Marsiglia. Bombardieri «Mosquito» hanno attaccato la Germania occidentale. Nessun aereo è mancante.

Nelle prime ore di mercoledì notte ha avuto luogo una leggera attività nemica sull'Inghilterra meridionale. Sono state sganciate soltanto due bombe, una delle quali ha causato leggeri danni.

Il Ministro della guerra americano Henry Stimson ha dichiarato che gli attacchi americani contro Berlino sono «un chiaro indizio per i nazisti che ora nessun obbiettivo è in salvo dagli aerei alleati, di giorno o di notte».

«Questi attacchi sono la prova della rimozione di un altro ostacolo, dietro il quale i tedeschi cercavano di nascondere le loro industrie e la loro capitale. L'artiglieria antiaerea non ci ha mai fermati, nè lo hanno fatto le formazioni serrate dei caccia di difesa nè le nubi, nè la nebbia. Solo la luce del giorno ci aveva arrestati, ed ora questa ultima protezione per la Germania non esiste più».

Mettendo in rilievo il «grave compito» dei soldati e dei civili tedeschi che difendono la loro vita economica ed industriale contro gli attacchi notturni della RAF, il Ministro ha detto: «Ora è stato aggiunto il grave peso di una necessaria difesa contro l'aviazione americana di giorno, così che non vi è alcun riposo per loro».

L'8. Armata aerea di base in Gran Bretagna e la 9. Armata aerea di base in Italia hanno agganciato durante il mese di feb-

(Continua in 2. pagina)

Roosevelt precisa le sue dichiarazioni sulla flotta italiana

WASHINGTON, 10

Il Presidente Roosevelt ha dichiarato oggi che ciò che egli ed il Primo Ministro britannico Churchill avevano affermato a proposito della disponibilità della flotta italiana era esatto e nessuno potrebbe farne oggetto di controversie; ha soggiunto che violerebbe il segreto militare se dovesse discutere sugli spostamenti navali.

Il Presidente Roosevelt ha parlato in risposta ad un quesito rivoltogli ad una conferenza stampa e radio, col quale gli si chiedevano ulteriori precisazioni sulla situazione della flotta italiana, poichè erano sorti considerevoli commenti, controversie e discussioni.

Il Presidente aveva annunciato una settimana fa che un terzo della flotta italiana o l'equivalente di essa potrebbe essere trasferito alla Russia.

Il Presidente ha fatto osservare che alcuni avevano omesso qualche sua parola principale e si è dichiarato d'accordo con un corrispondente che le parole principali erano «o l'equivalente».

Il Consiglio dei Ministri italiano

L'aumento delle pensioni

Dalla sede del Governo italiano, 10

Il giorno 9 corrente si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del Maresciallo Badoglio.

Il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di R. D. L. per l'aumento delle pensioni e degli assegni di quiescenza. Il provvedimento è inteso ad estendere ai pensionati il miglioramento di carattere temporaneo già concesso agli impiegati in servizio attivo e pertanto prevede integrazioni nella misura del 10 per cento, sulle prime mille lire, 60 per cento sulle seconde mille lire o frazione, e 30 per cento sulle terze mille lire o frazioni. La integrazione temporanea che non potrà superare le L. 1 600 lorde mensili, sarà applicata di ufficio a cominciare dalla prima mensilità interamente decorsa dopo le varie scadenze intercorse dal 31 gennaio 1944. La integrazione stessa non si applica alle pensioni ed agli assegni vitalizi attribuiti ai congiunti dei Caduti per la causa fascista ed ai mutilati per la causa stessa.

(34)

Le più basse perdite dovute ai sommergibili registrate in febbraio

LONDRA, 10

Una dichiarazione riguardante la guerra sottomarina durante il mese di febbraio, diramata questa sera dal Presidente degli Stati Uniti e dal Primo Ministro britannico dice:

«Malgrado l'aumento nel traffico del naviglio delle Nazioni Unite nell'Atlantico durante il mese di febbraio 1944 si sono avute le minori perdite di tonnellaggio mercantile alleato in seguito ad azioni di sommergibili nemici da quando gli Stati Uniti sono entrati in guerra, febbraio è anche stato il mese — tranne una eccezione — durante il quale si sono registrate le più basse perdite dell'intera guerra. Nuovamente sono stati affondati più sommergibili che navi mercantili, cosicchè la media rimane in favore delle Nazioni Unite. Dal punto di vista numerico sono stati affondati più sommergibili tedeschi in febbraio che in gennaio».

Il Contrammiraglio Emory S. Land, Presidente della Commissione Marittima degli Stati Uniti, parlando al Comitato degli Affari Esteri della Camera, ha detto che il tonnellaggio trasportato dalle navi nel 1943 ammonta a più del doppio di quello del 1942.

In una disamina delle realizzazioni della Amministrazione per il naviglio bellico e della Commissione Marittima durante il 1943, l'Ammiraglio Land ha detto che il totale del tonnellaggio costruito fra il 1. gennaio 1943 ed il 1. gennaio 1944, è stato di 20.844.705 tonnellate.

Al 1. gennaio 1944 — egli ha aggiunto — le spedizioni marittime di materiale bellico alla Russia hanno aumentato al 135 per cento della cifra fissata negli accordi Stati Uniti-Russia.

La portaerei Bearn entrerà presto in linea

WASHINGTON, 10.

Il Ministro della Marina Knox ha dichiarato ieri: «La portaerei francese «Bearn» è in corso di trasformazione ed entrerà fra breve in guerra contro il nemico».

Varo di cinque nuovi mercantili negli S. U.

WASHINGTON, 10.

La Commissione Marittima degli Stati Uniti ha annunciato mercoledì il varo di altre cinque navi mercantili. Esse comprendono due navi tipo «Liberty», due di altro tipo ed una «Victory», la decima di questa serie, che ha avuto il nome di «United States Victory».

Naviglio tedesco bombardato nell'Egeo

CAIRO 10.

Radio Cairo riferisce che velivoli della Raf hanno centrato ripetuti colpi su un mercantile tedesco scortato di medio tonnellaggio al largo di Creta. Numerose esplosioni ne sono seguite. Naviglio nel porto di Santorin è stato pure attaccato da «Wellington», ed uno «Junker 52» è stato distrutto. Due aerei alleati sono mancanti.

Macchinari americani alla Cina per lo sviluppo dei campi petroliferi

WASHINGTON, 10

John E. Orchard Direttore della Sezione Geografica dell'Amministrazione della Economia Estera degli Stati Uniti ha dichiarato al Comitato per gli Affari esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti che in seguito alla legge Affitti e Prestiti gli Stati Uniti stanno inviando trivellatrici e materiale di raffineria per il petrolio per promuovere lo sviluppo dei campi petroliferi in Cina.

Egli ha inoltre dichiarato che i lavori di costruzione della strada di Ledo per i rifornimenti all'India e alla Cina «procedono molto soddisfacentemente».

L'offensiva aerea alleata

Continuazione della 1. pag.

braio 24.000 tonnellate di bombe sulle industrie di velivoli da caccia in Germania e su altri obiettivi nel compiere i loro primi attacchi coordinati contro il Reich.

Mentre «Fortezze Volanti» e «Liberator» agivano per immobilizzare la capacità di produzione di caccia della Germania, essi ed i loro caccia di scorta hanno abbattuto in un mese complessivamente 905 aerei. Questo numero è stato «considerevolmente maggiore della capacità produttiva di caccia in Germania in febbraio».

Un portavoce della RAF ha dichiarato che i grandi attacchi diurni americani contro Berlino sono un nuovo e gravissimo colpo per la Germania. Essi hanno per lo meno costretto i nazisti ad impiegare la loro aviazione in difesa dei più vitali obiettivi. Ha messo anche in rilievo che «gli aerei da caccia tedeschi vengono distrutti nell'aria, mentre le fabbriche che li producono vengono bombardate».

Secondo le cifre ufficiali dalla notte del 21 gennaio a quella del 1. marzo, i tedeschi, in 16 attacchi di disturbo, hanno sganciato meno di 1.300 tonnellate di bombe sulla Gran Bretagna contando questi tentativi con la perdita di 61 aerei. D'altra parte aerei britannici, americani ed alleati di base in Gran Bretagna hanno, nello stesso periodo, sganciato molto più di 36.000 tonnellate di bombe su obiettivi in Germania ed altre 10.000 tonnellate su obiettivi nei territori occupati. Il portavoce ha soggiunto che la differenza normale fra la produzione aerea tedesca e quella delle Nazioni Unite è ora cresciuta in modo più spiccato ed ha concluso:

«Un fattore di grande importanza è che questi attacchi americani costringono i tedeschi alla lotta. Ma essa è ancora ben lontana dall'essere finita. I tedeschi comprendono pienamente il significato dell'offensiva grandiosa combinata dell'aviazione americana e della RAF. Essi dovranno e devono combattere per difendere obiettivi come Berlino e bisogna aspettarsi duri combattimenti e forti perdite».

LE OPERAZIONI NEL PACIFICO

16 navi nipponiche affondate da sommergibili americani

Le truppe americane marciano verso Talasea nella Nuova Britannia

WASHINGTON, 10.

La Marina degli Stati Uniti annuncia che sommergibili americani hanno distrutto altre 16 navi giapponesi nel Pacifico e nell'Estremo Oriente.

I nuovi successi hanno fatto aumentare a 620 il numero delle navi da guerra e mercantili giapponesi affondate o danneggiate da sommergibili americani fin dallo inizio della guerra.

In una nuova audace sortita nelle isole dell'Ammiragliato, navi da guerra alleate e navi di rifornimento sono audacemente entrate nel porto di Sea Eagle, occupato dai giapponesi, il principale ancoraggio dell'isola di Manus, che è la più importante del gruppo dell'Ammiragliato.

Il convoglio alleato ha affrontato il fuoco a distanza ravvicinata delle batterie costiere giapponesi disposte attorno all'ancoraggio che, però, non hanno sparato. Il continuo cannoneggiamento delle navi da guerra alleate degli ultimi giorni, si ritiene abbia ridotto al silenzio i cannoni nemici.

E' stata anche annunciata la inattesa occupazione delle piccole isole Nugiae al largo della testa di sbarco alleata nella baia dell'Imperatrice Augusta, nell'Isola di Bougainville, nelle Salomone. Un corrispondente dell'«United Press» ha detto che le truppe di sbarco erano costituite da truppe anticarro americane.

E' stato ufficialmente annunciato che i fucilieri di Marina, sbarcati dietro le linee nemiche sulla costa settentrionale dell'isola della Nuova Britannia, hanno avanzato verso la base aerea e di rifornimenti giapponese di Talasea, da cui distano 3 chilometri.

L'odierno comunicato del Generale Mac Arthur annuncia che i fucilieri di Marina avanzanti hanno trovato molti morti nemici abbandonati dai giapponesi sul campo di battaglia.

Queste forze di fucilieri di Marina e unità del gruppo che combatte verso est, lungo la costa settentrionale della Nuova Britannia da Capo Gloucester, sono sbarcati alla base della penisola di Willaumez, e stanno ora avanzando verso Talasea. Questa città è a soli 270 chilometri dalla base principale nemica di Rabaul.

Le forze di cavalleria americane sull'isola di Los Negros nel gruppo dell'Ammiragliato continuano ad estendere le loro posizioni. Bombardieri medi hanno attaccato Lorengau sulla vicina isola Manus, e navi da guerra e mercantili alleate sono state in grado di avvicinarsi al porto di Los Negros senza opposizione.

Viene ora reso noto che il primo gruppo da sbarco americano su questa isola consisteva soltanto di un migliaio di uomini comprendenti quattro compagnie, una batteria di cavalleria appiedata ed una batteria anticarro.

Il Ministero della Marina degli Stati Uniti ha annunciato che 12 velivoli giapponesi hanno eseguito una incursione sull'atollo di Eniwetock, all'estremità nord occidentale delle isole Marshall per la prima volta da quando le truppe americane hanno occupato l'isola. L'incursione ha causato pochi danni.

Mercoledì notte bombardieri pesanti alleati hanno attaccato l'aerodromo di Boram nella zona Wewak-Hansa Bay, sulla costa settentrionale della Nuova Guinea. [illegible] esplosioni ed incendi visibili a 160 km. Giovedì di giorno altri bombardieri pesanti sono ritornati all'attacco incontrando la prima seria resistenza aerea in diverse settimane.

Il Comunicato di Mac Arthur informa che circa 40 aerei nemici hanno tentato di intercettare i bombardieri: 17 sono stati abbattuti e 10 altri probabilmente distrutti. Le perdite alleate sono state leggere, e gli attacchi sugli aerodromi Nubia ed Awar sono stati completati con pieno successo.

La martellante base giapponese di Rabaul nella Nuova Britannia è stata nuovamente attaccata da bombardieri partenti dalle Salomone di giorno e di notte mercoledì e giovedì. Gli obbiettivi erano costituiti dal porto e dalle installazioni degli aeroporti.

Nella sua conferenza stampa il Ministro della Guerra degli Stati Uniti, Stimson, ha commentato i progressi della guerra nei teatri del Pacifico e della Birmania.

Egli ha detto che due anni fa, quasi in questo stesso periodo, le forze giapponesi stavano completando la loro occupazione nelle Indie Orientali Olandesi, e stavano penetrando nella Birmania.

«Ora — ha continuato Stimson — le forze alleate stanno mostrando ai giapponesi sia nel Pacifico sud occidentale, sia nella Birmania, che il dominio nella tattica delle operazioni anfibie, della guerra nella Giungla e delle manovre di aggiramento è passato agli Alleati».

Stimson ha continuato: «Durante la settimana scorsa, nel Pacifico sud occidentale, le nostre forze hanno effettuato altri due sbarchi per fare pressione sui contingenti isolati giapponesi e per estendere la zona del nostro saldo controllo. Oltre a ciò, su due altre teste di sbarco i nostri uomini hanno rastrellato il nemico ed hanno allargato il territorio che essi occupano.

«Gli avvenimenti nel Pacifico sud occidentale possono ciò che può essere considerato quando la piena cooperazione delle forze dell'esercito e della marina è collegata con l'ammontare del potere terrestre, navale ed aereo.

Fronte italiano

Continuazione della 1. pag.

evia, ma anche essa è stata respinta.

Aerei nemici sono stati sulle linee del fronte della testa di sbarco nella notte dell'8 al 9 marzo, ed un [illegible] *nemico è stato abbattuto da truppe britanniche col fuoco di armi di piccolo calibro mentre volava a bassa quota sul fronte, per mitragliare le truppe alleate.*

Sul fronte dell'8. Armata, truppe canadesi si sono scontrate con una pattuglia tedesca presso Crecchio, nel settore costiero, mentre più nell'entroterra, truppe britanniche hanno respinto una pattuglia nemica presso Casoli.

E' stato annunciato oggi che nei 6 mesi di campagna italiana, più di 15.000 prigionieri tedeschi sono stati catturati dalle armate alleate in Italia. Questo rappresenta un aumento di oltre un migliaio sull'ultima cifra annunciata il 27 febbraio.

Le forze aeree alleate nel Mediterraneo hanno effettuato, giovedì, circa 900 voli di guerra, concentrando principalmente i loro attacchi su settori del fronte italiano. Postazioni di artiglieria nemica sono state distrutte e alcuni campi di aviazione sono stati colpiti.

Bombardieri medi appartenenti alle Forze aeree tattiche del Maggiore generale John K. Cannon hanno bombardato nella giornata di ieri gli impianti ferroviari di Roma.

«Marauders» scortati da «Spitfire» hanno attaccato gli impianti della Tiburtina nei sobborghi orientali della città colpendo materiale rotabile e i depositi adiacenti. Gli impianti della Littoria nei sobborghi settentrionali della città sono stati pure attaccati da apparecchi «Mitchell» scortati da «Thunderbolt». Essi hanno colpito i binari ed i vagoni che erano fermi nella estremità della stazione. Dai primi esami degli effetti del bombardamento risulta che da 15 a 20 vagoni sono andati distrutti e importanti tratti di binari sono stati divelti. Si ritiene che la principale linea per Firenze sia stata interrotta in due punti dai bombardieri «Mitchell».

La più spettacolosa missione della giornata è stata effettuata da apparecchi «Warhawk», contro tre treni armati presso l'aerodromo di Ciampino, a sud-ovest di Roma. I piloti hanno dichiarato di avere colpito due convogli che avevano bombardato [illegible] ad Anzio e obiettivi su quella testa di sbarco.

«Warhawk» dello stesso stormo hanno attaccato artiglierie pesanti tedesche presso Pratica di Mare, a nord della testa di sbarco, mentre altri hanno bombardato grossi pezzi di artiglieria in una zona, presso Campoleone. I piloti di ritorno alla base hanno dichiarato che molte delle bombe sganciate hanno centrato gli obiettivi.

In un altro attacco, una squadriglia di «Invaders» ha colpito 40 dei 60 vagoni merci piazzati su un binario di smistamento, sganciando le bombe nel mezzo del gruppo di vagoni. Sono stati colpiti, inoltre, due grandi depositi.

Le dimissioni di Ramirez comunicate alla Corte Suprema argentina

BUENOS AIRES, 10.

La Corte Suprema Argentina ha annunciato oggi di avere ricevuto comunicazione dal Presidente Ramirez, con la quale il predetto informa la Corte di avere trasmesso le sue dimissioni dalla Presidenza, al Comandante in Capo delle forze armate del paese, Generale Farrell. La Corte Suprema si riunisce per discutere in merito a tali dimissioni.

Nuovo Ministro Plenipotenziario americano nel Sud-Africa

WASHINGTON, 10

Il Presidente Roosevelt ha nominato il Generale Thomas Holcomb Ministro Plenipotenziario americano nel Sud-Africa. Il Generale Holcomb si era recentemente ritirato dalla carica di Comandante del Corpi Americani di Fanteria di Marina.

Tutto il fronte ucraino in movimento

(Continuazione dalla 1. pagina)

teriormente completato dall'apertura di una nuova avanzata frontale russa lungo tutto il settore, per impegnare le truppe della linea del fronte e per ritardare ogni piano di ritirata.

Un'altra importante offensiva è stata lanciata sul contiguo settore orientale di Vinnitsa, che ha portato all'occupazione dell'importante centro di Kazatin e di 40 altre località.

Più ad est truppe del terzo fronte Ucraino hanno iniziato la loro maggiore offensiva verso gli importanti porti del Dnieper di Nikolajev e Kherson.

Il supplemento al Comunicato sovietico ha reso noto che la cavalleria è stata gettata nella battaglia su vasta scala per accelerare la mobilità dell'avanzata sovietica. Così, malgrado il fango e l'assenza di strade carri armati, cavalleria e fanteria hanno in molti luoghi fatto irruzioni in profondità.

Le tre avanzate sono state descritte come «offensive» in sviluppo».

Osservatori militari hanno rilevato che la 2 e la 4. Armata Ucraina sono entrate in azione al comando dei generali Koniev e Tolbukhin, per unirsi con Zhukov e Malinovsky in una offensiva generale per chiudere la trappola sulle forze tedesche in Ucraina, e rigettare le rimanenti contro i Carpazi.

Aviatori della flotta sovietica del Baltico hanno avuto una buona giornata, con l'abbattere 24 aerei tedeschi in scontri combattimenti aerei sul golfo di Finlandia.

La risposta del Governo Sovietico per l'accordo con la Polonia

LONDRA, 10.

La BBC annuncia che il Governo Sovietico ha dato risposta in merito alle proposte di accordo circa le questioni pendenti tra l'Unione Sovietica ed il Governo polacco. Non sono ancora stati comunicati dettagli in merito a tale risposta.

Gli ufficiali tedeschi starebbero evacuando la Finlandia

LONDRA, 10

Radio Mosca, in una trasmissione offerta diretta alla Germania, ha annunciato che Hitler sta già facendo evacuare i suoi ufficiali dalla Finlandia.

Radio Leningrado ha precisato oggi che la salvezza della indipendenza finnica sta nelle mani degli stessi finnici, aggiungendo: «il popolo finlandese può vedere dalle condizioni d'armistizio che l'Unione Sovietica è preparata ad aiutare la Finlandia nell'internamento delle truppe tedesche; in questo modo l'indipendenza finnica sarà salvata dai pericoli che implica la presenza di truppe tedesche in Finlandia. La Finlandia certamente non sarà indipendente fino a che la parte settentrionale del Paese è nelle mani dei tedeschi. Questi ora possono essere internati o dalle truppe finniche o da queste con l'assistenza di forze sovietiche, e le internamento significherebbe il ripristino dell'indipendenza finnica».

Il primate di Polonia arrestato dai tedeschi

WASHINGTON, 10

L'Agenzia telegrafica polacca a New York ha comunicato mercoledì che il Vaticano ha chiesto all'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede spiegazioni per l'arresto del Primate Polacco, Cardinale Hlond, che è stato arrestato in Francia dai nazisti due settimane fa. L'Agenzia ha detto anche che il Nunzio Pontificio a Berlino è stato incaricato di condurre un'inchiesta.

Viene ricordato a Washington che il Cardinale Hlond all'inizio del 1939 aveva trasmesso al Papa Pio XII un rapporto su quello che i nazisti avevano fatto per eliminare e distruggere la vita religiosa nella Polonia occupata dai tedeschi. Poco dopo al principio del 1940 il Cardinale riuscì a fuggire dalla Polonia e andò a Roma.

Quando l'Italia entrò in guerra egli si portò a Lourdes, famoso centro cattolico, romano nella Francia sud-occidentale e visse colà come ospite dell'arcivescovo di Lione, Cardinale Gerlier.

L'organizzazione mondiale del lavoro nel dopoguerra

I quattro suggerimenti per la prossima Conferenza internazionale del lavoro a Filadelfia

MONTREAL (Canadà), 10

Secondo una notizia data ieri sono stati emessi da parte dell'Ufficio Internazionale del lavoro dei piani per l'organizzazione mondiale del lavoro nel periodo di transizione tra la guerra e la pace. La notizia contiene quattro suggerimenti per la 26. sessione della Conferenza Internazionale del lavoro che si aprirà a Filadelfia il 26 aprile.

Uno si occupa dei metodi per poter procurare lavoro agli operai nella immediata situazione postbellica; gli altri tre, di natura meno immediata, trattano del servizio di collocamento dell'Ufficio internazionale del lavoro, di programmi di lavori pubblici, di sicurezza di un salario e di cure mediche per i congedati delle forze armate.

Sulla smobilitazione delle industrie belliche, il primo suggerimento consiglia che ogni governo dovrebbe, per quanto possibile, prima della fine della guerra, determinare la sua politica per quanto concerne l'uso in tempo di pace delle produzione bellica e dei materiale governativo, e che bisognerebbe avere una speciale considerazione per la preventiva smobilitazione delle fabbriche che producono articoli di urgente necessità in tempo di pace e per l'istruzione degli operai ad essi addetti. Si consigliano dei programmi di smobilitazione nazionale, così che al possa raggiungere un alto numero di reimpieghi con il minor ritardo possibile. Ad ogni industriale che possa venire obbligato a continuare ad impiegare temporaneamente degli operai che non siano più necessari per le sue immediate operazioni di produzione, dovrebbe essere garantito un sussidio statale per coprire le spese a ciò connesse.

Per quanto riguarda i congedati dalle forze armate, bisognerebbe mantenere uno stretto contatto fra le autorità militari ed i servizi di collocamento e considerare che è desiderabile assicurare il rapido rilascio degli operai specializzati essenziali per affrettare l'espansione e la smobilitazione industriale, nonchè pensare immediatamente ad adeguare un'assistenza finanziaria o di altro genere a quei congedati che volessero stabilirsi o ristabilirsi come agricoltori, che volessero entrare nelle professioni o iniziare un lavoro indipendente. Vi dovrebbero essere delle preferenze per i membri congedati delle forze armate. Quegli operai che iniziano la pratica per dedicarsi a nuovi lavori, dovrebbero ricevere la paga a titolo di incitamento per continuare ad allenarsi e per mantenere un ragionevole tenore di vita. Si chiede ai membri dell'Ufficio Internazionale del lavoro di provvedere ad istruttori per persone di altri paesi in modo da dar loro la possibilità di acquistare una più larga specializzazione che non possono acquistare nel loro paese.

Si consiglia inoltre che la distribuzione della donna operaia venga organizzata su principi di completa eguaglianza, dando le stesse opportunità agli uomini e alle donne sulle basi del merito, della specializzazione e della esperienza individuale; bisognerebbe incoraggiare «una eguale paga per un eguale lavoro».

Il servizio di collocamento dell'Ufficio Internazionale del lavoro dovrebbe poi fornire ogni informazione che possa essere utile nel promuovere un completo collocamento della mano d'opera, come le industrie periodiche, le specializzazioni richieste per particolari lavori e le cause di disoccupazione. Un essenziale compito del servizio dovrebbe essere quello di assicurare la migliore organizzazione di collocamento possibile, come una parte essenziale del programma Nazionale per la completa utilizzazione delle risorse produttive.

Il quarto suggerimento consiglia che le persone congedate dalle forze armate dovrebbero ricevere una speciale gratificazione, pagata in somma globale o in versamenti periodici, o con ambedue i metodi; quando per queste persone sia terminato il loro diritto di beneficare di questa disposizione prima di aver trovato un lavoro possibile, una assegnazione finanziata interamente dallo Stato dovrebbe essere versata loro secondo i loro bisogni.

Volo a tempo di primato di un bombardiere americano

LONDRA, 10

Un bombardiere «Liberator» ha in questi giorni volato dal Canadà Orientale a Karachi in 40 ore e 32 minuti. L'attuale tempo minimo di volo è di sole 39 ore e 41 minuti per tale viaggio che è di 13.600 Km.

Il bombardiere completamente caricato di parti di aeroplani e materiale radio, ha lasciato il Canadà in una bufera di neve e con sette gradi di gelo, atterrando a Karachi dopo due giorni con una temperatura di 35 gradi che il Capitano ventottenne, Jay Graver, di Montreal ha definito come «una temperatura da alto forno». Il tempo normale che viene speso per effettuare dei trasporti per via aerea dal Canadà all'India è di cinque giorni.

L'Agenzia di notizie del Ministero dell'Aria ha anche annunciato oggi un nuovo record aereo nella traversata dell'Atlantico in cui un «Liberator» ha compiuto la doppia traversata atlantica — da est ad ovest e da ovest ad est — in 39 ore e 17 minuti, compresa una fermata di 9 ore e 10 minuti in Gran Bretagna.

Un «Helleat» atterra al segnale di «libera pista» dato da bordo di una portaerei

Napoli: prima linea e retrovia

Un'immagine di Napoli, città di prima linea e insieme di retrovia — secondo un'esigenza che appare ma non è contraddittoria della guerra moderna — si offre tutti i giorni agli occhi di chi stupito e commosso va riguardando la città-fenice risorgere dalle sue macerie e dai suoi lutti, in un incomparabile e stupendo slancio di vita. Qui, il complesso stesso delle strade, delle piazze, dei vicoli, delle case, dei rioni centrali e periferici, dei quartieri operai o aristocratici rivela la responsabilità nuova di cui tutta la città s'è caricata, per contribuire in maniera definitiva allo svolgimento della guerra. Zone finora appartate e silenziose ora vibrano e partecipano come le altre zone della città; piazze tranquille che erano il regno incontrastato dei bambini, dei colombi e delle vecchie guardie sentimentali adesso sono diventate sonanti officine; viali malinconici e solitari dove gli innamorati andavano a litigare e a fare assurdi progetti matrimoniali ora lasciano passare interminabili colonne d'autocarri diretti verso il nord; palazzi austeri in cui vecchie signore e cagnolini capricciosi avvizzivano e s'imbalsamavano, adesso si riempiono di ufficiali per tutti i corridoi lunghe ruate di giovani soldati e un tinnire d'armi e gli androni cantano come i motori delle «jeeps» che vanno e vengono senza requie.

Napoli crepuscolare e sfiancata, morbida e languida, non esiste più sopraffatta da quest'ondata di vitalità che tumultua dovunque e scuote uomini e cose, inesorabile e continua. Ma il popolo non s'è lasciato sorprendere dagli eventi: e risolutamente ha partecipato al nuovo ritmo, ha sentito che il tumulto, il fragore, la ridda vertiginosa del traffico non erano soltanto un incantevole spettacolo nuovo che dava alla città un aspetto da troppi anni amato, ma erano soprattutto una prova di forza, necessaria e impegnativa, qualcosa che caratterizzava Napoli appunto come città di prima linea e insieme di retrovia.

Gli Alleati hanno trovato comprensione e buona volontà, anche in quelli più direttamente chiamati a sacrificare comode abitudini, e hanno potuto così trasformare in pochissimo tempo la città fino a poterle richiedere sforzi che la topografia stessa e l'attrezzatura civile e militare insufficiente non avrebbero consentito. Tutto questo senza minacce o costrizioni, ma come in un naturale processo evolutivo per cui la città ha potuto di colpo riprendersi dal collasso a cui sembrava definitivamente condannata.

Gli innamorati ritroveranno un giorno il loro viale suburbano, i bambini correranno per le piazze restituite intatte ai loro giochi, le vecchie signore potranno morire nei loro decrepiti palazzi, ritornati silenziosi e tristi. Ma era necessario, — ed è anche bello, in verità — che la città perdesse un poco del suo aspetto consueto, che s'agitasse in un originario disordine, via via composto in un tumulto possente e continuo.

Napoli ritrova così un suo dimenticato furore di vita, un senso acre e acuto dell'esistenza, non più ridotta ad accettare dal di fuori formule retoriche e vuote ma a proporsi continuamente nuove forme e nuove nozioni della civiltà. E poichè anche la guerra è una forma e una nozione di civiltà necessarie alla vita di un popolo, Napoli è città di prima linea e di retrovia coscientemente e accetta questa sua responsabilità come una fase iniziale della sua rinascita.

I soldati che la gremiscono rappresentano un'esperienza da accogli dimenticata: ed è bene che sia accaduta nuovamente se varrà — come varrà — a determinare un nuovo impulso vitale, a proporre una responsabilità e una dignità che erano andate perdute, a significare una capacità che si stava spegnendo. Più intensamente e più acutamente d'ogni altra città italiana essa ha vissuto e vive questa guerra; ed è segno fatale perchè forse sta scritto che essa deve tornare a risplendere come nei suoi momenti più felici, che nuovamente da Napoli deve avviarsi un ciclo benigno per la patria.

Oggi, questa sua immagine tumultuante e rumorosa di città fulcro di tutta l'attività bellica del settore italiano — e forse non soltanto italiano ma addirittura mediterraneo — è per tutti noi più amabile e incancellabile delle vecchie, sbiadite immagini. Forse appunto perchè sentiamo che è di qui che si comincia, che è qui che ci si riscatta.

S.

IL PROCESSO DI ALGERI

L'arringa del difensore di Pucheu

ALGERI, 10

Il Presidente dell'Ordine degli Avvocati del Foro di Mikoce Buttin, ha continuato stamattina la difesa di Pierre Pucheu nel processo per tradimento.

Il Pubblico Ministero ha chiesto ieri mattina la condanna a morte per Pucheu.

Buttin ha attaccato oggi la impostazione contro Pucheu, accusandola di errori militari, politici e giuridici. Egli ha elogiato il Tribunale Militare per la sua imparzialità, ma ha attaccato il Giudice Istruttore Generale Tubert, il quale ha sostenuto l'accusa e quindi, in conseguenza, anche il Comitato Francese di Liberazione Nazionale e l'Assemblea Consultiva, per avere autorizzato e insistito per il giudizio contro Pucheu. Buttin ha asserito che i diritti della difesa sono stati violati, poichè le testimonianze materiali necessarie per la difesa delle attività di Pucheu in Francia non sono state portate ad Algeri.

I messicani sono impazienti di partecipare alla lotta

CITTA' DEL MESSICO, 10

Il Presidente del Messico, Manuele Avila Camacho, nel corso di una colazione offerta ai membri delle Forze Aeree messicane, ha dichiarato di essere pronto ora a fissare la data in cui i combattenti messicani stanno per essere inviati alla guerra. Egli ha promesso che saranno accompagnati da unità delle Forze Aeree messicane.

Il Presidente Camacho ha detto, inoltre, ai membri delle forze aeree — il cui portavoce ha manifestato il desiderio di partecipare alla guerra — che egli è «impaziente di partecipare al conflitto».

FRONTE BALCANICO

Continua l'avanzata dei patrioti in Slovenia

LONDRA, 10

Un Comunicato del Quartiere Generale del Maresciallo Tito annuncia oggi che unità di Patrioti jugoslavi, procedendo ad una decisa offensiva in Slovenia, hanno inflitto gravi perdite ai tedeschi e proseguono nella loro sistematica avanzata.

Il Comunicato elogia i successi riportati dalle unità che hanno attaccato i tedeschi fra Lubiana e Novo Mesto.

Aspri scontri sono avvenuti in Macedonia dove, come riferisce il comunicato stesso, i patrioti jugoslavi hanno impegnato in combattimento truppe tedesche e bulgare.

Il Comunicato jugoslavo di ieri ha annunciato che aspri scontri sono in corso nella Bosnia occidentale.

Il comunicato riferisce che «durante i combattimenti di ieri il nemico è stato respinto sulle sue posizioni iniziali».

In Montenegro, a Podgorica, esattamente a nord del confine albanese verso il lago di Scutari, potenti forze tedesche e cetniche hanno tentato di occupare, il 3 marzo, la notabile Cettinje-Danilovgrad. Dopo due giorni di aspri combattimenti il nemico venne respinto. Nel corso di questa azione dice il comunicato le truppe nemiche occuparono Ceve ad est di Danilovgrad ma vennero poi ricacciate.

Riassumendo i risultati positivi dell'azione aerea alleata lungo le coste jugoslave, il comunicato del Maresciallo Tito riferisce che in questi ultimi giorni gli aerei alleati hanno distrutto sei navi armate nemiche, sette locomotive ed una imbarcazione a motore.

Un funzionario del Ministero fantoccio serbo giustiziato

WASHINGTON, 10

In una comunicazione alla stampa europea controllata dal nemico, l'Agenzia nazista DNB ha riferito che il Colonnello Milloh Masalovich capo di gabinetto del Primo Ministro Milan Neditch, del governo fantoccio serbo, è stato giustiziato.

AL FARO DELLA LIBERTA'

«I nazisti e la cultura»

Nel 1933 fu pubblicata a Londra, sotto il patrocinio di Einstein, una prima documentazione rigorosa sulle atrocità naziste: l'incendio del Reichstag, il rogo dei libri nell'Opernplatz di Berlino, la tortura e l'assassinio di centinaia di persone, scelte tra i rappresentanti migliori dell'antica cultura tedesca, costituirono il bilancio sanguinoso di quel primo anno di oppressione.

A dieci anni di distanza una nuova pubblicazione dello stesso genere vede la luce, per cura degli Uffici Anglo-americani per le Informazioni di Guerra. «I Nazisti e la Cultura» è un opuscolo di appena 24 pagine, ma la stessa concisione rende forse più tremenda questa testimonianza sui delitti contro lo spirito perpetrati in Germania negli anni sempre più oscuri che seguirono quel primo; libri bruciati non ve ne furono più, poichè non v'era più da bruciare, ma le vittime da centinaia divennero migliaia e milioni, gli esili innumerevoli, ogni pur minima traccia di cultura vera fu progressivamente cancellata dal Grande Reich, fino a renderlo un buio deserto.

Ma allo spirito non si attenta impunemente: se l'ormai lontano volume di Einstein fu l'atto di nascita dell'Herrenvolk nazista, quest'ultima pubblicazione ne è certo l'atto di morte. Poichè il Terzo Reich è ben morto, anche se le armate vittoriose delle Nazioni Unite non ne hanno ancora interamente distrutto le forze militari: è morto da quando l'ultimo vero scienziato tedesco ha dovuto rinnegare la sua patria, da quando l'ultimo vero scrittore, l'ultimo vero artista, hanno dovuto abbandonare una terra ormai maledetta. Non c'è niente in Germania che possa sostituire quanto è stato distrutto: l'opuscolo lascia pochi dubbi in proposito; non saranno certo Hans Frank l'assassino di 600.000 innocenti, nè il falco Stark, che attaccò Heisemberg e Planck per aver accettato le premesse di Einstein, a farci credere ad una nuova cultura nazista nata sulle rovine dell'antica. Ne resta per converso aumentata la nostra ammirazione per tutti i martiri e gli esuli, per i Freud, per gli Zweig, per i Mann, per tutti i genii il cui nome suonerà sempre onore per l'umanità e vergogna per i tedeschi.

CRONACA

Il comizio di domenica

Riguardo il comizio che verrà tenuto domenica 12 corr. dalle 10 alle 12 la Sezione del Governo Militare Alleato per la sicurezza pubblica e la Polizia Italiana hanno disposto, allo scopo di evitare confusioni e tenuto conto del traffico di Via Roma e Via San Carlo, che gli accessi alla Galleria Umberto I, che sboccano entrambi su queste due strade vengano chiusi al pubblico. Rimarranno invece aperte le entrate da Via Giuseppe Verdi e Via Santa Brigida.

***

Il Comitato Organizzatore del comizio di domenica comunica:

1) le ferrovie Circumvesuviana e Cumana hanno offerto straordinariamente biglietti cumulativi a riduzione del 70 per cento per gli intervenienti.

I segretari delle sezioni dei partiti d'Azione Socialista e Comunista potranno richiedere nella sede della Giunta Esecutiva (Via P. E. Imbriani N. 53 lato via Roma) i moduli opportuni.

2) il pubblico, durante la manifestazione, deve essere assolutamente disciplinato e calmo.

3) dopo il comizio gli intervenuti dovranno lasciare alla spicciolata la Galleria Umberto passando solo dai lati che vanno sulla via S. Brigida e sulla Via Verdi.

E' necessario comunque che il defluire degli intervenuti non intralci in alcun modo il traffico automobilistico alleato legato allo sforzo bellico che interessa tutti in modo supremo.

***

Ci comunicano:

1) La Confederazione Generale del Lavoro partecipa che è vitale interesse per ogni lavoratore manifestare in questo momento quali sono gli essenziali bisogni delle masse lavoratrici.

2) Il Partito di azione, il Partito socialista ed il Partito comunista invitano tutti i propri aderenti e simpatizzanti e tutto il popolo lavoratore napoletano a partecipare in massa alla manifestazione di domani che darà la possibilità di manifestare la volontà popolare per l'abdicazione del Re e la costituzione di un governo democratico che possa risolvere i gravi problemi attuali.

***

L'assemblea della democrazia cristiana nella sua seduta del 10 c. m. ha invitato i propri aderenti ad astenersi dalla manifestazione di domani e esprime il proprio rammarico per simili iniziative che possono rompere la tregua politica concordata tra i diversi partiti antifascisti, con grave pregiudizio degli interessi della nazione.

Tito Zaniboni al popolo di Napoli

Domani domenica 12 marzo, alle ore 9.30 del mattino, nella Galleria di piazza Nicola Amore, n. 6 per iniziativa degli arditi del popolo, Tito Zaniboni Commissario per l'epurazione della vita pubblica italiana dal fascismo, ascolterà dal popolo di Napoli proposte, voti e proteste relativamente al problema della epurazione ed a tutte le questioni che assillano oggi i lavoratori del braccio e della mente.

Oltre a discutere pubblicamente delle questioni d'indole generale, ognuno potrà chiedere particolare udienza per l'esposizione di casi particolari.

Oratori ufficiali della manifestazione saranno l'Ardito Rosso e l'Alto Commissario Tito Zaniboni.

Sospensione termine decadenza per le prestazioni dell'Istituto di Prev. Sociale

L'Istituto della Previdenza Sociale avverte gli assicurati, nei cui riguardi vennero respinte le domande di prestazioni per decadenza dei termini, che le domande stesse sono in corso di riesame a cura delle Sedi competenti per la eventuale liquidazione, a seguito della Ordinanza del Governo Militare Alleato, con la quale è stata disposta la sospensione dei termini di decadenza in corso alla data del 1 ottobre 1943 (vedi «Risorgimento» del 22 febbraio 1944).

Per quanto riguarda le pratiche d'indennità di disoccupazione, i disoccupati potranno ripresentarsi alla competente Sezione Municipale (Organo Erogatore), per continuare ad apporre la firma giornaliera di presenza.

I prezzi della frutta e della verdura

Comune di Napoli

Si porta a conoscenza di tutti gli interessati che i massimi prezzi all'ingrosso ed al dettaglio per i seguenti tipi di frutta e verdura saranno osservati con decorrenza 11 marzo 1944 fino a nuovo ordine:

FRUTTA

Limoni gialli 1. qualità 1 kg. L. 5 all'ingrosso, L. 7 al dettaglio; 2 qual. 4,50, 5,75.

Limoni verdi 3,50, 4,50.

Aranci locali 1. qual. (da 9-12 [illegible]) 7,50, 9; 2. qual. (da 13 oltre) 5, 6.

Aranci Siciliani, tutte le qualità 1. qual. (da 7-12 per kg.) 16, 19; 2. qual. (da 13 in su) 13, 15,50.

Tutte Annurche, Morbelle e Serpentine 1 qual. (da 17-20 cm) 15, 18; 2. qual. sotto 17 cm 11, 12.

Noci 30, 35.

Nocciole 31, 36.

Mandorle 31, 36.

Mandorle sgusciate 45, 50.

Prugne secche 45, 56.

Fichi secchi 26, 31.

Olive 27, 33.

Aranci «Calabria» 1. qual. (da 10-12 per kg.) all'ingrosso L. 11 al dettaglio L. 13; 2. qual. (da 13 oltre) all'ingrosso L. 8 al dettaglio L. 10.

VERDURA

Agli 1 kg. L. 3 all'ingrosso, L. 4,50 al dettaglio.

Carote, stalle 1,50, 2.

Ravanelli al fascio 1, 1,50.

Finocchio con fascio di 7 teste 5,50, 7,50; con fascio di 3 teste 3, di loiocchi [illegible] 1,50, 2.

Indivia Riccia 3,50 4,50; riccia, bianca, ognuna 3, 4,50.

Broccoli fioriti al fascio 4, 5,50.

Barbabietole bianche, al fascio 3, 3,50.

Cavolfiori 1. qualità (da 27-30 cm) ognuno 7,50, 9; 2. qual. (sotto 27 cm) ognuno 4, 4,50.

Insalata, scarola e torsella, un fascio 4,50, 5,75.

Cavoli, verzi, grandi, ognuno 8, 10,50; piccoli 7, 8,50.

Broccoli, grandi, al fascio 7,50, 9; piccoli 5,50, 7.

I venditori che aumenteranno i prezzi stabiliti in questa lista, saranno puniti secondo la legge.

Firmato

Il Commissario Straordinario
SOLIMENE

Visto ed approvato da
JAMES L. KINCAID,
Lt. Col. A. U. S.
Provincial Commissioner
Naples Prov.

Conferenza Cianca a Nola

Domenica 5, a Nola, nella sala del Teatro Bellini, Alberto Cianca — presentato, in nome del Comitato di Liberazione, dall'Avv. Ernesto Mascia — pronunciò un discorso sul tema: «Dopo il Congresso di Bari». Egli mise in rilievo il significato politico della mozione adottata all'unanimità dal Congresso, mozione in cui i rappresentanti del popolo italiano hanno riaffermato che, per una efficace partecipazione alla guerra antitedesca e per l'epurazione della vita nazionale è necessario che, dopo l'abdicazione del re, si formi un governo munito dei necessari poteri, ivi compresi quelli che il popolo delegò alla monarchia nel patto plebiscitario, dalla monarchia rinnegato e tradito. Accennò all'opera svolta dalla Giunta Esecutiva e si riferì al discorso del Primo Ministro britannico. Accennò alle responsabilità assunte da Badoglio durante la dittatura fascista e con la continuazione della guerra anche dopo il 25 luglio. Fece presenti gli enormi pericoli che deriverebbero all'Italia se questa dovesse essere rappresentata nelle trattative di pace da uomini che il loro passato condanna a uno stato di inferiorità. In questo quadro l'oratore inserì l'esame delle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti circa la sorte riservata alla marina italiana. Egli espose infine le linee entro le quali funziona l'accordo tra i partiti collaboranti nei Comitati di Liberazione e concluse dimostrando come l'avvenire appartenga a quelle forze politiche che, avendo la coscienza dell'importanza storica della presente crisi rivoluzionaria sono ideologicamente e spiritualmente preparate ad affrontare i problemi con lucida visione e con animo deciso.

Per il tesseramento all'UNUCI

Gli Ufficiali iscritti al Gruppo UNUCI che desiderano regolarizzare il loro tesseramento potranno presentarsi alla Segreteria del Gruppo in via Monteroduni, n. 16, dalle 9 alle 13.

Napoli per i nostri soldati

I premi in denaro distribuiti dal Comando

Al nostro Direttore nella sua qualità di componente del Comitato promotore della sottoscrizione per i Combattenti di Mignano — al quale come si ricorderà furono distribuiti doni per la Befana, mentre fu consegnata la somma di Lire 270.000 in contanti al Comando perchè ne fosse fatta assegnazione ai soldati — è pervenuta in questi giorni una nobile lettera del Generale Comandante di un Raggruppamento motorizzato, che nel ripetere i più vivi ringraziamenti dei combattenti per la significativa manifestazione che ha avuto una profonda eco nell'animo dei militari, ha dettagliatamente esposti i criteri della distribuzione. Questa è stata effettuata ai feriti e alle famiglie dei Caduti nel ciclo operativo chiusosi col 31 dicembre 1943. La misura del premio è stata determinata in L. 3000 per ogni famiglia di Caduto e in L. 1000 e 500 per ogni ferito, tenuto conto della gravità della ferita. Fino ad oggi delle L. 270.000 si sono utilizzate Lire 208.500 che sono state così distribuite: a 79 famiglie di Caduti, a 56 feriti gravi e a 32 feriti lievi. Altre assegnazioni avverranno in prosieguo.

Il pagamento viene effettuato con le norme vigenti per gli eredi dei militari: per quelli residenti in zone liberate esso è stato sollecitamente eseguito a cura dei reparti; per i residenti in zone ancora occupate esso avverrà man mano che si rende possibile. Nel documento che accompagna la rimessa è detto che «la somma è una prova della solidarietà di tutto il popolo italiano nella guerra contro il nostro tradizionale nemico e quale attestato della sua riconoscenza verso tutti coloro che hanno versato il sangue o fatto il sacrificio della vita per la liberazione e la rinascita del Paese».

Spreco di energia elettrica per la illuminazione delle vetrine

Per segnalazione ed esca pervenuta dalle locali Autorità in conseguenza dello spreco sistematico di energia elettrica per la illuminazione delle vetrine praticato da molte ditte, l'Associazione dei Commercianti e Rappresentanti della Provincia di Napoli invita tutte indistintamente le ditte commerciali ad attenersi al più scrupoloso criterio di economia nell'uso dell'energia elettrica tenendo conto che questa viene prodotta in misura limitata ed è tuttora insufficiente per le necessità cui essa è destinata. Una apposita commissione di controllo vigilerà pertanto, perchè nelle vetrine non si faccia normalmente uso di luce dovendo ciò ritenersi consentito ed in misura limitata solo nei casi di assoluta necessità. L'Associazione confida che il presente richiamo valga ad infrenare l'inconveniente lamentato, avvertendo che nei confronti delle ditte che persisteranno nel sistema deplorato saranno adottate dalle competenti Autorità le sanzioni del caso.

Vendita all'asta di materiale militare

Il Ministero Guerra ha disposto l'alienazione di alcuni materiali militari automobilistici, fuori uso. La vendita all'asta avrà luogo il 13 corrente alle ore 9 presso il 18. Raggruppamento Autieri al Largo Ferrantina a Chiaia N. 3. Rivolgersi per eventuali chiarimenti allo Ufficio Materiali del 18. Raggruppamento Autieri.

Alla "Corda Fratres"

Le studentesse e gli studenti universitari sono invitati ad intervenire alla riunione che la «Corda Fratres» terrà oggi, alle ore 18, alla Clinica Oculistica in via Santa Andrea delle Dame. Saranno trattate questioni di vivo interesse universitario ed il dott. Vittorio De Silva parlerà sul tema: «La politica economica di domani».

Nozze

Il 4 c. m. nella Cappella di Maria Ausiliatrice da Mons. Cattaneo di Sannicandro sono state benedette le nozze fra Alfredo Ricciardi di Fuscaldo e la Signorina Margherita Del Bono. Auguri agli sposi ed alle famiglie.

Radio Napoli

Il programma di sabato 11 marzo

NOTIZIE: ore 8, 9, 10, 12, 13, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 23.

COMMENTI: ore 21,15; 21,35; 23,35.

PROGRAMMI MUSICALI E DI VARIETA':

- Ore 8,15 Progr. di musica varia.
- » 8,45 Musica da ballo.
- » 9,15 Progr. di musica varia.
- » 9,45 Dischi Topolino.
- » 10,15 Scene comiche.
- » 10,45 Prog. di musica varia.
- » 11,15 Canzoni italiane.
- » 11,30 L'ora del Soldato.
- » 12,15 Musica Leggera.
- » 12,30 Programma della Donna Italiana.
- » 13,15 «Canto della Mattina».
- » 13,15 Artisti Celebri.
- » 13,30 Messaggi alle Famiglie.
- » 13,45 Musica operettistica.
- » 14,15 Musica riprodotta.
- » 14,30 «Cavalleria Rusticana» di Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo, dal San Carlo.
- » 17,15 Musica riprodotta.
- » 17,30 Programma dei Bambini.
- » 17,45 Musica da ballo.
- » 18,15 Concerto della pianista Maria De Conciliis e del violoncellista Willy La Volpe.
- » 18,45 «Melodie napoletane» col tenore V. Parisi.
- » 19,15 «Musica del Popolo Americano».
- » 19,35 «Swingatime».
- » 20,30 «Stelle Bianca».
- » 20,45 «Storia del Jazz». Al piano G. Conte.
- » 21,30 Ripetizione di Stella Bianca.
- » 21,45 Messaggi alle Famiglie.
- » 22,15 «Musica preferita».
- » 22,30 «Musica notturna».

Assemblee e convocazioni

— Gli industriali Chimici hanno costituito la Sezione di categoria eleggendo a Presidente il dott. Arturo Cozzolino, a Vice Presidente il dott. Gaspare Mondello e a componenti il comitato: Dott. Mosti Francesco, Ing. Sacerdote Aldo, sig. Malone Francesco, Ing. De Bourcard Emanuele, dott. Coretti Ernesto, dott. Cola Giovanni, dott. Moro Dante. Delegato al Consiglio della Unione: Dott. Ettore Ceriani.

— L'Unione Industriale della provincia di Napoli convoca (in via Alabardieri 3) per lunedì 13 corr. alle ore 9 gli industriali del Freddo, delle Acque Gassate e della Birra. Per martedì alle ore 9 gli industriali chimici-farmaceutici per comunicazioni varie riguardanti assegnazioni; alle ore 9 gli esercenti industrie alimentari ed agricole varie ed i trebbiatori (esclusi i conservieri); alle ore 11 gli industriali della pesca per problemi di categoria.

— Gli appartenenti alla Cooperativa Calzolai (ARNAC) sono invitati a presentarsi presso il Centro della Ricostruzione per comunicazioni.

— Nella Segreteria del popolo di Piazza Garibaldi 3, i «senza partito» e i libertari sono convocati per oggi sabato alle ore 18, per la discussione di importanti problemi.

— L'assemblea generale dei lattai è convocata per mercoledì 15 marzo alle ore 15, a via Duomo 359.

— Si è costituita nella sede provvisoria in via Roma 413, l'Unione impiegati privati. Gli interessati sono pregati di favorire in sede.

— Si è costituita l'Unione operai sarti e sarte di Napoli nella sede provvisoria di via Roma 413. I lavoratori interessati sono invitati a favorire in sede.

— Si è costituita l'Associazione Provinciale Pubblici Esercizi nella sede provvisoria in via Bellenino Num. 31.

Presso l'Unione Lavoratori nella Sede provvisoria in Via Roma 413 si è costituita l'Unione operai Guantai. Gli Uffici sono aperti ogni giorno dalle ore 10 alle ore 17. Gli interessati sono invitati ad intervenire per l'iscrizione e per chiarimenti riguardante la categoria.

Distribuzione mangimi

Per distribuzione dei buoni di mangime gli iscritti della Unione Liberi Trasportatori a trazione ippica, barrocciai e vetturini sono invitati in conseguenza a favorire negli uffici del Centro della Ricostruzione in via De Pretis 108.

TIPOGRAFIA DELLA S.E.M.

MAGAZZINI GENERALI DI TORRE ANNUNZIATA. Gli azionisti della società Magazzini Generali di Torre Annunziata sono convocati in assemblea generale ordinaria in prima convocazione per il giorno 30 marzo 1944, alle ore 13 nella Sede della Banca d'Italia in Castellammare di Stabia, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 3 aprile 1944, alla stessa ora e nello stesso luogo, per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci; 2. Bilancio e conto profitti e perdite al 31 dicembre 1943; 3. Nomina degli amministratori; Varie. Possono intervenire all'assemblea gli azionisti che figurano tali nel libro dei soci almeno cinque giorni prima dell'assemblea.

Il Presidente: Giuseppe Cozzolino

ARVA Soc. per Az. - Sede in Napoli - Via S. Fusco 5 - Capitale interamente vers. Lit. 900.000. CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA. I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria nella Sede sociale per il 30-3-1944 alle ore 12 in prima convocazione ed eventualmente in 2.a convocazione per il 31-3-1944, nello stesso luogo ed alla stessa ora per la trattazione del seguente ORDINE DEL GIORNO. 1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci - 2. Discussione ed approvazione del bilancio al 31-12-1943 - 3. Ripartizione degli utili.

Il Consiglio di Amministrazione

S. A. Ing. B. DEL MERCATO e Figli - AGROPOLI. L'Assemblea ordinaria degli azionisti è convocata in prima convocazione per il giorno 26 Marzo 1944, alle ore 10 in seconda per le ore 15 dello stesso giorno, nella sede Sociale per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1943; 2. Decisioni inerenti alla gestione diretta della fabbrica; 3. Nomina dei Sindaci ed emolumenti; 4. Varie.

Il Presidente

R. INTENDENZA DI FINANZA DI NAPOLI. Prot. N. 18335 D. G. L'Intendente di Finanza della Provincia di Napoli, vista l'istanza di De Luca Mario, Isabella e Maria fu Bruno e Picella Clelia ved. De Luca dom.ti in Napoli Via Nardones 38, Omissis DECRETA: è concessa a De Luca Mario, Isabella e Maria fu Bruno e Picella Clelia ved. De Luca la dispensa dall'obbligo di reimpiegare la somma di L. 185.000 (centottantacinquemila) liquidata dalla Commissione Centrale Danni di guerra. L'Intendente di Finanza regg. f.to Liccardo F.

L'AZIENDA AUTOFILOTRAMVIARIA permuterebbe autobus omicron a gassogeno, con vettura da turismo, ottime condizioni, ottima gommatura. L'autobus è visibile presso Rimessa a Posillipo. Offerte entro martedì 14 marzo.

CERCASI abile montatore macchine da carta per impianto cartiera in Calabria. Offerta S.A.L.A.M. Via Fusco 5.

VENDESI camera letto solitiero acero Viale Elena 5.

Santamente il 21 febbraio in Civitanova del Sannio spegnevasi

Donna GIOVANNA CARDARELLI

Vedova di S. E. il

Prof. GIUSEPPE PIANESE

I figli Ines e prof. dott. Francesco, i fratelli comm. avv. Urbano e Adele, la nuora Aurelia Leggieri, il genero dott. di Salvo, le cognate, i nipoti desolati partecipano e ringraziano quanti prendono parte al loro dolore.

S. Teresa al Museo 134, Napoli.

Serenamente si è spento ieri

l'avv. EDMONDO SCALA

La figlia Liliana col marito dott. Raffaele Giardino, le sorelle Augusta col marito ing. Giuseppe Morra ed Erminia col marito rag. Franz Nicolosi ed il fratello comm. Giuseppe con la moglie Manon Chiarolanza partecipano. Le esequie oggi alle ore 13 da Villa Buesch.

Con i conforti di nostra santa Religione, si è spenta in Sala Consilina (Salerno) la

BARONESSA

MICHELINA DE PETRINIS

Vedova ROMANO

Le figlie Ketty, Giovanna, col marito avv. Maturzo, Dolores, Giuseppina, vedova del Gen. M. Volpe, il genero Comm. Ventriglia, la nuora Amalia Boerio i nipoti tutti, a tumulazione avvenuta, partecipano.

ANNO II. — N. 5 · PREZZO LIRE UNA · Giovedì 9 Marzo 1944

RISORGIMENTO

Per inserzioni U.P.I. Santabrigida 31 Telefono 51777 - Agenzia U.P.I. Piazza S. Ferdinando 7 - Napoli

Edito da "IL MATTINO" - "ROMA" - "CORRIERE DI NAPOLI"

Direzione e Redazione: Angiporto Galleria N. 7 — Napoli

FRONTE ITALIANO

Centri ferroviari e aerodromi attaccati da bombardieri alleati

Violenta incursione sul porto di Tolone

FRONTE ITALIANO, 8

Attività di pattuglie su tutti i fronti. Nessun mutamento nelle posizioni avanzate. Forti nevicate nelle montagne e fango profondo nelle valli hanno reso difficili tutti i movimenti.

Ieri bombardieri pesanti scortati hanno attaccato Tolone colpendo i moli, naviglio e depositi di carburante. Le istallazioni ferroviarie a Prato, Pontassieve e Castel Fiorentino, e gli aerodromi di Orvieto, Viterbo e Fabbrica di Roma sono stati attaccati da altri bombardieri pesanti. Gli scali ferroviari delle stazioni Ostiense e Littorio, e i moli a Santo Stefano sono stati bombardati da bombardieri medi.

Bombardieri leggeri, in cooperazione con le forze terrestri, hanno attaccato postazioni d'artiglieria, trasporti stradali e ferroviari nella zona di battaglia. Nella notte dal 7 all'8 marzo, bombardieri notturni hanno attaccato il porto di Santo Stefano. Cinque aerei nemici sono stati distrutti e 4 alleati sono mancanti.

L'Aviazione Alleata del Mediterraneo (MAAF) ha eseguito circa 1300 voli di guerra. L'attività aerea nemica sulla zona di battaglia si calcola a circa 25 voli di guerra.

Mentre le operazioni di maggiore portata erano paralizzate su tutti i fronti in Italia, le forze tedesche si stavano raggruppando mortedi attorno al fronte della testa di sbarco, sotto la protezione di un tempo tempestoso.

La riorganizzazione delle forze di 10 Divisioni naziste che fronteggiano l'Armata alleata della testa di sbarco è il primo sintomo che Kesselring sta preparando le sue truppe, duramente battute per una rinnovata attività in questa zona, che è stata la scena di tre fallimenti successivi dei tedeschi. Se la 14. Armata tedesca viene preparata per una quarta controffensiva a fondo contro le forze alleate o viene ricostituita per fronteggiare una nuova avanzata alleata, non si è ancora saputo.

A parte le brevi scaramucce di pattuglie da combattimento o da ricognizione, nella zona di testa di sbarco a sud di Roma la giornata di martedì è trascorsa calma. Perfino l'intermittente cannoneggiamento tedesco, con cannoni a lunga portata, delle attrezzature portuali e delle zone di scarico e di ancoraggio ad Anzio è stato insignificante. Le persistenti, ma su piccola scala, manovre d'infiltrazione che il nemico ha adottato nella zona superiore del torrente Moletta, sul fianco sinistro della testa di sbarco, sono continuate ancora senza successo. Sul fianco destro della testa di sbarco, ha avuto luogo un forte scambio di fuoco di artiglieria e di armi automatiche, ma nessun movimento di fanteria.

Sul fronte della 5. Armata il fuoco di mortai, granate ed artiglieria è continuato per la seconda notte successiva nelle strade di Cassino. Artiglieri neo-zelandesi hanno martellato la stazione ferroviaria di Cassino, a sud della città, causando forti esplosioni.

Sul fronte dell'8. Armata, pattuglie canadesi sono penetrate nelle linee nemiche per far saltare con la dinamite una casa usata come punto di concentramento nel settore di Tollo. Più nell'entroterra dell'Adriatico, presso Orsogna truppe di formazioni indiane hanno respinto due piccoli attacchi di pattuglie nemiche.

Un corrispondente della «Reuter» ha detto oggi che i tedeschi, nei loro ultimi attacchi alla testa di sbarco di Anzio, hanno usato carri armati «Pantera», già da essi impiegati sul fronte russo.

Il dispaccio aggiunge: «La ragione sta forse nel fatto che nel terreno italiano i grossi carri armati «Tigre» da 52 tonnellate, dai quali i tedeschi si attendevano grandi risultati, non hanno corrisposto all'aspettativa. I «Pantera», che pesano da 34 a 38 tonnellate, sono divenuti necessari quando, dopo il fallimento dei primi contrattacchi ad Anzio con puntate di fanteria, i tedeschi mutarono tattica e iniziarono attacchi con puntate di mezzi corazzati. Esperti alleati considerano il «Pantera» un buon carro armato, ma nulla di straordinario. Arma per arma, i mezzi corazzati alleati sono ancora migliori.»

Re Giorgio d'Inghilterra e la Regina Elisabetta in visita alla Croce Rossa Americana a Londra. — La Regina mentre appone la firma ad una sua fotografia

PROSEGUE L'OFFENSIVA RUSSA VERSO IL DNIESTER

Si combatte nei sobborghi di Staro-Constantinov

La città di Cherniostrov e altre cento località occupate

MOSCA, 8

Il comunicato sovietico di stanotte reca che le truppe del primo fronte ucraino, durante la giornata dell'8 marzo, continuando la loro offensiva hanno occupato Cherayastrov, centro distrettuale della regione di Kamenetz-Podolsk e hanno anche occupato più di altre cento località abitate.

Le truppe sovietiche si sono avvicinate alla città di Staro-Constantinov e stanno ora combattendo nei suoi sobborghi.

Combattimenti di importanza locale hanno avuto luogo in alcuni settori del fronte.

Durante la giornata del 7 marzo le truppe russe hanno distrutto o danneggiato su tutti i fronti un totale di 71 carri armati tedeschi; 98 aerei nemici sono stati abbattuti in combattimenti aerei e dal fuoco della contraerea.

Il fronte del Maresciallo Zhukov ha ora la forma di un grande saliente schiacciato puntato direttamente sulla Rumenia, ed il satellite ansioso, che ha già perduto mezzo milione di uomini nella guerra, sta [illegible] segni di panico. Un dispaccio da Mosca informa che ha avuto inizio dalle regioni di frontiera la fuga generale dei funzionari rumeni. Più la disorganizzazione e il caos regnano in Rumenia, peggio sarà per i tedeschi in Ucraina; poichè ora i tedeschi devono dipendere dalle vie ferroviarie rumene per portare loro rinforzi e trarli da [illegible] situazioni.

Von Mannstein sta ora cercando di tenere un fronte lungo 700 Km. che va verso sud-ovest da Lutsk al Dnieper sotto Nikopol. L'intero fianco sinistro della linea è stato sfondato dalla nuova offensiva sovietica, iniziata in un momento in cui le operazioni sembravano essere rimaste impossibili. I tedeschi o arrestano subito l'offensiva o l'intero loro fronte meridionale sarà tagliato fuori senza speranza. Uno dei primi effetti della nuova avanzata è stato di allungare considerevolmente il fronte tedesco e creare, così, nuove necessità per le riserve che l'Alto Comando tedesco ha tentato invano di costituire in questo inverno.

Una delle cose più sorprendenti nella nuova offensiva è il modo con cui i russi hanno risolto i loro difficili problemi dei trasporti. Le armate stanno avanzando attraverso una vasta zona deserta, dove i tedeschi hanno incendiato fattorie, città e fabbriche: le munizioni e la maggior parte dei viveri devono venire da zone a più di 1.000 Km. nelle retrovie. Questo ha significato la ricostruzione di migliaia di Km. di autostrade e ferrovie.

Il corrispondente del «New York Times», Ralph Parker, che ha compiuto un giro di otto giorni nei territori dell'Ucraina recentemente liberati, ha riferito: «Squadre di uomini e donne posseno contro [illegible] rana sui tratti di binario non ancora riportati al largo scartamento sovietico. Questo lavoro di ricostruzione è in sviluppo soltanto oltre il fiume Dnieper. Il sistema ferroviario principale sulla riva sinistra del Dnieper è già stato riguadagnato e treni corrono verso sud-ovest con rifornimenti per il fronte ucraino.

Un ponte famoso, in generale soltanto una massa contorta di rottami, è ora un singolare mosaico, dato che è stato ricostruito con parti di altri ponti.

«Nello stesso modo, per far funzionare un solo binario, i russi prendono tutte le linee di alcune zone e usano i binari per sostituire quelli distrutti dal nemico. Alcuni tratti di ferrovia oltre il Dnieper vengono adoperati senza essere riportati allo scartamento russo; locomotive francesi e tedesche abbandonate sono in servizio su queste linee. In Russia la prima cosa sono i trasporti».

Pioggia di bombe su Berlino

Quarto attacco americano in otto giorni

LONDRA, 8

Il Quartier Generale degli Stati Uniti nel teatro di guerra europeo ha annunziato nel pomeriggio che «Fortezze Volanti» e «Liberator» americani hanno eseguito nelle ore diurne di oggi un altro forte attacco su Berlino.

Il comunicato annunzia:

«Grandi formazioni di «Fortezze Volanti» B.17» e di «Liberator B-24» dell'8. Armata aerea, scortati da grandi formazioni da caccia americani e della R.A.F. hanno oggi attaccato obiettivi industriali nella zona di Berlino. Sono state sganciate più di 350 mila bombe incendiarie e più di 10 mila bombe ad alto esplosivo. E' stata questa la quarta operazione di velivoli americani sul distretto di Berlino in otto giorni».

Fra gli obbiettivi colpiti è la fabbrica di cuscinetti a sfere Erkner nei sobborghi di Berlino che risulta centrata con buoni risultati. La Erkner produce il minimo indispensabile dei cuscinetti per i motori della Luftwaffe e la sua produzione ha la stessa importanza delle fabbriche similari di Schweinfurt e di Stoccarda.

Secondo le ultime informazioni, 83 apparecchi tedeschi sono stati abbattuti dai caccia alleati di scorta. Il numero di apparecchi distrutti dai bombardieri non è ancora noto. Gli alleati hanno perduto 37 bombardieri e 16 caccia.

Il corrispondente aeronautico della «Reuter» scrive che il primo segno di questo ultimo attacco americano sulla capitale tedesca si è avuto poco dopo le 11 di questa mattina quando le stazioni radio di Hilversum, Brema, e Friesland hanno interrotto le loro trasmissioni; osservatori competenti a Londra hanno compreso che questo significava che gli americani erano tornati in grandi forze sulla Germania. L'ultimo grande attacco su Berlino da parte dei bombardieri pesanti americani aveva avuto luogo lunedì verso mezzogiorno: l'incursione di oggi è il secondo attacco in massa americano su Berlino. Durante l'attacco di lunedì gli americani hanno perduto 68 bombardieri e 11 caccia abbattendo 176 velivoli tedeschi nelle operazioni della giornata contro la Germania e l'Europa occupata dai tedeschi.

L'agenzia tedesca di notizie comunica che ha avuto luogo oggi nel pomeriggio, nei cieli del Reich, una forte battaglia aerea fra bombardieri americani e caccia tedeschi.

Sorvolando il Mare del Nord bombardieri medi americani «Marauder» hanno continuato questa mattina la loro inflessibile offensiva contro obiettivi tedeschi del Reich e dell'Europa occupata colpendo istallazioni naziste in Olanda. Non si hanno ancora [illegible]

(Continua in 2. pagina)

Il parlamento finnico approva la decisione di negoziare con la Russia

LONDRA, 8

Il corrispondente del «Times» da Stoccolma informa: «Il Governo finnico ha consegnato a Mosca la risposta alle proposte di armistizio offerte dal Governo sovietico. Si ritiene che la Finlandia abbia richiesto delle precisazioni su alcuni punti. Il Parlamento finlandese ha approvato con 113 voti favorevoli contro 80 contrari la decisione del Governo di iniziare dei negoziati con la Unione sovietica».

La «Associated Press» ha comunicato che il corrispondente di Helsinki del giornale svedese «Aftonbladet» ha annunciato che la risposta finlandese alle condizioni di pace proposte dai russi è stata mandata a Mosca e che una controrisposta è attesa da un momento all'altro.

La notizia del corrispondente dell'«Aftonbladet» è passata al controllo della censura finnica e che conferisce ad essa un certo fondamento.

La radio svedese ha ieri annunciato che le autorità militari tedesche nei distretti di Rovaniemi e Petsamo stanno esercitando il comando civile e militare sopra le popolazioni locali, in completo spregio della legislazione finnica.

La radio ha detto che la popolazione si lamenta per la «condotta autocratica e arbitraria» dei tedeschi e la stampa finnica deplora che gli ispettori tedeschi nelle foreste e nelle miniere di nichel «non obbediscono alla legge finnica».

La nomina dell'alto Commissario per la Sicilia

PALERMO, 8

A seguito della creazione di un Alto Commissario per la Sicilia, decisa la scorsa settimana dal Governo Italiano, è stato annunziato che, a tale posto è stato nominato Francesco Musotto, Prefetto della Provincia di Palermo.

Il Consiglio dei Ministri nel decidere la creazione di tale carica ha chiarito che la grande distanza della Sicilia dalla Sede provvisoria del Governo, nonchè le difficoltà di trasporti e comunicazioni create dalla guerra hanno reso opportuno la nomina di un funzionario con poteri straordinari, per rappresentare sul luogo, il Governo centrale.

Il giornale quotidiano di Palermo «Sicilia Liberata» ha salutato il nuovo Commissario con una edizione speciale apparsa martedì. Il giornale dice nel suo editoriale che: «Negli ultimi sei mesi Musotto ha dedicato tutte le sue energie a beneficio della Provincia di Palermo in contrasto con alcuni capi di Provincia che spesso punivano i buoni ed incoraggiavano i cattivi. Vi è un'aria nuova alla Prefettura, un'aria sana e di vera democrazia — continua il giornale —. Questo è il motivo per cui la nomina di un siciliano e di un uomo onesto è così bene accolta da tutti gli strati della società».

Contro l'oppressione nazista

Ammissioni delle radio controllate dai tedeschi sugli scioperi in Italia

QUARTIER GENERALE DELLE FORZE ALLEATE, 8.

Le stazioni radio a nord di Roma controllate dai tedeschi, hanno trasmesso ieri sera una lunga dichiarazione del ministro degli interni del cosiddetto governo fascista circa l'ondata di scioperi che si sta abbattendo sulle regioni industriali dell'Italia settentrionale, attribuendone la causa al noto capo comunista italiano Ercoli.

La dichiarazione ha detto che il comunista Ercole Ercoli è riuscito ad entrare nell'Italia settentrionale attraverso la Svizzera durante il mese di gennaio. Ercoli, che viene indicato come il capo del partito comunista italiano, convocò a Milano un'assemblea degli elementi di sinistra del Comitato di Liberazione nazionale tra cui erano comunisti, socialisti e cristiano-democratici. In questa assemblea — hanno detto le summenzionate stazioni radio — Ercoli ha gettato le basi per uno sciopero generale in tutta l'Italia settentrionale «come una prova di solidarietà con gli inglesi, i russi e gli americani, paralizzando la produzione di guerra nelle fabbriche».

Le radio italiane controllate dai tedeschi hanno quindi parlato di un manifestino distribuito tra i lavoratori da parte dei Comitati di resistenza del Piemonte, della Lombardia e della Liguria in cui si diceva che «i pericoli degli attacchi aerei sulle nostre case e sulle nostre fabbriche sono aumentati a causa delle intenzioni dei tedeschi e dei fascisti che ci obbligano a lavorare nelle fabbriche per la produzione di guerra».

Le radio italiane hanno quindi descritto scioperi che hanno avuto luogo «come scioperi bianchi» il che significa che gli operai hanno occupato le fabbriche rimanendo senza lavorare. Cifre citate dalle radio italiane controllate dai tedeschi ammettono che oltre 300 mila operai italiani hanno preso parte agli scioperi, tra cui praticamente metà della normale popolazione operaia di Milano ed un quarto di quella di Torino.

I rapporti con l'Argentina

nelle dichiarazioni di Eden

LONDRA, 8

Il Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, Eden, ha informato oggi il Parlamento che l'Ambasciatore britannico a Buenos Aires ha limitato le sue comunicazioni con il governo argentino a questioni di ordinaria amministrazione soltanto, e simile atteggiamento è adottato nelle relazioni fra il Governo britannico e l'Ambasciatore argentino a Londra.

Il Ministro Eden ha detto che tale atteggiamento sarà mantenuto in attesa degli sviluppi della situazione a Buenos Aires.

L'elogio di Roosevelt alle truppe cinesi

WASHINGTON, 8

Il Presidente Roosevelt, nella sua conferenza stampa di martedì ha fatto un alto elogio alla prodezza delle divisioni dell'esercito cinese addestrate da americani che stanno ora combattendo fianco a fianco con la fanteria americana recentemente arrivata nella Birmania settentrionale.

Il Presidente ha dato una sincera approvazione al programma americano di addestrare divisioni cinesi e di equipaggiarle con materiale bellico americano, per combattere i giapponesi in Asia, ed ha annunziato che altre divisioni cinesi sono in corso di addestramento ad Assam, provincia dell'India settentrionale, e nello Yunan, provincia della Cina sud-occidentale, al comando del Generale Stilwell.

LE OPERAZIONI NEL PACIFICO

Nuovi progressi americani nell'isola di Los Negros

Rabaul sottoposta ad un altro violento attacco aereo

WASHINGTON, 8

Le forze terrestri americane sull'isola di Los Negros nel gruppo dell'Ammiragliato hanno proseguito la loro avanzata in direzione nord e si sono assicurato il successo del litorale occidentale dell'isola, come viene riferito dal comunicato del Generale Mac Arthur pubblicato oggi.

Il comunicato annunzia: «L'isola di Los Negros è ora sotto il nostro controllo e il campo di Momote è pronto a ricevere i nostri velivoli».

Nella loro avanzata a occidente della linea costiera gli americani hanno occupato un piccolo villaggio. A sud dell'aerodromo essi hanno catturato alcuni pezzi di artiglieria navale giapponese di 110 mm., in postazioni di calcestruzzo, e attrezzature per riflettori. Il comunicato aggiunge inoltre, che altri 477 morti nemici sono stati seppelliti.

Le difese nemiche al di là della prima linea sono state martellate senza soste da bombardamenti aerei e navali alleati. Unità aeree hanno insistentemente attaccato postazioni nemiche a Lorengau, base di rifornimento giapponese nell'isola di Manus. Unità navali, operando a distanza ravvicinata, hanno distrutto le postazioni nemiche di artiglieria costiera nell'isola di Hauwei.

Il comunicato del Generale Mac Arthur annunzia, inoltre, che altri progressi sono stati fatti in Nuova Britannia dove reparti di fanteria di marina hanno compiuto un nuovo sbarco dietro le linee nemiche. Nella penisola di Willaumez, che sporge dalla costa settentrionale della Nuova Britannia, elementi della marina, dalle unità avanzanti verso oriente lungo la linea costiera da capo Gloucester, sono sbarcati presso Talasea, a 178 chilometri di distanza, incontrando una leggera opposizione. Unità aeree in appoggio alle operazioni di sbarco hanno attaccato «obiettivi ausiliari» a Riebeli e nella baia di Stettino.

Il comunicato aggiunge che nella Guinea nord-orientale le forze americane sbarcate a tergo delle linee giapponesi sulla costa di Rai, stanno ora avanzando, partendo dal loro punto di sbarco, verso oriente e verso occidente. Un attacco delle forze aeree australiane contro le posizioni giapponesi ha preceduto lo sbarco. I ricognitori australiani segnalarono i bersagli nemici alle forze aeree americane.

La base giapponese di Rabaul, così fortemente attaccata nelle ultime settimane da incursioni aeree quasi quotidiane, è stata nuovamente bombardata. A seguito di un assalto notturno, bombardieri di base nelle Salomone, scortati, hanno sganciato sulla città di Rabaul e sull'aerodromo di Tobera 92 tonnellate di bombe. I moli doganali sono stati danneggiati e molti incendi sono stati constatati sulle banchine. Cinque aerei nemici sono stati distrutti al suolo dall'incursione sull'aerodromo; due piccole navi mercantili sono state costrette ad arenarsi, sei chiatte danneggiate o distrutte. Un velivolo alleato non ha fatto ritorno.

Nel Pacifico centrale sette basi giapponesi sono state attaccate da velivoli americani.

«Liberator» dell'esercito, hanno bombardato le isole di Ponape e di Kusaie del gruppo orientale delle Caroline, e «Liberator» della Marina hanno pure bombardato l'isola di Nauru situata a sud-ovest del gruppo delle Gilbert.

Nel settore orientale delle isole Marshal, bombardieri in picchiata e caccia, hanno bombardato e mitragliato i atolli occupati dal nemico. Due aerei americani non hanno fatto ritorno.

Joseph Lawrence, critico navale americano, trasmette al Servizio Notizie Nazioni Unite:

«L'ultimo sbarco alleato sull'isola di Los Negros nell'Arcipelago dell'Ammiragliato complica ulteriormente il già difficile problema giapponese dei rifornimenti.

Si può stimare che più di 70.000 soldati giapponesi abbiano ora le truppe alleate fra loro e le loro basi di rifornimento come risultato di questo sbarco e dell'altro precedente sulle isole Verdi al largo delle Salomone. La marina giapponese deve ora fare la spiacevole scelta: o lasciare questi 70.000 giapponesi combattere una battaglia già perduta a causa della mancanza di rifornimenti, o cercare di portare ad essi i rifornimenti, affrontando la distruzione da parte dei cannoni e delle bombe delle navi e dei velivoli alleati.

Durante le ultime azioni nel Pacifico sud occidentale e centrale non vi è stata alcuna traccia del grosso della flotta giapponese da battaglia. L'alto comando nipponico sta evidentemente tenendo la flotta nelle vicinanze delle isole della madre patria per ogni circostanza.

Altri sei mercantili varati negli Stati Uniti

WASHINGTON, 8

La Commissione marittima americana ha annunziato il varo di sei navi mercantili portando il totale dei vari in questo anno a 280.

I vari dal 7 dicembre 1941 ammontano a 3.042.

Due navi anti-sommergibili americane sono state varate martedì nei cantieri federali di Port Newark (New Jersey).

Pioggia di bombe su Berlino

Continuazione della 1. pag.

cora ulteriori particolari dell'incursione.

Aerei alleati hanno effettuato inoltre ieri un attacco in gran forza contro la battuta zona del passo di Calais, che ha portato una insolita ammissione ufficiale di «particolarmente buoni» risultati del bombardamento.

Nella mattinata, una stretta formazione di bombardieri medi americani «Marauder» ha attraversato la Francia settentrionale per colpire obiettivi militari; essi erano protetti da una copertura di caccia. Alle calcagna di questo attacco, una formazione di «Boston» della RAF, dei Dominii ed alleati, «Mitchell» e «Mosquito» del 2. Corpo Aereo tattico, con scorta di «Spitfire», ha rastrellato la zona. Una formazione si è portata su Conches per colpire l'aerodromo nelle vicinanze.

Nessun velivolo alleato è andato perduto. Due velivoli tedeschi sono stati distrutti.

La scorsa notte «Mosquito» della RAF hanno attaccato obiettivi nella Germania occidentale come è stato annunziato da un comunicato del Ministero dell'Aria, il quale ha anche reso noto che nessun aeroplano alleato è andato perduto nella forte e riuscita incursione di martedì notte sull'importante nodo ferroviario di Le Mans a sud-ovest di Parigi.

Un dispaccio della «Reuter» dice che, nel bombardare Le Mans la RAF sta seguendo la solita tattica di utilizzare chiare notti lunari per effettuare veloci e concentrati attacchi su bersagli prestabiliti. La luce lunare mette in grado i bombardieri di eseguire precisi attacchi — il che naturalmente significa un pericolo minore per i cittadini francesi nelle zone dei bombardamenti. Gli scali merci di Le Mans sono stati visti chiaramente ed i puntatori degli aerei hanno sganciato il loro carico con precisione.

Continuando i loro attacchi contro il naviglio tedesco al largo della Norvegia, «Beaufighter» del Comando costiero hanno silurato lunedì notte una nave mercantile di medio tonnellaggio che faceva parte di un convoglio in navigazione al largo di Stavanger con la scorta di navi armate e di «Messerschmidt». I «Beaufighter» hanno attaccato le navi scorta con i loro cannoni.

La tattica delle Forze aeree americane di inviare centinaia dei loro migliori caccia a grande autonomia come scorta alle grandi formazioni di bombardieri pesanti fin nel cuore della Germania, ha dato i suoi migliori risultati durante l'attacco di lunedì su Berlino. I «P-51 Mustang», «P-38 Lightning» e «P-47 Thunderbolt» hanno fatto la più grande strage che sia stata finora compiuta da caccia di scorta, nell'abbattere 82 velivoli nemici perdendone 11.

Si tratta di una notevole impresa. E' abbastanza difficile per un bombardiere pesante penetrare profondamente nel cielo della Germania in normali condizioni atmosferiche. Negli ultimi giorni il cielo temporoso con nuvole elevantisi fino a 10.000 m. e le temperature sotto zero hanno reso le condizioni di volo le peggiori possibili. Eppure i monomotori «Mustang» e «Thunderbolt» e i bimotori «Lightning» hanno combattuto volando su almeno mille chilometri dell'Europa di Hitler e ne sono usciti con una vittoria di proporzioni maggiori di 7 ad 1. I tedeschi hanno fatto alzare in volo ogni tipo di aeroplano disponibile e i loro migliori piloti, e sono stati clamorosamente battuti, sul loro stesso territorio, dalla perizia e dal coraggio americani.

Tutti gli aeroplani che hanno compiuto questa impresa sono di produzione americana. Il tipo «Lightning» ha una autonomia di 1800 Km., è armato con mitragliatrici di 13 mm, ed un cannone di 37 mm., tutti piazzati sull'estremità anteriore della fusoliera. Il tipo «Mustang» ha sette mitragliatrici da 13 mm. nelle ali; la sua autonomia, nel nuovo tipo per le lunghe distanze, è tenuta segreta. Il tipo «Thunderbolt» ha un'enorme potenza di fuoco con le sue otto mitragliatrici da 13 mm, montate sulle ali. Tutti e tre i velivoli hanno velocità che superano i 650 Km. all'ora, ed una quota di 11.000 m.

I «Mustang» hanno recentemente eseguito azioni fiancheggiatrici di mitragliamento terrestre mentre scortavano i bombardieri, gettandosi in picchiata da oltre diecimila metri per cogliere obiettivi occasionali prima di risalire a guardia della formazione.

I giornali britannici pubblicano fotografie prese su Berlino lunedì, allorchè le bombe americane piovvero sulla capitale tedesca. La fotografia di una fabbrica mostra uno scoppio concentrato di bombe.

Radio Londra ha trasmesso ieri che i bombardieri americani che hanno attaccato Berlino lunedì hanno gettato manifestini che informavano i tedeschi dell'annientamento di dieci divisioni naziste avvenuto il mese scorso nella sacca di Cherkassy, sul fronte orientale.

Le perdite giapponesi nel settore dell'Arakan

NUOVA DELHI, 8

Il Comandante in Capo dell'11. Armata Generale Sir George Giffard, ha reso noto oggi che 2400 morti giapponesi sono già stati contati in seguito alla vittoria alleata nella zona dell'Arakan. Egli ha aggiunto che si deve contare su almeno un ferito per ogni morto, ed ha detto: «Arakan è stata la più grande sconfitta giapponese da quando essi sono in Birmania».

Dal Quartier Generale del Generale Stilwell si apprende che le unità di fanteria degli Stati Uniti, che hanno aggirato il fianco giapponese a sud della vallata dell'Hukawng nella Birmania settentrionale il giorno 2 marzo, si sono incontrate martedì con le truppe cinesi alleate dagli americani provenienti dal nord e che le due formazioni stanno ora combattendo fianco a fianco.

La manovra aggirante americana ha completamente isolato il villaggio di Walawbum, eseguendo un accerchiamento in profondità che ha tagliato la principale linea di comunicazione giapponese dall'ovest al nord. Il comunicato di Stilwell annunzia che i giapponesi hanno avuto perdite estremamente gravi, mentre le perdite americane sono leggere.

Nel settore occidentale del fronte principale, aggiungeva il comunicato, il fuoco di artiglieria giapponese è aumentato. Dei carri armati alleati hanno distrutto delle casematte.

Il coraggio dei francesi contro l'oppressore nazista

LONDRA, 8

In un articolo di fondo intitolato «Guerriglia», il «Manchester Guardian» fa un elogio «degli uomini e delle donne semplici» dell'Europa occupata, i quali in circostanze normali avrebbero vissuto la loro vita senza distinguersi in modo speciale, ma che in un momento di bisogno e di pericolo hanno mostrato grandi qualità di coraggio e bravura.

Recenti fatti da aviatori fuggiaschi che hanno attraversato la Francia passando da una casa ospitale all'altra, aiutati in ogni posto da uomini e donne che rischiavano torture peggiori della morte per uomini di altra razza, sono la migliore risposta a quei pessimisti che pensavano che il collasso del governo francese simbolizzasse la decadenza del popolo francese.

Di ogni paese occupato dai nazisti è giusto dire che il coraggio dell'uomo e della donna comune sconvolge «ogni piano ed ogni speranza dei conquistatori».

Il movimento antitedesco si estende nel Belgio

LONDRA, 8

L'agenzia di notizie belga riferisce che uomini di una organizzazione militare patriottica conosciuta col nome di «Esercito bianco», hanno recentemente ucciso 40 soldati tedeschi e feriti 10 altri a Froid Chapelle, nel Belgio.

Lo scontro avvenne in seguito all'arrivo in un villaggio di circa 15 tedeschi per requisire il bestiame di un agricoltore. Circa 30 membri dell'«Esercito bianco» intervennero. Dopo una vivace fucileria, i tedeschi si ritirarono.

Più tardi i tedeschi ritornarono in forza, ma nel frattempo i patrioti avevano preparato un'imboscata. I tedeschi vennero assaliti da un forte fuoco di mitragliatrici e nuovamente dispersi, lasciando dietro a loro morti e feriti.

La radio belga controllata dai nazisti ha detto domenica che un altro «collaborazionista» è stato giustiziato dai patrioti presso Liegi.

La radio libera belga da Londra ha avvertito che se gli alleati dovessero sbarcare nel Belgio, i tedeschi depredarebbero «ogni fattoria non sorvegliata». La radiotrasmissione ha continuato: «Agricoltori, mettetevi dalla parte del vostro paese ora, o sarete alla mercé dei tedeschi. Non dovete perdere tempo. Unitevi ora al movimento di resistenza, ed aiutate a nutrire i patrioti».

Un recente numero del giornale clandestino belga «Churchill Gazette» diceva: «I piani di sbarco alleati sono la bestia nera dei tedeschi. Le prove di nervosismo continuamente crescente dei nostri cosidetti protettori. Le loro forze militari e di polizia sono in servizio per tutto il giorno nelle strade, agli angoli delle vie delle nostre città, e agli incroci o sulle principali vie di campagna, ma hanno paura di andare di servizio di notte».

Violento combattimento in Bosnia per il possesso delle miniere

LONDRA, 8

Le truppe del Generale Tito hanno stroncato energici tentativi tedeschi di riconquistare un giacimento minerario nella Bosnia centrale. Nella Bosnia occidentale la battaglia prosegue aspra nella zona di Bosanka-Prijedor. L'agenzia tedesca di notizie informa che il colonnello Maxolovic è stato freddato stamane a Belgrado a colpi di rivoltella mentre si recava in ufficio.

L'UNRRA lavora
per la ricostruzione mondiale

"Esiste una sola via per sopraffare la guerra, e cioè che le Nazioni imparino il modo di collaborare" dichiara B. Sayre

TOLEDO (Ohio), 8

Francis B. Sayre, Consigliere diplomatico dell'UNRRA, parlando recentemente davanti al Comitato di Toledo per l'organizzazione della pace, ha dichiarato che il compito che si presenta agli Stati Uniti, come a tutte le Nazioni oggi esistenti sulla terra, è quello di stabilire se i popoli della terra possano o meno apprendere a lavorare collettivamente e amichevolmente insieme per il progresso ed il benessere dell'umanità.

«Se l'umanità — ha dichiarato il sig. Sayre — con i suoi orgogliosi sogni e le sue alte visioni non può trovare nel mondo della realtà nessuna migliore via della guerra per decidere le sue controversie, l'umanità è condannata. L'attuale lotta ha reso evidente a tutti che la guerra totalitaria, aiutata dalla moderna scienza, è divenuta così mortale e può essere organizzata su di una scala talmente estesa, che se l'umanità non stermina la guerra, sarà la guerra a sterminare l'umanità.

«Esiste una sola via per sopraffare la guerra; e cioè che le Nazioni imparino il modo di collaborare, lavorando spalla a spalla insieme per fini comuni verso la meta del progresso e del miglioramento umano. Una pace durevole non può essere costruita su altre basi possibili.

«Nell'organizzare l'U.N.R.R.A. noi stiamo veramente costruendo per la pace. Secondo le parole del Governatore Lehmann, Direttore Generale dell'UNRRA, questa è la prima grande prova della capacità dell'amicizia fra le Nazioni Unite ed i Governi associati nell'attuale situazione mondiale di raggiungere lo scopo di una pace durevole. Esso rappresenta il primo audace tentativo dei popoli liberi di sviluppare la possibilità di una collaborazione. Spetta, ora, a tutti noi di provare che le Nazioni possono essere unite non solo per fare la guerra e per distruggere, ma anche per aiutare e costruire lavorando per il bene comune. Allora la pace avrà la sua vittoria non meno che la guerra.

«Tutti noi comprendiamo che non basterà vincere la guerra. Dopo che si saranno ottenute le vittorie militari, avrà inizio la più difficile parte del compito. E all'immediato inizio dell'enorme lavoro di riorganizzazione, di ricostruzione e di rigenerazione, noi dovremo fronteggiare un problema preliminare che è in sè stesso di proporzioni grandiose: il problema di portare soccorsi e mezzi di ricostruzione necessari ai popoli resi schiavi dalla tirannia dell'asse e impoveriti dalla sua crudeltà, di aiutarli a vivere e di assisterli dagli inizi così che essi possano ancora una volta aiutarci nel lavoro mondiale ed a costruire l'altro possibile nuovo mondo per cui noi stiamo combattendo.

«Lasciando da parte la Russia, la popolazione degli otto paesi alleati invasi dalla Germania e della Danimarca è di circa 130 milioni. Se vi si aggiunge l'Italia, il totale arriva a 180 milioni. Non tutti questi popoli avranno bisogno di essere alimentati dopo la liberazione. Noi crediamo che la maggior parte delle popolazioni rurali, per esempio, potranno bastare a sè stesse. Ma di questo numero almeno 70 milioni avranno sicuramente bisogno di rifornimenti alimentari, anche se gli si verrà al minimo assegnare duemila calorie giornaliere.

«Soltanto in media ogni persona avrà forse bisogno solo di 500 calorie giornaliere di alimenti supplementari, il totale richiesto sarà equivalente a quello di alimentare, dico 18 milioni di persone con 2000 calorie giornaliere. E teniamo presente che queste cifre non comprendono la Russia e l'Estremo Oriente.

«Non possiamo aspettarci che le popolazioni possano partecipare alla creazione di una pace costruttiva, finchè saranno disorganizzate, affamate e disperate. Le cose principali devono venire prima. Noi dobbiamo cominciare col curare le piaghe dei feriti, con l'alimentare gli affamati, con il far fronte alle stragi delle epidemie e delle malattie, con l'aiutare i popoli liberati a sostituire l'anarchia con le leggi e con un governo organizzato».

La parità di diritti con i cittadini francesi ai mussulmani algerini

ALGERI, 8

Il Comitato Francese di Liberazione Nazionale ha emesso una ordinanza che concede a tutti i mussulmani francesi in Algeria tutti i diritti e i doveri degli altri francesi.

Sono abrogate le distinzioni esistenti per i francesi mussulmani, sebbene quei mussulmani che non dichiarino espressamente la loro volontà di essere governati secondo le leggi dell'impero francese continueranno a mantenere i loro diritti personali ed ereditari secondo la legge mussulmana e le usanze berbere.

Tutti i mussulmani francesi di sesso maschile, da 21 anni in su saranno dichiarati cittadini francesi, e ad essi saranno concessi gli stessi diritti di voto dei cittadini non mussulmani.

Sottomarini delle Nazioni Unite combattono con le Forze Alleate contro i tedeschi, invasori della loro patria. — Il sottomarino norvegese «Ula» fa rifornimento per una nuova missione

IL PROCESSO PUCHEU AD ALGERI

Le deposizioni di Giraud e dei testi della difesa

ALGERI, 8

Il Generale Giraud, Comandante in capo delle forze francesi, ha testimoniato ieri per la difesa all'udienza del processo per tradimento a carico dell'ex ministro Pierre Pucheu.

«Io conobbi l'accusato prima della guerra — egli ha detto —; durante la guerra e dopo l'armistizio non ho avuto l'occasione di incontrarmi con lui. Ma, se ben ricordo, fu alla fine del settembre 1942 che Pucheu si rivolse a me per ottenere il mio intervento; mi diede allora un rapporto che a mia volta avanzai al governo di Vichy, riferentesi alle condizioni politiche, da lui ritenute perdute. Egli pensava che la politica «attesista» del 1940 dovesse finire. Gli dissi che convenivo con lui su tale punto di vista. Già allora la sconfitta tedesca era certa e non vi era alcun motivo per rimanere più a lungo complici della Germania.

«Successivamente sono seguiti gli eventi che conoscete. Non so quando Pucheu è andato in Spagna. Nel gennaio 1943 ricevetti una sua richiesta da Madrid in cui mi domandava l'autorizzazione di far parte dell'esercito; non risposi subito e nel marzo 1943 Pucheu di nuovo mi chiese con una lettera che gli fosse permesso di servire nell'esercito francese. Pensai a quel tempo che era preferibile che egli venisse nel nord-Africa sotto altro nome, ma non so che cosa sia avvenuto tra il 1940 e il 1942 perchè ero nella fortezza di Koenigstein.

«Io so, perchè conosco bene i tedeschi, che possono essere state esercitate delle grandi pressioni sugli uomini che hanno ricoperto incarichi ufficiali e quegli uomini si sono trovati in una situazione difficile. Ma quello che posso ora dire è che gli uomini di Vichy che dal novembre 1942 non hanno ordinato all'esercito francese di resistere ai tedeschi si sono resi colpevoli di diserzione. Quando vedo quello che avviene in Polonia e in Cecoslovacchia ritengo che vi siano dei «gauleiter» in Francia. So purtroppo che vi sono in Francia degli uomini che sono semplicemente dei servi della Germania, già stavano facendo una guerra totale, una guerra contro donne e bambini. Io sto parlando sotto il peso di un grande dolore». (La figlia di Giraud è morta la scorsa settimana in un campo di concentramento tedesco, lasciando quattro bambini in Germania).

«So che gli uomini che danno esecuzione agli ordini tedeschi, che prendono le mogli dei comunisti e le figlie dei generali sono dei codardi; quelli che permettono che bambini di due anni siano portati in Germania sono dei codardi. Quando penso agli uomini che hanno creato una Gestapo francese sul modello di quella tedesca che ha fatto il suo tirocinio in Polonia, Olanda e Belgio posso immaginare come io soffra.

«Fortunatamente vi sono anche altri uomini che sanno quello che vogliono. Quegli uomini che combattono e muoiono in Italia. L'esercito francese mostra in un modo magnifico quello che la Francia vuole. Il 99 per cento del popolo francese è contro Vichy. I soldati non fanno attenzione ad alcuna etichetta, idealità o religione: quei soldati ritorneranno in Francia per rifare il loro paese. Per quanto riguarda me, che sono il loro capo, chiedo che vi sia un sentimento di unità in tutto quello che circonda questo esercito. Allora quelli che avranno errato potranno essere giudicati e io spero che quel giorno venga presto».

Il Generale Giraud è stato seguito dal Generale Bethouart, che fu arrestato a Meknes nel 1942 per aver cercato di aiutare lo sbarco alleato. Egli ha riferito che Pucheu gli aveva parlato del pericolo dei tedeschi in Nord-Africa e gli aveva chiesto se vi sarebbe stato qualche dissenso se vi fosse stata un'invasione nemica.

Altri due testimoni di difesa hanno aperto l'udienza di oggi del processo Pucheu: il primo, Capitano Henri Beigbeder ha testimoniato che egli ha prestato servizio nel Ministero dell'Industria e dell'Interno agli ordini di Pucheu durante gli anni 1941-42 e che «non aveva mai ricevuto dall'accusato alcuna disposizione a favore dei tedeschi».

Beigbeder ha detto che la politica di Pucheu era di «attesa» e ha aggiunto che Pucheu pensava che era «necessario vivere fino a che gli Alleati fossero stati pronti a riprendere la lotta. Egli non ha mai fatto la politica dei tedeschi ma esclusivamente una politica di attenta attesa».

Sia Beigbeder che il secondo testimone, il giornalista Antony Marek hanno testimoniato che Pucheu ha fatto quanto gli era possibile per evitare di cooperare con i tedeschi durante tutto il tempo che l'imputato ha fatto parte del Governo di Vichy. Essi hanno anche precisato che Pucheu era mal visto dal «Gruppo dei seguaci di Doriot».

Le cifre della produzione bellica britannica dall'inizio della guerra

LONDRA, 8

La Gran Bretagna ha costruito dall'inizio della guerra alla fine del 1943, 83,000 carri armati, autoblinde e trattori, 90.000 velivoli e più di 115,000 cannoni di calibro superiore a 20 millimetri. Tali cifre sono state comunicate oggi al Parlamento, da Sir Oliver Lyttelton, Ministro della produzione.

La Gran Bretagna ha, inoltre, prodotto 150 milioni di proiettili per artiglieria, circa 5,250 milioni di mitragliatrici, fucili, fucili mitragliatori e pistole automatiche, circa sette milioni di munizioni per armi di piccolo calibro ed oltre un milione di veicoli da campo di tipo non blindato.

Le costruzioni navali hanno più che sostituito le perdite, così che alla fine del 1943 la forza della Gran Bretagna era maggiore nella più gran parte dei tipi, che all'inizio della guerra.

Elogio di laburisti inglesi alla produzione bellica americana

LONDRA, 8

Quattro laburisti britannici che sono ora ritornati da una visita agli Stati Uniti, hanno definito la produzione americana come «sbalorditiva» e il suo progresso meccanico come «spaventoso». Essi hanno dichiarato alla «Reuter» di essere venuti via con la convinzione che negli Stati Uniti vi è un sincero desiderio di cooperazione con la Gran Bretagna, così in pace come in guerra. Un laburista, J. H. Jones lavoratore dell'acciaio di Manchester, ha detto che quello che lo ha maggiormente impressionato è stata la produzione americana dell'acciaio.

IL CANADA' INVIERA' altre sei squadre aeree all'Inghilterra

LONDRA, 8

Un messaggio da Ottawa riferisce che il Canadà sta preparando, per inviarle all'Inghilterra, altre sei squadre aeree. Con questo, il totale delle squadre aeree canadesi d'oltre mare ammonterà a 44.

I corsi giuridici all'Ateneo

La prolusione del prof. Gustavo Ingrosso

Ieri il prof. Gustavo Ingrosso, ordinario di Contabilità di Stato nella nostra Università, ha tenuto l'annunziata prolusione al suo corso, parlando sul tema «Il momento giuridico nel fenomeno finanziario», innanzi ad un folto ed eletto uditorio, nel quale abbiamo notato: la Facoltà giuridica al completo, S. E. Solimena, Commissario Straordinario al Comune, con i componenti la Giunta Municipale, il prof. Del Secolo, il prof. Altavilla, il dott. D'Onofrio, il comm. Ricciardi, il comm. Rossignoli, il dott. Scaglione e numerosi avvocati.

Il prof. Ingrosso riprende dopo vent'anni l'insegnamento, come dicemmo ai nostri lettori, dal quale era stato escluso dal fascismo. Il prof. Ingrosso ha iniziato il suo dire con un saluto di omaggio e di ringraziamento al Rettore e alla Facoltà e particolarmente al Preside prof. Arangio-Ruiz, che hanno reso possibile la riparazione dell'arbitrio commesso più che contro di lui, contro la dignità della cattedra dal passato regime.

Egli ha pronunziato la prolusione così densa di dottrina che riesce impossibile riassumerla senza tradirne il contenuto. Ne riproduciamo qui la chiusa per l'interesse politico che essa suscita: «Non dico cosa nuova se affermo che un certo ermetismo di teoremi e di formule annebbia la percezione dei fenomeni finanziari, o la riserva a pochi, per quanto dotti, minoranze; mentre essa dovrebbe essere accessibile possibilmente alla intelligenza di tutti, siccome quei fenomeni interessano il patrimonio di tutti. Ed io penso che quando dei fatti finanziari si pongano in conveniente luce le nozioni giuridiche, molto ne guadagnerà la interpretazione. Diritto è soprattutto rapporto di logica, che si istituisce fra interessi ed azioni reali; e i rapporti di logica sono più facilmente apprendibili da intelligenza comune. D'altra parte un popolo libero non solo ha il diritto, ma pure il dovere di conoscere le vie e i modi con cui il suo denaro rifluisce nelle pubbliche casse, e lo si impiega.

«La contabilità di Stato, che studia gli istituti giuridici e contabili attraverso i quali si compie appunto la gestione del pubblico denaro, nasce con il sorgere della forma di governo costituzionale, cioè libero; anzi ne è una espressione. Infatti, mercè il sistema di controlli che essa organizza e disciplina, mette in moto ed assicura oltre il sindacato amministrativo, che è interno, quello parlamentare, che è esterno, e con questo il sindacato della pubblica opinione sulla gestione della finanza pubblica. Tanto basti per intenderne la importanza in relazione alla tutela delle economie individuali e collettive e il grado della sua pratica.

«E' un fatto storico accertato che tutte le volte in cui le pubbliche libertà sono soppresse, di pari passo gli organi contabili e finanziari o non funzionano affatto o funzionano a vuoto, perchè il mistero li circonda, e il sindacato è reso difficile e impossibile. Quali siano i seguenti pericoli per la finanza pubblica ha dimostrato il regime fascista, del quale non ancora è dato misurare la responsabilità del disastro finanziario, in cui ha gettato il paese. Non so se troveremo a Roma gli elementi di accusa: certo questa sarà formidabile, quando avremo finalmente libertà d'istruttoria. Allora avremo sperimentato, purtroppo nelle nostre carni, quali intimi nessi abbia la gestione del pubblico danaro con il pieno consapevole esercizio dei diritti di libertà.

«Marco Minghetti in un suo discorso alla Camera ebbe a dire: «Se voi mi presentate un bilancio senza che mi si dicesse a quale popolo appartenga, io dalla qualità delle imposte stabilitevi, saprei dedurre quali sono le istituzioni politiche e quali le leggi civili da cui quel paese è governato».

«La proposizione è di una evidenza intuitiva, ed esprime efficacemente il significato che, a traverso le aride cifre, ha il bilancio dello Stato nella costituzione di un popolo. Essa, però, ammette un'appendice complementare che potrebbe essere questa:

«Mostratemi se e in quale misura un popolo ha la possibilità e i mezzi di appurare come si spende il suo danaro, ed io vi dirò se esso è un popolo libero o è un popolo schiavo».

CRONACA

Verso la fusione delle Confederazioni del Lavoro

Due membri del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione dei Lavoratori che si è riunita in Bari verso la fine di gennaio sono arrivati mercoledì nella nostra città, autorizzati a raggiungere un accordo con le Organizzazioni dei lavoratori della Campania per costituire una sola Confederazione Generale del Lavoro per l'Italia liberata.

Gli esponenti dell'Organizzazione pugliese del Lavoro sono Raffaele Pastore del partito comunista e Eugenio Laricchiuta, del partito socialista, entrambi di Bari.

E' stato annunziato mercoledì sera da Dino Gentili, uno dei capi del Congresso tenuto dalle Organizzazioni Sindacali a Salerno in febbraio, che Laricchiuta e Pastore si incontreranno oggi con la Commissione Esecutiva dell'Organizzazione esistente a Napoli.

Per la conferenza di Sforza

In merito alla conferenza che il Conte Sforza terrà sabato prossimo al Circolo «Pensiero ed Azione» in Via Costantinopoli 124 precisiamo che i biglietti d'invito in numero ridotto potranno essere ritirati venerdì, dalle ore 14 alle 16 presso la Segreteria del Circolo. I signori soci potranno accedere soltanto con la tessera.

Prossimo convegno nazionale dei Lavoratori a Salerno

Il Convegno nazionale delle Unioni Lavoratori — che doveva aver luogo a Salerno nei giorni 4 e 5 corrente — è stato rinviato ai giorni 19 e 20 corrente. Sono posti all'ordine del giorno i seguenti argomenti: 1. contributo dei Lavoratori italiani alla guerra (relatore Esposito); 2. movimento cooperativo (relatore De Lutemberger); 3. previdenza e assistenza (relatore de Ambrosi); 4. libertà di associazione ed unità sindacale (relatore Riccio Stefanoi); 5. Statuti delle organizzazioni sindacali, ne è relatore Gava.

La Festa del Papa

Ricorre il 12 corr. il V Anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice Pio XII.

In suo omaggio si terrà un'Ora di Adorazione nella storica sala di Maria Cristina in S. Chiara alle ore 16.30 predicata dal Padre Iran.

Per una regolare distribuzione di farina e pane al Vomero

L'Ufficio Centrale di Controllo ha disposto delle indagini circa le recenti lagnanze degli abitanti del Vomero riguardanti la distribuzione di farina e pane, e gli abusi verranno eliminati.

Il Capo dell'Ufficio, Mario Pasni, ha affermato che gli agenti hanno riscontrato che nove negozi distribuivano farina in luogo di pane per un certo tempo, cosa che risultò necessaria per tardata consegna dei relativi quantitativi ai forni. Un negoziante è stato sorpreso mentre distribuiva 150 grammi di farina anziché 100 come prescritto. Quattro spacci distribuivano pane ancora caldo, che pesa di più di quello già raffreddato. Altri cinque negozi, invece, si regolavano come di dovere nella distribuzione.

L'Ufficio Centrale di Controllo ha dichiarato che ad un panettiere è stata sospesa la licenza per 60 giorni in seguito alle indagini, mentre gli altri che mostravano una tendenza alla disonestà, sono stati ammoniti, e saranno sorvegliati.

Attenzione!

Nella Farmacia a S. Carlo alle Mortelle 13 la notte scorsa ignoti ladri asportarono cospicuo quantitativo di medicinali. Fra questi erano alcune bottiglie di ricostituenti, come «Creosarsolo» e di sciroppi per la tosse. Detti flaconi contengono invece sostanze chimiche velenose, occorrenti per esperimenti di laboratorio: per cui si diffida il pubblico da acquistare detti medicinali.

La seconda Mostra degli artisti liberi

La seconda Mostra dell'Associazione liberi artisti napoletani s'inaugurerà mercoledì 15 corr., alla Galleria Forti in via dei Mille 24.26.

La distribuzione delle razioni di piselli e minestra

La Commissione Alleata di Controllo comunica che sono ora in distribuzione per il pubblico le razioni di piselli e minestra per febbraio e per il corrente mese.

Mario Pasni, capo dell'Ufficio Centrale di Controllo, ha dichiarato che i consumatori devono richiedere le razioni per entrambi i mesi nel consegnare i tagliandi delle carte annonarie. La razione di piselli è di 100 grammi per febbraio e 100 per marzo, cioè di 200 grammi, mentre quella dei generi da minestra è di 250 grammi per febbraio e di 250 per marzo, complessivamente 500 grammi.

La Sezione Prov.le dell'Alimentazione comunica:

Le distribuzioni dell'olio, dello zucchero, dei piselli e della polvere da zuppa, nella misura stabilita per ogni singolo prodotto dal Governo Militare Alleato, riguardano tutti i Comuni della Provincia.

Le Autorità Comunali sono pertanto, invitate ad inviare un proprio incaricato presso la Sezione Provinciale dell'Alimentazione per ricevere istruzioni circa l'assegnazione dei singoli quantitativi occorrenti.

Per il possesso abusivo delle carte annonarie

Malgrado gli avvisi più volte portati a conoscenza del pubblico e malgrado che presso la Direzione in Piazza Dante 79, siano aperti al pianterreno appositi sportelli per il versamento delle carte annonarie che si posseggono abusivamente, risulta che non tutti i cittadini interessati si sono attenuti a quanto disposto dai richiamati avvisi. Ed infatti, dalle prime indagini eseguite, tanto presso gli esercenti, che presso il competente ufficio di tesseramento è risultato che diverse persone sono ancora in possesso di carte annonarie che avrebbero dovuto restituire al competente ufficio comunale (ad esempio carte di familiari defunti o rilasciate a persone che risultano richiamate alle armi o dimoranti in altri Comuni, ecc.). A misura che vengono individuati i responsabili della grave infrazione, si procede nei loro riguardi, d'accordo colla Questura, alla denunzia all'Autorità giudiziaria, per il provvedimento penale. Il primo elenco delle denunzie presentate comprende i seguenti nominativi: 1) Celaflore Assunta fu Gennaro; 2) Motta Maria fu Salvatore; 3) Borbone Immacolata fu Aniello; 4) Manco Amalia fu Pasquale; 5) Parasco Giovanni fu Raffaele; 6) Trapani Rosa fu Giovanni; 7) Conti Nicola di Giuseppe; 8) Ricciardi Addolorata fu Francesco; 9) D'Aulsa Maria fu Luigi; 10) Formisano Carolina fu Pietro; 11) Boccuzzi Amelia fu Giuseppe; 12) Vacca Ciro fu Eduardo; 13) Romano Maria di N. N.; 14) De Filippo Assunta; 15) Perrin Vincenzo di Raffaele; 16) Cerchi Antonio di Pasquale; 17) Spina Anna di Luigi; 18) Sciarillo Carolina fu Vincenzo.

Altri elenchi di denunzie sono in corso e si procederà con lo stesso sistema fino al completamento del riscontro per tutti i singoli componenti di ciascun nucleo familiare. La Questura va poi esercitando altre indagini presso gli esercenti per individuare i responsabili di infrazioni annonarie.

Rinvenimento di documenti

Negli uffici della Banca d'Italia sono stati rinvenuti dei documenti intestati a Hugh Love, East sono a disposizione di chi li ha smarriti nei nostri uffici di redazione dalle ore 9 alle 12.

Assegnazione mangimi per animali

L'Ispettorato Provinciale della Agricoltura comunica:

I Podestà dei Comuni di Acerra, Afragola, Aversa, Capua, Caserta, Castellammare di Stabia, Frattamaggiore, Giugliano, Maddaloni, Marigliano, Massalubrense, Nola, Pomigliano D'Arco, Pozzuoli, S. Giuseppe Vesuviano, S. Maria Capua Vetere, Sorrento, Torre Annunziata, Torre del Greco e Vico Equense, sono invitati ad inviare un loro delegato al più presto, presso l'Ispettorato Agrario Provinciale in Via Roma n. 276, per accordi circa l'assegnazione di cruscami.

Assemblee e convocazioni

Per sabato prossimo 11 corr. alle ore 16,30 è convocato nei locali della sede a palazzo delle Poste il Consiglio Direttivo del Sindacato dei Corrispondenti di giornali per la discussione di importanti argomenti segnati all'ordine del giorno.

***

Gli Industriali Canapieri, riunitisi presso l'Unione Industriale della Provincia di Napoli hanno costituito la Sezione di Categoria, procedendo quindi alle elezioni delle cariche sezionali.

Sono risultati eletti i seguenti signori: Presid.: dott. Domenico Iaccarino; Vice-Presidente: prof. Umberto Carelli; Comitato Direttivo Sezionale: Comm. Giorgi Geldio, Ing. Gianni Scapagnini, dott. Luigi Gasparri, sig. Rossi, cav. Giuseppe Napoli, sig. Paolo Liotti, avv. Tito Barberio. Delegato al Consiglio Direttivo della Unione sig. Aldo Nava Lando.

***

Gli Industriali saponieri e Profumieri della Provincia di Napoli sono pregati di favorire lunedì 13 marzo c. a. alle ore 11 precise presso l'Unione Industriale in via Alabardieri 2 per la costituzione della Sezione di categoria.

***

Gli industriali conservieri sono pregati di favorire domani 10 corr. alle ore nove presso l'Unione Industriale della Provincia di Napoli, Piazza dei Martiri 58, per comunicazioni.

***

Oggi giovedì 9 marzo alle ore 16,30 nei locali di piazza Garibaldi n. 3 primo piano, int. 2 (dove si ricevono quotidianamente le adesioni) si riuniscono gli arditi del popolo per discutere in merito all'assistenza inquilini ed alla lotta contro il mercato nero.

***

I profughi da Roma e dall'Italia occupata sono convocati per oggi 9 marzo alle ore 16 nella sede di Piazza Garibaldi 3 1. p. int 2 per comunicazioni e per la preparazione dell'azione «I primi a Roma».

***

L'Associazione dei Commercianti e Rappresentanti della provincia di Napoli con sede Piazza Carità 32, 4 piano, comunica che oggi, giovedì, sono convocati le seguenti categorie:

Alle ore 16, dei commercianti di cuoi e pelli gregge e conciate per la costituzione dell'Associazione di categoria, approvazione dello statuto ed elezione delle cariche sociali; alle ore 16, dei commercianti a dettaglio di cereali, legumi, sfarinati ed affini per discutere importanti problemi della categoria.

***

Presso la Sede dell'Unione Sindacale Lavoratori in via Roma 218 è in costituzione il gruppo operai ed impiegati tessili della Campania. S'invitano gli interessati a passare, dalla segreteria per comunicazioni.

Per le corse delle funicolari

Dopo il primo reclamo da noi pubblicato, moltissimi lettori ci hanno ancora scritto e ci scrivono ogni giorno per lamentare persistenza della Società delle Funicolari a non voler prolungare l'orario di servizio per lo meno fino alle 19.30 in dipendenza del prolungamento dell'ora del coprifuoco. Ora non si comprende per quale ragione i cittadini del Vomero debbano essere virtualmente esclusi di beneficiare di tale provvida disposizione. Si è detto dalla Direzione delle Funicolari che il Circolo Ferroviario persiste a non voler concedere il prolungamento dell'orario per non aumentare il logoramento del materiale rotabile e per evitare maggior consumo di energia, ma a ciò si ovvierebbe spostando la sola ultima corsa dalle 18.30 alle 19.30.

Rinnovo licenze sanitarie barbieri e misti

Il Centro della Ricostruzione comunica che l'Unione Libera Artigiana Barbieri e misti ha messo a disposizione dei propri iscritti un suo incaricato pel disbrigo delle pratiche inerenti al rinnovo delle licenze sanitarie, e per ogni eventuale assistenza. Detto incaricato trovasi a disposizione degli interessati presso gli Uffici di Via De Pretis N. 102, tutti i lunedì e venerdì dalle ore 10 alle ore 12.

Radio Napoli

Programma di giovedì 9 marzo

NOTIZIE: ore 8, 8,30, 10, 10,30, 12, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 23.

COMMENTI: ore 20,15; 21,15; 22,15.

PROGRAMMI MUSICALI E DI VARIETA':

Ore 8,15 Progr. di musica varia
» 8,45 » » »
» 9,00 » » »
» 10,30 » » »
» 12,15 Musica leggera.
» 13,30 Programma della Donna Italiana.
» 13,45 «Canto della Mattina».
» 13,55 «Artisti Celebri».
» 13,30 Messaggi alle Famiglie.
» 13,40 Musica operettistica.
» 14,15 Musica riprodotta.
» 14,30 «Cavalleria Rusticana» di Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo dal San Carlo.
» 17,15 Musica riprodotta.
» 17,30 Musica da ballo.
» 18,15 Programma d'Arte Varia presentato dal M. E. Giannini.
» 19,15 «Musica del Popolo Americano».
» 19,30 Musica riprodotta.
» 20,30 «Stella Bianca».
» 20,45 «Musica Spagnola» con D. Maresca e M. Delle Cave.
» 21,30 Ripetizione di Stella Bianca.
» 21,45 Messaggi alle Famiglie.
» 22,15 «Musica preferita».
» 22,30 «Musica Notturna».

Importanti decisioni nel Centro della Ricostruzione

Ordine del giorno votato dal Comitato Direttivo il 5 Febbraio 1944

Considerato che il principio della libertà nella politica del lavoro ha trovato nelle Trade-Unions d'Inghilterra e d'America l'espressione più avanzata di un alto progresso sociale, che tradotto nel campo pratico ha portato queste due grandi Nazioni tra le più progredite del mondo, l'Italia sente oggi più che mai nel campo del lavoro il bisogno di affiancarsi alle Nazioni Unite attraverso Unioni Libere che sviluppando lo spirito e la pratica al disopra di ogni compromesso politico interno, pur riconoscendo accanto ai partiti i quali collaborano pel trionfo delle nuove concezioni sociali che si affermano sul terreno storico italiano. Il Centro della Ricostruzione riafferma la sua autonomia politica come politica del lavoro e confida che su tale cammino incontrerà l'affiancamento di tutte le Autorità e di tutti i partiti politici animati dallo spirito di collaborazione sul terreno della libertà, dell'ordine e del lavoro.

PERTANTO

l'Assemblea generale dei Presidenti delle Unioni Libere e delle Cooperative del Centro della Ricostruzione nell'approvare lo statuto definitivo del Centro stesso e la nomina del Comitato, osserva che il Centro, espressione autonoma assolutamente apolitica delle Categorie organizzate nelle Libere Unioni, non può allo stato orientarsi verso alcuno degli atteggiamenti dei partiti politici. Afferma quindi la necessità di proclamare l'apoliticità e l'assoluta indipendenza dei suoi organismi da qualsiasi influenza politica.

Il Presidente
RAFFAELE CARDILLO

Negli Ospedali Riuniti

Con decreto di S. E. il Prefetto l'avv. Mario Roberti è stato nominato Commissario prefettizio degli Ospedali Riuniti per i bambini in Napoli.

LA CROCE ROSSA AMERICANA pagherà a pronti contanti fisarmoniche nuove o usate ad 80 o 120 tasti e chitarre, come pure desidera acquistare o prendere in fitto un sistema di radio-amplificatore. Rivolgersi a Piazza Carità 32, 1. piano.

RICOMPENSA di 300 lire a chi riporterà in redazione un libro armeno, rivestito di carta colore scuro, delle dimensioni cm. 15 per 20, e contenente un permesso per coprifuoco e due messaggi della Croce Rossa per Girair Nalbandian.

AVVISO

La Società Acquedotto di Napoli informa i Signori Abbonati che le bollette relative alla rata trimestrale 4 novembre 1943 per la Sezione Vicaria sono in riscossione dal 9 Marzo c. m., mentre quelle per le Sezioni Pendino-Porto-Vomero, Chiaia, S. Ferdinando, S. Giuseppe-Montecalvario-Avvocata, S. Stella e S. Carlo all'Arena-Comuni aggregati sono in riscossione rispettivamente dal 25 27 gennaio, 4, 10, 17, 23 febbraio e 1. marzo c. a.

Da tali date decorrono i termini utili per il pagamento senza penale.

AGER Soc. per Az. Sede in Napoli, presso Banca di Calabria, Via Depretis Capitale L. 100.000, Versato Lire 30.000 Convocazione di Assemblea. I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria nella Sede Sociale per il 24-3-1944 alle ore 11.30 in prima convocazione ed eventualmente in 2. convocazione per il 31-3-1944 alla stessa ora e nello stesso luogo per la trattazione del seguente Ordine del giorno: 1. Relazione degli Amministratori e dei Sindaci; 2. Discussione ed approvazione del Bilancio al 31-12-1943.

Il Consiglio di Amministrazione.

L'Assemblea della S.C.I.S. è rinviata per il 26 Marzo 1944 ore 10 1. e ore 11 seconda convocazione. Relazioni. Approvazione Bilanci. Modifica Statuto.

BANCA DI CALABRIA Società per Azioni. Sedi in Napoli, Cosenza ed in Reggio Calabria; Succursale in Piano di Sorrento. Capitale int. vers. L. 3.000.000. Riserve L. 8.350.000. Convocazione di assemblea. I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria nella sede della Società in Napoli, alla Via Depretis, palazzo proprio, per il 28 marzo 1944 alle ore 10,30 ed eventualmente, in seconda convocazione, per il 30 detto, nello stesso luogo ed alla stessa ora, per la trattazione del seguente Ordine del giorno. 1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione; 2. Relazione dei Sindaci; 3. Discussione ed approvazione del Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1943; 4. Ripartizione degli utili sociali; 5. Nomina di Amministratori; 6. Nomina di Sindaci.

Il consiglio d'Amministrazione.

IL BANCO DI NAPOLI

comunica che il numero telefonico per la DIREZIONE GENERALE e per la SEDE DI NAPOLI - S. GIACOMO è il seguente

53.754

VENDESI salone Luigi XV dorato oro fino, completo di tende. Dirigersi portiere Via Generale Orsini 42.

RADIO Materiale valvole compro. Riparazioni garantite. Mingione Vico Fico 8 (S. Brigida).

FURGONCINO originale 500. Augusta, Balilla efficienti vende Ricoff, Galleria Umberto 27.

ACQUISTO Radio radiofono dischi valvole e tutto per l'elettricità Di Biase Baglivo Urios 3.

Martedì 7 in Quisisana rendeva la sua bell'anima a Dio

Concetta di Martino-Scarano

Il marito Luigi, i figli, i generi le nuore ed i parenti tutti addolorati partecipano.

Il 1. Marzo 1944, cristianamente come visse, spegnevasi in S. Maria a Vico l'AVVOCATO

F. SAVERIO POSTIGLIONE

SEGRETARIO GENERALE DELLA COMPAGNIA DEL GAS

La famiglia in lagrime partecipa a tumulazione avvenuta.

Serenamente si è spenta la Signora

ANNA GRAVINA ved. LEMETRE

Il figlio Ottavio e parenti partecipano.

Serenamente si è spenta il 1 Marzo 1944 la

Baronessa

Caterina Flugy D'Aspermont

dei Principi di Sirignano

lasciando inconsolabili il marito, i figli, le nuore, il genero, i nipoti: Principe di Sirignano, Calcasano, Flugy, De Stefano-Doorselli.

TIPOGRAFIA DELLA S.E.M.

EDIZIONE MERIDIONALE - N. 13 — Marzo 1944 Lire UNA

91

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i popoli oppressi d'Europa attendono impazienti l'apertura del secondo fronte. L'avanzata delle armate del maresciallo Stalin sono la garanzia più sicura per la riconquista di tutte le libertà civili ed umane, calpestate dalla bestiale tirannide hitleriana; l'apertura immediata del secondo fronte, faciliterà il compito del nostro popolo e di tutti i popoli per la conquista dell'indipendenza nazionale, della libertà e del benessere.

Editoriale

LA MANIFESTAZIONE DEL 4 MARZO

Malgrado le provocazioni della sbirraglia di Badoglio la quale, rinnovando i metodi fascisti di repressione, ha fatto di tutto per provocare disordini a Napoli, nessuno può ragionevolmente negare che la manifestazione del 4 marzo sia stata concepita e organizzata come una manifestazione pacifica e dignitosa della volontà del popolo. Organizzando questa manifestazione, il Partito d'Azione, il Partito Socialista e il Partito Comunista hanno inteso affermare che il popolo italiano, il quale ha sabotato attivamente la guerra fascista nei Balcani, in Africa e in Sicilia, intende oggi combattere con tutte le sue forze l'hitlerismo e che, proprio per questo scopo, esso intende sbarazzarsi di tutti i residui del fascismo annidati in un governo il quale, imbelle per ogni opera costruttiva, mostra la sua vitalità solamente nell'azione volta a volta brutale e sconcia della sua polizia repressiva. Ma, per combattere con tutte le sue forze, un popolo deve prima di tutto esistere, esistere con la sua personalità, con la sua dignità, con la sua fisionomia propria, in modo tale che possa collaborare con i suoi amici e i suoi liberatori e non soltanto obbedire, in modo tale che possa anche esprimere il suo dissenso dalle controverità affermate dagli amici e non soltanto, come fanno gli omuncoli del reuccolo, applaudire strisciando.

Un altro significato, meno generale ma altrettanto importante, ha inoltre la manifestazione di Napoli. Essa definisce inconfondibilmente la concezione che i tre partiti organizzatori hanno dell'unità, la quale deve essere intesa, non già come limitazione dell'azione dei singoli partiti, ma invece — entro il quadro degli obiettivi comuni — come un potenziamento di essa.

Da molti mesi, il nostro Partito Comunista va ripetendo che l'unità deve essere intesa come unità d'azione e non come unità nell'attesa passiva. Da molti mesi, il Partito Comunista va ripetendo che l'unità, mentre vieta ai singoli partiti ogni azione contraria agli obiettivi comuni, deve invece dare maggior risalto alle iniziative comuni e maggiore impulso ad ogni singola iniziativa che sia concepita ed attuata sul piano generale del programma unitario. Da molti mesi, il Partito Comunista va ripetendo che, nello sviluppo di un'azione concordante per il raggiungimento di un obiettivo comune, ogni partito ha il dovere, più ancora che il diritto, di agire decisamente.

Di fronte alle recenti affermazioni del «premier» inglese, e di fronte alla sempre più urgente necessità di risolvere la crisi italiana attuale, il Partito d'Azione, il Partito Socialista e il Partito Comunista, ferma restando la loro volontà di mantenere e consolidare l'unità antifascista, hanno ritenuto che fosse doveroso manifestare la volontà degli Italiani di battersi più e meglio di quanto essi facciano con il governetto poliziesco di Badoglio, di lavorare più e meglio di quanto essi facciano sotto la ferula ex-reale ed ex-imperiale di Vittorio Emanuele per il bene inseparabile degli Alleati e dell'Italia, che fosse quindi doveroso smentire con l'azione le affermazioni di Churchill. Ed i tre partiti hanno iniziato un'azione pacifica che contrasta stranamente con i piccoli colpi di forza organizzati dappertutto dai neo-fascisti.

Le autorità alleate debbono ora assumere le loro responsabilità, indicando praticamente se esse intendono assicurarsi la collaborazione degli Italiani nello spirito della Carta dell'Atlantico oppure, al contrario, nello spirito del recente discorso di Churchill.

> I popoli di tutto il mondo sanno che alla base dei successi dell'Esercito Rosso vi è la partecipazione entusiastica del popolo sovietico che, difendendo il proprio territorio, difende una civiltà superiore alla quale esso partecipa: la civiltà comunista.
>
> Il popolo italiano, i lavoratori italiani sono pronti a combattere il nemico nazi-fascista con lo stesso ardore dei loro compagni sovietici, dei loro compagni jugoslavi, dei loro compagni francesi, ma chiedono che venga data loro la libertà politica ed un governo democratico che garantisca questa libertà.

Il Comitato Napoletano di Liberazione risponde a Churchill

Il Comitato Napoletano di Liberazione ha inviato a Churchill una lunga lettera la quale, dopo aver detto che le forze italiane impiegate sul fronte di guerra si battono non per fedeltà al re ma per riscattare il paese dalle conseguenze della disfatta militare fascista e per portare il loro contributo alla lotta contro i tedeschi, così prosegue:

«Interessata a far credere il contrario è soltanto una ristretta casta militare responsabile della criminosa impreparazione bellica della nazione, accampata, per ovvie ragioni di difesa personale, intorno alla Corona e che si va aggregando da qualche tempo torbidi residui del fascismo e della milizia fascista, pavidi della loro sorte e disposti, quindi, a qualsiasi forma di attività liberticida nel chiaro tentativo in atto di reincarnazione di un fascismo regio, dal quale soltanto possono aspettarsi, quale prezzo della nuova complicità, dimenticanze, assoluzioni e perdoni.

La formazione di un governo a basi largamente democratiche, necessariamente preceduta dall'eliminazione del grave equivoco morale che incombe sulla vita del paese, piuttosto che ridurre aumenterebbe la capacità combattiva delle forze italiane impiegate sul fronte di guerra, eliminerebbe, finalmente, ogni speculazione cinicamente tentata intorno all'ulteriore tributo di sangue italiano alla guerra di liberazione, restituirebbe chiaro carattere nazionale ai reparti operanti, li solleverebbe agli stessi alti livelli spirituali dei patrioti che si sacrificano eroicamente nell'Italia occupata, determinerebbe infine una più rigorosa e consapevole disciplina unitaria del popolo ed un più effettivo potenziamento di tutte le risorse per la guerra antinazista.

Dopo aver segnalato il pericolo che l'ostilità popolare, già in atto in alcune regioni italiane, si estenda rapidamente, alimentata dalle ristrettezze economiche e dalla dimostrata incapacità governativa a fronteggiarle ed a risolverle — la lettera del Comitato Napoletano ribadisce la necessità di una rapida e radicale soluzione della crisi politica del nostro paese ed il buon diritto del popolo italiano ad essere ed a rimanere, anche e soprattutto, dopo vent'anni di dittatura, giudice esclusivo e sovrano dei propri destini.

La lettera, infine, deplora che dalle ingiuste ed inopportune dichiarazioni del primo ministro britannico non sia derivata forza alle risorte, libere organizzazioni politiche italiane, ma soltanto ingiusto profitto alla declinante autorità regia che ne ha tratto nuove occasioni per turbare, con rinnovati equivoci, la libera e sincera formazione degli orientamenti collettivi sulle responsabilità del fascismo e della guerra e sulla serena scelta del nuovo regime.

La lettera del Comitato Napoletano di Liberazione è stata inviata a Churchill per il tramite della Commissione Interalleata di Controllo e copia di essa è stata trasmessa per conoscenza, alla cancelleria britannica, americana e sovietica.

La Giunta Esecutiva ha inviato a Churchill un telegramma nello stesso senso.

Al Congresso Federale Napoletano del Partito Comunista Italiano

Due parole d'ordine:

UNITA' NAZIONALE CONTRO L'HITLERISMO
UNITA' E DISCIPLINA BOLSCEVICA NEL PARTITO

Gli applausi unanimi che hanno accolto la risoluzione finale del Congresso Provinciale di Napoli del Partito Comunista, le vibranti acclamazioni che hanno salutato le elezioni del Comitato Federale, hanno mostrato come il nostro Partito sia unito ideologicamente, politicamente saldo, ferreamente disciplinato.

Più di 240 delegati riempivano la sala della Società Centrale Operaia, decorata con vecchie e nuove bandiere del Partito, adorna dei ritratti di Lenin, di Stalin e di Gramsci, nel mezzo della quale si leggeva: «Unione del popolo italiano contro Hitler e tutti i suoi complici». Più di 240 delegati della città e della provincia di Napoli: alcuni, vecchi militanti, veterani di tutte le battaglie contro il fascismo, altri, rappresentanti di quelle migliaia di giovani che oggi raggiungono in massa il nostro Partito.

Il saluto dei socialisti al Congresso.

All'inizio della riunione, l'Avv. Sansone saluta il congresso a nome del Partito Socialista, esprimendo la volontà di rinforzare e potenziare la necessaria unità d'azione fra socialisti e comunisti e rendendo omaggio alla lotta vittoriosa dell'eroico Esercito Rosso.

La relazione sull'organizzazione.

Eugenio Reale pronunzia poi la sua relazione sull'organizzazione: bilancio di una attività sempre crescente dal quale risultano chiaramente l'impetuoso sviluppo del Partito nella regione napoletana, il considerevole aumento di influenza sulla popolazione lavoratrice, la definitiva trasformazione del Partito nella maggiore organizzazione politica di massa della Provincia. Il suo sviluppo, il Partito lo deve, oltre alla sua giusta linea politica, alla abnegazione dei suoi militanti, molti dei quali hanno attraversato la repressione fascista, all'entusiasmo dei nuovi aderenti, alla costante azione concreta in difesa delle masse lavoratrici.

Gli applausi che salutano il discorso di Eugenio Reale esprimono l'approvazione del congresso per l'attività svolta e per le prospettive di lavoro che Reale stesso ha indicato.

La relazione politica.

Poi, Paolo Tedeschi presenta la relazione politica: nel suo vibrante discorso viene riaffermata la linea politica del Partito e sono esposte chiaramente le condizioni necessarie alla sua applicazione: potenziare l'efficienza del Partito attraverso la realizzazione dell'unità politica e ideologica sulla base del centralismo democratico; allargarne le basi di massa, difendendo concretamente gli interessi immediati e permanenti dei lavoratori e di tutto il popolo, sapendo dirigere le masse alla conquista delle loro rivendicazioni, verso i loro obiettivi rivoluzionari. Senza farsi deviare dalle frasi vuote, pseudo-rivoluzionarie, che tenderebbero ad isolare la classe operaia e il Partito, salvaguardando però il suo necessario contenuto di classe, il Partito potrà accentuare ancor più il suo sviluppo, cementare l'unità nazionale, condurre l'Italia alla risurrezione, attraverso la guerra di liberazione contro l'hitlerismo.

In questa guerra, il cui contenuto deve essere necessariamente nazionale e sociale, il Partito comunista si manifesterà come il gran Partito della Nazione, capace di condurre la classe operaia e il popolo italiano alle più alte conquiste.

Congresso d'unità.

Nella discussione che segue, appare la volontà unitaria del congresso. L'indignazione generale che accoglie le parole di un delegato, che osa vantarsi di un suo atto di indisciplina, mostra quale sia su questa questione il pensiero del Partito. E nella fiducia votata alla politica degli organismi centrali appare chiaramente la piena adesione del partito all'unità antifascista che quasi tutti gli oratori difendono appassionatamente. La risoluzione finale, che pubblichiamo separatamente, viene votata all'unanimità, e, pure, all'unanimità, viene eletto il nuovo Comitato Federale del quale farà parte il nostro compagno Corrado Graziadei che è stato recentemente condannato a Sparanise per la sua attività antifascista.

Nel corso del Congresso, sono state votate, fra il più grande entusiasmo, una mozione di saluto ai popoli dell'Unione Sovietica, ai combattenti dell'Esercito Rosso e al loro grande capo Stalin, un vibrante saluto ai partigiani jugoslavi guidati dal Maresciallo Tito, un indirizzo al Comitato Francese di Liberazione Nazionale, un appello ai Governi alleati per il ritorno in Italia del Capo del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti (Ercoli), e degli altri militanti antifascisti ancora in esilio, ed un saluto agli eroici partigiani italiani che combattono valorosamente nell'Italia ancora occupata per la liberazione del nostro Paese.

RISOLUZIONE FINALE DEL CONGRESSO

Il Congresso della Federazione Provinciale di Napoli del P.C.I. mentre approva pienamente le relazioni dei compagni Reale e Tedeschi, l'opera svolta dal Comitato Federale Campano in collaborazione col delegato del Comitato Centrale — e la linea politica seguita dalla delegazione del C.C. per l'Italia Meridionale, eletta al Congresso di Bari,

mentre auspica lo sviluppo di relazioni sempre più fraterne col Partito Socialista allo scopo di realizzare l'unità rivoluzionaria della classe operaia,

afferma la necessità che il Partito, organizzato sulla base del centralismo democratico, costituisca un blocco solo di energie nell'azione unitaria sui tre fronti, economico, politico e ideologico della lotta del proletariato,

invita la Giunta Esecutiva ad appoggiarsi decisamente sulle masse per sventare qualsiasi manovra eventualmente diretta contro il popolo italiano,

confida nell'opera oculata della Direzione provvisoria del Partito e del Comitato Federale affinchè l'unità dell'antifascismo italiano nella lotta per la democrazia sia più decisamente e più direttamente fondata sull'azione delle masse, diretta a portare il popolo italiano ad una più efficace partecipazione alla guerra di liberazione e a por mano, con la costituzione di un governo democratico, all'opera di ricostruzione economica, politica e morale di questa nostra martoriata Italia.

Leggete e diffondete "L'UNITÀ"

02

Gli stabilimenti industriali napoletani

non devono essere dati ai capitalisti sabotatori dello sforzo di guerra

Il «governo» del re-fascista si prepara a cedere a quegli stessi gruppi finanziari che furono i profittatori del regime fascista, le grandi imprese industriali della Provincia di Napoli.

Per tentare di «giustificare» tale ingiustificabile operazione, il governo provoca oggi, volontariamente, una diminuzione della produzione, limitando il numero degli operai, e cerca di creare malcontento bloccando, secondo lo stile fascista, paghe e stipendi, o ricorrendo a sperequazioni fra le varie categorie di lavoratori. (Alla Navalmeccanica, per esempio, impiegati e dirigenti si sono visti rifiutare uno speciale aumento concesso agli operai che non lavorano a cottimo ed esteso ai manovali, guardiani, fattorini, ecc.).

Ora, cedere le industrie napoletane a gruppi finanziari, — italiani e non italiani — significa sottoporle agli interessi di produttori stranieri o dei produttori fascisti. Questi, da anni, hanno sacrificato le industrie napoletane, diminuendone sistematicamente la produzione, quando non ne sopprimevano gli impianti come è avvenuto, ad esempio, per numerosi reparti della Miani e Silvestri.

Gli operai e gli impiegati delle industrie del Napoletano, sostenuti da tutta la popolazione, si oppongono quindi alla cessione degli stabilimenti a privati. Essi propongono la costituzione di consigli di tecnici ed operai, che godano la piena fiducia delle maestranze, e che presentino alla Commissione interalleata delle proposte concrete di produzione.

I tecnici e gli operai hanno già dimostrato, e continuano a dimostrare, di saper organizzare e sviluppare la produzione, difendendo, insieme, gli interessi dei lavoratori, dando lavoro a migliaia di operai oggi disoccupati, contribuendo potentemente ad aumentare la partecipazione dell'Italia alla guerra contro l'hitlerismo e il fascismo.

Oseranno i ministri del re-fascista opporsi alla volontà dei lavoratori italiani, tradire gli interessi della popolazione, impedire lo sviluppo della produzione bellica?

EPURAZIONE dei profittatori fascisti!

I criteri seguiti per la «epurazione» dei fascisti dalle cariche pubbliche sono troppo generici e formali per essere efficaci.

Oltre i «gerarchi», gli squadristi, le sciarpe littorio ecc. vi sono altri elementi da eliminare urgentemente dalla vita nazionale. Sono quelli che pur non essendo compresi nelle categorie suddette, hanno approfittato del fascismo più scandalosamente degli stessi gerarchi, raggiungendo immeritatamente posti di comando in varie amministrazioni o facendo grossissimi affari di forniture statali.

I nostri Eroi

JEAN CATELAS

Jean Catelas fu il primo deputato comunista francese inviato alla morte dai traditori di Vichy al servizio di Hitler.

Quando, dopo il tradimento dei Petain e dei Laval, il governo di Vichy si mise definitivamente al servizio del padrone nazista, Jean Catelas, non piegò il capo ma organizzò la lotta contro l'invasore hitleriano ed i suoi complici francesi.

Gli hitleriani francesi e tedeschi vollero colpire in lui il proto-tipo del lavoratore francese, cresciuto nella lotta operaia, fedele al suo paese, alla sua classe e al suo Partito.

Ma Catelas non era uomo da temere la morte, egli dominava i suoi giudici da tutta l'altezza della sua grande anima.

Il 22 settembre 1941 egli scriveva la sua ultima lettera: «...Ieri sono stato condannato. Aspetto con coraggio il momento di cadere per i miei, per una causa giusta ed umana».

L'indomani stesso, il profilo sinistro della ghigliottina domina il cortile della prigione della «Santé», a Parigi.

Jean Catelas non ha un momento di debolezza. Quando gli dicono «è l'ora», egli si avvia con passo sicuro cantando la «Marsigliese».

È l'alba, i compagni sono svegli, in tutte le celle della prigione.

La lama della ghigliottina cade e gli mozza il capo. Il canto si ferma, ma da tutte le celle della prigione un canto più potente, solenne, si leva: i compagni di Catelas cantano: «L'Internazionale».

IN GALLERIA

TITO SENZA ARCO

Il povero Tito ha la mania di proteggere, dice lui, i deboli e gli oppressi. Onde ha proclamato alla radio (la radio è oramai vietata agli antifascisti ma non a Tito) la sua volontà di colpire «i grossi» e di risparmiare «i piccoli».

Tito, come tutti sanno, da quando si fece iniziatore del patto di pacificazione con il fascismo, è diventato specialista in pacificazioni fino al punto da pacificare i suoi dissensi con il fascismo scrivendo, dal carcere, delle lettere di ringraziamento a Mussolini e persino inoltrando, a quel che si dice, regolare domanda di grazia. Saremmo tuttavia curiosi di sapere come farà il povero Zaniboni a mettere in pace la sua coscienza e adattarla all'ambigua situazione di un altro commissario il quale, promettendo di colpire «i grossi», collabora intanto col re.

Consigliamo a Tito di cavarsela con un'agile capriola affermando che il re deve essere annoverato tra i «piccoli». Chi gli darebbe torto?

L'ORO DI LONDRA

Dopo essersi rimpinzati per vent'anni delle «sbobe» del carcere e dei lingotti d'oro di Mosca, i comunisti cominciano finalmente a respirare il profumato odore dell'oro del Transvaal. Infatti, quei nostri compagni che hanno domenica scorsa abbandonato il lavoro in imprese requisite dagli Alleati britannici per venire al Congresso del Partito in Napoli, si sono veduti sospendere le retribuzioni delle ore straordinarie di lavoro per tutta una quindicina. Totale: un migliaio di lire in meno sulla paga.

Speriamo vivamente che l'AMG, il quale sembra aver convalidato l'ineffabile condanna del nostro compagno Graziadei, si decida a far punire severamente gli ufficiali inglesi in questione per propaganda antibritannica!

FINALMENTE!

Rispondendo a un'esigenza universalmente sentita in Italia, alcuni animosi hanno ricostituito in Napoli la «Democrazia Italiana». Tra i maggiori esponenti del risorto partito, il quale esprime la sua prepotente vitalità presentando uomini nuovi, non compromessi ed estranei ad ogni compromesso, si trovano Vito Reale e Cuomo.

Bravo, il neo-ministro, veramente bravo! Questo partito, proprio, ci voleva!

EPURAZIONE

Imperterrito, il governo Badoglio continua a rispondere con i fatti ai suoi accusatori calunniosi. Chi dice che Badoglio non fa l'epurazione? Ecco, si è preso Zaniboni, si è preso Capasso. Decisamente, il governo Badoglio, reclutando questi uomini, epura l'antifascismo!

SCIOPERANTI

I carabinieri reclutati per sorvegliare le linee telefoniche e telegrafiche, pagati a cinquanta lire al giorno senza rancio, si stanno rapidamente squagliando con l'incredibile pretesto che con cinquanta lire non si riesce a vivere.

Ora, se non andiamo errati, Badoglio aveva istituito, dopo il 25 luglio, dei Tribunali Militari, che hanno condannato dei comunisti ed altri sovversivi. Non sarebbe ora di farli funzionare contro questi sacchioni di carabinieri «sovversivi» che osano dichiararsi scontenti del lauto soldo di un chilo e un quarto di patate crude al giorno?

DOMANDE INUTILI

In una scuola di provincia un professore zelante ha assegnato recentemente questo tema di componimento: «Come fare per scongiurare il pericolo bolscevico?».

Consigliamo agli scolari di guardarsi intorno. C'è tanta gente che aiuta, senza averne l'aria, gli sforzi del nazismo che sono appunto lodevolmente rivolti al nobile scopo di «scongiurare il pericolo bolscevico».

SILONE E IL FASCISMO

Mentre tutti, chi più chi meno, si affannano a dir male del fascismo, il signor Tranquilli, alias Ignazio Silone, in un lungo articolo dal titolo «Le cose per cui mi batto» fa la sensazionale scoperta che «il fascismo non è altro che un tipo di socialismo ed è stato molto utile assorbendo ed assimilando tutti quegli elementi pericolosi e malati che facevano danno al socialismo».

Veramente, il fascismo è stato molto utile, anche a Silone poiché gli ha permesso di diventare un «grande» scrittore con la villa a Zurigo, il conto in banca, le scuderie, la muta dei cani, etc.

Quanto alle cose «per cui» si batte Silone, esse non risultano molto chiare: ciò che invece è lampante è che egli si batte contro il nostro Partito che lo ha cacciato con ignominia dalle sue file, contro la classe operaia, contro l'unità e la compattezza dell'antifascismo.

Ciò che sappiamo da un pezzo-

Al popolo napoletano, e soprattutto ai nostri compagni, non sfugge l'alto valore politico della manifestazione indetta dal Partito d'Azione, dal Partito Socialista e dal nostro Partito. Questa breve sospensione del lavoro deve dimostrare quanto le masse popolari italiane siano mature politicamente e come sanno reagire agli apprezzamenti superficiali ed ingiusti sulla propria moralità politica, anche se questi apprezzamenti partono da Churchill.

Gli Alleati devono poter arguire, da questo atto quanto sia stretto il legame tra le masse lavoratrici, gli impiegati ed i commercianti ed i partiti politici che rappresentano queste categorie sociali.

Preghiamo, dunque i compagni, di fornirci immediatamente tutti i dati di loro conoscenza sullo svolgimento della manifestazione, in maniera che noi possiamo darne un resoconto precisissimo e dettagliato, in maniera che noi possiamo metterne in rilievo il carattere politico in relazione allo schieramento delle forze.

Una significativa lettera al nostro giornale

Siamo un gruppo di soldati comunisti inglesi che ci troviamo in Italia, per la lotta comune e salutiamo i compagni italiani. Nel passato, abbiamo saputo con orgoglio del vostro eroismo e del vostro spirito di sacrificio in più di 20 anni di lavoro illegale. Oggi siamo orgogliosi di vedervi alla testa delle forze popolari nella lotta contro il nazi-fascismo. Domani speriamo di combattere contro il comune nemico al fianco di un esercito popolare italiano guidato dal vostro esempio.

Viva il P. Comunista Italiano.

Si invitano i lettori a fornire i nomi di compagni caduti per la causa dell'antifascismo in Napoli e provincia.

Da Napoli e Provincia

L'olio al Vomero

In seguito all'intervento della nostra sezione del Vomero, «l'Alimentazione» aveva promesso che la mancata distribuzione di olio sarebbe stata eseguita.

Molto tempo è trascorso da allora e non sappiamo se i vomeresi — costretti a comprare l'olio a L. 210 il litro — potranno e vorranno pazientare ancora.

Una giusta richiesta della popolazione di Secondigliano

Da quando venne aggregata dal governo fascista al comune di Napoli, ostacolando con la pesante burocrazia ogni iniziativa locale, Secondigliano perdette la sua floridezza. I comunisti della città, interpreti dei desideri della popolazione, hanno richiesto alla Giunta Esecutiva che Secondigliano ridivenga un comune autonomo.

Un monaco politicante

Hitler minaccia il papa, viola il territorio vaticano, perseguita i cattolici. Ma il monaco predicatore della Chiesa parrocchiale di Roccarainola non attacca Hitler: al contrario, egli ripete le infami calunnie hitleriane contro il comunismo e l'Unione Sovietica!

Fino a quando?

A Santa Maria Capua Vetere

In mancanza di altra attività in favore della cittadinanza, il Commissario Prefettizio di Santa Maria Capua Vetere, ha tolto da un ufficio del Municipio il ritratto del Maresciallo Stalin.

La disciplina del nostro partito

Il Comitato Federale Napoletano del Partito Comunista Italiano, ritenendo le indicazioni molto nette espresse dal Congresso federale, mentre richiama tutti i membri del Partito all'osservanza della disciplina che è uno degli aspetti essenziali della nostra forza, — decide di infliggere un biasimo pubblico e collettivo a quei compagni che recentemente, nel congresso di un'organizzazione di massa molto importante, hanno mostrato di non sentire giustamente, da comunisti, la disciplina del partito.

Propaganda monarchica

Un certo Rocco gira, da qualche tempo, per le case degli ufficiali di complemento in congedo per invitarli a svolgere propaganda monarchica nelle provincie meridionali. Contropartita: non meno di 10.000 lire mensili e un automobile a disposizione, con la quale, oltre la propaganda, si può fare un po' di mercato nero!

Sul fronte del lavoro

Alla Confederazione Generale del Lavoro

Una grande attività ferve alla C.G.d.L. Il lavoro per la formazione dei quadri delle varie federazioni e le continue adesioni mostrano che gli operai cominciano a interessarsi attivamente al lavoro sindacale e comprendono che questa è l'unico modo per difendere i loro interessi.

Piccoli fittavoli e braccianti agricoli

In un'altra riunione tenuta dai piccoli fittavoli del Vomero, Soccavo e dintorni, nella nostra sezione locale con l'intervento di alcuni compagni, i piccoli fittavoli hanno deciso di unirsi ai braccianti agricoli, fondendosi in una libera associazione per la difesa dei comuni interessi, e di discutere in un'assemblea, che si terrà il 5 marzo, il problema del blocco degli affitti, dell'adeguamento dei salari al costo attuale della vita, della libera vendita sulla base dei prezzi equi ed altro.

Si va effettuando quella fusione fra tutti i ceti sfruttati, quella unità per la quale noi ci battiamo e che, sola, permetterà la soluzione di tutti i gravi problemi della vita nazionale.

Licenziamento dei ferrovieri

Sembra che l'attuale governo invece di aiutare questa categoria così colpita dalla guerra, si accinga al licenziamento di una parte del personale che andrebbe sul lastrico. Naturalmente il governo non ha nessuna intenzione di riprendere il personale licenziato per anti-fascismo.

Il popolo continua a pagare le spese di una guerra combattuta contro la sua volontà. Fino a quando lo sopporterà?

Strade e strade

La strada preferita dagli autocarri dei vigili del fuoco che si sono recati in Puglia a rifornirsi di pasta ed olio per la loro mensa, è senza dubbio quella del mercato nero. E intanto i vigili si nutrono di cavoli e carote.

Ne sa qualcosa il sig. Felsani?

LA PATRIE
JOURNAL DES COMBATTANTS FRANÇAIS EN ITALIE

DIMANCHE 12 MARS 1944 — PREMIÈRE ANNÉE — N° 37 — PRIX DEUX LIRES — S. P. M. 552

Hitler avait donné trois jours à ses troupes pour anéantir Anzio

La vigueur de la riposte alliée, la carence de la Luftwaffe l'inefficacité de " l'arme secrete " ont démoralisé les armees de Kesserling

[illegible]

L'EUROPE SECOUE LE JOUG ALLEMAND

Du Nord au Sud, de l'Est à l'Ouest, l'activité des patriotes s'accroit

[illegible]

L'ennemi perd toujours plus de sous-marins

[illegible]

LA BATAILLE d'EUROPE

[illegible]

DES VILLAGES ENTIERS SONT DETRUITS PAR LES ALLEMANDS EN CRETE

[illegible]

DES PATRIOTES SONT EXECUTES EN HOLLANDE

[illegible]

EN BULGARIE

[illegible]

EN YOUGOSLAVIE

[illegible]

Serie de victoires impressionnantes dans le secteur de l'Ukraine

L'ampleur des offensives russes creera-t-elle un effondrement de la resistance allemande ?

[illegible]

AINSI, LE PUISSANT SYSTEME DE RESISTANCE ALLEMAND EN UKRAINE DU SUD SE TROUVE ENFONCE. DURANT CES COMBATS, LES SOVIETS ONT ANEANTI [illegible] DIVISIONS DE CHARS, [illegible] DIVISIONS D'INFANTERIE, ET UNE DIVISION D'ARTILLERIE.

[illegible]

DANS LE SUD, LES FORCES DU GENERAL [illegible] ATTAQUENT EN MASSE LES POSITIONS ENNEMIES DU DNIEPER INFERIEUR ET INSTALLENT LEURS UNITES D'ASSAUT A MOINS DE [illegible] KMS DU GRAND PORT DE NICOLAEV SITUE SUR LE BOUG A QUELQUES KILOMETRES DE LA MER NOIRE.

[illegible]

COMMUNIQUE Russe du 11 Mars.

[illegible]

Au cours de son séjour sur le front d'Italie, le Général de Gaulle qu'accompagne le Général Juin, s'entretient avec des officiers qui viennent de participer aux récents combats. (Photo S.C.A.)

Un célèbre commentateur neutre fait le point de la situation

Un témoignage accablant pour l'Allemagne

[illegible]

"Il convient de faire entrer dans le cadre des opérations préliminaires à un debarquement, les bombardements des aerodromes du Nord de la France et celui du port militaire de Toulon ,

LA MAITRISE DES MERS

[illegible]

... ET CELLE DE L'AIR

[illegible]

IL CONVIENT DE FAIRE ENTRER DANS LE CADRE DES OPERATIONS PRELIMINAIRES A UN DEBARQUEMENT, LES BOMBARDEMENTS DES AERODROMES DU NORD DE LA FRANCE ET CELUI DU PORT MILITAIRE DE TOULON. CES DEUX EVENEMENTS SE SONT AUSSI PRODUITS LA SEMAINE DERNIERE.

[illegible]

L'attaque de la base de Ijmuiden en Hollande

[illegible]

L'Irlande fermera-t-elle les légations de l'Axe?

[illegible]

Le combat aérien au large des côtes algériennes

[illegible]

Le Tribunal d'Armée condamne Pierre Pucheu à la peine de mort

[illegible]

A l'écoute du monde...

[illegible]

FIDELITÈ

Les premiers reportages sur le front d'Anzio

Les troupes allemandes rescapees du front Russe ont trouvée un nouvel enfer : Anzio

Le front d'Anzio et les voies de communication vers Rome

L'infanterie progressant sous le feu derrière les blindés

ILIA EHRENBOURG

Une enquête de l'Institut Gallup sur les elections américaines

Des saboteurs allemands en Espagne

A NAPLES

INSTITUT FRANÇAIS — Via Crispi, n. 86.

BASE 901 — Via Diaz.

SERVICE D'ACCUEIL — Via Verdi, n. 35.

TRANSIT DU PORT — ...

MESS DES OFFICIERS — Via San Carlo, n. 26.

COOPERATIVE MILITAIRE — Via San Carlo, 26.

FOYER DU SOLDAT — Via Roma, n. 224.

SONT CITES

Entre nous...

Le rédacteur en Chef

UN PEU D'HUMOUR

Simple conversation

Du tac au tac

Une idée comme une autre

Anno III - N. 5 Prezzo Lire DUE

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà Giovedì 17 Febbraio 1944 *Pensiero e Azione*

Uno scandalo intollerabile

I sostenitori — sempre più pochi — della monarchia brindisina si appigliano ancora a due argomenti. Cercano di attenuare, dato che non possono negarle, le responsabilità fasciste del trono, affermando che le stesse responsabilità ricadono sul popolo; insistono sull'urgente necessità di risolvere i problemi materiali ed economici, rinviando a tempo più propizio le questioni politiche. Si tratta di due menzogne — nella ipotesi della buona fede, di due assurdità — ch'è necessario ribattere una volta per sempre.

Non è vero che l'atteggiamento del popolo italiano possa servire di schermo alla ventennale correità fascista della monarchia. Si fa colpa ai deputati aventiniani di essersi isolati nella secessione. Ma che cosa fu l'Aventino se non la protesta parlamentare, intesa a rivendicare, contro le violenze fasciste culminate nell'assassinio, i diritti costituzionali degli eletti dal popolo? Perchè il re non intervenne; perchè non trasse da quella protesta le conseguenze che avrebbe dovuto trarne e, in vece di separare le proprie responsabilità dagli organizzatori ed esecutori del « delitto di Stato », iscrisse il proprio nome, nelle pagine insanguinate di quel periodo, accanto ai nomi del mandante Mussolini e dei massacratori, da lui avallati e presentati come se avessero realmente agito a servizio dello Stato? Perchè le dimissioni dei ministri ex-fiancheggiatori non lo indussero a togliere a Mussolini il governo che gli aveva incostituzionalmente consegnato? Niente è più contrario alla verità e all'interesse nazionale che sostenere, a sollievo del monarca, le presunte colpe del popolo. Noi, antifascisti, abbiamo sempre affermato di fronte all'opinione pubblica internazionale che il popolo italiano non poteva esser giudicato, nella valutazione delle responsabilità della guerra, sullo stesso piano del fascismo e della monarchia, perchè esso non aveva voluto nè il fascismo nè la guerra: in quanto il primo gli era stato imposto dalla monarchia, la quale aveva investito il fascismo dei poteri del governo rifiutandosi di firmare il decreto dello stato di assedio, e la guerra gli era stata imposta dal sinistro avventuriero, dai generali complici, dai gerarchi profittatori e, in prima linea, dal re, che l'aveva dichiarata. Gli uomini di Brindisi e chi li serve dimenticano che alla lotta antifascista gl'italiani hanno dato martiri, reclusi, confinati ed esuli; assertori generosi del diritto degli italiani alla libertà; non domate vittime della dittatura, al sacrificio delle quali la monarchia rimase, per quattro lustri, cinicamente indifferente. Oggi, rimproverano al popolo di non essere insorto proprio coloro che, se il popolo fosse sceso nelle piazze, si sarebbero valsi, con reazionaria passione, di tutti i mezzi militari e polizieschi dello Stato per schiacciare nel sangue ogni tentativo di rivolta. Fino a qual punto di aberrazione sono discesi i famuli di casa Savoia: mostrare al mondo un popolo italiano — [illegible] dell'olio di ricino, del manganello e del tribunale speciale — che non avrebbe diritto di lamentarsi delle rovine materiali e morali provocate dalla guerra fascista, perchè sarebbe corresponsabile di questa guerra e, come tale, raccoglierebbe i frutti di quello che, per vent'anni, avrebbe seminato! No. La verità è una sola: se la monarchia non avesse violato la costituzione e parteggiato per il fascismo contro le giovani libertà costituzionali, all'Italia sarebbero stati risparmiati gli orrori della schiavitù civile e della sconfitta militare. La parte che il popolo ha rappresentato, in questi venti anni, non è di protagonista; ma di vittima. E, se potesse, la monarchia vorrebbe trattarlo ancora come vittima. Ma non potrà.

Circa la precedenza dei problemi materiali del vettovagliamento, delle comunicazioni, dell'assistenza alle popolazioni, sui problemi politici, abbiamo già espresso il nostro pensiero. Ma ai signori di Brindisi conviene fare orecchio da mercante: per non perdere le facili prebende (quanti ufficiali superiori e più o meno alti funzionari continuano a riscuotere stipendi e indennità senza prestare un effettivo ed utile lavoro!) e per meglio preparare, sul terreno della forza, la difesa degl'interessi dinastici, che sono gli stessi loro interessi personali e di categoria, contro la volontà del paese. Quando abbiamo detto che non sarà possibile riorganizzare economicamente la vita delle zone liberate se non si sarà prima provveduto alla epurazione dei pubblici uffici, ci è stato opposto che il sottogoverno brindisino aveva ordinato la « defascistizzazione ». Quando abbiamo detto che le camicie azzurre, la sedicente sabauda, le progettate squadre di azione riproducevano, nella mentalità e nel sistema, il fascismo e tentavano a trasformare i corpi militari dello Stato in strumenti dinastici di lotta civile, ci è stato opposto che la sola preoccupazione del monarca e di chi lo appoggia per appoggiarsi a lui è di partecipare alla guerra contro la Germania. E' inutile ripetere che non può, non diciamo con autorità ma con serietà, incitare gl'italiani a lottare contro i tedeschi, per gli alleati, chi li incitò ieri, e li costrinse, a lottare per i tedeschi, contro gli alleati. Quel che vogliamo rispondere agli oppositori è che non solo non si è « defascistizzato » ma si salvano e si consolidano le posizioni dei fascisti, per effetto della solidarietà che continua a legare — e non potrebbe essere altrimenti — quanti indossarono, fino al 25 luglio, la camicia nera con chi si ostina a detenere il titolo di capo dello Stato. Lo scandalo non è stato soppresso. Rimane; anzi si aggrava e diventa ogni giorno più pericoloso e intollerabile.

Ci riserbiamo di pubblicare i nomi di alti ufficiali e funzionari che, nonostante il loro passato di fascisti attivi e persino di squadristi, continuano a comandare e ad intrigare. Le nostre denuncie saranno fondate su dati precisi, di incorruttibile esattezza. Esse sono destinate ad assolvere un dovere di lealtà verso gli alleati, il cui sforzo militare non potrà non essere ostacolato dalle manovre di questi falsi convertiti dell'ultima ora; non solo, ma sono anche e soprattutto destinate ad offrire agli italiani, per il giorno della liberazione, elementi precisi di giudizio nei confronti di tutti i responsabili.

Ma, intanto, vogliamo insistere su un fatto, al quale già abbiamo accennato nei passati numeri di questo giornale e che ha un valore simbolico: il passaggio di ex-ufficiali della milizia fascista — e dei militi portuali e stradali — nell'arma dei carabinieri. Chi presiede alla sistematica attuazione di tale iniziativa, suggerita dalle fascistiche nostalgie brindisine, è il comandante generale dei carabinieri, il quale ha disposto che ai nuovi ufficiali dell'arma, già detta benemerita, siano conservati i gradi e l'anzianità di cui godevano nelle gloriose schiere fasciste.

Che significa, e a che tende tutto questo? Non c'è che una risposta: significa che gli pseudo-governanti di Brindisi cercano difesa negli uomini del passato regime e mirano a creare una situazione che dia loro la possibilità di resistere il più lungamente possibile, e con ogni mezzo, alle esigenze di purificazione e di rinnovamento, delle quali si fanno assertori, in rappresentanza del popolo, i partiti della libertà italiana. Gli ex-ufficiali della milizia che, se fossero rimasti nella zona occupata dai tedeschi, si sarebbero affrettati ad offrire i loro servigi alla croce uncinata ed al fascio, sono qui invitati a prestarli allo scudetto sabaudo. Ciò vuol dire che sotto i diversi simboli la realtà politica è la stessa.

Gli alleati, giustamente preoccupati di tutelare le spalle dei loro eserciti, hanno ordinato che, nei territori sottoposti al loro controllo, siano eliminati da ogni pubblico ufficio gli esponenti qualificati del fascismo. Ma che importa al sotto-governo di Brindisi delle prescrizioni alleate e degl'interessi militari che le hanno suggerite? Che importa, se l'immissione delle camicie nere più o meno gallonate nell'arma dei carabinieri provoca e legittima il risentimento dei vecchi ufficiali del corpo e indebolisce, di questo, la compagine e il prestigio? Che importa se una delle cause della decadenza morale delle forze armate fu precisamente il dualismo tra esercito e milizia? Il reucolo di Brindisi e i servi di famiglia non pensano che a puntellare come possono il trono che rovina e ad accumulare i mezzi di corruzione e di ricatto ai danni del popolo. Così si spiega che, mentre i patrioti si battono, nelle audacie eroiche della guerriglia, per la stessa causa di libertà per cui si battono gli eserciti alleati, di fronte ai sicari del fascismo e della monarchia, il sedicente governo sabaudo [illegible] sotto le sue bandiere, come milizia contro quei patrioti, proprio coloro che militavano sotto i gagliardetti littori, confessando così, implicitamente, che un corpo armato dello Stato non può essere regio se non è fascista. E' chiaro dunque che, nel disegno degli ultimi monarchici, i corpi armati dello Stato sono concepiti non in funzione degl'interessi nazionali, ma in funzione di quelli dinastici; non per la liberazione del paese, ma per un nuovo asservimento del popolo.

In fondo, le misure adottate dal generale Pièche hanno il merito di mostrare chiaramente a tutti — agl'italiani e agli alleati — le intenzioni della cricca monarchica. Questa vuole spingere le cose agli estremi, sul piano della forza. Raccogliamo la sfida, con la serena sicurezza che il popolo vincerà. I popoli hanno sempre vinto, nelle ore decisive delle loro lotte contro i monarchi, divenuti tiranni e usurpatori.

ATTIVITÀ SINDACALI

Si è tenuto a Torre Annunziata nei giorni 5 e 6 un convegno sindacale campano, in preparazione del Congresso Sindacale Confederale, che si terrà a Salerno nei giorni 18-19-20 febbraio. Il convegno di Torre è stato un eccellente preludio al congresso di Salerno, perchè è riuscito una manifestazione seria, composta, unitaria e una chiara indicazione della volontà della classe lavoratrice di ricostruire, nella libertà riconquistata, le organizzazioni atte a difendere gli interessi dei lavoratori e ad immetterli sempre più nella responsabilità della vita del paese.

Si è avuta, a Torre, qualche eco del non riuscito Convegno Sindacale del 29 Gennaio; e si è votata all'unanimità una mozione che stabilisce la volontà dei lavoratori campani, solidali coi lavoratori di tutte le altre provincie d'Italia, di difendere insieme la libertà delle nostre riunioni e l'unità delle rinate organizzazioni sindacali. Si è perciò deciso, nella riunione tenuta a Torre, di deferire ai rappresentanti delle diverse correnti sindacali, che operano in seno alle organizzazioni, di fare ogni sforzo in vista del Convegno di Salerno, allo scopo di preparare accordi con tutti i compagni, specialmente con quelli di Bari, perchè alla manifestazione di Salerno sia assicurato un carattere unitario. Abbiamo ragione di sperare e di credere che, colla buona volontà di tutti e colla comprensione da parte dei compagni di Bari della situazione che essi hanno creato, e cui bisogna rimediare insieme, si riuscirà a stabilire un accordo che garantisca il successo della riunione. Si tratta, a Salerno, nell'ambito della ricostituita Confederazione Generale del Lavoro, di prendere delle decisioni che esprimono l'atteggiamento della classe lavoratrice italiana di fronte ai problemi della vita nazionale e internazionale.

Sovrasta, ad ogni altro problema, quello della partecipazione della classe lavoratrice allo sforzo di guerra. I lavoratori sentono e non hanno mancato di manifestarlo nelle discussioni tenutesi a Torre, che non vi potrà essere efficiente partecipazione nostra alla guerra, se il problema politico non sarà risolto colla messa in mora della monarchia e colla formazione di un governo rappresentativo delle forze antifasciste italiane, che possa finalmente compiere una radicale epurazione della vita del paese e porti così il paese stesso a dare il meglio delle sue forze per la prosecuzione della guerra e la realizzazione della vittoria. La Giunta nominata dal Congresso politico di Bari è bene sappia di essere sostenuta dalle forze del lavoro nella più ardita e più completa realizzazione del compito affidatole; e deve sentirsi perciò rafforzata nell'attività da svolgere e nelle decisioni da prendere.

In tema di ripresa economica i lavoratori sanno che la ripresa dipende anzitutto dalla nostra iniziativa; ma domandano alle Autorità responsabili, quelle alleate in ispecie, piena comprensione della situazione in cui le masse lavoratrici italiane si trovano. Domandano anzitutto che sia aiutata la riapertura delle fabbriche e la ripresa industriale, e si eliminino tutti gli ostacoli di burocrazia, di accentramento e peggio che ancora vi si oppongono; come domandano che sia facilitata la messa a disposizione di concimi, che consentano il lavoro nelle nostre campagne.

In tema di costo della vita e di salari la tesi dei lavoratori è molto semplice: salari proporzionati al costo della vita. E perciò, da una parte sforzo per far ribassare il costo della vita, attraverso la lotta contro il mercato nero, e, dall'altra, necessità inesorabile di elevare i salari a limiti che consentano alle famiglie operaie una vita decente. I lavoratori domandano che i salari siano regolati in base a una scala mobile, che tenga conto delle fluttuazioni del costo della vita; e si ritengono di essere ammessi a partecipare, colla formazione di cooperative di lavoratori, tanto alla produzione e alla distribuzione senza criteri di speculazione. Per il sorgere di tali cooperative i lavoratori ritengono di dover avere, e contano di avere, il pieno appoggio delle Autorità Alleate.

In materia di inflazione monetaria, l'interesse della classe lavoratrice è chiaramente contro una politica di inflazione non controllata, la cui attuazione non potrebbe che aggravare lo stato di miseria della povera gente.

Di tutti questi problemi si è discusso a Torre e più si discuterà a Salerno. Noi siamo certi che dal Congresso di Salerno uscirà un'altra prova della maturità della classe lavoratrice ad assumere le responsabilità che le spettano nella ripresa della vita nazionale e un monito a quelle forze che ancora volessero sbarrare la strada all'ascesa e [illegible] delle forze del lavoro.

Come siamo certi che il Congresso segnerà una data importante per l'affermazione di quelle forze che avranno una parte decisiva nella formazione dell'Italia nuova.

Per l'abdicazione del Re

La Giunta Esecutiva nominata dal Congresso di Bari ha inviato a re Vittorio Emanuele III la seguente lettera:

La Giunta Esecutiva Permanente, nominata dal Congresso dei Comitati di Liberazione tenutosi a Bari nei giorni 28 e 29 gennaio 1944, e che ha svolto i suoi lavori in un'ardente atmosfera di passione italiana e umana, francheggiata dal messaggio di dolore e di speranza pervenuto da Roma a nome dei fratelli oppressi ancora dal Vostro alleato di ieri, fedele interprete della coscienza, unanime condanna del popolo italiano a carico Vostro, di fronte all'incolmabile abisso morale e politico che divide il Popolo dal Monarca, reputa suo preciso dovere notificarVi il seguente deliberato dal Congresso stesso:

« Il Congresso dei Comitati di Liberazione udita ed approvata la relazione Arangio Ruiz sulla politica interna;

ritenuto che le condizioni attuali del Paese non consentono la soluzione della questione istituzionale, che però presupposto inseguibile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del Re, responsabile delle sciagure del paese, che questo Congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto e il dovere, in rappresentanza del Popolo Italiano, di proclamare tale esigenza;

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un Governo con i pieni poteri del momento d'eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia d'imparzialità e di libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente, da indirsi appena cessate le ostilità;

DELIBERA

la costituzione di una Giunta Esecutiva Permanente, alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dei partiti componenti i Comitati di Liberazione e che, in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con le personalità politiche riconosciute come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti ».

Vogliate bene meditare il significato di tale voto, che esprime il sentimento unanime degli italiani, i quali imperiosamente domandano una pronta azione, che lavi le vergogne del passato e ponga i possibili ripari alla rovina del Paese.

Prevalga finalmente la carità di Patria e si faccia chiaro alla Vostra coscienza il dovere dell'immediata abdicazione, sì che il potere venga assunto in quest'ora suprema da uomini non compromessi con un ventennio di violenze, di turpitudini e di delitti.

Ogni ulteriore indugio aggrava la situazione del Paese e rende più pesanti le Vostre responsabilità, che non possono essere in alcun modo sopportate da una costituzione lacerata.

LA GIUNTA ESECUTIVA PERMANENTE
Vincenzo Arangio Ruiz
A. Raffaele Jervolino
Francesco Cerabona
Oronzo Longobardi
Paolo Tedeschi
Vincenzo Calace

FESTE E BANCHETTI

La carne è fragile. Chi ne dubita è ipocrita, o non ha senso della vita. Così era chi, al vedere i governatori, gli amministratori, i piccoli burocrati anglo-americani cadere nelle grinfie dei caporali [illegible] e [illegible] fascisti locali, si meraviglia e grida allo scandalo [illegible]. Farebbe bene, [illegible], a gridar forte. Quello di che [illegible] della pubblica e privata moralità.

Dunque la carne è debole, e la gola [illegible]. Certi poveri ufficiali, pionieri della [illegible] America e della [illegible] Gran Bretagna, e residenti ad S., ad T., a Z., in Sicilia, in Calabria, o in Campania, [illegible] ricevimenti [illegible] dei [illegible] locali, ex-gerarchi che [illegible], ex-capi di [illegible] che [illegible] per [illegible] per la pelle che oggi [illegible] con tutte e due le mani per la bella [illegible] di sua maestà e gli occhi languidi del principe sempre meno [illegible].

Come si fa a resistere a [illegible]? [illegible] una cosa [illegible], una [illegible], una signora che [illegible] il [illegible] ad è [illegible] ad [illegible] i rudimenti dell'italiano [illegible], una signorina che sa qualche parola d'inglese e [illegible] il pianoforte, ma poi [illegible] ai [illegible] della danza, con [illegible]. Ci vorrebbe Sant'Antonio per [illegible] a tutto questo; e Sant'Antoni non [illegible] le [illegible] ai nostri giorni, specie tra le truppe d'occupazione. Sono rari, purtroppo, [illegible] i porci.

Ne deriva che, non solo sotto il [illegible] governo badogliano, ma anche sotto il dominio alleato, i grossi fascisti [illegible] tutti in carica [illegible], di fatto, a capo delle situazioni locali. Avviene anche così che, interrogati dagli ufficiali epuratori, dopo un lauto pranzo, tra il caffè e i liquori, indicano gli antifascisti [illegible], gente insignificante e da lasciar da parte, e dei poveri [illegible] innocui, di quest'ordine e di buona [illegible] tutte le ragioni, da [illegible].

Così i fascisti, o magnati provinciali, continuano imperterriti e indisturbati l'opera loro, e fanno anche politica nazionale per il re, il principe ed altre autorità in [illegible].

Hanno anche le mani in pasta negli affari, nei lavori pubblici, nelle banche, nelle distribuzioni di viveri, negli ammassi, nelle requisizioni, e così via. Una mano lava l'altra, e tutte e due derubano il popolo e l'erario. I fascisti godono, gli ufficiali non soffrono. Tutto va per il meglio. E crepino i malcontenti.

La carne è fragile. Ed anche purtroppo la coscienza di molti che dovrebbero, in teoria, e neppure in teoria, sapremmo, insegnare coscienza politica e dirittura morale.

L'azione della Giunta Esecutiva

Il Congresso di Bari ha deliberato la costituzione di una Giunta esecutiva permanente a predisporre le condizioni necessarie per il raggiungimento degli scopi votati nella mozione conclusiva del Congresso stesso.

E cioè: l'abdicazione immediata del re responsabile della sciagura del paese e la composizione di un governo forte con i pieni poteri del momento d'eccezione.

Il Partito d'Azione ha già chiarito con tutta la nettezza e la vigoria desiderabili sia il vero senso dell'O. D. G. votato a Bari — snaturato e diminuito da talune interpretazioni tendenziose — che la natura e le funzioni del nuovo organo. Questo organo noi lo abbiamo fermamente voluto, convinti che la grande voce levata da tutti gli esponenti dell'antifascismo italiano, sarebbe caduta nel vuoto se non fosse stata raccolta da un gruppo di uomini investiti di un mandato a carattere permanente e muniti di tutta l'autorità morale e politica necessaria per trasporre l'intenzione manifestata dai congressisti di Bari sul piano della realtà concreta. È nostro dovere comunque vigilare il progresso della Giunta esecutiva lungo il cammino irto d'ostacoli che dovrà percorrere; illuminare ed agitare l'opinione pubblica circa la natura di queste difficoltà, perchè sostenga e sproni gli uomini a cui è stato affidato un compito di così capitale importanza per l'avvenire del paese, mettere in guardia la Giunta contro le possibili deviazioni ed incertezze che possano derivarle dalla sua stessa composizione.

Una prima direttrice d'azione si sviluppa quasi automaticamente nei confronti del monarca e della banda inseparabile che lo puntella, dove convivono i residuati della delinquenza fascista, quelli del più retrivo e corporale conservatorismo italiano, per caratterizzarsi la vergogna dei generali prevaricatori e traditori, la [illegible] di quegli uomini sempre disposti a vendersi al miglior offerente.

La posizione d'un re, che dopo aver trascinato il popolo al più tragico e vergognoso disastro della sua storia, dinanzi la protezione di quelle armi straniere da lui stesso suscitate per la rovina del paese, e rimane abbarbicato ad un trono che l'onore e la decenza gli vietano è uno spettacolo senza esempio e senza riscontro. Gli uomini onesti e rappresentativi della coscienza politica italiana hanno tutti negato ogni forma di collaborazione al suo governo; i partiti antifascisti unanimi nella stampa, nei convegni di partito, nei Comitati di Liberazione, con più solennità infine nel Congresso di Bari, gli hanno significato la loro condanna piena, inequivocabile, ed assoluta. Ciò non ostante egli tace, attende, rumina la sua vergogna.

A costui va detto: «Oggi la vostra attesa che ci paralizza diventa tradimento verso la nazione, il vostro silenzio diventa ribellione ai valori del popolo. Siete voi stesso ad impostare il problema della vostra sopravvivenza in termini di forza, siete voi stesso ad evocare delle conseguenze che non avremmo voluto ma che non potremo impedire».

A chi lo puntella va detto: «Fra voi militari, fra voi funzionari si nascondono uomini gravemente colpevoli verso il paese, ma nella vostra grande maggioranza siete gente onesta, italiani degni del vostro nome. Fate dunque attenzione a non legare la vostra responsabilità con quella dei criminali che si trovano fra voi. Conservate i vostri posti, svolgete le vostre mansioni con stretta imparzialità, non tentate a vantaggio di un settarismo ribelle; perchè vi conosciamo uno per uno e sarete domani chiamati a rispondere delle vostre azioni, di fronte ad un popolo che ha troppo sofferto e troppo pazientato per essere ancora indulgente».

In un primo tempo almeno quest'azione della Giunta verso il Re e la sua banda non può rivestire altra forma che quella di un ripetuto e solenne avvertimento, giacchè non si può prescindere da quello che è l'obbiettivo di tutto il popolo italiano, la guerra d'onore, la guerra di riscatto a fianco degli Alleati contro i nazisti ed i fascisti.

Occorre quindi agire ed agire immediatamente anche nei confronti degli Alleati. Risulta che un primo contatto è stato già preso fra il generale Mac Farlane capo della commissione alleata di controllo ed i membri della Giunta. Siamo ansiosi di vederne maturare i frutti.

Si tratta in fondo di dare ai nostri amici una nuova prova del nostro equilibrio e di quella moderazione che il popolo italiano attraverso i suoi rappresentanti radunati a Bari ha affermato in quest'ora così torbida ma così decisiva della sua storia.

Si tratta in altri termini di offrir loro una formula per la costituzione di un vero governo nazionale capace di affrontare in pieno il carico della guerra e della ricostruzione, che mentre da una parte salvaguardi la futura libertà del popolo contro il ritorno di un fascismo in atto, assicuri dall'altra uno svolgimento costituzionale della crisi senza compromettere la soluzione del problema istituzionale che sarà affrontato dopo la cessazione delle ostilità.

Una simile formula non è impossibile da trovare, e d'altra parte risulta per molti sintomi che gli Alleati sono ansiosi quanto noi di uscire dal circolo chiuso dove si è irrigidita la situazione italiana in conseguenza dell'impostazione sbagliata che sul principio è stata data al problema.

La Giunta infine non dovrà mai dimenticare che essa è un organo di natura assolutamente popolare.

Nata dal popolo, espressione della volontà del popolo, strumento per il raggiungimento di quei fini che il popolo si prefigge. Tutta la sua forza sta nell'aderenza continua al sentimento del popolo.

Se quindi ogni altro mezzo dovesse mancare e anche se ogni altro mezzo dovesse semplicemente condurre la soluzione della crisi per vie troppo tortuose, la Giunta avrà lo stretto dovere, nei modi e secondo i criteri che riterrà più opportuni, di appellarsi esplicitamente al popolo e di ottenerne una risposta ed una reazione diretta.

E' il popolo italiano che con i grandi scioperi del marzo 1943 e con l'incessante agitazione che ne fu il seguito, creò le premesse e forzò la mano ai pavidi congiuratori del 25 Luglio.

È il popolo italiano che la notte del 25 Luglio ed il giorno seguente abbattè come un rudero fradicio tutta l'impalcatura fascista ed ignorò il suo governo e pretese la pace immediata, solo per vedersi opporre contro le mitragliatrici dello stato d'assedio e per udire la voce sepolcrale di chi proclamava: «...la guerra continua».

È il popolo italiano che dopo l'8 settembre, in un soprassalto d'ira impotente si è battuto inerme e solo in cento città e villaggi mentre i re i marescialli ed i generali responsabili della sua sicurezza fuggivano o s'rintanavano come i sorci nelle cloache.

E' il popolo italiano che ha tenuto le barricate di Napoli, è il popolo italiano che oggi si batte nelle formazioni dei patrioti ed assurge malgrado l'abbandono e la povertà di mezzi in cui viene lasciato, una indomabile volontà di resistenza e di riscossa.

E' il popolo italiano che malgrado ogni apparenza contraria riacquista giorno per giorno la purezza delle sue tradizioni, la coscienza della sua autonomia, il rispetto di se stesso.

Non lo dimentichino mai i membri della Giunta.

Orientata in questo senso la loro azione non può fallire, ma guai se dovessero deviarne.

Quello stesso popolo che ha conferito loro un'alta autorità morale chiederebbe conto del mandato tradito, e promoverebbe nei loro riguardi la più severa e più meritata condanna.

EPURANDI

— Ammiraglio Pietro Barone, Sottosegretario alla Marina Mercantile: Fascista dei più violenti, guerrafondaio ad oltranza ma per la «continuazione ed andate», colletta premiata di Mussolini, malvisto a tutti gli equipaggi della R. Marina e di quella Mercantile.

È l'uomo che durante i giorni di occupazione dei tedeschi, — coi quali era legato di cuore — dopo aver testimoniato si dichiarò per il re, e travestito da contadino, corse rifugio in Sorrento, mentre i nostri valorosi marinai, abbandonati dai più grandi papaveri (ammiraglio Cazardi in primo luogo) si battevano eroicamente sino al sacrificio estremo.

Vile contrasta a tutta chiamata, l'Ammiraglio Barone ha anche protetto dimenticati per quanto sia impreparato al raggiungimento del direttore affidatogli e proprio per tali sue negative qualità non consente al suo apparato la libera critica, minacciando e rusticando, col favore dei suoi satelliti, meschine vendette.

— Generale della R.M. Conte Antonio Bisconti di Marzano, già presidente dell'Ente Autonomo del Porto di Napoli, fu iscritto al disciolto partito fascista fin dai primi anni della sua fondazione. Legionario fiumano, marcia su Roma, sciarpa littorio, ha saputo sfruttare le benemerenze politiche per il conseguimento dei suoi scopi.

Gli comandanti del Porto di Palermo, per intercessione dell'ex ministro Host-Venturi, col quale aveva stretto intimi legami di amicizia durante la permanenza in Fiume, si fece destinare a Napoli.

In questa città venne raggiunto dai limiti per la promozione al grado di generale; pertanto avrebbe dovuto essere promosso e poi traslocato; adoperando però l'influenza del Ministro Host-Venturi e di altri noti gerarchi riuscì a fare ritardare la sua promozione in modo che essa coincidesse con la creazione dell'Ente autonomo del Porto di Napoli, di cui riuscì a farsi nominare presidente, con cospicuo appannaggio.

Poco dopo il suo insediamento il Ten. Colonnello Tomaselli, pure addetto alla Capitaneria del Porto di Napoli, chiese ed ottenne il collocamento a riposo e venne assunto dal Bisconti come direttore generale dell'Ente autonomo, con lo stipendio lauto di lire [illegible].

Il tenente Colonnello Tomaselli era considerato l'uomo di fiducia del generale Bisconti e si dice, che, per suo mezzo, il presidente dell'Ente Autonomo del Porto abbia trattato affari poco corretti coi quali si vuole sia stato anche cointeressato l'ex ministro Host-Venturi.

Al generale Bisconti, per esempio, viene addebitato di avere commesso abusi nella cessione di capannoni ad alcune imprese portuali e di avere ceduto alla FIAT un vasto capannone per un prezzo inferiore al valore reale. Si dice anche che l'ente autonomo all'atto della costituzione aveva un capitale di 3 milioni divenuti in gran parte all'atto della liquidazione.

Il Bisconti mantenne ottimi rapporti con gli ufficiali della marina tedesca durante la guerra attuale.

Nonostante tutto ciò — o a causa di tutto ciò — è riuscito ad ottenere la carica di comandante generale del personale della R. Capitaneria di Porto e presta servizio presso il Ministero della Marina.

— Sorsella gr. uff. Eugenio, Direttore Generale della soc. Tirrenia: apologista fervente del fascismo in discorsi ed opuscoli, creatura dell'Ammiraglio Ciano, deve alla protezione di questo il titolo cavalleresco che la carica di Direttore Generale della Tirrenia; carica appositamente creata per lui in aggiunta ad altro Direttore Generale, preesistente. L'Ammiraglio Barone, coerente ai suoi principi, lo ha confermato nella carica e gli ha affidata anche l'altra di Direttore Generale del Comitato Italiano Gestione Navi; il Prefetto lo ha dedicato rappresentante degli Industriali (quali Società sovvenzionate dallo Stato?) nel Comitato di Ricostruzione.

A proposito.....

Il ministro delle Finanze Jung ha teso di sposto che siano rispettati i privilegi e le usurpazioni dei gerarchi nel dell'Azienda Demaniale del Mar Piccolo S. A. «che comprende anche i laghi Fusaro e Maremorto». E secondo lui non ha torto... perchè se Ciano è stato ucciso, gli altri sono vivi... e tra essi Vito Mussolini, ed il console della Milizia Eugenio Corrazi nominato ieri da Hitler vice-capo della Polizia in Italia occupata.

COMPRENSIONE AMERICANA

Il giornale per le truppe Americane in Italia — «The Stars and Stripes» — ha pubblicato il 1° febbraio una lettera del T.3 Sidney Finkelstein, che è stato radiodiffusa.

L'autore afferma in essa che «c'è una sola strada per aiutare efficacemente gli italiani» ed è quella di spingerli a riprendere lo spirito di iniziativa e la fede nella democrazia, che i lunghi anni di soggezione al Fascismo e al Nazismo hanno loro tolto. «Se gli italiani avranno cibo sufficiente, lasciamoli liberarsi da soli del mercato nero. Se ancora vi sono dei vecchi gerarchi fascisti che pretendono comandare, che li espellano loro stessi. In tutti i campi diamo al popolo italiano i mezzi materiali e morali per far la sua strada. Solo i peggiori elementi desiderano pregare e mendicare. E' soltanto con un atteggiamento realistico e onesto che potremo essere ovunque i liberatori, e non delle madrine da favola».

Questo appello ha suscitato consensi tra i soldati americani; di cui è interprete un altro soldato, che il 9 febbraio ha scritto allo stesso giornale: «Il punto di vista del Finkelstein verso gli italiani è quello che i veri democratici desiderano. La massa del popolo italiano non chiede doni di carità: ma reclama il diritto di far da sè il suo destino».

Questi sono i sentimenti del popolo americano che combatte. Ne siamo lieti. E lo saremo ancor più, quando questa convinzione si sarà fatta strada negli Alti Comandi degli Eserciti Alleati, e nei loro governanti.

La Situazione Militare

Lo sbarco ad Anzio — impresa riuscita con un minimo di perdite perchè preparata con ogni più attenta cura, al momento più tempestivo, e favorita da ottime condizioni atmosferiche — ha dato la stura a molte previsioni. Tutti abbiamo palpitato, sapendo che le avanguardie alleate erano poco più che a un tiro di cannone da Roma, marciavano a quella via Appia che fu il più spedito legame tra Roma e Napoli, minacciavano alle spalle lo schieramento nemico sul Garigliano. I tedeschi, sorpresi da prima, hanno compreso il pericolo e sono corsi ai ripari, riuscendo a far confluire nella zona divisioni ben munite, tratte dal nord d'Italia, senza togliere però forze al fronte principale di Cassino. La battaglia è in corso, dominata dai contrattacchi tedeschi, come fu a Salerno nei giorni che seguirono lo sbarco. A Salerno le posizioni dei tedeschi erano assai più vantaggiose perchè dominavano quasi a picco il porto; ma gli alleati si trovano anch'essi in miglior postura, perchè presto raggiunti dal grosso dell'esercito, risalente dalla Calabria. Nello spazio ora in dominio degli alleati si accumulano le truppe combattenti ed i mezzi di difesa e d'offesa; le navi proteggono, almeno nei tratti più vicini al porto, lo schieramento. E' una lotta in cui non si risparmiano ed uomini perdite, [illegible] condizioni particolarmente difficili che, con la difesa accanita, rapida e accorta, possono prolungarsi. La lotta [illegible] anche sul fronte principale, dove la guerra ha assunto per tanti versi l'aspetto dei combattimenti sul Carso e sugli Altipiani, con le posizioni montane fortificate, i villaggi trasmutati in baluardi, i ruderi diventati blockhaus, anche se manca, questa volta, la continuità della trincea. La conquista di una quota costa sacrifici cruenti e giornate d'ansia. Dalla battaglia in corso non ci si può ragionevolmente aspettare nessun risultato spettacolare; tuttavia, la persistenza degli attacchi e l'apertura del nuovo fronte ad Anzio impegnano sempre maggiori forze tedesche, risultato di cui si misurerà la portata e l'influenza più lontana, ma che non può assolutamente mancare.

Tutto diverso è il corso degli eventi in Russia. Gli eserciti sovietici, dal mese di luglio, non hanno abbandonato per una sola settimana l'iniziativa; l'esercito tedesco, per tutto questo periodo, non è mai riuscito a riprendersi, se non per brevissimo tempo e con valori effimeri, come a Kharkov e nei pressi di Kiew, che si sono risolti a tutto suo danno. Il teatro delle operazioni non è per i tedeschi sensibile e minaccioso come quello d'Italia. Lo spazio di ritirata è per loro ancora molto vasto, ed, d'altro canto, essi trovano nella pianura sterminata appigli di terreno e posizioni su cui si possa a lungo protrarre la resistenza. Come i russi nel primo anno [illegible], [illegible] le grandi diversità tecniche, è successo nella campagna del 1812, così, costretti alla ritirata, dovevano proseguirla per intere regioni, abbandonandole al nemico. Sta di fatto però che le linee di supposta sosta, come il Dnieper che è un fiume dall'ampissimo letto, non sono finora risultate solide. I russi assestano i colpi per tutta l'ampiezza del fronte, e sembra che non ci sia posto dove non riesca loro di ottenere il successo. Più che l'avanzata nell'antica Polonia, dove la loro linea forma ora un [illegible] saliente, è da rilevare come risulta particolarmente felice la liberazione di Leningrado dall'assedio, prolungatosi troppo a lungo con uno schieramento tedesco [illegible] ricordo di quello di Stalingrado, e la minaccia, ormai imminente, agli stati e, a traverso la loro pure angustia, ai porti baltici. Finora i tedeschi erano riusciti a sganciare a tempo le loro forze, ad evitare le disastrose perdite di uomini e di materiale; ma adesso, con la nuova stretta intorno alle forze tedesche nel medio Dnieper ed a Nikopol, i russi hanno in un punto accerchiato e nell'altro attanagliato numerose divisioni nemiche già da un pezzo minacciate e che non si capisce con quale speranza si siano attardate tanto da non trovar più scampo. Parallelamente al corso del medio Dnieper, dalla Crimea alla frontiera polacca, i tedeschi reagiscono con molto impegno, preoccupandosi della discesa del nemico verso il sud i porti del Mar Nero e gli stati satelliti, prima di tutti la Romania, rifornitrice preziosa di benzina. Fino a quando riusciranno nell'intento? Non sembra si possa più contare, a loro vantaggio, su una pausa primaverile delle operazioni, se i russi han potuto loro infliggere decisivi colpi per tutto l'autunno, che anche dovrebbe essere, e per la medesima ragione del generale impantanamento, una stagione «morta». Intanto, con la presa di Nikopol, i russi si sono assicurata una delle più ricche produzioni di manganese, e platinate, fatto di anche maggior rilievo, lo hanno tolto al nemico.

La guerra nell'aria, la guerra sui mari prosegue a tutto scapito dei tedeschi. Le operazioni aeree sulla Francia e sulla Germania, se mirano essenzialmente alla distruzione delle sorgenti di produzione bellica, possono anche esser considerate come preludio, o primo necessario atto dell'invasione; le operazioni marittime garantiscono la sicurezza di quella via dei rifornimenti che è il respiro della guerra alleata, e traverso la quale essa trae dai continenti quella riserva necessaria che sul più ridotto spazio europeo saranno funzionanti e mancare alla Germania.

In Birmania, negli arcipelaghi dei mari del Sud si combatte con accanimento e con fortuna la guerra dell'Estremo Oriente, con una duplice mira: soccorrere la Cina, stremare il Giappone. Gli sbarchi recentissimi di forze americane nelle isole Marshall costituiscono il primo colpo inferto a possedimenti diretti del Giappone; finora s'era trattato di riconquista di territori dal Giappone occupati. E' un primo passo, ben riuscito e che dà bene a sperare; ma la via è lunga, come sanno il popolo inglese e l'americano, che in tutta la condotta di questa guerra si son mostrati sempre alieni dalle illusioni e non hanno perciò mai sprecato preziose energie psichiche nelle deprimenti vicende di ingiustificate speranze e di morbosi pessimismi.

Importante dichiarazione

Risulta che il generale Mason Mac Farlane, Capo della Missione Alleata di Controllo, ha ribadito che il Maresciallo Badoglio si è impegnato a lasciare il Governo non appena Roma sarà liberata. Risulta c'ossì che, in risposta a una precisa domanda, egli ha dichiarato che l'affermazione, contenuta nel paragrafo 5 dell'Annuncio di restituzione di territorio italiano e riguardante il passaggio del territorio all'amministrazione italiana, secondo la quale esso «non comprende nessun impegno verso l'attuale amministrazione dopo la conquista di Roma», non deve essere interpretata estensivamente, non significa cioè che le Forze Alleate si considerino impegnate a sostenere l'attuale governo italiano nel tempo che trascorrerà prima della liberazione di Roma.

TRE PALLE UN SOLDO

DA NALDI A BOLLA

Un comunicato ufficiale ha annunciato che Nino Bolla, maggiore degli Alpini, ora scrittore è stato nominato Capo dell'Ufficio Stampa al posto del famigerato Pippo Naldi.

Il comunicato contiene non lungo a due omissioni. Questo Bolla nessuno lo conosceva come scrittore, pure fuoriesce la cronaca dei balli e pranzi della società fascista romana; è poco.

E però autore di un rutilante telegramma nel quale chiese a Mussolini, il [illegible] 10 giugno 1940, di essere ripreso in servizio per andare a distruggere l'odiata Francia e la plutocratica Gran Bretagna.

Come la Francia si era distrutta da sè e l'Inghilterra senza mostrar di non curarsi bisogni, il bravo Bolla si ritirò, fra le pronte del suo breve ed incruento servizio, fu mandato con larghi stipendi a Berlino per sostenere la propagandistica italiana. Tali sono, come per miracolo, gli uomini che Vita Reale sceglie sempre.

Vita Reale ha dei parassiti. Non fece egli pubblicare sul Roma del 26 agosto 1943 (continua su tre colonne in prima pagina) una lettera di Francesco Nitti ad «mia cara Roma», perchè in questa lettera si raccomandava all'Italia, ecco poco di «dimenticar» di non riuscire i suoi trattati con la Germania.

Sul serio gli Alleati non dovrebbero stupirsi se, con tali pressati e pro-fascisti passati al potere, il popolo italiano sembra sorpreso, confuso, perplesso...

C'è di che...

PREGHIERA AL RE

Sembra che i nostri amici ed alleati abbiano fatto allestire un nuovo libro di testo per le scuole elementari in sostituzione del libro di stato fascista. La seconda pagina sarebbe per [illegible], «Preghiera al Re» ed il testo comincerebbe con questo rigo «Dio salvi il nostro re».

Ma non lo sanno signori Alleati che già da ben 44 lunghissimi anni, senza bisogno di speciali preghiere Dio salva il nostro re. E non vedete come a furia di salvare il re si sia ridotta l'Italia?

Noi tutti sappiamo come una delle cose più simpatiche dati, nostri cari amici ed alleati, sia quello di un fine umorismo.

Ma non vi sembra questa volta di aver esagerato un tantino?

Un coadiutore della Gestapo

Il T. Colonnello Giovanni Maglio responsabile delle uccisioni degli antifascisti, collaboratore e strenuo difensore della causa tedesca, amico intimo del famigerato Scholl, circola impunemente per le strade di Napoli.

Fu il T. Colonnello Maglio a fornire alla Gestapo l'elenco degli antifascisti, a cinque dei migliori consanguinei fucilati; fu il Maglio che fece asportare dalle case oltre 600 radio e le consegnò ai tedeschi, fu Giovanni Maria Maglio che consegnò la Caserma Pastore ai tedeschi con i quali collaborò in tutte le distruzioni. Molti l'hanno visto in giro con la pistola spianata sul popolo di Napoli.

Lo stesso Maglio è ora promosso vice Comandante di Legione.

Il Maglio è protetto dal famigerato comandante Occhipinto. Quanti banchetti ha consumato tale comandante con i federali e prefetti fascisti?

E il generale Basso appoggia tanto scempio? Aspettiamo una risposta, decisiva per i provvedimenti futuri!

Anno III - N. 3

Prezzo Lire DUE

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà — Mercoledì 26 Gennaio 1944 — *Pensiero e Azione*

IL CONVEGNO DELLA LIBERAZIONE

Non è retorico nè orgoglioso affermare che il Convegno indetto a Bari, dal 28 al 30 corrente, dai Comitati di Liberazione ha un'importanza nazionale — ed anche internazionale — essendo destinato a esercitare un'influenza decisiva sul tempo e sul modo di soluzione della crisi italiana. Al Convegno parteciperanno pure rappresentanti delle zone occupate ancora da fascisti e da tedeschi. Il sentimento di riscossa che anima i patrioti al sacrificio troverà la sua voce.

Noi abbiamo la certezza che, di fronte all'opinione del paese e a quella degli alleati, gli uomini e i partiti i quali rivendicano il diritto di rappresentare, con coerenza di fede, gl'interessi e le aspirazioni degl'italiani saranno, per chiarezza d'ispirazioni, per nobiltà di motivi, per coraggiosa fermezza di decisioni, all'altezza del compito che si sono assunto e delle speranze del popolo. Noi abbiamo la certezza — perchè, in questi venti anni di umiliazione e di tormento, non abbiamo mai dubitato delle profonde capacità di rinascita degl'italiani — che le discussioni e le deliberazioni di Bari saranno illuminate dalla coscienza dell'ampiezza storica di questa crisi e dal proposito di distruggere alla radice le cause che l'hanno determinata. L'Italia può essere salvata, sarà salvata, se coloro cui spetterà la missione, alta e terribilmente difficile, di governarla e di farla risorgere, umana, pacifica, laboriosa dalle rovine materiali e morali determinate dal fascismo, non si lasceranno deviare, sulla strada della purificazione e della liberazione, da preoccupazioni secondarie, da ambizioni, timori, calcoli, intrighi e manovre di compromesso: di quel compromesso che è stato, per tanti anni, come Amendola giustamente ammoniva, uno dei mali maggiori della nostra vita politica e una delle cause principali della sua decadenza.

Non si tratta di una di quelle crisi parlamentari che, prima del fascismo, si superavano attraverso il dosaggio, talvolta adulterato, delle forze dei partiti e dei gruppi. Qui si tratta — ripetiamolo — di una crisi che non ha precedenti nella storia unitaria del nostro paese: di una crisi che investe istituti, sistemi, mentalità, anzi i principii e gli organi della convivenza sociale: una crisi che dev'essere affrontata — a meno che non si voglia aggravarla — con animo lucido e forte.

I problemi fondamentali, che il Convegno dovrà esaminare, riguardano i rapporti con la monarchia, la situazione internazionale e la crisi economica. In larga misura, essi costituiscono un solo problema, di cui sono tre aspetti diversi e integranti. La loro soluzione presume un governo, la cui forza risieda nel passato degli uomini chiamati a costituirlo, nelle loro esigenze ed energie politiche e morali e, soprattutto, nella fiducia del popolo. Ora, la formazione di un tale governo ha, come premessa, l'allontanamento dei supremi responsabili della tremenda avventura italiana.

A Bari, un gruppo di uomini, la cui statura politica non supera quella fisica dell'uomo che li ha presi al suo servizio, ha sostenuto che la monarchia in questo momento non può essere discussa perchè è il simbolo della Nazione. Affermazione assurda, che dimostra come nei convenuti a quel congresso abbia fatto difetto, oltre che il senso politico, quello della propria dignità e dei diritti popolari. Con quale logica e in nome di quali principii essi negano agl'italiani la facoltà — il cui esercizio è, oggi, un assoluto dovere — di pronunciare il loro giudizio contro i massimi autori della presente catastrofe e di affermare la necessità di risolvere, senza equivoci e senza pericolosi rinvii, il contrasto, culminato nella guerra e nella disfatta, tra gl'interessi di una monarchia spergiura, sistematica violatrice del patto plebiscitario, e gl'interessi e le fortune del paese? La nazione — quella di cui il fascismo e la complice monarchia hanno usurpato, con la violenza, per venti anni, la rappresentanza e il destino — si rifiuta di accettare e di subire più oltre come simbolo una istituzione che, sorta in nome della libertà col compito preciso di difenderla, le ha tutte rinnegate e tradite. Essa non si riconosce in chi deve renderle conto di averla trascinata prima alla servitù poi alla sconfitta, nè nei piccoli zelatori politicanti, per i quali un posto di via pur subordinato comando ha più valore dell'avvenire stesso del paese.

Non discutere la monarchia? E perchè? Questi consapevoli o inconsapevoli continuatori della tradizione fascista vorrebbero dunque perpetuare, a favore del monarca, la stolta formula mussoliniana del «credere e obbedire»? Vorrebbero dunque perpetuare, per l'impunità del trono, il mito dell'infallibilità, per cui la critica è delitto? Anche Mussolini, nella irrazionale pretesa di contendere agl'italiani il diritto dell'opposizione politica, li offriva in bersaglio ai suoi squadristi, alla sua polizia e al tribunale speciale, come i reprobi dell'antinazione.

Saremmo, dunque, dopo le terribili prove sofferte, mentre si approssima la vittoria della libertà contro nazismo e fascismo, giunti a questo: che coloro i quali obbligarono l'Italia, nolente o passiva, a scendere in guerra per il nazismo ed il fascismo, debbano essere sottratti al sereno verdetto del popolo? Avere assunto questa posizione negatrice e polemica contro il diritto che gl'italiani hanno riconquistato a prezzo di tanti dolori, prova soltanto che gli uomini della così detta «Democrazia liberale» concepiscono libertà e democrazia come nemici inconciliabili, e che la data del 25 luglio rappresenta per essi, non un distacco storico dal fascismo, ma la continuazione, sotto forme mutate, dei suoi concetti e dei suoi sistemi. Noi vogliamo discutere la monarchia perchè se sfuggissimo a questo dovere, assumeremmo di fronte agl'italiani e all'opinione pubblica dei paesi alleati la responsabilità di aggravare i problemi della economia interna e della nostra situazione internazionale; di aggravarli, compromettendone irreparabilmente la soluzione. I sottosegretari di re Vittorio non si accorgono forse, perchè spesso l'ambizione rende ciechi, che il loro atteggiamento si risolve in una condanna del popolo italiano a un permanente stato d'inferiorità civile. Noi affermiamo invece che esso dev'essere il padrone della sua sorte e che possiede tutti i titoli storici per sottrarre, finalmente, il suo avvenire alla volontà insindacabile di forze, che sono state la ragione e lo strumento delle sue sventure.

Tutti i problemi del nostro presente, che debbono essere esaminati in funzione del nostro avvenire, sono indissolubilmente legati fra loro.

Non è possibile che gl'interessi dell'Italia, nel giorno della pace, siano rappresentati — perchè non potrebbero essere autorevolmente difesi — dai delegati di una monarchia, che preparò e dichiarò guerra agli alleati. Gli organizzatori e le comparse del convegno della così detta «Democrazia liberale» hanno smarrito il senno a tal punto, da dimenticare o giudicare come fatti trascurabili quella dichiarazione di guerra da parte del re e gli appelli del principe ereditario, comandante di armate ch'egli mai condusse al fuoco, contro l'Inghilterra e la Francia?

Non è possibile che gli assillanti problemi materiali, da cui le famiglie italiane sono angustiate, siano affrontati con qualche efficacia se ai posti di comando, da quelli politici agli amministrativi, rimangono funzionari legati al vecchio regime dagli stessi vincoli di complicità che hanno legato al fascismo il monarca e suo figlio, che, in più di una occasione, vestirono la divisa militare fascista, quando al gioco monarchico conveniva dimostrare che il simbolo della nazione era bensì la monarchia, ma la monarchia in camicia nera.

L'epurazione della vita statale e nazionale dal fascismo non potrebb'essere che una ignobile beffa, se dovesse avvenire sotto gli auspici e il controllo di uomini, che non hanno neppure la forza morale di chiedere rifugio alle proprie colpe in una spontanea tempestiva espiazione: la sola che possa salvarli da più adeguati castighi. Come potrebbero assumere funzioni di giudici, nei confronti dei fascisti, coloro stessi a cui i fascisti sarebbero in grado di obbiettare facilmente: — «Ma noi fummo sempre dalla vostra parte. Intendiamo seguirvi oggi come vi seguimmo ieri. Se c'è diserzione e tradimento, l'imputazione non può esserne fatta a noi». L'epurazione presume la purezza di chi vuole operarla. Ecco perchè essa deve cominciar subito dai gradini più alti della scala statale. Diciamo subito, perchè ogni ritardo esaspererebbe la indignazione del popolo, desideroso e bisognoso di giustizia, aggraverebbe il pericolo di conflitti civili e faciliterebbe, in un'atmosfera di equivoci e di transazioni morali, le manovre di gruppi e di sètte, interessati a serrare e difendere le proprie fortune nelle [illegible] della nazione.

Altro che «simbolo»! Il paese ha già espresso il suo giudizio. E solo finge d'ignorarlo chi più lo teme. Lo ha espresso nelle manifestazioni di entusiastico consenso tributato agli uomini che hanno recisamente opposto un rifiuto alla richiesta di collaborazione col monarca. Essi hanno giudicato che una tale collaborazione sarebbe stata un tradimento delle ragioni politiche e morali in nome delle quali hanno combattuto, per vent'anni, il fascismo. Ed essi non sono abituati a tradire.

Il giudizio lo esprimono i patrioti, che mettono a rischio, ogni giorno, la libertà e la vita, non per il sostegno di egoismi dinastici ma per la resurrezione civile del paese, non per camuffati ritorni di un passato che è morto o agonizzante, ma per assicurare all'Italia un avvenire di libertà, di giustizia, di umana dignità. E qui sorge il problema dell'apporto militare dell'Italia allo sforzo degli alleati. Tutti proclamano la necessità di quell'apporto. Ma come promuoverlo e organizzarlo? Le forze armate italiane, deluse da una guerra disonorata, cui non erano nè tecnicamente nè spiritualmente preparate e che sentivano estranea, anzi contraddittoria, agl'interessi della nazione, hanno bisogno di essere sollevate dall'umiliazione e dalla stanchezza. È necessario risvegliare la fede. E come potrebbero risvegliarla i detentori di una corona su cui grava la diretta responsabilità dell'infausta avventura? Non crediamo di svelare un segreto quando affermiamo, con piena conoscenza di causa, che i tentativi fatti in tal senso, nel nome del monarca, sono falliti. L'appello al volontariato è condannato a rimaner vano, se non s'ispira a motivi rinnovatori, che diano senso e grandezza al sacrificio: a motivi che s'identifichino con ideali di patria e di umanità, come quelli che infiammarono le generose schiere garibaldine. Questo appello non può venire da chi, tenacemente abbarbicato a un trono vacillante, è oggi costretto a rinnegare se stesso puntando sulla carta alleata, dimentico di aver puntato, fino al 25 luglio ed oltre, sulla carta tedesca. Da una tale tribuna, l'appello non può suscitare che reazioni sdegnose o diffidenti. Esso deve venire da chi, per venti anni, è rimasto, senza deflettere, dalla opposta parte della barricata; da chi ha costantemente ripudiato tutto quello che il monarca avallava, dal «delitto di stato» all'aggressione contro la Francia. V'è chi obbietta che, anche in questo caso, non sarebbe facile riscuotere gli animi depressi. Noi abbiamo maggior fiducia negl'italiani. Comunque, non basterebbe la pessimistica previsione a legittimare gl'impedimenti opposti all'iniziativa. Anche sotto questo aspetto, l'ostinazione monarchica si traduce in una nuova colpa ai danni dell'Italia.

D'altronde che il paese abbia già espresso il suo giudizio, viene ormai riconosciuto anche dagli ultimi zelatori del bigottismo regale: affossatori in veste di salvatori. Convinti che la posizione dell'attuale monarca è insostenibile, essi propugnano la successione del principe ereditario. Questo a noi, le ragioni che si oppongono alla permanenza di Vittorio Emanuele, si oppongono, nella stessa misura, all'ascesa di Umberto sul trono. Giudichiamo il principe non tanto in ragione delle sue capacità personali, quanto in ragione degli atti ch'egli ha compiuti, sul terreno militare e politico, in regime fascista: atti di concreta solidarietà con la dittatura, coi metodi ch'essa adottava e coi fini che si proponeva di raggiungere. Il posto che ha il principe nel cuore degl'italiani non è migliore di quello riservato al padre. Noi pensiamo che coloro i quali accettassero una simile soluzione si estranierebbero in modo definitivo dalla coscienza nazionale, nella illusione di aver superato, con un compromesso dilatorio, un problema di valore storico, o in quella di facilitare, attraverso una situazione intimamente debole e quindi facilmente rovesciabile, il raggiungimento di fini particolari di partito. L'ora non è fatta per tentennamenti o manovre. Il convegno di Bari dev'essere un atto di chiarezza e di decisione. Solo a questo patto avrà diritto di restar degnamente nella storia politica d'Italia.

TRIBUNA LIBERA

AVVISO AI FUNZIONARI

Cari amici del P. d'A.

Vi ringrazio di aver pubblicato la mia lettera con qualche suggerimento sul miglior modo di allontanare il signor Savoia da un trono a cui si aggrappa con tutti i tentacoli. (Naturalmente, al figlio, che di tentacoli e ventose non manca, dovrebb'essere proibito anche di avvicinarsi al sacro soglio).

Rileggendo quel mio scritterello mi sono accorto di aver dimenticato qualcosa: il problema dei funzionari civili e militari.

Ci sono stati di quelli che hanno moderatamente peccato di fascismo e si sono occupati essenzialmente di servire lo stato in quanto aveva di amministrativamente e politicamente legittimo e umanamente sopportabile. Costoro probabilmente hanno continuato a fare del loro meglio tanto sotto la repubblica sociale fascista, al nord, quanto sotto la monarchia, anche fascista, che vivacchia e danneggia quanto può, al sud.

Ma vi sono anche coloro che sono stati fascistissimi un tempo, ed ora sono, sempre per calcolo e tornaconto, fieri repubblicani littorii da Cassino in su, e ardentissimi monarchici dal Garigliano in giù, in attesa di altre metamorfosi.

Costoro meritano un trattamento speciale ed ora opportuno. Gli amici del P. d'A. debbono elencarli accuratamente, specie quelli che hanno contatti con gli uffici pubblici, civili e militari. Non sarà permesso a costoro di tradire il paese una seconda volta, e poi di nascondersi ancora sotto mentite spoglie. Gli ardenti servitori del mussolinismo repubblicano (e in pratica sempre egualmente criminale e antiitaliano) e quelli altrettanto fanatici del re fascista e del suo protetto successore — contro gli interessi evidenti e supremi del paese — dovranno necessariamente e inevitabilmente ricevere il premio della loro ostinata e irreducibile cupidigia. Poichè peccare è umano, ma perseverare nella colpa è diabolico, sarà assolutamente indispensabile, a giusta del resto, colpire con spietata durezza tutti quei servitori dello stato che avranno trascurato il loro dovere verso l'Italia, per piegarsi ed offrirsi ai capricci di questo o quel falso ed effimero potentato.

Eventualmente sarà più facile tener conto di circostanze attenuanti per i funzionari compiacenti che son rimasti sotto la sfera dei tedeschi e dei fascisti, feroci e vendicativi. Per essi continua la Via Crucis di un tempo, aggravata dalle imprudenze commesse da molti durante i 45 giorni, finiti alla Cloaca Massima, com'era previsto e ben meritato.

Ma per i funzionari civili e militari, dell'al di qua, cui gli Alleati permettono respiro e libertà sufficienti per mostrare dignità e dirittura nell'esercizio delle loro funzioni, nonostante ogni miserabile pressione del sottogoverno di [illegible]e e di Badoglio, non vi può essere attenuante alcuna. Essi, se serviranno la monarchia spergiura e fascista anzichè il paese, devono essere considerati pienamente responsabili del loro operato e subirne fino in fondo le conseguenze. È l'ora di finirla e sul serio con certe troppo pasciute e sempre discreti e segrete anguille burocratiche. Questa volta chi abusa del potere e chi parteggia ancora per il fascismo regio o repubblicano in perdizione, dovrà pagare e pagherà.

Napoli, 15 genn. '44.

GIOVANNI DI GIAMMO

PROTEZIONE REGIA

Dal processo di Verona sono affiorati molti particolari che compagnano — se ce n'è ancora bisogno — il fascismo passato e presente. Ne parliamo altrove. Ma uno, caratteristico, vogliamo trattarlo a parte.

Traduciamo dall'Union Jack del 13 gennaio: «Ciano ha ammesso di aver chiesto a Badoglio un passaporto per l'estero, per sè e la sua famiglia; ma Badoglio glielo rifiutò dicendogli che il re desiderava rimanesse ambasciatore presso il Vaticano, e che sarebbe stato protetto».

Questa ex-pia, ed ora macabra, informazione, si compone di tre parti. Prima parte: domanda di passaporto e giusto rifiuto di Badoglio. Ciano, rispetto all'Italia, non poteva cavarsela, come Grandi, con un viaggetto all'estero.

Seconda parte: Il re, che protegge tutto il fascismo in cui si riconosce e in cui spera, vuol che Ciano rimanga suo ambasciatore presso il Vaticano. Dopo tutto qual'è il suo mezzo: avere in mano un fascismo proprio, un fascismo subordinato, [illegible] pontefice di Mussolini. Il suo genero Ciano gli conviene perfettamente. Questa rivelazione spiega molte cose dei 45 giorni e dell'atteggiamento reale e badogliano in terra liberata. I due continuano allegramente il fascismo [illegible] alla Ciano, alla Rintel ecc.

Parte terza: sarebbe stato protetto. Contro chi? Contro gli antifascisti che lo giudicano corresponsabile di Mussolini? Naturalmente. Ciano, sebbene molto meno colpevole, perchè in posizione sempre subordinata, era stato un complice del duce proprio come il re stesso; la sua corresponsabilità potrebbe essere assimilata a quella del principe Umberto. Infatti dagli antifascisti fu protetto.

Ma il genero di Mussolini, poco amato dai tedeschi, doveva temere e ne' credette. Di questo doveva specialmente preoccuparsi. Ma erano lì il re e Badoglio a garantirlo. Sbagliando ancora, Ciano credette nella potenza degli impotenti e nella fede dei fedifraghi: si mise sotto le loro ali, senza pensare che avrebbero preso il volo in piena notte, come pipistrelli, abbandonando non solo lui, povero relitto fascista, ma l'Italia intera, eccettuate la Sicilia, Salerno e la punta calabra, alla mercè del nemico tedesco e mussoliniano.

Ne è derivato che Ciano è stato passato per le armi, mentre il re e Badoglio vivono ancora e nuocciono come possono meglio all'Italia.

Questo povero paese, che fu patria di tante delle medioe, non ha propria fortuna, da un po' di tempo in qua. È in periodo di bassa. Se avesse avuto un minimo di buona sorte, sarebbe avvenuto precisamente il contrario: il re, famiglia e Badoglio sarebbero rimasti in mano ai tedeschi, con le conseguenze che dovevano logicamente derivarne. Ciano sarebbe sbarcato a Brindisi, ove, senza difficoltà, avrebbe potuto essere processato e fucilato, non per aver tradito Mussolini e i tedeschi, ma per aver derubato e portato alla rovina l'Italia insieme a suo suocero e a sua cugina.

Secondo i teologi non spetta a noi criticare o voler correggere i decreti della Provvidenza, perchè tutto arriva anche se a noi pare tardi. Non è poi troppo grave aspettare con fiducia, visto che dopo vent'anni di disinteressamento qualcosa comincia a muoversi, lassù.

BADOGLIO IMPEDISCE AI NON-MONARCHICI
DI BATTERSI CONTRO I TEDESCHI

Riproduciamo qui sotto testualmente una circolare del gen. Basso, invitando i lettori (e specialmente i rappresentanti degli Alleati) a leggerla con attenzione. Ecco il documento:

COMANDO FORZE ARMATE
DELLA CAMPANIA

N. 1378 Pers. di prot.
Napoli, 5 dicembre 1943

Oggetto: Ufficiali ex squadristi e fascisti
... indirizzi sovrani ...

La S.M.R.E. ha rappresentato che è necessario allontanare dal servizio quegli ufficiali che, o per aver militato attivamente nelle file del disciolto partito fascista, o per le idee che professano e per i partiti cui ora aderiscono, non diano pieno affidamento di completo, indiscutibile adesione al regime monarchico.

Allo scopo i comandi in indirizzo assumeranno le opportune informazioni sull'attività presente e passata di tutti gli ufficiali ora in servizio, e ne scandaglieranno i sentimenti, onde provvedere al collocamento in congedo di quelli che risulterà che ancora nutrono sentimenti e professino favorevoli idee al fascismo e di quelli che professino o manifestino idee antimonarchiche.

Sarà opportuno svolgere particolari indagini nei riguardi di quegli ufficiali che siano stati: squadristi — marcia su Roma — sciarpa littorio — che abbiano ricoperto cariche politiche o amministrative nel partito.

Le indagini debbono essere accurate ed obbiettive, per evitare che s'incorra in errori sempre dannosi.

Le eventuali proposte motivate, dovranno essere trasmesse a questo Comando.

Il Generale di Corpo d'Armata Comandante
Antonio Basso

P. C. C.
Il Capo di S. M.
f.to: Col. S. M. Attilio Bruno

La scopo apparente di questa circolare è quello di impedire l'infiltrazione e l'influenza dei fascisti nelle nuove formazioni dell'Esercito e specialmente nel corpo che fu costituito per battersi a fianco degli Alleati, ed è un [illegible] riparo per la mano sinistra. La devota sollecitudine che mandava in solluchero le autorità anglo-americane così [illegible] e a convincersi della [illegible], e così indulgenti per la provata buona volontà badogliana e regia. D'altronde, come potrebbero essi tenersi al corrente di tutte le macchinazioni e di tutti i sottili raggiri che s'inventano e si applicano nei laboratori ove si formano i tentativi di salvataggio della degradata monarchia?

Quindi, in apparenza, la circolare Basso è giusta e legittima (per l'oggetto, e per parte del testo); ma se si osserva un po' attentamente si nota che la detta circolare ha per scopo effettivo ed unico l'eliminazione non tanto dei fascisti quanto di quelli che professino o manifestino idee antimonarchiche.

Così che, mentre i fascisti permangono allegramente nei reparti (esempio: il capitano D'Aniano Giovanni, comandante la compagnia Arditi, 33° Battaglione Genio, ex federale in Puglia) con la complicità dei loro superiori, i sospetti d'essere antimonarchici, ufficiali e soldati, sono allontanati dal corpo e inviati in punizione alle compagnie di disciplina.

Per Badoglio e per lo S. M. (maresciallo Messe) interpretati si crede autorevolmente dal gen. Basso, i liberi italiani, non-fascisti e non-monarchici, sono equiparati agli squadristi, alle sciarpe littorio ecc. cioè a tutti coloro coi quali il re, Badoglio, Messe, Basso e C.i furono in ottime relazioni fino al 25 luglio e anche dopo.

I giovani ufficiali e soldati antimonarchici d'oggi, i quali vogliono battersi per l'Italia e non per un istituto che ha tradito la sua missione, sono i più franchi e sinceri patrioti che oggi il paese conti, insieme a quelli che, con lo stesso animo, si battono alle spalle dei tedeschi.

Il fatto che Badoglio, Messe, Basso (portavoce delle direttive regie) vogliano allontanarli dal fronte, dimostra come essi non tengano affatto, in realtà, alla guerra contro la Germania. Il corpo italiano è per essi soltanto un oggetto di speculazione monarchica, e per questo è così esiguo, nonostante tutti gli sforzi che la macchina regia fa per galvanizzarlo. Gli italiani non abboccano.

Ma, possono gli Alleati accettare quello che in questa circolare è detto a chiare note; cioè, che s'impedisca di proposito agli italiani di combattere contro i tedeschi a fianco degli anglo-franco-americani, perchè non vogliono servire un re che li tradì e tradì l'amicizia dell'Italia per la democrazia, ma intendono dare il loro sangue soltanto per la patria e per la libertà?

La circolare del gen. Basso, a nome del governo, primo unico (dell'ultim'ora) dei liberatori, la dice lunga sullo spirito, sulle intenzioni e sui piani liberticidi della cricca regia, la quale non vuole nè la vittoria degli Alleati, nè la liberazione d'Italia. Vuole soltanto, e a questo lavora strenuamente, il salvataggio dei Savoia, e il trionfo di un fascismo monarchico-militare ai danni del nostro sventurato paese.

Ma anche gli italiani avranno presto qualcosa da dire e da fare, a questo proposito.

CARABINIERI

Il governo re-Badoglio, con il valente apporto di Vito Reale, avevano promesso l'epurazione dell'«arma» in seguito ai molti incidenti verificatisi durante e dopo il franamento del fascismo. I migliori ufficiali e militi stimavano necessaria una disinfezione generale per risanare e rimettere in condizione di pubblica utilità un corpo che aveva reso nel passato prefascista molti onorevoli servigi.

Invece, col solito sistema e coi soliti fini, il governo fanto-regio (randagio tra Brindisi e Salerno) si preoccupa soltanto di formare un variopinto corpo di carabinieri reali, non al servizio del paese ma del re e della sua banda, per scopi di polizia politica e di repressione d'ogni manifestazione del sentimento nazionale che non coincida con gli interessi sabaudi e di tutti coloro che hanno tradito l'Italia per vent'anni, e la tradiscono ignominiosamente ancora.

Così si arrolano tra i nuovi carabinieri di sua maestà i peggiori figuri — ufficiali e soldati — che figurarono nella milizia fascista. Così si preparano a Napoli e altrove i nuclei che dovranno prendere possesso dei servizi investigativi e repressivi di Roma, appena gli Alleati l'avranno liberata. La monarchia, come il cuculo e la vacca, è sempre pronta a depositare uova nei nidi che altri preparano e scaldano, nuova piattola di vipere che di [illegible].

Ognuno intende che cosa significhino tutti questi armeggi del governo regio. La polizia civile e militare impinguita da Mussolini per ragioni di auto-conservazione, ebbe un forte colpo con la caduta del fascismo. Ora spera di ritornare in auge, padrona ed arbitra della vita nazionale, col neo-fascismo. E ben si appone, come direbbe un cinquecentista. Tra re, militari, antifascisti come Vito Reale, e camorristi d'ogni colore, si prepara sempre più l'avvento d'un nuovo regno di polizia sia esso di V. E. III o di Umberto II. Si vuol continuare a deprimere e [illegible] sopprimere la volontà di rinascita e di liberazione degli italiani. E si preparano i mezzi a tale scopo, col [illegible] degli Alleati, e in barba a loro.

Questi i fatti. Gli italiani ci pensino su e agiscano, se vogliono finalmente aver cura dei loro interessi.

EPURAZIONE

Il semigoverno Badoglio si vanta (abusivamente) di epurare le amministrazioni dei fascisti, re e principi e generali e federali e gerarchi [illegible]. Che aspetta per epurare le sue anticamere di Dino Philipson (marcia su Roma) e di Pippo Naldi (marcia sulle banche, le consorterie e i portafogli)?

I FRANCESI

Nei bollettini di guerra alleati e tedeschi si parla con insistenza delle durissime operazioni che le truppe franco-marocchine hanno ultimamente intrapreso nella regione di Cassino, e delle forti perdite che quei valorosi reparti subiscono, il trenta per cento degli effettivi, secondo i germanici.

Quelle ardite azioni e quei gravi sacrifici debbono, o almeno dovrebbero, esser causa di riflessione, ed anche di rimorso per noi italiani.

Abbiamo il dovere di riconoscere il valore di quei soldati e d'inchinarci reverenti al pensiero dei loro caduti. Ma dobbiamo anche dirci crudamente: «Perchè si battono così? Qual'è la ragione profonda di tanto ardore e di tanta dedizione? Perchè tendono così disperatamente verso Roma? Che importa a loro di Roma, e di precedere gli anglo-americani su quella via?».

I soliti scettici osserveranno che quelle truppe sono specialmente indigene — del Marocco e dell'Algeria — che non hanno speciali doti morali o politici: si battono per battersi. Questo può essere vero per una parte dei soldati; ma gli ufficiali, che come ognuno sa son l'anima, e quindi la forza suprema, dei reparti all'assalto e alla resistenza?

I francesi che si battono e sanguinano alle soglie così aspramente contrastate della Ciociaria, e seminano di umili tombe le valli e le alture, hanno il senso vigile e stimolante della loro generosa impresa, nonostante la dura illusione in terra straniera, per fini che non sono i loro, per interessi che li toccano solo indirettamente e da lontano.

I francesi, col sangue ed assai intatto politico che li consiglia, li avvezza, li dirige, li salva nelle più ardue situazioni, nelle crisi apparentemente irrimediabili, senza nervosi, con fermezza e disciplina, senza arzigogolare, di quel loro intimo misterioso di orientamento.

Lungo la via di Roma, i francesi si stanno aprendo con eroica ostinazione e lucida volontà, il cammino che dovrà ricondurli in patria; a Cassino si battono, come se fossero in Provenza, in Bretagna, in Normandia o sul Reno, per la liberazione e la salvezza del loro paese. E, quelle due divisioni, concorrono al tempo stesso alla liberazione e alla salvezza del nostro.

«Di pensiero in pensier, di monte in monte» si passa necessariamente a meditare sulla lagrimevole e non certamente ammirevole sorte degli italiani in questo frangente militare, politico, storico.

Gli italiani sono stati macellati da vent'anni di fascismo mussoliniano e sabaudo; una guerra assurda e impopolare li ha portati a sprecare ogni sorta di milizia ogni forma di slancio personale per attrazioni che i fascisti trascinarono nel fango: patria, impero, grandezza romana, dignità nazionale, dovere, disciplina, offerte la vita ecc. sono per essi trappole ladre e fetide. Gli italiani sanno, o sentono nella profondità del loro essere, come pure e nulla sia cambiato di tutta questa formidabile truffa ai loro danni, sia nella repubblica sociale di Mussolini, sia nel pretoso, [illegible] e tartufesco regno di Vittorio Emanuele.

Nell'ottobre, italiani del sud e quelli, qui rifugiati, del nord, ebbero un generoso moto di rivolta e di riscossa: domandarono di battersi contro i tedeschi. Per le vie di Napoli e altrove si batterono, come cittadini. Domandarono ai comandi alleati, ai comitati che si formarono per raccogliere volontari. Ma spiegarono chiaramente che non intendevano battersi più sotto la guida dei complici del fascismo: re, principe, generali che avevano tradito disarmando le loro truppe a vantaggio dei tedeschi, ufficiali che avevano abbandonato i loro reparti, uomini che parlassero ancora col saluto e il tono della sofistica menzogna fascista. Erano giovani pronti a fare qualcosa, ma con animo nuovo e per scopi precisi di liberazione e di redenzione da tutto quello che era stato causa di catastrofe e di vergogna. Furono respinti, quasi dispersi. Una nobile iniziativa napoletana fu soffocata e stroncata per volere del governo di Brindisi, servito da volgari e miserrimi agenti, perchè truppe si temette potessero rappresentare un pericolo per la nascente frode monarchica. Il governo re-Badoglio volle il monopolio dello sforzo militare contro la Germania, per servirsene da sgabello per le eventuali fortune sabaude, e per avere il pretesto di adunare truppe che dovessero, soprattutto e esclusivamente, essere impiegate a rafforzare l'imposizione del giogo fascista e sabaudo sul collo del popolo.

Fu così che ogni iniziativa sinceramente italiana di combattenti liberi e insofferenti della soma regia, fu spenta da Badoglio e dai suoi sinistri mestatori. Brindisi si mise allora sotto per creare il corpo italiano di combattimento. Son note le sue origini stentate. Nell'Italia del sud, su 15 milioni di abitanti, e tra i rimasti di un esercito di almeno due milioni d'uomini, si racimolarono soltanto — e con mezzi sleali — 6.000 combattenti, la maggior parte non volontari. Sono conosciuti gli episodi di Mignano, ove rifulsero tutto il valore delle poche truppe impiegate, quanto l'incapacità dei capi italiani che dettero loro compiti grandiosi, direttive sbagliate, mezzi inadeguati. Ne seguì tale avvilimento e tale senso di ribellione che quel piccolo nucleo dovette subito essere mandato a riposo. E di là non s'è più mosso. Ha ricevuto il rinforzo di un reggimento, anch'esso raccolto con estrema fatica, con pressioni che non fanno sperare nulla di buono per l'avvenire. Il sentimento generale dei soldati, anche se gli ufficiali, pure amati, e considerati, s'illudono, è che non vale la pena di rischiar nulla per difendere ed affermare in Italia un regime come quello istaurato dal re e da Badoglio contro il valore nazionale. Pensano perfino che la repubblica sociale sarebbe meglio, se non fosse dalla parte dei tedeschi!

Così mentre i francesi si battono e puntano su Roma, sapendo che quella è anche una via che mena alla liberazione di Parigi, è inibita dalla cricca regia e dalla compiacenza alleata per essa, agli italiani liberi di compiere qualsiasi azione militare per il loro paese. Il corpo formato a forza per permettere al principe Umberto di andarlo a trovare e infastidirlo al fronte, è a riposo in attesa di nuove speculazioni politiche e di nuove stragi, e delusioni e [illegible].

La cospirazione ai danni del popolo italiano è evidente: viene dal re e dai suoi complici, bassi ed infami, con la indifferente acquiescenza degli anglo-americani troppo poco pensosi d'un avvenire che pure avanza.

Salutiamo i prodi fratelli francesi che bagnano del loro sangue il nostro suolo. Auguriamo loro di non dover mai subire regimi come i nostri, e le loro conseguenze, che conducono fatalmente, come voi vedete, alla rovina e alla vergogna, e cercano d'impedire la risurrezione.

Il solito Reale

Il sottosegretario regio-repubblicano Vito Reale, che, per mascheramento ha fatto andare in galera Nigi in Germania, continua allegramente la sua carriera politica. Ad un banchetto, recentemente, preso dalla foga del dire, da avvocato di pretura, ha parlato, di fronte alle autorità anglo-americane dell'Italia «occupata da un lato dai nemici tedeschi, e dall'altro dagli amici-nemici alleati». È questo così fuor la coda germanofila del solerte sottosegretario e la sua incapacità ad intendere, anche da lontano, i modi e i mezzi per risolvere i tragici problemi che assillano il nostro popolo. Gli alleati hanno avuto un'altra prova dello spirito che anima il semi-fascismo e semi-scemo sottogoverno del re e di Badoglio.

Il Processo di Verona

Il fascismo italiano nacque sotto il duplice segno della frode e della violenza. Il programma costitutivo dei fasci comprendeva riforme politiche e sociali, la cui promessa doveva allettare gli spiriti ingenuamente tesi a vedere nel fascismo un fattore di rinnovamento nazionale in senso progressivo. Quelle riforme furono tutte rinnegate. E la «rivoluzione» che aveva scritto sulla sua bandiera il tendenzialismo repubblicano, l'abolizione del senato, la graduale confisca del capitale, la soppressione delle mense vescovili, si risolse, attraverso la sinistra commedia della marcia su Roma, nella consegna del governo da parte del monarca all'uomo in cui le forze della reazione e del clericalismo politicante supponevano di aver trovato il loro salvatore contro i pericoli di agitazioni ed avversioni popolari.

Tutte le forme di violenza, squadristiche e statali, furono messe a servizio della dittatura, che trovò difesa nella impunità dei «delitti di stato» e nei suoi molteplici «apparati» terroristici. Nel periodo che precedette la sfilata delle camicie nere davanti al Quirinale, e in quella che la seguì, mai una luce di sia pur tragica grandezza balenò sulla sfondo della vita italiana. E come nacque, così il regime ha accelerato il processo della sua rovina: vile e feroce, inumano.

L'episodio del «fondatore d'impero» che compie l'ultimo suo viaggio dal Quirinale, dopo un brusco congedo dal suo complice, in una vettura della Croce Rossa — grigia ed ironica fine di una avventura incredibile — ha un significato simbolico. Lo stesso che si ritrova nel processo di Verona contro i 19 membri del Gran Consiglio, che «tradirono» il loro duce e di cui la grande congiura, [illegible], è riuscita a sfuggire alla diventata vigilanza della Gestapo e dell'Ovra. Di fronte ai cinque fucilati, si guarderanno dal dire parole che esprimano la sterile compiacimento d'una passione politica irrispettosa della morte e una pietà incosciente e immotivata. Nè ci chiederemo se la giustizia dell'espiazione eguale, entro una certa misura, danneggiata ed offesa dal fatto ch'essa abbia avuto per suoi strumenti uomini privi di ogni capacità morale di giudizio, legati ieri alle stesse colpe degli imputati e oggi docili esecutori della volontà della Germania. Del destino di un Ciano, firmatore del «patto di acciaio»; del destino di un De Bono e di un Marinelli, organizzatori e favoreggiatori di aggressioni e di omicidi a danno di antifascisti che si chiamarono Matteotti ed Amendola, non i fascisti avrebbero dovuto decidere, ma il popolo italiano: il solo cui spetti il diritto — e non tarderà ad esercitarlo — di chieder conto a tutti coloro che sono corresponsabili delle sue sciagure.

La radio di Roma ha trasmesso brevi resoconti delle tre udienze del processo. Della scarsezza delle cronache fasciste è doveroso, più che lecito, dubitare. La propaganda mussoliniana non ha conosciuto limiti alle sue falsificazioni: essa è capace di speculare sui morti, attribuendo loro atteggiamenti e discorsi inventati e deformati. Ma l'impressione che si ricava dalla lettura di quei resoconti risponde ai precedenti morali degli accusati: precedenti che attestano una perfidia e un calcolo servili, una assenza costante di dignitosa fermezza. Perciò non ci stupisce che, nei loro interrogatori, gl'imputati abbiano timidamente e spesso servilmente cercato di attenuare le proprie responsabilità, affermando di non aver compreso la portata politica del voto da loro emesso nella seduta del Gran Consiglio e di serbare intatta — dopo quel voto! — la loro fiducia in Mussolini e nel fascismo. Ritrattazioni, pentimenti e paure, al cui confronto più fiero e generoso risalta l'atteggiamento tenuto, dinanzi al Tribunale Speciale, da tanti antifascisti, intellettuali ed operai, che, pur sapendo di esporsi alle feroci rappresaglie dei giudici comandati, rivendicarono a viso aperto le ragioni della loro irriducibile opposizione al regime. Implacabili nella violenza impunita e nella rappresaglia, i fascisti sono miserabilmente vili nell'ora del rischio.

Un'altra conferma proviene dal processo di Verona: e cioè che, in regime dittatoriale e totalitario, tutto è subordinato — istituzioni, leggi, uomini — alla volontà e all'interesse del tiranno, la cui pretesa infallibilità comporta l'obbedienza assoluta da parte dei sudditi, quale che sia il loro posto nella scala gerarchica. Il Gran Consiglio stava al vertice di questa scala; investito della facoltà di risolvere i più alti problemi dello stato. Ad esso il monarca aveva affidato perfino il compito d'intervenire nelle questioni del trono, in materia di successione. Ma è bastato che, un giorno, quest'organo supremo formulasse qualche dubbio sull'opportunità che, dopo tanti disastri, fosse conservata a Mussolini la direzione militare e politica del paese già vinto, perchè una tale manifestazione di dissenso assumesse il carattere di un tradimento contro gl'interessi della nazione e i dissenzienti fossero destinati ad offrire le loro schiene ai plotoni di esecuzione, mentre fatti a ben altro bersaglio. Ed è su questo fondamento che si regge la grande impalcatura dello stato monarchico-fascista!

V'è chi si chiede: — Come mai Mussolini non è intervenuto per salvare la vita di Ciano, suo genero? E molti pensano che questo mancato intervento avvalori l'ipotesi ch'egli sia morto. Ma non è necessario pensare alla sua morte fisica per spiegare l'assenza di Mussolini da tutta la vicenda di Verona. Quel ch'è certo è ch'egli è morto politicamente e moralmente. Fantasma e essere vivente, egli ormai non serve più che come passivo strumento del padrone tedesco. La Germania aveva bisogno delle condanne e delle fucilazioni per i suoi fini terroristici nei riguardi delle popolazioni soggette e della stessa opinione pubblica tedesca. Mussolini ha dovuto obbedire. Che importa se, una volta tanto, tra i cadaveri offerti alle sue ambizioni e al suo tracotanza c'è quello del padre dei suoi piccoli nepoti?

Lo strano caso Cavallero

Verso la metà dello scorso settembre si seppe che il maresciallo Cavallero si era ucciso, e si disse ch'egli aveva così voluto evitare di servire i tedeschi. Questa motivazione parve strana e inverosimile; ma si dovette rimanere senz'altre informazioni.

I resoconti di Radio-Roma sul processo di Verona ci illuminano, sia pure parzialmente, sulla parte che il Cavallero avrebbe avuta nella crisi italiana. La narrazione deriverebbe da un memoriale Cavallero di cui diremo in seguito le caratteristiche.

Sino dal novembre 1942 si considerò l'opportunità di dare un successore a Mussolini e di presentare al re una situazione che gli permettesse di nominare un nuovo governo. Parecchie riunioni si tennero tra i più alti capi militari e si convenne che il maresc. Badoglio avrebbe dovuto prendere il posto di Mussolini.

Benchè Cavallero lasciasse la funzione di Capo della S. M. nel dicembre, pure continuò ad interessarsi attivamente del problema. Ne parlò al principe di Piemonte che gli promise di far conoscere i suoi propositi al re. (Questi, come il solito, non si fece più vivo).

Invasa la Sicilia, le idee di Cavallero cominciarono a prendere forma più concreta. Si dette l'incarico a Badoglio della formazione del nuovo governo. Cavallero si occupò intanto di un'attiva propaganda in favore del suo piano tra varie personalità, tra i magistrati e i senatori; il potente industriale Luigi Burgo promise di finanziare il progetto Cavallero con 100 milioni di lire. Mentre tutto questo accadeva, la polizia mirabile di Mussolini non si avvedeva di nulla, o — d'accordo — fingeva di non sapere.

Il maresciallo cospiratore ebbe anche colloqui con Badoglio e con Ambrosio, ma, per non dare al movimento un carattere spiccatamente militare, decise di raggiungere lo scopo per via costituzionale in seno al Gran Consiglio.

La sera del 25 luglio Cavallero fu arrestato e condotto al forte Boccea. Domandò se lo facesse arrestare Mussolini. Gli fu risposto che era un ordine di Badoglio! Cavallero trovò la cosa incomprensibile.

Finora si tratta dei ricordi di un morto, secondo le apparenze. Ma v'è un testimonio vivo e assai importante e qualificato. Infatti, il 28 agosto il gen. Carboni, capo del SIM (servizio informazioni militari) si presentò al forte Boccea come delegato del governo Badoglio. Interrogò Cavallero e fu steso un verbale firmato dai due. (Una copia della deposizione Cavallero, in cui erano contenute le rivelazioni di cui sopra, fu lasciata in bella vista dal maresciallo Badoglio al momento della sua fuga da Roma).

Scappati re e governo, l'11 settembre Cavallero fu liberato. Ma la stessa notte si uccise con un colpo di pistola.

Questo racconto è pieno di contraddizioni e di angoli oscuri. Cerchiamo di accordarlo e d'illuminarlo.

Dunque Cavallero pensava ad un governo re-Badoglio che succedesse a quello re-Mussolini fino dal nov. 1942; nel luglio 1943 ci pensava più che mai e lavorava, anche fuori del campo militare, a quella soluzione.

Perchè, proprio la sera del 25 luglio, Cavallero è fatto arrestare da Badoglio?

A prima vista sembrerebbe un'assurdità e tale parve quella sera al Cavallero stesso. Ma forse non era.

Dice il suo memoriale che, per non dare al movimento un carattere esclusivamente militare, egli aveva interessato il Gran Consiglio che doveva fornire il pretesto costituzionale. Il Gran Consiglio agiva per adeguato compenso: Grandi, Bottai, Ciano, Federzoni, e quindi anche Cavallero, volevano una parte del potere alla caduta del duce. Forse ritenevano, all'ultimo momento, inutile e inadatto Badoglio; e può darsi anche che avessero avuto assicurazione in tal senso dai furbeschi agenti della corte che giocavano su tutti i tavoli in quel momento.

Badoglio, d'accordo col re, elimina Cavallero che, in combutta coi congiurati del Gran Consiglio, può dargli delle noie. Come colpo maestro, non c'è male. Ma si tratta evidentemente di vecchi odii militareschi, incancellabili e spietati.

Infatti, Cavallero non solo rimane al forte Boccea durante tutti i 45 giorni, ma il maresciallo Badoglio in fuga, quando non ha tempo neppur più di avvertire sua figlia e i suoi ministri, trova il modo di lasciare bene in mostra una busta su cui è scritto «Deposizione Cavallero».

Cavallero è liberato, per ordine di Caviglia e di altri l'11 sett.; ma tornato a casa viene a sapere che i tedeschi e i fascisti sono in possesso della sua deposizione firmata. Ha la visione esatta di quello che gli sarebbe capitato a Verona qualche mese dopo. Preferisce chiudere subito una vita che non ha più molte probabilità di durare a lungo.

Si tratta di una ben strana storia, non è vero? E la cosa non è proprio Cavallero che fa la peggiore figura.

EDIZIONE STRAORDINARIA — Prezzo Lire UNA

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà | Martedì 15 Febbraio 1944 | *Pensiero e Azione*

RISPOSTA AL PROCLAMA BADOGLIO

Il proclama agl'italiani che il maresciallo Badoglio ha firmato, in nome del suo re, nel momento in cui il sottogoverno brindisino prendeva possesso di alcune provincie liberate dai tedeschi, è un documento d'insipienza politica, dinanzi al quale sorge spontanea la domanda: — Si tratta d'incoscienza o di impudenza? Vorremmo conoscere il nome di chi lo ha redatto, per consegnarlo al disgustato stupore degl'italiani, che lo leggeranno più tardi, quando questa parentesi di confusione e d'inquieto disorientamento sarà passata e la volontà del popolo avrà potuto finalmente affermarsi contro gl'intrighi e gli oscuri disegni di coloro che oggi si ostinano, con ogni peggior mezzo, ad ostacolarla.

Lasciamo da parte la grottesca formula: « Le Forze Alleate combattono vittoriosamente con noi il comune nemico tedesco », la quale deve aver fatto sorridere gli alleati, il cui sforzo bellico viene posto sullo stesso piano, se non su un piano inferiore, del limitato apporto che il governo badogliesco è stato in grado di offrire alla causa diventata « comune ». Qui si tratta di un errore di stile, effetto di una orgogliosa, sproporzionata valutazione delle proprie capacità; errore il quale conferma che Badoglio ha ragione quando dichiara, sia pure allo scopo di diminuire le responsabilità che si è assunte, ch'egli non è mai stato, e non è, un uomo politico.

Ma esaminiamo la sostanza politica del documento. In esso si ripete che primo dovere e scopo supremo degl'italiani sono oggi quelli di partecipare, nella più larga misura possibile, alla guerra antitedesca. Giustissimo. Badoglio ed i suoi proclamano, da pochi mesi, una verità che gli antifascisti — e, al di sopra di ogni qualificazione politica, tutti gli italiani consapevoli degl'interessi nazionali — hanno sempre sostenuta, anche quando il sostenerla, prima e dopo il 25 luglio 1943, costituiva pericolo delle più gravi rappresaglie poliziesche. Il dissenso, non contingente ma storico, sorge sui mezzi per giungere al fine. Noi diciamo, ancora una volta, che la permanenza del re e di Badoglio alla direzione dello Stato contrastano, non facilitano, la soluzione del problema. Perchè? Ma perchè tra i responsabili di « quella cieca corsa verso l'abisso, alla quale il popolo italiano è stato per venti anni costretto » sono, in primissima linea, il re, la cui firma ha avallato e reso esecutivi tutti gli atti del fascismo, e il maresciallo Badoglio, ch'era capo dello Stato Maggiore quando Mussolini preparava la guerra antitaliana, a servizio dell'imperialismo prussiano. Ma perchè la lotta contro « un regime da cui vogliamo completamente redimerci in nome della libertà che ci è cara » non può essere efficacemente condotta da uomini e da istituti, che non possono spezzare se non a patto di liquidare se stessi i vincoli della loro complicità ventennale con quel regime, e che perciò sorreggono ancora, per necessità di mutua assistenza, nel campo politico, militare e amministrativo, molti fra i più tipici esponenti del fascismo; del fascismo, la cui mentalità e i cui sistemi fioriscono, protetti e incoraggiati, all'ombra dello scudetto sabaudo, sostituito al fascio littorio.

Come può esser cara la libertà a coloro che, per quattro lustri, l'hanno irrisa, rinnegata, perseguitata e soppressa, precisamente perchè, se il patto costituzionale fosse stato rispettato e i pubblici controlli avessero potuto funzionare, il fascismo non sarebbe stato in grado di organizzare la sua catastrofica avventura?

L'Italia non si potrà redimere, e non potrà dunque rinascere, se le cause della sua decadenza prima e poi della sua rovina non saranno state decisamente rimosse. Il cammino che il paese dovrà percorrere per risalire dall'« abisso » sarà terribilmente duro. Gli ostacoli che si frappongono alla grande fatica saranno inesorabilmente spazzati via, se chi li ha creati e li crea non provvederà, in tempo utile, ad allontanarli. Siamo ad una crisi rivoluzionatrice, che non può essere risolta con patteggiamenti e compromessi tra ideali che si negano a vicenda, tra finalità che si escludono. Chi perde la nozione dell'ampiezza di questa crisi, scava più profondo l'« abisso » nel quale precipiterà.

La guerra antitedesca presume spiriti e propositi in assoluto contrasto con quelli che costrinsero il popolo alla guerra tedesca. Questa è la prima, categorica esigenza che si esprime da un esame obiettivo della situazione: un esame, che tragga ispirazione dagl'interessi generali del paese, non da ambizioni dinastiche o dalle preoccupazioni di coloro che s'illudono di potersi sottrarre all'espiazione delle proprie colpe.

La guerra antitedesca « può essere vinta soltanto — dice il proclama — con la più leale, con la più intima collaborazione coi liberi e grandi popoli alleati ». È vero. Ma come possono rivendicare a proprio vantaggio un titolo di lealtà verso gli alleati coloro stessi che fino al 25 luglio '43, ed anche dopo, vollero e fecero la guerra agli alleati e assunsero, ufficialmente, la corresponsabilità delle stupide ingiurie e dei vaneggianti vituperi di cui la propaganda mussoliniana abbondava in odio a quei popoli, che solo per effetto della sconfitta sono tardivamente riconosciuti dagl'insultatori di ieri come liberi e grandi? È fuor di senno chi crede che le Nazioni Unite abbiano dimenticato le offese vocate dal fascismo e dai suoi complici alla loro fierezza ed alla loro pace. I popoli delle Nazioni Unite si riconcilieranno non con le forze legate alle responsabilità della politica aggressiva del « patto di acciaio » ma con i popoli che di questa politica sono stati le vittime prime. E il sentimento e l'avvenire del popolo italiano, nelle trattative di pace, non potranno essere degnamente e utilmente affidati che agli oppositori coerenti e fermi del ventennio monarchico-fascista. Essi soli potranno parlare il linguaggio della lealtà e della franchezza. Gli altri metterebbero, ancora una volta, l'Italia in condizioni di umiliante inferiorità.

Ecco perchè il proclama di Badoglio è condannato a rimanere senza eco nel cuore degl'italiani. Esso fa appello a uno « sforzo risoluto e concorde »; ma ha pure accenni, di oscure intenzioni comminatorie, a punizioni esemplari. Quanto all'appello, la nostra risposta è semplice. Oggi è comodo invocare la collaborazione di quelle forze che per venti anni sono state con ferocia perfidia bersagliate dall'odio settario e dalla violenza poliziesca. Tuttavia, se esse fossero convinte che la loro cooperazione potrebbe essere propizia alle sorti del paese, trarrebbero dal loro sentimento di fervida italianità, fedelmente servito nelle galere, nelle isole di deportazione e nell'esilio, la coscienza del proprio dovere: e non si rifiuterebbero. Ma esse sono assolutamente persuase del contrario. Pensano, cioè, che collaborare significherebbe, non soltanto rinnegare le ragioni del loro passato, ma compromettere l'avvenire nazionale: offrirsi, senza speranza, ad uno sterile esperimento, ad un equivoco corruttore e alla legittima rivolta degl'italiani. La concordia non consiste nel tentativo d'imporre le decisioni di chi ha avuto torto a chi ha avuto ragione. Lo spirito di concordia esige il riconoscimento dei propri errori e l'accettazione delle necessarie rinunce. I partiti che a Bari hanno indicato la volontà del paese non darebbero prova di concordia, ma di fellonia, se tradissero quella volontà. La risposta che loro è venuta da Brindisi ribadisce le responsabilità di ciascuno. Noi rivendichiamo le nostre, con animo sereno e irremovibile. Il che ci consente di non prendere in alcuna considerazione le minacce, che il proclama potrebbe celare nei nostri confronti. In esso si afferma che non possono essere tollerati « atti che ostacolino le forze armate nostre ed alleate o ne intralcino lo sforzo bellico o comunque giovino al nemico ». Niente da eccepire. Ed è precisamente per questo che i partiti della libertà, amici degli alleati e desiderosi della loro vittoria non da oggi, hanno denunciato e continueranno a denunciare tutti i fascisti e tedescofili che il governo badogliesco ha raccolti e raccoglie intorno a sè. Ma se la proclamata giustissima preoccupazione, più viva in noi che in ogni altro, di difendere le spalle degli alleati dovesse nascondere il proposito d'impedire agli italiani, con l'impiego della forza, il libero svolgimento della loro attività politica, sappiano i signori di Brindisi — o di Salerno — che nessuna minaccia ci farà retrocedere dalla via del nostro dovere. Siamo assuefatti alla lotta. Non ripiegheremo oggi, dinanzi alle velleità intimidatorie del neo-fascismo, la bandiera che, per venti anni, abbiamo tenuta alta contro la dittatura mussoliniana.

Se il diritto ci sarà negato o comunque contrastato, siamo decisi a conquistarcelo con le stesse armi che, dall'altra parte, saranno usate contro di noi.

Le impudenti contradizioni di Badoglio bifronte

Badoglio preteso antifascista

dal proclama del 12 febbraio 1944:

« E' questa la prima tappa.... dopo quella cieca corsa verso l'abisso, alla quale il popolo italiano è stato per venti anni costretto da un regime da cui vogliamo completamente redimerci »....

Badoglio fascista

Dal volume di Badoglio « La Guerra d'Etiopia » (Mondadori, Milano, 1936) dedicato alla « Nazione Fascista » riceviamo, tra le moltissime altre, alcune citazioni che dimostravano come il maresciallo fosse un altissimo strumento e come tale un servilissimo ammiratore e laudatore di quel regime di costrizione che condusse l'Italia all'abisso e che oggi denuncia. Il vecchio maresciallo, egualmente cieco e servile come fascista e come monarchico, potrebbe usare prudenza se non pudore, ricordando il suo passato:

Questa guerra, come nessuna altra, è stata intensamente vissuta da tutto il popolo italiano, col suo grande animo, col suo ardente spirito, degni del Duce che così lo ha voluto e plasmato..... (pag. XIV).

Esso è dedicato alla Nazione Fascista, che la guerra ha compreso, ha seguito con passione e con fede, in perfetta comunione di spiriti e di forze; che alla guerra ha dato, come sempre, il suo contributo di sangue, e al mondo, come non mai, spettacolo di petti così saldi, spiriti così ardenti, cuori così amanti della Patria più grande, del suo Re divenuto imperatore, del suo Duce che la guida. (pag. XV).

..... esprimevano le intrinseche qualità della nostra razza, potenziata dallo spirito dell'Italia nuova guidata dal Duce....

I combattenti d'Italia, provati nella grande guerra, riprovati in questa grande impresa, sono oggi a nessuno secondi.

Con questi soldati l'Italia può tutto osare. (pag. 241).

Le forze armate italiane — purissima emanazione dello spirito della Nazione Fascista —..... (pag. 243).

Sorretti dall'alta parola che il nostro amato Re e Imperatore non mancava di rivolgerci per premiare le nostre fatiche, guidati in ogni azione dal Duce, *sentiamo vicina a noi l'ardente anima dell'intera Nazione.....*

E' questo fascio di spiriti — il quale si chiama la Nazione Fascista — *che ha con noi combattuto.....* (pp. 249-50).

FEDERZIONE SINDACATI POSTELEGRAFONICI ITALIANI

Relazione 1.° Convegno dei PP.TT. - Attività Sindacale

NUMERO UNICO

Promessa

Ai Compagni!

Nonostante la nostra buona volontà non ancora ci è stato possibile fare uscire un nostro periodico mensile.

Promettiamo a tutti gli organizzati, il nostro più vivo e costante interessamento per appagare il desiderio, espresso con entusiasmo nella seduta del convegno. Faremo in modo che il proletariato postelegrafonico non venga privato della sua vecchia bandiera, che dovrà apparire sotto altra denominazione, ma sempre con lo stesso spirito e con la stessa fede nelle battaglie sindacali per le immancabili conquiste e vittorie alimentate dalla nostra fede immutata.

SALUTO

Questa nostra organizzazione, libera palestra di discussione deve vittoriosamente vivere. La nostra bandiera deve sventolare e garrire al vento, fino al convegno nel quale, speriamo presto, altri forti nuclei di compagni verranno ad ingrossare le nostre file.

La consegneremo pura come l'affetto che portiamo ad essa.

Vorremmo poter gioire grandemente per la sua ripresa se non vivessimo in un clima di tragedia.

Il popolo italiano, privato dei diritti sanciti dalla Costituzione, di quella Costituzione che gli eroi del risorgimento avevano suggellato col loro sangue; questo popolo italiano angariato ed ingannato, lanciato in una terribile guerra, che la grandissima maggioranza di esso non comprendeva, ed in unione ad un popolo che, dopo tre anni di guerra venne chiamato *« secolare nemico »*, questo popolo è sull'orlo dell'abisso.

Fratelli nostri dell'alta e media Italia sono forse, in lotta armata contro quelli del sud. *« I fratelli hanno ucciso i fratelli questa orrenda novella vi dò »*.

E noi volgiamo lo sguardo verso i nostri compagni postelegrafici di laggù ed auspichiamo prossimo il giorno in cui, essi ritorneranno in seno alla grande famiglia postale.

Riprendiamo, compagni il lavoro interrotto.

Da tutte le parti si parla di ricostruzione del nostro paese ma ben pochi indicano la via da seguire, i mezzi da operare. È bene che se ne parli per quanto ancora parte del nostro paese attende la sua liberazione.

Da vari sintomi è lecito dedurre che questa ricostruzione si voglia far pesare non poco su chi lavora.

E noi diciamo subito: chi ha rotto paghi, chi ha voluto la guerra cioè, la grassa borghesia, paghi. Paghino gli arricchiti di guerra, paghino coloro che hanno la possibilità di pagare.

I lavoratori, cioè noi, non possiamo dare che il nostro lavoro e queste siamo disposti a dare con passione per la rinascita morale e materiale del nostro paese.

E sia detto ancora che con tutti i lavoratori aspiriamo ad una società assai diversa di quella attuale perchè detestiamo il privilegio se questo non abbia le sue fondamenta nei valori morali, intellettuali e materiali dei lavoratori tutti.

I giovani compagni imbevuti delle concioni fasciste si ascoltino e diano tutta la loro opera, con fede e con disinteresse all'organizzazione in questa aurora di libertà che deve essere difesa con accanimento da qualunque tentativo di soppraffazione.

Al lavoro, adunque, per la difesa dei nostri diritti e per un migliore e più degno avvenire nostro e di tutti i lavoratori.

RESURREZIONE

Dopo circa venti anni, racchiudenti un losco e tenebroso periodo di oppressione e di cui non troviamo traccia nella storia di qualsiasi altro popolo libero e civile, questo modesto foglio raccogliere la libera voce dei Postelegrafonici italiani, attratti dai bisogni morali e materiali calpestati e vilipesi dalle orde fasciste. Gli arresti, i licenziamenti, i trasferimenti ingiusti ed arbitrari, non hanno arrestata la marcia ascensionale della nostra gloriosa Federazione dei Sindacati PP. TT.

La nostra invitta organizzazione risorta il 10 novembre 1943 attraverso una imponente e plebiscitaria manifestazione dei Postelegrafonici baresi raccolse l'adesione fraterna e solidale di tutti i Postelegrafonici dell'Italia liberata. L'iniziativa di vecchi e giovani compagni perseguitati, che con la propria azione contribuirono alla caduta del fascismo, fu coronato da pieno successo. Tutti si sono stretti attorno al nostro glorioso vessillo, simbolo di fede e di speranza, per un migliore divenire della classe postelegrafonica.

Questa unione di spiriti e di volontà che ci unisce, al disopra di ogni tendenza politica e di fede religiosa, trova il suo anello e il suo punto di unione sul terreno dell'antifascismo e ci ritrova uniti, compatti con le altre categorie di lavoratori alla cui reciproca solidarietà sono affidati i supremi destini della Patria tradita e vilipesa dal fascismo e dal nazismo. Nell'affrontare con coraggio e fermezza gli interessi generali della classe l'unione di spirito e di volontà non ci disgiunge dalla suprema necessità di contribuire alla lotta contro l'esercito hitleriano e fascista per la resurrezione morale e materiale dell'Italia!

Viva l'Italia libera! Viva la Federazione Italiana Sindacati PP. TT.

Fuori i tedeschi dall'Italia! A morte il fascismo! questo è il nostro grido di battaglia!

DEFASCISTIZZAZIONE

Quando per forza di eventi e per ineluttabilità di fato crollò la corrosa impalcatura di un regime ignominioso che in venti anni di ipocrisia, di stupide carnevalate, di grottesche coreografie, aveva potuto impunemente esercitare la sua funzione nefasta e deleteria, compiendo tutta una serie ininterrotta di arbitri, di sopraffazioni e di rapine ai danni della Nazione, sotto la protezione di un pazzo criminale, del quale si era affermata la infallibilità e nel quale tutto un popolo era costretto a riconoscere il genio della stirpe, il mito di una nuova era, si levò alto il grido in forma imperativa e categorica: bisogna defascistizzare!.

E' logico, umano, legittimo che un popolo, per venti anni oppresso con le forme più abbiette della dittatura, reagisca per reclamare ed esigere l'immediato rastrellamento di tutti i detriti dell'aborrito regime.

Questa reazione ha un carattere soggettivo ed uno oggettivo: soggettivo in quanto scaturisce dalla necessità di soddisfare il desiderio di veder puniti tutti i responsabili dei crimini compiuti contro la libertà, gli averi e le persone e potrebbe almeno in apparenza identificarsi col sentimento della vendetta, mentre in effetti non è che un sentimento di giustizia; oggettivo in quanto costituisce una legittima difesa contro possibili velleità ed aspirazioni di ritorno al potere dei detronizzati. Necessità quindi di operare in maniera che il fascismo non possa più aspirare a risorgere. Tuttavia non è facile il compito, se si considera che tutti — specie nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato — siamo stati fascisti per forza.

Si parlò, è vero, di colpire gerarchi, squadristi, marcia su Roma, antemarcia, sciarpa littorio, ed in tal senso fu emanato un decreto; ma anche uniformandosi a tale criterio, non si procederebbe con vera equità e con giustizia.

Infatti il fascismo al suo sorgere può aver avuto, come in effetti ebbe, dei proseliti in buona fede, degli illusi, degli idealisti che credettero di fare una vera rivoluzione intesa come progresso sociale, economico e politico.

Quando, dal parto della montagna vennero fuori i famelici roditori la cui ingordigia era pari se non superiore alla incapacità ed alla ignoranza, la delusione, lo sgomento e l'amarezza subentrarono in quanti credettero e sperarono che l'uomo che si dimostrò un colpare bandito, fosse se non un genio, almeno un condottiero onesto e sincero.

A me non sembra giusto essere oggi severi contro di costoro, colpevoli soltanto di spiegabilissima ingenuità.

Ben altri devono essere i criteri ai quali bisognerà uniformarsi se si vorrà veramente defascistizzare ed in merito devo senza riserve sottoscrivere quanto ha espresso l'On.le Zaniboni, semprechè la pratica corrisponda alla predica.

Leggete in 3ª e 4ª pagina il dettagliato resoconto del 1° Convegno dei postelegrafonici dell'Italia liberata, in cui si sono fissati i programmi della libera azione della nostra organizzazione, nel quadro di un ritorno alle tradizioni legalitarie della democrazia italiana.

SINDACATO UNICO

La tendenza dei lavoratori ad organizzarsi in sindacato unico, è una dimostrazione di volontà in quanto viene ammesso e riconosciuto da tutti che, l'unione delle forze è condizione necessaria per il potenziamento di tutta l'azione del sindacato professionale o di mestiere.

Poggiando l'unità sul più sano concetto democratico, con la reciproca comprensione e tolleranza, con la disciplina della minoranza verso la maggioranza e col rispetto di questa verso l'altra parte, tutte le fedi politiche e religiose possono e trovano posto nel sindacato, di guisa che i lavoratori si vedono affratellati non solo nelle loro rivendicazioni materiali, ma si sentono altresì fusi di fronte ai comuni problemi di ordine morale.

Se a queste condizioni basilari — sia detto ancora una volta — aggiungerete l'altra della indipendenza e della non ingerenza dei partiti politici, il sindacato si viene a creare una base granitica tale da poter svolgere in piena libertà, la propria azione di tutela non solo degli associati, ma di tutta la classe lavoratrice.

La nostra organizzazione in tutte le sue manifestazioni sindacali ed intersindacali, ha propagandato tali principi, tanto da sancirli nello statuto elaborato dal 1. convegno postelegrafonico.

Oggi tutti siamo convinti che, per combattere il comune nemico, necessita l'unione di tutte le forze.

Ogni tentativo di dispersione di queste forze è un vero tradimento dei propri e degli altrui interessi, lo scisma non serve e non difende che l'interesse della classe padronale.

Provatevi ad osservare il settore della classe industriale e terriera li vedrete fusi in un blocco unico e granitico per la difesa dei propri interessi e del proprio privilegio di classe!

Solo gli incoscienti, gli incosapevoli del proprio essere, i codini o gli eterni schiavizzati possono concepire o tentare di innalzare la bandiera dello scisma, perchè al riparo di qualche vacillante residuato fascista o neo fascista.

I postelegrafonici dopo un ventennio di tradimento e di schiavitù, sanno che il Sindacato unitario e libero, ha una sola politica, una sola bandiera *La difesa degl'interessi di classe!*

Al « dividi et impera » essi oppongono il motto:

L'unione fa la forza!

Nella Jungla

Dal diniego opposto dal Ministro delle finanze alle nostre minime ed indilazionabili richieste di carattere economico, si ha la visione esatta della incomprensione politica del momento. L'Ecc. Jung prenda visione dell'O. d. G. votato da PP. TT. baresi e si convincerà che non ha di fronte la ex-Associazione fascista, ma si trova di fronte a uomini liberi ed affamati, e che, con la fame non si scherza.

VITA DELLE SEZIONI E DEI SINDACATI

Bari

Il 5 corr. ha avuto luogo una imponente assemblea dei PP. TT. baresi, i quali dopo un attento esame ed animato dibattito per acclamazione è stato votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

L'assemblea generale dei postelegrafonici baresi nel prendere atto delle risposte da parte del Ministero del memoriale presentato dall'organizzazione, *rawisa*: — specie nella parte economica di alcune richieste — l'intenzione di dilazionare l'accoglimento di quelle richieste più urgenti e di rinviare (sine die) altre che pure rivestono carattere urgente *constata* che non è il caso di trincerarsi su formule e sistemi burocratici sui quali non può riposare l'assoluta ed urgente necessità dei bisogni sentiti da tutta la classe dei postelegrafonici. *Considerato* che l'aumento del 70 % con la soppressione dell'indennità di bombardamento, si è ridotto all'aumento di un centinaio di lire per alcuni e per altri si è risolto in pura perdita; *constatato* che tale atto ad altro non è servito che a dare in pasto i consumatori all'insaziabile appetito dei detentori di quanto è necessario alla vita dei lavoratori; *data la urgenza* dei provvedimenti - stanchi dell'attesa - *incita* il Comitato Centrale a prendere quelle misure per una azione energica di massa per imporre a chi di competenza quei provvedimenti atti a migliorare la situazione alimentare e la capacità di acquisto di quanto è necessario alla vita.

Reggio Calabria

Il 7 corr. è stata convocata l'assemblea straordinaria dei soci.

Dopo vivace discussione sulle risposte date dal Ministero in merito alle richieste del personale, venne approvato un O. d. G. col quale si plaude all'opera del CC. invitandolo a perseverare e dichiarandosi pronti e decisi a seguirlo nella battaglia ingaggiata.

Foggia

La sezione di Foggia sorta dalle macerie sanguinanti della città distrutta, è in linea con tutti i compagni dell'Italia liberata.

A quel personale sbandato senza tetto, e costretto alle più dure rinunzie, va tutta la nostra solidarietà. Un promemoria speciale di questa sezione è stato presentato a S. E. Fano.

Catanzaro

Il 20 febbraio u. s. si riunì l'assemblea generale dei soci.

Dopo un'ampia ed esauriente discussione sull'opera svolta dal Consiglio sezionale, i soci Amantea e Calderazzo, ritirarono un O. d. G. da essi presentato perchè non compreso nell'ordine dei lavori fissati.

In via conciliativa l'assemblea venne nell'ordine di idee di rafforzare il consiglio con solo voto consultivo e con l'immettere due nominativi del personale diurnista ed avventizio.

Tutta l'opera del Consiglio venne approvata all'unanimità.

Sicilia

I compagni Monteleone Paolo e Francesco Gentile rispettivamente di Palermo e di Messina membri del nostro Comitato Centrale, stanno svolgendo intensa propaganda per l'unità sindacale nazionale.

Ai Postelegrafonici siciliani che ritornano a far parte della nostra battagliera Federazione, il nostro fraterno saluto.

Potenza

Anche qui è stata costituita la sezione sindacale postelegrafonica aderente alla Federazione dei Sindacati PP. TT. causa la deficienza dei trasporti e per le condizioni atmosferiche, impossibilitato il compagno Laguardia a presenziare al Convegno di Bari, venne dato mandato al collega Didonna di Matera a rappresentare la nostra sezione.

Matera

Questa sezione riunitasi ieri sera in assemblea straordinaria protesta contro le dilazioni di S. E. il Ministro in merito al desiderata del personale approvati dal Congresso di Bari il 15 e 16 febbraio decorso decide di associarsi a qualsiasi misura che il Comitato stesso potesse prendere per difendere i sacrosanti diritti della classe.

Taranto

Preso atto deliberata vostra assemblea associamici vostre vibrate proteste et compatti affermiamo nostra solidarietà et piena adesione vostre iniziative.

Brindisi

La Sezione di Brindisi, nella riunione preparatoria del congresso, messe a discussione le questioni all'ordine del giorno, dà mandato ai propri Rappresentanti, Zeno Amati per la 2. categoria e Giovanni Portaluri per la 3. categoria, perchè:

1) Sostengano la necessità di una defascistizzazione in profondità da operarsi non tanto sui *sicari*, quanto sui *mandanti* anche se vissuti all'ombra e che l'epurazione venga estesa a coloro che personificarono, nell'amministrazione, la più genuina e deleteria espressione del fascismo.

2) In vista dell'impostazione di una riforma, sostengano sin d'ora il principio dell'autonomia giuridica, l'abbandono del criterio degli aggruppamenti e del ritorno alle vecchie prima, seconda, terza categoria. Perchè il trattamento economico e morale dell'impiegato, oltre alla somma delle sue capacità culturali e tecniche è anche il prodotto della sua coscienza di classe, si chiede il distacco da gruppi eterogenei che per ovvie ragioni non possono mettersi su un comune terreno di lotta.

3) Sempre in tema di riforma organica facciamo propria la situazione dei contrattisti il cui passaggio in ruolo s'impone, nonchè di quegli avventizi che dopo anni di supplenza stanno consumando il resto della loro carriera nell'avventiziato e nel diurnismo.

4) Frustrati i benefici dei recenti aumenti, per la intempestività del provvedimento, si chieda un riesame del trattamento economico del personale, in via di graduale peggioramento per il vertiginoso salire dei prezzi che rendono insostenibile la vita anche nelle sue più modeste, anzi, avvilenti pretese. Chiedano inoltre, l'elevazione di tutte le indennità e compensi aleatori.

5) In fine esprimono il desiderio dei componenti la sezione che la voce *Opere assistenziali*, sulle note di pagamento venga mutata in «soccorso ai *profughi delle terre liberate*» e che a questi vengano devolute le quote trattenute da luglio in poi.

Salerno

I compagni salernitani costituitosi in sezione aderente a questa Federazione stanno dimostrando la più attiva collaborazione col Comitato Centrale.

Il compagno Nicoletti è stato chiamato a far parte dell'Ufficio di Collegamento.

Napoli

La sezione napoletana, sorta durante i giorni della liberazione dal giogo nazista ha svolto intensa attività in favore degli organizzati ed ha aderito alla nostra Federazione. Nel prossimo numero daremo una relazione sulla sua costituzione e sull'opera svolta da quel consiglio direttivo.

Lecce

L'assemblea della Sezione leccese della Federazione dei Sindacati postali telegrafici riunita la sera del 12 febbraio nei locali del Dopolavoro p. t. dà mandato ai consiglieri Leone cav. Oberdan e Minoli Pasquale a rappresentare il primo la prima e seconda categoria, l'altro la terza categoria al Convegno dei rappresentanti PP. TT. dell'Italia liberata.

Quanto alle questioni di classe, pur tenendo conto che il punto 4 dell'ordine del giorno in discussione al Convegno parla di questioni di carattere immediato e di pratica attuazione, essa si riporta ai desiderata espressi in precedente assemblea del 13 dicembre decorso anno fa propri i nuovi desideri espressi da soci in successivi promemoria e fa voti che il Comitato Centrale si occupi anche di questioni generali, se pure per ora non risolvibili, per addivenire il più presto possibile alla sistemazione del personale secondo le giuste sue aspirazioni.

Ed il riposo festivo?

Con circolare recentissima il Sottosegretario alle Poste dispone che negli uffici amministrativi sia adottato l'orario 9/15 nei feriali et 9/13 nei festivi.

È vero che in sette giorni gli impiegati verrebbero in tal modo ad eseguire *quaranta* ore di servizio anzichè *quarantadue* ma è anche vero che verrebbero a perdere i benefici del riposo intero di ventiquattro ore.

Il riposo festivo, o, settimanale, dev'essere di ventiquattro ore continuative e non può essere suddiviso in sette giorni.

Il giorno festivo goduto interamente serve al lavoratore per accudire alla propria famiglia, specialmente in questo periodo difficile, ritornando così il giorno dopo con rinnovata lena al diuturno lavoro.

L'orario feriale dovrebbe essere riportato dalle 8 alle 14 e fino alle 12 il sabato come si pratica negli uffici statali qui in Cosenza.

L'orario 9/15 non può essere assolutamente imposto, perchè altrimenti i lavoratori verrebbero ad affrontare sacrifici fisici molto forti se si pensa alla scarsa alimentazione di questi periodi.

Per quanto riguarda la resa del lavoro per cui il Sig. Sottosegretario è stato costretto ad apportare tale modifica di orario, noi siamo disposti a dimostrare, che in periodi molto più difficili degli attuali, l'orario di cui diamo cenno sopra ha dato risultati molto più soddisfacenti di quello che si vorrebbe far praticare attualmente.

Mi auguro che la questione sia riesaminata perchè, ripeto il riposo festivo è una conquista intangibile.

NOI E GLI ALTRI

Noi non combattiamo la religione. Noi vogliamo che ognuno sia libero di seguire la religione che più gli piace, Gesù diceva pure che gli uomini dovessero vivere come fratelli e noi vogliamo appunto che divengano fratelli davvero e non si veda più da un lato moltitudini che soffrono per fame, disoccupazione, abbrutimento, mentre dall'altro pochi si godono tutti gli agi che procura il danaro.

APPALTI

Tutti sappiamo che in regime fascista gli appalti furono la vera «pacchia» dei fiduciari e dei direttori Provinciali che in «stretta collaborazione» e con «insindacabile» opera patriottica depredarono le casse dello stato per agevolare gli amici appaltatori.

Invitiamo gli organi competenti a rivedere e a portare luce su tutti questi «affari». Le agenzie di recapito, la vuotatura delle cassette, il procacciato eccetera eccetera, sono tutti punti oscuri da chiarire.

Diurnisti e fame!

Il Ministero scherza con la fame! Da tre mesi si sta «studiando» la faccenda dei diurnisti.

Il Comitato Centrale e i Segretari di sezione declinano ogni responsabilità per le disastrose conseguenze di queste lungaggini burocratiche mentre molti giovani muoiono di fame.

Sussidi militari

Le prefetture con procedimenti di stile fascista stralciano i mandati di pagamenti di soccorsi militari pagati dagli uffici postali per supposti errori di duplicato pagamento senza fornire la prova documentata.

Richiamiamo l'attenzione del Sup. Ministero per la definizione della controversia la quale se non risolta produrrebbe la rovina di tutti i ricevitori.

Ai Direttori Reazionari

Alcuni Direttori Provinciali, capi servizio ecc. hanno accolto con manifesta ostilità la rinascita del Sindacato libero perchè sanno che le proprie posizioni personali di ciascuno e le ingerenze dei crisaioli devono finalmente tramontare. continuano a vessare il personale con le visite fiscali, con le multe e con subdoli richiami e adescamenti.

A questi inguaribili fascisti, veri fascisti di tutte le ore, va il nostro leale ed aperto disprezzo con l'avvertimento che nei loro riguardi verranno applicati i deliberati di Mosca.

1.° Convegno Postelegrafonici

nell'Italia Liberata - 15-16 febbraio 1944

L'inaugurazione

Alle ore 10 l'aula dell'ex Dopolavoro PP. TT. «Circolo Postelegrafonico Matteotti», è gremita di organizzati o di congressisti.

Pellegrini: (Presidente del Circolo PP. TT. «Matteotti») porta il saluto ai congressisti, egli spiega, come la nuova denominazione dedicata al più grande martire della lotta contro il fascismo, esprime il nuovo spirito che anima i PP. TT., rivolgendosi ai giovani ricorda la figura del grande parlamentare sacrificatosi per la libertà e la morale del popolo italiano.

Matteotti, afferma, non appartiene più a un partito politico, ma all'idea della libertà e dell'antifascismo, nella quale oggi tutto il nostro popolo si identifica e auspicando un domani glorioso per la nostra Patria martoriata, augura ai congressisti la concordia e un proficuo lavoro.

Presidenza: L'assemblea chiama a Presidente il compagno Pastore, rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro, fra vive acclamazioni. Egli porta ai congressisti il saluto della Confederazione Generale del Lavoro, la quale darà la propria solidarietà e il proprio aiuto per appoggiare tutte le giuste rivendicazioni dei postelegrafonici come di tutti gli altri lavoratori sfruttati dal fascismo e dalla classe dirigente.

Avolos: (Segretario Provinciale della Federazione dei Sindacati PP. TT. di Bari) anch'egli porge il saluto della Sezione di Bari ai congressisti facendo appello alla concordia nel supremo interesse dell'unità sindacale. Ricorda il martirio del popolo italiano e la incomprensione dei maggiori responsabili che oggi detengono il potere.

Seguono i rappresentanti del Sindacato Dipendenti Aziende di Stato, compagno *Fusco*, del Sindacato Ferrovieri Italiani compagno *Bozzi* e un rappresentante dei Partiti aderenti al Comitato di Liberazione, *Avv. Milella.*

Basile: (Delegato della Sezione di Napoli e di Avellino), domanda la parola per una mozione d'ordine.

Presidente: accetta la mozione d'ordine del Basile concedendo prima la parola al compagno Albanese Giovanni (licenziato per motivi politici) trattandosi del rituale saluto.

Albanese Giovanni: Porta al congresso il saluto caloroso di coloro i quali per un'idea di libertà e per l'attaccamento alla vecchia organizzazione, ora risorta, si sacrificarono. Oggi dopo lunghissimi anni di sofferenza e di umiliazioni, ritornano nella grande famiglia PP. TT. per dare la propria opera come una volta e per essere di esempio ai giovani.

Presidente: fa la chiama dei rappresentanti per ciascuna sezione muniti tutti di regolare delega, e legge una lettera di adesione al Congresso sottoscritta dagli assimilati alla P. M. provenienti dagli uffici delle terre occupate.

Basile: Legge la sua mozione d'ordine che dice: «Il Convegno del Sindacato unico dei PP. TT. riunito in Bari il 15-2-1944 delibera di rinviare a dopo Congresso che si terrà in Napoli la nomina del C. C. e dei componenti il Consiglio Nazionale, costituendo ora un Comitato Provvisorio esecutivo composto di 5 membri con rappresentanza dei centri regionali con ampio mandato di rappresentanza e di impostazione dei principali problemi interessanti la classe con particolare riguardo alla questione delle retribuzioni, alla riammissione immediata dei compagni epurati per cause politiche e alla sistemazione in ruolo di tutto il personale avente diritto».

Avolos: Non si spiega perchè si vuol cambiare la vecchia e gloriosa denominazione di Federazione dei Sindacati PP. TT. in Sindacato Unico, come dice la mozione del Basile, nè si spiega la ragione per cui da questo Congresso non debba uscire l'organo supremo con tutta l'autorità necessaria per risolvere i problemi che ci appassionano.

Andreola: Per la 3. categoria si associa alle dichiarazioni di Avolos.

Basile: Chiarisce che il Sindacato Unico mira soltanto ad ottenere l'unità sindacale e dichiara di parlare a nome di seimila organizzati della Campania (5600 di Napoli e 400 di Avellino).

Presidente: Legge due lettere della Sezione di Napoli dalle quali risulta che il numero degli associati al 2 febbraio erano 3000; al 10 febbraio 5000 ed oggi ammontano a 5600, secondo le dichiarazioni verbali del Basile. Nella lettera di delega è detto anche che il Basile ha i pieni poteri per decidere e deliberare.

Presidente: mette ai voti la mozione d'ordine del compagno Basile con l'appello nominale di un rappresentante per Sezione in mancanza del numero preciso degli iscritti per qualcuna di esse.

Avolos per Bari, Amati per Brindisi, Di Donna per Matera, Di Donna per Potenza, Leone per Lecce, Bonura per Cosenza, Di Giovanni per Barletta, Di Tullio per Catanzaro, rispondono «*No*»; mentre Basile per Napoli, Basile per Avellino e Lippolis per Taranto, rispondono «*Sì*».

La mozione d'ordine viene così respinta e si passa all'o. d. g.

Presidente: Dà la parola al Segretario Generale del Comitato Centrale Provvisorio dimissionario compagno Stallone, il quale legge la seguente dettagliata relazione:

Relazione del Segretario Generale

Quando nei primi di novembre il fascismo complice del nazismo covava l'ultimo tradimento contro la Puglia e meditava un ritorno all'incontrastato potere militare e poliziesco, in questa nostra Bari, bastò una giornata di sangue perchè l'iniziativa di pochi animosi soldati aiutati dal popolo riuscisse ad allontanare il grave pericolo che si delineava.

Allora, un gruppo ristretto di postelegrafonici antifascisti, di tutte le tendenze compresi della gravità della situazione e gelosi della libertà riconquistata, credettero opportuno adunarsi segretamente e dare il proprio contributo alla causa dell'antifascismo e degli Alleati.

Fu questo il primo atto che determinò negli spiriti la necessità di organizzarsi per opporsi al fascismo imperante e per creare un organismo di difesa e di offesa. Risorse così, e per mia iniziativa, coll'appoggio di elementi coscienti e decisi la nostra antica Federazione dei Sindacati PP. TT. con sede provvisoria a Bari.

Un nostro appello rendeva il plebiscito di tutti i compagni di lavoro sparsi nelle regioni dell'Italia liberata. Ora tale manifesto non potè giungere, sorse ugualmente il Sindacato per quello stesso fenomeno di maturità e di intuizione che ci distingue. Oggi possiamo essere fieri nel comunicarti che in tutte le provincie, comprese quelle siciliane, si sono costituite Sezioni che aderiscono al nostro movimento. Una organizzazione che ha una storia e un passato glorioso non poteva avere incrinature nè deviazioni o titubanze circa la via da seguire.

Infatti, si manifestò subito e in modo spontaneo l'indirizzo unitario e le identità programmatiche coi principi esposti da questo Comitato Centrale al disopra di ogni tendenza politica e religiosa. Uno dei primi atti del primo Comitato provvisorio fu quello di rivendicare il riconoscimento di fatto della nostra organizzazione in antitesi con la vecchia e parassitaria ex associazione fascista, vuota di significato e guardiana di esclusivi interessi personali dei dirigenti, i quali vedevano il proprio tornaconto superiore al bene della categoria e della nazione. Il Ministro Fano accolse queste nostre affermazioni di principio.

Contemporaneamente fu presentato un piccolo memoriale che comprendeva questioni di carattere urgente e che fu senz'altro accettato.

Ma un problema d'ordine pratico e assistenziale si manifestò e cioè quello di creare un organo capace di risolvere, in assoluta indipendenza dagli organi politici e burocratici dell'alto e del basso, ancora pregni di fascismo, tutte le questioni che inevitabilmente affiorano dal caos in cui ci ha portato il fascismo nelle Amministrazioni statali.

Pensammo che questo organo doveva essere costituito da una rappresentanza paritetica. Fu così creato il cosiddetto ufficio di collegamento. Il Ministro dopo nostri reiterati sondaggi e pressioni, si convinse che per cominciare a fare qualcosa di pratico occorreva creare questo ufficio. Egli accettò il rappresentante di nostra fiducia che lavora ancora oggi insieme al rappresentante dell'Amministrazione. Mercè questo ufficio noi possiamo risolvere con un procedimento antiburocratico e con assoluta indipendenza dalle superstiti camarille locali e dalle interferenze immancabili, tutte le nostre quistioni di pratica attuazione.

A nessuno sfuggirà questa conquista sindacale che è vanto della nostra organizzazione. È chiaro anche che la nostra indipendenza resta fuori causa in modo assoluto. Noi combattiamo con energia ed a viso aperto l'occulto nemico che ancora si annida nei nostri uffici, e perciò sentiamo imperioso il bisogno di stendere la mano lealmente, a tutti coloro che effettivamente sono antifascisti e difendono, come noi, la libertà e l'unità sindacale contro tutte le subdole manovre che vengono escogitate da dentro e da fuori, senza scrupoli, da elementi camuffati talvolta da antifascisti e da elementi provocatori o filofascisti che vanno col lumicino in cerca di tessere e di protezioni presso partiti politici nati col contrabbando delle idee.

L'antifascista lo si rivela e lo si conosce dai suoi atti di oggi e di ieri. Egli può essere repubblicano, democristiano, socialista, comunista, incolore. E fra questi elementi puri che voi, cari compagni, dovete scegliere i vostri capi, i vostri amici e i vostri collaboratori, e ciò perchè il Sindacato resti inattaccabile, sano e forte.

Tornando alla storia recente del nostro movimento, oltre al riconoscimento di fatto del nostro Sindacato Unico e libero e alla creazione del predetto ufficio di collegamento che avrà i suoi sviluppi, devo dirvi quali sono state le nostre modeste realizzazioni in così breve tempo:

1. La revisione del criterio dei licenziamenti dei diurnisti, avvenuto col solito sistema del favoritismo e della corruzione, demandata all'ufficio di collegamento.

2. Conferma del contratto per gli ausiliari e gli avventizi e revoca delle disposizioni emanate dalla Direzione Generale che dava istruzioni per disdire i contratti stessi.

3. Sospensione del collocamento a riposo dei vecchi impiegati e riassunzione in servizio di quelli già collocati in pensione in quest'ultimo periodo.

4. Riassunzione in servizio dei licenziati per motivi politici.

5. Trasferimenti di impiegati e agenti da e per località preferite.

6. Recupero del congedo perduto nell'anno decorso e ripristino dell'intero periodo per l'anno in corso.

7. Assorbimento e trapasso del dopolavoro, dell'ex Associazione fascista e spacci alimentari alla nostra Federazione.

8. Revoca del provvedimento mediante il quale il personale delle Ricevitorie veniva a perdere il compenso «maggior traffico di guerra» e applicazione del 70 per cento di aumento sulle retribuzioni (parte A, B e C).

9. È in corso l'integrale applicazione della legge sulla defascistizzazione dopo aver sentito il parere dell'organizzazione su tutti i casi in esame.

10. Sono in corso provvedimenti proposti da questo Comitato per la rimozione dai posti di Comando di tutti i funzionari che collaborarono col fascismo.

11. L'agitazione per la questione economica ed alimentare fu propugnata da noi sulla stampa e sostenuta più volte presso il Ministro; fu quindi intrapresa un'azione collaterale con le altre organizzazioni di lavoratori fino alla presentazione di un memoriale agli Alleati e al Governo Italiano.

12. Sono in corso provvedimenti, da noi suggeriti, per addivenire alla distribuzione delle calzature al personale.

13. L'assistenza per tutti i casi particolari di soci segnalatici di volta in volta dai segretari di Sezione è un fatto noto a tutti i compagni.

14. I provvedimenti contro alcuni funzionari fascisti ancora ostili all'attività ed alla libertà sindacale stanno a dimostrare la nostra forza vitale e crescente che ci viene dal basso.

15. I ripetuti interventi leali e tempestivi presso i Comandi Alleati in favore della nostra propaganda sindacale e per la ripresa dei traffici postali e telegrafici, sono altrettanti fatti che dimostrano la nostra volontà di collaborazione per lo sforzo bellico in regime di libertà.

Compagni, questa mia relazione, che non vuole avere la pretesa di essere perfetta, perchè priva di dettagli e di episodi che sfuggono all'osservazione di chi non ha potuto seguire le vicende della nostra diuturna e ininterrotta opera in difesa degli organizzati e in favore dell'organismo ormai affermatosi con la sua forza e la sua decisione, ha soltanto lo scopo di dirvi che la nuova Federazione dei Sindacati PP. TT. con tutta la sua storia gloriosa del passato, è una realtà concreta e che sarà di guida nell'avvenire prossimo e futuro dell'antica e gloriosa omonima organizzazione distrutta dal fascismo.

Evviva la Federazione dei Sindacati Postelegrafonici!

Evviva la Confederazione Generale del Lavoro!

LA DISCUSSIONE

Bonura: Si felicita col compagno Stallone per il suo lavoro e la sua azione fin qui svolto per l'organizzazione. Rivendica a sè il fatto di aver provocata la riassunzione in servizio di tutti i licenziati diurnisti di Cosenza mercè la cooperazione del Comando Alleato.

Egli dà lettura dei seguenti 3 o. d. g.

1. - Il Congresso udita la relazione morale del Segretario Generale Provvisorio, approva l'opera del Comitato Centrale della Federazione dei Sindacati PP. TT. e passa all'o. d. g.

2. - Il Congresso ritiene che la collaborazione amministrativa (poichè non si deve parlare di quella politica) col Governo, non possa nè debba essere una norma costante della classe organizzata e che, specie nel momento attuale, tale collaborazione non sia in contrasto con le direttive della Confederazione Generale del Lavoro cui l'organizzazione aderisce. Invita il C. C. ad attenersi a queste decisioni».

3. - Il Congresso dichiara che l'organizzazione non è vincolata a determinati partiti politici ma deve solidalmente alle altre organizzazioni di lavoratori tendere non solo al miglioramento morale ed economico dei postelegrafonici, ma anche alla emancipazione di tutti i lavoratori affrancati dallo sfruttamento economico in una società liberata dal privilegio ove questo non abbia le sue fondamenta nella capacità, attività e cultura dei cittadini».

Presidente: Dopo alcuni chiarimenti di Avolos e di Stallone sugli o. d. g. del compagno

Bonura, mette ai voti per appello nominale, i 3 o. d. g.

Tutti i rappresentanti delegati rispondono «Sì».

Basile: Fà una dichiarazione di voto per la Sezione di Napoli che dice:

«Sul primo o. d. g. la Sezione di Napoli approva il lavoro preparatorio fatto dal compagno Stallone e passa all'o. d. g.

Per quanto riguarda la sistemazione in ruolo del personale fuori ruolo, Basile chiede che nel memoriale venga tenuta presente la sistemazione dei telefonici. L'opera del C. C. è approvata.

Rivendicazioni Generali

Presidente: Propone la nomina di una commissione incaricata di redigere un memoriale che sarà presentato ed approvato nella seduta pomeridiana.

La commissione è così composta: *Stallone, Andreula, Cataldo* (Bari); *Leone* (Lecce); *Bonura* (Cosenza); *Mele* (Cosenza); *Palma* (Taranto); *Cicoria* e *Romano* (Ricevitorie).

La seduta è tolta alle ore 12,30 e riprende alle ore 15.

Stallone: Relatore, legge il memoriale che viene ampiamente discusso nelle sue parti e modificazioni.

Presidente: Mette ai voti per appello nominale il memoriale da presentare al Ministro. Tutti i delegati rispondono «Sì».

L'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro

Si passa quindi alla discussione dell'indirizzo e del programma dell'organizzazione aderente alla Confederazione Generale del Lavoro.

Dopo alcune dichiarazioni di vari delegati che si uniformano sull'indirizzo e sul programma tracciato nella relazione del Segretario Generale Provvisorio, viene approvato il seguente o. d. g. per acclamazione.

«Il Congresso riaffermando i concetti della lotta di classe, aderisce alla Confederazione Generale del Lavoro».

La defascistizzazione

Presidente: Apre la discussione sulla defascistizzazione.

Bonura: Chiede che sia invitato il Governo a procedere di urgenza alla applicazione della legge con criterio di alto principio morale e di umanità nel senso di colpire i dirigenti che si trovano nell'ombra e non soltanto gli straccioni che in tutti i tempi inconsciamente sono stati gli strumenti inconsapevoli del grande delitto.

Basile: Si scaglia invece contro di tutti coloro i quali servirono con cieca perfidia dall'alto al basso la delittuosa politica fascista. Egli vuole giustizia per tutti, senza esclusione di porta e senza discriminazioni e scappatoie.

Viene quindi approvato il seguente o. d. g.

«Il Congresso dei Postelegrafonici, non ritenendo idoneo le Commissioni nominate per la defascistizzazione, reclama che la defascistizzazione stessa venga demandata ad una commissione di antifascisti designata dal Sindacato».

L'o. d. g. viene approvata per acclamazione.

La seduta viene sospesa alle ore 18 per essere ripresa alle ore 9 del 16 febbraio.

SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1944

STATUTO FEDERALE

Presidente: Pastore.

Si apre la discussione sul 5. argomento all'o. d. g.: Statuto Provvisorio.

Basile: Dichiara, riferendosi alla mozione d'ordine di ieri, che egli non dovrebbe partecipare alla discussione dello Statuto.

Bonura: Dichiara che tutti i delegati sono regolarmente muniti di poteri deliberativi e che il C. C. provvisorio ha i verbali di tutte le assemblee delle Sezioni rappresentate per dichiararli competenti a decidere anche sullo Statuto.

Avolos: Rende omaggio allo spirito leale di collaborazione del compagno Basile e fà appello alla sua maggiore comprensione. Avvalendosi dei pieni poteri fornitigli dalla Sezione napoletana, il Basile potrà con piena coscienza aderire alle nostre deliberazioni.

Stallone: Dichiara che i poteri dei delegati qui convenuti sono precisi e controllabili da parte di tutti. Tutte le Sezioni qui rappresentate hanno depositato le deliberazioni e i verbali delle singole assemblee con il versamento delle quote per gli iscritti a tutto il gennaio 1944.

Soltanto la Sezione di Napoli, Avellino, e Matera, non hanno ancora ottemperato a questo dovere. Ciò nonostante egli crede che tutti i rappresentanti muniti di delega con pieni poteri possono deliberare con l'approvazione e il riconoscimento degli altri delegati.

Basile: Dichiara che egli personalmente è d'accordo, e che interprete dei sentimenti e della volontà dei compagni di Napoli, si associa ai deliberati del Congresso anche per quanto riguarda lo Statuto.

Presidente: Dà inizio alla discussione, articolo per articolo.

Basile, Leone e qualche altro delegato, sul primo comma dello Statuto desiderano chiarire a chè il Segretario di Sezione debba chiamarsi Segretario Provinciale al quale devono far capo tutte le categorie organizzate.

Tale concetto viene condiviso dal Segretario Generale.

Sull'art. 5 Lippolis, delegato di Taranto, e qualche altro delegato, desiderano venga data libertà ai consigli di sezione per discriminare i fascisti e gerarchi agli effetti dell'ammissione a socio.

Sullo Statuto parlano i delegati di Brindisi, Amati, De Tullio, Catanzaro, Avolos per Bari, Bonura per Cosenza.

Presidente: Mette ai voti lo Statuto con le sue modificazioni, che viene approvato per per acclamazione.

Un augurio

Bonura: Propone la creazione di un giornale di classe e un numero unico per la cronaca del Congresso. La proposta viene approvata.

Presidente: Propone che, per la nomina del Comitato Centrale Provvisorio, sia dato subito incarico a una ristretta commissione per la compilazione della lista di candidati, ripartiti per regione. La commissione è così composta:

Pastore, Vanni e Basile.

La lista dei candidati viene quindi presentata all'assemblea nella seguente formazione:

Puglie: Stallone Pietro, Cataldo Francesco, Stancarone Gennaro, Albanese Giovanni, Romano Michele.

Campania: Bosso Vincenzo, Barile Camillo, Valente Amedeo.

Calabria: Bonura Giovanni, Belmonte Umile.

Sicilia: Gentile Francesco, Monteleone Paolo.

Lucania: Laguardia Alfredo.

La lista viene approvata all'unanimità.

La sede del C. C. provvisorio resta ancora a Bari per unanime consenso.

Il Consiglio Nazionale è composto da un membro per ogni provincia.

Ogni Sezione dovrà far pervenire al C. C. al più presto il nominativo del Consigliere Nazionale.

Stallone: Rende omaggio alla simpatica figura del compagno Bonura il quale nonostante la sua tarda età, unicamente perchè animato da una fede e da un ideale, ha affrontato 45 ore di viaggio disastroso insieme ai compagni calabresi per dare il suo prezioso contributo a questo Congresso.

Basile e Avolos: Rivolgono un fraterno saluto a tutti i congressisti auspicando le migliori fortune per la nostra organizzazione.

Barile (delegato di Foggia): Dichiara che pur essendo giunto in ritardo dopo aver preso visione delle deliberazioni del Congresso si associa pienamente e dà il proprio voto di approvazione.

Avolos: Riferendosi agli argomenti trattati nel memoriale richiama l'attenzione dei presenti sull'immorale e inumano art. 51 sullo Stato Giuridico per gli impiegati dello Stato e sulla legge n. 2102 del 1. agosto 1928, sul diritto della assegnazione di case di cooperative a società sovvenzionate dallo Stato. L'art. 51 fu ideato e modificato dal governo fascista per colpire gli oppositori al regime con la più perversa e subdola dizione onde sfuggire alla condanna della pubblica opinione. È necessario, egli afferma, che il Governo proceda a una rigorosa revisione di tutti questi colpiti dalla suddetta legge e dimostrare l'infondatezza dell'accusa così come è prevista dall'art. 51. Circa la revoca delle assegnazioni di alloggi per gli oppositori al regime fascista prevista dalla suddetta legge 2102, altrettanto inumana e immorale, invoca che detta legge venga immediatamente abolita se non si vuol applicare quale ritorsione contro i fascisti che attualmente detengono abitazioni di cooperative e di società sovvenzionate dallo Stato.

Stallone: Si associa alla proposta di Avolos, apportando un emendamento al memoriale.

Presidente: Dichiara chiuso il I Congresso dei Postelegrafonici augurandosi che da queste proficue discussioni possano scaturire migliori frutti per il domani; invia il suo saluto ai combattenti che lottano contro il nazismo ed in particolar modo all'eroico popolo russo e alle truppe alleate che col sangue più generoso stanno ridando la libertà al mondo.

Acclamazioni vivissime e prolungate salutano le calorose parole del Presidente.

Stallone: Propone l'invio di un telegramma a Pier Paolo Fano, rappresentante della Federazione Internazionale dei Trasporti per dare l'adesione della Federazione Italiana dei Sindacati PP. TT. alla organizzazione madre.

Il Congresso approva ed acclama la proposta.

Al canto dell'«Inno dei Lavoratori» e dell'«Internazionale» il Congresso si scioglie.

MEMORIALE

DEL PERSONALE DELLE RICEVITORIE

1. — *Rivendicazione dei Ricevitori PP. TT. per essere riconosciuti impiegati dello Stato a tutti gli effetti di Legge.*

Questi funzionari considerati pubblici ufficiali agli effetti giuridici di fronte all'Amministrazione, allo Stato e al Pubblico per tutta la responsabilità che ne deriva dalla loro funzione, tranquanto contabili dello Stato, l'Amministrazione delle Poste con arbitrario ed unilaterale criterio usa per essi un trattamento non diverso da quello dei comuni appaltatori. Questa ambigua situazione crea nel Ricevitore la doppia figura del datore di lavoro, assuntore e di funzionario statale.

A simiglianza di quanto in fatto per gli insegnanti elementari e per i segretari comunali, tenuto presente che gli Uffici Postali e Telegrafici delle Ricevitorie appartengono allo Stato e che tutto il servizio da essi esplicato è di privativa dello Stato, si deve logicamente riconoscere il loro diritto al passaggio in ruolo nell'Amministrazione dello Stato a tutti gli effetti.

2. — I ricevitori non hanno una pensione bensì un trattamento di quiescenza che arriva al massimo al lire 390 mensili e che può essere liquidato al 65° anno di età e a 55 anni per inabilità fisica. Ne consegue che per coloro che sono costretti ad abbandonare il servizio per malattia o per altre cause prima di 55 anni, nulla compete. Tale situazione potrebbe essere sanata col passaggio in ruolo dei Ricevitori Postali ed in linea transitoria modificare la Legge nel senso di usare lo stesso trattamento, nelle pensioni di quelle in uso per gl'impiegati dello Stato.

Gerenti

I Gerenti Postali provengono dai supplenti e sono contabili provvisori. Vi sono gerenti con 15 ovvero 20 anni di servizio, con un avvenire incerto. In qualsiasi momento essi possono essere gettati sul lastrico dall'Amministrazione senza un soldo. Il Gerente, coi requisiti dovuti per Legge, dopo un certo numero di anni di lodevole servizio dev'essere automaticamente nominato Ricevitore presso gli Uffici vacanti, ed in mancanza di questi riconoscere loro il diritto del passaggio in ruolo nell'Amministrazione.

Supplenti

Si chiamano Supplenti, gl'impiegati addetti alle Ricevitorie.

L'Amministrazione li considera impiegati privati dei Ricevitori, mentre il R. D. L. n. 1048 art. 2 del 2-6-1937 li considera dipendenti statali. Non hanno un contratto collettivo, ma la loro assunzione è regolata da contratti individuali in carta da bollo registrati e depositati in copia presso le Direzioni Provinciali. Gli stipendi si aggirano ad una media di 300 lire mensili, e mentre figurano impiegati privati, la loro assunzione è subordinata all'approvazione e all'esame teorico-pratico del Circolo delle Costruzioni e della Direzione Provinciale che esigono i documenti di rito e ne fissano il numero per ogni ricevitoria.

Presentemente l'Amministrazione concede il 70, dell'aumento sull'importo risultante dal contratto più l'assegno di guerra o un compenso denominato maggior traffico di guerra di L. 650 lordo per giornata di presenza.

Semplificazione di Pagamento Supplenti

Attualmente i compensi l'Amministrazione li rimborsa al Ricevitore come spesa autorizzata, si domanda, logicamente che i vecchi compensi venissero pagati in unico mandato direttamente ad ogni supplente insieme all'importo risultante dal contratto per evitare, come ora accade, che il supplente venga a percepire frazionatamente quanto gli è dovuta. Il pagamento diretto da parte dell'Amministrazione, anche se fatto nella misura vigente, mentre non apporta nessun danno e aggravio all'Amministrazione stessa, agevola il pagamento delle competenze ai supplenti in una volta sola.

Ricchezza Mobile

Fino a quanto il supplente non verrà riconosciuto a tutti gli effetti impiegato dello Stato, la R. M. che attualmente gli viene ugualmente trattenuta, nonchè il contributo assicurativo, dev'essere trattenuta insieme al contributo assicurativo stesso, dalla Ragioneria Provinciale. Questo criterio eviterebbe confusionismo, semplificando nel contempo i lavori contabili. Si fa notare all'uopo che la R. M. per i supplenti in passato veniva pagato direttamente dall'Amministrazione alla Finanza con sistema forfetario per tutte le Ricevitorie del Regno; il fascismo dal 1935 instaurò questo altro confusionismo aggravante le Ricevitorie di questo lavoro. Accade talvolta che un Ricevitore viene gravato di tasse induttive per un intero anno, per unità di lavoro che non hanno più in servizio.

Agenti Rurali

Si chiamano Agenti Rurali i portalettere che prestano servizio presso le Ricevitorie. Questa categoria di Agenti percepisce stipendi di fame, pur espletando il servizio uguale a quello dei portalettere di ruolo nelle città. Le mutate condizioni economiche nei piccoli centri che portano gl'impiegati degli Agenti allo stesso livello dei bisogni e di necessità, richiedono un uguale trattamento economico per i portalettere rurali se non si vuole evitare il disservizio e la dispersione.

Procaccia

I Procaccia Postali vengono assunti dall'Amministrazione col contratto di appalto rinnovabile ed eseguono il servizio dei trasporti degli effetti postali per il numero di corse stabilito dall'Amministrazione. Il trasporto viene stabilito con mezzo ippotrainate, a mano, a tradizione meccanica ecc. Anche questi Agenti chiedono di vedere adeguate e migliorate le proprie condizioni contrattuali.

Servizio Straordinario

I Ricevitori sono obbligati spesse volte dalla Autorità Politica, Militare, Amministrativa, a protrarre il proprio orario mediante un compenso di lire 1,50 per le ore diurne e di lire 2 per quelle notturne, rimaste immutate, fino ad oggi. Per il personale di ruolo vi fu già un ritocco, per quanto minimo

ed inadeguato. Si domanda l'aumento di tale compenso in rapporto all'attuale costo della vita ed in ossequio alle Leggi vigenti sul servizio straordinario.

SERVIZI SENZA COMPENSI

Qualche Distretto Militare manda agli Uffici vaglia bancari con l'incarico di frazionarne la somma per distribuirla alle famiglie dei prigionieri di guerra, facendo ritirare dai Ricevitori stessi quietanza su moduli speciali che vengono restituiti al Distretto.

Uguale lavoro si verifica per il recapito dei precetti militari per tutta la durata della guerra.

Agli effetti statistici del mod. 69 questo lavoro non è compreso, nè rimane traccia alcuna!

COMPENSI VARI

I buoni fruttiferi, il pagamento soccorsi militari, il pamento dei mandati per conto della Previdenza Sociale, prevedono un compendio che per quanto minimo, è sempre un compenso. Ma la liquidazione viene effettuata con parecchi mesi di ritardo.

Si domanda la liquidazione mensile di detti compensi e l'adeguamento al costo attuale della vita, finquanto non sarà diversamente stabilito.

FATTORINI

I fattorini telegrafici presso le Ricevitorie vengono assunti dai Ricevitori con un massimo di L. 5 al giorno. Si tratta quasi sempre di minorenni che fanno assegnamento sulle «mance». Essi non hanno un contratto d'impiego che ne disciplini e ne tuteli il proprio lavoro. Il Ricevitore, d'altra parte, non è colpevole di questo trattamento schiavistico perchè imposto dall'Amministrazione mediante il sistema delle retribuzioni, degli appalti e del confusionismo sulla figura giuridica del Ricevitore, il quale non sa a quale categoria appartiene nella vita sociale.

CONGEDO

Il Ricevitore ha diritto a un mese di congedo all'anno però deve provvedere a sue spese e rendersi responsabile dell'operato di chi lo sostituisce. Lo stesso accade per la malattia. Si domanda lo stesso trattamento usato al personale di ruolo.

ASSISTENZA SANITARIA

I ricevitori pagano lire 72 all'anno per assistenza sanitaria ma non usufruiscono più di nessuna assistenza.

Si chiede l'abolizione di tale contributo con la trasformazione dell'assistenza a simiglianza di quella in atto per tutti gli altri lavoratori.

CONTRIBUTO LICENZIAMENTO SUPPLENTI E GERENTI

Per il R. D. L. 21 ottobre 1938 n. 1923 articolo 3 si trattiene il 4. I % mensile sulla retribuzione dei supplenti per indennità di licenziamento. In realtà però tali indennità non vengono mai pagate poichè il regolamento prevede solo casi speciali e in determinate condizioni il pagamento di tale indennità.

Si domanda la modifica di tale regolamento e l'estensione di tale indennità in tutti i casi tranne sul caso di licenziamento per abuso di fiducia.

RISPOSTA DI S. E. IL MINISTRO AL MEMORIALE DEI RICEVITORI

S. E. il Sottosegretario attraverso l'Ufficio di Collegamento ha fatto conoscere che gli art. 3. 7. 8. 9. 10 e lettera *B)* e *C)*. Per il personale supplenti e gerenti dissocupati è in corso di effettuazione il provvedimento invocato nel memoriale.

Memoriale Generale

Le nostre richieste

1) Adeguamento degli stipendi a tutte le categorie di ruolo, fuori ruolo e ricevitorie all'attuale costo della vita, tenendo conto che la misura del 70 % per i postelegrafonici è un aumento irrisorio in quanto gli stipendi di questa categoria di lavoratori erano e permangono i più bassi fra tutte le altre categorie. La perdita dell'indennità di sfollamento o di bombardamento, considerata ormai come un assegno straordinario di guerra e con la perdita del lavoro straordinario negli uffici, la paga netta mensile rimane uguale a quella percepita nei mesi prima dello armistizio. Si domanda pertanto un minimo di aumento del 100 %, fin quando il Governo e gli Alleati non avranno diversamente disciplinato la distribuzione e l'approvvigionamento dei generi alimentari.

2) Aumento del 500 % su tutte le indennità (serali, notturne, festini, straordinario, trasferte e diarie, e tutte le altre competenze rimaste con le tariffe antegnerra).

3) Corresponsione del caroviveri ed aggiunta di famiglia per il personale fuori ruolo applicata in eguale misura come per il personale di ruolo.

4) Riesame della paga base per tutto il personale, specie per quello ausiliario, avventizio e diurnista; per il quale la cifra base giornaliera non dovrebbe essere inferiore a L. 40 per gli ausiliari e L. 30 per gli altri oltre l'aumento 70 %.

5) In via transitoria si domanda il mantenimento dell'indennità di bombardamento e sfollamento con l'aumento del 70 % fino a sei mesi dopo guerra per tutto il personale ovunque residente.

6) Per le gravi condizioni in cui è ridotto il personale per mancanza di indumenti e calzature, si domandano provvedimenti urgenti per la fornitura delle scarpe a tutto il personale e delle divise per coloro che ne hanno diritto.

7) Abbuono delle tre mensilità concesse al personale di alcuni uffici a causa di sfollamento per eventi bellici.

8) Estensione del congedo di trenta giorni a tutto il personale fuori ruolo e il periodo di centoventicinque giorni per assenza di malattia a tutto il personale come viene praticato nelle Ferrovie dello Stato.

9) Abolizione della tassa sul celibato ed estensione dell'indennità caroviveri ai celibi col ripristino delle promozioni sospese perchè celibi.

10) Riattivazione di tutti i servizi postali e telegrafici e telefonici con la conseguente riassunzione di tutti i licenziati diurnisti e avventizi.

11) Riassunzione in servizio di tutti i licenziati per motivi politici, facendo innanzi tutto funzionare la Commissione esaminatrice della quale devono far parte i rappresentanti designati dal Sindacato. Gli addebiti di cui all'art. 51 dello Stato Giuridico devono essere contestati agli interessati i quali a suo tempo non ebbero alcun diritto alla discolpa. Da questa documentazione risulterà il movente politico.

Ricostruzione della carriera per tutti i riammessi in servizio e per tutti coloro che pur essendo in servizio, per demeriti fascisti non furono scrutinati a gradi superiori.

12) Applicazione definitiva e immediata della legge sulla defascistizzazione e rimozione dai posti di comando di tutti quei funzionari che comunque collaborarono col fascismo e di tutti coloro i quali costituirono un perenne pericolo per il personale; sostituzione di tutti quei dirigenti che pur non avendo chiaramente collaborato col fascismo, dimostrano ancora assoluta incomprensione dei bisogni del personale e creano, con sottile manovra, ostacoli all'ascesa della classe organizzata postelegrafonica.

13) Si domanda la rappresentanza eletta del Sindacato in seno a tutte le Commissioni Ministeriali e Provinciali.

14) Immediato passaggio in ruolo del personale ausiliario proveniente da pubblico concorso con anzianità dalla data di nomina ed il riscatto degli anni di servizio prestati fuori ruolo.

15) Salvo i diritti ed i vantaggi acquisiti dagli impiegati e agenti (esclusi quelli per meriti fascisti) si domanda l'abolizione della riforma organica fascista del 1923 e successive modificazioni e il ripristino della riforma Fera - Chimienti (legge 1858 del 2-10-1919) con la relativa ricostruzione della carriera a tutto il personale, danneggiato dalla suddetta legge del 1923, con richiamo speciale alla sistemazione in ruolo del personale avventizio e delle ex ausiliarie licenziate per aver contratto matrimonio.

16) Venga esteso il beneficio del premio mensile di 75 ore di straordinario a tutto il personale degli Uffici esecutivi come per quello amministrativo.

*

RIVENDICAZIONI E RACCOMANDAZIONI

17) Salvaguardare il diritto della donna in quanto madre, nubile, unico sostegno di famiglia, orfana o vedova di guerra, nella sistemazione generale del personale fuori ruolo.

18) Prima di procedere al collocamento a riposo del personale di ruolo si aboliscano le leggi fasciste sulle pensioni col ritorno alla liquidazione dei 9/10 sull'ultimo stipendio goduto e non escluso il servizio attivo, lasciando invariato fino a 6 mesi dopo guerra il caroviveri come per gli impiegati in servizio.

19) Perequazione dell'aggiunta di famiglia per tutto il personale ovunque residente (città superiori o inferiori ai 50 e 100.000 abitanti).

20) Abolizione degli appalti e passaggio allo Stato, ove possibile, e concessione alle Cooperative della Federazione dei Sindacati PP. TT. di tutti quegli appalti che non possono essere assorbiti dallo Stato.

21) Fornitura delle gomme e delle biciclette al personale agenti rurali e guardafili per esigenze di servizio.

22) Estensione del beneficio di abitare case dell'Amministrazione e dell'Incis al personale fuori ruolo (ausiliario e avventizio); abrogazione della vergognosa legge fascista del 17 agosto 1928 n. 2102 pubblicata nella G. U. n. 225 del 27-9-1928 mediante la quale si veniva a privare dell'alloggio, nelle cooperative edilizie sovvenzionate dallo Stato tutti coloro i quali non aderivano alle «direttive generali politiche del governo fascista». Qualora tale legge non potesse essere immediatamente abrogata, si provveda a fornire l'alloggio a tutti coloro che ne furono privati.

23) Ricostruzione dell'antica Direzione Generale dei Telefoni dello Stato con la conseguente soppressione dell'attuale Azienda; revisione di tutte le promozioni avvenute dal 1922 in poi per i telefonici per meriti fascisti. Assunzione in ruolo di tutto il personale telefonico licenziato con tutti benefici spettantigli dalla ricostruzione della carriera in base alla riforma Fera - Chimienti; soppressione degli attuali ispettorati e creazione delle Direzioni Compartimentali dei Telefoni; passaggio allo Stato del servizio telefonico concesso alla clientela fascista dell'industria privata (questo losco affare costa allo Stato una perdita del 70 %).

24) L'Istituto «Costanzo Ciano» deve tornare alla sua vecchia denominazione di «Istituto di Mutualità e Previdenza fra il personale postelegrafonico» con il primitivo statuto esteso e modificato per la inclusione del personale delle Ricevitorie.

25) In sostituzione dell'attuale umiliante trattamento (premio semestrale di L. 90) si domanda la 13. mensilità.

26) Riforma della legge sullo Stato Giuridico per gli Impiegati dello Stato e sue modificazioni in quanto lesiva ai diritti dell'uomo.

27) Per un atto di giustizia sociale e di alta moralità si proceda alla immediata riammissione in servizio, fino alla cessazione delle ostilità di tutto il personale diurnista e avventizio soggetto alla mobilitazione civile durante il periodo fascista. Questo personale mobilitato con arbitrario procedimento e con contratti schiavistici di precarietà contrari ad ogni senso morale e giuridico fu molte volte minacciato e denunziato ai tribunali militari ogni qual volta trovava a migliorare le proprie condizioni e manifestava il desiderio di abbandonare il servizio. La Direzione Generale e le Direzioni Provinciali col preciso scopo di voler seminare la discordia nel Paese, gettando sul lastrico migliaia di affamati, non attesero le deliberazioni del Governo per commettere un crimine contro la tranquillità pubblica.

28) Riassunzione di tutti i fattorini postelegrafici licenziati a norma dell'art. 4 durante il periodo fascista.

29) La voce «Opere Assistenziali» sulle note di stipendio (con la trattenuta di L. 5 mensili) deve essere abolita e sostituita dalla voce «Pro sinistrati».

30) Equiparazione dell'indennità di straordinario, missioni, ecc. per il personale fuori ruolo appartenente alla stessa categoria e con uguali mansioni del personale di ruolo direttivo ed esecutivo.

31) Il personale diurnista richiamato alle armi deve essere all'atto del congedo e di smobilitazione richiamato in servizio con la nomina ad avventizio.

GUARDAFILI ED OPERAI

1) Evitare in linea di massima che gli agenti ed operai si rechino fuori sede a lavorare. In ogni caso occorre dar loro il mezzo di tornare a casa a spese dell'Amministrazione aut quadruplicare le indennità di trasferta.

2) Agli agenti e operai che per servizio vanno fuori residenza viene negata la trasferta se la durata effettiva (in base all'orario di partenza e di arrivo dei treni) non supera le sette ore, senza tener conto dei ritardi abituali, della distanza che separa il lavoro e l'abitazione dallo scalo ferroviario ecc. La trasferta deve essere data tenendo conto di tutto il tempo impiegato in base alle distanze e ai ritardi controllati.

3) Parecchi operai e agenti sorpresi da eventi bellici furono deportati dai tedeschi. Le famiglie desolate reclamano anticipi sugli stipendi mensili e sui sussidi mensili.

4) Si abolisca immediatamente il mod. 55 (operai) considerandoli salariati fissi dopo un periodo di prova di sei mesi. Gli operai meritevoli e più anziani devono subito occupare i tronchi di linea rimasti vacanti e nominati avventizi.

5) Si provveda alla fornitura delle gomme per biciclette ai guardafili e operai mediante buoni di prelevamento e provvedere ai mezzi di comunicazione per coloro che non hanno biciclette per recarsi al lavoro lontano dalle proprie sedi.

Il Comitato Centrale

Bari, 20 febbraio 1944.

Come risponde il Ministero?

La lettera risponde al memoriale, composto di 36 articoli, accettandone 14 e lasciando la via aperta per raggiungere un accordo sugli altri 22.

Gli articoli 5) 7) 9) 10) 11) 12) 13) 17) 22) 24) 26) 29) e 2) e 3) (guardafili) vengono accettati mentre per gli altri seguiranno le controproposte e gli accordi.

Crediamo opportuno riportare integralmente soltanto le risposte agli articoli 1) e 14):

1) È noto che gli aumenti di assegni al personale Statale italiano sono soggetti all'approvazione dei comandi alleati, che per ora non consentono ulteriori aumenti. Il Ministro delle Comunicazioni sta studiando l'immediata organizzazione di spacci alimentari per il personale dipendente a mezzo dei quali consentire ad esso l'acquisto dei generi maggiormente necessari a prezzi vantaggiosi.

14) Con l'Italia divisa in due parti, con la impossibilità di assumere disposizioni di carattere generale, è per ora necessario limitarsi ad impartire disposizioni provvisorie e di circostanza rinviando ad un domani, che speriamo prossimo, la completa sistemazione della nostra Amministrazione. Tale proposta è pertanto archiviata come raccomandazione per il futuro.

INTERESSI DEL PERSONALE ADDETTO ALLE RICEVITORIE

Barnum Amministrativo

Se avessimo voluta porre a queste note un titolo sensazionale avremmo dovuto scrivere la parola «*Guazzabuglio*», ma preferiamo dare la parola ai fatti, servendoci delle pubblicazioni ufficiali per tracciare un panorama di quelle che sono le condizioni del personale delle Ricevitorie P. T.

I servizi che disimpegnano gli Uffici postali di qualsiasi classe e categoria appartengono allo Stato, come chiaramente si rileva dal codice postale e delle telecomunicazioni, in vigore dal 1 luglio 1936.

L'art. 1 e 17 precisano i diversi servizi che esercita l'Amministrazione, servizi che vengono esercitati (art. 4) da Uffici principali, Ricevitorie e Agenzie. Gli Uffici principali esistenti al 1 luglio 1936, da tale data presero denominazione di Ricevitorie principali (art. 122 regolamento Ricevitorie R. D. L. 5 novembre 1937 n. 2161), sicchè i servizi vengono prevalentemente esercitati da Ricevitorie di I, II, e III classe.

L'art. 14 del codice postale precisa che le persone addette ai servizi postali sono pubblici ufficiali, e negli art. II e 13 del R. D. L. 23 aprile 1925 n. 520 è detto che l'Amministrazione comprende un organo centrale e organi periferici. Fra gli organi periferici sono comprese le Ricevitorie.

Sempre guidati dal codice, nel libro III troviamo l'art. 293 che dice: «*l'Amministrazione esercita i suoi servizi mediante Ricevitorie*», e all'istessa pagina, l'art. 275 ci fa sapere che alle Ricevitorie sono normalmente proposti i Ricevitori.

Chi sono i Ricevitori? o meglio come si diventa Ricevitori? - Risponde l'art. 281: «Le Ricevitorie sono conferite mediante concorso per titoli» e, si capisce, il concorrente dev'essere in possesso di speciali requisiti per poter concorrere e conseguire la nomina, che è a vita e viene conferita mediante decreto ministeriale, registrato alla Corte dei Conti. L'art. 290 precisa la condizione giuridica dei Ricevitori e dice che non sono impiegati dello Stato, *peraltro* essi rivestono la qualifica di Contabili dello Stato. In altri termini, i Ricevitori mentre non sono impiegati dello Stato, *peraltro*, ossia sotto altro aspetto, sono Contabili dello Stato. E' come dire che se non è zuppa è pane bagnato. Prestano l'istesso giuramento degl'impiegati dello Stato, come si rileva dal successivo art. 291 e vengono precisate anche le cariche incompatibili con le funzioni di Ricevitore.

Da quanto siamo venuti elencando emerge chiaramente che i Ricevitori esplicano un servizio specificatamente pubblico, sono Contabili dello Stato e quindi pubblici ufficiali.

Esaminando il trattamento economico che vien fatto ai Ricevitori, si apprende che essi non percepiscono uno *stipendio*, bensì una *retribuzione* che viene stabilita ogni 5 anni, applicando una tabella di coefficiente ai dati di lavoro, (art. 297). Veramente, per essere precisi dobbiamo dire che l'Amministrazione la revisione la fa fare quando le torna comodo, perchè è capitato più volte di averla rinviata *sine die*, proprio quando gli uffici erano soffocati di lavoro.

Gl'impiegati in genere percepiscono uno *stipendio* che è un assegno *ad personam*, i Ricevitori hanno la *retribuzione* che serve a sopportare tutte le spese di gestione: personale, fitto locali, arredamento, cancelleria, pulizia, ecc. e quello che rimane, se rimane, rappresenta l'assegno netto del contabile.

L'Amministrazione delle Poste, riconoscendo che i Ricevitori da soli non possono fronteggiare l'espletamento dei vari servizi, consente ed autorizza l'assunzione di altre persone denominate *supplenti* che devono essere in possesso dei requisiti richiesti dall'amm.ne, la quale ne autorizza l'assunzione che può essere in ogni tempo revocata. (art. 314). Il numero dei supplenti da tenere viene determinato dall'Amm.ne, (art. 32 reg.to), ed anche per i supplenti sono applicabili le disposizioni sul giuramento, le funzioni incompatibili, come stabiliscono gli art. 315 e 316.

I ricevitori eseguono i servizi per incarico e per conto dell'Amm.ne, i supplenti fanno altrettanto, non si comprende come poi i rapporti tra Ricevitori e Supplenti diventino privati. (art. 317). Così il rapporto di supplenza, secondo il codice, è riconfermato quale un rapporto d'impiego privato al quale si applicano le norme sul contratto d'impiego privato, e precisamente quelle contenute nella legge Nr. 1825 del 23-11-923. Affermato quanto innanzi, come mai i supplenti non potevano godere dei benefici che il Regime, *buon anima*, aveva accordato a tutti i dipendenti privati?

I supplenti, a norma dell'art. 2 del R. D. L. Nr. 1048 del 2-6-37 vengono considerati dipendenti di Amm.ne statale.

Insomma sono impiegati pubblici, o privati?

Questa era la legislazione del regime fascista? E dire che quando uscivano questi decreti, venivano magnificati dalla stampa a catena come provvidenze di vasta portata, mentre in effetti altro non contenevano che parti quatriduani.

E' ammissibile un contratto di lavoro di natura privata fra pubblici ufficiali?

Il Ricevitore è un dipendente dell'Amm.ne, da dipendente diventa datore di lavoro per un Azienda che non è propria, ma che appartiene allo Stato.

A proposito dei supplenti osserviamo che anche la denominazione ci sembra impropria, giacchè non si tratta di supplire temporaneamente il titolare assente o impedito, ma si tratta di aiuti che occorrono in via continuativa e per Ricevitorie di maggiore importanza anche in numero di 8, 10, 12, 20. I supplenti altro non sono che impiegati addetti alle Ricevitorie. In quanto al sistema retribuivo ascogitato dall'Amm.ne, sistema a percentuale, rileviamo che se tale sistema poteva trovare giustificazione nel secolo scorso, ci sembra sorpassato nei tempi che attraversiamo.

Col sistema escogitato non viene assicurato al Contabile un assegno fisso mensile per l'opera propria che presta, perchè se questi in un mese incontra maggiori spese o perdite, rimane addirittura a *bocca asciutta*, mentre ad ogni categoria di lavoratori viene sempre assicurato un minimo di stipendio o salario per il lavoro che ciascuno compie. L'Amm.ne, nel determinare la retribuzione di una Ricevitoria applica per tutto l'istessa tabella di coefficienti, sia che la Ricevitoria si trovi in un paesetto di provincia, sia che si trovi in un grande centro, come Roma, Milano, Napoli, Bari ecc.

Anche questo ci sembra un criterio di valutazione poco felice, perchè è risaputo che chi è costretto a vivere nei centri ha maggiori esigenze di chi vive in una borgata.

Le disposizioni vigenti appaiono più che difettose per le conseguenze pratiche alle quali conducono e lasciano una grande massa di lavoratori in una posizione giuridica indefinibile.

L'ex dittatore definì i postelegrafonici il sistema nervoso della Nazione, ma per fortuna del *fascismo* poche cose son rimaste:

Le domande
Le risposte
il colore della veste
le bugie che mi dicesti
vita triste!!!

Nota:

Se fossimo dei giuristi all'esposizione terra, terra fatta da «Spinadorico», dovremmo far seguire un comento dottrinario.

Non lo facciamo, perchè ciò non rientra nella sfera della nostra competenza. Rileviamo solo che il Ricevitore è persona giuridica pubblica, tutti i suoi atti in rapporto e nell'interesse dello Stato, non esclusa l'assunzione dei supplenti, sono partecipi del carattere di diritto pubblico.

Se vogliamo sostenere, come si sostiene, che il contratto di supplenza postale è contratto, d'impiego privato, dovremmo ammettere nel Ricevitore, Contabile dello Stato, una duplice natura giuridica: una pubblica, l'altra privata: dovremmo dividere la sua attività in opposti sensi: l'una nei riguardi del disbrigo del servizio a lui affidato, l'altra nei riguardi dei mezzi con i quali disbrigare il servizio, ma questa duplice ed opposta funzione richiederebbe due fini diversi: l'uno pubblico, l'altro privato, insomma due nature giuridiche nella stessa persona. Ma due nature giuridiche non possono coesistere, perchè l'una violerebbe l'altra e la forma che ne risulterebbe sarebbe ibrida.

Nelle Ricevitorie Postali, organi periferici dello Stato, confluirebbero rapporti alcuni dei quali di carattere di diritto pubblico, altri di diritto privato, per superare questo ibridismo formale occorrerebbe anzitutto chiarire di quale natura sia la personalità giuridica del Ricevitore Postelegrafico.

Comunicato del C. Centrale

Avvertiamo i Segretari di Sezione, i Ricevitori, Supplenti e Guardafili che i versamenti al Comitato Centrale ed ai rispettivi Sindacati debbono essere fatti sui conti correnti:

Comitato Centr. c/c 13-7435;
Sind. Ricevitori c/c 13-7437;
Sind. Guardafili c/c 13-7438.

La quota mensile è stabilita in L. 5 più L. 2 per il giornale di classe.

Si pregano i ricevitori nei pagamenti ai guardafili di voler fare le debite trattenute e versare nel rispettivo c./c.

Preghiamo tutti indistintamente a voler regolarizzare con il Comitato Centrale o con i rispettivi Sindacati la questione contabile amministrativa.

La posta per il Comitato Centrale va indirizzata a: Federazione dei Sindacati PP. TT. Bari.

COMUNICATI PER I GUARDIAFILI

Versate sul conto corrente n. 13-7438 - Bari la quota di L. 5 mensili, per trimestre o semestre anticipato, più L. 2 mens. anticipate per il giornale.

Inviate la scheda firmata con la vostra approvazione della lista del Consiglio suddetto o con qualche variante.

Tutta la corrispondenza diretta al Sindacato Guardafili dev'essere indirizzata al signor Caldarazzo Giuseppe, Segretario Sindacato presso Circostel, Bari.

PER I DIURNISTI LICENZIATI

Per venire incontro ai diurnisti licenziati la Federazione ha suggerito i sottosegnati criteri a cui devono ispirarsi gli uffici nel richiamo in servizio del personale diurnista.

Per la riassunzione del personale diurnista licenziato questo Comitato Centrale si riferisce in linea di massima a quanto fu domandato col memoriale approvato al Congresso e fa vivissima premura affinchè nel più breve termine venga definita la questione.

Facciamo noto che troviamo giusta la applicazione dei seguenti principi in ordine di attuazione del richiamo totale in servizio di detto personale distinto per anzianità e per merito:

1. Orfani di impiegati e agenti dell'Amministrazione;
2. Mutilati e invalidi di guerra;
3. Vedove e orfani di guerra;
4. Sinistrati da offese belliche nelle persone, nelle famiglie e vedove;
5. Combattenti (esclusi quelli provenienti dalla milizia);
6. Che siano uomini o donne provenienti dalle ricevitorie;
7. Che siano uomini o donne capi famiglia o unico sostegno;
8. Che non abbiano nessuna possibilità di convivenza con altre persone di famiglia e che in caso contrario siano unico sostegno della persona con cui convivono;
9. A parità di condizioni e di titoli la preferenza si dia all'uomo ed agli appartenenti a famiglia bisognosa.

Con la applicazione di tali principi generali il diritto alla riassunzione in servizio deve essere soltanto inibito a coloro che hanno dimostrato incapacità, indisciplina (comprovata) e privi di titoli di studio.

La Costituzione del Sindacato Guardafili

Il giorno 13 febbraio vi fu l'assemblea dei guardafili e operai e furono discussi i problemi della categoria.

Il Consiglio del Sindacato Guardafili fu così composto:

1. Caldarazzo Giuseppe, Segretario, Bari;
2. Dioguardi Giuseppe, Cassiere, Bari;
3. Di Donfrancesco Oronzo, Lecce;
4. Gurrado Antonio, Taranto;
5. Lessa Luigi, ausiliari;
6. Francabandiera Domenico;
7. Rossiello Vinc., operaio.

Leggete sul nostro foglio di classe la cronaca del Congresso e il memoriale presentato al Ministro.

Red. resp.: Pietro Stallone

Tipografia Francesco Cassini - Bari
Nuova Gestione

UNION JACK

Monday, March 27, 1944
No. 74 Two Lire

FOR THE BRITISH FIGHTING FORCES

Stop Press

A special Order of the Day from Moscow last night announced that Russian troops have broken through to the Rumanian border on a 50-mile front.

Churchill Reviews The War

"Certain that Victory Will Come"

REVIEWING the war situation in a broadcast to the world last night, the Prime Minister, Mr. Winston Churchill, said that "the guts of the German Army had been torn out" in Russia. Mr. Churchill said that it would be a rash man who would predict how and when the war would end, but victory for the Allies was certain.

MR. CHURCHILL, OPENING HIS SPEECH, SAID THAT IT HAD BEEN ALMOST A YEAR SINCE HE SPOKE OVER THE RADIO, AND HE WANTED NOT ONLY TO REVIEW THE EVENTS DURING THAT TIME, BUT TO THANK ALL FOR THE KINDNESS SHOWN TO HIM DURING THE YEAR.

THAT YEAR HAD BEEN A YEAR OF DISAPPOINTMENT AS WELL AS SUCCESS, BUT THERE WAS NO DOUBT THAT THE GOOD THINGS OUTWEIGHED THE BAD.

"The progress of the United Nations towards their goal has been continual and growing quicker," he declared. "The long and terrible march is being covered stage by stage."

Reviewing the Allied victories in Africa and the Mediterranean, Mr. Churchill said that it had been expected that the occupation of the island of Sardinia and the liberation of Corsica would both need prolonged and large-scale operations.

"Our progress in Italy has not been so rapid as we hoped," he continued, "but I do not doubt but what we shall be victorious at Anzio, and on the main front to the south, and that Rome will be rescued."

Mr. Churchill stated that the Italian operations were containing 25 German divisions, mostly in close action, and also a large part of the Luftwaffe.

Another victory was in the air, and here Mr. Churchill disclosed that the American Air Force in Britain was now larger than the R.A.F.

Huge Air Fleets

The R.A.F. was a large force, as big, if not bigger, than the Luftwaffe, and certainly better, but alongside this was the American force which had now surpassed the British force. In addition there was another force, almost as big, based in the Mediterranean, and it was now possible for the Allies to put 1,000 bombers in the air as for the Germans to send up 100.

Not only had the Germans been outstripped in aircraft production, but technically, including the development of Radar both for attack and defence. Mr. Churchill said that the great air forces which had been built up would be continued to be used against Germany until the desired result was achieved.

Heroic Slavs

"It would be a rash man," he then declared, "who would prophesy how and under what conditions victory will come. But come it will. That at least is certain."

He recalled that a year ago the Eighth Army was fighting at the Mareth Line, and the First Army was battling through Tunisia alongside the Americans. The Allies were confident of victory then, but no one thought that within two months the enemy would be driven from the continent of Africa, leaving behind 335,000 in dead and prisoners.

In the Aegean Sea, the fact that we had been unable to hold certain islands was a disappointment, and we did not yet dominate the area, but this was more than offset by the conditions in which the Germans found themselves in the Balkans, and the resistance in Greece.

Above all there was the heroic struggle of the Yugoslav partisans under Tito.

Mr Churchill went on to describe the road which Britain had travelled since the days of 1940, when the country was threatened with invasion at a time when we could hardly defend ourselves, and it looked as though it would be impossible to hold the Suez Canal.

The Prime Minister, speaking of demobilisation, said that he did not intend to see anything like a recurrence of what happened after the last war. Mr. Ernest Bevin had a scheme—and a good one—for demobilisation, but he was not going to tell anyone about it.

"This is no time to talk of demobilisation," said Mr. Churchill. "The hour of a greatest effort is approaching. The flashing eyes of our soldiers, sailors and airmen must be fixed on the enemy. There is but one way back home for us, and that lays through the arches of victory.

"We have the armies and leaders in whom we have great faith."

There was still much to be done, but he did not doubt that the task will be finished in a workmanlike manner.

Mr. Churchill said that he considered that the greatest victory in the whole 55 months of the war was the victory over the U-boats.

Turning to the Russian front, after saying that it would be quite natural if our Soviet friends did not understand the difficulties of amphibious operations, he paid a great tribute to the Soviet armies and Stalin.

He described how the Russian forces had marched from Stalingrad to the borders of Rumania, a distance of 900 miles, in a year, and said their victories were the greatest cause of Hitler's undoing.

"The guts of the German Army has been torn out by better generalship," he said.

Mr. Churchill said also that the present difficulties confronting the Germans in the Balkans were due in the main to the victorious advances of the Russian Army.

Empire's Pledge

Speaking on the war in the Far East, Mr. Churchill said that the debt which we owe to the United States in shielding Australia and New Zealand from the Japanese aggression and from mortal possibilities when the Mother Country was at full stretch against Germany and Japan, would never be forgotten in any land where the Union Jack is flown.

The progress in New Guinea is confident as it is in the Marshalls, and the Japanese have not felt strong enough to risk an engagement with the battle fleet of the U.S.A. What fools the Japanese ruling classes were to bring against themselves the full weight of that great and ever-growing Republic.

"The British Empire and Commonwealth has given its pledge to fight shoulder to shoulder with the Americans against the Japanese, no matter how long this war lasts. We shall strive to give the Americans all the aid possible."

U-Boat Sunk In Mediterranean

The U.S. Navy Department announced to-day that American destroyers sank an enemy submarine in a battle that lasted for over an hour in Mediterranean waters.

Nazis Using Tunnel System At Cassino

WHILE YESTERDAY'S COMMUNIQUE SAYS THAT HEAVY FIGHTING CONTINUES IN THE CASSINO AREA, MICHAEL REYNOLDS, B.B.C. CORRESPONDENT, HAS SENT DETAILS OF A SYSTEM OF 400-YEAR-OLD TUNNELS RUNNING FROM THE TOWN TO THE BENEDICTINE MONASTERY WHICH THE GERMANS ARE USING TO ADVANTAGE.

Reynolds says that under Cassino itself there are miles of tunnels, one a thousand yards long, that leads from Cassino to the monastery, while another runs from the Hotel Continental to the edge of Monastery Hill.

The Germans are using the tunnels, which link up their four principal strongpoints, for bringing up reinforcements and supplies. Allied artillery is concentrating on shelling what are believed to be entrances and exits.

Reynolds adds that the situation has not been made easier by the fact that at Cassino they are now experiencing the coldest and bitterest of winter weather.

Reginald Beckwith, another B.B.C. reporter, says that as soon as an artillery barrage is directed on the town or an air attack launched, the Germans just go to earth, and until we can clear them out of the tunnels the battle for Cassino will be hard going.

Fighting in the town is centered on the Continental Hotel. Here, three enemy tanks were engaged by an artillery attack, but managed to hold on. Meanwhile, German patrols on the height west of the town continued a harassing fire directed from the peak of the Abbey, the nerve centre of all enemy action.

On the Anzio beach-head, artillery has again been active. Two German tanks were knocked out east of Carroceto, at the end of the beach-head, while five others were believed to be destroyed on the right flank west of Cisterna.

A small patrol skirmish took place near Carroceto.

On the Eighth Army front operations have been confined to patrolling.

Italian Soldiers' Pay Increase

An increase in the basic pay of Italian soldiers, sailors and airmen is announced by the Italian Government. The increase is almost five-fold.

Pay for privates, or their equivalent rank in other services, has been raised to five lire per day; and ranks equivalent to corporals and lance-serjeants are advanced to 5.70 lire per day and 6.70 respectively.

Waiting for Kill

Europe will be invaded from the west when Hitler's war machine has been "sufficiently reduced" to enable the Allies to "close for the kill," declared Captain Harold H. Balfour, Parliamentary Under-Secretary of State for Air, in an address at Ramsgate.

He likened the air assault on Germany to the task of a picador in a bullfight preparing for the matador's kill.

Germans Admit Balti Evacuation

EVACUATION of the Bessarabian town of Balti by the Nazis was admitted in yesterday's German High Command communique. Moscow has not yet confirmed the fall of the key railway junction, but yesterday's dispatches said the town was outflanked.

It was reported late last night that the forces making the outflanking movement were nearing the River Pruth, the border of Rumania proper, and that forward elements were actually on the eastern bank of the river.

Farther east, yet another German bastion in southern Russia has fallen. An Order of the Day, issued by Marshal Stalin during the week-end, announced the capture of Proskurov, junction of the Odessa-Lwow and Shepetovka-Jassi railways.

Proskurov, which, together with Tarnopol, was one of the anchors of the German position in this area, was taken by storm after 24 hours' street fighting.

The Order of Suvorov first class, the highest military decoration of the Soviet Union, has been conferred on General George Marshall, Chief of Staff of the U.S. Army.

The Germans tried to get their equipment away from Proskurov in great convoys of motor lorries, stretching down the road towards Kamenets-Podolsk, but fast-moving Soviet detachments cut in ahead of them and captured more than 3,000 of the vehicles.

More advances at the southernmost tip of the long front, which have taken the Russians to within two miles of Nikolaev, have almost sealed the doom of the Black Sea port.

Among the towns captured in the area is Voznesenk. Its fall clears the east bank of the Bug, and opens the way for a drive on Odessa, 100 miles to the south-west.

Alexander Werth, in a dispatch from Moscow, says that so acute has the Nazi manpower position become that all German divisions are now down to 7,000. He adds that two divisions have recently been transferred from France to the Eastern Front.

THE WORLD WEEK BY WEEK

By HAMMOND INNES

The Grave of an Army

This is the situation that was kicked taken over from our Minister in the Ukraine. The shading shows the territory held by the Russian forces.

Desperate Straits

Nervousness

Finland

Manpower

War Diary

Saturday, March 15: Russia for Rumanian shares. Nazis lose 100 planes over Germany.

Sunday, March 16: Germans occupy Hungary. Germans attack all coastal towns. Occupation of Admiralty Islands completed.

Monday, March 17: Germany decided to begin evacuation of Crimea. Raid on Stockholm.

Wednesday, March 19: Fighting reported between Kiev and Dnieper bridge. Berlin again bombed.

Thursday, March 20: Sister begins to supply Russians. Fierce fighting continues at Cherkassy, Nikopol and Perekopski isthmus again.

Friday, March 24: Nazis take over Rumanian ports. Convoy to Soviet Far East.

Saturday, March 25: Russians capture Proskurov. 2,000 tons of bombs on Berlin.

The Fighting Man's Feature

Cornerstone of Future World Peace

"Charley Chan" Wins the D.F.C.

His Cigarettes Paid Debt of Gratitude

Control Column — by John Hope

Charter Debate

Two Stories About MONEY

Fortune for Woman Who Almost Forgot

And For The Serjeant

Star Awards Will Not Alter

New Budget Will Abolish One Tax

Main Interest: Prices of Smokes and Drinks

Housing Plans On The Way

Plans For Music

Air Smugglers

ON YOUR RADIO

William Connor

Greeks Celebrate Independence Day

When Greece celebrated her Independence Day on Saturday (the fourth since the country was invaded by the Nazis), Mr. Churchill sent a message of sympathy from Britain to the country's guerrilla leaders—typical of these fighters in the mountains of Crete. In Cairo, Premier M. Tsouderos and King George of the Hellenes appealed for unity among the Greek people.

Miners Win Three-Year Pay Agreement

COALOWNERS AND MINERS HAVE AGREED TO ACCEPT GOVERNMENT PROPOSALS FOR THE STABILISATION OF MINERS' WAGES ON A NEW BASIS UNTIL DECEMBER 31, 1947.

This agreement follows discussions between representatives of the Mine Owners' Federation and the Minister of Fuel, Major Lloyd George, on the Government's proposals for the complete revision of the mining industry's wage structure.

A further meeting between the owners and representatives of the miners is to be held in Sheffield to-day when the Porter award—giving a five pounds minimum to underground workers—will be discussed.

Opinion formed in the mining industry is that by to-day there will be complete peace in every British coalfield for the first time in many weeks.

Saturday brought a settlement in the strike by 60,000 Yorkshire miners who demanded cancellation of the deduction of 3s. 6d. per week for "home coal" from the Porter award minimum.

Besides agreeing that no deductions shall be made for "home coal," the conference between the Ministry of Fuel and the Yorkshire coalowners stated that all deductions already made will be returned to the men in full.

Japs Make Progress Along India Road

ALTHOUGH Allied counter-attacks have forced the Japanese advance troops from positions gained in their push over the Burma frontier into Manipur Province, the enemy is reported to be making further progress parallel to and south of the Palel-Tamu road.

North of this road, says a communique from Lord Louis Mountbatten's headquarters, Allied forces have reoccupied several positions, while north-east of Imphal an enemy detachment has been mopped up.

The situation is said to be "well in hand."

In the Sonra Hill area, stiff fighting continued south of Ukhrul, where Allied troops are now in contact with a strong Japanese column.

The Government of Assam have issued a communique on small Japanese air attacks in the Chachar and Manipur States recently. Casualties were low.

An official spokesman at Lord Louis Mountbatten's headquarters, explaining the strategy of the Japanese move towards Imphal, said whoever holds Imphal also holds the means of threatening the communications of General Stilwell's forces moving down the Hukawng Valley.

Two vital roads, the Tamu-Palel road and the Tiddim-Imphal road lead to Imphal and control access to the plain.

The present position, he said, is that we hold the two roads firmly.

The forces employed by the Japanese in the thrust into Assam are probably little bigger than those employed in the Arakan offensive, estimated at 10,000.

"Eventually," said the spokesman, "the Japanese will have to come out and fight. In such a fight the Allies will have the inestimable advantage of air support and air supply."

In the Mogaung Valley, American forces have occupied the town of Shadzup, about 45 miles north-west of the railway town of Mogaung, in the vicinity of Jambubum, whose capture was announced earlier.

Japanese radio announces that, "In view of the seriousness of the present war situation, the commanders-in-chief of the eastern and western defence zones, important responsibilities in the defence of the Japanese mainland, have been changed."

American destroyers in the south-west Pacific have shelled Pityilu island, in the Admiralty group.

Allied bombers in this area have been out in force, despite bad weather. They bombed Kavieng and Namantai, New Ireland, and surface craft near Cape St. George.

Solomons-based bombers again attacked the Japanese base at Rabaul, in New Guinea. Other planes damaged a Japanese minesweeper off Wewak and installations at Alexishafen, in New Guinea.

In the central Pacific, American planes have bombed Wake Island, four Japanese bases in the Marshalls and two in the Caroline Islands.

7,000 Planes In Week-end Attacks

IT is estimated that about 7,000 Allied planes of all types were over Germany and German-controlled territory during the week-end, and that more than 10,000 tons of bombs were dropped.

Yesterday, United States bombers were reported to be streaming from Britain to the Continent, in large scale raids, during daylight.

Following the raid the previous day, Marauder medium bombers, escorted by Spitfires, attacked Leghorn on Saturday, encountering no enemy aircraft and only slight flak.

Between Florence and Arezzo, Marauders struck at Rignano bridge, while over the Anzio area, enemy gun positions south-east of Litteria were bombed.

BERLIN STILL SMOKING

R.A.F. bombers on Saturday night, followed up 60 hours of the most concentrated bombing of the whole war, with an attack on railway objectives at Aulnoye, in northern France and in the Lyons area.

Berlin, still smoking from the attacks of the previous raids, was raided by Mosquitos, which hit other targets in western Germany. Only one aircraft is missing from the night's operations.

German raiders dropped bombs in East Anglia and in the London area on Friday night, causing fires and some damage to houses. At least five of the raiders were shot down.

"The Merry Widow"

Times of showing at the E.N.S.A. Garrison Theatre, Bari, for this week: To-day, 1415 and 1900 hours; Tuesday, 1900 hours, Wednesday, 1415 hours; Thursday, 1900 hours; Friday, 1900 hours; Saturday, 1415 hours.

Hungary Looting Begins

WHILE the Nazi-controlled Budapest radio is calling on all Hungarians to be friendly to German occupation troops, Hitler's familiar pattern of persecution and loot has begun to show itself.

Five concentration camps for political prisoners have already been set up and 10,000 Jews arrested. So-called German "agricultural experts" are combing the country for foodstuffs for immediate despatch to Germany.

There are reports of continued resistance to the invaders in southern Hungary, and of Hungarian officers making their way south to join the Yugoslav Liberation Army.

GUERRILLA ACTIVITY

A secret radio station, Milano Liberta, states that discussions are being held at Marshal Tito's H.Q. with Hungarians and Rumanians concerning plans to intensify guerrilla activity.

The Hungarian Minister in Spain has now added his name to the list of Hungarian diplomats abroad who refuse to acknowledge the Budapest Government.

Incessant attacks by Yugoslav partisans on German reinforcements moving into Hungary were reported in yesterday's communique from the Yugoslav Liberation Army.

The communique added: "The enemy has suffered severe losses in men and material, especially tanks, as a result of these attacks." It also stated that on the Daruvar-Virovitica road, near the Hungarian frontier, 160 Germans were killed and a large number wounded when the Sixth Partisan Battalion attacked units of the German A.S. Alpine Division.

Newslines

THREE British constables of the Palestine police force were killed and three seriously injured when a heavy explosion wrecked the Criminal Investigation Department headquarters at Haifa, reports Reuter.

* * *

President Roosevelt told a Press conference that the United States will have 5,000,000 members of the armed forces overseas by July.

* * *

The Allied Supreme Commander in the Mediterranean, General Sir Maitland Wilson, has left Cairo after holding Balkans talks.

* * *

Major-General Fred L. Walker is the commander of the 36th Division, a former Texas National Guard outfit, which is now part of the Fifth Army, it is revealed.

* * *

The U.S. War Shipping Administration announces that it has approved the transfer of a Liberty ship to the Government of China.

* * *

It is reported that German troops have landed on the Finnish Aaland Islands in the Baltic, midway between Finland and Sweden.

* * *

The Ford Motor Company state that more than 3,000 four-engined Liberator bombers have been built at their Willow Run bomber plant in America.

* * *

Gunnar Haggolf, head of the Commercial Department of the Swedish Foreign Office, has been appointed Minister to the Netherlands and Belgian Governments in London.

* * *

The United States Congress delegation which is to visit Britain is expected to leave shortly.

* * *

The total United States population is now 136,455,282, an increase of 4,815,197 from April, 1940.

* * *

The U.S.S. Harry E. Hubbard, a 2,200-ton heavy destroyer, has been launched at the Bethlehem Steel Company's yard. She is the 20th destroyer launched there since September, 1939.

FOOTBALL RESULTS

LEAGUE CUP SOUTH: Brighton 3, Brentford 5; Charlton 0, Crystal Palace 1; Fulham 4, Clapton O 3; Portsmouth 1, Millwall 1; Queen's Park Rangers 5, Luton 0; Reading 8, Arsenal 1; Spurs 2, Aldershot 0; Watford 1, Southampton 4; West Ham 4, Chelsea 1.

LEAGUE CUP NORTH (Second Round): Villa 2, Coventry 1; Bath 3, Lovells 0; Bradford 2, York City 1; Grimsby 0, Sheffield U. 1; Liverpool 2, Manchester City 3; Manchester United 1, Birmingham 1; Newcastle 4, Darlington 1; Rochdale 2, Blackpool 1.

LEAGUE CHAMPIONSHIP NORTH: Aberaman 0, Cardiff 5; Barnsley 1, Doncaster 0; Bolton 1, Wrexham 1; Bristol 3, Swansea 3; Burnley 3, Blackburn Rovers 3; Chester 2, Everton 9; Chesterfield 4, Bradford City 3; Derby 4, Crewe A. 0; Halifax 4, Huddersfield 1; Hartlepools 3, Sunderland 1; Leicester City 3, Stoke 2; Lincoln 3, Mansfield 0; Middlesbrough 4, Gateshead 1; Northampton 4, Notts County 1; Notts Forest 3, Walsall 0; Wednesday 0, Rotherham 0; Southport 4, Bury 2; Tranmere 4, Stockport 1; Wolves 3, West Bromwich 3.

SCOTTISH SOUTHERN LEAGUE: Airdrie 1, Motherwell 2; Clyde 2, St. Mirren 1; Falkirk 3, Partick 0; Hamilton 0, Celtic 3; Hibs 4, Third Lanark 0; Morton 4, Albion 1; Queen's Park 0, Dumbarton 2; Glasgow Rangers 2, Hearts 0.

SCOTTISH NORTH-EASTERN LEAGUE: Aberdeen 3, Dunfermline 2; Dundee 3, Falkirk 0; Hearts 1, East Fife 0; Raith 3, Glasgow 2.

INTER SERVICES CUP (Semi-Final): British Army 4, National Fire Service 3.

OTHER MATCHES: Gillingham 7, South-Eastern Command M.P. 3; Leeds 2, Preston 1; Norwich 2, R.A.F. 0; R.A.F. 4, A.A. 4.

GLASGOW AND DISTRICT RESERVE LEAGUE: Motherwell 4, Celtic 1; Third Lanark 0, St. Mirren 4.

NORTHERN IRISH CUP (Semi-Final): Belfast 3, I.T.C. 0.

RUGBY LEAGUE CUP (Second Round): Halifax 13, Batley 14; Huddersfield 8, Leeds 14; Keighley 9, Bradford N. 18; Wigan 13, Dewsbury 3.

RUGBY UNION: London District 10, South-East Command 16; Guys 6, Rosslynn P. 10; Barts 5, Coventry 42; Wasps 19, Middlesex 3; Bedford 7, St. Mary's 9; Bristol 19, R.A.F. 6; Cheltenham 28, R.A.F. 5; South Wales 42, Dominions XV 19; Glasgow University 6, Hutchinsons Grammar School F.P. 5; Watsonians 14, R.N.A.F. 0.

WHAT'S ON

E.N.S.A. presents:—

BARI: Garrison Theatre: Film, "Phantom of the Opera" (Nelson Eddy, Susanah Foster), at 1130 hours. "The Merry Widow" at 1415 and 1900 hours.

BARLETTA: Garrison Theatre: Play Company. Film, "More the Merrier" (Jean Arthur, Joel McCrea).

BRINDISI: Garrison Theatre: Variety, "Airs and Graces." Film, "Lady Takes a Chance" (Jean Arthur, John Wayne).

FOGGIA: Garrison Cinema: "Coney Island" (Betty Grable, Cesar Romero), at 1430, 1730 and 2000 hours.

GROTTAGLIE: Garrison Cinema: "Ball of Fire."

LUCERA: Garrison Cinema: "Valley of the Sun" (Sir Cedric Hardwicke); twice daily.

MANFREDONIA: Garrison Cinema: "Across the Pacific." Twice daily.

MOLFETTA: Garrison Cinema: Film, "My Sister Eileen."

SAN SEVERO: Garrison Cinema: "Laugh Your Blues Away." Twice daily.

TARANTO: Garrison Theatre: Variety, "Bachelor Girls" at 1430 and 1900 hours. Film, "My Learned Friend" (Will Hay) at 1100 and 1700 hours. Fortuna Cinema: "Meanest Man in the World" at 1200, 1530 and 1630 hours.

Other entertainments:—

BARI: Special Service Cinema: Film, "As Thousands Cheer" (John Boles, Gene Kelly) at 1400 hours. Variety, "U.S.O. Unit No. 100" at 1900 hours.

CERIGNOLA: Special Services Theatre: Opera, "Madame Butterfly."

BARI CLUBS

Y.W.C.A. War Services Club 18, Via Crisanzio: For Service Women and their friends.

Malcolm Club (R.A.F.): 9, Via Melo.

Fleet Club (R.N. personnel).

Soldiers' Club: 6 B.S.A.

New Zealand Forces Club: 13, Putignani.

Jewish Servicemen's Club: 7, Putignani.

W.O.s and Sergeants' Club, Cafe Savoy, Corso Cavour.

American Red Cross: Via Venticquattro Maggio.

Toc H Leave Hostel: 185, Corso Cavour. Acc. 150. Charge, bed and three meals, 40 lire. Phone 11363.

Toc H Club: Lounges, reading room, 1000 to 2100 hours.

TARANTO: Y.M.C.A., Standa Buildings. Canteen hours, 1000 to 1200 hours, 1400 to 2000 hours daily. Rest room 1000 to 1900 hrs. Orchestral trio every evening.

GIOJA DEL COLLE: Y.M.C.A., open daily.

BARLETTA: Salvation Army Red Shield Club. Canteen hours 1100 to 2000 hrs. Rest and reading rooms.

General correspondence to Editor-in-Chief, Welfare Services (Newspaper Section), H.Q., A.A.I., (Admin. Sch.), C.M.F.

Address any correspondence (including circulation inquiries) solely concerning this edition to: Editor, UNION JACK, Eastern Italy Edition, "F," British Army Newspaper Unit (North Africa), C.M.F. This edition is serviced by U.N.N., and is printed by the British Military Printing and Stationery Services, C.M.F.

EIGHTH ARMY NEWS

No. 145, Vol. 3 | TUESDAY, 14th MARCH, 1944 | ITALY

REDS SMASH ON TO BESSARABIA

Zhukov Fifty Miles From Border

VON MANSTEIN, commander of the German forces desperately clinging to Southern Russia against strong and growing Soviet pressure, is moving his headquarters to Jassy in Rumanian territory, according to rumours quoted by the London «Times» yesterday.

Marshal Zhukov, Deputy Supreme Commander - in-Chief of the Red Army, who is leading the Russian western offensive in the Ukraine, reports that fighting is now in progress inside Odessa province, less than 50 miles from the Bessarabian border.

The Russian armies are now back in the area between the rivers Dniester and Bug, which Rumania acquired after the German invasion of Russia in 1941.

Rumania has no hope of retaining this territory, observes the «Times». «The incapacity of the Germans to protect their satellites in Eastern Europe must soon stand revealed,» adds the paper.

All three Russian armies in the Ukraine kept up the intensity of their drive yesterday. The Germans are giving ground everywhere.

Correspondents describe German prisoners as exhausted and downhearted. Their demeanour, says one correspondent, confirms the opinion that it is five minutes from zero hour for the German forces in Southern Russia. The retreating Germans are throwing even their rifles away.

The last six weeks have cost Von Manstein 40 divisions destroyed or heavily depleted. In a four-day tank battle in Marshal Zhukov's sector, 500 German tanks and armoured cars—the equipment of four German tank divisions—have been destroyed.

The Russian line-up in the Ukraine is now along a 500-mile front. Marshal Zhukov commands the forces thrusting towards Bessarabia and the Carpathians. General Malinovsky is driving towards the Black Sea ports and, in between the two army groups, Marshal Koniev has command of the troops pushing on from Uman, south of Kiev.

Zhukov's forces were last night reported to have moved nearer the railway junction of Proskurov, on the Odessa-Lwow-Warsaw railway trunk line linking Poland and the Black Sea.

With a brilliant outflanking manoeuvre, one of Zhukov's columns swept round to the south of the town and cut the branch escape railway to the west, where the Germans are still putting up a grim fight in the streets of Tarnopol.

Observers say the battle for Tarnopol is as fierce as the Stalingrad fighting. There is a pitched battle at every street crossing and for every house.

Tarnopol is a city of straight thoroughfares and right-angled crossroads so that there is little cover for direct attack. But the Russians are breaking into the backs of houses and are advancing along roof-tops.

Welsh Coal Strike

Position Is Confused

Cardiff, Monday.

SIXTY-FOUR thousand Welsh miners have not taken their leaders' advice to go back to work.

The position in the Welsh coalfields to-day is confused, and many miners appear to have adopted a «Let's see what the other valleys do» policy.

Preliminary reports from the mining areas indicate that many men who yesterday at their mass meetings accepted the leaders' advice held pithead meetings this morning and reversed their decision to go back to work. They went home instead.

Approximately 32,000 resumed work, and the most that can be said is that though the strike is by no means over, it has been broken up.

From North Wales came reports that the position was more settled, and it is hoped that the mines will be in full production to-morrow. Men from several mines are still out, but at a mass meeting which they are holding to-day it is expected that terms obtained by the miners' representatives at a conference with the North Wales coal owners will be accepted.

In the North of England the strikers at two Durham collieries have decided to resume work at once, and in Scotland 5,000 miners are also going back.

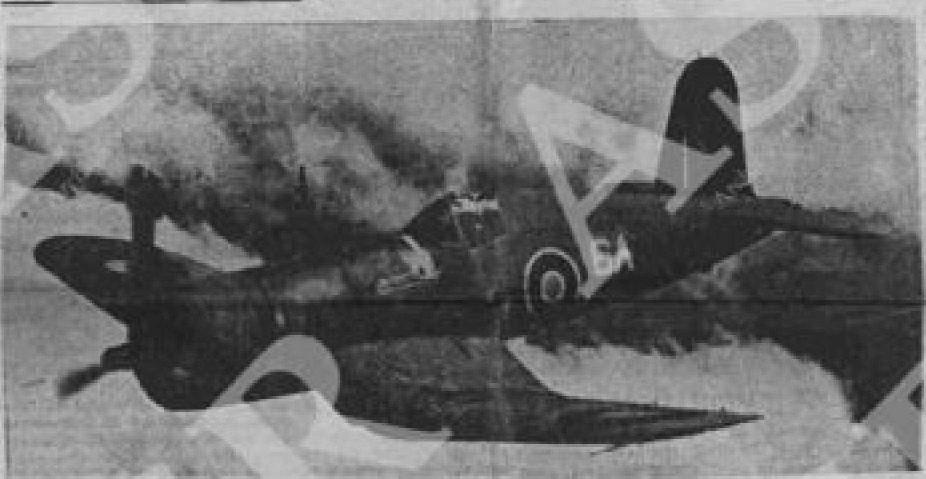
REFUGEES POUR INTO NAPLES

RAGGED, starving and shell-shocked refugees from the Italian battlefronts are pouring into Naples at the rate of 1,000 a day.

Landing ships that have run tanks and guns to the beach-head bring them back from Anzio, and they travel from other combat zones in returning ammunition trucks. More than 55,000 have passed through Naples since the end of January. Despite these huge numbers, the feeding and clothing of the refugees before sending them south has worked perfectly smoothly.

Lieut.-General Sir Noel Mason MacFarlane, chief of the Allied Control Commission, told a Press representative that is is not sufficient to bundle these unhappy people into concentration camps and leave them to look after themselves. «We cannot compel families to take refugees,» he said, «but we can indicate the best way to tackle the problem, and leave the Italian Government to exert the necessary compulsion.»

Riding High



HERE is a «Corsair» fighter of the British Fleet Air Arm cruising above the clouds over its American base in New England. This «Corsair,» fast and well-armed, belongs to a naval squadron training in U.S.A. before embarking in a British aircraft-carrier.

Beachhead Artillery Duel

APART from heavy artillery duels in the bridgehead bad weather is still confining activity along all the Allied fronts in Italy to patrol clashes.

On the Eighth Army front the Germans made attacks in platoon strength against Indian positions, but they were all broken up by artillery and small arms fire.

In the bridgehead gun duel our artillery fire was heavier than that of the enemy.

MAY FLARE UP AGAIN

Elsewhere there were sharp clashes with enemy patrols, and there are indications that if the improvement in the weather continues major fighting may flare up again.

Owing to unfavourable flying conditions the MAAF carried out only 300 sorties. No enemy air activity was reported from the battle area.

Our fighter-bombers attacked shipping in the western Mediterranean and trains and bridges on the east coast of Italy.

Light coastal forces sank an enemy coastal vessel in Neretva Channel on the night of March 10-11 and took a number of prisoners.

On the following night destroyers of the Royal Navy sank another German coastal vessel off Ancona.

Violence in Florence and Bologna

A BERNE dispatch says that street fights in Bologna, a series of attacks by patriots in Florence and the talk of a new strike in Milan marked the outbreak of another wave of violence in Northern Italy.

The report said that several Fascist militiamen were killed or wounded in Bologna and bombs were thrown in several sections of the city.

Fascist troops have started a search of the city for patriots, and are killing «any persons found with arms.»

Workers in Milan are «ready to strike again because of their resentment at a fine of two million lire which was imposed as partial punishment for their previous strikes.»

The Swiss newspaper «Popolo Libero» of Bellinzona, said the unsuccessful efforts of the Fascists to cope with strikes, which practically paralysed production for more than a week, show the Fascists are unable to face the resistance of the workers.

Since the strikes the people have had an increasingly bold attitude towards the Fascists.

Changes in Nazi High Command

Confirmation has reached London of changes in the High Command of German army groups in the northern and central sectors of the Eastern Front.

In the north, Marshal Kuechler is replaced by Col.-General Walter Model, who is an experienced officer in his 53rd year. In the centre, Field Marshal von Kluge has been superseded by Field Marshal von Busch, who saw considerable service in the last world war. In the present war he has recently been on the Lake Ilmen front.

There has been no official explanation of the changes, which may be due to failure of the German defences in the north and centre, or to disagreement with the Fuhrer over methods and policy. None of the officers involved has been strongly associated with the Nazi Party, all being men of military career.

Japs Search Consulate

Chungking radio says that Japanese authorities in Shanghai forcibly searched the German consulate there to prevent the smuggling of gold out of the city by German businessmen.

ITALY LABOUR

Union Groups Merge

Full accord on the creation of the General Confederation of Labour for all liberated Italy has been reached by the two trade union groups which held congresses recently at Bari and Salerno.

Bulgars Report To Capital

More Bulgarian diplomatic representatives have returned to Sofia to report to their government. The latest arrival is the Minister from Madrid.

In Sofia a Government spokesman yesterday claimed that almost all the Bulgarian partisans have been wiped out. He admitted, however, that parties of Bulgarian partisans might be co-operating with partisan forces in other Balkan countries.

AIR OFFENSIVE

Strong Forces Out

Two strong forces of aircraft flying out over the East and South coasts of England yesterday kept up the air offensive against Europe.

On Sunday night Mosquitoes attacked targets in Western Germany without loss.

American heavies, which earlier in the day had been over France without escort, saw no German fighters and suffered no losses.

Casualties in air raids on Britain last month numbered 961 killed and 1,712 injured and taken to hospital.

New Guinea Not Costly

—Curtin

Australian Prime Minister Curtin, defending New Guinea strategy against attacks alleging that casualties for wiping out a single Japanese Division were heavier than for Alamein, declared yesterday that in no campaign in this war had there been such an unbroken run of successes as in New Guinea.

«Disasters such as Norway and Flanders, reverses such as North Africa and Greece, and tragedies such as Malaya, have not been experienced,» said Curtin.

Since September, 1942, the Japanese had not held the initiative.

Curtin deplored the impression created among relatives of serving men that the High Command incurred avoidable casualties.

Meanwhile, in the battle over Wewak, New Guinea, twenty-six Jap planes were shot down and great damage caused to airfields and dispersal areas.

In northern Burma General Stilwell's forces continue to progress in their effort to restore the road link with China. General Stilwell's immediate needs are supplied by four-engined aircraft from America. These giant transport planes return loaded with tungsten and mica.

«MARS» RECORD

Biggest Mail Ever

Giant U.S. flying-boat «Mars» has broken another record. The huge transport landed at San Francisco carrying 800,000 letters, weighing 23,846 pounds, the largest mail load shipped by air from the Pacific.

EIGHTH ARMY MEN SAY TO WORKERS:

"Right to Strike is Part of the Freedom we Fight for"

THE Welsh coal strike has raised in many minds the question, "Should strikes be allowed in war-time?"

Here is the answer of Eighth Army men who have just debated the subject.

"STRIKES ARE HARMFUL TO OUR NATIONAL INTERESTS ABROAD, FOR THEY CREATE THE IMPRESSION OF NATIONAL DISUNITY AND DIVERSION FROM THE MAIN PURPOSE OF OUR WAR EFFORT. THEY MAKE RUSSIA SUSPICIOUS OF OUR SINCERITY AND GIVE GERMANY MATERIAL FOR INJURIOUS PROPAGANDA IN OCCUPIED AND NEUTRAL COUNTRIES."

One of the most telling arguments in a strong indictment of strikes in war time, this statement of Sjt. J. Lawson FAILED to gain sufficient Eighth Army Signals' support to carry his proposal that strikes in war-time should be declared illegal.

Two factors swayed the motion, the closing speech of its opposer and a few words from a signalman, who said simply:

«I am not much of a speaker. I am employed in the mines in peace-time and I hope that the strikes that have taken place will improve conditions when I go home.»

Agreeing that liberties enjoyed by the British, including the right to strike granted in 1875, gave to the individual that opportunity for self expression which made life worth living, and was the foundation of democracy, Sjt. Lawson contended, nevertheless, that in war things were different.

Under the Emergency Powers (Defence) Act our freedom of person, of speech, and of assembly had been drastically curtailed. The right to strike should similarly be suspended in war-time.

Production Brake

«Strikes», he continued, «are a brake on the national war effort. Total war demands total production. Every stoppage in a mine, factory or shipyard reduces the supply of war materials and prolongs the war.

«The loss of the right would be only temporary and would be restored at the termination of the emergency with other and greater liberties which already we have had to surrender».

The injustice of strikes to the fighting soldier was mentioned and the question asked: «If soldiers were denied the legal right to strike for better pay and conditions of service, why not the industrial worker whose contribution to the war effort is no less essential than that of the soldier?»

There was no question of employers tyrannising over their workers under the guise of patriotism, for there exist under the various ministries, independent tribunals for arbitration of trade disputes and the provision of settlements just and equitable to employers and employees alike.

Workers' Fear

It was suggested that probably the root cause of strikes is lack of confidence in the post war world. A fear that conditions of the 1920s would reappear caused workers to anticipate slumps, dismissals, unemployment and poverty. They felt that this was the time to secure their position.

The Government could remedy this distrust and cynicism by clear statements of social security policy and concrete evidence that they sincerely intend implementing such a policy.

«In ordinary times», concluded Sjt. Lawson, «the right to strike is a fundamental civil liberty. But in war the interests of the community at large must be placed above the sectional interests of groups of individuals. Nothing must be allowed to impair the national effort or delay the day of victory; for on victory the preservation of all our liberties — including the very right to strike — finally depends».

Sjt. I. McClure was even more bitter in his denunciations.

«I hold that we, with our great tradition, should be no slavish imitators of other countries, but I would ask this question: Are strikes tolerated in the U.S.S.R. in war-time — or peace-time?»

OPPOSITION leader, Sjt. H.D.O. Williams asking for a rational and independent outlook on the motion drew attention to the fact that during war-time we become possessed of some peculiar mysteries and that we pursue many causes with an enthusiasm which can never be found in times of peace.

«You will remember at the outbreak of war», he said «that all the women of our nation rushed to their knitting needles fully prepared to knit socks for all the soldiers of the forces. Yet those same women for years during peace-time had been unmindful and careless of the fact that the children of the Rhondda Valley and of Jarrow were spending the first 10 years of their lives without any protection for their feet and limbs».

He believed that such an apathy would fall upon our country once again when war ends. The proposer of the motion had suggested that the suspension of the right to strike was only a temporary measure and that the privilege could be restored when war ends.

«But I would warn you», he said, «that the leaders of our nation, the great man who is leading Britain to freedom and victory, once suggested that the most expeditious way to end strikes was by the use of armed force.

«Gentlemen, I am not content that this feeling has entirely died within the leaders of our country».

THEY depend for their guns and shells on the workers at home. But they say the workers should have the right to strike . . . to safeguard THEIR conditions when they return home.

We have read in our press of engineering firms making 20, 40 and even 80 per cent profits in the manufacture of warships.

«If our government is sufficiently short-sighted», he challenged, «to allow a profit making concern to exploit the national emergency, then the government must surely allow the workers of our country the privilege of protection».

Turning to the question of the different conditions of civilian workers and serving soldiers, he pointed out the fact that «we who are members of the second class realise sufficiently well that whatever discipline we are subject to in our service, whatever privileges we have given up, have not effected our right, when peace comes again, to be free citizens of Britain. On the other hand, we may be sure that any changes or modifications in the industrial structure among the civilian workers will tend to be retained after the war.

«Already we have made tremendous sacrifices on the grounds of national emergency — we have given up our right to determine the government of our country. In that not one man under the age of 21 has yet had a vote — considering this I would suggest that it is only right that the workers of our country should preserve the right and privilege to strike».

Safeguard

«It is the only means left whereby these people may prevent deliberate exploitation by their employers».

Much had been made, said the speaker, of the necessity for maintaining maximum production in our industries, and this futile argument did much to convince people that strikes at this time were ugly and unpatriotic.

«But I would ask you», he protested, «are we to lay our all at the feet of this god of maximum production? Is this consideration to outweigh all others; to over-ride all humane and ethical considerations? If so perhaps we might take an example from Germany and bind and chain the civilians of those countries we have liberated and transship them as slaves to our own industries.

«With these considerations in mind I would suggest that you show your concern for the limitations that have been imposed upon the British public, and your belief that the right to strike is an essential part of that freedom for which we are fighting, and the maintenance of that privilege an essential part of our cause».

Well-known Canadian padre, H/Major E. J. BAILEY, presents:

Canucks' Case for Home Postings

ARISING OUT OF DISCUSSION GROUPS IN AN INFANTRY REGIMENT SEVERAL BRIEFS HAVE BEEN PREPARED WHICH HAVE PROVED OF VALUE, IN THAT THEY GIVE THE MEN'S POINT OF VIEW ON IMPORTANT SUBJECTS.

This brief, I believe, gives the viewpoint of the entire Canadian Army overseas.

A matter of deep concern to the soldier overseas is the question of the return of the long-service man to Canada for periods of furlough or service in Canada.

* * *

A policy by which men with only twenty months overseas may be returned to the U.S. has been worked out by our neighbours, the Americans, on the other hand.

The Australians return for service at home. The British with the Eighth Army go back home for service in the next big European adventure, but still they do go home.

The long-service man reads, too, of administrative officers and staffs passing freely across the ocean, but for him there is not one ray of hope anywhere, not a single forlorn hope.

* * *

Even in the event of real troubles at home the granting of compassionate leave is so rare that, as chaplains, we are forced to advise our men that there is little chance for a man to get compassionate leave.

The men feel these things deeply and this is their viewpoint:

(1) The homes of Canada constitute its most precious possession, and the guarding of happy homes, as well as unhappy ones, is our duty. A short visit home would solve problems and save others in the future.

(2) Four years is a long time, too long a period to be away from one's family unless the situation is that of continual desperation. The number affected is not great yet. Even the Germans allowed regular return from other lands until the present pressure became so great.

(3) The men, rightly or wrongly, feel that there are many fit and able men clinging to comfortable army jobs in Canada who should be prod loose to make equal sacrifices with those overseas.

(4) They do not ask the impossible, only that a system of return to Canada be inaugurated to allow long-service men to return for a period, as conditions permit, and that a guarantee be given that the long-service fighting men will not be sent East until they have had a chance to see their families again.

(5) The effect on the morale of the fighting soldier would be great if he only felt that he had a reasonable chance of getting home in the not too far distant future. At present he feels too much like the forgotten man as far as home itself is concerned.

(6) He will do his best no matter how he is treated, but would like to have his point of view made known on this important matter.

RED PATCH

The «Eighth Army News» was born very much in the same way as the Canadian front-line paper «Red Patch,» which was the first Canadian newspaper in the field.

We understand that there is a suggestion (we are putting it mildly) that «Red Patch» closes down. It is a simple matter (we have been in the business for years) to trot out reasons for a paper to close down, but in our view, as free people, there is no reason at all why «Red Patch» should stop printing. If anyone wants to argue the point with us let them do it.

Our view has always been that a newspaper should be a natural growth arising out of the community which it has to serve. It is easy—too damn easy—for officialdom to rear a hot-house plant to displace a spontaneous growth.

We would also note in passing that there seem to be more people who think they are censors than there are young women who think they are film stars.

«Red Patch» is carrying on at the moment with captured supplies of paper and captured presses. Good luck to them. Carry on, «Red Patch,» and may you grow; print letters and leaders, and prosper as we have done through the goodwill of your readers.

(All rockets regarding this leader should be fired at «A» Publications, Main H.Q., Eighth Army.)

HEROES' NIGHT

They hang out flags in Germany yesterday. They hung them out for the war heroes of the Third Reich.

Heroes' Day is a ceremony which aims at demonstrating the German people's resolute will to life and victory. Heroism there has been on the part of some German soldiers, but it has been heroism wasted in a wicked cause which has brought misery, destruction and oppression in its wake.

We wonder if the German wives and mothers of the men who have given their lives, their limbs or their hearts, for the Hitlerite cause, will recall what Hitler said on the last Heroes' Day.

He said: «Thanks to the sacrifices and heroism of our soldiers on the eastern front, we have now finally succeeded in overcoming the crisis with which the German army has been confronted by an undeserving fate, and in stabilizing the front and initiating those measures which in the month which lies before us will ensure success leading to final victory.»

And the air war of the Second front goes on, and the Russians continue to advance, and the Eighth and Fifth Armies kill Germans in Italy. The Yugoslavs in the Balkans, and the people of occupied Europe wait for their moment.

Most Remarkable Underwater Experiences of War

FULL-SPEED DIVE TO SEA-BED

BRITISH SUBMARINE «STUBBORN» has returned to her base after some of the most remarkable underwater experiences of the war. During her patrol off the Norwegian coast the «Stubborn» successfully attacked two Nazi convoys. It was after the second of these attacks that the trouble started.

A depth-charge counter-attack by a German escort vessel jammed the «Stubborn's» diving planes, and in the words of the commander, Lt. A. A. Duff, «We went whistling down dangerously deep». The commander managed to regain control.

Then in further rapid succession the submarine rose to the surface within sight of a German escort ship, went into another steep dive, came to the surface again, and then dived once more at full speed.

«We went down and down out of control», Lt. Duff said. «The last figures on the depth-gauge were passed, the needle stuck and we were still going down.

«The «Stubborn» bumped on the sea four times before she came to a rest and depth charges were dropping all round.

«When we were finally able to get the «Stubborn» off the sea-bed she went up in an angle of 70 degrees».

But her ordeal was not over when she reached the surface. Her rudder failed, and she lay helpless in enemy patrol waters which were being lashed by gales. Only at this stage did the «Stubborn» send signals for help.

The weather was so bad that it was only after two days that our destroyers were able to sight the submarine, and three times within that period enemy aircraft passed within a couple of miles of her.

The destroyers took her in tow, but after eight hours the cable parted.

The «Stubborn» lived up to her name. She steamed about 300 miles under her own power before she was taken in tow again and brought safely home.

GOVERNMENT BAN TRAVEL TO IRELAND

LONDON, Monday.

AS from to-day no-one will be able to travel between Great Britain and either Northern Ireland or Eire without special permission, and this will only be given in exceptional cases.

An official announcement says that the British Government has imposed this ban for military reasons.

Until further notice no permits will be granted for travel between the two islands, except for business of urgent national importance or compassionate grounds of the most urgent character.

While the restrictions are in force, Irish workers in Britain will not be granted leave certificates to Ireland. The ban also applies to members of the armed forces going on leave.

The British Government, the announcement says, are confident that the public will understand that the military considerations which require the imposition of these restrictions are at present of paramount importance. The restrictions will be removed as soon as military considerations permit.

A report says that the Australian Prime Minister, Mr. Curtin, disclosed yesterday that the Eire Government had asked Australia to use her influence to get the United States to withdraw the recent note which asked Eire to expel the Axis diplomats. Mr. Curtin said that the Australian Government had turned down Mr. de Valera's request.

Azores Lessen U-Boat Danger

SINCE the Portuguese Government granted the Allies facilities in the Azores there have been interesting developments in the U-boat war. Here is a member of the RAF Regiment on guard in the Azores.

The 6ft 4ins Ex-"Mountie"

FANLIGHT SNIPER NEARLY GOT HIM

«Eighth Army News» Staff Reporter

STREET fighting is just about the toughtest, most dangerous part of the role our infantry have been called upon to perform in the Italian campaign, but it can at times lead to amusing situations.

During the «cleaning-up» operations in one sector Sgt. R. Came and Lieut. A. G. Mackenzie, of a Canadian Scottish regiment, were moving cautiously and silently up a narrow street.

Their object was to smoke the Germans out of a house in which they were established, with grenades.

They had just tossed their grenades into the house when there was a burst of enemy fire too close to be pleasant.

In the darkness Sgt. Came could see Lieut. Mackenzie signalling to him. «Where is that fire coming from?» was the meaning of the signals.

The sergeant soon spotted the source of the fire. It was coming from the fanlight of the door of the house beside which Mackenzie was sheltering.

The lieutenant, who is an ex-Mountie, stands some six feet four inches and the fire was coming from a point immediately above his head.

When he realised the import of Sgt. Came's answering signs he took prompt evasive action and, attacking the house with grenades, captured three Germans who had been sheltering in it.

SWORD FOR GORT
With Malta's Thanks

The Governor of Malta, Field Marshal Lord Gort, was yesterday presented with a sword of honour subscribed for by sixty-five clubs of Malta as a token of admiration and gratitude for his leadership and work during the siege.

The sword, fashioned in silver, inlaid with gold, with an ivory grip and a silver scabbard, was designed and made in London.—Reuter.

SEA WAR
Convoy Victory

The Admiralty announced last night that British submarines, attacking enemy convoys attempting to keep open the supply route between Germany and Norway, have sunk four supply vessels and damaged five others.

Czechs Told: Mass Action

The Czecho-Slovak Government in London last night broadcast orders to their countrymen to go over from passive to active resistance.

«Go over from individual exploits to organised mass action,» the broadcast said. «Form fighting detachments. Do not resist the Germans as individuals. Set up National Committees, form armed groups and guerilla bands with the most resolute men and women capable of bearing arms.»

The Czecho-Slovak Government promised to provide adequate arms for all organised groups, and made a special appeal to the people of Slovakia and Ruthenia, where condtions for guerilla fighting are more favourable than in the Czech provinces.

Crashed Plane To Avoid Civilians

Lieut. Charles Gumm, a fighter pilot at a U.S. base in England, died eight days ago to save civilians from his crashing plane.

His heroism in refusing to parachute was revealed by Canon W. L. Wright of St. James Vicarage, Nayland. The flyer was on a test flight when an engine failed.

Canon Wright said that many persons saw the plane falling toward the village. There was no doubt in their minds that the pilot could have bailed out safely, but the plane would have crashed into houses.

Instead Gumm stayed with the plane, fighting it clear of the town. It neared an open field, but was so low that a wing caught a tree. It flipped the plane over, throwing Gumm from the cockpit to his death.

Women have been going from Palmers Green, North London, to Ilford, East London, a distance of more than eight miles, to buy fish.

'Golden Arrow' Is New Secret Radio Station

Details have been released of a completely equipped mobile radio station now being used by the British Army. It is called the «Golden Arrow,» after the famous London-Paris boat train and comprises seven vehicles.

The radio station may be moved about rapidly and could begin operations anywhere within two or three hours.

The «Golden Arrow» is unique, and until now has been a secret weapon. So far as is known, the Germans have nothing like it.

The station can receive and transmit 30,000 words a day, and in an emergency one Golden Arrow actually sent out 46,000 words a day for several days.

The «Golden Arrow» is the product of the Royal Corps of Signals, and the greater part of the creative work and invention was carried out by a major in the War Office and a Royal Signals colonel and captain on active service.

Saw Gestapo Torture Father To Death

A STORY which shows the unbreakable spirit of the oppressed people of Poland was told yesterday by a young officer of the Polish underground army who recently arrived in England.

The Gestapo were on the trail of a well-known Polish patriot, who goes under the name of Rice. They captured a lad named Vladek and tortured him to try and make him reveal the whereabouts of Rice. He refused.

The Gestapo tortured his father to death before his eyes. Vladek still refused to betray his comrade. It was only when the Germans brought in his old mother to torture that Vladek at last broke down and told them where Rice could be found.

The Gestapo then captured Rice and began torturing him. He knew hundreds of men and women of the Polish underground army, and all of them knew that once he was caught and tortured their lives depended on him.

Yet not a single one even changed his address or hideout.

Despite all the Gestapo could do, and they tortured him nearly to death, Rice gave the enemy no information. Eventually he escaped, and his first action was to volunteer for another dangerous job.

Wren Heroine

Leading Wren Mary Ferguson is the only Wren rating to wear the bronze oak leaf awarded serving men and women for mention in dispatches.

The award goes back to the days when she was a stewardess aboard a Union Castle liner sunk by enemy action.

H.M.S. «PEPPERPOT»
Blackpool's Promise

The English seaside resort of Blackpool has promised to raise two million pounds to replace the famous cruiser H.M.S. Penelope. Blackpool had adopted the old Penelope known in the Navy after the battering she took from enemy bombs at Malta as «H.M.S. Pepperpot.»

Wrong Colour

A small boy was told that his father was in North Africa with the Army. «Will he be black when he comes home?» the boy asked.

The mother passed on the remark to the father in the next letter. In his reply, the father wrote: «Not black—merely browned off.»

Flashes

OTTAWA. — Canada has nearly 12,000 aircraft in air training operations and proposes accept 2,000 more.

CORSICA. — New radio station established by French National Committee of Liberation.

LONDON. — German war reporter, Koch, says surprise armoured break through into Allied beach head at Anzio impossible.

SOUTH PACIFIC. — Vice Admiral Aubrey W. Fitch, states air forces destroyed 842 Jap planes since pounding of Rabaul commenced.

LONDON. — Col Rosin Simich, Jugoslav Minister in Moscow, after making statement against exiled Jugoslav Goverment in Cairo, resigned and joined Tito as ordinary soldier. Example followed by attache.

CANBERRA. — Air Minister announced that Australia still sending more air crews to Britain.

NEW YORK. — British Minister to U.S. states that exhibition of contemporary American art soon to be sent to Britain will show American way of life to British.

MELBOURNE. — Terror, hunger and wanton brutality of Japanese driven population of some of Netherland East Indies to jungles.

NICARAGUA. — Government instructed representative in Buenos Aires to refrain from entering into official relations with Farrell government.

WASHINGTON. — Under Secretary of State expressed pleasure to see Britain «take same view as U. S.» regarding Argentina.

TORONTO. — Chief test pilot of De Havilland works recently flew Mosquito 377 miles from Toronto to New York in 55 minutes, averaging 411 m.p.h.

STOCKHOLM. — C-in-C Romania attended conference in Bucharest to discuss construction of additional fortifications in E. Romania.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 102

Telefoni: Direzione e Redazione 13048 (prov.) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12[illegible]

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, martedì 11 aprile 1944

Spedizione in abbonamento postale C.C.P. 13 1030

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . L. 250
Un semestre compresa l'edizione del lunedì . . . . L. 150

Pubblicità: A Lattanzi concess. (tel. 13046) — Per m. m.: Comm. L. 8 — Cron. 10 — Finanziari, Legali, Comunicati 15 — Necrologie 8 — Oltre le tasse

Le truppe sovietiche a Odessa

La città conquistata d'assalto

La situazione in Italia nelle dichiarazioni di Hull

I punti fondamentali

Va sottolineato il discorso del Ministro degli Esteri americano Hull per la sua notevole importanza. E' da notare che contemporaneamente ad esso è stata diramata la notizia che gli Stati Uniti hanno sospeso le consegne in affitto e prestito alla Turchia, a simiglianza di quel che aveva fatto tempo fa la Gran Bretagna.

Le ragioni americane sono ineccepibili: non è possibile che Nazioni cosidette neutrali continuino a sostenere lo sforzo bellico della Germania (le esportazioni turche di cromo in Germania si sono triplicate al principio di questo anno), tollerando che operai specializzati forniscano al nemico quei prodotti che non possono più uscire dalle sue fumanti officine, quelle materie prime che gli stessi Alleati inviano loro. Continuando ad applicare alla Turchia la legge affitti e prestiti, si sarebbe verificato il gravissimo caso del nemico che fornisce indirettamente al nemico una o più armi per la resistenza.

Ma questo diniego americano non minaccia in nessun modo la sovranità delle Nazioni neutrali. Padronissime costoro di rimaner tali, padronissimi però gli Stati Uniti di non fornire merci; fornitura che, oltre tutto, aveva il significato morale di approvare una posizione ambigua e intollerabile. La neutralità deve intendersi nel modo più assoluto, nel senso di astensione totale da qualsiasi partecipazione alla guerra e in ogni modo essa non è concepibile quando si attingono da una delle parti in conflitto delle preziose materie prime che possono passare in vario modo nelle mani del nemico.

Hull ha poi accennato alla situazione italiana; ed è sintomatico che parole pressochè uguali siano state pronunziate da sir Noel Charles, alto Commissario Britannico in Italia. Ormai la politica degli Alleati nei nostri confronti è ben chiara: la necessità urgente di introdurre il maggior numero di elementi democratici nel Governo italiano mediante un accordo tra gli elementi liberali italiani. Ma quel che ha detto Hull, quasi a commento di questa sua dichiarazione, è anche assai significativo. Gli Alleati combattono per instaurare la libertà: governi nazisti e fascisti non possono e non debbono più esistere, non vi può essere alcun compromesso col fascismo e col nazismo. I governi dovunque debbono essere democratici, debbono cioè rappresentare tutte le correnti popolari, essere l'espressione chiara e tangibile della volontà generale.

E una conferma di questi principi la si può trovare anche nelle dichiarazioni per la Francia che è in una particolarissima condizione. «Noi — ha detto Hull — non abbiamo nè la mira nè il desiderio di governare la Francia o di amministrarla, se non in quanto è necessario per operazioni militari contro il nemico».

Da rilevare la conclusione del discorso: che la Carta Atlantica non è un codice dal quale si possono distillar risposta particolareggiate ad ogni domanda, essa non fornisce cioè soluzioni sibbene indica la direzione in cui bisogna trovare quelle soluzioni.

Abbiamo voluto sottolineare le dichiarazioni americane perchè sono una chiara e ferma direttiva della politica delle Nazioni Unite per il presente e per l'avvenire.

Il testo del discorso

Successive trasmissioni radio ci permettono di dare il testo completo delle dichiarazioni di Hull riguardanti l'Italia. Esso è il seguente:

«*In Italia il nostro interesse è di aiutare la costituzione, al più presto possibile, di un Governo italiano libero e democratico. Come ho già detto prima, abbiamo imparato che non si può essere compromesso col fascismo, sia esso in Italia o in altri Paesi. Esso è sempre il nemico e deve essere nostro preciso compito di fare quanto ci è possibile per annientarlo. Anche qui e negli stessi limiti non è nostro scopo o politica di imporre la forma definitiva di governo o gli uomini che lo debbono comporre. Anche qui desideriamo dare ogni possibilità di libera espressione alla volontà di un'Italia libera. Noi speravamo che nel frattempo una più gran parte del territorio italiano sarebbe stata liberata in modo di avere per lo meno una espressione preliminare di questa volontà. Ma gli avvenimenti non si sono svolti come speravamo. Attualmente la situazione è la seguente:*

Nell'ottobre 1943 il Presidente, il signor Churchill ed il Maresciallo Stalin hanno accettato la cooperazione attiva del Governo italiano e delle sue forze armate come cobelligeranti nella guerra contro la Germania, sotto la sorveglianza di una Commissione Alleata di controllo. La dichiarazione concernente l'Italia, firmata a Mosca dai Governi britannico, sovietico e americano, confermava la politica iniziata dai Governi britannico ed americano e cioè che il Governo italiano deve essere democratizzato con la partecipazione dei rappresentanti di quegli strati del popolo italiano che si sono sempre opposti al fascismo; che tutte le istituzioni e organizzazioni create dal regime fascista devono essere soppresse e tutti gli elementi fascisti o filo-fascisti rimossi dall'amministrazione del Paese e dalle istituzioni e organizzazioni di carattere pubblico, e che devono essere costituiti organi democratici per l'amministrazione locale. In ultimo la dichiarazione diceva che nulla si opporrà al diritto degli italiani di scegliere poi la propria forma di governo.

Questa politica è stata ed è seguita in Italia. Solo quella parte che prevede la partecipazione al Governo di elementi

(continua in 2ª pagina)

Profonda penetrazione in Romania

Targu Frumos espugnata - Vittoriosa avanzata in Crimea

Il Maresciallo Stalin, in un ordine del giorno indirizzato al generale Malinovski, annunzia che le truppe sovietiche del terzo fronte ucraino hanno conquistato d'assalto Odessa.

Le difese di Perekop sfondate

Ecco intanto il testo del comunicato sovietico:

«*Nella giornata del 10 aprile, ad ovest della città di Skala, le nostre truppe hanno continuato i combattimenti per lo annientamento dei reparti nemici accerchiati.*

In Romania ad ovest e a sud-ovest di Botosani, le nostre truppe hanno forzato il passaggio del Sereth e del Succava, e hanno conquistato le città di Radauti, Solta, Succava, e i nodi ferroviari di Bormenesti, Vorovei e Bolkasta, oltre a più di 150 località abitate. In direzione di Jassy le nostre truppe hanno sostenuto operazioni offensive nel corso delle quali esse hanno conquistato la città e la grande stazione ferroviaria di Targu-Frumos, oltre a 20 altre località abitate tra cui una situata a 8 Km. a nord-ovest di Jassy.»

Il comunicato riporta quindi il testo dell'ordine del giorno sulla conquista di Odessa e prosegue:

«*Alcuni giorni or sono, le forze del 4 fronte ucraino, comandate dal generale d'Armata Tolbukhin, hanno sferrato una offensiva contro le truppe tedesche sull'istmo di Perekop e sulla riva meridionale del Sivash. Le nostre truppe hanno infranto le poderose difese nemiche sull'istmo di Perekop, e avanzando di 20 Km. hanno conquistato la città e il centro ferroviario di Armyansk, oltre ad un certo numero di altre località abitate, penetrando in profondità nelle posizioni tedesche. Contemporaneamente le nostre truppe, forzato il passaggio del Sivash, ad est della città di Armyansk, infrangendo le poderose difese nemiche, hanno raggiunto la riva meridionale del Sivash, conquistando un certo numero di località abitate. In due giorni di aspri combattimenti le nostre truppe hanno annientato oltre 5500 nemici, distrutto 44 carri armati, 21 aeroplani, e conquistato il seguente bottino: 91 cannoni di vario calibro, 54 mortai, 237 mitragliatrici, 2685 fucili automatici e ordinari, ed hanno fatto prigionieri più di 1000 soldati nemici.*»

A 120 km. dal Danubio

«*Su altri settori del fronte si sono svolti scontri d'importanza locale. Nella giornata del 9 aprile le nostre truppe hanno posto fuori combattimento i distrutto sull'insieme dei vari fronti 95 carri armati tedeschi, ed hanno abbattuto 30 apparecchi nemici.*»

Prima della notizia della caduta di Odessa, la Reuter aveva diramato che i tedeschi combattevano ferocemente ritirandosi nell'interno della città dietro file di trappole anticarro e cinture di mine e che la battaglia diventava sempre più furibonda lungo tutto il fronte meridionale coi più violenti scontri aerei dell'annata. I tedeschi hanno fatto pieno uso delle difese naturali di Odessa, costituite dai canali e dagli estuari che si addentrano nell'entroterra dal Mar Nero, e hanno rotto una diga per sommergere la strada costiera che è ad est della città, ma tutto è stato vano perchè i sovietici hanno passato a guado le acque gelide e colto il nemico di sorpresa.

Odessa — il più grande porto del Mar Nero, la più grande città dell'Ucraina dopo Kharkov e Kiev e la quarta città dell'U.R.S.S. — aveva prima della guerra una popolazione di oltre 600.000 abitanti. Fu fondata dall'italiano Giuseppe De Ribas, di Napoli; è situata in cima ad una collina che si erge a picco sul mare e possiede molti begli edifici, fra cui il famoso teatro. I porti si trovano ai piedi della collina; il più grande ed esterno è usato esclusivamente per il naviglio mercantile mentre quello più interno è impiegato come base per la flotta sovietica del Mar Nero. Ambedue i porti sono all'estremità orientale della città mentre la stazione ferroviaria si trova all'estremità occidentale.

La città è stata riconquistata dopo due anni e mezzo di occupazione tedesca: infatti le truppe sovietiche, dopo aver resistito per due mesi, evacuarono la città per via mare il 17 ottobre 1941. Quasi metà dell'esercito rumeno era stata impiegata per l'assedio, all'epoca dell'avanzata tedesca verso il Caucaso.

Con la caduta di Odessa l'esercito rosso si trova ora a soli 120 Km. dalla foce del Danubio.

Jassy isolata

La duplice offensiva sovietica in Romania è in pieno sviluppo: Jassy è isolata dall'ovest e minacciata di aggiramento mentre una vastissima zona tra il Prut e il Sereth è solidamente tenuta dai russi. L'Esercito rosso impiega una nuova tattica: trovandosi di fronte due barriere fluviali che corrono da nord a sud come il Prut ed il Sereth, esso esercita una grande pressione mediante una serie di attacchi condotti prima da est verso ovest e quindi da nord verso sud, che lasciano i tedeschi ed i rumeni continuamente scoperti ai fianchi. Le armate di Zhukov e di Koniev, dopo essersi congiunte in Romania fra le città di Sereth e Dorohoj, avanzano insieme per scacciare il nemico dalla zona che è tra Jassy e i Carpazi. Tagliata la ferrovia Jassy-Pascani, alla guarnigione di Jassy è rimasta una sola via di ritirata: la linea che va verso sud a Galatz.

«Da Jablonica, sul famoso passo dei Tartari — scrive da Mosca Paul Winterton — le truppe sovietiche vedono stendersi davanti a loro la valle del Tibisco e la pianura cecoslovacca. Le truppe russe avanzano nella neve aprendosi un varco fra migliaia di mine».

Le 15 Divisioni tedesche che erano rimaste chiuse nella zona di Skala sono adesso talmente ridotte di consistenza che il nemico ha dovuto costituire nuovi reparti di truppe con i resti delle unità precedenti. Le unità di artiglieria che sono rimaste prive di cannoni e di munizioni, stanno combattendo, come fanteria. I tedeschi continuano l'evacuazione dei loro ufficiali superiori per via aerea, mentre 2.400 dei loro uomini sono rimasti uccisi nell'ultimo combattimento.

La situazione in Ungheria

L'attività aerea e navale contro i convogli tedeschi nelle acque finlandesi, ha portato all'affondamento di una grande nave da carico ed al danneggiamento di altre quattro.

Si apprende intanto che la scarsità di viveri a Budapest è divenuta critica, come conseguenza della esportazione di prodotti agricoli in Germania. Alcuni degli ungheresi arrestati quando i nazisti hanno invaso il Paese sono stati condotti in nuovi campi di concentramento che i tedeschi hanno già istituito; altri uomini politici sono stati portati a Vienna per essere tenuti come ostaggi. Si hanno intanto informazioni sulla continua resistenza, che è sorta in Ungheria come sorge ovunque in risposta alla repressione nazista.

Le difficoltà tedesche

Cuscinetti a sfere e cromo

Il Ministero degli Esteri svedese ha riferito che l'esportazione di cuscinetti a sfere in Germania è stata considerevolmente ridotta in questo anno. Nel contempo esso ha pubblicamente smentito le voci secondo le quali la Svezia avrebbe inviato suoi tecnici esperti per contribuire a riparare le officine «Schweinfurt», recentemente colpite dai bombardamento diurno americano.

L'*Associated Press* ha comunicato poi che i giornali svedesi hanno pubblicato con molto rilievo un dispaccio da New York, secondo il quale gli Stati Uniti e il Governo britannico starebbero esercitando delle pressioni sulla Svezia, perchè questa sospenda le esportazioni in Germania di cuscinetti a sfere, che sono necessari ai nazisti per la costruzione delle loro macchine di guerra.

I circoli commerciali di Istanbul hanno confermato che le esportazioni mensili turche di cromo alla Germania si sono triplicate dal principio di quest'anno. L'esportazione totale di cromo alla Germania, durante l'anno scorso fu di 30 mila tonnellate, il che rappresenta una media mensile di 2500 tonnellate di fronte ad oltre 7000 tonnellate mensili al presente. Il recente aumento è spiegato da parte turca con l'accordo di Clodius ed il successivo accordo di Ankara dello scorso autunno che prevedeva un'esportazione totale, per quest'anno, di 150 mila tonnellate, rappresentanti la quantità originale più la rimanenza di 15 mila tonnellate non consegnate nel 1943. La fretta da parte germanica è spiegata con la perdita delle risorse russe, la inattività delle miniere jugoslave in seguito alle operazioni del generale Tito, e con l'effetto delle violente incursioni Alleate contro il sistema di comunicazioni balcanico.

Le dichiarazioni di Hull

(Dal nostro corrispondente dell'8 aprile)

[illegible]

Vittoriosi attacchi delle forze jugoslave

Il comunicato del Quartiere Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale, annunzia che nei settori di Zelin, sulla Drina, sulla Sava e nella zona di Sisak, le forze della Jugoslavia hanno attaccato con successo le guarnigioni nemiche, [illegible] Nella zona di Sisak, [illegible] Nella Croazia, le forze [illegible] Nella Slavonia, [illegible] Nella Bosnia, [illegible] Nella Dalmazia, [illegible] Nella Slovenia, [illegible] Nella Serbia, [illegible] Nella Croazia, [illegible] Nella Slavonia, [illegible] Nella Bosnia, [illegible] Nella Dalmazia, [illegible] Nella Slovenia, [illegible] Nella Serbia, [illegible]

Ripresa di attività combattiva nel settore di Cassino

(Nostro servizio speciale)

[illegible]

Fabbriche di aeroplani tedeschi bombardate nel Belgio e in Francia

Londra, 10 aprile.

Bombardieri pesanti americani [illegible] Belgio e in Francia. [illegible] Gli attacchi ad obiettivi [illegible] Gli attacchi ad obiettivi [illegible]

Domani si riunirà la Giunta dei Partiti

Napoli, 10 aprile.

La Giunta Esecutiva si riunirà domattina [illegible] Domani si riunirà la Giunta dei Partiti [illegible]

L'attacco alle "Tirpitz" e la squadriglia alleata

Londra, 11 aprile.

[illegible]

Intensa attività aerea degli Alleati nel Pacifico

New York, 10 aprile.

[illegible]

La guerra sottomarina

Una dichiarazione di Churchill e Roosevelt

Londra, 11 aprile.

[illegible]

I cani tedeschi a rapporto da Hitler

Berna, 10 aprile.

[illegible]

La difesa aerea a Tunisi

Tunisi, 10 aprile.

[illegible]

Ottanta mila francesi inviati fuori dai nazisti

Lisbona, 10 aprile.

[illegible]

Tragedia di Cardina a Catania a gravi carcerati

[illegible]

Donato Sivo
Avvocato presso Tribunale
Salerno

[illegible]

Stato di Servitù nel Giornale

[illegible]

Pompe Funebri «La Vittoria»
Maria Bottiglieri, sede Italia
via Dalmati 30, Napoli 12001

Le parole e i fatti

[illegible]

La tragedia russa

Una digressione sugli aspetti di oggi

[illegible]

Il messaggio di Badoglio ai prigionieri di guerra italiani

Napoli, 10 aprile.

In una radiocomunicazione [illegible] Il Maresciallo Badoglio [illegible] Il messaggio di Badoglio [illegible]

I ferrovieri americani ai lavoratori italiani

Washington, 10 aprile.

[illegible]

La Chiesa contro i nazisti

Pompa di dolore a Roma

New York, 11 aprile.

[illegible]

Attenzione!

[illegible]

Il Dr. G. Chiola - Dentista

[illegible]

Traduzioni

[illegible]

Vendesi

[illegible]

Galleria d'Arte «Incontri»

[illegible]

Attenzione!

[illegible]

Antiflebite Pure Attente

[illegible]

Massaro

[illegible]

Campre

[illegible]

Tintoria

[illegible]

Si vendono

[illegible]

Vendo pertiere

[illegible]

Vendo Cantina

[illegible]

Pianoi

[illegible]

Macchina da scrivere Olivetti

[illegible]

Giuseppe Sieger

[illegible]

Autoscuola

[illegible]

Fotografia

[illegible]

Cuoio

[illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

Le "code,,"

L'argomento è vecchio quanto il tesseramento di alcuni generi, ma giova ancora parlarne poichè, rarefattesi molte distribuzioni, il problema delle «code» diventa più assillante, specie se lo si esamina in rapporto agli orari di lavoro, alla deficienza del personale di servizio, allo affollamento e, non ultimo, al mercato nero. Già, perchè pare un assurdo, ma anche il mercato nero ha le sue «code».

Non intendiamo occuparci di queste ultime, ma delle prime, le più numerose e spesso molte le più disordinate; e lasciamo all'uomo della strada, a colui che per necessità famigliari vi partecipa tutti i giorni, i suoi rilievi e le sue considerazioni.

Una delle tante lettere pervenuteci in proposito dice che è invalso il sistema di dividere le «code» in quattro colonne (uomini, donne, militari e mutilati): ripartizione apparentemente logica ma che porta molti inconvenienti a secondo dei generi che si distribuiscono.

Ecco alcuni esempi:

Tabacchi - *Generalmente gli uomini sono molti e le donne pochissime: ne consegue che queste ultime hanno la possibilità di recarsi in poco tempo a più rivendite e accaparrarsi così varie razioni, molte delle quali vanno a finire al mercato nero. I militari che hanno una razione gratuita nonchè gli spacci di acquisti nelle caserme, possono prelevare ugualmente dalle rivendite e per lo stesso quantitativo dei civili. Vi sono infine fra gli... «irregolari», un numero sensibile di ufficiali, agenti della forza pubblica, amici e conoscenti del gestore dello spaccio: tutte persone che trovano il modo di non fare la «fila». Queste categorie elencate incidono notevolmente sulla «colonna» degli uomini, molti dei quali — e sono gli ultimi — dopo aver atteso qualche volta anche un'ora, se ne tornano a mani vuote perchè gli approvvigionamenti dello spaccio sono esauriti.*

Sale, fiammiferi ed altri generi - *Qui le donne sono in maggioranza e i rilievi precedenti vanno perciò invertiti.*

Pane e generi alimentari tesserati - *Presentano aspetti di «code» diversi, ognuno dei quali ha le sue numerose lacune.*

Il lettore conclude prospettando la opportunità che gli organi preposti impartiscano disposizioni uniche a tutti gli agenti destinati alla disciplina. La «coda» è conseguenza di affluenza e di precedenza la qual cosa non dovrebbe comportare suddivisioni di sorta, senza preconcetto di sesso e di divisa.

Prodezze della censura

Abbiamo esposto l'altro ieri quanto un lettore ci segnalava in merito alla censura della corrispondenza, ed era quella una delle tante lettere e delle tante documentazioni che ci vengono offerte sull'argomento.

Ieri si è presentato nei nostri Uffici un altro lettore che ha voluto aggiungere la sua, e ci ha esibito una busta sulla quale vi era la fascetta «Verificato per censura». Ma, ahimè, la lettera, che evidentemente doveva essere contenuta nella busta, era scomparsa. Il censore l'aveva addirittura soppressa! Chi sa quali terribili rivelazioni conteneva quello.... storico documento!

L'invio di notizie nell'Italia occupata

Chiunque desideri mandare notizie, attraverso la radio, ai propri parenti che si trovano nella zona dell'Italia occupata, deve attenersi alle seguenti norme:

Inviare a «La voce dell'Italia», Corso Umberto I, n. 167, Napoli, il proprio nome e cognome, l'indirizzo e il numero della propria carta d'identità. Questi sono gli unici dati che si richiedono e non altro. Tutte le lettere che recano dei messaggi personali non saranno accettate.

Astenersi dall'inviare somme di denaro per qualsiasi motivo. Per complicazioni di carattere amministrativo tutti i messaggi accompagnati da denaro non saranno radiotrasmessi. Il denaro erroneamente spedito a Radio Bari è stato versato a favore del Comitato per la Solidarietà Umana.

Norme per la corrispondenza

Si rammenta, ancora una volta, che tutta la corrispondenza deve portare a tergo la indicazione precisa del mittente, col suo indirizzo completo. La corrispondenza priva di tale indicazione sarà tolta di corso.

Il 75° anniversario della "Gioventù Cattolica,,"

Ieri mattina, presenti l'Arcivescovo Mons. Mimmi e altri Vescovi della Puglia, i dirigenti dell'Azione Cattolica, l'Ammiraglio T. Panunzio, il Comandante di Marina Sabatelli e molti membri della Democrazia Cristiana, circa duemila rappresentanti della Gioventù Maschile di Azione Cattolica si sono radunati in Bari per commemorare il 75. anniversario della fondazione della loro Organizzazione.

Il prof. Aldo Moro ha tenuto un elevato discorso sul programma spirituale e sociale dell'Azione Cattolica e sui compiti ai quali devono prepararsi i giovani nel campo sociale.

Ha preso quindi la parola l'Arcivescovo che ha rivolto il saluto al Santo Padre e ai compagni di Azione Cattolica che, nelle terre occupate dal nemico, lottano per la fede comune.

Grave investimento

Giuseppe Squiccimarra di Giacomo di 10 anni da Sannicandro e ivi domiciliato in via Giulio 15, mentre attraversava la via per raggiungere la sua casa, non si accorgeva del sopraggiungere di un autocarro che lo ha investito producendogli gravi contusioni multiple.

La pubblica sottoscrizione per i profughi e i sinistrati

Angelo Di Masi 200; Giuseppe Di Michele 100; Vito Nardomarino 50; Sabatino Colella 40; Giuseppe Chirola 50; Giuseppe Crispino 100; Giuseppe Aquilino 200; Giacomo Sgobba 200; Gaspare Pimpoli 100; Pietro Agastino 100; Francesco Camastra 50; Saverio De Bellis 1000; Ignazio Sardella 100; F.lli Sgobba 200; Carlo De Bellis 500; Giovanni Inzucchi 100; Dell'Erba Simone Leonardo 200; Domenico e Osvaldo Quaranta 100; La Viglia, Castellana 100; Michelangelo Di Bari 100; Vito Rauno 50; Giambattista Vitolo e F. 300; Emilio Mancini 300; Circolo Antica Angiulli 1000; Sindacato Lavoratori Agricoli 493; raccolte durante conder. Trìa 1368; raccolte durante conferenza Cifarelli 457; rag. Gilda Sceano per la morte della signora Teresa Miraglia ved. Damiani L. 100; De Pascale Luigi 100; Scalia Biagio 50; Pollinen Oscar 50; Gioacchino Mononcini 50; Nicola Lacentola 50; Lucia Lacattola 25; Raccolte a m. sig. Mussecchio G. 360; raccolte a m. sig. D'Antona Emmanuele 370.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Martedì 11 aprile, S. Leone I. Leva il sole alle 5.56, tramonta alle 19.21.

Funzioni religiose. — In Cattedrale Martedì di Maria SS. Odegitria, alle 9 messa solenne, alle 16,30 funzione. Alle Giuseppine alle 9 messa solenne officiata dall'Arcivescovo per il decimo anniversario della Madre Lamberti Angelica, fondatrice.

Pronto Soccorso Notturno: Via Abate Gimma 230, Tel. 12882. — *Servizio Farmaceutico Notturno:* Via Piccinni 154, Via Calefati 6.

Ufficiale americano
cerca due camere (stanza da letto e salotto) presso famiglia agiata nei quartieri centrali della città. Rispondere Casella 185 Pubblicità Gazzetta.

CIT
Compagnia Italiana Turismo-Bari
Servizio automobilistico per passeggeri e merci per tutte le località dell'Italia liberata. Informazioni: Ufficio CIT, via Abate Gimma 71, Telef. 13572.

Motore elettrico
HP. 20/25 volta 260 periodi 45 cercasi dalla Cementeria Gallo, Molfetta.

Lina Liaci compra
pagando prezzi massimi macchine da cucire, da scrivere, radio grammofoni, biciclette, motocicli. Principe Amedeo 137.

Compro automobile
Topolino o 1500 ultima serie con buona gommatura. Indicare prezzo Enrico Salerno, via Putignani 258, Telef. 13946.

Compra e vende
Casseforti. Salerno, Putignani 258 Telef. 13946.

Grammofoni
noleggiansi. «La Veloce», Putignani 265.

Malattie veneree e della pelle
Dott. N. Barrotia - Specialista
Via Calefati 8, ang. Cavour - Bari

Specialista Dott. Cuonzo
Mali Venerei e della Pelle
si è trasferito in via Argiro 50.

Il Dott. Olindo Renzetti
Specialista per bambini
ha ripreso le sue consultazioni in Via Quintino Sella 102 - Tel. 13837

Dott. Salvatore Valenti
specialista ostetrico-ginecologo
delle RR. Cliniche di Palermo e di Torino. Riceve dalle ore 10-12 e dalle 16-18, Taranto, via Acclavio 37

I prezzi della carne

L'approvvigionamento e la distribuzione della carne, costituisce nel complesso del problema alimentare uno dei quesiti più difficili a risolversi. La difficoltà, a parte la limitata produzione, è comune ad altri generi provenienti dagli ammassi, e consiste nei prezzi di origine che non possono più resistere alla svalutazione monetaria.

Di tanto si è reso interprete un numeroso gruppo di armentari che ha indirizzato al Capo del Governo Maresciallo Badoglio un esposto nel quale viene tratteggiata la situazione.

Gli armentari, dopo aver premesso le considerazioni dedotte dalla pratica quotidiana sulla necessità di rivedere i prezzi, espongono lo squilibrio esistente fra la libera vendita e i raduni, come dal seguente specchietto:

Libera vendita: Bovini adulti L. 55,00 kg. p. v. (raduni: L. 8,50); Ovini adulti L. 60,00 kg. p. v. (raduni: L. 9,00); Agnelli L. 70,00 kg. p. v. (raduni: L. 12,00).

«E' evidente — continuano gl'interessati — che questa spaventosa sperequazione diventa intollerabile, perchè, se sacrifici ci devono essere ancora, questi devono essere sopportati da tutti, senza privilegiati e reietti, perchè tutti subiscono le stesse altissime spese dell'allevamento ed hanno lo stesso diritto alla vita, come è pure indispensabile che la necessità di questi sacrifici non distrugga completamente la fonte di una vera ricchezza rurale e si riversi, soprattutto, a beneficio del consumatore e non di pochi parassiti.

Questa grave situazione potrebbe risolversi completamente o almeno in gran parte con i seguenti provvedimenti che ci permettiamo di sottoporre a V. E.:

1° Abrogazione del vincolo relativo a qualsiasi specie di bestiame — così come è stato già fatto per i soli suini — provvedendo con la requisizione a soddisfare eventuali esigenze di carattere straordinario; 2° determinazione dei prezzi della carne al consumo in rapporto al costo di allevamento ed al diritto di un equo margine di utile in favore dei soli allevatori e dei macellai esercenti; 3° limitazione della vendita della carne ai soli giorni festivi; eccetto quella per gli ammalati, attraverso spacci autorizzati per ogni singolo Comune e con rigide modalità di distribuzione; 4° divieto assoluto di macellazione di vitelli femmine e dei maschi inferiori a kg. 150 p. v. e delle vacche, ovini e caprini in piena produzione; 5° applicazione integrale e scrupolosa, anche e soprattutto attraverso l'Arma dei RR. CC. delle disposizioni in materia.

Subordinatamente: 1° adeguare i prezzi stabiliti nei raduni al costo di allevamento ed al diritto alla vita degli allevatori; 2° fissare il prezzo medio della carne al consumo in ragione del doppio del prezzo medio del peso vivo praticato nei raduni; 3° esonerare dall'obbligo del conferimento i vitelli femmine ed i maschi inferiori al kg. 150 p. v. i bovini, ovini e caprini in buona ed accertata funzione di riproduzione; 4° ridurre al minimo indispensabile gli organi e gl'intermediari preposti alla disciplina in oggetto».

DALLE PROVINCIE PUGLIESI

TARANTO

Speciale permesso agli automezzi per passare sul ponte girevole

Taranto, 10 aprile.

Dal giorno 15 del corrente mese tutti gli autocarri e autobus che avranno bisogno di attraversare il ponte girevole dovranno essere muniti di uno speciale permesso. A tal uopo detti automezzi dovranno essere presentati all'Ufficio Registrazione, sito in via Mercato Nuovo n. 24-25, per essere sottoposti a bolla e contrassegnati nella parte anteriore. Pertanto, l'Ufficio Registrazione rimarrà aperto ogni giorno, dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 17. I conducenti degli automezzi, cui verrà consentito il transito del ponte girevole saranno muniti di apposito permesso da esibire alle sentinelle che prestano servizio all'ingresso del ponte. Ai veicoli, che saranno sprovvisti del contrassegno dell'Ufficio Registrazione nonchè del permesso suddetto, sarà vietato il transito del ponte dal 15 aprile corrente in poi.

Donna uccisa in un investimento

La donna che in via Di Palma, angolo Corso Nitti, fu investita e travolta da un motociclista è stata identificata per Maria Maddalena Ponti fu Cristoforo, di anni 56, nata a Nizza Monferrato e attualmente qui residente. Ella è deceduta all'ospedale. Il motociclista è rimasto ferito.

BRINDISI

Prenotazione di generi alimentari

Brindisi, 10 aprile.

L'Ufficio Annonario Comunale rende noto che dal 10 al 15 corrente si effettueranno le prenotazioni dei generi razionati per il mese di maggio, mediante le rispettive cedole delle nuove Carte Annonarie. Entro il successivo giorno 17 gli esercenti verseranno all'Ufficio Annonario, nei modi consueti, le cedole ritirate. Si rammenta ancora una volta che è indispensabile per tutti prenotarsi. Chi non si prenota non avrà diritto al prelevamento dei generi.

Distribuzione di sale

Da domani martedì 11, avrà luogo la seconda distribuzione di sale comune in ragione di grammi 250 a persona, mediante ritiro del buono di prelevamento dal 21 al 24 del mese di aprile della Carta Annonaria per generi da minestra.

BARI

Una medaglia ricordo al nuovo Sindaco di Andria

Andria, 10 aprile.

I componenti della Sezione del Partito della Democrazia Liberale hanno offerto una medaglia ricordo all'avv. Onofrio Jannuzzi per l'atto, che egli è il primo sindaco dopo la parentesi ventennale fascista. Il segretario della sezione, dott. Francesco Spagnoletti, ha rivolto parole augurali al festeggiato. Il nuovo sindaco ha ringraziato per l'attestazione di stima.

LECCE

Il nuovo orario pel coprifuoco dei ragazzi

Lecce, 10 aprile.

Una disposizione prefettizia rende noto che, in conseguenza del ripristino dell'ora legale, l'orario del coprifuoco per i ragazzi è stato posticipato alle 19.

Per l'assistenza agli orfani di guerra

Per l'assistenza morale e materiale agli orfani maggiorenni della guerra 1915-18 si è costituita in Lecce una Sezione Provinciale dell'Associazione Nazionale Orfani di Guerra. A capo di essa è stato destinato un delegato provinciale nella persona del dottor Mesolli Vittorio Guglielmo, che ha preso possesso del suo ufficio alla presenza di un rappresentante della presidenza sedente provvisoriamente a Napoli. E' stato anche costituito un Consiglio provvisorio composto da orfani di guerra. L'istituzione è assolutamente apolitica ed ha sede presso la Prefettura, dove gli interessati potranno recarsi per prendere visione dello statuto e per dare la loro adesione.

Centro Raccolta Quadrupedi Bari

AVVISO D'ASTA

Il 15 aprile 1944, ore 8.30, presso il Centro Raccolta Quadrupedi di Bari-Caserma Duca delle Puglie, Corso Sicilia, si procederà alla vendita all'asta pubblica, con gara alla voce, di quadrupedi di riforma dell'Amministrazione Militare.

Avranno preferenza gli agricoltori, i mutilati, i combattenti, coloro che hanno avuto eguali requisiti.

L'ingresso alla caserma sarà consentito unicamente a costoro che dovranno provare la loro qualità con regolare documentazione.

Non avranno aggiudicazione gli zingari, i commercianti ed i macellai di carne equina.

Ogni acquirente dovrà acquistare un solo quadrupede.

Tutti i quadrupedi si intendono venduti senza alcuna garanzia.

Il Comandante del Centro
T. Col. Rinaldo Duria

Dichiarazione di morte presunta

Il Tribunale di Bari, per dare corso al procedimento di dichiarazione di morte presunta di Menolascina Filippo fu Antonio e fu Dentamaro Maria, domiciliato in Carbonara, ivi nato il 30 agosto 1873, espatriato in America nel 1925 senza aver dato più notizie, ha ordinato che a cura della richiedente Menolascina Maria, domiciliata in Carbonara, sia inserita la domanda nella stampa. S'invita chiunque ne abbia notizie a farle pervenire al Tribunale entro sei mesi.

Avv. Nicola Monteleone.

TEATRI E CINEMA

"Rigoletto,, al Piccinni

Con un teatro del tutto gremito, ieri sera al Piccinni è stata data un'altra recita del «Rigoletto» protagonista il baritono Mino Cavallo, un artista ben noto, che ha dato pieno rilievo al suo ruolo. La soprano Lilia Gemma ha impersonato con voce fresca la figura di *Gilda;* mentre il *Duca di Mantova* era il tenore Arturo Assante. Tutti gli artisti sono stati applauditi insieme al maestro Dino Milella, che dirigeva l'orchestra.

Ore **IMPERO** 14

GRANDIOSO SUCCESSO
la P.W.B. presenta
un colosso «Warner Bros»
parlato in inglese e tradotto in italiano

:: CONVOGLIO :: VERSO L'IGNOTO

Tre amori:
LA BANDIERA - UNA NAVE UNA DONNA

la più grande realizzazione di guerra della cinematografia americana interpretata dal più grande attore del momento

Humphrey BOGART
Raimondo Massey - Alan Hale
Regia di LLOYD BACON

N. B. — Dato l'alto costo del film e la considerevole lunghezza (mt. 3500), il costo del biglietto è fissato a L. 25 compreso il sovraprezzo assistenza profughi.

Sono tassativamente vietate le entrate di favore

TO-DAY:
ACTION IN THE NORTH ATLANTIC
Humphrey Bogart in
a Warner Bros picture

Ore **All'UMBERTO** 14

REPLICHE TRIONFALI
del divertentissimo
filme americano

SERENATA A VALLECHIARA

un filme che vola con gli sci sulle ali della canzone ritmica
con **Sonja Henie - John Payne**
e la famosa orchestra
GLENN MILLER

Gli spettacoli di stasera

Impero. Dalle 14: «Convoglio verso l'ignoto» — **Umberto:** Dalle 14. «Serenata a Vallechiara» — **Italia:** Dalle 14: «Il vagabondo della steppa» — **Forze Civili:** Dalle 14: «Nina non far la stupida».

GLI SPETTACOLI DI TARANTO

11 aprile 1944

FUSCO: «Il cacciatorpediniere Torrid» — **Ros:** «Villa da vendere» — **Paisiello:** «Non ti pago».

Radio-Bari

Bari I - Onde medie m. 283,3

Notizie da Radio Bari: Ore 6*, 7*, 8*, 9*, 10*, 12*, 13* 15, 16, 18, 22, 24*, 1*

B. B. C. (Londra): Ore 6.30*, 8.30*, 9.30* 14.30* 16.30; 22.30*

La voce dell'America (Nuova York): Ore 7.45*, 13.45* 17.45*, 21.30*, 0.45*, 1.45*

Notiziario estero: Ore 9, 9.70, 11.30, 12.15, 14.15, 17.15, 18.30, 19.30, 21.15, 21.45, 22.15, 23.45.

Varietà. Ore 6,45*, 7,15*, 8,15*, 9*, 13,15*, 20.15*, 1.15*: musica varia; 8,45: Duo Scarmozza Principe*; 9,45: Orchestra Esperia*; 10,30: Rubrica per la signora*; 10,45: Concerto Scesta Signorile*; 11,30: L'ora del soldato*; 14,45: Lezione d'inglese; 15: Prosa: «La gente non si rifà»*; 17,30: Radio per i piccoli*; 19: Programma per la gioventù; 19,30: Radioscena*; 20,15. Programma vario*.

Bari II - Onde medie m. 224

Ore 6.15, 14.25, 14.45, 17.15, 19.15, 21.15, 23.30, 1: Musica varia; 12.15: Conversazione; 12.30: Quintetto Hot; 14,10: Programma Stella bianca; 19,15: Conversazione; 21,15-21,45: Quintetto vario.

I programmi segnati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

«La Veloce» - Putignani 265
acquista macchine da scrivere, da cucire, pianoforti verticali, grammofoni, discoteche intere, dischi fonografici alla rinfusa, biciclette, enciclopedie moderne, tappeti, mobili moderni, macchine e macchinari in genere.

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 94

Telefoni: Direzione e Redazione 13048 (provv.) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12856

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, lunedì 3 aprile 1944

Spedizione in abbonamento postale C.C.P. 13-3535

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . L. 280 — Un semestre compresa l'edizione del lunedì . . . . L. 150

Pubblicità: A Lattanzi concess. (tel. 1468) — Per m/m. Comm. L. 8 — Cron. 10 — Finanziari, Legali, Comunicati 15 — Necrologie 8 — Oltre le tasse

La rapida evoluzione della situazione politica italiana

Una esposizione del "Times,, - Ercoli ribadisce il suo pensiero - interessanti dichiarazioni di Sforza sulla probabile soluzione di compromesso

Il corrispondente diplomatico del *Times*, in un commento sulla questione della politica degli Alleati in Italia, sollevata dal recente articolo delle *Isvestia*, scrive:

«E' del tutto vero che il Governo sovietico ha inviato a Londra e a Washington delle raccomandazioni per ottenere che al regime di Badoglio fosse data una base più larga. Tali raccomandazioni vennero ricevute a Londra 10 giorni or sono, e all'ambasciatore sovietico venne data una risposta completa di adesione perchè fosse immediatamente trasmessa a Mosca, lo stesso giorno in cui apparve l'articolo dell'*Isvestia*. Il giornale russo non poteva sapere che stava per arrivare la risposta britannica, nè il Governo britannico conosceva che il Governo russo stava per dare pubblica diffusione alle sue vedute per tramite del suo giornale ufficiale. Forse le due notizie si sono incrociate.»

Il discorso di Churchill

«Per quanto riguarda il rinvio — continua il giornale — delle più importanti decisioni politiche fino a dopo avvenuta l'occupazione di Roma, Churchill ha raccomandato tale rinvio in una dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni il 22 febbraio perchè in quell'epoca la maggior parte delle personalità politiche italiane del centro e della sinistra affermavano che esse non avrebbero servito sotto l'attuale regime italiano. Esse chiedevano una più vasta restaurazione del regime costituzionale oltre all'abdicazione del Re, e molte di esse attaccavano violentemente lo stesso Badoglio. Per ragioni strettamente militari, giacchè l'Italia è un teatro di guerra anglo-americano, Churchill credette opportuno chiarire che gli Alleati occidentali non potevano in quel momento favorire il rovesciamento di un regime che aveva lealmente cooperato nell'adempimento delle condizioni dell'armistizio. Ma da allora si sono avuti dei nuovi sviluppi politici. Dopo che il Governo sovietico accordò un riconoscimento di fatto al Governo Badoglio, i capi del comunismo italiano hanno annunciato che essi avrebbero cooperato col regime se questo fosse stato posto su una più larga base ed altri capi politici hanno dimostrato minore intransigenza che non prima su tale questione. Per la prima volta si è avuta la sensazione, durante gli scorsi giorni che ci fosse una reale possibilità che il Governo Badoglio venisse posto su più larga base».

L'accordo tra gli Alleati

«Dato che l'avanzata verso Roma è stata più lenta del previsto — aggiunge il giornale — molte persone in Inghilterra e in America, così come a Mosca, sono dell'opinione che i problemi politici italiani debbano essere riaperti. Adesso sono ben visti gli accenni di un desiderio di cooperazione con il presente regime provvisorio proprio come sarebbero stati ben visti anche nel passato. Con riguardo alla lamentela mossa dalle *Isvestia*, che il Governo sovietico non era stato consultato in merito alla proposta dilazione fino a dopo l'occupazione di Roma, è sorprendente apprendere che tutti questi problemi a quanto pare non siano stati discussi tra gli affari normali nel Consiglio Consultivo Alleato per l'Italia. Quando parlò in febbraio, Churchill certamente pensava che egli stava esprimendo l'opinione di tutti gli Alleati basata sulle esperienze di tutti i rappresentanti alleati in Italia. Bisogna anche ricordare che il rappresentante sovietico fa parte del Consiglio Consultivo allo stesso titolo con cui ne fanno parte i rappresentanti inglese, americano e degli altri Paesi e che egli è altrettanto libero di sollevare qualunque questione politica. La proposta immediata di allargare la base del Governo italiano pare che sia una di quelle che avrebbe dovuto essere discussa nel Consiglio Consultivo con precedenza sulle altre».

«Due conclusioni — conclude il *Times* — emergono dagli ultimi scambi di vedute. E' evidente che gli Alleati sono concordi nei loro piani generali per incoraggiare lo sviluppo di un sano Governo democratico in Italia ma non è meno evidente che si debbono ancora precisare i particolari del funzionamento di tale cooperazione».

La guerra antinazista

Intanto, oltre le dichiarazioni già pubblicate dalla *Gazzetta*, il capo comunista Ercoli ha tenuto un radio discorso trasmesso da Napoli sullo stesso argomento.

L'Ercoli ha spiegato il suo pensiero politico, mettendo in evidenza che «due fatti dominano oggi la situazione: il primo è che più della metà dell'Italia è ancora nelle mani dei banditi tedeschi, il secondo è che la guerra contro la Germania hitleriana non è ancora vinta, quantunque Hitler già si trovi sull'orlo della catastrofe. Dobbiamo — ha detto — liberare l'Italia dall'invasione straniera. Dobbiamo far sì che l'Italia prenda una parte effettiva alla guerra contro la Germania hitleriana».

Ne deriva logicamente che, secondo il pensiero di Ercoli, gli italiani non debbono e non possono «rimanere spettatori più o meno indifferenti». Egli si rende conto che dall'esito della guerra e dal contributo che gli italiani daranno ad essa dipendono le future sorti dell'Italia.

«Ma per poter partecipare efficacemente alla guerra dobbiamo essere uniti — ha affermato Ercoli —. In tale compito i lavoratori italiani hanno un'importante funzione da svolgere in quanto essi sono la forza essenziale dell'Italia, della quale rappresentano l'avvenire».

Le principali conseguenze dei due fatti che dominano la presente situazione italiana sono per i comunisti, la formazione di un esercito e l'epurazione. «Consideriamo assolutamente necessario che l'Italia oggi abbia un esercito e un esercito forte numeroso disciplinato bene armato e penetrato da cima a fondo di fede patriottica e di spirito democratico. E alla testa dell'esercito vi devono essere degli uomini capaci, dei veri soldati i quali, comprendano che cosa attendono da loro il popolo ed il Paese. L'epurazione dell'esercito dalle scorie del fascismo e dallo spirito fascista è una necessità».

«Quando parliamo di epurazione — ha precisato Ercoli — noi formuliamo una necessità elementare di guerra, una condizione primordiale di una sana politica nazionale. Si tratta di due cose. Una è che il nostro Paese è stato portato alla catastrofe e che le responsabilità di questo fatto non possono essere distrutte; l'altra deriva dal fatto che, dovendo l'Italia condurre la guerra, è impossibile permettere che i residui del fascismo, comunque si mascherino, ci impediscano di fare la guerra, sabotando lo sforzo di guerra della Nazione, e facciano di tutto per spezzare l'unità delle forze popolari».

Nei riguardi della politica del partito dopo aver riaffermata la necessità dell'unione di tutti gli antifascisti, Ercoli ha espresso la sicurezza che sarà possibile percorrere il cammino irto di difficoltà che si presenta nell'attuale momento al popolo italiano.

Ultimo ma non meno importante documento sono alcune dichiarazioni fatte domenica dal conte Sforza. L'eminente uomo di Stato ha dichiarato che egli sarebbe «molto soddisfatto se Re Vittorio Emanuele si ritirasse, pur senza abdicare formalmente, e delegasse i suoi poteri ad un governatore facente le sue veci. Nel definire, nel corso dell'intervista, il suo atteggiamento verso la nuova politica dei comunisti italiani, di rinunciare alla richiesta di abdicazione come condizione per assumere funzioni governative (politica sottolineata dal capo comunista Ercole Ercoli), Sforza ha detto:

Nuova atmosfera

«Il ritiro del Re senza abdicazione formale, creerebbe una nuova atmosfera morale con grandi possibilità per la rinascita politica e militare dell'Italia mentre renderebbe possibile di lasciare la decisione della questione monarchia-repubblica a dopo la cacciata dei tedeschi. Anche se il governatore facente le sue funzioni fosse suo figlio, il fatto che il Principe Umberto assumesse questa posizione invece di salire al trono, significherebbe che siamo in presenza di un compromesso e che una decisione finale sarà presa solo quando gli italiani avranno contribuito per la loro parte alla lotta contro i tedeschi.

Per la durata di questo compromesso il dovere di tutti noi sarà di combattere contro i tedeschi a fianco degli Alleati. Per questo scopo essenziale io e tutti i miei amici siamo pronti ad appoggiare un nuovo Governo in cui siano rappresentati tutti i partiti. Ma evidentemente un Governo simile deve essere composto in modo totalmente diverso dall'attuale Governo Badoglio».

Com'è noto la dichiarazione di Ercoli indicava che i comunisti sono pronti ad assumere funzioni di governo sotto Badoglio e ciò contrasta con la richiesta di Sforza di un governo completamente nuovo. La Giunta Esecutiva di tutti i partiti si riunirà a Napoli oggi per ascoltare le proposte dei comunisti, contro le quali è stata manifestata in molti ambienti una acuta resistenza.

I russi a 30 km. da Odessa

Continua la rapida avanzata dai Carpazi al Mar Nero

Il comunicato sovietico recita: «*Nella giornata del 2 aprile truppe del primo fronte ucraino, proseguendo la loro offensiva, hanno conquistato due centri distrettuali nella regione di Stanislawow ed uno nella regione di Cernauti.*

A sud di Kamenets-Podolski le nostre truppe hanno effettuato combattimenti offensivi ed hanno occupato Novoselitsa (regione di Cernauti) e numerose altre località. In direzione di Kishinev le nostre truppe, superando la resistenza e i contrattacchi del nemico, hanno proseguito la loro offensiva ed hanno occupato Rezina, centro distrettuale della Repubblica Sovietica di Moldavia, e più di altre venti località.

In direzione di Tiraspol le nostre truppe hanno proseguito la loro offensiva ed hanno conquistato Shiryaev (regione di Odessa) e più di 30 altre località. In direzione di Odessa le nostre truppe hanno conquistato combattendo più di 50 località.

Combattimenti di importanza locale su altri settori del fronte. Nella giornata del 1. aprile sono stati distrutti o resi inservibili 19 carri armati tedeschi ed abbattuti in combattimento aereo o per opera dell'antiaerea 40 apparecchi nemici».

Enormi perdite tedesche

Il supplemento al comunicato della notte scorsa di Mosca dice che la parte meridionale e centrale di Hotin sono state occupate dalle truppe sovietiche e che i tedeschi sono respinti nei sobborghi settentrionali.

A nord-ovest di Cernauti il Maresciallo Zhukov ha deviato il suo attacco al settore posto fra il centro petrolifero di Stalinislavo e il nodo ferroviario di Tarnopol. Il comunicato russo riferisce la conquista di 30 località in tale settore, tra cui la città di Podhajce.

Le ultime notizie giunte dal fronte orientale riferiscono che le truppe del generale Malinovski continuano la loro avanzata verso Odessa e distano soli 30 chilometri da questo importante porto. Sono stati respinti contrattacchi tedeschi e i nuovi rinforzi tedeschi hanno subito enormi perdite. Numerosi soldati romeni si arrendono senza combattere. Ieri un battaglione intero romeno si è arreso ai russi.

Il territorio occupato dai russi nel mese di marzo è uguale a quello dell'Olanda e della Norvegia messe insieme.

Commentando gli ultimi successi sovietici, il corrispondente da Mosca del *Times* dice: «La rapida avanzata lungo tutto il fronte dai Carpazi al Mar Nero indica che il Comando Sovietico è deciso a sfruttare completamente i vantaggi acquisiti. Il nemico non è stato in grado di disimpegnarsi in nessun settore e la non ultima caratteristica dei successi russi è costituita dalla grande quantità di materiale da guerra, rotabile e di depositi che cade nelle mani delle truppe che avanzano.

Caotica ritirata

Harold King, corrispondente speciale della *Reuter* da Mosca dà una vivace descrizione della ritirata tedesca. Egli telegrafa: «Le truppe russe irrompono nei villaggi prima che i tedeschi in ritirata possano uscirne. Truppe tedesche in ritirata che traversano fiumi, trovano l'Esercito Rosso giunto prima di esse ai punti di passaggio. In certi luoghi i tedeschi combattono ancora accanitamente, mentre in altri le loro unità sono in completo disfacimento. Migliaia di tedeschi e romeni errano in Bessarabia, senza contatto con i loro comandi, nella speranza di entrare in Romania o nell'attesa di avere la possibilità di arrendersi».

Un corrispondente delle *Isvestia* sul fronte della Moldavia descrive la resa di seicento soldati romeni. Alcuni contadini si recavano incontro alle truppe russe dicendo loro che il comandante romeno aveva intenzione di arrendersi, ma temeva che questo potesse sembrare un tradimento; pertanto esso pregava i russi di avanzare e circondarlo così che egli potesse onorevolmente arrendersi. I russi aderirono alla richiesta. In un altro punto la fanteria russa catturò parecchia centinaia di cavalleggeri romeni, montò sul loro cavalli e proseguì l'inseguimento dei tedeschi.

Un critico militare londinese così commenta le gloriose avanzate sovietiche effettuate in quest'ultima settimana:

«Una settimana fa le truppe del Maresciallo Zhukov si trovavano ancora a settentrione del Dniester. Oggi, dopo aver conquistato Kolomyja, Kamenets-Podolsk e altri importanti caposaldi della difesa tedesca, avanzano nella Bucovina appressandosi al valico dei Carpazi. Nel settore meridionale del fronte ucraino, anche le truppe del generale Malinovski hanno compiuto grandi avanzate e dopo aver conquistato Nikolajev si dirigono rapidamente verso Odessa».

Il caos in Romania

A Bucarest è stata proclamata la legge marziale. Il Sindaco di Bucarest ha invitato la popolazione a non assediare i negozi di viveri. Ormai il caos regna in tutta la Romania.

Il commentatore turco Atay scrive sul giornale *Ulus*: «Nessuno crede che la Romania potrà sbarrare il passo all'Armata Rossa. Il punto è se la Germania è pronta ad uno sforzo integrale in Romania. Abbandonare la Romania significa non solo perdere le sue preziose risorse di petrolio, ma permettere ai romeni di venire ad un accordo con la Russia. Insomma la Germania è alla vigilia di perdere l'intera penisola balcanica.

Dall'Ungheria fonti neutrali riferiscono che centinaia di arresti vengono effettuati ogni giorno dalla polizia locale, sotto la pressione della Gestapo, e che la maggior parte dei prigionieri sono stati inviati in Germania come deportati, negli ultimi giorni. Horthy, il Reggente, sarebbe ancora tenuto nel Palazzo Reale di Budapest, completamente isolato da chiunque, comprese le persone della sua famiglia. La sua richiesta di conferire con il Primo Ministro ungherese, è stata, a quanto si dice, respinta. A Budapest si è in grande apprensione a causa dell'attività dei patrioti cecoslovacchi nei Carpazi. Un dispaccio dice che tali forze clandestine sono attive in tutti e quattro i passi montani attraverso i quali le linee ferroviarie tedesche, provenienti da Lwow e da Tarnopol, passano in Ungheria. Una radiotrasmissione generale ceca da Londra ha dato ai patrioti delle istruzioni particolareggiate sui metodi da seguire per contrastare i tedeschi che difendono i passi carpatici contro l'Esercito rosso che avanza.

Le operazioni nel Pacifico

Posizioni sul fronte di Cassino occupate dalle truppe italiane

Quattro navi varate negli Stati Uniti

Vasta azione alleata contro il mercato nero

Le officine di Steyr in Austria attaccate da violenti formazioni

La battaglia in Jugoslavia

L'incontro solenne al Vaticano

I lavoratori americani e i lavoratori italiani

Scorza e Tarsitani processati

Gli studenti spagnoli per l'incolumità del Papa

UN PAPA INGLESE

L'anatema su Roma - L'incontro con Federico Barbarossa - Una incoronazione illegale

Lo stratega alleato nel Mediterraneo

Notizie a casa trasmesse dalla Radio del Vaticano

Il rebelle Aranda

Il Papa in Spagna

Il Papa a Napoli

Conferenza del prof. Tumiles

De Gaulle ad Algeri

CRONACA DELLA CITTA'

Il secondo comizio dei Partiti antifascisti

Ieri, nel Teatro delle Forze Civili, affollato, ha avuto luogo, tenuto dal Partito d'Azione, il secondo comizio pubblico organizzato dai partiti aderenti al Comitati di Liberazione Nazionale.

In seguito al mancato arrivo di Alberto Cianca, ha parlato l'avv. Vittorio Malcangi. Dopo alcune dichiarazioni dell'avv. Domenico Cilarelli, l'avv. Malcangi ha illustrato il programma del Partito d'Azione riaffermandone le finalità repubblicane. Quanto alle direttive immediate, l'oratore ha detto che la partecipazione del Partito al Governo è subordinata all'attuazione dei principii deliberati dal Congresso di Bari. Altri campi nei quali il Partito di Azione potrà efficacemente collaborare saranno quelli dell'epurazione dei fascisti antichi e recenti, con speciale riguardo alle amministrazioni militari e civili; della ricostruzione del Paese, le cui prime tappe sono la lotta contro l'inflazione, il mercato nero, gli arricchimenti indebiti. Tale lotta il Partito d'Azione pensa si possa meglio perseguire attraverso la nomina di commissioni locali di cittadini, con funzioni decentrate, commissioni che con la loro opera daranno anche inizio alla risoluzione del problema alimentare.

Il programma del Partito d'Azione, ha aggiunto l'avv. Malcangi, è la ricerca del «benessere della collettività». Tale programma — la cui attuazione esso ritiene possa essere meglio garantita dalla forma di stato repubblicana — porterà anche all'abolizione delle guerre di aggressione e dal lavoro e dalla pace farà nascere la fratellanza dei popoli. Il discorso dell'avv. Malcangi è stato frequentemente interrotto da approvazioni e alla fine ha calorosamente applaudito l'oratore.

La pubblica sottoscrizione per i profughi e i sinistrati

Nuzziello Giuseppe L. [illegible] avv. Nicola e Domenico [illegible] 200, [illegible] Alcasar Antonio 100, [illegible] Costa 25 [illegible] Buonadonna Vito 25, rag. Gargano Domenico 10, Picardi Francesco 10, Zambetta Giuseppe 10, [illegible] Maria 15, Lobello Margherita [illegible] Angelo 10, [illegible] 25, [illegible] Onofrio 20, Lattarulo Vincenzo 20, Abbita Grazia 25, Allegretto Andrea 25, De Palma Aldo 20, Lippo Francesco 50, Iova Mauro 50, Buttiglione Vincenzo 50, Lisi Leonardo 50, avv. Lorusso Riccardo 50, avv. Quagliarella Giuseppe 20, dott. Sgarra Giuseppe 10, Marchio Giulio 50, Guglielmi Volpe 50, Fratelli Antonio 10, ing. Marchio Lorenzo 50, Luca Vandone Raffaele 50, Narcino Giovanni 50, Lisi Nunzio 10, Logoluso Mauro 10, Rana Mauro 50, Capaldi Giuseppe 500, Mastropasqua Matteo 50, Diaferio Giuseppe 50, N. N. 5, Di Cagno Abbrescia Giovanni 1000, Introna Giovanni 30, Sasso Antonio 25, De Palma Francesco 1000, dott. Giuseppe Romito 500, Fratelli Nicola 200, Lippolis Angelo e Vito 500, Ladisa Pietro 100, Molino S.A.I.M. 500, [illegible] Domenico Lacalamita 500, Marino Manzari e Saverio 100, Antonio Moretto 100, Antonio [illegible] 100, Antonio Zaccheo 100, [illegible] Grimmer Spinelli 200, Giovanni Caradonna 100, raccolte dal sig. [illegible] Leonardo 213, raccolte dal sig. [illegible] 109, Roberto Tomassi 200, [illegible] Lindemann 100. I seguenti soci del Circolo Unione di Bitetto hanno versato la quota di L. 50: Ernesto Russo, Giuseppe Mitolo, [illegible] Domenico Abbrescia fu F., [illegible] Ecclesia, De Palo Vincenzo, Vito [illegible] fu M., [illegible], un ufficiale del R. E. Alfredo Lo Priore, Emilio Roca, [illegible] Donato fu G., [illegible] Adriano, [illegible] Capò, [illegible], Giovanni Donzione, [illegible] Leo [illegible], Maffei Francesco, [illegible] Maffei, Fasio Domenico, Buttiglione Francesco di Ag.no, Buttiglione Domenico di G.pe, Peppino Abbrescia fu [illegible], Abbrescia Fabio fu G.pe, [illegible] Nicola fu Anto; quote di L. 25: Vito Dovella, Acri Giovanni, Michele Annonne fu G.nni; quota di L. 25: Gioacchino Caprio; quota di L. 25: Pica Pasquale, Simone Pantaleo, Labianca Vincenzo, Rosa Angelo, Nicola Occhiogrosso, Giovanni Loizzo, Petrulli Francesco, Fasio Michele fu Carlo; quota di L. 12: Fasio Michele di Fabio; quota di L. 10: Giuseppe Buttigliano di Angelico, Antonio Squicciarini fu M.le, Francesco De Filippis, Fasio Domenico fu Francesco, Lombardo Francesco, Giancaspro Gaetano, Turchiano Michele, Giove Filippo, Alfredo Stasolo, Alfredo Spezzia, Nicola De Stefano, Barnaba Mauro, Nicola Fortunato, Nicola Bardi, Di Leo Giuseppe, Rocco Vitantonio, Raffaele Squicciarini, Angelo Lanzone, Mastandrea Michele, Fasio Arcangelo, Giacomo Bellavista, Fasio Vito fu F.sco, De Filippis Giuseppe, Squicciarini Giuseppe, De Marco Domenico, Michele Loiudice; quota di L. 3: Cesare Pasquale; quota di L. 2: Vincenzo Michele, Giove Giovanni, Lanzone Costantino.

«La Veloce» - Putignani 265

tratta le seguenti operazioni: Trasferimenti di Titoli e Azioni, rilievi e permute d'immobili anche se ipotecati, servizio d'incasso per conto terzi, gestioni immobiliari.

Non favino, ma fave

I consumatori lagnano denunzino alla Polizia gli esercenti trasgressori

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione, precisa che la distribuzione delle fave iniziatasi dal 27 marzo e tuttora in corso, si riferisce a fave cottoie di buona qualità, ritirate dall'ammasso del [illegible] e non a favino rinveniente da rimanenze della passata distribuzione, evidentemente non denunciate e che esercenti disonesti possono aver offerto in vendita, giustificandosi con la solita comoda ed equivoca formula del «questo ci danno».

I consumatori devono quindi esigere fave cottoie di buona qualità e segnalare agli organi di Polizia o all'Ufficio Annonario del Comune di Bari, i lamentati abusi.

La nomina di supplenti nelle scuole elementari

L'Ufficio Stampa del Governo comunica:

«E' stato recentemente pubblicato, in qualche giornale, una segnalazione al Ministero dell'Educazione Nazionale, nella quale alcuni maestri elementari si dolgono che, nel conferimento delle supplenze, nessun beneficio sia stato quest'anno, accordato ai combattenti di questa guerra. Il rilievo sarebbe quanto mai giusto se avesse fondamento. [illegible] di [illegible] però, che con la circolare N. [illegible] del 5 [illegible] 1943, diretta ai Regi Provveditori agli studi, il Ministero dell'Educazione Nazionale, nel dare norme per il conferimento delle supplenze nelle scuole elementari disponeva che, in ogni caso [illegible] quindi [illegible] preferenziali fissati al N. 8 della Circolare stessa, dovesse essere data preferenza ai maestri mutilati e invalidi di guerra, ex combattenti e congiunti di caduti in guerra (figli, genitori, fratelli e sorelle non coniugate). E' ovvio che la disposizione riguarda tutti gli ex combattenti della guerra 1915-18 fino all'attuale. Se in qualche provincia si è adottato un diverso criterio, gli interessati non hanno che da farne segnalazione al Ministero».

Aliquota di aggio nel pagamento delle Imposte

Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, nella «Posta dei lettori», la voce di un contribuente il quale riteneva abusiva l'aliquota di aggio applicata dall'Esattoria di Bari sul pagamento delle imposte del primo bimestre 1944.

In merito l'Esattoria precisa che il Decreto Legge del [illegible] gennaio 1944, stabilisce all'art. 1:

«A decorrere dal 1. gennaio 1944 e fino al 31 dicembre dell'anno successivo alla cessazione dello stato di guerra, è istituita una aliquota straordinaria di aggio nella misura del 3 per cento. Detta aliquota si applica al momento della riscossione dei tributi e contributi sull'importo globale di essi».

Come si vede, trattandosi di aliquota da applicarsi all'atto della riscossione, non poteva logicamente essere riportata nelle cartelle di pagamento già notificate in gennaio. Quindi, nessun abuso è stato commesso dall'Esattoria.

L'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana

Con l'intervento dell'Arcivescovo e dei rappresentanti della Gerarchia Cattolica, è stata inaugurata l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana che era stata sciolta nel 1927.

Comunicazioni

CIRCOLO «PENSIERO ED AZIONE» — Conversazione — Questa sera, alle ore 18, nella sede Sezione comunale del Partito d'Azione, Via Putignani 88, parlerà il prof. [illegible] sul tema: «Il Partito d'Azione e i problemi internazionali». Seguirà la libera discussione sull'argomento.

SINDACATO IMPIEGATI CIVILI FORZE ALLEATE. — Connazionali tutti gli impiegati civili dipendenti dagli Uffici delle Forze Alleate in Bari, sono invitati ad intervenire all'Assemblea indetta per le ore 18.30 di domani martedì, in Via Putignani 150, in una sala del Partito d'Azione, per la costituzione di un Sindacato Impiegati civili presso le Forze Alleate.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Lunedì 3 aprile. Lunedì Anno, Leva il sole alle 6,23, tramonta alle 19,11.

Funzioni religiose. — In Cattedrale [illegible] S. Nicola e al S. Cuore Quarantore [illegible].

Servizio farmaceutico notturno: Via Abate Gimma 330, Tel. 13823 - Servizio farmaceutico notturno: Via Fasci Cairoli 144 e Via Cairoli 6.

LO SPORT nell'Italia libera

Lo sport, ed il pugilato particolarmente, nelle regioni dell'Italia libera è in netta ripresa. Anche ieri, a Bari, nella sala del Dopolavoro Ferroviario, si è svolta una interessante riunione di pugilato, che ha dato luogo a combattimenti accesi e vivaci.

L'incontro fra i professionisti Tiberi di Pescara e De Santis di Roma, è stato caratterizzato da fasi emozionanti, non prive di tecnica ammirevole, che il pubblico ha sottolineato con frequenti lunghi applausi.

Interessanti anche gli altri combattimenti.

Diamo i risultati tecnici:

Dilettanti: Loprieno batte Andreola ai punti; Bertini e Lanza, pari; Farchi batte Gazzo ai punti; Pulsano e Mori, pari; Terlizzi batte Giusanno ai punti.

Professionisti: pesi leggeri: Tiberi (Pescara) e De Santis (Roma), pari. — Pesi piuma: Miella (Bari) batte Simoni (Roma) ai punti.

I combattimenti si sono svolti sulla distanza olimpionica per i dilettanti, e di sei riprese di tre minuti per i professionisti.

Si sono alternati nella direzione dei vari combattimenti i signori Ferrari e Simoni della F.P.I. e [illegible] Morea del Comando Alleato, Gandini, Ghironi e Jacobone.

DALLE PROVINCIE PUGLIESI

BRINDISI

Distribuzione di fave e patate

Brindisi, 2 aprile.

L'Ufficio Annona del Comune annunzia che da oggi sino al 10 aprile sarà messa in distribuzione una assegnazione di fave in ragione di grammi 100 per individuo. Saranno utilizzati i buoni di prelevamento della prima settimana di marzo della Carta annonaria per generi da minestra.

Da oggi sino al 10 aprile saranno messe in distribuzione anche le patate in ragione di grammi 1000 a persona al prezzo di L. 18,40 al chilo. Saranno utilizzati i buoni di prelevamento della 2. settimana di marzo della carta annonaria per generi da minestra.

I prezzi nelle trattorie

Abbiamo ricevuto da numerose persone dei reclami circa i prezzi esosi che vengono praticati nei ristoranti e nelle trattorie ove, con la scusa che i prezzi del «mercato nero» sono esorbitanti, si fanno pagare dei conti che arrivano sino ad un centinaio di lire per un semplicissimo pasto.

Giriamo i reclami alle autorità tutorie affinchè venga esercitata una più attiva sorveglianza anche in questo settore.

La Lega dei marittimi

I marittimi di Brindisi, riuniti in assemblea, hanno proceduto alla nomina del Fiduciario della loro Lega nella persona del signor Davide Caffero. Hanno nominato anche la Commissione interna composta dai marittimi Giovanni Monaco, Raffaele Perrone, Luca Di Somma, Damiano De Milo e Giuseppe Guadalupi.

Contrabbandieri di olio denunziati alla giustizia

La Squadra Annonaria della locale Questura, in questi giorni ha condotto una lotta a fondo contro i contrabbandieri di olio vegetale che, piovuti nella nostra Provincia un po' da ogni dove, esercitavano il loro losco commercio. Sono stati infatti sequestrati complessivi quintali 15 di olio commestibile, consegnato all'ammasso, e sono stati denunziati all'autorità giudiziaria i seguenti individui sorpresi la maggior parte nell'ambito ferroviario: Casconi Vincenzo di Luigi da Castellamare di Stabia, Tarantini Cesare di Michele da Monteroni, Sabatini Dante fu Alcardo da Pescara, Seppelini Folco di Carlo da Perugia, Garoppo Vitantonio fu Giovanni da Salve, Guagnano Vincenzo di Francesco da Guagnano, Orlando Luigi di Rosario da Morciano, Laluce Alfredo di Roberto da Napoli, Versienti Antonio di Francesco da Campi, Izzo Michele fu Aniello da Torre del Greco, Longo Antonio di Giuseppe da Napoli, [illegible] Antonio di Domenico da Ostuni, Saccomatteo di Sante da Ostuni, Marini Attilio di Giuseppe da Torre Annunziata, Jovine Catello di Antonio da Castellamare di Stabia, Esposito Costantino di Giovanni da Massa Lubrense, Cangiano Andrea fu Andrea da S. Aniello, Buzzerio Luciano fu Francesco da Meta di Sorrento, Manfredi Antonio di [illegible] da San Giorgio a Cremano, Idorio Pasquale di Giuseppe da Napoli, Mangiaracale Tommaso di Francesco da Napoli, Nobile Pietro di Salvatore da Ostuni, Palma Antonio di Cosimo da Ostuni, Cesarano Giuseppe di Francesco da Castellamare di Stabia, Verde Nicola fu Crescenzio da S. Antimo, Abagnale Vincenzo di Mariano da Guagnano, Fiore Vincenzo di Angelo da Galatina, Tarantino Saverio fu Antimo da S. Antimo, Esposito Salvatore di Luigi da Napoli, Moriando Francesco fu Antimo da S. Antimo, Coppola Antimo di Salvatore da S. Antimo, Mercanti Giuseppe di Giuseppe da Mo[illegible], [illegible] Esposito fu Pasquale da S. Antimo.

LECCE

La Mostra d'Arte promossa dalla Croce Rossa Americana

Lecce, 2 aprile.

L'inaugurazione della Mostra d'Arte promossa dalla Croce Rossa Americana e della quale abbiamo dato notizia nel numero di ieri, è stata rinviata dal 4 — come in un primo momento si era deciso — al pomeriggio del 9 corrente.

Il coprifuoco per i minori di 16 anni

Con decorrenza dal 29 del decorso marzo, per disposizione prefettizia, è fatto divieto ai minori degli anni 16 di circolare e rimanere fuori di casa oltre le ore 19 se non accompagnati dai propri familiari adulti. Come si ricorderà, circa la opportunità di questo provvedimento, il cui scopo è quello di eliminare inconvenienti da parte di minori abbandonati a se stessi nelle ore serali, ci rendemmo interpreti noi, dalle colonne di questo giornale, subito dopo l'adozione di una misura del genere a Bari.

CARMIANO. — Al Teatro Margherita, il tenore Andrea Scarfoglio e la soprano Carmen Morti, coadiuvati al pianoforte dal maestro Gennaro Sannino, hanno tenuto un applaudito concerto eseguendo un interessante programma di musiche operistiche.

BARI

TRANI. — Presenti una folla di popolo e gli iscritti al Partito Comunista, il prof. Di Donato, nel Cinema Impero, ha parlato sulle direttive del Partito Comunista nell'attuale momento. E' stato alla fine applaudito.

— Si è costituita in Trani un'Associazione Universitaria che si denomina «Circolo Universitario Tranese Giovanni Bovio». Assolutamente apolitico, il Circolo intende a valorizzare la tradizione goliardica tranese e si propone la realizzazione di attività culturali e sportive.

MONOPOLI. — Nella sede del sindacato si sono costituite le leghe dei pescatori, carpentieri calafati, elettricisti, meccanici, autisti, bottai, muratori e contadini che hanno aderito alla Confederazione Generale del Lavoro. Prossimamente sarà costituita la Camera del Lavoro. Nella Sezione del Partito Comunista il Segretario Lorenzo Turrisi ha parlato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del partito, si avrà [illegible] una distribuzione di [illegible].

GRAVINA. — Il signor Domenico De Leonardis della Federazione Provinciale del Partito Comunista ed il consigliere Vito Dalla, hanno parlato a folto pubblico sulla situazione economica dei lavoratori e sulla necessità di alcuni provvedimenti contro il mercato nero.

ALBEROBELLO. — Per iniziativa dell'Associazione goliardica «Luigi Tinelli» si è aperto un ciclo di conferenze. La prima è stata tenuta nel cinema Garibaldi dove ha parlato [illegible] Campione il quale ha illustrato il concetto di politica e di [illegible].

Borsa "Don Cesare Franco,,

Per la Borsa di Studio «Don Cesare Franco» hanno versato: Sapi. Fratelli Magaletti-Pinnelli 1000, Capitolo di San Nicola 200, cav. uff. Michele Picardi 200, Nicola Annoscia 200, Giuseppe Nolasta 100, Giuseppe Antonio 100, dott. Francesco Nuzzi 50, Prof. Gemma Greco 50, — Andria: Ing. Domenico Carnevale 200, Bosco Pasquale 100, dott. Giuseppe Molteni 100, dott. Domenico Barbieri 100, prof. Nicola Chiarelli 100, rag. Leonardo Ferrulli 100, Giuseppe Campanale 50, rag. Francesco [illegible] 50, — Bitonto: A. E. Mons. Taurino 50, prof. Antonio Amendolagine 25, Gaetano Gagaffi 15, can. don Pasquale Saggese 25, [illegible] Mons. Tempesta 50, Mons. don Gaetano Cuonzo 50, Giovanni [illegible] 5, [illegible], — Gioia del Colle: Grania e Lorenzo De Napoli 100, prof. Tommaso Menza 100, prof. don Vincenzo Angelillo 50, [illegible] Cesare Sambetto 20, sac. don Giovanni [illegible] 50, sac. don Luigi [illegible] 50, sac. don Donato Rosato 15, prof. Giuseppe [illegible] 10, Vincenzo Morea 10, prof. Giovanni Ruggiero 15, Leonardo Fiorino 10, — Molfetta: Pollicola Pietro Tattolo 100, maestro don Raffaele Marcotrigiano 25, Francesco [illegible] 20, Gerardo Pucciari 15, — Taranto: can. Angelo Priore 100, Filomena De Bari, Bruscarati 100, Fiorentina Fiorentino 500, — Grumo Appula: prof. [illegible] Maria Palumbo 50, — Barletta: Giovanni Liverini 100, — Fratelli Giuseppe Pinlasco 100.

TARANTO

Scavi archeologici nel tarantino

Taranto, 2 aprile.

Verso la masseria del Tesoro, il cui terreno era stato ha scoperto resti di monumenti vascolari e terrecotte figurate in grande quantità. Ieri, si è casualmente scoperta una tomba di età greca, coperta con lastroni laterali e di copertura in pietra carparo. Rimonta al IV secolo a. C.: all'epoca, quindi, del maggiore splendore della civiltà greco-italiota. La suppellettile figurata è stata trasportata al nostro Museo Nazionale ed è andata così ad arricchire la magnifica collezione vascolare che ivi è conservata. Siamo informati che la Direzione, pur attraverso le gravi difficoltà del momento, ha ripreso in pieno la sua attività per apprestare e catalogare tutto l'importante materiale della collezione, in vista della definitiva sistemazione post bellica del nostro maggiore Istituto di cultura. Il Museo di Taranto ripiglierà così, il suo ritmo normale ed assicurerà ai posteri pagine di storia e di arte proprie della nostra antica regione.

Non appena sarà possibile, dott. Drago, Soprintendente alle Antichità, riprenderà gli scavi preistorici di Leporano e di una nuova stazione sita nel territorio di Pulsano, alla torre del Castelluccio, per chiarire ancor meglio il dibattuto problema razziale. Come è nota la stazione di Leporano ha provato nella maniera più chiara che all'età del bronzo la nostra città fu soltanto mediterranea e non ariana come per impostazione politica si voleva in tutti i modi affermare.

Selezione di canto

Si porta a conoscenza degli interessati che la selezione provinciale di canto, organizzata da questo Dopolavoro Provinciale, avrà luogo il 16 aprile anzichè il 2 aprile, alle ore 9, nella sede del Dopolavoro Arsenale M. M. Inoltre si comunica che il concorso interprovinciale a Bari avrà luogo il 25 aprile invece che il 13.

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili, Dalle 14: «Gli avventurieri dell'aria» e «Vittoria». — **Impero**, Dalle 14: «La vita è bella». - **Umberto**, Dalle 14: «Mia sorella Evelina». — **Italia**, Dalle 14: «Fiamme nel Texas».

Ore 14 IMPERO 14

STREPITOSO SUCCESSO

La Lux film presenta

Alberto RABAGLIATI

(l'idolo delle folle)

nel grande film di 1. visione parlato in italiano

LA VITA E' BELLA

Divertentissima commedia interpretata da

Virgilio Riento - Carlo Campanini - Maria Mercader - Anna Magnani

Prezzo unico L. 20

Sono sospese le entrate di favore

E' un film che vi farà divertire

Ore 14 All'UMBERTO 14

TRIONFALI REPLICHE

della indiavolata e briosa commedia

MIA SORELLA EVELINA

un film interpretato da:

Rosalind Russel - Brian Aherne - Janet Blair

TO-DAY:

MY SISTER EILEEN

Starring: **Rosalind Russel - Brian Aherne - Janet Blair**

GLI SPETTACOLI A TARANTO

3 aprile 1944

Rex: «Rita da Cascia». — **Paisiello**: «Smarrimento». — **Fusco**: «Margherita fra i tre».

LUIGI DE SECLY

Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

«La Veloce» - Putignani 265

acquista macchine da scrivere, da cucire, pianoforti verticali, grammofoni, discoteche intere, dischi fotografici alla rinfusa, biciclette, enciclopedie moderne, macchine e macchinari in genere.

Lino Liaci compra

pagando prezzi massimi macchine da cucire, da scrivere, radio grammofoni, biciclette, motocicli. Principe Amedeo 137.

La Rapida

compra vende: chitarre, mandolini, violini e oggetti utili d'arte, di arredamento antichi e moderni. Largo Adua 21, Telef. 1393.

Compra e vende

Casseforti: Salerno, Putignani 1[illegible], Telef. 13946.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 90

Telefoni: Direzione e Redazione 13048 (provv.) — Amministrazione 13147 — Tipografia 12500

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, giovedì 30 marzo 1944

Spedizione in abbonamento postale C.C.P. 13 1550

Un numero Lire Una

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . . L. 250 — Un semestre compresa l'edizione del lunedì . . . . . L. 150

Pubblicità: A. Lattanzi concessa dal 1948. — Per m/m Comm. L. 5 — Cron. 7 — Finanziari, Legali, Comunicati 10 — Necrologie 8 — Oltre le tasse

I russi ai piedi dei Carpazi

La città di Kolomyja conquistata

Il Maresciallo Stalin ha emanato un ordine del giorno in cui dice:

« Truppe del primo fronte ucraino, a compimento di un abile manovra di formazioni di carri armati e di fanteria, hanno conquistato la città di Kolomyja, importante nodo ferroviario, punto strategico della difesa nemica ai piedi dei Carpazi. »

Kolomyja — che si trova a 72 chilometri a nord-ovest di Cernauti e a 48 chilometri dalla frontiera ungherese, ossia della Rutenia, che l'Ungheria aveva nel 1938 strappata alla Cecoslovacchia — controlla la strada e la ferrovia che conducono verso i Carpazi e, attraverso il « passo dei Tartari », nella valle del Tisa in Ungheria.

Nei sobborghi di Cernauti

Il comunicato sovietico diramato successivamente, dopo avere riportato l'ordine del giorno, prosegue:

« *Sono stati catturati 13 carri armati in buone condizioni, 15 convogli ferroviari, 45 locomotive, 450 automezzi e molto altro materiale.*

Nella giornata del 29 marzo, truppe del primo fronte ucraino, proseguendo la loro offensiva, hanno conquistato due centri distrettuali nella regione di Kamenets-Podolski e, continuando la loro avanzata, hanno raggiunto il fiume Prut, sorrando su Cernauti. I combattimenti si svolgono ora nei sobborghi della città.

Ad ovest di Mogilev-Podolski le nostre truppe hanno sviluppato la loro offensiva, ed hanno occupato numerose località. A sud e ad est di Balti esse sono avanzate combattendo ed hanno occupato tre centri distrettuali della Repubblica Sovietica di Moldavia e 30 altre località. A sud-ovest di Pervomaisk le nostre truppe, proseguendo la loro offensiva, hanno conquistato Balta, centro distrettuale della regione di Odessa, Krivoje Ozero e Beshaga Vradyevka, nonchè più di 40 località fra le quali la stazione di Balta ed altre sette stazioni ferroviarie.

Ad ovest, a sud e a sud-est di Voznesensk le nostre truppe hanno seguitato a sviluppare victoriosamente la loro offensiva, conquistando più di 50 località abitate fra le quali le stazioni ferroviarie di Yastrebinovka e Moldavka. Combattimenti d'importanza locale in altri settori del fronte. 35 carri armati tedeschi sono stati distrutti o messi fuori combattimento ieri su tutto il fronte, e 38 aerei nemici sono stati abbattuti. »

La minaccia a Odessa

Secondo una corrispondenza del giornale *Izvestia* il resto della guarnigione tedesca a Nikolajev, che non aveva fatto a tempo a ritirarsi, è stato completamente annientato: numerosi soldati nemici hanno trovato la morte nel tentativo di passare il fiume a nuoto.

La caduta di Nikolajev significa per i tedeschi la perdita non solo del caposaldo fondamentale dell'estremità meridionale della loro linea, ma anche di un importante porto, attraverso il quale potevano affluire i rifornimenti per la loro guarnigione in Crimea, che si trova tagliata via ed in una situazione sempre più disperata ad ogni avanzata sovietica. L'Alto Comando tedesco annetteva una enorme importanza a Nikolajev e la considerava come un caposaldo inespugnabile: in mano essa è circondata per tre lati dall'acqua e sul quarto lato era formidabilmente fortificata con vasti campi di mine, con ammassamenti di filo spinato e con innumerevoli nidi di mitragliatrici. Ma i carri armati del generale Malinovsky si sono aperta la strada attraverso queste formidabili difese, mentre dal lato sud speciali gruppi di assalto della flotta rossa hanno effettuato uno sbarco come manovra diversiva per ingannare il nemico.

Nikolajev, con la sua importante base navale, era rimasta in mani tedesche per due anni e mezzo. Con la sua caduta è resa possibile la battaglia per Odessa, il solo grande porto sul Mar Nero che ancora resti ai tedeschi in Ucraina e che è minacciata non solo dall'est, ma anche dal nord-est, dove le forze sovietiche hanno attraversato il corso inferiore del Bug in grandi forze a Voznesensk ed a Pervomajsk, penetrando per 20 chilometri al di là della sua riva occidentale, e dal nord, dove le truppe del Maresciallo Koniev si stanno allargando a ventaglio verso sud, tra il Dniester ed il Prut e fanno già sentire il tuono dei loro cannoni a Jassy.

Nella sacca di Proskurov

Le forze di Koniev in Bessarabia sono adesso a soli 25 chilometri di distanza dai quali di Zhukov a nord del Dniester. Nel frattempo la situazione delle forze tedesche rimaste chiuse nella sacca di Proskurov, a nord del Dniester, diventa sempre più disperata. Serrate da tre lati esse si possono ritirare solo verso sud, in direzione del Dniester, ma non possono più disporre di alcun ponte sul fiume, la cui riva opposta è già tenuta dalle forze sovietiche.

Un inviato speciale dal fronte scrive che una settimana fa Kamenets-Podolski veniva ritenuta così sicura che nei caffè della città suonavano le orchestrine rumene, che mandavano in visibilio i soldati della guarnigione tedesca e i giornali locali pubblicavano con titoli a caratteri cubitali le notizie di contrattacchi germanici. « Ieri, l'altro — continua il corrispondente — per le strade di Kamenets-Podolski si snodavano lunghe file di prigionieri tedeschi scortati da soldati sovietici. »

Il noto scrittore sovietico Ilja Ehrenburg ha scritto:

« Una nazione che combatte per difendere la propria libertà combatte per difendere la libertà di tutto il mondo. Su di una carta geografica una città è segnata con un piccolo cerchietto, nei bollettini una città è indicata da un nome; ma in realtà una città significa nidi di mitragliatrici, case adattate a fortezze, tetti su cui si nascondono tiratori e mitraglieri, cantine minate, insomma un vero inferno in terra. Centinaia e centinaia di giovani cadono prima ancora di giungere in quelle città, fiumi di lacrime vengono versati dalle madri lontane. Non è vero che noi siamo amanti dei carri armati e delle mitragliatrici, noi siamo invece portati per indole piuttosto alla terra e alle trattrici. Ho inteso dire che in America si è propensi a credere che noi russi abbiamo altre mire che non quelle della libertà. No, noi siamo amanti della libertà, come lo sono gli americani. Per questo i vecchi ridiventano giovani e i giovani cadono mentre le madri piangono lontane.

Quando i lupi affamati si portano in un villaggio i contadini danno loro la caccia. Lo fanno per sè e per i loro figli ma nello stesso tempo difendono anche gli altri villaggi. Così ora, difendendo la nostra libertà, difendiamo la libertà del mondo intero. »

Stato d'assedio a Ploesti

Si annuncia che è stato proclamato lo stato di assedio nella città petrolifera romena di Ploesti e che tutta l'amministrazione romena, compresi i dirigenti tecnici, è stata sostituita da personale tedesco; forti distaccamenti di S.S. sono giunti a Ploesti per montare la guardia ai pozzi, mentre le autorità tedesche stanno affrettatamente asportando tutte le riserve disponibili di petrolio.

La B.B.C. riferisce intanto che disertori tedeschi stanno adesso operando insieme con le bande armate che lavorano dietro le linee tedesche nei Balcani, in Polonia e nei Paesi baltici. A Cracovia il governatore tedesco Frank ha dichiarato che sarà necessario procedere all'instaurazione dello stato d'assedio in quella città; secondo l'agenzia di notizie scandinava, egli avrebbe inoltre aggiunto che, con il nemico alle porte, la vita civile della zona deve sottomettersi alle esigenze militari.

Il nuovo governo nazista ungherese ha annunciato lo scioglimento del partito socialdemocratico e del partito dei contadini; nello stesso tempo la polizia sta procedendo ad arresti su vasta scala tra i fautori dei partiti di sinistra.

La legazione ungherese a Madrid ha protestato per l'insaturazione del nuovo governo, dichiarando che esso « non è conforme nè ai desiderii del popolo nè alla costituzione ungherese, ma è un governo di traditori instaurato da una potenza straniera ». Anche il Ministro ungherese a Helsinki — come ha trasmesso testualmente la radio finlandese — ha rifiutato di sottomettersi agli ordini del nuovo governo.

Monito di Stalin

Radio Mosca comunica frattanto che il Consiglio di Reggenza bulgaro ha ceduto a Hitler in merito alla domanda avanzata da questo circa il nuovo raggruppamento dell'esercito bulgaro e la sua utilizzazione da parte dei tedeschi. Le truppe bulgare vengono inviate nella Dobrugia settentrionale e ordini precisi sono stati dati al generale Mihov dal comandante germanico in Romania. Contemporaneamente i tedeschi hanno assunto il completo controllo del porto di Varna e d'altri importanti porti sul Mar Nero.

Il Maresciallo Stalin ha inviato un monito al governo bulgaro di guardarsi bene dal partecipare alla guerra in Romania. L'officioso *Izvestia* dedica un articolo di tre colonne alla situazione dei Paesi balcanici dicendo che il tempo stringe e che gli ultimi avvenimenti non permettono di indugiare oltre. I fatti recentemente accaduti in Ungheria sono per sè stessi un ammonimento alla Romania, alla Bulgaria e alla Finlandia. Questi Paesi si trovano ora di fronte ad un dilemma: o sottomettersi alla Germania e subire poi le conseguenze della loro politico filonazista o staccarsi dalla Germania e resistere alle sue forze armate con le armi alla mano. La Romania possiede 15 divisioni e la Bulgaria ne possiede 20, ciò che permette ad entrambi i Paesi di resistere validamente ad un tentativo tedesco di invasione.

Il generale De Gaulle, Presidente del Comitato Nazionale Francese, con il generale Clark sul fronte della V Armata.

L'offensiva aerea alleata

Dal primo febbraio gli americani hanno distrutto 2100 aerei tedeschi e sganciato 37 mila tonnellate di bombe

Londra, 29 marzo.

Cinquecento « Fortezze Volanti », scortate da altrettanti caccia, hanno proseguito l'offensiva contro l'aviazione tedesca bombardando quattro aeroporti tedeschi in Francia. Le formazioni di bombardieri non hanno incontrato alcuna resistenza da parte della caccia germanica. Nel corso dell'azione le « Fortezze Volanti » hanno mitragliato apparecchi tedeschi al suolo distruggendone 30 e danneggiandone oltre una ventina, per la maggior parte bombardieri. Anche la reazione contraerea è stata modesta.

Gli obbiettivi sono stati bombardati con puntamento diretto. I risultati dell'azione sono definiti « soddisfacenti ». Gli aeroporti colpiti sono stati le basi di allenamento di Dijone e Chartres, la base di operazioni di bombardieri pesanti a Chateaudun, e l'aerodromo di Champagne, dotato di grandi impianti di riparazione.

Alla partenza dei « Thunderbolts » e di caccia bombardieri, che hanno partecipato agli attacchi su questi obbiettivi, hanno assistito il Generale Dwight Eisenhower e il suo Stato Maggiore aereo per l'invasione.

Anche obbiettivi nella Germania centrale sono stati attaccati da « Fortezze Volanti », mentre obbiettivi militari tedeschi nella zona del Passo di Calais sono stati attaccati da bombardieri « Liberators ».

I risultati della offensiva aerea americana delle ultime otto settimane sono stati sintetizzati dal gen. Doolittle, comandante dell'VIII Forza Aerea, in una radio trasmissione. Il generale Doolittle ha precisato che in tale periodo più di 2.100 aerei tedeschi sono stati distrutti dagli uomini dell'VIII e della IX Forza Aerea. Dal 1. febbraio 1944 sono state sganciate su obbiettivi in territorio tedesco, più di 26.000 tonnellate di esplosivo: altre 11 mila tonn. di bombe sono state sganciate su obbiettivi nei territori occupati. Dal 20 febbraio gli obbiettivi colpiti — di importanza vitale per la Germania — comprendono 16 importanti fabbriche che producono aerei o parti ed equipaggiamenti di aerei. Questi impianti sono stati o completamente distrutti o così gravemente danneggiati che la produzione è interamente cessata o grandemente ridotta.

Il concetto strategico che guida l'attività di bombardamento svolta dalla R.A.F. e dalle Forze Aeree Americane è stato enunciato in un comunicato del Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti. Il comunicato richiama l'attenzione sull'alternativa che le Forze Aeree Alleate hanno imposto alla Germania, e dice che Hitler deve o mandare i suoi caccia ad impegnare battaglia con le formazioni di caccia alleate, sopportando le inevitabili e in gran parte irreparabili perdite, o risparmiare la sua forza da caccia in vista dell'attacco sul fronte occidentale, ed in tal caso lasciare l'industria tedesca virtualmente indifesa. I poderosi attacchi alleati dello scorso febbraio hanno provocato la diminuzione della produzione tedesca di apparecchi da caccia monomotori ad un terzo di quanto essa era al principio di gennaio.

Un dispaccio dell'Associated Press da Irun, sulla frontiera spagnola, dà notizia che persone di nazionalità francese al loro arrivo alla frontiera, hanno dichiarato che la stazione di Biarritz, dove la grande linea meridionale proveniente dal Mediterraneo si congiunge con la linea che conduce al nord a Bordeaux, è stata quasi completamente distrutta dal bombardamento dell'aviazione americana. Uno dei viaggiatori ha aggiunto che anche l'aeroporto militare tedesco nei pressi della città è stato duramente colpito.

Infine informazioni giunte a Londra riferiscono che la maggior parte della popolazione di Dunquerque e di Calais è stata evacuata tre settimane or sono. Non appena gli abitanti avevano lasciato le città, le truppe tedesche asportavano il loro mobilio e lo caricavano su autocarri che recavano la scritta: « Dono della popolazione francese ai tedeschi sinistrati ».

La repressione tedesca nell'Italia occupata

[illegible]

La ferrovia tra l'Italia del nord e il fronte interrotte dagli alleati

(nostro servizio speciale)

Dalla nostra redazione del nord-Italia, 25 marzo

Dalla nostra redazione del nord-Italia, 25 marzo

[illegible]

La situazione in Romania

Vittoriosi scontri aerei

New York, 25 marzo

[illegible]

Le forze fare americane alle Nazioni Unite

[illegible]

La defascistizzazione nella provincia di Napoli

Napoli, 25 marzo

[illegible]

Il fronte unico tra i partiti antifascisti

Napoli, 25 marzo

[illegible]

La situazione argentina

Dichiarazioni di Eden

Londra, 25 marzo

[illegible]

Il Comitato esecutivo dell'Unione Ferrovieri

Napoli, 25 marzo

[illegible]

Il processo di Algeri

Un'altra condanna a morte

Algeri, 25 marzo

[illegible]

Verso la ripresa dei rapporti italiano-sovietici

Roma, 25 marzo

[illegible]

Centro di studi a Napoli sulla libertà e la democrazia

Napoli, 25 marzo

[illegible]

Arturo Bulzoni Pozzo

[illegible]

Carlo Cepilanco

[illegible]

Giuseppe Vandola

[illegible]

Concorso Ufficio Regionale Ricoperi Vari - Bari

[illegible]

Congresso giornalistico

[illegible]

Macchine per affrancare

[illegible]

Vendesi Vendesi

[illegible]

Vendesi

[illegible]

Vendesi usatissimo

[illegible]

Vingatori forestieri

[illegible]

Asta pubblica

[illegible]

Cosa ignorate

[illegible]

Ufficio di Vigilanza

[illegible]

La Germania e il fascismo

Come si lotta per la Libertà

[illegible]

Aspra lotta in Jugoslavia

Un'armata internazionale agli ordini del gen. Tito

[illegible]

Sulla "capitolazione"

[illegible]

Dimostranti uccisi proiettati in Jugoslavia

[illegible]

"L'Italia contemporanea" del conte Sforza

[illegible]

Bisogna unirsi

[illegible]

Cinelandia

[illegible]

Ufficiale inglese

[illegible]

Vendesi filiale

[illegible]

Proprietà sanat

[illegible]

L'avv. Alfredo Barbiera

[illegible]

Ufficiale antiaereo

[illegible]

Borsa merciale

[illegible]

Valvole

[illegible]

Gettoni

[illegible]

Comperiamo

[illegible]

Abbiamo

[illegible]

Tordi in tuoro

[illegible]

Fari abbaglianti

[illegible]

Compravi

[illegible]

Mucchi consistenti

[illegible]

Governante a conservare

[illegible]

Vendesi

[illegible]

Compatibile

[illegible]

Cerco a vendita

[illegible]

Lingua russa

[illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

Il Ministro Lucifero per l'agricoltura pugliese

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste Lucifero, proveniente dalla Lucania è giunto ieri a Bari ed ha esaminato cogli organi tecnici locali e colle rappresentanze agricole della Provincia, i problemi riguardanti le attività agricole della regione pugliese e la situazione alimentare della Provincia. E' partito in serata alla volta di Taranto.

Circolo "Pensiero e Azione,,

Conferenza di Michele Cifarelli

Nella sede del Circolo «Pensiero ed Azione» il dott. Michele Cifarelli ha tracciato, dinanzi ad un pubblico numerosissimo, le grandi linee del programma sociale del Partito d'Azione. Premesso che la libertà di diritti civili e politici è mero nome senza la libertà economica, che sola può garantire eguale possibilità di esercizio di quei diritti, l'oratore ha posto in rilievo le fondamentali differenze programmatiche tra il suo Partito e quelli liberale, socialista e comunista.

Il dott. Cifarelli ha quindi precisato il lato sociale del programma del suo Partito, distinguendo tre fasi per la sua realizzazione: quella della rimozione di tutti i residuati superflui e dannosi del passato, quella della ricostruzione e quella dello sviluppo del nuovo assetto economico.

Tra le cose da rimuovere, l'oratore ha indicato ogni forma di cartello e di monopolio: le industrie sovvenzionate dallo Stato e le industrie di armamento: la grande industria, non in quanto tale, ma in quanto non abbia una sana radice economica, in quanto possa divenire strumento d'ingiustizia e di accaparramento del potere economico. L'intervento della collettività in questo campo potrà attuarsi in varie forme, da quella estrema della burocratizzazione, alla socializzazione, ai vari modi di partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa. Per il latifondo che va combattuto, sopratutto nelle sue forme più dannose per la collettività, il Partito d'Azione è favorevole alla creazione di cooperative di lavoratori per la sua gestione.

Le grandi banche, per la preminente importanza che ha il credito nella vita economica moderna, e che avrà in particolare nel nostro processo di ricostruzione, dovranno sottostare a una qualche forma di controllo democratico.

Il mondo attuale, ha concluso il dott. Cifarelli, non ha alcun diritto di venir mantenuto come esso è. Occorre trasformarlo per assicurare a tutti gli uomini giustizia e libertà, per farli divenire cittadini consapevoli del loro Paese e di tutti i Paesi.

Norme per la distribuzione della "Carta benzina,,

L'A.C.C. comunica che per il prossimo mese di aprile verranno rilasciati agli autoveicoli abilitati alla circolazione uguali quantitativi di benzina, gasolio e lubrificanti di quelli concessi nel mese di marzo. La distribuzione della nuova carta avverrà nei giorni 1 e 3 aprile dalle ore 9 alle ore 14 e dalle 16 alle 18 presso i seguenti Uffici C.I.P.: Corso Vittorio Emanuele 30, autovetture private: Via Cognetti 15, autocarri, motociclette e motofurgoncini: Via Brigata Bari 28 bis, taxi e autovetture adibite a noleggio rimessa.

Per avere la nuova Carta è necessario che gli interessati consegnino la testata della carta di marzo, a tergo della quale dovranno dichiarare, a cura e firma dell'intestatario della licenza di circolazione, che l'autoveicolo è in efficienza ed è sempre adibito all'uso per cui gli era stato concesso il permesso di circolazione.

Con l'occasione si fa presente che è stato constatato come, la maggior parte degli autoveicoli non porti esposto sul cristallo il permesso di circolazione. Si invitano tutti gli automobilisti ad uniformarsi alle suddette disposizioni, la cui inosservanza darà luogo a sanzioni. Si comunica, infine, che l'unico Ente autorizzato alla distribuzione dei prodotti petroliferi nell'Italia liberata è il Comitato Italiano Petroli. Pertanto tutti gli automobilisti che non potranno dimostrare inequivocabilmente di aver prelevato il carburante dai depositi o dalle pompe del C.I.P., subiranno la confisca dell'autoveicolo, oltre a conseguenze di carattere penale.

Gli Alleati per l'alimentazione

Una razione di patate

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

«Il Comando Alleato ha messo a disposizione di questa Provincia un quantitativo di patate da distribuire in ragione di Kg. 0,500 a persona, in tutti i Comuni, al prezzo di L. 20 il chilo.

In Bari la vendita avrà luogo dal 31 corrente a tutto il 15 aprile p. v. presso gli esercenti di frutta e verdura, mediante il versamento del tagliando N. 47 della carta dei generi vari di 3. emissione. Gli esercenti dovranno subito prelevare il prodotto presso il Consorzio Agrario di Bari, impegnandosi a giustificare le vendite effettuate con la consegna al predetto Ente dei tagliandi ritirati dai consumatori.

Non essendo possibile, per evitare dispersione di tempo ed eventuale deperimento del prodotto procedere col sistema della prenotazione, gli esercenti ritireranno il quantitativo presumibilmente corrispondente al numero degli abituali clienti dei propri spaccio, salvo a reintegrare tale quantitativo in successivi prelievi sino all'espletamento della distribuzione.

I consumatori che non trovassero presso i propri abituali fornitori la pronta disponibilità del prodotto, potranno nello stesso spaccio prenotarsi per il giorno successivo, in modo da evitare le inutile affollamento degli esercizi, essendo per tutti assicurata la dovuta razione.

I tagliandi giustificativi delle vendite effettuate, saranno versati al Consorzio Agrario, non oltre il giorno 15 aprile p. v. per essere poi consegnati, dopo il controllo di detto Ente, all'Ufficio Annonario del Comune. All'atto del versamento dei tagliandi, gli esercenti dovranno altresì denunciare le eventuali rimanenze, che verranno destinate ad Istituti locali di assistenza.

I Comuni della Provincia provvederanno al ritiro del prodotto prendendo diretti accordi col Consorzio Agrario Provinciale, e provvederanno alla tempestiva distribuzione, servendosi del medesimo tagliando N. 47 della carta dei generi vari».

Come si prepara la minestra di legumi

E' stata posta in distribuzione la minestra di legumi (soup), che il Comando Alleato ha messo a disposizione dei consumatori italiani. Per prepararsi questa zuppa bisogna stemperare gradualmente una parte del prodotto in tre o quattro parti di acqua fredda; quindi far riscaldare fino alla ebollizione e poi servire la minestra.

Limitata erogazione dell'acqua

L'Acquedotto Pugliese comunica che per esigenze tecniche, la erogazione di esercizio della rete idrica della città di Bari sarà ridotta ogni giorno, e fino a nuovo avviso, dalle ore 14 alle ore 18. In tali ore, pertanto, l'erogazione sarà limitata ai piani non superiori al secondo.

Spacci autorizzati per fiammiferi

Gli spacci autorizzati per la vendita dei fiammiferi sono presso le seguenti rivendite: Corso Palermo 33, Via S. Visconti 61, Via Vittorio Veneto (angolo P. Amedeo), Via Abbrescia 54, Piazza Castello 29, Via dei Tredici 37, Largo Adua 28, Via Napoli 99, Corso Sicilia 219, Via Sonnino 71, Via P. Amedeo 410.

Il prelevamento dei fiammiferi verrà fatto dalle rivendite suindicate presso il Consorzio Industrie Fiammiferi, a partire da giovedì prossimo 30 corrente.

Concorsi di canto del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale, in collaborazione con Radio Bari, ha istituito una Scuola di canto corale gratuita a tutti i dopolavoristi. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale, via Cognetti 39.

Lo stesso Dopolavoro comunica che il termine delle iscrizioni al Concorso Interprovinciale di Canto Erico è stato prorogato al 15 aprile prossimo. Il Concorso stesso avrà luogo il 25 aprile. Tutti i chiarimenti necessari si possono avere presso il Dopolavoro Provinciale predetto, via Cognetti 39.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Giovedì 30 marzo, S. Quirino; Leva il sole alle 5,40, tramonta alle 18,11.

Pronto Soccorso notturno. — Via Abate Gimma 238, Tel. 12683. — *Servizio farmaceutico notturno*: Via F. Crispi n. 134, Via Carulli 6.

Repressione dei reati commessi in danno delle Forze Alleate

La situazione nel territorio dell'Italia libera, in ispecie in alcune zone, presenta degli inconvenienti dal lato della sicurezza pubblica a causa dei reati che vi si commettono. Trattasi, in realtà, nella maggior parte dei casi, di piccoli furti, i quali, però, nell'insieme rappresentano un grave danno allo sforzo bellico degli Alleati.

Mercè la sempre più intensa collaborazione tra gli Alleati e le Autorità italiane si è fatto in modo che le relative sanzioni penali siano applicate rigorosamente e sollecitamente. Ai sensi dell'art. 18 del Codice Penale Militare di Guerra sarà ritenuto come commesso in danno dell'Amministrazione Militare Italiana qualsiasi reato commesso in danno degli Alleati, e il colpevole sarà giudicato dai Tribunali Militari di Guerra con le gravi pene stabilite dalle leggi di guerra.

E' bene tener presente che il militare, sia esso americano o inglese, il quale vende, scambia o regala articoli che sono parte della attrezzatura militare — e vanno compresi in essi, naturalmente, i viveri e gli indumenti —, di cui egli è in possesso, si rende colpevole di un reato, così come va incontro a rigorose sanzioni il suddito italiano, militare o borghese, che compra, consente allo scambio o comunque accetta in regalo gli articoli di cui innanzi è parola.

Siamo sicuri che in vista della gravità delle pene comminate, tutti terranno presente l'ammonizione solenne che si porta a conoscenza di ognuno, e tutti si asterranno dal compiere azioni che, anche indirettamente, possano recare danno allo sforzo di guerra degli Alleati.

DALLE PROVINCIE PUGLIESI

LECCE

Provvedimenti a favore dei mutilati di guerra

Lecce, 29 marzo.

Opportunamente interessata dal Commissario Ministeriale dell'Opera Nazionale per i Mutilati ed Invalidi di Guerra avv. Donato Mormando, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha testè proceduto all'approvazione di una serie di provvedimenti intesi a garantire il funzionamento dell'importante organismo, sia per quanto si riferisce agli uffici centrali sedenti in Lecce, che per quelli delle dipendenti rappresentanze delle terre liberate.

Esaminate le proposte avanzate dal Commissariato, fra le quali assume particolare rilievo quella relativa al collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, sono state altresì avviate a pratica soluzione, per sormontare le difficoltà del momento, le questioni interessanti le forniture protetiche, l'assistenza sanitaria in genere, le cure termali e la somministrazione di medicinali, con speciale riferimento a quelli occorrenti ad intensificare la lotta contro la tubercolosi. E' inoltre in corso il decreto per l'aumento in ragione del 70 per cento, delle pensioni privilegiate di guerra, con decorrenza dal 1. febbraio scorso. Presso il Ministero delle Finanze è poi in via di soluzione l'annoso problema relativo alla sistemazione in ruolo dei numerosi agenti di vigilanza mutilati ed invalidi di guerra, che dal 1923 prestano ancora servizio presso i Magazzini generali per la lavorazione dei tabacchi, in qualità di «temporanei». Presso lo stesso Ministero è infine allo studio un provvedimento per la concessione di rivendite di generi di monopolio, per un reddito superiore, agli invalidi di guerra.

Povero Rigoletto!

La pazienza del pubblico ha un limite oltre il quale non è possibile andare. E ieri sera se n'è avuta una clamorosa prova durante la preannunziata recita del *Rigoletto*. Infatti dopo il primo atto il pubblico che assiepava il Politeama fino all'inverosimile, ha fatto sentire alta e decisa la sua protesta; per cui lo spettacolo ha dovuto essere sospeso ed il danaro restituito agli spettatori. Quanto è avvenuto ieri sera deve costituire un monito alle Imprese che devono una buona volta comprendere che, quando non sia possibile allestire spettacoli che conciliino gli interessi della cassetta con quelli, sia pur minimi, del decoro artistico, è meglio rinunziarvi.

BRINDISI

Manifestazione popolare

Brindisi, 29 marzo.

Ieri mattina le masse operaie degli stabilimenti metallurgici della S.A.C.A., della «Rinascente» e di altri stabilimenti hanno lasciato il lavoro e si sono riunite in Piazza Prefettura protestando ad alta voce per la mancata distribuzione di generi alimentari. Alla manifestazione si sono uniti molti cittadini e principalmente donne del popolo.

Il Segretario della Camera del Lavoro Beniamino Andriani ha arringato la folla, invitandola alla calma ed alla disciplina in attesa dell'esito delle pratiche che l'apposita Commissione avrebbe svolto con le autorità. Infatti, la Commissione in parola, in assenza del Prefetto, è stata ricevuta dal vice Prefetto dal quale ha avuto assicurazione che sarà provveduto ad una distribuzione di legumi.

La massa, rimasta in attesa sulla piazza, conosciuto l'esito del colloquio, si è sciolta disciplinatamente e gli operai hanno ripreso il lavoro nelle rispettive officine.

TARANTO

Il prezzo del pesce

Taranto, 29 marzo.

Il Sindaco ha ritenuto la necessità di apportare una variante nei prezzi del prodotto ittico di generale consumo, e ciò allo scopo di consentire agli armatori di sopperire alle maggiori spese per l'acquisto dei combustibili per i motopescherecci. Fino a nuovo avviso, il prezzo del pesce messo in vendita sul mercato cittadino è stabilito come appresso: prima qualità L. 70; seconda qualità L. 50; terza qualità L. 30. Il pesce — detta la tale comunicazione — sarà accuratamente selezionato da personale tecnico, così da evitare che possa essere venduto promiscuamente a prezzo maggiorato.

Nomine di presidenti nei Dopolavoro Aziendali e Comunali

Il Dopolavoro Provinciale ha approvato le seguenti nomine di presidenti: Dopolavoro Aziendale F. Tosi, ing. Salvatore Bauer; Dopolavoro comunale di: Carosino, Daniele Galeone; Castellaneta, Francesco Melodandri; Crispiano, dott. Ciro Marinò; Faggiano, Francesco Stefanelli; Ginosa, Pio Ranaldo; Grottaglie, Arturo Fornari; Martina Franca, avv. Alfredo Casavola; Massafra, Carlo Morea; Monteiasi, Paolo Moscogiuri; Montemesola, Alessandro Monetio; Mottola, avv. Giuseppe Notaristefano; Palagianello, Domenico Marino; Palagiano, Emilio Basile; San Giorgio Jonico, Birolotti Candia; Sava, Cosimo Cinieri; Talsano, Nicola Panico.

BARI

ALTAMURA. — L'Associazione Studentesca «G. de Pilato» ha ripreso la sua attività. Essa non ha nulla a che vedere con i partiti politici nel senso che intende vagliare le soluzioni politiche, [illegible] proposte dai vari partiti, perchè i giovani liberamente si preparino alla vita politica. L'Associazione ha da [illegible] è stata dotata dai prof. [illegible] di una discreta biblioteca [illegible] i libri sono stati acquistati per mezzo di oblazioni da L. 100. Nel locale di essa si sono svolte [illegible] dibattiti fra i giovani universitari e da professori del luogo, su argomenti di ogni sorta.

ANDRIA. — Al Teatro Vittoria numerosi giovani artigiani e studenti hanno cantato melodiche canzoni riscuotendo applausi.

Attenzione!!!

è già in funzione in Bari

L'ISTITUTO DI LINGUE EUROPEE

sito in Via Dante N. 145, 2. piano, tel. 12833, presso il quale impartiranno lezioni le lingue: inglese, francese, spagnuola, russa e tedesca. Per le lingue suddette vi sono Corsi scolastici inferiori, superiori ed universitari, normali ed accelerati. Corsi per corrispondenza. Corsi speciali tecnici-pratici di lingua inglese, francese, spagnuola e russa della durata di due mesi. Corsi di conversazione e commerciali per ogni lingua. Preparazione accurata ed accurata per tutti i corsi, sia per la perfetta organizzazione di cui dispone l'Istituto, che per il metodo [illegible] [illegible] d'insegnamento [illegible] del Docenti della [illegible]. Per le iscrizioni ed i chiarimenti [illegible] alla Direzione dell'Istituto in Bari, Via Dante N. 145, 2. Piano [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] il programma per [illegible] [illegible] [illegible].

Malattie veneree e della pelle

Prof. N. Barresia - Specialista
Vi Cavour 8 ang. Cavour - Bari

Specialista Dott. Cennze

Mal. Veneree e della Pelle
si è trasferito in via Sparano 40

Il Dott. Olindo Renzetti

specialista per bambini

ha ripreso le sue consultazioni in Via Quintino Sella 142 - Telef. 13537.

Lino Liaci compra

pagando prezzi massimi macchine da scrivere, da cucire, radio, grammofoni, biciclette, motori, [illegible], Principe Amedeo 137.

TEATRI E CINEMA

Il maestro Lav Mirshi

Molto graditi al pubblico sono stati i tre ultimi concerti organizzati dagli Amici della Musica e tenutisi al Teatro Piccinni per la direzione del maestro Lav Mirshi, uno fra i più noti ed apprezzati direttori d'orchestra della Jugoslavia.

Egli è stato per 28 anni direttore dell'opera statale in Jugoslavia, direttore del conservatorio e direttore dell'orchestra filarmonica e del coro oratorio.

Si trova in Italia da tre anni ed è stato, durante il periodo bellico, internato in un campo di concentramento per civili a causa delle allora vigenti leggi razziali. Ma il lungo periodo di assenza dal teatro non ha per nulla intaccato il suo temperamento artistico e le sue ottime qualità che ancora una volta si sono magnificamente rivelate nell'interpretazione attenta ed appassionata di tutto il programma ed in particolare della VII Sinfonia di Beethoven dove egli ha chiaramente palesato le sue doti eccezionali.

Ore **IMPERO** 14

GRANDIOSO SUCCESSO
del filme di guerra
IL CACCIATORPEDINIERE
TORRIN
Il capolavoro
della cinematografia inglese
interpretato da
Noel Coward's

TO-DAY:
IN WHICH WE SERVE
Starring
Noel Coward's

PREZZO UNICO L. 70

Ore **All'UMBERTO**

Un forte dramma
LETTERE D'AMORE SMARRITE
Una vicenda
comico sentimentale
Interpreti principali:
Alfred Rasser - A. Maria Bianchi

A GIORNI:
Un grandioso filme americano
MIA SORELLA EVELINA

Gli spettacoli di stasera

Impero. Dalle 14: «Il cacciatorpediniere Torrin» — **Umberto**, dalle 14: «Lettere d'amore smarrite» — **Italia**. Dalle 14: «Un povero milionario».

GLI SPETTACOLI A TARANTO

29 marzo 1944

Paisiello: «Sogni infranti» — **Fusco**: «Il delatore» — **Reale**: «Amore per appuntamento».

Radio-Bari

Bari I - *Onde medie m. 283,3*

Notizie da Radio Bari: Ore 6*, 7*, 8*, 9*, 10*, 12*, 13*, 15, 16, 18, 22, 24*, 1*

B. B. C. (Londra): Ore 6,30*, 8,30*, 9,30*, 14,30*, 16,30; 22,30*

La voce dell'America (Nuova York): Ore 7,15*, 13,45*, 17,45*, 21,30*, 0,45*, 1,15*

Notiziario estero: Ore 9, 9,20, 11,30, 17,15, 14,15, 17,15, 18,30, 19,30, 21,15, 21,45, 22,15, 13,45.

Varietà, - Ore 6,45*, 8,15*, 9,45*, 10,15*, 14, 0,30*, 1,15*; Musica varia; 7,30: Il nuovo giorno si vede dal mattino*; 8,45: Orchestra Esperia; 10,30: Rubrica per la signora; 10,45: Concerto, pianista Lelli*; 11,30: L'ora del soldato*; 11,30: Quintetto Hot*; 14,45: Lezione d'inglese; 15: Concerto, Martucci-Scarfoglio; 16: Concerto, pianista Sessa; 17,30: Radio per i piccoli*; 19: Programma per la gioventù*; 19,30: Orchestra Radio Bari; 20,30: Programma, Sicilia Bianca*; 23: «L'Italia combatte».

Bari II - *Onde medie m. 224*

Ore 6,15, 12,15, 22,15, 23, 23,30: Musica varia; 9: Orchestra Esperia; 12,15-12,30: Quintetto vario; 14,10: Programma, Sicilia Bianca; 18,15: Concerto, violoncellista Delle Foglie; 18,45: Prediche quaresimale; 19,15: Radioscena; 19,45: Orchestra Radio Bari; 21,15-21,45: Quintetto Hot.

I programmi segnati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

«La Veloce» - Putignani 205

acquista macchine da scrivere, da cucire, pianoforti verticali, armoniums, dischi, [illegible], fonografi, bici alla portata, [illegible] [illegible] motori, macchine e macchinari da [illegible] di genere.

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Anno LVII — N. 59

Telefoni: Direzione e Redazione 13048, provv. - Amministrazione 12147 - Tipografia 12058

Bari, lunedì 28 febbraio 1944

I manoscritti non si restituiscono

Spediz. in abb. postale | Un numero cent. 60

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . . L. 170
Un semestre compresa l'edizione del lunedì . . . . . L. 88
Conto corrente Postale N. 13/3558

Pubblicità: Bari, P.za Roma 45, tel. 13048 - Roma, Via Tritone 102, tel. 60271; S. A. I. TARIT Succ. E. de Bonnefon; Per mm. Comm. L. 5; Cron. L. 7; Fin. - Leg. - Comun. L. 10; Necrol. L. 5; Tassa gov. 1.40%; sull'importo 4%.

Le Armate sovietiche a 70 km. dalla Lettonia

Il comunicato sovietico della notte scorsa annuncia:

«Nella giornata del 27 febbraio le nostre truppe hanno continuato a sviluppare la loro offensiva in direzione di Pskov e si sono impossessate, combattendo, di oltre 60 località abitate.

Nuovi centri occupati

Ad ovest di Khola le nostre truppe hanno avanzato combattendo ed occupato Bezhanitsy, capoluogo di un distretto nella regione di Kalinin, oltre a più di 100 altre località.

A nord-ovest e ad ovest di Novo Sokolniki le nostre truppe hanno continuato i combattimenti offensivi occupando oltre 50 località abitate.

Le nostre truppe si sono inoltre impossessate delle stazioni ferroviarie di Zabelye e di Pustoshka.

A ovest e a nord-ovest della città di Luck i tedeschi hanno sferrato alcuni giorni or sono un'offensiva contro la nostra base di operazioni sulla riva occidentale del fiume Styr. Essi sono riusciti in un primo tempo ad effettuare alcune lievi infiltrazioni nelle nostre linee, ma successivi contrattacchi non soltanto li respingevano alle loro posizioni di partenza ma li costringevano anche ad abbandonare parecchie località abitate. Il nemico ha subito in queste battaglie gravi perdite in uomini e materiale.

A sud di Apostolovo le nostre truppe hanno occupato Novo-Vorontsovka capoluogo di un distretto della regione di Nikolaiev, oltre a gran numero di altre località abitate.

Negli altri settori del fronte vi è stata sola attività di ricognizione. Nella giornata di ieri sull'insieme dei vari fronti le nostre truppe hanno distrutto o posto fuori combattimento 30 carri armati tedeschi ed abbattuto in combattimento aereo o col fuoco dell'artiglieria antiaerea 27 aeroplani tedeschi.

Nella notte di sabato una nostra poderosa formazione aerea ha effettuato una incursione in massa su obbiettivi di industria bellica ad Helsinki. Durante dieci ore i nostri aeroplani hanno bombardato il nodo ferroviario, concentramenti di materiale bellico, caserme e fabbriche della città. In conseguenza del bombardamento si sviluppavano una dozzina di incendi che, dilagando, avviluppavano l'intera città. Incendi di particolare intensità furono osservati nella zona del nodo ferroviario, delle installazioni portuali, dei concentramenti di artiglieria, dei cantieri navali e dei depositi di carburante. L'intera città era avvolta dal fumo che raggiungeva l'altezza di 3000 metri (circa 10.000 piedi).

Agli incendi si univano esplosioni di estrema violenza. I nostri aviatori durante il volo di ritorno poterono scorgere gli incendi a una distanza tra i 350 e i 400 chilometri. Tre dei nostri aeroplani non sono rientrati alla base».

Verso Pskov

Le ultime notizie ufficiali da Mosca rendono noto la conquista di un centro abitato situato a soli 20 Km. a nord di Pskov. Più a sud, è stato pure conquistato un centro abitato situato a 30 Km. a occidente di Novo Sokolniki.

Le truppe russe sono giunte a meno di 70 Km. dalla Lettonia.

Durante i combattimenti svoltisi ieri, un reparto dell'unità «N» dell'Esercito rosso ha sferrato un riuscitissimo attacco notturno alla guarnigione tedesca di Lopnia, nel settore del lago Ilmen, e dopo breve combattimento ha messo in fuga il nemico che lasciava sul terreno 600 morti, 5 carri armati in buono stato, 12 cannoni. Sono stati inoltre catturati 5 depositi di munizioni e due depositi di materiale del genio.

Gruppi di armate sovietiche ammassate lungo il fronte di 160 Km. stanno compiendo una avanzata in tre direzioni verso gli Stati baltici.

Slitte mosse da eliche trasportano i rifornimenti alle truppe nella parte più settentrionale nell'avanzata verso Pskov attraversando paludi e laghi ghiacciati. Sull'intero campo di battaglia settentrionale, la situazione diviene sempre più difficile per i tedeschi.

L'avanzata continua

L'Esercito russo avanza verso l'Estonia, Lettonia e Lituania, lungo le seguenti tre direttive: La prima verso Pskov: tre Armate sovietiche stanno convergendo sul nodo ferroviario di Pskov, fulcro del fronte settentrionale di Kuechlers; un'Armata si trova a circa 25 Km. a nord della città, un'altra a 32 Km. a nord-est, una terza a 48 Km. all'est. La seconda verso il confine lettone e la ferrovia Pskov-Vilna, che passa ad ovest di Kholm: questa avanzata, dopo la liberazione di grandi tratti della ferrovia Dno - Novo Sokolniki, sta ora dirigendosi verso la Lettonia. La terza, ad ovest di Novo Sokolniki: le truppe del generale Popov, avanzando verso occidente lungo la grande linea ferroviaria Mosca-Riga, sono ora a 16 Km. da Pustoshka, il più vicino grande caposaldo tedesco. Questa avanzata mira a Idritza, il centro di una serie di grandi strade che costituiscono la via d'accesso agli Stati baltici. Le avanguardie sono a meno di 48 chilometri da Idritza, situata a 40 Km. dalla Lettonia.

Un comunicato supplementare speciale sovietico dà notizia della sempre crescente attività dei partigiani russi operanti nelle retrovie tedesche. Negli ultimi tempi i partigiani sovietici hanno liberato 30 località, uccidendo circa 1000 tedeschi, e hanno inoltre fatto deragliare 46 treni tedeschi. Nella Russia Bianca operano ora oltre 100.000 partigiani. Il comunicato tedesco informa che duri combattimenti con i partigiani sono in corso nelle retrovie del fronte centrale.

Da Londra si apprende che circa 20.000 prigionieri politici italiani sarebbero stati inviati dai nazisti a costruire opere difensive lungo la linea del Bug. Essi sono aggregati all'organizzazione Todt.

Convoglio tedesco attaccato dalla Marina inglese

Un comunicato dell'Ammiragliato britannico informa che un convoglio tedesco è stato attaccato da unità della Marina da guerra britannica a sud-est dell'isola di Jersey.

Una torpediniera tedesca di scorta è stata danneggiata e si è quindi incendiata. Altre due unità tedesche di scorta sono state danneggiate. Tutte le unità britanniche hanno fatto ritorno alla base.

Viene reso noto a Washington che nel 1943 le perdite di navi trasporto dei convogli alleati diretti alla Russia ammontarono a una nave su cento. Nel 1942 le perdite ammontavano a 12 navi su cento.

NEL PACIFICO

Kavieng cannoneggiata per la terza volta

New York, 28 febbraio.

Il comunicato del generale Mac Arthur informa che unità navali della flotta del Pacifico meridionale hanno cannoneggiato la base nipponica di Kavieng, nella Nuova Irlanda. E' questo il terzo attacco navale contro tale base nel corso di questo mese. Una nave è stata affondata ed altre due incendiate; inoltre una nave da rifornimento di 6000 tonnellate è stata attaccata ed incendiata al largo della Nuova Irlanda.

Durante il cannoneggiamento di Kavieng sono state ridotte al silenzio le batterie costiere ed incendiati depositi giapponesi.

In una incursione su Rabaul sono state rovesciate 100 tonnellate di bombe ad alto esplosivo sugli aeroporti e sulle zone dei depositi; un deposito di munizioni è stato fatto saltare, una centrale elettrica distrutta e molti edifici nella città demoliti.

Oltre a ciò, aerei alleati hanno attaccato posizioni giapponesi nella zona di Wewak (Nuova Guinea), distruggendo 10 aerei e danneggiando altri 17, e hanno colpito la base di Gasmata (Nuova Britannia) distruggendo 10 aerei e danneggiandone 13.

La prima relazione completa del grande attacco americano a Truk, base navale nel Pacifico centrale, è pervenuta dalle Marshall.

L'OFFENSIVA AEREA

La produzione aeronautica tedesca menomata sempre più gravemente

Nella giornata di ieri 2 mila bombardieri e caccia americani con un equipaggio di 11.000 uomini sono stati in azione sulla Germania. Non hanno fatto ritorno da queste operazioni 70 bombardieri e 8 caccia. Sono stati abbattuti 142 caccia tedeschi.

Inoltre formazioni di «Mosquitos» della RAF hanno operato contro obbiettivi tedeschi nella Francia settentrionale e nel Belgio.

Nel corso delle operazioni aeree di ieri è stato abbattuto un apparecchio «Heinkel» che rimorchiava due alianti tipo «Gotha». Sono state pure attaccate chiatte fluviali ed è stato abbattuto un caccia-bombardiere nemico.

Per contro la notte scorsa non si è verificata nessuna attività dell'aviazione tedesca sulla Gran Bretagna. Si precisa che dei circa 125 velivoli tedeschi che hanno attaccato giovedì Londra 13 sono stati abbattuti, ossia più del 10 per cento degli apparecchi attaccanti.

Secondo quanto informa il comunicato del Quartier Generale di Tito, l'Aviazione alleata ha bombardato obbiettivi tedeschi a Zagabria ed a Sebenico.

Fabbrica distrutta

In un comunicato speciale diramato ieri mattina, è stato annunciato che fotografie di ricognitori mostrano che la grande fabbrica di Prufening a Regensburg, in Germania, è stata quasi «totalmente distrutta» dal coordinato attacco del 25 febbraio dei bombardieri pesanti della 15. e dell'8. Forza Aerea.

Almeno 22 apparecchi nemici già completati sono stati distrutti a terra nella fabbrica di apparecchi di Prufening. Le fotografie mostrano che l'intera zona della fabbrica è stata severamente colpita, e che le grandi officine di montaggio dei caccia da cui escono gli apparecchi «Messerschmidt» per la consegna all'aviazione tedesca, erano completamente devastate dagli incendi.

Il magg. gen. Nathan Twining, Comandante della 15. Forza Aerea, ha lodato gli equipaggi e gli altri partecipanti all'operazione per la loro abilità, il loro coraggio e la loro determinazione nel raggiungere l'obbiettivo, malgrado la forte opposizione dei caccia nemici. Il gen. Twining ha riferito alla 15. Forza Aerea dei messaggi di congratulazione inviati dal ten. gen. Carl Spaatz, Comandante generale della Forza Aerea strategica degli Stati Uniti in Europa, e dal ten. gen. Ira C. Eaker, Comandante delle Forze Aeree Alleate del Mediterraneo.

Il gen. Eaker ha dichiarato nel suo messaggio che, dopo l'esame delle fotografie, egli era convinto che «i risultati ottenuti hanno compensato largamente le nostre perdite anche senza prendere in considerazione i 93 caccia nemici abbattuti dai bombardieri pesanti della 15. Forza Aerea Americana».

I danni a Ratisbona

Il gen. Eaker, ha pure dichiarato che le ricognizione fotografiche ha accertato che gravi danni sono stati provocati da aerei di base in Italia a Ratisbona, dove le fabbriche di aerei sono state completamente distrutte. Sul terreno sono rimasti distrutti 97 aerei tedeschi, mentre altri 142 sono stati abbattuti in combattimenti aerei.

A Londra un alto ufficiale del Quartier Generale Alleato ha reso noto che dal 1. gennaio scorso la produzione tedesca di caccia bimotori è stata ridotta dell'80% e quella dei caccia monomotori del 60%. Tali cifre si basano solo sui primi rapporti delle ricognizioni, tutt'altro che completi.

Le Forze Aeree Americane strategiche in Europa annunciano che il coordinato attacco di venerdì dell'8. e della 15. Forza Aerea, ha causato gravi danni a quattro fabbriche di apparecchi «Messerschmidt» a uno e a due motori, a Regensburg e ad Augsburg, e alla fabbrica di cuscinetti a sfere di Stoccarda.

Fotografie prese durante e dopo il bombardamento dimostrano che, oltre a questi danni causati alle fabbriche, almeno 75 apparecchi sono stati danneggiati a terra. Incendi continuavano a divampare due ore dopo l'attacco contro Augsburg.

Un portavoce del Q. G. dell'Aviazione Americana dell'Esercito informa che l'industria aeronautica tedesca, obbiettivo della più grande offensiva aerea del mondo durante i sei giorni scorsi, è stata colpita in modo tale che si pensa che le officine non saranno in grado di coprire le perdite tedesche di apparecchi da caccia. La dichiarazione dice inoltre: «Un primo esame basato sui rilievi fotografici rileva che la Germania rispetto allo scorso gennaio ha in efficienza solo il 20% della sua produzione di caccia bimotori e il 40% di quelli monomotori».

Nuova portaerei americana

New York, 28 febbraio.

E' stata varata sabato la portaerei «Bennington» di 27.000 tonnellate, la dodicesima del tipo «Essex» da Pearl Habor.

La Commissione Marittima degli Stati Uniti ha annunciato il varo di cinque navi mercantili, ciò che porta il totale delle navi varate quest'anno a 253. Il totale dei vari dal 7 dicembre 1941 è ora di 2.977.

Il Partito della Democrazia Liberale

La Democrazia Liberale è in istato d'accusa! Cenerentola dei partiti secondo gli uni, spirito malefico secondo gli altri, essa non avrebbe, nella storia politica italiana, uno stato civile. Minorenne e localistica, rappresenterebbe, per i suoi programmi, i suoi uomini e, sovratutto, le sue manifestazioni e tendenze governative e monarchiche, un risorgente fascismo.

Ora questi addebiti, ispirati da evidenti necessità di condotta tattica dell'azione politica, sono tutti assolutamente privi di un fondamento di verità, e accertarne, obbiettivamente, la consistenza, è non solo un diritto di chi propugna idee demo-liberali, ma un debito di lealtà nella grave ora che volge.

La storia non mente. Negare pertanto che, mentre il Risorgimento italiano fu opera dei liberali e fu tutto permeato di liberalismo, successivamente, il liberalismo italiano si nutrì di democraticismo, affidando a un grande partito demo-liberale le redini del potere, che esso tenne, senza interruzione, dal 1876 al 1922 equivale a negare la stessa realtà della storia politica del Regno d'Italia.

Qui non giova ripetere nomi e fatti noti a tutti. Le tendenze furono diverse, gli uomini mutarono e si avvicendarono, provenendo ora da un gruppo ora dall'altro, ma la scuola, la dottrina, le idealità fondamentali che ispirarono e nutrirono, volta per volta, ora questi ora quelli, furono sempre esclusivamente di origine democratico-liberale.

A questo punto si può bene aggiungere, senza tema di onesta smentita, che il grande partito democratico-liberale, governando l'Italia, pur a traverso inevitabili tortuosità e non senza qualche deviazione ed errore, non solo le assicurò istituti e reggimenti squisitamente democratici, culminati nel suffragio universale, ma condusse il Paese ad un alto livello di potenza e di civiltà e infine a Vittorio Veneto.

Una seria obiezione potrebbe essere quella che accusasse la democrazia liberale di non avere avuto, in passato, una vera e propria struttura tecnica di partito, come la ebbero il socialismo e più tardi il comunismo e il popolarismo, oggi democrazia-cristiana. Ma questa obiezione, che non intaccherebbe in alcun modo la concreta attività della democrazia liberale nel suo ricordato cinquantennio, avrebbe il torto di dimenticare che quasi sino alla fine del secolo scorso in Italia i partiti politici organizzati su basi tecniche e nazionali mancarono del tutto. Le organizzazioni di partito sorsero tra noi molto tardi e, sino alla guerra '14-'18, si limitarono, in sostanza, a quella dei socialisti e dei così detti radicali. Dopo la predetta guerra sorsero, il partito popolare e quello comunista. A fianco di questi ultimi, gli altri partiti, e quello demo-liberale in ispecie, che convogliava tutte le forze di ordine, di natura progressista, vissero e operarono sempre, ma si organizzavano in occasione delle lotte elettorali e poi si distribuivano in Parlamento secondo le diverse tendenze (destra, centro e sinistra), ma tutte sotto l'etichetta del liberalismo-democratico.

Se dovesse valere il principio che, nell'agone politico odierno, il diritto di cittadinanza spetti soltanto a quei partiti che, prima del 1922 o del 1943, avevano un comitato direttivo, una segreteria e delle tessere, i partiti in Italia si ridurrebbero a non più di due o tre e tutti di estre-

ma sinistra. Le altre forze politiche storiche, non meno notevoli, già depositarie del potere, con tradizioni, apostoli di altissimo rango intellettuale ed una stampa autorevolissima, rimarrebbero fuori, condannate o all'inazione o ad inalvearsi entro i partiti su detti. Il che è evidentemente assurdo.

Quando poi si sostiene che il fascismo sia stato una deviazione diretta del demo-liberalismo come continuazione pratica della dottrina e dei sistemi di esso e per effetto dell'appoggio che avrebbe avuto prima dal Ministero Giolitti del 1920-21 e poscia da uomini come lo stesso Giolitti, il Salandra, l'Orlando ed E. de Nicola, mentre, in buona sostanza, si riconosce che questi uomini furono tutti demo-liberali, si falsa la storia, non solo perchè così insegna più autorevolmente di A. Monti, il Croce, ma perchè ciò non è vero. Ugualmente non si afferma il vero quando si nega alla grande corrente demo-liberale italiana il merito di aver fatto dal 1922 al 1943 dell'antifascismo militante.

E' esatto che il fascismo sorse dal seno della classe produttrice e che in un primissimo periodo, per la tragicità di quella era, dominata dall'illiberalismo dei partiti e dalla intemperanza del sovversivismo rosso, reclutò in Parlamento appoggi, in piena buona *fede*, tra i demo-liberali ed i popolari. Ma ciò ebbe lo spazio di un mattino. E la buona fede di questa iniziale collaborazione non può essere posta in dubbio. In fatti del Ministero Giolitti, cui si addebita il torto di avere protetti i primi fasci di combattimento, fecero parte, come a tutti è noto, il sen. Croce ed il sen. Sforza, e l'azione di energica opposizione al fascismo, fra tanto appoggiatosi al nazionalismo, da parte di tutto il mondo demo-liberale e popolare si concretò subito dapprima nell'opera positiva di avversione di F. Nitti e dei suoi seguaci, indi nel voto contrario, in Parlamento, di Giolitti, Nitti, Orlando e Salandra e loro proseliti, nell'aventinismo di Amendola e dei suoi non pochi amici, nella concreta propaganda di parole e di fatti di uomini come i predetti e come l'Albertini, il sen. Caviglia, il sen. Giardino, il generale L. Capello, il sen. Bergamini, il sen. Morello, il sen. Ruffini ed altri. Orlando capeggiò in Palermo l'ultima grande battaglia elettorale contro il fascismo e rifiutò il laticlavo offertogli da Mussolini. Più tardi Amendola e Gobetti lasciarono, lottando, la vita, F. Nitti prese la via dell'esilio, e L. Capello quella della galera.

Avvenimenti del genere si susseguirono, nel campo demo-liberale, che nel frattempo i fascisti combatterono senza quartiere, fino al 25 luglio 1943. Per il periodo successivo basta leggere il Manifesto dei Partiti dell'Italia settentrionale, pubblicato nel n. 374 del 1943 della *Gazzetta del Mezzogiorno* per rilevare tra le firme di esso quella del p. liberale-democratico. Quest'ultimo fu tra i primi a sottoscrivere in Roma la dichiarazione delle Democrazie Riunite, concretante il patto di collaborazione dei partiti antifascisti col Maresciallo Badoglio: dal quale patto nacque subito il Fronte Nazionale di Azione, che, anche dopo essersi trasformato in Comitato di liberazione, ospitò nel suo seno, in Bari e altrove, il partito liberale democratico. Uno dei nostri uomini fu, in Bari, perfino segretario di quel Comitato insieme col dott. Cifarelli, come altrove altri uomini nostri ne furono a dirittura presidenti. Il dissidio e il distacco derivarono più tardi, nel dicembre u. s., dal mutamento di indirizzo che, su proposta dei partiti di estrema sinistra, il Fronte adottò ponendo, d'improvviso, la questione istituzionale.

Cadono, dunque, al lume di queste condizioni e di questi fatti, tutte le odierne accuse. Nè reggono le altre, ultimissime, di localismo e neo-fascismo. Il partito demo-liberale è vivo e vegeto, nelle sue diverse tendenze, evunque, dall'Italia irredenta a Napoli, — (ci asconi, all'uopo, la voce di esso, da Napoli, attraverso radio Nazioni Unite, o la si legge, accanto alle altre, nelle colonne di *Risorgimento*) —, dalla Puglia al Sannio ed alla Sicilia. Checchè, in fine, si dica in contrario il partito predetto non ha stretto alcun patto nè con la Corona nè col Governo. E' risibile l'assunto che l'attaccamento di questo e di quel gruppo all'istituto monarchico o la simpatia espressa per lo sforzo, nobile quanto difficile, del Maresciallo Badoglio, esprimano un neo-fascismo risorgente perchè tra la dottrina e l'azione del nefasto partito delle camicie nere e le due cose sovradette esiste un manifesto e profondo abisso, come non vi sono, nelle file demo-liberali, uomini compromessi col fascismo. Ma in fatto sta che la Democrazia liberale, nei suoi Congressi, coi suoi ordini del giorno, coi suoi giornali, ha propugnato e propugna soltanto la rimessione del problema istituzionale, nel suo complesso, al giudizio ed alla decisione dell'intero popolo italiano, senza essersi mai assunta, per debito di coerenza verso la tesi del rinvio e per lasciare a suo tempo a ciascuno libertà di giudizio, la difesa in merito di un particolare punto di vista. Atteggiamento questo correttissimo nei riguardi delle odierne condizioni del Paese e di autentico carattere democratico. E nel solco di questo indirizzo la Democrazia liberale non è... governativa, ma, secondo il voto di Orlando e Nitti, collaborazionista. Il che importa buona volontà verso il Governo come verso gli altri partiti, ma, al tempo stesso, libertà di giudizio e di azione verso l'uno e verso gli altri.

In queste condizioni non si riesce a vedere perchè, se non nell'ambito di una tattica disgregatrice, la Democrazia liberale debba essere avversata dall'interpartito, che, a sua volta, o ha una funzione di collaborazione e di controllo, o non ha alcuna ragione di esistere.

Giuseppe Perrone Capano
Segretario del Centro di Bari della Democrazia Liberale

LE OPERAZIONI IN ITALIA

Giornata calma a nord di Anzio

(nostro servizio speciale)

Sul fronte italiano la giornata di ieri è trascorsa senza registrare azioni di importante rilievo. Il tempo, un po' ovunque avverso, ha ostacolato le operazioni.

Movimenti tedeschi

Nella zona della testa di sbarco, dove la pioggia ha reso fangoso il terreno, anche l'artiglieria ed i mortai sono rimasti in silenzio da entrambe le parti. Si ha l'impressione che i tedeschi ritardino l'inizio della nuova controffensiva non avendo ancora condotto a termine la loro preparazione di attacco, fortemente ostacolata dall'azione intensa svolta nei giorni scorsi dalle batterie e dall'aviazione alleate. Il comando di Kesselring, pur attraverso il martellamento delle «Fortezze volanti» sui centri stradali e ferroviari, ha potuto farvi accorrere rilevanti forze dalla Francia e dalla Jugoslavia, ma queste, giunte in posto, sono soggette costantemente ai potenti effetti dell'offesa aerea.

I movimenti di unità tedesche per il fronte italiano non sono terminati. E' dei giorni scorsi l'arrivo dalla Germania di una divisione slovacca di specialisti, che sembra sia stata dislocata nei pressi di Rimini. Anche questo trasferimento è da vedersi in relazione con l'importanza operativa assunta dal settore di Anzio, dove, qualche giorno fa, è giunta dall'Italia settentrionale una decima divisione.

Pur prescindendo dallo sviluppo futuro delle operazioni, la testa di sbarco creata dagli Alleati ha raggiunto un primo notevole risultato: richiamare forze da altri Paesi, sottoponendole poi al continuo sussidiale logoramento dell'aviazione e dell'artiglieria.

Aereo con pezzo da 75

Mentre i tedeschi si dispongono per un nuovo vigoroso attacco, che potrà essere sferrato non appena sarà cessato il maltempo, gli Alleati consolidano le loro posizioni e accelerano le operazioni di sbarco dei rinforzi e rifornimenti. Questa fase logistica della guerra, che si svolge sotto il fuoco nemico e con le avversità del tempo, non deve essere dimenticata. Il generale Alexander, soffermandosi a considerarla, ha rivolto un particolare elogio alle truppe che sono impiegate nell'azione di scarico e di avviamento dei materiali.

Anche il fronte di Cassino è stato ieri calmo. Si sono avute soltanto alcune sortite del nemico contro i reparti alleati nell'abitato di Cassino, tutte però respinte. L'artiglieria americana ha centrato un ponte sulla via Casilina, a sud-ovest della città e ha provocato l'esplosione di un grande deposito di munizioni tedesco.

L'Aviazione alleata, a causa delle condizioni atmosferiche, ha svolto attività alquanto limitata, mentre quella nemica non è apparsa affatto. In occasione di un'azione aerea condotta contro mezzi da sbarco tedeschi sulla costa tirrenica, a nord di Civitavecchia, sono stati impiegati apparecchi «Mitchell», di nuovo tipo, armati di cannoni da 75 millimetri.

a. d.

La raccolta di un fondo dell'VIII Armata per la Croce Rossa

Gli uomini dell'8. Armata hanno versato alla Croce Rossa, per il tramite del loro giornale, *Eighth Army News*, la somma di un milione di lire in meno di quattro settimane.

I soldati che ricevono il loro giornale anche presso la linea del fronte, hanno letto il 28 gennaio scorso che era stata iniziata la raccolta di un fondo che in tre mesi avrebbe raggiunto la somma di un milione di lire. Sin da quel momento i guadagni che i soldati ottenevano nelle scommesse, nelle partite a carte e nelle ricreazioni che si concedevano nelle brevi ore di riposo, furono destinati al fondo istituito dal giornale.

La raccolta è stata adesso chiusa, ma tuttavia continuano ad arrivare al giornale dal fronte dei versamenti in lire italiane, insieme con lettere di apprezzamento per l'opera della Croce Rossa. Finora il fondo ha raggiunto la somma di L. 1.110.582.

DALLE PROVINCIE

Conferenza dell'avv. De Filippis a Palo del Colle

Palo del Colle, 27 febbraio.

Oggi, domenica, l'avv. Giuseppe De Filippis del Partito d'Azione ha parlato a Palo del Colle sul tema «Le attribuzioni politiche», illustrando in particolar modo gli ultimi avvenimenti internazionali nei riflessi del nostro Paese. Si è occupato poi delle istruzioni della Giunta Esecutiva ai Comitati di Liberazione per la nomina di rappresentanze comunali, che siano espressione della volontà popolare. Ed ha concluso esortando lo uditorio a perseverare, con vigile coscienza e con risoluta volontà, senza lasciarsi fuorviare nè allargare da influenze di qualsiasi genere, nella lotta intesa a rivendicare il diritto del popolo di darsi un regime pienamente democratico. Il pubblico ha dimostrato, durante la conversazione e alla sua chiusa, con applausi, il più completo consenso.

Lino Liaci compra
pagando prezzi massimi macchine da cucire, da scrivere, radio, grammofoni, biciclette, mosaicati, Principe Amedeo 137.

«La Veloce» - Putignani 265
acquista e vende: macchine da scrivere, da cucire, pianoforti verticali, grammofoni, discoteche intere, dischi fonografici alla rinfusa, biciclette, enciclopedie moderne, macchine e macchinari in genere.

Addizionatrici
macchine per scrivere ufficio, perfetti acquisto da privati pagando prezzi massimi, Specificare, Giannoccaro, Nicolai 154.

Lino Liaci - vende
macchine cucire, da scrivere, radio, grammofoni, biciclette, mosaicati, Principe Amedeo 127.

Camion Bianchi
portata 10-12 quintali vendesi Via Calefati 111.

CRONACA DELLA CITTA'

La vendita del pesce al mercato nero

Ci accade spesso, la notte, di notare davanti ad alcune pescherie autocarri provenienti chi sa da dove, che scaricano pesce.

Questo genere alimentare si manipola e si seleziona senza reticenze, anzi in barba ad ogni disposizione delle autorità che vogliono il totale accuramento, poichè il lavoro di «cernita» è fatto alla luce di grosse lampade elettriche.

La prima volta che abbiamo notato il traffico ci si è aperto il cuore alla speranza: domani avremo il pesce. E l'indomani le stesse pescherie erano completamente sprovviste. Ancora stanotte il traffico continuava e stamane, presso quegli stessi esercizi non esisteva pesce. Illusione la nostra, ancora una volta; anzi duplice illusione: si vende al mercato nero il pesce intorno alle 200 lire il chilo e nessuno, diciamo nessuno contestato o è disposto a constatare ciò che noi vediamo ogni notte.

Forse per tener fede ai listini in vigore che non sono stati presi sul serio?

I postelegrafonici ricevuti dal Ministro delle Comunicazioni

Il Comitato Esecutivo della Federazione Italiana dei Sindacati Postelegrafonici è stato ricevuto dal Ministro delle Comunicazioni, al quale è stata prospettata la situazione economica e di carriera di tutte le categorie. Il Ministro ha assicurato che sarà fatto tutto quanto è possibile per venire incontro agli organizzati.

Corso di lingua inglese

Col 6 marzo si inizierà presso la Scuola di Magistero «Rosa Gattorno» un Corso teorico pratico di lingua inglese per le alunne degli Istituti Medi. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Scuola Piazza Balenzano, n. 13.

Comunicazioni

PARTITO D'AZIONE. — Conferenza. Oggi, alle ore 18, nella sede del Partito d'Azione, in via Principe Amedeo 70, il dott. Attilio Germano, del Partito della Democrazia Cristiana, terrà una conversazione, nella serie «Che cosa è possibile fare oggi?», sul tema: *Problemi assistenziali*. Dopo la conversazione gli iscritti al Partito parteciperanno ad una riunione, preliminare alla costituzione della sezione comunale e alla elezione delle cariche.

Gli abbonamenti alla radio per i pubblici esercenti

Per gli abbonamenti alle radio-audizioni, i pubblici esercenti che godono della licenza speciale, dovranno inviare all'E.I.A.R., via Putignano 247, il canone di abbonamento, nello stesso termine e con le medesime modalità pubblicate sulla Gazzetta del 25 corrente, unendo anche la licenza tradotta.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Lunedì 28 febbraio. Leva il sole alle ore 6,20, tramonta alle 17,24.

S. Macario, martire.

Funzioni religiose. — Predica quaresimale in S. Ferdinando alle 17.

Pronto soccorso notturno: Via Abate Gimma 250 - Tele. 13883. — *Servizio farmaceutico notturno*: Via Francesco Crispi 116 e Via Capulli 6.

Ieri, 27 febbraio, munita dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio

Anna Nuzzi vedova D'Antone

I figli GIOVANNA, ANGELINA, EMANUELE con la moglie MARIA BALZANO, LORENZA, DONATO con la moglie ASSUNTA FRIGA, nipoti e parenti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Grottaglie Acquaviva, 28 febbraio 1944.

La famiglia della compianta

Rosa Lanave Ved. Remini

ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno preso parte in qualunque modo al dolore per la grave perdita della amata congiunta.

Bari, 28-2-1944.

Nel secondo anniversario della immatura perdita del compianto

Giovanni Ripa

Studente di 5. Ginnasiale

la famiglia con immenso ed immutato dolore, lo ricorda ai parenti, alla scuola ed agli amici tutti.

Putignano, 28 febbraio 1944.

Radio-Bari

Bari I — Onde medie m. 283,3

Notizie da Radio Bari: Ore 13, 15, 16, 17*, 18*, 19*, 20, 22*, 23, 24*, 1*.

B. B. C. **(Londra)**: Ore 14,30, 16,30, 22,30.

La voce dell'America (Nuova York): Ore 13,45, 17,45*, 21,30, 0,45*, 1,45*.

Varietà: Ore 13,20: Sestetto allegro – 14, 14,15, 16,05, 17,10, 19,30*, 23,55*, 0,30, 1,15: Musica varia – 14,45: Lezione d'inglese – 15,30: Concerto vocale Paciolla-Stella – 16,05: Orchestra Esperia – 17,15, 19,15, 22,15, 23,45: Notiziario in serbo-croato – 17,30: Radio dei piccoli* – 18,30: Notiziario in greco – 19: Programma per i lavoratori – 19,45: Notiziario dall'Albania – 20,30: Orchestra Radio Bari – 21,15: Notiziario bulgaro – 23: **L'Italia combatte.**

Bari II – Onde medie m. 224

Ore 17,15, 19,45, 21,15, 21,45, 22,15, 23,30: Musica varia – 18,15: Quintetto vario – 18,45: Conversazione culturale – 20, 21,30, 22,30: Programma per le Forze Alleate.

I programmi indicati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

Gli spettacoli di stasera

Impero. Dalle 14: «Carmela». – **Umberto**. Dalle 14: «Gelosia». – **Italia**. Dalle 14: «La grande avventura». – **Forze Civili**. Dalle 14,30: «La città delle mille luci».

Ore **IMPERO** 14
TRIONFALI REPLICHE
La Nazionalcine Manetti S. A. presenta un colosso italiano
CARMELA
Una vicenda umana, tratta da «Vita Militare» di *Edmondo De Amicis*
Regia di Flavio Calzavara
Una superba interpretazione di
DORIS DURANTI
Il filme che vi commoverà
Prezzo unico L. 20
Sono sospese l'entrate di favore
IL TEATRO E' RISCALDATO

Ore **All'UMBERTO** 14
ULTIME REPLICHE
del capolavoro italiano
GELOSIA
Un potente dramma umano sullo sfondo dell'800 siciliano
Poderosa interpretazione di
Luisa Ferida - **Roldano Lupi**
DOMANI:
Un grande filme sentimentale
SOLO UNA NOTTE

GLI SPETTACOLI A TARANTO
28 febbraio 1944
Paisiello: «Il sergente York». – **Fusco**: «Quattro in Paradiso». – **Rex**: «Il sergente York».

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Lavandaie tenditrici
stiratrici idrostiratrici, Presentarsi pubblio Crisanzio 213.

TRIBUNALE DI BARI

Estratto di Sentenza Penale

Il Tribunale Civile e Penale di Bari, in data 27 febbraio 1942 ha pronunziato la seguente

SENTENZA
CONTRO

SAVINO VITO fu Giovanni di anni 24 da Conversano ivi residente a via Arfingo 54 per avere il giorno 3 novembre 1941 in Conversano fatto commercio illecito ed a prezzo maggiorato di Kg. 6 di cacio.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di un mese e giorni 10 di reclusione e lire 3000 di multa ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Per estratto conforme all'originale. Bari, 19-2-1944.

Il Cancelliere
Trviani

REGIA PRETURA DI BARLETTA

Con decreto penale 28-12-1943 il Pretore di Barletta

HA CONDANNATO

AMENDOLA FERDINANDO fu Savegio di anni 39, residente in Barletta, latt. rivendolo in via Andria

IMPUTATO

di vendita di latte annacquato al 25% commessa in Barletta il 25-10-1943

ALLE PENE

di L. 1500 di multa, L. 100 di ammenda e al pagamento delle spese processuali, comprese quelle per questa pubblicazione.

Barletta, 21-2-1944.

Il Cancelliere Dirigente
Luigi Parrucca

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Anno LVII — N. 55

Telefoni: Direzione e Redazione 13048, priv. - Amministrazione 13147 - Tipografia 13050

Bari, giovedì 24 febbraio 1944

I manoscritti non si restituiscono

Spediz. in abb. postale || Un numero cent. 60

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . L. 175 — Un semestre compresa l'edizione del lunedì . . . L. 90 — Conto corrente Postale N. 13/[illegible]

Pubblicità: [illegible] Roma, Via Tritone 100, tel. 68071; [illegible]

Il discorso di Churchill

Vivo elogio alle Forze Armate italiane

Punti salienti

Due grandi avvenimenti hanno avuto luogo ieri: uno politico, il discorso di Churchill; l'altro militare: la conquista da parte delle gloriose Armate sovietiche della città di Crivoj Rog, episodio che fa parte dell'avanzata su tutto l'immenso fronte. Circa le operazioni militari nel settore orientale diamo giorno per giorno notizie ai lettori secondo che ci vien consentito dal limitato spazio di cui disponiamo, ma la situazione ne risulta sufficientemente illuminata. I soldati di Stalin avanzano rapidamente e sicuramente da una parte verso la Romania, dall'altra verso la Germania, dai confini della quale distano in alcuni punti poche centinaia di chilometri. Non vogliamo essere eccessivamente ottimisti; tuttavia se accanto alle operazioni sovietiche si pongono le altre ricordate da Churchill nel suo discorso, è evidente che l'affermazione conclusiva del Premier — «La vittoria non può essere troppo lontana» — risponde alla realtà dei fatti così come si vanno svolgendo.

Il discorso di Churchill è un ampio sguardo panoramico, il primo dopo quello del settembre scorso, che tocca avvenimenti politici e militari [illegible] di vitale importanza sia per l'andamento della guerra, sia per la sistemazione dell'Europa dopo la vittoria degli Alleati. Eccone, a nostro giudizio, i punti salienti:

1.) L'Esercito tedesco è forte di circa 300 divisioni, la combattività delle sue truppe è anche elevata, Hitler e la sua polizia controllano pienamente il Paese e i generali hanno deciso di essere solidali col partito nazista. Quindi per ottenere la vittoria bisogna continuare a combattere senza esclusione di colpi e porre da parte l'ipotesi di un rapido crollo del fronte interno germanico.

2.) Il contributo inglese alla guerra sul mare e nel cielo è degno di quel grande popolo. Le forze navali inglesi hanno affondato da sole più della metà dei sottomarini tedeschi e hanno avuto parte preponderante nell'affondamento di 316 navi mercantili nemiche. Nelle quattro più recenti incursioni aeree la R.A.F. in collaborazione con l'Aviazione americana ha lanciato sul territorio tedesco più di 9000 tonnellate di bombe.

3.) Il complesso di tale offensiva costituisce la base di tutti i piani anglo-americani per l'invasione del Continente europeo.

4.) La battaglia in Italia sarà dura e difficile, perchè Hitler ha deciso che questo dev'essere un grande fronte secondario. Ciò non è sgradito agli Alleati per la buona ragione che i tedeschi bisogna pur combatterli in qualche posto. Ma la battaglia sarà vinta e a Roma sarà risolta la crisi politica italiana. E' assai importante e significativo il vibrante elogio del Premier alle Forze Armate italiane.

5.) L'accordo tra le Nazioni Unite è completo e nulla del terreno guadagnato a Mosca e a Teheran è stato perduto. Prova ne sia tra l'altro il mantenimento di una Polonia integra e indipendente.

6.) La resa incondizionata non significa che il popolo tedesco debba essere ridotto in schiavitù e spogliato di tutto il suo avere. Ma gli Alleati non sono legati ai tedeschi da alcun impegno, anche se unilaterale, come avvenne alla fine dell'altra guerra con i quattordici punti di Wilson, sicchè la Carta Atlantica non è applicabile di pieno diritto nei loro confronti.

7.) Incerto appare l'atteggiamento inglese nei confronti della Jugoslavia. Gli Alleati appoggiano Tito, il quale ha ai suoi ordini più di 250.000 uomini; tuttavia essi non possono staccarsi da re Pietro, che però ha sofferto nel suo prestigio perchè ha associato il suo Governo con Mihailovich.

Ma al di là di questi punti fondamentali che fissano or l'andamento della guerra ora la politica degli Alleati presente e futura, circola in tutto il discorso del glorioso leader dell'opinione pubblica inglese un senso di certezza e di fierezza che placa l'angoscia dei popoli ai quali egli si rivolge. Fierezza per i sacrifici compiuti e per quelli ancora da compiere, alleviati tuttavia dalla visione di un mondo migliore, nel quale i valori umani e nazionali avranno di nuovo la loro fondamentale importanza. Bisogna però tener duro fino alla fine, che non è possibile prevedere nè in quest'anno nè in un qualsiasi altro anno, ma che certamente sarà coronata dalla vittoria.

Leale riconoscimento

Per disturbi nella recezione radiofonica non abbiamo potuto ieri riferire il seguente brano del discorso di Churchill:

«Il Primo Ministro ha detto ai Comuni che un centinaio di navi da guerra italiane operano nei mari a fianco delle forze alleate della Marina, mentre altri italiani combattono su terra e nei cieli rendendo servigi inestimabili ai Comandi Alleati».

A sua volta il colonnello Stevens, nel suo commento di ieri sera alla Radio di Londra, ha detto:

«Cento navi da guerra italiane partecipano alle operazioni navali delle Nazioni Unite nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Truppe italiane si battono al fronte accanto alle truppe alleate e rimangono al loro posto di combattimento malgrado le gravi perdite subite. Formazioni militari italiane, di gran lunga più numerose, rendono servizi indispensabili nelle retrovie alleate e gli aviatori italiani sono ritornati in azione contro i tedeschi. Questo è il riconoscimento dato specificatamente oggi da Winston Churchill alle forze militari dell'Italia che si battono per la liberazione dal dominio tedesco e contribuiscono al raggiungimento della vittoria alleata in Europa».

Eden conclude

la discussione ai Comuni

Londra, 23 febbraio.

Il Ministro britannico degli Affari Esteri, Eden, ha concluso nel pomeriggio di oggi, alla Camera dei Comuni, a nome del Governo, il dibattito iniziato ieri dal discorso di Churchill. Il Ministro Eden ha rilevato che il Governo britannico non fa distinzione tra i suoi nemici ed è egualmente deciso a continuare la guerra contro la Germania e contro il Giappone finchè non siano entrambi battuti.

Sulla situazione francese il Ministro Eden ha detto: «Potenti squadre navali francesi, e tra cui una delle maggiori corazzate del mondo, la «Richelieu», collaborano strettamente con la marina alleata, e il temibile esercito francese acquartierato nell'Africa avrà un alto compito nelle prossime operazioni militari. Noi tutti avremo bisogno della Francia e noi quindi faremo tutto il possibile per aiutare la Francia ora e sempre».

I tedeschi in fuga da Crivoj-Rog incalzati dalle truppe russe

Un proclama di Stalin al popolo

Nell'ansa del Nipro, resti di unità sconfitte tedesche a Crivoj Rog sono ora in piena ritirata. Mosca dichiara che la ritirata si è trasformata in fuga e che in alcuni punti i tedeschi, nella confusione, abbandonano cannoni, mortai e autocarri.

Nella conquista di Crivoj-Rog le truppe del generale Malinovski hanno colto il nemico completamente di sorpresa mentre i tedeschi si attendevano il colpo principale da sud-est ed avevano concentrato colà le loro forze, i russi hanno dato l'assalto alla città da nord.

Un esperto dell'Istituto metallurgico Americano ha dichiarato che perdendo Crivoj-Rog i tedeschi hanno perso 30 milioni di tonnellate di ferro, con cui poteva essere costruito un quantitativo di armi facilmente immaginabile.

Le truppe russe sono arrivate in vista di Dno, importante nodo ferroviario che conduce a Pskov, nella loro offensiva su vasta scala diretta verso Latvia.

L'Ufficio delle informazioni sovietico ha diramato uno speciale ordine del giorno nel quale dà il resoconto delle perdite inflitte ai tedeschi a sud di Zvenigorodka.

Verso la vittoria

Nel corso dei combattimenti durati dal 5 al 21 febbraio le truppe sovietiche hanno distrutto: 329 velivoli, 827 carri armati, 1638 automezzi, 440 cannoni di vario calibro, e hanno ucciso 27.000 ufficiali e soldati tedeschi.

Nello stesso periodo e durante gli stessi combattimenti sono stati catturati: 115 carri armati, 270 cannoni, 1850 autocarri, 30 automobili blindate e carri armati, 10 automobili di Stato Maggiore e 1500 prigionieri.

Ieri sera il Maresciallo Stalin, in occasione del 26. anniversario dell'Esercito rosso, ha rivolto un proclama all'Unione Sovietica. Questo discorso è stato radiodiffuso. Esso dice:

«Compagni, soldati rossi e marinai rossi; sottufficiali, ufficiali e generali; partigiani e partigiane; i popoli del nostro Paese celebrano oggi il 26. anniversario dell'esercito rosso in un'atmosfera di vittorie storiche.

Da oltre un anno l'Esercito rosso ha compiuto vittoriose offensive, ha sbaragliato il nemico, ha ricacciato l'invasore.

In questo periodo l'Esercito rosso ha svolto con vittorioso successo la campagna invernale 1941-1942, ha vinto la campagna estiva 1943 e ha ottenuto altre brillanti vittorie nella campagna invernale 1943-44. In queste campagne l'Esercito rosso ha compiuto avanzate verso occidente fino a 1700 Km. e ha liberato dal nemico invasore quasi tre quarti del territorio occupato».

«In questi tre mesi l'Esercito rosso — ha continuato Stalin dopo avere rievocato le grandi vittorie sovietiche — ha scacciato il nemico per 300.000 Kqm. di territorio sovietico. Sono state liberate 13.000 località fra cui [illegible] città e 320 stazioni ferroviarie».

Annientare il nemico

Dopo aver detto che ormai è chiaro che la Germania sta marciando verso la catastrofe e che si avvicina sempre più per essa l'ora della resa dei conti, e che in tutto questo il popolo sovietico ha contribuito grandemente a sostenere e potenziare il glorioso Esercito rosso per la vittoria, Stalin ha aggiunto:

«Compagni, soldati rossi e marinai rossi; sottufficiali, ufficiali e generali; partigiani e partigiane; salutandovi e felicitandomi con voi per il vostro brillante contegno mantenuto fino a qui, vi ordino:

1. - A tutti i soldati di ogni arma e specialità - Ordino di continuare con animo la lotta, di perfezionare i sistemi e l'istruzione, di obbedire ai vostri superiori, di battere il nemico con la perizia e la tenacia dimostrate dai soldati della nostra «guardia».

2. - Ufficiali e generali di tutte le armi - Vi ordino di perfezionare la tecnica di battaglia, di saper cooperare con tutte le armi e le specialità, di introdurre nella tattica la grande esperienza acquisita dalla «guardia».

3. - A tutti gli artiglieri, gli aviatori e i marinai - Ordino di martellare con precisione e costanza le difese nemiche, di non dar tregua al tedesco, di liquidarlo, di inseguirlo, non permettergli di portar con sè, in caso di ritirata, i mezzi tecnici. Dovete accerchiarlo, dividerlo e distruggerlo in caso non si arrenda.

4. - Ai partigiani e alle partigiane - Ordino di rafforzare l'aiuto all'Esercito rosso. Attaccate gli Stati Maggiori del nemico, le sue retrovie, la sua rete di comunicazioni e i suoi mezzi di trasporto».

Il Maresciallo Giuseppe Stalin, in un altro ordine del giorno, ha detto che diplomatici tedeschi «corrono da un Paese neutrale all'altro» tentando di iniziare negoziati per una pace separata con l'Unione Sovietica o con gli Alleati occidentali, ma che questi «trucchi» sono destinati al fallimento.

Azioni locali a nord di Anzio

(nostro servizio speciale)

Il fronte a nord di Anzio è ora calmo. Dopo giorni e giorni di violenti scontri con unità di fanteria d'assalto e formazioni corazzate l'attività è stata limitata ieri a qualche azione locale.

Nel diminuito fragore della battaglia, sotto un cielo grigio che si fondeva con la foschia degli aperti orizzonti, echeggiava il ritmo dei colpi laceranti delle opposte artiglierie. Le batterie tedesche hanno infatti sparato per ore ed ore, ma il loro fuoco intenso è stato controbattuto e domato.

Si ha l'impressione che Kesselring, fallito il suo secondo poderoso tentativo di sfondamento, si stia preparando per un nuovo attacco. Il suo comandante di campo, generale Augusto von Mackensen, starebbe raggruppando le sue truppe con tre divisioni ancora relativamente fresche delle nove di cui dispone.

L'aviazione, per quanto non favorita dalle condizioni del tempo, ha continuato i suoi attacchi contro concentramenti di truppe, postazioni di artiglierie e depositi di rifornimento nei pressi della testa di sbarco. Altri bombardieri hanno colpito comunicazioni ferroviarie a Foligno, ad Albinia e a Montalto di Castro. In complesso sono stati effettuati millesei[cento] voli di guerra e cinquanta aerei tedeschi sono stati distrutti.

Dei nostri soldati che sono al fronte, sulle posizioni del fuoco o nelle immediate retrovie, abbiamo già parlato nei giorni scorsi. Ma ogni volta che torniamo ad incontrarli, nei nostri viaggi lungo le linee, ci sentiamo [illegible] che tutti li ricordassero ogni giorno, li tenessero sempre presenti alla loro attenzione e riconoscenza, nel seguire gli sviluppi della campagna in Italia. Sì, perchè ogni giorno anche quando nessun comunicato ne fa menzione, anche quando nessun corrispondente li cita, essi sono sempre in azione, silenziosi e generosi, impegnati nei loro compiti di guerra. Ne abbiamo incontrati in ogni zona, ed ora, scrivendo di loro, ci sembra di passarli in rassegna tutti quanti, dal Tirreno all'Adriatico, sui pendii nevosi dell'Abruzzo, sulle strade del fronte, nelle località più avanzate delle linee, al di là dello stesso schieramento tedesco. E ci riappaiono così, come essi sono, quasi tutti con le uniformi e con l'armamento che conosciamo. Combattono con quello slancio e con quell'ardimento di chi sa di difendere e di liberare la propria terra, la propria casa, i propri cari. E non si sentono soli. A pochi passi da loro e più su, fino al Brennero, in ogni paese, in ogni città, i fratelli patrioti lottano per la stessa causa. Oggi si sentono pienamente soldati, convinti, hanno ritrovato se stessi, perchè i loro cuori, rianimati da una redenzione che ha loro ridonato il valore e il significato del combattimento, sentono che questa è finalmente la loro guerra.

Quelli delle retrovie hanno pur essi i volti sereni, soddisfatti, anche se oggi il loro compito è quello di far giungere alle linee i rifornimenti per la battaglia e di lavorare sulle strade del fronte. Sono sereni anche se sino ad ora non hanno potuto, come altri compagni, incontrarsi direttamente con il nemico e guadagnare col loro sangue un po' della loro terra. Gli Alleati che sono al loro fianco, che vivono con loro, sanno quanto valga quell'apporto, quanto prezioso esso sia alla causa comune. Il loro servizio nessuno lo ignora e lo stesso Ministro Churchill lo ha segnalato al mondo come un segno positivo della rinascita della nostra Patria.

s. d.

L'offensiva aerea alleata

310 caccia tedeschi distrutti in 3 giorni

Londra, 23 febbraio.

E' stato annunciato ufficialmente che 132 caccia tedeschi sono stati distrutti ieri allorquando, per la prima volta, formazioni di bombardieri americani sono andati simultaneamente all'attacco di aerodromi in Gran Bretagna e in Italia. Le formazioni provenienti dalla Gran Bretagna hanno attaccato fabbriche, aerodromi ed altri obiettivi militari nella Germania centrale e meridionale. I caccia tedeschi hanno opposto decisa resistenza: 41 bombardieri e 11 caccia americani non hanno fatto ritorno alle basi. I caccia di scorta ed i bombardieri hanno abbattuto 59 caccia tedeschi e altri 34 sono stati distrutti dai bombardieri.

La più poderosa formazione di bombardieri americani finora decollata da aerodromi nella zona del Mediterraneo per bombardare un singolo obiettivo in Germania ha diretto il suo attacco contro le fabbriche «Messerschmidt» a Ratisbona in Baviera. Quaranta caccia tedeschi sono stati abbattuti dai bombardieri. Nel corso di altre operazioni effettuate nei cieli dell'Italia e dei Balcani altri dieci velivoli tedeschi sono andati distrutti.

Gli aerei alleati decollati da aerodromi nel Mediterraneo hanno complessivamente effettuato 600 voli di guerra stabilendo così un primato. In tutte queste operazioni sono andati perduti 15 aerei alleati e non 22 come precedentemente era stato annunciato. Nel corso delle operazioni effettuate per tre giorni consecutivi contro i centri della produzione aeronautica tedesca gli aerei americani hanno distrutto complessivamente ben 310 caccia tedeschi.

La scorsa notte «Mosquitos» della Raf hanno attaccato obiettivi nella Germania sud-occidentale e occidentale senza subire perdite.

Bombardieri tedeschi si sono portati la scorsa notte su Londra e l'Inghilterra sud-orientale. Si registrano danni e si deplora qualche vittima. Le difese contraeree della capitale sono state efficacissime. Dieci velivoli nemici risultano distrutti.

LE PERDITE GIAPPONESI

Roosevelt e Knox ne rilevano la gravità

New York, 23 febbraio.

Il Presidente Roosevelt, passando in rassegna gli avvenimenti bellici nel teatro di guerra del Pacifico nel corso della sua conferenza-stampa, ha dichiarato che le forze alleate hanno affondato durante lo scorso anno più di 1000 piccole imbarcazioni nipponiche. Egli ha aggiunto che un notevole numero di ufficiali e soldati nemici sono periti con queste imbarcazioni.

Roosevelt ha aggiunto che si presta di solito poca attenzione alle quotidiane notizie di navi nipponiche affondate nel Pacifico, ma che — ha testualmente dichiarato il Presidente — «questo fatto, che si verifica assai spesso e su larga scala, è assai importante».

«Infatti — ha proseguito il Presidente — i giapponesi fanno largo uso di tali imbarcazioni per trasportare uomini e rifornimenti da isola in isola nel Pacifico».

Roosevelt ha dichiarato che nell'attacco congiunto contro le isole Marshall, la Marina americana non ha avuto alcuna perdita.

Il Ministro della Marina, colonnello Knox, ha passato in rassegna le perdite navali giapponesi nelle operazioni delle ultime tre settimane. Egli ha detto che a due sottomarini perduti dagli Stati Uniti, si contrappongono 32 unità perdute dai giapponesi.

In Birmania le truppe britanniche hanno occupato alcune alture della catena dei monti Mayu, dalle quali possono dominare importanti posizioni nipponiche. Nella zona nord-occidentale di questa catena forze giapponesi sono state isolate e sono minacciate di accerchiamento.

Si segnalano inoltre nuovi progressi alleati nell'isola di Bougainville e nella Nuova Guinea.

Bombe su Stoccolma

Stoccolma, 23 febbraio.

Ieri notte sono state sganciate bombe a Stoccolma da aerei non ancora identificati, provenienti da est. Qualche danno alle abitazioni private. Sono state sganciate inoltre delle bombe su Hammarby, pochi km. a sud-est di Upsala e a circa 50 km. a nord di Stoccolma.

CRONACA DELLA CITTA'

Provvedimenti di polizia per reati annonari

Abbiamo pubblicato il 20 corrente una nota nella quale, fra l'altro era detto che da tempo non avevamo registrato un provvedimento di polizia, in conseguenza della precaria situazione alimentare.

La nostra affermazione era inesatta. Infatti la Questura ci comunica i seguenti provvedimenti che sono stati adottati in materia annonaria, dal 1. gennaio al 20 febbraio 1944:

Per infrazioni annonarie sono state denunziate all'Autorità Giudiziaria 1119 persone, di cui 1041 a piede libero e 78 in stato di arresto. A carico di esercenti sono stati adottati i seguenti provvedimenti amministrativi: revoche di licenze 9; sospensioni a tempo indeterminato 13; sospensioni per mesi sei 1, per mesi tre 3, per mesi due 14, per mesi uno 42, per giorni venti 1, per giorni quindici 2, per giorni dieci 8. Sono state sequestrate le seguenti merci messe a disposizione dell'E.C.A. per la mensa comunale: pesce, pane, formaggio, scamorze, provoline, burro, ricotta, carne, salsicce, prosciutto, lardo, acciughe, patate, conserva e sapone per complessivi chilogrammi 1177, oltre 502 uova e altri generi. Sono state sequestrate e messe a disposizione della Croce Rossa Italiana, per i prigionieri di guerra: Kg. 65 di sapone, Kg. 3,600 di tabacchi vari e 382 sigari. Sono state sequestrate e immesse al consumo o agli ammassi le seguenti merci: alimentari ed affini per quintali 1300, oltre ad un notevole quantitativo di altri generi come tabacchi, fiammiferi, spirito da ardere, candele, scope ecc. Sono state sequestrate e poste in custodia giudiziaria o sequestro conservativo vari altri quintali di grano e saponi nonchè capi di bestiame e merci varie come pelli, scarpe, cotone per cucire, fazzoletti, filati e utensili in genere.

Infine il Questore ha disposto la chiusura per un mese delle osterie gestite da Francesco Grieco in Bari e Luigia Scringno in Barletta per protrazione abusiva dell'orario di chiusura.

Il Convegno Universitario Femminile

Il Convegno Universitario Femminile indetto per il 25 corrente presso il Convitto Capitanio è rimandato al 4 marzo p. v. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Associazione Universitaria Femminile di A. C. in Via Crisanzio N. 107, Bari.

Comunicazioni

CIRCOLO «PENSIERO E AZIONE» — Conversazione. Stasera, alle ore 18, nella sede del Partito d'Azione, in via Principe Amedeo 79, parlerà, nella serie delle «conversazioni», il Pave, Paolo Tria sul tema: *Preparazione alla Costituente*.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Giovedì 24 febbraio; Leva il sole alle ore 6,31, tramonta alle 17,34.

S. Mattia apostolo.

Funzioni religiose. — Chiusura della novena alla corona di spine in San Domenico.

Pronto soccorso notturno: Via Abate Gimma 220 — Tel. 11842 — *Servizio farmaceutico notturno*: Via Francesco Crispi 166 e Via Carulli 6.

Lino Liaci compra
pagando prezzi massimi macchina da cucire, da scrivere, radio, grammofoni, biciclette, mobili. Principe Amedeo 127.

Cercasi bambinaia
Presentarsi venerdì 25 corr. ore 10, via Melo n. 131.

Vendo e compro
Casseforti, macchine da scrivere, macchine da cucire, radio. Enrico, Putignani 228, Telef. 13...

Specialista Dott. CUONZO
Mali Venerei e della Pelle si è trasferito in via Argiro 50

Malattie veneree e della pelle
Dott. Battista, specialista, Via Calefati 6, angolo Cavour, Bari.

«La Veloce» - Putignani 265
acquista e vende: macchine da scrivere, da cucire, pianoforti verticali, fisarmoniche, biciclette intere, dischi, biciclette, enciclopedie moderne, macchine e macchinari in genere.

12 dischi americani
vendo, inviare offerte a Casella 192 Pubblicità Gazzella.

Acquisterei
pagando adeguatamente trattati Medicina, Chirurgia. Indirizzare offerte Francesco De Nicolò, Garruba 158.

Cercansi operai
specializzati sellaiuoli, maestri, tagliatori, preferenza e precise norme: Papadolini, Via Pergolesi 22, Cagliari.

Addizionatrici
Macchine per scrivere ufficio, portatili, acquisto da privato pagando massimo. Specificare Bari, 154.

DALLE PROVINCIE

Conferenza di Michele Cifarelli a Santeramo

Santeramo, 23 febbraio.

A Santeramo, il dott. Michele Cifarelli ha parlato per il Partito d'Azione. La sala del Cinema del luogo era gremita. L'oratore ha svolto il punto di vista del partito in relazione ai tre problemi essenziali oggi per l'Italia, come per gli altri Paesi d'Europa e del mondo: libertà, pane e pace. Ha sottolineato la inscindibilità delle soluzioni dei tre problemi e la particolare importanza del primo dimostrando, come senza la libertà civile e politica, che è da riconquistare in pieno e da espandere universalmente, non si possa ottenere la soluzione del problema del pane, cioè la trasformazione democratica del sistema economico, nè la soluzione del problema della pace, cioè l'organizzazione giuridica permanente della Società internazionale e l'unificazione dell'Europa. L'oratore ha esposto con calore i particolari doveri di ogni cittadino nell'ora presente in vista dell'esigenza fondamentale della defascistizzazione radicale del paese ed ha dimostrato come in tal senso operino efficacemente i Comitati di Liberazione e la Giunta Esecutiva dell'Italia liberata, a sostegno dei quali devono volgersi tutte le energie degli italiani, che amano la libertà e la patria. L'oratore è stato molto applaudito.

Conferenza dell'avv. Perrone - Capano ad Altamura

Altamura, 22 febbraio.

Nella sede del Partito Liberale Democratico, gremita di iscritti e di invitati, l'avv. Giuseppe Perrone Capano ha pronunziato una conferenza sul tema: «L'ora che volge». L'oratore, presentato dal dott. Chierico, segretario della locale Sezione, riassunte in rapida sintesi le cause dell'odierna situazione del Paese e le gravissime colpe del fascismo, si è intrattenuto ampiamente sui problemi attuali di maggiore urgenza ed ha illustrato le ragioni per le quali la questione istituzionale, nel supremo interesse della Patria e della condotta della guerra, debba essere rimessa alle decisioni dell'intero popolo italiano. La brillante conferenza è stata frequente oggetto di applausi da parte dei presenti.

Radio
cinque valvole, moderna, nuovissima vendesi. Telefonare 14283.

La famiglia partecipa la morte della signora

Rosa Lanave
ved. Remini

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 da via Dalmazia 123.

Bari, 24 febbraio 1944.

Dopo breve e penosa malattia serenamente si è spenta la cara esistenza di

Alfredo Carnesecchi

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie ANITA ..., i figli EMILIO con la moglie ..., CARNESECCHI ELIO con la moglie ZAIRA CURETTA, ALDO con la moglie NIETTA ..., OLGA, ICILIO, il fratello CESARE con la moglie MARIA DE LIGUORI, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Piccinni.

La presente vale di partecipazione.

Bari, 24-2-1944.

Impresa Pompe Funebri «La Fiorentina» Maria Antonicelli, unica filiale, via Crispi 52 — Telef. 13211.

Alle 13,40 del 22 corr. nella tarda età di anni 91 rendeva la sua anima a Dio

Lorenzo Cuonzo fu Gaetano

I figli Mgr. GAETANO, GABRIELE Intendente di Finanza con la moglie GIUSEPPINA CAPALDI, FILOMENA col marito colonnello PASQUALE SCHIRALDI e FRANCESCHINA, i nipoti CUONZO, LOSITO e SCHIRALDI e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Bitonto, 23 febbraio 1944.

Il 26 corr. alle ore 9,30 nella Chiesa di S. Scolastica in via Cardassi, sarà celebrata una Messa in suffragio della signorina

Lina Favuzzi

La famiglia sarà grata agli amici che vorranno intervenire.

Bari, 24-2-1944.

Nel trigesimo della morte di

Aida Girone

sabato 26 febbraio alle ore 8 nella Cappella dell'Istituto Suore Angeliche sarà celebrata una Messa in suffragio dell'Estinta.

La Famiglia sarà grata a quanti vorranno intervenire.

Bari, 24-2-1944.

Radio-Bari

Bari I — Onde medie m. 283,3

Notizie da Radio Bari: Ore 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16, 17*, 18*, 19*, 20, 22*, 23, 24*, 1*.

B. B. C. (Londra): Ore 6,30, 8,30, 9,30, 14,30, 16,30, 22,30.

La voce dell'America (Nuova York): Ore 7,45, 10,45, 13,45, 17,15*, 21,30, 0,45*, 1,45*.

Varietà: Ore 6,45, 8,15, 8,45, 11,15, 14, 17,15, 23,55*, 0,30*, 1,15*: Musica varia — 7,30: Il buon giorno si vede dal mattino — 9,45, 10,15: Orchestra Esperia — 10,30: Rubrica delle signore — 11,30: L'ora del soldato — 12,15: Radioscena — 12,30: Concerto del pianista Marrone — 13,20: Sestetto allegro — 14,45: Lezione d'inglese — 15,05: Concerto vocale Cardone-Rizzo — 15,30: Orchestra Radio Bari — 16,05: Concerto del violinista Delle Foglie — 17,15, 19,15, 22,15, 23,45: Notiziario in serbo-croato — 17,30: Radio dei piccoli* — 18,30: Notiziario in greco — 19: Programma per i lavoratori — 19,45: Notiziario dall'Albania — 20,30: Quello che più vi piace — 21,15: Notiziario bulgaro — 23: **L'Italia combatte***.

Bari II — Onde medie m. 224

Ore 14,25: «Andrea Chenier» — 17,15: Musica da ballo — 18,15: Quintetto vario — 18,45: Conversazione culturale — 19,15, 19,45, 21,15, 21,45, 22,15: Musica varia — 21, 21,30, 22,30: Programma per le forze alleate.

I programmi indicati con l'asterisco sono trasmessi da *Bari I* e da *Bari II*.

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili. Dalle 14: «Tempo massimo» e varietà. — **Impero.** Dalle 14: «*Air Force*». — **Umberto.** Dalle 14: «Il sergente York». — **Italia.** Dalle 14: «Condannate».

Ore **IMPERO** 14

TRIONFALI REPLICHE
del grande filme Americano
«Warner Brothers»
AIR FORCE
(MARY ANN)
Un filme magnifico
Un filme di Vittoria

IL TEATRO E' RISCALDATO

A GIORNI
UN COLOSSO ITALIANO
— **CARMELA** —
con **Doris Duranti**
di Edmondo De Amicis

Ore **All'UMBERTO** 14

ULTIME REPLICHE
del grandioso filme americano
SERGENTE YORK
uno splendido dramma
d'amore e d'eroismo
Grande interpretazione di
Gary Cooper — Joan Leslie

A GIORNI
un grande filme italiano
GELOSIA
con **Luisa Ferida**

GLI SPETTACOLI A TARANTO

24 febbraio 1944

Rex: «Squadra volante». — **Paisiello:** «Quattro passi fra le nuvole». — **Fusco:** «Quattro in Paradiso».

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Il Dott. Olindo Renzetti
Specialista dei bambini
ha ripreso le sue consultazioni in Via Quintino Sella 162, Tel. 13817.

Occasione
Breda 39; 1942; Aprilia 1942; giroscopio Fiat 40 accoppiato 1942: vendo, Casella Postale 212, Bari.

Agente agrario
[illegible]

Motocicletta Rouge
per camioncino vendesi. Via Enzio 1.

Radiofonografo
a 5 valvole vendo privato, Abate Gimma 100, primo piano.

Pianoforte verticale
come nuovo vendesi, Via Principe Amedeo n. 37, Ceglie del Campo (Bari).

Vendesi
macchina fotografica Robot, rivolgersi Pensione Albania, Corso Cavour n. 11, ore 14-16.

Dott. Cataldo Majorano
Specialista Malattie Veneree
ha riaperto il suo gabinetto in Taranto, Via Roma 12.

Il Comitato di Liberazione a Fiorello La Guardia

Al Sindaco di New York, Fiorello La Guardia, il Comitato di Liberazione della Provincia di Bari ha rivolto un messaggio nel quale fra l'altro è detto: «Abbiamo conosciuto con gioia il testo della nobile lettera che Ella ha inviato al conte Sforza e sentiamo il dovere di ringraziarLa vivamente in nome sia dei partiti antifascisti che del popolo di questa provincia». Il messaggio continua constatando che l'opinione di Fiorello La Guardia concorda pienamente con il pensiero di tutti i partiti antifascisti, solennemente espresso dal Congresso di Bari. «Invero, nelle condizioni presenti — continua — noi non possiamo ritenere avviata al risanamento la nostra vita politica ed economica e dobbiamo temere gravi pericoli futuri per le sorti della democrazia in Italia perchè intorno all'attuale re, compromesso dalla ventennale collaborazione con Mussolini, si vanno raccogliendo politicanti dalla mentalità antidemocratica, plutocrati che vollero il fascismo, funzionari civili e militari bramosi di salvare interessi connessi col fascismo e infine tutti coloro che vogliono sfuggire alla punizione per le loro colpe fasciste».

Detto che i partiti non pretendono di decidere oggi la forma permanente del governo e dell'economia italiana, giacchè l'assetto costituzionale dell'Italia dovrà essere stabilito, dopo la cessazione delle ostilità, dall'Assemblea Costituente liberamente eletta, che pertanto vanno eliminati tutti i responsabili del fascismo e della guerra, il messaggio — che è firmato dal segretario dott. Cifarelli — conclude invitando Fiorello La Guardia a venire in Italia.

Due unità tedesche silurate presso Creta

Londra, 23 febbraio.

Un mercantile tedesco e un cacciatorpediniere di scorta sono stati silurati al largo di Creta dall'aviazione alleata. Tre velivoli della scorta sono stati abbattuti. Sei apparecchi alleati non hanno fatto ritorno alle basi.

Lotta di liberazione

Il movimento antinazista si fa sempre più attivo

Il giornale di Roberto Farinacci, *Regime Fascista*, negli ultimi numeri ha attaccato con violenza gli italiani che si sono impiegati nelle ferrovie allo scopo di sottrarsi alla leva per l'esercito fascista. Il giornale svizzero *Popolo e Libertà* scrive che lo stesso Farinacci fu, durante la scorsa guerra, un capostazione di 2.a classe, e potè così sfuggire al servizio militare. E' proprio per questa ragione, dice il giornale svizzero, che Farinacci può adesso dettare il sotterfugio di tanti italiani.

A sua volta il giornale fascista *Provincia di Como* fa disperati tentativi per «convertire» i renitenti alla leva, minacciando che le donne e i parenti dei renitenti stessi verranno incorporati nell'Esercito al loro posto, se essi non si presenteranno.

I tedeschi a Roma hanno fatto appello ai proprietari di autocarri perchè si presentassero per prestare servizio, dicendo che così si sarebbe migliorato il servizio di approvvigionamento viveri per la città. Ma gli italiani si mostrano generalmente scettici in merito a tale offerta. L'appello è rimasto quasi inascoltato, giacchè la gente sospetta che si tratti solo di un tranello per reclutarli.

L'incorporamento nell'Arma dei Carabinieri

L'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno comunica:

«Il Comando dell'Arma dei CC. RR. dell'Italia liberata, in vista delle affermazioni tendenziose fatte circolare in questi giorni, crede opportuno precisare che l'incorporamento nell'Arma degli appartenenti alle disciolte milizie del porto e della strada già in servizio permanente, tuttora in corso, viene effettuato con criteri di rigorosa selezione, non solo in base al decreto di defascistizzazione per quanto riflette i precedenti politici, ma anche, come si pratica per i provenienti dai civili, tenendo conto dei precedenti morali, familiari e disciplinari di ciascun aspirante».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 53

Telefoni: Direzione e Redazione 13048, prov. – Amministrazione 13147 – Tipografia 12[illegible]

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, martedì 22 febbraio 1944

I manoscritti non si restituiscono

Spediz. in abb. postale | Un numero cent. 60

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione dei [illegible] L. 172 – Un semestre compresa l'edizione del [illegible] L. 88 – Conto corrente Postale N. 13/3330

Pubblicità: Bari, P.zza Roma 48, tel. 13049 – [illegible] TANZI [illegible] – Lec. – [illegible]

Contrattacchi alleati nella zona di Anzio

700 prigionieri tedeschi

(Nostro servizio speciale)

La battaglia non è diminuita d'intensità nella zona della testa di sbarco. Per quarantotto ore consecutive reparti di fanteria e unità di carri corazzati della 5. Armata hanno respinto l'attacco violento sferrato da sei divisioni tedesche. La collaborazione data dalla Marina da guerra e da formazioni aeree alleate ha validamente contribuito alla resistenza contro questo potente urto.

Mentre le truppe nemiche tentavano, senza risultato, di infiltrarsi nella zona di Cisterna e di Carroceto, le forze anglo-americane sono rimaste in un raggio di tre chilometri da quest'ultimo abitato e sono anzi passate al contrattacco, ottenendo progressi locali. Nel corso di questa azione il nemico ha subito notevoli perdite, in uomini e materiali, ed ha lasciato in mano alleata più di settecento prigionieri.

L'accanimento e l'entità dei combattimenti sono dimostrati dal notevole contingente tedesco, ammontante ora a nove divisioni, pari a metà delle forze attualmente impegnate da Kesselring sul fronte italiano.

Le ultime azioni offensive dal campo nemico sono state condotte da cinque reggimenti di circa tremilacinquecento uomini l'uno in un'area di soli ottocento metri, e il loro impeto ha rivelato appieno il proposito tedesco di infrangere la linea alleata per penetrarvi in profondità. Nessun attacco più energico di questo fu finora sferrato dal nemico nella campagna in Italia.

L'artiglieria anglo-americana partecipa alla battaglia con un potente fuoco di sbarramento per aprire la strada ai carri armati alleati e spianare la via alle fanterie lanciate al contrattacco.

Si è venuti a conoscenza che, attualmente, il comando delle truppe nemiche nel settore di Anzio è tenuto dal Generale Von Mackensen, la cui presenza era stata segnalata recentemente nel teatro di guerra russo.

Navi da guerra britanniche e americane hanno ripreso i loro bombardamenti contro la zona di Formia e specialmente di Anzio, dove numerosi colpi sono caduti sulle posizioni nemiche a sud di Carroceto e su concentramenti di truppe, di carri armati e di veicoli in procinto di muovere all'offensiva. Questo intervento è stato accompagnato dalla vigorosa azione dell'arma aerea che, in una serie di novecento voli, non ha dato tregua al nemico. Tutte le strade e ferrovie delle immediate retrovie sono state nuovamente centrate e così pure l'incrocio della ferrovia Anzio-Roma con la ferrovia elettrica di Genzano. Un efficace attacco ha colpito unità isolate tedesche ai lati della strada di Centocelle, nei dintorni sud-orientali di Roma, all'inizio della via Casilina che porta al fronte di Cassino.

L'intensità e la continuità di queste offese aeree alleate sulle vie di comunicazione del territorio controllato dal nemico costringono i tedeschi ad usare nuovi mezzi di trasporto, in ispecie per via mare. Ma anche questi non vengono risparmiati dall'offesa alleata. Ieri, infatti, dodici navi vedetta e otto pescherecci sono stati distrutti nel porto di Viareggio.

Il fronte di Cassino ha visto ancora combattimenti accaniti. Sono azioni che esauriscono una unità tedesca dopo l'altra, in un logoramento continuo di forze e di mezzi. I reparti francesi sono tornati a distinguersi respingendo una forte incursione nemica.

s. d.

Il Supremo Comando Alleato del Corpo di spedizione per l'invasione. Da sinistra a destra: il Maresciallo dell'Aria Tedder, il Generalissimo Eisenhower, il Gen. Montgomery; in piedi da sinistra a destra: il Ten. Gen. Bradley, l'Ammir. Ramsay, il Maresciallo dell'Aria Leigh-Mallory, il Ten. Gen. Beddel Smith.

Nuova potente offensiva russa contro il bastione di Krivoj Rog

Il bollettino sovietico reca:

«A sud-ovest e a sud di Luga le truppe sovietiche hanno continuato i combattimenti offensivi nel corso dei quali sono state liberate diverse località.

A sud-ovest di Novgorod le truppe sovietiche hanno continuato l'avanzata nel corso della quale hanno liberato un centro distrettuale, una stazione ferroviaria ed altre località abitate.

A sud del lago Ilmen è proseguita l'offensiva sovietica che avanzando liberava altre 150 località fra cui Ratsie, Cudinovo, Vistuka e le stazioni ferroviarie di Peretorki e di Arniki.

Negli altri settori del fronte, attività di pattuglie, duelli di artiglieria e attività aerea.

Nella giornata del 19 febbraio, i tedeschi, su tutti i settori del fronte, hanno perduto dieci carri armati e diciannove velivoli».

All'ultim'ora un comunicato sovietico informa che le truppe sovietiche hanno sferrato una potente offensiva contro il bastione tedesco di Krivoj Rog e che si trovano a combattere nelle immediate vicinanze della città stessa.

La ritirata germanica

Un supplemento al comunicato, descrivendo i combattimenti a sud-ovest di Novgorod, informa che due reggimenti di fanteria tedeschi sono stati aggirati con la conseguente cattura di bottino e di prigionieri. Unità di una formazione sovietica hanno attraversato il fiume Shelon.

Il supplemento reca inoltre che i tedeschi in ritirata a sud del lago Ilmen abbandonano armi ed equipaggiamento. Le truppe sovietiche hanno sorpreso diversi capisaldi che i tedeschi si sforzavano di mantenere nel tentativo di ritardare l'avanzata, mentre stanno raggruppando il grosso delle loro truppe.

E' stata occupata, tra le altre, l'importante località di Zapolje, situata a mezza strada tra Luga e Pskov, sulla ferrovia che unisce queste due città.

E' stata liberata anche la località di Utorgosh, sulla linea Leningrado-Dno.

Altri particolari sulle operazioni in corso recano che nel nord tre colonne russe dirigono i loro attacchi contro il nodo ferroviario chiave di Dno, dove si ritiene che i tedeschi organizzeranno l'ultima resistenza prima di Pskov, via d'accesso alla Lettonia ed all'Estonia. Irrompendo attraverso le difese tedesche a nord di Dno, l'Armata rossa ha avanzato da 16 a 24 Km. nei pressi della città. Genti della Armata del generale Govorov, che hanno liberato Leningrado dall'assedio, hanno occupato Zvod e sono ora a 40 chilometri a nord-ovest della città, mentre le forze del generale Morotskov, dopo aver occupato Utorgosh, si trovano a 48 Km. a nord-ovest della città.

Una terza colonna sovietica mantiene costante pressione sulla città di Dno da Staraja Russa ed allo stesso tempo rastrella le guarnigioni isolate tedesche sulle rive del lago Ilmen.

Il generale Koniev, che ha diretto le operazioni per l'annientamento delle 10 divisioni tedesche accerchiate nella sacca di Korsun, è stato promosso al grado di Maresciallo.

Radio Mosca ha diffuso l'articolo della «Pravda» in cui, in occasione del giorno dell'Armata Rossa, viene tributato un saluto alle Forze Combattenti degli Alleati della Russia.

«Nel giorno del glorioso anniversario della nostra Armata Rossa il popolo sovietico manda il suo saluto ai valorosi aviatori delle Forze Aeree Inglesi ed Americane, che stanno sferrando vivissimi colpi ai centri vitali della Germania nazista. Noi salutiamo i bravi soldati anglo-americani che stanno combattendo contro i pirati fascisti. All'eroico Esercito del popolo sovietico spetta il primo posto nella lotta delle Nazioni amanti della libertà. L'Armata Rossa sta sostenendo il massimo peso della guerra contro i briganti. I popoli europei sentono la più grande simpatia pel nostro Esercito, e traggono incitamento dalla sua eroica lotta per continuare la loro coraggiosa resistenza contro i briganti di Hitler.»

Un appello ai rumeni

La radio intercettazione alleata ha colto una stazione radio che trasmetteva in lingua rumena un appello al popolo rumeno e si definiva «radio Prahova».

Tale radio rammentava ai rumeni la loro «provincia più cara irredenta, la Transilvania», e denunciava l'imbroglio di cui la Romania era stata vittima da parte della Germania che l'aveva spinta in guerra contro la Russia dichiarando che «i soldati russi non erano allenati».

E la detta radio proseguiva: «I tedeschi hanno deciso di portare la lotta nel nostro territorio applicando i metodi di distruzione già usati in Russia: si lotterà in ogni borgo, in ogni villaggio, in ogni città. L'ordine è di resistere ad ogni costo, strada per strada, quartiere per quartiere. Ma ricordate, o rumeni, che le case minacciate sono le vostre e non lasciatevele distruggere dai vostri camerati che nella ritirata hanno sempre pensato solo alla loro salvezza. Nel Cuban infatti e sul Don essi presero i nostri autocarri e ci lasciarono indietro: così sarà la ritirata sulla nostra terra».

Quindi «radio Prahova» terminava: «Ma ora si tratta delle nostre case e delle nostre strade: radio Prahova dà l'allarme: salvate ciò che potete salvare!».

L'incrociatore "Oklahoma" varato a Filadelfia

New York, 21 febbraio.

Nei cantieri di Filadelfia è stato varato ieri l'incrociatore «Oklahoma City».

Libertà di stampa

Un voto dei giornalisti internazionali riuniti a Londra

In una conferenza internazionale di giornalisti tenutasi a Londra, è stato convenuto che in tutti i territori liberati verrà istituita nel dopoguerra la libertà di stampa per dar modo ai popoli di esprimere la propria opinione sull'amministrazione del Paese. Occorre però notare che la libertà di stampa è già una realtà in questa parte d'Italia che le valorose forze Alleate hanno sottratto alla tirannia nazifascista.

Una proposta presentata al Congresso reca tra l'altro: «La stampa libera in Gran Bretagna ha reso il popolo capace di affrontare grandi rovesci senza perdere la fiducia. Solo con una libera stampa i popoli dei Paesi liberati saranno in grado di esprimere le loro opinioni sulla amministrazione del loro Paese pienamente indipendente».

Una nota del Governo sulla situazione politica

L'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno ci comunica la seguente nota che rispecchia il pensiero dei circoli governativi autorizzati sulla presente situazione politica.

La nota ufficiosa sulla restituzione all'amministrazione italiana del territorio liberato è stata oggetto di una risposta di sapore squisitamente comiziale da parte del Comitato di Liberazione di Bari.

Occorre anzitutto premettere che, per una svista occorsa nella trasmissione telefonica, quella nota è stata erroneamente attribuita al Ministro dell'Educazione Nazionale — che, come membro del Governo, può condividere il pensiero politico ed i criteri informatori della nota stessa, ma che per evidenti ragioni di rispetto alle altrui attribuzioni non si è e non si sarebbe mai sostituito agli organi responsabili e competenti del Gabinetto in materia che non interessa direttamente la propria sfera di attribuzioni. Va inoltre subito precisato che il commento in parola è e deve essere considerato non come l'espressione del pensiero di un uomo, per autorevole che egli sia, ma come l'indice di un orientamento politico che va decisamente maturando nei circoli governativi autorizzati e di cui si è fatto eco il competente Ufficio Stampa.

Non saranno certo gli insigni uomini dei quali si fa il nome nella dichiarazione del Comitato di Bari a disconoscere che sin dal suo sorgere il Governo del Maresciallo Badoglio si rivolse ad essi con esplicite ed insistenti richieste di attiva e fattiva collaborazione, mostrandosi animato dall'unico intento che ne ha ispirato l'opera finora e che ha tentato in tutti i modi di raggiungere: il supremo interesse della Patria, per le cui fortune ogni cittadino, illustre od oscuro, noto od ignoto, può e deve deporre ogni pregiudiziale politica e far tacere ogni divergenza di idee.

Non può quindi che giudicarsi inspiegabile l'atteggiamento di chi — avendo sofferto tutte le amarezze di una umiliante dittatura in nome dell'avvenire e della dignità del proprio Paese — non sente, mentre questo geme nella più tragica e fortunosa ora della sua storia, la carità di Patria di unirsi allo sforzo comune per superare l'immane crisi che lo travaglia e deprime.

Fallito ogni tentativo di una azione solidale e concorde, non resta al Governo che raccogliere le proprie forze ed affidare ad esse soltanto il compito duro cui altri ha preferito sottrarsi. Se la dedizione suprema di tutte le energie, la nobiltà degli intenti comuni e la rinuncia ad ogni personale tornaconto non dovessero bastare a metterle all'altezza del momento, il giudizio che la storia pronunzierà non sarà di condanna per coloro che diedero tutto quello che potevano, ma per coloro che nulla credettero di dare di quel poco o quel molto che potevano dare.

Non può essere nelle intenzioni di chi ha chiamato e chiama tuttora a raccolta gli Italiani sotto la bandiera della Patria, perchè formino un solo blocco di pensieri e di opere, l'accaparramento di un qualsiasi merito, ma si rivela piuttosto nell'atteggiamento di chi si ostina ed attarda in divisioni partigiane deplorevoli e faziose, il programma di attribuire a sè medesimo o alla sua parte titoli e funzioni che non derivano da espressa volontà popolare ma che si vanno anzi sempre più appalesando con questa in aperto ed insanabile contrasto.

Non bisogna tuttavia dimenticare che i presupposti indispensabili alla rinascita della Patria possono riassumersi in quattro salienti avvenimenti storici, che avrebbero dovuto servire di base ad una azione concorde e solidale di tutti gli Italiani ed hanno invece offerto la possibilità di un dannoso dissenso per l'ostinato rifiuto alla collaborazione dei Comitati di liberazione nazionale: cacciata del fascismo, armistizio con le Nazioni Unite, dichiarazione di guerra alla Germania, riconoscimento all'Italia della qualità di cobelligerante.

Questi presupposti sono dovuti al deciso orientamento del Governo Badoglio che, sorto sulle rovine del passato regime, si sentì e fu l'interprete dell'intera Nazione, di cui avvertì l'irresistibile slancio verso gli Alleati di ieri e di oggi, contro il nemico di oggi e di sempre, onde per tutte le città d'Italia, alle imprecazioni contro i traditori della Patria seguirono entusiastiche le manifestazioni di fiducia e di osanna al nuovo Governo.

Ognuno può giudicare a chi debba attribuirsi il dissenso che solo più tardi si iniziò e si sviluppò in ben precisate zone della pubblica opinione.

E' stolto ed inane il tentativo del Comitato di Bari di denunziare all'Italia ed al mondo la minaccia di una pretesa coartazione della libertà di atteggiamento da parte del Governo. Nella nota ufficiosa si confermò anzi la più assoluta libertà di partiti e di persone nella attuazione dei propri programmi e nell'esplicazione delle proprie attività, con il solo limite che le superiori esigenze del Paese impongono a tutti e a ciascuno in questo particolare momento in cui la Patria è tesa nello sforzo della guerra, nelle condizioni tragiche che nessuno ha il diritto di ignorare o di dimenticare.

Quel commento ufficioso, lungi dal determinare la reazione del Comitato di Bari — che è una dolorosa conferma della irriducibile avversione dei sei partiti a quell'utile ed efficace collaborazione che è vivamente reclamata da tutti gli strati della pubblica opinione — poteva e doveva essere intesa come una chiarificazione necessaria della politica del Governo e come un rinnovato invito a deporre pregiudiziali partigiane e personali animosità.

Si è sempre auspicato e ci si assicura tuttora che possano ben presto tutte le energie della Nazione, senza distinzioni e senza dispersioni, unirsi per affiancare gli eserciti alleati e conseguire insieme con essi la comune vittoria contro il comune odiato nemico nazifascista, per la libertà e la giustizia del mondo.

Un Congresso a Salerno di lavoratori italiani

Il Congresso Italiano del Lavoro ha chiuso ieri i suoi lavori a Salerno. Sono state approvate due mozioni richiedenti:

1. - La partecipazione del lavoro alla ricostruzione economica dell'Italia.

2. - La costituzione di comitati di fabbrica misti.

Ha parlato, ad una seduta del Congresso, il Segretario della Confederazione italiana del Lavoro, Enrico Russo. Egli ha salutato gli Alleati come i liberatori dei lavoratori italiani dall'oppressione nazista e fascista.

E' stato costituito un comitato composto del sig. Gentili e dei signori Marcello Marrone e Costantino Sciucca per mantenere il contatto con la Giunta Esecutiva del Comitato di Liberazione Nazionale nominata dal Congresso di Bari. Una nota inviata alla Giunta Esecutiva richiede senza perdita di tempo, la formazione di un governo straordinario che assuma tutti i poteri dello Stato in attesa della formazione della Assemblea Costituente Nazionale.

Sono stati formulati voti per la riapertura di tutte le industrie essenziali, per la revisione degli stipendi e dei salari per adattarli al costo della vita, per la ripresa della lotta contro l'inflazione e contro il mercato nero.

Il Primate di Polonia prigioniero dei tedeschi

Si apprende da New York che il Primate cattolico di Polonia si trova a Parigi prigioniero dei tedeschi.

Messaggi al Re di italiani residenti in Eritrea

A S. M. il Re sono pervenuti da parte dei rappresentanti di collettività e gruppi italiani residenti in Eritrea, i seguenti messaggi:

A S. M. il Re:

«Magistrati e funzionari dell'ordine giudiziario dell'Eritrea, fedeli al giuramento prestato all'Augusto Sovrano, convinti che l'illuminata opera della gloriosa Monarchia Sabauda garantisce l'unità nazionale ed assicura il raggiungimento delle aspirazioni e delle finalità dell'Italia, confermano alla Maestà Vostra la propria inalterabile libera devozione. — Presidente Tribunale: Antonio Buongiorno».

«Ufficiali in servizio permanente e di complemento residenti in Eritrea, memori del sacro giuramento, pregano rispettosamente la Vostra Maestà degnarsi di accogliere il loro grido di immutata devozione al Re soldato, creatore purissimo del Grappa, del Piave e di Vittorio Veneto. Viva l'Italia! Viva il Re! — Col. Castagnola; Col. Giovanni Me[illegible]».

All'Aiutante di campo di S. M. il Re:

«Prego V. E. compiacersi assicurare alla Maestà del Re che gli italiani residenti a Cheren riaffermano i loro sentimenti di devozione e fedeltà, fiduciosi negli alti destini della Patria. — Generale Antonelli, Commissario Straordinario a Cheren».

«Prego rappresentare alla Maestà del Re i sentimenti di devozione che in questi momenti la cittadinanza italiana dell'Asmara ritiene formulare insieme ai voti fervidi per la salvezza della nostra adorata Patria. — Commissario straordinario Iaserra».

L'offensiva aerea alleata

4000 apparecchi nel cielo della Germania — Stoccarda ed altri centri violentemente bombardati - 126 velivoli tedeschi distrutti

Londra, 21 febbraio.

Ieri notte bombardieri della RAF hanno sorvolato la Germania. L'incursione di questa notte è seguita al più grande attacco aereo diurno della storia compiuto da forze aeree americane di base in Inghilterra. Le formazioni alleate raggiungevano un totale di 2000 apparecchi e comprendevano un grandissimo numero di bombardieri pesanti americani che hanno sorvolato la Germania per attaccare importanti centri di produzione di caccia. Formazioni di caccia a larga autonomia americani, in collaborazione con caccia britannici alleati e dei Dominii hanno scortato i bombardieri pesanti sugli obbiettivi tra i quali v'era Leipzig, che ancora bruciava dopo l'attacco compiuto dalla RAF alcune ore prima, e nella quale furono lanciate 2300 tonn. di bombe. Altri obbiettivi sono stati concentramenti di apparecchi a Gotha ed a Bernburg, fabbriche di aeroplani a Brunswick e obbiettivi militari a Gechersleben e a Stoccarda, tutti nella Germania centrale. Impianti militari furono anche colpiti a Tutow.

Si dichiara che tutti gli obbiettivi sono stati severamente danneggiati.

Durante queste incursioni i soli caccia hanno abbattuto 81 apparecchi nemici mentre il numero degli apparecchi nemici distrutti dai bombardieri è di quarantacinque. 22 bombardieri pesanti americani e 4 caccia non sono rientrati da queste operazioni.

Altri apparecchi alleati hanno attaccato obbiettivi nell'Olanda e nella Francia del nord. Hanno preso parte a questo attacco diurno bombardieri dell'8. e della 9. Armata aerea americana insieme ad apparecchi tipo «Mosquito» della RAF.

Aerei tedeschi hanno sorvolato Londra due volte questa notte. Una fabbrica, un convento, una chiesa ed un ospedale furono tra gli edifici colpiti nel primo attacco, prima della mezzanotte. Almeno tre apparecchi attaccanti sono stati abbattuti dalla difesa antiaerea che costituiva un violento sbarramento. I tedeschi lanciavano molte bombe incendiarie che causavano numerosi incendi. Durante la prima incursione gli aerei tedeschi attaccavano anche l'East Anglia e l'Inghilterra sud orientale, dove provocavano danni e vittime. Il secondo attacco è stato rivolto contro località dell'Inghilterra sud-orientale, ma le bombe provocarono solo lievi danni e perdite non gravi.

Il Primo Ministro Churchill ha oggi fatto un'ispezione alle zone danneggiate la scorsa notte dall'incursione aerea tedesca. In risposta alle grida di saluto che gli rivolgevano centinaia di impiegati negli uffici della zona, egli rispondeva facendo il segno della «V» di vittoria, e gridando: «Eccoci di nuovo come ai vecchi tempi». Churchill, con il suo sigaro in bocca, tenuto giovialmente di lato, è andato in giro attraverso le macerie chiacchierando con i lavoratori che provvedevano a rimuovere i detriti. Quando si è sparsa la voce della sua visita, gli impiegati che in quel momento consumavano la colazione, si sono riversati per le strade causando una sospensione del traffico.

Le operazioni nel Pacifico

Le gravi perdite giapponesi a Truk - Violenti attacchi a Rabaul e Kavieng - Latente crisi a Tokio

S'informa dalle isole Marshall che la base di Engeby è stata occupata in sole 6 ore.

Il comunicato di stamane del Pacifico sud-orientale dà notizia di grandi attacchi aerei condotti durante tutta la giornata su larga scala contro posizioni fortificate giapponesi. L'attacco più importante è stato effettuato contro Rabaul: 15 aerei nemici sono stati abbattuti, nessun apparecchio alleato è mancante.

Nel Pacifico sud-occidentale unità leggere americane hanno cannoneggiato installazioni giapponesi nell'isola di Garoga.

Sono stati pure effettuati attacchi contro basi nemiche nella Nuova Guinea, nella Nuova Irlanda e nelle isole dell'Ammiragliato.

Nelle Indie orientali olandesi l'aviazione alleata ha colpito installazioni nemiche a Timor.

L'Agenzia Telegrafica Giapponese si è finalmente decisa ad ammettere, in una trasmissione per l'America, che l'attacco americano a Truk è costato 2 incrociatori, 1 cacciatorpediniere, 3 trasporti e 120 aerei ai giapponesi, mentre le effettive perdite del nemico sono di 19 navi e 201 apparecchi. Delle 19 navi colate a picco, 8 erano da guerra e altre da rifornimento. Da parte americana sono andati perduti 17 aerei e una nave ha riportato avarie.

Il DNB considera «francamente serie» le perdite ammesse da Tokio circa l'attacco a Truk, ed è interessante notare che questa volta le perdite annunciate dai giapponesi si approssimano al vero.

La radio nipponica poi parla dell'enorme importanza per il Giappone di tenere la base di Truk ed insiste sulle necessità che vengano prodotti più velivoli. E' stata invitata poi la popolazione a considerare seriamente il pericolo di incursioni aeree e sono state distribuite speciali riserve di generi alimentari.

Radio Tokio annuncia pure che il generale Hindeki Tojo Primo Ministro giapponese è stato insignito della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; l'Ammiraglio Evigentare Shimada Ministro della Marina è stato nominato Capo di Stato Maggiore della Marina; il generale Atsuhi Ushiroku è stato nominato Vice Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e membro del Consiglio di guerra.

L'Ammiraglio della flotta Osami Nagano, Capo di Stato Maggiore della Marina, ed il Maresciallo Generale Sugiyama, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sono dimissionari.

CRONACA DELLA CITTA'

Sessione straordinaria di esami all'Università

Con provvedimento legislativo in corso, è istituita presso la R. Università di Bari una sessione straordinaria di esami per i seguenti corsi di studio e, per ciascuno di questi, limitatamente a talune discipline: Diploma di statistica, Laurea in scienze statistiche e demografiche ed attuariali, lettere, filosofia, materie letterarie, pedagogia, chimica, scienze matematiche, scienze naturali, biennio propedeutico di ingegneria, biennio propedeutico di architettura. La sessione si svolgerà nel mese di marzo prossimo. Gli aspiranti devono comprovare la qualità di studente universitario mediante la esibizione della tessera di riconoscimento o del libretto di iscrizione o di altro documento idoneo. Le iscrizioni si ricevono dal 25 corrente al 3 marzo. Per altri chiarimenti rivolgersi alle Segreterie di Facoltà.

Corsi di lingue ai Professionisti e Artisti

L'Unione Professionisti e Artisti ha già iniziato le iscrizioni ai corsi di conversazione e teorico-pratici di lingua inglese.

Inoltre saranno fra breve iniziati dei corsi di lingue russa, francese e spagnuola.

Le iscrizioni si accettano in tutti i giorni non festivi nella sede sociale di via Dante n. 146 1. piano dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 14,30 alle 17.

Comunicazioni

FEDERAZIONE [illegible] MEDICI —Ricostituzione delle sezioni comunali. — Il Comitato Esecutivo invita tutti i medici a ricostituire sollecitamente presso ogni scuola medica le locali sezioni della Federazione, [illegible] il loro segretario, e [illegible] alla segreteria del Comitato, [illegible] Via [illegible], Bari. Federazione. Per ogni comunicazione urgente possono i medici rivolgersi al Presidente, Prof. Tommaso Fiore, Altamura.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Martedì 22 febbraio. Leva il sole alle ore 6.38, tramonta alle 17,32.

S. Margherita a Cortona, penitente. Funzioni religiose. — Quarantore a S. Francesco di Paola.

PRONTO SOCCORSO NOTTURNO. — Via Abate Gimma 320 — Tel. 13251.

SERVIZIO NOTTURNO — Via Francesco Crispi 156 e via Carulli 6.

DALLE PROVINCIE

Conferenza dell'avv. Papalia a Gioia del Colle

Gioia del Colle, 21 febbraio.

A Gioia del Colle nel Cinema Vittoria, gremito di pubblico, l'avv. Giuseppe Papalia del Partito d'Azione ha parlato sulla situazione politica. Egli ha cominciato riaffermando, che, nei frequenti contatti con le masse, i partiti democratici antifascisti si tengono fedeli al principio di conciliare la volontà popolare, [illegible] «[illegible] a giudici del nostro operato, ha detto l'oratore rivolgendosi agli amanti, sono le nostre azioni giuste, corrette, doverose? E' la nostra condotta politica l'unica che uomini liberi ed onesti e disinteressati possono oggi compiere?» Trattata di poi una efficace sintesi della ventennale corruzione ed oppressione fascista l'oratore ha asserito la necessità di un coraggioso e profondo rinnovamento del Paese, specie nei supremi suoi organi rappresentativi, affinchè possa tornare rispettato ed ascoltato nel concerto dei popoli liberi. Ha rilevato poi che già nei rapporti con l'estero la voce del Paese si fa manifesta attraverso la Giunta Esecutiva, espressa del Congresso di Bari, emanazione della sovrana volontà popolare. Gli applausi del pubblico ai passi più significativi del discorso, detto con la efficacia oratoria caratteristica dell'insigne penalista, hanno sottolineato il caloroso consenso della cittadinanza alle idee espresse.

Il giorno 17 corrente, [illegible] nel divino volere, [illegible] serenamente la sua vita terrena

Elisabetta Pinto
ved. Recchia

I figli FRANCESCA, FILIPPO, ROSA, FRANCESCO, LUCIA, GIUSEPPE ed ENRICO, i generi MICHELE CONTE, GIUSEPPE FUMAROLA, le nuore FILOMENA VELOTTI, MARIA LOPARCO ed ISABELLA GUARNIERI, le sorelle LUCIA col marito IGNAZIO GALIZIA ed ANNA, i nipoti ed i parenti tutti partecipano.

Locorotondo, 22-2-1944.

Radio-Bari

Bari I — Onde medie m. 283,3.

Notizie da Radio Bari: Ore 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16, 17*, 18*, 19*, 20, 22*, 23, 24*, 1*.

B.B.C. (Londra): Ore 6,30, 7,30, 9,30, 14,30, 16,30, 22,30.

La voce dell'America (Nuova York): Ore 7,45, 10,45, 13,45, 17,45*, 21,30, 0,45*, 1,45*.

Varietà: Ore 6,45, 8,15, 8,45, 11,15, 12,30, 14, 14,15, 23,55, 0,30, 1,15: Musica varia — 7,30: Il buon giorno si vede dal mattino — 9,45, 10,15: Quintetto vario — 10,30: Per voi, Signora — 12,15: Radioscena — 13,20: Orchestra Radio Bari — 14,45: Lezione d'inglese — 15,05: Trio Radio Bari — 15,30: Concerto Miccoli Ferrea — 16,05: Sestetto [illegible] — 19,15, 22,1519,15, 22,15, 23,15: Notiziario in serbo-croato — 17,30: Radio dei piccoli — 19: Programma per la gioventù — 19,45: Notizie dall'Albania — 20,30: Medaglione di De Bussy — 21,15: Notiziario bulgaro — 21,45: Notiziario greco — 23: L'Italia combatte.

Bari II - Onde medie m. 224

Ore 17,15, 18,15, 19,15, 19,45, 22,15, 23,30: Musica varia — 18,45: Conversazione culturale — — 20, 21,30, 22,30. Programma per le forze Alleate — 21,15, 21,45: Orchestra Esperia.

I programmi indicati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

TEATRI E CINEMA

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili. Dalle 14: «La fabbrica dell'imprevisto» e varietà. — Impero. Dalle 14: «Air Force». — Umberto. Dalle 14: «Sergente York». — Italia: Dalle 14: «A lume di candela».

Ore **IMPERO** 14
TRIONFALI REPLICHE
del grande filme Americano
«Warner Brothers»
AIR FORCE
(MARY ANN)
Un filme magnifico
Un filme di Vittoria
IL TEATRO E' RISCALDATO
In preparazione
UN COLOSSO ITALIANO
- CARMELA -
con Doris Duranti
dal «Cuore» di E. De Amicis.

Ore **All'UMBERTO** 14
TRIONFALI REPLICHE
del grandioso filme americano
SERGENTE YORK
uno splendido dramma
d'amore e d'eroismo
Grande interpretazione di
Gary Cooper — Joan Leslie
An american hero who astonished the world in 1918 war
SERGEANT YORK
Starring
Gary Cooper — Joan Leslie

GLI SPETTACOLI A TARANTO
22 febbraio 1944

Paisiello: «La bella addormentata». — Fusco: «Le tre ragazze in gamba crescono». — Rex: «A che servono questi quattrini?».

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile
Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Culle
Franco Di Villa del Dott. Agostino e di Egidia De Meo partecipa ai parenti ed ai conoscenti dei babbo e della mamma, la nascita della sorellina Domenica Maria.

Lino Liaci compra
pagando prezzi massimi macchine da cucire, da scrivere, radio grammofoni, biciclette. Putignano Amedeo 127.

Malattie veneree e della pelle
Dott. Bayrolla-Specialista. Via Calefati 8, angolo Cavour, Bari.

Attenzione
Vendesi barbabietole [illegible] Rivolgersi presso Di Tommaso Raffaele, [illegible] Via Vittorio Veneto, Garage n. 144.

Universitario
[illegible] apre corsi speciali [illegible] inglese, italiano. Iscriversi Calefati 221 primo piano, entro 25 corr. dalle 16 alle 20.

Fittasi locale
uso deposito. Indirizzare Casella 167 Pubblicità Gazzetta.

Vendo e compro
Casseforti, macchine da scrivere, macchine da cucire, radio. Salerno Enrico, Putignani 238. Telef. 17948.

Traduzioni
di ogni specie inglese, italiano, tedesco accettansi. Crisanzio 87, primo piano.

Lavandaie stiratrici
cerco. Presentarsi subito Crisanzio 242.

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Anno LVII — N. 52

Telefoni: Direzione e Redazione 13048, provv. - Amministrazione 13147 - Tipografia 12558

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì L. 170 - Un semestre compresa l'edizione del lunedì L. 88 - Conto corrente Postale N. 13/3536

Bari, lunedì 21 febbraio 1944

I manoscritti non si restituiscono

Spedizione in abb. postale — Un numero cent. 60

Pubblicità: Bari, Piazza Roma ... - Roma, Via ... - A. LAL. TANZI ... - Comm. L. 5; Cron. L. 7; ... 1,50%; sull'entrata ...

L'ispezione ad un pezzo di artiglieria sul fronte italiano

Vigorosa reazione alleata

nella testa di sbarco di Anzio

(nostro servizio speciale)

La più sanguinosa battaglia della campagna in Italia è in corso nella zona della testa di sbarco. I tedeschi non desistono dallo sferrare attacchi su attacchi nel tentativo di infrangere in qualche punto lo schieramento avanzato alleato. E nella loro pressione vittoriosa, che ormai ha raggiunto il quinto giorno di durata, lanciano carri armati del tipo più pesante e reparti d'assalto, fra cui unità di paracadutisti.

Risulta che il generale Kesselring ha visitato personalmente le truppe che fronteggiano le forze alleate, recando un messaggio di Hitler, che impartiva l'ordine di annientare la testa di ponte. Per questo i reparti tedeschi furono radunati e riorganizzati e spinti nella lotta, senza riguardo per le vite umane, attraverso la bassa piana, di fronte alle bocche dell'artiglieria alleata che aprivano un fuoco intenso sulle loro linee. Ogni calibro è entrato in azione con un ritmo di tiro che non ha avuto sinora l'eguale su alcun settore del fronte italiano; molti cannoni hanno sparato più di settecento colpi nel ciclo di ventiquattro ore, con la celerità di un proiettile per ogni due minuti.

Negli scontri violentissimi di ieri il nemico ha messo in campo nuove forze, ma i contrattacchi alleati hanno inferto loro gravi perdite e annullato alcuni lievi e locali guadagni territoriali conseguiti da quelle truppe. Ora la situazione nel suo complesso risulta consolidata per gli anglo-americani, i quali nelle ultime ore della giornata hanno sviluppato una forte azione offensiva lungo il settore della strada Albano-Anzio costringendovi i tedeschi ad un ripiegamento. Nel corso di queste operazioni l'aviazione alleata, favorita da un miglioramento del tempo, è intervenuta attivamente sia di giorno che di notte. Essa ha effettuato circa 800 voli contro 150 dell'avversario, sfidando la intensa reazione delle numerose batterie contraeree e abbattendo 26 apparecchi nemici.

E ancor viva ai nostri occhi la visione della battaglia durante il buio della notte. Il terreno della testa di sbarco appariva in fiamme per gli scoppi delle granate dei cannoni e delle bombe dal cielo e per i bagliori degli automezzi incendiati. E tutto questo nell'incessante fragore cupo delle artiglierie e nel rombo degli aerei.

Il Generale Clark, a proposito della lotta che infuria in quel settore, ha dichiarato che nuovi attacchi tedeschi sono da attendersi, ma che il nemico sta incontrando crescenti difficoltà nel tentativo di trovare punti deboli nello schieramento alleato.

Nella zona di Cassino proseguono i violenti contrattacchi tedeschi, mentre alcuni reparti americani consolidano le posizioni occupate negli ultimi giorni. La città, che è sempre teatro di scontri corpo a corpo, è ora definitivamente accerchiata da tre lati, e precisamente da nord-ovest, da nord-est e da sud.

Altri italiani, che avevano trovato rifugio nell'interno dell'Abbazia di Montecassino, hanno raggiunto le linee della 5. Armata attraverso il fuoco delle batterie. Uno di loro ha riferito che circa duemila erano i contadini riparati nel monastero e che tutti furono costretti a rimanervi per imposizioni delle armi nemiche.

«Uno di noi - disse - considerata ormai l'inevitabilità dell'attacco alleato contro l'edificio, aveva cercato di uscire, ma venne ucciso a fucilate dai tedeschi. Un abate pregò i comandanti di lasciarci liberi. Gli fu detto che avrebbe avuto la risposta martedì mattina. Il giorno dopo ci rendemmo conto della risposta quando vedemmo altre mitragliatrici puntate contro il cancello. Allorchè cadde la prima bomba, i soldati tedeschi abbandonarono le armi. Questo fu per noi come un segnale e ci precipitammo giù per il pendio, riuscendo così a metterci in salvo, mentre alcuni rimasero bloccati nei sotterranei del Monastero.»

a. a.

I mezzi da sbarco

per l'invasione dell'Europa

Londra, 20 febbraio.

Il giornale Observer, trattando l'argomento della preparazione compiuta dalla Gran Bretagna e specialmente dagli Stati Uniti per le prossime operazioni di invasione dell'Europa, elenca tutti i tipi di imbarcazioni approntate, dalla grossa chiatta per lo sbarco di grosse unità corazzate alla piccola chiatta per pattuglie di uomini d'avanguardia, dalle navi contraeree irte di cannoni e munite di posti mobili alle unità specializzate per avvolgere il teatro d'operazioni con cortine fumogene.

La grande battaglia per Pskov

Tre armate russe premono contro i tedeschi in ritirata

Il comunicato sovietico informa che a sud e a sud-ovest di Luga forze sovietiche hanno avanzato e occupato oltre 30 località, inclusa Plyussa, centro provinciale e ferroviario di notevole importanza. A sud del lago Ilmen i russi hanno liberato oltre 100 località, incluso il centro ferroviario Magovskaya - Kyleviya. In altri settori vi è stata attività di pattuglie ed artiglieria ed in alcune zone combattimenti locali.

L'avanzata sovietica

Il comunicato aggiunge che potenti formazioni dell'Armata aerea russa hanno attaccato il nodo ferroviario di Pskov, colpendo dozzine di treni militari fermi sul nodo ferroviario. Sono stati osservati circa 80 incendi seguiti da vaste esplosioni. Si annuncia che almeno 15 treni sono stati incendiati. Alla fine dell'incursione tutta la zona del nodo ferroviario era in fiamme.

Le forze russe si trovano ora a 20 Km. ad ovest di Staraja Russa lungo la ferrovia per Pskov.

L'alto comando del Maresciallo Stalin ha scagliato un'intera nuova Armata nella grande battaglia per Pskov, porta per la Lettonia e per il Golfo di Riga. Questa Armata del primo fronte prebaltico sta spingendosi verso occidente. Resa disponibile dalla caduta di Staraja Russa si è riunita alle Armate del generale Govorov e del generale Meretskov sul fianco destro. Queste potenti nuove forze esercitano una pressione in avanti su di un fronte di 65 Km. ed a sud della ferrovia Staraja Russa-Pskov mentre i tedeschi si ritirano davanti a loro combattendo.

Probabilmente aspri combattimenti avranno luogo per Dno, dove i tedeschi possono fare un importante tentativo di arresto ad oriente di Pskov, ma, dopo la caduta del bastione di Staraja Russa, il «vallo orientale», le Armate russe sono in condizioni di costringere i tedeschi ad uscire dall'intero saliente Pskov-Dno-Nevel.

La sorte dei Paesi Baltici

La Radio finlandese ha trasmesso un articolo del giornale Uusi Suomi in cui tra l'altro è detto: «L'avanzata russa nella zona di Narwa è una prova che la potenza tedesca in tale settore è assai scarsa. I tedeschi infatti hanno dovuto ricorrere alle riserve. Il fatto che i sovietici abbiano forzato il passaggio del fiume Narwa, abbiano investito la città omonima ed abbiano tentato di sbarcare sulla costa estone, dimostra l'eventualità di un prossimo sfondamento del fronte tedesco. Ad ovest di Narwa non esiste alcuna linea di difesa naturale: la situazione è grave e compromette gravemente la sorte di tutti i Paesi Baltici».

In una trasmissione in lingua estone la medesima radio ha commentato l'invio di unità estoni sul fronte osservando che le difficoltà del paese provengono dal fatto che gli estoni non sono inclini a collaborare coi tedeschi dato che non hanno un governo indipendente che riscuote la fiducia del popolo.

Alcuni superstiti della divisione S.S. «Viking», catturati dalle truppe sovietiche, hanno fatto una drammatica descrizione degli ultimi giorni di battaglia nella sacca di Kanev.

Nei soli giorni dal 5 al 7 feburaio una unità di 7000 uomini è stata ridotta a 4.000. La grande maggioranza dei soldati era in preda alla disperazione malgrado le promesse di aiuto di Hitler, rinnovate per radio dal comandante di una divisione corazzata, che dall'esterno tentava di spezzare l'accerchiamento. La «Wiking» fece allora un ultimo disperato tentativo di aprirsi una breccia, seguita dalla «Wallonie» e dei pochi superstiti della 57. e della 112. divisione. Con sforzi disperati erano riusciti ad avanzare per 300 metri, quando entrarono in azione i carri armati sovietici; questi infransero il contrattacco investendo e stritolando i tedeschi. Mai si è visto un massacro simile. I pochi tedeschi rimasti si nascosero fra le macerie dove rimasero tutta la notte; al mattino uscirono e si arresero ai russi».

Fra il materiale catturato o distrutto ai tedeschi, nel corso della battaglia della sacca di Kanev, vi sono circa 10.000 autocarri. Sono stati inoltre distrutti 154 carri armati, 400 cannoni e 430 velivoli tedeschi.

Una lettera di La Guardia al conte Sforza

New York, 20 febbraio.

Il Sindaco della città di Nuova York, La Guardia, ha scritto la seguente lettera al conte Carlo Sforza:

«Caro amico, non ho avuto sue notizie dirette dalla sua partenza. Siamo tutti ansiosi di ricevere notizie sulle condizioni del popolo italiano nell'Italia liberata. Da parte nostra non possiamo criticare la situazione politica in Italia. Come lei sa, la politica del nostro governo è che la forma permanente del governo e dell'economia italiana debba essere lasciata completamente alla decisione del popolo italiano. Il governo provvisorio potrebbe benissimo provvedere alle necessità del momento senza pure a preparare progetti della futura economia del Paese. Per essere in grado di fare ciò il governo provvisorio dovrebbe avere completa libertà di azione; esso non dovrebbe incontrare l'opposizione di nulla che sappia del defunto regime fascista.

Io personalmente ritengo che il re dovrebbe esser allontanato, o perchè egli merita riposo, o perchè il riposo è necessario al paese. L'importante è che il suo ritiro sia effettivo, in modo che egli non abbia più autorità negli affari del paese. Gli affari del paese, anche durante il periodo del governo provvisorio, dovrebbero essere condotti in nome del libero popolo italiano. Tutti i beni pubblici dovrebbero essere amministrati in nome del popolo italiano. Si dovrebbero inoltre preparare progetti per il processo e la punizione dei criminali di guerra. Io sono certo che lei mi conosce abbastanza bene perchè non sia necessario che io le dichiari che non è mia intenzione di imporre su di lei le mie idee. Io cerco solo di esprimere i sentimenti di tutti gli amici dell'Italia che amano la libertà. Il mondo attende ansiosamente una proclamazione del popolo italiano che affermi che, per volontà del popolo, l'Italia è libera».

Colloquio Hoare-Jordana

Madrid, 21 febbraio.

Ha avuto luogo un colloquio fra l'Ambasciatore britannico, Sir Samuel Hoare, e il Ministro degli esteri spagnolo, conte Jordana.

Per la marina mercantile

Una delle più ricche antiche e tradizionali fonti della economia nazionale, è stata duramente provata dalla guerra. Le perdite subite dalla nostra Marina Mercantile in guerra sono imponenti e tali da additarla alla riconoscenza della Patria, ma il danno derivato, dal conflitto, non si limita alle Unità scomparse nell'assolvimento del dovere perchè tante altre per circa un milione di tonnellate sono state sorprese il 10 giugno 1940 in porti d'oltre mare e d'oltre oceano e quivi catturate o internate.

Quello che rimaneva della nostra flotta mercantile all'atto dell'armistizio e che, per quanto ha riguardo alle navi di stazza superiore alle 500 tonnellate doveva essere messo a disposizione degli Alleati, era in istato di dissolvimento aggravato dal fatto che molte navi avevano i loro armatori in zone occupate dai tedeschi e si trovavano quindi nella impossibilità di avere rapporti con essi. Una necessità di ordine contingente ed una di ordine morale imponevano di risollevare al più presto la Marina Mercantile da questa crisi; la prima voleva che la clausola dell'armistizio fosse rapidamente attuata nel modo più efficace, la seconda comandava di non dimenticare il generoso ed eroico contributo dato dai marittimi alla guerra e di far sì che essi sentissero vigile, l'interessamento del Governo, in un così grave momento della loro esistenza.

Il Governo si è tracciato quindi un programma in cui primo provvedimento è stato quello di trasferire la Marina Mercantile dall'Autorità del Ministero delle Comunicazioni a quella della Regia Marina dando così unica disciplina ed unico indirizzo amministrativo alle forze che dovevano ancora condividere sul mare le fatiche e i rischi della nuova guerra; il secondo è consistito nella requisizione di tutte le navi aventi una stazza tale da rientrare nella ricordata clausola di armistizio autorizzando contemporaneamente le Capitanerie di Porto ad anticipare fondi per urgenti necessità a quei Capitani impossibilitati dalle circostanze a prendere contatto coi rispettivi armatori.

Questo naviglio così requisito è stato consegnato, al «Mediterranean Shipping Board» consentendo ad una buona parte dei marittimi di riprendere il mare sfuggendo alla minaccia della disoccupazione. E poichè, assicurata almeno in parte la sorte dei naviganti, non si poteva trascurare quella degli armatori, si è costituito in accordo con gli Alleati un «Comitato Italiano per la gestione delle Navi» che alle dipendenze del Ministero della Marina, è composto da armatori dell'Italia liberata, salvaguarda gli interessi degli armatori che non possono avere rapporti con le proprie navi e cura, l'utilizzazione del naviglio mercantile. Il naviglio minore, non contemplato dalle clausole d'armistizio, è stato anch'esso oggetto delle cure del Governo che ne ha regolato l'impiego e il noleggio, ponendo a carico dello Stato i premi di riassicurazione dei rischi di guerra.

Sistemato il problema delle navi, rimaneva quello degli uomini, nei riguardi dei quali non poteva bastare la certezza di averli sottratti alla minaccia della fame. E' stata quindi, prima di ogni cosa, precisata la posizione giuridica ed economica dei marittimi imbarcati sulle navi requisite (gradi mercantili e trattamento risultante dai contratti collettivi). E' stato disposto che le Capitanerie di Porto si sostituissero all'armatore per anticipare le competenze spettanti ai marittimi in caso di sinistro o di cattura. E' stato stabilito che i marittimi non aventi obblighi militari, imbarcati su naviglio ausiliario anzichè percepire la paga corrispondente al grado militare da essi rivestito avessero lo stesso trattamento e-

economico dei marittimi mercantili. Sempre allo scopo di migliorare il trattamento economico degli equipaggi ed evitare sperequazioni è stata estesa a tutte le navi e per qualsiasi zona di mare l'indennità di guerra del 250%.

Attualmente poi sono in corso di pubblicazione i Decreti Ministeriali che prevedono l'estensione degli aumenti di mercede di cui al Regio Decreto Legge 7 dicembre 1943 ai marittimi dipendenti da Società di preminente interesse nazionale e a quelli delle Società sovvenzionate minori, nonchè altri aumenti sulle indennità a carattere non continuativo, mentre sono state sollecitate le Associazioni di categoria alla stipulazione degli accordi per i marittimi della Marina Libera.

Oltre a ciò, e indipendentemente da questi aumenti di salario, sono state iniziate pratiche per migliorare notevolmente le paghe dei marittimi, in considerazione e in riconoscimento della vita dura e rischiosa che essi trascorrono in mare per assolvere i gravi doveri del momento.

In questa vita dura e rischiosa più di ogni altra, l'uomo di mare deve essere tranquillo non soltanto per il presente e per se stesso ma deve nutrire la sicurezza del domani per se e per le sue persone care. E' stato quindi provveduto a regolare la misura del trattamento economico spettante ai marittimi imbarcati. E' in corso di pubblicazione l'estensione della Legge che stabilisce il trattamento delle famiglie dei marittimi catturati o prigionieri, alle famiglie dei marittimi catturati dai tedeschi ed è stato disposto anche che detta Legge abbia pratica attuazione mediante anticipazione da parte delle Capitanerie di Porto E' in corso di rielaborazione tutta la complessa opera di previdenza e di assistenza in favore della gente di mare che in attesa della totale liberazione del territorio nazionale, verrà affidata ad un unico Istituto avente sede nel territorio libero. E' in esame il problema del servizio delle deleghe per il pagamento diretto alle famiglie di parte della competenza del capo famiglia durante le sue assenze, servizio che per i marittimi imbarcati su navi i cui armatori siano nell'Italia occupata, sarà assicurato dal «Comitato Italiano Gestione Navi» Sono in corso di studio i miglioramenti economici indispensabili ai pensionati del mare.

La questa serie di provvedimenti del Governo deriva oggi uno stato di fatto per cui, assolti i doveri verso gli Alleati, le navi mercantili italiane hanno ripreso il mare con la tradizionale dedizione della nostra gente L'interesse posto dagli uomini responsabili è pari alla vitale importanza della causa nazionale ed è insieme un riconoscimento di quanto i marittimi hanno fatto in guerra, dell'elevato spirito di italianità dimostrato da quelli internati all'estero, del disciplinato concorso che essi danno oggi su tutti i mari. E' soprattutto per l'espressione della ferma volontà di ridare all'Italia, in avvenire, una sua Marina Mercantile a cui dovremo, ne abbiamo la certezza, confortata dall'esempio di tanti piccoli popoli laboriosi, il primo germe della rinascita dell'economia nazionale.

F. G.

Tre sommergibili tedeschi affondati nello stretto di Gibilterra

Londra, 20 febbraio.

Secondo un comunicato dell'Ammiragliato britannico sono stati affondati, nello Stretto di Gibilterra, tre sommergibili tedeschi facenti parte di una intera squadriglia che tentava di forzare il blocco per penetrare nel Mediterraneo.

Alla battaglia hanno preso parte forze navali britanniche e apparecchi della R.A.F.

Nel corso delle operazioni, durate esattamente 11 giorni e 11 notti, tre grossi convogli di navi alleate passavano per lo stretto di Gibilterra senza che le forze subacquee tedesche tentassero di ostacolarne il passaggio.

Il comunicato britannico informa che il primo sommergibile fu avvistato da un aereo britannico di base a Gibilterra, che perlustrava il mare per mezzo di riflettori. L'aereo attaccava il sommergibile tedesco che dopo poco affondava. Quarantanove superstiti erano in seguito raccolti da unità della flotta britannica.

Gli altri due sono stati attaccati e affondati nelle due notti successive dal cacciatorpediniere «Douglas» e da una corvetta. Venivano raccolti diciotto superstiti.

DALLE PROVINCIE

BARI

Concerto pro profughi

Bitetto, 20 febbraio.

Nel Cinema Italia ha avuto luogo un concerto vocale a beneficio dei profughi di guerra. Vi hanno preso parte la soprano Maria Paciolla e i tenori Ruggiero Schiavone e Luigi Sassanelli sotto la direzione del maestro Michele Vox. La soprano Paciolla dotata di ottimi mezzi vocali è stata applaudita nelle romanze di «Tosca», «Butterfly» e «Boheme» e nel duetto dell'«Amico Fritz». Lo stesso si può dire del tenore Schiavone nelle romanze dell'«Elisir d'Amore» e dell'«Arlesiana». Il tenore Sassanelli ha cantato [illegible] dimostrando [illegible]. Il pubblico più volte ha applaudito gli artisti.

BARLETTA. — Si è costituita la sezione del «Partito d'azione» con sede al Corso Cavour n. 48. — La pittrice Maria Picardi tiene una Mostra personale in Via A. Diaz. L'ingresso è libero ai visitatori.

BISCEGLIE. — Nel Teatro Garibaldi organizzato dal Dopolavoro Comunale ha avuto luogo uno spettacolo pro profughi, ed è stato rappresentato «Mondo vecchio e Mondo nuovo» del concittadino G. Valente.

ALBEROBELLO. — I pensionati delle aziende private, hanno votato un ordine del giorno nel quale si auspica che fosse apportato un miglioramento delle pensioni delle aziende private, adeguatamente alle attuali esigenze di vita.

R. PRETURA DI RUVO DI PUGLIA

Estratto di Decreto Penale

Il Pretore del Mandamento di Ruvo di Puglia il 1. febbraio 1944 ha proferito il seguente

DECRETO PENALE
CONTRO

DI PALO DOMENICO fu Giuseppe di anni 38 da Ruvo

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 516 C.P. per aver messo in vendita latte annacquato al 20%;
b) del delitto di cui all'art. 56 C.P. e 14 capv. R.D. 22-4-1941 n. 645 per aver tentato di vendere il latte a prezzo maggiorato

In Ruvo il 14-12-1943.

OMISSIS

Il Pretore condanna Di Palo Domenico a L. 200 di multa per il delitto di cui alla lettera a) e L. 100 della stessa pena per il delitto di cui alla lettera b) e alle spese processuali. Ordina la pubblicazione per estratto su La Gazzetta del Mezzogiorno.

Per estratto conforme.
Ruvo di Puglia, 9-2-1944.
Il Cancelliere Dirigente
Francesco Papa

R. PRETURA DI MODUGNO

Estratto di Sentenza

Il Tribunale di Bari in data 19 gennaio 1943 in riforma della sentenza della Pretura di Modugno del 23 febbraio 1942 ha condannato:

1. — SORICE DOMENICO di Raffaele di anni 42 da Ruvo.
2. — LOSPOTO RICCARDO di Michele di anni 28 da Ruvo

IMPUTATI

a) di avere acquistato da uno sconosciuto kg. 104 di farina senza autorizzazione delle Autorità.
b) di aver trasportato detti kg. 104 di farina senza la prescritta bolletta di accompagnamento.

In Grumo Appula il 22 gennaio 1941.

Alla pena di L. 1600 di ammenda ciascuno ferma restando la confisca della merce e la pubblicazione su La Gazzetta del Mezzogiorno. La pena pecuniaria con Decreto del 17 agosto 1943 veniva condonata per grazia Sovrana.

Modugno 12 febbraio 1944.
Il Cancelliere Dirigente
Rag. Carlo De Nicolo

CRONACA DELLA CITTA'

La distribuzione ai profughi degli indumenti delle Donne Americane

L'Ufficio di distribuzione dei doni della Croce Rossa Americana comunica ai profughi bisognosi di indumenti, residenti nei Comuni della diocesi di Bari, che possono ritirare presso i rispettivi uffici parrocchiali le domande per indumenti da donna e ragazzi.

Le domande compilate dovranno essere riconsegnate allo stesso ufficio parrocchiale per gli opportuni accertamenti da oggi al 27 corrente. Sono esclusi il capoluogo di Bari e le frazioni di Ceglie e Carbonara.

Il Congresso dei Postelegrafonici

Nei giorni scorsi si sono riuniti a Bari i rappresentanti dei Postelegrafonici delle provincie liberate per discutere argomenti inerenti alla categoria. La riunione presieduta dal signor Pastore, rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro, ha anzitutto riconfermata l'adesione dei Sindacati Postelegrafonici alla Confederazione stessa e ha poi approvato alcuni ordini del giorno posti in votazione, nonchè lo statuto provvisorio del Sindacato. Infine è stato nominato il Comitato centrale così composto: Pietro Stallone, segretario generale; Francesco Cataldo, segretario amministrativo; Gennaro Stancarone, Giovanni Alfonzese, Nicola Romano, Vincenzo Basso, Camillo Basile, Nino Aversa, Giovanni Bonura, Umile Delmonte, Francesco Gentile, Paolo Montedeone e Alfredo Lagasala componenti.

Assunzione di operai nelle Ferrovie dello Stato

Il locale Compartimento delle Ferrovie dello Stato deve assumere d'urgenza, nella posizione di straordinario o di aspirante sussidiario un certo numero di operai aggiustatori, calderai e tornitori, occorrenti per i bisogni dei Depositi Locomotive di Bari, Foggia e Taranto.

Possono essere assunti in servizio gli aspiranti che abbiano compiuto il 18. anno di età e che, essendo di età superiore, risultino liberi da obblighi militari.

Gli interessati possono presentarsi direttamente ad uno dei predetti Depositi Locomotive per essere assunti in servizio.

Assegni familiari ai dipendenti delle aziende del credito

La Unione Interprovinciale di Bari comunica:

«L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha autorizzato le aziende del credito, della Assicurazione e dei Servizi Tributari Appaltati, a far data dal 1. novembre 1943, ad erogare ai propri dipendenti gli assegni familiari maggiorati del 50%. Le Aziende interessate chiederanno al suddetto Istituto il rimborso delle somme erogate e verseranno i contributi dovuti con le solite modalità. Per ogni ulteriore dettaglio o direttiva, specie per quanto riguarda la maggiorazione degli assegni per i periodi arretrati e compilazione dei prescritti modelli, le Aziende possono rivolgersi direttamente all'Ente suddetto.»

Nomine

E' stata tenuta una riunione delle iscritte al Sindacato Interprovinciale delle Infermiere Diplomate e data l'assenza forzata delle rappresentanti le varie provincie, è stato deciso di soprassedere temporaneamente alle elezioni dei normali organi direttivi, confermando unanime nella carica di dirigente l'attuale Commissaria Prefettizia Italia Maria Luisa Tesolini.

Comunicazioni

CIRCOLO PENSIERO ED AZIONE. — Conversazione. Oggi alle ore 18 nella sede del Partito d'Azione, via Principe Amedeo 70, 1. piano sarà tenuta la terza conversazione-discussione della serie «Cosa è possibile fare oggi?», sul tema «Problemi minori».

SINDACATO MEDICI. — Assemblea. Martedì 22 corrente, nella sede sociale di Via Dante 146 2. piano, alle ore 10 in prima ed alle ore 11 in seconda convocazione, avrà luogo l'Assemblea generale dei Medici, per la elezione del Segretario provinciale, di 4 componenti del Direttorio e di 2 revisori dei conti.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Lunedì 21 febbraio. Leva il sole alle 7,30, tramonta alle 17,3.

S. Eleonora, vergine.

Posto di Soccorso Notturno: Via Abate Gimma 230, Tel. 13883.

Servizio Notturno: Via Francesco Crispi 156 e Via Carulli 6.

L'offensiva aerea alleata

2300 tonnellate di bombe su Lipsia Nuovo attacco su Berlino

Londra, 20 febbraio.

Bombardieri della RAF hanno compiuto la notte scorsa un poderoso attacco aereo su Lipsia. Sono state sganciate più di 2300 tonnellate di bombe esplosive ed incendiarie. Enormi incendi sono stati osservati attraverso le nubi.

Apparecchi «Mosquito» hanno attaccato pure la notte scorsa la città di Berlino.

Altri apparecchi attaccavano obbiettivi nella Germania occidentale, in Olanda e nella Francia settentrionale.

Da tutte queste operazioni 79 aerei britannici non hanno fatto ritorno.

Lipsia era stata attaccata l'ultima volta nella notte del 3 dicembre 1943 da una grossa formazione di bombardieri pesanti che vi lasciarono cadere 1.500 tonn. di bombe esplosive. E' la quinta città della Germania e la più grande della Sassonia, ed è uno dei più importanti centri dell'industria aeronautica tedesca. Una parte degli edifici in cui aveva luogo la famosa esposizione e che erano stati adattati per la costruzione di apparecchi «Junkers», venne completamente distrutta nella notte del 3 dicembre. A Lipsia vi sono inoltre undici fabbriche di aeroplani e di motori di aviazione, otto di macchinari ed armamenti, nonchè industrie sussidiarie. La città costituisce uno dei principali nodi ferroviari della Germania centrale e riveste particolare importanza agli effetti del traffico dei rifornimenti diretti al fronte orientale.

A sua volta il Quartier Generale delle forze americane in Europa informa che grosse formazioni di bombardieri pesanti americani dell'8. Corpo aereo, scortati da caccia americani, canadesi e alleati, hanno attaccato nella giornata di oggi importanti fabbriche di apparecchi da caccia tedeschi nel territorio tedesco.

Il comunicato informa che questa è la più grande incursione diurna compiuta dall'aviazione americana.

LE OPERAZIONI NEL PACIFICO

Anche Engeby occupata

Un comunicato dell'ammiraglio Nimitz, da Pearl Harbor, informa che fucilieri di marina e marinai americani sono sbarcati a Engeby, nella parte settentrionale del gruppo degli atolli di Eniwetok. Secondo le prime informazioni le perdite alleate sono state lievi.

Si apprende che la base aerea di Engeby, occupata dagli Americani, ha una eccellente pista di volo. Questa pista è situata a 1200 chilometri da Truk, che potrà così venire agevolmente bombardata, mentre fino ad ora non ci si poteva servire, per gli attacchi sull'isola, che di velivoli di base sulle portaerei.

Il comunicato del Comando della flotta americana dice che l'attacco all'atollo di Eniwetok è stato accompagnato da intensi attacchi contro il naviglio giapponese nelle Marshall orientali durati ininterrotti per cinque giorni.

Circa le operazioni nel Pacifico sud-occidentale, viene rivelato che nelle ultime due settimane sugli aeroporti e sulle installazioni portuali di Rabaul, nella Nuova Britannia, sono state rovesciate più di 1.200 tonnellate di bombe.

Cacciatorpediniere del Comando del Pacifico del sud hanno costeggiato da destra le isole Bismarck cannoneggiando le due principali basi aereonavali nipponiche in tale zona, vale a dire Rabaul nella Nuova Britannia e Kavieng nella Nuova Irlanda. Essi ridussero al silenzio le batterie costiere, provocarono degli incendi e rientrarono indenni alle basi. Navi da guerra alleate non si erano mai spinte così a nord del Pacifico, per quanto entrambe le basi fossero state ripetutamente bombardate. Quando i proiettili cominciarono a piovere su Rabaul dal mare, già parecchie navi si trovavano danneggiate nel porto a causa delle incursioni dell'aviazione alleata eseguite alcune ore prima.

Si precisa che nel corso dell'attacco contro la base nipponica di Rabaul sono state affondate 12 navi, tra cui una grossa petroliera e due cacciatorpediniere.

In Birmania le truppe britanniche hanno ripreso l'iniziativa sul fronte dell'Arakan ed hanno avanzato fino a 65 Km. da Akiab. L'offensiva giapponese si va spegnendo in tutti i settori.

TEATRI E CINEMA

La "Lucia" al Piccinni

A giudicare dagli applausi e dall'entusiasmo del pubblico che ieri sera assisteva nel Teatro Piccinni ad una recita della «*Lucia*» bisogna convenire, che queste riprese di opere liriche lo appassionano. Come già per il «*Barbiere*», come già per «*La Traviata*», anche per la «*Lucia*» gli artisti hanno ottenuto consensi e a scena aperta e alla fine di ogni atto. Ieri sera Marina Bianchi Saviozzi, che era la protagonista, ha raccolto i massimi suffragi nel «delirio», che ella d'altronde ha reso con agilità canora. Il ruolo di *Edgardo* era sostenuto dal tenore Assante, che specie nei momenti culminanti ha posto ogni impegno scenico e vocale. *Lord Enrico* era il baritono Mino Cavallo un esperto artista, che ha cantato con sicuri mezzi vocali. Ricordiamo anche Antonio Catacchio composto Raimondo, Gaetano Fanelli, Iole Costa. Dirigeva, festeggiato, il maestro Dino Milella, che ha diretto con equilibrio lo spettacolo.

I. m.

Ore **IMPERO** 14
TRIONFALI REPLICHE
del grande filme Americano
«Warner Brothers»
AIR FORCE
(MARY ANN)
Un filme magnifico
Un filme di Vittoria
IL TEATRO E' RISCALDATO
In preparazione
UN COLOSSO ITALIANO
— CARMELA —
con Doris Duranti
(dal «Cuore» di E. De Amicis)

Ore **All'UMBERTO** 14
TRIONFALI REPLICHE
del grandioso filme americano
SERGENTE YORK
uno splendido dramma
d'amore e d'eroismo
Grande interpretazione di
Gary Cooper — Joan Leslie
An american hero who astonished the world in 1918 war
SERGEANT YORK
Starring
Gary Cooper — Joan Leslie

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili. Dalle 14: «La fabbrica dell'imprevisto» e varietà — **Impero.** Dalle 14: «Air Force» — **Umberto.** Dalle 14, «Sergeant York» — **Italia.** Dalle 14: «L'allegro fantasma».

GLI SPETTACOLI A TARANTO

21 febbraio 1944

Orfeo: «A che servono questi quattrini?» — **Paisiello:** «La bella addormentata» — **Fusco:** «Le tre ragazze in gamba crescono».

Radio-Bari

Bari I — Onde medie m. 283,8

Notizie da Radio Bari: Ore 13, 15, 16, 17*, 18*, 19*, 20, 22*, 23, 24*, 1*.

B. B. C. (Londra): Ore 14,30, 16,30, 22,30.

La voce dell'America (Nuova York): Ore 13,45, 17,45*, 21,30, 0,45*, 1,45*.

Varietà: Ore 13,20: Brevetto allegro: 14, 14,15, 15,00, 16,30, 23,55*, 0,30*, 1,15: Musica varia; 14,45: Lezione d'inglese; 15,30: Concerto vocale Godoi-Lovaro; 16,05: Orchestra Esperia; 17,15, 19,15, 21,15, 23,45: Notiziario in serbo-croato; 17,30: Radio dei Piccoli"; 18,15: Notiziario greco; 19: Programma per i lavoratori; 19,45: Notizie dall'Albania; 20,30: Orchestra Radio Bari; 23: **L'Italia Combatte**".

Bari II Onde medie m. 224

Ore 17,15: Musica da ballo; 18,15: Quintetto vario; 18,45: Conversazione culturale; 19,15, 19,45, 21,15, 21,45, 22,15, 23,30: Musica varia; 20, 21,30: Programma per le Forze Alleate.

I programmi indicati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

Estrazione del Lotto

19 febbraio 1944

BARI	59	55	76	66	33

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile
Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Lino Liaci compra
pagando prezzi massimi macchine da cucire, da scrivere, radio, grammofoni, biciclette, Principe Amedeo 177.

Attenzione
Vendesi barbabietole 420 Q. [illegible] Rivolgersi presso Di Tommaso Raffaele, Adelfia-Canneto, Via Vittorio Veneto, Garage n. 144.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 51
Telefoni: Direzione e Redazione 13046, prov. - Amministrazione 13147 - Tipografia 12569
LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Bari, domenica 20 febbraio 1944
I manoscritti non si restituiscono
Spediz. in abb. postale | Un numero cent. 60
Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì L. 170 - Un semestre compresa l'edizione del lunedì L. 88 - Conto corrente Postale N. 13/3556
Pubblicità: Bari, P.za Roma ... Roma, Via ... TANZI ... Milano ... Torino ... Napoli ... Genova ...

I provvedimenti del Consiglio dei Ministri

La revisione delle convenzioni e concessioni dovute ad inframmettenze politiche - L'orario unico negli Enti locali

Nei giorni 17 e 18 del c. m. si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza del Maresciallo Badoglio, presenti tutti i Ministri.

Il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Presidenza

Su proposta del Capo del Governo:

Uno schema di R. D. L. concernente la revisione delle convenzioni e concessioni dovute ad inframmettenze politiche. Il provvedimento comprende la revisione di tutti i contratti stipulati nel ventennio del regime fascista, al fine di reintegrare lo Stato, le provincie, i comuni, ed in genere gli enti pubblici e gli enti ed istituti di diritto pubblico, nella tutela dei loro interessi che fosse mancata per le inframmettenze politiche. La revisione è demandata alle amministrazioni interessate alle quali vengono dati i necessari poteri per la rescissione, tanto nel caso in cui i contratti risultino lesivi degli interessi delle amministrazioni, come nel caso in cui le inframmettenze politiche, pur non avendo determinato lesioni degli interessi, abbiano influito sulle modalità di aggiudicazione, portando a stabilire preferenze a favore di determinate persone in danno di altre. Per l'attuazione pratica della revisione si predispone una distinta disciplina che, a seconda i contratti, non abbiano avuto ancora esecuzione o abbiano avuto esecuzione in tutto od in parte e per i contratti che abbiano avuto esecuzione viene data facoltà alle amministrazioni di promuovere il recupero dei lucri indebiti, accertati nei confronti degli altri contraenti. Per la valutazione inerente invece ai contratti che abbiano avuto esecuzione viene istituita apposita commissione giurisdizionale, attribuendosi in ogni caso efficacia retroattiva erga omnes ai provvedimenti di rescissione, con esclusione di qualsiasi diritto ed indennizzo nei confronti delle amministrazioni, in dipendenza degli stessi. Il provvedimento è improntato a quella severità che si impone in questa materia, quale giustizia riparatrice per la reintegrazione degli interessi pubblici manomessi dalle inframmettenze fasciste.

Uno schema di R.D.L. che trasferisce il Commissariato Generale dell'Alimentazione alle dipendenze dell'Agricoltura e Foreste.

Interno

Su proposta del Ministro dell'Interno:

Uno schema di R.D.L. recante modifiche nelle circoscrizioni delle Provincie di Matera e Potenza. Viene all'uopo disposta la riaggregazione dei Comuni di Genzano, Palazzo S. Gervasio e Banzi alla provincia di Potenza da cui furono distaccate nel 1927; viene inoltre disposto il passaggio del Comune di Tricarico dalla provincia di Matera a quella di Potenza.

Grazia e Giustizia

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di R.D.L. che modifica la pianta organica del personale giudicante della Corte di Appello di Bari e del Tribunale di Brindisi. In considerazione dell'aumentata attività del Tribunale di Brindisi, si provvede, nell'interesse del servizio, a creare una nuova Sezione e ad istituire, nella relativa pianta organica, un altro posto di Presidente di Sezione. Ad evitare peraltro che ne derivi un aggravio di spesa viene contemporaneamente soppresso un posto di Consigliere nella pianta organica del personale giudicante della Corte d'Appello di Bari.

Uno schema di R.D.L. concernente l'obbligo della corresponsione degli interessi sulle cambiali la cui scadenza fu prorogata. In analogia a quanto fu fatto durante la guerra 1915-1918 si stabilisce che la concessione della dilazione, durante lo attuale stato di guerra, non esime il debitore dall'obbligo di corrispondere gli interessi relativi al periodo di tempo per cui è stata concessa la proroga. Si tratta però soltanto degli interessi legali anche quando la misura di quelli convenzionali sia superiore.

Finanze

Su proposta del Ministro delle Finanze:

Uno schema di R.D.L. disciplinante il pagamento degli interessi relativi ai certificati di rendita del Consolidato 3,50% (1906) e dei certificati di usufrutto di Rendita consolidata 3,50% (1902-1906) non riconsegnati.

Uno schema di R.D.L. col quale si provvede al rimborso degli interessi da corrispondersi ai possessori dei Buoni del Tesoro ordinari e dei Buoni del Tesoro novennali 4% 15 dicembre 1943 che non si sono potuti rimborsare alla loro scadenza. Uno schema di R.D.L. concernente il pagamento degli interessi sui Buoni del Tesoro 5% a premi 15 settembre 1951 non consegnati. Tali pagamenti vengono effettuati dalle stesse Sezioni delle RR. Tesorerie Provinciali alle quali furono consegnati i relativi titoli. Dovrà all'uopo essere esibita la ricevuta a suo tempo rilasciata dalle rispettive Sezioni di R. Tesoreria.

Uno schema di R.D.L. concernente la concessione di una seconda anticipazione a favore dei connazionali provvisti di stipendi o pensioni a carico di Stati nemici o di Stati con i quali vi sia stata rottura di rapporti diplomatici. La nuova anticipazione è della stessa misura di quella in precedenza concessa per legge e viene data alle stesse condizioni e con decorrenza dalla cessazione del pagamento del saldo della prima anticipazione.

Uno schema di R.D.L. che autorizza la spesa straordinaria di 600 milioni per l'esecuzione di urgenti lavori di sistemazione e di riparazione di strade statali di interesse militare.

Marina

Su proposta del Ministro della Marina:

Uno schema di R.D.L. recante le norme per la variazione provvisoria degli organici degli ufficiali dei vari Corpi militari della R. Marina.

Uno schema di R.D.L. concernente il trattamento economico a favore delle famiglie degli equipaggi delle navi italiane catturate dai tedeschi. Il provvedimento tende ad alleviare la situazione di disagio economico in cui sono venute a trovarsi le famiglie dei marittimi imbarcati su naviglio italiano catturato dai tedeschi o rifugiatisi in porti esteri a causa della guerra, le quali, trovandosi in territorio liberato, sono nella impossibilità di riscuotere il trattamento loro spettante per legge da parte degli armatori che, in gran parte, risiedono nei territori occupati dal nemico. All'uopo si dispone che il trattamento spettante alle famiglie di cui sopra verrà, durante l'attuale stato di guerra, anticipato dall'erario per tramite delle Capitanerie di porto cui viene lasciata ampia discrezionalità di giudizio circa la valutazione dei documenti esibiti dagli interessati.

Uno schema di R.D.L. concernente l'istituzione del Corpo Reale Artiglieria Marina. Con l'istituzione di tale Corpo specializzato, di carattere strettamente militare, si provvede alla esecuzione, alla preparazione ed all'impiego dei mezzi apprestati dalla Marina per la difesa antinavi e contraerea nelle zone marittime militari. Detto Corpo non ha nulla a che fare con la disciolta Milizia artiglieria marittima.

Uno schema di R. D. L. recante lo scioglimento dell'Ente autonomo del Porto di Napoli. Il provvedimento è giustificato dalle condizioni di dissesto dell'Ente, i compiti del quale vengono devoluti alla Capitaneria di Porto.

Uno schema di R. D. L. che modifica la composizione delle Commissioni speciali di avanzamento per ufficiali della R. Marina onde rendere possibile un funzionamento di tali commissioni nelle attuali contingenze.

Aeronautica

Su proposta del Ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di R. D. L. concernente la copertura dei posti vacanti nei quadri organici degli ufficiali della R. Aeronautica. Viene all'uopo prorogata, per tutta la durata della guerra, la facoltà conferita dalla legge al Ministro dell'Aeronautica di ricoprire i posti vacanti nei quadri organici degli ufficiali con criterio discrezionale in relazione alle disponibilità di bilancio ed alle esigenze di servizio.

Comunicazioni

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

Uno schema di R. D. L. che modifica l'art. 637 del Codice Postale. Viene all'uopo modificata la composizione delle Commissioni delle ricevitorie per aggiornarla alle vigenti disposizioni di legge.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre deliberato che negli uffici provinciali e comunali venga ripristinato, fino al 30 aprile p. v., l'orario unico in relazione alle contingenti necessità. Gli uffici ministeriali e centrali continueranno invece ad osservare l'orario diviso.

Alta decorazione sovietica al generale Eisenhower

Il Generale Dwight D. Eisenhower, Comandante in Capo del teatro europeo d'operazioni, ha ricevuto dal Maresciallo Stalin la decorazione dell'Ordine di Suvarov di prima classe, sia per la sua brillante condotta delle operazioni quale Comandante in Capo del teatro europeo, che per la realizzazione dei piani di sbarco...

L'esempio di Bari

Candidus, il noto commentatore di radio Londra, indica radio *Bari* e la stampa di *Bari* come esempi di libertà e di democrazia in atto. L'una e l'altra infatti, secondo Candidus, possono accusare il re di fascismo e i singoli rappresentanti di tutti i partiti, dal liberale al comunista, esprimere le loro idee.

Ecco dunque realizzata la libertà di stampa e di parola per volontà delle Autorità Alleate che fin dallo scorso novembre ne avevano espresso preciso desiderio.

Candidus ricorda a coloro che di questa libertà si spaventano, perchè ne avevano perduta l'abitudine, che la fase che si potrebbe definire in certo qual modo e, sia pure soltanto in parte, accademica, è inevitabile in un Paese che è stato costretto a tacere per venti anni e che oggi ha ripreso a parlare in condizioni eccezionali.

Nell'Italia occupata ancora dai fascisti e dai nazisti, si continua invece ad applicare i metodi dei regimi dittatoriali che per tanti anni hanno deliziato l'Italia e tuttora deliziano la Germania, sia nei confronti della radio che di quelli della stampa.

Ecco un parallelo che può dar luogo a molte considerazioni, che lasciamo fare ai lettori. Da questa parte il nuovo mondo che sorge, dall'altra il vecchio mondo che muore.

Un messaggio alla Russia della Giunta Esecutiva

La Giunta Esecutiva per l'Italia liberata ha rivolto il seguente messaggio alla Presidenza del Soviet Supremo di Mosca:

«Quando il Congresso antifascista di Bari, chiese, in forma chiara e solenne, l'abdicazione del re, esso nominò la nostra Giunta Esecutiva col compito essenziale di prendere tutte le misure necessarie per istituire al più presto possibile un governo democratico nazionale con poteri resi necessari dal momento eccezionale.

La necessità e l'urgenza di un simile governo sono rese evidenti dal fatto che cinque mesi dopo l'armistizio del settembre scorso l'Italia non ha ancor preso parte efficace alla guerra di liberazione, e che essa vede ogni giorno di più esaurirsi le sue magre risorse: perciò il nostro popolo sfortunato e deluso non può neppure fare affidamento su quel minimo di ricostruzione sociale e nazionale che gli permetterebbe di rendersi consapevole della sua storica missione in questa ora drammatica della vita di tutte le Nazioni.

La Giunta Esecutiva, mentre si rende pienamente conto dell'importanza storica del suo compito e delle gravi difficoltà che deve affrontare per realizzarlo, è fermamente convinta che nessuna soluzione pratica è possibile in Italia, nella situazione presente, senza l'appoggio entusiastico e consapevole delle masse popolari e senza l'aiuto, o almeno la simpatia, delle grandi Nazioni democratiche che noi antifascisti, contrariamente ad altri, abbiamo sempre considerato nostre alleate.

La Giunta Esecutiva è certa di poter fare affidamento, per sè e per il popolo italiano, sulla effettiva simpatia dell'Unione Sovietica, che fu capace di superare difficoltà simili ed anche maggiori principalmente per merito del genio di Stalin e dei suoi altri capi. I capi sovietici hanno sempre ricavato la loro forza dalla volontà del popolo dal quale sono venuti gli eroi della pace e gli splendidi combattenti di Stalingrado e di Karsov».

Mac Millan a Londra

Algeri, 19 febbraio.

Il signor Mac Millan, delegato britannico al Comitato Consultivo di controllo per l'Italia, è partito in aereo diretto a Londra.

Il Comitato di Liberazione risponde al Min. Cuomo

Il Comitato di Liberazione di Bari ci invia la seguente risposta al Ministro Cuomo, trasmessa anche per radio, circa la questione della restituzione all'Italia dei territori liberati.

Il Comitato di Liberazione per la provincia di Bari, ascoltato il commento ufficiale sulla restituzione alla amministrazione italiana delle provincie meridionali, pubblicato su questo giornale dal Ministro dell'Educazione Nazionale Giovanni Cuomo, sicuro di interpretare il pensiero di ogni cittadino di animo imparziale e sinceramente amante della libertà:

1. - Protesta contro la affermazione del Ministro, secondo la quale «tutti coloro che oggi si levano a dissentire, ad accusare e ad inveire, il 25 luglio 1943 continuavano a tacere in omaggio alla prudenza costantemente osservata o si mantenevano ancora ad oceanica distanza dal pericolo». Uomini come Croce ed Omodeo non hanno mai taciuto sotto il fascismo in omaggio alla prudenza; uomini come Zaniboni, Pesenti, Calace hanno sofferto per anni ed anni il carcere fascista; uomini come Tedeschi o come Cianca, il collaboratore di Carlo Rosselli nel movimento di «Giustizia e Libertà», non si sono mai mantenuti ad oceanica distanza dal pericolo del pugnale fascista. Non è stato comodo l'esilio di chi, come Sforza e Sturzo, ha con i suoi scritti difeso il pensiero e gli interessi d'Italia di fronte al mondo, continuando così, nel modo più nobile, la tradizione degli esuli italiani dell'età di Mazzini.

2. - Protesta contro il tentativo di accaparramento del merito della caduta del fascismo che il Ministro cerca di fare in favore del governo dell'ex-capo di Stato Maggiore del luglio 1943, perchè la caduta del fascismo è avvenuta per la grande crisi della guerra o, ancor più, per la continua erosione dell'opinione pubblica italiana, che, in mille modi, dalla protesta dei pensatori agli scioperi delle maestranze, lo ha contrastato e distrutto.

3. - Denuncia all'opinione pubblica d'Italia e del mondo la minaccia che un Ministro dell'Educazione Nazionale, sotto pretesto di necessità militari nella presente guerra antifascista, ha potuto pronunciare contro le fondamentali libertà di atteggiamento politico, di parola e perfino di pensiero, in nome delle quali la guerra stessa è condotta, quale prova inequivocabile del tradimento da parte del governo Badoglio degli ideali e delle speranze dei popoli d'Italia e del mondo.

Il segretario
Michele Cifarelli

Una replica del Governo

L'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno comunica:

«La *Gazzetta del Mezzogiorno* ha pubblicato ieri un commento politico sulla restituzione al Governo Italiano delle provincie liberate. Radio Bari ieri sera alle ore 8.30 ha trasmesso una protesta del Segretario del Comitato di Liberazione di Bari.

Interpretando arbitrariamente il pensiero politico di un membro del Governo come manifestazione ufficiale del Governo stesso, il Segretario di detto Comitato esorbita dal significato del commento in parola, rivolgendo una inammissibile denunzia all'opinione pubblica d'Italia e del mondo e usando espressioni pro-

Attentato contro Frank dai patrioti polacchi

Londra, 18 febbraio.

Dai circoli polacchi è venuto a Londra la notizia che il gen. Hans Frank, governatore della Polonia, è stato ferito da un attentato. Il generale Frank è stato colpito da due spari di rivoltella, sparatigli da un giovane polacco, mentre si trovava in una carrozza a Varsavia. Il generale Frank è stato ferito alla testa e al collo. Il giovane che ha sparato è stato arrestato.

La battaglia del Pacifico

Truppe americane sbarcate nell'isola di Emirauà

Londra, 18 febbraio.

Truppe americane sono sbarcate nell'isola di Emirauà, nel mare di Bismarck, a nord-ovest della Nuova Guinea.

Nella zona di Rabaul, nella Nuova Guinea, le forze aeree alleate hanno compiuto ieri 1 raid, sganciando 1 bomba di 1 tonnellata e 1 bomba di 1 tonnellata e mezza.

Vani attacchi tedeschi a nord di Anzio

Nuova avanzata nella zona di Cassino

(nostro servizio speciale)

[illegible]

Da comunicato dello Stato

[illegible]

Il suo cuore affondato da sommergibili inglesi

Londra, 18 febbraio.

[illegible]

L'avanzata sovietica su Pskov via d'accesso agli Stati Baltici

[illegible]

Pensati colpi vani

[illegible]

La situazione finnica

[illegible]

Attacchi su vasta scala

[illegible]

Il terreno ha tenuto

[illegible]

Incursione tedesca nel cielo di Londra

Londra, 18 febbraio.

[illegible]

Disciplina dei profumi di marca elettrica

[illegible]

La Dalmazia e il fascismo

[illegible]

Lotta di liberazione

Aperta ribellione

[illegible]

Come il "Saturnia" sfuggì ai tedeschi

(dal nostro inviato)

[illegible]

Attraverso l'Adriatico

[illegible]

Apparizione improvvisa

[illegible]

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

ANNO XI - 18 FEBBRAIO 1944

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Filiali in provincia:

ANDRIA - BARLETTA - BRINDISI - FOGGIA - LECCE - MANFREDONIA - OTRANTO - POTENZA - TARANTO - TRANI

Altre principali filiali stabilite nelle Puglie:

CERIGNOLA - CISTERNINO - GALLIPOLI - GINOSA - LUCERA - MARSICO VETERE - MARTINA FRANCA - MATERA - MONOPOLI - PALO DEL COLLE - RUTIGLIANO - SAN SEVERO - TARANTO

Filiale di BARI

Via Andrea da Bari n. 42 - Telefoni 14010-11-12-13-14

CRONACA DELLA CITTA'

La situazione alimentare

In una recente riunione della Sezione Provinciale dell'Alimentazione, vennero annunciate alcune provvidenze intese a migliorare la situazione. Di tali provvidenze, una parte era allo studio. A circa 15 giorni di distanza, se, si fa eccezione all'aumento della razione del pane, non v'è stato alcunché di nuovo da segnalare, mentre i consumatori continuano a scervellarsi per risolvere il problema sempre più difficile dell'alimentazione.

Qui non si vogliono condannare con facili parole gli organi preposti alla distribuzione, ma si vuol tracciare una rapida sintesi della situazione, soprattutto per arginare quelle correnti di disonesta propaganda che potrebbero provocare soltanto illusioni.

Che cosa offre il mercato annonario? Che cosa si può attingere ad esso? Attualmente, ci riferiamo ai generi da minestra, soltanto ortaggi. E' stata distribuita il mese scorso una prima razione di pasta, mentre dell'altra annunciata per la prima quindicina di febbraio ancora non se ne parla. Una razione di legumi è seguita nei giorni scorsi e da oggi è in corso la distribuzione dello zucchero. E niente altro: nemmeno la carne agli ammalati che pure è stata annunziata.

Carne e pesce non figurano, si può dire, sul mercato regolare. Per la carne, il prezzo di L. 200 al chilo, fissato ufficialmente, non è stato accettato dai macellai, mentre la vendita clandestina continua. Per il pesce, salvo rare apparizioni di piccoli quantitativi, il resto continua a vendersi al mercato nero, che si svolge ancora, come già descrivemmo, in alto mare.

Noi levammo a suo tempo una voce di protesta per l'esosità dei prezzi e confermiamo ancora oggi le nostre parole, ma ci domandiamo perché i prezzi calmierati non si praticano all'origine con equità? E' opinione accettata dai più, ormai, che la carne suina, per l'alto costo di produzione non può vendersi a 200 lire, ma i prezzi dell'unico listino del pesce pubblicato, — almeno per alcune qualità — non si discostano molto da quelli anteguerra. In tali condizioni, il mercato non può approvvigionarsi. Bando, ripetiamo, alle *temperazioni*, è necessario però che si adottino prezzi in rapporto al tempo.

Intanto osserviamo che non un solo provvedimento di polizia abbiamo potuto registrare a carico di esercenti e incettatori. Eppure il mercato nero dilaga.

La corrente di facile propaganda cui si accennava più avanti mira anche ad una richiesta di nuovi aumenti di salari. Le masse non sempre hanno il dono del discernimento; considerano che per acquistare i generi di prima necessità al mercato nero le paghe non bastano e chiedono un nuovo aumento, non pensando che così si crea un giro vizioso, che vede per fatale legge economica i prezzi sempre adeguati alle remunerazioni.

La situazione alimentare, che sta alla base dell'economia domestica richiede perciò un pratico disciplinamento, una revisione equa dei prezzi, allo scopo di non continuare in quella serie di equivoci che si sono ripetuti fino ad oggi. Solo così facendo si guarderà in faccia la realtà.

Decreto prefettizio per la vendita degli alcoolici

Il Prefetto della Provincia di Bari ha emanato un decreto col quale dispone:

a) L'orario degli esercizi pubblici (ristoranti, caffè, bar, osterie, bettole, ecc.) viene stabilito come appresso: mattino: apertura ore 8, chiusura ore 14; pomeriggio: apertura ore 16, chiusura ore 18;

b) Il vino ed i liquori di bassa gradazione alcoolica possono essere venduti dalle ore 12 alle 14 e dalle 16 alle 18. I superalcoolici possono essere venduti solo dalle ore 12 alle 14.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Domenica 20 febbraio. Leva il sole alle 6,48, tramonta alle 17,30.

La Beata Stefana Quinzani.

Funzioni religiose. — In S. Francesco di Paola [illegible] delle Quarantore, predica alle 17, in Cattedrale, ora santa alle 16.

Pronto Soccorso [illegible] Via A. [illegible] 330. Telefono [illegible].

Servizio notturno. — Dalle [illegible] Via Francesco Crispi 136 e Via Capruzzi 6.

DALLE PROVINCIE

Attività della Deputazione di Storia Patria per la Puglia

La R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia, riprendendo in questi giorni la sua attività, ha dato corso a tutte le pratiche riguardanti la defascistizzazione della toponomastica stradale nei comuni della regione, e ha restituito ai Prefetti delle rispettive Provincie, con il prescritto parere, le deliberazioni dei Comuni di Alessano, Aradeo, Campi Salentina, Caprarica di Lecce, Casarano, Corato, Diso, Gagliano del Capo, Galatina, Galatone, Gallipoli, Grottaglie, Lecce, Lizzanello, Martano, Martignano, Miggiano, Modugno, Mola di Bari, Morciano di Leuca, Muro Leccese, Nardò, Ruffano, Sanarica, San Cesario di Lecce, Sannicola, San Pietro in Lama, Scorrano, Sogliano Cavour, Trepuzzi, Tuglie e Veglie.

LECCE

La morte del Prefetto De Carlo

Lecce, 19 febbraio.

Nella sua Vernole ha cessato di vivere il cav. di gran croce Eugenio De Carlo, Prefetto del Regno a riposo. Aveva retto varie ed importanti Prefetture fra cui quelle di Lecce e di Ravenna. Cultore delle discipline storiche e letterarie, collocato a riposo or sono pochi anni, si era dedicato ai suoi studi preferiti dando alla luce alcune pubblicazioni.

Un concerto al Politeama

Al Politeama Greco la sera di giovedì 24 corrente si svolgerà un concerto sotto la direzione del maestro Giuseppe Piantoni col concorso della soprano Diana Micelli e del baritono Paolo Gorin. Vi prenderanno altresì parte la soprano Gina Lovero ed il tenore Bertolo Ferrone. E' intanto aperto presso il botteghino del teatro, il foglio per la prenotazione dei posti.

TARANTO

Nel Partito d'Azione

Taranto, 19 febbraio.

La Sezione di Taranto del Partito d'Azione ha proceduto alla elezione del Comitato definitivo per sostituire quello provvisorio. Il nuovo Comitato è risultato così composto: avv. Gaetano Lamanna, Pietro Galasso, [illegible] Vergara, Gaspare Barrese, dott. Ferdinando Mottola, Isidoro Cravara e Vincenzo Giorgio in rappresentanza della Sezione Giovanile. L'assemblea ha espresso, quindi, un voto di plauso e di ringraziamento ai membri uscenti. Il Comitato, con successiva votazione, ha affidato l'incarico di Segretario all'avv. Gaetano Lamanna ed ha confermato nello incarico di Segretario Amministrativo il rag. Giovanni Calia.

Il Partito, riprendendo la lodevole consuetudine delle conferenze e conversazioni culturali, nella sede di via Nitti n. 20, ha inaugurato l'attività del nuovo Comitato con una conferenza del segretario che ha parlato sul tema dei risultati del Congresso di Bari in rapporto ai postulati del Partito e sul programma da svolgere. L'oratore, è stato salutato da calorosi consensi.

— Nei pressi di Fragagnano un automezzo ha investito e ucciso un biroccio sul quale viaggiavano Pasquale Amundei di anni 48, la di lui moglie, Pia Mena di anni 44, Salvatore Lupo di anni 33 e Cosimo Berdicchia di anni 42, contadini.

GLI SPETTACOLI A TARANTO

20 febbraio 1944

Fusco: «Le tre ragazze in gamba crescono». – **Rex:** «A che servono questi quattrini?» – **Paisiello:** «Una ragazza allarmante».

BARI

Beneficenza

Locorotondo, 19 febbraio.

Nel primo anniversario della morte di Vincenzo Masanotti, la famiglia offre L. 2000 all'Ospedale Ricovero di Locorotondo, affinché venga intitolato un lettino in nome del caro estinto.

Borsa di studio "Don Cesare Franco,,

Per la Borsa di studio «Don Cesare Franco» hanno versato: Isabella Fatigati ved. Martielli L. 100, Francesco e Angela Taranto L. 400, N.N. L. 400, dott. Santarchio e Giuseppina Tugnale L. 400, Nicola e Clara Baffone L. 300, Famiglia Vincenzo Tapuzzo L. 100, dott. Michele Divella L. 100, dott. Giovanni Rotolo L. 100, rag. Domenico Battista L. 100, Fratelli Falcone L. 50, rag. Nicola Lobuono L. 50, Letizia Liuzzi L. 50.

TEATRI E CINEMA

LA STAGIONE SINFONICA

L'ottavo concerto al Piccinni degli "Amici della Musica,,

Questo concerto era affidato a Gioacchino Ligonzo, che ha presentato un programma agile ed accessibile, in cui tenevano il loro posto, anche due brani di musicisti italiani, che abbiamo risentiti con piacere. In complesso, brani noti ed alcuni familiari dalla «ouverture» dell'«Oberon», alla «suite» del «Peer Gynt», alle «Danze» di Dvorák, allo stesso «Sogno» di Schumann. Ma vero ornamento è stata la «Sinfonia n. 3 in re minore» di Mendelssohn, in cui è chiara, nella ispirazione, la sua adesione alla musica italiana, adesione concretatasi nel suo soggiorno nel nostro Paese. I tre tempi, animati da un ritmo mosso e vivace, hanno avuto, specie nel secondo, per quanto poteva essere consentito, una limpida chiarificazione. Il concerto si è chiuso con l'«intermezzo» dell'«Amico Fritz» e con l'«ouverture» della «Cleopatra» di Mancinelli; pagine popolari, che riscuono sempre a conquistare l'uditorio. Infatti gli applausi sono stati vivissimi.

l. m.

* * *

Oggi, alle 16, il concerto con lo stesso programma si ripete.

Una recita di "Lucia,,

Dopo il concerto, alle 19, si darà una recita straordinaria di «Lucia di Lammermoor» protagonisti Marina Bianchi Saviesi, Gennaro Amanze, Nino Casallo, Walter Staffard, Jole Costa, Fanelli, ecc., direttore Dino Milella.

Ore	IMPERO	14

TRIONFALI REPLICHE
del grande filme Americano
«Warner Brothers»

AIR FORCE
(MARY ANN)

Un filme magnifico
Un filme di Vittoria

IL TEATRO E' RISCALDATO

In preparazione
UN COLOSSO ITALIANO
— CARMELA —
con **Doris Duranti**
(dal «Cuore» di E. De Amicis)

Ore	All'UMBERTO	14

Oggi ore 10 Mattinata
TRIONFALI REPLICHE
del grandioso filme americano
SERGENTE YORK
uno splendido dramma
d'amore e d'eroismo
Grande interpretazione di
Gary Cooper — Joan Leslie

An american hero who astonished the world in 1918 war
SERGEANT YORK
Starring
Gary Cooper — Joan Leslie

Gli spettacoli di stasera

Forze Civili. Dalle 14: «La zia di Carlo» e varietà. — **Impero.** Dalle 14: «Air Force». — **Umberto.** Dalle 14: «Sergente York». — **Italia.** Dalle 14: «Luigi Appuntamenti alle Ande».

Radio-Bari

Bari I — Onde medie m. 283,3

Notizie da Radio Bari: Ore 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16, 17*, 18*, 19*, 20, 22*, 23, 24*, 1*.

B. B. C. (Londra): Ore 6,30, 8,30, 9,30, 14,30, 16,30, 22,30.

La voce dell'America (Nuova York): Ore 7,45, 10,45, 13,45, 17,45*, 21,30, 0,45*, 1,45*.

Varietà: Ore 6,45, 8,15, 8,45, 9,15, 10,15, 11,15, 11,45, 12,30, 14, 14,15*, 15,05*, 19,30*, 23,55*, 1,15*: Musica varia — 7,30: Il buon giorno si vede dal mattino; 10,30: Per voi, Signora — 11,45: Spiegazione del Vangelo — 12,15: Concerto del pianista Miggiano — 14,45: Lezione d'inglese* — 16,05: Concerto sinfonico trasmesso dal Teatro Piccinni* — 19: Programma per la gioventù — 19,15, 21,15, 22,15, 23,15: Notiziario in serbo-croato — 19,45: Notiziario dall'Albania — 20,30: Vent'anni dopo — 21,45: Notiziario greco — 23: **L'Italia combatte*** — 0,30: Scene comiche*.

Bari II — Onde medie m. 224

Ore 18,15, 19,15, 19,45, 21,15, 21,45, 22,15, 22,45: Musica varia — 18,45: Conversazione — 20, 21,30, 22,30: Programma per le forze alleate.

I programmi indicati con l'asterisco sono trasmessi da Bari I e da Bari II.

SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA "La Gazzetta del Mezzogiorno,,

Capitale Sociale - L. 3.100.000

BARI

Gli Azionisti della Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 7 marzo 1944, nella Sede Sociale in Bari, Piazza Roma 10, alle ore 10,30 in prima convocazione per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. – Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1943.
2. – Relazione del Collegio Sindacale al Bilancio 1943.
3. – Discussione ed approvazione del Bilancio e del Conto Economico 1943.
4. – Ripartizione dell'Utile.
5. – Nomina di due Consiglieri di Amministrazione.
6. – Varie ed eventuali.

Occorrendo una seconda convocazione questa resta fissata per il giorno 8 marzo 1944 alla stessa ora e nello stesso luogo della prima convocazione.

Le azioni sociali per intervenire all'Assemblea dovranno essere depositate entro il giorno 25 febbraio 1944 presso la Cassa della Società o presso le Sedi o Filiali del Banco di Napoli.

Bari, 19 febbraio 1944.

Il Consiglio di Amministrazione

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Consorzio approvvigionamenti alimentari S. A. Con'Al di Potenza

E' indetta l'Assemblea Generale dei soci, per il giorno 15 di marzo c. a. nella sede sociale in Via Gianturco Albini n. 3, ad ore dieci, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. – Risultanze bilancio esercizio finanziario 1943, relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio sindacale.
2. – Anticipata liquidazione della Filiale.
3. – Varie.

Occorrendo, e fin da ora indetta l'assemblea straordinaria dei soci nella stessa sede, per il mattino del 16 marzo stesso, ad ore dieci.

Il Consiglio di Amministrazione

Specialista Dott. CUONZO
Mali Venerei e della Pelle
si è trasferito in via Andrea da [illegible]

Il giorno 19 febbraio si è spenta

Melina Pascali

Inferm. Vol. C. R. I.

Partecipano straziati il padre Maggiore Cav. GIUSEPPE, la madre ELVIRA GIOVANNELLI, i fratelli, la sorella, i parenti tutti.

La presente vale di partecipazione.

Polignano, 20-2-1944.

Il 18 corr. serenamente spegnevasi la nobile e cara esistenza di

Giovanna Jurilli

di anni 88

Affranti dal dolore, a tumulazione avvenuta, ne danno il triste annunzio la figlia ROSA AZZOLINI, la nipote TINA AZZOLINI DI LEO e la nipotina LILIANA.

Si ringraziano tutti coloro che comunque hanno preso parte al loro dolore.

Bari, 19-2-1944.

In Molfetta si è spenta a 47 anni la gentilissima

Ninetta Nisio nata Panunzio

adorna per sue virtù.

Sgomenti, partecipano il marito Prof. Avv. SAVERIO, i figli Dott. GIROLAMO, CETTA, NINON e TILDE, la madre ANNA MALTESE ved. PANUNZIO, il fratello colonnello Ten. Col. ANTONIO, i cognati, le cognate, i nipoti, i parenti tutti.

Molfetta, 19 febbraio 1944.

Il funerale si farà domenica, 20, in Molfetta, partendo alle ore 10,30 dalla Chiesa del Sacro Cuore.

Non fiori, ma beneficenza.

Per la ricorrenza del primo anniversario della morte del compianto

Sottotenente della R. Marina

Nicola Damiani

martedì 22 corrente alle ore 8 sarà celebrata una messa di suffragio della sua anima benedetta, nella Chiesa di S. Giuseppe al Corpo Domini.

La madre afflitta, ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Bari, 19 febbraio 1944.

Le famiglie ROMANO e CRUSI ringraziano vivamente parenti ed amici che hanno voluto associarsi al loro dolore per la morte della congiunta

Italia Romano-Crusi

Tuglie (Lecce) 19-2-1944.

«La Veloce» Putignani 255
acquista macchine da scrivere, da cucire, pianoforti verticali, grammofoni, biciclette tenore, dischi fonografici sim rafica, enciclopedie moderne, macchine e macchinari in genere.

Preparazione esami
Corsi mensili tutte scuole medie inferiori e superiori. Preparazione accelerata scuole elementari per esami ammissione scuole medie. Nuovo corso trimestrale lingua inglese. Corso trimestrale lingua e letteratura francese. Corso di stenografia. Lezioni individuali pomeridiane per tutte discipline scuole medie, universitarie ed tecniche, non all'Agenzia «Nocchi» ma alla Scuola. Via Nicola Dottula 1.

Professore filosofia
cerca piazza presso buona famiglia non affittacamere. Scrivere Casella 187 Pubblicità Gazzetta.

Cercansi
conoscenza lingua inglese. Presentarsi Via Niccolò dell'Arca 32 – primo 1. – Segreteria dalle 17 alle 19.

Enciclopedia Treccani
acquisterebbe privato pagando subito. Scrivere Casella 177 Pubblicità Gazzetta.

Coniugi soli
cercano camera tranquilla, ottime referenze, buona retribuzione, dipendente trasferito provincia di Bari, [illegible] Riccardi Crispo, via Dante 130, Bari.

Ottimo prezzo
pagherei scaldabagno elettrico e poltrone [illegible] per barbieri. Casella 178 Pubblicità Gazzetta.

Cerco appartamento
mobiliato adiacenze Albergo Oriente. Scrivere Casella 189 Pubblicità Gazzetta.

Cercansi pugili
professionisti e dilettanti, disposti incontrarsi con pugili americani. Scrivere Casella 190 Pubblicità Gazzetta.

Auto 1100 compero
senza gomme, anche con motore, cambio, differenziale guasti. Nitti, Fizzoli 4.

Cercasi subito
abile stenografa buona presenza per l'abile collaborazione negozio [illegible]. Possibilmente conosca lingua inglese, presentarsi Corso Cavour 91.

Rilevo
esercizio qualsiasi genere. Precisare condizioni. Casella 188 Pubblicità Gazzetta.

«La Veloce» Putignani 255
vende: un'addizionatrice Underwood; un pianoforte a coda Reichhold, una fisarmonica a 120 bassi marca [illegible]; una macchina da cucire per l'ampolla grammofoni a valigetta di primarie marche, una bicicletta da donna; un motore per bicicletta; una macchina da scrivere portatile; una cucina elettrica a due fornelli; una macchina Singer piano a giorno a due aghi; una macchina cinematografica Pathé Baby con motore di [illegible] pezzi per registratore, dischi fonografici, una stufa a petrolio, ecc.

Acquistasi
tarifa carta sciolta e mano e a motore. Offerte dettagliate alla Manifattura Tabacchi di Bari.

Vendo e compro
Casseforti, macchine da scrivere, macchine da cucire, radio. Saverio Elyseo, Putignani 256. Telef. 13988.

Lino Liaci compra
pagando prezzi migliori macchine da cucire, da scrivere, radio grammofoni, biciclette. Principe Amedeo 137.

Addizionatrici
Macchine per scrivere ufficio, portatili, acquisto da privati pagando massimo. Specificare dettagli, Nicolai, 154.

Fiat 1100
nuova, spostata, vendo. Casella n. 193 Pubblicità Gazzetta.

In Taranto
proprietario grande negozio centralissimo, modernamente arredato ed attrezzato, assumerebbe con tale ufficiale e depositeria articoli di largo consumo, per tutte le periodi guerra. Per eventuali comunicazioni, fare offerta, designando articolo, indirizzando Casella 5 Redazione Gazzetta Mezzogiorno, via Pitagora, Taranto.

Motocicletta rouge
con telaio per camioncino vendesi.

Malattie veneree e della pelle
Dott. [illegible] Specialista. Via Calefati 4, angolo Cavour, Bari.

Dott. Antonio Gioia
Laboratorio di analisi Chimiche e microbiologiche applicate alla Clinica. Bari, Via G. Boggio 26, Telef. 13939.

Scuola privata «Dinamar» Molfetta
Nuovo corso serale di lingua inglese dal 1. Marzo c. a. Iscrizioni: Dopo: Via Amente n. 5, 7, piano.

Lino Liaci vende
macchina cucire, radio, grammofoni, fisarmoniche, qualsiasi tipo valvole ed accessori radio, Principe Amedeo 137.

12 dischi americani
vendo. Inviare offerte a Casella 192 Pubblicità Gazzetta.

Attenzione
Vendesi barbieria 495 [illegible] Rivolgersi presso De Tommaso Raffaele, Adelfia-Canneto, Via Vittorio Veneto, Garage n. 144.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Anno LVII — N. 43

Telefoni: Direzione e Redazione 13048, provv. - Amministrazione 13147 - Tipografia 12558

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE

Bari, sabato 12 febbraio 1944

I manoscritti non si restituiscono

Spediz. in abb. postale | Un numero cent. 60

Abbonamenti: Un anno compresa l'edizione del lunedì . . . . L. 170; Un semestre compresa l'edizione del lunedì . . . . L. 89; Conto corrente postale N. 13/2558

Pubblicità: Bari, [illegible]

I territori occupati dagli Alleati restituiti al Governo italiano

Il Gen. Sir Henry Maitland Wilson, Comandante Supremo Alleato del Mediterraneo, ha trasferito alla giurisdizione del Governo italiano tutti i territori italiani all'infuori delle zone di battaglia.

L'annuncio del gen. Wilson

L'annuncio dato dal Generale Wilson dice che la parte della penisola italiana che giace a sud dei confini settentrionali delle provincie di Salerno, Potenza e Bari, unitamente con la Sicilia e la Sardegna, sarà resa alla giurisdizione del Governo italiano. Perciò tutte le funzioni di governo in questa zona spettano al Governo italiano, e le funzioni del Governo Militare Alleato in questo territorio cesseranno.

Il trasferimento è stato subordinato a due condizioni da parte del Comitato Consultivo per l'Italia, organo delle Nazioni Unite creato alla Conferenza di Mosca. Le condizioni del trasferimento sono:

1.) - Che l'amministrazione centrale e locale sia affidata a funzionari di provata buona fede e simpatizzanti per gli Alleati.

2.) - Che il trasferimento non comporti impegni per la presente amministrazione dopo la conquista di Roma.

Il Generale Wilson ha detto che la Commissione di Controllo Alleata provvederà a che queste condizioni siano soddisfatte e «che sia data la possibilità al popolo italiano di sviluppare la sua attività politica in una atmosfera di equità e lealtà».

«*Il Governo Militare Alleato continuerà a funzionare nella zona di battaglia* - dice l'annunzio - *ma è pure previsto che, mentre gli eserciti avanzano e le condizioni normali sono ristabilite, futuri trasferimenti saranno effettuati*».

Il proclama di Alexander

A sua volta il Generale Alexander, Governatore militare di tutti i territori occupati, ha lanciato il seguente proclama:

«*Visto che ho assunto tutti i poteri statali e giurisdizionali nel territorio d'Italia e della Sicilia occupato dalle mie truppe e sugli abitanti del suddetto territorio, ed ho stabilito un governo militare allo scopo di esercitare questi poteri nel suddetto territorio, sotto la mia direzione; visto che nell'esercizio di tali poteri, dei proclami e delle ordinanze sono stati emessi di tratto in tratto da me e per mia autorità nel territorio suddetto; visto che un armistizio col Governo Italiano è stato concluso ed una Commissione Alleata di Controllo nominata, visto che il Governo Italiano ha dichiarato guerra alla Germania ed è diventato un cobelligerante delle Nazioni Unite; visto che le Nazioni Unite, sulla richiesta del Governo Italiano, hanno approvato la restituzione alle autorità competenti del Governo Italiano di tanto del territorio occupato quanto sia compatibile con le esigenze militari;*

Io, Sir, Harold R.L.G. Alexander, G.C.B., C.S.I., D.S.O., M.C., Generale Governatore militare di tutti i territori occupati, in virtù dell'autorità della quale sono investito dal Generale Capo Comandante Sir Henry Maitland Wilson, G.B.E., K.C.B., D.S.O., proclamo quanto segue,

Il Governo Militare Alleato stabilito da me e tutti i proclami e le ordinanze finora emesse da me o per mia autorità, in quella parte dell'Italia continentale al sud dei confini settentrionali delle provincie di Salerno, Potenza e Bari, nella Sicilia ed Isole dipendenti (salvo Pantelleria, Lampedusa e Linosa) sono terminati, cominciando dalle ore 0,01 dell'undicesimo giorno di febbraio 1944. Quindi il Governo Italiano amministrerà il suddetto territorio, fermi restando i poteri, diritti ed immunità delle Nazioni Unite, del Capo Comandante delle Forze Alleate e della Commissione Alleata di Controllo».

L'ordinanza italiana

In conseguenza di quanto sopra il Governo Italiano ha emesso la seguente ordinanza:

«*Ritenuto che le Nazioni Unite hanno aderito alla richiesta del Governo Italiano di restituire, secondo le modalità e le condizioni necessarie per la efficace prosecuzione della guerra, determinati territori finora occupati dalle Forze Alleate, il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ordina:*

1.) - Dato che il Governatore Militare Alleato ha posto fine al Governo militare nei territori restituiti all'Amministrazione Italiana, tutti i poteri statali e giurisdizionali nei territori restituiti e sugli abitanti di essi, nonchè la suprema responsabilità amministrativa, vengono riassunti dal Governo Italiano, salvi i diritti riservati alle Nazioni Unite.

2.) - Tutti i bandi e le ordinanze finora emanati dal Governatore Militare Alleato, e, in nome dello stesso, dai suoi delegati nei territori suddetti e che il Governatore Militare ha abrogato in occasione di tale restituzione, sono riconosciuti dal Governo Italiano, per il tempo in cui hanno avuto esecuzione, come validamente emanati ed aventi gli stessi effetti giuridici come se emanati dal Governo Italiano e come tali saranno riconosciuti da tutti i tribunali e funzionari italiani.

3.) - Tutti gli atti compiuti da qualsiasi membro delle Forze Alleate in applicazione dei suddetti bandi e ordinanze, nonchè tutte le misure ufficiali di qualunque genere adottate dal Governo Militare Alleato in applicazione di tali bandi e ordinanze, comprese tutte le nomine e rimozioni da qualsiasi ufficio pubblico e privato, saranno riconosciuti legali, validi e impegnativi da tutti i tribunali e funzionari italiani.

4.) - Tutte le sentenze emanate dai Tribunali militari alleati saranno riconosciute dal Governo Italiano valide, legali ed aventi lo stesso effetto come se emanate dai tribunali e funzionari italiani, a meno che non vengano revocate o modificate dalla Commissione Alleata di Controllo o con il consenso di questa.

5.) - Con Regi Decreti Legge in corso di pubblicazione, vengono sanzionate le antescritte disposizioni.»

Badoglio agli italiani

Infine il Maresciallo Badoglio ha diretto il seguente proclama agli italiani:

Italiani! *Le Nazioni Unite, aderendo alla richiesta del Regio Governo, hanno disposto che la maggior parte del nostro territorio finora occupato dalle Forze Alleate ci sia restituito. Restano naturalmente in vigore soltanto quelle clausole e condizioni che sono necessarie per la condotta della guerra.*

Ringrazio gli Alleati, a nome di S.M. il Re e di tutto il popolo italiano, per questo nobile gesto che è un atto di generosità ed anche una prova di fiducia. A nessuno sfuggirà l'importanza e la portata dell'avvenimento. E' questa la prima tappa verso la rinnovata unità della Patria, che deve essere il nostro scopo e la nostra suprema aspirazione, la prima tappa dopo quella cieca corsa verso l'abisso alla quale il popolo italiano è stato per venti anni costretto da un regime di cui vogliamo completamente redimerci, in nome della libertà che c'è cara, ma non della licenza, in cui nessun popolo può cadere senza pericolo estremo.

Italiani! *Le forze Alleate combattono vittoriosamente con noi il comune nemico tedesco, quello stesso nemico che abbiamo combattuto insieme sul Carso, sull'Isonzo, sul Piave. Dall'esito di questa lotta dipende l'avvenire dell'Italia e del mondo. Tutti gli italiani, in ogni settore della vita nazionale, dai più umili ai più alti, vi debbono contribuire con tutti i loro mezzi e con tutte le loro forze, senza riserva, senza esitazioni, senza discussioni. I nostri fratelli ci attendono in Roma Eterna, in tutte le città ed in tutti i villaggi ancora premuti dalle baionette naziste. La guerra può essere vinta soltanto, con la più leale, con la più franca, con la più intima collaborazione con i liberi e grandi popoli Alleati. Chiunque compia atti che ostacolino le forze armate nostre ed Alleate e ne intralcino lo sforzo bellico, o comunque giovino al nemico, sarà senz'altro giudicato ed esemplarmente punito.*

E' questo, dopo molte dolorose e tormentose giornate, un primo giorno fausto, perchè, se lo sapremo e lo vorremo, sarà il primo della rinascita che può venire solo dallo sforzo risoluto e concorde. Siate, Italiani, all'altezza dell'avvenimento, in nome di questa Patria risorgente dall'abisso, insanguinata e dolente.»

In seguito al passaggio dei territori liberati all'Amministrazione italiana, circa 10 milioni di italiani sono ora alle dirette dipendenze del Governo Nazionale. Si apprende che tale trasferimento era stato proposto nella riunione del 15 dicembre della Commissione Consultiva per l'Italia, ed è una conseguenza dei colloqui svoltisi a suo tempo a Mosca tra i Ministri Eden, Cordell Hull e Molotov.

Il pensiero di Sforza

Il conte Sforza è stato intervistato dall'inviato della Reuter sul trasferimento delle provincie italiane a sud di Napoli dal controllo del Governo Alleato all'Amministrazione italiana. Egli ha detto che questo trasferimento è importante sotto due punti di vista:

In primo luogo gli Alleati dimostrano di fidarsi degli italiani.

In secondo luogo ciò dà maggiore responsabilità ai funzionari italiani che potranno così assumere un effettivo controllo delle provincie liberate.

I russi occupano Scepetovka

Il dramma di Kanev al suo epilogo

Con uno speciale ordine del giorno il *Maresciallo Stalin* annuncia la conquista di *Scepetovka*, importante nodo ferroviario e caposaldo sul fianco meridionale del saliente tedesco che oltre la frontiera polacca si estende fino a Rovno.

Nel settore di Luga, le due colonne che avanzano da nord e da est della città si trovano a 30 chilometri l'una dall'altra; in tal modo aumenta la minaccia di un nuovo accerchiamento delle truppe tedesche, che ancora si trovano nelle foreste e nelle paludi a oriente di Luga. L'importante centro di Zaoderie è stato occupato.

Si apprende che Hitler ha diramato uno speciale ordine ai comandanti tedeschi nella Russia settentrionale in cui dichiara: «E' assolutamente essenziale di tenere ogni posizione».

Intanto nella zona settentrionale dell'ansa del Dnieper la battaglia per l'annientamento delle divisioni tedesche accerchiate sta concludendosi. Mosca dichiara che la sacca tedesca è stata divisa in due parti e sette colonne sovietiche muovono contro le forze avversarie. «Se i tedeschi non si decideranno alla resa — scrive «Stella Rossa» — verranno inesorabilmente annientati».

Almeno tre colonne russe sono riuscite a penetrare fino a quasi la periferia del capoluogo di Corsun.

Il comandante tedesco avrebbe trasferito il suo quartiere generale in un villaggio situato a nord-ovest, ma non si accenna in alcun dispaccio al comandante dell'8 Armata tedesca che si presume non sia più con i suoi soldati. Berlino non ha ancora ammesso l'accerchiamento delle 10 divisioni tedesche.

I russi hanno intercettato alcuni drammatici messaggi inviati per radio dalle truppe accerchiate. A loro volta i prigionieri tedeschi parlano di mancanza di viveri e di munizioni.

«Le dieci divisioni accerchiate — commenta il corrispondente del «Times» da Mosca — sono il fiore delle divisioni tedesche; la loro perdita avrà le sue conseguenze più tardi quando si tratterà per i tedeschi di difendere i Carpazi.»

Sul fronte della Carelia i finlandesi stanno ritirando le artiglierie pesanti. Il Governo finnico si è riunito tre volte nelle ultime 72 ore per discutere sull'ammonimento rivolto dalla America alla Finlandia.

Radio Mosca ha avvertito la scorsa notte gli ungheresi che le Armate sovietiche si avvicinano alla frontiera dell'Ungheria. La radio ha detto tra l'altro: «Tutto il mondo sa che Budapest subirà la stessa sorte di Helsinki».

Il Presidente Kalinin, parlando ieri nel corso di una cerimonia, ha dichiarato: «Io credo che quest'anno noi infliggeremo il colpo finale agli invasori fascisti e spazzeremo via il nemico da tutti i territori dell'Unione Sovietica».

Lincoln

"Un governo di popolo per mezzo del popolo"

Oggi, 135° anniversario della nascita di Abramo Lincoln, una delle trasmissioni di più vasta portata nella storia della radio, farà il giro della terra. Saranno impiegate 40 stazioni radio trasmittenti sparse in tutte le parti del mondo. Parleranno tra gli altri l'Arcivescovo di Canterbury da Londra e il vice Presidente degli Stati Uniti Wallace da Springfield (Illinois), luogo di nascita di Lincoln.

Il programma avrà inizio alle ore 15 e avrà la durata di mezz'ora.

Il nome di Lincoln è strettamente legato alla fondazione dell'unità americana e alla storia della democrazia. Questo anniversario sarà celebrato nella libera America e da tutti gli uomini liberi del mondo.

L'unità degli Stati Uniti d'America è una unità sopratutto morale perchè essa è fondata sulla primazia del dovere e le questioni ideali hanno il primo posto nella vita politica di quel Paese. Nel corso della loro storia gli Stati Uniti hanno condotto tre guerre: esse sono state vittoriose e anche la quarta, che è in corso, sarà vittoriosa. Con la prima l'America ha conquistata la sua indipendenza e le sue libertà politiche; con la seconda, quella di secessione, ha soppresso l'ineguaglianza razziale e ha fondato la sua unione nazionale e la democrazia; con la terza ha fatto trionfare il diritto; con la quarta farà trionfare la libertà nel mondo.

Washington conquistò l'indipendenza, Lincoln salvò l'unità degli Stati Uniti. Nel suo messaggio al 33. Congresso Lincoln disse:

«*Dalla lotta che noi sosteniamo dipendono più che le sorti degli Stati Uniti. Essa pone alla grande famiglia umana la questione di sapere se una repubblica costituzionale o una democrazia, un governo del popolo per mezzo dello stesso popolo, può o non può mantenere la sua integrità territoriale contro i suoi nemici interni*».

Lincoln condusse due guerre in una sola: per l'unione e per la libertà. Assicurare il diritto della Nazione e i diritti del popolo è una terribile impresa se si pensa agli interessi che vi si oppongono e in tanto Lincoln vinse la battaglia in quanto la sua causa era giusta e morale.

Sulla tomba dei soldati morti per la Patria, il 19 novembre 1863, Lincoln disse:

«*Prendiamo la ferma risoluzione di fare in modo che questi valorosi non siano morti invano, che questa Nazione, per grazia di Dio, goda della libertà e che infine il governo del popolo per mezzo del popolo e per il popolo, non sparisca dalla faccia della terra*».

Salutando la memoria del suo grande predecessore Roosevelt ha detto:

«*L'America si batte per la libertà... In nome di questa libertà per la quale combattiamo, gli Stati Uniti impediranno la rinascita nel mondo del nazismo, del fascismo e del militarismo. Noi non facciamo la guerra perchè sopravvivano dei Quisling o dei Laval. Noi combattiamo per l'abolizione dello schiavismo nel mondo intero; noi abbiamo fiducia che con l'aiuto di Dio l'onore prevarrà*».

Le direttive storiche degli Stati Uniti, da Washington a Roosevelt, non sono mai mutate. Gli Stati Uniti nacquero in nome della libertà, la loro vita si sviluppò nella libertà, le loro guerre furono combattute e vinte in nome della libertà.

E' un grande insegnamento che noi italiani, pur carichi di

storia, non dobbiamo e non possiamo trascurare, anche perchè la libertà è stata il lievito della nostra unità nazionale e solo dalla libertà il popolo italiano può trarre durevoli vantaggi. Per ottenere questa libertà bisogna combattere ma per conservarla bisogna essere fedeli alla massima che ha eternato il nome di Lincoln e che egli ebbe la forza di tradurre nella più fulgente realtà: il *governo è del popolo, il governo si esercita per mezzo del popolo, il Governo deve operare per la felicità del popolo.*

Una democrazia che voglia avere saldissime basi non può prescindere da questi postulati che d'ora innanzi debbono essere un domma per il popolo italiano. E' questa la nostra speranza, vorremmo dire la nostra certezza. E perchè allora dovremmo combattere se così non dovesse essere? E perchè avremmo sofferto duramente per venti anni? L'antifascismo è la libertà, è la democrazia, è il governo popolare — che è gloria di Lincoln aver fatto trionfare definitivamente nel suo grande e nobile Paese.

Lotta serrata a sud di Roma

Bombardieri pesanti in azione

(nostro servizio speciale)

Da una settimana è in corso la controffensiva tedesca nella zona della testa di sbarco. Sono combattimenti accaniti, che si susseguono senza tregua, dei più violenti fra quelli condotti sinora nella campagna in Italia.

Kesselring è al fronte per dirigere personalmente le operazioni. Egli sta aumentando la frequenza e la potenza dei suoi colpi per tentare di irrompere attraverso le difese esterne degli Alleati, opportunamente costruite fin dagli inizi dello sbarco. La lotta divampa lungo l'intero perimetro del settore e vede in azione carri armati, artiglierie mobili, reparti scelti di fanteria.

Nel cielo, la battaglia non è meno intensa. Gli aerei alleati martellano le posizioni del nemico respingendo nel contempo ogni attacco della Luftwaffe. Ieri si è visto una formazione di bombardieri piombare su un vallone, poche miglia a nord dei reparti avanzati, e rovesciare da bassa quota il carico delle bombe fra uomini e veicoli addensati. Il nemico vi aveva adunato nuove forze per operare un contrattacco, ma la sua preparazione è stata stroncata e i tedeschi furono visti disperdersi atterriti e cadere in gran numero.

L'arma aerea alleata è entrata ora in azione coi bombardieri pesanti, che riappaiono per la prima volta nel cielo del fronte italiano, dopo lo sbarco di Salerno. Essi hanno attaccato concentramenti di truppe ad Albano, Cisterna, Ceccano, Velletri e Campoleone, località tutte che dominano la rete stradale circostante la zona della battaglia.

Mentre questa aspra lotta divampa a nord di Anzio, proseguono i vivaci combattimenti a Cassino e sulle alture vicine. Anche ieri gli Alleati hanno realizzato lievi progressi sostenendo i loro attacchi con formazioni di carri armati. La maggior parte della città e la sommità di Montecassino sono però ancora in mano tedesca. Sulle pareti boscose, che salgono aspre verso l'Abbazia, battono le artiglierie americane per distruggere le fortificate resistenze nemiche. Si può dire che tutta la parte più alta del colle è stata trasformata in una fortezza.

Accanto alle solenne mura del monastero sono schierati nidi di mitragliatrici, che confermano le precedenti notizie secondo le quali i tedeschi avevano piazzato nell'edificio cannoni e posti di osservazione.

Gli americani procedono ora con un nuovo metodo di attacco: essi si aprono la via combattendo sugli erti pendii nord-occidentali e prendendo d'assalto, uno dopo l'altro, i fortini potentemente protetti e interrati.

Un altro contrattacco in forze è stato sferrato ieri contro monte Albaneta ad ovest di Cassino, ma anch'esso è stato respinto, e così pure alcune puntate contro Terelle, a nord della città.

Sul fronte dell'8. Armata la attività combattiva è stata limitata alle azioni delle pattuglie che hanno operato sotto la pioggia e la neve.

a. d.

Una dichiarazione di Roosevelt

New York, 11 febbraio.

Ad una conferenza stampa il Presidente Roosevelt ha dichiarato oggi che, nella testa di ponte a sud di Roma, la situazione è molto tesa e i combattimenti molto violenti, ma che in complesso gli Alleati hanno il controllo del mare e dell'aria. Roosevelt ha aggiunto: «Speriamo nel tempo buono perchè ci aiuti nelle operazioni marittime ed aeree».

L'offensiva aerea alleata

Proseguono gli attacchi su Berlino e Francoforte

Londra, 11 febbraio.

Grandi forze di bombardieri anglo-americani hanno oggi continuato l'assalto contro l'Europa dall'ovest.

Centro dell'offensiva è stato Francoforte, uno dei centri dell'industria bellica tedesca.

La scorsa notte apparecchi «Mosquitos» hanno attaccato anche Berlino ed altri obbiettivi della Germania occidentale.

Il grande arsenale della città di Francoforte e il centro delle comunicazioni fluviali sul fiume Reno sono stati colpiti nel grande attacco eseguito dalle «Fortezze Volanti», il 4. attacco in 10 giorni.

Francoforte, città di più di mezzo milione di abitanti, è un porto importante ed un grande centro di comunicazioni. Per raggiungere Francoforte i bombardieri pesanti e la loro scorta dovettero eseguire un viaggio di più di 1300 chilometri complessivamente. Francoforte è piena di nodi ferroviari, attraverso i quali passano molti treni carichi di materiale di guerra destinato al fronte italiano. Vi sono pure quindici grandi fabbriche di armi e di veicoli, ed almeno sei grandi fabbriche che producono prodotti chimici.

La penisola di Huon occupata nella Nuova Guinea

14 mila giapponesi eliminati

Un contingente giapponese di 14.000 uomini è stato praticamente eliminato nella Nuova Guinea, dove gli alleati hanno completato l'occupazione della penisola di Huon con il congiungimento delle forze australiane ed americane.

Il corridoio nel quale i nipponici erano imbottigliati tra il mare e la zona di Finisterre andava sempre più stringendosi fino a che furono definitivamente accerchiati; i loro rifornimenti e le linee di comunicazione vennero tagliate e tutte le vie di ritirata furono bloccate dalle montagne pressochè impraticabili e dagli australiani nella valle di Ramu.

La fame e le malattie, oltre ai continui bombardamenti aerei e gli attacchi delle unità navali leggere alleate hanno contribuito all'azione annientatrice delle truppe terrestri. Il congiungimento degli americani e degli australiani a Yagowl, a 24 chilometri da Saidor corona l'incessante inseguimento dei giapponesi per più di 250 Km. in una zona piena di difficoltà, e conclude una fase della campagna nella Nuova Guinea iniziata con lo sbarco a Finschafen il 23 settembre scorso.

Un colloquio di Mac Farlane con la Giunta Esecutiva

La Giunta Esecutiva permanente, eletta dal Congresso di Bari dei Comitati di liberazione nazionale, riunitasi per studiare le misure da prendersi immediatamente per assolvere la missione confidatale dallo stesso Congresso, ha preso contatto, sabato mattina 5 febbraio, con il generale Mac Farlane, Capo della Commissione alleata di Controllo in Italia.

La Giunta Esecutiva ha notificato al Generale Mac Farlane il suo mandato che consiste essenzialmente nel prendere tutte le misure atte a provocare l'abdicazione del re Vittorio Emanuele e a preparare le condizioni nelle quali possa costituirsi un vero Governo Nazionale e democratico che dia impulso allo sforzo di guerra e inizi la ricostruzione della vita del paese. La Giunta Esecutiva ha fatto presente al Generale Mac Farlane l'urgente necessità che si addivenga al più presto alla chiarificazione e regolarizzazione della vita del paese.

Alla fine del colloquio, che si è svolto in una atmosfera di perfetta cordialità, il generale Mac Farlane ha assicurato che trasmetterà immediatamente ai Governi Alleati le comunicazioni della Giunta sottolineandone il carattere di estrema urgenza.

Lotta di liberazione

I crimini dei nazi-fascisti

I lavoratori italiani nell'Italia settentrionale occupata dai nazi hanno proceduto a diversi scioperi in parecchie città per manifestare contro le insufficienze alimentari e le pessime condizioni generali. Un commentatore di Radio Roma, controllata dai tedeschi, ha detto: «I lavoratori devono essere preparati a poco gradevoli sorprese».

Una pattuglia mista di tedeschi e guardie nazionali fasciste è stata attaccata a Roma in via Ottaviano.

Presso Livorno un treno militare tedesco è stato fatto deragliare a causa di tronchi d'albero e macigni posti attraverso i binari. Sono rimasti uccisi 26 soldati tedeschi e sono andati distrutti la locomotiva e sei vagoni.

A Biella gli antifascisti hanno assalito e distrutto la direzione del giornale fascista *Il Lavoro Biellese*.

Il giornale *Libera Stampa* riporta che i fascisti nell'Italia settentrionale stanno adoperando dei nuovi metodi terroristici. Il giornale scrive:

«Bisogna notare i metodi del tutto nuovi posti in atto dalle autorità fasciste contro i loro cittadini. Probabilmente tali metodi sono stati appresi ai neo-fascisti dai colleghi nazisti di oltr'Alpe. Fra tali metodi sono in prima linea le punizioni collettive applicate ad intere comunità per reprimere degli atti individuali, come ad esempio la mancata presentazione agli uffici di reclutamento di qualche giovane; sono anche in uso le confische di proprietà a beneficio delle spie, le esecuzioni sommariamente decise dopo un giudizio rapidissimo, le fucilazioni sommarie senza nemmeno l'apparenza di un motivo legittimo.

Per quanto riguarda la lotta in Jugoslavia l'odierno comunicato del Quartier Generale del generale Tito informa che in Slovenia tutti gli attacchi nemici, contro le posizioni da Rakek a Novo Mesto, sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Unità nemiche, che cercavano di spingersi fra Karlovac ed Ogulin (Croazia) sulla linea principale per Zagabria, sono state pure respinte con successo.

Vishinsky decorato dell'Ordine di Lenin

L'agenzia sovietica Tass comunica che il presidente Kalinin ha conferito l'Ordine di Lenin ad Andrei Vishinsky, rappresentante sovietico presso il Consiglio Consultivo Alleato per l'Italia.

Il giornale "Unione,, sospeso per un mese

Il giornale di Brindisi Unione è stato sospeso per un mese per aver pubblicato articoli contrari ad ogni dignità giornalistica.

Il giornale non uscirà dal 12 febbraio al 13 marzo.

CRONACA DELLA CITTA'

Per gli assegni alle famiglie dei militari rimaste nel territorio occupato

Il Comando del Distretto Militare di Bari, [illegible], informa le famiglie dei militari che hanno presentato domande tendenti ad ottenere anticipazioni sugli assegni spettanti ai propri congiunti rimasti nel territorio occupato dai tedeschi, che si trova nell'assoluta impossibilità di rispondere alle svariate richieste di soccorso che giornalmente pervengono, per non distogliere il personale dalla istruttoria e rubricazione delle pratiche.

Si assicurano tuttavia gli interessati, che l'Ufficio competente, il quale ha allo studio numerosissime istanze, lavora alacremente per venire incontro con sollecitudine alla necessità e ai desideri di tutti e per mettere in pagamento, nel più breve tempo possibile, il maggior numero di richieste di anticipazione di assegni.

La vendita dei legumi

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica:

«Dal 15 al 21 corr. avrà luogo in Bari una distribuzione di fave, mediante la carta annonaria dei generi alimentari vari di 3. categoria(?). I consumatori potranno effettuarne il prelievo dagli esercenti abituali versando contemporaneamente la cedola di prenotazione XXI ed il corrispondente tagliando n. 69 della carta annonaria predetta. Conviventi e pubblici esercizi si atterranno alle norme in corso. Le cedole ed i tagliandi ritirati ai consumatori dovranno essere versati dagli esercenti all'Ufficio Annonario Comunale non oltre il 26 corr. insieme alla denuncia delle giacenze residuate dalla distribuzione».

La molitura del mangime per il bestiame

A seguito della chiusura di molini artigiani essendo stata ravvisata la necessità di consentire la molitura dei mangimi per bestiame, il Commissariato Generale dell'Alimentazione, ha impartito le seguenti disposizioni: 1) la molitura può essere eseguita in un solo giorno della settimana per ogni Comune, alternando il turno settimanale fra i vari molini, nel caso che nel Comune ve ne sia più di uno; 2) alla molitura deve assistere quotidianamente un agente della forza pubblica; 3) la molitura sarà consentita soltanto agli agricoltori che avranno ottemperato alla consegna del grano per il fabbisogno alimentare dal gennaio fino alla saldatura.

Ricerca notizie

La signora Jolanda Mignone, residente in Bari, Via Piccinni [illegible], sarà grata a chi vorrà darle notizie del marito Capitano Francesco [illegible] che all'atto dell'armistizio trovavasi ad Atene presso il Comando dell'11. Armata P.M. 23.

«La Veloce» - Putignani 265

Vendesi un pianoforte a coda [illegible]; un pianoforte a mezza coda [illegible]; una macchina da scrivere portatile; una macchina Singer per punto a giorno e aghi; una macchina per sartoria; una macchina da cucire; una bicicletta da donna; un motore per [illegible]; un grammofono a mobile; un fornello a gas; una cucina elettrica a due fornelli; 2 macchine fotografiche; 2 presse per copialettere; quadri; dischi e punte per grammofono.

Acquisterei

[illegible] Barbatelle piante madri 420 A. e 1157/11. Indirizzare Luca Saracino, Via Giotto 19, Bitonto.

Attenzione!

Vendonsi Barbatelle 420 A. [illegible]. Rivolgersi presso Di Tommaso Raffaele, Adelfia Canneto, Via Vittorio Veneto, Garages, n. 144.

Automobili

Lancia, Alfa Romeo e Fiat 1500, ultimi modelli, acquisterebbe il Quartier Generale della 15. Brigata Air Force. Preferibilmente posti da 18 mm. Inviare le offerte o rivolgersi al Ten. Col. [illegible], Camera 943, Palazzo Aeronautica, Bari.

Lavoro per profughe

Seria Ditta barese [illegible] conserve alimentari, assumerebbe ancora personale femminile dando precedenza alle profughe. Scrivere o presentarsi alla Ditta [illegible] - Bari.

PICCOLA CRONACA

CALENDARIO. — Sabato 12 febbraio. Leva il sole alle ore 6,50, tramonta alle 17,19.

I sette Santi fondatori dei «Servi di Maria Addolorata».

Funzioni religiose. — Terzo sabato della Madonna di Pompei.

PRONTO SOCCORSO NOTTURNO: Via Abate Gimma 238 — Tel. 13893.

FARMACIA DI SERVIZIO NOTTURNO: Massari, via Carulli 6.

Radio-Bari

Bari I - Onde medie m. 283,3

Notizie da Radio Bari: Ore 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 23, 24 1.

B. B. C. (Londra): Ore 6,30, 8,30, 9,30, 11,30, 16,30, 23,30.

La voce dell'America (Nuova York): Ore 7,45, 10,45, 13,45, 17,45, 21,30, 0,45, 1, 1,45.

Notizie a casa: Ore 6,15, 9,15, 18,15, 18,45, 20,20, 0,20, 1,15.

Varietà: Ore 6,45, 8,15, 8,45, 9,45, 10,45, 11,15, 14, 14,15, 17,10, 19,20, 0,30, 1,15, 1,30: Musica varia; 7,30: Il buon giorno si vede dal mattino; 10,30: Per voi signora; 11,30: L'ora del soldato; 12,30: Orchestra Esperia; 13,20: Orchestra Radio Bari; 14,45: Lezione d'inglese; 15,00: Concerto vocale Bordoni-Assanis; 15,30: Quintetto vario; Concerto della pianista Barbara; 17,15-22,15-23,45: Notiziario serbo-croato; 17,30: Radio dei piccoli; 18,30: Notiziario greco; 19: Programma per i lavoratori; 19,15: Concerto vocale Godoi; 19,45: Notizie dall'Albania; 21,15: Notiziario bulgaro; 21,45: Notiziario balcanico; 24: **L'Italia Combatte.**

Bari II - *Onde medie m. 224*

Ore 17,15: Canzoni italiane; 18,15: Sestetto allegro; 18,45: Conversazione culturale; 19,45-21,15-21,45-22,15-23,30: Musica varia.

Gli spettacoli di stasera

Impero, Dalle 14: «Air Force» — **Umberto**, Dalle 14: «I Pagliacci» — **Italia**, Dalle 14: «Avventurieri dell'aria» — **Forze Civili**, Dalle 14: «La zia di Carlo».

Ore **IMPERO** 14

OGGI PRIMA

La P.W.B. presenta in prima visione assoluta il più grande filme americano dell'annata

AIR FORCE
(FORZE AEREE)

Un filme magnifico
Un filme di Vittoria

Una splendida produzione
Warner Brothers

Prezzo unico L. 20

Sono sospese le entrate di favore

IL TEATRO E' RISCALDATO

Ore **All'UMBERTO** 14

TRIONFALE SUCCESSO
del colosso italiano

I PAGLIACCI

Melodramma e realtà fusi in palpitanti scene con sfarzose visioni di bellezza e di gioia

Interpreti principali
Alida Valli-Beniamino Gigli

DOMANI ore 10
GRANDE MATTINATA
I PAGLIACCI

GLI SPETTACOLI A TARANTO

12 febbraio 1944

Rex: «Il primo bacio» — **Paisiello:** «Un americano qualunque» — **Fusco:** «Fedora».

LUIGI DE SECLY
Direttore responsabile

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Sordomuti educo

metodo speciale corso rapido mia compagnia. Rivolgersi Poystiere, XXIV Maggio 40.

Mille lire regala

Marchese Romanazzi riportando Imbriani 64 A. cane [illegible] collare con medaglia, rispondente nome Dewil.

Lino Liaci compra

Pagando prezzi massimi macchine da cucire, da scrivere, radio grammofoni, biciclette, fisarmoniche, Principe Amedeo 127.

Vendo e compro

Casseforti, macchine da scrivere, macchine da cucire, radio. Salerno Pietro, Putignani 138. Telef. 13946.

Le atroci sofferenze di una lunga e penosa malattia non spensero mai la speranza e la fede di

Carmela Stellacci-Procacci

che stamani alle ore 5 si è ricongiunta col Signore.

Il marito Capitano Prof. NICOLA STELLACCI, i figli: FRANCESCO S. Tenente di Fanteria, CARMELINA, CHIARINA, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti, straziati da tanta sciagura, partecipano.

Bitonto 11 febbraio 1944.

La moglie TERESA LIOCE con i nipoti e parenti tutti ringraziano vivamente le Autorità, gli amici e tutti quelli che hanno presa parte al cordoglio per la morte del compianto

Dott. Cav. Pietro Positano de' Rossi

ANNO XVI - N. 12 Bari, 1 aprile 1944 *Lavoratori di tutto il mondo uniteci in Cristo.* G. TONIOLO

IL RISVEGLIO

Redazione e Amministrazione
Bari, Via Beatillo N. 6 - Telefono 11.585
Sped. in abb. post. - Gruppo II

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ABBONAMENTI
Annuo L. 75 - Sostenitore L. 100
Un numero L. 2

Dopo la parola del Maestro

Credo tutti i Democristiani concordi nel ritenere Maestro ancora docente nelle nostre questioni e nei nostri problemi Luigi Sturzo, il grande esule, l'uomo più odiato da Mussolini e più incompreso da tanti italiani e purtroppo da alcuni giovani cattolici, che di lui hanno il ricordo delle innumeri caricature comparse sui giornali fascisti e delle numerose campagne denigratorie. È ancora in alcuni l'impressione che Luigi Sturzo sia stato sconfessato addirittura in campo cattolico.

Molti hanno trovato comodo dimenticare!

Di fronte al dilagare del *ghibellinismo* od anticlericalismo che per tanti anni ha accomunato partiti di sinistra e di destra in Italia, di fronte al comodo sistema di confondere Chiesa, Papato e cittadini italiani di fede cattolica, per potere continuare a mistero impunemente nelle loro file voti elettorali bassi su un accomodantismo locale, che sfociava in parlamento nell'adesione a partiti anticlericali, Luigi Sturzo concepì, con altri animosi, il disegno di adunare le forze politiche e sociali dei cattolici, sottraendole finalmente all'influenza altrui e all'assenteismo dannoso. Tale sua idea, sanamente concepita, in momento adatto divenne una brillante realtà. 107 deputati al parlamento, 1.200.000 aderenti alla Confederazione Italiana dei Lavoratori, contro 115 deputati socialisti ed un milione e mezzo di organizzati rossi, che pure avevano decenni di preparazione.

Questo fu il miracolo compiuto da Luigi Sturzo ed è sommamente doloroso constatare che alcuni in campo nostro vegliano ancora ignorarlo o sottovalutare questa brillante affermazione, ch'è valsa di colpo a valutare e far valutare le nostre forze.

La Democrazia Cristiana è una nuova formazione, non ha nulla da fare col Partito Popolare Italiano, sostengono costoro.

Falso, falsissimo.

Col concordato ci è stato concesso di assumere il nostro vero nome, che allora non fu prudente prendere forse anche perchè era fresco il ricordo dello stesso nome assunto dal movimento che faceva capo a Romolo Murri.

Per fortuna loro i giovani di oggi ignorano i tempi della nostra gioventù, quando cioè il popolo, tenuto lontano da noi, anche per nostra colpa ed ignavia, era preda della propaganda anticlericale dell'*Asino* di Podrecca e delle *bolsaestre* del sovrano gran consiglio o supremo consiglio del 33,, che non lasciava occasione per lanciare i suoi strali contro la Chiesa Cattolica, che col *non expedit* negava la possibilità ai cattolici di partecipare alla vita politica del paese. Chi non ricorda le campagne per Francisco Ferrer, per don Riva e Fumagalli, le varie commemorazioni di Garibaldi e Giordano Bruno?

I tempi maturarono e Luigi Sturzo affermò la necessità per gli italiani di fede cattolica di usare gli stessi diritti degli altri cittadini, impostò il programma del suo partito in forma democratica, lottò e vinse.

Il capitalismo parassitario, che con De Pretis, Crispi e Giolitti aveva sempre governato in Italia, di fronte al pericolo di un'intesa delle forze popolari democratiche, che avrebbe segnata la definitiva scomparsa dell'oligarchia, armò il fascismo ed avvenne quello che tutti conosciamo e piangiamo.

Oggi il programma del Maestro torna. Le democrazie debbono marciare unite alla conquista del potere.

Questo in lingua povera il nostro programma ed il nostro dovere. Chi non lo comprende è fuori tempo. Non c'è più posto pel fascismo, neo fascismo o cripto fascismo in Italia, occorre scovarlo in tutti gli angoli, debellarlo e cacciarlo fuori.

L'Italia deve avere il suo governo popolare, nominato dal popolo ed espressione del popolo.

Basta con le prepotenze e con le deleghe.

Avevamo 107 deputati al parlamento, un milione e duecentomila organizzati sindacali. Muoviamoci, riprendiamo le vecchie posizioni conquistateci da Luigi Sturzo, sorpassiamole e diverremo degni di lui.

Questa è la via da battere.

Non altra.

I dubbiosi, i neghittosi, i parassiti in genere ci raggiungeranno quando avremo vinto, non abbiamo tempo da perdere ora, la battaglia è in atto.

Ventuno anni abbiamo atteso, adesso è tempo oramai di marciare.

" Sintesi internazionale "

Tre avvenimenti emergono dall'attualità internazionale degli scorsi giorni: il ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Italia, i negoziati tuttora in corso tra l'Unione Sovietica e la Finlandia, le dichiarazioni degli alleati in merito alla non applicazione alla Germania dei principi della Carta Atlantica.

Se riflettiamo però alla reale situazione in cui si trova la nostra martoriata Italia — dev'essere cioè più un oggetto che un soggetto di Diritto Internazionale — siamo indotti a non sopravalutare l'importanza del primo avvenimento.

Tuttavia siamo molto lieti pensando che la Russia, con l'aderire alla richiesta del Governo italiano, ha evidentemente dimostrato con tale gesto la sua simpatia per il nostro Popolo ed in pari tempo — come opportunamente ha già rilevato *La Rassegna* — di volersi uniformare per prima ai principi della Carta Atlantica.

Qualche perplesso nostro lettore forse ci domanderà: Come mai il nostro Governo non ha incominciato prima col ripristinare le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra e poi con le altre potenze?

Ma noi, pochi desiderosi di suscitare polemiche dedurremmo la sua curiosità, quantunque esaminando con un certo senso critico gli avvenimenti di queste ultime settimane, non sarebbe poi tanto difficile l'intuire le ragioni che avrebbero invogliato il Governo « Badoglio » a sollecitare il ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Italia.

Intanto mentre noi scriviamo queste affrettate e modeste note, sono ancora in corso i negoziati per un eventuale armistizio tra l'Unione Sovietica e la Finlandia.

Le moderate proposte della Russia dovrebbero consigliare il governo Finlandese a sottrarsi a tempo dalla stretta mortale dell'idra nazista. Salvando così la propria indipendenza territoriale e politica, la Finlandia non rischierebbe di essere trattata alla fine della guerra, come satellite e complice della Germania Hitleriana.

La stampa svedese auspica una definizione positiva delle trattative in corso.

Sarà l'atteggiamento della stampa svedese, improntato di viva simpatia per la Finlandia, determinato soltanto dall'affinità etnica e politica dei due popoli limitrofi, oppure dal timore che il popolo finnico possa perdere con la sua sovranità ed indipendenza la sua funzione geopolitica di stato « cuscinetto? » Forse dall'uno e dall'altro motivo.

Riguardo infine alle dichiarazioni da parte degli alleati in merito alla non applicazione alla Germania dei principi della Carta Atlantica è ovvio come quest'ultimi non potranno essere applicati *alla lettera* proprio a quel popolo, che infatuato d'Hitlerismo, è il maggiore responsabile di questa terribile tragedia che insanguina la nostra Europa.

Se allo scopo di non far risorgere l'imperialismo nazista ed il militarismo prussiano, dopo la guerra sarà necessario modificare l'attuale assetto territoriale e politico del « Reich » siamo certi d'altro canto che si farà tutto il possibile per ridare un nuovo volto al popolo tedesco, risolvendo i suoi problemi in funzione europea.

Nè sarebbe un auspicio avventato nell'interesse del popolo tedesco e della pace europea se non ci augurassimo il ritorno in Germania di un governo di coalizione democratica in cui i cattolici del partito del « Centro » così come nel partito prussiano, fossero largamente rappresentati.

Prima della débâcle della Francia apparve sul « Temps » di Parigi un interessante articolo di un diplomatico francese che aveva avuto occasione di incontrarsi a Ginevra con gli uomini responsabili e più rappresentativi del mondo politico tedesco prima della dittatura Hitleriana.

Da quell'articolo risultava che tutti quegli uomini politici tedeschi avevano sempre ripetuto al predetto redattore diplomatico del « Quai d'Orsay », il solito ritornello: « Bisognava restituire le colonie alla Germania. — Il trattato di Versailles era stato un vero « Diktat ». — Occorreva risolvere al più presto la questione di Danzica », ecc. ecc.

E qualunque fossero le tendenze politiche di quegli uomini che allora rappresentavano a Ginevra il popolo tedesco il « Refrain » era sempre lo stesso, fossero essi del Partito Social Democratico o perfino Stresemann, che era tra i più moderati.

Non si poteva ragionare con essi. Erano intransigenti nel loro punto di vista.

Ma — aggiungeva il giornalista francese — vi era una eccezione, una sola eccezione: il cancelliere primo ministro Brüning, eminente personalità politica del partito pel « Centro ». Quest'ultimo invece era una persona *molto ragionevole*: ci si poteva mettere d'accordo con lui perchè, quantunque tedesco, non era affetto da sciovinismo e non dissimulava nessun sentimento di « revanche ».

Spartacus

Cerco l'uomo!

Quando Platone, nello slancio mistico del suo animo e del suo pensiero, affermò che, al di sopra di quanto offre la natura e la storia, esiste il mondo intelligibile delle idee, non soggetto a vicissitudini e a lacune, si dice che Diogene controbattesse con la sua lanterna in cerca di quest'uomo ideale come di qualche cosa di chimerico.

Ahimè! Non sarà il *cinismo* a dare una risposta agl'imperativi e alle esigenze che la vita presenta ad ogni passo. Il cinismo è la risposta della superficialità, dell'incoscienza, dell'egoismo, della malafede, del nulla. La vita, specialmente nel dolore, a noi pare ed è una cosa molto seria, che nessuna faccia può scoronare; e diciamo che tale si rivela a noi nel *dolore*, come il valore della vista si rivela nella cecità e quello d'una persona cara nella sua perdita irreparabile. Se Pirandello, tanto *ostile alla cortesia*, riteneva che il matrimonio non *è* una cosa *seria*, noi, con tutte le forze dell'animo e con le lagrime di tante sventure, protestiamo che la vita è una cosa molto seria, più seria dell'amore che ne è una espressione o l'espressione fondamentale; tanto seria che si vendica del misconoscimento come se ne vendica l'amore.

Il nostro momento, senza possibilità di dubbio, è il momento del dolore, della crisi che forse potrebbe sembrare di crescenza, ma che certamente è crisi di trasformazione. E come tutti i dolori e tutte le crisi, il nostro dolore e la nostra crisi involgono una folla d'interrogativi; il nostro momento è una permanente e ansiosa interrogazione: interroghiamo i compagni di viaggio, le carte stampate, i responsabili dei destini pei popoli, il poco pane che sta sulle nostre mense, noi stessi; interroghiamo soprattutto Dio, verso il quale va il nostro lamento e talvolta la nostra sfiducia, che è, in tanti sconsigliati, una sommessa condanna.

L'interrogazione porta sempre con sè un inizio di risposta, come ogni problema porta con sè un'incipiente soluzione: l'uomo interroga e risponde; talvolta, come oggi, più interroga; tal'altra, come nei momenti di stasi spirituale, più risponde. Comunque, l'interrogazione è il tormento di noi uomini.

Tutte le interrogazioni, oggi, si riassumono in questa: *Di chi la colpa?* Chi fa l'interrogazione ha già in embrione la risposta secondo la sua situazione spirituale: se interroga il democratico, attribuisce la colpa all'assolutista; se interroga l'assolutista, dà la colpa al democratico; se interroga il marito, la colpa è della moglie; se interroga il maestro, la colpa è del discepolo; se interroga il povero, la colpa è del ricco; se interroga il cliente, la colpa è dell'avvocato; e su questo passo la concreta realtà offre molti essi ed appigli nei quali la nostra formula trova la sua incarnazione. Per restare nel campo politico, la sventura italiana sarà attribuita al regime totalitario, se chi interroga è membro dei partiti nell'Italia al di qua del Sangro; sarà invece attribuita alle forze oscure dei politicanti, se chi interroga organizza la resistenza nell'Italia al di là del Sangro.

Se la colpa è del regime totalitario, perchè la sventura delle Francia? Capisco bene che il problema non è tanto semplice: diversi fattori debbono essere analizzati — spirituali, economici, strategici, tecnici — prima di formulare un giudizio; ma non è meno vero che i successi e gl'insuccessi di questa guerra sono curiosamente distribuiti tra gli stati a regime diverso od opposto. Se il collettivismo è l'anticapitalismo e se il totalitarismo è l'antidemocrazia, di chi la vittoria? Del collettivismo e del totalitarismo o del capitalismo e della democrazia? Di chi la sconfitta: dei primi o dei secondi?

Gli amici e i lettori in genere mi avvertiranno subito che non si deve così, su due piedi, fondere e confondere capitalismo e democrazia; c'è una social-democrazia — diranno — che ha i beni della democrazia senza avere i mali del capitalismo, precisamente come in... paradiso, dove si hanno tutti i beni senza alcun male; e così di seguito.

Non è mia intenzione istituire uno studio comparato delle ideologie politiche; la cosa è stata fatta e deve essere rifatta a fine di chiarire orizzonti e programmi nella confusione di questi giorni. Quel che mi preme rilevare è *l'insufficienza delle formule puramente politiche*, come delle pure sistemazioni legislative o delle istituzioni, quando si perdesse di vista *la pura strumentalità del tutto ai fini dell'uomo*. Nessuno ci darà mai la formula di salvezza se non si rifarà all'uomo, alla sua struttura e alla sua struttura e al suo valore; *ogni crisi è sottesa dalla crisi dell'uomo*; ogni cataclisma ha la sua chiave nel cataclisma dell'uomo.

Naturalmente, l'uomo sarà uomo quando realizzerà, in sintesi comprensiva, tutte le esigenze della propria umanità: non ci soddisfa quest'uomo che non parla che dell'io, di libertà, di religione della libertà, dimenticando e deprezzando il sistema, in cui è nato e si muove; non ci soddisfa *quest'uomo* che tutto chiude nel guscio della sua ragione, svalutando cuore, volontà e tradizione o tutto limita alla volontà, alla potenza, all'istinto, misconoscendo la ragione; non ci soddisfa quest'uomo che conclude tutto nell'economia o nell'arte, le due attività specificamente mondane, ed ha come orizzonte nella propria vita un culturalismo agghiacciato ed agghiacciante, senza cuore e senza slanci, che soltanto l'ignoranza può fare avvicinare alla filosofia indiana, tanto tormentata dalla trascendenza.

Di chi la colpa? È di questa satanica vivisezione dell'uomo; di chi ha esaltato l'individuo a danno della collettività, la collettività a danno dell'individuo, l'autorità a danno della libertà e viceversa, il criterio soggettivo a danno della tradizione e viceversa, la ragione a danno della volontà e viceversa, l'individuale a danno dell'universale e viceversa, la storia a danno dell'idea e viceversa...

La colpa principale di tutto questo *dis-ordine*, che è un *errore*, si deve all'*errore* di aver lacerato l'uomo: lo si è lacerato o nella sua spiritualità (totalitarismo) o nella sua comunione (individualismo).

Noi abbiamo una suprema sfiducia in tutti quell'indirizzi che spezzano l'uomo. Contro ogni estetismo o mercantilismo o storicismo o relativismo noi vogliamo l'uomo nella sua assolutezza ideale; nessun Diogene ci irrida, perchè non pretendiamo un uomo iperuranio, ma l'uomo che s'incarni nella realtà non chiudendosi tutto in quest'uomo al suo piano.

Qui insorge l'istanza della incomputibilità fra idealità e reale; e anche qui non pretendiamo troppo: desideriamo che quest'uomo *si sforzi* di realizzare l'uomo; la storia non è tutto il valore; tale valore per noi, e lo vedeva benissimo il nostro Gioberti, consiste in un tormento continuo di superamento per realizzare l'ideale. Per noi la storia non è *filia temporis*, ma *mater*; il relativismo storico non ci ha apportato che smarrimenti, rovine, lagrime e

Ti attendiamo D. Luigi

Mentre Tu addolorato ti accomiatavi, noi giovani di venti anni, allora venivamo alla luce. Non ti abbiamo conosciuto, non abbiamo avuto la fortuna di ascoltare sia pure una sol volta la tua autorevole parola dopo la tua dipartita, perchè ci veniva vietato. Ma ora, col ritorno alla libertà, e quella libertà per cui difesa fosti costretto ad abbandonare gli affetti più cari, le più intime e disinteressate amicizie, la tua casa, la tua famiglia, la tua cara Italia, ora soltanto i tuoi fedeli della vecchia guardia hanno potuto liberamente parlarci di te, dei tuoi scritti, da essi gelosamente custoditi per un ventennio, ora soltanto essi possono insegnarci ad amarti. Sì, ormai ti amiamo e ti conosciamo spiritualmente; riconosciamo in te il più strenuo difensore di quella Idea democratica, alla quale anche noi, giovani ancora, veniamo ora ad apportare il nostro contributo materiale e spirituale. Abbiamo l'onore di essere tuoi amici perchè siamo stretti in amicizia coi tuoi amici, perchè abbiamo abbracciato liberamente la tua stessa Idea, che ci affratella in una comunione spirituale.

Ci sembra ormai di averti sempre conosciuto, sin da quando siamo nati. Ora però vogliamo conoscerti anche materialmente. Torna, Maestro, a guidare i tuoi vecchi e nuovi fedeli nella dura fatica della ricostruzione sociale della nostra Italia cristiana. Noi tutti e la Patria istessa abbisognano di una guida sicura e di una coscienza generosa ed onesta fra le tante depravate che l'hanno infestata.

Torna fra le file dei LIBERI E FORTI, noi giovani reclute te lo chiediamo e ti promettiamo di dar tutti noi stessi per il trionfo della causa di Cristo nella società.

Torna alla lotta che mai disdegnasti di affrontare; dacci così il tuo efficace esempio.

Ti attendiamo.

G. S.

sangue. Siamo troppo stanchi di questi *uomini*; bramiamo l'uomo.

E quest'uomo, si badi bene, non sarà l'uomo se non fisserà il suo sguardo in Colui che volle congiungere in sè la divinità e l'umanità, l'Uomo-Dio: Cristo.

Lo riconosceva financo il germanico Hegel; ma aveva il torto di regalare all'uomo l'attributo di rendersi Dio, escludendo il vero Dio e dimenticando che l'uomo, lasciato a se stesso, dimentica di essere uomo e diventa quel povero *quell'uomo* della storia, prepotente od oppresso che sia, il quale piange e fa piangere.

GIOVANNI DI NAPOLI

DEPROLETARIZZATE

È un pessimo neologismo, se vogliamo, ma che, nel suo significato, risuona tanto gradito alle orecchie di quanti sono nutriti dei nostri oggi più che mai santi principi cristiani. La ricchezza, che per noi conserva sempre la sua funzione sociale, non può e non deve rimanere un eterno privilegio di pochi fortunati. Certo un livellamento della ricchezza è da rilegarsi nel regno dell'utopia, ma l'elevazione del proletariato, sino a rendergli una certa sicurezza economica, entra nel campo delle possibilità. Se tutte le sane energie si coalizzassero a questo scopo, si farebbe un gran passo verso la realizzazione di quello che è uno dei capisaldi del nostro programma.

È mai possibile, dopo i terribili esperimenti che l'umanità ha fatto e sta facendo, abbandonare a sè stesso il lavoratore, l'umile lavoratore che, dopo aver logorato il cervello o affaticato i muscoli per otto o dieci ore giornaliere, si vede poi rimunerato con un compenso che tante volte ha il titolo della fame? Tutti siamo d'accordo, almeno a parole, che questo non può durare.

E allora avvisiamo ai rimedi.

Una scuola, che come la nostra mira all'elevazione del proletariato, propugna una soluzione radicale del problema ravvisandola in una scossa violenta e brutale che annulli ogni proprietà privata e la consegni alla comunità. La nostra scuola dice invece: assicuriamo a tutti il pane e il lavoro; estendiamo le assicurazioni sociali affidandone la gestione alle categorie interessate; attuiamo la partecipazione con titolo giuridico dei lavoratori agli utili; assicuriamo alla famiglia operaia la casa e ai lavoratori della terra, la casa e il campicello; educhiamo il lavoratore al senso del dovere e all'onestà: deproletarizziamolo.

Nella creazione di uno stato capitalista, amministratore dei beni della comunità, avremo un mostruoso feticcio, paralizzatore di ogni iniziativa individuale, feticcio che ci porterebbe all'uomo macchina e all'uomo numero. E la personalità umana? Noi sentiamo nel nostro io tutto un mondo, un mondo che pensa, che ama, che vuole, che opera, un mondo che, indirizzato al bene, non ama bavagli o freni di sorta. Questa personalità ci viene da Dio e nessuno stato e nessuna legge umana ha il diritto di comprimerla. Lo stato e la legge valorizzino, se mai, questa personalità e non la mortifichino e paralizzino riducendola ad un numero o ad un'etichetta.

Unico dovere insopprimibile dello Stato vigilare perchè tutti i cittadini lavorino e producano.

E chi non lavora non mangi.
Cristo per primo ha lavorato.

Franco Carbonara

DEGLI INCOSCIENTI!

Da parte di taluni, che si proclamano fascisti, ma che in realtà, per il fatto di non avere una coscienza nazionale, per il fatto di non sapere neppure che cosa è la Patria, per non avere una retta conoscenza morale, sono da considerare come degli incoscienti o dei traditori di se stessi, da parte di questi uomini volgari, dico, che sarebbero capaci di vendere anche la propria anima al migliore offerente, (ai *tedeschi, per esempio*), si tenta di provocare dei disordini interni, una specie di rivoluzione, con la vana speranza di far tornare i tedeschi o, peggio, di far risuscitare un morto.

Quale potrebbe essere il risultato di una tale azione deleteria?

Non hanno forse ancora compreso questi ciarlatani che la loro azione, che non può neppure chiamarsi sabotatrice, tanto irrazionale, si volgerebbe a tutto danno di loro stessi, dei loro parenti tutti, oltre che dei loro concittadini, perchè le Forze Alleate, bene armate e attrezzate, non impiegherebbero molto a radere al suolo uomini e cose, fino ad oggi ancora incolumi?

E se anche, cosa assurda, i tedeschi potessero tornare nelle nostre città liberate, (Dio ce ne guardi!), che cosa sperano di ottenere questi insensati?

I tedeschi ci tratterebbero come erano trattati gli *schiavi* dell'antica Grecia e dell'Impero Romano; saremmo i più umili strumenti nelle loro mani per il conseguimento dei *loro* fini, dei *loro* ideali *megalomani*. Già nel tempo in cui eravamo i *graditi alleati del grande Reich* i nostri lavoratori, recatisi volontariamente in Germania per lavoro, ne tornarono, (per non dire *fuggirono*), avviliti e menomati, affamati e laceri, oltre che ammalati di *tubercolosi*.

Non basta a costoro tutto il sangue già versato, dal 1935 ad oggi, dai nostri cari fratelli, *per la causa tedesca*?

Non sarebbe ora di finirla, di unirci, di formare una sola massa granitica, cristianamente, fraternamente amalgamata, per cercare di sanare le innumerevoli piaghe, sanguinanti ancora, di questo immane conflitto, senza precedenti nella storia? Perchè non mostrare, una buona volta, ai tedeschi che ci definirono *abili nell'organizzare la disorganizzazione*, che siamo ancora capaci di ritrovare noi stessi, che *l'antiquo valor negli italici cor non è ancor morto*, e che, all'occorrenza, sappiamo essere coscienti e disciplinati?

Lasciamo perciò da parte tutti gli odi e tutti gli egoismi e, una buona volta per sempre, pensiamo a ricostruire, ad unirci e ad amarci.

LE GIUNTE COMUNALI, ETC.

La guerra continua, speriamo per poco, ma occorre vivere.

Non possiamo chiedere tutto. Sarebbe una forma di parassitismo indegno di noi. Nessuna collaborazione in materia politica col governo centrale, senza la preventiva accettazione del voto unanime del Congresso di Bari; ma la vita non è solo politica, c'è pure quella amministrativa e noi non siamo per niente del parere che tutto debba essere regolato dal potere centrale, sia esso il governo di Salerno che la commissione alleata di controllo.

Abbiamo i comuni, le provincie, le regioni, i sindacati, le altre organizzazioni economiche e culturali. In tutte queste branche della vita del paese non vediamo perchè non debba alitare il nuovo spirito di libertà e di autogoverno in modo che il fascismo una buona volta sparisca da ogni dove, dalla vita pubblica ed individuale e perfino dai cuori di alcuni ove ancora resti, all'indispensabile epurazione.

La vita diviene sempre più dura, alcuni problemi sono di difficile soluzione, ma non vediamo in ciò un motivo sufficiente perchè nella quasi totalità degli uffici pubblici continui il sistema tramontato di nome e non ancora di fatto. Riteniamo l'assenteismo dei Comitati di Liberazione sommamente dannoso in questo momento, in cui è indispensabile la rinnovazione. Se non si potrà *in toto* risolvere la questione dell'approvvigionamento delle derrate alimentari e di quanto è indispensabile alla vita, certo si potrà e dovrà contribuire a rendere meno grave il problema. Ma sovra ogni cosa occorre ridare al popolo la fiducia nei vari poteri e ciò si potrà ottenere solo restituendo il senso di equità e giustizia al posto dell'arbitrio e della parzialità, virtù somme dell'abbattuto regime, purtroppo ancora in onore. Ed occorre ripulire dal fascismo tutti gli angoli della vita pubblica. Molti sono ritenuti necessari se non addirittura indispensabili e mantenuti ai posti di comando.

Conosciamo ispettori federali fascisti ancora in luogo, mentre altri, meno responsabili di loro, sono in carcere o al confino. Non ci sono elementi indispensabili qui.

Occorre mandare via i fascisti dalla vita pubblica e dai posti di responsabilità per ora, poi indagare sulla loro condotta e sui loro atti e provvedere.

Intanto gli indicati dai comitati di liberazione, cioè gli antifascisti vengano subito immessi nei posti di controllo e di responsabilità, perchè il popolo vuole ridare la sua fiducia all'autorità, ma vuole pure stimarla l'autorità.

Ed i fascisti non li stima il popolo!

Riposo festivo?

È un precetto della Chiesa e non è concesso a nessuno, tanto meno al governo di una nazione eminentemente cattolica come l'Italia, venirvi meno.

Santificate la festa, lo dice il Decalogo e non ci sono ragioni per venirvi meno: è un precetto che vuole il riposo del corpo per dedicarsi con fervore allo spirito che vivifica la materia.

Ancor più sente questo bisogno il lavoratore, l'impiegato, il professionista cattolico, il quale, dopo aver dedicato con impareggiabile abnegazione la sua attività per un'intera settimana, al termine di essa ha bisogno di ristorare i muscoli per ritemprare alle fonti della grazia divina lo spirito.

Il riposo festivo va inteso dunque qual duplice beneficio nel contempo: non vi par che anche i valori dello spirito vengano logorati da un lavoro assillante, dinamico, febbrile?

La domenica, giorno del Signore, il cristiano depone l'abito di lavoro, depone le preoccupazioni aziendali e corre in chiesa per chiedere a Dio l'aiuto della sua parola incoraggiante per la nuova settimana e così trascorre il giorno di festa tra gli affetti famigliari più puri.

Lavoratori, impiegati, professionisti della democrazia cristiana, immancabili esempi di vita santamente vissuta, date a Dio con generosità il tributo del riposo festivo perchè possiate rendere con pari generosità nel vostro lavoro, nel vostro impiego ristorati nella carne, ritemprati nello spirito!

L'insulto del settanta per cento!

Si dà per certo che il 70%, elargito dal patrio governo ai paria della società (la classe impiegatizia in genere, senza alcuna allusione agli impiegati della amministrazione finanziaria) sia stato mal corrisposto, ossia corrisposto in eccesso, perchè la munifica elargizione doveva toccare il solo stipendio di competenza, non l'aggiunta di famiglia! Pertanto il mal riscosso dev'essere restituito e prossimamente saranno fatte le debite ritenute.

Se questa gioconda facezia prenderà piede e consistenza positiva, staremo a vedere dove i poveri impiegati andranno a parare, ora che la vita, per il baratro nel quale è precipitata l'Italia, è diventata impossibile nel modo più assoluto!

Il patrio governo, ad elargizione fatta, col sistema del catenaccio si è immediatamente, anzi automaticamente coperto, elevando da L. 1,50 a L. 5,00 il prezzo del sale, raddoppiando del 100 per 100 il prezzo dei tabacchi e dei fiammiferi e decuplicando, per esempio il prezzo dello spirito da ardere, che da L. 3,50 il litro è salito a L. 35,00.

Ed allora, chi si meraviglia di quello che stanno combinando gli svergognati del mercato nero e gli spudorati del mercato lecito, quello che svergognatamente si fa alla luce del sole, sotto gli occhi e sotto il naso di chi ha pure diritto di pensare a come fare per procurarsi qualcosa, per la gioia di sbarcare il lunario?

C'è poco da scherzare: sui banchi dei mercati oramai sono in vendita solo le arancie a dodici lire il chilo ed i carciofi a lire quattro e venti al pezzo. Tutto il resto è sparito dalla circolazione, mentre le vetrine dei salumieri rigurgitano di buatte Larocca, sporcizie che si vendono a prezzi da far spavento: una buatte di fagiolini, lire venticinque; tutti i famosi condimenti a prezzi favolosi. Recentemente in una scatolina di salsa colle cozze, la metà era tutta sabbia!

Per contro i paria della società devono subire l'insulto giornaliero di tutto quello che si vende nelle rosticcerie: pesce fritto a lire venticinque l'etto; carciofi indorati con l'ovolina a dodici lire l'etto; pizze di patate, cavoli, sangue fritto, ricotta indorata a dodici lire l'etto, calzoni colla cipolla ad uguai prezzo fantastico e si potrebbe continuare fino alla consumazione dei secoli.

Si dice che circa il criterio di ripartizione del pesce, la Capitaneria di Porto da un pezzo sa il fatto suo e non intende cambiar metro.

Qual'è il muro ove bisogna schierare la canaglia che merita essere passata per le armi, anzi, fucilata alla schiena, se il prezzo di cotanta infamia collettiva è l'avvilimento della povera classe diseredata, che vive dello stipendio o della paga settimanale, o quindicinale e non sa proprio a quale altro espediente fare ricorso, ora che ha esaurito le riserve ed ha venduto o svenduto tutto quello che aveva in casa e che era da vendere?

Il contrabbando è diventato una istituzione ammessa, perchè i treni sono sovraccarichi di malfattori e rispettive valigie e sacchi personali. I carabinieri, le guardie di finanza, fanno nulla per arrestare e l'Autorità Giudiziaria opera in modo da far passare loro la voglia di perseverare?

Si parla di commercianti all'ingrosso, qui, all'estramurale Capruzzi i quali incominciarono col vendere a base di fattura e previa ben concordato settomano, atti briganteschi che avrebbero dovuto essere repressi nella forma più violenta possibile ed immaginabile.

Quella brava gente, disponendo di milioni, pare abbia finito per aggiustarsi convenientemente anche con l'Ufficio Distrettuale delle Imposte, facendo concordati per i sopraprofitti di guerra a condizioni veramente vantaggiose!

Da che parte dobbiamo parare? Quale altro tasto dobbiamo toccare? Chi vuole che un povero impiegato, sovraccarico di famiglia e di guai, debba vedere da Maurogiovanni in Bari Centro o da Picca al Rione Carrassi, tanta roba esposta, tutta di generi di contrabbando (il pesce scelto, la ricotta e simili e debba rodersi il fegato per non rompere le vetrine o fare qualche altro atto di ribalderia intonata alle circostanze? E Scaturchio che vende dolcetti a trenta lire il pezzo? E la pasticceria REX e tutti i caffè di Bari, che vendono paste che non valgono una lira, a dodici lire l'una? Qual'è l'Autorità che interviene, per frenare tutta questa immonda bramosia di arricchimento, per conciare per le feste i malviventi che vendono a duecentocinquanta lire le bottiglie di preteso vermout e preteso moscato ed a cinquecento lire la bottiglia gli spumanti confezionati a base di citrato di magnesia! Vergognamoci quanti siamo, di essere nati in torbido periodo di bestiale frenesia collettiva!

L'Italia si è distrutta dalla guerra! Le guerre sono necessarie, perchè senza guerre i farabutti ed i ladri non affiorano, nè la percentuale degli arcimilionari sale di un punto e di un grado, come succede nel barometro.

Invocare l'intervento dell'Autorità Governativa? Ma.... se dobbiamo dire la verità, il principio d'autorità in Italia è diventato un ridicolo cafonismo e non vale proprio la pena di ritornare l'argomento.

I paria della società, gl'impiegati ed i salariati, statali, parastatali o dipendenti degli enti ausiliari, si affacciano alla finestra, per vedere se dopo l'insulto delle vetrine fornite di pesce fritto ed altre cose prelibate per la gioia degli occhi e del palato di chi ha mezzi per acquistarne, verrà anche quest'altro insulto delle ritenute per il 70 per per cento mal corrisposto sulle aggiunte di famiglia.

Affacciamoci dunque ed aspettiamo gli eventi!

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

In merito all'articolo «Facoltà discrezionali» pubblicato nel n. 9 del giornale «Il Risveglio» del 12 marzo, si precisa quanto segue:

1.) La facoltà conferita al Ministro dell'Aeronautica col provvedimento di legge cui si fa cenno nell'articolo stesso è quella di ricoprire i posti vacanti nei quadri organici «con criterio discrezionale in relazione alle disponibilità del bilancio ed alle esigenze di servizio»; la discrezionalità, cioè, è limitata alla valutazione delle possibilità finanziarie e delle necessità di servizio. Restano, pertanto, integre tutte le norme intese a garantire lo stato giuridico e l'avanzamento degli Ufficiali.

Il provvedimento in parola ha esclusivamente lo scopo di *ridurre* il numero delle promozioni alle quali, invece, si sarebbe dovuto procedere per ricoprire i posti vacanti. Esempio: senza la facoltà di cui sopra si sarebbero dovuto promuovere, nell'anno in corso, sette Colonnelli a Generale di Brigata e dodici Tenenti Colonnelli a Colonnelli: il che, date le contingenze attuali, certamente non avverrà.

2.) Il «Bollettino Ufficiale» e «Annuario» furono a suo tempo dichiarati documenti «da non divulgare» per ovvie ragioni di carattere militare. Ciò non esclude però che di essi possa prendere visione il personale interessato. Si aggiunge anzi che un'apposita disposizione, sempre rigorosamente osservata, fa obbligo a tutto il personale, civile e militare, di prendere visione dell'Annuario e segnalare per via gerarchica, al Ministero dell'Aeronautica, entro un termine fissato, le omissioni o inesattezze eventualmente riscontrate.

Istituto di lingue europee

La istituzione a Bari di un Istituto di lingue Europee, con una organizzazione veramente seria e completa, colma una lacuna più volte e sempre inutilmente lamentata da tutti coloro che vogliono dedicarsi, per necessità scolastiche o per altro, allo studio di lingue europee.

L'Istituto, che ha la sua direzione in Bari, Via Dante N. 146 II piano, ha istituito corsi scolastici inferiori, superiori ed universitari, completi ed accellerati, anche per corrispondenza.

Per aderire a non poche richieste ha istituito ed anche già tenuti, con completo successo, corsi speciali teorici-pratici di lingua Inglese, Francese, Spagnuola e Russa, della durata di due mesi, nonchè corsi di conversazioni e commerciale di lingua Inglese.

L'ottima iniziativa merita di essere incoraggiata per la completa riuscita ed affermazione e noi formuliamo per questo i migliori auguri.

CORATO

La Sezione della Democrazia Cristiana comunica che il giorno 22 Marzo si è aperta la sede sociale in Via S. Vito 1; la sera dello stesso giorno, con la luce di un piccolo lume a petrolio, s'è svolta la 1ª adunanza del Consiglio Direttivo.

La sede sarà aperta ai soci ed ai simpatizzanti della D. C. sia nel mattino che nelle ore p. m.

Atti del Partito

Il Comitato regionale e la Giunta esecutiva della Democrazia Cristiana

Il 20 corrente, alle ore 14, i rappresentanti dei Consigli provinciali di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, con l'intervento del prof. Aldo Moro, del prof. Franco Carbonara e dell'avv. Michele Dionno hanno proceduto alla costituzione del Comitato regionale, che è risultato formato dai dirigenti dei cinque comitati provinciali, dal dirigente dell'ufficio regionale studi, propaganda e movimento giovanile in persona del prof. Aldo Moro, dell'avv. Michele Dionno, del prof. Franco Carbonara e del prof. ing. Giacinto Genco.

Si è quindi costituita la Giunta esecutiva ch'è formata dal Segretario Provinciale di Bari e dagli ultimi quattro componenti del Comitato.

CONVERSAZIONI

Martedì ore 17 - Dr. Cammarata: «Il problema alimentare».

Giovedì ore 17 - Ing. Giacinto Genco: «Il congresso sindacale di Salerno».

Sabato ore 17 - Lojacono: «Le amministrazioni locali».

Il Congresso Sindacale cristiano di Salerno

Nei giorni 19 e 20 marzo scorso ha avuto luogo il Congresso dei Sindacati cristiani dell'Italia liberata. Constatata l'impossibilità di mantenere un'ibrida unità sindacale, mai voluta da noi e accettata solo per disciplina, si procedette alla ricostituzione della Confederazione Italiana dei Lavoratori — gloriosa organizzazione cristiana che negli anni precedenti al fascismo organizzò in modo esemplare le masse cristiane di tutta Italia.

Riconfermato a Segretario Generale l'ing. Domenico Colasanto, nostro comprovinciale, con l'inclusione dell'avv. Angelo Petroni, esule a Londra per molti anni, e del nostro ing. Genco.

ADUNANZA

La Sezione di Bari è convocata in assemblea per martedì 4 corr. alle ore 16. Valga il presente di invito personale.

Gravissimo lutto

Nel campo nostro abbiamo perduto il prof. **Guglielmo della Rocca**, della R. Università di Napoli, uno fra i primi, gregario e guida nel movimento dell'Azione Cattolica e in quello della Democrazia Cristiana.

Era stato chiamato a far parte della Segreteria Meridionale della Democrazia Cristiana.

Lascia nelle nostre organizzazioni un vuoto incolmabile. Preghiamo per l'anima dell'amico scomparso.

NATALE LOJACONO
Direttore responsabile

S.E.T. - Società Editrice Tipografica - BARI

ANNO XVI - N. 11 Bari, 26 marzo 1944

Lavoratori di tutto il mondo unitevi in Cristo.
G. TONIOLO

IL RISVEGLIO

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Redazione e Amministrazione
Bari, Via Beatillo N. 6 - Telefono 11.685
Sped. in abb. post. - Gruppo II

ABBONAMENTI
Anno L. 75 - Sostenitore L. 100
Un numero L. 2

Don Sturzo da Jacksonville ha inviato a Bari il seguente ispirato messaggio di saluto e di augurio:

« Cari amici del Congresso di Bari, il mio cuore è con voi tutti perchè il mio cuore è con l'Italia, una nuova Italia che risorge, come la Fenice dalle sue ceneri. Non mi atteggio ad essere un capo; sono solo un figlio d'Italia ed un vostro fratello, che attende con ansia di conoscere le vostre decisioni e le vostre azioni in quest'ora critica della vita del nostro paese e del mondo.

Se mi fosse concesso di dir parola, sarebbe per raccomandare l'unità di tutte le forze democratiche, perchè l'Italia deve essere una democrazia, una vera democrazia, una democrazia cristiana e sociale, non il governo di un partito singolo e di una classe singola e di una cricca particolare, bensì una democrazia di tutte le classi e di tutti i partiti, basata sulla giustizia e sulla libertà, in reciproca collaborazione e tolleranza. I nostri capi ed i nostri governanti debbono venire liberamente eletti dal popolo ed essere senza macchia. Il fascismo è stata una eresia morale, sociale e politica e deve essere spazzato via da tutti gli angoli del nostro paese e del mondo.

In questo momento la nostra gratitudine deve essere alla gioventù delle Nazioni Unite che combatte sul nostro suolo per la liberazione d'Italia. Dobbiamo aiutarla con tutta la nostra forza e con tutto il nostro amore.

Il Congresso di Bari sarà un passo necessario inteso ad incrementare il nostro sforzo per espellere la tirannide fascista e nazista dal nostro paese e per unire di nuovo tutte le provincie d'Italia in un'unica Nazione e per preparare quella assemblea costituente che dovrà dar vita al futuro regime democratico italiano.

Viva l'Italia! Viva la democrazia! Viva la pace cristiana! »

DEMOCRAZIA E DEMOCRAZIA CRISTIANA IN ITALIA

L'Italia sta pervenendo alla democrazia non per merito della conferenza di Mosca, ove la democrazia non è ancora nata, nè per merito dell'Amgot (AMG) che essendo una amministrazione militare in terra occupata non può avere una funzione politica. Il popolo italiano proprio nel giorno della caduta del fascismo (25 luglio 1943) reclamò il ritorno alle libertà democratiche, che il fascismo aveva soppresse. Il lettore deve tener presente che in Italia, prima del fascismo, vi erano istituzioni democratiche in tutti i rami della vita pubblica. I torbidi che per quattro anni l'Italia soffrì fra la fine della guerra mondiale e la marcia su Roma (novembre 1918-ottobre 1922) erano in parte dovuti alla crisi di assestamento del periodo post-bellico ed in parte alle lotte suscitate dai fascisti con i loro metodi di violenza e con l'eccitare le menti dei giovani ad un fanatismo nazionalistico pericoloso alla sicurezza interna ed internazionale. Il fascismo lottò per la distruzione del regime democratico perchè questo dava alle classi operaie la possibilità di partecipare al potere pubblico nei consigli municipali e provinciali e nel parlamento. In quel tempo la classe operaia era organizzata in due grandi partiti. Il partito socialista aveva 123 deputati alla camera ed era sorretto dalla confederazione generale del lavoro con circa un milione e mezzo di appartenenti. L'altro era il partito popolare con 107 deputati. Questo era sorretto dalla confederazione italiana dei lavoratori con un milione e duecentomila iscritti. Il programma del partito popolare e della confederazione bianca in opposizione alla confederazione socialista (che era chiamata rossa) era il programma della democrazia cristiana che aveva per base l'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII (1891), la quale fra la fine del XIX secolo e il principio del presente ottenne grande popolarità ed entusiastica adesione presso la gioventù studentesca e lavoratrice. Si credette allora che la democrazia cristiana potesse superare le forze dei socialisti. Ma i dissensi fra le due tendenze dei Cattolici (conservatori e democratici) erano molto aspri. Il movimento giovanile fu incompreso. Vi furono degli errori. Il Vaticano intervenne. Pio X soppresse l'Opera dei Congressi Cattolici che per trent'anni aveva contrastato il liberalismo e il socialismo marxista. Allora il Papa riorganizzò le file cattoliche nelle Unioni Popolari (1906). Benedetto XV approvò la nomina di un Consiglio Direttivo di Azione Cattolica (1915). La crisi della Democrazia Cristiana si era risolta molto lentamente. Solamente durante la prima guerra mondiale furono riorganizzate le Unioni Cristiane del Lavoro e fu fondata la loro Confederazione. In ultimo nel gennaio 1919 fu creato il Partito Popolare. Nel novembre 1919 la Sacra Penitenzieria abrogò il non *expedit* col quale per mezzo secolo ai Cattolici Italiani era vietato di prendere parte attiva alla vita politica. In tal modo la Democrazia Cristiana rinasceva non solo nel campo sociale ma anche in quello politico con organizzazioni autonome e indipendenti dall'Azione Cattolica, che rimaneva sotto la direzione delle Autorità Ecclesiastiche.

* * *

La propaganda fascista per giustificare il colpo di mano della marcia su Roma falsificò totalmente la storia per spiegare l'imposizione all'Italia di una dittatura totalitaria. Fino a ieri era quasi impossibile essere creduto a chi avesse tentato dimostrare che l'Italia prefascista era sulla via di miglioramenti materiali e morali e che ogni cosa era avviata verso una prosperità generale. Anche oggi, dopo che il fascismo è caduto, ognuno ripete che l'Italia attraversò allora un periodo di anarchia. È molto difficile far capire agli Italiani che l'Italia era una nazione sana malgrado i gravi effetti della guerra. Il pericolo comunista di cui tanto chiasso fu fatto venne sopravalutato solo dalla propaganda fascista. I comunisti italiani nel 1921 (quando essi erano divisi dai socialisti) avevano solamente 16 deputati alla Camera. Molti di questi si chiamavano comunisti o per le loro relazioni con Mosca o per distinguersi dai socialisti. Ma le loro parole mostravano poca convinzione sul paradiso comunista perchè essi stessi non erano del tutto convinti. Effettivamente era ciò che i Siciliani dicono «quattro galli sopra il tetto»: essi facevano rumore ma erano solamente quattro. La maggior parte dei socialisti, d'altro canto, erano riformisti come quelli dell'Australia e della Svezia. Se in Italia spesso parlavano di rivoluzione ciò avveniva perchè non l'avevano mai fatta e non vi credevano neppure, ad eccezione della frazione estremista la quale allora, come adesso, imitava i sistemi fascisti. Difatti furono i fascisti a portare per davvero la rivoluzione con le squadre, i fucili, le bombe, con l'olio di ricino somministrato in pubblico fra le beffe della plebaglia. I socialisti avevano i loro Lenin e Cie e tiravano dritto (specialmente con i ferrovieri). Queste agitazioni d'altra parte non assunsero mai l'importanza di quelle che avvenivano in America. Malgrado ciò si strombazzava ai quattro venti che i treni in Italia non camminavano se non quando il fascismo assunse il potere. E così tutto il mondo applaudì il fascismo restauratore dell'ordine nell'Italia anarchica.

Coloro invece che suscitarono lo scandalo fra i ben pasciuti borghesi e i grandi capitalisti furono i Popolari i quali reclamavano per i lavoratori la partecipazione agli utili delle aziende e richiedevano che i grandi latifondi fossero concessi in gestione alle cooperative abolendo così lo sfruttamento dei gabellotti o direttamente in fitto ai contadini per la garenzia del benessere famigliare.

Infine per le zone a coltura intensiva essi chiedevano la riforma dei patti agrari. Tutti questi problemi erano portati alla discussione del Parlamento con progetti di legge.

Alcuni terreni furono occupati da masse di contadini guidati dai democratici cristiani o da socialisti o addirittura da Parroci. In un movimento incontenibile che non pertanto fu subito sedato dal Governo.

I grossi borghesi previdero il grave danno che sarebbe loro derivato il giorno in cui Socialisti e Popolari si fossero stretti in una intesa comune per formare la maggioranza parlamentare (infatti erano in totale 228 su 508), ed ottenere così il completo controllo sulla vita pubblica sia politica che amministrativa. Difatti però i Socialisti e i Popolari si combattevano dentro e fuori il Parlamento sulla libertà d'insegnamento, sulla proprietà privata e sul riconoscimento delle organizzazioni sindacali. La classe capitalista che per mezzo secolo aveva tenuto nelle mani il governo della cosa pubblica doveva trattare con le classi operaie e con le loro organizzazioni. Per combattere Socialisti e Popolari ed espellerli dalla vita pubblica non aveva che una sola risorsa: accordarsi al fascismo. E fu allora che il fascismo che aveva solo 35 rappresentanti alla Camera dei Deputati ebbe la possibilità di formare la maggioranza e istituire il governo rivoluzionario. I grossi borghesi furono contrariati da questo atto ma era troppo tardi: essi pure pagarono a caro prezzo il tradimento compiuto contro la democrazia.

* * *

Una Nazione rovinata e distrutta come l'Italia di oggi (dopo 21 anni di tirannide e la guerra terribile che è combattuta sul suo territorio) non può risorgere a nuova vita se non per virtù del suo popolo. Per popolo noi non intendiamo solo le masse operaie, ma intendiamo tutte le classi e tutti gli organismi della Nazione liberamente unita. Se vi fosse solamente una classe (la capitalista o l'operaia); se vi fosse solamente una casta (militare) o un un solo partito (socialista, liberale o democratico cristiano) non vi sarebbe libertà nè collaborazione, ma dittatura di un gruppo su tutta la Nazione. Non vi sarebbe possibilità di rinascita ma solo la ripetizione attenuata di una dittatura fascista. L'Italia non può tornare a vivere sotto la dittatura, anche se accomodante. Nè può tollerare la prevalenza di una classe (abitualmente la capitalista) che in quanto tale non può essere che egoista e sfruttatrice.

Il primo Risorgimento fu principalmente opera di intellettuali e borghesi con una élite di giovani e di alcuni elementi avanzati delle classi lavoratrici. Poichè la risurrezione venne dalle classi superiori mentre la grande massa del popolo era ancora legata ai regimi paternalistici esistenti.

Ma dacchè l'Italia ha avuto un regime rappresentativo parlamentare, e per circa un decennio anche una democrazia (per quanto senza il suffragio femminile) non sarebbe possibile che il secondo Risorgimento possa essere ora l'opera di una sola categoria politica o di una sola classe sociale. Tutti devono concorrere ad essa opera con la coscienza di rifare dalle sue fondamenta una nuova nazione, non solo materialmente ma anche spiritualmente. La democrazia è ordine. Chiunque pensa ad una democrazia sediziosa, confonde democrazia con demagogia. Vi saranno certi momenti difficili nella ricostruzione di un paese distrutto. È doveroso che i capi politici e morali di un popolo infondano in coloro che saranno chiamati alla ricostruzione e alla rinascita del paese il senso vivo della responsabilità che grava su di essi. Le passioni di un popolo racchiudono sempre la ispirazione profonda di giustizia e di amore alla Patria, che non deve essere mai contrastata ma invece incoraggiata e spinta a superare gl'istinti distruttivi che covano in ogni uomo. Il popolo rimane ostinatamente assente quando gli viene a mancare l'uso dei mezzi legali per l'espressione dei suoi bisogni, cioè elezioni, parlamenti, enti, giurie, consigli o assemblee locali.

Quando tali consessi praticano giustizia ed equità nella vita pubblica il popolo li rispetta. Per contro se è vessato da autorità ingiusta il popolo ricalcitra e, se può, complotta.

Non appena cadde il fascismo, cinque partiti da gran tempo viventi sotterra scattarono in piedi. Essi rizzarono il capo fuori dalle tombe in cui il fascismo li aveva sepolti. Essi erano: il partito socialista, il democratico cristiano, il partito d'azione, quello di giustizia e libertà e il comunista.

Perchè tanti partiti? potrebbe chiedere il lettore. In America, una nazione molto grande, due sono sufficienti. Diamo presto la spiegazione di questa differenza fra l'America e l'Europa continentale. In Europa i partiti politici non sono organizzati in maniera affaristica. Non hanno capitali a disposizione e la loro costituzione sino al sorgere dei partiti di massa era accidentale e personale: sentimenti, tradizioni e interessi erano comuni. I partiti di massa si formavano sulla struttura delle leghe e delle unioni professionali o col loro appoggio. Dal terreno rivoluzionario passarono nel campo legalitario. Oggi, come ieri, vi sono tre partiti di tal genere: il socialista, il democristiano e il comunista. Gli altri due sono un misto di radicalismo e liberalismo ed hanno la loro base nelle classi medie ed alte. I partiti di masse non sono costituiti esclusivamente da lavoratori manuali, ma fra essi sono elementi della piccola e media borghesia e anche intellettuali. Nel partito popolare, quello prefascista, una delle forze più dinamiche era costituita dalla gioventù intellettuale; ma il suo programma sociale e l'appoggio dell'Unione Cristiana dei Lavoratori lo caratterizzava come uno dei partiti di masse.

Ciascuno di questi partiti ha la sua storia e i suoi uomini.

Il partito socialista ha Carlo Marx come suo progenitore; ma i nomi cari ai lavoratori italiani erano quelli di Prampolini, Costa, Bissolati, e più tardi Turati, Treves, Matteotti. I comunisti si allacciano a Lenin; meglio farebbero a riportarsi a Marx. Essi non possono vantare importanti uomini prima del fascismo, ma lo possono fare ora che il fascismo ha creato nelle loro file martiri come Gramsci che morì nelle carceri ed altri che in

rono fucilati. I popolari hanno grandi nomi. Nel campo sociale due soprattutto: Leone XIII e il Prof. Giuseppe Toniolo, un apostolo della Democrazia Cristiana il cui processo informativo di beatificazione è già in corso. Nel campo politico i neo Guelfi del Risorgimento erano i cosidetti cattolici liberali - nel senso che essi esigevano libertà e costituzione. Fra essi i più famosi Padre Ventura, generale dei Chierici regolari, Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini. A questa lista va aggiunto ad essi Don Minzoni (vittima dei fascisti), Filippo Meda e Angelo Mauri, entrambi ex Ministri, recentemente scomparsi, lasciando un luminoso ricordo di attività e di virtù. In altri paesi uomini insigni per l'amore alla libertà e alla Democrazia Cristiana sono in Francia Federico Ozanam e Padre Lacordaire, in Germania Windthorst, in Irlanda O' Connell, per ricordarne solamente pochi, conosciuti anche in America.

⁂

I cattolici di tutto il mondo sono interessati alla questione italiana per due ragioni: perchè il popolo italiano nella sua maggioranza è cattolico e perchè il Papa è in Italia. Essi perciò sono a ragione interessati dalla possibilità di avvento al potere di un governo anticlericale o di un governo ostile alla Chiesa.

Coloro inoltre che o in buona fede o perchè vittime di un'abile propaganda pensarono che il governo fascista fosse un governo cattolico e favorisse gl' interessi della chiesa sono rimasti grandemente delusi quando hanno constatato che il fascismo era tale un sozzo affare che preti e frati avrebbero fatto meglio a starne lontano. Ora che l'antifascismo ingigantisce in Italia qual rimedio potrebbe esservi per evitare conflitti col Vaticano, accusato dal popolo di aver favorito il fascismo?

Si deve tener presente che una mentalità e tradizione, che spesso ebbe a chiamarsi ghibellina, non è mai mancata in Italia nè mancherà in futuro. Giacchè c'è un Papato in Italia, vi debbono essere quelli che lo amano e lo sostengono come quelli che lo combattono e lo odiano.

È la parola di Cristo. Ma in Italia, eccettuate alcune zone, razionalistiche e Volterriane, che possono in ugual modo trovarsi in America, le preoccupazioni riguardanti il Papato non sono sul piano religioso, ma solamente politico.

Essi temono che il Papa voglia immischiarsi nella politica italiana.

Ieri, dicevano, per difendere il potere temporale. Dopo la soluzione della questione romana col trattato del Laterano (11 - 2 - 29) essi dissero che il Papa favoriva il fascismo. Oggi che il fascismo è caduto essi dicono che il Papa sostiene la monarchia. Nel caso che la monarchia scompaia essi diranno che il Papa protegge le classi conservatrici o i gruppi reazionari e i gruppi fascisti e così via.

Chi non comprende questo tipo di mentalità, tipicamente italiana, dacchè l'Italia da Costantino in poi è stata la sede di un potere ecclesiastico mondiale, che non può essere custodito come una reliquia o anticaglia, ma è un centro di vita, non può afferrare l'altissima importanza di un movimento cristiano democratico come un partito politico indipendente dal Vaticano e dai Vescovi. Un tale partito dovrebbe assumere la responsabilità della lotta sociale e politica nel paese, dispensando i vescovi e il Vaticano dalle responsabilità politiche che si è soliti loro attribuire. Questo, il partito popolare fece fra il 1919 e il 1922 e riuscì molto bene. Questo ancora dovrà fare adesso nel processo di formazione.

Quando il partito popolare sorse fu definito *longa manus* e strumento del Vaticano; il popolo capì subito comunque che il partito popolare era autonomo nelle sue attività politiche e nelle sue iniziative parlamentari. L'attacco quindi cadde. Subito il partito divenne l'osso conteso. Socialisti e liberali lo attaccarono ma incontrarono notevole resistenza. Il dibattito sulla libertà di educazione fu quello più serio e per esso lottarono in parlamento e nel paese per tre anni. Il secondo fu la questione agraria, il terzo quello delle organizzazioni sindacali, quarto quello delle libertà municipali e provinciali contro l'accentramento statale.

Queste erano lotte appassionate e generose, nelle quali i popolari mostrarono un coraggio che colpì profondamente i circoli politici. Sciaguratamente la rivoluzione fascista minò la situazione con l'uso della violenza.

Eventuali violenze di domani in qualsiasi parte devono essere stroncate dall'autorità dello stato. Ecco perchè i democratici cristiani esigono uno stato forte. Tale forza non deve venire nè dalla casta militare nè dai capitalisti, ma dal popolo in uno slancio di coesione mai prima tentato. La democrazia cristiana, partito di centro fra i due estremi, partito interclassista e non di una classe, fondata nella morale cristiana e non sul positivismo e sul pragmatismo morale, sarà capace di contribuire più che mai a tale unione del popolo italiano.

Quando il popolo si convince che il Vaticano non ha particolare interesse di favorire un partito più che un altro, il ricco più che il proletario, nè ha interesse di accordarsi ad una monarchia il cui futuro è in giuoco, nè di richiamare in vita un governo fascista che ha tradito il paese e la stessa chiesa, allora l'anticlericalismo italiano e il ghibellinismo svaniranno per mancanza del vento della calunnia e del sospetto. Essi saranno messi a tacere anche dall'azione vigorosa dei cristiani democratici, veramente democratici e profondamente cristiani. Vi sarà certamente il problema del concordato, che socialisti e liberali definiranno strumento fascista ed impedimento alla libertà della nazione.

A prescindere dai cupi colori con quali il concordato è dipinto come uno spauracchio contro la libertà, noi ammettiamo che sono in esso alcune stipulazioni fatte esclusivamente per uno stato totalitario come il fascista, non rispondenti ad un regime democratico. Ma nel suo complesso il concordato non è contro la libertà e gli si potrebbe consentire di sopravvivere con alcune modifiche accuratamente elaborate d'accordo con la Santa Sede.

Nel caso poi che l'opinione pubblica fosse artificiosamente montata per far credere al popolo che il concordato è contro il suo interesse (o in certi momenti di depressione come questo, [illegible] in Italia un tanto irritante disagio, la psicologia dei popoli può accettare anche alla vista dei fascisti), allora sarà meglio che o la soluzione di questo affare sia rimandata a tempo più opportuno o sia studiata una separazione amichevole tale da non ledere i diritti della Chiesa e tale da non far sorgere una reazione anticlericale. Dopo tutto Belgio e Stati Uniti sono nazioni senza concordato ed i cattolici in tali paesi sono contenti. Ma qualunque cosa possa accadere al riguardo il futuro d'Italia basa sul suo popolo. Ricordiamo che malgrado tutto gl'italiani sono un popolo cattolico ed un popolo democratico.

LUIGI STURZO

Precisazione

A Napoli, Bari, Lecce e subito dopo nelle altre città dell'Italia liberata si sono svolte manifestazioni per la libertà da parte dei partiti comunista, socialista e d'azione, cui s'è aggiunto in Bari il liberale e in Lecce quello del lavoro.

Noi assenti a Napoli, Bari e Lecce.

Un comunicato del comitato di Bari [illegible] dei socialisti, comparso sulla Gazzetta, porta conclusioni inesatte.

Vi si legge infatti che l'on. Tedeschi, membro della Giunta Esecutiva dei Comitati di Liberazione Nazionale, per il partito comunista, disse che con la separazione dagli altri partiti del Partito Democratico Cristiano, il fronte antifascista è ora composto dei partiti Comunista, Socialista, Liberale e di azione.

Siamo sicuri di poter affermare che tanto non fu detto dall'on. Tedeschi, il quale sa che nella Giunta Esecutiva del Comitato di liberazione nazionale in Napoli, così come al centro in Roma e in tutto il resto d'Italia i partiti aderenti sono ancora sei, Democrazia Cristiana compresa, che nella giunta esecutiva è ancora rappresentata dal Prof. Angelo Raffaele Iervolino.

IL NOSTRO PROGRAMMA

Azionariato del Lavoro

Gli operai non devono considerare gli utili di compartecipazione, di cui ci siamo occupati in uno dei precedenti numeri, come un extra salario, in modo da sentirsi autorizzati a consumarli, magari a sperperarli in cose poco lecite, allontanandosi dal santuario della famiglia.

Il salario deve provvedere ai bisogni dell'operaio e dei suoi, gli utili di compartecipazione devono apprestare il mezzo per l'accessione del proletario alla proprietà, costituendo un risparmio obbligatorio da capitalizzarsi. Ciò può attuarsi o col costringere l'operaio ad investire gli utili nell'acquisto della casa mercè pagamenti rateali o con l'azionariato del lavoro. L'impresa deve concedere ai propri dipendenti la facoltà di investire i detti utili di compartecipazione nel capitale azionario. Così essi sono innalzati al rango di azionisti, divengono soci del padrone, partecipano alla direzione ed amministrazione dell'azienda; si rendono coscienti non solo dei diritti ma anche delle responsabilità, hanno la possibilità di divenire dopo un periodo di tempo i padroni dell'azienda, rimborsando i proprietari del valore delle azioni, secondo bilancio. Questo non significa espropriazione, perchè il proprietario avrà il capitale impiegato, anche aumentato se la sua azienda sarà stata fiorente. La eccezione sollevata alla compartecipazione agli utili che la classe lavoratrice mentre concorre agli utili non concorre il rischio delle eventuali perdite viene superata con l'azionariato del lavoro, con cui l'operaio divide e utili e le perdite. L'attuazione di una tale forma di partecipazione elimina la netta demarcazione fra il capitalista ed il lavoratore.

Vari sono stati i progetti di legge per attuare l'azionariato del lavoro. Ricordiamo quelli presentati dall'On. Bianchi nel 1918 e l'altro del prof. Vivante. Entrambi prevedevano un azionariato collettivo, in modo che le azioni vanno attribuite al personale dell'azienda che si costituisce in cooperativa interna, lasciandosi libera la ripartizione fra i lavoratori secondo le mercedi. Noi invece seguendo la linea a suo tempo propugnata dalla Confederazione bianca italiana dei lavoratori propugniamo che le azioni di lavoro vengano conferite individualmente ai dipendenti i quali le perderanno nel caso di allontanamento dall'azienda, ricevendosene il rimborso. Le dette azioni passeranno a coloro che li sostituiranno, restando sempre ben fermo il principio che il lavoro deve restare associato al capitale.

L'azionariato si può attuare oltre che nelle anonime, anche nelle altre specie di società come pure nelle aziende a conduzione personale, specialmente ora che tutti gli imprenditori, tranne i piccoli, sono soggetti all'obbligo della iscrizione nel registro delle imprese ed all'osservanza della pubblicità degli atti commerciali e dei bilanci.

Siamo contrari alle obbligazioni di lavoro, cioè a quelle obbligazioni fruttanti interessi di legge garentite dalla azienda ed emesse a favore degli operai, ai quali è negato il diritto di partecipare ai consigli di amministrazione ed alle assemblee, frustando i veri principi su cui si fonda l'istituto dell'azionariato del lavoro.

Certo non ci nascondiamo che le forme illustrate di partecipazionismo non costituiranno il toccasana di ogni male e di ogni contrasto, ma indubbiamente con l'attuazione di esse, con i perfezionamenti suggeriti dalla esperienza si sarà fatto un gran passo innanzi verso la soluzione delle questioni sociali, verso l'attuazione di « quell'ordine sociale che renda possibile una sicura se pur modesta proprietà privata a tutti i ceti del popolo. (Radiomessaggio di Natale del 1942).

Esempi da imitare

La nostra fiorente sezione di Andria ha rimesso un primo blocco di venticinque nuovi abbonati al *Risveglio*.

Grazie vivissime ai carissimi amici promotori e che il loro simpatico gesto sia presto imitato in tutte le altre sezioni.

... questo il modo migliore di garantire la vita del nostro organo e dimostrare il proprio attaccamento disciplinato e fedele all'*Idea* che non muore.

NEPPURE I FOGLI CATTOLICI

hanno fatto eco alla richiesta di *Rassegna* di proporre al governo di iniziare sollecitamente pratiche pel ritorno alle loro case delle donne e bambini recatisi nell'Italia centrale e settentrionale e che non hanno potuto più tornare fra noi.

Questa è l'accusa che *Rassegna* ci muove e che noi [illegible]. Se si fosse da tutti però a suo tempo compiuto il nostro dovere di italiani non saremmo a questo!

Non le sole nostre donne e fanciulli sono in queste misere condizioni, ma quelli di tutto il mondo invaso. Ed allora... cristianamente: *Miserere mei Domine.*

VITA CITTADINA

Mercati, pubblici servizi, ecc. ecc.

Molte volte si parla a nuora, perchè suocera intenda; ma la Prefettura di Bari (la suocera) sono più di 22 anni che fila con la nuora (il nostro Municipio) il perfetto amore. È una stranezza contro natura e contro sentimento, ma, - Console Crollalanza -, la nostra Prefettura fu [illegible] a dovere ed un buon sermone laico l'ammonì che il Comune di Bari non doveva essere toccato; operasse o non operasse ad arbitrio e contro legge, bisognava dargli carta bianca.

Inutile aggiungere che il Comune ne usò, ne abusò e si mise contro legge che fu una gioia della vita!

In breve, circa il servizio tramviario, ha chiesto la R. Prefettura, al Comune di Bari, il motivo per il quale lascia che la S.A.E.B. non ristabilisca il servizio tramviario urbano (linee 4 e 5) e che il pubblico vada e venga a piedi dai punti estremi, mentre Orion dal cielo, declinando imperversa?

Se la R. Prefettura non ha vaghezza di dare un'occhiata alla convenzione tramviaria contro legge, stipulata nel 1936 dal Podestà Viterbo, tanto per vedere se vi siano o non vi siano sanzioni contro la Società esercente ed inadempiente, è il vero caso che Salerno, ossia il Ministero dell'Interno, mandi qui un Ispettore Ministeriale, a vedere di che si tratta.

Ripetiamo che nel 1924 il Comune sequestrò giudiziariamente la Società Elettrica Barese, appunto perchè la cennata Società aveva sospeso il servizio tramviario urbano. Escluso dall'amministrazione, una delle due: perchè ora il Comune non sequestra giudiziariamente la S.A.E.B. e non vi manda con pieni poteri un sequestratario giudiziario? Oppure: perchè... non sequestra giudiziariamente... se stesso? È affare di logica stringente ed intanto il pubblico va e torna tutti i giorni a piedi che è un piacere!

⁂

Spieghiamo al Commissario Prefettizio come si fa per risolvere la questione del mercato del pesce; [illegible] che il pubblico si trovasse per conto da quattro anni vede col cannocchiale.

Ha fatto nulla il Sig. Commissario per requisire i motopescherecci, armarli e metterli in condizione di portar pesce nel mercato comunale? Fila, o non fila il discorso? Si quaglia o non si quaglia?

Nel dubbio che il Sig. Commissario lo ignori, l'Autorità Comunale ha il diritto di requisire per suo conto i motopescherecci che non siano stati provvisoriamente requisiti dalla R. Marina.

E si ricordi il Sig. Commissario che il nostro sistema di condurre le cose è di marca brevettata e senza confronti. Se l'Ammiragliato, la Capitaneria di Porto e la Prefettura non vogliono interessarsi di questa faccenda del pesce, che si scarica tutti i giorni e se ne [illegible] dove a finire; Salerno, ossia il Ministero, mandi qui un altro Ispettore Ministeriale!

Gatta ci cova e vediamo un po' se anche dopo questa sonata di bicchieri le cose si aggiusteranno, o non si aggiusteranno, come diceva il Marchese Colonna.

⁂

Il Sig. Commissario, coi suoi poteri, non ancora ha sciolto il corpo dei vigili urbani, che non serve proprio a nulla e da un pezzo è... [illegible].

Nè il Sig. Commissario ha ancora revocato le licenze agli affamatori del mercato all'ingrosso, che in combutta coi produttori, ossia con le Loro Eccellenze i contadini di terra di Bari, fanno costare qui, a Bari, un finocchio, o una lattuga, tre lire, ed un cavolo medio, venti lire; che fanno costare i pomidori appesi, quando ve ne siano in circolazione, cinquanta lire invece di cinquanta soldi il chilo.

Per non farla più lunga, mandi qui Salerno un terzo Ispettore centrale, che Bari muore di fame e non ne può proprio più.

GIUDIZIO CORRETTO

Sull' « Italia del Popolo » del 15 marzo si legge un'accusa infamante al nostro Dott. Vincenzo Gua[illegible] perchè [illegible] antidemocratici e fascisti, radiando dal « Circolo Giovanile » di Giovinazzo, per indegnità, un socio per una scalata di tessera vendute 30 mila lire.

L'opinione pubblica dopo aver sentito questa seconda campana giudicherà meglio.

Agli amici del Partito d'Azione, che sono come per noi per la lotta contro il mercato nero, la preghiera di informarsi per non prendere granchi.

Ancora una notizia: Il Circolo in questione, dopo pochi giorni di chiusura per motivi di ordine pubblico, è stato riaperto sotto la guida del suo Consiglio direttivo, eletto all'unanimità dai soci, e senza alcuna padronanza del Commissario. E ciò quindici giorni prima della richiesta dell' « Italia del Popolo ».

Atti del Partito

DA CEGLIE MESSAPICA

Alla presenza di numerosi iscritti si è inaugurata la Sezione della Democrazia Cristiana per la quale indefessamente lavorano il Presidente Galeota e gli amici Niccoli e Maggi. Ha presenziato all'adunanza l'avv. Abbadessa del Comitato Provinciale di Brindisi.

DA CANOSA DI PUGLIA

Si è costituito presso la Sezione Comunale della Democrazia Cristiana il Gruppo Giovanile. È stato eletto Fiduciario degli stessi giovani il Prof. Donato Novielli. Domenica 5 c. m. nella sede della Sezione gremitissima di giovani e di uomini iscritti e invitati, il Prof. Novielli ha parlato sul compito che hanno i giovani della Democrazia Cristiana in quest'ora tremenda e tragica per le sorti della nostra Patria. Egli si è fermato molto ad incitare e consigliare i presenti a coltivare nell'animo il sentimento d'amor patrio, insieme a quello verso Dio e la famiglia.

La Patria dilaniata e martoriata sente oggi più che mai il bisogno imperioso, la necessità impellente di essere rifatta materialmente e moralmente. Ai giovani speranze del domani, la stessa Patria chiede che venga rifatta e che per merito principalmente dei giovani torni a rifiorire quel giorno luminoso per cui l'Italia potrà continuare a dare al mondo il contributo della sua civiltà.

L'oratore ha chiuso il suo dire elevando un pensiero commosso e riconoscente a tutti i giovani che hanno versato e versano il loro sangue per la libertà del popolo.

Ha parlato poi brevemente il Segretario Politico della Sezione [illegible], che [illegible] della costituzione del Gruppo Giovanile che è uno dei primi sorti nella Provincia, e che già si è messo a lavorare non solo per la formazione politica e morale dei giovani iscritti, ma anche per l'educazione [illegible], poichè presso il Gruppo Giovanile stesso si è formato un doposcuola completamente gratuito per i figli del popolo, ove insegnanti [illegible] la loro opera disinteressata aiuto a tanti poveri alunni, data la possibilità di continuare le scuole.

Il Segretario ha chiuso il suo dire elogiando l'opera del fiorente Gruppo Giovanile, che [illegible] una propria squadra di calcio ed è in formazione una filodrammatica che presto andrà sulla scena con la « Nemica ».

La bella e simpatica manifestazione si è chiusa con un deferente omaggio di devozione al Papa e a Don Sturzo.

DA MINERVINO

Il giorno 11 marzo si è aperta la sede della Sezione Minervinese della Democrazia Cristiana in piazza Giovanni Bovio n. 32.

Alla manifestazione d'apertura, parteciparono, invitati, il Commissario Prefettizio, il Brigadiere dei RR. CC., i rappresentanti dei Comunisti, dei Socialisti, del Partito d'Azione, e il Presidente dell'Unione Agricoltori.

Grani Ercole organizzatore del movimento a nome della Democrazia Cristiana ha salutato tutti i convenuti; quindi ha parlato Pellegrini Antonio sul programma dei Democristiani.

Hanno fatto seguito il rappresentante Comunista, il Presidente dell'Unione Agricoltori, il rappresentante socialista, il Sacerdote Don Luigi Di Canosa ed il rappresentante del Partito d'Azione. Il pensiero comune è stato: rispetto reciproco e collaborazione nella sincerità.

Grani Ercole ha terminato la seduta ringraziando vivamente gli intervenuti.

NOTE SINDACALI

A Salerno il 19 e il 20 ha avuto luogo il primo Congresso dei lavoratori bianchi. Vi ha partecipato il nostro Ing. [illegible], il quale darà nel prossimo numero il resoconto. Questo che noi abbiamo sostenuto e insistentemente avvertito: la libertà sindacale. L'accordo di Napoli doveva rompersi e si è rotto su opera degli stessi sostenitori dell'unità sindacale.

Sono deceduti:

— Il canonico della Metropolitana Mons. **Onofrio Triggiani**, vecchio direttore spirituale della Ven. Arciconfraternita del SS. Rosario in S. Domenico e Cantore del Capitolo della Cattedrale.

— La signora **Teresa Lanzilli** ved. **Grabona**, madre del nostro amico Ing. comm. Edoardo.

— Il sig. **Francesco Loiacono** padre del Rev. Don Michele, cerimoniere Arcivescovile.

Condoglianze vivissime al Rev.mo Capitolo Metropolitano, alla Ven. Arciconfraternità del SS. Rosario in S. Domenico, ai famigliari dei defunti.

NATALE LOJACONO
Direttore responsabile
S.E.T. - Società Editrice Tipografica - BARI

ANNO XVI - N. 9

Bari, 12 Marzo 1944

Lavoratori di tutto il mondo unitevi in Cristo.
G. TONIOLO

IL RISVEGLIO

Redazione e Amministrazione
Bari, Via Beatillo N. 6 - Telef. 11085
Sped. in abb. post. - Gruppo II

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ABBONAMENTI
Annuo L. 75 - Sostenitore L. 100
Un numero L. 2

La nuova Europa

Nel nostro continente infuria la tremenda bufera della guerra e popoli - fra i più civili del mondo - sono purtroppo i protagonisti appassionati - in una atmosfera arroventata di odio - di questa emozionante tragedia. Intanto, con ritmo sempre più crescente, si distruggono e si insanguinano fiorenti campagne ed operose città e monumenti famosi nella storia e nell'arte vengono travolti nelle rovine ed implacabilmente sacrificati alle esigenze della guerra.

Pochi giorni or sono - infatti - si diffondeva la notizia che "Montecassino" la più famosa abbazia del mondo cristiano, per colpa della barbarie nazista, non era più che un ricordo ed un polveroso ammasso di rovine. E quanti nel mondo, cattolici ed acattolici, che conoscevano il celebre monastero, avranno provato un senso di sincero rimpianto pensando ai molti secoli di storia dell'arte e della civiltà di questa vecchia Europa cristiana simboleggiati e rappresentati dall'antico e glorioso Eremo di S. Benedetto!

Questa drammatica ora che volge non deve farci naufragare nel pessimismo che scoraggia e sconforta.

Dobbiamo cercare di vedere l'avvenire con occhio sereno e fiducioso.

Alla fine della guerra tutte le nazioni belligeranti d'Europa, nessuna esclusa, subiranno le gravi ed ineluttabili conseguenze di questa terribile lotta. Parecchie di esse saranno economicamente, materialmente e politicamente indebolite ed alcune in condizioni letteralmente catastrofiche.

Quali potenze dovranno assumersi la grande responsabilità di ricostruire l'Europa?

Nel campo economico forse nessuna nazione di questo continente ne avrà la possibilità sarà quindi necessario ed indispensabile l'aiuto dell'America.

Nel campo politico due grandi potenze: l'Inghilterra e la Russia, indebolite economicamente per il gigantesco sforzo bellico, ma rinvigorite nel loro prestigio nel mondo, saranno le più adatte a sostenere in concordia di intenti con gli Stati Uniti e con le altre potenze vittoriose, un ruolo di primo piano nella costruzione della nuova Europa.

L'Inghilterra e la Russia dopo aver combattuto in fraternità d'armi nella lotta contro il comune nemico per un fenomeno di simbiosi si troveranno, dopo la guerra, nella situazione morale e politica di essersi reciprocamente influenzate. Avremo perciò l'una *un pò tendenzialmente orientata verso sinistra*. N'è un chiaro indizio l'elaborazione del Piano Beveridge che tante discussioni e reazioni ha suscitato nel mondo politico inglese. Dall'altro canto vedremo l'altra (l'Unione Sovietica) *se non proprio orientata verso destra* almeno verso una *moderata democrazia socialista*. L'adesione del Maresciallo Stalin alle decisioni della conferenza di Teheran, le maggiori autonomie concesse alle repubbliche nazionali sovietiche, una certa tolleranza dalla libertà religiosa esistente ora in Russia, sono elementi che conserverebbero le nostre previsioni.

Questi orientamenti che si vanno delineando nelle due più grandi potenze Europee ci permettono di pensare ad una Europa sempre più in marcia verso una più alta giustizia sociale fra i popoli e nei popoli? È onesto sperarlo?

***

Bisognerà anche ricostruire spiritualmente e moralmente la nostra Europa. In questo campo l'opera della Chiesa Cattolica dovrà essere molto efficiente per ricondurre a Cristo queste nuove generazioni e disintossicarle dall'avvelenamento della propaganda neopagana del nazismo.

L'Europa, che si osserva senza gretti preconcetti ideologici sembra una continuazione dell'Asia, più che una arida parola della nomenclatura geografica rappresenta per tanti Europei un simbolo, che è ad un tempo un compendio della bimillenaria storia della civiltà cristiana, in questa non molto ampia parte del mondo. Non è privo di significato che proprio quelli che hanno tentato di far sommergere la nostra civiltà dalla barbarie abbiano sentito il bisogno di creare la nuova ed antica parola di *Asti Europa*. Non può concepirsi quindi una ricostruzione morale e spirituale dell'Europa senza ricorrere all'idea di una *sintesi cristiana di opere e di intenti*.

I cattolici della nuova Europa, riorganizzati nelle schiere della democrazia cristiana, nel cozzo delle idee e delle varie tendenze politiche, saranno destinati ad esercitare una benefica azione moderatrice onde evitare che si vada troppo a sinistra e si scoufini nella demagogia o troppo a destra verso la dittatura.

***

Tracciato a grosso modo il nuovo volto dell'Europa nel dopo-guerra, vagliando ed utilizzando, come elementi di giudizio e probabile previsione, gli ultimi avvenimenti bellici e politici, le dichiarazioni degli uomini più responsabili e più rappresentativi delle nazioni unite e quanto è stato scritto per la stampa più autorevole, che vuole orientare i settori più sensibili della opinione pubblica internazionale, non sarebbe possibile prevedere nei dettagli fino da oggi il futuro assetto dei vari popoli sia nel campo politico come nel campo territoriale, mentre la guerra infuria col suo ritmo incalzante riducendo in proporzioni molto modeste l'attività diplomatica.

La situazione della maggior parte delle potenze belligeranti sarà determinata dalla misura del contributo che esse stanno dando e daranno, in questa ultima fase della guerra, allo sforzo comune, che tende allo annientamento totale della potenza militare nazista e non alla distruzione del popolo tedesco, che, liberato dalla tirannide Hitleriana e dal militarismo Prussiano, delimitato entro confini territoriali più angusti, probabilmente sarà messo in condizioni di risorgere come popolo pacifico e laborioso in un clima politico di libertà democratiche.

Intanto da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti si sta facendo tutto il possibile affinchè tra l'Unione Sovietica ed il Governo Polacco si possa giungere ad un accordo.

Molti sono quelli che in Europa hanno tanta simpatia per la sventurata Polonia, nobilissima nelle sue tradizioni religiose, patriottiche ed artistiche.

Tutti i cattolici si augurano che la Polonia possa risorgere e riprendere la sua funzione storica di estremo baluardo spirituale della Europa Cristiana.

La persecuzione nazista che non ha nemmeno risparmiata la fiera persona del Cardinale Primate siamo certi che non avrà stenato lo spirito indomito di tanti milioni di polacchi che attendono con ansia la liberazione della loro patria.

L'Austria e la Cecoslovacchia ritorneranno ad essere nazioni indipendenti? Quale assetto sarà destinato ai popoli balcanici e della Europa centrale?

È prematuro fare previsioni: forse gli avvenimenti bellici e politici dai prossimi mesi si orienteranno a riguardo.

La settimana di guerra

Questa settimana di guerra sul fronte italiano è stata caratterizzata dalla preparazione e successivamente dall'inizio da parte nazista del terzo attacco su vasta scala nella zona di Anzio e mirante a sfondare le linee difensive alleate.

Con questa terza controffensiva i tedeschi tendevano non soltanto ad un successo strategico ma anche ad un successo di prestigio.

Durante questo forte attacco i nazisti hanno impiegato oltre a molti carri pesanti dal tipo "Tigre" anche un certo numero di carri radiocontrollati e pieni di cariche esplosive.

È stata la prima volta che questi nuovi mezzi hanno fatto l'apparizione su uno dei più importanti fronti di guerra. Naturalmente essi hanno suscitato molta curiosità ed interesse negli ambienti tecnico-militari e nella stampa internazionale, quantunque abbiano deluso i tedeschi nel successo che si proponevano di raggiungere perchè lo sbarramento d'artiglieria alleato è stato tanto efficace, mentre tali carri stavano per muovere in azione, che nessuno di essi ha potuto avvicinarsi alle posizioni alleate. I colpi ben centrati delle batterie anglo-americane hanno provocato l'esplosione di molti dei nuovi carri armati molto prima che gli stessi uscissero fuori dalle loro linee e le potenti cariche esplosive causavano gravi danni entro le stesse posizioni nemiche.

Nonostante tutta questa preparazione "Mostre" e l'impiego delle famose nuove "Armi segrete tedesche" tante volte preannunciate e strombazzate dalla propaganda nazista, il forte attacco si è risolto in un vero insuccesso e dal Comando alleato è stato ufficialmente definito un "costoso fallimento".

Nella zona di Anzio l'iniziativa è passata di nuovo in mani alleate.

In questi scorsi giorni i tedeschi hanno subito gravi perdite dando così la possibilità agli alleati di mantenere ben salde in quella zona le loro posizioni e farvi affluire continuamente nuove forze e rifornimenti.

Nella zona del fronte l'aviazione alleata è stata sempre attiva sebbene un po' ostacolata dalle non buone condizioni del tempo.

Nella zona di Ortona e di Cassino nessuna operazione bellica degna di rilievo: i soliti scontri di pattuglie.

A parte quale potrà essere lo sviluppo delle operazioni quando le condizioni atmosferiche saranno migliorate, gli alleati hanno già raggiunto uno degli scopi principali che si erano proposti con lo sbarco di Anzio: richiamare parecchie divisioni nemiche da altri fronti.

MEA CULPA!

La nenia eterna di questi lunghi giorni è sempre la stessa, manca questo, manca quello, come si fa, come è possibile andare innanzi?

Ma lamentarsi non serve, se è uno sfogo, anche naturale, non è un rimedio.

Non bisogna mai dimenticare che il fascismo è stato creato in Italia, che (almeno secondo Mussolini) il nazismo è stato potenziato dal fascismo, che noi abbiamo dichiarato la guerra alle democrazie occidentali e alla Russia, oltre alle altre potenze minori che abbiamo invase e devastate, ed infine che abbiamo perduta la guerra.

Chiaro?

Ammesso quindi quello ch'è successo per colpa nostra è puerile lamentarsi eternamente, senza ancora decidersi a studiare i problemi che ci assillano ed i rimedi indispensabili per la ripresa.

È curioso che proprio qui nella nostra terra di Puglia, la regione d'Italia eminentemente esportatrice, il bisogno si debba fare sentire in modo così accentuato.

Non pesca, non coltivazioni, non impianti, non comunicazioni, anche rudimentali, non equilibrio di prezzi, non prezzi remunerativi, non assegni e paghe adeguate ai bisogni degli impiegati e dei lavoratori: è tutto uno stato di anarchia economica, che fatalmente produce accaparramento e borsa nera.

Noi non abbiamo che una sola possibilità, adeguarci al nostro stato di vinti e cominciare a fare da noi, con coraggio e virilità.

Il pianto non produce. Se avremo ancora aiuti dagli alleati, come ci li stanno dando, tanto di guadagnato; ma non dobbiamo nemmeno pensare di diventare dei parassiti.

Dobbiamo potenziare tutte le nostre risorse a cominciare dall'agricoltura, dobbiamo avere il coraggio di dire a tutti che i servizi pubblici debbono essere ridotti alle nostre condizioni economiche attuali, che il lavoro dev'essere aumentato sia come produzione sia come ore lavorative (s'intende che molti mi accuseranno di antidemocrazia, ed io accetto l'accusa ma non molto, perchè sono arciconvinto che dobbiamo nell'interesse di tutti rivalorizzare, per quanto possibile, la nostra moneta).

S'intende che occorre che i ricchi paghino pure essi, in proporzione dei loro averi, allo scopo di rivalutare la lira italiana nell'interesse loro, dei lavoratori, dei pensionati, delle opere pie, di tutti coloro che oggi non possono più vivere col proprio reddito.

Il cominciamo presto, perchè i giorni passano, il disagio aumenta e i lamenti non contano.

La colpa è stata solamente nostra.

Bisognava prevederlo il tracollo.

Non fare ad altri quello che non vuoi sia fatto a te.

Ricordate le infatuazioni imperiali, gli spazi vitali, le zone d'influenza?

Il giuoco l'abbiamo perso.

Per carità non si pensi alla rivincita, se no perderemo il resto.

Da uomini seri ricominciamo il lavoro e con l'aiuto di Dio, le nostre sofferenze si alleviera nno e potremo sperare nella pacifica rinascita.

Il nostro è stato un fallimento colossale, dobbiamo declassarci, prima che ci venga imposto, e pensare alla ripresa, attraverso il lavoro e le rinunzie, che per noi non sono finite.

È l'interesse dei nostri figli, quello supremo della Patria che ce lo richiedono.

Il nostro programma

Compartecipazione agli utili

Rubrica per i giovani

INVITO AI PROFUGHI

AMNESIE

EPICRASI

Nell'ospedale dei bambini a Bari

L'assistenza ai profughi

Il Clero, i cattolici e la politica

Facoltà discrezionali

A proposito di un comizio

ATTI DEL PARTITO

Domenica scorsa il Segretario Provinciale si recò a Molfetta, ove tenne una conversazione ai soci di quella nostra sezione sull'attuale momento politico e sulla tecnica organizzativa.

Si recò poi a parlare nel sindacato piccoli proprietari agricoli, aderenti al nostro movimento.

Il Segretario Provinciale riceve in ufficio Via Bestillo 6 tel. 11865 dalle 13 in poi nei giorni feriali. Per affari urgenti nella mattinata riceve in Via Sicilia N. 249 telefono N. 12615.

La direzione del giornale prega redattori e corrispondenti di inviare i loro scritti dattilografati in tempo utile (non più tardi del martedì). S'intende che i redattori residenti in Bari sono pregati di passare dalla direzione per accordi preventivi.

Per mercoledì prossimo 15 corr. alle ore 10 in prima e alle 11 in seconda convocazione si adunerà, il Comitato Provinciale del Partito per la discussione del seguente

— ORDINE DEL GIORNO —

1. Situazione politica.
2. Completamento dell'organizzazione del partito.
3. Diffusione del Risveglio.
4. Organizzazione sindacale e cooperativistica.
5. Rendiconto e previsioni finanziarie.
6. Propaganda, gruppi giovanili e femminili.
7. Segretariato del Popolo.
8. Varie.

La G. E. prega vivamente i componenti il Comitato Provinciale di non mancare.

Per giovedì prossimo 16 corr. alle ore 11 sono convocati in Bari i Sigg. Segretari Provinciali delle provincie di Bari, Foggia, Lecce, Taranto e Brindisi per la discussione del seguente ordine del giorno

1. Costituzione del Comitato Regionale.
2. Situazione politica.
3. Stampa del Partito.
4. Movimento Sindacale.
5. Varie.

La Segreteria Regionale provvisoria prega i Sigg. Dirigenti i Comitati Provinciali di non mancare.

Per conversazioni, conferenze, adunate con presenza di amici di questo centro di propaganda, richiedere in tempo utile, possibilmente di persona a questa Segreteria Provinciale.

LA SEZIONE A NOCI

La sera del 5 c m. dopo un discorso tenuto ai convenuti dal Dr. Giuseppe Tinelli sul dovere dei cattolici nell'ora attuale si è proceduto alla costituzione della Sezione della Democrazia Cristiana. Si è pure proceduto alla nomina di un consiglio provvisorio nelle persone dei Sigg: Dr. Ciulli Rocco a Segretario, D'Aprile Giuseppe fu Nicola, Dongiovanni Bellisario, Plantone Antonio e Ricco Giuseppe a componenti. Numerose sono già le adesioni, mentre la provata fede dei dirigenti si accinge all'opera di organizzazione.

LA SEZIONE A BISCEGLIE

Il giorno 27 febbraio si è formalmente costituita la Sezione Bisceglese della Democrazia Cristiana. Essa sorge fiorente fin dai suoi primordi, accogliendo numerosi soci, che si vanno sempre più moltiplicando. Ne dirigono le sorti il prof. Colangelo Luigi, segretario politico, e il Consiglio così formato; prof. Cramarossa Alessandro, prof. Cocola Donato, prof. Gisondi Alessio, Galatino Vincenzo, D'Addato Carlo, Amoruso Ignazio, Albrizio Luigi, Fagnani Beniamino, studente universitario. Quest'ultimo presiede attivamente la Sezione Giovanile, costituitasi nello stesso giorno, con una trentina di giovani, tutti animati da lodevole zelo e serietà di propositi per il trionfo dei nobili ideali del nostro Partito.

VITA SINDACALE

Il Convegno Sindacale a Salerno il 19 e 20 marzo

Il mancato accordo con i Socialcomunisti che all'ultimo momento hanno dichiarato di non accettare i principi d'intesa firmati anche da regolari loro rappresentanti, i Congressi Regionali e Nazionali organizzati per la ricostruzione della Confederazione Generale del Lavoro (rossa) e la situazione generale del movimento lavoratori, rende necessario riesaminare alcune decisioni, prese a Bari e concordare subito direttive dettagliate per lo sviluppo delle nostre organizzazioni.

Pertanto la Commissione Direttiva, eletta a Bari, provvisoria, riunita d'urgenza, ha deciso di convocare a *Salerno* nei giorni *19 e 20* marzo un convegno di rappresentanti di tutti i Sindacati Cristiani dell'Italia Liberata.

Le riunioni si terranno nei locali che saranno tempestivamente indicati dal Comitato organizzatore locale presso quella Sede della Democrazia Cristiana.

La seduta inaugurale si terrà in un teatro cittadino e le altre seguiranno in base al seguente ordine dei lavori.

19 Marzo

Ore 9 - Santa Messa per i congressisti, presso la tomba di S. Matteo nel Duomo di Salerno.

Ore 10 - I. Apertura del Convegno e nomina della Presidenza.
II. Relazione del Segretario Generale sulla situazione Sindacale.
III. Contributo alla guerra dei lavoratori italiani.
IV. Ricostruzione della Confederazione Italiana dei Lavoratori.

Ore 15 - V. Movimento Cooperativo.
VI. Previdenza e Assistenza.

20 Marzo

Ore 9 - VII. Libertà di Associazione e Unità Sindacale.
VIII. Statuti delle Organizzazioni Sindacali.
IX. Varie ed eventuali.

Nel pomeriggio del giorno 19 si svolgeranno, contemporaneamente e separatamente, anche riunioni Interregionali di Categorie: Insegnanti, Piccoli Proprietari, Affittuari, Ferrovieri, Metallurgici ecc. per discutere problemi di loro specifica competenza e per rassodare le rispettive Organizzazioni Nazionali.

Al Convegno parteciperanno per ogni provincia:

a) Il Segretario ed un altro delegato dell'Unione Provinciale Lavoratori.

b) I Segretari delle Unioni Provinciali di Categoria (Insegnanti statali, dipendenti enti locali, piccoli proprietari ed affittuari, Lavoratori Agricoli, Mezzadri, Edili, Muratori, Metallurgici, Mugnai e Pastai).

c) I segretari dell'Unioni Lavoratori locali.

d) Studiosi di sociologia cristiana e competenti nei nostri movimenti economici-sociali.

e) Personalità politiche e di notevole rilievo militanti nella Democrazia Cristiana.

A tutti sarà rilasciato a Salerno invito personale previa esibizione delle credenziali e dei documenti di riconoscimento.

I rappresentanti di organizzazioni in via di costituzione possono essere accreditati dalla Democrazia Cristiana e dai dirigenti Diocesani di Azioni Cattolica.

Appena possibile, ogni Provincia comunichi direttamente a Salerno il numero di rappresentanti che interverranno e la data del loro arrivo per facilitare vitto ed alloggio.

È consigliabile che il convegno in questione sia preceduto da convegni provinciali e da larghe discussioni locali sui problemi da trattare. E ciò sia per rendere proficui i lavori, sia per deliberare in conformità dei desideri degli organizzati.

Nel pomeriggio del 19 si devono ricostituire le diverse organizzazioni nazionali di categoria e nominare le relative Commissioni direttive.

Data l'importanza degli argomenti da trattare, si prega fare intervenire il maggior numero possibile di rappresentanti di categoria di cotesta provincia.

Questo convegno deve segnare, con l'aiuto di Dio, l'inizio della vera resurrezione del nostro movimento economico-sociale.

Associazione Sindacale Cristiana Insegnanti medi e primari

Tempi nuovi — bisogni nuovi.

Nella democrazia che sorge, ogni classe deve essere rappresentata per la tutela dei propri interessi. Di qui il costituirsi immediato delle nostre associazioni, distinte in due sindacati: medie e primario.

Esse, tenendo conto delle giuste esigenze della classe, lavoreranno per il miglioramento delle condizioni economiche di essa, e per tutelarne i diritti, in modo che ognuno possa attendere al proprio lavoro con quella serenità e dignità che sono indispensabili alla necessaria elevatezza della propria personalità morale.

Gl'interessi della classe magistrale non possono però ridursi solo a quelli materiali. L'alto compito che ci è affidato di guida della fanciullezza e della gioventù, ci fa sentire la grande responsabilità che abbiamo dinanzi a Dio e dinanzi alla società, di custodire il patrimonio spirituale della scuola, perchè la luce del Vangelo illumini e formi sin dall'inizio la coscienza dei nostri alunni.

Gl'interessi economici e le rivendicazioni di classe ci troveranno sempre pronti ad agire e disposti anche a collaborare attivamente con colleghi di diversa tendenza politica. L'alto fine spirituale però a cui miriamo e che non possiamo disgiungere dalla nostra attività sindacale, se non vogliamo vederlo frustato da altri, ci fa sentire il dovere di essere uniti nelle Associazioni Sindacali Insegnanti Cristiani, perchè Cristo regni sempre più in noi, e per noi, nell'anima di coloro che formeranno l'Italia del domani.

Ricordiamo che la libertà è il mezzo essenziale per l'attuazione dei propri ideali; ma ricordiamo anche che in regime democratico, la libertà è vano nome per quelli che si rifiutano di sostenere le proprie idee con la forza che viene dall'unione. Il non unirsi a coloro che gl'ideali cristiani vogliono affermati nella società, perchè risorga in essa tutto ciò che di buono e di onesto è stato distrutto dall'odio e dalla corruzione, significa concorrere direttamente o indirettamente alla diffusione di idee contrarie a quelle professate, e tradire quindi, oltre che la propria coscienza, anche quella delle novelle generazioni.

Avviso importante. — Nella sede in *Via Bestillo primo piano, n. 6* - si è a disposizione dei colleghi, il mercoledì e il sabato, dalle 15 alle 17.

Unione Provinciale del Lavoro

Domenica scorsa 5 marzo i postelegrafonici cattolici di Bari si sono riuniti, in assemblea per costituire in seno al Sindacato unico il sindacato bianco di classe. Prima di procedere alla nomina dei dirigenti l'amico Mongelli ha espresso il significato della costituzione di un sindacato bianco mettendo in evidenza le necessità di esso. Infatti gli accordi convenuti in Napoli il 24 gennaio 1944 fra le Direzioni Meridionali dei rappresentanti dei vari movimenti sindacali stabiliscono il sindacato unico di classe con piena libertà di professare le proprie idee politiche e religiose. I cattolici però per evitare smarrimenti di sorta vogliono, senza procrastinare di un solo giorno, riunirsi in gruppo quale sindacato bianco per continuare a formare spiritualmente i propri fratelli lavoratori sull'immagine del Cristo Gesù, l'Uomo-Dio che per il primo ha fatto del lavoro un mezzo di nobilitazione e di collaborazione umana. Il Sindacato rimane apolitico come quello unico, di cui è una cellula sempre attiva e fattiva ed è bianco cioè si ispira al candore, simbolo della purezza, della lealtà, della onestà, bianco, perchè di bianco vestito si copre l'instancabile lavoratore del Colle Vaticano, PIO XII, magnifico esempio fra i lavoratori della vigna terrena e celeste. Alla fine l'Assemblea ha eletto i dirigenti nelle persone seguenti: Mongelli Francesco Paolo - Segretario - De Feo Giuseppe - Fina Giuseppe - Introna Mario - Felosa Bonaventura - Fiorentino Michele - Del Sole Giuseppe componenti.

Problemi tecnici

Stanzare sulla via dritta in agricoltura

Chi scrive queste note non ha mai goduto protezione fascista, nè ha mai dormito su comodi cuscini borghesi, però per essere un agricoltore, conosce bene i bisogni e le aspirazioni del popolo lavoratore.

Da diversi anni in regime fascista l'agricoltura italiana è stata messa a dura prova dall'empirismo di giovani Dottori e Professori che, perchè protetti da gerarchetti fascisti, passavano senz'altro a posti di comando, senza nessun tirocinio in Aziende Agrarie o in Industrie o Commerci attinenti all'Agricoltura che andavano a comandare. E del resto non ne v'era bisogno, perchè occorreva un solo requisito: Credere, Obbedire e Combattere... naturalmente per l'Idea fascista.

Dove l'idea fascista ha portato la nostra Agricoltura? Ad un vero disastro. Qui parleremo dei Consorzi Agrari.

Con la legge ultima, tutti i prodotti dell'Agricoltura furono affidati per la vendita ai Consorzi Agrari. Con quali vantaggi per gli agricoltori, lo sanno benissimo i piccoli coltivatori e i contadini.

Pene ed ansie per avere i buoni, poi i semi, concimi, correttivi ecc., spesso dopo il periodo utile d'impiego. Ma dove la delizia fascista ha raggiunto il suo acme è stato nell'ammasso e nella vendita dei prodotti del suolo, permettendo un fiorire del mercato nero, con vertici mai raggiunti nella storia d'Italia.

Il concetto del Consorzio e del Dirigente del Consorzio è stato falsato dalle leggi fasciste. Noi pensiamo di trovare nel dirigente del consorzio un tecnico, il tecnico, pronto a consigliare la buona macchina, la nuova semenza, il migliore concime per quella data epoca e per le singole colture, e non l'inquisitore politico-economico dell'agricoltura, tutto occupato e preoccupato di vivere nell'isolamento del suo Ufficio o del suo tavolo coperto di registri, di numeri, di rendiconti. Tentate di visitare un Ufficio del Consorzio Agrario e vi convincerete subito della dura fatica da compiere. Altro che consigli tecnici, semente, concimi e macchine da comperare. Lo spasimo dell'attesa che delle volte diventa di ore, tanto complesso è l'attività del dirigente del Consorzio, vi farà perdere il coraggio di passare dalla Direzione del Consorzio, vi farà preferire il comodo e servizievole suggerimento del messo o del magazziniere, senza attendere la cortese risposta dell'Ispettore di Sezione.

Dare agli agricoltori la pace, dare la tranquillità al loro lavoro onesto è un dovere, e non stancarli più con continui andirivieni dalla Sede del Consorzio.

Se i Consorzi vorranno meritarsi nuovamente le benemerenze degli agricoltori, lo facciano, ma in regime di libera concorrenza e per quei prodotti che all'agricoltore non è facile vendere bene o comperare, senza una seria assistenza tecnica ed economica.

Quindi decentramento di compiti e di responsabilità e sopratutto: FUORI I FASCISTI.

Prof. VITO BOSCO
Direttore dell'Enopolio di Corato

il Prof. Vito Quaranta

è morto in Acquaviva il 8 corrente.

Anima profondamente cristiana, presidente della Giunta Diocesana, educatore insigne, era ordinario di lettere a questo liceo classico. Lo ricordo per la sua grande bontà e per la più grande modestia.

Tutte le mattine, venendo in Bari, la sua prima visita era a Gesù Sacramentato nella Chiesa di S. Ferdinando.

Ora è andato in cielo a godere il premio delle sue virtù.

Quanti lo conobbero, i suoi innumerevoli discepoli lo ricorderanno sempre.

Alle desolate sorelle le nostre vivissime condoglianze.

Per la sua anima eletta le nostre preghiere ed il nostro ricordo fraterno.

NATALE LOJACONO
Direttore responsabile

Tipografia F.lli Laterza & Polo - Bari

Lavoratori di tutto il mondo unitevi in Cristo
G. TONIOLO

IL RISVEGLIO

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ANNO XVI — N. 5
Bari, Domenica 6 Febbraio 1944
Sped. in abb. post. - Gruppo II.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
BARI
Via Beatillo N. 6 - Telef. 1168

ABBONAMENTI
Annuo L. 50 — Sostenitore L. 100
Un numero L. 1,—

IL CONGRESSO DEI COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE

IL PROBLEMA MONARCHICO

Dei Paesi latini oggi solo l'Italia è una monarchia. La Monarchia continua ad onta di un fatto nuovo nella storia: una dittatura che coesiste con la monarchia e la soppraffà senza distruggerla, una monarchia che sopravvive alla dittatura e non cade con essa. Nel momento presente la gratitudine degli Italiani per l'abbattimento del fascismo va anche al re, fatto oggetto di dimostrazioni popolari. Ma vi sono anche quelli che ricordano la responsabilità di Vittorio Emanuele III per i vent'anni e nove mesi di regime fascista, dal giorno in cui egli contro la volontà del suo stesso governo, rifiutò di sottoscrivere il decreto (già promulgato col suo stesso consenso) il quale dichiarava Roma in istato d'assedio, e permetteva così l'entrata delle Camice Nere nella capitale (Marcia su Roma 28 ott. 1922).

Se Vittorio Emanuele trattiene il risentimento popolare (specialmente se la pace è differita) con l'abdicare in favore del figlio Umberto II (altri dicono in favore del Nipotino, Vittorio Emanuele IV, con la reggenza della madre Maria Josè, sorella del Re del Belgio) forse la decisione se l'Italia dovrà essere monarchia o repubblica sarà data dall'Assemblea Costituente. Comunque, il risultato non si può predire. In taluni casi gli imponderabili determinano situazioni storiche oltre la volontà e la previsione dell'uomo. L'Assemblea Nazionale Francese, tra il 1871 e il 1875, cercava di stabilire la monarchia, e venne fuori una repubblica. Può darsi che oggi in Italia la maggioranza sia per la repubblica e, invece, la monarchia resterà al suo posto, con più o meno autorità morale.

Sarà bene evitare di dar credito all'idea che la questione monarchica in Italia è legata alla causa della Chiesa. Non rinnoviamo gli errori dell'epoca di alleanze fra il trono e l'altare, errore così fatale alla Francia. La Casa Savoia, dal 1848 al 1929 (trattato del Laterano) era stata considerata dai Cattolici come una monarchia " liberale ", nel senso che l'aggettivo aveva cent'anni fa, cioè anticlericale (per molti allora "liberalismo" significava ciò che oggi è bolscevismo o comunismo). Non vi fu legge contro gli interessi storici, economici e religiosi della Chiesa, che la Casa Savoia abbia rifiutato di firmare. E sebbene essi sinceramente amavano la pace col Vaticano, nulla fecero tuttavia per affrettarla. Nel pensiero degli Italiani la Casa Savoia non è stata mai identificata con la Chiesa, neppure nel breve periodo dal Trattato Lateranense ad oggi, come invece fu, nel pensiero dei francesi, pei Re di Francia da Clodoveo a Luigi XVIII e Carlo X e persino i pretendenti al trono fino al vivente Conte di Guisa.

Alcuni repubblicani anticlericali han paura che il Vaticano, d'accordo con Londra e Washington, mantenga la Casa Savoia contro il sentimento pubblico del popolo italiano. E' una esagerazione polemica. Il precedente di Leone XIII, che stimolò i vescovi e i cattolici francesi a sostenere la repubblica (Lettera Enciclica del febbraio 1892) – con grave scandalo dei devoti francesi che accusavano il Papa e il Cardinale Rampolla, Segretario di Stato, di essere frammassoni –, questo precedente è di tale importanza che nessun anticlericale può sottovalutare la sua scelta. Secondo me, nel caso che l'Italia si determini per la repubblica, non vi sarà bisogno affatto per il Papa di spingere i Vescovi italiani ad aderire ad esso, come fece Leone XIII. La sudditanza dei Vescovi francesi alla casa reale era una tradizione storica e feudale. In Italia, solo un Vescovo di Piemonte e i Canonici della Basilica di Superga (dove sono seppelliti i membri di casa reale) può rimpiangere la scomparsa della monarchia come una sventura di famiglia. Gli altri saranno per l'una o per l'altra forma di Governo, secondo le proprie inclinazioni politiche o dottrine filosofiche, non mai per un interesse ecclesiastico o una fedeltà feudale.

Alcuni credono che la monarchia dia al paese una maggiore stabilità che non farebbe la repubblica. La storia ci mostra che, tra i paesi latini, la monarchia Spagnola fu, per ben un secolo e mezzo, sempre oscillante; la monarchia Portoghese passò via nel 1911, e nessuno più ricorda la Casa di Braganza. I realisti francesi sono rimasti come una spina nel fianco della nazione. Da parte loro, gli italiani hanno avuto una lunga storia di repubblica (e quali repubbliche!) dall'antica Roma attraverso Venezia, Firenze, Milano, Genova, Pisa e cento altre, per non menzionare le loro famose leghe contro Barbarossa e Federico II. In Italia le monarchie sono state sempre straniere: prima i barbari, con Teodosio, poi gli svevi, gli aragonesi, gli angioini, i francesi, gli spagnoli, gli austriaci e i savoiardi. E allorchè, in forza della unificazione nazionale, sparvero le dinastie dei vari principati e regni italiani, il cosidetto legittimismo, così fastidioso in Francia, non durò in Italia neppure dieci anni, e soltanto tra i patrizi e quei vecchi ecclesiastici che rifiutavano di cambiar padrone.

Ancora più importante è il problema della struttura politica dell'Italia. Le monarchie dell'Europa settentrionale (Inghilterra, Paesi Scandinavi, Olanda, Belgio e Lussemburgo) si sono facilmente adattati al processo di democratizzazione, e sono rimaste come il simbolo vivente della Nazione. Le monarchie latine e balcaniche invece si sono legate a classi o ai gruppi militari dei vari paesi, e ne sono uscite tutte consumate. I re di Grecia hanno fatto l'altalena, ora in favore ed ora contro la dittatura. Alessandro di Serbia diventò lui stesso dittatore e fu assassinato. Alfonso XIII pagò con la abdicazione la avventura di Primo de Rivera. Carol di Romania è fuggitivo, Boris di Bulgaria è morto.

Tutto questo è inconcepibile in Olanda o in Norvegia. Il giuramento di mantenere la costituzione è per i re del nord un vero giuramento; ma i re del mediterraneo dimenticano facilmente i loro giuramenti.

Ciò è dovuto al fatto che la struttura politica di questi paesi non ha ancora trovato le forme corrispondenti ai suoi bisogni.

L'Italia ebbe il suo periodo di liberalismo, ma fu la borghesia che governò per conto del popolo: il popolo restò fuori dal Parlamento e dai Municipi (1860-82). Quando fu esteso il voto, si formarono i partiti operai, ma i contadini rimasero fuori dell'area politica e tumultuarono; gli operai e la gente comune in villaggi e città si agitò: si proclamavano stati d'assedio; re Umberto fu assassinato. Finalmente tentarono la democrazia, col suffragio universale e con partiti operai già sviluppati. Dal '900 al '914 l'Italia godè un'eccezionale periodo di prosperità. Poi venne la guerra, seguita dai disagi del dopo-guerra, le difficoltà economiche, Nazionalismo, Popolarismo, Fascismo. Quest'ultimo vinse la battaglia, che infuriò aspramente per sette anni ('919-26), e proclamò lo Stato totalitario.

Oggi il popolo reclamerà certamente la sua piena partecipazione alla vita politica e un sistema di sicurezza sociale. Chi potrà negarglielo? Il re e l'esercito? Avremo una dittatura militare – la borghesia capitalista che ripete l'antica forma di liberalismo, – con ogni libertà per sè e nessuna per i lavoratori?

Bene, è necessario avere idee chiare al riguardo. Oggi vi sono due alternative: o una democrazia interclassista, cioè una democrazia per tutte le classi su piede uguale, o una dittatura. Questa potrebbe essere o fascista (o semi fascista, alla Patein e alla Franco) o comunista più o meno in contrasto con Mosca. Altre possibilità non vi sono. Chiunque parla di regimi autoritari del passato dimentica che la società allora era divisa in classi in forma di caste, che la nobiltà aveva una parte politica e militare, il clero formava una classe sociale con un reddito suo proprio, il popolo non contava, l'industrialismo non esisteva e il capitalismo era ignoto. Le rivoluzioni americane e francese e le altre rivoluzioni liberali che seguirono, mutarono l'aspetto dei paesi occidentali. Oggi l'autoritarismo non può essere altro che militarismo: Marescialli, " Generalissimos ", Führer, Duci e simili invenzioni, che la guerra va spezzando. E se, dopo la guerra, qualche esemplare, formalistico e senza sostanza, rimarrà ancora, alla prima occasione svanirà come un'ombra.

In Italia già i partiti emergono e, vi piaccia o no, l'allineamento è fatto da ora per il futuro: Liberali democratici, Socialisti, Partito d'azione, Democratici cristiani (popolari) e Comunisti. Vi sarà un'intesa fra loro? Una lotta ad oltranza? Tutto dipende dai modo in cui si pongono i problemi europei del dopo guerra.

Il pericolo comunista, se uno ve n'è, sorgerà non in Italia, ma in Germania, o dai paesi slavi, e divamperà su tutta l'Europa. L'Italia, per la sua struttura economica, la sua piccola proprietà frazionata, l'importanza dell'Azione Cattolica, la limitata estensione delle zone industriali, è destinata ad essere il meno vulnerabile di tutti i paesi europei. Inoltre, dopo venti anni di tirannia fascista, essa non è pronta a cadere sotto la tirannia comunista.

Ma, per questo, è opportuno che l'Italia non sia fisicamente distrutta, come sarà se i bombardamenti continuano ad essere così gravi come quelli di Palermo, Messina e Napoli: non spiritualmente umiliata, come sembra avvenire, in alcuni inconsapevoli organi di stampa e in certi ignoranti circoli politici: ed è necessità imperativa il non rinnovare un risentimento nazionale con una mutilazione del territorio.

D. LUIGI STURZO

Diffondete "IL RISVEGLIO"

Impressioni sul Congresso

Ora che la calma è subentrata ed è consentito concentrarsi un poco in sè stessi, affrettiamoci a segnare le nostre impressioni sul congresso, anzi sui congressi ai quali abbiamo partecipato.

Cronologicamente cominciamo dal nostro.

La sera del 20 gennaio molti dei nostri amici di Napoli e Campania, Calabria, Basilicata e Puglie erano nelle sale del nostro partito. Calorose strette di mano, abbracci, presentazioni ed un primo scambio di idee.

Molti giovani, parecchi incanutiti, la vecchia guardia dei liberi e forti.

Il più autorevole, il carissimo don Giulio Rodinò (non vuole gli si dia dell'eccellenza) comincia a sondare il terreno, lo vede propizio, espone la sua idea. Collima perfettamente con quella ch'è nella mente di quasi tutti. Si accerta la possibilità di vittoria. Non basta. Bisogna essere tutti concordi.

Grande lavorio, oratorio, accostamenti, malgrado il manifesto contrario proposito di alcuni.

Il giorno 27 le rappresentanze sono complete. Siciliani, Sardi, Abruzzesi, alcuni profughi dell'Italia occupata ed un ultimo giunto fresco da Roma.

E' chiamato alla presidenza Giulio Rodinò, che ringrazia ed accetta. Si inizia la discussione. Pareri discordi. I primi anzi dissentono apertamente dal concetto della maggioranza. Illustri giuristi, parlamentari, docenti universitari si impegnano nella disputa che si accalora. L'abilità di Rodinò, il fondo comune di idealità, la necessità di mantenere la saldezza del partito compiono finalmente il miracolo. Si raggiunge l'unità di intenti.

Vittoria completa, com'era stata da noi auspicata, com'era da noi meritata per la nostra volontà decisa e per il nostro lavoro.

Nel pomeriggio s'inizia il lavoro più difficile, il contatto cogli altri partiti. Anche qui la pattuglia dei nostri, guidata da Rodinò, si batte efficacemente per evitare i facili slittamenti nel sistema rivoluzionario.

Con stringata logica semplicizzatrice il nostro don Giulio riesce a dimostrare l'indispensabile necessità dell'adozione di una tattica legalitaria. L'accordo sembra essere stato raggiunto.

Senonchè occorre l'approvazione dei singoli gruppi di congressisti. A tarda ora si sospendono i contatti e si torna ai vari partiti per intendersi sulle possibilità di mutue concessioni.

Notte pressocchè insonne.

Alle 3,30 nuovi contatti. Non c'è possibilità di intesa. Ci saranno due o tre ordini del giorno.

D'accordo tutti sull'abdicazione, in perfetto disaccordo nel resto.

Al Congresso, prima dell'apertura nuovi contatti a due, a tre, d'assieme.

L'elettricità è quasi generale. Due ore di contatti, sospesi, ripresi, e finalmente conchiusi.

L'accordo è stato raggiunto. Il testo sarà unico. Il mezzogiorno d'Italia, con la partecipazione dei profughi delle regioni invase, mostrerà agli alleati e al mondo tutto la maturità politica del popolo italiano.

N. Lolacono

Il testo dell'Ordine del Giorno votato al Congresso

Diamo il testo dell'Ordine del giorno concordato, votato all'unanimità da tutti i Congressisti delle terre liberate e dalle rappresentanze delle regioni ancora occupate.

Il Congresso udita ed approvata la relazione Aranglo Ruiz sulla politica interna;

ritenuto che le condizioni attuali del paese non consentono la immediata soluzione della questione istituzionale; che, però, presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del Re, responsabile delle sciagure del Paese;

ritenuto che questo Congresso, espressione vera ed unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto ed il dovere, in rappresentanza del popolo italiano, di proclamare tale esigenza;

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente da indirsi appena cessate le ostilità.

DELIBERA

la costituzione di una Giunta esecutiva permanente alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dai partiti componenti i Comitati di Liberazione e che in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con le personalità politiche riconosciute come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti.

per il Partito Liberale: Michele di Pietro
per la Democrazia Cristiana: Angelico Venuti
per la Democrazia del Lavoro: Andrea Gallo
per il Partito d'Azione: Adolfo Omodeo
per il Partito Socialista: Luigi Sansone
per il Partito Comunista: Paolo Tedeschi

La nostra adunanza

del 27 Gennaio

Sono presenti i delegati dei Comitati Provinciali di Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Foggia, Matera, Napoli, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio, Avellino, Salerno, Caltanissetta, Siracusa, Caltanisetta e della Sardegna.

Lojacono porge il saluto augurale al Congresso.

È acclamato presidente S. E. Giulio Rodinò, che ringrazia e commemora i nostri caduti da don Minzoni a Renato Wellermin. Conchiude auspicando la concordia di tutti i partiti per la necessaria opera di ricostruzione.

Segue l'avv. Ugo Rodinò, relatore, che manda il saluto a De Gaspari e Spataro e legge il seguente ordine del giorno del Comitato Centrale del Partito.

« La Commissione Centrale della Democrazia Cristiana riunitasi il 26 dicembre 1943 per esaminare l'attuale situazione politica, dichiara che il doveroso rispetto alla volontà nazionale esige che la decisione sui problemi istituzionali sia deferita alla consultazione di tutto il popolo dopo la liberazione del Paese, principio sul quale si sono concordemente impegnati tutti i partiti aderenti al Comitato di liberazione nazionale.

E pur riconoscendo le ragioni che hanno ispirato le richieste di abdicazione dell'attuale sovrano, quale politica del regime fascista, riafferma che l'esigenza essenziale del momento è quella di rendere possibile nella solidarietà e concordia dei partiti, la formazione di un governo straordinario, come è stato richiesto dal Comitato di liberazione al fine di potenziare ogni energia per avviare l'opera di ricostruzione del paese e preparare le necessarie riforme istituzionali ed i nuovi ordinamenti economico sociali ».

Riassume quindi le varie tendenze e si apre la discussione, alquanto vivace, cui partecipano Matrella, Sansonetti, Valletta, Moro, Rizzo, Genco, Lecciso, Boselli, Casalano, Lojacono, Tibaldi, Recca.

Riassume il presidente Ecc. Rodinò che mette infine ai voti il seguente ordine del giorno:

« Esaminata la situazione politica in relazione al convegno dei Comitati di Liberazione Nazionale dichiara che il doveroso rispetto alla volontà Nazionale esige che la decisione sul problema istituzionale deve essere deferita alla consultazione di tutto il popolo dopo la liberazione del Paese. Riafferma che l'esigenza essenziale dell'ora è quella di rendere possibile nella solidarietà e concordia dei partiti la formazione di un governo a larga base democratica, con pieni poteri, al fine di potenziare ogni energia per la guerra nazionale e risolvere i gravi problemi contingenti dell'alimentazione, della disoccupazione e dei trasporti, avviare l'opera di ricostruzione del Paese, di preparare le necessarie riforme istituzionali ed il nuovo ordinamento economico-sociale.

Auspica l'abdicazione del Sovrano nella ferma fiducia che tale gesto renderà possibile la pacificazione del Paese e la feconda collaborazione dei partiti. »

L'O. d. g. è approvato per appello nominale da tutti i delegati dei Comitati Provinciali.

Dopo una commovente perorazione dell'On. Presidente, che si conclude con un caloroso applauso di omaggio e devozione al Sommo Pontefice, la seduta è sciolta.

L'adunanza del 29 Gennaio

Nella sede del Partito si adunano i rappresentanti delle varie provincie.

Assume la presidenza l'on. Aldisio di Caltanissetta.

Viene da parecchi oratori commentato il voto unanime del Congresso dei Comitati di liberazione nazionale, conchiusosi stamane.

Lecciso deplora la pubblicazione della lettera dell'avv. Tarquinio sul giornale del demo liberali. Parlano Sansonetti, Boselli e Valletta.

Lojacono si compiace dell'unità raggiunta in seno al partito e cogli altri partiti.

Ricorda il grande maestro Luigi Sturzo, agli insegnamenti del quale ha tenuto fede. *(applausi)*

Dopo lunga discussione, a cui partecipano l'avv. Cava, S. E. Intonti, l'on. Piscitelli, l'avv. Iodice, S. E. Rodinò e l'avv. Matteotti, la discussione è riassunta dal Presidente On. Aldisio.

In fine è nominato un Segretariato interregionale provvisorio con sede in Napoli, così composto:

Prof. Guglielmo della Rocca
Avv. Mario Riccio
Avv. Ugo Rodinò.

Vengono nominati, Segretari regionali provvisori: Dr. Natale Lojacono per le Puglie e l'avv. Gennaro Cassiani per la Calabria.

Il Presidente ringrazia il Comitato Provinciale di Bari della fraterna accoglienza e della ottima preparazione del Congresso.

Augura a tutti di vedersi subito in Roma e dichiara chiusi i lavori.

Il Convegno Sindacale bianco

Come già preannunziato nel precedente numero, si è tenuto il Convegno meridionale dei sindacati bianchi - che ha, fra l'altro, deliberato di costituire una segreteria generale delle regioni liberate.

A Segretario è stato eletto l'Ing. Domenico Colasanto, nostro corregionale.

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero la cronaca del convegno.

Il Convegno Intersindacale Meridionale

Anche per questo convegno rinviamo al prossimo numero sia la cronaca che le nostre osservazioni sulle affrettate decisioni prese.

L'accordo intersindacale

Ecco il testo del verbale dell'accordo intersindacale stabilito a Napoli fra le direzioni meridionali dei partiti di massa.

Il giorno 24 gennaio 1944 in Napoli si sono riuniti le commissioni Sindacali dei Partiti Comunista, Democristiano e Socialista debitamente autorizzate e rispettivamente rappresentate dai Sig. Vincenzo Torio, Michele Persico, Paolo Fissore per i Comunisti, Avv. Silvio Cava, Ing. Domenico Colasanto, Prof. Stefano Ricci per i Democratici Cristiani; De Nicola Bartolomeo, Avv. Giuseppe Benvenuto, Federico Zvab per i Socialisti.

Essi esaminato il problema dell'unità sindacale, si sono posti di accordo sui seguenti principi da sottoporsi alla ratifica dei rispettivi congressi nazionali.

PRINCIPI D'INTESA

Per l'Unità Sindacale basati sulla costituzione di un'unica Confederazione generale Italiana dei lavoratori.

1. — Rispetto di ogni fede religiosa dei soci ed eliminazione dai vari programmi sindacali di pregiudiziali che possano comunque ad essa contrastare.

2. — Indipendenza di tutte le organizzazioni professionali dai vari Partiti Politici.

3. — Elevazione morale e materiale dei lavoratori da conseguirsi mercè il superamento della loro condizione di proletari.

4. — Costituzione di organizzazioni professionali che mirino a diventare di diritto pubblico le quali abbiano i compiti della conclusione e tutela dei contratti del lavoro e del collegamento attraverso appositi uffici professionali.

Potranno costituirsi scuole professionali sia in seno alle organizzazioni ufficiali, che nei gruppi sindacali di cui all'art. che segue;

5. — Libertà di associarsi in gruppi sindacali in seno alle organizzazioni professionali.

6. — L'iscrizione ai gruppi sindacali comporta l'iscrizione alla organizzazione ufficiale.

7. — Le organizzazioni professionali dovranno partecipare all'opera di formazione e educazione dei propri aderenti pei compiti superiori del proletariato attraverso le scuole che i gruppi sindacali possono all'uopo istituire.

Le modalità tecniche del finanziamento saranno stabilite in sede statutarie.

La quota sindacale dovrà essere unica per tutti gli appartenenti alla categoria professionale siano o meno aderenti ai gruppi sindacali e sarà obbligatoria per tutti gli appartenenti alla categoria.

8. — Elezione col sistema della proporzionale dei vari organi direttivi delle organizzazioni professionali.

COROLLARI DI PRATICA ATTUAZIONE

1. — In attesa delle elezioni i tre movimenti sindacali su base nazionale (comunista - Demo - Cristiani e socialista) avranno negli organi direttivi delle varie organizzazione rappresentanza paritetica.

Le suddette tre tendenze sindacali affermano, in linea di principio, di essere disposte a dare congrua rappresentanza anche ad altre tendenze che abbiano rilevanza nel campo sindacale.

2. — Si redigerà uno statuto consacrante i principi e i corollari di intesa.

3. — Nelle sedi delle organizzazioni sindacali è ammessa la esposizione del Crocifisso e a richiesta dei vari gruppi sindacali, la esposizione dei simboli qualificanti le tendenze.

Ogni altra esposizione è vietata, salvo a richiesta, quelle delle fotografie dei caduti nella lotta contro il fascismo.

4. — Distinzione assoluta tra sede di partito e di gruppi sindacali e sedi delle organizzazioni sindacali;

Il presente accordo in quadruplice copia originale è sottoscritto dai signori: Paolo Fissore, Avv. Silvio Cava, Federico Zvab, appositamente delegati dalle rispettive commissioni.

Ha assistito al convegno in rappresentanza del Partito Repubblicano Italiano il Sig. Matteo Girardi il quale dichiara nella sua qualità di aderire in pieno a quanto sopra concordato.

per la Commissione del Partito Comunista Italiano: Paolo Fissore
per la Commissione del Partito Democratico Cristiano: Silvio Cava
per la Commissione del Partito Socialista Italiano: Federico Zvab
per il Partito Repubblicano Italiano Matteo Girardi

Ogni civiltà che non viene dall'idea di Dio è falsa.

Ogni civiltà che non mette capo all'idea di Dio non dura

IL MAESTRO DON CESARE FRANCO

Egli è scomparso or sono pochi giorni, ma, se pure il dolore ci opprime, non ci vieta di poter dire di Lui, che seppe meritarsi una sì larga stima, fatta di ammirazione, pari al suo nobile animo ed al suo ingegno musicale non comune. Lo attestano la sua vasta produzione in un genere che è fra i più difficili a trattarsi: la polifonia liturgica.

La sua, fu una grande missione ed Egli la compì con culto di Sacerdote e con cuore d'artista pieno e fecondo di imagini, che Don Cesare mutò in accenti musicali pervasi di lirismo, chè la sua musica non seguì tradizioni o scuole, ma brillò di originalità, obbediente a una natura gaiberante, se pur infrenata dalle leggi che regolano una sì delicata materia.

Formatosi, sacer giovanissimo, seguendo studi severi, Egli preferì la diuturna fatica del docente indirizzando e addestrando le giovani menti nei canoni dell'arte musicale, e fu, in ciò facendo, un vero maestro, senza tentennamenti e senza facili concessioni al gusto imperante, che travia coscienze e ingegni.

Questa severità di atteggiamenti non nocque alla sua fama, ed anzi, la accrebbe e, se pur schivo, per natura, dalla popolarità, nel senso comune di questa parola, fu Egli ben popolare, giovando alla sua buona fama, l'opera di Direttore della « Schola Cantorum » del nostro glorioso tempio Nicolaiano.

Visse i suoi anni migliori compiendo una missione altamente educatrice, chè l'anima delle folle si abbeverò alle pure fonti, cantando all'unisono con i suoi cantori, che Egli fuse armonicamente, in una perfetta unione di voci e di cuori.

Tale è il segreto della vera arte: servire una grande causa, edocando e diffondendo il vero tra le moltitudini attonite e pervase da un ideale di vita e di santità di cui l'umanità ha tanta necessità, ora e sempre.

Quale esecutore ed interprete delle sue musiche e di quelle altrui, Egli sembrava un fascio di nervi, tutto vibrante d'interna commozione e pareva trasumanarsi, tanto impegno vi metteva, per raggiungere quella nobiltà e quella precisione che formavano il suo stile.

Tra la sua ricca e varia produzione, eccelle l'Oratorio dedicato a S. Nicola, che la nostra Città conobbe in una mirabile esecuzione, che rivelò alla folla accalcantesi nel nostro massimo, la sua cultura di esecuzione e la sua ispirazione di musicista, che onora la Puglia, la quale come madre affettuosa ne tramanderà la bella fama, conseguita con una nobile fatica che tutta la vita onora di questo eccelso sacerdote e artista.

Nicola Navaro

NATALE LOJACONO - Direttore Respons.

Tip. Ed. Andriola - Bari

Lavoratori di tutto il mondo unitevi in Cristo
G. Toniolo

IL RISVEGLIO

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ANNO XV — N. 6
Bari, Domenica 26 dicembre 1943
Sped. in abb. post. — Gruppo II.

Redazione e Amministrazione
BARI
Via Bonazzi N. 9

Abbonamenti
Anno L. 50 — Sostenitore L. 100
Un numero L. 1,—

Saluto ai Valorosi

Ci corre lieto, impetuoso, il desiderio, l'anelito, di porgere da queste colonne il saluto amorevolissimo, augurale alle nostre valorose truppe dell'Italia immortale che in questi giorni confermano ancora una volta la virtù di nostra gente!

Che il Signore Gesù le guidi salde e vittoriose alle mura sacre di Roma, onde Cristo è Romano, per ogni plaga della terra di Caterina da Siena e di Francesco d'Assisi, fino agli estremi lembi d'Italia, alla Madonnina del Grappa, al Cimitero di Redipuglia, alle cime nevose di quelle Alpi che Iddio pose a termine sacro del nostro paese.

In quest'ora fatidica, in cui il sangue generoso dei nostri figli, a qualsiasi classe sociale appartengono, torna a scorrere per la causa giusta, accanto ai liberatori, giova imporre silenzio alle chiacchiere, agli egoismi rinascenti, alle questioni che debbono e possono essere risolte in clima più giusto e più adatto e che oggi dividerebbero anzicchè unire.

Squillano le trombe; in alto le veterane bandiere onuste di gloria e di giustizia; l'antico Carroccio di Legnano muove questa volta dalla Terra di S. Nicola per cacciare il barbaro invasore.

Su quel Carroccio si prepara oggi come ieri, come sempre il pane dei forti, il Pane dei vincitori!

La pace vera

Natale triste, quest'anno! più triste degli altri anni!...

Ma " a gli uomini di buona volontà „ pur fra la desolazione e il pianto, pur fra gli odii e gli sconvolgimenti sociali, scende nell'anima, sempre dolce e confortante, la " pace „ annunziata dagli Angeli sulla grotta di Betlemme; la pace concessa a noi, pel sanguinoso sacrificio del Calvario, nella riconciliazione con Dio, Padre nostro.

Quale pace, quale conforto per chi ha fede! Mediante la Redenzione siamo tornati ad essere " figli adottivi di Dio „; dunque i sacrifici nostri hanno qualche cosa di " sacro „ come il sacrifizio di Gesù, unigenito Figlio di Dio. Dunque, ora che per Lui ci sono aperte le porte del " Regno dei cieli „ ogni lagrima può convertirsi in perla preziosa, che adornerà la corona immortale della nostra beata eternità.

Oh potenza della Redenzione! non ha tolto da questa terra di esilio il dolore, ma ha fatto ancor di più: ci ha dato la pace, anche fra le lagrime: la pace vera che soddisfa l'anima, ci rende felici in vita, in morte, nell'eternità.

m. s.

Consensi e dissensi

L'idea liberale ci tiene ad affermare nel suo N. 5 che tra i suoi primi assiomi vi è il riconoscimento dei Patti Lateranensi - che hanno segnato una svolta decisiva nei rapporti tra Chiesa e Stato ».

Se è così, non è più possibile che il partito liberale sostenga la vecchia formula « libera Chiesa in libero Stato », formula agnostica e non di collaborazione tra la società temporale (lo stato) e la società spirituale (la Chiesa); collaborazione sancita dalla Conciliazione.

Agli Ecc.mi Vescovi, ai dirigenti le nostre organizzazioni, agli amici e fratelli delle azioni

BUON NATALE

con l'augurio di Pace e Bene

Verso il partecipazionismo

La rivoluzione francese disciolse le corporazioni di mestiere, ne derivò la libertà per l'offerta e la richiesta del lavoro; sotto la spinta prepotente della " dichiarazione dei diritti dell'uomo „ la nuova società economica, libera dai vincoli e dai privilegi, risospinta dalle ragioni dell'umano progredire, si apparecchiava al secolo XIX, ed alle grandi trasformazioni apportate dal macchinismo.

Per la macchina a vapore, il fuso meccanico, l'elettricità, la società capitalistica, l'economia individualistica.

La forza del capitale soggiogò uomini, cose, intelligenze: la creatura umana disparve, fu considerato solo l'istrumento del lavoro, a questo guardarono Smith e Ricardo, e costruirono la loro pur mirabile scienza economica liberale.

Le masse lavoratrici, considerate alla stregua delle macchine che muovevano, in progressivo abbrutimento per il perfezionarsi sempre più esasperante della divisione del lavoro, dovettero difendersi e si riunirono in associazioni, che hanno portato al trade-unionismo ed al sindacalismo attuale.

Ma l'azione di difesa del sindacalismo, attuata anche con i mezzi più energici (sciopero e sabotaggio) pur apportando alle classi lavoratrici notevolissimi vantaggi, ottenendo la diminuzione delle ore lavorative, il miglioramento igienico delle fabbriche, la diminuzione dell'analfabetismo, gli aumenti salariali progressivi, la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli e nei tempi più recenti tutto il complesso delle opere di assistenza sociale, non risolse il problema del conflitto tra capitale e lavoro che ben altri rimedi comporta, poichè assopisce il dissidio, non lo estingue.

La lotta di classe, derivazione diremo meccanica della economia capitalistica *tuttora* in atto, non può essere eliminata se non dalla trasformazione dell'attuale sistema economico in altro; la società capitalistica ha creato il proletariato, per quanti miglioramenti e provvidenze, le leggi ed accordi, i timori o le generosità alle classi lavoratrici concedano, così come in un secolo sono stati concessi per l'azione delle masse o dei singoli, il proletariato resta sempre, coi suoi bisogni e le sue miserie crescenti e rinnovantisi, esposto alle crisi inevitabili del tempo e della storia: guerra, carestia, disoccupazioni, eccedenze di produzioni.

Carlo Marx trovò la lotta di classe in atto, la teorizzò, ben ne vide la eliminazione nella abolizione della società capitalistica, ma all'individuo lavoratore credette di sostituire la collettività lavoratrice, volendo scorgere solo nello stato proletario l'instauratore dei diritti del proletariato, unico fattore della produzione e della ricchezza.

Lasciamo andare il corporativismo fascista, non è caduto, ma dissolto, come dissolto, si è il regime, perchè i solidi cadono, ma le caligini si dileguano.

Sta di fatto che tutte le teoriche, i sistemi, le attuazioni guardano un proletariato, lo comprendono, lo assistono, lo innalzano anche al potere, ma lo lasciano pur sempre proletariato, legato alla fabbrica, livellato dalla fabbrica, considerato non umanità sciente e cosciente, ma semplice fattore di produzione.

Nella lotta ingaggiata si prevede la fine del capitalismo vinto, ma si considera il proletariato ancora come tale, non si scorge che sono due fatti antitetici che debbono scomparire entrambi perchè l'equilibrio possa dirsi ristabilito, essendo essi prodotti di un unico evo, storico ed economico insieme, ormai sorpassato dalla forza della evoluzione.

Perchè questi due fenomeni coevi e contrari scompaiano, non serve abolirli, è necessario riunirli, non basta – ma è più dannoso – distruggerne uno e mantenere l'altro, bisogna fonderli.

Il capitale, ricchezza prodotta dalla forza di lavoro, dovrà tornare a questa sua fonte, in essa e da essa riunito e diretto. Scomparso il capitalista, arbitro del capitale, scomparso il proletario produttore ma estraneo al capitale, risulterà il lavoratore – partecipante, non solo al reddito, ma anche a quella parte di capitale che il suo distinto lavoro avrà contribuito a produrre.

L'impresa, sia essa agricola, industriale o commerciale, riunione di uomini e di capitali destinati alla produzione della ricchezza, si apparterrà a quelle unità individuali che la formano, agli uomini che in essa lavorano, non in quanto membri di una collettività, ma in quanto componenti di quella specificata azienda che li riunisce intorno ad un determinato scopo di produzione.

Finito il capitalismo è finito anche il proletariato, dalla fusione di queste due forze sorge il partecipazionismo, nel quale capitale e lavoro si ritroveranno nel lavoratore che li produce in funzione della sua stessa capacità.

In questo principio è la risoluzione non della lotta di classe, che può essere anche questione di opportunità, ma di quel problema sociale che per ragioni supreme di giustizia deve essere finalmente definito. A questo scopo tende la Democrazia Cristiana, riportandosi non a sistemi e teorie illustri o peregrine, ha ad un testo che nella sua sovrumana stesura solo ne contiene l'auspicata soluzione: *Il Vangelo.*

v. d. g.

I preti a.. loro posto!

Un tempo tra le tante storielle su motivo di ariette pastorali si ripeteva che il prete invece di predicare il Vangelo predicava la politica.

Questo dicevano i liberi pensatori, i Socialisti, i Comunisti e compagni.

Questo hanno ripetuto a denti stretti i Fascisti, i quali si pregiavano di mandare i loro angioletti (col moschetto o senza....) a sentire i preti politicanti a parer loro, quando predicavano, per poi richiamarli all'ordine.

Questo vanno ora dicendo i vecchi e nuovi nemici della Chiesa, che vivono rifugiati nei vari calderoni dei partiti.

E lo vanno ora ripetendo col medesimo ardore, ma con forme più melate e seducenti.

Dicono questi signori, anche alle volte cristianelli sino all'acqua santa, CHE NON E' DECENTE per un prete e per la Chiesa interessarsi di politica.

DAVVERO?....

Forse hanno ragione.

Hanno ragione se parlano di politica sporca.... ossia una politica di intrighi, di beghe, di odi, di sparatorie, di furti, violenze et similia....

Hanno ragione se parlano di politica fatta dai piazzaioli ciarlatani, sgrassatori del popolo e ingannatori, ammazzasette e spaccaquattordici....

Hanno ragione se parlano di politica che si fa nelle logge....

Ma questa non è politica. E' semplicemente *sporcizia sociale.*

Ciò che i preti non hanno mai fatto.

E perciò sono stati sempre al posto loro.

Essi fanno la politica dell'altare; e questa non è soltanto un diritto ma anche un dovere.

Questa è l'ora.... nostra

Anche la stampa locale lodevolmente ha presentato la situazione alimentare nella sua dura realtà, senza reticenze e senza illusioni.

Ci sarà una stretta di cinghia....

Naturalmente di fronte al sacrificio non staranno a posto le lingue (volesse il cielo che fossero solamente le lingue..) di quelli abituati a scialare anche in tempi tristissimi, mentre facevano la guardia a chi osava prendere un gramma in più della razione; non staranno a posto neppure gli amanti dei torbidi, di chi freme per la sua situazione miracolosamente capovolta, e di tanti altri che hanno interesse di unirsi agli eterni scontenti.

Questa è l'ora del Sacrificio!!

Questa dunque, amici della Democrazia Cristiana, è l'ora nostra!!

Noi sappiamo che nessuna rinnovazione sociale può effettuarsi senza sacrificio; anzi tutta la vita per noi è un continuo sacrificio:

Ecco un altro fra i tanti.

Questa è l'ora della prova! Ossia è l'ora della virtù.

Noi siamo per le virtù. Dunque è l'ora nostra.

L'oro si purifica col fuoco. Non c'è virtù senza prove. Tutta la nostra vita deve essere pregna di virtù e di prove. Ecco una prova!

Questa è l'ora dell'ordine! Noi siamo stati, siamo e saremo sempre e tutto per l'ordine. Dunque è l'ora nostra.

Sappiamo che il disordine è per i figli delle tenebre e serve solamente ad aprire nuove ferite alla nostra Patria sanguinante ed ostacolare ogni lodevole iniziativa di vera ricostruzione di una Italia più bella.

Questa è l'ora della comprensione!!

Comprendiamo sopratutto che i nostri sacrifici non sono affatto paragonabili a quelli dei nostri valorosi soldati, che si battono e versano generosamente il sangue.

Nel sacrificio, nel dovere, nell'ordine, nella comprensione silenziosa e laboriosa attendiamo l'ora della gloria inconfondibile.

AMMASSI E LIBERTA' DI SCAMBIO

La generale, spontanea, legittima, naturale avversione a tutto ciò che sa di ammasso è di certo dovuta al constatato assurdo di una politica autarchica, nel cui complesso quadro il regime degli ammassi occupava il posto preminente, e congiuntamente a tale assurdo, lasciato ingerire con [illegible] ammasso di belle parole, all'abuso indecoroso che si è fatto di privilegi e di concessioni, di cariche e di incarichi [illegible] per il raggiungimento di quella che fu definita "contemperanza degli interessi dei produttori e dei consumatori„.

Dagli ammassi *volontari* (copia di lodevole iniziativa dell'economia pre-fascista) si passò agli ammassi *obbligatori* indi al monopolio di acquisto e di vendita da parte dello Stato o di enti da esso appositamente creati od ampliati.

Più snella organizzazione, più semplicità di pratica, maggior serietà di propositi, più razionale determinazione di prezzo d'ammasso e di costo di servizi, libertà di parola e di critica, partecipazione amministrativa di conferenti, possibilità d'indagini su bilanci più o meno strani, troppo avrebbe tolto al generale e fondatissimo risentimento odierno.

Altro che sottrarre i produttori a perniciose conseguenze di profittevole speculazione!...

E con l'abolizione di ogni forma di ammasso, insistentemente si chiede da più parti il ritorno pieno e completo alla libertà nel campo economico e la fine immediata e non commendevole della Repubblica di Utopia instaurata dal fascismo in tal campo e che si intendeva perpetuare per l'incremento di fortune insperate e la conservazione di [illegible].

A parte ogni considerazione sulla libertà economica in genere (non è ora il caso di discuterne) va doverosamente osservato che in alcune branche, come in quella annonaria mancano i presupposti necessari all'esercizio di tale libertà. Ciò tradurrebbe la libertà stessa nella forma più esosa e più condannevole dello sfruttamento e sgozzamento con conseguenze inevitabili sulla tremenda incognita sociale che senza ulteriori rinvii attende la sua risoluzione.

Mancanza di presupposti che ognuno può facilmente scorgere come derivante dalla difficoltà, se non impossibilità, di scambi internazionali, dalla limitata produzione, dalle orme profonde impresse dall'usura della guerra, che ancora imperversa tremenda e distruggitrice, sui mezzi di comunicazione sia terrestri che marittimi.

Ne consegue limitazione di beni disponibili atti alla soddisfazione di minimi, incomprimibili bisogni fisiologici, che richiede ed impone l'intervento dello Stato nella raccolta e ridistribuzione di essi beni ai cittadini, con una razionale, equa, semplificata operazione di ammasso e di razionamento. Nè si dimentichino le incidenze della politica del razionamento sulla complessa risoluzione del problema dei prezzi e sulla politica monetaria.

Razionamento sia pur limitato ai generi di prima necessità: pane, pasta, olio. Si è prospettata l'utilità del libero commercio dell'olio affermando la sufficienza del prodotto al fabbisogno dell'Italia liberata, pur inquadrando il problema nel campo dell'economia nazionale! Deve proprio durare tanto ancora la tortura e il tormento delle nostre regioni non produttrici di olio? Chi le fornirà tal genere di prima necessità? Gli speculatori che con la loro affannosa richiesta hanno già incrementato le frodi all'ammasso in vigore, agevolati dalla illogicità degli ingiusti prezzi base e dalla mania di dare un investimento qualsiasi alla carta moneta? La speculazione non ha scrupoli e non limiterà certo le richieste a chi avrà ancora tanto sofferto.

Razionamento di generi di prima necessità che implica per la sua reale ed effettiva attuazione, la necessità imprescindibile di una soluzione equa del duplice problema del prezzo di ammasso e della quota individuale da assegnare ad ognuno nella ridistribuzione, tenendo conto si intende delle varie necessità delle diverse classi dei consumatori.

Il prezzo d'ammasso dovrà necessariamente essere corrispondente ad un costo marginale di produzione se si vuole evitare il perpetuarsi della sparizione e dell'occultamento dei prodotti, con la conseguente creazione e sviluppo del mercato nero e prezzi tanto più alti quando più grave si presenta il problema monetario e tanto più esosi ed arbitrari, quanto più sentita è la necessità dei beni stessi.

Si dia al grano e all'olio un prezzo d'ammasso che consenta un margine normale ed onesto di profitto al produttore se, più che con il timore di illogiche ed immorali sanzioni, lo si vuol indurre alla consegna integrale del prodotto e all'incremento della produzione, incremento che darà altri benefici effetti a guerra finita, allorchè le correnti internazionali di traffico si riapriranno non mozzate da utopie autarchiche.

L'aumentato costo di produzione e quindi prezzo di ammasso inciderebbe sul prezzo di vendita ai consumatori.

Si eliminino gli enti ammassatori e, fissando sanzioni rigorose – *ormai moralizzate dall'equità dei prezzi* – per eventuali frodi ci si avvalga dei commercianti e degli industriali avente opportuna attrezzatura, ciò porterebbe ad una non indifferente economia nel costo delle operazioni di concentrazione e ridistribuzione del prodotto. Si consideri il maggior onere che al consumatore deriva dall'inevitabile ricorso alla borsa nera nel caso attuale d'insufficiente funzionamento dell'ammasso, si consideri anche un modesto concorso dello Stato, il cui danno nel quadro dell'economia generale sarebbe di gran lunga inferiore a quello derivante dall'aggravarsi del problema dei prezzi, e la quistione del prezzo di vendita, che non va puramente e semplicemente demandata ai Consigli Provinciali o ai Comuni, non riuscirebbe del tutto insolubile.

E se provvedimenti per l'olio ha da prendersi, non si attenda oltre.

Troppo tempo è inutilmente trascorso e la produzione è prossima al termine. E soprattutto, si escogiti il modo da consentire ai produttori delle olive già vendute, di beneficiare di tali provvedimenti. Senza tale espediente, tutto si risolverebbe in una beffa e in un ulteriore beneficio per la speculazione.

In quanto alla quantità individuale di razionamento è indispensabile che essa non sia inferiore al minimo necessario, che nessuna considerazione di carattere sentimentale può comprimere. Ciò se non si vuole che i prezzi dei succedanei (patate, legumi, mandorle, ortaggi ecc.) sbloccati o da sbloccare, raggiungano cifre iperboliche, con inevitabili ripercussioni sugli altri prezzi; se si vuole che il controllo, attualmente pressocchè inesistente, diventi veramente efficace persuadente e compiuto; se dallo sbloccamento degli altri cereali, oltre il grano, effettivamente si pretende utile contributo nella repressione del mercato nero, e se si vogliono evitare quei danni incalcolabili che, nel prossimo riassettamento economico, deriverebbero da distrazioni e cambiamenti di culture solo occasionalmente più redditizie.

Tale assegnazione quantitativa può dirsi che in gran parte dipende dalle Nazioni Alleate. Vorranno esse, e non v'è ragione di dubitare, rendersi conto di tale incomprimibile necessità, sia pure in subordine alle esigenze belliche?

S. E. Corbino assicurava che dei progressi aveva già ottenuto nelle sue trattative. Attendiamo fiduciosi: se son rose... fioriranno.

m. lr.

All'amico Franco Papa,

insignito della meritata onorificenza Pontificia, Cavaliere di S. Silvestro, le più vive congratulazioni del «Risveglio».

In... Civiltà Proletaria e inquisizione

Nell'assenza dell'amico direttore Natale Loiacono dobbiamo due parole ai Comunisti.

Nel numero 12 del loro giornale ci si ricambiano ingenerosamente il dott. Loiacono, che ha sempre loro rivolto un linguaggio più che fraterno e riguardoso, con l'accusa satanica di metodo e mentalità fascista, proprio a lui che inimmaginamente ha provato per venti anni, costantemente, il contrario, con una vita di evangeliche rinunzie sotto la persecuzione delle camicie nere.

A parte ciò, il ritorno al motivo vecchio e superato della inquisizione toglie il velo, del resto alquanto sdrucito, che cercava coprire le recondite... armonie dei comunisti nostrani.

E' il vecchio anticlericalismo massonico che risorge; che non era e non è proletario ma capitalista cruenle, che toglie ancora a vessillo, anche se di sbiego, il mancato filosofo di Nola, giustiziato dal potere civile per volgari delitti. (leggere le cronache documentate degli autori protestanti).

Ripetiamo anche noi; ce ne ricorderemo! non nel senso in cui l'intende la "Civiltà Proletaria„, ma in quello inequivocabile per noi Cristiani democratici. Cioè non nel senso di vendetta o violenze estranee al nostro insegnamento, ma quale proposito di strenue lotte di apostolato tenace e senza quartiere fra gli umili ingannati da tanti paroloni.

Il problema oleario ed i consumatori

Dalle colonne di questo giornale, che dal primo numero si è occupato, per ragioni di equità e giustizia, dell'importante problema oleario, crediamo opportuno far presenti alle competenti Autorità le seguenti considerazioni.

Fino a questo momento, nonostante le ragioni esposte in articoli e memoriali e, per quanto sappiamo, anche personalmente a S. E. il Sottosegretario per l'Agricoltura, il prezzo dell'olio è rimasto ufficialmente quello stabilito dalle ultime disposizioni. Eppure non v'è dubbio, per ammissione degli stessi consumatori, che tale prezzo è inferiore al suo giusto valore in rapporto a tutti gli altri comuni elementi indispensabili alla alimentazione. Pare però che le Superiori Autorità si siano irrigidite nella difesa del prezzo di quest'unico prodotto. Con quali risultati?

1. Che i produttori non vogliono consegnare l'olio all'ammasso e cercano di esitarlo alla chetichella a prezzi superiori a quelli richiesti per compensare forse le perdite che subiranno su quella parte del prodotto che saranno costretti consegnare.

2 Che lo Stato non è in grado di fare ai consumatori quella razione che aveva stabilita e che sarebbe stata sufficiente ad eliminare il mercato nero; anzi nel mese corrente vi sono stati dei Comuni della nostra Provincia che non hanno potuto distribuire alcuna razione.

3 Che assistiamo ad un accaparramento del prodotto da parte di speculatori di ogni grado con la evidente acquiescenza di chi dovrebbe sorvegliare.

Non sarebbe stato più saggio elevare il prezzo ufficiale tempestivamente e non permettere evasioni? Ci avrebbero guadagnato: il prestigio dello Stato, i produttori ed i consumatori.

Ci auguriamo pertanto che l'unica conclusione non venga tirata troppo tardi.

Nella Sezione di Acquaviva

Domenica ha avuto luogo l'assemblea straordinaria degli iscritti alla Sezione locale della Democrazia Cristiana.

Il Prof. Sebastiano Quatraro ha illustrato l'articolo di Don Luigi Sturzo riportato nel Risveglio.

Il Sig. Giovanni Pietroforte, quale rappresentante della Sezione nel Comitato cittadino per il costituendo Corpo Guardie Campestri, ha favorevolmente commentato la deliberazione presa dal Commissario Prefettizio al Comune in proposito.

L'assemblea dei soci ha approvato ad unanimità un Ordine del Giorno presentato dal Prof. Nicola Chiarulli e indirizzato al Prefetto affinchè questi venendo incontro ai desiderata della cittadinanza approvi con cortese sollecitudine la deliberazione del Commissario al Comune.

IL MERCATO NERO

C'è il mercato nero? Ahimè, così non fosse!! C'è purtroppo ed assume proporzioni sempre più mostruose, preoccupanti e nauseanti. Si pensi un chilo di farina 40 lire, un chilo di carne 70 od 80 lire, un paio di scarpe 1000 lire, uno di calze 300 e così via. Tutto naturalmente a prezzo di favore e per amicizia, quando non occorre addirittura presentarsi con dei doni per non correre il rischio di non avere nulla...

Chi ha dei figli da calzare, vestire e nutrire ne sa qualcosa... Dove si va a finire? Come sembrano, anacronistiche e lontane, ridicole e senza senso le leggi sul blocco dei prezzi affitti ecc... Bisognerebbe colpire inesorabilmente. ¡Ah no! per carità, dicono delle Autorità.

Lasciate fare .. senza il mercato nero la gente morrebbe di fame... Sono quelli gli oscuri benefattori della umanità... Credo si stia pensando ad un monumento aere perennius da erigere a questi oscuri eroi pullulati dalla guerra e dalla mentalità affaristica del fascismo.

Se le cose devono andare così; perchè allora colpire i lavoratori della terra che chiedono ed ottengono giornale 3 o 4 volte maggiori delle tariffe? In provincia molti lavoratori sono stati processati per questo, e sono in corso altri processi.

Di chi la colpa? Questi lavoratori hanno cercato di realizzare dal loro lavoro tanto da comprare due o tre chili di pane per la loro famiglia, senza pretendere di comprare un abito o un paio di scarpe..

Signori, questo è un circolo vizioso. Vi sono le tessere per l'abbigliamento e mancano i generi ossia si trovano ma sottomano ed a prezzi iperbolici...

Vi sono le tessere per le scarpe ma dove sono le scarpe? La stagione invernale che si annuncia piuttosto dura richiede delle misure. Vi sono paesi donde escono centinaia di paia di scarpe come vi sono paesi donde escono migliaia di quintali di generi contingentati da alimentazione. Meno uffici, meno controlli, ma si provveda.. Ogni cittadino dovrebbe avere il minimo per vivere sia pure con le restrizioni che il momento e le disgrazie della nostra Patria impongono. Possibile che la giornata debba essere consumata nell'architettare dove trovare il lucido da scarpe o i fiammiferi per la cucina o le scarpe pei figli o una lampadina elettrica? Tutti oggi vanno in cerca di qualcosa senza riuscire a trovare nulla. La roba c'è e bisogna trovarla? Quanti negozianti sono andati in galera? Nessuno... e pure vi sono tra questi quelli che la sera prima vendevano un genere a un prezzo ed il mattino appresso ne chiedono il doppio. Si sopprimano tanti uffici inutili e tanti parassiti pericolosi. Cosa fanno gli uffici di collocamento nelle cui malefatte c'è da scrivere volumi? Cosa fanno i consorzi le cui camorre sono ormai acquisite alla storia? È da questi organi, incredibile ma vero, che sorge e prospera il contrabbando, dal solfato di rame al petrolio agricolo... Per mettere la cosa in sesto occorre defascistizzare la vita nazionale, rimuovere da cariche delicate gente che opera e opera in funzione del fascismo. Gente che ha rubato o fatto violenze su uomini e cose non deve continuare ad accrescere il disordine, a coprire responsabilità e ad operare in modo da far rimpiangere tempi ormai passati e deprecati che sono poi in fondo l'origine unica di tutti i nostri guai...

Esisteva una volta una disposizione che faceva obbligo ai negozianti di tenere in evidenza i prezzi dei generi... Chi la fa più? Nessuno.

Accade sentire le richieste più fantastiche per un oggettino o per una scatola di crema da scarpe pagata in questi giorni fino a 50 lire.

Quando si provvederà? O si aspetta che il popolo nostro paziente perda le staffe e distragga [illegible] e si abbandoni a violenze inaudite?

A chi spetta la parola ultima: provvedere e presto.

Il nostro cordiale saluto al trentottenne «*Ordine*» di Lecce, il vecchio foglio che ha saputo attrezzarsi per le nuove battaglie e le immancabili vittorie.

Ed uguale augurale saluto a «*Giustizia Sociale*» l'organo della Democrazia Cristiana degli amici di Taranto.

Avanti fratelli per la causa santa.

NATALE LOIACONO - Direttore

ONOFRIO BISCEGLIA - Redat. Respons.

Tip. Ed. Andriola - Pal[illegible]

Anno II — PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI! — N. 28

Civiltà Proletaria

Bari, 16 aprile 1944 — Sped. abb. post. - Gruppo II

Settimanale del Partito Comunista

Una copia Lire DUE — Dir. Red. Amm.: P. Roma 16

LA RIUNIONE A NAPOLI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P. C. I.

La politica di unità nazionale affermata dal Partito Comunista

Dobbiamo cacciare le bande degli assassini hitleriani - Dobbiamo schiacciare e distruggere per sempre tutti i residui del Fascismo - Dobbiamo creare una Italia nuova libera democratica.

Con lettera in data 21 marzo la Delegazione Meridionale del nostro partito convocava per il giorno 30 dello stesso mese il Consiglio Nazionale per riesaminare la situazione politica che si era venuta determinando dal Congresso di Bari in poi e precisare le direttive del partito.

Il lunedì 27 arrivò a Napoli il compagno Ercoli (Palmiro Togliatti), del quale avevamo chiesto da parecchi mesi il ritorno in Italia, per cui il Consiglio Nazionale, nella riunione del 31, appreso, dalla sua viva voce, il suo pensiero sulla situazione politica e sui compiti della classe operaia italiana e del Partito.

Sulla situazione politica e del partito riferì il compagno Tedeschi il quale, fatto il bilancio di sei mesi di attività politica svolta dal partito, politica che ha avuto al centro la necessità di vincere presto la guerra e di schiacciare il fascismo, esposte le difficoltà incontrate nell'applicazione di questa politica, indicò come prospettiva immediata, la necessità della formazione di un governo democratico e di un regime democratico conseguente.

Sulla relazione Tedeschi, dopo l'intervento dei convenuti che espresero le varie situazioni locali e il pensiero sulla situazione politica dei compagni delle singole località, parlò il compagno Ercoli.

Fatto un esame ampio e minuto della situazione, visto come fra gli Alleati e l'Italia vi è comunanza di interessi, definita la situazione presente come esiziale all'Italia, perchè nel paese da una parte vi è un governo investito del potere, ma privo di autorità, perchè privo dell'adesione dei partiti di massa, dall'altra parte di un movimento di masse autorevole, ma escluso dal potere, situazione che nuoce allo sforzo di guerra ed è favorevole agli intrighi reazionari e alla rinascita di un movimento fascista, rivendicata la necessità di un nostro forte esercito e del dovere di combattere, afferma che la situazione deve essere rapidamente liquidata proponendo i mezzi come liquidarla. Chiede la formazione di un nuovo governo di carattere transitorio e autorevole per l'adesione dei partiti di massa con un programma chiaro di guerra.

Dopo larga discussione, all'unanimità e con sicurezza di interpretare il pensiero di tutto il Partito, fu approvata la seguente

« RISOLUZIONE »

« Il Consiglio Nazionale del Partito Comunista italiano riunito nel momento in cui lo sviluppo della situazione internazionale ed interna indica più fortemente a tutti gli italiani la necessità e il dovere di rafforzare ed estendere l'unità nazionale nella lotta per la liberazione del paese dall'occupazione hitleriana e dai traditori fascisti;

Saluta nel compagno Ercoli, che riprende in Italia, alla testa della Delegazione del Comitato Centrale il suo posto di militante e di capo, la guida sicura del Partito e del proletariato italiano.

La situazione presente è esiziale all'Italia

riconferma la politica costantemente seguita dal Partito, di unità della classe operaia, e quindi di fraterna e costante collaborazione con il Partito socialista; di unità delle forze democratiche e liberali antifasciste nel movimento dei comitati di liberazione nazionale; e di unità di tutta la Nazione italiana nella lotta per la sua libertà, per la sua indipendenza e resurrezione.

Il Consiglio Nazionale del Partito Comunista italiano, esaminata la situazione politica interna della zona liberata, apprezzando altamente lo sforzo fatto dai Comitati di liberazione e dalla Giunta esecutiva per indirizzare e dirigere tutto il popolo all'azione per la liberazione del paese e per la distruzione di tutti i residui del regime fascista;

Considera però che nel momento in cui si avvicina la crisi finale della guerra e tutti i popoli in lotta per la libertà devono unire le loro forze per lo schiacciamento definitivo della Germania hitleriana nel tempo più breve, l'esistenza, in Italia, da una parte di un governo investito del potere ma privo di autorità perchè privo dell'adesione dei partiti di massa, dall'altra parte di un movimento di masse autorevole ma escluso dal potere, nuoce allo sforzo di guerra del paese ed è esiziale all'Italia.

Questa situazione infatti, mentre alimenta la confusione ed il disordine, mentre stanca e delude le masse del popolo e crea un ambiente favorevole agli intrighi reazionari e persino alla rinascita di un movimento fascista, allo stesso tempo indebolisce e discredita il nostro paese.

La necessità di un Governo forte

Il Partito Comunista, consapevole della sua responsabilità davanti alla classe operaia ed al popolo intero, ritiene che questa situazione deve essere rapidamente liquidata e propone di liquidarla:

1. — Mantenendo intatta e consolidando l'unità del fronte delle forze democratiche e liberali antifasciste.

2. — Assicurando formalmente il paese che il problema istituzionale verrà risolto liberamente da tutta la Nazione attraverso la convocazione di una « Assemblea Nazionale Costituente » eletta a suffragio universale, diretto e segreto subito dopo la fine della guerra.

3. — Creando un nuovo governo di carattere transitorio ma forte e autorevole per la adesione dei grandi partiti di massa: un governo capace di organizzare un vero e grande sforzo di guerra di tutto il paese e in primo luogo di creare un esercito italiano forte, che si batta sul serio contro i tedeschi; un governo capace, con l'aiuto delle grandi potenze democratiche alleate, di prendere delle misure urgenti per alleviare le sofferenze delle masse e far fronte con efficacia ai tentativi di rinascita della reazione.

4. — assicurando a tutti gli italiani, qualunque sia la loro convinzione e fede politica, sociale e religiosa, che la nostra lotta è diretta a liberare il paese dagli invasori tedeschi, dai traditori della patria dai responsabili della catastrofe nazionale, ma che nel fronte della nazione c'è posto per tutti coloro che vogliono battersi per la libertà d'Italia, e che domani tutti avranno la possibilità di difendere davanti al popolo le loro posizioni.

L'INSEGNAMENTO DEL 1.° MAGGIO

Gli operai italiani del sud celebreranno il primo maggio in una atmosfera nuova: quella della libertà. I nostri compagni del nord, non potranno farlo che in segreto, giacchè peserà, ancora quel giorno, su di loro, il pugno tedesco. I compagni del nord in quel giorno giureranno di continuare a resistere attivamente agli agenti hitleriani ed al miserabile tentativo dei fascisti di costringerli a costruire le armi per l'oppressione di tutto il nostro popolo. La lotta più serrata contro il nazifascismo quindi farà sentire più vicini gli uni agli altri gli operai dell'Italia liberata e quelli dell'Italia dominata dal barbaro invasore e dalla banda dei traditori mussoliniani. Tutto quanto oggi è fatto, tutto quanto, ancora domani, dovrà essere fatto, dovrà svilupparsi sulla base dell'unità di tutto il popolo, di tutti i lavoratori, di fronte al tedesco e al fascismo in una battaglia a fondo che colpisca in ogni dove la belva agonizzante e le assesti la mazzata mortale. Oggi più che mai la fusione degli sforzi, la coesione degli spiriti deve essere necessariamente indirizzata in un unico senso: la guerra senza tregua contro il nemico.

Il primo maggio non è una giornata di festa: *È una giornata di lotta*. Una giornata in cui le forze del popolo lavoratore passano in rassegna i risultati raggiunti e i compiti che si devono assolvere. Perciò in questo primo maggio che possiamo per la prima volta, liberamente celebrare, noi precisiamo gli *imperativi dell'ora*:

UNITÀ CONTRO IL NAZIFASCISMO
FORMAZIONE DI UN ESERCITO NAZIONALE
PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA GUERRA
INTENSIFICAZIONE DEL LAVORO PER LA GUERRA
RITORNO DEI PRIGIONIERI DI GUERRA
MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ FATTIVA CON I SOLDATI

Ercoli a " Civiltà "

Al lavoro, compagni!

Ritornato finalmente nel mio paese, dove è oggi il mio posto di lotta, voglio che le mie prime parole siano di saluto ai compagni del Partito Comunista, del partito al quale ho consacrato tutte le mie capacità, tutta la mia attività, tutta la mia esistenza. Un saluto cordiale a tutti i compagni, ai vecchi e tenaci militanti delle organizzazioni clandestine, ai reduci dai carceri e dai campi di concentramento, alle reclute nuove. Un saluto particolare ai giovani che vengono a noi sicuri di trovare nel partito comunista la guida di cui ha bisogno la classe operaia, il popolo, tutto il nostro paese per uscire dalla tragica situazione presente.

Un saluto ai contadini, ai braccianti, agli operai, ai comunisti delle Puglie.

Un saluto particolarmente affettuoso a voi compagni di « Civiltà Proletaria » al primo giornale che ha parlato alle masse in nome del Partito Comunista, subito dopo la caduta del fascismo.

Il nostro paese è stato portato non soltanto alla disfatta, ma allo sfacelo e all'umiliazione dalle canaglie fasciste, da coloro che le hanno messe al potere e ve lo hanno mantenuto per più di venti anni, fino a che tutto è crollato.

Il nostro compito oggi è chiaro, spetta alle forze popolari ridare al paese tutto quello che ha perduto: la sua unità, la sua libertà, la sua indipendenza, il suo benessere, la sua dignità. E la classe operaia e il suo partito verrebbero meno a se stessi se non fossero nelle prime file di questa lotta per la salvezza e la rinascita della nazione.

Dobbiamo creare una Italia nuova, libera, democratica, nella quale siano aperte al popolo tutte le vie del progresso politico e sociale.

Noi non possiamo ispirarci oggi a un sedicente interesse ristretto di partito, o a un sedicente interesse ristretto di classe. Sono le esigenze vitali e immediate del nostro paese che noi dobbiamo oggi difendere, e possiamo difenderle efficacemente soltanto allargando e cementando sempre di più l'unità di tutti quelli che sono disposti, qualunque sia la loro fede e la loro tendenza politica, a battersi contro l'invasore. E' il Partito Comunista, è la classe operaia che deve impugnare la bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo e i gruppi che gli dettero il potere hanno tradito. Sono i lavoratori italiani che debbono oggi difendere la nazione italiana della quale sono la forza essenziale, della quale rappresentano l'avvenire.

Non è per caso che gli operai sono stati dappertutto alla testa della lotta contro il fascismo che asserviva l'Italia all'imperialismo aggressivo di Hitler. Non è per caso che la classe operaia e le masse lavoratrici in genere danno il maggiore contingente alla resistenza eroica dei patrioti nella zona occupata. Non è neanche per caso che la ripresa industriale di cui si vedono già i primi albori nell'Italia liberata è dovuta in buona parte alla iniziativa degli operai.

Abbiamo davanti a noi un cammino duro e difficilissimo di lavoro e di lotta. Con una linea politica chiara, esattamente rispondente ai bisogni del popolo, alle necessità urgenti della nazione in lotta per la sua libertà, uniti e disciplinati noi stessi, in accordo stretto coi nostri amici socialisti e in unione con tutte le forze antifasciste del paese, io sono convinto che riusciremo a percorrerlo. Il Partito comunista saprà essere pari ai suoi compiti.

In questo cammino duro e difficilissimo di lavoro e di lotta « Civiltà Proletaria » deve essere in primissima linea. Questo è il suo posto, questo è il suo compito.

Al lavoro, compagni!

ERCOLI

PER IL RITORNO DEI PRIGIONIERI

I nostri prigionieri, devono tornare in Italia. Bisogna che gli alleati capiscono che quanto chiediamo loro è necessario. Ascoltino anche essi, come ascoltiamo noi col cuore commosso quanto tanti e tanti dai campi di prigionia ci scrivono: ... « come me, così migliaia di giovani che si trovano rinchiusi inutilmente in questo disgraziato recinto voluto dal fascismo, ci siamo preparati, siamo pronti! Guidateci. Migliaia di domande sono state presentate al comando inglese per essere incorporati volontariamente nell'armata di liberazione italiana. Aspettiamo che ci chiamino. A voi il resto ». Le ultime parole di questo nostro fratello prigioniero in Egitto costituiscono un appello rivolto a tutti ed a voi particolarmente compagni operai. Bisogna, con evidenza di fatti, dimostrare che i comunisti sono all'avanguardia nella mobilitazione di tutte le forze per la guerra, perchè sono all'avanguardia, in tutto il mondo, nella battaglia per la libertà.

Non potremo avere pace, finchè non sconfiggeremo anche noi, e soprattutto noi, in guerra i nostri nemici, fascisti e nazisti; non avremo libertà, finchè non avremo cacciato l'ultimo tedesco dai confini dell'Italia; non avremo conquiste economiche e sociali finchè non avremo la libertà.

Tutto quanto fanno i nostri compagni del nord che, alla macchia si battono contro i tedeschi, tutto quanto fanno i compagni francesi del «Maquis» tutto quanto fanno i compagni jugoslavi e greci e albanesi e cechi e polacchi, impegna, in tutti i paesi, il Partito Comunista, tutti i suoi militanti a rafforzare e intensificare la lotta per affrettare il momento in cui tutti potremo ricostruire quanto è stato distrutto.

PER UN ESERCITO DEMOCRATICO

Abbiamo bisogno di un [illegible] [illegible] di [illegible].

Son passati i soldati che venivano dal fronte, abbronzati, ben nutriti, allegri, al canto di canzoni rivoluzionarie. Essi si sentono soldati, essi sentono di partecipare alla grande lotta antifascista. Le condizioni materiali e morali della loro vita li hanno trasformati. Sono reparti che hanno un trattamento particolare. Invece ogni giorno in città e nella provincia si vedono masse stanche e lacere di nostri soldati che per le loro impossibili condizioni materiali di vita, per l'ambiente morale in cui vivono, ancora impregnato di fascismo, sono depresse, abuliche. Perchè questo! Come dar ancora vita a questo organismo malato?

Migliorare le condizioni di vita materiali e morali del soldato, epurare l'esercito: queste sono le due premesse essenziali. Bisogna dirlo francamente: finchè il soldato ha 100 gr. di pasta, 220 gr. di pane, 27 gr. di frutta secca, 1/3 di scatoletta di carne, 125 gr. di verdura, 1/4 litro di vino al giorno, non può mantenere la efficienza fisica e tanto meno prestare la dura opera di lavoratore al porto per ore e ore... Finchè il soldato non ha il vestiario che gli occorre, non può cambiarsi, è lacero, non ha branda e coperte a sufficienza, non può lungamente resistere e tanto meno sentire il piacere e l'onore di vestire « l'onorata divisa ».

Noi crediamo che non si debba nascondere questa triste realtà, queste durissime condizioni di vita dei nostri soldati, perchè solo se noi vediamo chiaramente la realtà, la rendiamo popolare fra tutte le masse, possiamo creare quell'ondata di interessamento nell'opinione pubblica che faciliti il cambiamento.

Non ci sono mezzi! Si devono e si possono trovare. Gli Alleati stessi ai quali i soldati lavoratori, per lo queste tristissime condizioni, rendono grandi servizi con pazienza e spirito di sacrificio ammirevoli, hanno già iniziato gli aiuti e li daranno in copia maggiore, quando vedranno che si farà sul serio. Migliorare le condizioni di vita, questa è la premessa perchè il nostro soldato riacquisti la dignità di soldato, non si senta inferiore ai commilitoni inglesi, americani, indiani e negri, i quali sono ben pasciuti e ben vestiti.

Ma non è la sola. Il soldato deve avere la possibilità di partecipare alla vita pubblica del paese, leggere tutti i giornali, sentire tutte le voci, avere una qualsiasi opinione politica, ma che sia sua e non imposta dalle superiori autorità, le quali continuando i metodi fascisti, lo educano con i soliti vuoti e vecchi sermoni e con la diffusione dell'« Unione » e della « Idea Liberale ». Stampa più nociva allo spirito del soldato non si potrebbe avere. Per modificare le condizioni materiali e spirituali occorre prima epurare l'esercito nei suoi gradi ufficiali. Vi sono tre categorie di ufficiali: i fascisti, e ce ne sono purtroppo ancora molti che, salvo eccezioni, sabotano [illegible] mentalità fascista e adoperano metodi fascisti. Devono essere eliminati. Ma c'è un'altra categoria che deve essere eliminata, o deve almeno acquistare quel minimo di dignità umana, a cui i lunghi anni di dominio fascista l'ha disabituata. E sono coloro che servono passivamente, supinamente, senza obbiezioni. Costoro pensano di aver « cambiato padrone » e di poterlo cambiare ancora, non di essere diventati degli uomini. Viene un minimo ordine: subito si eseguisce senza esaminarlo. Se interrogati, non sanno che rispondere signor sì, o yes sir, anche quando si tratta magari di denunciare al Tribunale Militare un ufficiale innocente o di rinunziare a prerogative alle quali non si deve rinunciare.

In tale modo non servono nè l'Italia nè gli Alleati, poichè si nasconde a questi ultimi la verità e si fanno prendere delle disposizioni che gli Alleati non prenderebbero se sapessero veramente come stanno le cose; in tale modo si sabota lo sforzo bellico. Bisogna dire la verità con coraggio e con franchezza. Gli ufficiali alleati vi apprezzeranno di più e seguiranno, quando sono giusti, i vostri consigli. Anche questa gente se non cambia sistema, se non acquista dignità umana deve essere eliminata e con essa gli incompetenti, gli arrivisti, i fannulloni, i profittatori, i disonesti. Gli ufficiali onesti e capaci devono rimanere, coloro che lavorano seriamente che amano e si interessano dei propri soldati che sono degli uomini, che hanno il coraggio di prendere delle decisioni, delle responsabilità, di dire la verità netta e cruda ai loro superiori e agli Alleati.

Questi ufficiali onesti si abitueranno al nuovo regime democratico, si toglieranno la stretta mentalità di caserma, comprenderanno che solo cittadini liberi e coscienti possono formare i forti e sani eserciti imbattibili. Essi trattino i soldati come uomini liberi, moralmente uguali, lascino che il soldato fuori della caserma esplichi tutta la sua personalità, partecipi alla vita politica, manifesti le sue convinzioni, quali esse siano.

Solo così noi avremo un vero e forte esercito nazionale, permeato di spirito democratico. Noi facciamo appello a questi ufficiali onesti perchè l'opera di ricostruzione si inizi subito. Ci richiamiamo al loro sentimento di onore e di amor patrio.

Per manifestare la nostra comunione con i soldati lanciamo la seguente proposta.

Per il primo maggio ogni famiglia italiana inviti a casa un nostro soldato o ufficiale.

Gli inviti si facciano entro il 25 aprile al Comitato in Piazza Roma 16, che penserà a distribuirli presso i reparti.

I COMUNISTI PER L'UNITA'

In Francia

Dichiarazioni del Partito Comunista Francese.

La delegazione del Comitato Centrale del partito Comunista Francese in Africa del Nord prende atto che il De Gaulle presidente del Comitato Francese, ha chiamato i nostri compagni Billoux e Grenier, a far parte del governo di cui egli è presidente. La delegazione sulle basi delle dichiarazioni che Billoux e Grenier hanno fatto a questo riguardo incarica questi due compagni di partecipare al comitato di Liberazione. L'entrata di militanti del partito comunista francese nel governo, in un'ora decisiva per la condotta della guerra sarà accolta con gioia da tutti i patrioti. Oramai i comunisti francesi di cui si conosce il ruolo essenziale sul suolo della patria tra i primi ranghi dei patrioti in lotta per rendere alla Francia la sua libertà, la sua grandezza, sono direttamente rappresentati nel governo provvisorio della repubblica francese. La partecipazione comunista conferisce al governo una forza accresciuta per parlare e agire in nome della Francia intera, per dirigere incoraggiare e decuplicare lo sforzo di guerra di tutti i francesi per dare alla Francia il posto che è di nuovo nel concerto delle Nazioni Unite. Così l'entrata dei comunisti nel Comitato Francese non risponde soltanto a un voto dell'immensa maggioranza dei francesi, ma essa è sopratutto conforme agli interessi della Francia. Il Comitato Centrale del Partito Comunista, che non ha mai cessato di svolgere in Francia azioni di combattimento implacabile contro il nemico e i traditori, si è pronunciato nettamente sulla necessità imperiosa della partecipazione dei comunisti al Comitato Francese di Liberazione nell'interesse del paese in guerra. Esso ha incaricato la sua delegazione in Africa del Nord di esaminare nel quadro di una politica di guerra ferma e risoluta la modalità pratica di questa partecipazione.

Nell'ora in cui due dei suoi membri sono chiamati dal governo la delegazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Francese in Africa del Nord si rivolge di conseguenza agli uomini e alle donne di qualunque territorio libero francese. Essa li chiama a unirsi senza distinzione di opinione di razza o di religione, a serrare i ranghi intorno al governo della Francia per il combattimento senza respiro che annienterà il fascismo hitleriano e aprirà la via a una Francia libera, democratica e indipendente.

In Grecia

Il primo Ministro greco Tsuderos ha ricevuto il seguente messaggio dal Partito Comunista greco.

« In risposta al vostro telegramma e al discorso radio di Venizelos, desideriamo informarvi che noi siamo sempre stati fermamente attaccati alla idea della unità nazionale e non siamo stanchi di lottare per la sua realizzazione nonostante le opposizioni e le calunnie.

Gli ostacoli fondamentali a questa realizzazione sono certi circoli ben noti all'estero e in Grecia che distruggono sistematicamente con vari pretesti ogni sforzo di unità a vantaggio dell'invasore.

E' essenziale che i negoziati siano condotti nelle linee che voi proponete. In ogni caso noi accettiamo di inviare i nostri rappresentanti per prendere parte ai negoziati.

La riunione del Consiglio Naz. del P. C. I.

(seguito dalla prima pagina)

Il dovere di combattere

Il Consiglio Nazionale del Partito Comunista Italiano dà mandato ai rappresentanti del partito di esporre e difendere questa linea politica nella Giunta Esecutiva e nei Comitati di liberazione.

Invita i compagni, gli operai, i lavoratori e tutti gli antifascisti conseguenti, sinceri, combattivi e coscienti della loro responsabilità ad unirsi e lottare affinchè l'Italia partecipando attivamente e con tutte le sue forze alla guerra contro la Germania hitleriana, avvicini l'ora della sua definitiva liberazione, l'ora in cui tutto il popolo potrà accingersi alla costruzione di un regime democratico e progressivo che sani le piaghe lasciate da vent'anni di immonda tirannide fascista e renda la Nazione italiana completamente libera e padrona dei suoi destini ».

Ed ora compagni al lavoro.

IL NAZIFASCISMO, ECCO IL NEMICO

I PARTIGIANI

Italiani in Jugoslavia

Abbiamo intervistato due soldati italiani, che come tanti altri all'epoca dell'armistizio si sono uniti ai partigiani per combattere finalmente la vera guerra del popolo italiano: la guerra contro il nazi-fascismo. Ci hanno raccontato cose che già sapevamo, ma che ci hanno nuovamente fatto entusiasmare. Gli italiani combattono con accanimento e godono la stima e la fiducia dei compagni jugoslavi. Se vengono presi dai tedeschi sanno tacere, nonostante le torture, come sanno tacere gli jugoslavi, per non tradire i loro compagni d'arme. Essi sono stati citati più volte dal bollettino del Maresciallo Tito, per aver salvato reparti jugoslavi da situazioni critiche e per aver combattuto bene. I nostri soldati fanno parte della prima proletarska, con la divisione Garibaldi, di 32 battaglioni, uno di carabinieri, uno di veneziani e gli altri misti di varie armi. Molti italiani combattono in reparti jugoslavi, inquadrati in essi.

Ecco che il popolo italiano dà il suo contributo alla guerra contro il nazi-fascismo e cancella, aiutando i partigiani jugoslavi, i delitti che il fascismo ha commesso contro il popolo jugoslavo e la sua libertà.

Albania

Le mire imperialistiche del fascismo lo spinsero ad occupare l'Albania il 7 Aprile 1939. Questa data, rimarrà un ricordo amaro per il popolo albanese ed ogni qualvolta rivolgerà il suo sguardo verso le rovine e le distruzioni, penserà ad un periodo doloroso della barbarie fascista, svoltasi nel secolo XX che pretendeva essere l'epoca della civiltà e del progresso umano.

L'aggressione del paese fu effettuata più per motivi politici strategici che economici.

In verità l'occupazione dell'Albania fu il principio di una fine. Il territorio albanese doveva essere adoperato dal fascismo, al tempo opportuno, come un ponte di passaggio per potersi estendere tirannico sugli altri stati Balcanici.

La gioventù, le masse e tutto il popolo assieme, presero allora una sola decisione: combattere il fascismo fin quando fosse espulso dal paese.

E la lotta cominciò e continua ancora: cominciò la rivoluzione nella primavera del 1942 contro il fascismo e continua ancora contro il nazismo.

Nella ricorrenza del quinto anniversario, del periodo dell'oppressione nazi-fascista sul popolo albanese, noi fermamente convinti della morte inevitabile nazi-fascista, auguriamo che sia l'ultimo mese d'aprile questo del 1944 della dittatura hitlero-mussoliniana, non solo per il popolo albanese ma anche per tutti gli altri popoli che hanno assaggiato il calice amaro di questi due mostri del ventesimo secolo.

Morte al nazi-fascismo! Libertà ai popoli.

A Corato

Ecco alcune notizie. Ci sono ancora in carcere gli arrestati per i fatti del 5 ottobre 1943, quando all'entrare delle truppe alleate, oltre che ad accoglierle con grande entusiasmo, con fiori, frutta e vino, le masse, e non singole persone espresse contemporaneamente tutto il malumore causato dalle porcherie di venti anni di oppressione fascista, contro le sedi di enti fascisti che per il popolo materializzava il « fascismo » e contro gli aguzzini fascisti e spie dei tedeschi.

Naturalmente un commissario di P. S. martire fascista ecc. ecc. al momento se la squagliò, poichè qualche cosina aveva sulla coscienza tanto che tutto Corato lo vedrebbe volentieri alla sbarra. Poi ad acqua cheta, ritornò a galla e naturalmente... fece le indagini conforme ai suoi convincimenti politici e fece gli arresti. Ci sono poi anche gli arrestati del 16 17-18 marzo.

In quella occasione le donne protestarono perchè il sussidio di 8 lire il giorno che percepivano per i congiunti che hanno alle armi, erano un pò pochine. Queste donne ebbero la solidarietà della popolazione e la protesta si sviluppò al punto che le autorità italiane di Corato chiesero soccorso agli elementi politici antifascisti locali, per condurre requisizioni di generi alimentari in casa di contrabbandieri, requisizione reclamata da tutta la popolazione. Fu scoperta molta, ma molta merce irregolare e non certo nelle abitazioni delle migliaia di onesti lavoratori della terra organizzati nella « Lega Contadini ». Qualche proprietario di pastifici e persone di loro contorno passeggiano ancora liberi e in galera e in carcere furono messi coloro che erano (e sono) schedati dal regime fascista come sovversivi, turbatori dell'ordine (fascista), coloro che in altra epoca furono condannati dal Tribunale speciale. Nessuna accusa specifica vi è contro di loro, solo quella di essere noti antifascisti e... qualcuno fu visto dall'onestissimo maresciallo della benemerita in mezzo alle migliaia di dimostranti.

Dobbiamo dire anche una parola per le tragiche condizioni in cui versano i soldati italiani raggruppati a Corato.

Erano laceri, carichi di pidocchi e ci hanno fatto vedere le piaghe causate dal dormire per terra. Siamo rimasti con la gola secca, e ciò che ci ha sollevato lo spirito pochi minuti dopo è stato quando di fronte al Comitato di Liberazione di Corato hanno sostato brevemente dei camion che trasportavano soldati italiani combattenti in divisa dell'esercito anglo americano. Cantavano facevano un chiasso indiavolato con dei bidoni vuoti, erano ben nutriti e si vedeva dal volto, che sembravano d'una altra specie umana; ripensando a quelli visti poco prima, ci siamo avvicinati e... cantavano la popolare canzone « Bandiera Rossa », e sulle porte del conducente vi erano stampigliati gli emblemi del lavoro: falce e martello.

Questo valga come spontanea espressione di quali sentimenti sono animati quei pochi ragazzi che hanno la fortuna di impugnare le armi contro il fascismo tedesco.

ALLO SPECCHIO

In occasione di una visita S. E. il generale di corpo d'Armata De Stefanis ebbe a dire le seguenti parole: L'Italia ha ancora bisogno di voi per cacciare i tedeschi e gli alleati. Allude con queste l'eccellenza di compiere un altro tradimento? Oppure a mettere dei panielli al soggio traballante? O a mantenere il brago sempre pieno? E anzichè guardare se i capelli sono tagliati alla tedesca o no, e inviare circolari circa il funzionamento del rancio, pensi a dare pane, vestiti e scarpe a questo povero soldato che tutto ha dato e nulla ha chiesto ed è sempre pronto a combattere per la causa del popolo.

RETTIFICHE

Il direttore pubblica per amore giornalistico le seguenti lettere, e costretto anche ad aggiungere che gli autori degli articoli a cui si risponde, intendono confermarli. Il giornale si associa agli interessati nel richiedere che sia fatta una completa inchiesta e promette fin d'ora di pubblicarne i risultati.

Come si difende De Falco;

1. — Che tutto quanto riguarda il preteso clima fascista che regnerebbe ancora nell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette e la utilizzazione dei miei funzionari per i servizi d'ufficio, non essere validato, come è valutato, nollando da quanti criterii e competenti, quali sono i miei superiori gerarchici. Comunque, nell'Ufficio delle Imposte Dirette non c'è bisogno di cambiare clima, in quanto l'unico clima di noi sempre creato ed attualmente imperante, fu ed è quello del Lavoro, nell'interesse esclusivo dello Stato, cioè della collettività, prescindendo dal colore politico dei Governi che si sono susseguiti e che si susseguono al potere.

2. — Non mi consta che nell'Ufficio si sia inneggiato il ritorno dei tedeschi, nè che qualche impiegato abbia mostrato il desiderio di partecipare al comizio antifascista, e che abbia chiesto in qualche modo il permesso di partecipanti.

3. — Per quanto mi riguarda personalmente, è risaputo che non ho mai fatto parte della commissione fascista di disciplina, per averne rifiutato immediatamente la nomina, che non ho mai spiegato alcuna attività politica, sempre nel breve periodo in cui ho ricoperto incarichi amministrativi; che è falso, infamante ch'io abbia schiaffeggiato il fascista certo Portoncasa e reo di aver detto l'anno scorso che gl'inglesi e gli americani erano delle brave persone », Il Portoncasa lo dà ne — come semplice cittadino italiano — soltanto compromettato perchè non si limitava a parlar bene degli Alleati, ma perchè diffamava con frasi volgari e calunniose la nostra Patria e gli italiani.

4. — Non ho mai avuto, dico mai, rapporti col Pistocci, il quale si trovava, per caso, sul luogo dell'incidente.

Può essere naturale che un Direttore delle Imposte Dirette il quale, per forza maggiore, è costretto a pestar calli dentro e fuori dello Ufficio, possa riuscire antipatico a diverse persone, ma è anche naturale l'oppportunità della [illegible] politiche per dare sfogo a basse amarezze vendette personali col propagare notizie false.

Il Portoncasa conferma; abbiamo anche letto la versione del fatto pubblicata dalla Gazzetta il 28 dicembre 1943.

Lettera del Prof. Caroli...

Signor Direttore,

leggo su « Civiltà Proletaria » del 2 aprile, sotto il titolo « Epurazione nella scuola » un trafiletto quanto mai velenoso e menzognero nel suo [illegible], oltre che infamante la mia onorabilità di probo e integerrimo funzionario.

Respingo sdegnosamente gli [illegible] diffamanti accuse dei volgari articolista che è stato costretto ad uscire dall'[illegible] volersi. Personalmente estraneo alla scuola e marito di una insegnante, per non volergli [illegible] l'anno scorso il trasferimento della moglie da altra provincia a quella di Bari, [illegible] a suo tempo contro il sottoscritto con un ricorso, respinto in pieno dal superiore Ministero.

Riservandomi di adire la via giudiziaria per [illegible] al nostro [illegible] alla mia povertà e alla mia dignitosa povertà, mi sono già messo a disposizione delle superiori autorità per ogni esauriente indagine nel mio operato e nella mia dirittura morale. Frattanto invito l'articolista, se a conoscenza di fatti specifici, le renda immediati, e denunciarli al Ministero per lo sviluppo della indagine invocata.

Faccio inoltre per la verità delle cose che:

1) non sono stato mai squadrista;

2) non conosco Forti se non di passaggio;

3) mia moglie non è mai stata segretaria provinciale dei fasci femminili di Bari.

Sicuro della imparzialità del suo giornale, trattandosi evidentemente di una aggressione personale, la prego, signor Direttore, di voler pubblicare integralmente questa mia doverosa protesta.

Con ringraziamenti

Prof. Angelo Caroli
R. Provveditore agli Studi di Bari

L'articolista è il sig. Di Giacomo, che intende confermare.

Il giornale ritiene esaurito il suo compito e lascia la questione alle autorità che svolgono l'inchiesta e alle persone interessate.

...e del Prof. Dallino.

Se V. S. è in possesso di elementi e dati obiettivi circa la mia presunta « crociata » nei lotti che si vogliono attribuire ad altri funzionari della scuola di Bari, deve pubblicarli e specificatamente.

Se quelli, e come tali, non esistono e risultano gratuitamente malevoli, come sono, mi sia formale atto — e mi appello alla lealtà giornalistica — della onestabilità cui ho sempre informato la mia vita di funzionario.

Ho in pari data chiesto al superiore Ministero che sia disposta un'ampia inchiesta sulla mia persona quale cittadino e funzionario a farcia sterna di ogni altra azione a tutela del mio buon.

Anche il Prof. Logrescino ha dichiarato la sua perfetta correttezza e onestà e attende l'esito dell'inchiesta.

Domenica 16 alle 15 tutti i compagni tesserati sono convocati al Dopolavoro Postelegrafonico in Via Sagarriga Visconti 223 per assemblea della sezione.

Nella stessa sede alle ore 18 sono invitati tutti i giovani per l'inaugurazione della sezione giovanile.

Gli studenti universitari comunisti sono convocati giovedì 20 aprile in Piazza Roma 18 per importanti comunicazioni.

VITA SINDACALE

RIUNIONE DEL CONSIGLIO LAVORATORI DELLA TERRA

Il consiglio direttivo della federazione provinciale dei lavoratori della terra, con l'intervento di quasi tutti i membri eletti dal congresso provinciale dei contadini della provincia, ha tenuto la sua prima riunione il 29 marzo. Esso ha esaminato a lungo la situazione economica e alimentare dei nostri lavoratori agricoli e dopo una viva interessante discussione ha adottato all'unanimità una motivata risoluzione contro il blocco dei salari.

NELLE FERROVIE CALABRO - LUCANE

Da mesi com'è ben noto gli operai e gli impiegati hanno scelto per votazione i loro rappresentanti di categoria, onde questi proteggano gli interessi della massa impiegata nelle reti delle ferrovie Lucane, e cioè Puglia-Lucania e Calabria. In quest'ultima regione tutti i ferrotramvieri non hanno ancora beneficiato dell'aumento del 70 %. Perchè? Non è anche la Calabria un lembo di terra dell'Italia liberata? A far sì che la difesa di tutti i dipendenti delle ferrovie Calabro-Lucane sia unica, è necessario che il Sindacato sia unificato e che da Bari si faccia il possibile per collegare il resto dei nostri compagni di Calabria. Perchè il sindacato dei ferrotramvieri non può avere un segretario interprovinciale come per il passato? Che si aspetta per fare un Congresso interprovinciale ed invitare i compagni della Calabria? Facciamo in modo che quando tutta l'Italia sarà liberata i compagni delle terre occupate dal nemico trovino da noi la piena efficienza gli organi vitali della loro difesa.

TARANTO

Il giorno 26 marzo 1944 nei locali del Dopolavoro R. Arsenale e di Baltinto si è tenuta l'assemblea dei lavoratori, i quali hanno inviato un saluto ai fratelli combattenti dell'Italia occupata e richiesta la soluzione immediata della crisi italiana.

Considerato poi che sin dal 25/7/943, sono privi di ogni e qualsiasi organismo sindacale che difenda i loro interessi, malgrado l'ordine del giorno a suo tempo votato ed inviato al capo del governo e alle altre autorità, che è rimasto senza risposta alcuna, deliberano di ricostruire il loro glorioso vecchio organismo sindacale, ripristinandone il nome F.I.D.A.S. e dando la loro adesione al massimo organismo sindacale italiano, la Confederazione Generale del Lavoro.

FRANCAVILLA FONTANA

Il 26 marzo in Francavilla Fontana è stata costituita una Cooperativa di consumo alla quale è stato dato il nome di Cooperativa di consumo « Unità Proletaria ». La cooperativa ha aperto le sottoscrizioni, in cui hanno diritto tutti i lavoratori. Siamo in grado di assicurare che quanto prima saranno aperti due spacci, per la vendita di derrate alimentari e di combustibili.

Ad iniziativa dei compagni comunisti e socialisti, si è dato inizio alla raccolta delle azioni per la costituzione di una cooperativa.

TORREMAGGIORE

I venditori ambulanti, la cui situazione è sempre più difficile per la situazione generale economica e per il mercato nero, si sono riuniti in assemblea ed hanno costituito la « Lega dei venditori ambulanti ». Viene approvato un ordine del giorno in cui si saluta calorosamente le armate alleate venute a liberare il popolo dal giogo nazi-fascista e le si ringrazia per gli aiuti in materiale sanitario, viveri ed altro largiti alla popolazione denutrita.

Giorni or sono perirono per incidente, alcuni eroici aviatori della gloriosa forza Aerea Alleata nella periferia di questa cittadina. Ad iniziativa della locale Camera del Lavoro, numerosi lavoratori offrirono una corona di fiori freschi che una delegazione deponeva sulla tomba dei caduti, segno tangibile di sentita solidarietà dei lavoratori di Torremaggiore verso tutti i combattenti per la causa di liberazione dal nazi-fascismo.

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI

Tip. Cisternino - Nuova Gestione - Bari

Civiltà Proletaria

Settimanale del Partito Comunista

Bari, 9 aprile 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazza Roma, 18

Anno II - N. 27 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

IL NAZIFASCISMO ECCO IL NEMICO

Trecentoventi antifascisti, presi come ostaggi, sono stati trucidati a colpi di mitragliatrice a Roma dal barbaro invasore.

Ogni giorno decine e decine di patrioti vengono fucilati dai tedeschi in Italia, come in Francia, in Jugoslavia e in tutti i paesi sotto il giogo fascista. Le masse popolari dimostrano ovunque la loro decisa volontà di lotta, con scioperi, sabotaggi, guerriglia. Trecentomila giovani italiani vivono liberi nei boschi e nelle campagne, piuttosto che sottomettersi al giogo tedesco.

Il nazi-fascismo: ecco il nemico del popolo italiano, ecco il nemico che noi dobbiamo combattere e sconfiggere perchè il nostro Paese sia liberato e risorga a nuova vita.

La via della libertà, la via della rinascita, passa attraverso la vittoria sul nazi-fascismo.

Compagni, antifascisti, noi non dimentichiamo, nè dimenticheremo mai che gli stessi fascisti che qui cercano di ingannare il popolo, dimostrandosi convertiti all'ultimo momento e che cercano di far cancellare le loro infamie, sono gli stessi, che nell'Italia occupata tradiscono i patrioti e li consegnano ai tedeschi. Noi sappiamo che senza i traditori fascisti gli sgherri di Hitler non potrebbero trovare i nostri compagni combattenti, i patrioti che tengono alto nella lotta l'onore del nostro Paese.

Noi li colpiremo tutti ad uno ad uno, anche se cercano oggi mediante pressioni ed inganni di sfuggire alla defascistizzazione. Morte ai traditori fascisti! Come in Algeria, traditori grandi e piccoli, i Pucheu e i Peltier italiani avranno il piombo che spetta ai traditori del Paese.

Noi lottiamo e lotteremo sempre contro la quinta colonna, che ostacola lo sforzo di guerra e che spera in un ritorno del passato. La via migliore di lotta è combattere il nazifascismo nel suo covo; sradicarlo dal suolo d'Italia, soffocarlo e distruggerlo nell'ultimo suo rifugio: la Germania.

Attraverso la guerra, attraverso la vittoria, noi avremo la conquista di tutte le nostre libertà, la giusta punizione dei complici e profittatori del fascismo, la creazione di una nuova Italia democratica.

Oggi che la guerra entra nella sua fase risolutiva, noi ripetiamo ancor più chiaramente la nostra volontà di partecipare a tutti i costi con tutte le nostre forze alla guerra di liberazione del paese; oggi ancora una volta indichiamo il nemico numero uno del popolo italiano: il nazifascismo.

Oggi ancora una volta chiediamo l'unità di tutte le forze antifasciste, per lottare contro l'invasore tedesco nazista e i traditori, come ci insegnano i fratelli dell'Italia occupata.

LA GUERRA

Le armate sovietiche avanzano, avanzano ancora. Il nemico nella sua frettolosa ritirata non riesce nemmeno a far saltare i ponti, a distruggere il materiale che non può portarsi dietro. Inseguito dall'Armata Rossa, bloccato da ogni parte dai partigiani sovietici e da quelli polacchi e cecoslovacchi, le armate tedesche sono in rotta su tutto il fronte. I soldati sovietici sono già in Romania, sono quasi giunti in Ungheria, in Cecoslovacchia. La Brigata cecoslovacca che combatte con l'Armata Rossa è all'avanguardia delle forze del Maresciallo Zhukov, essa entrerà per prima a liberare il proprio suolo. In Ungheria e in Romania i soldati si arrendono a centinaia. Le «trionfali» armate germaniche non riescono più nemmeno con la forza e le minaccie ad imporsi ai loro satelliti; ormai i popoli tutti hanno capito che la Germania ha perduto la guerra.

In questo momento acquista particolare importanza la dichiarazione fatta da Molotov. Egli ha detto: Il Governo sovietico dichiara che le armate sovietiche penetrano in Romania solo per necessità militari e non hanno nessuna mira all'integrità territoriale Rumena o all'ordine sociale esistente.

In Jugoslavia le forze del Maresciallo Tito hanno già liberato due terzi del paese.

La guerra aerea non è meno disastrosa per l'odiato nemico dell'umanità.

In Italia, in una guerra lenta ma sanguinosissima il nemico sta logorando le sue forze.

Ma noi pensiamo con particolare orgoglio e commozione ai 300.000 italiani che combattono nell'Italia occupata contro il nazifascismo, affrontando tutti gli innumerevoli pericoli di una lotta clandestina. Ed a questi 300.000 si aggiungono le decine di migliaia di operai che anche nelle loro fabbriche combattono contro il nemico.

Questi uomini hanno capito che solo con una lotta senza quartiere l'Italia potrà riabilitarsi e riprendere il suo posto nel mondo.

E gli italiani dell'Italia già liberata dai tedeschi l'hanno capito anche essi? Per amor del vero dobbiamo dire che nell'Italia del Sud vi è, in alcuni ambienti, un certo rilassamento, forse appunto perchè l'odiato nemico non è più tra noi, perchè si è stanchi di far la guerra. Ma a questi italiani noi vogliamo dire: per noi la guerra non è finita, anzi incomincia ora. Ed in questa lotta del popolo italiano, dobbiamo essere uniti, formare un solo blocco. Dobbiamo agire subito. Non basta aiutare lo sforzo bellico degli alleati. La guerra si combatte sul nostro suolo e noi italiani vogliamo e dobbiamo avere il nostro esercito che combatta a fianco degli alleati.

UNITÀ PER LA GUERRA

LE DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO ERCOLI CAPO DEL PARTITO COMUNISTA

La nostra politica:

Noi comunisti ci siamo sempre preoccupati di rendere efficiente la partecipazione del popolo italiano alla guerra di liberazione. E' stato il punto centrale della nostra politica e per questo scopo noi abbiamo sempre propugnato l'unità di tutte le forze antifasciste e abbiamo sostenuto la necessità di costituire subito un governo che abbia autorità di governare. In questi ultimi tempi, approssimandosi la fase decisiva della guerra, il problema della partecipazione italiana alla lotta, unico mezzo per abbattere il fascismo interno e straniero, si faceva sempre più urgente. D'altra parte il testardo irrigidimento del re, continuava ad essere l'ostacolo all'allargamento del governo e alla partecipazione alla guerra. Ancora un fatto nuovo: le agitazioni popolari che si estendono paurosamente e sono dovute in particolare alla mancanza di un governo e alla conseguente disorganizzazione, ci mettevano di fronte a questa situazione: o lasciare che i disordini spontanei e spiegabili continuassero e travolgessero, o costituire subito un governo che potesse risolvere i più gravi problemi italiani.

Queste nostre preoccupazioni risultano chiaramente dagli editoriali dell'*Unità* e di *Civiltà Proletaria*, così come dai discorsi dei nostri oratori. Il nostro Partito che non conosce rigidezze, ma che si è sempre preoccupato del futuro e del benessere del popolo italiano non poteva mancare in questa difficilissima situazione. Già da tempo aveva esaminato la eventualità di riconsiderare alcuni punti della sua posizione e l'intera situazione italiana, senza rinunciare alle esigenze morali fondamentali che avevano determinato la presa di posizione contro l'attuale re, ma pensando in primo luogo a rendere effettive le linee fondamentali della nostra politica: unità nazionale antifascista, formazione di un governo che sappia fare la guerra e dar da mangiare al popolo. La situazione era matura; il compagno Ercoli con le sue dichiarazioni conferma che noi l'avevamo compresa ed eravamo nella giusta via.

Dichiarazioni di Ercoli - partecipare alla guerra

Ercoli ha fatto appunto le seguenti dichiarazioni: «due fatti dominano oggi la situazione, il primo è che più della metà dell'Italia è ancora nelle mani dei banditi tedeschi, il secondo è che la guerra contro la Germania hitleriana non è ancora vinta, quantunque Hitler si trovi sull'orlo della catastrofe. Dobbiamo liberare l'Italia dall'invasione straniera, dobbiamo far sì che l'Italia prenda una parte effettiva alla guerra contro la Germania hitleriana. Ne deriva logicamente che gli italiani non debbono e non possono rimanere spettatori più o meno indifferenti; dall'esito della guerra e dal contributo che gli italiani daranno ad essa dipendono le sorti future dell'Italia. Ma per poter partecipare efficacemente alla guerra, dobbiamo essere uniti. In tale compito i lavoratori italiani hanno un'importante funzione da svolgere, in quanto essi sono la forza essenziale dell'Italia della quale rappresentano l'avvenire. Le principali conseguenze dei due fatti che dominano la situazione italiana sono per i comunisti la formazione di un esercito e l'epurazione.

Epurazione - esercito forte e democratico

Consideriamo assolutamente necessario che l'Italia oggi abbia un esercito e un esercito forte, disciplinato, bene armato e penetrato da cima a fondo di fede patriottica e di spirito democratico. E alla testa dell'esercito vi devono essere degli uomini capaci, dei veri soldati i quali comprendano che cosa attendono da loro il popolo e il Paese. L'epurazione dell'esercito dalle scorie del fascismo e dallo spirito fascista è una necessità. Quando parliamo di epurazione, ha precisato Ercoli, noi formuliamo una necessità elementare di guerra, una condizione primordiale di sana politica nazionale. Si tratta di due cose, una è che il nostro Paese è stato portato alla catastrofe e che le responsabilità di questo fatto non possono essere distrutte, l'altra deriva dal fatto che, dovendo l'Italia condurre la guerra, è impossibile permettere che i residui del fascismo comunque si mascherino, ci impediscano di fare la guerra, sabotando lo sforzo della nazione e facciano di tutto per spezzare l'unità delle forze popolari. Nei riguardi della politica del partito dopo aver riaffermate la necessità dell'unione di tutti gli antifascisti, Ercoli ha espresso la sicurezza che sarà possibile percorrere il cammino irto di difficoltà che si presenta nell'attuale momento al popolo italiano.

Che la via coraggiosamente indicata da Ercoli sia la giusta è stato riconosciuto anche da Sforza il quale, purchè il re si metta da parte, anche senza abdicazione è disposto ad appoggiare un governo da parte di tutti i partiti.

NEL MOMENTO IN CUI ANDIAMO IN MACCHINA NON SONO ANCORA NOTI I RISULTATI DELLA RIUNIONE DELLA GIUNTA.

DEMOCRATIZZAZIONE

Gli avvenimenti di Ruvo, Bitonto e Modugno, ci danno un quadro esatto dello stato d'animo del popolo ed una testimonianza, che è un monito, che ove non si muti radicalmente sistema, la calma cederà il passo ad una agitazione aperta contro uomini e mentalità che appartengono ad un passato di oppressione e di vergogna. A Ruvo assistiamo ad... «un cambio della guardia» [illegible] gia, adoperiamo questa frase fascista, giacchè sia il predecessore del prefetto Li Voti, sia il sostituto sono entrambi genuinamente fascisti. Infatti, al compagno Grassegna, che aveva nel periodo della sua carica di Commissario Prefettizio costituito democraticamente la Giunta Comunale (per la qual cosa dovè... «squadrista» era stato ripreso dal Prefetto), successe il sig. Carmineo, sciarpa littoria, con quale... entusiasmo della popolazione si può facilmente comprendere. Non solo, ma in barba anche al decreto di Badoglio del 30/12/943 sulla esclusione dagli uffici pubblici e statali di squadristi, segretari politici, federali e se mal non ricordiamo, anche di sciarpe littorie. Si può da ora prevedere «quale politica democratica» farà la sciarpa littoria Carmineo in quella cittadina. Per fortuna la volontà popolare si imporrà e il compagno Grassegna riprenderà il suo posto. A Bitonto, le masse lavoratrici il 27 dello scorso mese decidono di scioperare in segno di protesta contro coloro che stando al Comune si disinteressano della situazione alimentare del popolo. Ma l'intervento e la parola del segretario della sezione Comunista locale, dissuadono i 3000 lavoratori dall'incrociare le braccia. I lavoratori pongono come richieste che: 1) la gestione di generi alimentari venga affidata al controllo del Comitato di Liberazione e che venga tassato, perchè vi è, il grano nascosto nelle masserie dei grandi proprietari; 2) la sostituzione immediata del Commissario Prefettizio che è un fascista, molto... noto nell'accaparrare i generi di prima necessità. Infatti perquisito il suo domicilio dalla folla, furono rinvenuti 60 quintali di olio e una cassa di rilevanti dimensioni piena di farina, legumi e pasta che furono dal popolo portati al comando del deposito inglese della città. A Modugno il popolo richiese l'allontanamento del comandante dei vigili urbani (fascista assai noto e dell'avv. Carci, capo ufficio Massi, ex segretario politico ed ispettore federale e dell'avv. Pappagallo commissario prefettizio, fondatore del fascio locale. Ma quest'ultimo, si rifiuta di «andarsene a spasso» e di mandar via il comandante delle guardie ed il suo compare ex segretario. La popolazione manifestò allora la sua indignazione per quell'autoritarismo

(Segue in seconda pagina)

L'UNIONE SOVIETICA aiuta il popolo italiano

L'Italia Liberata è giunta ad una nuova svolta nella sua politica. La lotta dei partiti antifascisti ha riportato una vittoria. Gli alleati, l'Unione Sovietica per prima, hanno compreso che bisognava aiutare, dare una spinta ai partiti che stanno ricostruendo l'Italia dalla rovina in cui l'aveva gettata il fascismo.

In un articolo sull'Izvestia è stata chiesta l'immediata democratizzazione del governo Badoglio è stata chiesta l'unione di tutte le forze pronte a combattere contro Hitler e contro Mussolini.

L'Unione Sovietica — dice l'Izvestia — è pronta a contribuire con tutti i mezzi in suo potere, perchè si possa giungere ad una soluzione favorevole della questione italiana prima dell'occupazione di Roma.

Nel momento in cui si avvicina l'azione decisiva delle potenze alleate contro la Germania, ogni dilazione della soluzione del problema italiano danneggerebbe non solo le fondamenta stesse della causa alleata, ma costituirebbe anzi un ostacolo nella lotta contro il fascismo,

La via da prendere è chiara - prosegue il giornale sovietico - le potenze alleate, in collaborazione debbono influire sullo sviluppo della questione italiana conformemente ai compiti che esige la lotta contro il nemico comune la Germania Hitleriana.

Il corrispondente diplomatico del Times a sua volta, facendo eco all'Izvestia scrive che «dato che l'avanzata verso Roma è stata più lenta del previsto, molte persone in Inghilterra e in America così come a Mosca sono dell'opinione che i problemi politici italiani debbono essere riaperti. «E' evidente - dice anche il Times - che gli alleati sono concordi nei loro piani generali per incoraggiare lo sviluppo di un sano governo democratico in Italia.

Vediamo così che i problemi italiani che, per ragioni di cooperazione allo sforzo di guerra alleato non potevano in questo momento essere risolti altrimenti, vengono finalmente messi in primo piano per iniziativa della Unione Sovietica.

Il blocco dei salari

REAZIONE — INCOMPETENZA MALAFEDE —

Con decreto in data 11 febbraio e che per fortuna non è stato ancora pubblicato, il governo annuncia che a quella data sono stati bloccati salari, stipendi e, afferma, anche i prezzi. Tutto ciò ci fa sapere, per frenare l'inflazione.

Le tre parole reazione, incompetenza, malafede, sono le parole adatte per caratterizzare il provvedimento, che certamente non andrà in vigore nè di fatto nè di diritto, perchè le masse non lo permetteranno.

Le esigenze fondamentali di vita del lavoratore, la linea dei bisogni indispensabili della vita umana, ci dicono che i salari e gli stipendi attuali sono del tutto insufficienti. Dopo l'aumento del 70%, concesso col decreto del dicembre, i prezzi sono invece aumentati del 200 e del 300%. Dall'armistizio l'aumento totale è certo del 500%. Vi è ancora di più: l'aumento effettivo dei salari e degli stipendi è quasi ovunque inferiore al 70% e non raggiunto da tutte le categorie. Se ci dovessimo poi fermare alla data dell'11 febbraio, la situazione sarebbe ancora peggiore, perchè a quell'epoca per le resistenze padronali, gli accordi non erano stati ancora raggiunti in molti settori. Solo in questi ultimi giorni si è riuscito a venire ad un accordo in molte industrie. Il decreto è quindi già da questo lato di impossibile attuazione.

Noi dobbiamo difendere le esigenze di vita del lavoratore, in tale modo difendiamo tutto il popolo italiano e il suo avvenire.

Il lungo stato di denutrizione ha già peggiorato fortemente la razza; il governo circondato di reazionari, portavoce degli arricchiti e dei profittatori della guerra, intende continuare i metodi fascisti, continuare nella via contro il nostro popolo.

CONTRO L'INFLAZIONE

Anche noi siamo contro l'inflazione, anzi noi più di tutti, perchè noi ne siamo le vittime. Il grosso industriale, il grosso commerciante ha il modo di aumentare i suoi profitti per l'inflazione. Noi invece vediamo solo il costo della vita salire, mentre i salari, anche se fossero mobili, aumenterebbero sempre in ritardo. Voi dite: è inutile aumentare i salari, se subito dopo aumentiamo i prezzi, anzi sono i salari che fanno aumentare i prezzi. Ma questa è un'assurdità. Come si vince invece l'inflazione? Facendo morir di fame la gente, fermando i salari e gli stipendi mentre i prezzi aumentano vertiginosamente? Ma no, signori! Per vincere l'inflazione bisogna prima riassestare il bilancio dello Stato e dei Comuni, secondo, regolare l'emissione monetaria italiana e alleata, terzo, combattere la speculazione. Solo dopo, quando i prezzi si saranno assestati al nuovo livello, voi potete chiedere che si fermino i prezzi e i salari e non prima. Ma allora non ve ne sarà bisogno!

Voi volete cominciare dalla coda per non risolvere il problema, ma solo aumentare i già lauti profitti capitalisti. Oltre ad essere reazionari, significa essere ignoranti, perchè voi non raggiungerete lo scopo. Noi chiediamo invece al governo: perchè non si rende pubblico lo stato dei bilanci? Perchè non si prendono misure per la riorganizzazione di tutta la vita fiscale nel territorio liberato? Perchè per risanare il bilancio non si mettono imposte *su coloro che possono pagare?* Perchè non si pubblica un rapporto sulla circolazione monetaria; sulla banca d'Italia (la banca d'Inghilterra continua a pubblicare il suo bollettino) e sulla emissione alleata? Accordi anche per l'emissione alleata ci devono essere e se no si devono fare. Per tutto ciò occorre un governo forte e rispettato, che sappia e voglia governare. Solo allora si avrà la fiducia nel paese, si potrà arrestare la speculazione, solo allora si potrà combattere l'inflazione. E le masse lavoratrici saranno le prime ad averne i benefici. In ogni caso la vita dei lavoratori deve essere garantita.

∴

MOZIONE

DELLA CAMERA DEL LAVORO DI BARI

Il Consiglio Direttivo della Camera del Lavoro di Bari e Provincia, presa conoscenza dell'atteggiamento di recisa e minacciosa opposizione assunto dal governo contro ogni forma di adeguamento salariale al continuo aumento del costo della vita, per arrestare il quale nulla è stato praticamente fatto e nulla si mostra voler fare; considerato che il mantenimento rigido dei salari vigenti non permette ai lavoratori di nutrirsi nella misura indispensabile a mantenere la loro capacità produttiva; che per ciò stesso questa rigidità si risolve in una conseguente e inevitabile diminuzione della massa dei prodotti, la qual sola potrebbe portare ad un reale miglioramento delle condizioni alimentari ed economiche del Paese; che mentre si mantiene il vincolo dei salari, si permette il libero mercato di molti prodotti base, facilitando la più sfrenata speculazione, e nulla di concreto si tenta per porre un argine al mercato nero; denuncia alla classe lavoratrice la politica d'incomprensione del governo, al quale fa fin d'ora risalire la responsabilità delle conseguenze che ne derivano.

Allo specchio

Un Commendatore

Con Sovrano «motu proprio» è stata conferita all'avv. Nicola Nardilli Direttore delle Imposte di Consumo di Bari ed Ispettore Centrale dell'I.N.G.I.C. la Commenda dell'ordine della Corona di Italia, per le sue molteplici benemerenze di fascista e di funzionario dinamico e rettilineo in ogni attività e perciò largamente stimato.

Nelle file del Partito dalla prima ora, Sciarpa Littorio, Ufficiale della Milizia dalla fondazione e dell'Esercito, ex combattente, il camerata Nardilli ha coperto importanti cariche politiche; attualmente è componente la Commissione federale di disciplina ed Ispettore Federale dei Combattenti, ovunque portando un contributo di operosa competenza che gli ha fatto meritare la Sovrana distinzione.

Bari, 30 ottobre 1942 XXI

ORDINE DI SERVIZIO N. 45

Oggetto: Divisa fascista.

E' stato rilevato come nel giorno 28 ottobre, consacrato alla storia delle rivendicazioni nazionali con l'inizio di quella Marcia Rivoluzionaria che tuttora ci impegna sui fronti della guerra e del lavoro fino alla vittoria, alcuni impiegati dipendenti dall'Istituto non indossano la Camicia Nera, così come era prescritto.

Nel ricordare che è un onore militare nei ranghi del Fascismo e che costituisce un orgoglio indossare la divisa fascista, deploro tanta insensibilità riservandomi, qualora la cosa avesse a ripetersi, di denunziare i singoli alla commissione di Disciplina del Partito oltre ai provvedimenti che potrò prendere nell'ambito dell'Istituto.

Ciò valga per coloro che non portano all'occhiello il distintivo del P.N.F.

L'Ispettore Centrale Dirigente (dott. Nicola Nardilli)

Rassicuratevi signori; Il Nardilli è ancora al suo posto. Non solo, questo benemerito gerarca è tanto stimato che ha ritenuto necessario, giorni fa, far circolare tra i propri dipendenti un foglio decantante le dinamiche e...... rettilinee attività (che noi ben conosciamo) al fine di raccogliere firme di adesioni per l'ormai prossimo giorno della resa dei conti.

Il sangue non mente!

Infatti, predecessore in questo sistema è stato un altro ottimo gerarca dell'Acquedotto Pugliese.

Che cosa ci sta a fare?

Con decreto del re su proposta del capo del governo in data 11/2/1944 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16/2/1944 n. 7, per il passaggio delle Provincie liberate sotto l'amministrazione del governo italiano all'art. 3 si stabilisce che il cittadino italiano il quale commetta atti ostili o delitti contro il patrimonio a danno delle forze militari alleate, membri di esse, funzionari ecc. deve essere giudicato dai Tribunali Militari Alleati secondo la propria procedura e passibile delle pene previste dalle leggi italiane. Il che significa in lingua povera che il governo di re Vittorio emanuele III ha rinunziato alla potestà di amministrare giustizia e giudicare cittadini italiani. Aveva ragione quel tale che diceva: Ma che ci sta a fare ancora, perchè non se ne va?

I FATTI DI BITONTO

Anche qui negli scorsi giorni, per la incuria dell'autorità verso i bisogni alimentari della popolazione e per il reinsediamento nell'Amministrazione di ex squadristi già trattenuti in arresto, vi è stata una serie di dimostrazioni, culminate con l'intervento della Commissione Alleata di Controllo, nella persona di un Ufficiale Superiore Inglese; con 1) destituzione ed arresto del Commissario Prefettizio, trovato in possesso di Ql. 30 di olio, oltre a varie provviste di generi alimentari; e con l'invio al Prefetto, tramite l'Autorità Alleata, del nominativo del Sindaco e della Giunta Comunale, designati dal locale Comitato di Liberazione. Ecco i punti salienti dell'azione. 1) Una ventina di perquisizioni domiciliari operate dalle masse contro i grossisti del mercato nero: Confiscati centinaia di Ql. di olio e molti Ql. di pasta, grano, ecc. 2) Di tutte le merci requisite la massa non si è appropriata neanche un grammo, e saranno distribuite alla popolazione. 3) I Compagni della Sezione del nostro Partito sono riusciti ad evitare che l'azione della folla degenerasse, e l'Ufficiale Superiore della Commissione di Controllo ha dato atto di ciò nella sala del Palazzo Comunale, dinanzi ai rappresentanti degli altri Partiti e notabili del Paese, presente il Vescovo ai Compagni Saracino e Caiati, in rappresentanza di tutti i compagni della Sezione. 4) Espulsione ottenuta dalle cariche comunali di tutti gli ex squadristi, ex gerarchi, ex fasce, ecc. Neanche una goccia di sangue, salvo lievi lesioni al destituito Commissario prefettizio, il di cui figlio nella mattinata del 28 Marzo aveva sparato parecchi colpi di rivoltella sulla folla di donne e bambini, fortunatamente andati a vuoto.

La popolazione è rientrata nella calma, dopo un comizio conclusivo in cui il compagno Saracino ha annunziato che gli obbiettivi immediati erano stati raggiunti, ed ha spiegato che, nelle attuali circostanze, nessuno deve ignorare l'imperativo supremo del comune sforzo di guerra: perciò i comunisti devono rimanere alla testa del popolo per la realizzazione degli scopi della lotta armata contro la Germania e il residuo fascismo, e per la realizzazione delle finalità del dopo guerra.

(Democratizzazione)

seguito

anacronistico. Avrà finalmente capito l'avv. Pappagallo che deve cedere, lui come tanti altri il posto a chi realmente gode la fiducia del popolo e procede democraticamente? Le autorità alleate hanno compreso bene la situazione. Il tenente colonnello Vining, ha deciso di favorire la ricostituzione della giunta in ogni comune. La Giunta Comunale deve essere eletta da ciascun Comitato di Liberazione Nazionale, con procedimento democratico; essa curerà perchè alla popolazione non manchi quanto le occorra alimentarmente, vigilerà sul buon funzionamento del rifornimento e della distribuzione dei generi stessi e inizierà una lotta a fondo contro la speculazione. Risolvendo soprattutto la questione alimentare, che è quella che oggi più si fa sentire e che più preoccupa, il popolo più tranquillo, più sicuro del suo pane per il domani, riprenderà così a lavorare sereno, per intensificare lo sforzo bellico e dare un apporto più valido agli alleati nella lotta comune, contro il comune nemico, il nazi-fascismo, fino al suo annientamento totale.

Altri organi che bisogna urgentemente democratizzare, perchè rappresentano i rilevanti interessi economici del popolo, sono la A.N.C. F.O.N.D. e i vari settori della previdenza Sociale. Non c'è bisogno di dire che i primi due organi nell'epoca fascista, erano esclusivi dominii di pochi uomini fascisti, nominati non già dal popolo, ma dall'alto, fra cui Di Crollalanza e Rino Parenti, mentre il terzo specie nei posti direttivi era monopolio esclusivo di alcuni gerarchi e gerarchetti. Che cosa facessero quegli uomini per curare gli interessi degli associati e degli assicurati, che erano interessi del popolo, ex combattente della grande guerra e lavoratore, è a tutti noto. Chiediamo, è mai possibile che quegli organismi siano ancora infestati dal fascismo? Fino a quando a costoro sarà permesso, come in altri settori della vita nazionale ad altri fascisti, di restare a quei posti che devono invece essere occupati da coloro che vengono colà designati dalla libera ed espressa volontà dei consociati? Bisogna che i lavoratori interessati eleggano liberamente i loro dirigenti. Solo così si forma la nuova Italia democratica e si risolvono i problemi di categoria.

CRONACA SINDACALE

IL CONGRESSO DEI CONTADINI

Alla presenza di oltre 200 delegati e un numero di organizzati non indifferente, ha avuto luogo in Bari, il giorno 23 marzo il Congresso dei Lavoratori della Terra della nostra Provincia.

Vi hanno partecipato per la Confederazione Generale del Lavoro i compagni Lariecchiuta e Schirone, per la Federazione Internazionale dei Trasporti Fano, per la Camera del Lavoro Provinciale di Bari il compagno Molinelli. E' pure intervenuto il Rappresentante della Commissione Alleata di Controllo Maggiore dell'Armata Americana sig. Glenn E. Riddell.

Vivo è regnato l'entusiasmo nell'assemblea, che è la prima a carattere provinciale che i lavoratori agricoli dell'Italia liberata hanno tenuto dopo il fascismo. I delegati presenti hanno la rappresentanza di 46 leghe contadini della provincia con un totale di 37.575 organizzati. Le organizzazioni non intervenute, specie per la difficoltà dei trasporti, sono una diecina con 4000 tesserati circa. Gli organizzati che hanno già ritirata la tessera per l'anno 1944 sono circa 42.000. Il Congresso ha rivolto un saluto ai lavoratori di Russia, d'America, d'Inghilterra e delle altre Nazioni Unite in cui è detto tra l'altro che: I lavoratori della Terra della Provincia di Bari, riuniti liberamente a Congresso per la prima volta dopo venti anni di oppressione fascista, fanno appello alla solidarietà dei compagni lavoratori dei Paesi liberi perchè al proletariato italiano, che vuole redimersi dall'onta di avere sopportato per venti anni un regime di oppressione e di vergogna, sia consentito di partecipare alla lotta per la libertà e perchè siano dati ad esso i mezzi per sollevarsi dallo stato di miseria e di fame in cui versano.

Con una mozione vengono poi dichiarate costituite le Federazioni provinciali e nazionali dei Lavoratori della terra aderenti alla Camera del Lavoro provinciale di Bari.

Vengono pure votati all'unanimità due ordini del giorno presentati dal compagno Mucci per la Lega Contadini di Andria, con i quali si domanda che le Direzioni dei Partiti Comunista, Socialista e di Azione e la Giunta Esecutiva dei Comitati Nazionali di Liberazione facciano sentire al governo ed alle autorità Alleate il chiaro monito che scaturisce dalle dignitose dimostrazioni di donne dei maggiori centro agricoli pugliesi quali Canosa, Andria, Corato, Minervino, Gravina, Mola, Polignano, Conversano ecc. che domandano che si provveda a migliorare le razioni alimentari ed i sussidi alle famiglie dei richiamati, perchè la forte e laboriosa popolazione agricola di Puglia possa avere l'indispensabile per vivere. Il Congresso fa rilevare che le organizzazioni hanno svolto e svolgono opera di pacificazione per evitare incidenti increscioni e che potrebbero turbare la necessaria calma del paese in guerra; ma non potrebbero, se ancora sarà trascurato il problema economico e alimentare, i contadini non solidarizzare con le donne nelle loro giuste proteste. Il compagno Pastore viene eletto segretario generale della Federazione Provinciale, e a vice segretario è eletto il compagno De Leonardis.

LAVORATORI DEL MARE

Nella sede del Partito Socialista ha avuto luogo Domenica 26 Marzo l'assemblea dei lavoratori del mare, presieduta dal compagno d'Orlando.

I marittimi vi hanno partecipato in gran numero, ed è stato approvato il seguente ordine del giorno:

Dopo 22 anni di tirannia fascista e di caotica organizzazione, denunciano a tutti i lavoratori dei trasporti del mondo le tristi condizioni di vita in cui i lavoratori del mare d'Italia sono stati precipitati. Ritengono che unici responsabili sono gli armatori reazionari ed i loro biechi strumenti fascisti.

Aderendo alla Confederazione Generale del Lavoro ed alla Camera del Lavoro, ritengono che unico scopo è quello di trovare l'unità di tutti gli sfruttati nella lotta, per i loro diritti fino alla totale emancipazione.

La riunione è terminata con l'invio di un saluto a tutti i marittimi che sono lontani dalla famiglia e dalla propria organizzazione.

ASSEMBLEA DEI MARITTIMI

La commissione nella sua ultima riunione ha risolto di convocare per il giorno 11 c.m. un convegno dei marittimi delle Puglie, nella sede della Federazione, Corso Trieste N. 70 alle ore 18.

Tutti i marittimi sono invitati a ritirare la tessera della Camera del Lavoro, nella sede della Federazione, tutte le sere dalle ore 18 alle ore 19,30.

La F.I.O.M. si è ricostituita

Il 26/3/944 nei locali del Cinema Dopolavoro R. Arsenale si è tenuta l'assemblea degli operai e impiegati Metallurgici di Taranto, convocati per procedere alla ricostituzione della vecchia e gloriosa Federazione Metallurgici (F. I. O. M.). Era presente una larga rappresentanza di quasi tutte le ditte Metalmeccaniche del luogo. Ha aperto la discussione il compagno Latorre, che ha tratteggiato brevemente ma chiaramente ed inequivocabilmente quali sono i fini e la necessità del ricostituendo organismo di categoria, ribadendo il principio della apoliticità del sindacato e della incondizionata del sindacato che deve essere unico e libero. Viene poi approvato l'ordine del giorno che decide di ricostituire il glorioso vecchio organismo sindacale, ripristinandone pure il nome: F.I.O.M., dando la propria adesione alla già ricostituita Confederazione Generale del Lavoro.

La Camera del Lavoro a Taranto

Il 26 marzo si sono riuniti i rappresentanti le Federazioni di categorie liberamente ricostituite in sindacati liberi, per procedere alla ricostituzione dell'antica Camera del Lavoro.

Presenti i rappresentanti di sette Federazioni di categoria: Federazione italiana Operai metallurgici Federazione Italiana dipendenti Aziende Statali Sindacato Postelegrafonico Italiano Sindacato Ferrovieri Italiani Federazione Italiana Pubblico Impiego Federazione Italiana Addetti alla Nettezza Urbana Federazione Italiana Vetturini. Sono presenti i rappresentanti del Partito Socialista, del Partito D'Azione e del Partito Comunista.

Viene approvato un ordine del giorno per cui viene inviato un saluto ai compagni dell'Italia Settentrionale e agli operai di tutti i paesi in lotta contro il nazi-fascismo. Si fanno voti perchè il popolo italiano possa uscire al più presto dall'angosciosa situazione politica-economica alimentare in cui la guerra del fascismo l'ha gettato e s'impegnano a contribuire con tutte le loro forze alla rinascita del loro paese, alla sua dignità nazionale. Decidono inoltre di ricostituire la Camera del Lavoro Provinciale, mandano la loro adesione alla Confederazione Generale del Lavoro.

Si riunisce, a Potenza il giorno 11 il congresso comunista Lucano.

BRINDISI

VOTI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE

Il Comitato di Liberazione della città di Brindisi, in solidarietà con la Camera provinciale del Lavoro, interprete delle ansie della popolazione protesta per l'assenteismo manifestato dal Prefetto Giovanni Pontiglione del Commissario Prefettizio avv. Giuseppe Alessano i quali, pur essendone stati sollecitati, non hanno voluto cooperare a risolvere il problema del trasporto di rilevanti quantità di cereali trovati da acquistare a prezzi prebellici nella provincia di Foggia.

Viene denunziato il fatto all'opinione pubblica e si fanno voti perchè il nuovo Prefetto Guasca (successore del non rimpianto Pontiglione che parte per Catanzaro) comprenda e risolva i problemi della cittadinanza.

Il Comitato Comunale e la Camera del Lavoro invitano inoltre l'avv. Giuseppe Alessano a presentare le dimissioni data la sua incapacità quale amministratore della città.

UNITA' FRANCESE

Due Commissari comunisti nel Comitato francese di liberazione

Il Comitato francese di Liberazione Nazionale ha effettuato la nomina di altri tre nuovi Commissari. Due di essi appartengono al Partito Comunista: Grenier e Billoux.

In seguito alla nomina di due Commissari comunisti tutte le organizzazioni che fanno parte del movimento di resistenza sono rappresentate, non solo all'Assemblea Consultiva, ma anche al Comitato di Liberazione Nazionale.

Il Prof. Caroli, Provveditore agli Studi, ci invia una lettera di rettifica che pubblicheremo integralmente nel prossimo numero.

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI

Ar. & L. Ranio - Bari - Tel. 11-26

EDIZIONE DI TARANTO (156)

Civiltà Proletaria

Bari, 2 aprile 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 26 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

DIRE la VERITA'

Dovere degli antifascisti

Noi lanciamo il nostro grido di allarme, mettiamo a nudo crudemente quale è la situazione politica ed economica dell'Italia Liberata, perchè vogliamo contribuire allo sforzo di guerra, perchè vogliamo affrettare la liberazione del nostro Paese e la sconfitta del nazifascismo, perchè vogliamo partecipare alla guerra con tutte le nostre risorse e le nostre forze.

La partecipazione militare alla guerra che noi sempre abbiamo chiesto, ci è stata ostacolata dalla politica settariamente monarchica di Badoglio. Ma noi possiamo contribuire subito in altro modo alla guerra, segnalando chiaramente e sinceramente, da antifascisti, la gravità della situazione. Noi dobbiamo infatti togliere tutti gli ostacoli che si frappongono alla leale collaborazione con gli Alleati, assicurare loro la completa sicurezza e tranquillità del retrofronte. Per tale scopo noi dobbiamo senza sottintesi indicare che la politica ufficiale degli Alleati, e spesso anche quella esercitata dalle Autorità Alleate locali, non è tale da facilitare il nostro desiderio di collaborazione sincera. Non crediamo opportuno di indicare nuovi fatti particolari, che possiamo chiarire in altra sede. Non è mistero comunque per le Autorità Alleate che più sono vicine al popolo italiano e per i circoli più intelligenti della opinione pubblica anglo-americana (si veda anche l'Economist del 5 febbraio) che la politica fin qui condotta dagli Alleati verso l'Italia va alienando la simpatia del popolo italiano che aveva aspettato con fiducia la liberazione.

Se noi diciamo questo, la stampa nazifascista non potrà certo trovarvi un suo motivo di propaganda. I nazifascisti sanno che il popolo italiano lotterà contro di essi sotto ogni condizione e in ogni circostanza. I nazifascisti sanno che i comunisti italiani sono stati e sono i loro nemici più decisi e conseguenti. Noi diciamo questo perchè è nostro dovere di antifascisti; per aiutare sinceramente gli Alleati a fare una politica più consona ai bisogni e ai desideri del popolo italiano che essi non possono conoscere quanto conosciamo noi e che non conoscono o non vogliono rivelare i circoli di corte o degli alti ambienti militari e di polizia dai quali provengono troppo spesso i rapporti che giungono a Londra.

Noi sappiamo che la politica inglese e americana è stata sempre realista; lo ha dimostrato anche recentemente il riconoscimento di Tito. Noi vogliamo far conoscere agli Alleati la realtà italiana, aiutarli a cambiare politica, a riconoscere i bisogni e i desideri del popolo italiano prima che sia troppo tardi, prima che la loro cecità abbia prodotto danni irreparabili che si ripercuoterebbero sull'andamento della guerra.

Per questo, compagni, antifascisti di tutte le tendenze, è vostro dovere di dire chiaramente la verità, senza timori di spiacere. Per questo noi ripetiamo continuamente il grido che ci viene dalle folle. Abbiamo bisogno di un governo che abbia autorità! Oggi nessun organismo dello stato italiano funziona, oggi non c'è governo. Per questo noi diciamo: abbiamo bisogno di epurare la vita politica del nostro paese, guarirlo dalla corruzione fascista, perchè questa è la premessa indispensabile per creare un governo forte e rispettato. Per questo noi diciamo: vi è responsabile della nostra rovina, i complici del fascismo, perchè di loro il popolo non può aver fiducia. Per questo noi diciamo: si deve formare un governo democratico che goda la fiducia del popolo e sia formato da persone oneste. Noi ripetiamo la nostra fiducia nel popolo italiano, noi sappiamo che con la costituzione di un governo democratico che governi fortemente molti mali saranno mitigati. La situazione alimentare migliorerà con un vero governo, ma siamo anche sicuri che rendendo il popolo, attivo, partecipe e corresponsabile della vita politica mediante una larga democratizzazione, anche i sacrifizi, giustamente distribuiti, saranno sopportati con fermezza e con spirito di sacrificio. I Governi Alleati devono cambiare politica; appoggiarsi al popolo italiano che è sempre stato loro amico e non alla cricca reazionaria che ha dichiarato loro la guerra e non è sincera nella collaborazione attuale. Si decidano per oggi e per domani. O col popolo italiano o contro di lui e per il re. Se col popolo, avranno tutto l'aiuto per il potenziamento della guerra, se contro il popolo italiano, noi dolorosamente temiamo che la situazione economico alimentare di giorno in giorno aggravantesi; l'insofferenza nel vedere i fascisti dominare, sempre agli stessi posti, con i soliti sistemi di corruttela, la mancanza di un governo, spingano le masse ad agitazioni, che possono pregiudicare lo sforzo di guerra.

Antifascisti, aiutate gli Alleati a trovare la giusta via. Dite la verità chiaramente, questa è oggi la collaborazione vostra allo sforzo di guerra!

Il popolo italiano

affronta la lotta contro l'invasore tedesco con lo stesso coraggio e la stessa decisione di tutti i popoli oppressi

DURANTE LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI (23 MARZO), PATRIOTI ITALIANI HANNO LANCIATO DELLE BOMBE SUL CORTEO DEI FASCISTI E DEI TEDESCHI, UCCIDENDO PARECCHI TEDESCHI.

I TEDESCHI HANNO SPARATO SULLA FOLLA, FACENDO NUMEROSE VITTIME. HANNO POI ARRESTATO UN MIGLIAIO DI PERSONE, PORTATO AL COLOSSEO TRECENTOVENTI OSTAGGI, ASSASSINANDOLI A COLPI DI MITRAGLIATRICE.

ITALIANI DELL'ITALIA LIBERATA! DOBBIAMO COME I FRATELLI DEL NORD RAGGIUNGERE LA PIÙ COMPLETA E VASTA UNITÀ NELLA LOTTA CONTRO IL BARBARO INVASORE. DOBBIAMO NON LANCIARE NULLA DI INTENTATO PER RAGGIUNGERE QUESTA COMPLETA UNITÀ CHE CI PERMETTA DI PARTECIPARE CON TUTTE LE NOSTRE RISORSE ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE!

RICOSTRUZIONE

Da alcune parti ci si dice: la vostra critica, la vostra lotta contro il mal governo Badoglio è negativa.

Avete voi gli uomini per un governo? Avete voi un programma chiaro davanti? Queste domande dimostrano solo l'immaturità politica di chi ce le rivolge. In due sensi: primo per questione degli uomini. Ma signori, uomini che colgono di più di Jung, di Reale, di Cuomo e di tutti gli altri attuali ministri se ne sono a centinaia di migliaia. Noi abbiamo uomini di grande valore e capacità tecnica, che pur giovani avevano già dato garanzie di capacità, prima che le persecuzioni fasciste chiudessero su di loro il velo dell'oblio. Essi non vogliono fare propaganda sul loro nome, perchè hanno una sola preoccupazione, servire il Paese, come lo hanno servito sotto il fascismo senza ambizioni personali.

Il programma? Ma certo e concreto su ogni problema. Il nostro partito ha esperienza di vita, di lotta, ha saputo contribuire concretamente in tutti i paesi alla soluzione dei problemi nazionali. E lo saprà anche in Italia. Noi, perchè il popolo italiano sappia qual'è la situazione, quali sono i problemi più urgenti e come essi si possano risolvere almeno in parte, uniti con i partiti antifascisti, ci faremo promotori di un Rapporto sulla situazione e sul programma comune di salvezza.

Si avvicina il 1 Maggio.

Il proletariato italiano lo festeggerà, dopo tanti anni di oppressione fascista chiedendo la liberazione del Paese dal nazifascismo, perchè niente di più necessario della pace e della libertà noi abbisogniamo — e che cosa significa d'altro la democrazia?

Salutiamo il compagno Ercoli, arrivato a Napoli. Sotto la sua guida il Partito seguirà con più sicurezza la giusta via.

NEL FEUDO DI REALE

Tutto è possibile nel feudo del repubblicano ministro del re. Così a Teresa, nel comune di domenica 19 per manifestare l'adesione all'ordine del giorno di Napoli, contro il discorso di Churchill, a differenza di tutti gli altri posti, si doveva accedere con biglietto d'invito e gli oratori avevano l'obbligo di occuparsi solo di argomenti di indole generale e non delle persone. Reale temeva forse un attacco contro di lui? Ma non esiste una disposizione alleata che garantisce nei comizi concessi la piena libertà di parola a tutti gli oratori?

Nella stessa città si vede che si sono radunati tutti i crescimoni. Questa volta si tratta di un ufficiale alleato, addetto alla censura, che violando le disposizioni delle censure, se le prende con Civiltà Proletaria e non lo vuole consegnare alla vendita. Per raggiungere lo scopo trova ora la strana che la posta non dovrebbe accettare spedizioni di giornali. Questo non è, ma se anche fosse che cosa c'entra lui con l'ufficio postale? O che l'ufficiale alleato crede di essere superiore alla legge. Questo può avvenire ancora in Italia, ma per quanto noi sappiamo non è mai stato di abitudine nella Gran Inghilterra. La smetta dunque una buona volta.

I FATTI DI TERLIZZI

Le agitazioni popolari per la insufficienza distribuzione dei generi alimentari e più ancora per il mercato nero e la permanenza dei fascisti ai posti di comando, assumono una frequenza impressionante. Dopo Corato, Andria, Giovinazzo, Minervino, Spinazzola, Molfetta, Gravina Canosa è stata la volta di Terlizzi, dove i fatti hanno presentato una certa gravità. I fatti sono semplici: domenica pomeriggio una folla composta di donne e bambini assalta la caserma dei vigili urbani e l'ufficio annonario covo di fascisti e simboli odiati dell'oppressione politico alimentare, dà fuoco a mobili e incartamenti, malmena il Commissario Prefettizio. Nostri compagni durante la manifestazione, del tutto spontanea, hanno cercato in ogni modo di calmare la folla, ricordando il dovere che abbiamo di aiutare lo sforzo di guerra e di non causare disordini, riuscendo così ad evitare disastri maggiori. Quale sia il sentimento popolare per la guerra lo hanno dimostrato i grandi applausi tributati alle truppe alleate presenti. Le truppe alleate si sono comportate con molta comprensione, specie quando hanno visto uscire dai covi fascisti assalti, i ritratti del duce e gli emblemi dell'odiato regime, contro il quale essi pure hanno combattuto.

Ma perchè sono avvenuti questi disordini? Per la situazione alimentare, perchè la razione di pane non è accompagnata dalla pasta, dallo zucchero e gli altri generi indispensabili alla vita, ma più ancora perchè nel comune dominavano i fascisti e continuavano i metodi fascisti della corruzione e del mercato nero. Via i fascisti! gridava la folla.

I fascisti i Terlizzi speravano di aver trovato buon gioco. Che ti pare! Incendi, devastazioni, saccheggi! E già nella mente, senza neanche apparare le responsabilità, a guidare la solerte benemerita, che durante i fatti era stata prudentemente rinchiusa in caserma, ad arrestare chi? I capi dei partiti politici, naturalmente i nostri, i socialisti e quelli d'azione, ed un gruppo di altri che più sapevano attivi come antifascisti, ma che nulla indicava la loro partecipazione ai fatti. Sedici in tutto. Ciò naturalmente ha servito ad irritare l'animo popolare. Per fortuna grazie alla vigilanza ed all'iniziativa del nostro partito e all'intelligente buon senso delle autorità alleate il gioco è andato a male.

Un combattente ci scrive

Finquando il popolo italiano non si adatterà a mutare il nome di Regio Esercito in Armata Italiana, finquando vedremo dei fascisti nelle file dei soldati, finquando rimarrà quel'a incoscienza disciplina, non potremo vedere coesione, compattezza, volontà. I pochi volontari che vivono in prima linea con forza e disciplina, i pochi che combattono con onore distinguendosi per valore sono figli del popolo, di quel popolo lavoratore che ha messo il freno per venti anni di opprimente regime fascista. Gli altri (e son molti) preferiscono godersi la vita comoda nelle città rimaste intatte e risparmiate dalla furia dei nostri; si vedono aggirarsi comodamente seduti in macchina degli ex dirigenti, come pure si vedono sull'magnifiche cavalcature e con vecchia prosopea aggirarsi degli ex gerarchi. Finquando continuerà? Il popolo ha riacquistato la libertà di pensiero e di azione. Perchè non si tolgono dalla circolazione questi insetti velenosi? Perchè non si epura quest'aria tanto viziata? La Patria ha bisogno di nuove energie, di nuove forze, di energie e di forze volontarie. Ma di un volontariato puro. Se i mil'uori che vegetano nell'Italia liberata e non partecipano vedessero le rovine dei paesi che si conquistano col prezzo del sangue, se vedessero la popolazione che vien con mano liberata, non parlerebbero ancora di re e di governo Badoglio. Incoscientemente rimangono attaccati ad una persona che è una larva ad un governo che è un'ombra, una un'ombra nera.

Un ufficiale che viene dal fronte.

ORGANIZZARE!

questo è il nostro compito

Dal libro — La via per una nuova Germania (Der Weg zu einem neuen Deutschland) — del Comitato Libera Germania, riportiamo questo brano tratto dallo scritto del compagno deputato Wilhelm Koenen. Esso risponde ad una domanda ed a un problema sentitissimo anche in Italia. Esso ci indica il nostro compito essenziale del momento presente: organizzare le masse. — Ci dimostra anche che il popolo tedesco vivrà.

«Il Comunismo non è il contrario della democrazia. Anzi esso è il suo punto massimo.

Pensare marxisticamente, significa osservare le contigenze politiche ed economiche concrete. Perciò, e proprio perchè noi siamo marxisti, noi veniamo necessariamente ad una soluzione democratica. Nelle circostanze attuali, essa offre per noi l'unica via di uscita dalla catastrofe nazionale che è stata causata da Hitler.

Ciò naturalmente non esclude che noi ci preoccuperemo di guadagnare la maggioranza del popolo per l'applicazione dei nostri postri postulati sociali. Ma la maggioranza che oggi può essere creata nel popolo tedesco è la maggioranza per la immediata cessazione della guerra attraverso il rovesciamento del regime hitleriano. Dalla stanchezza della guerra e dal desiderio di pace, dall'angoscia di fronte al crescente terrore della guerra aerea, dallo spavento di fronte ai milioni di morti e feriti, dal dubbio sulla vittoria per le gravi sconfitte militari — da tutto ciò, si può attivizzare una relativa maggioranza della popolazione per il rovesciamento del regime hitleriano. Questa è la vera via di uscita nazionale per il popolo tedesco, questa è la via democratica per la pace e la sicurezza della pace, questa è la rivoluzione politica contro la dittatura hitleriana.

Chi oggi si culla nella lieta speranza che noi, nel giorno della presa del potere in Germania, potremo introdurre il puro socialismo, dimentica che gli ultimi dieci anni della storia tedesca hanno mutato la base del nostro paese. I primi e più terribili colpi dopo la presa del potere da parte dei Nazi, hanno valso la distruzione di ogni movimento organizzato dei lavoratori, perchè soltanto così il regime fascista e i seguaci potevano mantenersi al potere. E così sopra i corpi distrutti della classe lavoratrice, il nazismo si è aperta la strada nella storia.

Quando venticinque anni fa, dopo la caduta dell'Impero, i socialisti democratici vennero al potere, allora il socialismo era veramente maturo in tutto il Reich. Perchè? Perchè al di fuori del movimento operaio socialista non vi era nessun altra forza organizzata nel paese sconfitto.

E perchè il suo potere era così grande e così ben organizzato? Perchè dietro di loro vi era il lavoro di una intera vita di uomini, come Guglielmo Liebknecht e Augusto Bebel, e mezzo secolo di movimento operaio organizzato.

Purtroppo questa situazione non esiste oggi; noi dobbiamo crearla di nuovo. No, non abbiamo nessuna illusione sul fatto decisivo che il dominio terroristico nazista ha dato dei colpi annientatori alle organizzazioni dei lavoratori tedeschi. Noi sappiamo che noi dobbiamo cominciare di nuovo da principio. Noi dobbiamo dapprima creare di nuovo le Organizzazioni.

Lenin ha detto su questo argomento, al tempo in cui in Russia vi era ancora lo zarismo «Nella lotta per il potere il proletariato non ha nessun arma che l'organizzazione». E quando egli ricevette in Svizzera le prime notizie sulla rivoluzione di febbraio, scrisse ai lavoratori russi.

«Voi avete nella guerra civile contro lo zarismo, fatto meraviglie di eroismo proletario, voi dovete fare meraviglie nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo, per preparare la vostra vittoria nella seconda tappa della rivoluzione».

La seguente espressione di Lenin, tocca una questione fondamentale e per noi oggi particolarmente attuale:

«Non vi è nessun altro modo e non vi può essere nessun altro modo per la lotta contro la miseria, se non l'unione dei lavoratori stessi. Non vi è nessuna possibilità che milioni si riuniscano, se non vi è libertà politica».

A ciò noi dobbiamo tendere.

Viaggio di un prelato nell'Unione Sovietica

(seguito)

Io notai un altro tratto della vita russa. La morale della scuola non è in disaccordo con la morale della vita dell'adulto. Anche in Inghilterra come altrove a scuola s'insegna allo scolaro la generosità, la sincerità, il disinteresse. Ma i maestri restano al di fuori della vita post-scolastica del fanciullo; il quale poi passando dalla scuola al mondo industriale e commerciale si accorge della differenza. Il fanciullo si accorge che deve lottare se vuole avanzare nella vita. Egli non può più così facilmente praticare le virtù che la scuola e l'insegnamento della domenica gli avevano inculcato. Egli è spesso costretto ad agire in disaccordo con la sua coscienza. Egli non è più circondato come a scuola, di quelli che, ricercando la sua amicizia, gli danno un esempio del loro disinteresse. Egli è diventato parte di una macchina di sfruttamento. Il suo lavoro è acquistato al prezzo più basso. Il suo lavoro dovrà, per contro, dare il massimo profitto. La morale della scuola da noi differisce dunque sensibilmente da quella della vita industriale e commerciale. La vita economica sovietica è ben diversa. La vita dell'adulto e quella dello scolaro sono regolate da una stessa morale. L'officina sovietica fabbrica due prodotti, una merce ed una vita umana. Una fabbrica di automobili produce delle automobili, ma gli esseri umani non sono per altro lasciati in secondo piano. Gli avanzamenti non sono ottenuti a detrimento dell'onestà e della verità e esiste nell'officina come nella scuola lo stesso criterio per il perfezionamento delle norme di vita dell'individuo. Io non ho visto gioventù disoccupata in Russia e non l'ho vista perchè non esiste. La disoccupazione è cessata da venti anni. I giovani e le ragazze sono sicuri di trovare lavoro dal momento in cui lasceranno la scuola e nella specialità da loro scelta. Il fanciullo dotato di capacità musicali potrà seguire il suo impulso in questa arte. Dopo il 1927 da quando Leo Oborion ottenne a Varsavia per le opere di Chopin il primo premio, al primo concorso internazionale di piano, la gioventù sovietica ha tenuto sempre i primi posti nei concorsi internazionali. Io non ho visto fanciulli affamati in Russia. Vi sono inoltre altre cose che io non ho mai viste in Russia; può darsi che io sia stato fortunato ma ho ragione di credere che se io non ho visto è perchè, come per la disoccupazione queste cose non esistono. Io non ho mai visto queste cose sebbene io abbia camminato per ogni dove solo, di giorno e di notte per cinque repubbliche e per nove grandi città, viaggiato per strade principali e altre, lungo la riviera del Mar Nero, nei teatri, opere e cinema. Ecco che cosa non ho visto anche i libri e le vetrine dei venditori di libri vecchi: mai in tutti questi luoghi, io ho avuto l'occasione di dover arrossire e così mai ho dovuto arrossire nel guardare una giovinetta di diciassette anni. Io non conosco altri paesi nel mondo dei quali io possa dire la stessa cosa. Esteriormente per lo meno la vita russa è sana. La prostituzione non esiste più. Nessuna donna è obbligata a vendersi per vivere. Le giovani possono sposarsi ad una età biologicamente conveniente. La vita di famiglia è rispettata. Le giovani lavorano e nessuno si permetterebbe di trarre profitto dalle più basse passioni umane. Le questioni sessuali sembrano aver trovato in Russia il loro livello appropriato e armonioso. La gioventù è gioiosa e allegra in Russia come altrove. Io amavo vedere i giovani nel loro vigore fisico mentre giocavano nei grandi parchi di coltura e mentre passeggiavano nei boschi e sulle spiagge in campi di vacanza. Io amavo vedere la gioventù nei palazzi dei fanciulli ed io mi meravigliavo pensando quanti occhi di giovinetti e di giovinette di Londra e di Manchester brillerebbero... se potessero vedere le facilitazioni date alla gioventù russa. Più di settanta classi erano aperte e 2500 giovani lavoravano accanitamente e con entusiasmo, mentre io passeggiavo nel palazzo dei fanciulli di Mosca. Una sala era destinata alla fabbricazione dei films. Un'altra ai lavori della radio! Un'altra alla costruzione di modelli ridotti di aeroplani capaci di volare veramente! Un'altra alla realizzazione di un'invenzione creata da un giovane. Consiglieri abili aiutavano i fanciulli, distinguevano le specialità migliori e gli specialisti, avidi di scoprire e di sviluppare il talento speciale presso quello o quell'altro fanciullo. Fanciulli e fanciulle stavano insieme liberamente. L'educazione russa è un'educazione in comune. I ragazzi e le ragazze sono cresciuti insieme. Si possono vedere ragazzi e ragazze ballare insieme in scuole di danza dirette da famosi ballerini dell'Opera, e si possono vedere ragazze e ragazzi nei lavori dei campi di vacanza, mentre fabbricano delle scatole per portare a casa le specialità botaniche e geologiche trovate durante le escursioni. Mi ero unito ad un gruppo di giovani, una sera d'estate durante una passeggiata sui larghi e stravaganti marciapiedi di Kiev così larghi che trenta persone potrebbero camminare vicine l'una all'altra e osservavo i gruppi di giovani che camminavano sulla via molto larga ridendo gioiosamente, ma senza giuochi brutali nè motteggi e non cantando alcuna nota ai passanti. E, mentre guardavo, sentivo l'impazienza di poter vedere il giorno in cui la nostra gioventù potrà rendere loro visita e reciprocamente.

Padre H. W. JOHNSON

L'ARMATA ROSSA

ALLA LIBERAZIONE DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA MOLDAVA

CHURCHILL RICONOSCE: l'avanzata di 1400 Km. effettuata in un solo anno costituisce la causa principale della rovina hitleriana

Le armate tedesche sono state respinte fino al loro punto di partenza dalla Bessarabia nel Giugno 1941. E l'Armata Rossa continua la sua marcia impetuosa in avanti annientando, distruggendo le forze nemiche sul suo cammino. In tre settimane le forze del Maresciallo Zukov sono avanzate di oltre 300 chilometri.

Come conseguenza di questa marcia, la Romenia e l'Ungheria stanno vacillando, si inizia anche lì la lotta vera e propria contro l'oppressore tedesco. La parte sana del popolo di questi due paesi, sotto la guida di Tito, si organizza per la liberazione del proprio paese e di tutto il mondo dalla tirannia nazista. E Churchill ha detto nel suo ultimo discorso: — L'avanzata sovietica di 1400 km effettuata in un solo anno costituisce la causa principale della rovina hitleriana. —

Tutti guardano con ammirazione e quasi con sorpresa alle imprese delle Armate Sovietiche. Ma il proletariato mondiale non è sorpreso perchè esso sa che si combatte così quando si combatte per la propria causa. La lotta dell'eroico popolo sovietico sprona gli italiani tutti ad essere degni dei loro fratelli sovietici. Anche gli italiani vogliono, sanno combattere così, ma essi domandano che sia loro data la possibilità di farlo sul serio, essi domandano cioè di poter combattere in nome del popolo italiano, con un Esercito Popolare, sotto la guida di un governo democratico, di un governo del popolo.

Allo specchio

Epurazione nella scuola

Immediatamente parlare proprio del R. Provveditore agli Studi di Bari, Prof. Caroli, squadrista, ex Segretario Federale di Forlì, membro del Direttorio Federale di Bari, la cui consorte al 25 Luglio era ancora Segretaria Provinciale dei Fasci Femminili di Bari.

A queste più speciali benemerenze politiche, il Prof. Caroli, che notoriamente si commuoveva soltanto alla vista dei biglietti da mille, unisce l'altra di aver per alcuni anni spietatamente taglieggiato insegnanti ed alunni, facendo largo mercato, in perfetto stile fascista, di concorsi e trasferimenti, di diplomi e promozioni, in combutta con il famigerato trio formato dagli squadristi Prof. Maiorana (fiduciario del l'A.F.S. sezione insegnanti medi) Prof. Logroscino (fiduciario dell'A.F.S. sezione insegnanti elementari) e Prof. Dalfino R. Ispettore Scolastico di Bari.

Non sappiamo che fine abbiano fatto questi ultimi tre assi della banda sociale, ma certo il Prof. Caroli continua a reggere con imperturbabile manuf... prosopopea il R. Provveditorato agli Studi di Bari, con evidente sommo danno dell'educazione della gioventù italiana e con ancora maggior vantaggio per la propaganda monarchica.

Viva la defascistizzazione Badogliana!

...Nel Comune

Perchè lingue antifasciste osano insinuare che il governo di Badoglio manca ancora entusiasmo nell'applicazione del decreto sulla «defascistizzazione» degli Enti, e nel ritorno alle loro cariche dei perseguitati politici. Menzogne e calunnie! Nel comune di Bari vi era ancora Montedoro Guarnerio, squadrista fascio littorio, ex ispettore federale, vi sta ancora Vincenzo Marrella, ex col. fascio littorio, già comandante federale della Gil. Presso alla Sezione Gas vi sta ancora Venafro Raffaele squadrista, sciarpa littorio, ispettore federale fino al 28/7/43, ma il Governo ha avuto solo 7 (!) mesi di tempo... E' vero d'altra parte che i perseguitati politici, operai, professionisti, soldati ecc. vengono mandati da un ufficio all'altro per sentirsi dire che non vi è nulla da fare per loro. Ma questo, in fondo, non è che un particolare di scarsa importanza!

Imposte... dirette

Nell'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette si vive ancora come ai bei tempi del fascismo. Il direttore De Falco, già Ispettore Federale e Componente la Commissione di disciplina del P.N.F. tristemente nota per aver schiaffeggiato e fatto arrestare, unitamente allo squadrista Pinturri, certo Parlincano, reo di aver detto l'anno scorso sulla stazione di Torre a mare che gli inglesi e gli americani erano delle buone persone, si avvale come prima di un gruppetto di noti squadristi, sciarpe littorio, ecc. fra i quali il suo segretario tale Carrassi. Questo gruppetto di galantuomini, che qualche settimana fa, colla grandezza di qualche momentaneo...

come tedesco in Italia, già auspicava il ritorno dei tedeschi, ha fatto presente al personale che nessuno doveva assentarsi dall'ufficio domenica scorsa, con l'evidente scopo di evitare che qualcuno dei suoi dipendenti avesse potuto partecipare al comizio pubblico dei Partiti antifascisti!

La Commissione comunale delle imposte dirette, incredibile a dirsi, è ancora tutta composta di fascisti, così come lo era ai bei tempi del vecchio regime. Presieduta dall'avv. Bisi, ha fra i suoi componenti ancora il fratello dell'ex federale Costantino (!) e questa accolita di galantuomini decide in materia fiscale. Quando si inizierà sul serio l'epurazione?

Carestia... e abbondanza

Lo zucchero non viene distribuito, la farina manca, ma nelle vetrine delle pasticcerie si vede grande abbondanza di dolciumi. E la gente, non certo del popolo, affluisce. Da dove salta fuori lo zucchero e la farina che mancano al popolo affamato?

MEDAGLIONE

Perrone Alfonso di Francesco, avvocato, molto noto a Cerignola per le sue porte... avvocato, fascista militante fino al 25 luglio 1943, ex gerarca che si pavoneggiò sempre della sua divisa di orbace, tenta oggi di camuffarsi come antifascista (democratico liberale), dimenticando che nel 1937 si vantava di aver fatto mandare al confino un compagno, accusato di attività contraria ai poteri dello stato.

Il 10 settembre 1943 vide sfumare la sua nomina a commissario prefettizio, non per motivi soltanto politici...

Egli, che non ha compreso ancora che deve finire il tempo dei «tabù» e compagnia, crede di poter continuare impunemente i sistemi fascisti, facendo il redomonte ed il gradasso, e millantando credito presso uffici e funzionari, alcuni, in verità, anche buoni.

Ecco un altro «galantuomo».

IL BLOCCO DEI SALARI

Mentre siamo in macchina ci giunge la notizia del blocco dei salari e degli stipendi disposti dal Governo. Al prossimo numero pubblicheremo il nostro commento.

FATTI DI TERLIZZI

Giunta rapidamente da Bari, una inchiesta guidata da un ufficiale alleato ha constatato l'arbitrarietà degli arresti, i motivi del malcontento popolare e ha dato le giuste disposizioni: il Commissario prefettizio è dimissionario; i fascisti saranno allontanati dalla vita del comune; si migliorerà il rifornimento annonario, sono stati messi a disposizione degli autocarri, e si democratizzerà il comune. A tale scopo nella sera stessa di lunedì, le autorità Alleate hanno convocato i rappresentanti dei Partiti antifascisti; si è formata una commissione composta di un rappresentante per ogni partito che collaborerà con l'ufficiale inglese per la distribuzione dei generi alimentari e per la democratizzazione del comune. Il compagno Pesenti, venuto da Bari, ha potuto annunciare alla folla i risultati raggiunti: scarcerazione degli arrestati, dimissioni del commissario prefettizio, democratizzazione del comune e cacciata dei fascisti. La popolazione ha applaudito lungamente, acclamando in particolar modo: Viva gli inglesi! e ripetendo la sua volontà di collaborare efficacemente per la guerra, per la lotta contro il nazi-fascismo. La calma è ritornata. Dobbiamo segnalare l'opera intelligente e la comprensione dimostrata dagli ufficiali inglesi del presidio. Essi hanno potuto convincersi delle necessità popolari e sopratutto che solo il popolo è veramente antifascista e loro alleato ed è pronto a qualsiasi sacrifizio per sostenere la guerra, purchè vi sia un pò di giustizia e sia messa da parte la cricca ex fascista, finora dominante e sostenuta dal governo di Badoglio. Gli ufficiali alleati hanno avuto chiaro esempio appena arrivati di quella che è l'animo delle autorità. Richiesto al Commissario prefettizio e al Segretario Comunale, ex fascisti notori, di procurare della mano d'opera, ebbero per risposta difficoltà ed ostruzionismo, rivoltisi alla popolazione hanno avuto quanto occorreva. Essi hanno capito bene la situazione. Questi ufficiali che vivono in mezzo al popolo italiano sono quelli che dovrebbero fare la politica anche in Inghilterra.

Il fatto ci permette anche di ribadire un altro punto importante. E' ora che il Prefetto la finisca di nominare lui i Commissari Prefettizi scegliendoli fra elementi che non godono la fiducia popolare. Noi vogliamo che sia attuata la democrazia nel comune, non come stabilisce il governo di Badoglio con la nomina della Giunta dall'alto, ma con nomina di rappresentanti fatta dal popolo, mediante designazione dei partiti antifascisti che lo rappresentano e sono riuniti nei Comitati di Liberazione. Questo è il solo modo per assicurare la calma.

Antifascisti in prigione... e fascisti in libertà

Il giorno 9 marzo 1944 il Sig. Scolozzi Nicola, fascista, milionario, fornaio da Bitonto, vendeva ai lavoratori Abbatantuono Nicola di Michele e Cuoccio Agostino fu Giuseppe Kg. 3 di pane a lire sessantotto il Kg. Attaccato coi denti, il lavoratore Abbatantuono trovò che non si poteva mangiare: era composto di tutto fuorchè di farina.

Denunziato lo Scolozzi e mandato il pane all'analisi a Bari, risultò nocivo alla salute pubblica. (Art. 444 c. P.) Il Questore con Telegramma 23-3-44 ai RR. CC. di Bitonto ne ordinava l'arresto, ed avvertiva il Sig. Procuratore del Re presso il Tribunale di Bari.

Il Sig. Scolozzi circola a piede libero e continua..... a vendere pane!

Per il solo reato segnalato, lo stesso è passibile di anni tre di reclusione, salvi i reati connessi (vendita a prezzi maggiorato, etc.)

Il Sig. Scolozzi, fascista, milionario, fornitore di Gerarchi e Magistrati, è stato più volte condannato per reati dello stesso genere, ma non è stato mai arrestato, perchè con recente Grazia del Re tutte le pene gli sono state condonate.

Il forno del Sig. Scolozzi fu devastato dai popolani durante le dimostrazioni antifasciste del 28 luglio 1943. I popolani sono ancora in galera, senza processo, Il sig. Scolozzi è parte lesa!

dalle PROVINCIE

TARANTO

NOTERELLE che servono per Taranto, Bari e tutta l'Italia liberata

Lavatevi, cambiatevi spesso la biancheria e non frequentate locali affollati, così facendo eviterete il diffondersi del tifo petecchiale. Questi sono consigli che, per amore dei propri cittadini, il commissario prefettizio offre gratuitamente. Lavarsi! Con che di grazia, se da quattro mesi non si distribuisce sapone? Cambiarsi spesso la biancheria. Altra piaga! Ma se gli operai sono rimasti anche senza biancheria? Evitare i locali affollati! Già fatto questo. E' da tempo che molti operai non vanno più al cinematografo, dato l'ammontare del costo del biglietto d'ingresso. Era questo l'unico locale rimasto accessibile al popolo.

A proposito di pulizia: perchè non ci deve essere un quotidiano ritiro delle immondizie dalle abitazioni cittadine. E' proprio necessario costringere la popolazione ad insozzare le vie con i rifiuti domestici? E vero che spesso i raccoglitori di immondizie non si presentano al lavoro, ma è pure vero che la retribuzione giornaliera che loro viene data basta appena a comperare un Kg. di legumi al mercato nero e un pò di verdura. E il resto? Perchè non mettere in condizioni di poter vivere un pò meno peggio di come vivono i lavoratori di questa categoria? Forse non sono anche loro degli uomini che danno il loro contributo alla vita cittadina, ripulendo la città dai rifiuti domestici e molte volte corporali, evitando così il dilagare delle infezioni?

1 Kg. di pesce costa 44 lire. A Bari costa 130. Ma si è mai chiesta l'autorità che ha calmierato il pesce a quel prezzo se la popolazione è nelle condizioni di poterlo comperare? Si è mai reso conto che con le paghe che corrono 44 lire rappresentano una giornata lavorativa? Bisogna diminuire il prezzo del pane e dare a tutti la possibilità di poterlo comperare e non di doverlo guardare solamente e poi con la fantasia immaginarne odore e sapore.

A proposito di pesce. Se la domenica volete assistere alla lotta al pesce, avete ramo della lotta libera, recatevi al mercato della città vecchia ove lo spettacolo vi sarà offerto gratuitamente. Occorre assolutamente prendere provvedimenti, perchè oltre alla mancanza del vigile che ordini la disordinatissima fila, vi è pure in molti casi l'incorrettezza del venditore.

In molti paesi dell'Italia liberata è stata distribuita, tempo fa, in una certa misura della pasta. Ma anche questo genere di prima necessità a Taranto non è stato distribuito. Il solito perchè con l'interrogativo e una piccola domanda: ha posto forse il solo per altri lidi?

A Bari ci sarà o si è già stata una distribuzione di fave. E a Taranto? Forse le autorità cittadine credono che la popolazione locale non gusti le fave?

LA CAMERA DI LAVORO A PISTICCI

Domenica 12 marzo 1944 si è tenuta la prima assemblea nei locali della Camera del Lavoro. Ad essa hanno partecipato tutti gli iscritti, più un folto gruppo di lavoratori che vollero iscriversi subito. Ha preso la parola il segretario della camera del lavoro Scarpecchi Santi facendo la relazione di tutto quanto si è potuto fare e di alcuni benefici iniziali ottenuti. Dopo ha preso la parola Arena, segretario della Sezione Comunista e con chiare convincenti parole illustra la necessità che gli operai hanno di essere organizzati nella lotta contro i datori di lavoro per ottenere quei benefici che ad ogni lavoratore spettano. Il Presidente dell'assemblea, Michelangelo Camardo, chiude con l'invitare tutti i componenti della Camera del Lavoro ad essere attivi e propagare tra i compagni di lavoro la solidarietà e stare accorti agli agenti provocatori. Dopo di che esso legge lo statuto presentato dal segretario che viene approvato all'unanimità. Viene approvato pure il contributo per il fondo cassa.

NELLA AZIENDA DELLA BONIFICA

I contadini ed altri dipendenti della Azienda Ministeriale per la Bonifica di Pisticci (ex colonia Confinati Politici — Bosco Salice) dopo aver costituito la sera del 23 febbraio 1944 la loro lega di resistenza e nominato il loro consiglio direttivo, riuniti in assemblea la sera del 3 marzo 1944 inviano un saluto a tutti i combattenti delle Nazioni Unite, particolarmente ai valorosi combattenti della gloriosa Armata Rossa ed agli agli intrepidi partigiani. Uniscono i loro voti onde si abbia al più presto in Italia un governo degno di nome che goda della fiducia del popolo lavoratore. Invitano il Governo a prendere le misure atte a stroncare il mercato nero. Chiediamo che siano adeguati i loro salari al costo reale della vita ed aumentate le razioni viveri. Esprimono la loro piena fiducia al Comitato di Liberazione e salutano la risorgente Confederazione Generale del Lavoro, alla quale aderiscono in attesa che sia costituita la Federazione Nazionale Lavoratori della Terra.

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI
S. & C. Rossa - Bari - Tel. 11-143

EDIZIONE DI BARI

(158)

Civiltà Proletaria

Bari, 26 marzo 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 25 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

EDITORIALE

VOCI del POPOLO

Da tutti i comizi della Puglia il popolo ha confermato la giustezza della nostra politica. Il grido: Via il re e il governo Badoglio, vogliamo un governo democratico capace di fare la guerra e dar da mangiare al popolo, è stata l'unanime espressione della volontà delle masse. Noi non avevamo bisogno di questa conferma, perchè strettamente legati alle masse ne viviamo tutti i bisogni. La lezione serve per chi invece metteva in dubbio che i partiti antifascisti avessero l'appoggio popolare.

Il popolo non ne può più, è stanco di aspettare. Stanco ed esasperato. Esasperato perchè la fame batte alle porte; il padre vede con angoscia che non può accontentare i figli che chiedono pane. Esasperato perchè nello stesso tempo rimane la corruzione fascista, rimangono i pescicani del mercato nero, rimangono le ruberie. Via la camorra! Via i fascisti e i ladri dagli uffici dell'alimentazione, dalle amministrazioni locali e dello stato, è l'altra voce possente che il popolo ha gridato nei comizi.

Che si aspetta? Non è possibile ritardare la soluzione del problema italiano. Le masse non possono più resistere, e la responsabilità di tutto ciò sta nella composizione del governo di Badoglio che non ha nessuna autorità, che non è un governo e che non può esserlo.

Per il bene del Paese occorre formare subito un governo, un governo che governi effettivamente. Noi affermiamo, siamo sicuri che è possibile in breve tempo migliorare tutta la situazione italiana, dare inizio di soluzione a tutti i problemi, purchè si abbia fiducia nel popolo italiano, che nelle spontanee agitazioni popolari ha dimostrato ovunque di avere buon senso e di richiedere in primo luogo un pò di giustizia. Si deve formare ad ogni costo un governo poggiato sul popolo. Noi abbiamo fiducia nelle forze popolari; abbiamo fiducia nel nostro popolo perchè siamo parte del popolo. Abbiamo fiducia nelle forze popolari per la partecipazione alla guerra. Il popolo italiano ha dimostrato di sentire la necessità della guerra contro il nazi-fascismo, il suo nemico numero 1. Lottando contro il neo-fascismo dell'Italia liberata sa che lotta contro il fasci-nazismo dell'Italia sotto il giogo tedesco, sa che le manifestazioni di domenica e gli scioperi dell'Italia settentrionale si pongono sullo stesso piano: distruggere il fascismo in tutti i suoi residui, liberare l'Italia dal nemico di tutti i lavoratori e di tutti i popoli liberi, affrettare la vittoriosa soluzione della guerra. Nei comizi di domenica il popolo delle Puglie ha rivendicato il diritto di partecipare attivamente alla guerra. I giovani che sono scontenti di servire sotto il re e il governo Badoglio hanno ovunque dichiarato di essere pronti a combattere con entusiasmo per liberare l'Italia dai tedeschi, però sotto un governo democratico e con un esercito epurato. Ed è così, non può essere che così. I governi alleati devono convincersi che se vogliono conquistare la fiducia del popolo italiano, se vogliono affrettare la soluzione vittoriosa della guerra devono accogliere subito la voce che si eleva dal popolo italiano: Via il re e il governo di Badoglio - vogliamo un governo che sia capace di fare la guerra e dar da mangiare al popolo!

Ritardare anche di poco ad accogliere queste voci significa aggravare la situazione, ostacolare lo sforzo di guerra.

L'ARMATA ROSSA, COME UN OCEANO IN TEMPESTA, SPEZZA TUTTI GLI OSTACOLI CHE INCONTRA SUL SUO CAMMINO, SCRIVE IL NOTO SCRITTORE SOVIETICO ILYA EHRENBURG SUL GIORNALE «STELLA ROSSA».

LE ARMATE TEDESCHE VENGONO SPINTE AVANTI E INDIETRO SULLE STEPPE MERIDIONALI, RESE IMPRATICABILI DAL FANGO. I TEDESCHI HANNO IMPARATO A FARE LA GUERRA.

IL NEMICO ERA GIUNTO FINO AL VOLGA — CONTINUA EHRENBURG — OGGI L'ARMATA ROSSA HA RAGGIUNTO ED IN ALCUNI PUNTI HA VARCATO IL DNIESTER: CHI PUÒ ANCORA DUBITARE CHE LE NOSTRE ARMATE ARRIVERANNO AL PRUT, ALLA VISTOLA, ALL'ODER ED ALLO SPREA?

Nota - Lo Sprea attraversa Berlino.

INCONTRO SINDACALE A NAPOLI

ORGANIZZARE LE MASSE È LA PAROLA D'ORDINE

L'11 marzo, nella Sede della Giunta Permanente a Napoli, ha avuto luogo il convegno dei dirigenti sindacali per concretare il piano comune di azione in seguito ai Congressi di Bari e di Salerno. La sede della Confederazione Generale del Lavoro sarà stabilita a Roma. Frattanto i convenuti hanno riconosciuto concordemente la necessità di convocare il congresso di tutte le organizzazioni aderenti alla Confederazione in base all'effettivo tesseramento dei lavoratori che è già stato iniziato. Per giungere a ciò è necessario:

a) consolidare le Camere del Lavoro provinciali esistenti, ed istituirle là dove non esistono;

b) costituire, sempre sulla base del tesseramento, i sindacati di categoria;

c) raggruppare questi sindacati in Federazioni Nazionali, facenti capo ai Comitati Direttivi Provvisori, che saranno al più presto nominati dai primi nuclei di categoria organizzati;

d) provvedere alla costituzione del Consiglio Nazionale della Confederazione, che sarà così composto: dai cinque eletti dal Congresso di Bari, dai sette eletti dal Congresso di Salerno, da due rappresentanti eletti rispettivamente dalle Camere Provinciali del Lavoro della Lucania, da tre rappresentanti eletti rispettivamente dalle Camere Provinciali del Lavoro della Calabria, da nove rappresentanti eletti rispettivamente dalle Camere Provinciali del Lavoro della Sicilia, da tre rappresentanti eletti rispettivamente dalle Camere Provinciali del Lavoro della Sardegna.

I COMPITI DEI DELEGATI

Per mantenere i rapporti col governo italiano e le autorità alleate e per preparare il Congresso è stato deciso di:

1. - di delegare agli eletti del Congresso di Bari il compito di presiedere al tesseramento ed all'amministrazione della Confederazione e di provvedere all'organizzazione del Congresso;

2. - di delegare agli eletti del Congresso di Salerno i necessari rapporti di comune contatto con le autorità governative italiane e le autorità alleate residenti in Italia, restando inteso che per tutte le questioni di importanza impegnativa per la linea politica ed organizzativa della Confederazione e per altri rapporti di natura diversa da quelli sopra indicati, in Italia ed all'estero, nessuna decisione potrà essere presa dai delegati predetti, senza aver precedentemente convocato il Consiglio Nazionale della Confederazione, anche in caso di estrema necessità ed urgenza.

Per la esecuzione del compito delegato agli eletti dal congresso di Bari, viene creato un Comitato Amministrativo sedente in Bari composto di tre persone designate fra gli eletti del Congresso di Bari o anche al di fuori di essi, una per ciascuna delle tendenze sindacali socialista, comunista e d'azione.

COMMISSIONE DI COORDINAMENTO

Allo scopo di assicurare il coordinamento nell'azione fra gli eletti del Congresso di Bari e gli eletti del Congresso di Salerno, viene istituito un Comitato di Coordinamento che sarà composto da tre degli eletti di Bari, uno per tendenza sindacale, e tre degli eletti di Salerno, uno per tendenza sindacale, ciascuno con facoltà di delega a persona della stessa tendenza. Degli eletti di Bari faranno parte del Comitato di Coordinamento: Pastore Raffaele per la tendenza comunista, Lariochiuta Eugenio, per la tendenza socialista, Schirone Giacomo per la tendenza d'azione. Degli eletti di Salerno faranno parte del Comitato di Coordinamento Rosso Enrico per la tendenza di comunista, Rosso Vincenzo per la tendenza socialista e Gentili Dino, per la tendenza d'azione. Il Comitato di Coordinamento si riunirà almeno una volta al mese presso la Camera Provinciale del Lavoro di Potenza od altrove. Nell'espletamento dei loro compiti rispettivi, gli eletti di Bari e di Salerno si comunicheranno in copia tutti gli atti e documenti.

TESSERAMENTO E ORGANIZZAZIONE

I convenuti infine decidono che per l'anno in corso la tessera confederale sia rilasciata ad ogni lavoratore dietro versamento di L. 10 (dieci);

— che la distribuzione delle tessere venga effettuata unicamente per tramite della Camera Provinciale del Lavoro;

— che dall'importo di ogni tessera il 6 % sarà ritenuto da ciascuna Camera Provinciale del Lavoro richiedente ed il 40 % dovrà essere versato alla Confederazione.

Le Camere Provinciali del Lavoro dovranno, con i fondi così raccolti, provvedere al funzionamento delle Federazioni Provinciali di categoria, mentre per le Federazioni Nazionali provvederà la Confederazione.

Ad evitare, poi, confusione nelle iniziative di costituzione delle Federazioni Nazionali, i convenuti stabiliscono che gli eletti dal Congresso di Bari sono facultati a curare l'organizzazione delle Federazioni Nazionali dei Lavoratori della terra, degli edili e dei ferrotranvieri, mentre gli eletti del Congresso di Salerno sono facultati a curare l'organizzazione delle Federazioni Nazionali dei metallurgici, dei tessili e dei chimici. Ciò senza esclusione di ulteriori accordi per altre federazioni, in seno al Comitato di Coordinamento.

Senza una Teoria Rivoluzionaria non vi può essere movimento Rivoluzionario
Lenin.

PRENOTATE: La Storia del Partito Bolscevico - Il Manifesto dei Comunisti

Con i loro scioperi le masse lavoratrici dell'Italia occupata inceppano la macchina di guerra tedesca.

Democratizzazione delle Amministrazioni Comunali

Una ordinanza della Commissione Alleata di controllo ha abolito il sistema di governo fascista per i comuni e le provincie delle regioni di Napoli.

In sostanza non si riconoscono più le leggi fasciste del 1934 e si riaffermano legali quelle del 1915.

In base dunque a questa nuova ordinanza i Comuni saranno retti da un Sindaco e da un Consiglio di assessori, mentre le Provincie saranno governate da un Presidente e una deputazione Provinciale. Il Prefetto di ogni Provincia nominerà i membri di questi enti nonchè il Sindaco e il Presidente.

Tutti gli ex funzionari fascisti sono esclusi dai posti amministrativi.

Questo dunque è stato concesso dalla Commissione Alleata di controllo per la regione di Napoli, pur molto più vicina al fronte. Possiamo ammettere dunque che per noi la situazione continui, incambiata, che ci siano sempre i soliti Commissari Prefettizi, quasi sempre ancora dei fascisti? No, dobbiamo dire basta. Nei nostri Comuni non vogliamo più i Commissari Prefettizi, non vogliamo più i residui del fascismo. Noi domandiamo che si costituisca subito una Giunta Comunale per ogni Provincia e, dato che si può ancora dire che le elezioni popolari sono inopportune, domandiamo che questa Giunta comunale sia formata dai già esistenti Comitati di Liberazione, o da membri designati da essi. I Comitati di Liberazione rappresentano il popolo, hanno la fiducia del popolo. Noi domandiamo che l'abolizione della forma di governo fascista sia effettuata subito. Noi domandiamo che sia messo fine subito allo scempio che già da 8 mesi avrebbe dovuto essere soppresso.

PANE E LAVORO

AL POPOLO ITALIANO

Lo spettro della fame si avanza; in ogni luogo padri esasperati perchè non possono dar da mangiare ai figli, in ogni luogo masse al limite della sopportabilità che tumultuano. Anche per solo sentimento umano, noi che difendiamo gli interessi di tutte le masse popolari, non possiamo rimanere insensibili e ascoltiamo le voci che giungono a noi da Bari e da ogni località della provincia, le ascoltiamo col cuore commosso ma decisi a fare e ad indicare tutti i rimedi possibili per migliorare la situazione. Perchè qualche cosa si può fare. I prodotti sono effettivamente scarsi, è vero, ma ci sono. Bisogna scovarli. Requisizione! *Questa è la parola d'ordine che lancia il popolo a Corato, a Canosa e in tutte le località. Bisogna scovare il grano nascosto che va al mercato nero.* Abbasso la camorra! *Grida il popolo delle Puglie: vogliamo delle persone oneste nella distribuzione dei prodotti, negli uffici dell'alimentazione. Via i fascisti e i ladri. Tutto quello che gli Alleati danno, deve andare al popolo: quanto spetta deve essere dato integralmente ed onestamente. Che vi sia un governo, reclama il popolo, che possa riattivare le comunicazioni, facilitare lo scambio di prodotti fra un luogo e l'altro. Questo e non altro significa un governo che dia da mangiare al popolo, un governo onesto che abbia l'appoggio delle masse. Il popolo delle Puglie col grido via il re e il governo di Badoglio ha affermato che questa è la premessa per costituire un governo onesto e democratico. Intanto la questione è urgente. Noi reclamiamo la costituzione di Commissioni per l'alimentazione, formate da organismi sindacali con l'appoggio del popolo e che abbiano il potere di rintracciare la merce dove si nasconde e distribuirla. Reclamiamo l'epurazione di tutta l'amministrazione dai fascisti e dai ladri (a Bari c'è ancora il famigerato Pascale); la costituzione di una amministrazione Comunale libera; reclamiamo la riorganizzazione di tutta la vita economica del Paese. E subito. La responsabilità di quanto sta avvenendo in Puglia e in tutta l'Italia liberata è del governo Badoglio.*

AGITAZIONI POPOLARI

A CORATO

«Otto lire al giorno di sussidio non bastano neanche a comperare una fascina di legna». Così dicevano circa 300 donne radunatesi nella località dove pagano i sussidi per i congiunti dei richiamati, dei dispersi ecc. Presto le donne furono più di mille. Protestarono all'indirizzo delle autorità italiane con grida «abbiamo fame, siamo stanche di soffrire, dateci da mangiare ecc.» Simile dimostrazione la fecero presso la Casa del Podestà, e presso il Municipio. Le autorità locali esagerando la portata ed il motivo della dimostrazione chiamarono rinforzi. Arriva la truppa italiana e alleata... la folla l'accoglie con sinceri applausi disillusione del signor podestà e camerati. I soldati erano commossi, specialmente gli Alleati: e chi non si commuoverebbe di fronte ad una massa di donne che chiede quel minimo da mangiare che basta a rimanere in vita? Il capitano delle forze Alleate De Mari, si in-

AGITAZIONI POPOLARI A CORATO

teressa sinceramente e promesso che si recherà a Bari per risolvere in qualche modo la questione. Furono arrestate due donne ma subito rilasciate. Poco dopo questo primo atto, un gruppo di uomini e donne chiamato «gruppo degli affamati», sapendo che nel paese si praticava su vasta scala la borsa nera, invasero i locali di questi contrabbandieri, requisirono generi alimentari li consegnarono alle autorità, perchè fossero venduti regolarmente e in parte distribuiti ai più bisognosi. I bambini che frequentano le scuole già hanno avuto qualche beneficio. Poichè l'irritazione popolare permaneva, Di Donato, Segretario della Federazione Comunista di Bari si recò a Corato e parlò alla popolazione, facendo presente anche che il Podestà avrebbe dato le dimissioni. Di fatti il podestà stesso ben due volte le ha chieste, ma è ancora al suo posto. Perchè? Perchè il Prefetto non aderisce al desiderio della popolazione e anche del podestà? La seconda manifestazione fu causata dal fatto che elementi provocatori fascisti avevano manifestato i loro sentimenti. La popolazione insorse chiedendo l'immediata eliminazione dei fascisti. Una commissione del Comitato di Liberazione ha ora formulato delle richieste: le minime e più urgenti e che solo se concesse porteranno la calma a Corato. Le autorità promisero che nessuna misura sarebbe stata presa, invece fu solo una promessa, poichè tra la notte del 19-20 tre persone furono arrestate e tradotte al carcere di Trani. Un'osservazione: la popolazione è irritata più che per la scarsezza dei generi alimentari, della incapacità delle locali autorità e della irregolare distribuzione.

Fatti simili stanno avvenendo in tutta la provincia.

CRONACA SINDACALE

IL CONGRESSO DEI CONTADINI

E' stato fissato definitivamente per il giorno 23 marzo 1944 (giovedì prossimo) il Congresso dei Contadini della Provincia di Bari, che avrà inizio alle ore 10 nel salone del Circolo Matteotti, in Bari, Via Sagarriga Visconti 222.

L'ordine del giorno da discutersi è il seguente:

1) Verifica dei Poteri;
2) Relazione Morale (relatore Pastore Commissario dell'Unione)
3) Ricostituzione della Federazione Provinciale Lavoratori della Terra — App. dello Statuto (relatore De Leonardis)
4) Adesione della Federazione alla Camera del Lavoro Provinciale,
5) Relazione amministrativa e destinazione fondo tessere (relatore Pastore)
6) Nomina Comitato Federale
7) Varie ed eventuali,

Il partito Comunista saluta i forti lavoratori della Terra, che mai hanno piegato il capo sotto il fascismo e li esorta ad organizzarsi fortemente e tenersi pronti alla nuova battaglia.

RICHIESTE DI STATALI

L'Unione dei Consigli Direttivi dei Sindacati dipendenti delle pubbliche Amministrazioni, mentre conferma il precedente telegramma, invocando il mantenimento dell'indennità di bombardamento in uguale misura deliberata dagli Alleati nelle zone controllate, prospetta l'imperiosa necessità che vengano altresì accordate provvidenze di carattere urgente, tenendo presente la gravissima situazione della classe impiegatizia ed in considerazione anche che da parte di varie Ditte private è stato già provveduto in larga misura per alleviare in parte, il disagio economico dei propri dipendenti. Queste richieste riguardano:

1) L'indennità di bombardamento!
2) La corresponsione dell'aggiunta di famiglia.
3) L'aumento adeguato sulle indennità di missione straordinaria ecc.
4) Il ripristino dei congedi annuali.
5) Il raddoppiamento delle tariffe dell'Ente Previdenza e Assistenza Sanitaria.
6) L'estensione dell'assistenza sanitaria ai dipendenti degli Enti Locali.
7) Il rifornimento di viveri in natura nella stessa misura e con le stesse modalità praticate per gli ufficiali ed i sottufficiali delle forze armate e loro famiglie nelle zone pacificate.
8) Il ripristino del riposo festivo in tutti gli uffici amministrativi.

I COMIZI DI DOMENICA

In Bari e più ancora in tutte le località della provincia, i comizi di adesione alla manifestazione di Napoli si sono svolti con grande partecipazione di popolo e grande entusiasmo. A Bari hanno parlato Laricchiuta, Longobardi, Capocchiano. Gioia per il partito Socialista, a cura del quale era stato organizzato il comizio; Caforelli per il partito d'Azione, Morelli per il partito Liberale, Molinelli per la Camera del Lavoro, e Tedeschi per il partito Comunista. Il nostro compagno ha ribadito la necessità di formare un governo unitario che rappresenti tutto il popolo e possa potenziare lo sforzo di guerra.

In provincia ad Andria ha parlato il compagno Gugliotti, a Barletta Di Donato, a Bisceglie Pesenti, a Minervino Murge De Leonardis, a Terlizzi Gramegna e in altre località altri compagni. Dovunque la manifestazione è stata imponente. Le grida di abbasso il re, abbasso il governo di Badoglio, vogliamo un governo antifascista che sappia fare la guerra e dare da mangiare al popolo sono state genuina espressione dei desideri e dei bisogni delle masse.

In tale senso sono stati votati ovunque degli ordini del giorno. Il popolo ha dato la sua parola e dimostrerà anche al Sig. Churchill la sua volontà.

Bisogna che i desideri del popolo siano accolti.

Dal 18 al 22 Marzo 1848 in 5 giornate rimaste celebri non solo nella storia italiana ma anche in quella mondiale, il popolo di Milano lanciava una lotta senza riposo contro il nemico tedesco.

Tutti gli italiani uniti, uomini, donne e bambini, combattevano e morivano per liberare la loro città dall'occupazione straniera.

Le 5 giornate di Milano sono un espressione dell'amore del popolo italiano per la sua libertà, per la sua indipendenza.

Oggi, nell'Italia occupata dai tedeschi, a Milano come in tutte le altre città, uomini, donne e bambini, tutto il popolo italiano unito lotta ancora una volta contro lo stesso nemico, per riconquistarsi la sua indipendenza e la sua libertà.

Oggi, come quasi un secolo fa, gli italiani dimostrano al mondo che per la loro causa sanno combattere e morire.

BARI

VITA DEL PARTITO

CARBONARA

Domenica 19 Marzo, con la partecipazione di grande massa di operai e contadini ed in un'atmosfera di grande entusiasmo, si è inaugurata la bandiera del Partito della sezione di Carbonara, Ceglie e Loseto.

Il compagno Pappagallo Vito in un breve discorso ha detto come e perchè il Partito Comunista è all'avanguardia della classe operaia e contadina; cosa è la sede del Partito e quali i compiti dei compagni ed infine ha esposto la situazione attuale e la posizione del Partito.

MINERVINO

Nei locali della sezione, sabato 18 marzo, il compagno Gugliotti ha commemorato la Comune di Parigi. I compagni, venuti in massa, hanno ascoltato con vivo interesse.

Si è costituito il sindacato piccoli agricoltori, aderente alla locale Camera del Lavoro. La Confederazione Generale del Lavoro non riconoscerà altro Sindacato di questo.

Il popolo di Minervino, cosciente degli innumerevoli e durissimi sacrifici del popolo italiano, certo che unico suo dovere è quello di riorganizzare l'Italia martoriata, sanguinante e oppressa, è pienamente solidale col Comitato Centrale di Liberazione; si esprime cioè non disposto a sopportare oltre la presenza del re, e del suo governo, e ritiene perciò indispensabile ed impellente il bisogno della formazione di un vero governo democratico, che lo rappresenti degnamente di fronte al mondo.

Il Comitato di Liberazione

UN MARESCIALLO AFFILIATO

CANOSA

Il maresciallo dei Reali Carabinieri di Canosa, che si chiama «affiliato», da qualche tempo sta svolgendo una certa attività terroristica, che ricorda i tempi della reazione fascista. Egli per questioni del tutto private, coglie l'occasione di intimorire dirigenti e iscritti della nostra sezione. Ai primi minaccia la chiusura della Sezione, ai secondi dà «consigli di padre» invitandoli ad abbandonare la via del comunismo. Se i nostri compagni fossero effettivamente «affiliati» farebbero buon gioco, ma così invece, dimostrano che l'affiliato è tal perchè agisce contro tutto il popolo; come ha dimostrato in diverse occasioni.

ERCOLI è arrivato ad Algeri

CAMERE DEL LAVORO

SPINAZZOLA

Domenica scorsa fu inaugurata la Camera del Lavoro. Un'imponente folla di compagni e di lavoratori di tutte le categorie gremivano la sala e la strada prospiciente. Parlarono i compagni Fiori, Gugliotti da Minervino, Catarinella, i quali, con parole schiette e modeste penetrarono l'animo popolare.

GIOIA DEL COLLE

E' stata costituita ufficialmente la Camera del Lavoro locale. Ne fanno parte già le leghe contadini — muratori — braccianti — falegnami — spazzini e la Sezione ferrovieri, mentre altre leghe sono in via di costituzione. Ci auguriamo di poter annoverare fra poco, nella famiglia dei lavoratori organizzati, anche gli impiegati, professionisti ecc., fedeli come siamo al principio basilare che nell'unione di tutti i lavoratori è il segreto della loro forza.

TRANI

Le categorie dei Muratori — Scalpellini — Panettieri — Meccanici — Compagnia Portuale e la Carovana scalo ferroviario hanno aderito alla Confederazione Generale del Lavoro.

COMUNICAZIONI CON BARI

SPINAZZOLA

Poichè la deficienza del materiale ferroviario e la necessità dei trasporti alleati permettono la formazione di due sole vetture viaggiatori, tre volte la settimana, sulla Spinazzola - Barletta - Bari, si rende veramente indispensabile un provvedimento prefettizio con il quale sia limitata la possibilità di viaggiare solamente a coloro che abbiano motivi giusti e non viaggino a scopo di contrabbando.

LAVORATORI DEL MARE

I Lavoratori del Mare sono convocati per domenica 26 corrente alle ore 9.30 nei locali del Partito Socialista in Via Andrea da Bari 114. Ordine del giorno:

1. - Sconfessione del vecchio organismo Lavoratori del Mare.
2. - Adesione alla Camera del Lavoro ed alla C. G. L.
3. - Formazione dei Comitati di bordo.
4. - Nomina del Consiglio Provinciale.
5. - Varie.

Causa lo spazio il PRELATO è ancora in... VIAGGIO

Direttore responsabile: ANTONIO PESENTI

Ti. di G. Resta - Bari - Tel. [illegible]

I soldati ci scrivono

Vorremmo pubblicare tutte le vostre lettere, giovani che tanto avete sofferto e che comprendete ora che il Partito Comunista difende tutti gli interessi del popolo italiano, soldati ed ufficiali, ex combattenti, parte viva del nostro popolo martoriato. Voi cercate l'Italia e la trovate in noi comunisti, che difendiamo gli interessi di tutti i ceti socialmente utili del popolo italiano, in noi che per preservare il nostro paese dalla rovina fascista abbiamo lottato durante gli anni della dittatura, subendo carcere e confino. Siamo anche noi combattenti e se noi abbiamo visto prima di voi la via giusta, non ce ne facciamo un merito, nè ce ne facciamo vanto. Oggi dobbiamo uniti salvare il nostro paese!

Sentiamo i vostri problemi: voi pensate ai vostri familiari. Come possono vivere con lo stesso sussidio che si dava tre anni fa, ci scrive un gruppo di artiglieri, interpretando i sentimenti di tutti i richiamati. E a Corato le donne dei richiamati hanno manifestato per avere l'aumento. Noi vi sosteniamo in questa giusta richiesta che, insistendo, dovranno essere accolta.

«Combattenti di ieri e disoccupati di oggi», con questo titolo riceviamo una lettera da Taranto che vorremmo pubblicare. Siate uniti con noi risolvendo il problema di tutto il popolo italiano risolverete anche il vostro particolare: ecco quanto possiamo dirvi.

per il ritorno dei prigionieri di guerra

Il nostro Partito, interprete dei sentimenti e dei desideri del popolo italiano al Congresso di Bari ha presentato una mozione approvata all'unanimità per il rimpatrio dei prigionieri di guerra. Le centinaia di migliaia di giovani figli del popolo, sacrificati e traditi dal fascismo devono ritornare e portare il loro contributo alla rinascita del nostro Paese, devono rivedere le famiglie che da anni li aspettano.

Dai campi di concentramento dell'India, dell'America e dell'Africa Settentrionale, tutti i prigionieri scrivono di voler partecipare alla ricostruzione dell'Italia, esprimendo il loro odio contro tutti i responsabili della attuale rovina.

I più fortunati che vivono nei campi dell'Unione Sovietica seguono con ancora maggior comprensione la vita politica italiana e anch'essi anelano di ritornare e portare al Paese il loro contributo, l'esperienza di vita e di studio accumulata nella vita in comune, l'esperienza vissuta nell'Unione Sovietica, patria dei lavoratori di tutto il mondo.

ANTIFASCISTI IN PRIGIONE

Occorre segnalare, per la storia della guerra e per i provvedimenti del dopoguerra quanto appresso.

Sono tuttora detenuti e languono in carcere i popolani arrestati a Bitonto per le dimostrazioni antifasciste del lontano 28 luglio 1943; sono pure ancora detenuti gli altri popolani di Corato, che nei giorni del dimenticato settembre 1943, durante le razzie tedesche, seppero dimostrare la loro fede italiana di anti-nazisti e di antifascisti; e così gli altri di Andria, di Irsina, ecc. Arresti vengono perpetrati ogni giorno per motivi politici. Le relative istruttorie si iniziano e ... proseguono... In tal modo i padri di famiglia, i lavoratori — gli italiani insomma — possono morire in galera, ma i signori giudici non trovano il tempo, e non hanno la volontà, di portare a giudizio gli accusati per la discussione delle pretese responsabilità. Questi detenuti dipendono dai Tribunali Militari esistenti nelle regioni dell'Italia liberata, ed in ispecie da quello del 9° Corpo d'Armata che risiede in Bari.

Noi non ci meravigliamo. Mentre i supremi responsabili di tutte le sciagure d'Italia sono ancora a piede libero, è logico che i patrioti, i popolani, i devoti alla causa antitedesca e antifascista vengano arrestati e trattenuti in galera senza processo anche per sei mesi, anche per oltre sei mesi, sino alla fine!

Per il momento annotiamo i fatti e li rendiamo noti al proletariato ed al popolo italiano.

Verrà l'ora della resa dei conti.

Allo specchio

FUNGHI VELENOSI

Sorgono come funghi velenosi dopo una pioggia, giornali e giornalucoli finanziati direttamente e indirettamente dal governo di Badoglio, dalla monarchia. I lavoratori non possono che avere un senso di nausea nel leggerli. Il più velenoso è quello che si presenta al proletariato col simbolo glorioso «Bandiera Rossa», organo del Partito Socialista Rivoluzionario.

Attenti compagni, attenti lavoratori. Questo giornale è organo dei nemici di classe, che cercano di infiltrarsi in mezzo a noi, è l'organo dei trotzkisti, quinta colonna del fascismo in seno alla classe operaia.

SOCIETA' ANONIMA MERCATO NERO & C.

Sono anonimi, ma tutti ne conoscono i dirigenti. A Santeramo la società è fra i signori Fracalliari Giuseppe e una autorità locale. Cambiano i nomi ma la società esiste in altri posti, allargata o ristretta secondo i casi. Come si può vincere il mercato nero e risolvere la questione alimentare si dicono le masse? Quando finirà?

PRETI POLITICANTI

Lasciate a Cesare quello che è di Cesare ed a Dio quello che è di Dio! Dice il Vangelo. Così non pensano certi preti che adoperano il pulpito per predicare contro di noi. Ci dipingono i soliti senza patria senza Dio, senza famiglia (si vede che in Russia hanno scoperto un altro modo per nascere). Così ad Acquaviva ed in altri luoghi. Se non sbagliamo le stesse cose ha detto per venti anni i fascisti.

Nell'Italia sotto i tedeschi in genere i preti non sono così per nostra fortuna tranne i venduti che ci sono fra loro come fra tutti gli altri. L'ultimo episodio: Don Pastore mentre il Papa parlava, alla fine del discorso ha agitato una bandiera rossa gridando viva il Comunismo Cristiano. Arrestato dalla gendarmeria pontificia è stato rilasciato.

SEDI ADATTE

Il Partito Liberale democratico a Gioia del Colle è graziosa ospite nella sede dei Carabinieri in congedo.

AVVOCATO... MEGLIO NON PARLARNE

L'Avvocato Saglia Passeri, commissario prefettizio di Conversano vorrebbe che noi smentissimo quanto abbiamo pubblicato nel nostro giornale il 20 dello scorso mese e per tale scopo ci invia una lunga lettera, che noi non riportiamo perchè molto più lunga del nostro articolo. Avvocato ai sbagli! L'informazioni da noi assunte confermano il nostro articolo. Che il Comitato di Liberazione prima del giorno 19 abbia potuto, all'atto della sua costituzione, offrire la sua collaborazione, non modifica il fatto da noi riportato e ammesso nella stessa lettera del Saglia Passeri, che il giorno 19 questa collaborazione sia stata tolta. Teniamo a disposizione una lettera firmata dai membri del Comitato di Liberazione che ci confermano la costituzione della Giunta come riferiva il nostro articolo. Quindi chi deve essere più serio ed usare meno paroloni che non spaventano nessuno, ma dimostrano solo pochezza di spirito deve essere non «Civiltà Proletaria», ma proprio l'avvocato Saglia Passeri. Il quale non si accorge poi che chi cerca in ogni luogo di contenere il giusto malcontento popolare per la situazione alimentare e per l'inettitudine e la corruzione e il [illegible] *delle masse contro certe persone è proprio il Partito Comunista, che pur difendendo gli interessi del popolo, cerca che siano evitati i movimenti inconsulti che danneggiano lo sforzo bellico.*

PER ORGANIZZARE E DIRIGERE LA RESISTENZA E LA LOTTA DI TUTTA LA NAZIONE, IL GOVERNO ITALIANO DOVRA' PRENDERE RAPIDAMENTE IL CARATTERE DI UN VERO GOVERNO NAZIONALE CHE POGGI SUL POPOLO, RISTABILENDO NEL PAESE UNA VITA POLITICA NORMALE DI CARATTERE DEMOCRATICO.

[illegible]

DALLE PROVINCIE

TARANTO

ARRESTO DI LADRI FASCISTI

La notizia, tenuta ancora in silenzio dai giornali locali e dalle autorità fasciste, è propagata di bocca in bocca dal popolo, che i fratelli Fiorini, il sig. Fiorini Giovanni di Castellaneta e compagni — pardon «Camerati» — siano stati assicurati alla polizia, ha destato vivo compiacimento nella maggioranza della popolazione della Provincia di Taranto e di Matera.

Le gesta dei sullodati signori, uno nel Consorzio Agrario di Taranto, che in altre speculazioni, nonchè le forniture agli alleati, sono ben note al pubblico onesto. E' la prima volta che le autorità hanno avuto la mano felice. La popolazione spera che continuino ad avere, togliendo dalla circolazione quella masnada di affamatori del popolo che, tutelati dalla impunità dai fasci del fascismo, arricchirono smisuratamente, sfruttando il lavoro dei confinati politici, nonchè i terreni boschivi del Demanio occupato dal fascismo al comune di Pisticci, rubando agli agricoltori sul peso e sui trasporti delle derrate conferite all'ammasso, ed infine sfruttando la buona fede degli alleati, dei quali erano fornitori assoluti per meriti di squadristi e di... quinta colonna.

La popolazione della provincia di Taranto e di Matera ripone piena fiducia, che i Partiti del Comitato di Liberazione persevereranno, che le autorità competenti, porteranno alla piena luce gli innumerevoli reati e soprattutto che i milioni dei fratelli Fiorini e dei «camerati» detenuti a piede libero non abbaglieranno questa volta gli occhi di nessuno.

RICHIESTE DEGLI IMPIEGATI

Dopo le ultime dimostrazioni popolari avvenute in Taranto a causa della criticissima situazione alimentare in cui versa la popolazione, le locali autorità con sforzi certamente molto apprezzabili, hanno messo a disposizione delle masse operaie di questo R. Arsenale M.M. e del Cantiere «Tosi» un considerevole quantitativo di scatole di latte, di carne, di pesce e di carbone, generi che vengono prelevati dietro presentazione di una speciale tessera o buoni, che sono rilasciati ad ogni singolo operaio. Dai provvedimenti sono stati esclusi gli impiegati ed i professionisti come se essi non avessero bocca e stomaco. Le condizioni di questa categoria sono tristissime. Le nostre autorità per convincersi dello stato in cui trovasi la classe, in parola possono visitare qualche ufficio dipendente per vedere quelle facce smunte ed emaciate su cui si notano evidenti i segni delle più elementari privazioni. Forse è necessario che anch'essi, che sono sempre rimasti legati al proprio tavolo di lavoro, scendano per le piazze e per le strade ad esternare i loro bisogni e le loro impellenti necessità? Ciò invero sarebbe poco edificante, ma in ultima analisi indispensabile per far comprendere alle autorità che anche i lavoratori di ufficio hanno gli stessi diritti e gli stessi bisogni di quelli del braccio.

Civiltà Proletaria

Bari, 19 marzo 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 24 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

Il popolo delle Puglie e della Lucania per la guerra

(L'Unità in occasione della dimostrazione del 12 marzo pubblicava l'editoriale seguente):

Da oltre vent'anni, noi ci battiamo contro il fascismo. In poco più di vent'anni, centinaia di comunisti italiani sono morti nella lotta contro il fascismo, decine di migliaia dei nostri sono passati per le carceri e per le isole di confino. Contro il fascismo, noi abbiamo impugnato le armi in Spagna, in Jugoslavia, in Tunisia. Nel corso di questa guerra, noi ci siamo sforzati di collaborare con le democrazie su tutti i terreni, compreso quello militare. Da antifascisti e da italiani. Dalla guerra attuale, e dalla pace che seguirà, noi aspettiamo la distruzione definitiva del fascismo. Di più noi sappiamo che volontà dalla partecipazione effettiva data dall'Italia alla guerra, dipenderà (non c'è dubbio possibile) il destino del nostro paese nella pace.

In questa guerra sono impegnate le sorti di tutti gli ideali, di tutte le realizzazioni, di tutti gli interessi per cui ci battiamo da sempre. Da questa guerra dipende l'avvenire della democrazia, la libertà dei popoli, l'indipendenza delle nazioni, il benessere delle masse lavoratrici. Dall'esito di questa guerra dipende se i popoli saranno domani liberi e schiavi, prosperi o miserabili, pacifici o tormentati, felici o dolorosi. Come si può ragionevolmente pensare che noi non siamo disposti a fare tutto, a dare tutto per potenziare lo sforzo di guerra contro il nazismo, per contribuire ad una vittoria rapida delle democrazie? E come si può ragionevolmente pensare che gli uomini i quali hanno dichiarato e condotto la guerra al fianco ed agli ordini di Hitler, possano volere quanto noi, o addirittura più di noi, la guerra a fianco degli Alleati?

Ancora una volta, agli amici come ai nemici, ripetiamo alto, forte che la nostra preoccupazione essenziale è quella di sviluppare nel nostro paese lo sforzo di guerra; che questa preoccupazione essenziale domina e dirige tutta la nostra politica, in tutti i campi. Ancora una volta, agli operai e ai contadini italiani, dei quali siamo l'espressione, a tutto il popolo italiano che soffre oggi le conseguenze della bestialità fascista, ripetiamo che la via del loro benessere e della loro libertà passa necessariamente oggi attraverso la guerra contro Hitler, attraverso la vittoria su Hitler, quali che siano le sofferenze di oggi e le prove che ancora ci aspettano.

Questo è il significato profondo che deve avere, e che avrà la manifestazione di domenica nella quale il popolo delle Puglie e della Lucania affermerà altamente la sua volontà antifascista, la sua solidarietà con tutte le forze che collaborano all'abbattimento del nazismo e del fascismo.

Reclamando l'abdicazione del re e le dimissioni del governo Badoglio, il popolo delle Puglie e della Lucania chiederà domenica che si realizzino le condizioni nelle quali il popolo italiano possa, intensificando il suo sforzo di guerra, portare il suo contributo alla vittoria e alla liberazione del mondo dalla povertà e dalla paura.

Noi chiediamo che in Italia siano garantite le piene libertà democratiche, chiediamo che sia costituito subito un governo democratico appunto perchè c'è la guerra.

La storia di questa guerra ha dimostrato che solo là dove vi era un governo voluto dal popolo è stato possibile potenziare lo sforzo bellico, resistere nei momenti più duri. L'Inghilterra, dopo Dunkerque, la Unione Sovietica, il popolo jugoslavo sono esempi meravigliosi di questa verità.

Il patto di unità di azione coi Socialisti

Circolare della Segreteria Regionale

La segreteria regionale Pugliese - Lucana del Partito **ha inviato alle** *Federazioni Provinciali Comuniste alle Sezioni Comuniste ai compagni comunisti delle Puglie e Lucania* **la seguente lettera:**

Cari Compagni, Civiltà Proletaria del 12 corrente ha pubblicato il testo del Patto di unità d'azione stipulato tra la Direzione del Partito Socialista Italiano ed il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano.

Il Patto deve essere da noi interpretato con larghezza di vedute e con ferma volontà ricostruttiva. Quel che del Patto noi dobbiamo sopratutto ritenere è la volontà precisa dei due Partiti di battersi unitariamente sullo stesso fronte, animati da una grande solidarietà di intenti nel perseguimento di obiettivi comuni.

L'unità d'azione deve quindi essere intesa, nel quadro delle nostre organizzazioni, come una direttiva data ai compagni comunisti di stringere sempre più i loro fraterni rapporti con i socialisti nell'azione unitaria da svolgere.

Interpretando il patto con spirito di collaborazione, noi lavoreremo a realizzare progressivamente la profonda volontà unitaria della classe operaia italiana.

Ogni federazione comunista dovrà quindi prendere l'iniziativa perchè tale collaborazione venga attuata pienamente e al più presto.

«LA PRINCIPALE PREOCCUPAZIONE DI TUTTI NEL PRESENTE MOMENTO DEVE CONSISTERE NELL'INTENSIFICAZIONE DELLO SFORZO BELLICO. LA RIUNIONE ODIERNA HA LO SCOPO PRINCIPALE DI TOGLIERE DI MEZZO UN MALINTESO CONCERNENTE LA DESIGNAZIONE DELLE FORZE POLITICHE CHE SIANO IN ITALIA LE PIÙ CAPACI DI CONTINUARE LA GUERRA CONTRO IL FASCISMO.

I PRECEDENTI DEL PARTITO COMUNISTA SONO BEN CONOSCIUTI, E NE FANNO TESTIMONIANZA I NOSTRI FRATELLI CHE SONO STATI UCCISI O DEPORTATI O IMPRIGIONATI PER AVER COMBATTUTO IL FASCISMO SIN DALL'INIZIO».

Queste parole furono pronunciate dal compagno Tedeschi al Comizio di Napoli, domenica scorsa.

Italiani! Lavoratori!

E' vero che il Governo Badoglio ha nel paese più autorità di quanta potrebbe averne un altro governo formato dei partiti antifascisti?

E' giusto che l'Italia continui a rimanere fino alla liberazione di Roma sotto l'attuale governo, cioè praticamente senza governo?

Noi affermiamo che un qualsiasi governo antifascista avrebbe sulle forze armate e sul paese un'autorità mille volte più grande di quella del ministero Badoglio!

Noi affermiamo che l'Italia deve avere subito il suo governo.

ITALIANI! E' quindi necessario dimostrare che il popolo italiano vuole:

Mettere ai margini della vita nazionale fino alla fine della guerra, i rappresentanti della **monarchia di Savoia** corresponsabili e complici del fascismo.

Costituire un governo antifascista, veramente democratico, che possa fare **la guerra sul serio contro il nazismo,** epurare la vita del paese, dare inizio di **soluzione alla disoccupazione e all'angosciosa situazione alimentare,** rappresentare fra gli Alleati gli interessi del popolo italiano e non quelli dei suoi nemici!

ITALIANI! Date questa dimostrazione! Il vostro entusiasmo nel reclamare un governo capace di **fare la guerra e di dar da mangiare al popolo** segnerà un passo importante sulla via della rinascita dell'Italia!

Dimostreremo questa volontà con un plebiscito.

Abbasso il fascismo! Viva i patrioti! Viva l'Italia!

Il Partito Liberale — Il Partito d'Azione
Il Partito Socialista — Il Partito Comunista

Il Comizio di Napoli

Nella Galleria Umberto I Domenica il popolo di Napoli e della Provincia è accorso a manifestare la sua volontà di lotta contro il nemico.

La manifestazione, indetta dai Partiti Comunista, Socialista e d'Azione è stata imponente.

All'unanimità è stato deliberato che:

«Il popolo di Napoli, in stretta associazione con i partiti antifascisti, cioè il Partito d'Azione, il Partito Comunista e il Partito Socialista e con la Confederazione Generale del Lavoro, riunitosi in massa, proclama la volontà del popolo italiano d'intensificare lo sforzo di guerra attraverso l'intero Paese fianco a fianco alle Forze Alleate contro il comune nemico, il nazifascismo.

Dichiara inoltre che l'attuazione di un vero Esercito del popolo italiano dipende dalla soluzione dei problemi più urgenti della vita nazionale, cioè rifornimenti, trasporti, ricostruzione dell'agricoltura e che come premessa indispensabile, la amministrazione del Paese dev'essere epurata a cominciare dai sostenitori della monarchia e i loro collaboratori i complici del fascismo e si dovrà formare un governo democratico composto da tutti i partiti politici».

Una volta ancora, composto e disciplinato, il popolo italiano ha dimostrato di capire le esigenze del momento che attraversa il paese e ha dato prova della sua maturità politica.

Ci viene comunicato che a Bari sarà permesso solo in luogo chiuso e per iniziativa di un partito alla volta manifestare la solidarietà con la dimostrazione di Napoli. Questa regola vale per le riunioni politiche di qualsiasi genere.

Il Partito Socialista inizierà per primo le manifestazioni con un **COMIZIO PUBBLICO** che si terrà al **TEATRO SANTA LUCIA** (Forze Civili) domenica 19 alle ore 10. *Nelle domeniche successive seguiranno gli altri Partiti.*

Il Congresso Federale di Napoli

Le parole d'ordine: Unità nazionale contro l'hitlerismo - Unità e disciplina bolscevica nel Partito

Più di 240 delegati hanno partecipato al Congresso Prov. di Napoli del Partito Comunista. Questo congresso ha mostrato come il nostro Partito sia unito ideologicamente, politicamente solido, ferreamente disciplinato.

L'efficienza del Partito deve essere potenziata attraverso la realizzazione dell'unità politica e ideologica sulla base del centralismo democratico, dice il compagno Tedeschi, nella relazione politica. Debbono essere allargate le basi di massa, debbono essere difesi concretamente gli interessi immediati e permanenti dei lavoratori e di tutto il popolo; bisogna saper dirigere le masse alla conquista delle loro rivendicazioni, verso i loro obiettivi rivoluzionari. Senza farsi deviare da frasi vuote, salvaguardando il suo necessario contenuto di classe, il Partito potrà accentuare ancor più il suo sviluppo, cementare l'unità nazionale, condurre l'Italia alla risurrezione, attraverso la guerra di liberazione contro l'hitlerismo.

In questa guerra, ha concluso il compagno Tedeschi, il cui contenuto deve essere necessariamente nazionale e sociale, il Partito Comunista si manifesterà come il gran Partito della Nazione, capace di condurre la classe operaia e il popolo italiano alle più alte conquiste.

La risoluzione finale votata all'unanimità dal Congresso auspica che l'unità dell'antifascismo italiano sia più direttamente e più decisamente fondata sull'azione delle masse, diretta a portare il popolo italiano ad una più efficace partecipazione alla guerra di liberazione e a por mano con la costituzione di un governo democratico, all'opera di ricostruzione economica, politica e morale di questa nostra martoriata Italia.

PERCHÈ IL PARTITO VIVA E STIA A CONTATTO CON LE MASSE OCCORRE CHE OGNI MEMBRO DEL PARTITO SIA UN ELEMENTO POLITICO ATTIVO, SIA UN DIRIGENTE. — GRAMSCI

Dove ci sono i nostri Commissari

Ruvo di Puglia

Il 26 febbraio il Commissario al Comune di Ruvo, compagno Giuseppe Avv. Gramegna, rivolgeva al locale Comitato di Liberazione, l'invito di comunicare nel più breve tempo possibile dei nominativi uno per ogni partito facente parte del Comitato medesimo, onde poter procedere alla formazione della Giunta Comunale. Il Comitato, riunitosi la sera del 27 febbraio accoglieva l'invito e, mentre confermava all'unanimità l'avv. Gramegna quale capo della Giunta Comunale, nominava come consigliere comunale in seguito alle decisioni delle assemblee dei singoli partiti un rappresentante per ogni partito.

L'Unione Sovietica dà una prova di amicizia al Popolo italiano

In questi giorni sono state ristabilite le relazioni diplomatiche dirette tra il Governo italiano e il Governo Sovietico.

Questo atto così come i negoziati intrapresi da Mosca con lo stesso Maresciallo Mannerheim sono esempi della politica costruttiva e di pace dell'Unione Sovietica. Nel ristabilire le relazioni diplomatiche con l'Italia l'Unione Sovietica dà prova della sua amicizia per il popolo italiano.

Anche durante la colpevole aggressione fascista la popolazione e il governo sovietico hanno tenuto presente che il popolo italiano non era tutto responsabile dei delitti del fascismo. Lo sanno i nostri prigionieri e i nostri soldati sperduti che, nonostante la guerra, hanno trovato nella popolazione sovietica sempre un trattamento di calda umanità. Per aiutare il popolo italiano a riscattarsi il governo sovietico ristabilisce le relazioni diplomatiche col governo che c'è ora in Italia, anche se sa che questo governo non rappresenta il popolo italiano.

La nostra guerra

L'esito della nostra lotta politica, la soluzione dei nostri problemi dipendono dalla vittoria nella grande lotta che si sta combattendo contro il nazi-fascismo.

Per il nemico la situazione va facendosi sempre più grave. Ad Oriente la gloriosa Armata Rossa continua ad avanzare con passo sempre più rapido. Le divisioni tedesche si ritirano disordinatamente, abbandonando grandi quantità di materiale bellico sul terreno.

Le perdite nemiche in uomini sono anch'esse gravissime; in soli 6 giorni nella nuova grande offensiva lanciata dal terzo fronte Ucraino circa 100.000 tedeschi sono rimasti uccisi o feriti. Le truppe sovietiche si avvicinano alla frontiera della Bessarabia, sono già in Polonia e più a Nord hanno ricacciato i tedeschi quasi al loro punto di partenza del giugno 1941.

Ad appoggiare l'azione dell'Armata Rossa, le forze aeree alleate ogni giorno violentemente bombardano i centri industriali del nemico, le sue linee di comunicazione. E intanto, lentamente, ma sicuramente le truppe alleate combattono sul nostro suolo contro il nemico comune.

Ogni nuova sconfitta militare tedesca sul fronte sovietico o su quello italiano si ripercuote sul fronte interno nei vari paesi occupati. I popoli oppressi si agitano sempre più.

Ma la situazione generale è pronta per l'apertura del secondo fronte che porterà al nemico il colpo decisivo.

E noi italiani antifascisti vogliamo partecipare a questa lotta con tutte le nostre risorse. Come negli altri Paesi anche noi comunisti italiani vogliamo essere alla avanguardia nella lotta di liberazione del nostro Paese.

Ed è per questo che noi esigiamo un governo democratico che permetta al popolo italiano di prendere il suo posto nella lotta.

I Profughi Politici per la Guerra

I profughi politici, riuniti in assemblea in Bari il 6 marzo 1944, considerato che il governo Badoglio non è in grado di sfruttare in modo adeguato le possibilità del movimento volontaristico italiano, e che anzi alcuni scandali sono sorti in seno ad iniziative favorite dal governo, chiedono che la Giunta Esecutiva Permanente si faccia interprete del sentimento unanime degli italiani, ottenendo la abolizione delle attuali disposizioni proibitive in materia di reclutamento di volontari e prenda i necessari accordi con gli Alleati per una leva in massa dei volontari tutti sotto il suo diretto auspicio

TAPPE NELLA MARCIA DEL PROLETARIATO

L'insegnamento di CARLO MARX

Il 14 marzo 1883 Carlo Marx chiudeva la sua vita di lotta per la causa del proletariato.

I Comunisti ricordano oggi il Maestro che ha dato al proletariato l'arma della dottrina, guida nell'azione rivoluzionaria, e ricordano il combattente che ha dedicato tutta la sua vita fermamente, eroicamente, alla causa della classe sfruttata e di tutta l'umanità.

Coloro che lo conoscono attraverso le menzognere biografie di avversari e di ignoranti, non possono comprenderne la grandezza, ma il proletariato, il popolo sfruttato lo ha sempre amato. Gli intellettuali al servizio della borghesia, possono stupidamente ripetere che Marx è stato messo in soffitta, ma egli invece è più vivo che mai. Possono anche ripetere che egli fu solo un teorico e che la sua dottrina è utopistica e superata, ma tutto ciò dimostra solo la loro ignoranza, perchè mai dottrina fu più umana.

Marx è la più grande mente del secolo scorso, in cui l'unità tra pensiero e azione è realizzata al più alto grado. E ciò non meraviglia. Il materialismo dialettico che rappresenta la conquista definitiva che il pensiero filosofico deve al Marx e al suo amico e compagno Engels, riafferma: conoscere è fare, l'indissolubilità della teoria dall'azione, poichè la teoria nasce dall'esame della realtà, dalla azione che noi svolgiamo sulla realtà. La concezione materialistica dialettica della storia — Materialismo storico — è la base della nostra azione, che ci permette di essere sempre aderenti alla realtà sociale che ci circonda, di saper trovare le soluzioni migliori e più adatte ed è la spiegazione, inconcepibile per gli altri, della nostra agilità tattica. Il Marx, ha dato dunque al movimento proletario, la teoria, la coscienza di sè, la certezza nella vittoria. Il Marx ha dato con la teoria del valore e la scoperta del plusvalore, la spiegazione scientifica dello sfruttamento del proletariato nella società capitalistica; ha dato la teoria dello sviluppo economico, che è stato pienamente confermato dagli avvenimenti posteriori. Ma ancor di più, Marx ha dato alla causa proletaria la sua vita, per essa ha sofferto fame e miseria. Noi comunisti non vediamo in Marx lo scienziato freddo, ma l'uomo generoso che ha sentito profondamente il problema della società, che ha amato gli uomini, ed ha lottato per il miglioramento delle masse proletarie con un senso di umanità vasto e realistico.

Vive la Commune de Paris!

Sono passati 73 anni dal giorno in cui venne proclamata la Comune di Parigi, dal 18 Marzo 1871.

Il proletariato di tutto il mondo onora nei lavoratori della Comune di Parigi i suoi uomini d'avanguardia.

La Comune ha aperto una nuova epoca nella storia della rivoluzione proletaria, ha segnato «un nuovo punto di partenza che ha portato un enorme contributo alla storia mondiale» — ha detto Marx.

La Comune di Parigi è stata una grande lezione per il movimento proletario ed essa ha formulato concretamente il contenuto della dittatura del proletariato. La Comune di Parigi è stata, scrive Marx, «la forma politica finalmente scoperta, per cui l'emancipazione economica può finalmente essere compiuta.»

La Comune di Parigi è vissuta solo 72 giorni. Il 28 Maggio le ultime barricate cadevano sotto il fuoco dell'artiglieria del Governo traditore. La prima rivoluzione proletaria veniva soffocata nel sangue dei suoi migliori figli.

Due errori hanno rubato alla magnifica insurrezione popolare i frutti della sua vittoria. Il proletariato si è fermato a metà strada, invece di andare avanti fino «all'espropriazione degli espropriatori».

Il secondo errore consiste nella magnanimità del proletariato. Invece di annientare i suoi nemici, esso ha tentato di influenzarli moralmente e non ha saputo dare il valore reale all'attività militare nella guerra civile. La sua pausa nell'attacco ha permesso al nemico, al Governo di Versailles di riunire tutte le sue forze e di preparare la sanguinosa settimana di Maggio.

Ma i sacrifici non sono stati vani il sangue del proletariato francese ha fruttificato.

Il proletariato aveva imparato una lezione che non doveva essere dimenticata; aveva dimostrato «che la classe operaia non può prendere possesso della macchina dello Stato già pronta e andare avanti così» scrive Lenin nel suo libro «Stato e Rivoluzione». Ma che invece «la classe operaia deve spezzare, far crollare la macchina dello Stato esistente.»

L'insurrezione del Marzo 1871 sconsigliata dallo stesso Marx nel Settembre 1870 per le condizioni storiche poco propizie, è stata sostenuta dal pieno appoggio del Marx e dell'Internazionale quando essa si scatenò, «Vi sono momenti nella storia in cui una lotta disperata delle masse, anche quando la causa è senza speranza è essenziale per l'allenamento di queste masse e per la loro preparazione alla lotta che deve seguire.» Questo già aveva detto il Marx e questo è stato l'insegnamento tenuto presente dagli operai di Vienna e di Spagna.

La rivoluzione d'Ottobre ha dato la prova storica dell'esattezza degli insegnamenti tratti da Marx Engels e Lenin dalla Comune di Parigi.

Il proletariato sovietico ha vinto. E ora il proletariato del mondo guarda la rivoluzione sovietica come guida.

LA LOTTA NELL'ITALIA OCCUPATA

Il proletariato italiano dimostra al mondo che venti anni di fascismo non hanno fiaccato la sua capacità combattiva

Gli operai italiani continuano lo sciopero a Milano, a Torino, a Bologna, a Genova e in altre grandi città italiane. Minacce, repressioni barbare non valgono a por fine a questa magnifica insurrezione del proletariato italiano contro il nazi-fascismo. I lavoratori d'Italia con questa grande dimostrazione di protesta e di resistenza danno prova di profonda coscienza politica.

Guidati da un unico imperativo, quello di liberare il suolo d'Italia e restituire al nostro Paese la libertà democratica che è il presupposto di tutte le conquiste sociali, gli operai italiani combattono e muoiono per liberare l'Italia dal fascismo; la loro lotta è la stessa che noi combatteremo quando avremo un vero governo antifascista.

Gli avvenimenti che si vanno svolgendo dimostrano al mondo che gli italiani sanno osare e morire quando si tratta di una causa loro.

Lo sciopero degli operai italiani è seguito da tutto il mondo; governi e popoli tutti guardano in questi giorni all'Italia occupata.

Il «New York Post» scrive: «La sfida degli operai italiani contro i fascisti e le autorità militari tedesche è un fatto nuovo nella storia della resistenza europea contro l'oppressore».

E forse più significativo ancora è il commento del giornale americano «PM» il quale scrive: «Centinaia di migliaia di uomini e donne dell'Italia Settentrionale hanno dimostrato ai nazisti e al mondo intero che la dignità umana e il diritto alla libertà non possono venire soffocati. Centinaia di migliaia di italiani sembra si siano decisi a fare di questo sciopero la più sprezzante dimostrazione di sfida che una popolazione senza armi abbia mai lanciato contro le moderne tirannie».

L'azione dei nostri fratelli dell'Italia del Nord così come la disciplina delle masse dell'Italia Meridionale ed il contributo da esse dato allo sforzo di guerra alleato, sono ugualmente esempi della profonda maturità politica raggiunta del popolo italiano nonostante venti anni di regime fascista. Il popolo italiano sta mostrando al mondo che tutto può osare quando lotta per una causa sua.

Ma la lotta non è finita, anzi. Oggi il nostro dovere è di lottare con tutti i mezzi, a fianco degli alleati, per la vittoria contro il nemico comune.

La Camera del Lavoro a Minervino Murge

Domenica scorsa si sono riunite le assemblee di tutte le leghe aderenti alla locale Camera del Lavoro, per la nomina di un segretario. E' stato eletto il compagno Guglietti.

Il 9 Marzo si è riunito il Comitato Esecutivo della Camera del Lavoro. E' stata stabilita come sede provvisoria della Camera del Lavoro la sede del Partito Comunista.

Si decise di dare incremento alla Cooperativa di consumo e lavoro che ha già incominciato a funzionare. Uno spaccio pubblico sarà aperto al più presto.

Allo specchio

"L'IDEA LIBERALE" ma è proprio liberale?

Ma brava l'Idea Liberale! Vorrebbe far sciogliere dal Governo i Comitati di Liberazione. Per i fascisti democratici liberali il Governo Badoglio non è ancora abbastanza fascista.

Ma invece chi vede dileguarsi gli aderenti in buona fede è proprio il partito Liberale democratico. Da Trani i liberali onesti hanno lanciato l'atto di accusa e si sono distaccati, costituendo la sezione del Partito Liberale Italiano. Ecco che cosa dicono nella relazione: «Fin dalla costituzione del partito Democratico Liberale molti di noi credemmo che realmente si trattasse di creare un vero e grande partito politico democratico Liberale, ispirato al grande trinomio di Patria, Giustizia e Libertà. Questo partito che credemmo libero e indipendente, fondato sulle grandi ideologie di una vera e pura democrazia liberale che tutti affratella, difende e sorregge per il bene collettivo della comunità umana, si è invece dimostrato (ed effettivamente lo è) un pseudonimo, ossia un partito partigiano privo di ogni concetto democratico, senza alcuna risonanza, senza alcun seguito, perfettamente localizzato, da nessuno riconosciuto, ad eccezione dell'attuale governo che in esso ed in esso soltanto, ripone la tenue speranza della fragile ancora della sua salvezza. A conferma di tutto ciò basta vagliare attentamente tutto il suo operato esplicato fino ad oggi, consolidato e rafforzato dai diversi articoli apparsi sul settimanale l'Idea Liberale, organo ufficiale del partito stesso e delle varie dichiarazioni fatte da Sottosegretario agli interni S. E. Reale, il quale nell'ultima sua risposta fatta in nome del governo alla Giunta Esecutiva, si erge a puro difensore del partito democratico liberale, volendo far credere (agli ignari però) che solo la democrazia liberale rappresenta la grande massa della media classe italiana e che tanto Sforza che Croce, ed altri insigni Uomini convenuti al Congresso di Bari erano rappresentanti soltanto del parere di una piccola parte del nostro paese che volevano monopolizzare l'opinione pubblica. Bello ed autentico rovescio della medaglia!».

Crediamo che basti, anche se, per mancanza di spazio, non possiamo riprodurre il resto.

Nell'Università mussoliniana

La defascistizzazione è in atto — proclama il Governo Badoglio. E non solo negli uomini ma anche nel costume, si aggiunge. Infatti nella facoltà di legge della R. Università di Bari il Segretario dott. Jacobone, «avvertito all'alto ufficio perchè squadrista, continua coi vecchi metodi: è scortese, fa ostruzionismo soprattutto cogli studenti profughi di cui ha subodorato i precedenti politici. E' vero che il Direttore di Segreteria lo ha rassicurato sulla sua sorte? E' vero che sono intercorsi maneggi per differire l'esame della sua posizione? Comunque sia come squadrista dovrebbe già essere fuori. Invece ancora è dentro le comode pareti della Università mussoliniana.

Di chi è la responsabilità?

Si riuniscono spontaneamente davanti ai municipi le masse esasperate ed ecco che ad ogni costo si vuole trovare lo zampino del nostro Partito. Ma no, cari signori, la responsabilità è tutta vostra, la dovete ricercare:

— nei fascisti che non cacciate dagli uffici e che sabotano ogni lavoro e adoperano metodi fascisti,

— nella disorganizzazione dei servizi e nella corruzione, che rende più grave la situazione alimentare e protegge il mercato nero,

— nella mancanza di una partecipazione attiva delle masse anche localmente, nella amministrazione pubblica con uomini di fiducia,

— nei provocatori, che voi mettete a bella posta nelle manifestazioni (magari agenti in borghese o così detti volontari).

Vi è un solo rimedio. Fare piazza pulita del fascismo a cominciare dall'alto. Via il re e il governo di Badoglio! Si formi un governo democratico che governi democraticamente!

E allora assumeremo noi tutte le responsabilità.

LOCALI PER LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE!

Per le organizzazioni operaie non ci sono locali, ma per i fascisti sì. Rimangono circoli ex fascisti dove si passa il tempo a giocare d'azzardo e a sparlare della guerra, degli Alleati. Ma lo capite che la pazienza popolare ha un limite? O ce li date legalmente o ce li prendiamo, dicono gli operai e i contadini e cacceremo via i fascisti.

PROBLEMI LOCALI

Mercato nero e sporcizia pubblica

Gioia del Colle — Il titolo non deve sorprendere alcuno, poichè il mercato nero e la sporcizia, sono due problemi locali più importanti attualmente. Per quello assillante dei prezzi, nessun interessamento vi è stato finora da parte delle autorità comunali, almeno per tentare di opporre un freno alla camorra dilagante. Il fenomeno è molto complesso, si dice, ed è preferibile non toccarlo. Bella scoperta! Non si può dire altrettanto circa la nettezza pubblica, giacchè quello è un problema prettamente locale, che se sarà trascurato ancora per poco, tutta Gioia finirà col diventare un immondezzaio, ed è facile immaginare quali saranno le conseguenze per la salute pubblica. Se gli spazzini sono pochi, se ne prendano altri, ma si dia ad essi un salario più umano, giacchè la cittadinanza paga ed anche molto. Certamente nessuno vorrà piegarsi a questo lavoro, finchè si darà allo spazzino una paga di circa venticinque lire al giorno, e si rischierà di fare allontanare anche quei pochi che vi sono, se il Comune non si deciderà presto ad accogliere le giuste richieste di questi umili lavoratori.

Sistemi fascisti

Molfetta — Tanto per la defascistizzazione e per la tutela del lavoro...! Tal squadrista, rag. De Candia Vito al soldo del Lanificio «L'Ardito», gestita dal «squadrista» magnate Gambardella, che tra parentesi, lo sappiamo uno dei maggiori esponenti del sedicente Partito Liberale democratico di Molfetta, ha rilevato una quindicina di operai col pretesto della loro esuberanza. Lo stesso dicasi di un tale Gaetano De Simone, maestro elementare oggi al servizio della Ditta Pansini, che diremmo più aguzzino degli operai che non impiegato. La incomprensione delle due suddette Ditte industriali e dei suoi tirapiedi è clamorosamente evidente. Che non scherzino a lungo col fuoco, perchè la nostra pazienza pure ha i suoi limiti. Per intanto registriamo la bella riuscita della civile protesta di dieci minuti di sospensione di lavoro.

Un Commissario Prefettizio

Castellaneta - Teniamo a chiarire che il Commissario Prefettizio di questo Comune rag. Francesco Cassano da poco nominato, non è tra le file del nostro Partito, nè fa parte del locale Comitato di Liberazione.

Al prossimo numero il seguito del
VIAGGIO DI UN PRELATO
NELL'UNIONE SOVIETICA

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI

[illegible] & C. [illegible] - Bari - Tel. [illegible]

CRONACA SINDACALE

La costituzione della Cooperativa Giuseppe Di Vagno a Bari

Si è ricostituita in Bari la Cooperativa «Giuseppe Di Vagno». Abbiamo detto ricostituita e non costituita, perchè già nei tempi prefascisti esisteva un Consorzio di Cooperative, sparse per quasi tutti i Comuni della Provincia, le quali, con la salita al potere del fascismo, furono regolarmente distrutte. Il Consiglio Direttivo ha voluto dedicarla a «Giuseppe Di Vagno» assassinato il 21 Settembre 1921, dal fascismo ed esempio a tutto il proletariato, pronto a nuove lotte. La Cooperativa Giuseppe Di Vagno dunque fra non molto riprenderà il lavoro, interrotto venti anni or sono. Essa svolgerà il suo lavoro di produzione e di consumo, riportato su basi nazionali ed internazionali, poichè è assurdo pensare che nei tempi attuali un organismo economico possa vivere soltanto sul piano nazionale. Sarà una cooperativa di produzione, in quanto studierà di assumere o far assumere gestione di stabilimenti e terre che i privati non possono gestire per ragioni diverse; sarà una cooperativa di consumo, in quanto studierà di ripartire i prodotti ricavati e importati fra i suoi associati, in maniera che ciascun socio abbia a risentire in minor modo il disagio economico e finanziario attuale.

Tutti gli studenti universitari iscritti o simpatizzanti al P. C. I. sono invitati alla sede del Partito, Piazza Roma 18, il giorno giovedì 23 alle ore 18, per questioni pertinenti la categoria.

Costituzione del Consiglio della Camera del Lavoro di Brindisi

Il 9 marzo si sono riuniti, con l'intervento di numerosissimi lavoratori, i delegati delle seguenti categorie operaie: Lega Lavoratori della Terra — Lavor. della Nettezza Urbana — Metallurgici — Muratori e Affini — Marittimi — Lavoranti in legno — ferrovieri — postelegrafonici — allo scopo di costituire il Consiglio Generale della Camera del Lavoro Confederale di Brindisi. Ad assistere il Comitato Esecutivo sono chiamati a far parte un rappresentante per ogni partito, il Comunista, il Socialista ed il Partito d'Azione, i quali hanno provvisoriamente il compito dell'organizzazione della Confederazione di Brindisi e Provincia. Venne approvato all'unanimità, un'ordine del giorno in cui i lavoratori brindisini, nel ricostituire la loro Camera del Lavoro auspicano che tutti i lavoratori della provincia entrino a farne parte. Venne formulata una protesta per il caro vita ed il mercato nero. La riunione si concluse con un saluto ai compagni che si battono nell'Italia occupata

A Mesagne l'Unione Cooperativa dei Lavoratori elegge i suoi dirigenti

L'Unione Cooperativa della nostra città, che il fascismo aveva trasformato in dopolavoro «Impero» rinasce a nuova vita. Questa organizzazione di contadini e operai era senza dubbio, prima dell'avvento del fascismo, al potere, una delle organizzazioni più importanti della nostra provincia sia per numero di soci quanto per il giro di capitali e di mezzi che i magazzini di generi alimentari e di materia agricola mettevano in vendita. La consorteria fascista cercò invano di incendiarla. I lavoratori mesagnesi seppero fare buona guardia. Ma con le leggi eccezionali i commissari prefettizi incaricati a dirigere le sorti di questa importante organizzazione sepolsero e cacciarono i soci più attivi e sospetti solo di antifascismo, facendo man bassa del suo capitale sociale che nel 1926 ammontava ad oltre 116.000 lire. Fra questi si distinse il noto commissario Capitano Cesare Caracciolo, ben noto ancora per lo scempio delle finanze comunali fatto nel dirigere le sorti del nostro Comune.

Col vecchio nome, l'Unione Cooperativa dei Lavoratori, ha ripreso il suo aspetto democratico. E' stato eletto liberamente il consiglio amministrativo.

VITA DEL PARTITO

Movimento giovanile

Canosa - Con viva soddisfazione comunichiamo che la sera del 1. cor. anno si è riunita l'assemblea dei giovani comunisti. E' stato eletto un Comitato direttivo di sette membri tra cui tre contadini. Segretario è lo studente di Salvia Leonardo. I compagni adulti sono intervenuti. Il Segretario Fiordeo ha illustrato il compito della gioventù comunista nell'ora attuale.

Riunioni

Corato — Indetta dalla locale Sezione del Partito Comunista, si è qui svolta, domenica 12 c. m. una manifestazione di propaganda politica e Sindacale.

Nel locale del Cinema Alfieri, gremito di lavoratori, hanno parlato i compagni Saracino e Mollinelli. Il primo ha illustrato i punti basilari del programma del Partito Comunista; il secondo ha esposto le ragioni e gli scopi della organizzazione sindacale classista.

Al termine della riuscita riunione si è formato un corteo che, preceduto dalla bandiera della Sezione Comunista, ha sfilato ordinatamente per le vie della città dando prova della cosciente coesione, maturità e forza a cui è giunto il proletariato coratino.

Civiltà Proletaria

Bari, 12 marzo 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 23 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 2,00

PUNTI FERMI

La guerra è entrata nella sua fase decisiva e sta per essere vinta. Le parole di Stalin nel messaggio a Roosevelt ci sono di garanzia. La rapidità della soluzione dipende dal tanto atteso secondo fronte che dovrebbe finalmente entrare in azione.

E' già tempo perciò di iniziare la battaglia per la pace: vincere la pace, presenta ancora maggiori difficoltà che vincere una guerra. Per noi vi è una sola via sicura: lasciare che i popoli si scelgano liberamente la loro strada, il loro destino.

L'Unione Sovietica con la sua politica di pacificazione di cui un esempio sono le condizioni offerte alla Finlandia, dimostra di seguire questa via. E questa via affermando la Carta Atlantica e le dichiarazioni di Mosca e di Teheran.

Harold Mac Millan Ministro britannico residente al Quartier Generale Alleato del Mediterraneo, lo ha ripetuto in questi giorni: «Qualsiasi soluzione del futuro italiano deve essere una soluzione italiana e non imposta dall'estero. Noi dobbiamo tenerci lontano dell'arena e non sostenere nè l'uno nè l'altro fino a che non sia assicurato un regime liberale democratico».

Noi crediamo che il discorso di Churhill, in fin dei conti non neghi queste esigenze; il signor Churchill, è certo una persona intelligente, sa benissimo che il popolo italiano, certo non meno intelligente di lui, non può affidare la difesa dei suoi interessi anche per ragioni di moralità, a chi ha contribuito a tenerlo in schiavitù e a portarlo all'attuale rovina. Sa anche il pieno consenso popolare raccolto dal voto del Congresso di Bari e della Giunta, sulla piena concordanza dell'Italia del Nord con voti dei partiti antifascisti e sa che milioni di operai oggi scioperanti, e la maggior parte dei partigiani italiani non si battono per Vittorio Emanuele 3. o per Badoglio.

Il suo discorso ha avuto cioè valore contingente, limitato al momento immediato, alla battaglia di Roma. Anche su questo noi abbiamo espresso il nostro parere. E abbiamo chiarito, come pure ha fatto anzi la Giunta, che l'immediata soluzione della crisi italiana, favorirebbe le operazioni in corso.

Non crediamo poi che si voglia sostenere ad ogni costo il governo Badoglio, solo perchè essendo il governo vinto che ha firmato la resa incondizionata deve accettare più supinamente tutte le richieste che gli possono essere fatte e non avendo l'appoggio del popolo italiano, si sente di posseder meno autorità, alle trattative.

In ogni caso noi possiamo constatare in questi giorni la forza dell'opinione pubblica italiana: la nostra forza che si impone

La sospensione del lavoro per dieci minuti che doveva aver luogo sabato, dove non è arrivato il nostro contrordine, a Bari (A.N.I.C., Manifattura Tabacchi, Larocca, Postelegrafonici,) a Giovinazzo, Bisceglie e in altre località di Provincia si è svolta compatta e disciplinata. E questo ben sapevano le Autorità Alleate a Napoli, ben sapevano che le masse lavoratrici tutte le masse popolari, avrebbero manifestato il loro sentimento con la sospensione del lavoro. Per questo esse hanno svolto le trattative con noi, e noi dopo aver avuto assicurazioni che la questione italiana è in esame, per evitare speculazioni dei nazifascisti, abbiamo accettato di recedere da questa manifestazione.

La nostra forza, il consenso di tutta l'opinione pubblica italiana alla nostra tesi, all'opera della Giunta, sarà in ogni caso comprovata dalle manifestazioni popolari e dal plebiscito che noi intendiamo quanto prima organizzare, mediante raccolte di firme di tutti i cittadini che approvano il deliberato di Bari.

Non vi potrà essere allora più il minimo dubbio di quella che è la volontà del popolo italiano e appellandoci all'applicazione integrale e immediata dei principi della Carta Atlantica e delle deliberazioni di Mosca siamo certi che il popolo italiano sarà lasciato libero di scegliere quel governo, veramente democratico che sarà il più confacente ai suoi interessi, e potrà risolvere i più gravi problemi italiani.

Del resto per questa lotta, il popolo italiano è veramente vicino e non desisterà, perchè sa che si tratta della sua libertà e del suo avvenire.

La Giunta Esecutiva Permanente dei Partiti antifascisti dell'Italia Liberata ha inviato a Churchill il seguente messaggio:

«La Giunta Esecutiva Permanente dell'Italia liberata convinta che lo sforzo di guerra è l'imperativo supremo, vi assicura — contrariamente a diverse informazioni giunteci — che il popolo e l'esercito italiano daranno un contributo molto più importante dell'attuale appena sarà permessa anche in Italia la libertà che è scopo della guerra.»

COSA DEBBONO FARE LE NOSTRE DONNE

Ogni giorno vediamo circolare per le strade di Bari o di alcuni paesetti di provincia partigiane Yugoslave.

Donne giovani e anziane, tutte in uniforme camminano con passo fermo, hanno un'espressione di energia e di forza sul viso e in ogni gesto. Si guardano queste donne con ammirazione, con rispetto perchè tutti sanno ormai che cosa significhi la lotta dei partigiani, quanti sacrifici essa imponga. Ma le donne Yugoslave hanno dimostrato di saper sopportare sacrifici e difficoltà di ogni genere perchè sentono profondamente la lotta che stanno combattendo e sono pronte a tutto per vedere il loro paese nuovamente libero, per tornare ad una vita di lavoro e di pace. E le donne Yugoslave hanno una parte attiva ed importante nell'Armata Nazionale di Liberazione Yugoslava.

Dobbiamo riconoscere, con tristezza, che la maggioranza delle donne italiane invece, nonostante l'ora grave che attraversa il nostro paese, sono ancora indifferenti alla politica. Soffrono, si lamentano, protestano tra di loro, ma si fermano lì. E noi vogliamo oggi rivolgerci appunto alle donne italiane, cogliamo dir loro che nessun essere umano può oggi rimanere indifferente agli avvenimenti che vanno svolgendosi. La politica è penetrata in ogni casa, la politica si è imposta in ogni casa. La guerra ha portato via il marito, il padre, i fratelli, i figli; ha portato poi maggiori difficoltà economiche, ha portato tutti e lagrime. Di fronte a queste sciagure, a queste sofferenze, come possono le donne piangere e tacere? Come possono ancora dire: la politica ci è indifferente? Non si domandano dunque le donne italiane: ma perchè dobbiamo vederci portar via i nostri cari, ma perchè dobbiamo soffrire così? E poi, coscienti di queste ragioni, possono fare altrimenti che lottare contro i responsabili di tanti mali? No, non è possibile Avanti, su, le donne italiane si scuotano dalla loro inerzia, prendano il loro posto di lotta, combattano anch'esse per ricostruire l'Italia libera, l'Italia del popolo.

E che non ci si dica che le donne non sono fatte per la politica, non sanno far politica, perchè non è vero.

Delle donne, Rosa Luxemburg e Clara Zetkin sono state delle donne politiche, delle dirigenti, delle teoriche del socialismo; sono state delle militanti che tutto hanno dato e hanno sacrificato, fino alla vita. Ma non solo le intellettuali sono capaci di occuparsi di politica, no, anche le donne del popolo hanno dato al Partito i loro elementi migliori. In Spagna, la guerra contro il fascismo, ha rivelato una donna. Era la moglie di un minatore delle Asturie, una donna semplice, che appena sapeva leggere e scrivere; si chiamava Dolores Ibarruri, ma la si conosce come La Pasionaria. La lotta che si svolgeva sul suo suolo dette a questa donna una forza, una potenza, che essa non conosceva in se stessa. Dall'inizio della guerra essa visse tra i soldati, parlando e spiegando le ragioni della loro lotta, infondendo coraggio e passione. Abbandonava le linee per viaggiare, per andare nei vari paesi, specie in Francia perchè più vicino, a chiedere aiuto per il popolo spagnuolo, a chiedere armi per continuare a combattere, a chiedere latte per i bambini. Il marito fu ucciso nella lotta, ma essa continuò la sua opera con maggior vigore. Essa ha detto: Meglio morire che vivere in ginocchio.

La Pasionaria è una compagna del nostro Partito; essa è riuscito a salvarsi ed è ora a Mosca ed ha una parte dirigente nel Partito Comunista Spagnolo.

(segue in 3. pagina)

Ercoli deve tornare. La presenza di Ercoli è indispensabile in queste ore decisive per l'Italia, non solo per noi comunisti ma per tutti gli italiani.

Le Autorità Alleate hanno già concesso l'autorizzazione di ritorno. Non devono essere frappesti ostacoli di qualsiasi natura. Ercoli ha diritto di riprendere il suo posto di combattimento. Tutto il proletariato italiano lo aspetta.

POLITICA COSTRUTTIVA

La Finlandia, primo tra gli stati satelliti della Germania, all'avvicinarsi dell'Esercito Rosso, sta per capitolare. Manifestazioni di popolo inducono il governo a trattare la pace con l'Unione Sovietica e in questi giorni l'Unione Sovietica ha comunicato le sue condizioni per giungere ad un armistizio. Queste condizioni sono:

1) Rompere le relazioni con la Germania e internare le truppe e le unità navali che si trovano in Finlandia. Se la Finlandia non si considera sufficientemente forte per adempiere a questo compito, l'Unione sovietica è pronta a dare l'aiuto necessario con l'invio di forze armate ed aeree.

2) Ristabilimento del Trattato Finnico - Sovietico del 1940. La truppe Finlandesi debbono ritirarsi sulla linea del 1940.

3) Liberazione immediata dei prigionieri di guerra sovietici ed alleati, nonchè dei cittadini sovietici ed alleati internati in campi di concentramento.

4) La questione della smobilitazione dell'Armata Finlandese sarà discussa durante le negoziazioni di Mosca.

5) La questione del compenso per i danni causati all'Unione Sovietica durante la guerra verrà anche discussa a Mosca.

6) La questione di Petsamo sarà discussa pure a Mosca.

Queste condizioni danno effettivamente la prova della magnanimità e della volontà di ricostruzione che anima lo stato Sovietico. Un governo che non si appoggi effettivamente sulla volontà delle masse, che non esprima una chiara coscienza democratica, non avrebbe potuto, in piena guerra, quando ancora milioni di suoi figli stanno combattendo, con le distruzioni e con tante vittime, concedere ad un vinto condizioni così favorevoli. Noi ricordiamo qui esempi di vittorie molto più facili per i cosidetti conquistatori e molto più dure per i vinti.

Quanta differenza con le avanzate poco gloriose per la Germania in tutti i territori europei; abbiamo ancora sotto gli occhi paesi liberi trasformati in protettorati e intere popolazioni perfino staccate dal proprio focolare.

La guerra che conduce l'Unione Sovietica assieme alle potenze alleate è una guerra di liberazione.

A prima vista può parere strano che la Finlandia ancora non si decida, dopo più di una settimana,

ad aderire alle proposte di Mosca, che tutto il mondo come dice il «Times» riconosce magnanime.

Il rigetto di tali termini, sostenuto da molti giornali finlandesi, porrebbe in dubbio la sincerità dei governanti finnici quando essi asseriscono di desiderare la pace.

Il popolo finlandese, dopo 3 anni di guerra totalitaria, condotta a fianco della più violenta reazione, non può avere nessuna speranza ed è stanco. Ma la cricca reazionaria con a capo il il Maresciallo Mannerheim non rappresenta il popolo finlandese, rappresenta solo gl'interessi del governo finlandese. E per questo oggi si sente in pericolo e tenta di salvarsi andando anche contro le aspirazioni del popolo.

Ma noi crediamo che l'avvicinarsi delle gloriose armate sovietiche e la volontà di pace che si manifesta giorno per giorno di più tra i finlandesi avrà ragione finalmente anche di questi ultimi conati di resistenza reazionaria.

COSCIENZA DI ITALIANI

Dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» rileviamo una corrispondenza alquanto tendenziosa che vuol fare dell'ordine dato dalla Giunta di sospendere la manifestazione di protesta fissata per il 4 Marzo alle ore 10 una sconfitta dei Partiti antifascisti. Le ragioni che ci hanno indotto ad ordinare la sospensione sono esposte nell'articolo di fondo.

Ad ogni modo vogliamo accontentare anche il corrispondente di Napoli del quotidiano di Bari: ecco come si sono comportati gli operai nei luoghi dove non abbiamo potuto far giungere in tempo le direttive di sospensione.

Giovinazzo — Non essendo giunto in tempo l'ordine di sospendere la dimostrazione stabilita per il quattro corrente mese, a Giovinazzo nelle acciaierie ferriere essa si è svolta ugualmente. Circa 800 operai vi hanno partecipato. Esprimendo così il loro voto contro il governo di Badoglio ed il suo re. La manifestazione si è svolta compatta ed in modo disciplinato senza dar luogo ad incidenti. Tutti i lavoratori vi hanno partecipato: edili, meccanici, siderurgici, manovali ecc. I rappresentanti degli Alleati presenti non hanno impedito le manifestazione di cui hanno dovuto ammirare la compostezza e la serietà.

A Cerignola la sospensione del lavoro è stata generale.

S. Vito dei Normanni — Anche a S. Vito era stato disposto che i lavoratori partecipassero alla manifestazione di protesta Sabato 4 Marzo, col sospendere per dieci minuti il loro lavoro. L'ordine di sospendere la manifestazione qui si è conosciuto con ritardo tale che non si è fatto a tempo e così, in perfetto ordine e disciplina, tutti i nostri operai di Scuola Bonifica, Stazione di S. Vito, Aereoporto di S. Vito, Grottamiranda e Marmarella, hanno risposto all'appello della Giunta Esecutiva con alto senso di comprensione politica e di dignità.

Viaggio di un Prelato nell'Unione Sovietica

(Dal libro scritto dall'Arcivescovo di Canterbury dopo il suo viaggio nell'U. R. S. S. alcuni anni prima della guerra).

Camminando solo, all'interno di villaggi russi, in visita sulla costa, a tutte le ore del giorno e della notte, aprendo gli occhi per rendere più palpitante il mio quadro di vita russa, scordavo certe osservazioni più frequenti negli altri paesi. Mai per quanto mi ricordi, ho visto un fanciullo affamato. I fanciulli affamati sono numerosi negli altri paesi come nei nostri.

La Russia ha allontanato la fame dai fanciulli. La Russia zarista era il paese della fame, l'insufficenza del grano causava la morte a milioni di persone. Il tenore di vita estremamente basso. L'agricoltura era primitiva e si appoggiava esclusivamente sull'aratro in legno; i contadini erano inesperti. Per contro oggi la Russia può vantarsi di avere l'agricoltura più attrezzata del mondo senza escludere l'America. Ho attraversato grandi territori coltivati a grano intorno a Rostov sui quali corrono in autunno grandi mietitrici; ho visto un museo di mietitrici abbandonate aventi i più famosi nomi di fabbriche americane, esse sono ora rimpiazzate dai migliori modelli di fabbricazione russa; ho visto una potente stazione elevatrice di grano diretta da una ragazza di circa trentanni; allora ho capito perchè le carestie russe sono, a parte le esigenze della guerra, una cosa del passato.

La Russia ha prodotto nell'annata precedente sufficienti quantitativi di grano per nutrire MILLE MILIONI di persone. La meccanica applicata, la scienza, un piano predisposto, agricoltori istruiti, ed un lavoro accresciuto dall'idea di servire, senza alcun altro profitto, ne sono la causa.

I fanciulli russi sono i primi a raccoglierne i benefici.

Se ad un fanciullo necessita una speciale alimentazione, egli la deve ricevere, I famigliari, i genitori pagano secondo i loro mezzi; ma non si permette che ad un fanciullo manchi il necessario. Questa speciale attenzione per la vita del fanciullo nei riguardi del nutrimento è solamente un esempio dell'attenzione russa per tutta la vita umana

Questa è un'attenzione che comincia presto, molto presto, massimamente nel periodo che precede la nascita. La Russia è il solo paese di mia conoscenza, ove i posti sui tranvai sono riservati alle donne incinte. In nessun altro paese, tra i tanti che ho potuto visitare, una futura mamma è pagata durante molte settimane prima e dopo la nascita del suo bambino, e vien messa al sicuro dalla fatica e dal lavoro. Ogni settimana per i primi dieci mesi della sua esistenza il bambino deve essere visitato con sua madre dal medico che la esamina e le dà gratuitamente tutti consigli necessari. Dalla nascita alla morte l'assistenza è gratuita, E' una tappa già assicurata sulla via del comunismo: chè la Russia non è ancora comunista ma solo socialista «Dà a ciascuno secondo i suoi mezzi, a ciascuno secondo le sue opere», tale è la formula socialista; «Dà a ciascuno secondo i suoi mezzi, a ciascuno secondo i suoi bisogni», tale è la formula comunista. Questo non può essere ottenuto, dicono i russi, se non in vista di questo scopo con una estensione dei benefici del regime socialista. Il servizio medico e l'educazione gratuiti sono le principali realizzazioni attuali verso il comunismo. Il servizio medico russo mi lascia meravigliato e perplesso. In Russia i medici non sono considerati come un corpo di gente semplicente destinata a guarirvi quando siete ammalati; essi costituiscono realmente lo stato maggiore del gran quartiere generale per condurre l'armata di tutto il popolo Sovietico alla battaglia negativa contro la malattia e alla battaglia positiva per la sanità. L'educazione come la medicina è pure gratuita e universale. La Russia ha 370 nazionalità diverse sotto la bandiera della falce e il martello; essa si è organizzata per estendere a ciascuno i suoi benefici per la vita. Ciascun fanciullo nell'Unione Sovietica, quale che sia la sua lingua, la sua razza e il suo colore, segue la scuola fino ai quindici anni nelle città e nei centri industriali o agricoli essi restano sino ai diciotto anni.

Allo stesso titolo dell'estensione dell'educazione, il suo senso morale m'interessa molto, il suo carattere si manifesta in molte circostanze. Per esempio le scuole russe non hanno voti di classifica, per il primo, secondo, terzo posto; questo, dicono gli educatori russi, stimolerebbe l'ego'smo individuale. Il fanciullo russo tuttavia non manca di stimolanti della competizione, ma questi assumono l'aspetto di maggiori forme sociali. La competiziane nella scuola sovietica ha la stessa natura della competizione sui campi inglesi di «cricket». Tutta la classe concorre con un'altra classe. Il duro lavoro, la costanza ed il talento vinceranno per eccellenza attraverso ciascun fanciullo. La preminenza di una classe di scolari contro un'altra è determinata dal numero dei buoni elementi, nell'impegno individuale di assicurare il primo posto alla sua classe, il fanciullo intelligente aiuterà e guiderà il fanciullo meno dotato. Facendo ciò il primo ha appreso due cose: come controllare la sua personalità e come farla apprezzare. Mentre trova la doppia occassione di sviluppare la sua natura sociale, egli educa profondamente la sua personalità, poichè l'insegnamento sviluppa e perfeziona lo spirito.

Padre H. W. JOHNSON

(seguito al prossimo numero)

COMBATTENDO CONTRO I TEDESCHI, IL POPOLO ITALIANO LOTTA OGGI PER LA SUA VITA, PER LA SUA INDIPENDENZA, PER L'UNITÀ, L'ONORE, L'ESISTENZA STESSA DELLA SUA PATRIA. LA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE È UN DOVERE PER IL CITTADINO, A QUALUNQUE CLASSE SOCIALE, FEDE RELIGIOSA, OPINIONE POLITICA ESSO APPARTENGA.

ERCOLI

I PARTIGIANI:
gli uomini nuovi

«Martiri e gli eroi della nuova civiltà» definisce un giornale clandestino greco i Partigiani. La loro Epopea è ormai universalmente nota, noi quindi desideriamo piuttosto cogliere l'intima essenza della loro fede, fede che dai più umili gregari ai capi, non è cieca credenza, ma coscienza della necessità storica di una rigenerazione sociale che si affermi e concretizzi una civiltà nuova. Voglio ora riferire alcuni episodi molto significativi, episodi, che quando saranno noti nei loro particolari, daranno l'esatta visione dell'immenso patrimonio, spirituale che i partigiani racchiudono nei loro cuori.

Ad Atene conobbi per ragioni professionali il prof. Per motivi ovvii ci volle del tempo prima che si stabilisse fra noi quella confidenza e quella stima reciproca che permette un leale e fraterno scambio di idee, tanto più che la Ghestapo non risparmiava al mio amico fermi e perquisizioni. Non voleva che andassi a casa sua, per timore mi compromettessi, ma infine, dovette cedere alle mie insistenze, e di ciò mi fu grato. Da lui ho appreso l'epopea dei partigiani; nell'atmosfera ardente della sua casa ho vissuto le vicende tragiche e sublimi della recente storia greca. La carenza spaventosa dei viveri e degli indumenti (i casi di morte per inanizione erano all'ordine del giorno) non impediva a questa colonna partigiana, che operava in tutta la Grecia, di inviare ai valorosi combattenti della macchia il necessario per continuare la lotta. Seppi così che uomini e donne di tutte le età e di tutte le classi sociali marciavano le loro carni ed il loro spirito sulle impervie montagne greche, che studenti e operai stabilivano i collegamenti tattici con i centri abitati. Vi erano signore dell'alta aristocrazia che lavavano cataste di panni, facevano da cuoche, da sguattere, da infermiere presso le bande ribelli. Molte di esse perdevano la vita nel generoso tentativo di salvare compagni precipitati nei burroni. Un giorno dell'ottobre 1943, vidi alla stazione di Larissa alcuni partigiani ammanettati sotto la vigilanza delle S. S. e dei RR. CC. Erano calmi, una fierezza senza ostentazione traspariva dai loro volti; il loro aspetto contrastava stranamente con l'inquietudine dei famigliari che fuori del recinto sostavano accigliati o piangenti. Una donna di mezza età, che poi seppi essere la madre di uno degli arrestati, tentava di avvicinarsi alla staccionata, sempre respinta brutalmente dalla polizia. Ad un certo punto i nostri sguardi si incontrarono. Capii il suo desiderio. Mi avvicinai al Maresciallo dei RR. CC. di servizio e non mi fu difficile convincerlo; la donna potè così attraverso le sbarre del cancello accarezzare la mano di suo figlio. Non disse parola, ogni inquietudine era però sparita dal suo volto. Lo sguardo che mi diede prima di allontanarsi l'ho chiuso nel cuore; vi resterà per sempre. Un giorno chiesi al mio amico: da dove attingete questa forza sovrumana che vi fa apparire agli occhi del mondo i veri vincitori? Mi rispose: dalla convinzione di essere i più forti, perchè la verità e la giustizia sono dalla nostra parte. I nostri nemici invece dicono di essere nel vero e nel giusto perchè sono i più forti; è per questo che hanno perso la guerra già prima di iniziarla».

Ho potuto cogliere recentemente altri aspetti della fede e dell'abnegazione, che anima profondamente i partigiani, e precisamente durante una visita fatta ad un centro ospedaliero che i partigiani jugoslavi hanno creato in una località dell'Italia libera. Gli ammalati e i feriti, reduci dal fronte balcanico, sono affidati alle cure fraterne di medici partigiani, i quali accoppiano ad una preparazione politica di indiscutibile valore, una capacità professionale di primo ordine. Un'atmosfera di cosciente entusiasmo si respira fra questi uomini. Essi hanno lasciato la casa, la famiglia, il lavoro, per accorrere molto spesso senza armi e senza equipaggiamento, ad ingrossare le file di Tito. Giovinetti, uomini maturi, ragazze e vecchie settantenni giacciono nei letti del Centro ospedaliero con gravi mutilazioni, in gran parte provocate dai combattimenti all'arma bianca. Non si è nessuno che si lagni delle ferite e delle mutilazioni, tutti hanno una sola speranza ed un solo desiderio; guarire per tornare a combattere il nemico della loro patria e della società. Una ragazza cieca, ha detto: «non importa se non vedrò più la mia terra, voglio tornare perchè la vedrò col cuore». Per le feste natalizie essi hanno ricevuto dei regali (oggetti di prima necessità, sigarette, dolciami). Con gesto spontaneo e silenzioso, come se fra loro vi fosse stato un tacito accordo, essi si sono privati di gran parte di tali oggetti (sigarette comprese) per inviarli ai loro compagni che combattono in Jugoslavia. Essi rifiutano ogni compenso in denaro. Molte infermiere sono reduci dalle prigioni italiane e dai confini di polizia. Significativo il caso di una dottoressa che comandava un ospedale da campo e che è venuta in Italia con i suoi feriti, dopo aver dato alla luce una bambina sotto la tenda. Le donne infermiere sono scelte fra le più robuste, affinchè possano agevolmente espletare il compito di porta feriti. Per espresso desiderio dei loro compagni le donne vestono lo stesso abito maschile che vestivano in combattimento, affinchè anche nella forma esteriore si manifesti quell'unità ideologica che lega i due sessi nella lotta, nella vita, nella morte. Al termine della mia visita, ho avuto netta la sensazione che non era il solo amor di patria, nè una forma generica di solidarietà umana, che cementava i partigiani in blocco granitico. Mi sono trovato in presenza di una concezione nuova della vita, ho trovato il lievito potente di una nuova società, nella quale scompariranno i pregiudizi e i privilegi che tengono gli uomini «un contro l'altro armati» sarà possibile l'avvento di quella vera giustizia sociale, che è stata il tormento prima oscuro, poi palese di tante generazioni. I nuovi battaglioni della vita sono in marcia!

Non piagnucolate compagni, noi vinceremo certamente, perchè abbiamo ragione.

LENIN

LOTTA DI LIBERAZIONE

Uno sciopero è scoppiato nell'Italia occupata. E' forse la più grande manifestazione anti-tedesca che si possa registrare in questi ultimi tempi nei paesi invasi. Cifre imponenti. Si parla di milioni di scioperanti. Tutta la massa proletaria italiana vi ha partecipato.

Quasi un anno è passato dal primo segno di risveglio del popolo italiano: gli scioperi della primavera 1943, avvertimento della prossima caduta del fascismo.

Quanta strada è stata fatta!

Oggi la massa degli operai italiani è tutta in piedi. Oggi nell'Italia occupata ed anche nell'Italia libera essi hanno compreso la grande lotta di liberazione che tutto il mondo muove contro la reazione nazi-fascista.

Gli operai e contadini italiani avranno altre lotte da sostenere, altri gravi sacrifici da sopportare, forse ancora più duri; ma essi finalmente hanno riacquistato piena coscienza politica e dovranno sicuramente vincere.

VITA DEL PARTITO

Monopoli - L'assemblea generale degli iscritti al Partito Comunista considerate le gravi difficoltà alimentari e l'indifferenza delle autorità locali per la soluzione del problema, ha votato l'ordine del giorno che richiede la sostituzione del Commissariato Prefettizio. Dopo aver inneggiato alla gloriosa Armata Rossa nel suo 26. anniversario, si è stabilito di iniziare dei corsi di cultura e di tecnica per la preparazione ai compiti futuri. Alla riunione ha partecipato anche la Sezione Giovanile Comunista.

Barletta — La sera del 29 febbraio, nella sede dei Bottai, con l'intervento dei rappresentanti dei Partiti antifascisti e di una folla di compagni, avveniva la ricostituzione della Camera del Lavoro, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro.

Francavilla Fontana — La locale Sezione della Democrazia Cristiana ha aderito al Comitato di Liberazione sulla base dell'ordine del giorno del 28 gennaio del Congresso di Bari. Siamo lieti di comunicare questa notizia perchè rafforza l'unità antifascista.

Grottaglie — In seguito alla brillante manifestazione che ha avuto luogo nei locali della sezione il 26 febbraio per commemorare l'anniversario dell'Armata Rossa, numerosi cittadini hanno chiesto di aderire al Partito che ha saputo dare al mondo tanti e tali esempi di forza e di coraggio.

Latiano — Il 27 febbraio è stata inaugurata la locale Sezione Comunista. Il compagno Refolo ha parlato sulla necessità della rinascita del movimento sindacale libero. Il compagno Avv. Mauro ha commentato le decisioni del Congresso antifascista di Bari e quelle del Partito. Semeraro Santo ha parlato sulla necessità di stringersi sempre più numerosi, e compatti attorno al Partito Comunista, che saprà condurre il popolo italiano alla Vittoria. Gli oratori sono stati molto applauditi tra l'entusiasmo dei numerosi intervenuti.

Per tutti i Compagni

La tessera di candidato del Partito n. 335 intestata a Nitti Donato fu Giuseppe è stata smarrita. Guardarsi quindi da un eventuale possessore.

164

Cosa debbono fare le nostre Donne

(seguito)

E questa guerra che ancora divampa in tutto il mondo ha rivelato oltre donne che per il loro coraggio, per la loro fede, in nulla rimangono indietro di fronte agli uomini. Solo pochi mesi fa è morta in una prigione in Germania Danielle Casanova, dirigente della gioventù comunista di Francia. E appunto perchè comunista, appunto perchè aveva continuato la lotta contro i tedeschi, nonostante i gravi rischi, i nazisti la fecero morire in carcere, in seguito a torture e maltrattamenti di ogni genere. E quanti esempi dell'eroismo delle donne ci vengono dati dall'Unione Sovietica. Tra le partigiane, giovani e vecchie, tutte, indistintamente lottano senza sosta per liberare il proprio paese. Vogliamo ricordare la partigiana Alexandra Martinova Bremen. Scelse il suo compito con eroismo. I partigiani la chiamavano «Mamma» perchè più anziana di loro. Arrestata e torturata dai barbari nazisti, quando le venne chiesto: Ma tu sei comunista? la Alexandra rispondeva modestamente: Non sono molto cosciente politicamente. *Ma il Partito Bolscevico è fiero di questa donna che ha saputo morire facendo il suo dovere.*

E non si può non menzionare la giovane Tania, partigiana sovietica di 18 anni, alla quale le belve naziste tentavano invano di strappare informazioni sulle organizzazioni partigiane. E quando le fu messo il capestro intorno al collo, Tania gridò con voce squillante al popolo che era stato riunito sulla piazza per assistere alla sua tortura: Compagni, siate coraggiosi, lottate. Non ho paura di morire, compagni è una gran cosa morire per la propria gente! Viva la libertà! Viva Stalin!

Sì, così lottano e muoiono anche le donne quando sanno perchè combattono, quando sanno che cosa difendono.

Anche l'Italia ha le sue donne, compagne che hanno lottato con vero eroismo sotto il fascismo, ragazze giovani, morte in carcere per le troppe sofferenze, altre che sono tornate fuori ora per riprendere la lotta fino alla vera liberazione di tutto il paese. Abbiamo: Adele Bei, Lea Cuaragliabetti, Carmelina Succi, Maddalena Secco e tante altre.

E chissà quante donne italiane oggi stanno compiendo atti di eroismo nell'Italia settentrionale; donne di cui conosceremo i nomi solo dopo. Ma anche noi qui nell'Italia liberata, anzi, noi più ancora abbiamo il dovere di prendere la nostra parte nell'immenso lavoro che c'è da fare. E basta col parlare e col dire che la politica è per gli uomini e non per le donne. Gli esempi dati dalle donne smentiscono quest'opinione. Non è vero, le donne e gli uomini sono uguali ed hanno gli stessi compiti, gli stessi doveri, ed è ora di capirlo. Avanti, dunque, mettiamoci all'opera.

Dina Berti

I profughi politici dell'Italia occupata, aderenti al Fronte di Liberazione si sono riuniti il 6 corrente, ricordando che essi hanno dovuto abbandonare le proprie case per aver rappresentato l'avanguardia dell'antifascismo militante.

Nell'ordine del giorno di questa riunione si dichiara di appoggiare incondizionatamente ogni azione della Giunta Esecutiva Permanente tendente a destituire il presente governo il quale non ha nessuna autorità di rappresentare e di impegnare il popolo italiano.

E si impegnano a tenersi in prima linea in difesa dell'auspicato assetto democratico mondiale.

DALLE PROVINCIE

MATERA

La situazione alimentare della provincia peggiora di giorno in giorno. Infatti, nel mese di febbraio la distribuzione di pasta è stata ridotta alla metà mentre è peggiorata la miscela che viene distribuita in vece della farina. Hanno mai provato le autorità a mangiare di quella porcheria? E tutto il grano prodotto in questa provincia dove è andato a finire? Ma già si sa. I grossi proprietari si difendono affermando che essi hanno fatto scomparire il grano per non consegnarlo ai fascisti. Ma la popolazione non può più andare avanti così. Nei giorni scorsi si sono avute le prime proteste. Ci sono state dimostrazioni davanti alla prefettura e sono stati assaliti treni in partenza per Bari, recuperando così molti quintali di generi alimentari che i predatori rivendono a prezzi esorbitanti. Che si aspetta per provvedere a questo stato di cose? Anche qui le Autorità mostrano la loro inefficienza.

Il comandante alleato della regione ha inviato al Comitato di Liberazione una lettera in cui dice che è lieto di constatare che il comizio di protesta tenuto in questa città il 23 febbraio per il trasferimento di comuni dalla provincia di Matera a quella di Potenza, si svolse in forma ordinata e dignitosa. Il detto comandante informa altresì che un rapporto sul comizio ed i suoi scopi è stato inoltrato al ten. Gen. Mc. Farlane.

Domenica 27 febbraio ha avuto luogo in questo capoluogo il primo convegno provinciale del nostro Partito. Il compagno Di Donato dinanzi a numerosa assemblea ha fatto una completa relazione sulla situazione politica. Di Donato ha poi esposto le direttive del Partito nell'ora attuale. E' stata anche trattata dal compagno Di Donato la questione dell'organizzazione sindacale. Il convegno si è concluso dopo aver costituita la Federazione Provinciale.

Ci viene comunicato che nei giorni scorsi ventotto maestri elementari dei vari Comuni di questa Provincia sono stati sospesi dall'insegnamento per ragioni di epurazione. Si trattava di ex segretari politici, ex podestà ed ex ufficiali della milizia.

E sta bene. Ma perchè cominciare, come al solito, sempre dal basso e non dall'alto? L'epurazione deve farsi soprattutto, se non unicamente, nei riguardi di coloro che dal fascismo hanno profittato per riempirsi le tasche. Di questa gente se ne trovava anche di certo tra i ventotto insegnanti sospesi, ma sarebbe stato assai più opportuno accertarne le singole responsabilità e denunciare i fatti all'autorità giudiziaria. Procedendosi invece come si è proceduto non si fa opera di vera ed efficace epurazione, ma se ne dà solo l'apparenza. O è questo forse un sistema per salvare i veri responsabili?

Nei giorni scorsi è stata costituita a Bernalda la Camera del Lavoro con l'adesione compatta di tutti i lavoratori del posto.

LECCE

Si è costituita a Lecce una cooperativa di consumo fra gli autoferrovieri della Sud Est. L'iniziativa è buona e anche gli altri sindacati dovrebbero riuscire a costituire le cooperative per i propri iscritti.

Domenica 27 Febbraio si sono riuniti gli autoferrotranvieri per la costituzione della sezione Leccese nazionale autoferrotranvieri. E' stato costituito un Sindacato [illegible] e aderente alla Federazione Internazionale dei trasporti, alla Confederazione Generale del Lavoro e alla Camera del Lavoro.

Domenica 27 Febbraio la Lega Panettieri, costituitasi solo pochi giorni prima, si è riunita ed ha deciso di aderire alla Confederazione Generale del Lavoro e alla Camera del Lavoro.

Ci scrivono da Copertino che il 24 Febbraio il Commissario Prefettizio ha fatto distribuire 4 quintali di farina alle famiglie più bisognose del paese. Grande pubblicità è stata fatta intorno a tale provvedimento, che riuscirà solo a sfamare poche tra le centinaia di famiglie affamate. Ma per di più il compito della distribuzione veniva affidato a Democratico Liberali molti dei quali pur non indossando più la camicia nera, hanno sempre la stessa mentalità fascista. Infatti, quanto è avvenuto a Copertino illustra questo stato di cose. Una donna, madre di 3 figli e incinta di 4 mesi, si presentava per ricevere la sua parte di farina, ma veniva accolta con un calcio ed una spinta. Risultato: emorragia e aborto.

I contadini, conosciuto l'incidente si ammassavano dinanzi al Municipio e se non fosse stato per l'intervento del compagno Calosso, la situazione sarebbe divenuta grave. Il colpevole, certo Polo, fu arrestato per un giorno, cioè cenò col maresciallo dei carabinieri e il mattino successivo veniva messo in libertà.

Sembra proprio di vivere ancora in regime fascista. Ma basta, è tempo di finirla con questi metodi!

Altre due sezioni del nostro Partito sono state inaugurate a *Copertino* e a *Campi Salentino*. Per l'occasione vi sono stati dei Comizi a cui hanno preso la parola vari compagni. Con viva soddisfazione abbiamo notato che a Campi Salentino è stata trattata anche la questione della donna nello stato comunista.

*
* *

Bitonto — Il Comitato di Liberazione Nazionale, costituito con le rappresentanze dei partiti presenti al Congresso di Bari, ha adottato una deliberazione con la quale si invita il Commissario Prefettizio del Comune a rassegnare le dimmissioni dalla carica; e ciò sia per la sua assoluta incapacità a reggere le sorti del paese, sia perchè — fascista egli stesso — si appoggia ad elementi di dubbia morale e di più dubbia fede politica.

Il Comitato ha inoltre esposto con un manifesto alla cittadinanza i compiti che intende assolvere: primi fra tutti quello di preparare la partecipazione sentita delle masse popolari alla guerra di vera liberazione dell'Italia e l'altra di risolvere la questione alimentare della popolazione. L'iniziativa è stata accolta con vivo consenso dalla cittadinanza.

I giovani debbono organizzarsi. Il Partito conta sui giovani. Le sezioni si occupino attivamente perchè tutti i giovani si mettano al lavoro. Bisogna formarsi dei quadri, e presto.

CRONACA SINDACALE

In una numerosissima assemblea di lavoratori di tutte categorie, riunitasi l'altra sera nella Camera del Lavoro, dopo una illustrazione del compagno De Leonardis degli ultimi avvenimenti che hanno portato ad alcune dichiarazioni sulla situazione italiana da parte di uomini politici stranieri, forse male informati, per cui sarebbe indispensabile la tutela del governo che non riscuote la fiducia del popolo italiano i lavoratori decisero di partecipare alla manifestazione indetta dai compagni delle regioni liberate d'Italia: Sospendere il lavoro per dieci minuti — dalle ore 10 alle ore 10,10 — per fare intendere che il popolo italiano non ha più bisogno della tutela fascista, tanto più pericolosa se esercitata da chi a parole si dice antifascista.

E poichè contrordine della Giunta non potè giungere in tempo, molti opifici si astennero dal lavoro in Bari ed in provincia. Menzioniamo l'A.N.I.C. la Manifattura Tabacchi, gli stabilimenti metallurgici, e quelli chimici.

Assemblea Generale degli Operai Metallurgici — L'assemblea generale di questa categoria è stata convocata per domenica, 5 marzo, alle ore 10 nei salone del Circolo Matteotti (ex dopolavoro Postelegrafonici) per addivenire alla costituzione del Sindacato e alla nomina del Comitato direttivo.

Sindacato Autoferrotranvieri — Il Comitato direttivo del Sindacato si è riunito venerdì 25 febbraio nel Salone della Carta e Stampa in Via De Rossi 9, con l'intervento della Commissione costituita del Sindacato interprovinciale e del Segretario della Camera del Lavoro. Sono state stabilite le cariche.

Assemblea generale delle commissioni interne — indetta dalla Camera del Lavoro, si è riunita venerdì 3 marzo alle ore 16, nel Salone del «Circolo Matteotti» l'assemblea generale delle Commissioni interne degli stabilimenti industriali di Bari. Presiedeva l'avv. Prospero Milella. Sul problema dell'alimentazione e dei salari, il Consiglio direttivo ha sottoposto all'assemblea, che lo ha approvato, un memoriale da presentarsi alle autorità Alleate ed Amministrative. Ha suggerito proposte pratiche per avviarlo ad una soluzione soddisfacente.

L'Ufficio Italiano della Federazione Internazionale degli Addetti ai Trasporti, sicuro interprete dei sentimenti del Consiglio Direttivo della Federazione e dei lavoratori dei trasporti di tutto il mondo, esprime la propria simpatia ai lavoratori italiani nel momento in cui questi si preparano a manifestare ordinatamente la loro volontà di vedere creato in Italia un governo antifascista e democratico, che mobiliti tutte le forze morali e materiali del paese a fianco delle Nazioni Unite, per il trionfo della libertà e della giustizia.

Deliberazione del sindacato lavoratori dell'agricoltura — *S. Vito dei Normanni* — Domenica 5 marzo il locale Sindacato lavoratori agricoli venne trasformato in «Lega Lavoratori della Terra» aderente alla Conf. Gener. del Lav. E' stato nominato il Consiglio direttivo.

Ceglie messapico — Nella riunione tenutasi il 5 marzo u.s. nella Sede del Sindacato dei lavoratori agricoli si è deciso di restituire al Sindacato il suo nome primitivo, cioè: Lega dei Contadini. E' stato nominato il Consiglio Direttivo, ed è stata inviata adesione alla Confederazione Generale del Lavoro.

Minervino Murge — Nel paese è stato affisso un manifesto e striscioni inneggianti alla ricostituzione della Camera del Lavoro. Nel cinema è stata tenuta una riunione e dopo aver spiegato gli scopi dell'organizzazione Sindacale e della Confederazione Generale del Lavoro è stata deliberata ricostituita la Camera del Lavoro.

Brindisi — Gli operai muratori e affini, riuniti in assemblea, constatando che la presente organizzazione sindacale non risponde agli interessi della categoria, deliberano di costituire la «Lega Muratori» aderente alla C. G. L. nominando il Comitato Direttivo Provvisorio.

Assemblea Generale Lavoratori Agricoli — *Gioia del Colle* — Il giorno 27 Febbraio alle ore 16 nella Sede della Camera del Lavoro in presenza di molti soci iscritti ha parlato il compagno Domenico De Leonardis. Dopo aver ascoltato la relazione l'Assemblea l'ha approvata all'unanimità. E' stato deciso di trasformare il nome del Sindacato in Lega Contadini aderente alla ricostituenda Confederazione G. del L.

Assemblea Tipografi - *Le masse operaie si agitano sempre più. Il nostro Partito che sente profondamente i problemi degli operai e dei contadini e i loro sacrosanti diritti alla vita, deve fare da guida nella loro lotta.*

Nei locali della sede del Dopolavoro Carta e Stampa, domenica 5 corrente ha avuto luogo l'assemblea dei lavoratori addetti alle aziende poligrafiche e giornalistiche di Bari, con la partecipazione dei rappresentanti della Camera del Lavoro di Bari, sicure interprete della volontà di tutti i lavoratori della categoria, deliberò di ricostituire la Sezione Provinciale della gloriosa Federazione Italiana Lavoratori del Libro, disciolta dal fascismo nel 1925, e di aderire alla Camera del Lavoro, di Bari e Provincia; riconferma nella carica del Comitato Sezionale con l'incarico di sollecitare d'indire al più presto il il Congresso Nazionale di Categoria per addivenire alla ricostituzione della Federazione Nazionale Lavoratori del Libro, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro. Esaminata poi la situazione economica attuale chiede che gli attuali minimi di paga siano aumentati del 250 %, avuta notizia del memoriale presentato dalla Camera del Lavoro per la soluzione della crisi alimentare, vi si associa.

Noi domandiamo che la Commissione di Controllo Interalleata da Algeri si trasferisca in Italia. Noi abbiamo bisogno della Commissione di Controllo. Dobbiamo essere a diretto contatto con essa per poter esporre quanto noi desideriamo. Questo non solo per servire i comunisti ma per servire la causa comune che è quella di fare dell'Italia libera una forza viva nella lotta antifascista, come lo è l'Italia occupata. Noi vogliamo organizzazione, vogliamo combattere, vogliamo agire. Per questo la Commissione Interalleata di Controllo deve essere in Italia.

Proteste a Mola

Le condizioni di vita causate dell'abbandono in cui il governo ed i commissari prefettizi lasciano la popolazione, hanno determinato anche a Mola nei giorni scorsi dei malcontenti popolari. Alle cause generali dello scarso razionamento si aggiunge poi la completa trascuratezza delle autorità comunali, le quali preoccupate di favorire quanto più è possibile le comodità proprie e quelle della ristretta cerchia della borghesia fascistizzante locale, non curano nemmeno la regolare distribuzione di quel poco, molto poco invero, che si deve distribuire. Lo zucchero e le fave sono state lasciate per molto tempo, senza giustificato motivo presso il magazzino mentre la popolazione è in condizioni di dovere pagare al mercato nero lo zucchero a L. 200,— al Kg. e le fave a 30 e 40 lire il Kg. Pur essendo Mola una cittadina marinara pesce sul mercato nero non se ne vede che in quantità addirittura microscopica. La verdura, anche questo genere di abbondante produzione locale, al mercato non se ne trova, o bisogna pagarla ai soliti prezzi da strozzini. Sotto gli occhi dei medesimi cittadini si vedono invece portare a casa dei soliti signorotti i prodotti più proibiti. Ci è voluto la protesta popolare per decidere il commissario alla distribuzione dello zucchero e delle fave; ma questo non basta davvero. Il popolo di Mola non vuole turbare l'ordine necessario allo svolgimento delle azioni belliche. Sa che questo è indispensabile per la liberazione totale dell'Italia. Non può però continuare a soffrire mentre sa che altri indifferenti alla situazione continuano a mandare al forno tortiere di focacce e pasticcini fabbricati con purissima farina bianca.

SULL'ALIMENTAZIONE

Foggia 4 — Ad iniziativa del Sindacato di Cerignola e del Sindaco di Manfredonia, si è tenuta stamane nella sede del Comune una riunione di tutti i capi delle Amministrazioni Comunali della Provincia. Erano rappresentati quasi tutti i comuni amministrati da rappresentanti dei Comitati di Liberazione.

L'argomento da trattare: caro vita e lotta contro il mercato nero.

La discussione viva ed appassionata si è protratta per varie ore; ma su intervento del compagno Bonito del Comune di Cerignola, che ha fatto rilevare come non fosse possibile affrontare, sia pure con la speranza di una soluzione minima del grave ed immanente problema, la questione senza l'intervento attivo delle organizzazioni operaie, assenti alla riunione perchè non invitate, si è deciso di rimandare ad altra riunione ogni decisione e si è stabilito di far partecipare ad essa i Rappresentanti della Camera Provinciale del Lavoro ed i rappresentanti della Federazione Agraria e dell'Unione dei Commercianti.

Questa seconda riunione, così fissata, servirà a dare un giusto ed efficace indirizzo a tutte le Amministrazioni dei Comuni tenute saldamente da nostri compagni e da esponenti dei Comitati di Liberazione.

Cerignola — Si è tenuto domenica scorsa il convegno dei Comitati di Liberazione della Capitanata meridionale. Erano presenti al completo tutti i Comitati della Zona. La residenza venne tenuta dal socialista dott. Fiore. La relazione, sulla situazione politica e sui compiti assegnati ai Comitati nel momento attuale, è stata tenuta dal compagno Bonito.

La lettura dell'appello rivolto dalla Giunta Esecutiva al popolo italiano, trovò completo consenso.

Dopo la votazione di un'ordine del giorno, furono raccolti i fondi necessari al Comitato Provinciale per il lavoro di preparazione ed organizzazione del plebiscito che varrà a far comprendere come Cerignola ed i comuni limitrofi sono per una soluzione radicale della crisi italiana.

La Capitanata ci precede in questo campo e ci indica una via certa da percorrere. Dobbiamo metterci su questa strada e batterla intera per dare alle masse aspettanti la chiara sensazione del nostro realismo.

ALTARINI

Nell'atrio del Castello feudale dell'Acquedotto Pugliese ancora si venera un altare, l'altare dell'Intendente Generale della Marcia su Roma, on. Gaetano Postiglione, primo capo fascista dell'Ente. Questo altare costituito da un monumento in bronzo del «Santo» fu imposto dalla volontà dell'on. Celentani che l'Intendente Generale, nel prendere possesso dell'Acquedotto pugliese, trasse su dalla supplenza in una scuola di Foggia ed elevò di colpo al grado di Ispettore generale tecnico. All'Intendente generale della Marcia su Roma non poteva riuscire difficile creare dei generali senza carriera.

VIAGGI E VIAGGIATORI

Lo stato di abbandono del nostro Paese è molto grave. Le comunicazioni tra provincia e provincia, tra città e città sono ancora nelle identiche condizioni di quando il fronte era vicino.

Noi ci rendiamo pienamente conto delle difficoltà che lo stato di guerra ci impone ma quello che è troppo è troppo. Andiamo, vi sembra impossibile far sì che il nostro servizio ferroviario venga normalizzato un pochino di più?

Da Lecce a Bari, per chi non lo sapesse ci sono 250 Km., e ci vogliono 7 ore di treno. Per andare da Bari a S. Spirito, 12 Km., ci vogliono niente ben 3 ore (forse una buona passeggiata a piedi per arrivare a S. Spirito sarebbe stata più gradita). Insomma se i treni ci sono devono servire a qualche cosa.

Se la vita del paese deve riprendere bisogna assolutamente che i treni non diciamo giungano in orario ma permettano agli operai agli impiegati, ai commercianti di fare il loro lavoro. Se la gente che viaggia è troppa e senza giustificato motivo, perchè non si fanno dei permessi di viaggio? Perchè non si limitano a viaggiare solo quelli che ne hanno assoluta e comprovata necessità? Per quelli almeno le cose dovrebbero andare meglio. Allora cosa fa il Ministro delle Comunicazioni?

A confermare la nostra piccola nota vengono dei fatti gravi. La morte di 500 viaggiatori clandestini (!!!) in una galleria sulla linea di Napoli. Noi non ci meravigliamo dell'incidente, ci meravigliamo invece come questo non sia avvenuto prima. 500 persone hanno pagato con la loro vita perchè certi organi del Governo non si sono resi conto della situazione gravissima delle ferrovie. Ed era una cosa molto facile, aggiungiamo. Noi siamo andati a Napoli vari mesi or sono, abbiamo constatato il pericolo gravissimo per i viaggiatori; c'erano i soliti contrabbandieri arrampicati sopra il treno, fuori del finestrino ed in tutte le posizioni.

Se le autorità avessero adoperato Carabinieri, Questura e soldati non per fare la guardia ai congressisti di Bari, ma per impedire simili situazioni, questo disastro, noi lo diciamo con tutta coscienza, non sarebbe avvenuto. Noi domandiamo che venga immediatamente aperta un'inchiesta pubblica e che i colpevoli siano puniti come meritano.

Questo stato di cose non può e non deve più continuare.

Si invitano i compagni a prenotare presso la nostra amministrazione il volume della Storia del Partito Comunista (bolscevico) attualmente in preparazione. Prezzo del volume lire 150.

Inviare l'importo. Prenotare pure il manifesto dei Comunisti, ugualmente in preparazione. Prezzo del volume lire 15.

Abbiamo rivolto per Radio un appello agli operai inglesi, americani e sovietici perchè inviino una loro delegazione in Italia. Dopo 20 anni di isolamento, gli operai italiani sono ansiosi di ristabilire al più presto le relazioni con i compagni di tutto il mondo e vogliono che queste relazioni divengano sempre più strette.

Li aspettiamo dunque.

DOVE SI FA SUL SERIO

Anche in Algeria come in tutto il mondo, i compagni carcerati e internati hanno dovuto soffrire le crudeltà del fascismo e le sevizie degli sgherri fascisti. Il comitato francese di Liberazione sta ora facendo pagare tutti i traditori grandi e piccoli; si chiamano Peyrouton, ex governatore della Tunisia, Boisson, Pucheux e Santucci, sergente di custodia nei campi di concentramento. E' terminata in questi giorni la prima serie dei processi contro guardiani di campi di concentramento colpevoli di maltrattamenti gravi verso i prigionieri, alcuni dei quali morirono. Vi sono state quattro condanne a morte, due condanne ai lavori forzati a vita, due a 70 anni, due a 10 anni, uno è stato assolto. Chi ha la coscienza sporca, stia certo che anche in Italia si farà giustizia.

E' ora è in corso il processo del traditore Pucheux.

ORGANIZZAZIONE

Bisogna attivare il Partito. Bisogna attivare i compagni. Tutti, candidati e membri di Partito, dobbiamo dare un contributo serio e costante partecipando, fra l'altro, assiduamente al lavoro della nostra cellula di strada e d'officina. Il nostro Partito deve trasformare rapidamente la propria organizzazione dalla base sezionale a quella di cellula. Non è novità questa. Il Partito della classe operaia deve trarre la sua forza dalle masse dei lavoratori con le quali deve stabilire perciò un contatto permanente. La cellula è la base di combattimento del nostro Partito. Con la visione ed il controllo immediato e diretto della massa, essa deve essere il centro di ogni attività di classe. Un partito che non ha solide basi nelle fabbriche, nei cantieri, nelle campagne non potrà diventare mai un partito di massa nè avere unità ideologica ed organizzativa. La cellula deve diventare l'animatrice di ogni lotta.

Ogni militante operaio deve, nella sua cellula d'officina discutere i suoi problemi di lavoro, collaborare all'attività del suo sindacato e della sua commissione interna. Ogni militante operaio deve avere l'orgoglio di partecipare in prima linea alla mobilitazione del proletariato per il riscatto dall'onta di 20 anni di schiavitù. Ogni militante operaio deve dare esempio di decisione e di fermezza nel difendere gli interessi delle masse popolari.

Il compito delle cellule di strada è più difficile per la mancanza di un naturale luogo di incontro, per la minore omogeneità dei suoi componenti. Ma bisogna supplire con un lavoro più intenso, creando una sede sezionale, moltiplicando le riunioni anche a piccoli gruppi in casa di singoli compagni, organizzando letture in comune, diffondendo più abbondantemente la stampa, sviluppando iniziative assistenziali, creando cooperative di consumo.

Ma per fare tutto questo è indispensabile che ad ogni compagno sia dato, dalla propria organizzazione di base, un compito preciso che ne metta alla prova le possibilità e ne sviluppi le capacità.

E non si ricada nell'errore di trattare nelle nostre riunioni solo i grandi problemi politici e le grosse questioni teoriche, perdendo di vista le piccole necessità ed i modesti problemi quotidiani della massa.

MEDAGLIONE

Ecco un commendatore! Luigi Borrelli di Francesco avvocato. *La guerra del 1915-18 ne fa un mutilato. Appena arrivato al fronte viene fortunatamente ferito ai talloni e può ritornare a casa coi nastrini gloriosi. Sente profondamente la causa antifascista fino all'ottobre 1922. Con la marcia su Roma, le sue necessità economiche e politiche gli impongono un cambiamento radicale delle sue opinioni. Diviene fascista, fervido, attivo, militante, in tutti i sensi. Come tale riceve dal regime ogni vantaggio, ogni profitto, forse anche la commenda!*

Ottimi rapporti con la P. S. di Cerignola gli permettono di sentirsi al disopra di ogni legge. Oratore di grido, Cerignola e altri paesi della Provincia hanno avuto la fortuna di ascoltare le sue invettive contro l'Inghilterra plutocratica, la sua passione per la guerra che l'Italia conduceva a fianco della Germania, la sua profonda ammirazione per Hitler e il suo esercito. Ricordiamo le sue dichiarazioni del Giugno 1943. Oggi Luigi Borrelli di Francesco ufficialmente è diventato un grande amico degli alleati. In privato invece ripete le vecchie invettive contro gli «anglo-americani». Amico dei carabinieri viene naturalmente protetto dalla vecchia guardia dei residui fascisti.

Ecco il «galantuomo».

PATTO D'ALLEANZA TRA NOI E SOCIALISTI

Pubblichiamo il Patto di Unità d'Azione stabilito, a Roma, tra la direzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e la Direzione del nostro Partito.

«Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ed il Partito Comunista Italiano:

fermamente risoluti a realizzare in Italia l'Unità politica della classe operaia, che è la condizione prima perchè questa possa assolvere con successo il compito a cui è oggi chiamata dalla storia di costituire l'avanguardia e la guida della nazione nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza e autorità, nello sviluppo di questa democrazia sulla via del progresso verso il socialismo;

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità d'azione che mette alla prova le idee, i metodi e gli uomini;

al fine di dare una concreta forma organizzativa all'unità d'azione:

convengono fra loro;

1) di creare un comitato permanente di unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe lavoratrice una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;

2) di promuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico di fuori — l'hitlerismo — e contro quello di dentro — il fascismo;

3) di affidare ad uno speciale comitato lo studio della soluzione di tutti i problemi d'ordine sindacale in modo che socialisti e comunisti procedano strettamente uniti nella lotta di classe;

4) di affidare ad altro comitato lo studio dei problemi relativi alla azione da svolgere nelle campagne per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;

5) di promuovere tutte quelle iniziative politiche ed organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio le forze popolari (tecnici, intellettuali, impiegati, ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini costituiscono le forze produttive del paese;

6) di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per venti anni una lotta eroica.

Nello svolgimento di questa lotta e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni verso una pace che rispecchi le condizioni di vita e di sviluppo dei popoli e la loro sovrana autodecisione, i due Partiti riconoscono nella Unione Sovietica l'avanguardia del movimento e la più sicura alleata dei popoli nella lotta contro le forze reazionarie e imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà, e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti socialisti e comunisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo ed il nazismo.

PROPAGANDA E SOLDATI

Molti soldati ci scrivono anche in risposta alla lettera dell'ufficiale apparsa sul nostro giornale, ma purtroppo non ci è possibile, sia per lo spazio, sia per altri ovvi motivi, pubblicare tutte le lettere. I soldati ci comprenderanno, ne siamo sicuri. Noi ci interessiamo e ci siamo sempre interessati dei loro problemi. Per questo vogliamo rilevare che mentre si parla di apoliticità nell'Esercito, per ordine superiore vengono distribuite gratuitamente molte copie di un giornale monarchico «L'Idea Liberale» (a proposito chi paga queste copie?) E come se questo non fosse sufficiente vengono diffusi anche fra i soldati opuscoletti intitolati «Verità» che ricordano molto da vicino la verità nel Regime Fascista. Per fortuna le somme impiegate dall'alto comando nella propaganda monarchica fra i soldati hanno un effetto assolutamente negativo. I nostri soldati capiscono e ci vuole poco, quale è la via che in questo momento devono seguire.

Non è tutto: ci giunge notizia che oltre a «Verità» e «L'Idea Liberale» si diffonde tra le truppe un foglietto volante clandestino fatto di due pagine e domando di riportarlo «Poche idee ma storte e Poche idee ma chiare», che francamente dovrebbe essere stampato pubblicamente per dare una chiara visione a tutti, compresi gli Alleati, di quello che realmente avviene in certi ambienti. Tutti sanno e ci dispiace

A titolo di esempio riportiamo dal summenzionato volantino:

POCHE IDEE... MA STORTE

(III) «Croce e soci (chissà con quale diritto) credono di porre sotto accusa la Maestà del Re perchè permise al partito fascista di ascendere al potere».

POCHE IDEE... MA CHIARE

(III) «E' invece S. M. il Re che avrebbe il diritto di rimproverare il Popolo italiano di avergli imposto l'esperimento fascista da cui è derivata una diminuzione delle prerogative sovrane che Gli erano state garantite dai patti statutari.

Si dimentica poi che fu proprio per la saggia azione personale del Re se il fascismo cadde in modo incruento col plauso unanime della Nazione».

Povero popolo italiano! bistonato e deriso!

La propaganda dovrebbe essere naturalmente fatta in un solo tono, i soldati devono ricevere l'Idea Liberale, la «Verità» ed altra simile buona stampa... ma è bene che la diffusione dei giornali di partito pubblicati grazie agli Alleati, venga ostacolata in tutti i modi.

Per di più il Comando di presidio invia circolari in cui si dice ai Carabinieri di segnalare tutti i militari di qualsiasi grado che frequentano le sedi del Partito Comunista e accettino la propaganda comunista.

Penserà qualcuno: Beati i tempi in cui non c'erano circolari da fare, nè altre grane, e si stampavano soltanto giornali fascisti!

E quanto noi abbiamo detto lo vediamo ripetuto con piacere dal giornale dell'Ottava Armata, nell'articolo «La libertà della stampa italiana è in pericolo». Noi ringraziamo questi nostri alleati, questi nostri autentici alleati che combattono il fascismo e il nazismo come noi lo facciamo da molti anni sul fronte interno.

Il popolo non è una macchina e non può perciò essere distrutto. Il popolo è immortale.

Generale K. ROSSOGOVSKY
vincitore della battaglia di Stalingrado

Rileviamo da questo articolo le frasi che meglio caratterizzano l'attuale stato di cose:

«Il fascismo rialza la testa nell'Italia liberata. Le dichiarazioni dei giornalisti democratici italiani vengono censurate e troncate. Le truppe italiane non sono autorizzate a ricevere nelle caserme i giornali democratici.

In alcuni paesetti della Provincia la censura viene affidata ai Prefetti. A Potenza, per esempio, è stato sequestrato per ben tre volte consecutive il giornale del Partito comunista».

Senza commento.

IL POPOLO ITALIANO, DOPO AVER CONQUISTATO LA SUA LIBERTÀ NELLA LOTTA CONTRO L'INVASORE, POTRÀ DECIDERE DELL'AVVENIRE DEL SUO PAESE. IL VALORE, L'ABNEGAZIONE, L'EROISMO DEI FIGLI D'ITALIA, ECCO OGGI CIÒ CHE È NECESSARIO PER SCHIACCIARE I TEDESCHI E RICONQUISTARE LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA.

ERCOLI

NEO-FASCISMO

A Barletta è sorto un nuovo Partito. Nell'Italia libera, grazie a Dio, i partiti sorgono. Si associano tutti alle vecchie tendenze, tutti sono figli di Giolitti, o di Nitti. (ci pare che non abbiano ancora nominato Cavour) ci riferiamo naturalmente al Principe fra questi partiti, il partito demo-liberale, quello del buon Perrone - Capano. Ma non vogliamo parlare di questo partito oggi lasciamolo tranquillo invece. Alludiamo ad un piccolo partito, non sappiamo di quante persone sia composto, il partito F. R. Partito Fautori Risorgimento. Evviva Garibaldi! Evviva Cavour! Dimentichiamo forse un eia e Mussolini perchè a nostro modesto avviso dal programma del Sig. Saccia capo del partito, ci pare che questa piccola gente abbia delle grandi intenzioni, e cioè formare squadre d'azione... contro i comunisti, naturalmente eterni distruttori, (è inutile che ci dilunghiamo, guardiamo qualche vecchio giornale fascista e avremo gli altri titoli). Poi c'è anche un giuramento, un bel giuramento alla Mussolini in questo cosidetto partito. Lo trascriviamo: giuro di servire con la mia intelligenza (quale?) con la mia parola (e naturalmente ecco il finale) se necessario col mio sangue la grande causa la quale vuole la risurrezione dell'Italia martoriata.

E' una cosa molto strana! Questa gente ancora non ha capito che il mondo non nè vuol più sapere di queste cose: Il nostro proletariato ormai è forte, ormai è sicuro; ha la vittoria in pugno. E per i signori del P.F.R. che soffrono di nostalgia ricordiamo qualche attività molto vicina alla loro, quella della colonna volontari i cui capi (e sono loro i colpevoli naturalmente) sono finiti quasi tutti in carcere grazie agli Alleati e vi assicuriamo che non fanno... la figura di martiri.

Vorremmo anche sapere per chi lavora questa gente e da chi è pagata?

Direttore responsabile:

ANTONIO PESENTI

G. & C. Rossi - Bari - Tel. 12.347

Civiltà Proletaria

Bari, 5 marzo 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 22 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1.50

PAROLE SEMICHIARE

Il discorso del primo ministro Britannico ha sollevato l'animo al quanto depresso dei governativi ed ha portato il maresciallo Badoglio alle infelici dichiarazioni del 25 febbraio. Con il re Vittorio e col maresciallo Badoglio, che non intendono seguire l'invito del popolo italiano, espresso col voto del Congresso e con gli atti della Giunta; col governo di Brindisi che non può trovare la scusa di ignorare la situazione italiana, non crediamo di polemizzare e rispondere. Il popolo italiano nel giorno del giudizio, metterà nel lungo conto da saldare anche questo testardo irrigidimento contrario agli interessi del popolo. Il signor Churchill ha detto: «io non sono ancora convinto che al momento presente possa essere formato un altro governo, il quale possa avere delle forze armate italiane la stessa obbedienza di quello attuale». Il signor Churchill non *è ancora* convinto. Non è colpa nostra se le nostre voci vengono soffocate da altre, che hanno più possibilità di giungere a lui. Noi, partiti antifascisti, ci troviamo infatti in una posizione di inferiorità di fronte a un governo che ha con sè tutti i poteri dello Stato. Da ciò derivano due conseguenze. La prima è che la neutralità degli Alleati nella questione italiana, riduce effettivamente a lasciare mano libera a chi ha i poteri dello Stato e li usa contro di noi antifascisti, e quindi a favorire una parte. La seconda conseguenza è che lo stesso signor Churchill sia male informato sulla reale situazione italiana e, interessandogli l'andamento della battaglia in corso, esprima la sua opinione con le parole citate.

Non è necessario che noi ripetiamo quanto abbiamo già detto e del resto ha affermato la Giunta sulla situazione politica italiana. Crediamo solo di dover specificare che anche a noi, anzi particolarmente a noi, sta a cuore l'andamento della guerra, la rapida liberazione del nostro suolo e la vittoria immediata nella battaglia di Roma.

Ma appunto per questo noi contestiamo che il governo di Brindisi sia attualmente quello che più degli altri può avere l'obbedienza delle Forze Armate. Abbiamo fiducia nell'Esercito, nella Marina e nell'Aviazione italiana e riteniamo che essi appoggerebbero con maggiore entusiasmo un vero governo democratico dei vari partiti, rappresentante del popolo italiano, governo che solo sarebbe capace di portare anche nelle Forze Armate un soffio purificatore e animatore. Tanto è vero che oggi taluni sono spinti ad arruolarsi in eserciti stranieri. Non è vero, anche agli effetti immediati dell'immediato andamento della guerra, che il governo di Badoglio sia, da un punto di vista militare, il meno peggio offerto dalla situazione italiana. E' vero il contrario, che una immediata soluzione del problema politico italiano, come noi abbiamo sempre sostenuto, porterebbe immediatamente, anche rispetto alla battaglia in corso, un potenziamento dell'apporto italiano alla guerra: 1) epurando e rendendo efficiente l'esercito, la marina e l'aviazione; 2) creando una ondata di volontarismo, creando attorno alle forze armate e alla guerra di liberazione l'appoggio della partecipazione morale e materiale di tutto il popolo italiano.

Lo scopo di questa guerra patriottica di tutto il popolo contro gli oppressori fascisti è non soltanto eliminare il pericolo che pende sulla nostra terra, ma anche aiutare tutti i popoli dell'Europa che gemono sotto il giogo del fascismo tedesco.

STALIN

3 luglio 1941

IGNORANZA

Libera Voce del «Partito d'Azione Liberalsocialista» e il «Sefonte» della Democrazia Liberale, ambedue di Lecce, non avendo come meglio utilizzare lo spazio, hanno cercato di attaccare il nostro giornale per il racconto pubblicato sui fatti di Taranto. I due paladini del profesto fascista e collaboratore dei tedeschi (la popolazione di Napoli ne sa qualche cosa) fanno a modo loro la storia e la conclusione di questi fatti. Noi non risponderemo, in altre occasioni, a quello che potranno dire gli avversari, perchè il nostro giornale è una cosa seria. Questa volta ci teniamo solo a precisare: 1) effettivamente il nostro Partito ha svolto a Taranto un'opera di pacificazione, in quanto ha impedito, come da provocatori era stata lanciata l'idea, che la folla si riversasse ai magazzini e negozi per saccheggiarli; 2) che l'Ammiraglio Fioravanzo non è intervenuto «energicamente» a farci battere in ritirata, ma furono il compagno Rensulli, Lazzaro ecc. che a nome della massa, ritenendo che l'Ammiraglio fosse l'Autorità più indicata nel momento ad occupare il posto del Prefetto, lo hanno invitato ad assumere il posto del Prefetto. L'Ammiraglio Fioravanzo stesso potrà dire se ciò corrisponde al vero. Questo per i fatti di Taranto.

A tutta questa gente diciamo poi che non sanno proprio nulla del nostro Partito, e che la smettano coi vecchi sistemi fascisti di additarci come fautori di disordini. L'esempio dell'Unione Sovietica potrebbe bastare, se avessero sufficiente intelligenza e sufficiente buona fede.

La situazione Alimentare ed Economica

La nota più importante delle ultime settimane è, senza dubbio, l'aggravarsi della situazione alimentare, il continuo aumento del costo della vita e il vergognoso consolidamento del mercato nero. Abbiamo di conseguenza un numero crescente di agitazioni popolari ed è da temere che tali agitazioni andranno ancora intensificandosi perchè i limiti di sopportabilità delle masse italiane è da tempo raggiunto.

Il male è noto, come sono note le sue cause economiche e morali. Economiche, nella guerra, le sue devastazioni, nella riduzione della forza lavorativa, nella mancata semina, nella rottura dei rapporti con l'altra parte dell'Italia e nella difficoltà di comunicazioni nel territorio liberato, nell'aumento di consumatori improduttivi, nella inflazione crescente; morali, nella corruzione morale profonda che 20 anni di fascismo hanno causato nel costume italiano. E proprio noi comunisti vogliamo sottolineare anche questo lato della questione, la mentalità truffaldina imperante, l'ansia del guadagno ad ogni costo.

Questa mentalità si nota particolarmente in quel complesso di loschi affari che va sotto il nome di mercato nero. La leva della corruzione, già in azione da 20 anni, ha trovato un ancora più facile giuoco nella persistenza degli organi del fascismo, uomini e istituti di controllo economico. Essa ha trovato l'autorità politica del governo inesistente, quella dei comitati di liberazione ancora in via di formazione, l'azione tecnica delle questure e della polizia assente od inerte, e, qualche volta, e, non per soli motivi d'ordine psicologico, addirittura favorevole. I gruppi finanziari dediti al mercato nero hanno avuto quindi tempo e modo di ben costituirsi.

Il mercato nero, cioè, agisce nei riguardi dello stesso mercato legale in nette condizioni di vantaggio. Questa tabe del fascismo e del postfascismo si riversa naturalmente sulle masse lavoratrici.

Per risolvere il problema, per migliorare le condizioni di vita delle masse, non si può creare le solite commissioni prefettizie, legate a tutti gli interessi che si vorrebbero combattere come, all'ultimo momento ha indicato di voler fare il governo Badoglio. Solo se noi affidiamo il controllo alle stesse masse popolari interessate potremo avere un risultato positivo. Il governo Badoglio non nasce dal popolo e quindi non ha fiducia nel popolo e si vuole affidare ai soliti guasti organismi burocratici. Noi invece facciamo affidamento principalmente sulle organizzazioni dei lavoratori e sosteniamo il piano presentato dalle organizzazioni operaie stesse.

Le nostre organizzazioni operaie avevano già da parecchio tempo preveduto lo aggravarsi della crisi, per cui avevano richiesto fin dall'ottobre scorso, con dei memoriali al governo italiano, e fin dal gennaio scorso con un memoriale alla Commissione di controllo alleata, che si provvedesse.

Il memoriale dimostrava la insufficienza degli aumenti salariali, per cui mentre il costo della vita dal 1940 ad oggi è salito di circa l'800%, le paghe sono state appena aumentate del 120%, e concludeva dicendo che non sarebbe stato possibile risolvere la situazione economica delle popolazioni lavoratrici delle regioni liberate senza un controllo severo e preciso su tutto quanto è destinato ai consumi popolari.

Il detto memoriale faceva anche presente che durante la scorsa campagna di raccolto, solo una minima parte dei prodotti è stata sottratta al consumo per le ruberie e le distribuzioni operate dai tedeschi.

E' quindi indispensabile attualmente che continui e, anzi, sia da parte degli Alleati aumentata l'immissione di merci sul mercato, ed è indispensabile che quelle derrate alimentari ancora nascoste siano reperite d'urgenza ed immesse al consumo senza ritardo.

Ma l'opera delle autorità costituite essendosi dimostrata insufficiente, il memoriale delle organizzazioni operaie propone come soluzione la immediata costituzione di un Comitato che presieda alla raccolta e alla distribuzione delle derrate alimentari, delle materie prime per l'industria e degli altri generi di prima necessità. Detto Comitato dovrebbe essere composto dai rappresentanti delle organizzazioni Sindacali, dei Comitati di Liberazione e dalle Autorità alleate. In ogni comune vi dovrebbe essere un Comitato locale corrispondente. Il Comitato provvederà con ampi poteri a vigilare sull'opera di tutti gli addetti alla raccolta ed alla distribuzione delle merci ed avrà piena autorità, potendosi servire dell'opera degli addetti alla Polizia, per accertare e reperire le merci che sono indispensabili alle necessità della popolazione.

I Comitati dovrebbero avere a loro disposizione organismi cooperativi già costituiti e da costituire per provvedere ad immagazzinare e distribuire le merci raccolte e immesse sui mercati dagli alleati; per provvedere ad accertare il fabbisogno alimentare del paese, fissando le razioni indispensabili alla vita dei cittadini e fissando, d'accordo con le autorità alleate, i quantitativi dei generi da importare. Sarebbe inoltre compito dei Comitati di studiare e fissare i prezzi dei prodotti agricoli ed industriali da distribuire, attenendosi ai costi effettivi dei prodotti controllati. In materia di trasporto, i Comitati dovrebbero studiare ed indicare le deficienze in atto; esaminando i mezzi per eliminare le lacune che si verificano in questo importante campo dell'economia. Determinerebbe infine i salari e gli stipendi in base al *costo della vita*, risultato da una stabilizzazione dello stato economico delle diverse regioni.

Dunque, i lavoratori non vogliono soltanto l'aumento dei salari, ma vogliono che un pò d'ordine sia messo nel caos della situazione alimentare, ordine che può essere ottenuto solo con il loro diretto intervento che sia tale da mettere fine alla indegna speculazione che si esercita ai loro danni. E noi comunisti appoggiamo in pieno, con tutto il nostro peso politico, il programma delle organizzazioni operaie.

Il nemico per vincerlo bisogna spingerlo verso l'orlo dell'abisso e gettarlo dentro.

Stalin

(22-2-44)

NINO BOLLA RISPONDE

Egregio Direttore,

è facilissimo attaccare una persona; specie quando non la si conosce.

Addetto Stampa presso il Ministero degli Esteri dal 1920 al 1922, venni assunto come redattore del «Giornale d'Italia» nel 1923 da Vettore Vettori, l'uomo che nel periodo del delitto Matteotti attaccò Mussolini e perdette in conseguenza il proprio posto. Fui suo collaboratore in quella battaglia, e il mio articolo «Colloquio con Maria Ponzio di S. Sebastiano» (medaglia d'oro, vittima del fascismo) violenta accusa contro i sicari di Mussolini e contro Mussolini stesso, pubblicato nella prima pagina del Giornale d'Italia mi valse per mia fortuna l'allontanamento da ogni attività politica.

Nel 1933 decisi di lasciare l'Italia e trasferirmi a Parigi ove rimasi fino al 1940. Durante i primi tre anni conobbi la sofferenza dell'esule senza appoggi; quando, incontrato Victor Margueritte, (come è noto, scrittore di estrema sinistra) diventai suo amico e collaboratore. La nostra commedia «L'Enfant» venne rappresentata al teatro Odéon di Parigi.

Due volte ferito nella guerra 1915-1918, ferito in questa stessa guerra, ho pagato anch'io col mio sangue il tributo alla libertà e alla rinascita dell'Italia e ho maturato nel silenzio, nel raccoglimento e nelle sofferenze il diritto di dire finalmente la mia parola non soltanto come scrittore ma anche come uomo politico. Non si gridi per me al neo-fascismo, se soltanto io mi riconosco il diritto di scegliere i miei collaboratori.

I due profughi non sono stati licenziati da me: il primo, in data 5 febbraio 1944 rassegnò sue spontanee dimissioni con lettera che è a disposizione di chiunque, il secondo, lo stesso giorno, chiese di propria iniziativa «di essere dispensato da ogni incarico presso l'Ufficio Stampa».

D'altronde, disposizioni da altri prese precedentemente, concordavano con i desiderata dei prefati signori.

Nessun diritto ha quindi il Comitato dell'Associazione dei Profughi di elevare protesta contro miei supposti «modi di procedere con mentalità neo-fascista». Ahimè, per la nostra Patria non è più il caso di parlare dei salotti mondani; io provengo dal battaglione Alpini «Taurinense» e se tra i miei avversari — poichè a loro piace di considerarsi tali — c'è qualcuno che stima di poter tenere questo posto con maggior vantaggio del Paese, glielo cederò volentieri, per tornarmene fra i miei Alpini, i quali non solo non fanno politica ma combattono ben altrimenti che con le parole.

Si richiede alle Sezioni di Taranto, Brindisi, Lecce di inviare le loro corrispondenze, secondo le istruzioni diramate.

VITA DEL PARTITO

PER IL 26. ANNIVERSARIO DELL'ARMATA ROSSA.

In tutte le Sezioni domenica 27 è stata celebrata la Giornata dell'Armata Rossa. La manifestazione, prima dopo tanti anni di oppressione fascista, ha dato occasione ai vari oratori di illustrare l'importanza delle vittorie sovietiche sulla situazione italiana e internazionale. Particolare importanza hanno avuto le riunioni a Bari, Molfetta, Gioia del Colle, Casamassima, Palo del Colle ad Adelfia, Capurso, Corato, Ceglie Messapico, Modugno, Santeramo.

Domenica 20 febbraio si è riunita l'assemblea della Sezione del nostro Partito a cui hanno partecipato numerosi iscritti.

Il compagno Di Donato, segretario della Federazione, ha fatto un'ampia relazione sul Congresso tenutosi a Bari di tutte le Federazioni Comuniste delle regioni liberate d'Italia con una larga rappresentanza di compagni dei territori occupati. Dopo avere illustrato le varie relazioni, politica, sindacale e sulla stampa, ha letto le deliberazioni votate dal congresso. All'unanimità, dopo viva discussione, a cui hanno partecipato parecchi degl'intervenuti, è stato votato il seguente ordine del giorno:

L'assemblea della Sezione Comunista di Bari, discutendo la relazione sul Congresso Nazionale di Bari, tenutosi dal 26 al 30 gennaio 1944, approva le deliberazioni adottate e delibera di seguirne nei diversi campi le decisioni e per tanto s'impegna ad attivizzare le masse lavoratrici convogliandole nelle libere organizzazioni sindacali, la cui massima espressione è la risorta Confederazione Generale del Lavoro; agendo in modo che il sindacato sia centro di azione per guidare le masse sul terreno della lotta politica che in questo momento deve mantenersi nel campo di lotta aperta contro il nazi-fascismo a fianco della Russia e dei suoi alleati contribuendo alla lotta per l'abdicazione del re condotta dalla Giunta dei Comitati di liberazione, lotta che tende a ridare al Proletariato, eliminata la monarchia ed il governo Badoglio, la sua unità di lotta facendolo partecipare attivamente alla guerra per la vittoria dei compagni lavoratori dell'esercito Rosso. Impegna i compagni alla diffusione della Stampa di Partito, a cui tutti devono collaborare trattando questioni di attualità in relazione ai nostri principî.

Si è discusso quindi dei modi come attivizzare i compagni nel lavoro per il Partito e l'assemblea si è associata pienamente ai concetti espressi dai compagni Di Donato e Pappagallo per mantenere il massimo affiatamento e la massima aderenza dei compagni all'azione di propaganda e di lotta che il Partito è chiamato a svolgere.

Si è infine deciso di commemorare domenica prossima alle ore 16 l'anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, primo nucleo del potente vittorioso Esercito dell'U. R. S. S. che oggi sta travolgendo i nazisti.

Terlizzi — Nella Sede della Sezione del Partito, la sera del 15 corrente il compagno Saracino ha pronunziato un discorso sul tema «I compiti immediati del Partito Comunista» in cui ha spiegato la necessità di nominare i Sindaci in ciascun Comune che, coadiuvati dalle Giunte formate attraverso i Comitati di Liberazione, dovranno accingersi all'effettivo repulisti di ogni residuo di fascismo nei paesi e, col risanamento sopratutto morale, delle Amministrazioni, dovranno lavorare per risollevare il popolo dalle attuali tristi condizioni economiche. La manifestazione si è chiusa al grido di: «Via il re» «Fuori i prefetti e i commissari fascisti» e «Viva l'Armata Rossa».

Adelfia — La Sezione locale, riunitasi in assemblea, ha ascoltato la relazione del Segretario compagno Suda riguardante l'organizzazione della locale Sezione. Poi il compagno Clarizio ha esposto la politica del Partito. L'assemblea si è chiusa inneggiando alla gloriosa Armata Rossa.

Gioia del Colle — L'assemblea dei soci della Sezione Comunista ha deliberato l'acquisto di due azioni della Unione Cooperativa Barese «Giuseppe Di Vagno».

Castellaneta — Si è spento a Castellaneta il compagno Festa Nicola militante della vecchia guardia, rimasto sempre fedele alla causa proletaria. Il feretro è stato seguito da circa un migliaio di nostri compagni di fede che hanno tributato all'estinto i segni di commosso rimpianto per la perdita che colpisce tutti i lavoratori.

Palo del Colle — In una riunione di larghe rappresentanze di aderenti al Comitato locale di Liberazione, composti i compagni della sezione del nostro Partito, il compagno Saracino ha specificato i compiti che in questo momento i partiti di sinistra devono assolvere per la costituzione delle Giunte Comunali e per la nomina ed insediamento dei Sindaci. Tutti i presenti hanno deciso di dare concreta realizzazione al deliberato del Congresso di Bari.

Matera — Il giorno 27 ha avuto luogo a Matera il riuscito convegno Provinciale del nostro Partito. La relazione apparirà nel prossimo numero.

La costituzione della Camera del Lavoro - Bari

Il ventiquattro febbraio il Comitato organizzatore della Confederazione Generale del Lavoro ha proceduto all'insediamento del Comitato paritetico nominato dalle diverse tendenze sindacali per la ricostituzione della Camera del Lavoro Confederale di Bari e Provincia.

I componenti del Comitato sono: Molinelli Guido, che assume le funzioni di segretario del Comitato stesso; Bartoli Alfredo, Vice Segretario. Avv. Prospero Milella, Cassiere Catalano Rocco e Fratta Francesco componenti.

Molinelli ha riferito che sono già state costituite le organizzazioni di Bari dei lavoratori addetti all'edilizia, alle aziende chimiche, all'alimentazione, all'abbigliamento, alle Ferrovie secondarie. Hanno pure assicurato la loro adesione alla ricostituenda Camera del Lavoro i postelegrafonici, i ferrovieri ed altre categorie che terranno in questi giorni le loro assemblee. Importanti fra esse la lega tra i lavoratori del Porto di Bari e degli addetti alla navigazione. Si sono costituite o sono in via di costituzione alla Provincia numerose Camere del Lavoro, tra cui quella di Gioia del Colle, Santeramo, S. Michele, Andria, Minervino, Spinazzola ecc.

Vi è tutto un movimento di ripresa sindacale in tutta la Provincia che lascia prevedere la costituzione di un organismo pieno di vitalità e pronto a dare ai lavoratori tutta l'assistenza di cui essi hanno bisogno in questo momento.

Si è stabilito che non appena le Camere del Lavoro locali e le Federazioni Provinciali avranno provveduto alla loro definitiva costituzione, nel Comitato organizzatore entreranno i rappresentanti di questi organismi locali e provinciali.

Il compagno Pastore ha riferito che per il ventuno marzo ci sarà il Congresso a Bari dei lavoratori agricoli della nostra Provincia, i quali provvederanno a costituire in seno all'Unione Provinciale Lavoratori Agricoli, la Federazione della Provincia di Bari dei lavoratori della terra, che certamente aderirà alla Camera del Lavoro Provinciale.

I convenuti hanno preso, con entusiasmo, atto della comunicazione che fa prevedere la prossima entrata nell'organismo camerale della più importante categoria dei lavoratori della nostra Provincia.

CRONACA SINDACALE

Riunione del Comitato organizzatore della Confed. Generale del Lavoro.

La sera del ventiquattro febbraio si è riunito nei Locali dell'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura il Comitato Organizzatore della Confederazione Generale del Lavoro. Erano presenti Raffaele Pastore, Eugenio Laricchiuta, Giacinto Genco, Pendinelli Vito e Stallone Pietro.

Sono state lette le adesioni pervenute da organizzazioni di lavoratori di Bari e Provincia, di Brindisi, Sicilia e Sardegna. Tutti plaudono alla risorta Confederazione del Lavoro, facendo voti che essa riesca subito a riunire intorno a sé tutto il proletariato italiano. Notevole fra le adesioni quella dei ferrovieri dipendenti della Società delle ferrovie Sarde, i quali, avendo ricostituito il loro sindacato, propongono alla Confederazione la ricostituzione della Federazione Nazionale dei Ferrotranvieri e Internavigatori.

Si è deciso di affidare ai compagni ferrotranvieri di Puglia, che si sono già messi all'opera per la ricostituzione del loro organismo federale, di prendere contatti con i compagni della Sardegna.

Si è stabilito l'inizio della distribuzione delle tessere della Confederazione che costeranno L. 10. Le tessere saranno distribuite attraverso le Camere del Lavoro Provinciali.

Dopo avere esaminato altri importanti problemi, il Comitato ha dato incarico ad Eugenio Laricchiuta di preparare una relazione sulle necessarie riforme alla legislazione sindacale vigente ed a tutto il complesso della legislazione sociale, per semplificare il funzionamento delle organizzazioni a favore dei lavoratori.

Si è deciso che il Comitato tenga le sue riunioni ordinarie ogni giovedì alle ore diciassette. La sede della Segreteria Confederale è stata stabilita in Via Sagarriga Visconti n. 222.

Brindisi - Ordine del giorno votato dall'Assemblea contadini — Nella riunione del 20-2-44 i lavoratori della terra di Brindisi riuniti in assemblea straordinaria dopo ampia discussione sugli attuali problemi economici e sindacali della loro categoria, costatano l'incapacità dell'attuale sindacato Lavoratori dell'agricoltura e dei suoi dirigenti a difendere gli interessi degli organizzati, riafferma la necessità di trasformare l'attuale sindacato in vero organismo di resistenza. A tale scopo, delibera all'unanimità di costituirsi in LEGA LAVORATORI DELLA TERRA aderenti alla Confederazione Generale del lavoro.

Lega di Resistenza e Miglioramento fra Operai dell'Alimentazione - Bari

Nel salone del Circolo Matteotti si è tenuta sabato 26 febbraio, l'assemblea della Lega di resistenza e miglioramento fra gli operai dell'alimentazione per trattare alcuni problemi riguardanti la categoria e quello generale degli approvvigionamenti alimentari che assilla la popolazione di Bari. Fu votato per acclamazione l'ordine del giorno per cui l'assemblea della Lega di resistenza e miglioramento fra gli operai dell'alimentazione di Bari, afferma la solidarietà di interessi che lega tutte le categorie lavoratrici, delibera di dare la propria adesione alla Confederazione Generale del Lavoro per il tramite della Camera del lavoro di Bari e Provincia. Discute poi in merito al problema assillante dell'alimentazione, e dà mandato alla Camera del Lavoro di fare i passi necessari presso le Autorità governative Alleate per provvedere: 1) ad un immediato censimento e recupero, delle merci esistenti; 2) all'integrazione delle merci stesse con rifornimenti da sollecitare presso gli alleati; 3) alla nomina di apposita commissione composta da membri dei Sindacati operai, da rappresentanti delle forze alleate e dei Comitati di Liberazione per vigilare alla raccolta e alla distribuzione delle merci stesse.

Riunione della Commissione Interna di Fabbrica della S.E.B.I. *Bari* — Domenica 13 *corrente*, nella Sede dell'Unione Lavoratori dell'Industria, si sono riuniti i componenti la Commissione Interna di Fabbrica, gli operai ed il fiduciario degli impiegati della Ditta S.E.B.I. — Montrone. Sono state ampiamente trattate le diverse questioni poste all'ordine del giorno; le conclusioni relative verranno immediatamente portate a conoscenza dell'azienda perchè, in attesa della sistemazione contrattuale della categoria, adotti i richiesti provvedimenti in base alle disposizioni di legge e sindacali vigenti.

La situazione economica dei dipendenti comunali.

Piaga insostenibile per i dipendenti comunali è la loro situazione economica. Si mantiene ancora in vigore il R.D.L. 18-6-1936 N. 1577 che vieta alle amministrazioni comunali di modificare i ruoli organici del personale per accrescere il numero dei posti o concedere comunque aumenti di stipendio o salari. Questo decreto ha creato notevoli disagi sia al personale, sia ai comuni che si sono affrettati a ridurre i propri organici in seguito alle disposizioni emanate dal Governo fascista con la legge 27 maggio 1923 N. 1177, che impose una riduzione di posti e di stipendi.

Gli stipendi base bloccati dal citato decreto, nei comuni della nostra provincia sono i seguenti. Vice Segretario contabile L. 6.000 (annue); Applicato d'ordine lire 3.500,00 annue; Guardie Urbane L. 3.500,00 annue; Messi-custodi ecc. L. 2.500,00 annue. Si domanda se con la riduzione del 12% e gli aumenti successivi apportati a tali stipendi può vivere la famiglia di un dipendente comunale? E si domanda ancora, come si possono proporzionare gli stipendi dei dipendenti comunali con quello del Segretario assegnato al Comune, come dispone l'art. 2[illegible] del T. U. della legge Comunale e Provinciale del 1934 se ancora vige il decreto catenaccio del 1926-7. Perchè si mantengono ancora in vigore le due riduzioni del 12% sulle indennità di trasferimento e sulle quote dei diritti di segreteria se il costo della vita è aumentato in misura elevatissima? E' tempo ormai di predisporre quei provvedimenti necessari e adeguarli al costo della vita ed alle esigenze delle pubbliche amministrazioni.

Postelegrafonici *Bari* — Il Comitato Centrale Provvisorio ha preso le sue prime deliberazioni: 1) Domandare la rimozione dai posti di comando di tutti i funzionari che collaborarono col passato regime e che risultano compromessi e di tutti coloro che dimostrano uno spirito di incomprensione per i bisogni del personale PP. TT.; 2) la presentazione di un memoriale al Ministro delle Comunicazioni comprendente tutte le questioni che interessano le categorie; 3) la creazione di un giornale di classe per la difesa degli interessi dei postelegrafonici per promuovere la cultura tecnico professionale in seno all'organizzazione.

Andria — Aderenti alla nuova Camera del Lavoro, si sono ricostituite le seguenti leghe che hanno eletto i rispettivi fiduciari: «Lega Braccianti», fiduciario all'unanimità il battagliero vecchio compagno Emanuele Jacovone. Lega Spazzini — Mugnai e Fattai — Barbieri — [illegible] — Spaccapietre.

La lega Spazzini, rappresentata dal fiduciario Rutigliano, ha invitato il commissario Prefettizio a corrispondere l'aumento del 70% per i mesi di novembre e dicembre. Quest'umile classe di lavoratori percepisce ancora, compresi i famosi aumenti, una paga da misericordia e carità. La Lega spazzini dichiara decaduto ogni impegno contrattuale col Comune dal prossimo primo marzo.

S. Michele di Bari — Domenica 20 febbraio nella sede «Lega Contadini» su iniziativa della Sezione Comunista, presenti tutti i dirigenti le organizzazioni sindacali aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, è stata costituita la Camera del Lavoro, con l'augurio di maggiori conquiste della classe lavoratrice.

DALLE PROVINCIE

MATERA

Convocato per iniziativa del Comitato di Liberazione il popolo di Matera si è riunito in un teatro cittadino per protestare contro il primo atto di governo del ministro degli interni, il quale, ha ritenuto che, fosse indispensabile mutilare la provincia di Matera a beneficio, già si intende, di quella di Potenza, ove non pare che il repubblicano ministro del re abbia alcuna salda radice.

Davanti a un teatro gremitissimo, e alla presenza di molti ufficiali alleati e dello stesso Governatore regionale, hanno parlato l'avv. Musillo, a nome del Comitato, l'avv. Grande per la cittadinanza, esponendo tutte le ragioni storiche, giuridiche e di fatto che militano contro il provvedimento del ministro, il quale, pochi giorni prima, in una lettera inviata ad un suo amico materano, aveva assicurato che questa provincia non sarebbe stata toccata.

Ai due precedenti oratori sono seguiti il Sindaco avv. Lotorto, il dott. Tommaso Venturi che ha portato l'adesione del Partito democristiano e l'avv. De Ruggieri che ha parlato per il Partito di Azione.

L'adesione del Partito Comunista è stata portata dal compagno Bianco, il quale ha sottolineato lo scopo elettoralistico del provvedimento e ha concluso il suo discorso riaffermando la necessità che si addivenga senza indugi alla formazione di un governo liberamente eletto dal popolo, e che del popolo sappia comprendere e soddisfare i bisogni.

Dando esempio di grande maturità politica, il popolo materano ha seguito col più vivo entusiasmo, senza mai uscire dai limiti della più dignitosa compostezza, tutto il comizio, approvando quindi per acclamazione l'energico ordine del giorno presentato e dando mandato al Comitato di Liberazione di portarlo a conoscenza della Giunta Esecutiva del Congresso e della Commissione Consultiva alleata, al fine di ottenere la condanna e la revoca dell'odioso provvedimento.

Il Comitato di Liberazione aveva il giorno prima presentato un energico ordine del giorno di protesta contro il provvedimento, ricordando fra l'altro le assicurazioni avute dallo stesso Ministro Reale e dalle autorità Alleate, che la provincia di Matera non sarebbe stata toccata.

Matera — Nei giorni scorsi il Comitato di Liberazione Nazionale per la Provincia di Matera, affermata la necessità che tutta la vita amministrativa della Provincia fosse affidata al Comitato di Liberazione, disponeva che nessuno degli iscritti ai partiti antifascisti accettasse cariche amministrative se non a traverso il Comitato di Liberazione. A seguito di questa deliberazione, portata a conoscenza della autorità locali, il Prefetto di Matera ha invitato il Comitato di Liberazione a designare un iscritto a ciascuno dei quattro partiti anti-fascisti qui esistenti per la composizione della Giunta Comunale, nonchè per la formazione della Giunta Amministrativa e della Deputazione Prov.

Ma questo non è sufficiente a risanare la vita amministrativa della Provincia. E' necessario che tutti i sindaci e le giunte comunali, siano costituite secondo la indicazione che ne farà il Comitato di Liberazione, che a questa precisa condizione ha subordinato la sua collaborazione.

Attendiamo perciò che si proceda subito alla sostituzione delle varie amministrazioni fasciste che ancora si annidano nei diversi comuni della Provincia con uomini che rappresentino davvero la volontà popolare.

Miglionico — Nei giorni scorsi si sono stati distribuiti in questo Comune, al posto dell'assegnazione mensile di farina, alcuni chilogrammi di immondizie varie, frammezzo alle quali si potevano rintracciare anche diversi chicchi di grano.

Ora noi vorremmo domandare se è possibile continuare con questi sistemi. La popolazione ha bisogno di pane e, data la misura ridottissima in cui a questo si provvede, non è assolutamente ammissibile che al posto del poco che si dà si sostituiscano immondizie.

Medaglione

PERRONE CAPANO è il Direttore dell'Idea Liberale. Di nota famiglia, ricca latifondista, sposato alla figlia dell'on. Ceci di Andria, sorella di Consalvo (questi deputato fascista, podestà di Andria fino al novembre 1942). Il fratello era componente del direttorio di Bari del P.N.F. del 1931-32. Iscritto al P.F. dal 1921.

Contribuì grandemente allo sviluppo degli studi giuridici nella sua rivista giuridica del mezzogiorno, con l'esaltazione di Mussolini e del fascismo (n. 27-[illegible] fasc. del dic. 1934 n. 4) per l'inaugurazione del busto di Mussolini alla Corte d'Appello di Bari (inaugurazione dell'anno giuridico 1934, gennaio febbraio 1934 n. 1).

Grande avvocato nell'aprile del 1940 il Perrone difese dinanzi alla Corte di Assise di Napoli lo squadrista ex Vice Federale di Bari Barbera Luigi assassino di tale Sforza Felice. La sua arringa fu tutta una esaltazione dello squadrismo che aveva avuto la sua espressione nel fratello dell'omicida; cosidetto martire del fascismo. Commemorando l'avv. Cataldo Molinari lo esaltò come «uno dei più energici e convinti oppositori di Francesco Nitti» (che nel congresso del 5 gennaio u.s. fu chiamato a nume tutelare del Partito Liberale Democratico) poichè fece parte di quel fascismo parlamentare, che anticipò nelle aule dei due rami del parlamento la riscossa contro il demagogismo e il sovversivismo imperante e l'avvento del fascismo» (rivista giur. 1936). Con commosse parole esaltò i nuovi codici fascisti e riferendo al terzo congresso Nazionale Fascista forense lo definì atto di fede negli ideali fascisti, chiuso fra il più vivo entusiasmo.

Da persona matura e ponderata dopo aver riflettuto sugli avvenimenti del 25 luglio, nel settembre 1943, costituì e divenne l'anima del Partito Liberale Democratico barese, interessandosi anche vivamente della partecipazione del Paese alla guerra con importanti contatti con la Colonna Volontari e il suo comandante cap (!?) Russo.

A tanto nome nessuno elogio è pari. Quanti anni aveva, caro avvocato, quando scriveva quelle grandi parole nella sua rivista, forse [illegible]?

PER I PROFUGHI POLITICI

Per lunedì 6 Marzo alle ore 17 nei locali della «Democrazia Cristiana» (gentilmente concessi) in Via Beatillo 6 è convocata l'Assemblea Generale dei soci per deliberare sull'ordine del giorno: 1) Relazione sul Congresso di Bari 2) Approvazione dello Statuto Sociale 3) Tesseramento 4) Relazione sul problema dei Volontari 5) Relazione sulla situazione politica attuale 6) Varie ed eventuali

Il Comitato direttivo.

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI
G. & C. Resta - Bari - Tel. 12.[illegible]47

Civiltà Proletaria

Bari, 20 febbraio 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 20 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

LA GIUNTA E I COMITATI DI LIBERAZIONE

Le due condizioni alle quali è stato subordinato il trasferimento al governo italiano dei territori prima sotto l'A.M.G., e anche l'impegno di Badoglio di rimettere il potere ad un altro governo dopo la presa di Roma, non mutano la questione: Alleati e Governo di Badoglio, se vogliono conoscere la volontà del popolo italiano, non hanno che a prendere atto di quanto ha dichiarato il congresso e dichiara la Giunta, suo organo permanente, e di quanto dicono le manifestazioni popolari.

Quello che a noi interessa è questo:

La Giunta si è messa in contatto con le autorità Alleate e ha iniziato l'esplicazione del suo compito, come dice il comunicato.

I Comitati di Liberazione stanno diventando nei Comuni le autorità riconosciute dal popolo, alle quali il popolo si rivolge, per risolvere i suoi problemi e per allontanare dalla vita politica comunale i residui del fascismo.

Questi sono i due fatti più importanti della settimana. Ma essi non sono e non devono essere due fatti staccati e indipendenti. L'attività che svolge la Giunta è strettamente legata a quella svolta dai Comitati di Liberazione.

La Giunta esecutiva permanente è organo della volontà del Congresso e deve realizzarne l'ordine del giorno. Nella sua qualità di organo permanente deve seguire lo sviluppo della situazione italiana e trovare le misure adeguate per risolvere i problemi nuovi che si possano presentare.

Chi può dare alla Giunta le indicazioni di quelli che sono i bisogni reali del Paese, di quello che vogliono le masse, sono i Comitati di Liberazione, che rappresentano l'espressione della volontà popolare.

La Giunta, coi suoi rapporti con la Commissione di Controllo e con i governi delle Nazioni Unite, porterà a loro conoscenza i desiderata ed i bisogni del popolo italiano. Essa indicherà ai Comitati di Liberazione quali sono le misure che essi devono prendere, per compiere un'azione concorde in tutto il territorio dell'Italia liberata. Tale azione dovrà realizzare le aspirazioni popolari e giungere all'attuazione dei due punti fondamentali: abdicazione del re e costituzione di un governo democratico. Vi è quindi uno scambio continuo tra l'organismo centrale esecutivo, la Giunta, ed i Comitati di Liberazione, organi in costante contatto col popolo. La Giunta non deve attendere passivamente che i Comitati di Liberazione si rivolgano a lei per suggerire iniziative. I locali Comitati di Liberazione non devono attendere passivamente che la Giunta Esecutiva dia loro istruzioni di come essi devono agire.

Nei Comitati di Liberazione, quali organismi più vicini alle masse, i partiti politici devono sentire il dovere di inviare i loro rappresentanti migliori, come capacità e come levatura morale. Questo perchè i Comitati di Liberazione hanno oggi un compito pieno di gravi responsabilità. Di fronte alle agitazioni popolari, essi devono con la loro autorità morale sapersi imporre ed assumere l'amministrazione comunale. Tutte le volte che il commissario prefettizio non riscuota la fiducia popolare, essi devono designare un sindaco voluto dal popolo. Ma anche in quei casi in cui il commissario prefettizio riscuota già la fiducia del popolo, è consigliabile una riconferma, con chiara designazione popolare.

In conclusione, i Comitati di Liberazione dovranno fornire alla Giunta tutto il materiale informativo necessario perchè essa possa prendere le sue decisioni.

Infatti noi vediamo la Giunta in funzione di Governo, che rispecchia la volontà e i desideri del popolo italiano.

L'isolato governo di Brindisi, invece, altro non rispecchia che l'affannoso attaccamento al posto di una cricca reazionaria di neo fascisti, che teme ogni cambiamento come rovina di una posizione personale.

La Giunta perciò s'interessa di tutte le questioni che i locali Comitati le sottopongono; i deliberati dei locali Comitati saranno da lei ratificati.

In tale modo, come già il popolo italiano si rivolge per i problemi locali al locale Comitato di Liberazione, per i problemi che interessano l'intero paese, si rivolgerà alla Giunta e non allo screditato, reazionario e inefficiente governo di Brindisi.

La Giunta rappresenta l'Italia ed è la «sola rappresentante autorizzata». L'atteggiamento dei funzionari, da oggi in poi, ci farà capire se essi sono con la Giunta, e quindi con il Paese, o viceversa col governo di Brindisi, e quindi col neofascismo antitaliano.

L'Incaramellato

Il signor Reale — repubblicano al servizio della monarchia — è un uomo di pronti recuperi. Costretto a privarsi dei servizi di Peppe Naldi, in seguito ad una energica tirata d'orecchie inflittagli in piena Camera dei Comuni dal ministro Eden, ha voluto rifarsi dello [illegible] e ha insediato al posto di capo dell'Ufficio Stampa del Sottosegretariato degli Interni un tal Nino Bolla [illegible] non meglio noto nel campo giornalistico che con lo pseudonimo di «Incaramellato».

Costui, [illegible] della sesta giornata, ha invece [illegible] il dovere di farsi meglio conoscere, traducendo in parole ed opere.

In [illegible] si è manifestato con una dichiarazione alla stampa, nella quale ha opinato fra l'altro che «poichè siamo in guerra le questioni politiche debbono cedere il passo alle questioni militari. Chi opera al di fuori di tal precipuo dovere, ostacola e tradisce lo scopo primo per cui l'Italia è ancora in piedi».

A nessuno sfugge il residuato fascista di questa prosa, secondo la quale diventa traditore chiunque non la pensi come il signor Nino Bolla, chiunque, per esempio, ritenga — in aperto contrasto con il medesimo — che le questioni militari siano meglio risolvibili ed affrontabili quando la questione politica sia risolta e che la risoluzione di questa sia oggi [illegible] perchè condizione prima e necessaria per un reale apporto del popolo italiano alla guerra di liberazione.

Ma ecco il nuovo Capo dell'Ufficio Stampa si è meglio rilevato [illegible] fatti:

Appena insediato al suo posto egli ha sentito il dovere di mettere alla porta un discreto numero dei suoi funzionari colpevoli di avere osato manifestare simpatia verso i partiti antifascisti. Un capitano è stato trasferito per avere accettato la collaborazione dei partiti in una iniziativa assistenziale, e infine, altri due sono stati diffamati perchè rei di appartenere l'uno al Partito d'Azione e l'altro al Partito Liberale.

Ed ecco la motivazione: «È assurdo che il governo paghi un collaboratore di palese agire politico in contrasto con le direttive del governo stesso».

I fascisti del buon tempo antico, più pudichi, avevano inventato lo «scarso rendimento». Il maggiore Nino Bolla non ha di queste sottigliezze; Egli intende che con lo stipendio non si comprano soltanto le prestazioni, ma anche le attività politiche e le coscienze.

È possibile che qualche volta questo sia vero; è anche possibile che questo sia vero per lui; ma in linea generale e morale — soprattutto morale — questo in Italia non dovrebbe più essere.

E il maggiore Nino Bolla dovrebbe anche tener presente che chi paga — anche lui — non è il governo, ma il paese.

E Governo e Paese sono oggi in Italia due cose differenti. Molto differenti, anzi opposte.

Il giornale «Unione» è stato sospeso per un mese per avere pubblicato articoli contro ad ogni dignità giornalistica...

Noi non abbiamo mai polemizzato, nè ci degniamo di polemizzare col foglio fasciato, ma ci auguriamo che la sospensione divenga definitiva. Libertà per tutti sì, MA NON PER LA QUINTA COLONNA.

Tutte le provincie dell'Italia liberata, fino alle zone dell'immediato retrofronte, sono riunite sotto amministrazione italiana.

Noi che nei nostri Congressi, attraverso le voci dei rappresentanti, abbiamo conosciuto le aspirazioni delle popolazioni Siciliane, Sarde, Lucane, Campane siamo lieti di averle più apertamente al nostro fianco nella lotta per l'abdicazione del re e per la formazione di un governo democratico.

ATTI DELLA GIUNTA

COMUNICATO

Riunitasi per studiare le misure da prendersi immediatamente per assolvere la missione confidatale dal Congresso di Bari, la Giunta Esecutiva dell'Italia liberata ha preso contatto sabato mattina, 5 febbraio 1944, con il gen. Mac Farlane, Capo della Commissione Alleata di Controllo in Italia.

La Giunta Esecutiva ha notificato al Gen. Mac Farlane il suo mandato, che consiste essenzialmente nel prendere tutte le misure atte a provocare l'abdicazione del re Vittorio Emanuele ed a preparare le condizioni nelle quali possa costituirsi un vero governo nazionale e democratico che dia impulso allo sforzo di guerra e inizi la ricostruzione della vita del paese.

La Giunta Esecutiva ha fatto presente al Gen. Mac Farlane l'urgente necessità che si addivenga al più presto alla chiarificazione e regolarizzazione della vita del paese.

Alla fine del colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di perfetta cordialità, il gen. Mac Farlane ha assicurato che trasmetterà immediatamente ai Governi Alleati le comunicazioni della Giunta, sottolineandone il carattere di estrema urgenza.

Conversano — Riunitosi il Comitato di Liberazione per esaminare la situazione comunale, in seguito al fatto che il Commissario Prefettizio Avv. Suglia Passeri è malvisto dalla popolazione, è stato deliberato di nominare come Sindaco il prof. Omodio della Democrazia Cristiana, assistito da una Giunta, già designata e composta da due rappresentanti per ogni partito. All'avv. Suglia è stato chiesto di dare le dimissioni.

La deliberazione è stata comunicata alla Giunta Esecutiva.

«Colonna Volontari»

Sulla «Colonna Volontari», che rimaneva invece a Bari per fare la guerra contro di noi, ci sono grandi novità, ma per noi non sono sorprese. Il Russo, che elargiva caldi appelli di fedeltà al re, non è un «Capitano» ma bensì un sergente e truffatore ed è in carcere assieme ai suoi degni compari. Altre «scoperte» salteranno fuori.

Povero Governo di Brindisi, stai affogando nel fango!

MESSAGGI

La Giunta Esecutiva dell'Italia Liberata, «in nome del popolo italiano di cui si considera la sola rappresentante autorizzata», in data 9 febbraio ha inviato al generale De Gaulle un messaggio, in cui, dopo aver espresso la solidarietà del popolo italiano col popolo francese per la sua eroica lotta contro l'invasore nazista dichiara:

«Mentre il sangue dei vostri soldati bagna oggi la nostra terra nella lotta contro il tedesco invasore, la Giunta Esecutiva, a nome di tutte le forze sane della nazione Italiana, afferma che il popolo italiano anela di prendere posto accanto alle grandi Nazioni democratiche per contribuire allo schiacciamento del fascismo, per il quale invece centinaia di migliaia di soldati italiani in Libia, in Tunisia e in Sicilia hanno rifiutato di battersi.

Guidati da un Governo democratico, che si appoggi al popolo e che del popolo abbia la fiducia, inquadrati in un esercito nazionale, liberati dalla presenza dei complici diretti ed indiretti del fascismo, gl'italiani mostreranno come oggi sanno battersi per una causa giusta, conforme agli interessi nazionali.

Un messaggio e un saluto in pari data è stato inviato al Congresso degli Stati Uniti e ai 76 deputati del Parlamento Britannico, firmatari del noto messaggio di auguri e di speranze al congresso di Bari.

In questo secondo messaggio si esalta la resurrezione del popolo italiano con la lotta partigiana, nella zona occupata dai tedeschi e si dice «Questo autentico miracolo di risurrezione è stato ed è possibile perchè i nostri fratelli delle terre occupate hanno un solo nemico di fronte: il mostro nazifascista, e nessuna organizzazione di tradimento alle spalle. I partiti della libertà, federati in Comitati di Liberazione, sono l'anima e la guida della riscossa.

Nell'Italia meridionale invece... la situazione è più grave. Il fascismo, disorientato e pavido, nelle prime ore, ha ripreso animo, si è camuffato, serra le file intorno alla Corona... ostacola in tutti i, modi leciti ed illeciti ogni onesta e sincera iniziativa popolare, che miri a rendere più efficiente e serio il contributo delle regioni liberate alla guerra contro i tedeschi.

Alle nostre e alle vostre spalle operano intensamente l'intrigo, la menzogna la frode. Questa insostenibile situazione non può durare oltre, senza provocare sbandamenti e disordini, che i partiti della libertà si sono sforzati finora di evitare, secondati dall'intelligente sensibilità delle masse popolari, consapevoli delle necessità di guerra delle Nazioni Unite.

Ogni ulteriore tolleranza e favoreggiamento dei criminali di ieri e di oggi si muterebbe in una complicità che ogni uomo onesto respinge».

UNITÀ IDEOLOGICA

In questo momento di riorganizzazione del nostro partito si risentono ancora alcuni difetti della nostra origine, aggravati da venti anni di mancanza di libera discussione. Si sente un pò l'amore alla fraseologia rivoluzionaria, si scambia l'impazienza, il malcontento con coscienza di classe; nella mentalità e nel linguaggio di alcuni compagni si nota ancora l'influenza del massimalismo e del bordighismo, sicchè non sempre chiara appare a loro la linea del nostro partito.

Noi invece abbiamo bisogno di chiarezza e di unità ideologica e politica. Perchè è necessaria questa unità ideologica?

Se osserviamo i partiti della borghesia e della piccola borghesia noi vediamo in seno a tali partiti differenze radicali di opinione, diverse tendenze ideologiche, diverse correnti politiche. Questo si spiega col fatto che tali partiti sono partiti di strati sociali nel seno dei quali vi sono delle correnti di interessi diversi e talvolta contrastanti. La classe operaia invece è la classe più omogenea, è la classe nella quale tutti gli interessi generali di tutti i proletari necessariamente si unificano e concordano, è la classe nella quale uno è l'interesse di classe. Essendo unico l'interesse di classe, unica è l'ideologia di classe, una la linea politica. All'unico interesse di classe, all'unica ideologia di classe non può corrispondere che un unico partito rivoluzionario conseguente della classe operaia. Questo partito è il Partito Comunista, avanguardia organizzata e cosciente della classe operaia, avanguardia dirigente della classe operaia. Lenin ha scritto che «il Partito è la forma più elevata dell'unificazione di classe del proletariato». Ma per potere effettivamente dirigere le masse lavoratrici il Partito deve essere forte. Per essere unito, deve essere unito ideologicamente e politicamente. La dottrina rivoluzionaria della classe

operaia, il Marxismo-Leninismo, è nato e si è sviluppato sotto il segno dell'unità. Il concetto dell'unità della teoria e della pratica sta alla base del nostro orientamento rivoluzionario. E' impossibile staccare la teoria dalla pratica. Lenin insegna che «non si può essere movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria».

La necessità dell'unità ideologica politica del nostro partito è implicitamente contenuta nella definizione del partito stesso. Stalin ha detto che vi sono cinquanta modi diversi di sbagliare mentre non vi è che un solo modo di agire giustamente. Non vi possono essere due linee generali, entrambe giuste, sulle quali guidare la lotta rivoluzionaria della classe operaia; non vi può essere che una linea generale giusta.

L'unità ideologica e politica esistono quindi necessariamente nel partito della classe operaia. E si può dire con certezza che, allorquando nel nostro partito si manifestano in modo duraturo delle tendenze diverse, esse sono tutte, all'infuori di quella giusta, manifestazioni dell'influenza di altre classi, episodi, come dice Stalin, di «contrabbando ideologico».

Per questo Lenin ha combattuto i liquidatori, i menscevichi i conciliatori, i trotzkisti, ecc. Per questo noi abbiamo sempre considerato sospetti tutti gli scissionisti ed i frazionisti, i bordighisti anche prima che diventassero un'agenzia di calunnie antisovietica, i trotzkisti anche prima che diventassero in tutti i paesi una banda di spie, di provocatori, di fascisti.

Tutti quelli che attentano all'unità ideologica politica fanno di tutto per nascondere questo loro intento. Si trincerano dietro accuse e contumelie contro i «funzionari», rivendicano abitualmente «la democrazia nel partito», si richiamano a masse inesistenti critiche, sostituiscono la frase rivoluzionaria alla politica rivoluzionaria, riducono il trotzkismo da manovra internazionale del fascismo a fenomeno puramente russo. La disciplina nel partito è impossibile senza l'unità ideologica e senza la più assoluta e completa unità di azione da parte di tutti i membri del Partito. La lotta per l'unità ideologica e politica del Partito è quindi uno dei principali doveri dei comunisti. E' un aspetto importante dell'attaccamento al Partito; è un aspetto della vigilanza rivoluzionaria.

Lettera di un Ufficiale

Caro Direttore,

«Civiltà Proletaria» si interessa dei problemi dei soldati e si scaglia a volte contro gli Ufficiali.

Di questa azione, che è azione purificatrice, se ne valgono gli uomini in mala fede per vedere in essa una..... tendenza disgregatrice dell'Esercito.

Non sarebbe opportuna una chiarificazione?

In effetti la stragrande maggioranza degli Ufficiali altro non è che... proletariato, proletariato sano, proveniente dalla categoria più tartassata dal fascismo: quella impiegatizia.

Tale chiarificazione sarebbe necessaria sopratutto per i soldati, i quali non possono sempre comprendere certe affermazioni, e arrivano a volte a considerare tutti gli Ufficiali come dei loro «antagonisti di classe», a danno della disciplina e della saldezza del nostro Esercito, che, ora più che mai, deve essere assistito e preparato per la guerra.

Grazie per quanto vorrai fare

UN UFFICIALE

Pubblichiamo volentieri la lettera dell'ufficiale che ci dà occasione di chiarire il nostro punto di vista in proposito. Noi sappiamo che nell'esercito ci sono molti ufficiali onesti e non solo nei gradi inferiori. Abbiamo anche negli alti gradi delle persone che non pensano a mantenere il posto ad ogni costo, ma si preoccupano di servire il Paese con larghezza di vedute, senza cioè essere attaccati come ostriche ad un passato che sta per tramontare e che è contro gli interessi del Paese. Questi ufficiali devono necessariamente trovarsi a disagio, circondati come sono, spesso, da ufficiali fascisti e incapaci e qualche volta traditori. Noi diciamo a questi ufficiali onesti, interessatevi del nostro soldato; fatevi amare da lui, interessatevi dei problemi del nostro esercito, preparatevi. Noi avremo bisogno della vostra opera e siamo certi che voi la darete intera, per un esercito veramente nazionale, che difenda cioè gli interessi del popolo italiano e non quelli di una chiusa casta militaristica e reazionaria e di poche persone legate alla crollata figura del re.

SPECULAZIONI SUI COMBATTENTI

Il regime fascista, fin dal suo inizio, ha compiuto la manovra di sfruttare, per i suoi scopi, i combattenti e i mutilati, speculando sui sacrifici di quattro anni di durissima guerra. Oggi si cerca di creare una analoga situazione, perchè, di fatto, simile, se non peggiore, è la situazione in cui vengono e verranno a trovarsi milioni di ex combattenti. Ci scrive un combattente: «noi giovani illusi e delusi dal fu partito fascista, attendiamo che il governo ci dia da lavorare. Dopo otto anni di servizio militare e dopo essere stato sbattuto a casa più povero di prima, attendo che mi diano da lavorare. Cosa si aspetta? Dopo esserci sacrificato inutilmente per tanti anni, non fumo una sigaretta da quindici giorni, perchè mio padre, modesto operaio, con otto figli da mantenere, non può passarmi i soldi per una sigaretta. Fummo sempre nei disagi al fronte ed ora ci hanno liquidato con un bel calcione e continuano ad esasperarci fino a quando?

Questa lettera è sincera e crudamente veritiera. Noi comunisti ci rendiamo conto di queste necessità e di questo stato d'animo. Comprendiamo, oltre che la situazione materiale, anche la situazione morale di questi combattenti che hanno lasciato anni di vita e spesso la salute per una causa non sentita o che, se allora era sentita, si mostra oggi nella sua vera realtà, anche agli occhi di quelli che erano illusi.

Noi, che abbiamo sempre combattuto il fascismo e la sua politica di guerra, che nel 1935 abbiamo protestato contro la guerra d'Etiopia e che, nella guerra di Spagna, abbiamo riscattato la vergogna dei cosidetti volontari fascisti con le nostre brigate internazionali; noi che abbiamo lottato contro la guerra fascista per la difesa degli interessi del popolo italiano; noi comunisti non possiamo disinteressarci delle masse dei combattenti. Noi non vogliamo speculare sulle masse dei combattenti. I combattenti sono parte del popolo italiano; essi quindi, come il popolo italiano, appartengono a diversi partiti, secondo i vari ceti sociali a cui appartengono. Sappiamo che la grande massa dei combattenti operai e contadini tuttavia simpatizza per il nostro partito, che sempre ha difeso le masse operaie e contadine, in pace e in guerra, e che le difenderà anche nel periodo critico della smobilitazione.

Per noi, quindi, non esiste un problema «specifico» dei combattenti, separato da quello generale del popolo italiano. Ma non possiamo permettere che altri abusi o speculi, come già la stampa neo fascista ha cominciato a fare, con i congressi di Taranto e di altre località.

D'altra parte, il congresso di Taranto è stato ben differente da quello descritto dalla stampa neofascista. Inaugurato da un prefetto, il Soprano, fascista e filotedesco, cacciato pochi giorni dopo da furia di popolo, vigilato da un questore poco dopo arrestato clamorosamente dagli Alleati, nonostante tutte le manovre degli esponenti governativi e la presenza di tre eccellenze ha dimostrato, anche per la partecipazione di numerosi compagni, che i combattenti non sono separabili dal restante popolo italiano e col restante popolo italiano chiedono di uscire dal vicolo cieco, imponendo l'abdicazione del re e la formazione di un governo democratico, che, con tutti i problemi, risolva anche quelli dei combattenti.

Sotto stampa: «Il Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels.

CRONACA SINDACALE

Precisazioni

I democratici cristiani, a mezzo di una lettera dell'Ing. Colasanti, segretario dei Sindacati bianchi, e di una pubblicazione sul locale settimanale «Il Risveglio» pretendono di smentire il nostro resoconto del Congresso per la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro. Curioso davvero questo sistema. Il Colasanti, urlatissimo dal Congresso quando volle leggere e rileggere un certo impegno che dovrebbe essere ratificato dai Congressi dei singoli partiti prima di avere un qualsiasi vigore, appoggiato dal «Risveglio» vuole sostenere:

1. — L'illegalità del Congresso, perchè secondo lui era stato convocato per il 12 febbraio e perchè non ci fu verifica dei poteri. «Il Risveglio» invece sostiene che fosse stato rinviato. A parte il disaccordo tra Colasanti e «Il Risveglio», sta di fatto che il Comitato organizzatore del Congresso, nella sua seduta del 5 gennaio 1944, verbale N. 3, fissò il congresso per il 29 gennaio 1944 e non si è mai sognato di rinviarlo; che si dovesse fare intervenire un rappresentante per ogni categoria e per ogni località delle regioni liberate ed anche dei territori occupati, se fosse stato possibile far giungere l'invito. In data 7 gennaio 1944 fu quindi diramato un invito a stampa, con annesso un talloncino per l'ammissione al Congresso. Tutti i presenti erano muniti del talloncino predetto e tutti avevano pagato la quota di adesione. Nel Comitato organizzatore, se anche non ufficialmente, la Democrazia Cristiana aveva i suoi rappresentanti nelle persone dell'avv. De Grecia e del prof. Ranieri, presenti anche alla seduta del 5 gennaio. L'avv. De Grecia ebbe per la diffusione un blocco di oltre 100 inviti.

2. — Colasanti e «Il Risveglio» sostengono che il Congresso non approvò la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro. Vi fu, prima e dopo la relazione di De Leonardis, una proposta di sospensiva presentata dal gruppo dei napoletani, di cui fa parte il Colasanti, ma il Congresso respinse ogni sospensiva. Colasanti e chi per lui dovrebbe ricordare che dopo la proposta di sospensiva, il congressista Lamacchia, non barese, propose l'immediata approvazione della ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro. Se Colasanti non capì bene la proposta, dovette ben vedere il Congresso scattare in piedi ed applaudire lungamente alla proposta Lamacchia, e dovette ben vedere la levata di tutte le mani dei congressisti, quando il presidente mise ai voti l'ordine del giorno che risultò approvato. E ricordiamo anche che l'operaio Scapecchi di Arezzo propose che la sede provvisoria della Confederazione fosse stabilita a Bari e il Congresso approvò anche questa proposta con applausi e all'unanimità.

Noi abbiamo dato del Congresso la cronaca più esatta e più fedele e la maggior prova ce la dà il «Risveglio» medesimo, quando in fondo al suo resoconto dice: «Il Presidente, senza dar seguito a quanto sopra, legge i nomi proposti per la Commissione direttiva della Confederazione Generale del Lavoro fra gli applausi da parte dell'assemblea». Quindi il Congresso ha eletto il Consiglio direttivo di cui per i democristiani fa parte l'ing. Grosso, che è entrato in funzione, avendo partecipato alle sedute del medesimo Consiglio. E allora amici della Democrazia Cristiana ci credete o non ci credete alla Confederazione Generale del Lavoro?

Il linguaggio degli amici democratici cristiani in «Risveglio» ci meraviglia. Essi arrivano persino a dire che sono i comunisti baresi che vogliono infrangere l'unità del proletariato. Il Dr. Loiacono può testimoniare tutto lo sforzo fatto dai rappresentanti comunisti nel Comitato di Liberazione e nel Comitato organizzatore del Convegno sindacale, perchè i democratici cristiani recedessero dal loro atteggiamento di costituire organizzazioni separate.

Furono proprio i comunisti ad essere chiari sul come intendersi e realizzare l'unità sindacale con ripetute dichiarazioni.

Il Dr. Loiacono ed il «Risveglio» hanno voluto precipitarsi nel difendere e nel chiedere l'applicazione degli accordi intersindacali di Napoli, mentre poi essi stessi sono costretti a riconoscere che tali accordi avranno efficacia solo dopo la ratifica dei singoli partiti.

Non vogliamo per ora giudicare l'atteggiamento dei rappresentanti di Napoli, teniamo soltanto a precisare che al convegno sindacale di Bari fu data la maggiore possibile pubblicità. La via seguita per imporre ad un congresso degli accordi fatti quattro giorni prima e quasi alla chetichella, senza preoccuparsi di darne conoscenza al Comitato organizzatore del Congresso stesso, non ci sembra la migliore.

Tutto l'impegno preso dagli amici democratici cristiani nell'attenersi agli accordi di Napoli ci fa sospettare della loro sincerità nel voler mantenere l'unità sindacale. Noi comunisti baresi per conto nostro non abbiamo che rimetterci alle dichiarazioni già fatte. Saremo disciplinati alle decisioni che prenderà il nostro partito, ma siamo convinti che tutti tre i partiti, riflettendo sugli accordi di Napoli, si convinceranno che tali accordi sono i meno adatti per mantenere l'unità sindacale.

***

Convegno dei Ferrotramvieri - Bari - Le Commissioni interne dei ferrotramvieri si sono riunite in Bari domenica 13. Presiedeva Speranza. L'avv. De Grecia della Confederazione operai dell'industria ha aperto la seduta con un discorso. Vitetta Francesco ha tenuta una relazione sul lavoro compiuto e da compiere. Molinelli ha tracciato le linee della funzione del sindacato, sostenendo la necessità che esso sia libero e unitario. Dopo vivace discussione è stato votato un'ordine del giorno, in cui si riafferma la necessità di una organizzazione che provveda agli interessi di classe e si delibera la costituzione del Sindacato Libero Nazionale dei Ferrotramvieri. A tale scopo si riuniranno per domenica 20 corrente i ferrotramvieri di Bari, per la nomina del Consiglio Direttivo Provvisorio e la costituzione del Sindacato Locale, che aderirà alla Confederazione Generale del Lavoro e alla Federazione Internazionale dei Trasporti. Inoltre alla riunione si chiese l'abolizione del R. D. 8 gennaio 1931 e la sua sostituzione con norme ispirate al Decreto Ministeriale 10-3-1920 e la adeguazione dei salari al costo attuale della vita.

Convegno Postelegrafonici - Dopo venti anni i lavoratori delle telecomunicazioni dell'Italia liberata, per la prima volta si riuniranno a convegno a Bari per discutere il seguente ordine del giorno: 1) Relazione del Comitato Centrale Provvisorio; 2) Indirizzo e programma della risorta Federazione Italiana dei Sindacati Postelegrafonici aderente alla Confederazione Generale del Lavoro; 3) Defascistizzazione; 4) Memoriale comprendente le questioni di carattere immediato e di pratica risoluzione che interessano tutto il personale e le categorie in particolare; 5) Statuto provvisorio; 6) Elezione del nuovo Comitato Centrale provvisorio.

I rappresentanti della Sicilia, della Calabria, delle Puglie, della Lucania, e della Campania hanno assicurato la loro partecipazione.

Terlizzi - *Tornano le vecchie bandiere* - La sera del 7 corrente il compagno Allegretti Luigi volle che un gruppo di compagni lo seguisse a casa sua. Fu accontentato e, seguito, lo trovò nella cantina del fratello lavoratore e ottimo compagno. E' effettivamente una grossa sorpresa era riservata a noi tutti. Distese sui mobili vi erano due rosse bandiere con il simbolo del lavoro: l'una con la scritta «Lega di resistenza fra contadini di Terlizzi» e l'altra «Lega proletaria di Terlizzi». Vi fu un momento di profonda commozione. Tutti baciarono le bandiere. L'Allegretti spiegò ai compagni come nel 1922 con rischio della propria persona riuscì, pochi minuti prima che la sede fosse invasa dai fascisti e dagli agenti dell'.... ordine, ad impossessarsi delle bandiere e metterle al sicuro nella sua abitazione dove per venti anni furono custodite. Così la sera del 7 corrente in occasione della prima assemblea della risorta Lega dei Contadini anche le vecchie bandiere ripresero il loro posto. Queste bandiere rappresentano la continuità del movimento operaio italiano.

Problemi degli insegnanti elementari. - Bari - Nei giorni scorsi numerosi insegnanti delle scuole primarie di Bari si riunirono per esaminare la posizione della scuola e dei maestri a seguito della mutata situazione politica dell'Italia. Gl'intervenuti furono, tra l'altro, concordi nel ritenere sciolta di fatto l'associazione della Scuola e perciò decisero la ricostituzione della vecchia Associazione Magistrale «A. Angiulli». Proceduti alle elezioni delle cariche sociali, per la sezione di Bari, risulta nominato un Consiglio direttivo con Pasqualicchio Vito, presidente. Tale Consiglio direttivo durerà in carica sino alla prossima assemblea generale di tutti gli insegnanti di Bari. Successivamente si sono riuniti in Bari i delegati delle Sezioni ricostituite in Provincia, i quali hanno proceduto alla ricostituzione della Federazione Provinciale di Bari della Unione Magistrale Nazionale, la quale ha inoltre di assumere anche la funzione della Commissione Esecutiva della Unione Magistrale Nazionale, date le particolari condizioni in cui si trova la classe magistrale italiana.

Assemblea Generale dei Ricevitori Postali - Bari - I giorni 22 e 23 u.s. si è tenuta l'Assemblea Generale dei Ricevitori Postali, dei Supplenti e Agenti rurali della provincia di Bari. Dopo una relazione del Comitato Provvisorio e del Segretario Generale, nella quale è stata passata in rassegna la grave situazione del personale impiegatizio e delle ricevitorie ed è stato condannato il sistema arbitrario di reclutamento e di contratto d'impiego, è stato eletto un Comitato effettivo di sezione. L'Assemblea ha dato mandato al nuovo Comitato effettivo di formulare un questionario delle rivendicazioni da sottoporre al ministero. La questione delle retribuzioni, dei supplenti, dei gerenti, degli agenti rurali, dei procaccia, la figura giuridica del ricevitore postale, il lavoro non retribuito e mal retribuito, saranno oggetto di particolare attenzione.

Richieste di Pensionati - Ci giunge la seguente lettera: C'è un posto nel vostro settimanale per dire due parole al Sottosegretario di Stato per le Finanze? E' un vecchio pensionato che vi chiede tanto favore.

Eccellenza,

Quando l'attuale governo stimò necessario aumentare gli stipendi agli impiegati, aumento invero molto ma molto al disotto dell'attuale costo della vita, non credè tener conto dei pensionati; la considerazione forse che, data la loro età, non hanno più bisogno di cure e tutto quanto occorre ai loro colleghi in carica. Per non sentirli gracchiare, Eccellenza, avete proposto un decreto per l'assunzione in servizio dei pensionati civili delle Amministrazioni dello Stato, lasciando ancora gracchiare i pensionati delle altre amministrazioni, costretti ai più duri sacrifici. Ma il.... bilancio dello Stato è in condizioni disastrose! E credete raggiungere il pareggio negando il pane a chi non ha colpa di tanto disastro? Non aggiungo altro. F.to Achille Contini (Insegnante ottantenne a riposo).

Neo-fascismo

Atella (Potenza). *E' un covo nero di fascisti. Sono fascisti proprietari di terre acquistate a prezzi irrisori nel 1870 dallo Stato, che le aveva espropriate alla Chiesa. Dall'ex Federale Saraceno Edoardo, federale di Napoli, Salerno, Brindisi e Corfù, all'ex segretario politico Saraceno Vincenzo al di lui fratello Centurione Alfredo Saraceno, conoscitore profondo del «Servizio Politico» della M. V. S. N., all'ex presidente dell'O. N., sciarpa littoria e pretendente all'invalidità permanente per la causa della rivoluzione fascista. Carlucci Francesco, impiegato comunale, ai fascisti delle squadre d'azione: Sarpi Giovanni, Marcoldi Mattia, Carlucci Gerardo primo ed ultimo podestà fascista.*

E vi sono altri che dalla violenza fascista e del tempo fascista ne approfittarono per fare i propri comodi, calpestando, affamando i lavoratori di ogni categoria.

Questa gente, che ancora nutre fiducia nella vittoria tedesca, agisce fascisticamente con la incomprensibile complicità di Autorità Alleate. In occasione del 28 gennaio, data fissata per il Congresso dei Partiti Antifascisti dell'Italia liberata, la Camera del Lavoro di Atella decise di scrivere sui muri frasi inneggianti agli Alleati, al Bolscevismo, a Lenin, a Stalin, all'U. R. S. S. Queste frasi hanno suscitato l'ira sorda dell'ambiente passato saturo di fascismo e dei proprietari atterriti dalla giustizia sociale in cammino. Questi signori si son rivolti, tramite persona amica, alla Polizia Alleata a Potenza, la quale, non si sa per quali motivi, ha ordinato al commissario Nicasia Alfio — ex podestà fascista e commissariatore di un Saraceno — di provvedere alla cancellazione di tutte le frasi con la massima soddisfazione dei fascisti.

I compagni della Camera del Lavoro protestano e indicano le strane ironie della sorte che si possono osservare ad Atella, covo di fascisti, ed esprimono la loro certezza nell'affermarsi della giustizia.

VITA DEL PARTITO

Noci — A segretario della sezione è stato nominato il compagno Guagnano Francesco. Nel paese vi è grande indignazione per la propaganda anticomunista che viene fatta da una cricca di ufficiali che col frustino e gambali lucidi tentano difendere le istituzioni monarchiche.

Andria — C'è stata una riunione di tutti gli iscritti alla sezione locale. Nella riunione si è discussa la necessità della compattezza del Partito, biasimando ogni personalismo, contro il quale saranno, eventualmente presi provvedimenti. A nome della Sezione è stata fatta una protesta contro il Commissario prefettizio di Andria per la trascuratezza con cui tratta tutti i problemi della categoria operaia.

Andria — Nella Casa del Popolo di fronte ad una grande folla di operai e contadini il Compagno Mucci ha spiegato l'importanza del primo Congresso antifascista di Bari e del Congresso del nostro partito.

Canosa - Il compagno Gugliotti ha tenuto una conferenza sulla attuale situazione e sulle direttive del Partito in questo periodo.

***

Spinazzola - Il prefetto, anzichè legalizzare la nomina a Sindaco del dr. Panaro fatta dal Comitato di Liberazione per volere della cittadinanza, ha nominato un nuovo commissario prefettizio, nella persona del sig. Carunchio. Noi senza conoscere i precedenti politici del Carunchio, osserviamo che egli è legato a filo doppio col cav. Luigi Valente, ex podestà ed ex Segretario politico del fascio, per cui presumiamo che avremo un commissario a mezzadria, tenuto presente che il Carunchio, forestiero da poco venuto a Spinazzola, conosce poco o nulla l'ambiente. Ci sbagliamo forse?

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI

G. & C. Rossa - Bari - Tel. 12,347

(170)

Civiltà Proletaria

Bari, 13 febbraio 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno II - N. 19 - Gruppo II°
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

VIA IL RE E IL GOVERNO BADOGLIO

Sette mesi di malgoverno Badoglio hanno portato ad un aggravamento della situazione italiana. Nessuno dei problemi fondamentali del Paese è stato risolto. Il governo di Brindisi ha dimostrato di non avere non solo alcuna autorità, ma neanche alcuna capacità tecnica. Ed è logico che sia così, perchè si tratta di un governo imperniato su tutte le forze reazionarie tradizionali, che non può quindi compiere quella politica energica contro i responsabili della guerra del fascismo, che solo un governo veramente democratico, con l'appoggio di tutti i partiti antifascisti, e dotato di pieni poteri può compiere.

Ma ora la situazione è giunta ad un punto tale che bisogna assolutamente uscire subito da questo vicolo cieco. E la via di uscita è una sola, chiaramente indicata dai Comitati di Liberazione: via il re fascista e il governo di Badoglio.

Se fino a poco tempo fa le masse potevano essere contenute con promesse di miglioramento, ora esse non possono e non vogliono più aspettare. Viste svanire tutte le promesse, peggiorare la situazione economica, visto il governo entrare sempre più nel fango morale, proteggendo i vari Naldi, Soprano e la cricca reazionaria attorno al re, negli alti posti di comando e nei più piccoli comuni, le masse si sono poste in movimento in tutta l'Italia liberata. La settimana scorsa è stata piena di episodi di azione di massa, che i nostri compagni hanno cercato di contenere, perchè non degenerassero. A Taranto, a Poggiorsini, a Canosa, a Spinazzola, il popolo si è mosso e nelle altre località è insofferente di ogni indugio...

Noi comunisti siamo pienamente consci della gravità del momento; sentiamo tutta la nostra responsabilità di fronte al Paese, alla zona liberata e a quella che geme sotto il giogo nazista. Per questo noi poniamo il problema chiaramente, senza veli e diciamo: *la volontà popolare deve essere rispettata*: questo è il solo modo per evitare agitazioni; per iniziare l'opera di ricostruzione economica necessaria, per affrontare e risolvere il problema che deve essere al centro di tutto: la partecipazione alla guerra.

La volontà popolare deve essere rispettata, e, in primo luogo, dove essa si manifesta chiaramente e direttamente: nella vita comunale. I comuni ai Comitati di Liberazione; deve essere la parole d'ordine. Le masse sono in quest'ordine di idee. A Canosa il popolo ha imposto le dimissioni del commissario prefettizio ed ha richiesto che al suo posto fosse nominato un membro del Comitato di liberazione locale. Nella vita comunale la questione può e deve essere subito e facilmente risolta con la designazione diretta della persona gradita al popolo da parte del comitato di Liberazione e con la formazione allo stesso modo di una Giunta comunale.

Ma la volontà popolare deve essere rispettata anche quando essa chiede la democratizzazione degli alti organi dello Stato, del governo. Roosevelt in una dichiarazione alla stampa ha detto che Egli intende essere neutrale di fronte all'abdicazione di Vittorio Emanuele 3°. E' il popolo italiano che deve decidere. Ma il popolo italiano ha già ribadito e chiaramente la sua decisione il 28 gennaio; il re se ne deve andare e con lui il governo Badoglio. Gli Alleati quindi, se vogliono tener fede alle dichiarazioni della Carta Atlantica e alle deliberazione di Mosca e di Teheran, sanno quello che devono fare perchè la volontà popolare si è chiaramente manifestata e con le agitazioni di massa e coi sereni deliberati del Congresso dei C. di L.

Nè può più servire la scusa, che sostenere il Governo di Badoglio è necessario per non ostacolare lo svolgimento delle operazioni militari. Se così forse poteva essere qualche mese fa, quando le masse ancora speravano nelle promesse, oggi dopo la dimostrata incapacità del governo Badoglio, dopo che le masse sono già in agitazione, questa scusa non vale più. Anzi è vero il contrario. Il Governo Badoglio e il re sono l'ostacolo per l'unità nazionale, sono l'ostacolo per una effettiva partecipazione alla guerra di liberazione, sono l'origine, la causa prima delle agitazioni popolari non più contenibili. Essi quindi sono l'ostacolo al normale svolgimento delle operazioni militari ed essi se ne devono andare. Solo la cacciata del re e del governo di Badoglio, solo la formazione di un governo democratico potrà risolvere i problemi della ricostruzione politica, morale ed economica del paese. Solo un governo democratico potrà dare, appoggiato dall'intera popolazione, un effettivo contributo alla guerra di liberazione che gli Alleati stanno combattendo nel suolo italiano.

Via il re e il governo Badoglio!

In tema di epurazione

Il compagno Pellicani, invitato dal Prefetto a far parte della Commissione provinciale per l'epurazione, avendone riferito come di dovere al Partito Comunista di cui è membro ed avendo il Partito Comunista informato il Comitato di Liberazione di cui fa parte, ha rifiutato di portare qualsiasi collaborazione in proposito, in conformità alle decisioni di massima adottate dal Comitato stesso di Bari.

La deliberazione del Partito e dell'intero Comitato di Liberazione è pienamente giustificata.

Fino a che nelle alte cariche dello Stato si trovano i responsabili del fascismo e della guerra, fino a che è il popolo in rivolta che deve cacciare i Soprano da la Prefettura ed un Ministro degli Esteri […] promuovere la rimozione di Naldi, mentre rimangono tutti i Prefetti e questori e le altre autorità fasciste, mentre si dà ancor oggi al generale d'Armata Pirzio Biroli, ben noto ai Montenegrini, in contrasto con le decisioni di Mosca, l'incarico di giudicare il comportamento degli ufficiali durante i giorni dell'armistizio, ed il generale della Aeronautica Russo squadrista, viene posto a capo di una commissione che dovrebbe svolgere un compito analogo nell'ambiente aeronautico, l'epurazione rimane una burletta. Nell'intenzione degli attuali governanti ci si dovrebbe limitare a togliere il posto agli squadristi di bassa forza, salvando i veri e grandi responsabili. Ancora una volta si vorrebbero gettare all'aria gli stracci. Noi non vogliamo diventare complici di questa commedia; vogliamo mettere le cose in chiaro; ricordare che il solo posto delle Commissioni, comunque presiedute da quegli stessi prefetti che dirigevano le Commissioni per il confino dei prefetti del tipo di quello di Bari, è quello di imputati e non di giudici dell'epurazione.

Solamente un governo affidato ad uomini integri e politicamente provato antifascismo potrà portare a compimento una vera e propria epurazione.

Peppino Di Vittorio

Espressione genuina e pura del proletariato pugliese, generato dalla massa dei braccianti agricoli di Cerignola rossa, in un periodo di lotte dure, a venti anni, quasi analfabeta, sorto dalle tenebre […] di dura lotta intero alla sua classe, egli iniziò il suo cammino eccezionale di dirigente come Segretario della Camera del Lavoro di Minervino Murge. A ventanni lo troviamo Segretario della Camera del Lavoro della sua Cerignola, in prima linea. Arrestato, una plebiscitaria votazione dei braccianti lo libera dal carcere e lo manda suo rappresentante al parlamento. A quarant'anni è uno dei migliori dirigenti della classe lavoratrice italiana, uno dei più autentici e autorevoli rappresentanti della nuova cultura che i lavoratori italiani hanno prontamente cominciato a edificare nella lotta antifascista.

Oggi, Peppino di Vittorio è uno dei dirigenti migliori del proletariato italiano e del suo partito: il Partito Comunista.

Emigrato nel 192? per ordine del Partito, Di Vittorio è stato uno degli organizzatori infaticabili della resistenza al fascismo, in Italia e all'estero. Dal 1926 al 1940, la sua vita si confonde con la vita e lo sviluppo del movimento. Dotato di un'intelligenza, di una sensibilità politica e di una versatilità veramente eccezionali, Di Vittorio compie brillantemente tutte le missioni che il partito gli affida: nel 1933 è uno degli organizzatori principali del Congresso Mondiale di Pleyel, nel 1936 è il primo Commissario Politico della prima Brigata Internazionale in Ispagna, nel 1937 — senza essere mai stato giornalista — assume brillantemente la direzione del quotidiano antifascista di Parigi «La Voce degli Italiani».

Tre anni di carcere di concentramento e di confino, dal '40 al '43, non riescono a fiaccarlo. Nel mese d'agosto dell'anno scorso è a Roma, di nuovo fra i dirigenti del Partito, alla testa dei lavoratori agricoli italiani. E la liberazione del nostro paese troverà certamente Di Vittorio, ancora una volta, nelle prime file del combattimento per la redenzione del nostro popolo.

Il malgoverno di Brindisi spinge le masse ad agire

Taranto

Da tempo le masse di Taranto erano in agitazione perchè la quantità dei generi alimentari era insufficiente e la distribuzione difettosa. Diverse volte avevano mandato i loro rappresentanti dal prefetto Soprano, il quale, per cavarsela, prometteva sempre e mai provvedeva. Si era assicurato che con il primo febbraio ci sarebbe stata una distribuzione di generi alimentari, Invece il primo febbraio la quantità era la solita. Gli operai dei Cantieri Tosi, Buffoluto e R. Arsenale il mattino del 2 cessavano il lavoro e si recarono in formazione disciplinata alla prefettura. I dimostranti erano numerosi e le donne erano le più attive nella manifestazione. Il prefetto, senza mostrarsi alla folla, era coraggiosamente scappato in un palazzo di fronte alla prefettura. La popolazione, rotto il cordone che proteggeva la sede prefettizia, invase l'abitazione del prefetto e trovò colà buone riserve alimentari detenute abusivamente per uso personale di Sua Eccellenza — farina, caffè, formaggio, zucchero, profumi, liquori, numerose paia di scarpe, ecc. Tutto fu portato nella strada. Fu invaso anche l'altro palazzo ove si trovava il prefetto. Questi fu preso, picchiato ben bene, spogliato quasi nudo, messo in una carriola e portato in giro, tra le grida di scherno della folla. Sua Eccellenza diede anche questa volta prova del suo coraggio e si raccomandava: «Popolo di Taranto sii generoso, mai come oggi ho conosciuto la tua generosità». Il prefetto forse diceva questo perchè i dimostranti, in un primo tempo, volevano buttarlo giù dal balcone, ma poi si erano accontentati di farlo ruzzolare per le scale. Intanto nel palazzo di fronte alla prefettura si erano riunite alcune autorità di Taranto che ricevettero alcuni rappresentanti delle masse, tra i quali il nostro compagno Renzulli, che richiese le dimissioni del prefetto e l'accoglimento di tutte le richieste della massa. Tutto fu ottenuto. Il compagno Renzulli annunziò con un discorso alle masse riunite fuori del palazzo i risultati raggiunti, invitandole a ritornare al lavoro necessario per non interrompere l'apporto del popolo italiano alla guerra di liberazione. Gli operai disciplinatamente ritornarono al lavoro. La manifestazione è stata un esempio di forza e di disciplina del proletariato di Taranto. Di fronte alla imponenza della massa, la polizia non intervenne: un maresciallo della squadra politica era stato prima ben bastonato per le sue vecchie malefatte. I carabinieri, che formavano un cordone di sicurezza attorno alla prefettura, furono sopraffatti dalla folla, quando ricevettero l'ordine di «caricate e puntate». Però non sappiamo se questi giovani avrebbero osato sparare sul popolo. Reparti dell'esercito portati sul posto furono accolti dalle masse con grida di «evviva l'esercito, viva i nostri fratelli». E come fratelli si comportarono. I marinai, che furono costretti contro la loro volontà ad uscire in picchetto armato per le vie di Taranto, palesavano la loro simpatia per i dimostranti. La polizia Alleata rimase onestamente neutrale, curando solo la protezione delle opere militari.

Il Prefetto di Taranto era quello di cui l'Unità nel suo numero del Dicembre scriveva: «Il popolo napoletano ha cacciato via, tre mesi fa, a calci nel sedere, quel ripugnante Soprano, servo zelante dei tedeschi durante il terrore nazista a Napoli. Le mani di costui sono ancora lorde del sangue dei nostri giovani. Un governo degno di questo nome dovrebbe mandare in galera Soprano e fargli un processo dinanzi a una giuria popolare composta di napoletani».

La responsabilità di questo avvenimento è del governo di Brindisi che lascia al posto, nonostante tante promesse di defascistizzazione, prefetti come Soprano.

Canosa

Il popolo stanco per il continuo disservizio di tutti gli uffici cittadini, ancora in mano alla banda fascista, e per l'ostinata reazione dello ormai ex commissario prefettizio, avv. P. Petroni, che rifiutava ostinatamente la collaborazione coi rappresentanti del popolo, ieri è sceso in piazza, reclamando che fosse reintegrato l'ordine e la giustizia. Non trovando il commissario nel Comune, si è portato al suo domicilio ove ha chiesto di essere ascoltato a mezzo di una commissione cittadina, ma il Petroni si rifiutava, adducendo ragioni di salute: il popolo allora ha forzato il cancello ed è penetrato nel cortile; qui, il Petroni è apparso e dopo aver tentato di difendersi ha rassegnato, di fronte al popolo, le dimissioni.

Il popolo, lasciata l'abitazione di Petroni, si è portato sotto quella dell'avv. S. Alloggio, noto antifascista e creatore del partito d'Azione di Canosa, il quale, portato dal popolo si è recato al Comune e ne ha assunto l'amministrazione.

Suo primo atto è stato quello di procedere alla nomina di una giunta comunale nelle persone dei rappresentanti dei partiti costituiti.

Il prefetto di Bari, non ascoltando i desideri del popolo, ha nominato commissario prefettizio il dott. Giuseppe Sorrenti.

Non è così che si pacifica il paese.

Spinazzola

Il nostro Comitato di Liberazione convocatosi in assemblea plenaria il giorno 4 corr. mese, ha deliberato di nominare, in ottemperanza alla volontà popolare, sindaco del comune il dott. Panato Paolo, assistito da una giunta consultiva. Per evitare disordini, il giorno 5 alle ore 10, ha preso possesso del Comune, insediandovi il Sindaco e la giunta nominata.

Poggiorsini

La popolazione di Poggiorsini (Gravina) aveva conferito regolarmente all'ammasso anche il grano per il fabbisogno familiare. Al 1° gennaio essa avrebbe avuto diritto al quantitativo di farina in gr. 350; ma sino al giorno 11 le tessere annonarie non erano state ancora distribuite a coloro che avevano consegnato detto grano. La popolazione ciò visto, sentì la necessità di recarsi al magazzino ammasso per prelevare quel quantitativo di grano che aveva versato. Intervenuti i CC.RR. ed avendo notato l'impossibilità di agire contro l'intera popolazione, furono costretti a distribuire il grano ad ogni singolo conferitore. Il comando stazione CC. avvertì in serata il Comando Superiore il quale provvedette ad inviare un immediato rinforzo. Nelle prime ore del mattino del giorno 12 si

seppe che i carabinieri durante la notte avevano proceduto a diversi arresti di uomini e donne. La popolazione esasperata si riversò in piazza protestando per gli ingiusti arresti. L'Ufficiale con tutti i suoi dipendenti agì contro la popolazione per sbandarla e per maggiormente intimorirla fece innestare le baionette e sparare alcuni colpi. Questa fu la scintilla perchè la popolazione non curandosi delle armi e del fuoco, costrinse i carabinieri a rifugiarsi in caserma. La popolazione costrinse l'ufficiale a liberare i detenuti: a gran voce essa chiedeva l'intervento del rappresentante del Comitato di Liberazione, il quale intervenne solo dopo ripetute insistenze ed invito scritto dall'Ufficiale riuscendo a calmare la popolazione. Nulla di concreto si potette ricavare, anzi la sera giunse altro rinforzo di carabinieri con un cap. dell'istessa arma nonchè un commissario di P. S. ed agenti in borghese. A costoro molte proposte di pacificazione furono fatte dall'esponente del Comitato e da altre persone ma il Commissario di P. S. fu irremovibile e pretese che si dovesse riconsegnare il grano. L'esponente del Comitato, interprete dei sentimenti della popolazione fu costretto a rivolgersi al comando Alleato, il quale subito mandò sul posto un rappresentante e fece sospendere ogni cosa fin quando non vi fossero state disposizioni dal comando Alleato; ma il Commissario procedette lo stesso ad arresti e violenze arbitrarie. La popolazione non potrà evidentemente essere tenuta responsabile se sarà costretta a reagire come si deve contro questi loschi rappresentanti della mentalità fascista.

Una modifica nella costituzione sovietica

Gli emendamenti alla Costituzione Staliniana del 1936, approvati giorni or sono dal Soviet Supremo dell'U.R.S.S., costituiscono lo sviluppo coerente della linea politica da tempo adottata dal Partito comunista russo per ciò che riguarda il problema delle Nazionalità. L'ampia sfera di autonomia già riservata ai vari Stati membri dell'Unione Sovietica in base ai principi della Costituzione del 1936 si estenderà, d'ora innanzi, sino a comprendere delle materie così delicate e vitali quali quelle delle relazioni con l'estero e dell'apparato militare.

Nel momento in cui tanti popoli europei e non europei conducono eroicamente la loro lotta di liberazione nazionale, i provvedimenti adottati dal Soviet Supremo dell'U. R. S. S. vengono opportunamente a ricordare la assoluta sincerità e profonda maturità nazionale che è nel programma politico del partito comunista. La dottrina elaborata già da Lenin e da Stalin per ciò che riguarda il problema nazionale, tendente a sopprimere ogni forma di oppressione e di sfruttamento nazionalistico ed a porre tutte le nazioni su un piede di piena e vera uguaglianza, ha trovato una perfetta attuazione nell'Unione sovietica e si è dimostrata del tutto corretta alla prova dei fatti.

I nuovi provvedimenti costituiscono uno sviluppo ed un approfondimento della democrazia in Russia: di quella democrazia che solo un ordine socialista può pienamente assicurare, abolendo ogni forma di sfruttamento dell'uomo sia all'interno di ogni singola unità nazionale, sia nei rapporti esterni tra i popoli di diversa nazionalità. La lotta conseguente condotta dal Partito comunista contro l'imperialismo — esasperazione del sistema capitalistico — è necessariamente e logicamente collegata al riconoscimento del principio dell'autonomia nazionale.

Il riconoscimento di questo principio, d'altra parte, non solo non indebolisce, ma anzi rafforza quei legami tra le varie nazioni che le esigenze moderne tendono sempre più a stabilire.

Come venne espresso molto bene nella risoluzione adottata nella conferenza del Partito Comunista russo dell'aprile 1917, in seguito alla relazione presentata dal Compagno Stalin sul problema nazionale, «è solo il riconoscimento da parte del proletariato del principio dell'autonomia nazionale che può assicurare una completa solidarietà tra i lavoratori delle varie nazioni e favorire un più stretto avvicinamento delle nazioni su linee veramente democratiche».

Di questo più intimo avvicinamento di nazioni su linee veramente democratiche l'Unione sovietica costituisce oggi un meraviglioso e decisivo esempio. L'esperienza e le realizzazioni dell'Unione sovietica non potranno non essere attentamente tenute presenti dalle forze nazionali sane e sincere di tutti i popoli.

Subdole manovre

Da varie parti ci giungono notizie di affettate e poco sincere riunioni di combattenti, ai quali si cerca di fare accettare — come è avvenuto al congresso cosiddetto nazionale e al convegno ionico di Taranto e ad un'assemblea straordinaria per la provincia di Lecce — un atteggiamento apparentemente apolitico, che in realtà vuol essere ed è un atteggiamento di pratico sostegno alla monarchia reazionaria. [illegible] pochi combattenti credono nel fatto che il pseudo governo brindisino tenda [illegible]. Ad ogni modo smascheriamo la manovra, tipicamente sabauda e fascista. Non appena possibile daremo pubblicità alle numerose e vibrate proteste di combattenti che, da ogni parte, giungono a questo giornale.

VITA DEL PARTITO

Convegno Provinciale di Capitanata — A S. Severo ha avuto luogo il Convegno Provinciale preparatore del Congresso Nazionale del Partito. Erano rappresentate oltre quaranta Sezioni della Provincia.

Tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno sono stati ampiamente dibattuti e sono state prese importanti deliberazioni per quanto si riferisce al lavoro politico e sindacale.

Per ragioni contingenti, dovute allo stato di guerra, la sede provvisoria del Comitato Federale è stata fissata a S. Severo.

Giovinazzo — In occasione del 21 gennaio, anniversario della morte di Lenin e della fondazione del nostro Partito, alla sede sono intervenuti in massa i compagni. Lenin è stato ricordato, esaltandone la sua opera di creatore del Partito e l'importanza della sua opera per il movimento rivoluzionario.

REFERENDUM

E' stato indetto dalla Radio sul quarto d'ora del lavoratore un referendum.

Sono state fatte ai lavoratori le seguenti domande:

1. Vi piace il quarto d'ora del lavoratore? Quali modifiche desiderereste fossero apportate?
2. Quali sono i vostri bisogni economici in questo momento?
3. Quale è la funzione dei sindacati operai?
4. Che cosa rappresentano per Voi le camere del lavoro e la Confederazione Generale del Lavoro?
5. Come funzionano le vostre commissioni interne?

Le risposte vanno indirizzate al Referendum Radio, Quarto d'ora del lavoratore - Via Putignani Bari.

CRONACA SINDACALE

Comitato Direttivo della Confederaz. Gen. del Lavoro. Nella sede dell'Unione Provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura di Bari si è riunito il giorno 2 febbraio il Comitato provvisorio per l'organizzazione della Confederazione generale del Lavoro, per procedere alla sua costituzione e provvedere urgentemente all'esplicazione del compito che il Congresso del 29 Gennaio ha affidato al Comitato stesso. Vi hanno partecipato Raffaele Pastore, Eugenio Laricchiuta, Giacinto Genco, Popoliaio Vito e Giacomo Schirone, che hanno preso atto dei risultati del Congresso, a cui risultano avere partecipato 469 rappresentanti di organizzazioni delle regioni liberate d'Italia e quelli altri intervenuti dalle regioni ancora occupate dai Tedeschi.

Il comitato ha ricevuto molte altre adesioni di rappresentanti che non hanno potuto raggiungere Bari il giorno del Congresso. Tutti sono favorevoli alla immediata ricostituzione del grande organismo sindacale dei lavoratori italiani. Notevole l'adesione della Camera del Lavoro di Foggia, la quale ha pure inviato un Ordine del giorno con il quale i lavoratori della terra del Foggiano domandano che siano affidati all'organizzazione operaia i compiti che svolgeva per la bonifica del Tavoliere l'Opera nazionale dei Combattenti.

Il Comitato ha quindi presa conoscenza dei messaggi inviati ai lavoratori italiani dalla Federazione Americana del Lavoro e dalla Confederazione Generale Operaia d'America. Vivamente compiaciuto del nobile atto di solidarietà dei compagni americani, il Comitato ha deliberato di rispondere con un radiomessaggio al gradito saluto dei lavoratori d'America.

Ha infine il Comitato presa cognizione dei primi fondi raccolti per la vita dell'organizzazione, disponendo per la vita amministrativa della Confederazione; ha concordato le disposizioni per l'opera di riorganizzazione delle Camere del Lavoro provinciali e delle Federazioni Nazionali di categoria.

Per agevolare l'opera di riorganizzazione è stato deciso che in ogni località sorga un Comitato sindacale paritetico tra tutte le tendenze sindacali.

Si è infine deciso di tornare a riunirsi lunedì prossimo, 7 corrente alle ore 16.

Il messaggio che la Confederazione Generale del Lavoro ha inviato ai compagni lavoratori americani è stato pubblicato nella Gazzetta del Mezzogiorno il 3 febbraio. In esso viene riconfermata la solidarietà tra i lavoratori di tutti i paesi e ricordato il contributo essenziale che la classe operaia italiana ha dato nella lotta contro il Fascismo e la volontà della classe operaia italiana di riprendere il suo posto nella battaglia, accanto agli operai degli altri paesi.

Assemblee dei lavoratori della terra. Convocate dall'Unione provinciale dei Lavoratori dell'Agricoltura sono state tenute nella decorsa settimana le assemblee delle Sezioni aderenti all'Unione a Putignano, Noci e Ruvo.

A Noci e Putignano le riunioni sono state presiedute dal compagno De Leonardis, che ha parlato ai numerosissimi intervenuti nella sede delle organizzazioni, facendo rilevare come per l'assenza completa di una direttiva in materia economica da parte del governo, la situazione alimentare e salariale dei lavoratori minaccia la vita stessa di tutta la classe lavoratrice. Ha fatto pure una chiara relazione di quella che è stata l'attività svolta dall'Unione nei tre mesi di gestione commissariale del compagno Pastore ed ha illustrato le richieste presentate dalle organizzazioni lavoratrici della provincia fin dal mese di ottobre 1943 al governo di Brindisi, che in questi giorni sono state ripetute agli Alleati. Le assemblee sono state unanimi nel domandare che si provveda con tutta urgenza ai bisogni indeprorabili dei lavoratori, che sono quelli di vedere prontamente migliorate ed aumentate le razioni alimentari, adeguate le paghe a quello che è oggi l'effettivo costo della vita, controllato attraverso le organizzazioni dei lavoratori il mercato delle derrate alimentari e degli altri articoli di prima necessità. Ritengono tutti i lavoratori che non sarà possibile stroncare il mercato nero se la raccolta e la distribuzione di quanto è indispensabile alla vita non saranno affidate ad organismi Cooperativi su cui eserciti il suo vigile controllo l'organizzazione sindacale dei lavoratori.

Le assemblee hanno pure protestato contro la manovra degli agrari della provincia, che, capitanati dai fascisti annidati nell'Unione Provinciale Agricoltori, tentano di sottrarsi alla concessione dell'aumento del 70% di cui al decreto del 7-12-1943. Tutti i lavoratori hanno denunziato questo strano atteggiamento dei maggiori profittatori delle attuali sciagure della Patria; di questi ingordi terrieri, che negano poche lire di aumento sui miseri salari dei lavoratori, mentre si stanno impinguando di milioni con la losca speculazione del mercato nero. I lavoratori, riuniti in assemblea hanno manifestato tutta la loro indignazione per questa manifestazione reazionaria del risorgente neo-fascismo agrario, che protetto dal governo monarchico di Brindisi, minaccia di affamare tutto il popolo lavoratore. E pertanto le assemblee sono state unanimi nel domandare che sia al più presto mandato via il re principale responsabile di quest'odioso stato di cose.

In ogni riunione si è provveduto alla nomina dei Consigli direttivi e ad unanimità gl'intervenuti hanno deciso che le loro organizzazioni si fossero a denominare «Lega Contadini» aderenti alla risorgente Confederazione Generale del Lavoro; ed hanno fatto voto che al più presto si riunisca il Congresso per la ricostituzione della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra.

Deliberazione della commissione interna della S. A. E. R. — Le commissioni interne degli operai e degli impiegati della S.A.E.R.; hanno considerato le deficienze del servizio filotranviario cittadino, in relazione alle esigenze del pubblico e alle prestazioni dei lavoratori dell'esercizio; hanno constatato come tale deficienze dipendono da errati criteri della Società appaltante, derivandone una continua infrazione alle condizioni stipulate nella concessione di appalto; ritengono — per quanto è a loro diretta conoscenza — che pure nell'attuale circostanza il servizio può [illegible] funzionare con regolarità anche con le risorse locali, [illegible] per il vantaggio della cittadinanza e dei dipendenti dell'Azienda [illegible] a causa delle manifeste [illegible] della concessione, questa deve essere [illegible] alla appaltante Società S.A.E.R.; chiedono che la autorità comunale deliberi ad agire in tale senso, riconducendo la gestione del servizio ad altri [illegible] più sicure e meno speculatrici.

Con questa deliberazione gli operai ed impiegati della S.A.E.R. danno una bella prova di maturità politica.

Richieste di Marittimi

Brindisi — Alcuni marittimi ci scrivono perchè dalle competenti autorità marittime venga eseguito sui piroscafi italiani un rigoroso e coscienzioso controllo sullo stato dei piroscafi e sulle condizioni tutte dei congegni di bordo, in modo da assicurare ai naviganti un minimo di sicurezza nella navigazione. Segnalano, tra l'altro, il piroscafo «Ulisse» della Soc. An. Montecatini, di cui chiedono che siano controllate le pietose condizioni.

Costituzione di Sindacati — *Monopoli* — Sono stati costituiti i locali sindacati dei: 1) gruppo elettricisti; 2) carpentieri e calafati (marittimi); 3) lavoratori del tabacco; 4) pescatori. E' stato deliberato alla unanimità di aderire incondizionatamente alla ricostituita Confederazione generale del lavoro. Altri sindacati sono in via di costituzione.

Manifattura Tabacchi — *Bari*. Ci giunge notizia che la Manifattura tabacchi ha licenziato un nostro attivo compagno, col pretesto che era di «scarso rendimento». D'altra parte, continuano a giungerci lamentele circa il trattamento fatto dalla direzione al personale, specie femminile. Sarebbe ora che questi signori rivedessero il loro atteggiamento verso la classe lavoratrice, fulcro della ricostruzione nazionale di domani.

Assemblea dei muratori ed affini. - *Canosa* — Con l'intervento della totalità degli iscritti al Sindacato Muratori ed affini, si è proceduto all'elezione del Fiduciario e del Consiglio direttivo del Sindacato stesso. L'Assemblea è stata tenuta nei locali della sede dei Lavoratori dell'Industria.

Gira per Bari una certa MARIANGELA DRAGONETTI che si dice nostra simpatizzante, tanto da offrirsi di sovvenzionare e pubblicare una rivista femminile bloccomunista.

Si diffidano i compagni ad avere un qualsiasi rapporto con questa persona.

Sottoscrizione al giornale

21-10-43	Comune [illegible]	L.	315
27-10-43	[illegible]	»	72
[illegible]-10-43	[illegible]	»	1370
[illegible]-10-43	Polignano	»	325
25-10-43	Sezione Monopoli	»	209
3-11-43	Gioia del Colle	»	2006
6-11-43	[illegible]	»	2895
1[illegible]-11-43	[illegible]	»	761
15-11-43	Gravina	»	976
25-11-43	[illegible]	»	785

Neo-fascismo

Brindisi, 2 febbraio

Il compagno Arturo Sardelli, segretario della Federazione Provinc. Socialista di Brindisi, ha subito nuove persecuzioni dagli agenti del governo di Brindisi. Il compagno Sardelli ha inviato una lettera aperta al Sottosegretario Vito Reale, da cui noi stralciamo questo passaggio:

«Ciò premesso, informo V. S. che la notte tra il 26 e il 27 corr. la mia abitazione, nonchè quelle di decine di autentici lavoratori, è stata perquisita [illegible] dagli agenti della questura locale. Non elevo proteste perchè sarebbero inutili, ma constato che i Sottosegretari antifascisti perseverano nel cosidetto stile fascista, consacrazione che è la migliore prova dell'abisso che separa il governo dal popolo. Indubbiamente codesti metodi si concluderanno, temporaneamente però, con delle vittorie governative e si griderà, come si è gridato nel remoto e recente passato, il «quasi ci siamo», ma c'è una maledizione contro i vincitori che non curano verso il futuro. Tutte le violenze di questi anni si purificano con un'inevitabile travaglio dell'ordine nuovo, che i popoli della Russia, dell'America e dell'Inghilterra stanno attuando contro tutti i neo fascisti comunque camuffati.»

VITA DEL MOLISE

Campobasso, 24 gennaio

La provincia di Campobasso è stata, fino all'avvento del fascismo, la terra meno sensibile politicamente, perchè arretrata in modo spaventevole, sia industrialmente che in agricoltura. Il fascismo si gloriava di appellarla «La Ruralissima». Oggi non si può dir più la stessa cosa per quanto riguarda la sensibilità politica; difatti l'esperienza storica del nefasto ventennio ha insegnato a questa infelice popolazione, che è arrivata l'ora della riscossa anche per essa e dal tempo della breve occupazione tedesca ha iniziato un lavoro silenzioso e serio di organizzazione politica ed economica. Prima coi Comitati di Azione antifascisti, sorti ovunque per iniziativa dei Comunisti, poi con l'organizzazione economica, si nota dappertutto il risveglio entusiastico dei lavoratori che guardano fidenti verso il Partito comunista. Così a Campobasso, a Urini, a Rosello, S. Martino, a Portocannone, Campomarino, S. Giuliano di Puglia, Montorio ecc. abbiamo visto sorgere gruppi e sezioni del nostro Partito, che anche i nostri avversari hanno cominciato ad apprezzare.

A Ururi, dove il movimento è più vivo e tenace, si è negato la nomina a Commissario del Comune, in sostituzione del Podestà fascista, dell'agricoltore D'angelo Gaetano, solo perchè i signorotti locali non possono tollerare a capo del Comune un autentico lavoratore, veramente onesto e modesto sotto ogni punto di vista.

Ma ormai le nostre popolazioni sono sulla via del risveglio e non tarranno gli arresti degli avversari ad arrestare e a deviare l'avvento del Comunismo anche in queste plaghe desolate.

Libertà ..... Liberale

Lecce, gennaio

Ci viene riferito dai compagni che il maggior esponente del Partito Liberale del Leccese, arcimilionario, abbia dato incarico al suo amministratore di imporre ai propri dipendenti la firma della scheda del partito liberale, pena il licenziamento. Senza fare delle minacce ci limitiamo a consigliare una più onesta condotta, facendo presente che i lavoratori sanno da sè scegliere i loro rappresentanti che non saranno certo coloro che li hanno tenuti soggiogati per venti anni.

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI

G. & C. Resta - Bari - Tel. 12.367

172

Civiltà Proletaria

Settimanale del Partito Comunista

Bari, 6 febbraio 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione
Piazza Roma, 18

Anno I - N. 18 - Gruppo II
E' temporaneamente sospesa l'accettazione di nuovi abbonamenti
Una copia L. 1,50

DOPO I CONGRESSI

I compagni che hanno partecipato e seguito il nostro Congresso di Partito, avranno notato che la preoccupazione dominante in molti dei nostri congressisti, specie della Calabria e della Lucania, era il timore che il partito accettasse compromessi pur di salvare l'unità antifascista e uscisse quindi dalla giusta linea di condotta.

Vi è in questa vigile preoccupazione qualche cosa che è condiviso da tutti noi e che il Partito per mezzo dell'Unità» ha trattato in «Mani legate».

Ma vi è anche, qualche volta, una manifestazione di debolezza di compagni, legati anche inconsciamente ad un sinistrismo e ad un verbalismo di frasi rivoluzionarie da cui dobbiamo guardarci e guarire.

Il compromesso, come diceva Lenin nel «Sinistrismo» (1920), è una necessità di ogni giorno nelle relazioni tra le classi sociali e tra i partiti, ed è chiara la linea che divide il compromesso sano, rivoluzionario dal compromesso che scivola nel l'opportunismo.

Ciò che è essenziale è il modo con cui questa tattica viene applicata e che «deve essere tale da elevare e non abbassare il livello generale della coscienza di classe del proletariato, il suo spirito rivoluzionario e la sua abilità a combattere e a vincere».

Il compagno Tedeschi, nell'illustrare il voto del Partito Comunista all'ordine del giorno conclusivo del Congresso dei Comitati di Liberazione, ha precisato appunto che il Partito Comunista non rinuncia neanche ad un minimo punto del suo programma di Partito, non fa nessun «sacrificio» all'altare dell'unità antifascista, e non lo nascondiamo, perchè ciò del resto sarebbe falso e dannoso alla stessa unità di lotta antifascista, che per noi vogliamo raggiungere. Noi siamo e rimaniamo comunisti, in tutta la interezza della parola, ma appunto perchè noi siamo comunisti e sappiamo che i problemi italiani si potranno risolvere completamente solo quando avremo realizzato in Italia una repubblica socialista, che abolisca lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, appunto per questo, noi siamo anche sinceramente per l'unità di tutte le forze antifasciste disposte a marciare e compito del comunista non è quello di aderire formalmente ad una decisione, ad un ordine del giorno, ma realizzare la decisione, l'ordine del giorno proposto e spingere i compagni di lotta alla realizzazione del programma che ci è comune, e indicare la via per giungere a questa realizzazione. Noi abbiamo nell'ordine del giorno conclusivo del Congresso dei Comitati di Liberazione questi punti fondamentali: La richiesta dell'abdicazione del re - la richiesta della costituzione di governo democratico con pieni poteri; la costituzione di una giunta esecutiva permanente.

Il comunista deve agitare e propagandare le due richieste, farsi promotore in tutti i gruppi antifascisti di varie tendenze a che tutti gli antifasciati siano attivizzati nel richiedere quanto il congresso ha stabilito necessario, come premessa per la ricostruzione del paese e la partecipazione alla guerra di liberazione. Deve agitare e propagandare queste richieste in seno a tutte le organizzazioni di massa, in tutte le riunioni.

Deve spiegare l'importanza della Giunta esecutiva, il cui compito è quello appunto di predisporre condizioni per la costituzione di un governo effettivamente democratico con pieni poteri. Questa Giunta esecutiva deve essere circondata dall'appoggio di tutte le masse antifasciste, perchè solo con questo appoggio essa si sentirà la forza di imporre quelle che sono le decisioni necessarie e che potranno giungere sino alla sua trasformazione in un vero e proprio governo provvisorio.

In questo modo lo spirito rivoluzionario delle masse non viene addormentato ma potenziato, mobilitato per quegli obbiettivi che oggi è possibile raggiungere senza indugio.

Il Congresso Antifascista

Il Congresso dei Comitati di Liberazione ha tenuto i suoi lavori nei giorni 28 e 29 gennaio. Con tutte le sue manchevolezze, possiamo essere soddisfatti di questa prima riunione delle forze dell'antifascismo italiano. Lo possiamo essere, e perchè il Congresso ha dimostrato effettivamente di avere la rappresentanza indiscussa della maggioranza del popolo italiano. Anche nella seduta inaugurale il pubblico ha partecipato con pieno ed entusiastico consenso ai lavori che si svolgevano ed ha con grida ed applausi manifestato la sua volontà. Applausi unanimi ha riscosso il saluto al glorioso Esercito Rosso. Tutti sentono che la libertà dell'Europa e del mondo, i destini della classe lavoratrice nell'epoca attuale sono stati salvati dal sacrificio del popolo sovietico.

Ma possiamo essere anche soddisfatti del Congresso dei Comitati di Liberazione, perchè la mozione conclusiva è stata approvata solo dopo laboriose discussioni dei Partiti, ed è quindi una unanimità cosciente, basata su un reciproco senso di responsabilità.

Dopo le decisioni del Congresso, approvate con piena unanimità, risulta chiaro agli occhi di tutti che chi è contro l'unità nazionale, contro il risollevamento materiale e morale del paese, la rinascita nazionale, contro la partecipazione alla guerra di liberazione è il re con il suo governo di Brindisi. Contro di lui sta tutta la Nazione. E' l'ostacolo che deve essere tolto. Non vi sono più accuse di pretese scissioni tra l'antifascismo, sulle quali il governo di Brindisi giocava. Suo dovere è di inchinarsi alla volontà nazionale. Ma siccome noi non crediamo alla buona fede del re e del governo di Brindisi, dobbiamo vedere qual'è il compito che il Congresso ha stabilito per noi antifascisti.

Per noi si tratta di realizzare concretamente le deliberazioni del congresso.

La *Giunta esecutiva* ha il compito di indicare quali mezzi concreti saranno da adoperare, però noi come partiti antifascisti, dobbiamo preparare il terreno alle deliberazioni della Giunta, creando quell'atmosfera di opinione pubblica per cui si imponga la necessità che le richieste del Congresso siano effettivamente applicate. Dobbiamo prepararci in particolare per un governo democratico che è il problema essenziale del momento, perchè solo un governo democratico con pieni poteri può dare tutti i mezzi che permettano la partecipazione.

«Prepararsi alla costituzione di un governo per noi comunisti vuol dire realizzare concretamente le condizioni perchè questo governo ci sia, realizzarle mettendo in ogni caso ai margini della vita nazionale tutti i corresponsabili e complici del fascismo».

IL NOSTRO CONGRESSO

Nella sede della Federazione Comunista Provinciale di Bari ha avuto luogo nei giorni 26 e 27 gennaio il Congresso dei rappresentanti delle Federazioni Provinciali Comuniste delle Regioni dell'Italia liberata.

Erano presenti i rappresentanti di venticinque Federazioni delle Regioni liberate e di dodici Provincie dei territori ancora occupati dai tedeschi. Era pure rappresentata dai compagni Tedeschi e Marone la Delegazione per l'Italia Meridionale.

I lavori del Congresso sono stati presieduti dal compagno Voccoli di Taranto e si sono svolti in una atmosfera di grande cordialità e serenità. Sono stati discussi i problemi più importanti dell'ora presente. Sulla situazione politica ha riferito il compagno Paolo Tedeschi che ha fatto una ampia esposizione degli avvenimenti che suscitano in questo momento l'attenzione di tutti i lavoratori ed ha inquadrato in essi la speciale situazione che riguarda l'Italia. Ha tracciato quindi i compiti dei comunisti italiani nell'ora attuale, definendo così la linea d'azione che deve osservare il partito in Italia. La discussione sulla situazione politica è stata viva ed interessante; vi hanno partecipato quasi tutti i convenuti ed infine all'unanimità è stato votato il seguente Ordine del Giorno:

Il Congresso udita la relazione del compagno Tedeschi sulla situazione politica l'approva e riconferma il Comitato Provinciale attualmente in carica fino a quando siano ripresi i contatti con il Comitato Centrale del Partito.

Sull'azione sindacale del partito ha riferito il compagno Luigi Allegato di San Severo, che, dopo avere prospettata quale è la situazione delle Organizzazioni Sindacali nelle zone liberate ed occupate dagli Anglo-Americani e quella delle Provincie sotto il controllo del Governo Italiano, conclude col proporre che si debba provvedere alla riorganizzazione di tutte le leghe e le Camere del Lavoro così come erano organizzate prima che la reazione del fascismo le avesse sciolte.

Sulla relazione Allegato prendono la parola molti compagni; alla fine della discussione all'unanimità viene approvato un Ordine del Giorno con il quale, riconosciuta ancora una volta l'importanza fondamentale dell'Organizzazione Sindacale ai fini dell'inquadramento del proletariato industriale e dei contadini afferma che è compito del partito mettersi in prima linea nell'opera di ricostituzione degli organismi sindacali di cui la reazione e il paternalismo fascista avevano snaturato la natura o gli scopi; ritiene che principio direttivo in questa opera di ricostruzione debba essere la immediata ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro che organizzerà nelle Federazioni Nazionali e nelle Camere del Lavoro tutto il proletariato della terra, dell'industria, delle categorie del lavoro intellettuale, artigiani, contadini poveri ecc. Nei confronti degli attuali sindacati il Congresso, ritiene che debbano i compagni lavorare alla trasformazione delle Confederazioni esistenti in modo che esse vengano ad essere assorbite dalla risorgente Confederazione Generale del Lavoro, a cui devono essere attribuiti i compiti della legislazione per la previdenza e l'assistenza sociale ed il collocamento; si riafferma il concetto che il sindacato sia assolutamente unitario e che in esso debbano avere diritto di convivenza tutti i lavoratori di qualunque fede politica e religiosa; si afferma altresì che compito della Confederazione è la stipulazione e la difesa dei contratti di lavoro, la ricostituzione dei consigli di fabbrica e delle commissioni interne, come espressione degli interessi delle maestranze nel processo produttivo e avviamento all'autogoverno delle fabbriche stesse; si delega infine al Comitato Esecutivo del Partito il compito di coordinare il lavoro in questo campo.

Sul comma stampa e propaganda riferisce il compagno De Donato che presenta le seguenti conclusioni:

i rappresentanti delle Federazioni Provinciali Comuniste, discutendo sulla stampa di partito, partendo dal criterio essenziale che essa deve essere accessibile alle masse a cui principalmente si rivolge, ritenuto che il nostro partito deve in ogni momento fare una politica realizzatrice, per cui la stampa deve provvedere alla divulgazione di questa politica; invita i compagni a dar molta cura alla stampa, affidandola ad elementi preparati e di sicuro equilibrio politico; ritiene che la stampa debba essere sotto il controllo dell'organismo dirigente e che nei limiti del possibile si debba curare di riunire l'energie, evitando di pubblicare giornali ove non vi siano uomini e mezzi adatti alla loro redazione e diffusione; invita i compagni del Centro Meridionale a studiare la possibilità della pubblicazione di un quotidiano; fa appello a tutti i compagni perchè sia diffusa «l'Unità» che va studiata nel modo come è redatta e che può quindi servire di esempio per la compilazione degli organi regionali e provinciali: impegna tutti gli iscritti ad attivizzarsi per sostenere e diffondere la nostra stampa, a cui quanti possono debbono collaborare.

La relazione De Donato è favorevolmente accolta dai congressisti che all'unanimità approvano un ordine del giorno con il quale si plaude alle conclusioni del relatore, che vengono approvate e si invita la Direzione del Partito a voler accogliere la raccomandazione del Congresso di avocare a sè la nomina dei Direttori dei giornali e [illegible] del partito.

Lettera di Albanesi

Bari, 31 gennaio 1944

Un gruppo di antifascisti albanesi che ha vissuto il terrore, le torture e le privazioni più brutali nelle carceri e nei campi di concentramento del fascismo, sicuro di interpretare l'opinione del suo popolo che ha combattuto e combatte validamente, benchè con forze e mezzi sproporzionati, la tirannide nazifascista, esprime la sua soddisfazione per le felici conclusioni del Primo Congresso dei Partiti Antifascisti Italiani ed augura che tali conclusioni siano il principio della realizzazione diretta alla restaurazione dei veri principi democratici per l'intero popolo italiano.

Però, il predetto gruppo stima come suo alto dovere di esprimere la propria meraviglia per il fatto che nelle discussioni del Congresso, tra i popoli che hanno sofferto la tirannide fascista italiana, non è stato menzionato il popolo albanese, una delle prime vittime dell'aggressione fascista.

Fermi nel pensiero che questo passo servirà per cementare la collaborazione e la solidarietà che si è manifestata dal popolo italiano durante l'infame aggressione dell'imperialismo italiano nell'anno 1920 e si plasma anche oggi nella fraternità d'armi tra i soldati italiani che combattono in Albania a fianco dell'esercito popolare di liberazione albanese, si desidera che questa nota valga come l'espressione più sincera di augurio per una vera fratellanza di popoli in lotta ed in pace.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Un gruppo di antifascisti Albanesi

I nostri amici albanesi hanno ragione!

Su proposta del nostro Partito, il Congresso dei Comitati di L. ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui si chiede il ritorno in patria dei prigionieri di guerra.

L'ORDINE DEL GIORNO CONCLUSIVO

Il Congresso udita ed approvata la relazione Arangio Ruiz sulla politica interna;

ritenuto che le condizioni attuali del Paese non consentono la immediata soluzione della questione istituzionale; che però, presupposto insurgibile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione immediata del Re, responsabile delle sciagure del Paese;

ritenuto che questo Congresso, espressione vera e unica della volontà e delle forze della Nazione, ha il diritto ed il dovere, in rappresentanza del popolo italiano, di proclamare tale esigenza;

DICHIARA

la necessità di pervenire alla composizione di un governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente, da indirsi appena cessate le ostilità.

DELIBERA

la costituzione di una Giunta esecutiva permanente alla quale siano chiamati i rappresentanti dei partiti componenti i Comitati di Liberazione e che in accordo col Comitato Centrale ed in contatto con le personalità politiche e riconosciute come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti.

per il Partito Liberale: Michele Di Pietro
per la Democrazia Cristiana: Angelico Venuti
per la Democrazia del Lavoro: Andrea Gallo
per il Partito d'Azione: Adolfo Omodeo
per il Partito Socialista: Luigi Sansone
per il Partito Comunista: Paolo Tedeschi

VITA DEL PARTITO

Il 9 Gennaio, i compagni Eugenio Reale e Paolo Tedeschi sono stati ricevuti dal Consiglio Consultivo per l'Italia.

I nostri compagni hanno riaffermato al Consiglio gli obbiettivi dei comunisti italiani: mobilitazione del popolo per la lotta contro l'invasore tedesco e contro il fascismo.

Alle diverse domande rivolte dai delegati, e particolarmente dal compagno Viscinschi, capo della delegazione sovietica presso il Consiglio Consultivo per l'Italia, i nostri compagni hanno risposto con franchezza, mettendo in rilievo la delusione delle masse per la mancata applicazione dei deliberati di Mosca.

Il colloquio si è svolto in una atmosfera di grande cordialità.

Palo del Colle — Il 23 gennaio si sono riuniti nella locale sezione del Partito tutti i componenti e soci. Dopo un breve discorso del compagno Scarano, tutti i presenti hanno rivolto un pensiero affettuoso ai tanti compagni caduti e, nello stesso tempo, hanno affermato la necessità dell'abdicazione del re fascista, della rinuncia del figlio Umberto e di una reggenza a favore del nipote. Si è affermata pure la necessità di una completa defascistizzazione e della nomina di un governo veramente democratico.

Gravina — Il 22 Gennaio il segretario della Sezione, Guida, ha tenuta un'assemblea della sezione alla presenza del comitato. Erano presenti oltre cinquecento soci che hanno espresso ad unanimità la necessità dell'abdicazione di Vittorio Emanuele.

Un imponente corteo ha accompagnato all'ultima dimora la salma del compagno Saverio Gramegna, militante nel nostro Partito sin dal 1921.

Barletta — La locale Sezione Comunista, conscia del momento grave che attraversa il nostro Paese, fa voti che il Partito Comunista d'Italia, che è l'espressione legittima delle classi lavoratrici, colga l'occasione per adottare i provvedimenti atti a risolvere una situazione politica ed economica divenuta insopportabile. L'assemblea tutta è pronta ad eseguire gli ordini che il Partito crederà opportuni per la soluzione dell'attuale crisi.

Gioia del Colle — Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Lenin e della costituzione del Partito Comunista d'Italia, davanti a numerosa assemblea di compagni e di giovani, parlarono un compagno ferroviere ed il Segretario della Sezione, suscitando il più schietto entusiasmo dei presenti.

Ceglie Messapico — Venerdì scorso nella sede della locale sezione del P.C.I. ebbe luogo una riunione di iscritti e simpatizzanti, nel corso della quale il compagno Chirulli commemorò l'anniversario della morte di Lenin, la compagna Lavecchia commemorò Rosa Luxemburg e la compagna Gioia la storica ricorrenza della fondazione del nostro Partito. Prima che la riunione si sciogliesse il compagno Spina, a nome del Partito, invitò i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento per rendere un tributo a quei compagni che, nel ventennio del terrore, per l'affermazione della nostra idea, sono morti sulle piazze, negli esili nelle galere di tutta Italia.

Minervino Murge - La sera del 21 corr. nella sede del nostro Partito, davanti ad una folla numerosa, tanto che tutti i locali erano gremitissimi, il compagno Gugliotti ha esaltato la figura del compagno Lenin e tutte le sue grandi opere. Ricordò che in questa data nel 1921 fu costituito il nostro Partito. Rievocò le figure di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg, trucidati dal piombo dei social democratici, Ebert Scheidman, e compagni. Il discorso fu molto applaudito.

Bitonto — Il 23 scorso, nella sala del teatro Traetta ha avuto luogo una riuscitissima manifestazione del nostro Partito. Il compagno Saracino ha commemorato l'anniversario della morte di Lenin, esaltandone la figura e l'opera politica, mentre il compagno Mariani ha tratteggiato le linee programmatiche del P.C.I.

Prima e dopo la manifestazione tutti i numerosi compagni della locale Sezione, con alla testa la bandiera rossa, hanno sfilato in ordine perfetto per le vie cittadine.

San Nicandro — La ricostituzione della Camera del Lavoro, ardentemente desiderata dalle masse dei lavoratori, e per la quale tra i contadini si è raccolta l'adesione di più di mille soci, è ostacolata con tutti i mezzi dal Commissario prefettizio Pio Galiani, fascista, e che si appoggia al partito neo-fascista democratico liberale.

E' ora che si cominci a rispettare la volontà del popolo; è ora di finirla con i metodi fascisti.

Monopoli — Il 21 gennaio, anniversario della morte di Lenin e della costituzione del Partito Comunista d'Italia, i compagni hanno espresso la loro completa ed incondizionata adesione all'ordine del giorno votato ad unanimità dal Congresso Provinciale del nostro partito, in cui si afferma la necessità dell'allontanamento del sovrano e dei suoi satelliti della politica italiana e la costituzione di un governo democratico.

S. Michele — La locale Sezione del nostro Partito, raccolta in assemblea, dopo aver passato in rassegna l'attuale situazione politica-economica del nostro Paese, ha votato un ordine del giorno in cui si auspica l'unione di tutti gli italiani degni di tal nome attorno ai Comitati di Liberazione Nazionale; si reclama una netta ed energica opera di epurazione a cominciare dal re fascista; si decide di porre in atto tutte le misure necessarie ad una più effettiva partecipazione del popolo italiano alla guerra contro il nazismo. Copia dell'ordine del giorno è stata inviata anche al Comando Alleato.

Mesagne. Al congresso del nostro Partito è stato votato il seguente ordine del giorno.

Il congresso — appresa la notizia dell'arresto arbitrario dei compagni Sante Scarcero, Pietro Ostuni ed altri, tutti di Mesagne; constatato che tali arresti sono dovuti all'intervento del Maresciallo Mero; protesta contro l'arbitrarietà di tali arresti e la denuncia all'opinione pubblica, quale continuazione dei sistemi di reazione fascista.

Canosa - Il Compagno Gallo alla presenza dei compagni comunisti della Sezione di Canosa e di rappresentanti degli altri partiti ha tenuto un discorso sul tema: «Libertà e eguaglianza».

Una Precisazione - Il «Buon senso» (ma davvero!), giornaletto di provincia, e l'«Idea Liberale», organo del neo-fascismo azzurro di Bari, parlando della conferenza tenuta dal compagno Saracino a Barletta il 2 gennaio gli hanno attribuito concetti e parole che egli non ha mai pronunziato. Ciò allo scopo di trovare pretese contraddizioni nel nostro programma. Non abbiamo bisogno di spiegare che si tratta del ventennale ed annoso sistema della storture e della diffamazione contro il nostro Partito. Nella specie, il comizio, riuscito imponentissimo, disciplinato e sereno, deve aver pestato i calli a parecchi signori reazionari della provincia.

CRONACA SINDACALE

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

Il Partito Comunista è lieto di comunicare la ricostituzione della Confederazione generale del Lavoro, ed è lieto che questa ricostituzione sia avvenuta ad opera di un Congresso Sindacale numeroso, con larga rappresentanza di tutte le regioni e che ha dimostrato la forte coscienza di classe del proletariato italiano.

Noi comunisti siamo dei proletari; abbiamo sposato la causa del proletariato; non ci distinguiamo dal proletariato e abbiamo chiara coscienza dei compiti che la classe lavoratrice italiana ha davanti a sè.

I lavoratori italiani ci avranno sempre al loro fianco in tutte le lotte come ci hanno avuto negli anni passati.

Ogni comunista deve far parte del sindacato del suo mestiere, deve contribuire ad una sempre *più forte, compatta ed unitaria organizzazione del proletariato, che è garanzia di vittoria.* Non dobbiamo dimenticare che proprio in questi ultimi giorni, in Dicembre e in Gennaio, il proletariato italiano nell'Italia occupata dai tedeschi *ha dato un grande esempio di forza e di organizzazione e ha contribuito anche con l'agitazione sindacale alla guerra di liberazione.*

A Torino, a Milano, a Genova, a Bologna, gli operai hanno vinto con i loro scioperi. Il truce dittatore nazista di Milano, gen. Zimmerman, ha dovuto assicurare gli operai che non si occupa di politica, che non intende imporre i fiduciari che il fascismo repubblicano voleva mettere; ha scongiurato che riprendessero il lavoro, accogliendo le richieste economiche. Il proletariato italiano è in marcia, il neo-fascismo repubblicano nel nord, monarchico nel sud, non lo può fermare.

Il giorno 29 Gennaio 1944 ha avuto luogo in Bari, nella sede del Dopolavoro Postelegrafonici, il Congresso per la ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro, a cui hanno partecipato oltre 500 rappresentanti di tutte le regioni liberate d'Italia - Sicilia - Calabria - Lucania - Puglie - Campania - Sardegna.

Erano pure intervenuti alcuni rappresentanti di lavoratori delle regioni dell'Italia ancora occupata.

Vi erano presenti il compagno Bozzi, Segretario del Sindacato Nazionale Ferrovieri e il compagno Stallone, Segretario della Federazione Nazionale dei Sindacati Postelegrafonici, i quali hanno portato al Congresso la loro adesione, assicurando che questi lavoratori entreranno presto a far parte dell'organismo unitario dei lavoratori italiani.

Le dichiarazioni dei due compagni hanno suscitato il vivo entusiasmo dell'Assemblea, che ha fatto una lunga ovazione alla fine delle loro dichiarazioni.

Grandi applausi salutano pure i compagni di Napoli, della Sicilia e della Campania, che hanno comunicato al Congresso l'avvenuta ricostituzione di tutte le Organizzazioni della classe lavoratrice delle loro rispettive regioni. Il Compagno Montalto, Segretario della Camera del Lavoro Provinciale di Cosenza, porta il saluto della prima Camera del Lavoro costituita dopo la caduta del Fascismo, suscitando l'entusiasmo dei presenti.

Si passa quindi alla nomina dell'Ufficio di Presidenza del Congresso; all'unanimità viene nominato Presidente il compagno Avv. Carlo Mauro di Galatina e V. Presidenti il compagno Di Bartolomeo di Napoli per i socialisti e Colasanti pure di Napoli per i democratici cristiani; Segretario del Congresso Nicola Pinto di Castellana.

Colasanti saluta i congressisti a nome del suo partito ed assicura che i Sindacati Bianchi sono decisi ed unirsi in unica Organizzazione con tutti gli altri lavoratori d'Italia; la sua presenza significa la più ampia solidarietà da parte dei lavoratori democratici cristiani, che vogliono mantenere la massima solidarietà fra tutti i lavoratori, senza distinzione di fede politica o religiosa. Il Congresso acclama le dichiarazioni del rappresentante dei democratici cristiani. Il Compagno Mucci di Andria, a nome dei lavoratori comunisti, rileva tutta l'importanza delle dichiarazioni di Colasanti e saluta la raggiunta unità della classe lavoratrice italiana, come auspicio per il maggior progresso delle fortune dell'Italia martoriata.

Il Presidente dà la parola al compagno Domenico De Leonardis per la relazione sul primo comma dell'ordine del giorno: *Ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro*. Il relatore fa brevemente la storia del movimento operaio italiano, di cui fu la massima espressione la Confederazione stessa, che ha continuato a funzionare anche durante i primi anni del Fascismo. Ricorda le magnifiche lotte sostenute per la difesa degli interessi della classe lavoratrice italiana e per l'elevamento di tutto il proletariato d'Italia, che con la Confederazione ha partecipato al movimento dei lavoratori di tutto il mondo. Afferma che è volontà dei lavoratori d'Italia di ritornare alle sue antiche civili battaglie, per dare al mondo del lavoro i giusti diritti che i produttori della ricchezza devono avere in una società civile. Saluta a nome del proletariato italiano i compagni lavoratori della Russia Sovietica, eroici combattenti della guerra per la redenzione dell'Umanità, e nel saluto accomuna tutti i lavoratori d'America, d'Inghilterra, di Iugoslavia e degli altri Paesi nostri alleati, con i quali nessuna ragione di dissenso hanno mai avuto i lavoratori d'Italia, che, condotti dal Fascismo in una guerra fratricida, si propongono oggi, con la partecipazione attiva alla guerra per la Liberazione della Patria dei Lavoratori Italiani, di lavare l'onta della guerra fratricida. Presenta a conclusione della sua relazione il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Sindacale degli Organizzatori e degli Organizzati riunitisi a Bari il 29 Gennaio 1944, ed a cui partecipano i rappresentanti delle Regioni Liberate d'Italia e dei Paesi occupati ancora dai Tedeschi; considerato che l'unità della classe lavoratrice non può aversi senza la immediata ricostituzione dell'organismo unico della classe operaia: la Confederazione Generale del Lavoro, che già ha avuto un inizio di funzionamento a Napoli; Delibera di dichiarare: ricostituita la Confederazione Generale del Lavoro Italiano, la quale deve riprendere il suo glorioso cammino che il Fascismo, espressione della reazione più cieca dei ceti agrari italiani, momentaneamente ha tentato di interrompere, cercando di annullare la coscienza di classe dei lavoratori d'Italia nel 1922; ritiene che debba essere compito del Comitato Provvisorio, costituito dai rappresentanti delle diverse tendenze sindacali, delle Federazioni Nazionali di categoria e delle Camere del Lavoro Provinciali, di riorganizzare rapidamente le Federazioni Nazionali di mestiere e le Camere del Lavoro; fare riprendere le proprie funzioni alle Commissioni interne ed ai Consigli di fabbrica, quale avviamento all'auto-governo della Fabbrica stessa; ridare impulso alla ripresa del movimento cooperativo in Italia; preparare lo Statuto e svolgere ogni attività per raccogliere nelle file della ricostituita Confederazione tutti i lavoratori italiani di qualsiasi credo politico e religioso.

La lettura dell'ordine del giorno suscita una manifestazione di incontenibile entusiasmo, che dura parecchi minuti. Parecchi congressisti intervengono nella discussione e tutti si dichiarano favorevoli all'ordine del giorno presentato dal relatore. Scapecchi della Toscana propone di inviare un saluto al Congresso, che contemporaneamente ha luogo in Bari, dei Comitati Provinciali di Liberazione, facendo nota la volontà dei lavoratori che vogliono vedere ricostituito immediatamente un Governo delle Regioni Liberate d'Italia a larga base popolare con la cacciata della Monarchia e di tutti i complici del Fascismo dalla direzione della vita pubblica della Nazione. Propone inoltre che la sede provvisoria della ricostituita Confederazione Generale del Lavoro sia a Bari e definitiva sia a Roma, non appena la capitale d'Italia sarà stata liberata dai tedeschi.

Il Presidente mette in votazione l'Ordine del giorno del relatore e la proposta di Scapecchi. Con grande acclamazione e quindi all'unanimità l'Ordine del giorno e la proposta del congressista toscano risultano approvate. Si passa quindi alla nomina del Comitato Provvisorio.

Il relatore propone che a Segretario Generale della Confederazione sia chiamato il compagno Bruno Buozzi ed a V. Segretari i compagni Roveda Giovanni e Grandi Achille. Propone inoltre che siano chiamati a far parte del Comitato Provvisorio di Organizzazione Raffaele Pastore per la tendenza comunista; Eugenio Laricchiuta per i socialisti; Giacinto Genco per i democratici cristiani; Schirone Giacomo per la tendenza d'azione; Popolizio Vito per i liberali.

La proposta del relatore è accolta da un'ovazione interminabile, che significa un saluto di riconoscenza dei lavoratori d'Italia ai loro dirigenti, che vanamente la reazione nazi-fascista ha cercato di strappare dal loro posti direttivi. Si conferma pure all'unanimità che a integrare il Comitato Provvisorio siano chiamati i Segretari delle Federazioni Nazionali e i rappresentanti delle Camere del Lavoro Provinciali che sono già costituite o che si verranno man mano costituendo.

Il canto dell'Inno dei lavoratori e di Bandiera Rossa, intonati a gran voce dai congressisti, saluta la fine di questo prima grande adunata dei lavoratori d'Italia dopo la liberazione dal fascismo.

Lecce - Assemblea degli Impiegati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Nell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, la sera del 18 gennaio u. s., indetta dalla Commissione interna, è stata tenuta l'assemblea generale degli impiegati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, per la discussione dei seguenti argomenti posti all'ordine del giorno:

1) Richiesta del «Premio della Liberazione»; 2) Sperequazione trattamenti di famiglia; 3) Insufficiente aumento di stipendio in relazione al nuovo elevato costo della vita.

Micelli Mario, membro della Commissione interna, ha fatto una lunga relazione sui tre argomenti a cui è seguita una ampia discussione da parte degli intervenuti.

L'Assemblea ha chiuso la riunione con l'approvazione unanime dell'ordine del giorno, in cui, dopo varie considerazioni, si delibera di chiedere sia il premio della libertà; sia la perequazione del trattamento di famiglia, riportando la misura di questo a quella in concessione per i dipendenti da Banche d'interesse Nazionale; sia la revisione dell'aumento di stipendio e che siano bloccati effettivamente con ogni mezzo i prezzi e col simultaneo aggiornamento delle percentuali di aumento riportandole almeno al 150%; e si dichiara che ove le loro richieste non dovessero trovare accoglimento e benevola comprensione, essi si riserbano di avvalersi di qualsiasi mezzo per il raggiungere i loro desideri.

Sindacati braccianti di Cerignola - L'assemblea del Sindacato dei braccianti agricoli è riuscita una manifestazione di forza e di volontà. Si è proceduto alla nomina del comitato direttivo e si è votata alla unanimità l'adesione alla ricostituita Camera del Lavoro. Il Consiglio Generale dei Sindacati aderenti alla Camera del Lavoro ha proceduto alla nomina dei dirigenti sindacali ed alla sua organizzazione interna. Vecchi e provati militanti delle organizzazioni operaie sono stati scelti ai posti di responsabilità.

Finalmente!

Filippo Naldi, complice dell'assassinio di Matteotti, è stato posto finalmente sotto inchiesta.

Ma per ordine di chi? Degli Alleati. Ha dovuto parlarne il ministro degli Esteri Eden, perchè il governo Badoglio dovesse riconoscere di avere dato l'incarico delicato della stampa ad un autentico maneggione.

Non contento di ciò il sottosegretario Reale era disposto ancora a tenerlo, poichè gli dispiaceva di abbandonare un «fedele» che tante manovre ha fatto per impedire il congresso e creare scompiglio nei Partiti. Ma era troppo, e ha dovuto abbandonare l'amico al suo destino.

Il turno di partenza degli altri numerosissimi Naldi è vicino.

Neo-fascismo

nostra corrispondenza

Potenza - 26 gennaio

La vita politica in Lucania, — non solo perciò di Potenza — è quella voluta dal sottosegretario Reale e quindi tutta animata verso la sua eccellente persona.

Pare impossibile; vi sono ancora dei podestà rimasti indisturbati dal 25 luglio e si rimarranno fino a quando non piacerà all'on. Reale di sostituirli con altri suoi amici. In prefettura, con un prefetto che è sempre fra il sì e il no, quasi tutti i funzionari sono di esclusiva marca fascista, ma amici dell'on. Reale. Preposto alla pubblica educazione è un tal De Lorenzis, il quale, dopo aver [illegible] e regalato perciò diplomi di maturità classica a segretari e affini della federazione fascista, per ottenere finalmente l'iscrizione al fascio, dopo avere fatta scandalosa propaganda del verbo fascista, mentre il partito era già in [illegible], dopo avere solennemente proclamato in pubblico teatro [illegible], novello Catone, egli sosteneva doversi distruggere l'odiata Inghilterra, è stato poi promosso da preside a provveditore agli studi per la provincia di Potenza, perchè amico, inquilino, compagno di tressette ecc. dell'ineffabile suo «caro Vito». Per il neo e molto provvisorio sottosegretario, antifascisti sono coloro che a porte chiuse dicevano male del fascismo e non chi per l'Idea affrontò la galera e la fame e le legnate. Così alcuni squadristi sciarpe littorio ecc. sono stati senz'altro discriminati e proposti a pubbliche cariche sol perchè amici del sottosegretario, mentre padri di famiglia che si qualificarono — pur deplorevolmente — tali per conquistare un pezzo di pane in più, sono stati puniti perchè non erano raccomandati da Reale.

Alcuni commissari prefettizi — i nomi li faremo poi — ex fascisti e condannati per reati comuni, sono stati nominati per l'unico merito di essere clienti e amici del sottosegretario. Tanto è vero che parecchi sono stati cacciati per furore popolare. La preoccupazione delle cosidette autorità di accontentare il nostro sottosegretario non lascia loro tempo di occuparsi di altro. Il mercato nero è un monopolio di signorotti proprietari dei nostri paesi, i quali hanno imboscato buona parte della produzione destinata agli ammassi e poi, a mezzo di persone a ciò destinate, la fanno rivendere sotto-mano.

E' vero che anche qualche contadino povero o colono fa anche lui qualche operazione in borsa nera; ma essa si riduce a dei baratti, per cui dà un tomolo di grano, eroicamente privandosene, per avere un paio di scarpe o un indumento di cui ha urgente bisogno.

Le condizioni disastrose in cui anche la Lucania si trova ora sono aggravate dalla malefica influenza del sottosegretario all'Interno e cioè dalla sicurezza dell'impunità e del favoritismo dei suoi amici, annidati dappertutto.

Direttore responsabile:
ANTONIO PESENTI
G. & C. Resta - Bari - Tel. 12,3[illegible]

Anno II - N. 9 Settimanale *Cosenza 3 Aprile 1944* Una copia L. 2

EMANCIPAZIONE

Pensiero ed azione
MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Chiarificazione

Per la verità e costretti vi dai sistemi di alcuni che — colti con le mani nel sacco ed impossibilitati a smentire i fatti precisi denunciati dal Partito d'Azione per un alto dovere di onestà e moralità pubblica — credono rifarsi una verginità attraverso velenose insinuazioni contro le più belle figure dell'antifascismo e della vita politica italiana, pubblichiamo le seguenti note sul passato e sull'attività politica del maggiore esponente del nostro Partito nella Provincia di Cosenza: Nino Woditzka.

Nino Woditzka cominciava giovanissimo la sua attività, col fondare e dirigere il circolo repubblicano irredentista „ Leonardo da Vinci „ mascherato da circolo di cultura, essendo nell'Austria imperiale vietata l'aperta costituzione di sodalizi repubblicani ed irredentistici.

Durante la guerra svolse continua opera di propaganda irredentista e di sabotaggio alla guerra austriaca, facendo parte del Comitato segreto di azione, e fu tra i maggiori esponenti della rivolta dell'ottobre 1918 in Zara.

Deferito, per tale rivolta, al Tribunale Militare di Sebenico, ed accertata la sua opera di organizzatore e partecipe della rivolta armata, se la guerra fosse durata ancora una sola settimana, avrebbe subito la sorte di Battisti e di Sauro: il capestro austriaco.

Della sua opera in difesa della italianità della Venezia Giulia, Nino Woditzka ha avuto pieno riconoscimento da amici ed avversari politici, in tutte le occasioni.

Ricorrendo il decennale della Vittoria, sul *Piccolo* di Trieste, maggiore organo giornalistico della Venezia Giulia, compariva un articolo rievocante le figure più belle dell'irredentismo giuliano e tra queste primeggiava quella di Nino Woditzka.

Durante uno dei processi al Tribunale Speciale, l'avv. Federico Comandini, difensore di Woditzka ed uno dei maggiori esponenti dell'antifascismo ed oggi del Partito d'Azione, dichiarava ai giudici che „ per un uomo che era sfuggito alla forca degli Asburgo, per l'amore all'Italia, una condanna sarebbe stata una mostruosità „.

Ed il Procuratore Generale dello stesso Tribunale, comm. Fallace, nella sua requisitoria, fu costretto a riconoscere „ la figura eroica „ di Nino Woditzka come un benemerito della italianità della Venezia Giulia, lamentando solo che — colla sua irriducibile opposizione al fascismo — avesse (secondo il Fallace) colpe maggiori dei meriti prima acquistati.

Nel dicembre 1918, venuti a Zara Luigi Federzoni, l'on. Zimolo ed il gen. Tamaio, in un comizio tenuto al teatro Verdi, posero in rilievo l'opera politica di Nino Woditzka, lamentando che il Woditzka si fosse schierato con Leonida Bissolati e con i socialisti e repubblicani italiani contro la tesi dell'annessione integrale della Dalmazia, sostenuta a spada tratta dallo stesso Federzoni e da Benito Mussolini.

Da quanto abbiamo esposto, il pubblico potrà valutare come sia inqualificabile la insinuazione attraverso la quale si vorrebbe far passare per... straniero un uomo che ha lottato per anni, rischiando anche la vita, per la causa della italianità della Venezia Giulia.

Circa l'attività politica di Nino Woditzka, dopo il compimento della Unità d'Italia, precisiamo ancora quanto segue:

Ai principi del 1919 Nino Woditzka si trasferiva a Trieste, dove gli venne affidata, benchè fosse ancora giovanissimo, la direzione del movimento politico sindacale del Partito repubblicano. Successivamente, veniva eletto membro del Comitato centrale.

In tale epoca, egli, che durante la guerra si era iscritto all'Università di Graz, si trasferiva a quella di Padova, e contemporaneamente trovava impiego presso la Direzione delle Tramvie Municipali di Trieste.

Tale impiego manteneva fino all'agosto 1922, epoca nella quale, Nino Woditzka, che intanto era stato nominato Segretario del Sindacato dei ferrotramvieri della Venezia Giulia, riuscì ad assicurare, nonostante le violenze fasciste, la adesione quasi totalitaria dei lavoratori della categoria allo sciopero politico antifascista dello stesso mese di agosto.

La reazione fascista, vittoriosa in Italia dopo lo stesso sciopero, provocò il licenziamento di Nino Woditzka dall'impiego.

Gli fu quindi affidata la Direzione dell'organo repubblicano della Venezia Giulia *Emancipazione*, che tenne fino alla soppressione di tutta la stampa antifascista.

La campagna giornalistica di *Emancipazione* procurò al suo Direttore molti processi politici, per quattro dei quali intervenne condanna da parte del Tribunale di Trieste.

Senonchè gli stessi processi — compresi i quattro che si trovavano in appello — vennero estinti dall'amnistia del 1925.

Il tutto col solito contorno di continui fermi — alcuni dei quali della durata di mesi — ed innumeri perquisizioni.

Nel 1926, dopo l'attentato di Bologna, soppressi i partiti politici, il Woditzka fu tra i primi proposti per il confino, ed avrebbe dovuto raggiungere Lipari, se non fossero intervenuti in suo favore, spontaneamente, l'Ammiraglio Vienna, il generale Nosali e l'armatore Polic, i quali fecero presente l'indignazione di tutti gli irredentisti della Venezia Giulia per il trattamento usato ad uno dei loro migliori esponenti.

La misura adottata si limitò allora alla ammonizione.

In seguito all'attentato di Piazza Giulio Cesare in Milano, Nino Woditzka, nel 1928, veniva nuovamente arrestato, insieme coll'avv. Lovisato, coi dott. Pincherle, Chiatof, Ferrari e Batteloni, di Trieste, e moltissimi intellettuali di tutta Italia, tra i quali il prof. Ascoli e l'antifascista Vinciguerra, redattore del *Mondo*.

Dell'atteggiamento del Woditzka avanti al Tribunale Speciale, in quella occasione, potrebbe fornire i più ampi particolari, insieme con tutti i coimputati, anche il *cosentino* avv. Pietro Bruno, allora Questore di Milano.

Il Woditzka, dopo mesi di detenzione, venne allora dal Tribunale Speciale prosciolto per insufficienza di prove, insieme con la grande maggioranza degli imputati.

Senonchè, dopo pochi mesi, venne nuovamente arrestato, insieme ad un centinaio di repubblicani di Trieste, Venezia e Treviso, e rinviato al Tribunale Speciale, nuovamente sotto l'accusa di istigazione alla rivolta contro i poteri dello Stato e di offesa al Capo del Governo.

La maggior parte degli imputati venne assoluta, ma il Woditzka venne condannato a tre anni di reclusione, tre anni di vigilanza speciale ed alla interdizione dai pubblici uffici.

Scontata la pena nei penitenziari di Ancona e Capodistria, ove per le sofferenze subite si ammalò di tubercolosi ghiandolare, fu immediatamente ricoverato nell'Ospedale civile di Trieste, ove rimase, piantonato e vigilato, per ben sette mesi.

Durante questo periodo la stampa antifascista clandestina, nonchè alcune radio estere, tra cui per ben due volte radio Mosca, parlarono diffusamente dell'attività e delle vicende di Woditzka.

Tutti gli antifascisti *militanti* conoscono, poi, la campagna giornalistica svolta all'estero a favore di Antonio Gramsci e di Nino Woditzka, le cui vicende vennero conosciute a Parigi dopo la pubblicazione del libro di Emilio Lussu ed attraverso le narrazioni di altri fuorusciti.

In proposito precisiamo agli insinuatori ignoranti ed in malafede, che le informazioni circa le torture inflitte a Woditzka vennero fornite all'autore di *Catena* (che le pubblicò mentre Woditzka era detenuto in Ancona) tra gli altri, anche dal dott. Luigi Battisti, figlio del martire Luigi Battisti.

Dopo avere scontata la pena inflittagli dal Tribunale Speciale, appena dimesso dall'Ospedale di Trieste, Woditzka venne nuovamente arrestato ed inviato al confino a Ventotene, Ponza, Tremiti, e quindi ancora a Ventotene, da dove passò alla Clinica Marulli, in Cosenza.

Infine, dalla Clinica Marulli, passò al confino libero di Spezzano della Sila e di Rende.

Circa l'ultimo processo svoltosi avanti la nostra Pretura, i bassi diffamatori che vorrebbero far credere agli ignari che Nino Woditzka abbia tenuto di fronte al Fascismo lo stesso loro contegno, è bene precisare che Woditzka venne a Cosenza in tale occasione non già per una passeggiata, ma per incontrarsi con uno dei capi del movimento *comunista* della Venezia Giulia, come potrebbero e potranno attestare i componenti del Comitato di Liberazione di Trieste, i cui nomi non possiamo dare perchè essi sono impegnati in lotta a morte contro il nazi-fascismo e non già a dare l'assalto alle greppie come alcuni antifascisti (!) locali.

Ma come possono attestare, in Cosenza, i compagni Maiara, Segretario del Sindacato Ferrovieri, e Vincenzo Bottino, nella cui casa avvenne l'incontro.

Nino Woditzka non aveva bisogno di alcuna comunicazione da Parigi per dirigere il movimento „ Giustizia e Libertà „, perchè fu componente della Direzione dello stesso movimento fin dalla fondazione, in uno a Carlo Rosselli, Alberto Cianca, Nello Tarchiani, Emilio Lussu, Prof. Bauer Riccardo, Ing. Calace Vincenzo e Dott. Francesco Frangella, i cui nomi devono essere in qualche modo noti anche agli eroi della sesta giornata di *Parola Socialista*.

Dobbiamo ancora rilevare che gli stessi signori colti da furore diffamatorio affermano anche che Nino Woditzka era internato straniero (!) e non già confinato politico.

La calunnia agevolmente smentita dagli incartamenti della Polizia italiana, e dallo stesso processo che si trova nella nostra Pretura dimostra peraltro solo una cosa: la crassa ignoranza anche in geografia dei libellisti, i quali non sanno quello che dovrebbero sapere gli scolari di 3. elementare: che cioè Zara, la italianissima Zara, dal 1918 fa parte dell'Italia...

Dobbiamo esprimere il nostro rammarico per essere stati costretti a chiarificazioni personali, che, per quanti rispondenti alla verità più obbiettivamente controllabile, sono per noi spiacevoli nell'attuale momento, in cui a tutt'altro dovrebbero tendere le nostre energie e le nostre opere.

Ma il Partito d'Azione aveva ed ha il diritto di intervenire quando si vuole colpire attraverso calunniose invenzioni e spudorate menzogne dirette ad intaccare la figura politica e morale di un uomo che ha lottato con disinteressata purezza, per tutta la sua vita, contro la tirannide straniera prima e contro quella domestica poi.

E tanto più grave e spregevole è il tentativo da noi giustamente rintuzzato, in quanto si vorrebbe stroncare l'attività di un uomo e di un partito colpevoli di avere — per dovere di onestà e di moralità politica — denunciato un sistema di favoritismo personale, di arrivismo, di formazione di clientele e di accaparramento che sta riabilitando il peggiore periodo del fascismo.

Ai fatti denunciati dal nostro giornale non si può opporre smentita e sono noti e scandalosi.

La vergogna di certi sistemi non si cancella colle miserabili insinuazioni, e tanto meno con le puerili minacce.

Il popolo di Cosenza sa giudicare ed ha giudicato.

Comunque, i sordi potranno accertare la veridicità o meno di quanto sopra è detto attraverso informazioni di Alberto Cianca, di Vincenzo Calace, di Nello Tarchiani, che si trovano in territorio liberato.

A liberazione avvenuta dell'Italia, potranno riferire del passato politico del Woditzka tutti i migliori esponenti dell'antifascismo italiano.

Per il Comitato Prov. di Cosenza
LUISE MANCO

EROI DI OGGI

Dal Giornale « CALABRIA FASCISTA » — Annno VI n. 15 — Cosenza, 7 Maggio 1927 — anno V

LA MAGNANIMITA' DEL DUCE

S. E. Mussolini compiendo atto altamente magnanimo ha condonato dopo soli cinque mesi di espiazione, in seguito a richiesta dell'interessato la pena del confino inflitta dalla Commissione Prov. di Cosenza per la durata di anni cinque all'On. Pietro Mancini. La relativa istanza di cui a suo tempo venne data comunicazione a S. E. Michele Bianchi, il quale a sua volta ne informò il Prefetto Comm. Guerresi e il Segretario Federale Dott. Cesare Molinari, venne rivolta a S. E. Mussolini quale Ministro dell'interno, e S. E. Mussolini, avvalendosi dei suoi pieni poteri, ha generosamente perdonato.

L'atto di S. E. Mussolini è solenne riaffermazione degli alti sensi generosi e magnanimi del Condottiero magnifico dell'Italia nuova, ed è eloquente indice delle direttive del Regime, implacabile nella difesa dello Stato, ma tendente alla conciliazione degli animi ed a porre nella sua vera luce lo spirito e l'essenza della Rivoluzione Fascista.

Il sig. Attilio Mancini — nella assoluta impossibilità di smentire i fatti da noi denunciati che provano la instaurazione, nella scuola cosentina, di illegali sistemi di sfacciato nepotismo, i quali hanno trasformata la scuola medesima in feudo personale e familiare — ricorre alla sfacciata menzogna ed al turpiloquio volgare.

Non intendiamo rispondergli, nè seguirlo sul suo terreno.

Non sarebbe, del resto, concepibile la più lontana possibilità di una polemica tra Nino Woditzka ed il sig. Attilio Mancini.

QUESTIONARIO

DOMANDA

Ha importanza politica antifascista l'essere stato condannato dal Tribunale speciale ad anni 3 di reclusione, ed avere poi passati altre undici (11) anni al confino politico?

RISPOSTA

Non ha alcuna importanza: e chi si trova in queste condizioni merita solo di essere qualificato falso martire del fascismo, nonchè tribuno da circo sequestre.

Ha importanza invece l'essere stato interventista e poi — al momento di intervenire — essere corso a Roma, ai piedi di S. E. Luigi Fera per chiedere una pietosa riforma od un esonero.

L'essere stato capo del partito socialista ed, inviato al confino — non già nelle isole ma in ridenti città come Gaeta — implorare la pietà del Duce magnanimo, screditando il Partito e l'antifascismo italiano.

Questo dà pieno diritto di insegnare coerenza, dignità e spirito di sacrificio al popolo; di collocare tutti i parenti ed amici politici e personali nelle più svariate cariche, anche se fascisti antemarcia, e sopratutto dà il diritto di ritornare trionfalmente a Montecitorio coi voti dei lavoratori calabresi. (Vedere Libro dei Sogni, pag...)

DOMANDA

Essere stato iscritto al P. N. F. con anzianità 1924 (delitto Matteotti) costituisce ragione sufficiente per non poter aspirare a pubbliche cariche?

RISPOSTA

A meno che non ci si iscriva al Partito socialista, nel qual caso si è nominati segretario della locale sezione e Sindaco.

DOMANDA

Un alto funzionario dello Stato che presentandosi in visita di dovere al Federale, abbia voluto ostentare i propri sentimenti fascisti fino a presentarsi, anzichè in Camicia Nera, nella uniforme di S. Capo Manipolo della Milizia, e che abbia scritto in onore del fascismo, può essere esaltato nel nuovo clima politico?

RISPOSTA

Certamente no, se apolitico ed iscritto ai partiti liberale o democristiano, o d'azione o comunista.

Se iscritto al partito socialista, acquista pieno diritto invece di essere esaltato osannato ed additato alla pubblica ammirazione.

DOMANDA

Costituisce cumulo di cariche — stile fascista — aver ottenuto nello spazio di pochi mesi, i seguenti incarichi:

1. Liquidatore dell'Unione Industriale.
2. Liquidatore dell'Unione Professionisti ed Artisti.
3. Liquidatore del Consorzio Trebbiatori.
4. Commissario al Dopolavoro.
5. Avvocato del Consorzio Agrario.
6. Componente la Giunta Prov. Amministrativa.
7. Direttore (per breve tempo) di un giornale?

RISPOSTA

A parere dell'interessato sembra di no.

Infatti il titolare delle 7 cariche sopraelencate ha creduto aggiungervi anche quella di componente il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati.

Senonchè quest'ultima — a differenza delle prime di nomina prefettizia — essendo elettiva, non è stata raggiunta in seguito a solenne e totalitaria trombatura.

Il deprecato cumulo non si è quindi verificato.

DEFENESTRAZIONE

Il prof. Francesco de' Robertis e un ex gerarca fascista.

La sua nomina a Provveditore agli Studi di Cosenza fu l'ultima illegalità fascista, voluta dai famigerati ministri Ciano, Bottai, Marinelli, Del Giudice e Biggini, suoi amici personali ed intimi della sua cara, tale sig.ra Goriucv, ispettrice generale della G. I. L. e moglie del Direttore della « Gazzetta del Mezzogiorno », quotidiano sovvenzionato dal fascismo.

Fu volontario nei battaglioni della Milizia ed accanito propagandista del verbo mussoliniano.

Promulgata la carta della Scuola, nel febbraio 1938, il sottosegretario Del Giudice, a scopo di lucro, si rese promotore, nominandosi direttore, di una Collana sul lavoro della scuola fascista.

La compilazione del I. volume veniva affidata al de' Robertis, già conosciuto nell'ambiente politico per le sue molteplici pubblicazioni inneggianti il fascismo e per la sua attività in seno al G. U. F. ed al circolo di cultura di Bari e di Roma.

Che cosa si attende per destituirlo dall'incarico?

« Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del Popolo e predicare la sublime eguaglianza e la riabilitazione della classe povera ».

MAZZINI

Lettera aperta al Prefetto Mancini

Eccellenza,

Quando foste nominato a sostituire il Prefetto fascista Endrich il popolo della nostra provincia e di tutti i partiti antifascisti — compreso il Partito d'Azione — non videro male la vostra nomina, sicuri che avrebbe apportato una completa trasformazione dei metodi e sistemi per circa 20 anni imperanti in Prefettura.

Con la stessa franchezza dobbiamo dirvi che oggi i cosentini, ed anche i Partiti politici costituiti — tranne, naturalmente, il vostro — hanno dovuto convincersi del proprio errore.

Infatti la vostra permanenza nella carica ha causato nella provincia una situazione quanto mai assurda ed insostenibile.

Nei Comuni spadroneggiano Commissari appartenenti nella massima parte a un sol partito: il vostro.

A tutte le cariche pubbliche sono stati chiamati uomini di un sol partito: quello socialista, anche se la loro fede era di data troppo recente e troppo stridiva col... prossimo passato.

A delicate cariche sono stati preposti vost i parenti ed amici di giovane età e di poco affidamento.

Ma a questo altro si è aggiunto e cioè molti in provincia — crediamo, anzi siamo convinti, a vostra insaputa — sbandierando la tessera, evantando la vostra protezione fecero lecito di ogni loro libito...

E si sono viste persone che arrivano al mercato nero ed alla vendita del pane a 6 lire al chilo, proclamandosi... intoccabili perchè amici politici e personali del Prefetto...

Molti altri abusi, che voi certo ignorate, potremmo citare.

Ma tutto questo prova solo una eterna verità: che non si può essere nel [illegible] gli altri parte.

A voi trarne le dovute logiche conseguenze!

CURIOSITA'

I Pechinesi sono chiamati per la loro esotica origine, pur essendo ormai perfettamente acclimatati in Italia, alcuni piccoli cani la cui caratteristica principale è un'irresistibile litigiosità verso i cani di tutte le altre razze, con particolare petulanza verso i grossi mastini, i lupi, i S. Bernardo, i danesi scozzesi ecc. E quanto più questi colossi non si curano degli abbaiamenti ed innocui ringhiamenti del minuscolo pechinese tanto più questo s'incoglisce, e trovato ritorna ai piedi del suo padrone per mendicare.... plausi e confetti!

Un'interessante esemplare di pechinese, col pedigree in perfetta regola e bene in mostra, lo si può vedere nella redazione di " Parola Socialista ... E' così rabbioso che non tollera la vicinanza neanche dei cani della sua stessa razza, onde gli tocca di lavorare tutto solo come... un cane per adempiere al suo dovere di abbaiare e molestare il vicinato. Gli può anche accadere quando ora allontanarsi del suo covile ed avventurarsi — poniamo — nel palazzo di giustizia di essere preso a pedate non ostante la protezione del padrone, ma un nuovo zuccherino di questo lo rimetterà in allegria.

Questo stellancino fu scritto dal nostro GIUFI circa due mesi or sono dopo le elezioni per il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, e non potuto pubblicare a causa della censura preventiva. All'insaputa dell'autore assumiamo noi la responsabilità di riesumarlo per.... non defraudare i nostri lettori.

EROI DI IERI

Dal Giornale « CALABRIA FASCISTA » — Anno VIII n. 22 — Cosenza, 15 Maggio 1929 — Anno VII

IL DUCE

L'Avv. Pietro Mancini, che, come è noto, era stato recentemente rinviato al confino a Gaeta, ha rivolto al Duce supplica di grazia. E il Duce, avuto il parere favorevole del Prefetto e del Segretario Federale, cedendo alle istanze rivoltegli da S. E. Michele Bianchi, per un particolare riguardo pietoso verso la famiglia, ha voluto ancora una volta mostrarsi clemente.

L'Avv. Mancini sarà quindi tra breve restituito ai suoi.

E' questa la seconda volta che l'Avv. Mancini invoca ed ottiene indulgenza dal Duce: ricordi però, il Mancini e ricordino gli altri che una terza volta potrebbero invocarla invano, e che chi ne ha il dovere tiene ben gli occhi aperti sulla loro condotta.

Al Procuratore della Legge

COSENZA

Il compagno Fatrasso, segretario della Camera del Lavoro di Fagnano Castello, ci trasmette una relazione del Sindaco sulla vendita di grano effettuata in quel Comune sulla gestata amministrazione fascista.

La riportiamo integralmente:

Al Segretario della Camera del Lavoro di Fagnano Castello.

In riscontro alle vostre note 7 e 18 corr. n. 266.

Il sig. Nudi Francesco dichiara, in una lettera del 17 corr., di avere consegnato al Comune nel mese di settembre:

a) grano tenero q.li 264,7 ; b) grano duro q.li 68,80.

Dal carteggio consegnatomi risulta che furono venduti:

a) A Fagnano Castello q.li 303, b) a Loggi q.li 10.

Il grano è stato così venduto: a) q.li 297,50 a L. 300, b) q.li 6 a L. 190 (Carabinieri e Ordinario), c) q.li 10 a L. 170 al Comune di Loggi.

Entrate	L. 92,50
Uscite	» 80,75
Utili	L. 11,15

Le lire 11,15 sono state versate al Tesoriere con bolletta n. 126 del 11-10-1943 « per utili ricavati dalla distribuzione di grano per fronteggiare le spese varie inerenti agli sfollati ».

Spese sostenute come da note

A Nudi	L. 37771,10
A Nudi	» 14909,00
A Nudi	» 6800,00
	L. 59480,10
	6200,00
Tot. pagato a Nudi	L. 65680,10

Rossi Giovanni - Camion L. 8400
Giglio Pasquale - Spago » 255
Avolio Achille - Trasno » 850
Laisse Enrico - per viaggi » 3700
Giuseppe Rovito - Benzina » 150
Esposito Franc. - Sacchi » 240
Camion per i primi 40 q.li » 1400
L. 11995

Le lire 1400 sono state anticipate dai negozianti e poi rivalse, come pure le lire 6200.

Tanto risulta dagli atti di questo ufficio.

Il Commissario Prefettizio
Esposito Alfonso

Da detta relazione rileviamo:

a) una maggiorazione di prezzo non consentita dalla legge;

b) un'assegnazione « PRO SFOLLATI » di somma indebitamente sottratta alla popolazione ed a carico di altro Ente;

c) la mancata giustifica di quintali 20 di grano (ne risultano prelevati, infatti, q. 333,55 e venduti alla popolazione 313,50);

d) un riporto nelle spese sostenute di somme cui è a fianco annotato " L. 1400 sono state anticipate dai negozianti e poi rivalse, come pure le lire 6200.

Forestieri...

Troppi legami di larghe parentele e di vecchie amicizie in un piccolo ambiente come Cosenza impedivano che le accese mormorate, in tutti i ceti cittadini, contro la nuova dittatura di S. E. Mancini, unanimemente qualificata peggiore di quella fascista, potessero emergere sulla pubblica stampa, tuttora imbavagliata dalla censura; occorreva appunto il forestiero che da quei legami fosse libero; e Nino Woditzka, che aveva visto manomettere e manigaurdare il fronte dei partiti antifascisti, quest'opera moralizzatrice e risanatrice ha dovuto con vivo rammarico, iniziare.

Egli la proseguirà nonostante i velenosi attacchi personali.

Frattanto per documentare quale diabolica opera di socialistizzazione delle cariche a danno di tutti gli altri partiti antifascisti e di nepotismo, e quale cricca sia stata costituita ad opera di S. E. il Prefetto a beneficio esclusivo del partito socialista cosentino ed a preparazione delle elezioni politiche, pubblichiamo il seguente elenco:

1. A capo del Comune di Cosenza: un socialista ex dissidente e per l'occasione rappacificato;

2. Nella Giunta Prov. Amministrativa: la maggioranza, per non dire la totalità, dei membri è stata tolta dai quadri del partito socialista.

3. Nell'Ufficio della Censura postale con stipendi da L. 2500 ed oltre: un nipote di S. E. il Prefetto, il fidanzato della figlia di S. E. il Prefetto, il marito della figlia di S. E. il Prefetto, un martire comunista guappo, che, però, al facile ha preferito la forbice;

4. A Commissari Prefettizi: l'80 opo di socialisti fra i quali moltissimi con la fedina penale macchiata di reati comuni come documenteremo in prosieguo, altri ex fascisti.

(continua nel pross. numero)

« Lo Stato è l'atmosfera degli individui; da esso viene la più potente educazione o ciascuno; voi non potete educare gli uomini d'Italia a libertà, quando lo Stato insegna, coll'esempio, l'arbitrio; non potete educarli alla virtù e al merito delle opere, mentre lo Stato insegna che nascita, censo, servilità, sono vie agli uffici alla sicurezza, agli onori, e quando al sommo dell'edificio sia il dogma dell'eredità ».

MAZZINI

PROBLEMI ED AGITAZIONI DEL LAVORO

Nella Camera del Lavoro

La situazione contabile - amministrativa della Camera del Lavoro della Provincia di Cosenza al 25 marzo 1944 presenta le seguenti risultanze:

ENTRATA	L. 184.671,75
USCITA	» 131.971,95
Avanzo di Cassa	L. 52.699,80

Le entrate sono costituite come segue:

Incassi per tessere	L. 91.980,00
Partite di giro	» 72.789,95
C/ Banca	» 19.901,80
TOTALE....	L. 184.671,75

Le uscite sono costituite come appresso:

Per stipendi ed acconti al personale	L.	57.950,00
Per manutenzione e pulizia Uffici	»	342,00
Per viaggi e diarie	»	601,00
Postali e telegrafiche	»	276,45
Cancelleria e stampati	»	9.342,00
Spese organizzazione	»	1.104,00
Spese varie	»	286,00
Partite di giro	»	62.120,50
TOTALE....	L.	131.971,95

Tali risultanze si riferiscono alla gestione propriamente detta della Camera del Lavoro per il periodo OTTOBRE 1943 — 25 MARZO 1944.

Le partite di giro richiedono una maggiore illustrazione che è la seguente:

ENTRATE L. 72.789,95 così costituite:

- L. 61.901,00 — per altrettante prelevate presso la Banca Naz. del Lavoro per il pagamento di stipendi ed acconti al personale delle cessate Unioni Sindacali Agricoltura, Industria e Commercio.
- L. 7.458,50 — per altrettante riscosse in conseguenza delle consegne della soppressa Unione Lavoratori Industria.
- L. 2.408,05 — per altrettante riscosse in conseguenza delle consegne della soppressa Unione Lav. Agricoltura.
- L. 266,80 — per quote marche assicurazioni sociali trattenute al personale.
- L. 600,00 — per fitto locali dovuto dalla Cassa Nazionale Malattie addetti al Commercio all'Unione Lav. del Commercio.
- L. 155,00 — per residuo spese postali gestione Lav. Industria.

Totale L. 72.789,95

USCITA

- L. 61.901,00 — per altrettante pagato per stipendi ed emolumenti mesi novembre-dicembre 1943 al personale delle cessate Unioni Sindacali Lav. Agricoltura, Industria e Commercio.
- L. 219,50 — per acquisto marche assicurazioni sociali del personale.

Totale L. 62.120,50

La differenza tra le Entrate e le Uscite per partite di giro L. 10.669,45 è costituita dalle seguenti voci:

- L. 7.458,50 — ricevute in consegna dalla soppressa Unione Lav. Industria.
- L. 2.408,05 — ricevute dalla soppressa Unione Lav. Agricoltura.
- L. 600,00 — fitto locali Cassa Naz.le Malattie addetti al Commercio.
- L. 155,00 — residuo spese postali gestione Lav. Industria.
- L. 47,30 — quota marche assicur. sociale da versare all'Istituto Naz.le Previdenza Sociale.

L. 10.669,45 in totale.

Evidentemente le L. 81.802,80 (e non L. 100.000) cui si riferiscono il Sig. Montalto e compagni, riguardano come è chiaramente sopra illustrato i prelevamenti eseguiti in due riprese alla Banca Naz.le del Lavoro e precisamente il primo in data 27-11-1943 per L. 41.802,80 ed il secondo in data 27-12-1943 per L. 40.000.

La prima somma e cioè le L. 41.802,80 venne utilizzata con mandato firmato dallo stesso Montalto..... per il pagamento sia di acconti sugli stipendi spettanti al personale delle soppresse Unioni, che aveva continuato a prestare la propria opera per il compimento delle operazioni di liquidazione intraprese e sia per il pagamento degli stipendi dovuti al personale della Camera del Lavoro fr. L. 12.000, di cui L. 6000, al Segretario provvisorio Sig. Montalto.....

Il secondo ed ultimo prelevamento della somma di L. 40.000, fu fatto in data 27-12-1943 e venne utilizzato per pagamento di stipendi come sopra.

I pagamenti predetti furono successivamente imputati ai conti esistenti presso la locale Banca Naz.le del Lavoro ed intestati alle soppresse Unioni Sindacali per la parte che riguardava il personale di ciascuna Unione, mentre per la parte che si riferiva al personale della Camera del Lavoro, e gravante quindi sul bilancio di quest'ultima i pagamenti stessi furono imputati su di un conto intestato alla Camera del Lavoro stessa presso la Banca Naz.le del Lavoro predetta; conto che ad oggi presenta un saldo passivo di L. 19.901,80 oltre gli interessi di L. 263,20.

Le L. 19.901,80 trovano esatta rispondenza nella contabilità in entrata della Camera del Lavoro alla voce C/ Banca.

Come si vede si tratta di una semplice partita di giro per mezzo della quale la Banca Naz.le del Lavoro, tramite la Camera del Lavoro, ha anticipato al personale delle soppresse Unioni Sindacali una parte delle somme accreditate da quest'ultime per stipendi dovuti fino al 31 gennaio 1944 dal Banco di Napoli nominato liquidatore.

Di tutto ciò il Sig. Montalto come Segretario provvisorio della Camera del Lavoro è stato più volte reso edotto e non si comprende come possa sollevare così infondati e ridicoli sospetti su di una gestione di per sè stessa chiara ed evidente.

Gestione che presa dal nulla presenta già una situazione molto soddisfacente.

Ad oggi le tessere distribuite ai lavoratori nel Capoluogo e nei 152 Comuni della Provincia sono N. 7.605, mentre nel periodo Ottobre-Dicembre 1943 erano soltanto N. 270.

Alla data del 14 febbraio 1944 il tesseramento aveva raggiunto la cifra di soli 2.001 iscritti di cui soltanto 370 per il Capoluogo.

Il Commissario
NINO WODITZKA

NEL SINDACATO ESATTORIALI

Pubblichiamo il testo del telegramma diretto al Ministro del Lavoro, tendente a risolvere una quistione di capitale importanza per tutti i lavoratori con carico di famiglia.

Telegramma h. 595 - Cosenza, 18 marzo 1944.

Ecc. Ministro Industria Commercio Lavoro - Salerno.

" Gazzetta Mezzogiorno Bari 21 febbraio 1944 ha comunicato che Istituto Nazionale Previdenza Sociale ha autorizzato Aziende Credito Assicurazione Servizi Tributari appalti, erogare propri dipendenti, assegni familiari maggiorati 50 per cento dal 1 novembre 1943.

" Istituto Nazionale Previdenza Sociale sede Cosenza dichiara non avere disposizioni et mantiene immutata misura assegni.

" Interesse personale esattoriale Cosenza et Provincia prega E. V. intervenire impartendo necessarie disposizioni atte eliminare ostacolo et malcontento sanando disagio et squilibrio tranquillizzare intera categoria.

" Con osservanza. Angelico Rosario Segretario Sindacato Esattoriali ".

Ci risulta che la Direzione Generale dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale in Bari, su istruzioni del Governo, ha impartito disposizioni alla Sede di Cosenza dell'Istituto stesso affinchè disponga il pagamento degli assegni familiari maggiorati del 50%.

Sembra si intenda discutere sulla decorrenza da assegnare alla nuova misura degli assegni. Si ventila l'ipotesi da qualche parte che la decorrenza sarebbe quella dell'11 febbraio c. a. epoca del passaggio della Provincia di Cosenza alle dipendenze del Governo Badoglio.

Non può condividersi tale opinione.

Il funzionamento della Cassa Unica Assegni di famiglia è a carattere mutualistico nazionale, e l'Istituto della Previdenza Sociale intanto paga gli assegni in quanto riscosse da parte delle Aziende mi contribuendo in misura percentuale sugli stipendi.

Se in qualche provincia le somme erogate sono superiori agli incassi, la compensazione essendo la Cassa Unica Assegni di famiglia a carattere mutualistico nazionale, come si è detto, si avrà con quelle provincie ove i nuclei familiari sono meno numerosi e con minore indice di prolificità.

E' da tenere presente in ogni caso che la misura del contributo percentuale è stata determinata secondo la media nazionale di tutti gli elementi che influiscono.

Altra quistione che merita di essere ripresa in esame e risolta in senso favorevole ai lavoratori è quella del ripristino della quota integrativa a titolo di indennità di presenza da parte dell'Istituto della Previdenza Sociale.

Si tenga presente che l'indennità di presenza altro non era che integrazione di salari e stipendi, e le considerazioni che l'avevano determinata allora, sussistono, purtroppo, e si sono aggravate oggi.

A. R.

Censura postale

Tutte le lettere, anche provenienti dai paesi che coronano Cosenza e che ne distano qualche diecina di chilometri, e financo quelle della stessa Città, arrivano ai destinatarii aperte (e quindi lette) dalle persone addette all'Ufficio Censura.

E' logicamente da escludere che con questo mezzo s'intenda reprimere e eventualmente sopprimere notizie di carattere militare e spionistico; poichè se per ipotesi alcuno avesse da comunicarne preferirebbe servirsi certo delle proprie gambe, anzichè del tardo servizio postale! E nemmeno è da pensare alla censura su notizie di indole politica, perchè la più ampia libertà di associazione, di stampa e di... grida anche sediziose (come « abbasso la Monarchia »; « viva Lenin », « viva il Prefetto ») esiste in proposito. E allora si deve pensare che la censura sulle private corrispondenze serve unicamente a sorprendere, per fini di parte qualche intimo segreto familiare; e ciò è tanto più deplorevole in quanto a questo delicatissimo ufficio sono addetti imberbi giovanetti, *cosentini*, appartenenti tutti al partito socialista e comunista, quasi tutti al prefettizio parentado!...

Quando verranno soppressi questi arcaici strumenti di tirannide che troppo stanno a ricordarci i nefasti tempi passati?

E' di ieri l'arbitrario sequestro di un noto giornale umoristico; non si sorprende quindi che la Censura goda tutte le simpatie delle autorità prefettizie...

" Bisogna sottrarsi al giogo del salario e fare a poco a poco, colla libera associazione, padrone il lavoro del suolo e dei capitali d'Italia "

MAZZINI

L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.

MAZZINI

Riceviamo e pubblichiamo:

Illustre sig. Direttore,

Sul giornale " Parola Socialista ,, del 28 marzo ho letto un corsivo, dal titolo " Epurazione ,, col quale mi si attribuiscono cariche ed attività fasciste, e si chiede la mia « defenestrazione ».

Smentisce categoricamente di aver ricoperto la carica di V. Segretario Politico, e di aver fatta propaganda fascista: sia in regime fascista che in regime di libertà ho parlato, nella qualità di cittadino italiano, per il trionfo della giustizia e per l'osservanza delle leggi.

Preciso che vi fu una proposta per la mia nomina a V. Segretario Politico: ma ho impedito che tale proposta si convertisse in nomina con un telegramma che — a nome di mio zio Segretario politico di Amendolara — diressi al Federale il 27 ottobre 1932; telegramma che determinò l'esonero della carica di Segretario politico dello stesso mio zio e la caduta del Direttorio da lui proposto ed in seno al quale avrei dovuto ricoprire la famosa carica.

La mia attività si è limitata sempre alla difesa della giustizia e del diritto e, ritengo, senza tema di essere smentito, che questa sia più attività italiana che fascista.

Quando c'era un diritto da difendere, non sono stato restio a farmene paladino, non curandomi affatto se con la mia giusta azione potessi toccare la suscettibilità di questo o di quello.

Sono stato sempre uguale a me stesso, anche quando mi son dovuto mettere in contrasto coi miei superiori.

Non ho mai tralasciato di ispirare la redazione dei provvedimenti amministrativi alle leggi ed ai regolamenti, nonchè ai principi di equità e di giustizia.

Sono stato fascista, e non lo nego, ma gerarca no! Però, al disopra di ogni spirito di parte, ho sentito, come sento, viva nel cuore la fiamma dell'italianità.

Si chiede ora la mia defenestrazione, forse perchè ho ostacolato il proposito di fare del Provveditorato una possessione privata, simile alla Curia papale dei Borgia, in cui regnava assoluto il nepotismo?

Ma chi la pensa così si inganna perchè a guardia del tempio trova un custode con la spada della giustizia: il dott. Sisci.

I giusti ed i retti non temono nè possono temere.

Nel caso poi si voglia credere alle insinuazioni bugiarde ed io debba tornare, in regime di libertà, che altri tanto propugnano e tanto più facilmente conculcano, ad esercitare la mia libera professione, non si allieti troppo qualcuno: perchè allora, non più vincolato dal segreto di ufficio, potrei rendere pubblici, attraverso la stampa, abusi e soprusi...

Ringraziandola della pubblicazione.

Dott. Luigi Sisci
Segretario Capo del R. Provveditorato agli Studi di Cosenza

Purtroppo, del Provveditorato agli studi di Cosenza, nonostante lo scrupolo del dott. Sisci, si è fatto « una possessione privata ». Gente non in possesso dei requisiti voluti, viene preposta a cariche direttive, laureati ed abilitati vengono sfollati per gli Istituti della provincia, mentre i migliori posti di Cosenza, col maggior numero di ore di insegnamento, vengono riservati a quelle signorine studentesse ancora, ma figlie, parenti e amiche dell'ispettrice di 1ª classe [illegible] Mancini.

Infatti, il prof. Scalzo, e titolato per il liceo, veniva mandato a S. Demetrio Corone prima ed a Castrovillari dopo e non in Cosenza, sede richiesta; i professori Tripodi, Schillace, Marasco e tanti altri laureati ed abilitati assegnati in località di poco conto, mentre le figliuole del prof. Mancini, Teresa e Lidia, assegnate in Istituti superiori di Cosenza con il massimo delle ore di insegnamento. Molti altri non furono affatto nominati. Si trattava di posti riservati alla Professoressa Parisio Fernanda, nipote del Mancini, ancora studentessa, al prof. Garofalo Francesco, congiunto del Mancini, ed infine (orribile a dirsi!) alla professoressa Mancini Ginevra, figlia del Prefetto, la quale non ne aveva fatto neppure domanda.

Al ginnasio di Paola per l'insegnamento del francese, veniva nominato senza averne fatto domanda, sempre per la volontà dello stesso uomo, il [illegible] Decaro Dante.

Lo stesso sistema è stato seguito per gli incarichi [illegible] nelle scuole elementari.

Citiamo un solo caso eclatante. L'insegnante AMATO Ermelinda, compaesana del Mancini, confidava ad [illegible] di essere stata inclusa nella graduatoria generale senza averne fatto domanda e di trovarsi in possesso di una nomina di maestra provvisoria intestata a « CARUSO ERMELINDA ».

L'equivoco è da attribuirsi evidentemente ad un lapsus linguae del prof. Mancini nel dettare.

La moglie dello stesso Mancini veniva collocata a disposizione del R. Provveditore agli Studi e si procedeva, in sostituzione, alla nomina di un supplente.

E' così che amministra il denaro pubblico il sig. DE ROBERTIS...

Per una scuola si pagano due insegnanti: la titolare che, pur percependo lo stipendio, se ne sta a casa e non a lavorare nel Provveditorato, come potrebbe sembrare dalla decisione del Provveditore, ed il supplente.

Questi i fatti veri, dolorosi, e controllabili: di fronte ai quali è puerile pensare a suggerimenti o interventi di egregi funzionari della Scuola, stimati ed apprezzati da tutti, ed anche da noi, ma assolutamente estranei alla campagna che il nostro Partito ed il nostro organo hanno voluto ed iniziato, ripetiamo, per dovere di pubblica moralità e perchè non siano continuati, nell'Italia nuova, i deprecati sistemi del fascismo!

La Direzione

NELLE SCUOLE RURALI

Il Maestro Attilio Mancini proponeva ed otteneva dal Provveditore De Robertis l'abolizione delle direzioni delle scuole rurali, con la conseguenziale consegna di tutto il materiale scolastico in dotazione di tali direzioni e destinato agli alunni delle scuole rurali.

Di tale materiale facevano parte ben 50 mila quaderni.

Successivamente il De Robertis autorizzava il Mancini a vendere tale materiale agli alunni delle scuole ed a devolvere il ricavato che sarebbe ad assommare a parecchie centinaia di migliaia di lire a beneficio del benemerito Sindacato Scuola, quando tale materiale il Ministero aveva destinato gratuitamente agli alunni rurali, anzi aveva accreditato al R. Provveditore la somma di L. 75 mila per acquistare altro materiale da distribuire anche gratuitamente agli alunni rurali.

Vendere oggetti dello Stato? Questo è enorme!...

Non vi può essere un diritto senza un dovere compiuto.

MAZZINI

UNA PRECISAZIONE

Nel numero 7 — anno II — di Emancipazione, in un articolo « Uomini nuovi » scrissi: « Uomini nuovi sono per noi proprio questi ultimi arrivati che al nemico forte non osarono avvicinarsi, alla carogna del fascismo tirano il calcio dell'asino ».

Un tal Martorelli, diventato direttore di un periodico che pur poteva vantare direttore e redattori politicamente onesti, ha accusato il colpo.

Sì, perchè costui ha evidentemente, come suol dirsi, la coda di paglia.

Infatti, mentre io, fin dal 1941, militavo nel Partito d'Azione e funzionavo da corriere fra i comitati antifascisti calabresi ed il Comitato centrale, ed arrischiavo, in altre pericolosissime missioni, più volte la galera, — chiedetelo ai compagni Vaccaro e De Luca — ed, ancora, rappresentavo il più puro degli antifascisti italiani nel Comitato nazionale del Partito d'Azione, voi, ex-camerata Martorelli, indossata la camicia nera, non mancavate di mostrarvi in tutte le adunate che comandava il segretario federale od un qualunque capo-nucleo.

Signor, scusate, camerata Martorelli, voi non potete affatto confondervi con le vittime del più grande tradimento della Storia d'Italia, perchè fra i traditori siete anche voi e tutti gli ex-fascisti antifascistizzati; anche se oggi al nero avete sostituito il rosso, ora che questo colore è diventato di moda.

Gli estintori usateli per estinguere i bollenti spiriti vostri e di coloro i quali vi prendono sul serio... se ce ne sono.

Pensate piuttosto ai vostri discepoli!...

Sarebbe più utile che scribacchiare! Per voi, chè per gli alunni, chi lo sa...

A palazzo Bosco si riuniscono e discutono anziani e giovani, e fra questi anche io.

Voi, ammansito da miraggi e da promesse, vi contentate di andare a letto, a fare sogni..... aurei!

Achille Morcavallo junior

COMUNICATO

Si è costituita a Cosenza la « Corda Fratres » associazione universitaria internazionale.

Gli universitari possono far pervenire la loro adesione presso la « Redazione di Emancipazione ».

« Verrà senza dubbio giorno, nel quale i socialisti italiani comprenderanno quanto sarebbe per essi importante allacciare la loro propaganda allo insegnamento del MAZZINI ».

Giorgio Sorel

La casa del compagno Napolitano Eugenio è stata allietata dalla nascita di un fiore di bimba cui è stato imposto il nome di Maria.

Alla piccola ed ai genitori i nostri migliori auguri

Attività del Partito

CONFERENZA

Venerdì 28 marzo, nel Circolo Ferrovieri, Achille Morcavallo jr. ha tenuto una interessantissima conversazione sul problema istituzionale.

L'oratore, tratteggiata e richiamata l'importanza fondamentale della quistione istituzionale, ha posto in rilievo come lo Statuto del regno d'Italia, frettolosamente abbozzato dall'aulico Consiglio di Carlo Alberto, sia stato redatto seguendo la falsariga di costituzioni straniere, ed estranee a quelle che erano le più schiette ed originali tradizioni politiche italiane.

Continua poi con una profonda e dotta analisi della costituzione inglese e delle ragioni politiche e storiche per cui la stessa deve considerarsi l'unica costituzione monarchica che risponda alle profonde esigenze del paese ove fu elaborata attraverso secoli di contrasti politici.

L'oratore richiama quindi il luminoso esempio delle grandi democrazie ed anche dei piccoli paesi repubblicani come la Svizzera che hanno saputo tradurre in concreta realtà il governo del popolo, e per il popolo, e, dopo avere accennato all'opera nefasta della dinastia sabauda, specialmente di Vittorio Emanuele III, chiude inneggiando alla repubblica sola forma logica di democrazia e solo avvenire d'Italia.

La conversazione di Achille Morcavallo, densa di pensiero ed esposta in forma brillante ed efficace, per quanto chiara e concisa, è stata attentamente seguita dagli ascoltatori, che ne hanno lungamente applaudito i punti più salienti.

DA MARANO M.

Ricevuto dal dott. Giovanni Contorti, commissario prefettizio al Comune e Segretario della Sezione del Partito d'Azione, è stato a Marano Marchesato, il compagno Achille Morcavallo, Commissario di Zona.

Egli ha esaminato tutti i campi dell'attività della nostra Sezione, e si è compiaciuto dell'ottimo andamento di essa. Particolare attenzione ha rivolto al movimento giovanile diretto dal compagno Granata ed a quello delle massaie repubblicane, che è stato affidato alla compagna Edda Gentile.

DA FAGNANO CASTELLO

Pubblichiamo volentieri le parole di incitamento pronunciate, in occasione della 1ª assemblea della Sezione, dal segretario Palrasso, dopo le grida di protesta dei presenti per il vile attentato, rimasto accertato ad opera di ignoti, per il troppo zelo degli inquirenti, contro il compagno Tarsitano Filippo, nostro Fiduciario di zona.

AVANTI COMPAGNI!

« Quando quella parte eletta di popolo, che per venti anni, infisichì nella più dura tirannide, disse alto il suo credo, e, per far valere i suoi diritti, si unì come un solo uomo, molti ed astrusi furono i commenti e le insinuazioni malvagie che gli apolitici per forza e gli aventi fede ad un ritorno del dragone nero misero in circolazione per le vie della nostra Fagnano. Le accuse ridicole peccano d'infondatezza, si riversano su coloro che le formulano. Noi abbiamo ben altri compiti per poterci preoccupare di essi.

Ci taccione di delinquenti coloro che hanno sperperato il patrimonio del Comune ed hanno succhiato, goccia per goccia, il sangue di questo nostro popolo titanico, assoggettato, per un torpore inesplicabile, a dei moscerini dalle sembianze di aquile. Ci taccione di delinquenti, a noi che siamo sulla breccia per risanare le piaghe cancrenose che hanno lasciato al loro passare, a noi che abbiamo consacrato tutto il nostro essere, animo e corpo, intelligenza e cuore per una più grande Italia, un'Italia degna di coloro che nel risorgimento s'immolarono, coloro che soffrirono il bastone, le umiliazioni e la fame.

COMPAGNI!

Nessuno potrà togliersi la libertà, che, dopo 20 anni, abbiamo riconquistato. Opporremo contro tutto e tutti le nostre forze molteplici ed inesauribili, la nostra volontà. A coloro che ci diffamano e tentano a tradimento, per mezzo di ceffi prezzolati, di sgominarci, noi rispondiamo di cadere dei falsi messia e della loro potenza costruita sul sangue che sgretoleremo, se sarà necessario, col sangue.

COMPAGNI!

Oggi, come non mai, avanti! uno contro cento, uno contro mille; avanti, sempre avanti per il benessere dell'Italia immortale e del proletariato ».

L'ex Ispettore Federale dei Fasci Franco ed i famigerati fratelli Nudi, il cui curriculum vitae pubblicheremo nel prossimo numero, spalleggiati da qualche pregiudicato comune ed avallati nelle loro malefatte dal sig. Nicoletti, tengono ancora l'ambiente in tumulto e cercano far rivivere in quel paesello gli odi, i soprusi, le angherie e le rappresaglie di pretta marca medioevale.

Avvertiamo quella canaglia che la resa dei conti non è lontana!...

Nell' Associazione Mutilati di Guerra

Il giorno 26 Marzo corr. alle ore 9, si è insediato il nuovo Commissario Straordinario della Sezione Provinciale Mutilati ed Invalidi di Guerra Avvocato Costabile Guidi, Capitano della guerra 1915-18, Medaglia d'Argento, componente della Commissione Provinciale per la Epurazione.

Data la personalità del Guidi, ch'è nota in provincia e fuori per i suoi scritti e le sue qualità politiche e letterarie, siamo certi che darà nuovo e più rigoroso impulso alla Associazione, adeguandola ai nuovi tempi, al disopra e al difuori di qualsiasi politicantismo dannoso e dalle beghe faziose, personali e di campanile.

Dopo la presa di possesso, l'avvocato Guidi, accompagnato dal Prof. Giuseppe Santoro, dal Consigliere Delegato dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, Vittorio Tocci e da un gruppo ben folto di mutilati, fra i quali diversi rappresentanti delle Sezioni della Provincia, si è recato ad ossequiare il Comandante della Divisione Militare Signor Generale Bologna, S. E. il Prefetto, il Commissario Civile dell'A. M. G., le altre Autorità civili e militari quindi a visitare l'Officina Ortopedica Catalani.

Dirett. resp.: Nino VODITZKA

Cosenza - Tip. De Rose - Tel. 17-43

Anno XXXV Lecce 2 aprile 1944 - N. 14
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di Lecce

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

La Provincia di Lecce
dott. Cilarelli Michele
Via Principe Amedeo, 70 Bari

Stato e Comune nella Dottrina Socialista

Ospitiamo con piacere questo pregevole scritto di Cesare Teofilato, a cui altri ne seguiranno, poichè, per non rispondere solo alla nostra posizione ideale e al nostro pensiero politico, anzi spesso in opposizione, valgono a chiarire le idee le azioni e le idealità diverse in tempi di rigenerazione politica, nella confusione turbinosa delle lotte, dopo il lungo assenteismo dei cittadini proni al paterno governo poliziesco-fascista.

Quando Giuseppe Garibaldi scriveva, il 14 novembre 1871, che l'Internazionale dei Lavoratori, ossia il Socialismo, è il sole dell'avvenire, non pensava, forse, che le sue parole avrebbero trovata una lontana eco negli uomini più chiari della scienza e della filosofia. E' proprio un grande storico della filosofia, Guido De Ruggero, che mi onoro di aver personalmente conosciuto nel reclusorio di Bari, dov'era meco rinchiuso per causa di libertà, colui che, durante il triste periodo fascista, nel 1925, riconosceva in un suo celebre libro la portata del Socialismo: « Il socialismo è il più grande movimento di emancipazione umana dei tempi nostri, dopo la rivoluzione francese ». Egli considerava il socialismo come il realizzatore di un « valore spirituale permanente », che, come a me sembra, non può nè deve fomentare le dissonanze politiche, perchè tende all'armonia, cioè alla conciliazione dei toni.

Sotto quest'unica luce, che nella unità non esclude le differenze, noi dobbiamo guardare il socialismo, con libera mente, senza preoccuparci delle piccole angustie di uomini ritardatari, o male informati, i quali vorrebbero arrestare il valore permanente di una immensa idea liberatrice, e svuotarla della sua spiritualità perenne, eterna, sia restando attaccati alle comode intransigenze dottrinarie, sia negandole la sua essenziale caratteristica programmatica.

Se non che, il Socialismo è un movimento popolare, universale, cosmopolita, e direi « cattolico », nel senso etimologico della universalità; è un movimento di masse e sorge, per questo, dal complesso dei bisogni del popolo, non mai dalle elucubrazioni dei dotti o dei filosofi: nel momento in cui acquista coscienza di sè, della sua potenza creatrice, si rivolge contro gl'istinti bruti dei dominatori, per domandare la libertà e la giustizia, nella uguaglianza delle ricchezze e del lavoro associato. Pel conseguimento di questo altissimo fine, si serve dei prodotti della scienza e dell'arte, accumulati dall'opera continua dell'uomo, durante i millenni di sua esistenza; e considera l'uso di questi beni comune a tutti gli esseri viventi su la terra.

Il Socialismo dunque, scientificamente, non è altro che il Comunismo, anzi, il Comunismo è il vero termine scientifico del Socialismo. Tanto è ben noto ai critici e ai dottrinari del movimento socialista.

Chiarita in breve, questa posizione, bisogna ricordare che nel Socialismo operano varie tendenze politiche, filosofiche, economiche, religiose. Esse si possono dividere in due principalissime correnti che si dicono: del Socialismo statale, o autoritario, che mette capo allo Stato; e del Socialismo federalista, o antiautoritario, che mette capo al Comune.

Per diventare seguaci consapevoli del Socialismo è necessario possedere una limpida nozione dei termini: Stato e Comune.

Chi cerca la spiegazione di essi nei trattati della scienza ufficiale, ne uscirà certo col cervello confuso, o traviato. La spiegazione, invece, bisogna cercarla in quelle opere di sociologia, che di solito non corrono nelle scuole, o per le mani del popolo.

Io non parlerò dell'origine dello Stato e del suo conflitto con la società e con l'individuo. Ricordo soltanto che le teorie su la ragione d'essere dello Stato, si vedono coordinate a tre concetti contrastanti tra loro, e non si sa precisamente, dagli stessi studiosi del giure, se lo Stato sia di natura meccanica, o volontaria, o organica.

Il diritto pubblico italiano sembra ora pacificato nella considerazione del realismo statale, se bene vi sia chi nega lo Stato e, nell'esercizio del potere politico, non vede altro che uomini. Comunque, lo Stato esiste, in quanto ci pesa sul collo coi suoi rappresentanti e funzionari — Governo e Potere esecutivo —; dunque cerchiamo di comprenderlo, sia, esso amico, o nemico della società, o dell'individuo.

I socialisti più radicali lo ritengono loro nemico; altri lo vorrebbero conquistare per trasformarlo, o migliorarlo. L'antagonismo di queste due frazioni socialiste è soltanto parziale: sembra che esse si escludano e intanto coesistono. Per conto nostro diciamo che una pesante macchina statale non è desiderabile, perchè schiaccia la società, o la collettività umana; che i nostri sforzi devono tendere al decentramento dello Stato per la indipendenza e supremazia del Comune, aggregato quasi famigliare e paterno, che più si avvicina alle naturali formazioni del vivere spontaneo e civile.

Che cosa è lo Stato autorevole e forte, esaltato da alcuni, maledetto da molti? Ciascuno di noi dovrebbe giudicarlo liberamente.

Lo Stato moderno, lo Stato forte, non è, come si vorrebbe far credere da alcuni teorici, una semplice organizzazione amministrativa per lo stabilimento armonico di tutte le parti, onde si compone la società civile, o la nazione: è un accentramento politico di poteri, che infeuda i cittadini e le loro spontanee, naturali istituzioni: opprime e sfrutta i singoli individui, i singoli Comuni, le Provincie e le regioni, dirigendoli a scopi estranei agli interessi della collettività; è l'organamento mostruoso, che stritola tutte le libere manifestazioni possibili; forma le gerarchie e la burocrazia, protegge, con leggi statiche, le classi parassitarie, che detengono il potere, mediante la forza del denaro, della corruzione e dell'intrigo; adopera la immensa forza di tutti contro tutti; odora e deturpa a suo piacimento; domina con le baionette, con la minaccia, col carcere, col confino di polizia, col domicilio coatto, con la magistratura asservita all'ordine costituito. Lo Stato è una astrazione impersonata nel tiranno; l'ideale dello Stato forte, espressione di suprema ingiustizia, è il fascismo violento, corrotto, corruttore e grossolano, al quale si vorrebbe sostituire lo Stato liberale, perchè più intelligente, più accorto, più fine, più aristocratico, ma perciò più pericoloso, come possono essere tutte le malattie croniche e lente, che si tollerano senza cure radicali. Lo Stato è la dittatura dispotica e feroce, ovvero mite ed ipocrita; è la sopraffazione, è la negazione della libertà; è la paralisi dello spirito e la sua morte.

Come il Socialismo è uguale al Comunismo, così lo Stato è uguale alla tirannide e suscita le guerre, che portano alla rovina dei popoli: la vivente e presente rovina del popolo italiano testimonia del potere aberrante dello Stato. Gli Stati, in lotta tra loro, fanno loro particolari interessi, che si dicono imperialismi. Gl'imperialismi finiscono coll'accordarsi nello sfruttamento dei lavoratori, ma non redimono il popolo. Il popolo si redime col Comune, che pone le sue radici nel Comunismo.

Che cosa è il Comune?

Il Comune, piccolo aggregato umano urbano o rurale, storicamente è l'unico arbitro dei suoi interessi, e ricerca da sè la sua forma di rapporti politici, senza pressioni e ordini categorici dello Stato, o di un Governo, ch'è lontano ed estraneo alla volontà immediata dello stesso Comune, alla sua forza di discussione diretta e di persuasione. E' la rappresentanza e il governo di sè stesso cioè l'auto governo. E' indipendente, ma unito con gli altri Comuni da mille bisogni diversi, da liberi trattati federativi, conclusi con uno scopo ben determinato. I Comuni cercano di provvedere, come produttori, alla soddisfazione dei bisogni di tutti gli abitanti, senza subire i sistematici furti da parte dello Stato e dei suoi aguzzini. Perciò il Comune è l'organizzazione fuori dello Stato: è progressista, nel senso che migliora ogni giorno i suoi bisogni, senza gl'impedimenti di leggi estrane e inadatte, che pietrificano il progresso civile dell'ente locale. E' progressista nel senso del libero accordo e del contratto temporaneo, revocabile, e della formazione spontanea dei gruppi, che finiscono col comprendere nel loro seno tutta la piccola società comunale. Sviluppa l'iniziativa individuale in ciascun gruppo e in ciascun membro, studia nuove forme di organizzazione e di vita, che sono le sue proprie. Rappresenta l'interesse di un corpo deliberante, disteso sopra un piccolo territorio lavorato dai suoi componenti, è produttore a suo modo, vive secondo la sua storia, si diverte secondo le sue tradizioni e i suoi costumi. Tutela l'armonia di una più grande famiglia, dove non mancano i contrasti, ma dove tutti finiscono per consentire, sia perchè stretti dal vincolo della lingua, della tradizione, e del sangue, sia perchè l'interesse di ciascuno s'identifica nell'interesse della collettività.

Il Comune si difende spontaneamente dagli esseri antisociali, che considera patologici; è tollerante e propone facili riforme; è veicolo di commercio e di civiltà, perchè contempera i suoi bisogni e organizza gli scambi coi comuni limitrofi: dall'alleanza col Comune limitrofo nasce l'alleanza dei Comuni più lontani, e questa ancora si allarga all'alleanza dei Circondari e delle Provincie, formate dai Circondari; la Provincia s'intende pacificamente con la Regione e questa si federa con le altre Regioni; la federazione delle Regioni costituische la Nazione, con un Centro federativo, o una metropoli: la Capitale.

Così lo Stato è distrutto, o almeno ridotto al minimo delle sue funzioni; il movimento anzichè venire dall'alto, parte dal basso. La libertà dei Comuni è assicurata; è garantita la vita unitaria della Nazione federativa.

Nel costante sforzo per garantire il normale svolgimento della esistenza cittadina, e per conservare la indipendenza e l'eguaglianza di tutti e di ciascuno, l'uomo perde il torbido aspetto che l'egoismo privato, l'ingiustizia palese, il possesso personale delle ricchezze gli conferiscono, e si nobilita nella ricerca dei crescenti beni spirituali, e nella gara per affermarsi con una più alta individualità: senza, tuttavia raggiungere mai il godimento della completa felicità, perchè l'esistenza è lotta, tormento e pena, aspirazione verso un ideale inafferrabile di perfezione.

(continua) **Cesare Teofilato**

Valori di libertà

Accade più volte, nella vita d'ogni uomo, sulla soglia di un tempo che si stia per varcare, di rivolgere una domanda a noi stessi quasi, sempre non più espressa di un desiderio intenerito al quale non si voglia o non si possa accondiscendere. E quando degli anni passati si affida una propria rimanenza malinconica e si spera di trovare nei giorni avvenire un colore diverso per mezzo d'una formula faticosamente costruita o anche fortunosamente intuita d'un tratto, ci spera che tutto arretri nel solo ricordo di ciò che s'è partito e per un originale impulso personalissimo l'andare futuro del mondo assuma un ritmo sincrono ai battiti del proprio cuore. Si resta fermi senza respiro come sopra un sasso sul punto di varcarlo con gli più forti, e pure si rimane sostenuti dall'inutile forza della propria storia che ad ogni momento minaccia di ridurre tutta l'avventura ad un prodotto definitivo.

Allora questa domanda affiora appena sulle nostre labbra vaste e sterili, ma si tenta di ricreare in una figura viva l'immagine plastica che si crea interiormente per illuminarla con una fiocca di buon senso. Qualunque possa essere la formula qualunque il pensiero da cui essa si diparte, varrà la pena di lottare per applicarla alla vita? O non piuttosto ridurre le proprie iniziative ad un orizzonte minimo che quasi si sottragga ad ogni spazio spirituale così che non possano nemmeno pesare quanto ancora ci rimanga dell'animo? Andare senza peso di libertà alla deriva. Di questa libertà che è spesso più tormentosa e travagliata d'ogni costrizione. Lasciarsi portare relitto finchè nella pupilla non naufraghi lentamente un doloroso desiderio di morire e si possa godere finalmente di una suprema rinunzia.

E' proprio dall'inevitabile immagine che nasce ogni volta quello stesso brivido d'umanità, e riporta — sempre allo stesso modo — ad avere orrore per il ripiego ed a rifare tutta la strada a ritroso. Pienamente torna il senso del passato e del presente non più atterrito: la formula vale qualunque possa essere e senza nessuna inquietudine, alimentata da una capacità intrinseca degli uomini a lottare per qualche cosa, da una capacità che è più di una tendenza e più di un istinto. La formula è valida in funzione di libertà, ed intanto lo è in quanto di essa interpretazione, modo di essere, esplicazione. Perchè allora è possibile attuare l'impulso quando si determinino le indispensabili condizioni: « Opera nel tuo campo finchè non abbia raggiunto i limiti dei campi finitimi ».

Quando è intervenuta una purificazione razionale cui ha fatto seguito un per sempre provvisorio pacificarsi del proprio spirito, non si può più riguardare alla formula come ad un talismano, nè perdere il senso del presente e del futuro; tutti gli impulsi desideri ed ambizioni si possono riportare ad uno sfocio sicuro. E' il travaglio certo della propria libertà il consiglio che ha preso le mosse dall'istinto di vita; che è nato per un'immagine ed è rimasto fermo per una necessità inderogabile.

Nicola Bernardini

Compro radio o pianoforte in buone condizioni. Rivolgersi o inviare offerte al nostro giornale oppure in via Imp. Adriano N. 35 p. II

Libertà di Stampa

L'emancipazione della stampa produsse un grande e salutare cangiamento. I migliori e più saggi uomini nelle file dell'Opposizione assunsero ora un ufficio che era stato fino allora abbandonato ai servili caldi e agli uomini senza principi. Furono scritti dei trattati contro il governo in uno stile non inconveniente ad uomini di Stato e a gentiluomini; ed anche le composizioni della più bassa e fiera classe dei malcontenti divennero in qualche modo meno brutali e meno ribalde che nei giorni della censura. Alcuni uomini deboli avevano immaginato che la religione e la moralità avevano bisogno della protezione del censore. Il fatto provò potentemente che essi erano in errore. In verità la censura aveva appena messo un freno alla licenza o alla empietà.

Il Paradiso Perduto a mala pena era sfuggito alla mutilazione, perchè era l'opera di un uomo la cui politica era odiosa al potere governante... (mentre i libri licenziosi dei cortigiani erano stampati liberamente).

Dal giorno che fu compiuta l'emancipazione della nostra letteratura, incominciò ancora la una purificazione. La purificazione non fu effetto dell'intervento dei senati o di magistrati, ma dell'opinione del gran corpo degli Inglesi colti, avanti ai quali era presentato il male e il bene, e che erano stati lasciati liberi di fare la loro scelta.

Durante 160 anni la libertà della nostra stampa è divenuta costantemente sempre più completa, e durante codesti 160 anni il freno imposto agli scrittori dal sentimento dei lettori è stato costantemente sempre più ristretto. In fine anche quella classe di opere in cui dapprima si pensava avere il privilegio di una sfrenata fantasia, come i canti amorosi, le commedie, i romanzi, sono divenuti più decorosi dei sermoni del secolo XVII.

Macaulay
History of England - XXI, 4-6

Super - epurazione

Quando parlasi di epurazione, finiamo col correre col pensiero alla semplicistica questione delle fascie littorio, dell'ante-marcia, ecc.

Ma la faccenda dell'epurazione ha un ben altro intimo significato: epurare significa allontanare dalle cariche più delicate e di più immediata aderenza ai gangli amministrativi della Nazione, tutti coloro i quali, al di sopra delle cariche, e degli speciali titoli conseguiti in clima fascista, si sono formati uno speciale modo di vita, una particolare *forma-mentis* schiettamente fascista. E, badate, il novanta per cento di costoro, anche se non rientrano per molto o per poco nelle categorie capoticamente stabilite nel decreto dell'ineffabile Ministero barocco che tutt'ora ci delizia, hanno una mentalità fascistissima, la quale si rivela ad ogni parola, ad ogni maniera di risolvere i quotidiani quesiti del proprio ufficio, ad ogni speciale modo di trattare e pubblico e subalterni.

Infatti, se è vero che costoro, durante il fascismo si vedevano talvolta vilmente mortificati da gerarchetti imberbi e presso che analfabeti, è ben anche vero che dallo stesso clima venivano circondati di un'aureola stupidamente superumana, della quale s'avvalevano per rifarsi ad usura nei riguardi dei subalterni.

Orbene, siffatti omuncoletti hanno accettato dal crollo fascistico solamente la parte che si riferisce alla loro liberazione dalle mortificazioni segnalate; ma sono rimasti legati a quei privilegi di super predominio, talvolta persino irrazionale verso i dipendenti. A costoro non entrerà mai nelle cervici il vero intimo significato del concetto democratico.

Per loro, ogni spostamento dalle posizioni assicurate dall'egocentrismo fascistico puzza di disordine, e va guardato con la stessa diffidenza con la quale si guarda a tutto ciò che miri a sconvolgere un ordine di cose indiscutibile. Sembrerà paradossale ai più, ma non lo è di fatto, la constatazione cioè di persone che non ebbero mai la tessera fascista, eppure hanno dello special clima fascista tutte le più intime caratteristiche. Vi sono disposizioni di capi ufficio, provvedimenti di Ministri che non si stancano di ostentare una ipotetica salvezza della Nazione dal fascismo, discorsi, apprezzamenti sulla situazione odierna sull'attività dei partiti e della stampa analoga, che un Gerarca fascista non esisterebbe ad accettare per propri. Regime democratico, non vuol essere un perpetuarsi di gelose conventicole rannicchiate nel chiuso dei santuari amministrativi: oramai la vita amministrativa è così semplificata da poter essere controllata da chicchessia.

Ma una tale super-epurazione non potrà essere effettuata se non quando l'Italia sarà entrata in una veramente integrale fase di vita nuova. Per ora, ad ogni buon fine, sarà bene fissare il principio, e creare, di conseguenza, l'apposita atmosfera nella quale bisognerà procedere alla indispensabile sterilizzazione dei microbi patogeni che ammorbano il cammino verso la redenzione.

Enerio Azio

Una breve risposta

Non vale davvero la pena di rispondere a V. Cicerone per quanto egli, con alquanto dispetto, torna a scrivere sull'argomento delle Monarchie nel n.° 8 del « Salento » perchè, non avendo egli offerto dei nuovi apprezzabili argomenti di discussione, ci basta rimenarci alle « scempiaggini » da noi scritte nel numero precedente di questo giornale.

E' opportuno soltanto rilevare:

1°) Che quando si usa definire « scempiaggini » i contrari argomenti, esposti nella forma più moderata e riguardosa, non si ha il diritto di mettersi in cattedra, e di richiamarsi, niente meno, che alla « correttezza delle polemiche, alla serenità dei giudizi » e via discorrendo. Questo è gesuitismo della peggior specie.

2°) Che l'articolo che ha dato tanta noia al Cicerone, non può definirsi « anonimo » nel senso che egli, con tanta acrimonia, tende ad accentuare, perchè lo stesso è stato scritto dalla redazione del nostro giornale, il cui redattore non ha bisogno di mettersi in evidenza, non avendo necessità di procurarsi, come si suol dire, « un posto » per via politica, così come purtroppo cercano di fare alcuni giovani, politicamente immaturi, ai quali non sempre è prudente domandare a quanto tempo rimonta la loro pura fede monarchica.

3°) Che se la redazione del *Salento* che per prima cosa ci ha tenuto a separare la responsabilità del suo giornale da quella dell'articolista, non sa spiegarsi se la solidità degli argomenti usati dal Cicerone, sia da attribuirsi alla capacità di costui (!) od alla bontà della causa difesa, noi siamo modestamente in grado di toglierla da quell'amletico dubbio dicendo, a modifica del nostro precedente benevolo giudizio, che fa difetto non soltanto la causa... ma anche l'avvocato, al quale disgraziatamente la stessa è stata affidata. E con ciò, per nostro conto, facciamo punto.

L'osservatore

Il capolavoro del Ministero della Educazione Nazionale nel Gabinetto Badoglio L...

Gli esami riguardanti Facoltà funzionanti presso la Università di Bari!! Si direbbe che si voglia ad ogni costo fornir materia di riso alla fascistica canaglia dell'Italia tedeschizzata.

*

Per impedire una nazionale ignominia, si addita alle autorità, e a tutti quei cittadini che hanno ancora un po' di sacro pudore e di sentimento di pietà per la patria, tutta quella infinita serie di ragazzi di tutte le età, dai sei ai dieci anni, ed oltre, che elemosina nella scia dei militari alleati. *Prostituti e bordelli* pullulano fra i piedi di questi ultimi, prostituendo, le madri ..., le loro vergini anime, anche per una sigaretta.

*

Che dire dell'odierna sorte dell'Ungheria?... Le leggi che presiedono agli svolgimenti storici sono inesorabili e costantemente giustiziere: i magnati magiari, in uno con la loro sfrenata brama di balcanico predominio, sono serviti come meritano. Ed ora possono porgere il gonnellino tradizionale per raccogliere il frutto di ciò che han seminato; mentre l'ombra invendicata di Carlo I d'Absburgo freme soddisfatta nel gelido sepolcro.

*

Ad una domanda gentilmente formulata, una risposta gentilmente adeguata:

— Che facciamo noi donne? —

Vale a dire « che faremo? »

La risposta non potrebbe essere che la seguente:

Confezionar livree per paggetti, cocchieri e staffieri. —

Bisognerà pur rimediare ai danni eventualmente effettuati in Quirinale dagli ex-allievi dell'ospite del medesimo, gentile Signora!

VITA TARANTINA

Attività sindacale del Partito d'Azione

Sindacato dei vetturini

Dopo la pubblicazione della tariffa delle vetture pubbliche, il Sindacato dei vetturini, organizzato dal nostro partito, si riuniva in assemblea plenaria ed accertava innanzi tutto che la spesa di esercizio d'una vettura è di ben L. 208 al giorno in media. In conseguenza la tariffa pubblicata dal Comune era assolutamente inapplicabile e ingiusta erano le multe inflitte ai vetturini perchè non avevano curato di fornirsi d'una copia.

Venne elaborata una nuova tariffa, che conciliava gl'interessi del pubblico con quelli dei lavoratori.

La tariffa è stata approvata dal Sindaco, salvo qualche accettabile variante per le corse più lunghe sino al Cimitero ed alla Stazione Galese. Le multe sono state revocate. La nuova tariffa, che è per corsa e non a chilometraggio, rende inutile l'uso dei tassametri, che dava origine a continue contestazioni tra vigili urbani e vetturini, anche perchè, mancando i pezzi di ricambio, i tassametri non funzionavano o funzionavano male. Sarà quindi revocato l'obbligo di usarli. I nostri compagni sono pienamente soddisfatti e grati al partito, che ha sostenuto con vivo interessamento le loro richieste.

Sindacato lavoratori della nettezza urbana

E' la prima categoria di lavoratori organizzata dal Partito d'Azione e poichè è la più modesta e la più maltrattata, il Partito, insieme ai dirigenti del Sindacato, se ne interessa da alcuni mesi con particolare affetto.

In realtà essa non aveva avuto sinora che buone promesse, perchè tutte le sue richieste erano state rigettate dall'Amministrazione Comunale per difficoltà di bilancio.

Il capo del nostro ufficio sindacale avv. Valente, con i rappresentanti della categoria si rivolgeva allora all'Ammiraglio Fioravanzo, che aveva assunto le funzioni di Prefetto ed otteneva assicurazione che la complessa questione sarebbe stata benevolmente esaminata. L'Amm. Fioravanzo prometteva altresì che avrebbe date disposizioni per un'assegnazione di scarpe e tute usuale. Le scarpe sono state distribuite ed i lavoratori, mentre ringraziano l'Ammiraglio Fioravanzo, lo pregano di ricordarsi delle tute.

Giunto il nuovo Prefetto, al quale venivano dalle autorità militari reminiscenze i poteri civili, bisognava mutar strada.

Senonchè i lavoratori, stanchi di attendere, decidevano lo sciopero. Il nostro ufficio sindacale, conscio della responsabilità dell'abbandono d'un pubblico servizio così importante, riteneva opportuno, con una nota pubblicata nella *Voce del Popolo*, informare il pubblico di questa decisione e della gravità dei motivi che avevano indotto i lavoratori, trattati come paria, ad adottarla come estremo rimedio.

Invitati dal Sindaco, il Segretario Provinciale del partito Sandulli e l'avv. Valente stanno discutendo i termini d'un accordo, che con un pò di buona volontà da ambo le parti, sarà certamente raggiunto.

Questa vittoria delle classi lavoratrici, organizzate dal nostro partito, sono giusto motivo di orgoglio per il partito stesso, che pone e porrà tutte le sue energie a predilezione dei lavoratori che soffrono più degli altri le conseguenze delle rovine create dal fascismo.

Gl'insegnanti del Liceo Musicale

Non hanno avuto dall'Amministrazione Provinciale l'aumento del 20 per cento. Il Partito s'interesserà del caso loro e l'aumento l'avranno, perchè è un loro sacrosanto diritto.

Ufficio di Assistenza Lavoratori

Presso la sede di Taranto del Partito di Azione funziona l'Ufficio Assistenza dei Lavoratori per l'assistenza e consulenza gratuita di tutti i lavoratori in questioni di lavoro. L'Ufficio è aperto dalle ore 17 alle ore 20.

IN PROVINCIA

OTRANTO

Per la Cattedrale

(*C. P. B.*) — Per cercare, così almeno si dice, di salvare da eventuali incursioni aeree il pavimento-mosaico della nostra cattedrale, si pensò, con quanto criterio non sappiamo, di buttare alla rinfusa del terriccio, per di più anche sporco, tanto sul pavimento della navata centrale, che delle due navate laterali. Così, la nostra cattedrale, gioiello dell'arte cristiana, monumento nazionale, fu trasformata in una autentica stalla. Ma tale era la mentalità e tali i sistemi dell'estinto — e magari lo fosse davvero — regime fascista.

Le vivaci proteste del nostro Arcivescovo rimasero inascoltate e l'impresa appaltatrice ebbe i suoi lauti guadagni.

Oggi è d'uopo non far perdurare queste incuorie di appaltatori con ridicoli provvedimenti che a nulla giovano e rimovere il grottesco sconcio che offende il decoro della nostra superba Cattedrale.

S. CESARIO DI LECCE

La strada principale

(*A. F.*) — Si sono iniziati i lavori di riparazione della strada principale, sottoposta ad un intenso traffico di pesanti autotrasporti e che era ridotta invero impraticabile. Vogliamo sperare che si porrà a compimento il detto lavoro con il conglomerato bituminoso, sì che possa resistere all'usura eccezionale. Eppoi sarebbe il caso di riparare le due vie della Stazione e Immacolata, che hanno tanta dovizia di buche.

CRONACA CITTADINA

Del brigante Gasparone

E' noto che, ai suoi tempi, il brigante Gasparone usava mandare metà dei frutto delle sue imprese ai curati dei villaggi, perchè la ripartissero tra i poveri e Sant'Antonio, di cui era fervente devoto. I pietosi curati adempievano scrupolosamente ai desideri del Gasparone, con la coscienza di compiere opera buona e salutare, anche se il danaro fosse stato procurato a prezzo di sangue innocente.

Nel suo ultimo numero L'Ordine *difende decisamente la causa dei Pisanelli sulle fave e si meraviglia che noi vogliamo veder ben chiaro sulla... pulizia dell'affare. Non importa, secondo* L'Ordine, *come e perchè, ma la cittadinanza ha ottenuto le fave a prezzo molto minore di quanto fossero precedentemente in vendita. Non importa, dicevano i curati del tempo di Gasparone, come e perchè provengano i denari, ma i poveri ricevono un sollievo e Sant'Antonio un ricco ex voto.*

E' vero signori de L'Ordine, *noi abbiamo tante gatte da pelare, ci grava addosso anche una querela, ma siamo impenitentemente impertinenti.*

Voi forse amate l'ordine a qualsiasi costo, quell'ordine forse fatto di corruttela e di menzogna, di accattonaggio e di affarismo, ottenuto coll'addormentare la fame dei poveri con un tozzo di pane duro... e plaudite pure ai vari Pisanelli.

E' tanto mostruoso che, quando noi diciamo ne divide le opinioni se non gli utili, *fu per azzardo.*

Ci appare infatti inverosimile che l'affarismo trovi sostenitori, solo perchè possa in determinati momenti sembrare utile, mentre poi opera in profondità tanto danno sociale e materiale. Se così non fosse non ci rimarrebbe che gridare: viva il brigante Gasparone; ma noi grideremo sempre: viva il brigante Gasparone!

Dalle fave alle patate

Il Pisanelli ha fatto scuola. Ma prima di parlare degli alunni ci piace intrattenerci ancora sul maestro. Egli ci disse, nel *Chiarimento* pubblicato sul n. 11 de *L'Ordine*, che aveva abbinato l'affare delle fave, che gli lucrò la tenue cifra di L. 93846. con un affare di vino (q.li 150) che, secondo le sue affermazioni, gli era costato L. 210670 (compreso L. 20000 pagate per trasporto) ricavando L. 145950.

Noi respingemmo la confusione tra l'uno e l'altro affare, perchè il primo riguardava un bene pubblico (mercato ammassato) mentre il secondo si riferiva ad un privato fatto commerciale. Ma poi abbiamo voluto per curiosità fare i conti, ed abbiamo ottenuto: il vino di 13-14 gradi si compra a Lecce a L. 65 il grado, vale a dire a circa L. 900 per q.le. Il Pisanelli lo ha venduto a San Severo a L. 88 il grado, vale a dire a circa L. 1215 per q.le, considerando il vino alla gradazione di 13,8 gradi. Ha ricavato perciò 170100, mentre ha speso nell'acquisto L. 126000 a cui bisogna aggiungere L. 14000 di trasporto (essendo trasporto tariffato a L. 100 per q.le, poichè si tratta di merce scambi Sepral) in una L. 140 mila, con un guadagno netto perciò di altre 30 mila.

Povero il Pisanelli, con utili tanto grami, forse andrà in dissesto!

Ora è la volta delle patate. Queste sono state distribuite dal Consorzio a L. 12 e sono state vendute a L. 20. E' circolata la voce che il Consorzio le abbia cedute a L. 18,50, ma deve probabilmente essere non rispondente al vero, perchè non possiamo neppure per un istante supporre che il Consorzio maggiori i prezzi fraudolentemente. Dopo le proteste dei cittadini le stesse patate si vendono a L. 10. In tutto questo garbuglio è bravo chi riesce a raccapezzarsi. Non sarebbe il caso che ci metta un pochino il naso qualcuno e sciolga l'enigma oscuro?

Pertanto chiediamo per la terza volta che l'Ill.mo Procuratore del Re si interessi della faccenda delle fave e ricordiamo a noi stessi l'art. 1 del Codice di procedura penale, in virtù del quale l'azione penale deve essere iniziata d'ufficio dal Pubblico Ministero *su qualsiasi notizia del reato*, quando non sia necessaria la querela, la richiesta o l'istanza.

Nel momento di andare in macchina ci è stato ufficialmente comunicato che il prezzo di cessione delle patate fissato dalla Commissione Alleata al Consorzio è di L. 17 al Kg. Il prezzo al quale esse debbono essere vendute, fissato pure dalla detta Commissione pel consumo, è di lire 20 al Kg.

Quanto per quanto riguarda le patate commestibili. Le altre vendute a L. 10 non sono se non quelle destinate alla semina, e che eventualmente, da gente poco onesta, sono state invece poste in commercio illecito.

Siamo contenti che dall'autorità costituita ci sia stato dato tempestivamente il chiarimento necessario che, non solo ci impedisce di cadere in un errore, ma rende edotta la cittadinanza della verità su cose che assillano tutti.

Un gesto di prepotenza del Ministro Cuomo

Ad un circostanziato, equanime, lealissimo esposto dei professori supplenti della Scuole Medie di Lecce, con il quale questi ultimi chiedevano la corresponsione dei modestissimi loro emolumenti dal giorno in cui erano stati impegnati a disposizione delle rispettive Presidenze, mentre gli organi competenti li avevano corrisposti soltanto dal giorno dell'effettivo prestato servizio, cioè da quando i locali furono pronti, il Ministro Cuomo, con una mentalità quale può avere un ex Preside inacidito in Regime Fascista, rispondeva con una Nota che, tradotta in povero linguaggio, equivale ad un «Me ne frego.» Orbene, in opposizione alla sua superficialissima interpretazione, non solo del diritto comune, ma sibbene anche delle norme regolamentari, la formula sacramentale della lettera di assunzione «salvo contrarie disposizioni» ecc. si riferisce solamente ai casi di incapacità successivamente comprovata, di soppressione della cattedra, e di arrivo del Titolare. Ogni altra evenienza, quale persino quella di chiusura anticipata dell'anno scolastico, non intacca il pieno valore giuridico della lettera di nomina in questione: l'impegno, in somma, bilaterale, s'intende, salvo i casi enunciati, oltre quello di grave mancanza, «*per Anno scolastico*».

Per comprendere ciò non occorrono lumi di speciali cultori di materie giuridiche; sarebbe bastato anche il buon senso di un componente del Ministero Badoglio!

Ma poi che oggi manca un Consiglio di Stato, gl'interessati dovrebbero finire col rivolgersi alla Commissione Interalleata.

Sembra strano, perfino inconcepibile, che si debba giungere agli estremi anche in faccende così semplici.

La carne per gli ammalati

La razione della carne per gli ammalati è stata ridotta a venti grammi giornalieri e ciò è dovuto a forza maggiore per deficienza di bestiame.

Il monopolio della vendita è stato affidato sin dal principio della guerra al sig. Luigi Cannone, perchè è presidente dei sindacati macellai.

Il metodo della vendita è lucroso e speculativo, poichè si usa praticare il taglio unico in maniera clandestina, con la consegna al cliente della merce, il quale non ha diritto di elevare alcuna protesta, pena di essere trattato peggio alla successiva distribuzione.

In seguito a reclami, la vendita della carne fu venduta a turno e l'esperimento, durato un mese, ebbe presto a cessare in quanto si determinò l'inconveniente che gli acquirenti non potevano essere tempestivamente a conoscenza degli spacci di turno. Così si tornò allo spaccio unico autorizzato del predetto Cannone, mentre si sarebbe potuto continuare il sistema a turno, con tempestivi avvisi esposti in tutti i negozi di vendita, così come si usa per le farmacie aperte nei giorni festivi.

Buone iniziative

La Direzione del Partito del Lavoro ci comunica che ha donato q.li 5 di fave per i profughi. Inoltre ha preso l'iniziativa di istituire una Cucina Economica, della quale potranno avvalersi tutti i cittadini meno abbienti.

Mercato nero legalizzato

Preg.mo Sig. Direttore

Or non è molto sulle stesse colonne del vostro screditato giornale accennavo, fra l'altro, alle dannose ripercussioni del — tanto deprecato — mercato nero che, dicevo, appariva quasi legalizzato. Ma la tradizionale tirannia dello spazio vi costrinse a censurare dal mio trafiletto proprio quel tratto che si riferiva al mercato nero legalizzato.

Ma ancora oggi penso che non vi siano ragioni sufficienti a farmi ricredere specialmente quando si osservi sotto il mercato centrale la vendita di alcuni quintali di ceci all'inverosimile prezzo di L. 85 il chilogramma ed in qualche pubblico esercizio di certe fave a L. 66 che ci fanno provare la nostalgia della cattiva annata del 1874.

Nè si dica che i predetti generi si vendono ugualmente e con molta ressa, poichè è logico che in una città di cinquantamila abitanti e più, si trovi sempre una minima percentuale di essi che, o per agiate condizioni sociali o per guadagni non sempre coscientemente realizzati, siano in grado di acquistare a qualunque prezzo le esigue quantità di merce disponibili sulla piazza.

Nè per evitare l'eccesso della svalutata politica degli ammassi si doveva cadere nell'opposto, e cioè nel libero arbitrio degli avidi ed insaziabili speculatori di ogni sorta.

Ora, se le Autorità non vogliono assumersi l'odioso compito di complici e di contaminatori d'una politica ormai destinata a perire, intendo parlare della politica fascista che sola ha la responsabilità di aver condotto l'Italia sull'orlo della rovina, cerchino almeno d'incoraggiare le lodevoli iniziative delle costituende cooperative di consumo, che sono ancora un tentativo tendente a frenare la cupidigia di commercianti e speculatori.

Il popolo da anni soffre ed attende radicali riforme, che gli possano assicurare un minimo di benessere e di giustizia.

Grazie Sig. Direttore della cortese ospitalità

Curacciolo Fortunato

Organismi dannosi

E' di ieri lo sbocco degli alcole, è di oggi il blocco degli stessi! così del vino, dei legumi ecc.

Il Commissariato dell'Alimentazione, e ora il neo ministro Lucifero, fanno e disfanno che è un amore: prima sbocco poi blocco, poi risbocco e poi reimblocco!

E le Sepral, autodefinitesi organi propulsori (sic) della produzione e degli scambi, si affrettano ad impastoiare e ad intralciare l'una e gli altri: vedi il decreto di blocco provinciale della Sepral di Bari per le derrate alimentari, vedi il decreto della Sepral di Lecce che, per di più, confonde fischi con fischi e cioè derrate alimentari con prodotti industriali: frutta secca ed alcole denaturato, frutta fresca e legna da ardere ecc.

Ma quando le Sepral e sullodati organi superiori vorranno chiudere bottega e finire di affliggere la gente che vuol lavorare e vivere?

Il prezzo dell'alcole

Sino a poco tempo fa era soggetto al blocco tutto l'alcole, sia puro che denaturato. Di quest'ultimo se ne facevano talvolta minime assegnazioni, ma i cittadini che ne avessero bisogno non avevano altra scelta che ricorrere al mercato nero e pagarlo a L. 25-30 il litro, mentre il prezzo ufficiale era di L. 11, stabilito dal Consorzio Italiano Produttori Alcole. La vinaccia era pagata a L. 25 il q.le in fabbrica e la differenza in più era coperta dall'Ente Nazionale per la distillazione delle materie vinose, il quale percepisce L. 25 per ogni ettolitro di vino consumato. Il che vuol dire una ridda di milioni. Tutto l'alcole prodotto è rimasto accantonato, dovendo servire ad essere miscellato con la benzina, secondo le vedute del governo fascista. Ora è stato sbloccato. Immediatamente fu fissato il prezzo di vendita per il denaturato a L. 23,50, più del doppio di quello già abbastanza rimunerativo che si praticava prima. Ma i produttori non sono contenti e il prezzo è salito a L. 30-40 il litro, senza che alcuno sia intervenuto a contenere la sfrenata sete di guadagno di costoro. L'alcole puro invece è stato portato prima a L. 100, poi a L. 120, e poichè è assai richiesto, non tarderà ad aumentare di prezzo sempre più.

Libertà di commercio: benone..... ma questa è rapina.

Nell'Ordine degli Avvocati

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati nella sua prima tornata ne ha acclamato ad unanimità Presidente l'avv. Vito Mario Stampacchia.

La scelta non poteva essere più felice e noi ci congratuliamo vivamente con l'avv. Stampacchia, il quale è oggi una delle figure più eminenti della nostra città, sia come professionista che come cittadino.

Croce Rossa Americana

Si è costituito presso la Croce Rossa Americana un comitato di signore, del quale fanno parte: baronessa Giuseppina De Nitto, duchessa Maria Lopez y Royo, baronessa Gilda De Rabo, le signore Clara e Fanny Loffreda, Anna Papadia e Giuseppina Vallone, e le signorine duchessa Aety Lopez y Royo, Emilia De Pace e Bice Guerrieri.

Prossimamente vi sarà un'esposizione d'arte presentata da artisti leccesi.

Comunicato

La Commissione Alleata di Controllo comunica:

Si è verificato il caso di un viaggiatore civile ucciso mentre transitava con un veicolo militare.

Poichè questo individuo non risultava alle dipendenze delle Forze Alleate ed era perciò in contravvenzione delle norme vigenti (Arc 118/44) nessun reclamo può essere mosso a carico delle Forze Alleate.

Il Comitato di Liberazione

Considerato che il rag. Alfredo Bernardini, facente parte di questo Comitato, dovrà comparire davanti il Tribunale di Lecce imputato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (giornale «La Provincia di Lecce») su querela dell'avv. Pasquale Memmo;

Considerato che la causa ha carattere politico perchè solo a fine politico volti gli attacchi mossi dal Bernardini al Memmo:

DELIBERA

di richiedere l'avv. Pietro Massari di assumersi a nome del Comitato stesso la difesa del Bernardini.

Lecce, 28-3-1946

Nel Partito d'Azione

Il Comitato direttivo, nella tornata ordinaria di mercoledì, ha esaminato la relazione tecnica della costituenda Cooperativa di Consumo «G. Mazzini» ed ha deciso di procedere immediatamente alla sottoscrizione delle azioni.

Ha invitato poi, in nome del P. d'A., l'avv. Giuseppe Papalia del foro di Bari ad assumere insieme all'avv. Pietro Massari, indicato dal Fronte di Liberazione, la difesa di Alfredo Bernardini, direttore del giornale *La Provincia di Lecce*, querelato per diffamazione continuata a mezzo della stampa dall'avv. Pasquale Memmo.

La 'Castromediano'

Lunedì scorso si è tenuta la sessione ordinaria di marzo dell'Assemblea di questa Associazione.

Lo studente Enzo Tana ha brillantemente illustrato la figura di G. Mazzini in occasione dell'anniversario della morte del Maestro.

Il C. D. ha svolto ampie e documentate relazioni sull'attività mensile. Si è trattato diffusamente delle prossime iniziative della «Castromediana» con particolare riguardo all'organizzazione di un the di beneficenza a favore dei profughi di guerra.

Si è discusso altresì dell'opportunità di fondere l'organismo con una associazione universitaria sportiva concittadina allo scopo d'iniziare intensamente l'attività analoga.

Il Dott. Gaetano Capozza

ha riaperto il Gabinetto Oculistico in Lecce alla Via Vittorio Emanuele n. 65 e riceve ogni giorno dalle ore 9 alle 13.

Prof. Ing. Salvatore Bernardini

impartisce

lezioni di Calcolo Infinitesimale

per i Giovani Universitari

LECCE - Via Petti N. 10

Dott. Michele Conte

Malattie dei Bambini e Malattie interne

riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Casa di Cura "De Franchis"

Proprietari: de' Pandis & F.lli Bozzi Corsa

Malattie Chirurgiche e Ginecologiche

Raggi X

Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA

Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli

Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"

LECCE

Via Lequile, 1 Telefono 1401

STUDIO LEGALE

di consulenza, assistenza e difesa tributaria

Avv. Benedetto Crocivera

BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528

LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6

Telefono 1101

presso Rag. De Pandis

Ogni lunedì e martedì

dalle ore 10 alle ore 12

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV — Lecce 26 marzo 1944 - N. 13
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia ... e

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

La Provincia di Lecce
dott. Cifarelli Michele
Via Principe Amedeo, 70 Bari

Del Conte Sforza ovvero del silenzio

Come sarà il Conte Sforza? Non più giovine certo. E così? Sarà ancora capace di reggere alla fatica di un grande Ministero, di una vasta azione politica? Il fascismo ha inghiottito la generazione di mezzo, purtroppo!

Sull'uomo e sul suo pensiero, sul suo orientamento, sulla sua preparazione nessun dubbio. L'eco delle polemiche di venti anni fa era affievolita in me, altro che le sdegnose dimissioni di lui da Ambasciatore a Parigi, all'avvento del fascismo. Ma ricordavo con la precisione di una lastra fotografica un giudizio a me dato su lui da Salvemini, due anni prima di quelle dimissioni, il 1920, quando Sforza era agli Esteri: « E' un uomo perfettamente a posto ».

Anche ricordavo un altro particolare, che cioè il '19, essendo Ambasciatore a Costantinopoli (la città si disfaceva per effetto e sotto l'impressione della sconfitta, mentre gli inglesi pareva si dimenticassero, si disperdessero fra tè e conversazioni piacevoli) aveva visto subito e detto ovunque che la Turchia era tutt'altro che morta, che avrebbe presto rialzato il capo! Manco a farlo apposta c'era lì, in città, un certo ufficiale dei Giovani Turchi, irrequieto e già allora tenuto in gran conto: l'ambasciatore dell'Inghilterra lo fece cercare per arrestarlo, egli riparò nel Caucaso. Era nè più nè meno di Kemal Pascià, che appena quattro anni dopo doveva sconfiggere i Greci, che si erano avventurati nell'interno, e ributtarli a mare, per crear poi il nuovo stato, con una impronta quanto mai occidentale e vigorosa, laico e ispirato alla rivoluzione francese, la Repubblica Turca.

Figuratevi con che sollevazione appresi l'anno scorso, che a Londra Sforza aveva avuto un abboccamento con Eden, che andava in aereo ad Algeri e di qui sarebbe venuto in Italia, e poi a Bari!

Non ricordo che cosa mi disse la prima volta che lo vidi; probabilmente poco o nulla; io ero uno dei tanti che si affacciavano per le stanze, pel corridoio. Ma io badavo a guardar lui, a capirlo. Non che facesse un qualche sforzo per controllarsi, per tacere; era anzi la naturalezza in persona, o quasi. Grande e alto, giovanile, malgrado la gran testa pelata e il mento grigio; nelle movenze nessun segno di lentezza, di sclerosi della mente o del corpo, signorile con naturalezza, aristocratico senza posa; guardava con grandi occhi chiari, fermo, schietto, ma senza insistere, come chi sa di aver nell'occhio un mezzo per dominare, non per offendere, molto meno per oziare, per civettare. Il giorno appresso andai da lui di mattina, quasi per caso, ebbi l'avventura di trovarlo solo. Era già tardi, mi ricevette a letto. Era disteso grande e lungo, di fianco senza però nessun segno di mollezza, di stanchezza: con mezzo il busto e le braccia fuori, un pò sollevato, col capo eretto, il volto nobile, espressivo, girato verso l'interlocutore. Si parlò di qualche problema particolare a lungo, ma si sa, ogni particolare investe il tutto. Discorreva senza sorvegliarsi, come voi ed io. Mi disse che di rado si era trovato con altri più d'accordo che con me, accordo non di parole esteriori, ma di vita intima. Il fatto, straordinario fra due uomini, non più giovani, che non si sono mai visti prima e hanno avuto educazione assai diversa, non mi sorprese. Ma io lo studiavo, come il giorno prima. Parlava con strana efficacia, con vigorose espressioni creatrici. Involontariamente lo paragonai a Croce, che ha grandi moti di passione, un argomentare irresistibile, una ricchezza di risorse illimitata; però non mira all'effetto, ma alla verità e questa esprime nella maniera più nuda, con la lingua più povera. E' naturale invece che il diplomatico adoperi la parola come un'arma per l'azione, e che l'abito dell'azione si sia ormai connaturato in lui. E che si sia formato lo strumento a ciò. Per un'ora e più egli non tacque, non nascose nulla. Spontaneamente sorse in me la sciocca domanda: E' sincero? E mi dicevo: Ma... esprime le stesse idee di 23 anni fa, non ha mutato... La sera sfoglia di nuovo i suoi discorsi parlamentari. Non ho qui i suoi volumi di questo periodo ventennale, ma li ricordo bene. Uno « I costruttori d'Europa » presenta sotto luce nuova molti di costoro, per es. Ferdinando d'Asburgo, l'ucciso di Serajevo, che mi colpì, e in genere dà informazioni che solo un grande diplomatico può possedere. Un altro ebbe fra noi, che ci preparavamo ai nuovi eventi, importanza molto maggiore (durante l'esilio, Sforza, come già prima, aveva continuato a visitare e studiare mezzo mondo, sino alla Cina) e venne da noi letto, discusso, tradotto e diffuso. Il titolo era « La Nuova Europa » o qualcosa di simile, e presentava una piana soluzione dei problemi europei nello spirito di Mazzini. La scrittura era straordinariamente semplice, quasi elementare, avvincente.

Ma tutta l'azione politica di quest'uomo di Stato nel 1920 resta avvolta di silenzio; e tale è il destino di ogni azione politica, fare il proprio dovere, difendere il proprio paese, senza che nessuno sappia come. Anzi questo bisogno di ecclissarsi, di sparire, giunge nel nostro uomo sino all'estremo; non vuol mai parlar di sè, si rifiuta di mettere innanzi la propria persona. Non è facile capire ciò; un tale ascetismo è suggello di nobiltà.

Poi la sua politica andò sommersa nel *mare magnum* del fascismo e dei suoi pazzi sogni. Eppure ubbidiva ad aspirazioni profondamente italiane! Eppure i motivi mazziniani sono tutt'altro che imoperanti! Prima che il dominio marittimo inglese si poggiasse su quello continentale della Francia, l'Italia doveva, secondo il conte Sforza, mirare a dirigere gli Stati minori d'Europa, in vista di una propria azione autonoma nel Mediterraneo. In qual modo? « Una grande potenza come l'Italia, che è grande potenza solo se si fa araldo di certi patrimoni morali che furono gloria del suo pensiero nazionale, deve voler ovunque quella politica di intese che si iniziò a Rapallo ». Ecco la pietra angolare del nostro edificio, non è possibile dissentire oggi. Così egli volle il trattato di Rapallo con la conseguente intesa anti-asburgica (Sonnino invece, i nazionalisti, i cattolici, credo, la Monarchia, erano per la conservazione dell'Austria, la quale doveva, nelle loro intenzioni, difendere l'Italia contro l'Impero Germanico!), l'accordo con la Cecoslovacchia, quello con la Turchia; così s'adoprò ad evitare l'impresa della Ruhr. Erano queste le prime opere veramente di pace, dopo l'altra guerra, furono questi i primi trattati liberamente negoziati, non imposti a forza; fu merito di questo politico lungimirante inaugurare così la politica del consenso, abbandonando le tradizioni austriache di invadenza nei Balcani. Ora la cosa è chiara e dovremmo comprenderla tutti una buona volta.

Ora l'avete visto tutti, a teatro, durante il Congresso, l'avete sentito. E' lui: Carlo Sforza, il mazziniano. E' sempre la stessa parola. Egli tace? Si sorveglia? Esita? Tanto quanto è necessario, in mezzo ad un'assemblea, a un'assemblea così nuova. E' giusto che richiami il passato, che ricordi la formula di Montevideo, che poi è quella del 1920. Ma il commento è nuovo, sentito il per il, vibrante di passione: Non è nel nazionalismo, ma nell'internazionalismo, non è nello stretto patriottismo locale, ma in un patriottismo italiano, riscaldato dal pensiero che al di là della patria vi è una superpatria, a cui noi tutto dobbiamo... » gli applausi impedirono il resto, ma non ce n'era bisogno, la folla aveva capito.

Egli continua a servire il proprio paese. « E' per meglio seguire l'Italia che molti Italiani, fedeli al pensiero di Mazzini, non si sono mai piegati ». Ah! è questo il suo tono particolare, il suo pathos, sempre lo stesso: serbar fede all'ideale.

Tommaso Fiore

Poche parole

Chiedo perdono ai lettori se sacrifico un po' di spazio del giornale — tanto prezioso — per intrattenermi ancora sul caso Meimmo. Costui ha indirizzato una lettera a cinque gentiluomini della nostra città perchè accertino la data precisa della sua iscrizione al P. N. F., inserendo che lo abbia voluto alterare il vero. Che egli sia stato iscritto dal '23 (data risultante da una pubblicazione ufficiale) ovvero dal '33 (data da lui dichiarata) ovvero dal '32 (altra data che emerge da qualche ufficio) a me non interessa, perchè evidentemente da tutta questa congerie di date viene fuori, non una bugia, ma un'abitudine alla bugia.

Ringrazio poi il commentatore della suindicata lettera su « Il Salento », per la velata minaccia di pubblicare le deposizioni da me rese in Questura quando fui arrestato nel 1930 e deferito al Confino, perchè mi farebbe molto piacere che quelle deposizioni fossero divulgate, potendo esse mostrare a quanto un uomo possa giungere per difendere il proprio onore insidiato dalla viltà e dalla calunnia con i noti metodi del regime fascista.

Ancora di più lo ringrazierò se vorrà cavare fuori i documenti relativi alla mia domanda di volontario nel '40. Ciò per modestia non avevo mai reso noto; gli rammento pure che anche nel '35 avanzai domanda di volontario di guerra. In ambedue i casi non furono accolte perchè io non ero fascista: la prima volta esplicitamente e la seconda riformandomi dopo la rituale interrogazione: «siete iscritto al Partito?».

Solo chi ha il senso dell'onore e dell'amore di Patria può intendere tutto il travaglio spirituale e morale di chi, pur intuendo il disastro che quelle avventure avrebbero procurato alla Patria, correva a rendersi degno di Essa.

Ma già queste cose non le possono comprendere coloro che, fascisti per interesse o per altro, propugnavano sì le guerre, ma per maggiormente arricchirsi con commerci non sempre leciti.

Chiudo dichiarando che me ne infischio, com'è mio costume, di tutte le smargiassate dei sedicenti Dumini o Carnera.

a. b.

L'osservatore

Il Congresso di Bari continua a dare ai nervi, e a turbare i sonni dei monarchici.

Buon segno ragazzi. Questa è la prova più sicura e infallibile della sua efficacia.

*

Nuova grande scoperta storica dell'avv. Meimmo. La stampa, con tutta l'analoga legislazione era già sin dai tempi di Roma e di Atene!

E poi si vengono a turlupinare con i Gutemberg, i Castaldi, i Manuzi, e simili mistificatori. Avv. Meimmo, grazie per i lumi che ci fornite.

*

Avvocato Meimmo, che Italia corretta e decadente con tutta questa libertà di stampa eh!?... Se fosse voi, per esempio, al Ministero degl'Interni, oh come andrebbero diversamente le cose. Anche le pulci, dice il volgo, han la tosse talvolta!

*

Vient de paraître: P. Meimmo. « Tipi ebraici e bodoniani nelle tipografie dell'epoca di Pisistrato in Atene, ed in quella di Catone senior in Roma. Volume in 8° con illustrazioni fuori testo. (Stab. Tip. de « Il Salento » in Lecce).

*

De Gennaro: bel talento. Leggete la *Voce del Popolo* e ne gusterete il florilegio. Fa l'effetto del miglior preparato vomitivo.

*

Pugni, pugni...
Che nostalgia!...
Che bei tempi passati...

Nel decennale

Non pare inopportuno, nel decimo anniversario dell'ultimo *plebiscito*, ricordare un episodio verificatosi nella nostra provincia in quella occasione. Fra le tante violenze con cui il fascismo ottenneva il *libero consenso* del popolo italiano abbiamo scelto questo che ebbe un seguito giudiziario, sicchè non con parole nostre ma con quelle della sentenza del Tribunale di Lecce lo ricorderemo.

Tal Rosafio Domenico da Lucugnano si era rifiutato di aderire all'invito rivoltogli dall'ispettore federale dott. Cortese Giuseppe, di andare a votare, ed era stato perciò minacciato dal Cortese, dopo il ritorno del quale in Tricase fu organizzata una *spedizione punitiva* contro il Rosafio.

Le fasi di questa vengono così descritte nella sentenza:

« E' risultato che fu l'Ingravalle a organizzare in Tricase la spedizione punitiva contro il Rosafio in Lucugnano: egli noleggiò l'automobile condotta dall'autista Morciano Fausto; fece prendere dai locali dell'opera di maternità una lattina di olio pesante che sarebbe servito e servì a purgare il Rosafio, e parti con Cazzato, Facchini, Inglietti, Rosci, Ferramosca, Marchese e Rosso, in cerca del Rosafio in Lucugnano, ove quello fu rinvenuto in chiesa, nella quale penetrarono Facchini, Inglietti e Rosci; fu il Facchini che identificò Rosafio e lo trasse fuori dal tempio tenendolo per giacca, mentre gli altri stavano sulla via, ove Ingravalle inflisse al ridetto Rosafio la prima lezione manuale colpendolo con pugni e schiaffi, tanto da fargli sanguinare i denti e il naso, e ingiuriandolo con le parole: vigliacco, farabutto, mascalzone, malfattore, le quali ingiurie furono ripetute anche dal Facchini, che, a spintoni, seguito da tutti gli altri, trasse il Rosafio verso l'uscita del paese ove il raggiunse l'automobile, nell'interno della quale presero posto tutti meno il Rosafio, che fu fatto mettere in piedi sul predellino, trattenuto per mani dall'Ingravalle che sedette appresso all'autista. Giunti in Tricase, il ridetto Rosafio fu accompagnato fino alla sala della sezione elettorale, a calci da parte dell'Ingravalle e di alcuni giovani fascisti per ordine di lui che, nel corridoio, lo colpì nuovamente con schiaffi, gli salì violentemente il cappello, gettandolo in mezzo alla folla, mentre Facchini gli alzò con violenza il braccio in segno di saluto romano e, dopo il voto, Rosafio fu da Ingravalle e da Facchini accompagnato fuori dell'aula e posto tratto alla casa del fascio, ove, per ordine dello stesso Ingravalle, fu fatto sedere per terra e gli fu somministrato l'olio contenuto nella lattina. Tale ultima operazione fu eseguita da Scarascia Vittorio che costrinse Rosafio ad aprire la bocca stringendogli il naso, mentre il giovane fascista Indino Rocco somministrò l'olio, per cui sua ripugnanza, come ha dichiarato nel suo interrogatorio e malgrado che qualcuno dei presenti si fosse permesso di osservare all'Ingravalle che la dose di olio fosse eccessiva ».

Per tali fatti erano stati tratti a giudizio il dott. Cortese per rispondere solo di minaccie, nonchè Cazzato Pasquale, Ingravalle Guido, Facchini Ciro, Inglietti Alberto, Rosci Vincenzo, Ferramosca Anacleto, Marchese Giuseppe, Russo Cosimo, Scarascia Vittorio e Indino Rocco, per rispondere di violenza privata, lesioni colpose, e alcuni anche di ingiurie e percosse. Il Tribunale condannò tutti, meno il Cortese, a pene varianti da mesi 5 e giorni 20 ad un mese e giorni 15 di reclusione, e la sentenza, se ben ricordiamo, fu giudicata coraggiosa, sebbene, per la sola violenza privata, la legge prevedesse la pena della reclusione fino a quattro anni e sebbene fosse più che evidente che non lesioni colpose si sarebbero dovute contestare e ritenere ma le lesioni volontarie gravi, portanti un minimo di anni tre di reclusione, giacchè al Rosafio, che fu dai manigoldi abbandonato privo di sensi in istrada, sopravvenne un tifo onde rimase malato per 93 giorni. E non può certo dirsi che non voglia cagionare una malattia chi così bestialmente malmena un uomo e lo costringe ad ingollarsi dosi di olio per macchina.

N. d. R. — Abbiamo pubblicato il documentario che precede, uno delle tante migliaia, a vergogna di chi ancora vuol fare risalire a tutto il popolo italiano la colpa del regime fascista.

La Via Crucis è stata lunga e dolorosa, ma la Giustizia colpirà inesorabile e tremenda tutti i veri responsabili, domani, quando il popolo apprenderà senza veli i torbidi fasti del tempo fascista.

Il Comizio degli antifascisti

L'appello agli antifascisti di riunirsi a comizio, lanciato dai quattro partiti: d'azione, socialista, comunista e del lavoro, col sobrio annunzio al popolo di Lecce, ha avuto un'eco adeguata al momento che attraversiamo.

Il teatro era gremito di aderenti ai vari partiti, che per la prima volta, dopo 20 anni di schiavitù fascista, potevano liberamente unirsi a comizio, non costretti da cartoline precetto.

I quattro oratori delegati dai singoli partiti: avv. Francesco Sansonetti per i socialisti, Alfredo Bernardini per il partito d'azione, avv. Pietro Massari per il partito del lavoro e Pietro Refolo per i comunisti, hanno prospettato i problemi che maggiormente assillano il popolo italiano e che è necessario risolvere al più presto possibile.

L'avv. Sansonetti ha accusato il governo Badoglio di essere un prolungamento del regime fascista, anzi ancor più dannoso, ostentando gli stessi metodi e la stessa mentalità. Ha prospettato poi ampiamente lo scopo democratico della riunione che si appella al popolo, la piena solidarietà con la Giunta Esecutiva nominata dal congresso di Bari.

Su proposta di un partecipante al comizio si è onorata la memoria di Giacomo Matteotti con un minuto di raccoglimento.

Alfredo Bernardini ha esposto l'ideologia e le finalità del partito d'azione, sorto dall'antico partito repubblicano mazziniano, che da esso trae la linfa spirituale. Si è scagliato violentemente, con una serrata requisitoria, contro il governo Badoglio, interrotto da un ufficiale subalterno perchè fosse chiarito il concetto dell'esercito in guerra, l'oratore ha levato un inno ai soldati ed agli ufficiali che si sono battuti con valore e tenacia, armati talvolta solo di pietre contro i carri armati e malgrado i tradimenti, le debolezze e le viltà dei capi. Un'altra interruzione riguardo il concetto di libertà ha provocato un trascurabile incidente, sebbene l'oratore abbia più volte invitato i presenti ad accettare le interruzioni.

Infine ha accennato alla nostalgia del manganello dei neo e vecchi fascisti, ammonendo che a qualsiasi violenza si risponderà con la violenza più feroce.

L'avv. P. Massari ha trattato la questione della libertà intesa in senso democratico; ha analizzato la necessità di partecipare alla guerra, l'urgenza di risolvere la crisi politica interna, criticando il discorso di W. Churchill, in contrasto con la politica internazionale segnata dalla Carta atlantica.

Fatta una disamina del mercato nero, per la cui repressione nulla fanno le autorità costituite, l'oratore si è intrattenuto sulla necessità di vagliare il problema del dopoguerra, che è pure problema attuale e che formerà l'Italia di domani secondo il modo con cui sapremo impostarlo in questo momento.

P. Refolo ha esposto in modo assai efficace tutta la lunga tragedia e il martirologio del partito comunista nella ventennale lotta contro il fascismo in Italia ed all'estero, dove i comunisti imposero più volte il rispetto al tricolore, senza lo scudo sabaudo; rivendicando in fine al partito comunista il merito di aver costituito i primi nuclei di patrioti italiani, che stanno anche ora contrastando nell'Italia settentrionale l'opera nefasta dei tedeschi e dei fascisti con la continua guerriglia e le azioni di sabotaggio. Su sua proposta è stato approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il popolo del Salento, riunitosi in comizio di tutte le forze antifasciste, proclama la necessità di intensificare lo sforzo di guerra della nazione italiana a fianco delle gloriose forze alleate contro l'esterno nemico della civiltà: il nazifascismo.

Solennemente dichiara che l'intera struttura politica e amministrativa del paese ha bisogno di essere rinnovata a cominciare dalla monarchia, massima sostenitrice del fascismo ».

In ultimo il muratore Fortunato Caracciolo, vecchio e noto agitatore socialista, ha esortato i convenuti a combattere con ogni arma il mercato nero.

Il comizio è stato accolto con entusiasmo da tutto il popolo e la disciplina dei partecipanti ha dimostrato quanto il popolo italiano sia cosciente della gravità dell'ora e della necessità di tensione di animi e di forze per il raggiungimento dei fini che i partiti antifascisti si propongono, nel tentativo di salvare l'Italia dal pericolo di una rivoluzione e provvedendo, nel miglior modo possibile, alla ricostruzione graduale del paese.

f. g.

VITA TARANTINA

Nel paese della cuccagna

In un articolo apparso nel n. 2 della bella rivista «Il Mese» Sir John Orr esprime il suo convincimento che le direttive alimentari di guerra, adottate in Inghilterra per livellare il regime alimentare delle classi povere con quello delle classi più agiate, dovranno essere continuate anche dopo la guerra.

Questa saggia politica di equa distribuzione delle derrate disponibili è comune ad ogni popolo di guerra. Che accade da noi? Il caos, l'anarchia.

Il liberismo economico, succeduto al regime vincolistico fascista che aveva tutti i difetti che sappiamo, è non soltanto la negazione dei più elementari principi democratici, ma addirittura una provocazione. Se ne vedono delle belle: non c'è zucchero per i bambini, ma ci sono in vendita casse di confetti con mandorle a L. 300-350 al chilo, ciò che significa zucchero a L. 600-700 al chilo.

Sono riapparsi i dolciumi, per le strade si vendono frittelle di farina americana e persino cannoli con crema. Si è aperta una rosticceria.

Vogliamo farle un po' di réclame: una triglia L. 120, un carciofo L. 12, salciccia di dubbia origine a L. 350, ecc.

C'è purtroppo chi compera, la folta schiera dei contrabbandieri in prima linea. Guadagnano molto e agevolmente e con la stessa facilità spendono molto. Le Autorità che fanno? Per poter rispondere a questa domanda che ci viene rivolta da tutti occorrerebbe che un'autorità ci fosse, che ci fosse cioè un centro propulsore della vita nazionale, animato a sua volta da una fede, da un programma, almeno da una direttiva. Non c'è. C'è soltanto un'ossatura burocratica, carcassa del fascismo, ci sono soltanto dei sottosegretari elevati al rango di Ministri, che non risiedono nemmeno nella stessa città, ci sono — o grande realizzazione democratica — i sindaci al posto dei commissari prefettizi, ma non c'è l'anima, non c'è un'idea democratica, socialista, liberale che sia.

Sono democratici e permettono che chi può scialì e chi non può crepi; sono liberali e seguono una politica demagogica di prezzi che fomenta il mercato nero. Tutta la loro politica si riduce a questo: tappa un buco qui, tappane un altro lì, accontenta questi e quelli, rossi o bianchi che siano, per me pari sono, purchè la gente stia quieta, purchè pensi che «papà» è buono, pur di accaparrarsi un voto per le elezioni.

Questa è la nostra politica nazionale: *Quousque tandem?*

Cumulo di cariche

Il Commissario Prefettizio per l'Amministrazione Comunale, *pardon* il Sindaco, oggi si chiama così, malgrado sia di nomina prefettizia e continuamente sottoposto al sindacato prefettizio, è stato nominato Commissario per l'Azienda di Mar Piccolo. Egli è anche Commissario Prefettizio per il Consorzio Agrario, nonchè — scusate se è poco — capo del partito liberale-democratico.

Di pari passo, egli minaccia di diventare «il piccolo padre» di Taranto. Nessuno nega che l'avv. Caramia, che cumula nella sua persona queste cariche, non sia uomo di gran buona volontà, d'ingegno ed indefesso lavoratore. Ma, perdio, è un uomo ed ha anch'egli bisogno di mangiare, di dormire, di accudire i propri affari. Dove può trovare il tempo per far bene tutto questo?

La sola sua qualità di Capo del partito liberal-democratico gli deve dare un gran da fare.

E' vero che il suo nobilissimo partito, che è proprio quello e non altro nel quale militarono Saracco, Bava Beccaris, Pelloux, Giolitti ha un'antica tradizione e si regge su immortali principi di corruzione, di reazione, di fiancheggiamento, ma via i tempi mutano e rinfrescare agli uomini la memoria di quei principi, spiegare la differenza che passa tra mazzieri e manganellatori, tra domicilio coatto e confino di polizia, tra Corte Marziale e Tribunale speciale, tra designazioni di don Nicola ed elezioni-pastetta, tra fascismo e neo fascismo, è compito che richiede tempo e grande attività.

Occorre dunque che l'avv. Caramia rinunzi a qualcuna delle cariche. Don Nicola, che ha uno squadrista da collocare, attende che rinunzi a quella di Commissario per il Consorzio Agrario.

Noi, benchè oscura gente inascoltabile, osiamo suggerirgli di rinunziare a quella di capo del partito demoliberale. Ma ci obbietterà: questa sarebbe un'autodecapitazione politica. Guarnò. La vita comunale domani ad una buona testa sulle spalle varrà domani meglio di dieci capi - insomma neo fascisti.

IN PROVINCIA

GALATINA

Per il Commissario

La Sezione Comunista, quella Socialista e la Camera del Lavoro di Galatina la sera del 23 marzo 1944 riunite in assemblea generale:

vista la intempestiva sostituzione del Commissario Prefettizio al Comune;

denunzia ai componenti il Fronte di Liberazione Provinciale ed al Ministero degli Interni, i metodi fascisti della Prefettura di Lecce che, mentre finge di agire e parlare per la liberazione degli antichi metodi, fa aperta e contrastante azione deleteria sorpassa e calpesta gli interessi vitali dei lavoratori, procedendo alla sostituzione del Commissario al comune senza neanche sentire i rappresentanti del Fronte di Liberazione locale e neanche quelle dei partiti legalmente costituiti, aderendo invece a desiderata di gruppi isolati;

per tali ragioni protestano vivamente contro il sistema adottato dalla Prefettura di Lecce e si esonerano da qualsiasi responsabilità per proteste più energiche da parte della cittadinanza.

DA NARDO'

Nella Sezione Combattenti

(*P.F.*) Il prof. Alfredo Nocera è stato nominato commissario straordinario per l'associazione combattenti. Non ci meraviglia la *gaffe* presa dagli organi provinciali. Ci duole che si siano saltati i precedenti politici del prof. Nocera. Noi non li ignoriamo. Egli è stato *magna pars* del fascismo locale sino a ieri, presidente della Congregazione di carità per lunghi anni sotto le passate amministrazioni fasciste, membro del direttorio del fascio locale *sino al 27 luglio 1943*. Egli è dunque uno dei responsabili del ventennio fascista. E' bene che senta l'incompatibilità morale e politica del ricoprire certe cariche. I partiti antifascisti del fronte nazionale non intendono tollerare nè riesumazioni nè metamorfosi. Sia detto una volta per sempre, al prof. Nocera e affini, che i responsabili del mal governo fascista nel ventennio, i manutengoli, coloro che sino al 25 luglio hanno collaborato direttamente o indirettamente col fascismo, accettando da esso qualsiasi incarico, hanno l'obbligo di sparire dalla vita pubblica, tutti, nessuno escluso: anche e principalmente il prof. Nocera.

Da S. DONATO DI LECCE

Una nomina... fascista

Una ben lieta impressione ha prodotto in questo paese la nomina a commissario al comune di Mazzeo Luigi fu Giuseppe, benemerito del regime fascista, ex propagandista ed ex vicesegretario politico del defunto fascio locale.

Questo mancato sacerdote di Cristo siederà ora al comune seguendo certamente la sua abituale professione di attaccabrighe favorendo i suoi accoliti, mentre l'amministrazione, sinceramente, non avrà quei vantaggi che la popolazione si attende.

E' incredibile come la Prefettura riponga ancora la sua fiducia in tali messeri, lasciando da parte, anzi trascurando, persone che con il passato hanno avuto un duro periodo di persecuzione per la loro dirittura politica e per non essersi prostati alle voglie di un gerarca qualsiasi.

I cittadini ben altro si attendevano, ma la Prefettura ha creduto di rimanere sorda ai desiderata della popolazione scegliendo un nominativo che, occorrendo, sarà ancora capace d'indossare la camicia nera.

Da GALLIPOLI

Comizio antifascista

Domenica 19 corr. al teatro «Tito Schipa» per iniziativa del Partito Comunista e con la partecipazione del Partito Socialista, ha avuto luogo un comizio delle forze antifasciste Gallipoline.

Più di 500 persone, costituite nella totalità di lavoratori del braccio e del cervello, hanno partecipato alla riunione, malgrado che la numerosa classe dei pescatori fosse assente per ragioni di lavoro, e così i portuali, tanto che alcuni di questi ultimi intervennero simpaticamente in tuta e tutti sporchi di carbone, avendo ottenuto di sospendere il lavoro per assistere al comizio.

Parlarono per i Comunisti l'avv. Carlo Mauro, il quale trattò la situazione politica del momento con la sua abituale chiarezza ed equilibrio. Per i Socialisti l'ing. Nicolò Coppola e l'avv. Beniamino Senape De Pace, i quali stigmatizzarono il tentativo degli ex fascisti di presentarsi alla ribalta sotto mentite spoglie ed all'ombra di un nuovo partito, evidentemente non paghi del disastro procurato alla Nazione.

DA NOVOLI

Continua la danza... fascista?

(*A. M.*) — Ancora una volta questa generosa e troppo paziente cittadinanza è chiamata a dare una ulteriore prova della sua grande remissività.

A sostituire il dimissionario podestà, avv. Marrazzi, sembra voglia *richiamarsi* a reggere le sorti di questo malcapitato comune un vecchio fascista parente di un ex gerarca, sciarpa littorio, ecc., già troppo compromesso per il suo deprecato dispotismo. Il primo negativo esperimento, durato fin troppo a lungo, dovrebbe indurre a rinunziare al nuovo pericoloso cimento.

DA SQUINZANO

Accaparratori

In data 20 corrente mese, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria Rosta Salvatore, Luigi e Nicola fu Vincenzo, tutti da Squinzano, perchè responsabili dei reati di cui agli articoli 1 e 2 della Legge 22 aprile 1943 n. 245, per aver omesso di conferire all'ammasso Q.li 20.31 di olio e per aver fornito indicazioni mendaci circa la quantità di olio da loro prodotto nella campagna olearia 1943-44.

DA MELISSANO

Chiarimento

Nel numero 12 del 19 marzo in una corrispondenza da Melissano, si parla di un memoriale presentato contro l'insegnante Armando Ciotta da Luigi Corvaglia. Si precisa che si tratta di Luigi Corvaglia fu Enrico.

Da MANDURIA

Nel Partito Socialista

E' stata costituita in Manduria la sezione del partito socialista e ne è stato nominato segretario il rag. Roslino Spedicato.

Prof. Ing. Salvatore Bernardini
impartisce
lezioni di Calcolo Infinitesimale
per i Giovani Universitari
LECCE - Via Petti N. 10

CRONACA CITTADINA

Per i locali del nostro Tribunale

Sembra incredibile, ma da oltre un anno a questa parte, e precisamente da quando si sono sospesi i lavori di sopraelevazione del nostro Tribunale, inconsideratamente iniziati col solito sistema di lanciarsi nelle imprese senza averne predisposti i mezzi, in alcuni locali di quell'edificio si sono manifestate delle infiltrazioni di acqua piovana, che sono andate man mano aumentando fino a produrre — quando le pioggie sono più violente — delle piccole inondazioni, nelle aule e nei corridoi, nei quali si può assistere allo scorrere di rivoletti, al formarsi di pozzanghere, allo stillicidio che scende dalle volte e dai muri, e che per lunghi giorni, fra una pioggia e l'altra, serve a documentare il triste deplorevole abbandono del luogo ove dimora la Giustizia!

Tutto ciò sembra incredibile!... ma più incredibile ancora è che da oltre un anno le preghiere, le lagnanze, i vibrati reclami dei capi del Tribunale e della Corte siano stati sistematicamente ignorati, e che agli stessi si sia risposto con promesse che non sono state mai mantenute.

Si è fatto capire che l'inconveniente non può ascriversi a colpa di nessuno, perchè le fatali vicende della guerra hanno impedito il compimento di quei lavori... e noi, pur ricordando questi altri lavori, non indifferenti, compiuti nello stesso scorcio di tempo, per esempio a Villa Frisari, sede di un sindacato, e nell'edificio della Gil, siamo disposti a menare per buona una simile giustificazione. Ma diciamo: perchè non si è fatto ciò che sempre in questi casi si usa fare da un qualsiasi tecnico che si rispetta, e cioè perchè non si sono compiute delle opere provvisorie atte ad incanalare le acque piovane e ad impedire il verificarsi di un così grave inconveniente?

Ora si dice che siano ritornate in onore la Libertà e la Giustizia! La conseguenza dovrebbe essere l'immediato ripristino della dignità e del decoro almeno dei locali dove quella Giustizia viene amministrata. Ma tutto, disgraziatamente, continua a svolgersi come prima, e la pioggia continua indisturbata ad entrare nei locali del Tribunale, impregnati ormai di acqua e di muffa.

Così procedendo le cose noi pensiamo che un bel giorno, entrando nelle aule del nostro palazzo di Giustizia, avremo la sorpresa di trovare la Dea che vi dimora, non più austeramente seduta con la bilance e con la spada in mano, ma con un semplice prosaico ombrello aperto a riparo dell'acqua stillante dai muri del suo tempio.

Sistemi spicci

Quando un cittadino ha una qualsiasi grana con l'Acquedotto Pugliese, immediatamente gli vien tolta la fornitura dell'acqua. A nulla valgono le proteste, perchè questa è una antica usanza. Ricordiamo a proposito un fatto analogo accaduto una diecina di anni or sono quando l'Acquedotto tolse la fornitura d'acqua ad un centinaio di utenti in seguito a contestazione sul pagamento di una rata di attacco, pretendendo anche il pagamento di una multa di L. 50 per ristabilire la fornitura.

Allora il direttore del nostro giornale, da semplice cittadino e per giunta antifascista, provocò la restituzione delle 50 lire con una inchiesta del Questore del tempo Li Voti.

E' bene stabilire che l'Ente non *può* assolutamente e per nessuna ragione interrompere la fornitura:

1°) perchè sarebbe un esercitarsi arbitrariamente le proprie ragioni;

2°) perchè gli utenti pagano il canone all'Esattore, il quale non entra in merito se l'acqua venga o meno fornita e procede al sequestro dei mobili, se non si ottempera al pagamento, per cui l'Ente percepirebbe un introito senza fornire il bene, con evidente frode.

Vogliamo sperare che si voglia una buona volta avere rispetto del diritto dei cittadini, e che simili arbitri non si ripetano mai più impunemente.

Le carte annonarie

In conseguenza di tassative disposizioni emanate recentemente dal Ministero dell'Agricoltura e quelle Foreste circa il rilascio di duplicato di carte annonarie, si comunica che gli Uffici competenti non daranno più corso alle richieste inoltrate per la loro rinnovazione, sia per i casi di smarrimento, che per furto.

Si invitano quindi i cittadini a porre, nel proprio interesse, ogni cura nella conservazione di esse.

Il Dott. Gaetano Capozza
ha riaperto il Gabinetto Oculistico in Lecce alla Via Vittorio Emanuele n. 65 e riceve ogni giorno dalle ore 9 alle 13.

Fave fav...olose

Ormai il sig. Gino Pisanelli dopo il *Chiarimento* su *L'Ordine*, che evidentemente ne condivide i concetti se non gli utili, ci ha informati che non sappiamo fare bene i conti, e che cioè non L. 96876 ha intascato con l'affare delle fave, ma soltanto la mite cifra di L. 93846. E' evidente che il nostro conteggio è molto grossolano: vero sig. Pisanelli? Abbiamo sbagliato di L. 3040 su circa *centomila*. Siamo proprio senza dignità se ostacoliamo iniziative tanto degne, invece di incoraggiarle...

Perciò facciamo piena ammenda e rivolgiamo ancora una volta la categorica domanda:

Può un qualsiasi individuo avere assegnata una certa merce di proprietà pubblica (ammassi) pagarla ad un prezzo stabilito e rivenderla a qualsiasi prezzo?

Lo stesso sullodato Pisanelli ci ha informati che egli per filantropia, bontà sua, ha respinto un'offerta di L. 35 a Kg. sulle fave, pagate a L. 1,90 dagli ammassi, e che ha invece venduto, per patriottica benemerenza, a L. 9,50, rinunziando ad altre 408.000 lire di maggior utile.

Sin'ora c'è stata una congiura del silenzio da parte di autorità politiche, di polizia e giudiziarie a chiarire se fosse lecito o meno ciò che ha fatto quel Pisanelli.

Se connivenza o negligenza hanno reso possibile un' affare Pisanelli, è bene che si stabilisca la verità, si punisca chi ne ha colpa, se ne impedisca il ripetersi che già si annunzia con l'imprudente ed impudente dichiarazione di esso Pisanelli.

Attendiamo perciò una precisazione ufficiale, ed ancora una volta preghiamo l'Ill.mo Procuratore del Re di accertare se nel fatto vi è dolo.

Mancanza di fiammiferi

Da più di due mesi a Lecce non si trovano fiammiferi, meno che a pagarli 25 lire ogni scatola. Ci si fa notare che a Bari si distribuiscono con regolare periodicità. Ma già è accertato che qui tutti se ne infischiano di far provvedere ai più necessari bisogni della vita per cui... arrangiati Pantalone!...

Per l'Associazione della Scuola

Riceviamo e pubblichiamo l'invito che segue del prof. Filippo Maria Pugliese e che mette fine ad una situazione poco seria, che si era venuta a creare nella costituenda Associazione, col prevalere degli insegnanti supplenti che non potevano vantare alcun diritto di direzione!

Ai signori Presidi ed Insegnanti Ordinari delle Scuole Medie Governative, Pareggiate e Parificate di Lecce

Egregi colleghi,

da alcuni professori, ordinari nel ruolo delle Scuole Medie Statali, sono stato invitato a mezzo di stampa periodica locale («La Provincia» dell'undici u. s.) a convocarvi per la ricostituzione dell'antica Federazione degli Insegnanti Medi.

Mi rivolgo anche ai docenti ordinari delle Scuole Pareggiate e di quelle Parificate, sicuro che la loro partecipazione ai comuni problemi giuridici, pedagogici e didattici possa e debba esserci di sommo aiuto nell'istituenda nuova Scuola Italiana.

L'assemblea sarà tenuta, in unica convocazione, in una sala del Collegio Argento, alle ore undici antimeridiane del 25 c. m. — In essa, secondo l'esplicito desiderio dei colleghi firmatari dell'invito rivoltomi, saranno «fissati i fondamenti ed il programma dell'Associazione e sarà eletta una commissione per l'elaborazione di un progetto di Statuto Federale. — Con saluti.

Lecce, 20 marzo 1944

dott. prof. Filippo Maria Pugliese

Per gli impiegati del consorzio

Ci risulta che il Commissario Prefettizio del Consorzio provinciale di Lecce non ha voluto corrispondere ai suoi impiegati l'aumento del 70 %, sullo stipendio attuale, come è stato praticato non solo da tutti gl'Istituti ed Enti della nostra Provincia, ma di tutta l'Italia liberata. Anche il Consorzio Agrario di Bari, Brindisi, Taranto, Potenza ecc. ha corrisposto l'aumento sullo stipendio attuale.

Il Commissario ha adottato due pesi e due misure, perchè ha concesso l'aumento del 70 % sullo stipendio attuale al Direttore tecnico, forse perchè appartenente alla classe privilegiata dei dirigenti, e ad una signorina, ex impiegata della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Roma, di cui egli è funzionario.

Ignora il Commissario le condizioni di miseria in cui vivono gl'impiegati? O il suo cuore rimane sordo al bisogno altrui?

O vuol costringere gl'impiegati a deprecabili atti?

E' desiderio dei suoi impiegati di ottenere anche l'orario unico, adottato ormai in tutti gli Uffici.

E' poi veramente scandaloso che venga negata agli impiegati e funzionari del Consorzio che prestano lavoro straordinario nei giorni festivi qualsiasi indennità.

Per la verità la responsabilità di tale esoso provvedimento non spetta al Commissario del Consorzio, che ne ha dato comunicazione in un suo ordine di servizio, ma al Ministero dell'Industria Commercio e Lavoro.

Anzichè lesinare sul compenso dei poveri *travets* il suddetto Ministero farebbe cosa più conveniente provocando la riduzione di inutili spese da parte di qualche altro Dicastero, come ad esempio, quello degli Interni, che aumentando il numero effettivo dei Carabinieri, porta un inutile aggravio al bilancio dello stato.

Nella "Castromediano"

L'Assemblea ordinaria del mese di marzo è convocata per lunedì 27 corrente alle ore 14,30 nei locali del Liceo Palmieri.

Il Comitato Direttivo darà il rendiconto dell'opera svolta dopo la sessione del 15 febbraio.

Saranno fissate le linee di massima per l'ulteriore attività a svolgersi, e sottoposte alla approvazione dell'Assemblea le soluzioni progettate dal Comitato Direttivo in riguardo ad alcuni problemi nel campo sindacale ed assistenziale.

Nel Centro di Studi «F. Cavallotti»

Nella sala concessa dal Partito d'Azione, presso cui ha sede il Centro di Studi «F. Cavallotti» e per iniziativa di quest'ultimo, è stato commemorato Giuseppe Mazzini con una conferenza del pubblicista F. Biandamura.

Davanti ad un appassionato uditorio composto di giovani studiosi universitari, intellettuali ed alla presenza del fiduciario del Sindacato Autori e Scrittori, il Biandamura ha trattato in una sintesi smagliante e vigorosa il complesso argomento della vita e dell'attività umanistica di Mazzini, sviscerando in ispecie il concetto filosofico e politico del grande italiano. L'oratore è stato applaudito.

Il Circolo Postelegrafico

Il Dopolavoro P. T. ha proceduto, in questi giorni, alla elezione delle cariche sociali. Il Consiglio è risultato così composto: Trisolini Giorgio, Presidente — Siconolfi Antonio, Vice Presidente — Perrotta Mario, Cassiere Econ. — Mariano Luigi, Bibliotecario — Patarnello Oronzo, Direttore — Frappi Antonio, Membro.

Il Consiglio ha poi deliberato di modificare la denominazione del Dopolavoro in — *Circolo Postelegrafico «Renato Leopizzi»* — ricordando così il martire del fascismo ricoverato nel nostro ospedale psichiatrico.

Compro radio o pianoforte in buona condizione. Rivolgersi o inviare offerte al nostro giornale oppure in via Imp. Adriano N. 35 p. II.

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie Interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: de' Pandis & F.lli Bozzi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 Telefono 1401

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13525
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

Il. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XX[illegible] Lecce 19 marzo 1944 - N. 12
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia e

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

La Provincia di Lecce
dott. Cifarelli Michele
Via Principe Amedeo, 70 Bari

Domenica 19 corr. alle ore 10 comizio delle forze antifasciste al Teatro Apollo

NOI E LA GERMANIA

Già una volta Salvatore Barzilai, diversi anni prima della Conflagrazione Europea, aveva ammonito i governanti del tempo a non imporre al Paese una alleanza contro natura.

Bismarck, poi, il tedesco Bismarck, aveva detto che « nessun popolo, sull'altare della fedeltà a un trattato, potrà mai sacrificare le ragioni della propria esistenza ».

Ma fra i suoi innumerevoli errori il passato regime conta anche questo. L'errore più madornale che la nostra storia ricordi, perchè è stato un abbietto tradimento perpetrato scientemente ai danni dell'Italia e del popolo a tutto beneficio di una fazione; e il popolo, giustamente, scosso il pesante ed opprimente giogo della schiavitù, rivendica all'Italia — al cospetto del mondo civile — « le ragioni della propria esistenza ».

La iena tedesca ha un bel dire quindi che gli italiani hanno tradito se Bismarck medesimo, con paradossale chiaroveggenza, accennò ieri a quelle che sono oggi le nostre « ragioni ». Sacre ragioni che hanno trovato disciplinate e concordi tutte le correnti politiche italiane tranne, si capisce, il losco gruppo dei colpevoli e dei compromessi, collaboratori attivi od incoscienti della Germania, nostra naturale e secolare nemica.

Per i tedeschi non vi sono che due traditori: Mussolini e il Re. Quegli stessi cioè che avevano già tradito l'Italia rendendoci doppiamente schiavi — del fascismo prima e del nazismo dopo — complici e sostenitori della brutale aggressione germanica, pur riconoscendo la ripugnanza degli autentici italiani per questo ibrido connubio.

Della necessità e della santità di questa guerra anglo-sassone-sovietica contro la malefica follia del nazismo noi siamo stati sempre convinti assertori e, per quanto riguarda i nostri interessi nazionali — come per quella passata — abbiamo considerata e consideriamo la presente, quale guerra essenzialmente antigermanica, vale a dire contro l'arbitrio e il male, contro la sopraffazione e la degenerazione.

Se per poco si considera la politica imperiale tedesca dal punto di vista del principe di Bülow — già Grande-Cancelliere dell'Impero — nel 1918, constatiamo che non tanto l'Austria e l'Ungheria ci contrastavano rispettivamente Trieste e Fiume, quanto e soprattutto la Germania che vedeva a Trieste e a Fiume la difesa di suoi immediati obiettivi per spadroneggiare nell'Adriatico ch'era poi, come si sa, il problema vitale per l'Italia; e l'Austria, che prima o poi doveva finire nelle fauci della Germania, non era di questa che la inevitabile ed insopprimibile avanguardia, mentre l'Italia ne doveva essere il bastione avanzato. Allorchè Hitler prese a maneggiare uno dei tanti fili da Bismarck lasciati cadere per prudenza e per necessità a Sadowa e, con l'Anschluss dell'11 marzo 1938 invade e annette l'Austria alla Germania, egli non fa che continuare la politica aggressiva dei suoi predecessori assicurandosi effettivamente l'Austria come avanguardia, e, in previsione delle azioni future, fa sua l'ambizione degli Absburgo che, oltre ad assicurarsi Trieste e Fiume, contempla l'invasione dell'Italia, avvenuta poi pacificamente sotto forma di una spudorata « alleanza » con l'onnisciente benestare del Re e di Mussolini.

E quando la Germania sosteneva l'Impero Ottomano, così facendo, essa metteva il bastone fra le ruote del nostro carro essendo spinta a ciò non da imparzialità e da giustizia internazionali nel giuoco degli interessi nel Mediterraneo orientale, ma perchè pensava che una nostra presa di possesso di alcune zone nell'Asia Minore significava la fine dei suoi già ben avviati intrighi e della sua cupidigia nel vicino oriente.

Altri molti nostri interessi furono e sono contrastanti con gli interessi germanici. Ma a l'istrione di Predappio e ai suoi degni compari di ventura poco importava se l'Italia sarebbe diventata la umile portiera del nuovo sperato Impero tedesco. Ad essi bastava che la Patria apparisse nei loro cortei carnevaleschi impennacchiata di aquile e di orpelli d'ogni sorta, se pur inisichita all'interno malgrado la fittizia... opulenza esteriore: nè poteva importare loro la sorte degli italiani, che in una bolgia di follia e di depravazione venivano sacrificati per mantenere alla mangiatoia una cricca di famelici impostori.

Su quale argomento i fautori dell'alleanza italo tedesca avevano impostato la loro degenere propaganda?

Su due asserzioni vecchissime, artificiose e in malafede che già furono care al disfattismo nostrano e a Caillaux quando, nella guerra del 1914, l'Italia decise l'intervento a fianco dell'Intesa. Lo stravagante Caillaux affermava allora che l'Italia si era fatta vassalla dell'Inghilterra e la aiutava a rafforzare e ad accrescere l'egemonia mondiale inglese, per impedire una egemonia della stirpe tedesca sull'Europa. Il fascismo allora, impadronendosi di questa falsa tesi nemica di ieri, ne aveva patrocinato l'asserzione dandoci a bere che si metteva contro l'egemonia (è poi vera questa egemonia?) inglese sull'Europa dimenticando di dirci, però, che pugnalando alle spalle i nostri seicentomila e più Morti della Grande Guerra faceva per davvero, dell'Italia, una vassalla del barbaro d'oltre Reno, per aiutare questi a realizzare la più bestiale delle egemonie mondiali, dove l'arrogante superbia e l'eccessivo orgoglio del così detto « popolo eletto » avrebbero soffocato nel sangue qualunque voce umana.

Abbiamo già detto che tutti i nostri interessi erano e sono contrastanti con gli interessi tedeschi; altrettanto non possiamo dire con gli interessi inglesi. Così come è lecito dire che l'Inghilterra non ha mai interferito attivamente e direttamente nell'Adriatico ed ha sempre tenuto a vedere, piuttosto, una Italia forte a sentinella contro le brame tedesche. Nel Mar Rosso, nel Mediterraneo orientale e in Africa i nostri interessi hanno sempre coinciso con gli interessi inglesi e, quanto fosse politicamente ed economicamente liberale l'Impero britannico ce lo dimostra con l'averci esso permesso di occupare l'Etiopia (perchè disconoscerlo?) malgrado il ridicolo can can da baraccone dei... cinquantadue Stati piegati. Mai e poi mai, infatti, il caporale-maresciallo di Piazza Venezia avrebbe potuto impedire all'Inghilterra di chiudere il Canale di Suez, quando e come avesse voluto.

Nel 1918 il Gran Cancelliere tedesco principe di Bülow scriveva prevedendo una vittoria tedesca: « La difesa che la Germania in avvenire potrà trovare di fronte alle inimicizie, al rinnovato sentimento di rivincita in occidente ed in oriente e al di là della Manica, può fare affidamento soltanto sull'*accrescimento della sua potenza* ».

L'Impero tedesco doveva, così, allargare e rafforzare i suoi confini per provvedere alla difesa della Germania; e le spese avrebbero dovuto farle la Francia, la Russia e l'Italia come se già non bastassero le terre allora soggette all'Austria Ungheria.

Cosa di diverso vuole Hitler promettendo i famosi « mille anni di pace » ai suoi tedeschi, se vittoriosi come si illudeva?

Grazie al compiacente dono di Mussolini e del Re — verso l'Italia — il sanguinario pazzo di Berlino già aveva ottenuto di fortificare ed allargare i confini della Patria tedesca, ma questa vergogna gettataci in faccia dai nostri stessi capi, i migliori soldati d'Italia la sapranno lavare col proprio sangue.

Gaetano Cafaro

Sull'attualità delle monarchie

Abbiamo letto l'articolo « Attualità delle Monarchie » di V. Cicerone nel N. 4 del « Salento » e non ci dispiace davvero la chiara ed ordinata esposizione dei principi in esso contenuti. Abbiamo appreso, così, che la Costituzione Americana, per la quale chi governa è il presidente eletto dal popolo, è un modello di saggezza politica, ma che però, disgraziatamente, quel sistema non può essere introdotto in Europa; che la Costituzione Inglese, in cui il Re, Capo dello Stato, non governa affatto, ma è un simbolo che assicura la continuità fisica dello Stato, è meno perfetta di quella americana, ma più adatta ai popoli europei: abbiamo appreso, inoltre, quali siano i vantaggi che offre la Monarchia ai popoli soggetti, e cioè che il Re, comandante supremo delle forze armate, sottrae queste all'influenza delle fazioni, e che il Re, essendo al disopra della mischia politica, svincola lo Stato dai lacci del governo di parte. Abbiamo appreso, infine, che la Monarchia, in clima sereno come quello europeo, rappresenta l'eternità e la maestà del popolo, alla quale nessun partito oserebbe attentare.

E va bene! Tutto ciò, come esposizione di principi può anche andare! In ogni trattato di diritto costituzionale, infatti, sono esposti quei principi, e tutti coloro che hanno seguito un corso di diritto presso una nostra Università li hanno appresi, e tutti, o quasi tutti, li hanno anche accettati... prima però che avvenisse quel che è avvenuto.

Ma se il Cicerone ha creduto, così come il titolo del suo articolo lascia supporre, di sostenere ancora l'attualità di quei principi in Italia, e non in Inghilterra, la quale vanta una storia ed una politica tutte sue particolari, e non vive da un ventennio di dittatura fascista, ed allora noi riteniamo, francamente, che egli abbagli. Perchè in Italia è avvenuto quel che è avvenuto, e che tutti sanno, e che ci duole anche di ricordare: è avvenuta, insomma, la catastrofe!

Ora, quando egli dice che la questione del Capo dello Stato nei futuri ordinamenti europei — e non osa dire apertamente in Italia — va risolta prescindendo — notate bene — dalle circostanze attuali; egli dice cosa sulla quale noi non possiamo consentire, perchè, se non erriamo, significherebbe, nè più nè meno, che questo: accettiamo il disastro così come è avvenuto e tralasciamo la ricerca delle responsabilità; tiriamo un fitto velo sul passato e pensiamo al domani, lasciando naturalmente al loro posto i principali responsabili di quel disastro..., ai quali sarebbe affidato, nientemeno, che il compito di ricostruire quello che essi stessi distrussero! E noi invece, e con noi tutti coloro che posseggono sensibilità politica e morale, non possiamo pensarla in tal modo!

Ci meravigliamo solo che il Cicerone, quando ha enumerati nel suo articolo tutti i vantaggi che offrono ai popoli (beati loro!) le Monarchie, si sia tanto smarrito nell'astrazione dei suoi principi, da dimostrare che, così facendo, serviva male proprio quella Monarchia che egli ha l'ingrato incarico di difendere.

Ma che davvero conviene ricordare adesso, agli Italiani, che il Re serve a sottrarre le forze armate all'influenza delle fazioni, che il Re, essendo al di fuori ed al di sopra della mischia politica svincola lo Stato dai lacci di un governo di parte? Ma che davvero si pensa che il popolo italiano sia tanto incosciente da non saper valutare neppure gli avvenimenti che tragicamente vive?

Quali forze armate, in Italia, di grazia in Italia perchè è questa e non l'Inghilterra... o la Papuasia che c'interessa, il Re ha sottratto all'influenza delle fazioni? Quando mai il Re è rimasto al disopra della mischia politica, se egli è diventato *fascista*, ha modificato fascisticamente la Costituzione, ha inserito i fasci nel suo stemma, ed ha posto la successione al trono, della quale ora si mostra così geloso, nelle mani di un partito? Ed è proprio vero che la Monarchia, in Italia, ha impedito ad un partito di attentare alla maestà del popolo? Che se anzi è stata proprio la Monarchia che ha consegnato il popolo, legato ed imbavagliato, nelle mani del fascismo?

Ed allora? È questa, proprio questa la tragica « Attualità delle Monarchie » che interessa il popolo italiano, le cui piaghe sanguinano e sanguineranno ancora per decenni, e che non saranno sanate certo da un [illegible] monarca discendente da quello che le ha provocate.

Troppa fretta si ha, poi, di mettere all'attivo del Re quel [illegible] la tragica [illegible] il 25 luglio! Aspettiamo, invece, che la storia parli per conoscere la verità su questo avvenimento, perchè, per ora almeno, noi sappiamo una sola cosa... ed è questa: che Mussolini fu abbattuto dal Gran Consiglio del Fascismo, e che il Re non fece che seguire — questa volta davvero — la costituzione fascista, accettando la deliberazione di quel supremo organo costituzionale, da lui approvato e riconosciuto — ne sanno qualche cosa, intanto, i Ciano, i De Bono e compagni che hanno pagato con la vita quel voto di dissenso!

Certamente noi abbiamo ben compreso che l'articolista, e con lui gli altri a cui è affidata la difesa di una causa perduta, tenta di fare ciò che ogni avvocato fa quando ha la disgrazia di avere una causa di quel genere. Si perde nelle astrazioni, nell'esposizione dei principii, vaga nelle nuvole, nella speranza di distrarre i giudici dal fatto concreto che è sottoposto al loro esame.

Ma a quei difensori però si risponde con una frase che qui, fra noi, è rimasta famosa: ed ora avvocato lasciamo le chiacchere e veniamo ai fatti!

L'osservatore

La realtà è composta di spirito e di materia. Gl'Italiani, e ben creo che [illegible] impellente [illegible] alla [illegible] ma non si sono ancora tanto abbrutiti da trascurare del tutto il primo. Se l'abbia per detto « l'Uomo qualunque » di Radio Londra.

*

Un imberbe, microcefalico diceva l'altro giorno: « Sforza è un cretino ».

Interrogato se l'avesse mai conosciuto, sia pure... letterariamente, rispondeva in senso negativo. Ecco un [illegible] prodotto della « G.I.L. ».

*

Un esempio di come si possa conseguire il massimo *rendimento col minimo sforzo*? L'ortolano in questi anni di guerra! Tre metri quadrati di terreno; un introito giornaliero [illegible] di circa 5 o 6 cento lire....

*

In un pretenzioso monito ai giovani sul [illegible] d'intendere la funzione della stampa, apparso in un locale settimanale, l'Aristarco redattore firmatario, dopo di aver enunciato parecchie lapalissiane verità, deplora [illegible] « sconcezze », il « pignolo », ecc. ecc. Ebbene, sapete come iniziava l'apologia delle sue leggiere tante strombazzate? *[illegible]* ...! Con un siffatto barbaro equipaggio, non c'è da... sbagliare.

*

Cicerone ha parlato... « per la [illegible] *politica del popolo* ». La [illegible], naturalmente, dovrebbe effettuarsi nel [illegible], e sotto gli auspici della Monarchia. Il che val quanto dire: « *Redimere col Fascismo, col [illegible]* »

Povero Cicerone! Eppure l'autentico morì per aver difeso la repubblica. Quale decadenza!!

*

Vorremmo che ne [illegible] fosse posto fine a coloro che vendono un quintale di grano per 5 mila lire e un quintale di patate [illegible] per biglietti da mille! Nè andrebbe dimenticata quella specie di rivenditore e contrabbandiere che dir si voglia, il quale vuol guadagnare da 10 a 20 lire per ogni chilo di legumi e neppure quel bagarino [illegible] che vende un chilo di [illegible] per [illegible] lire.

*

Monarchici e repubblicani, gentili e giudei, conservatori e socialisti; articolo L. Z. nell'ultimo numero de *Il Salento*.

[illegible] La forza di [illegible] che prende, che [illegible] e ritto [illegible]...

*

— *Siamo ignoranti e ricorriamo al lume dei Sindaci* — Congratulazioni con L. Z. de *Il Salento*.

La querela del bugiardo

Il giorno 13 u. s. è stato notificato al direttore del nostro giornale l'ordine di comparizione dell'Ill.mo sig. Procuratore del Re di Lecce per rispondere di *diffamazione continuata a mezzo della stampa*, per avere pubblicato due articoli nei numeri del 27-2-44 e 4-3-44 dai titoli « ma lei, signore, esagera » e « polemiche logiche », con i quali veniva offesa la reputazione dell'avv. Pasquale Memmo (*iscritto al P. N. F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flectar*) qualificandolo: « pigmeo assiso sui trampoli, avvocato di provincia, moretto dell'Aida, a mo' di insignificante giullare ha divertito tanti gerarchi fascisti ed oggi diverte l'ex Imperatore d'Etiopia, e poi che deve sentire tutto il rossore del suo passato ».

E' molto probabile che l'avv. Pasquale Memmo (*iscritto al P. N. F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flectar*) abbia acquistata tanta sensibilità nella sua dura epidermide, data l'amicizia con l'avv. Alfredo De Marsico, già Consigliere Nazionale e ultimo Ministro di Grazia e Giustizia del regime Fascista, fuggito tempestivamente a Napoli da Roma, ove certamente avrebbe spartito la sorte dei Ciano e compagni, oggi protetto dal governo reale di Badoglio, e col quale esso Memmo (*iscritto al P. N. F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flectar*) certamente si è consigliato, anche perchè il De Marsico sostenne a suo tempo che si dovesse abrogare la facoltà di prova, prevista dal codice Zanardelli ed confermata dal codice fascista, ancora oggi in vigore.

E poichè la prova della verità dei nostri asserti non si potrà essere consentita dal Tribunale, ci sentiamo in obbligo di darla pubblicamente:

pigmeo assiso sui trampoli — si riferisce al tono socratico dell'articolo del Memmo (*iscritto al P. N. F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flector*) dal titolo « Dissenso », in relazione all'insufficienza dialettica;

avvocato di provincia — o che forse Lecce è una metropoli?;

moretto dell'Aida — era un abituale nomignolo affibbiatogli da Francesco Carlino e col quale spesso lo chiamavamo senza che lui, il Memmo avv. Pasquale (*iscritto al P. N. F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flector*) se ne adontasse;

a mo' di insignificante giullare ha divertito tanti gerarchi fascisti ed oggi diverte l'ex Imperatore d'Etiopia — ricordiamo le riunioni nell'allora Circolo del Littorio attorno al Prefetto Bruno, al Console Spallone e al Cons. Naz. Vitale e la funzione esercitata dal Memmo (*iscritto al P. N. F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flector*) tra barzellette e risa di tutti omiciattoli e servitori invidiosi l'uno dell'altro.

Per l'ex Imperatore d'Etiopia basta il divertimento del suo attuale modo di comportarsi;

che deve sentire tutto il rossore del suo passato — è questione di sensibilità morale e politica, perchè noi ci sentiremmo il volto bruciare dalla vergogna se fossimo stati giammai iscritti al P.N.F. e quindi aver concorso, sia pure in minima parte, all'avvilimento e alle sciagure che gravano sull'Italia, ed oggi avessimo l'audacia di voler comparire alla testa di un partito politico in veste socratica, ma il Memmo (*iscritto al P.N.F. dal 29-10-'23 al 4-8-'43 con tessera N. 427992 — frangar non flector*) pare non possa arrossire, come non lo potrebbero gli schiavi negri.

*

Chi si sente a posto con l'onore e con la coscienza e con la coerenza politica non sporge querela quando non possa concedere la prova della verità dei fatti attribuiti, poichè anche col nuovo Codice fascista ha la possibilità di salvaguardarsi col provocare un Giury d'Onore.

Ma a tanto giungono soltanto i veri galantuomini e non i tanti Brighella che hanno rivestito l'orbace per truccarsi da democratici liberali (leggi Memmo *iscritto ecc.*)

Nè ci si venga ancora a dire che facciamo questioni personali quando sosteniamo che qualsiasi uomo politico o esponente d'un Partito debba essere vagliato in ogni sua azione passata in relazione col presente, in modo che si sappia, nel pubblico interesse e per l'etica sociale, quale affidamento possa dare oggi e quale potrà dare nel futuro.

*

Quando nel nostro articolo « ma lei signore esagera » affermammo che l'avv.

Memmo fosse stato iscritto al P.N.F. sin dal suo avvento al potere, ci eravamo affidati solo alla memoria, e perciò, quando lo stesso Memmo dichiarò di essere stato iscritto al P.N.F. soltanto dal 29-10-'22, ne pigliammo immediatamente e pubblicamente atto, com'è nostro costume, attribuendo l'errore alla labilità della nostra memoria. Certo non potevamo dubitare che la spudoratezza di un individuo, sia pure politicamente bacato, ma che stimavamo per persona dabbene, giungesse a mentire pubblicamente.

Ci è capitato fra mano l'albo professionale degli Avvocati di Lecce, pubblicazione ufficiale edita dalla Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, Anno XIX, dal quale risulta che *Memmo Pasquale fu Umberto, nato il 28-11-1900 in Lecce è iscritto al P.N.F.* **con decorrenza 1923.**

Oltre che politicamente bacato, questo signore, Segretario provinciale della D. L., che trotterella come un *saltimbanco* da Lecce a Napoli e Salerno a portare messaggi dei Fumarola, Grassi, De Magistris e promossi Ministri, lo conosciamo oggi quale menzognero infelice.

Relitti fascisti che pullulano a disonore della maggiore sventura della nostra Italia, a cui ben si addirebbe quel volgare ma tanto efficace epiteto napoletano: *Sei un... fenomeno!*

a. b.

VITA TARANTINA

Manca.... un carciofo

Il Commissario Prefettizio al Comune di Taranto si è compiaciuto comunicare con un pubblico manifesto i quantitativi di verdura, frutta fresca e secca, pesce e carbone, introdotto a Taranto all'epoca del suo avvento al potere. Le cifre sono confortantissime, tra l'altro apprendiamo che sono stati immessi al consumo precisamente n° 153007 carciofi.

Da precise indagini statistiche ci risulta che, alla data di affissione del manifesto, Taranto contava esattamente 153008 anime.

Si è quindi verificato il caso spiacevolissimo d'un cittadino rimasto senza il suo carciofo.

Per il resto tutto va bene. I cavoli e le frasche, che quando si quando giungono al mercato, ben possono prendersi il nome di verdura perchè son verdi.

La frutta secca, cioè i fichi secchi di produzione locale, ci offre la prova più luminosa dei benefici dell'economia liberale. Dagl'incettatori i fichi furono pagati alla produzione L. 600-700 al quintale, si vendono ora a L. 40 al chilo.

Per avere un chilo di carbone abbondantemente risciacquato e più abbondantemente misto a terriccio, le povere massaie invece debbono far la fila fin dalla notte. Un'altr'ora almeno ci vuole per avere dai forni i 200 grammi di pane e poi possono benissimo acquistare il pesce di qualità democratica, ma a prezzi molto liberali... per gli armatori di moto pescherecci. Il mercato locale è sempre affollato.

La carne per gli ammalati spesso non c'è, ma a 150 lire al chilo, non dai macellai, la trovi sempre. Le uova, obbedendo alla legge della domanda e dell'offerta calarono di prezzo e a 12 lire l'una si trovavano agevolmente. Le hanno calmierate a L. 5,00 l'una e le uova hanno preso cappello e sono anch'esse sfollate.

E però il suddetto manifesto si chiude con un periodo quanto mai confortante: essendosi così ottenuto l'assestamento del mercato (la conquista della trincea delle frasche) e con la speranza d'un sollecito miglioramento, gli esercenti sono invitati ad attrezzare bene i loro negozi ed a rispettare i prezzi. Quell'invito a rispettare i prezzi è in realtà un po' fuor di posto perchè non c'è nessuno che non rispetti i prezzi, ma l'altro ad attrezzare i negozi ha svelato gli "alimentaristi" ad una appassionata ricerca di negozi più vasti, di bilance, di affettatrici, di banconi in attesa del miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci e di tanto di resto. Intanto i comandi alleati hanno vietato alle loro truppe l'acquisto ed il consumo di generi alimentari, allarmati evidentemente dell'aggravarsi della situazione alimentare.

Hanno vietato anche la vendita dei vini in bottiglia. C'erano esposte in tutte le vetrine centinaia di bottiglie di vini pregiati e di spumanti (sino a lire 750 la bottiglia) di pregiate marche di "Sörensen" è proprio un peccato che non si possano vendere.

Come faremo a brindar degnamente ai grandi successi tattici e strategici dell'economia demoliberale?

"Littorio Theatre,,

Così si chiama in inglese il Teatro Littorio.

Nessuno ha mai pensato di pregar gli alleati che lo hanno requisito, di cambiargli nome.

A che prò? Abbiamo un teatro "Re,, un teatro "Impero,, e perchè non dovremmo ancora avere un teatro Littorio?

Il re non è più imperatore, ma il Littorio impera ancora; gli hanno dato una mano di calcina per significare che è morto e così ora è un sepolcro imbiancato neo-fascismo.

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce

DAI COMUNI

Sostituzioni

Con recenti decreti prefettizi sono stati sostituiti nella carica i Sindaci dei seguenti comuni:

Novoli - Cav. Uff. Antonio Cito sostituito dal Sig. Valerio Calzolaro;

Surano - Sig. Achille Alemanno sostituito dal Sig. Domenico Galati.

S. Donato - Sig. Giorgio Coppola sostituito dal Sig. Luigi Manzo.

FRANCAVILLA FONTANA

Comizio antifascista

(*C. I.*) Domenica scorsa, 12 marzo, in contemporanea ad un improvviso ordine ricevuto dai Partiti antifascisti napoletani, si è tenuto il noto Comizio indetto in tutte le città liberate italiane. Esso ha avuto luogo nella Sezione di Francavilla del Partito Comunista Italiano. Prima e buona giornata di propaganda. Hanno parlato per il Partito d'Azione l'Avv. Giuseppe Consiglia e per i Partiti Socialista e Comunista il Prof. Amato e Cesare Teofilato. Gli oratori sono stati tutti d'accordo nella loro antimonarchia, suscitando favorevoli consensi nel pubblico intervenuto. Il Teofilato ha proposto che presso le sezioni dei partiti antifascisti francavillesi si tengano dei registri a disposizione del pubblico perchè questo esprima la sua volontà antimonarchica, e meno. Il comizio si è svolto in perfetto ordine, al canto di «Bandiera rossa».

MELISSANO

Un insegnante indegno

Nelle nostre scuole elementari spadroneggia ancora l'insegnante Armando Chetta fu Serafino, velino insaziato del fascismo, sotto l'egida del quale ha compiuto i più infami e vergognosi atti che mente civile possa immaginare.

Per liberare il paese da questo lurido lombrico, al quale è affidata l'educazione dei figli del popolo, Luigi Corroglia ha inviato un dettagliato memoriale all'indirizzo del Ministero della P. I., del Prefetto della Provincia, del R. Provveditore agli Studi e del Presidente del Fronte di Liberazione di Lecce.

Noi riteniamo che, senza dilazioni burocratiche, siano presi i provvedimenti necessari a impedire che tanto putridume continui ad appestare l'ambiente e ad esercitare ancora l'opera sua nefasta sui piccoli che gli debbono venire purtroppo affidati.

NARDO'

Dopo una smentita

(*P. J.*) Il nostro articolo sui fatti di Nardò del 1. febbraio, pubblicato sul n. 7 della *Provincia*, provocò una smentita sul *Salento*, cui non credemmo rispondere subito. La smentita venne data dal sig. Presicce Salvatore in persona, fiduciario dei commercianti e bersaglio unico delle ire popolari nei moti del 1. febbraio. Senonchè ci venne tra mano una circolare del Sindacato Provinciale Panificatori in cui il nome del sig. Presicce figura tra i membri del consiglio direttivo. E allora siamo costretti a riprendere la parola. E diciamo: era il sig. Presicce quando dice che i moti del 1. febbraio furono effetto di una campagna diffamatoria contro la sua persona. Erra quando dice che ci furono agenti provocatori. La verità è che i moti del 1. febbraio, resi più acuti da una crisi alimentare, ebbero origine e fini politici, e cioè l'insofferenza popolare per la attività permanente nelle cariche pubbliche di determinati personaggi, tra cui il sig. Presicce, tenuto in predicato come uno dei maggiorenti del fascismo locale. Ora noi vogliamo parlar chiaro al sig. Presicce e agli altri che son dietro di lui. Il popolo non vuole travestimenti di sorta e ancora meno vuole che chi è stato cacciato dalla porta rientri dalla finestra. Il Presicce è stato per 15 anni il dittatore della classe commerciante neritina, servendosi del fascismo. Si attese per dimettersi l'insurrezione popolare; ora lasci rientri nei ranghi come semplice cittadino, rinunciando a qualsiasi ambizione di incarichi. Se no, potrà pentirsi e soggiace un'altra volta le conseguenze dell'odio popolare, che non tollera resurrezioni.

MAGLIE

Unione Cooperativa Consumo

Avviso di convocazione

Per domenica 26 marzo, alle ore 9, in 1ª convocazione, ed alle ore 10 in 2ª convocazione, sono invitati tutti i soci della Cooperativa ad intervenire nel Cinema Umberto di Maglie, per discutere il seguente ordine del giorno:

1.) Elezioni del Consiglio d'Amministrazione, dei Sindaci e dei Probiviri.
2.) Relazione del Presidente uscente.
3.) Variazioni allo Statuto Sociale.
4.) Varie.

IL PRESIDENTE
f.to Tomo Sebastiano

SAN CESARIO

Benefica iniziativa

Si è costituita una Cooperativa di Consumo intitolata «*Pietro Povero*» fra operai, contadini e impiegati.

Pietro Povero è stato una delle vittime del fascismo, morto al confino dopo le sofferenze subite nelle isole maledette.

SPECCHIA

Benefiche iniziative

Si è costituita una Cooperativa di Consumo «*Unione - Progresso*» fra lavoratori (impiegati, contadini ed operai).

Si è anche costituita una Cooperativa di Produzione e lavoro «*25 luglio*» fra piccoli proprietari, coloni e operaie tabacchine.

CRONACA CITTADINA

Fave d'oro....

Bravo il Pisanelli che ci dà atto che ha guadagnato a danno della popolazione e con merce derivante da ammassi L. 50846.

E' veramente un filantropo.

O i produttori sono stati frodati per i begli occhi di un Pisanelli quando hanno consegnato i loro prodotti agli ammassi a prezzo imposto, oppure il Pisanelli ha arbitrariamente venduto questi prodotti a prezzo non lecito.

La sofistica compensazione tra presunta perdita vino ed effettivo guadagno fave è semplicemente ridicola.

Chiediamo che l'Illustrissimo Procuratore del Re si interessi della faccenda.

Sistemi errati

Recentemente, ad iniziativa del locale Partito Democrazia del Lavoro, sono stati distribuiti alla popolazione civile di questo Capoluogo, dei quantitativi di fave cottoie, al prezzo di L. 13,— al Kg.

Nella distribuzione di detto legume, fu adottato il razionale e giusto criterio della «entità numerica» dei singoli nuclei familiari, assegnando mezzo chilogrammo di legumi per ogni singolo componente la famiglia.

Successivamente, la Ditta Gino Pisanelli, sotto l'egida della «Sepral» ha effettuato la distribuzione di un altro contingente di fave, proveniente dagli ammassi, al prezzo di L. *Dieci* al Kg., prezzo apparentemente basso, ma effettivamente discosto, come abbiamo più volte dimostrato senza ricevere le delucidazioni richieste.

Mentre, però, per la prima distribuzione, come si è detto, fu seguito il criterio dell'assegnazione per «nucleo famigliare», usando per base le diverse tessere per il pesce, tessere che, com'è noto, sono distinte nelle tre seguenti categorie: per 3, 5 e 7 e più componenti.

Si è così verificato l'inconveniente lamentatissimo della irrazionalità della distribuzione, in quanto famiglie costituite da dieci o dodici e talora quindici componenti, hanno beneficiato della provvidenza nella identica misura globale di famiglie di solo 7 persone.

Abbiamo preso lo spunto dalla recente distribuzioni di fave, per rendere all'evidenza un sistema che, per molti altri generi di primissima necessità, viene erroneamente seguito a tutto danno delle famiglie maggiormente numerose che, appunto per essere tali, anzichè agevolate, vengono ad essere (amara ironia) le maggiormente danneggiate.

Ne si affermi, a pretesa giustificazione, l'insufficienza dei quantitativi disponibili, giacchè una razionale distribuzione «pro capite», qualunque fosse l'entità dell'assegnazione *individuale*, eliminerebbe per sempre ogni recriminazione.

L'Ordine degli avvocati

A seguito delle elezioni sono risultati eletti a componenti il Consiglio dell'Ordine degli avvocati: Atlante Guglielmi, Gaetano Cesari, Michele De Pietro, Nicola Nacucchi, Giuseppe De Simone, Vito Mario Stampacchia, Carlo Fumarola, Pietro Massari, Alberto Rossi, Nicola Fiascassovitti, Beniamino Senape De Pace, Edoardo Elmo, Rodolfo D'Ambrosio, Nicola Petrucci, Antonio Biadios.

Il Consiglio dell'Ordine è convocato per mercoledì 22 p. v. per procedere alla nomina del Presidente, del Segretario e del Tesoriere.

Per gli avventizi statali

Nelle diverse amministrazioni statali vi è una misera classe di impiegati che da circa 20 anni presta servizio sotto la qualifica avventizia.

Detto personale, pur prestando lavoro di concetto, è provvisto di una misera retribuzione, al di sotto dello stipendio di un usciere, non ha diritto agli aumenti periodici nè a promozioni.

Al compimento del 65° anno di età è licenziato senza pensione e con la semplice buona uscita pari ad un mese di stipendio per ogni anno di servizio.

Una malaugurata legge fascista del 1926, purtroppo ancora in vigore come tante altre, stabilisce che per accedere ai pochissimi posti di ruolo disponibili, gli avventizi devono superare un esame di concorso aperto a tutti i cittadini aventi quel determinato titolo di studio.

Si son visti così vecchi padri di famiglia che han dovuto riprendere a studiare la storia, la geografia o altre materie letterarie, ma quasi sempre sono riusciti secondi ai giovani freschi di studi. Eppure a quei concorsi partecipavano avventizi che da circa 20 anni prestavano lodevolmente servizio ed erano ritenuti ottimi dai superiori e per derisione del destino, ai loro reparto sono stati assegnati quei giovani vincitori del concorso ai quali hanno dovuto insegnare i vari rami di servizio.

La incongruenza della legge faceva sì che il giovane che ben ricordava la nascita di Pipino III fosse ritenuto più adatto dell'avventizio che quella data aveva dimenticata, ma ben conosceva le leggi di sua materia, di registro o del funzionamento delle cancellerie o delle mappe catastali e già da molti anni aveva dato prova di poter ricoprire quel determinato ufficio.

Prima del fascismo il personale avventizio, dopo un determinato periodo di tempo, se ritenuto idoneo, passava automaticamente in ruolo.

Attualmente molti ex avventizi così passati in ruolo ricoprono alte cariche.

A nome delle diverse migliaia di avventizi che a costo di inenarrabili sacrifici, retribuiti con stipendi di fame, da molti anni servono lo Stato, chiediamo che sia abrogata la già deprecata legge mussoliniana del 1926, che sia fatta una revisione del personale che da 20 anni lavora e sia data ai meritevoli la possibilità di accedere ai posti di ruoli.

L'Ospedale Psichiatrico Salentino

Caro direttore,

nel n. 9 del 3 u. s. di *Libera Voce* vi è un articolo che tratta dell'Ospedale Psichiatrico Salentino e ne rileva molte manchevolezze di carattere amministrativo, per la qual cosa gli internati si trovano in uno stato pietoso, anche dal punto di vista della situazione sanitaria ed igienica.

Poichè nel numero successivo di detto periodico vi è inserita una *precisazione*, con la quale si fa rilevare che il Direttore, *prof.* Umberto De Giacomo, uomo, oltre che studioso, assai di coscienza, durante detto periodo, è stato lontano per richiamo alle armi, ed è quindi completamente scagionato da ogni responsabilità, vi prego di voler rendere di pubblica ragione che nemmeno io sono comunque responsabile, avendo tempestivamente e più volte fatto presente, durante il mio interinato alla direzione, e cioè dal gennaio 1942, al Consigliere Delegato per l'Amministrazione, tutte le manchevolezze, lo stato pietoso degli ammalati, l'enorme mortalità, nonchè l'eccessiva denutrizione degli stessi ricoverati, per la scarsezza e la pessima qualità degli alimenti. Questo con relazioni a principiare dal 9-2-42 e numerose altre successive, avanzate periodicamente, e che provocarono anche la visita di due Ispettori della Direzione della Sanità Pubblica, ottenendo soltanto un sussidio di entità risibile una tantum, ma senza che fosse risoluta alle radici la complessa sistemazione amministrativa, igienica, sanitaria ed alimentare, di un organismo tanto complesso.

Grazie e cordiali saluti.

dott. Pasquale Rossi-Corso

N. d. R. — *Questa chiara esposizione del dott. Pasquale Rossi-Corso, il quale ha retto nei momenti più difficili il nostro Ospedale Psichiatrico, denunziando coraggiosamente in tempi di servilismo, tutte le gravi manchevolezze, le urgenti necessità e lo stato lacrimevole degli internati, la cui sorte purtroppo è andata sempre più peggiorando, sia per l'indolente incomprensione degli amministratori del tempo, sia per l'illogicità delle leggi che non consentivano e non consentono ancora una più razionale e congrua assegnazione di alimenti, sia per la mancanza assoluta di medicinali, nonchè biancheria, vestiario, scarpe, disinfettanti e tante e tante altre cose, trascurabili all'apparenza, ma indispensabili e preziose in simili luoghi.*

Il corpo sanitario ha dovuto realmente compiere miracoli ed ha dovuto sacrificarsi con diligenza, umanità ed abnegazione, perchè tutto non andasse a rotoli, e dare ai poveri ricoverati quanto era in loro potere per alleviarne le pene.

Ma oggi occorre un preciso dovere imperativo che, non dubitiamo, sarà assolto dall'avv. Poso, chiamato dalla fiducia del Commissario alla Provincia gen. Lucca y Reyes a reggerne le sorti, e cioè procurare, in qualsiasi modo e senza por tempo in mezzo, quanto è necessario per riportare al normale livello la situazione di uno Stabilimento che ha funzionato più che umano nel civile consorzio.

Prof. Ing. Salvatore Bernardini
impartisce
lezioni di Calcolo Infinitesimale
per i Giovani Universitari
LECCE - Via Petti N. 10

Nel Partito d'Azione

Nella consueta riunione di mercoledì il Comitato Direttivo ha preso le seguenti deliberazioni:

Proporre al C. L. N. la costituzione di una Commissione annonaria che avesse il compito di studiare ed attuare tutti i mezzi idonei ad impedire il dilagare del mercato nero ed a controllare e costringere i prezzi di tutti i generi di prima necessità.

Studiare la costituzione di una Cooperativa di consumo fra gli iscritti al P. d'A.

*

La Sezione di Ostuni del Partito d'Azione ha proceduto alla nomina del Comitato Direttivo definitivo, così composto: dott. Barnaba Benedetto, Primo capitano Melpignano Angelo, dott. Filippo Anglani, avv. Asciano Francesco, Quaranta Ugo, Giannotti Angelo, Marzio Pietro, Sgura Francesco, Giorgino Tommaso.

La lega dei panettieri

Sin dal 19 febbraio i panettieri hanno ricostituita l'antica lega, aderendo alla C.G.d.L. ed alla Camera del Lavoro di Lecce.

Nella tornata del 27 successivo è stata eletta la Commissione Esecutiva ed a capo lega è risultato eletto il compagno Schipa Michele.

Cronaca rosa

Il dott. Marcello Chiatante con la signora Mariella Miglietta Marangi ci comunica la nascita di Anna Maria e ci invia lire 1000 da essere devolute ad opere di bene.

Abbiamo diviso tale somma tra l'Istituto dei ciechi e l'Ospizio Garibaldi.

Alla piccola Anna Maria ed ai suoi genitori giungano i nostri auguri vivissimi.

***

Giuliana di Mario De Nisi e Maria Lala partecipa ai parenti ed amici di babbo e mamma la nascita del fratellino Dante.

Da parte nostra auguri cordiali.

***

La casa di Mario De Bonfils è stata allietata dalla nascita di una bella bimba: Enrica.

Ai genitori e alla piccola Enrica giunga il nostro affettuoso augurio.

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: de' Pandis & F.lli Rossi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 — Telefono 1401

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 8 - Tel. 15628
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 4
Telefono 1103
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

ERUMOLOGIA
Dott. Pantaleo Paladini
Specialista in Ostetricia e Ginecologia già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna
Assistente nell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
Malattie delle donne e dei Bambini
Medicina interna
LECCE - Corte Casa Maternità e Infanzia, 18

VENDESI OLIVETTI mod. 20 ottimo stato. Rivolgersi Pizzi via Maremola N. 26 E - Lecce.

VENDESI IN BLOCCO circa mq. 4000 di suolo edificatorio attaccante con l'Ospedale Triggiano sulla via Monteroni. Offerte al Comm. Enrico Landini - via Umberto I n. 24 - Lecce.

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini
R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Domenica 19 corr. alle ore 10 comizio delle forze antifasciste al Teatro Apollo

Anno XXXIV Lecce 11 marzo 1944 - N. 11
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 20 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di Lecce

Fondato nel 1895 da Nicola Ber...

LA PROVINCIA DI LECCE
Ciferelli Dott. Michele
via Principe Amedeo, 70
Bari

Contraddizione

Suole ricorrere nei testi delle dichiarazioni scritte o verbali di personalità o di organi ufficiali responsabili inglesi una precisazione divenuta ormai vera e propria nota di prammatica.

Essa corrisponde, su per giù ai seguenti termini: « La questione italiana deve essere una questione schiettamente di pertinenza del popolo italiano. È quest'ultimo che deve scegliersi la propria forma di governo; spetta al medesimo decidere la questione monarchica. L'essenziale è che la futura forma di governo non s'allontani dallo spirito liberale-democratico, per il quale si combatte questa guerra. Noi non dobbiamo intervenire a difendere o ad appoggiare questo o quel partito in Italia ».

Non c'è che dire, siamo d'innanzi ad una squisita manifestazione di politica internazionale, ad un mirabile esempio di disinteressamento dei fatti interni di una Nazione.

Non si potrebbe dire, allo stato attuale e reale dei fatti, però, che gli Alleati si attengano a questo elementarissimo dovere di rispetto dei diritti di un popolo. La cosa è di ovvia spiegazione; siamo dei vinti in fase di armistizio; e quindi vincolati da speciali obblighi verso i vincitori. Ma, a parte ciò, ritengono veramente in buona fede gl'Inglesi, che la loro odierna condotta nei nostri riguardi, e indipendentemente da quelle che sono le inderogabili necessità belliche, sia precisamente quella che non si stancano mai di affermare nelle dichiarazioni ufficiali? Sono proprio sicuri di non appoggiare, in modo diretto o indiretto, nessun partito? Han proprio la coscienza tranquilla circa la sicurezza che nell'immediato dopo guerra l'odierna loro politica nei riguardi interni dell'Italia non sia per essere foriera di rivoluzione, di quella rivoluzione che essi intendono evitare, onde non creare nuovi germi di futuri sconvolgimenti? In Italia, grosso modo, vi sono oggi due tendenze, una, quella del popolo anelante a liberarsi da tutte le forme aperte o larvate del fascismo, l'altra, quella irreggimentatasi dietro la Corona, la maggiore responsabile di tutto quanto avviene, risulta dalla mascherata del fascismo stesso nei panni di un pseudo-antifascismo. È la prima si suddivide nei diversi partiti ispirantisi a vedute programmatiche che troveranno, in pace, il terreno propizio per le polemiche e per le proficue lotte d'ordine sociologico, e, comunque di utile equilibrio delle forze politiche contrastanti. E sono queste, per avventura, le energie rimaste ancora sane per la ricostruzione dell'Italia nel consesso delle civili Nazioni, non solo, ma rappresentano altresì la maggioranza del popolo. L'altra, invece, unitaria, stremenzita per numero di seguaci, costituisce il mondo vecchio responsabile di tutte le odierne sciagure; e, stranezza davvero antidemocratica, e in aperto contrasto con gli stessi postulati di guerra proclamati dagli Alleati, ha il potere nelle mani, e rappresenta quel fascismo che questi s'illudono di avere estirpato dal territorio d'Italia occupato dalle loro forze.

Continuare a trattare, come fanno gli Alleati tutt'oggidì, questo rudere tenace e persistente del mussolinismo, sia pure... antimussolinismo, se personalmente inteso, alla stregua dell'area di garanzia indiscutibile per la realizzazione dei propositi prestabiliti dalle Nazioni Unite, significa *difendere ed appoggiare un partito*, non solo, ma difendere ed appoggiare i nemici di quella democrazia, in nome della quale si versa quotidianamente tanto sangue, si distruggono tante ricchezze, si annullano le conquiste secolari della civiltà, e si mantengono in lagrime ed in gramaglie milioni di oppressi. Difesa indiretta, ma pur sempre difesa.

Tuttociò equivale ad assoluta ignoranza delle cose nostre, ad un errore imperdonabile nella scelta del bersaglio da colpire, e rafforzare una minoranza che va di giorno in giorno rendendosi sempre più baldanzosa e sicura di far le fiche alla giustizia internazionale, ed a calpestare, forse inconsciamente, quel principio sacrosanto del rispetto della volontà di un popolo, in nome della quale si sciorinano al sole lo [illegible] di questa uscita dell'inverno, copiose e ben frasate affermazioni. Tuttociò equivale, altresì, a preparare, per questo disgraziatissimo popolo, giorni tetri, quasi a corollario di venti anni di schiavitù, prima, e di un'immane guerra, con tutto il contorno di umiliazioni, di miserie, di disperazione, poi.

I responsabili per il sangue versato in guerra sono stati i diversi fascismi, dal mussoliniano all'hitleriano; chi mai vorrà assumersi ora la responsabilità per quello che si dovrà versare per integrare quegli scopi di guerra fissati dai vincitori, e che, di questo passo, finirebbero con l'essere lasciati imperfetti a vittoria conseguita?

Noi non chiediamo agli Alleati di dare l'ultimo colpo di scopa; siamo già grati, gratissimi, di quanto han fatto e fanno: noi chiediamo di essere lasciati liberi di poter adoperare senza intoppi la scopa per dare quest'ultimo colpo, ora che ciò è possibile senza grandi urti.

E ciò facendo, essi ci avranno aiutati a creare quell'atmosfera idonea ad impedire, nel domani, quei gravi turbamenti interni che, quasi sempre, non mancano di far sentire le loro conseguenze nella pace esterna.

L'indirizzo democratico che domani si darà l'Italia, e se lo darà ad ogni costo, sarà, in caso contrario, la risultante non della guerra vittoriosa degli Alleati, o di questa lo sarà almeno in parte, quasi come di causa mediata; ma di chissà quale travaglio interiore.

Eppure, oggi, una più chiara visione delle cose nostre da parte dei maggiori esponenti delle Nazioni Unite potrebbe, innanzi tempo, scongiurare tuttociò.

Fausto Asia

L'osservatore

Ci è stato chiesto chi fosse il redattore di questa rubrica. Rispondiamo subito che non vi è redattore fisso ma che essa viene formata con note di tutti i collaboratori del giornale.

*

Avevamo pensato che sarebbe bastato il semplice accenno al « *Siamo tutti in libertà provvisoria* » perchè l'interessato sentisse il pudore di dimettersi dalla carica di Commissario prefettizio. Ma la pelle è dura.

Perciò chiediamo che venga rimosso. Esso è il cav. rag. Antonio Bianco, Commissario prefettizio a Trepuzzi.

*

Nella terra del *bluff*. Per 20 anni s'è tenuta l'Europa in apprensione con una rivoltella ... scarica; ora si fa credere dal neofascismo al potere di avere il monopolio della disciplina delle Forze Armate. E dire che c'è chi ... beve! Ma ogni buon giocatore sa che non devesi *bluffare* troppo spesso.

*

Fra sostenitori degli « Ammassi ».
Peccato non vi sia il mezzo per immagazzinar l'aria!

*

Che un re possa concedere grazia a condannati, parrà, ed è, indubbiamente incredibile. Eppure spesso l'incredibile è vero, specie nell'Italia monarchico fascista.

*

Stabilito dal fascismo vittorino-mussoliniano il vieto criterio secondo il quale il vocabolo « popolo » significa solo il borghesiume, a furia di « andare verso il popolo », si finì col dimenticare, per istrada, il rimanente proletariato della mente.

Ed ecco che, in conseguenza, il successore fascismo vittoriano-badogliano paga lire 2.25 per ogni ora di straordinario ai suoi funzionari. Per il neo-fascismo: Eja, eja, ... alalà!

*

Il Prefetto ha deh! fascistizzato il Comune di Parabita sostituendone il Podestà che permaneva in quella carica da 8 anni, e per qualche tempo fu anche Commissario del Comune di Collepasso (Si vede che il fascismo lo riteneva una colonna).

Però, per far piacere alla Patria di Starace, lo ha lasciato come Commissario dell'Ospedale « Rosa Maltoni Mussolini », pardon « Civile », di Gallipoli.

Come si vede, la deh! fascistizzazione è in marcia. Viva la libertà!

Libertà di Stampa e prova della verità

La risorgente libertà di stampa pone un problema alla coscienza giuridica degli italiani: sarebbe mai possibile la manifestazione di tale libertà se, in modo sistematico ed assoluto, fosse preclusa ogni prova sulla verità o notorietà dei fatti divulgati, se nel nostro diritto positivo perdurasse ancora il principio — come dicono i giuristi — della esclusione della prova della verità del convicio? O non invece, la nuova legge sulla libertà di stampa ha implicitamente abrogato l'assoluto divieto dell'*exceptio veritatis* fissato dal codice penale mussoliniano?

Il problema va risolto non soltanto da un punto di vista strettamente giuridico, ma anche e forse soprattutto da un punto di vista sociale e politico. In un regime democratico la stampa, oltre ad essere il palladio della libertà, il faro della vita civile, consente al pensiero di rivelarsi a se stesso propagandosi dalla coscienza dell'individuo a quella della massa e dalla coscienza di questa, come per riverbero, alla coscienza dell'individuo. Più che un'illusione, la libertà di stampa sarebbe una pubblica beffa, ove fosse chiusa umiliata ed annullata dall'assoluto divieto di provare la verità affermata e diffusa sol perchè tale verità a taluno potesse dispiacere.

Il precedente codice penale italiano, il codice Zanardelli ammetteva la prova della verità in tre casi: *a*) se la persona offesa fosse un pubblico ufficiale ed il fatto ad esso attribuito si riferisse all'esercizio delle sue funzioni; *b*) se per il fatto attribuito fosse in corso o si iniziasse contro la persona offesa un procedimento penale; *c*) se il querelante domandasse l'estensione del giudizio all'accertamento della verità del fatto attribuitogli. Nei primi due casi si affermava e si imponeva una prevalente esigenza di interesse pubblico, nel terzo caso veniva demandato alla libera volontà della parte, nel campo della difesa effettiva del proprio onore, la prova della verità dei fatti denunziati.

Ma, sventuratamente per l'Italia, un tristo giorno calò fra noi il fascismo. Lupo rapace ed insaziabile, a poco a poco ci tolse ogni libertà, persino quella del *jus murmurandi* che in un primo tempo — bontà sua — aveva dichiarato di volerci lasciare. Naturalmente la libertà di stampa fu soppressa, ed il giornale — avanguardia della stampa — altro non fu se non diurno turiferario del regime e del suo capo. In coerenza al sistema politico, il nuovo codice penale mussoliniano doveva vietare e vietare l'*exceptio veritatis*, la facoltà cioè di provare i fatti affermati, anche quando il pubblico interesse lo reclama, o la dignità e l'onore della persona offesa le richiedano, ignorando o dimenticando che Roma, proprio quella Roma cui il fascismo chiassosamente e sempre si richiamava, consentiva in ogni caso la ricerca della verità. Bisognava a tutti i costi tappare la bocca, imporre con ogni mezzo il silenzio, per potere così meglio imperversare, per potere coprire con lo schermo e lo scherno della mistica ogni malversazione ed ogni ruberia. Morta la libertà di stampa, con essa moriva la verità: la vita politica italiana diventava quel putridume che ormai tutti conoscono e tutti vogliono dimenticare.

Oggi la stampa torna ad esser libera. Si inizia un periodo di epurazione e di chiarificazione. E' più compatibile, con la risorta libertà, il divieto di ricercare il vero sancito dalla norma penalistica dell'art. 596? Le due leggi urterebbero in una evidente antitesi, inconciliabile nel campo dei principi fondamentali del diritto. Le due leggi, rappresentanti una del presente e l'altra del passato, si scontrerebbero in una contraddizione che non lo consente. La nuova etica sociale del regime democratico sarebbe offesa sin dal suo nascere, sarebbe impedita nella sua più immediate realizzazioni. Come si è detto, il problema è giuridico e nello stesso tempo politico sociale, e non consente indugi nella risoluzione.

Due leggi antitetiche non possono coesistere. In base ai principi fondamentali del diritto, quella posteriore e generale abroga implicitamente quella precedente e particolare.

La risorta coscienza sociale, nel più vasto campo della politica, esclude la possibilità di una sopravvivenza condannata. Tutto ciò è evidente e forse non ha bisogno di alcun nuovo chiarimento legislativo. Ma ad eliminare ogni dubbio è da augurarsi che tale chiarimento avvenga.

L'Italia, dopo venti anni e più di oscuramento e di oppressione, ha sete di libertà. La stampa è la prima inestinguibile fonte di tale dono divino. E la libertà non può sgorgare se tutt'intorno le viene sprangato il suo corso fatale.

Pietro Massari

Ricordo di Chimienti

Ha fatto bene l'amico Bernardini a rilevare la confusione cagionata nel 1° numero del *Salento* fra nomi di uomini politici *così* distanti l'un dall'altro.

Ma poichè tra i padri della Democrazia liberale si è voluto porre anche Pietro Chimienti, è bene esaminare questa paternità. Molti hanno conosciuto Chimienti sottosegretario con Sonnino e Salandra e Ministro con Nitti. Dopo il '22 noi studenti di legge dell'Università di Roma lo abbiamo conosciuto professore di *legislazione costituzionale fascista*. Tra noi lo chiamavamo l'*Immenso*, e non solo per l'altezza della persona.

Il prof. Chimienti nel 1926 pubblicava una monografia dal titolo *La mozione Turati e la decadenza dall'ufficio dei deputati secessionisti*, in cui giustificava giuridicamente quell'atto di incostituzionale prepotenza che altri, con enfasi retorica, volle paragonare alla purga di Pryde. Nella sua opera massima *Il Diritto costituzionale fascista*, edito a Torino nel 1933 e dedicato a *Benito Mussolini ispiratore e fondatore del diritto pubblico dello stato fascista*, il Chimienti ripete i concetti illiberali già esposti nella sua *organizzazione nazionale fascista* del 1927, ed, esponendo la teoria del partito unico, dice che è superficiale qualificare questo fenomeno col comune denominatore della dittatura, che, anzi *il fascismo è una milizia civile* e che *il fascismo è la vera democrazia di domani, democrazia organizzata*.

Ecco che cosa diceva uno dei padri spirituali della Democrazia liberale. E i falsi liberali di oggi fanno bene a prenderselo come maestro. Ad essi, che sino al 25 luglio hanno portato il distintivo e la camicia nera, può adattarsi l'invettiva del Guicciardini: « fatevi beffe di questi che predicano la libertà: non dico di tutti, ma ne eccettuo ben pochi; perchè se sperassimo aver meglio in uno stato stretto, vi correrebbero per le poste ».

Pantaleo Ingusci

A mo' di spiegazione

Ci capita spesso di leggere e di sentir dare consigli esortazioni appelli alla moderazione alla gentilezza alla prudenza all'equilibrio e alla cavalleria contro la polemica, e di rifuggire dall'ingiuria dall'insinuazione dal personalismo.

Molti ancora sognano un idillaco ritorno all'età giolittiana, così come per miracolo, quasi che l'Italia fosse stata ricca sconsiderata.

Non tempi aspri, ferrigni, oscuri, dunque, per tali mentori: non passata bolgia dionisiaca che ci ha condotti all'abisso alla disperazione alla vergogna; non attuale gesuitismo dei responsabili maggiori a cui strappiamo, malgrado la tenace selvaggia resistenza, le civiche libertà; non pericolo per l'Italica indipendenza, che forse si vorrebbe ancora barattare, come ieri al militarismo nazista, oggi, all'asservimento economico.

Occorrerebbe la fantasia veemente di un San Giovanni o la grandiosità scultorea di un Dante per abbracciare nella completezza sua tutto il disastro, presente e per molti anni a venire, della nostra Italia. A proposito di Dante, per certi messeri, con le sue invettive, sarebbe un maleducato, uno sprudente, uno squilibrato, un ingiuriatore, un insinuatore, un personalista.

Abbiamo in questi giorni appreso dalla radio o dai giornali, in modo ancora non preciso, la sorte della nostra flotta di guerra. Un nodo di pianto ci è salito in gola!

Ricordiamo una conversazione avuta con un alto ufficiale di marina, combattente audace e colto, al principio del '43: lo scongiurammo di risparmiare, per quanto l'onore e la necessità lo consentissero, l'integrità ed efficenza della nostra flotta militare la quale, nella tragedia della sconfitta, che noi vedevamo lucidamente prossima, dovrebbe servire al nostro prestigio nel mondo in tumulto, ed a patteggiare trattati onorevoli.

Vogliamo noi acconsentire che ancora ci si sprofondi più giù, mantenendo al potere i farisei di ieri, i farisei di oggi, i farisei di domani?

Via, difficili signori, bandiamo le cortesie: non si può essere cavalieri quando non ci si stima. Noi rappresentiamo per voi, ancora quello che abbiamo rappresentato per un ventennio: gli apostati, i pazzi, gli inconcludenti, gli insidiatori dell'impero regio, i boicottatori delle vostre guerre, gli apologisti criminali degli attentatori del vostro duce.

Molti uomini comuni, cosidetti di buon senso, tante volte ci hanno amichevolmente ammoniti, negli anni di fittizia felicità e di esaltazione megalomane, di fare i nostri affari, di non esporci a torto, di essere prudenti; ci spingevano ad imitarli nel servilismo abbietto. E quando noi opponevamo loro che tale *quieto vivere* ci avrebbe condotti fatalmente alle avventure militari e alla sconfitta disastrosa, sorridevano di compatimento per la nostra *imbecillità*.

Catone d'Utica sarebbe stato per loro un delinquente o un traditore oppure, quanto meno, un pazzo o un imbecille.

Voi avete rappresentato per noi invece, durante lo stesso ventennio, e rappresentate oggi pure: l'affarismo losco, posizioni di privilegio, incapacità politica e sociale, amoralità, falso patriottismo: Caino e Giuda.

Quale cortesia cavalleresca vi può essere con queste premesse? Può forse l'equipaggio di una nave che brucia, assalita dai pirati, pensare agli adilinquimenti di qualche femminuccia, piegarsi a baciarle la manina gelata dal terrore, e poi usare con gli stessi assalitori la istante cavalleria di quel capitano francese che invitava gli inglesi ad aprire per *primi* il fuoco?

***

Ma veniamo alla spiegazione dei vocaboli, tanto per capirci una buona volta.

Ingiuria — secondo il Codice penale s'intende qualsiasi atto o scritto che comunque leda l'onore, la reputazione o il decoro di altra persona. Ci rimeniamo ad un popolare aneddoto. « Una nota sguaidrina leticava aspramente. Il suo antagonista, ad un certo punto, uscì con questa frase: tu vuoi che ti chiami sguaidrina per darmi querela, ma io non ti chiamo sguaidrina ».

Prudenza — è la prima virtù cardinale, e corrisponde a saviezza nel vivere. Per noi ha significato attivo nell'accorgimento di espellere gli insidiatori e i malversatori della cosa pubblica tempestivamente; e non servilismo verso le costituite autorità, non falsi proponimenti di ossequio a sanzioni più o meno sante dal Signore o dal re, non fatalistico quieto vivere a tutti i costi.

Insinuazioni — accusa o sospetto o biasimo che si vuole far penetrare indirettamente nell'animo di chi ascolta. Per non incorrervi noi siamo per inveterata abitudine assai chiari. Rifuggiamo dalle circonlocuzioni, dalle cosidette frasi eleganti, dalle nebulosità; anche perchè noi, scrivendo su un giornale, parliamo a tutti, dall'uomo colto all'uomo della strada, e da tutti vogliamo essere compresi senza equivoci.

Personalismo — tutto ciò che riguarda personalmente. A questo punto dobbiamo ancor meglio e più chiaramente intenderci. Una polemica è personalistica quando è motivata da individuali motivi: rancore, gelosia, invidia, concorrenza ecc.; ma non è polemica personalistica esaminare la qualità della persona, avente veste o funzioni pubbliche o politiche o amministrative, nella vita civile o morale o politica.

***

Lasciamo finalmente in pace il misero omuncolo, dopo che ha pomposamente annunziato d'essere stato iscritto al P.N.F. dal 29-10-1933 con tessera N. 427992 (ci sembrava, dato il tono, che fosse la data e la matricola di un recluso politico a suo onore e prestigio), nel conforto dell'ordine del giorno di solidarietà della D. L., affidandolo alla ramazza politica. Ma ci prende vaghezza, malgrado il consiglio dello scacino nella Tosca: *scherza coi fanti e lascia stare i santi*, di intrattenerci ancora un pochino sui due santoni della D. L.

Ci sa dire l'on. avv. Carlo Fumarola, più fiate deputato al Parlamento, ove la prima volta intervenne con la cravatta rossa e sedette agli scanni di sinistra, se la memoria non ci falla, e già sottosegretario agli Interni col Facta del *matrimonio felicio*, perchè, per oltre vent'anni, ha ostentato nel suo studio una fotografia del duce con dedica autografa?

Ci può dire l'on. avv. prof. Giuseppe Grassi, anch'egli più fiate deputato al Parlamento e sottosegretario agli Interni col Nitti, se firmò il famoso *Manifesto degli intellettuali* contro il prepotere fascista, oppure se non lo firmò e perchè? Ed ancora ci può dire il sullodato on. prof. avv. ed ex Eccellenza se prestò oppure no il giuramento richiesto agli insegnanti?

Riferiamo il caso di Antonio De Viti De Marco quando si dimise da ordinario dell'Università di Roma per non giurare. Ad un suo amico, il prof. Agesilao Flora, espresse il dubbio se la sua rigidità politica e morale non dipendesse dalla sua indipendenza economica, quando un altro collega s'era pur dimesso per gli stessi ideali motivi, ma aveva dovuto accettare una colletta raccolta fra amici per far fronte ai più immediati bisogni della vita.

I Grassi e i Fumarola bene erano indipendenti economicamente, e la posi-

185

...sociale che occuparono imponeva loro i maggiori doveri.

Abbiamo avuto il raro dono di essere stati più che fraternamente amici con quel nostro concittadino, illustre per profondità di pensiero e rigidezza morale, che risponde al nome di Luigi Palolini. Non abbiamo mai, diciamo mai, inteso dir male da don Luigi di chicchessia, neppure dei suoi avversari. La ingenuità la bontà e l'educazione non glielo avrebbero permesso. Soltanto su questi due sannoni in modo assai rovente qualche volta si espresse!...

Sur le midi, sortant de la taverne,
Certain ivrogne attablé je ne sais où;
Mon homme tombe, et soudain on le berne,
Bien qu'il jouât à se casser le cou.
Quelqu'un pourtant lui dit: Ami
[illegible]gnore,
Puisque le vin vous fait ainsi broncher
A chaque pas, vous avez tort de boire.
Non, mon ami, mais, j'ai tort de marcher.

a. b.

VITA TARANTINA

Richiesta informazioni

E' stato notato che a Taranto ed in altri Comuni della *Provincia* le sedi del Partito Demoliberale sono in locali di proprietà comunale.

Non abbiamo alcun dubbio che gli "esponenti,, di questo partito, gente dabbene, gente ricca a milioni paghino regolarmente il fitto, sacrificando poche lire al mese siccome, così come fanno gl'iscritti agli altri partiti. Non ne possiamo dubitare anche perchè la concessione gratuita ad un partito qualsiasi sarebbe un atto talmente deplorevole da imporre la immediata destituzione dei sigg. Commissari prefettizi.

Siccome i maligni ci son sempre e noi non amiamo discreditare, nè sentir discreditare i nostri avversari, gradiremmo a riguardo qualche precisazione, vuoi dai sigg. Commissari Prefettizi, vuoi dai dirigenti del suddetto partito; gradiremmo cioè conoscere le date ed i numeri di registrazione dei contratti di fitto.

Resta però sempre il fatto che la cessione di locali comunali ad un qualsiasi partito, mentre le amministrazioni comunali sono costrette a requisire le case private ad uso di scuole, è gesto di stile prettamente neo-fascista.

Un giovane di belle speranze

E' era un tale direttore d'un vertiginoso giornaletto locale, demoliberale, ora soltanto culturale.

Costui, è inutile dirlo, era fascista ardentissimo, ora è ardentissimo antifascista. Però abbastanza prudente, anzichè attaccare i vivi, e, come Maramaldo, i morti che parlano ancora, attacca i morti che vivranno in eterno. In un articolo "Miti della Scienza,, sostiene che Marconi non è stato uno scienziato, ma un truffatore d'invenzioni altrui e poco meno che un giocoliere della scienza.

Tutto questo perchè Marconi aveva la tessera del fascio.

Egli, che pure era fascista - e quale - dopo questa bravata si sentirà certo destinato a grandi cose. I tedeschi hanno distrutto la biblioteca di Napoli, egli cerca di demolire uno dei più illustri Italiani del secolo. Come prova di anti-italianità non c'è male.

Sulla questione di Mar Piccolo

Mar Piccolo è stato tolto alla banda che se ne era appropriata per legge fascista. Torna allo Stato che lo cederà al Comune di Taranto, il quale a sua volta si ripropone di darne la concessione ad una o più Cooperative di lavoratori.

Il Commissario Prefettizio al Comune, avv. Caramia, dopo averne informato la cittadinanza con un manifesto, ha riunito i lavoratori nel salone municipale ed ha esposto il suo proposito di nominare una commissione tecnica ed una giuridica, per l'esame delle questioni tecniche e per l'approntamento d'uno schema di decreto legge per il regolamento del Mar Piccolo.

E' intervenuto il Comitato Provinciale di Liberazione. L'Unione dei Lavoratori dell'Industria ha data la sua adesione.

Il Commissario per l'Ufficio Provinciale dell'Economia, tra gli altri di tanti gl'intervenuti ha proposto l'invio d'un telegramma di ringraziamento all'ex Prefetto Soprano, mandato via da Taranto per volontà di popolo. La riunione si è svolta in un'atmosfera di euforia. Ma bisogna andar molto cauti.

La R. Azienda Demaniale di Mar Piccolo, che di demaniale non ha proprio nulla, perchè si tratta d'una Società privata fascista, che assume questo pomposo nome per una modesta cointeressenza dello Stato, ha ridotto Mar Piccolo ad un osso spolpato e senza midollo.

Non vi sono più scorte vive, nè scorte morte e se si vuol fare seriamente assurgere l'antica ed un tempo floridissima industria dei mitili e delle ostriche ad importanza nazionale, occorreranno tempo e capitali cospicui.

Gli amministratori dell'ex azienda hanno dichiarato di non aver denaro per pagare gli operai.

La gestione commissariale, che è stata affidata allo stesso Commissario al Comune avv. Caramia, si troverà quindi in ben gravi imbarazzi finanziari sin dal primo giorno.

Chi provvederà poi all'imponente opera per riattivare l'industria? Lo Stato no, a quanto pare. Il Comune è al verde, senza il becco d'un quattrino.

Dovranno le Cooperative assumersi la pesante eredità dei danni fatti dall'Azienda fascista? Ne avranno la possibilità? Sono questioni gravissime che bisognerà risolvere prima di abbandonarsi all'entusiasmo.

Non vorremmo che il dono semifinale si risolvesse in un danno per i lavoratori.

Perchè il lavoro delle due commissioni sia proficuo e risolutivo di questa spinosa questione, occorrerà che esse sia monde da ogni spirito di demagogia, sicchè i diversi interessi: nazionale, municipale e dei lavoratori siano armonizzati.

E due punti ancora bisogna ben fermare:

1° - Qualunque siano le condizioni del Mar Piccolo, l'industria privata non vi baguerà un dito. Tutte le speranze delle persone forestiere possono essere messe a dormire.

2° - Le speculazioni degl'interessati « forti — come scrive la « Gazzetta » — d'una legge che li favorisce » dovranno essere immediatamente stroncate.

La cessione del Mar Piccolo all'Azienda demaniale fu un affare fascista, cioè nè più, nè meno che una truffa in danno dello Stato, del Comune, dei Lavoratori. Nè bastava avventare le mani degl'interessati, Taranto vuole qualcosa di più: chi ha rotto paghi. Senza riguardi e senza cerimonie per chicchessia. Ci sono le leggi sulla defascistizzazione; c'è il diritto comune. Si provveda subito e appena sarà possibile al sequestro di tutti i beni dei concessionari.

I danni sono enormi. Ignoriamo se codesti signori abbiano la potenzialità economica per poterli indennizzare. Comunque, ogni somma che si riuscirà a far pagare agli sfruttatori sarà risparmiata dallo Stato, dal Comune o dai lavoratori per far rivivere questa nostra antica e gloriosa industria.

Per il resto, staremo a vedere o meglio ci porremo tutti allo studio ed all'opera. »

Da affidamento di buona risoluzione dell'antichissimo problema, la decisione del Commissario avv. Caramia di non irrigidirsi in un qualsiasi progetto « Ufficiale », ma di ascoltare tutti e di volere la collaborazione di giuristi, di tecnici e di tutti i partiti.

Se altri elogi, in seguito avremo da fargli, così come in altro campo non gli abbiamo risparmiato qualche critica, lo faremo senza spirito di partigianeria.

Chi dice Mar Piccolo, dice Taranto e tutta Taranto è chiamata a risolvere questo suo vitale problema.

All'opera dunque, senza facili entusiasmi, ma anche senza timore.

VITA DEI PARTITI

Nel Partito d'Azione

Nella riunione ordinaria di mercoledì scorso il Comitato direttivo ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Nomina del cav. Gaetano Fedele, mutilato della grande guerra, a fiduciario della Sezione di Maglie;

2. Incarico al prof. Felice Garola di tenere all'Ass. studentesca « Libero Pensiero » di Gallipoli una conferenza su Giuseppe Mazzini;

3. Fusione della sezione giovanile del P. d'A. con l'Associazione studentesca « Felice Cavallotti ».

Ha infine deliberato di deporre una corona di alloro alla lapide di Giuseppe Mazzini, per onorare la memoria del Grande Apostolo dell'Italia e della libertà nell'anniversario della morte. Vi saranno presenti i rappresentanti delle Sezioni comunali di tutta la provincia.

Nel Partito del Lavoro (Democrazia del Lavoro)

Il Consiglio Direttivo del Partito Italiano del Lavoro, Sezione Provinciale di Lecce, riunitosi mercoledì 9 marzo ha deliberato quanto segue:

1. Riunione dell'assemblea generale degli iscritti del comune di Lecce per domenica 19 marzo alle ore 10 presso la sede sociale in via Palmieri 42. Sarà trattato il seguente ordine del giorno: a) Situazione politica attuale; b) Organizzazione sindacale; c) Problemi alimentari ed economici della provincia; d) Organizzazione ed attività del Partito;

2. Fondazione d'un settimanale dal titolo « Democrazia del Lavoro » organo regionale del Partito Italiano del Lavoro.

Il Consiglio ha poi rivolto un saluto al giornale concittadino « La Provincia di Lecce » per la battagliera sua partecipazione a tutti i problemi più sensibili dell'ora presente.

Nei Lavoratori del Libro

La categoria dei tipografi di Lecce, riunitasi in assemblea, ha deliberato di ricostituire la Sezione della Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro, la quale vanta antiche e nobili tradizioni nella classe dei tipografi italiani.

Dopo la nomina di un Comitato provvisorio è stato stabilito di indire per domenica 12 marzo, alle ore 11, le elezioni dei dirigenti la Sezione.

La riunione avrà luogo presso l'ufficio di Collocamento dei Lavoratori dell'Industria.

Deliberazioni

La Federazione Socialista riunita in seduta ordinaria il 9 corrente mese, dopo un'accurata relazione del Segretario Provinciale circa il movimento neofascista in Provincia di Lecce tendente a rivalutare gli uomini del vecchio regime ed i loro interessi e privilegi;

Mentre denuncia all'opinione pubblica tale manifestazione di mal costume politico;

Plaude alla campagna giornalistica iniziata dal giornale « La Provincia di Lecce » tendente a smascherare il neofascismo ovunque si trovi.

***

La Federazione Comunista di Lecce, nella sua seduta ordinaria del 4 marzo;

Considerato che la campagna intrapresa da « La Provincia di Lecce » contro i neofascisti comunque mascherati, compresi quelli che si annidano nella redazione de « Il Salento », tende ad inchiodare alla gogna tutti i camaleonti vecchi e nuovi, l'approva e ne condivide gli scopi.

CRONACA CITTADINA

Ancora sulle fave

La Sepral è molto seccata dalle nostre petulanti domande indiscrete ed ha pubblicato un comunicato per farci sapere che « le Sezioni Provinciali dell'Alimentazione (*Sepral*) organi provinciali alle dirette dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, non sono delle aziende commerciali, bensì uffici statali che hanno il compito di controllare la razionale distribuzione dei generi tesserati agli aventi diritto e di agevolare, stimolare in periodi di difficoltà di approvvigionamento, come quelli che si attraversano, tutti coloro che si rendono parte diligente per portare ai vari mercati prodotti alimentari, fornendo agli stessi mezzi di trasporto, assegnazione di carburante, autorizzazioni di circolazione, lettere di credenziali ecc. presso le Sepral delle altre Provincie per trasferimento dei prodotti ».

Vale a dire, in parole povere, che è un organismo inutile incappante e dannoso.

Ma la nostra petulante indiscrezione ci è congenita, per cui insistiamo al fine di conoscere in qual modo tali Cilio e Fioanelli abbiano potuto ottenere l'assegnazione di 162 q.li di fave dagli ammassi a L. 132 per q.le, per farle porre in vendita al minuto a L. 10 per kg. con un superguadagno complessivo, come abbiamo dettagliatamente dimostrato nel numero scorso, di L. 96876.

Ci siamo anche rivolti alla R. Questura di Lecce perchè esperisca le indagini opportune al fine di chiarire un punto così oscuro: chi ha intascato L. 96876 rubate alla popolazione col prezzo maggiorato?

Se le autorità politiche nicchiano, speriamo che un'inquirente azione di polizia svegli più o meno agradevolmente molti individui e sveli certe faccende poco chiare e non certo fulgide di nitore.

Precisazioni

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

La preghiamo di pubblicare nel suo giornale la presente in risposta ad una lettera a firma di Romano Salvatore, apparsa sul n. 9 di « Libera Voce » ed alla nota di redazione che la segue.

Al sig. Romano rispondiamo che egli avrebbe potuto facilmente ottenere una risposta alla sua «sorpresa di vederci» tra i ferro-tramvieri solo che ne avesse chiesto il motivo ai suoi compagni riuniti in assemblea.

Non sarebbe stata questa la via più cortese, anzi più corretta?

Il sig. Romano avrebbe così appreso che noi eravamo li intervenuti per invito di alcuni ferro tramvieri e perciò non meritiamo di essere da lui considerati degli intrusi.

Dobbiamo poi rettificare quanto egli scrive: per la verità *entrambi* chiarimmo e ribadimmo il concetto che il Sindacato deve essere unico, apolitico e areligioso in conformità delle decisioni adottate nel Congresso di Bari del 29 gennaio u. s., facendo così utile opera di chiarificazione *Sindacale* e non di propaganda politica.

Non è poi vero che il Refolo propose un voto di simpatia a Stalin; egli, nel pronunziare poche parole prima dello scioglimento dell'assemblea, ebbe a mandare un saluto alle truppe che su tutti i fronti combattono per la libertà, prima tra tutte quelle russe, che con la loro resistenza eroica a Stalingrado hanno reso possibile, anzi certa, la sconfitta del nazi-fascismo.

Non è strano che il sig. Romano, che dalla sua epistola appare scrittore chiaro e corretto, sia rimasto in assemblea muto come un pesce, senza elevare alcuna delle proteste che poi lancia dalle colonne del suddetto giornale?

All'autore della nota di redazione — che monta in cattedra e si atteggia a censore (senza conoscenza sufficiente dei fatti) per degradare — ahilui! — nell'ingiuria volgare — rispondiamo che l'ingiuria si dovrebbe ritorcere con la ingiuria. Ma noi preferiamo lasciargliene il monopolio e tirare innanzi per la nostra via con coscienza serena, checchè pubblichi o scriva « Libera Voce » a cui non daremo altra risposta ritenendo chiuso l'incidente.

Grazie della sua cortesia

Avv. Francesco Sansonetti
Geom. Francesco Refolo

***

Caro Alfredo,

nell'ultimo numero di « Libera Voce » certo Romano Salvatore ha fatto sfoggio di... sapienza e mi ha chiamato *funzionario*.

Che egli sappia io sono Fiduciario della Conf. Int. Trasporti per l'organizzazione sindacale Trasporti secondari nell'Italia Liberata.

Grazie e cordiali saluti

Vittorio Tanzarella

CROCE ROSSA AMERICANA - Servizio Club - acquisterebbe pianoforte usato ottime condizioni.

Casi pietosi

Riceviamo e pubblichiamo senza commento, poichè si commenta da sè stessa, nella desolata realtà del fatto, la lettera che segue:

Chiarissimo Sig. Direttore,

Segnalo a V. S. un caso pietoso e nel quale si rispecchia la condizione miserevole di tutta l'infelice classe dei pensionati.

Il Sig. Consolazione Aristide pensionato dello Stato..., ex-impiegato all'intendenza di Finanza, seduto ai gradini di questo Palazzo delle Poste, lato corrispondenza e pacchi, da *tempo stende la mano chiedendo l'elemosina.*

E' superflua ogni considerazione...... nella certezza che V. S. animata da alto senso umanitario vorrà compiacersi rendere di pubblica ragione il caso segnalato nel suo autorevole giornale.

Devotamente ringrazio ed ossequio

Crisigiovanni Rocco
Uff. P.T. - Lecce

Toponomastica

Abbiamo con sorpresa appreso che si vorrebbero cambiare alcuni nomi di vie, intestandole a persone viventi. A prescindere che vi è una disposizione di legge che vieta di intitolare vie, porre lapidi o monumenti, ecc., al nome di persone, se non dopo dieci anni dalla morte, riteniamo che sia molto pericoloso discostarsene. Un individuo che, in tempi come questi di procellosa fluidità, passa per eroe, domani, al vaglio più sereno di ponderata critica, potrebbe apparire un vanaglorioso o un insufficiente.

Perciò rivolgiamo viva preghiera al Commissario al Comune, per la serietà cittadina, di non lasciarsi adescare da chicchessia e di continuare ad applicare la sopra menzionata disposizione senza alcuna eccezione.

Una nuova camorra in vista

Ci giunge da Bari notizia e circola anche qui insistente la voce che saranno aboliti per decreto i contratti a scaglione sulla fornitura dell'energia elettrica.

Interveniamo perciò tempestivamente ad impedire che si compia un nuovo sopruso in danno dei cittadini e non trovarsi poi di fronte all'ineluttabile fatto compiuto.

Per anni ed anni la Soc. Pugliese di Elettricità ha fatto opera intensa verso gli utenti per indurli ad acquistare apparecchi elettrici d'uso famigliare: cucine, frigoriferi, ferri da stiro, aspiratori, stufe, ecc. Molte famiglie vi hanno aderito per cui oggi si trovano attrezzate solo con apparecchi elettrici ed è impossibile, allo stato attuale, che costoro trasformino repentinamente le loro case, perchè manca qualsiasi materiale per la sostituzione di detti indispensabili attrezzi. Così sarebbero costretti, ecco la camorra in vista, a sempre usare l'energia elettrica, ma a pagarla al prezzo di illuminazione, con indebito arricchimento di essa Società.

Forni, forni, forni

Giorni or sono stazionava davanti ad uno di questi una folla di ben circa 800 persone, per ritirare quella modesta razione di pane loro assegnata.

Alcune rimasero fino alle 17,45 del pomeriggio!

A proposito, qual mai clemenza ha ridotto a due soli forni l'applicazione dell'ordine di chiusura di tre di essi per contravvenzione alle norme sulla panificazione?

Nell'Associazione della Scuola

Riceviamo e consentendo pienamente pubblichiamo:

Caro Alfredo

Concedici un pochino di spazio per una legittima protesta.

L'Associazione della Scuola è stata arbitrariamente costituita a Lecce da supplenti, ossia da persone che non hanno il diritto di farne parte e che, se mai, potrebbero esservi accolte con determinati limiti e attribuzioni.

E' necessario convocare immediatamente in assemblea tutti i professori ordinari, perchè siano fissati i fondamenti e il programma dell'Associazione e sia eletta una commissione che elabori un progetto di statuto.

Poichè un minimo di pudore indusse i presenti alla riunione del 27 febbraio a eleggere fra i *consiglieri*, unico insegnante ordinario, il prof. Filippo Maria Pugliese, invitiamo l'egregio collega a voler egli indire l'assemblea nel più breve tempo possibile.

Grazie.

Stefano Giordano - Gennaro D'Elia - Paolo Stasseo - Felice Garola - Oronzo Modaro - Vincenzo Caprioli - Giuseppe Pallanoi - Giuseppe Li Vecchi - Vittorio Maradei - Giuditta Fontana - Oronzo Rizzo.

La Croce Rossa Americana

Continuano i thè domenicali offerti dalla Croce Rossa Americana.

Per meglio raggiungere la più cordiale fusione con i soldati della repubblica stellata, proponiamo che, di tanto in tanto, il Comune e la Provincia li ricambino, invitando un dato numero di soldati e stabilendo un turno per le famiglie.

Pure il Circolo Cacciatori potrebbe organizzare delle partite di caccia assieme agli amici d'oltre oceano.

Ogni manifestazione di schietta amicizia si ripercuoterà assai profondamente nel futuro.

Cronaca rosa

Giovannamaria e Ada Lucarelli, del rag. Giuseppe e di Cesira Orlando, annunciano con gioia, a parenti ed amici di babbo e mamma, la nascita del loro fratellino Vito, avvenuta in Lecce il 3 corrente.

*

In questi giorni a Martano, la casa del dott. Salvatore Chiriatti, figlio dello stimato commerciante Sig. Donato, è stata allietata di un primo roseo e florido bambino.

All'ottimo genitore, alla nobile mamma Sig.ra Adele Libertini, al neonato, ai nonni fervidissimi auguri.

Un anniversario

La mattina di lunedì prossimo 13 nella chiesa di S. Maria della Porta, alle ore 8, sarà celebrato l'anniversario della morte eroica del soldato De Donno Francesco, caduto in terra d'Africa il 12 marzo 1943.

Chiunque stando in ascolto alla radio verso le ore 20 del giorno 1 corrente abbia intese notizie di Pascariello Roberto, è pregato di comunicarle alla famiglia - che ne resterà grata - in Viale Lo Re n. 22.

Casa di Cura " De Franchis "
Proprietari: de' Pandis & F.lli Bozzi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile " Vito Fazzi "
LECCE
Via Lequile, 1 — Telefono 1401

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Prof. Ing. Salvatore Bernardini
impartisce
lezioni di Calcolo Infinitesimale per i Giovani Universitari
LECCE - Via Perti N. 10

Gabinetto Medico-Chirurgico
Dott. Silvio Cimmarrusti
Lecce
Piazza Vittorio Emanuele n. 14

ERUMOLOGIA
Dott. Pantaleo Paladini
Specialista in Ostetricia e Ginecologia già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna
Assistente nell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
Malattie delle donne e dei Bambini
Medicina interna
LECCE - Corte Casa Maternità e Infanzia, 18

VENDESI OLIVETTI mod. 20 ottimo stato. Rivolgersi Pizzi via Malennio N. 26 E - Lecce.

VENDESI IN BLOCCO circa mq. 6000 di suolo edificatorio attaccato con l'Ospedale Trizio sulla via Monteroni.
Offerte al Comm. Enrico Landise - via Umberto I n. 34 - Lecce.

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV Lecce 4 marzo 1944 - N. 10
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provinci[illegible]e

Fondato nel 1895 da Nicola

LA PROVINCIA DI LECCE
Ciferelli dott. Michele
V. Principe Amedeo, 70
Bari

Opposizione

Coloro i quali, fra noi, nei conversari amichevoli, per ragioni di temperamento, o fuori di noi, con aggressione perfidamente studiata, sotto la maschera di ingenuità e di patriottismo che tradisce il puzzo di affari, ricantano ogni giorno la canzoncina del [illegible] meco governativo, sono in obbligo di dirci per quali motivi, a loro modo di vedere, per quali inconsistenti motivi, noi ci ostiniamo a tenere i piedi fuori della greggia. Siamo noi affetti da moralismo, per non comprendere che anche un galantuomo che in questi vent'anni sia rimasto a casa sua, evitando certi contatti e rifiutando esaltazioni del fascismo tanto più colpevoli in quanto nulla veramente ve l'obbligava, sia degno di partecipare al governo al pari di chi, per un motivo o per l'altro, ha potuto svolgere ben altra opposizione al fascismo? O non sentiamo la cosiddetta seduzione del potere? La quale veramente può sedurre gli sciocchi e gli interessati, ma rende pensosi di responsabilità quelli che sanno che il potere è un gran mezzo per agire, sebbene non sempre il migliore, il più efficace e il più duraturo. Molto meno questi, diciamo così, oppositori dell'opposizione, vorranno azzardare che in mezzo a noi non vi siano spiriti realistici, quando uno squisito realista è Benedetto Croce, anzi nemico e canzonatore ostinato di genericità, sgonfiatore di palloni vuoti e tanto attaccato al reale, da aver potuto spiegare le ragioni di ogni moto più reazionario, per es. la controriforma e i Gesuiti. Non meno realista è quello Sforza che il 1919 predisse la risurrezione della Turchia, per non parlar di quell'entrata dell'America in guerra, che a me, e non a me soltanto, è parsa lapalissiana da molti anni a questa parte. O dunque per quali motivi, secondo i nostri amici benigni o maligni, noi saremmo all'opposizione?

E anzitutto, in tempi normali, noi, col nostro patrimonio di idee, con la nostra sensibilità antitrazionalista, radicale, per cui anche Croce ha rinnegato il vecchio liberalismo conservatore e degenere dalla tradizione cavouriana, avremmo potuto prendere il potere, cioè tradurre in azione pratica, in leggi e politica fattiva, un dato modo di vedere, un orientamento più risoluto? Certamente sì, qualora ci fosse stato concesso, qualora cioè il paese si fosse dimostrato, con le elezioni, contento di noi, qualora non si trovassero al potere, bene abbarbicate, altre forze, quali siano le loro origini. In altri termini al potere si va non per il gusto di esercitare il potere, ma per spiegare una data azione. Ma quando non ci si consente di spiegarla, la colpa, la responsabilità storica è tutta di quel gruppo o di quegli individui che si sono arrestati e col loro peso morto impediscono al mondo di andare innanzi. Non sarà mai riflettuto abbastanza che, in un mese appena che il governo ha tentato una sua azione politica, non è riuscito se non a spezzare in due il cosiddetto partito liberale, l'uno formato di quella brava gente di cui sopra, dalle mani nette, che vuol aver l'onore di riconnettersi idealmente a Cavour e all'antica destra, degna di rispetto se non per larghezza di vedute, per rigidità amministrativa e per senso del diritto; mentre l'altro non raccoglie in sè, quasi esclusivamente, se non relitti del fascismo, gente in mille modi compromessa, esaltatori dissennati di Mussolini, malati di imperialismo di cartapesta, militari senza senso politico, uomini smaniosi di autoritarismo alla tedesca, qualcuno anche macchiato di sangue, tutti ad ogni modo corresponsabili dei delitti perpetrati dallo stato in questi vent'anni, contro i quali la loro coscienza non ha mai espresso un palpito o un gemito di dolore. Ed è con costoro che noi dovremmo collaborare? E' sulle loro responsabilità che dovremmo passare la spugna? Che bisogno c'è che ci sporchiamo anche noi? Che diamo il benestare a questa turlupinatura, che poi non inganna nessuno, che schiaffeggiamo per nulla, anzi con danno di tutta la vita politica, l'anima popolare anelante a rinnovarsi? O vogliamo spingere le plebi alla disperazione?

Torna insistente l'accusa contro noialtri di inconsistenza e di incapacità a tradurre in azione i nostri pur rispettabili motivi ideali. Vecchia accusa, che sempre si rinnova contro le opposizioni, accusa storica, direi, mille volte indirizzata contro le democrazie e contro Mazzini stesso, che nulla avrebbero mai fatto o tradotto in opera sonante; come se l'unitarismo ostinato del Profeta fosse stato privo di effetti, ovvero come se la sparizione dell'Austria e l'organizzazione dell'Europa secondo le unità nazionali, non fosse un fatto storico, più forte, più saldo, più radicato di qualsiasi altro risultato della prima guerra mondiale. O non vi accorgete, buona gente, che oggi si combatte proprio in difesa delle unità nazionali, Grecia, Iugoslavia, Polonia, ecc. ecc.? Anche tre anni fa, quando noialtri in Puglia come in Piemonte, in Lombardia, in Toscana, nell'Umbria, nelle Romagne, in Sicilia, nella capitale, a Napoli, noi menavamo la lotta contro il fascismo onnipotente, fummo dai vari gerarchi giudicati non solo inconsistenti, ma pazzi addirittura. Che farci? Bisogna rassegnarsi a lasciar dire gli sciocchi e tirare innanzi ognuno pel fatto suo; salvo ogni tanto a dare una scossa per allontanare le mosche importune.

Eppure la situazione presente, con a capo un governo Badoglio, è stata da noi prospettata ed esaminata a dì poco dal 1939, e vista chiaramente, almeno nelle sue grandi linee e nel suo significato. Anche la nostra condotta di oggi scaturisce dalle meditazioni e osservazioni di quel tempo e dalla dolorosa constatazione che il Duca, il Duca di Addis-Abeba, il glorioso conquistatore dell'Abissinia, vuol passare alla storia non già come il nuovo Kemel Pascià salvatore della patria, ma come il Mentore della monarchia.

Che cosa è avvenuto di nuovo perchè noi cangiamo posizione? Quali fatti nuovi ci possono spingere a rivedere il nostro atteggiamento? Quali affermazioni possiamo fare, qual passo segnare alla democrazia, alla restaurazione delle libertà, perchè dovremmo fare il sacrificio? Le dichiarazioni di Churchill non fanno segnare il passo, rimandando il riesame della situazione alla conquista di Roma. E' già molto che il capo del governo inglese si sia spinto sino a questo, dato le sue idee e i suoi precedenti. Chi sperava che Churchill ci regalasse la repubblica ha la testa fra le nuvole.

Nulla di nuovo dunque, cioè la lotta continua. E noi dobbiamo avvisare ai mezzi come condurla innanzi vigorosamente. Non abbiamo sinora adoperato nessuna delle nostre carte ... Abbiamo ancora due terzi dell'Italia da far scendere in lizza. Siamo sicuri non di vincere ma di stravincere.

La monarchia non cerca se non dei *rapprochements personnels*, se ne va tentando ogni momento, come il leone evangelico: *quaerens quem devoret*.

Anche questo è un vecchio gioco, un gioco storico, secolare: come gli scacchi o la primiera.

Tommaso Fiore

Polemiche logiche

Nel momento di andare in macchina leggiamo «Polemiche penose» sul giornale «Il Salento». Certo debbono essere assai penose per chi le *deve subire*, ma per noi sono *logiche*, perchè servono a disammorbare l'aria da chi l'ha inquinato e continua ad inquinare la vita dell'Italia. Non clima di serenità e di gentilezza è mai possibile in tempi duri come questi, nel culmine del nostro disastro nazionale. Chi si arroga il diritto di stare sul pubblico agone politico ha pure il dovere di essere analizzato in tutte le manifestazioni della vita, anche privata.

L'avv. Carlo Fumarola smentisce che egli abbia avanzato domanda di iscrizione al P.N.F. Noi l'abbiamo appreso nel Circolo (in quel tempo del Littorio) da molti fascisti locali e tra gli ascoltatori era presente anche il puro avv. Memmo, che ne fece oggetto di barzellette e di risa per molto tempo.

Il prof. Giuseppe Grassi smentisce le sue lezioni (non scritte) all'Università di Roma. Ha evidentemente labilità mnemonica, ma i suoi alunni hanno invece una memoria mitridatica.

L'avv. Pasquale Memmo scrive poi una lettera per ristabilire la..... verità. Ci dice cioè che egli si è iscritto al P.N.F. il 29 ottobre 1933 e non al principio del fascismo. Ne pigliamo con piacere atto perchè così ha lui stesso dimostrato a quel popolo, che *per i suoi peri solamente*, è un bestione ignorante e credulone (spieghiamo l'ironia se non ha potuto o voluto prima capirla), che egli è entrato al P.N.F. quando questo era realmente forte, non costava ancora le coscienze, e vi era da trarne vantaggio.

In quel tempo, se la memoria non ci inganna, le iscrizioni erano chiuse e solo per la protezione di un alto gerarca il Memmo potè ottenerla.

Riguardo alla corrispondibilità morale con lo Sforza, l'uccisore di Amendola, le manifestazioni del Memmo durante tutto il periodo della guerra e del dominio dello Sforza in [illegible], sono più che bastevoli. Ricordi il Memmo quanto diceva ovunque e senta tutto il rimorso del suo passato.

Ci fa un favore trascinandoci in Tribunale, così una schiera di persone sarà costretta a sciorinare, sotto l'imperio del giuramento e della legge, molte cose che ora tace per carità o per amicizia.

Non è ingiuria per libidine o maledicenza il portare alla gogna chi, alla maniera di Fregoli, usa cambiare repentinamente maschera e casacca, ma dovere verso il popolo che non deve essere sempre ingannato.

Finiamo col poeta a noi caro

Viva Arlecchini - E burattini - E birichini;
- Briganti e maschere - D'ogni paese, -
Chi processò, chi prese e chi non rese.

a. b.

L'osservatore

Nel numero 7 del nostro giornale vi è la frase seguente: «*servi in livrea azzurra*» che ha generato un errore di interpretazione. Con essa abbiamo voluto intendere i *partigiani del re*, dato che la livrea di Casa Savoia è su fondo azzurro. Del resto è un antico e popolare modo di dire.

Nessuna confusione quindi con l'eroica nostra arma azzurra.

*

«*Siamo tutti in libertà provvisoria*» disse un giorno, durante il periodo del blocco del vino, un ricco produttore contrabbandiere di vini ad un crocchio di persone.

«Tu, perchè violi le leggi per moltiplicare le tue ricchezze, io per combattere il fascismo che ti protegge» rispose uno dei presenti.

Il [illegible] è stato oggi nominato Commissario prefettizio del suo comune in ossequio alle leggi di defascistazione, ed «Il Salento» gli ha rivolto un deferente saluto.

*

Splendido esempio di educazione politica ci offre «Libera Voce»: nel titolo si dice politico del partito d'Azione Liberalsocialista (partito inesistente, meno che per i componenti la famiglia del direttore di detto giornale), si dichiara repubblicano e socialista, e ospita largamente gli scritti dei paladini del re (*Movimento Democratico d'Azione*); combatte poi accanitamente i Comitati di Liberazione, il Congresso e la Giunta Esecutiva; in un articolo del suo direttore sostiene che l'Italia non può fare a meno di Croce e di Sforza e, nello stesso numero e alla stessa facciata, con un altro articolo redazionale, ingiuria Sforza.

*

Conoscevamo un Baldissera, generale fuggiasco.

Oggi ne conosciamo un altro che è un reazionario piagnucoloso perchè alla sua greppia è stato tolto, sia pure in parte, il [illegible]. La [illegible] di tale [illegible] la doniamo a «Libera Voce» giornale che si dice repubblicano e socialista.

Lettera aperta

Bari, 21 febbraio 1944.

Egregio Bernardini,

riconosco senz'altro che il suo commento in data 20 corr. mese, alle mie dichiarazioni alla stampa, per quanto non privo di inesattezze che preciserò, è improntato nella forma a una correttezza giornalistica che finora non avevo sempre notata nei fogli così detti estremisti; neppure, mi scusi, in alcuni precedenti numeri del suo giornale. Lo so, *tot capita tot sententiae*, e ciò che per me è epiteto volgare, insinuazione, malevolo sottinteso, denigrazione..., ad altri può anche apparire — con un leggero sforzo di fantasia, si capisce — epiteto elegante, verità apparente, chiara esposizione, certificato di vita, ecc. Ma non sono stato io ad affermare che la stampa nelle terre già liberate non s'era mostrata del tutto degna della piena libertà ottenuta subito dopo la caduta del fascismo; è stato l'allora Capo Ufficio Stampa del P. W. B. di Bari, e con prove alle mani. Gli Alleati, anche in quel momento, hanno dimostrato la massima imparzialità. Per conto mio, poichè Lei m'invita a citare qualche giornale che abbia approfittato dalla completa libertà di stampa, prima di trattare il problema in un più ampio significato, citerò «*Civiltà Proletaria*» del 2[illegible] febbraio 1944, non allo scopo di fare del personalismo, ma a semplice titolo di verità. Essere antifascista è oggi un merito, benchè sia facile atteggiarsi a tali, soprattutto se opportunisti. Quindi, tacciare qualcuno di fascista, o di antifascista occasionale, quando ciò non è vero, significa — specie se si tratta di persona che occupa un posto di responsabilità — fare «un'insinuazione, un malevolo sottinteso, una denigrazione personale, un'accusa in malafede».

Civiltà Proletaria, in un articolo tanto superficiale quanto vano, scrive nei miei confronti: «Costui, antifascista della 6ª giornata...». A nessuno sfuggirà il tono fascista dell'espressione: è risaputo che sotto Mussolini si effettuava una vera corsa all'indietro per acquistare anni, anzi giornate di vecchia iscrizione; e si usava, per i ritardatari, la frase: «fascista dell'ultima ora».

Il buon Pesenti non ha che a sfogliare la collezione del *Giornale d'Italia*, periodo del delitto Matteotti: troverà un mio articolo (firmato, vivaddio!) dal titolo «Colloquio con Papini di San Sebastiano», accusa precisa e decisa contro i sicari mussoliniani. 1924, ottimo Pesenti! è una data troppo lontana? Allora, il 9 settembre 1943, io ero a Bari al comando di un Battaglione preposto a difesa della strada verso Palese quando ancora gruppi di tedeschi, dopo gli scontri al Porto, circolavano alla periferia; e il 21 dello stesso mese, ne *La Gazzetta del Mezzogiorno* (controllatissimo) pubblicai un articolo contro i tedeschi e l'opera nefasta di Mussolini. *Civiltà Proletaria* non era ancora uscita!

Venendo a mia volta dal caso personale, parliamo pure di un problema più importante, che è quello della Monarchia, ed esaminiamolo da un punto di vista storico e squisitamente italiano. (Esaminato soltanto dal punto di vista contingente, perde come problema importante, e diventa semplice questione di prurito da comizio).

Io non sono italiano perchè sono monarchico; sono monarchico perchè sono italiano. In Francia sarei repubblicano, non per volubilità politica ma perchè quello è il clima storico formatosi a mezzo di [illegible] rivoluzioni e non di chiacchiere.

In altre parole, se — *ad absurdo* — la Monarchia dovesse cadere per colpe proprie e per merito di repubblicani rivelatisi capaci non di approfittare di una crisi dolorosa ma di creare un nuovo clima storico utile al bene del paese ed ai suoi futuri destini, noi saremmo tutti repubblicani perchè italiani e non italiani perchè repubblicani. Unico diritto nostro è di essere italiani. E se qualche cittadino, in un momento difficile e triste per cui ogni mutamento intempestivo creerebbe fatali disordini, attenta alle istituzioni fondamentali della Patria, non è un buon italiano e ne perde — almeno virtualmente — il diritto.

Lei potrà dirmi che non è convinto ma non potrà dirmi che io non sono chiaro.

Ai suoi [illegible] interrogativi circa il Re e Badoglio, risponderò con altri interrogativi esaurienti di per se stessi.

Il 25 luglio, non fu Badoglio che mise da parte Mussolini dietro ordine del Re? Il 26 luglio il popolo italiano non gridò forse: «Viva il Re! Viva Badoglio»? L'Armistizio non venne firmato dal Re? La cobelligeranza non fu ottenuta dal Governo del Re? Le provincie liberate non furono cedute dagli Alleati all'Italia regnando Vittorio Emanuele III con il governo dell'Eroe del Sabotino? Si può negare che dal 25 luglio all'8 settembre nessuno abbia gridato abbasso il Re? Plaudì Sforza, inizialmente, sì o no, all'opera di Badoglio? Quale fatto storico nuovo, e, d'importanza capitale, avvenne in seguito per determinare l'opposto? Forse che il Congresso di Bari è ritenuto da taluno — dai convenuti certo — un tal fatto storico di decisiva importanza? Ma crede Lei veramente che il popolo ne sia convinto? o non piuttosto si pensi che una rondine non fa primavera?

Ah, Bernardini, se ci fossimo uniti tutti soltanto per lo sforzo bellico totale offerto agli Alleati in una vigorosa ripresa di dignità nazionale, quale spettacolo migliore avremmo offerto al mondo invece di sconcertarne l'opinione con diatribe più o meno violente e con dannose deviazioni della verità!

Lei non sa spiegarsi che cosa intenda io per «dovere di militare»; insisto nell'affermare che accettai l'incarico di Capo Ufficio Stampa anzitutto come militare: io scrittore, convinto di quanto sopra esposto, poteva anche rifiutarsi di scendere in polemica nel momento più triste e più confuso della nostra storia, mentre in prima linea nessuna confusione esiste, e si sa che gli avversari sono unicamente di fronte e non possono vibrare colpi mancini alle spalle; come militare, disperata o no la situazione, so che il mio dovere è di battermi fino all'ultimo per la buona causa. I veri soldati non sono spergiuri, nè giurano fedeltà a chicchessia: eccole spiegato il perchè, come militare, io sono monarchico senza eccezioni di sorta.

Ho detto che provengo dagli Alpini non per vantare un passato valoroso ma per vantare un presente di equilibrio e di serenità che mi viene dall'aver respirato aria pura di montagna fra gente che ama lavorare molto e rifugge dal molto chiacchierare.

Lei incolpa il Re di tanti disastri. Le dirò una sola cosa, che d'altronde riflette un pensiero che va diffondendosi sia pure lentamente nell'opinione della maggioranza: i nostri nipoti, leggendo la storia di questo periodo, non riusciranno mai a capire come lo stesso popolo che ha accettato Mussolini nel 1922, lo ha sopportato per 20 anni, possa condannare il Re che nel 1922 non voleva Mussolini, lo ha sopportato per 20 anni e al fatale momento storico lo ha messo da parte interpretando il volere del popolo.

I nostri nipoti non riusciranno mai a capire come noi, invece di preoccuparci di cercar di cancellare al più presto dal nostro ricordo e dal ricordo del mondo tanta dolorosa sopportazione, l'abbiamo aumentata inasprendo i nostri animi già provati, sconcertando amici e simpatizzanti dell'Italia. A porte chiuse, signor Bernardini, anche per la storia, taluni processi troppo delicati debbono svolgersi; altrimenti la condanna non sarà per uno solo ma per tutti.

Lei conosce ormai tutto di me, io conosco tutto di Lei. Ogni questione personale deve passare in sottordine.

Il compito della stampa, in un regime di piena libertà, è tanto più importante quanto più, se si esagera, l'effetto diventa negativo.

Faccia anche Lei opera di equilibrio, non di squilibrio; il tanto trascurato uomo della strada penserà con sollievo che è stata trovata finalmente la giusta via che conduce — essa sola — alla salvezza e alla rinascita del Paese.

Nino Bolla

Abbiamo ricevuto e integralmente pubblicato la lettera che precede, inviataci dal Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno, Nino Bolla.

La sua parola rispecchia il pensiero ufficiale e la sua personale veduta sulla complessa questione dell'istituzione monarchica e del re nel clima storico attuale, ed è in aperto contrasto con la nostra programmatica idealità e con la nostra prospettiva politica dell'immediato rinnovamento per il bene della Nazione.

Ci asteniamo dal confutarla dettagliatamente per un senso di cortesia politica, ed anche perchè essa potrà dare adito a serene discussioni.

Ci segnalano da diversi comuni della provincia che il nostro giornale non viene recapitato a molti abbonati: da San Cesario, da Parabita, da Squinzano, da Copertino, da Porto Cesareo. Abbiamo più volte protestato, abbiamo denunciato anche all'arma dei RR. CC. precisando nomi e indirizzi. A Galatina ci fu sottratto un intero pacco di n. 100 copie indirizzate al dott. Carmine d'Amico; il Sig. Nestola Antonio di Porto Cesareo non ha mai, da novembre, ricevuto il nostro giornale regolarmente spedito; come pure il dott. Vincenzo Garzia da Parabita. Una diligente inchiesta con relativa severa punizione dei colpevoli, e il servizio postale ritornerebbe a ben funzionare.

CRONACA CITTADINA

Note economiche

Un accenno all'attuale situazione economica fa notare uno sfasamento sostanziale che potrebbe essere risolto senza difficoltà notevoli.

Si rileva, infatti, che l'economia delle province liberate è in parte controllata (almeno formalmente) ed in parte libera. È logico che tale stato di cose determini profondi, artificiosi turbamenti che danneggiano l'agricoltura, l'industria, il commercio e gli stessi consumatori. Solo ragioni d'indole superiore possono consigliare il blocco e la relativa regolamentazione di pochi, anzi di pochissimi prodotti.

E' inutile mantenere in piedi una serie di disposizioni legislative le quali non possono avere efficace attuazione, determinando anzi la corsa degli avventurieri a sistemi clandestini che tendono a neutralizzare le disposizioni stesse. E' necessario che si sia pienamente convinti della fondatezza di un provvedimento legislativo e della possibilità di realizzarne gli scopi, altrimenti è assurdo eliminarlo con tutta urgenza.

Siamo veramente convinti dell'efficacia del blocco del legname da opera, della legna da ardere, del carbone vegetale, del formaggio e di altri prodotti? Tutt'altro! E allora quale il motivo di tanta resistenza? Non sappiamo forse che i prezzi delle merci ed i compensi dei servizi sono interdipendenti? Perchè vogliamo allora ostinarci a mantenere fermi alcuni prezzi, mentre gli altri si sono adeguati all'attuale situazione economica? Il cittadino osserva queste incongruenze e si domanda perchè la nostra economia non debba adeguarsi con buon senso e con la necessaria agilità alle mutate condizioni di vita sociale. Purtroppo, però, si va avanti così, per inerzia, senza che le idee nel campo economico vengano chiarite, discusse e se, del caso, applicate.

IN PROVINCIA

Sostituzioni

Giurdignano — Con recente decreto prefettizio il Sig. Eugenio Vilei, Commissario Prefettizio, è stato sostituito nella carica dal Sig. Pio Silvio Corchia.

Galatone — l'avv. Cesare Megha sostituito dal Dr. De Benedetto Angelo Antonio.

Spongano — l'ing. Raffaele Rizzelli sostituito dal Sig. Vincenzo Stasi.

CUTROFIANO

Nella Castromediano

Come già è stato annunziato si è qui costituita una sezione dell'Associazione «Castromediano» intitolata a «Berchet». Essa ha svolto nella seconda quindicina di febbraio una intensa attività culturale, esplicata attraverso notevoli conferenze e dibattiti. Il Comitato Direttivo è stato costituito nelle persone degli studenti Piani, Manni e Vergine. I Sodali della «Castromediano» hanno ratificato tali nomine ai sensi dello Statuto e del Regolamento Provinciale. Si vuole sperare che l'esempio degli universitari di Cutrofiano sia seguito in tutta la provincia salentina.

DA ALEZIO

Per distribuire i tabacchi

(*N. C.*). Dopo tre mesi di mancanza assoluta di tabacchi il 27 febbraio si doveva procedere alla distribuzione delle sigarette e dei sigari. Il commissario all'annona sig. Michele Valentini, con opportuno senso di equità, aveva predisposto che la distribuzione avvenisse con la tessera ed alle persone superiori ai 18 anni. La popolazione era quindi sicura e contenta, perchè in precedenza era avvenuto, con lo stesso criterio, la distribuzione del sale, sistema che aveva dato ottimi risultati.

Sembra che un funzionario, ritenendo che ancora fossimo in pieno fascismo, per cui era necessario metter da parte la ragione dei vari compari, abbia dato improvvisamente ordine, in contrasto con quello dato dal Commissario all'annona, perchè la distribuzione fosse fatta col solito criterio dei furbi.

Non pochi autentici lavoratori sono restati senza tabacchi. Il sig. Commissario al Comune è pregato di tutelare gli interessi della povera gente e di non farsi scavalcare da nessuno, tanto più che le buone note caratteristiche non varranno a farlo stare un giorno di più sul palazzo Comunale.

DA SQUINZANO

Propalatori di notizie allarmanti

(*C. S.*). Qualche individuo, di quelli che ancora oggi, dopo ben sette mesi dalla caduta dell'obbrobrioso regime dell'avventuriero di Predappia, non vorrebbero proprio convincersi che le cose sono cambiate, si spassa a propalare notizie allarmanti in merito alle operazioni belliche in territorio italiano. E mentre tutti gli Italiani aspettano, con indicibile ansia, la liberazione della Patria, le notizie vengono lanciate a voce fosche tanto, da far prevedere, nella mente del popolino, imminente una catastrofe militare a danno degli alleati.

Il desiderio delittuoso di costoro che fanno voti perchè le orde tedesche — ormai *irremediabilmente battute* — ritornino a calpestare le zolle di questo già disgraziato lembo d'Italia, e, quindi, riescisi ad imperare la sbirraglia mussoliniana, ha sapore di vero tradimento. Mettiamo, perciò, in guardia ogni buon cittadino da simili velenosi propagandisti, che sono già identificati.

DA GALATONE

La vendita al pubblico

(*A. P.*). Il Commissario al Comune ha accolto il nostro appello, secondo il quale molti cittadini si lamentavano dell'onestà non sempre scrupolosa di alcuni, e non di tutti come dice qualche maligno, commercianti di generi alimentari, e ha fatto esporre in tutti gli spacci dei cartelli indicanti la razione che spetta a ciascun consumatore e il costo, ed ha avvisato pure detti commercianti di respingere il pane qualora non sia ben cotto.

Insinuazione vile

Un libellistico trafiletto apparso sul primo numero di un nuovo ebdomadario di Brindisi "Il popolo,, fa delle misere e vili insinuazioni contro l'avv. Vito Mario Stampacchia, presidente del Comitato di Liberazione di Lecce. La mendacia dello scritto in parola è evidente, perchè non un proprietario costruttore corrisponde gli assegni dovuti agli operai, ma la ditta appaltatrice, che poi, nel caso in parola, è stata sempre osservatrice scrupolosa dei suoi doveri verso gli operai da essa impiegati.

Non crediamo di soffermarci oltre a confutare simili velenosi vermi piovuti fra noi con il pretesto di essere profughi civili e dei quali non possiamo, per ora, conoscere esattamente chi siano e che cosa siano stati; mentre tutti sappiamo la scrupolosa rettitudine dell'avv. Stampacchia e la sua coerenza politica spinta al punto che egli è stato uno dei pochissimi professionisti che non si sono mai iscritti nei sindacati fascisti di categoria.

Conseguenza delle fave

La Democrazia del Lavoro, appoggiati dal Comitato provinciale di Liberazione, ha preso l'iniziativa di far pervenire 286 q.li di fave, che ha venduto al puro prezzo di costo e cioè a L. 13 il Kg., mentre dai locali bottegai erano poste in vendita a ben L. 40 il Kg.

La Sepral è corsa ai ripari. Era assai scandalosa l'enorme maggiorazione di prezzo. Così ha dato incarico a tali Pisanelli e Cillo e l'amministrazione a prelevare dal centro ammassi di San Severo q.li 162 di fave, che sono state pagate in ragione di L. 100 per q.le partenza, gravate da spese di trasporto corrisposte complessivamente alla ditta Carloni di Lecce nella misura di Lire 10000.

Il prezzo al minuto di queste fave è stato fissato in L. 10 il Kg.

Da questi dati risulta:

Ogni Kg. di fave costa alla Sepral L. 1,90, aumentato di circa L. 0,62 per trasporto; a cui bisogna aggiungere L. 1 per Kg. di utile al commerciante al minuto, oltre L. 0,50 circa, ad essere generosi, per sfrido e spese varie; e perciò un prezzo di costo unitario complessivo di L. 4,02.

Perchè sono poste in vendita a L. 10 il Kg.?

A chi va tutto il rilevante utile che, con una semplice operazione aritmetica, si può determinare a ben L. 96876? Diciamo novantaseimilaottocentosettantasei, e tanto con un piccola partita di fave bastevole solo per qualche giorno alla cittadinanza.

A chi va tale utile?

Non certo alla Sepral che non deve guadagnare, ma soddisfare ai bisogni alimentari dei cittadini.

Forse riusciremo a spiegarci quale occulta catena di lerci interessi si snodi all'ombra di tanti organismi creati non per sfamare ma per affamare l'Italia.

Si è avuto bisogno che un partito politico, affrontando spese decuplicate, portasse un genere commestibile in vendita, per intravedere tutto il marcio di questi enti di alimentazione e di distribuzione, nonchè dei grossisti, commercianti e non commercianti.

Un tempo non lontano pubblicammo una sentenza del tribunale di Lecce su un fattaccio delle farine e non insistemmo per la precisa assicurazione dataci dall'Autorità politica che si sarebbe proceduto all'inchiesta sollecitata dalla Magistratura.

Nulla invece si è fatto. Ma ad un lontano scandalo un altro ne appare sulla scena... e il popolo si avvilisce nella miseria e nell'inedia.

Il pane

Dopo un breve periodo di bel pane bianco, esso è ritornato bruno, del tipo integrale. Ciò è dovuto al fatto che questa volta si è dato grano anzichè farina. Appunto perciò occorre ben vigilare sui mulini e sui forni. La candida farina non poteva impunemente essere alterata con mescolanze estranee, per cui il pane risultava sempre eguale. Ma la macinazione del grano, la confezione di pane bruno, si prestano alla frode con facilità. Basta abburattare ad altra percentuale di quella prescritta per ottenere più farina, se pure più scura; alla quale poi, con poco rischio, si possono aggiungere altre sostanze, come farina d'orzo, i più onesti, o segatura di legno, gli altri.

L'Ufficio d'Igiene e gli altri organi competenti vigilino con la maggiore diligenza, poichè già il pane è diverso secondo i panifici, ed è notorio che si vende clandestinamente farina bianca a L. 80 il Kg., la quale farina, naturalmente, è carpita da quel grano fornito per il pane.

Chiunque stando in ascolto alla radio verso le ore 20 del giorno 1 corrente abbia inteso notizie di Pascariello Roberto, è pregato di comunicarle alla famiglia - che ne resterà grata - in Viale Lo Re n. 22.

Il latte ai vecchi

Teoricamente i bambini, i vecchi e i malati dovrebbero aver diritto ad una congrua assegnazione di latte; praticamente soltanto qualche raro fortunato può avere la quantità che gli occorre, mentre è notorio che molti malati immaginari ne godono. E poichè ci piace citare fatti, ne rendiamo noto per ora uno: il prof. Agesilao Flora di anni 81, malgrado i numerosi certificati medici, che poi sarebbero superflui dato la bella età che conta, non ha mai potuto ottenere, nè per se nè per la moglie, sua costanea o quasi, una sola goccia di latte.

Del resto è logico: il prof. Flora è un vecchio galantuomo, è stato sempre accanito antifascista, non ha mai piegato la sua *vecchia zimarra ai principi nè a potenti*, ha avuto il suo figliolo ucciso in guerra, gode il rispetto e la venerazione di chi ha la fortuna di conoscerlo.

Perciò, pensano i signori preposti alla distribuzione del latte, se ha tanta buona fama può anche morire di fame.

La Croce Rossa Americana

Venerdì scorso il Direttore del Club American Red Cross, sig. Jack Morrison, ha offerto una colazione ai direttori dei giornali cittadini.

Alla fine il sig. Morrison ha rivolto un ringraziamento alla città di Lecce per la cordialità che anima i cittadini di tutte le classi sociali verso i soldati americani. Egli, fra l'altro, ha detto:

« Nel creare un programma di divertimenti il nostro sforzo è di mostrare ai soldati un'atmosfera quasi familiare, come se fossero nelle proprie case, per dare loro almeno l'idea come era la vita e come sarà, e in Lecce noi abbiamo incontrati cittadini che sono così socialmente piacevoli, che noi siamo stati capaci, con il loro aiuto prezioso, di organizzare balli, che sono la più apprezzata ricreazione per i soldati ».

Ha per tutti risposto l'avv. Federico Massa, ringraziando gli ospiti per le gentilezze prodigate, e assicurando loro tutto l'appoggio della stampa cittadina a quelle manifestazioni atte a rinsaldare sempre più l'amicizia cordiale con i baldi soldati della democratica repubblica stellata, e creare intorno ad essi quell'atmosfera di serenità tanto cara a chi si trova lontano dalla sua Patria.

La ripresa dei lavori per la costruzione del nuovo teatro

Il comm. Valerico Maggiorotti, ingegnere capo del Genio Civile di Lecce, valendosi dei poteri eccezionali a lui conferiti a suo tempo dall'eccellentissima Corte d'Appello, che lo aveva nominato amministratore giudiziario della Società Anonima Pubblici Esercizi Leccesi è riuscito, dopo numerose trattative svolte con diverse imprese edili, a concludere con la ditta del cav. Ettore Bonciero, che è pure uno dei maggiori azionisti della stessa Società SAPEL, l'appalto dei lavori di completamento del l'intero edificio della detta società.

Era assai difficile, in momenti come questi, assicurare il compimento di un lavoro edile di tanta importanza per la città tutta, che era stato a suo tempo ostacolato da interessi e da attriti personali.

Il nuovo cinema-teatro che sarà costruito sarà lustro della nostra città, e ciò si deve anche all'infaticabile azione di Francesco Carlino, il quale, sia in seno alla società, sia nelle controversie giudiziarie che culminarono alla nota sentenza della Corte d'Appello, seppe sostenere validamente le ragioni e gli interessi collettivi legati alla costruzione stessa.

Visita dei cavalli stalloni

Si avvertono gli interessati che nel mese di marzo p. v. l'apposita Commissione procederà alla visita degli stalloni da adibire alla monta pubblica e privata.

Le domande di visita, in carta da L. 4, dovranno essere indirizzate ed inviate al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste pel tramite dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura entro il corrente mese di febbraio. Unitamente alla domanda dovrà essere inviata, con assegno girato all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, la somma di L. 200 per diritti di visita.

Ringraziamenti

Il sig. Luigi Chillino e famiglia, tanto crudelmente colpiti dalla immatura perdita del loro indimenticabile Rocco, a nostro mezzo ringraziano tutti gli amici che hanno preso parte al loro immenso dolore.

Per alcuni militari

Vi sono alcune categorie di militari che sono invero sfortunate. Vogliamo questa volta alludere agli studenti universitari atti solo ai servizi sedentari. Per questa ragione non hanno potuto essere ammessi ai corsi per ufficiali, per cui sono rimasti semplici soldati col soldo loro spettante. Non sarebbe il caso di congedarli, anzichè concedere loro delle licenze più o meno lunghe, restituendoli ai loro studi, mentre molti potrebbero occuparsi e col loro lavoro sopperire ai bisogni, che gravano nella maniera più tragica principalmente sulla così detta classe media.

Ripresa delle lezioni nel R. Istituto Tecnico Agrario

Le lezioni del R. Istituto Tecnico Agrario verranno riprese, martedì 7 marzo p. v. alle ore 9, presso le seguenti sedi:

R. Istituto Tecnico Commerciale per il Corso preparatorio A e B e per la III e IV Classe.

Sezione staccata del detto Istituto presso il Palazzo Guglielmi, Via 95ª Fanteria per la Iª A e per la IIª B.

Scuola Media III Nucleo, Palazzo Tamborrino, Via 95ª Fanteria per la II Classe.

Per la corrispondenza

Norme per il pubblico riguardanti la corrispondenza:

Ancora una volta si porta a conoscenza del pubblico che, a partire dal 1 marzo p. v., verrà tolta di corso tutta la corrispondenza priva dell'indirizzo del mittente e qualsiasi specie di cartolina illustrata.

Si rammenta inoltre che è vietato scrivere corrispondenza su carta quadrettata o commerciale ed includere nella stessa fotografie, immagini sacre, francobolli, disegni, carta da musica, giuochi enigmistici, cifrati, ecc.

Cronaca rosa

La casa di Gino e Maria Miscuglio è stata allietata dalla nascita di una bella bambina, alla quale è stato imposto il nome di Alberosa Nicoletta.

Alla piccola Alberosa, ai suoi genitori ed ai nonni il nostro augurio migliore.

Nel Partito d'Azione

Il Comitato Direttivo del P. d'A. nella sua consueta riunione di mercoledì scorso ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha dato mandato ai sigg. dott. Carlo Vallone, prof. Felice Garola, avv. Michele Pranzo-Zaccaria e rag. Giorgio Trisolini di intensificare l'organizzazione delle sezioni comunali in provincia, curando in special modo la situazione nei comuni di Galatina, Maglie e Gallipoli.

Ha deciso di istituire le tessere personali degli iscritti con un contributo fisso semestrale di L. 100, 50, 10 rispettivamente secondo le condizioni sociali di essi.

Presentato dal prof. Garola ha all'unanimità approvato il seguente O. d. G.:

Il Direttorio del P. d'A., constatata la coraggiosa azione intrapresa dal direttore del giornale "La Provincia di Lecce,, Alfredo Bernardini, contro i neo fascisti, rendendosi interprete non solo degli aderenti al P. d'A. ma di tutti gli antifascisti, mentre lo incoraggia ad intensificare la lotta fino alla completa sconfitta dei profittatori del fascismo defunto, che minaccia di risorgere sotto spoglie più o meno mentite, propone un voto di plauso all'indirizzo di Alfredo Bernardini, che significhi non solo il compiacimento di tutti gli aderenti al nostro Partito, ma la concordia di animi e di intenti di tutti i patrioti in questo difficilissimo periodo della storia del popolo italiano.

La prossima riunione è stata fissata per mercoledì alle ore 17.

Prof. Ing. Salvatore Bernardini

impartisce

lezioni di Calcolo Infinitesimale per i Giovani Universitari

LECCE - Via Petti N. 10

Dott. Ferruccio de Pascalis

Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna

Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 13
Piazza Gabriele Riccardi 9 - LECCE
(accanto all'Albergo Patria)

Nella lega fra muratori

Il sig. Marzo Francesco, nella qualità di fiduciario dei muratori e d'accordo con la Commissione esecutiva comunica a nostro mezzo ai muratori che, mercè l'interessamento del compagno Pietro Refolo e grazie alla legittima comprensione del generale Lopez y Rovo, Commissario alla Provincia, al più presto sarà restituito l'antico locale, sede della lega, tolto dal regime fascista.

Il Marzo fa appello perchè tutti i muratori si stringano nella loro organizzazione senza differenza di fede politica o religiosa, e marcino compatti per le vittorie sociali del prossimo domani.

Buona Usanza

Per la morte del sig. Rocchetto Chillino di Luigi, lo zio cav. Rocco Chillino ha offerto al «Garibaldi» L. 200 e L. 100 il cugino sig. Francesco Chillino di Pasquale.

Il cav. Rocco Chillino ha offerto L. 250 in memoria del nipote Rocchetto di Luigi e L. 250 in memoria della zia De Donatis Elena.

Il sig. Luigi Chillino ha offerto L. 200 in memoria del figliolo Rocchetto.

Dichiarazione di morte presunta

Con decreto 17 febbraio 1944 il Presidente del Tribunale di Bari, su ricorso della figlia Ladisa Rosa, per la dichiarazione di morte presunta del padre Francesco Ladisa fu Giuseppe e fu Amoruso Rosa, nato a Bari il 21 aprile 1878, ai sensi dell'art. 727 c. p. c. ha ordinato le pubblicazioni ai sensi di legge.

Chi ha notizie dello scomparso deve farle pervenire al Tribunale di Bari entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Bari, 20 febbraio 1944.

Avv. Alfredo Zellino

Dott. Michele Conte

Malattie dei Bambini e Malattie interne

riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

PROFUGHE SICILIANE

Sartoria per bambini
Riparazioni
Biancheria ed altro

LECCE - Via Vittorio Emanuele, 51 - II Piano

ERUMOLOGIA

Dott. Pantaleo Paladini

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna
Assistente nell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
Malattie delle donne e dei Bambini
Medicina interna

LECCE - Corte Casa Maternità e Infanzia, 14

Casa di Cura "De Franchis"

Proprietari: de' Paolis & F.lli Bozzi Corso

Malattie Chirurgiche e Ginecologiche

Raggi X

Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"

LECCE

Via Lequile, 1 — Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario

SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)

Riceve tutti i giorni dalle ore 8

Gabinetto Medico-Chirurgico

Dott. Silvio Cimmarrusti

Lecce
Piazza Vittorio Emanuele n. 14

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria

Avv. Benedetto Crocivera

BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13321
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Ferdis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV Lecce 27 febbraio 1944 - N. 9
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di Lecce

LA PROVINCIA DI LECCE
Ci-relli dott. Michele
Vi Principe Amede..,70
Bari
(118)

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

La situazione

La Giunta Esecutiva permanente nominata dal Congresso di Bari, nei suoi primi atti, ha rivolto messaggi al Congresso degli Stati Uniti, al Presidium del Soviet Supremo, ai Parlamentari Britannici, al gen. De Gaulle, al Maresciallo Tito.

Con essi la risorta Democrazia italiana saluta la Democrazia di tutto il mondo civile, prima di intraprendere il duro e difficile lavoro che deve assolvere. Alle grandi Democrazie che non hanno mai, per fortuna dell'umana civiltà, conosciuto l'oscurantismo reazionario ed avvilente, la Giunta Esecutiva ha chiesto l'ausilio morale e materiale di solidarietà concorde in tempi sì difficili; alle altre Democrazie, ancora gementi sotto il giogo nazista, ha mandato il saluto commosso e l'augurio più fervido.

Poi, eseguendo il mandato ad Essa conferito dal Congresso, ha steso l'atto di accusa al re e glielo ha notificato, richiedendogli l'immediata abdicazione, e comunicandolo nello stesso tempo al generale Mac Farlane, capo della Commissione Alleata di Controllo per l'Italia.

Si è parlato ancora di *abdicazione*: si è voluto ancora lasciare alla sensibilità di un monarca la responsabile decisione, dinnanzi al Paese e dinnanzi al mondo civile: decisione risolutiva dell'assetto e dell'indirizzo politico della nostra Nazione. Se unilateralmente il re abdicasse, devoto agli interessi superiori della Patria, la Sacra Unione dei cittadini tutti sarebbe un fatto compiuto. La Nazione, che non può certo essere ancora diretta da chi ne era a Capo nella rovinosa catastrofe, assieme saprebbe ritrovare lo spirito ed i mezzi per degnamente risorgere.

Ma il re non ha risposto all'appello dei liberi cittadini d'Italia, il re ha sdegnato l'ammonimento e il consiglio di chiari ingegni, di intemerate coscienze, di uomini eletti per sacrifici e per moralità, sempre alteri, anche nel ventennale avvilimento.

Ha risposto indirettamente il suo Capo del Governo, il maresciallo duce, rimpastando i sottosegretari, così detti tecnici, a ministri politici. Risposta che sarebbe stata grottesca, se in sì dolorose circostanze non fosse generatrice di enormi danni visibili ed oscuri: è l'irrigidimento di un sistema dittatoriale, di una istituzione che si erige contro il nazionale volere, di un re che si trincera alla stantia formula del diritto divino di nascita, malgrado i disastri i lutti le abbiettezze l'incerto dimane.

La gravità politica di ogni decisione ha oggi raggiunto il suo punto sensibile.

Non si potrà più parlare di abdicazione, ma di deposizione, poichè l'atto unilaterale è stato rifiutato.

Il premier inglese, Wiston Churchill, è intervenuto con una mise à point: ha dichiarato che il Governo democratico italiano sarà costituito non appena Roma sarà liberata; ha dichiarato che le forze armate e la marina italiana, ubbidienti agli ordini del re, rappresentano un prezioso ausilio alle armate delle Nazioni Unite; ha dichiarato che il re e il suo governo, firmatari dell'armistizio, ne osservano scrupolosamente le clausole; ha dichiarato infine che la Sua alta responsabilità Gli consiglia la prudenza, per cui rifugge dall'incerto esito e contributo di un nuovo qualsiasi governo in Italia.

Abbiamo durante questa guerra imparato tante cose da Wiston Churchill: ascoltavamo i Suoi discorsi politici, che risonavano tanto alto nel cangiore delle battaglie, con il loro pacato tono di certezza di giustizia di umanità, e Lo abbiamo amato come abbiamo amato i nostri maggiori; non Lo abbiamo considerato uno straniero, che servisse egoisticamente, se pure in modo ineguagliabile, soltanto il Suo Paese, ma come una mondiale umana figura che si eleva gigantesca e profetica sul caos del mondo.

Per ascoltare la Sua parola, molti di noi hanno popolato carceri e confino. All'Italia, che per prima, sia pure in parte, ha riacquistato la libertà, guardano ansiosi tutti i popoli che l'attendono.

Perchè non ridarla, questa libertà, in completezza, alla nostra Italia, che l'ha veramente meritata, perchè ha tanto lottato, ha tanto sofferto, e molti dolori e molte pene dovrà ancora sopportare e superare?

L'esercito italiano, rinnovato democraticamente nei capi, maggiore e leale entusiastico contributo, ove che fosse, darebbe alla guerra delle Nazioni Unite; la marina italiana ben sarebbe superba di ubbidire alla Nazione risorta, ed altre pagine di gloria farebbe rifulgere nel nome d'Italia e del mondo civile, non pronta al comando d'un re, chè sarebbe offenderne l'onore, ma al servizio della Patria; il re ed il suo governo hanno firmato un'armistizio sotto la pressione eroica di tutto il popolo italiano, che non hanno saputo poi difendere, ma che hanno abbandonato al crudele destino dell'occupazione nazista, rifugiandosi in questo lembo d'Italia, che soltanto Dio volle preservato in tanta ruina: maggiore lealtà e scrupolo un popolare governo sentirebbe nell'osservanza dei termini accettati.

Se prudenza e responsabilità possano suggerire uno *statu quo*, noi facciamo osservare che, se rischio vi è nel mutarlo, è solo a vantaggio della guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite.

Abbiamo creduto nella Carta Atlantica: abbiamo giurato in quel verbo: abbiamo combattuto e sofferto perchè al più presto e ovunque fosse una realtà palpitante: è per noi un dovere, è per noi una religione.

Ai grandi Capi delle Nazioni Unite noi in lealtà diciamo: credete in noi, aiutateci a ridiventare liberi cittadini, fateci combattere al Vostro fianco per la libertà del mondo, liberateci dalle ultime scorie che ci umiliano e ci insidiano, ingannando con male arti e nequizia, di cui sono esperte, anche Voi.

a. b.

Nessun dissenso

Sul n. 2 del « Salento » del 17 c. m. leggo l'articolo dell'avv. Pasquale Memmo « Dissenso »: in esso vengono enumerate le chiarezze « della fine del fascismo », « quella della ricostruzione », quella « della necessità di finire la guerra a fianco delle Nazioni Unite ».

Poca importanza, secondo il Memmo, avrebbero i problemi in corso non risolti, come quello « della Monarchia » o « della Repubblica » e aggiunge che non basta che una Giunta decida perchè il Re vada via, tanto che questo allontanamento non risolverebbe i problemi assillanti della vita nazionale, come l'alimentazione, la fine della guerra et similia.

Egregio avvocato, noi antifascisti riteniamo che nella soluzione dei problemi va dato il primo posto a quelli d'indole morale e poi a tutti gli altri di carattere materiale. Come siamo convinti che nei grandi momenti storici che una Nazione attraversa, quello che conta per tutti è la forza morale, che si sprigiona da un determinato gruppo di uomini e di correnti politiche, i cui precedenti sono evidente purezza.

Lo sfacelo italiano è dovuto principalmente alla mancanza di educazione politica; non altrimenti un popolo intero in breve volgere di tempo sarebbe passato dal « Socialismo » al « Fascismo ».

La borghesia imbelle ai servi del « manganello » per stroncare i movimenti inevitabili del dopoguerra 15-18.

Solamente un nerbo numeroso di persone oneste ed intelligenti d'Italia (e tra i primi il Prof. Fiore, che che ne dica l'avv. Memmo) capì la grande truffa che era per operare il fascismo ai danni della Nazione intera, complice il Re!

Oggi solo a queste stesse persone che impersonificano delle correnti politiche, ed hanno il merito di aver intravisto le rovine, spetta il diritto di dirigere la cosa pubblica. Io le chiamerei diritto di sofferenze inenarrabili, diritto di sangue.

Ma ciò vogliono affrontare con la stessa purezza di sentimenti con la quale negarono il fascismo. E costoro vogliono essenzialmente dare un esempio al Popolo Italiano non per basso spirito di vendetta, ma perchè, come disse Churchill in tempo non lontano « ... Sarà dato un esempio tale al Mondo in guisa che ogni uomo comprenda che prima di attentare alle umane libertà deve lungamente riflettere ».

Solo chi ha assistito in catene, e con animo trepidante ha visto sfasciare la Nazione, oggi si può ergere inflessibile contro chi è venuto meno ai propri doveri di Monarca!

Molta genterella, che nulla ha sofferto e che oggi tende a rifarsi una verginità attraverso i Partiti che più facilmente sono disposti a coprire col manto della Carità, è propensa a sorpassare su alcuni punti basilari ed indispensabili purchè sia moralizzata una volta per tutte la vita nazionale.

Chi ha la coscienza tranquilla sa che il fascismo ha corrotto la Nazione e noi possiamo essere anche tolleranti con i nostri « fratelli scidenti », ma non possiamo assolutamente lasciare impuniti i corruttori.

La D. L. si affanna a sventolare i grandi nomi come quello di Giolitti (sulla cui onestà politica io modestamente e senza volermi elevare a Giudice, ho i più seri dubbi e non escludersi per nulla, che i RR. CC. accompagnarono gli squadristi per ordine di costui) di Nitti e di Orlando.

Ora io mi domando: ma la D. L. è proprio sicura dell'adesione di questi due grandi uomini di Stato che tanto hanno sofferto in 20 anni di fascismo? Che cosa dirà S. E. Nitti quando vedrà tra gli aderenti al suo Partito gli innumerevoli fascisti che lo oltraggiarono in mille maniere col dispregiativo nome di « Cagoja? » Che cosa dirà del suo Re, che per 20 anni ha fatto sottrarre alla vita nazionale un uomo che poteva così largamente essere utile all'Italia?

E se l'on. Orlando che aveva aderito al Fronte Nazionale prima dell'8 settembre, e quindi al presupposto testimoniarchico, vedrà il suo Partito elevato a paladino del Re, che cosa ne penserà?

Sono domande legittime alle quali riteniamo la D. L. non possa rispondere con troppa semplicità. Anche se in questa materia la D. L. fa uno sforzo da Sansone per non far capire il proprio pensiero al grosso del pubblico.

La D. L. si affanna anche a voler interpretare il pensiero degli Alleati, tirando acqua, s'intende, al proprio mulino. Una cosa è certa, signori miei, certa perchè la ragione non deflette dalle sue Leggi inesorabili, che gli Alleati ben sanno distinguere e distingueranno coloro che col cuore in gola per quattro anni hanno ascoltato la voce della libertà, da coloro, ahimè! oggi così fieramente antifascisti, ma che ieri non avevano ascoltato radio Londra perchè l'apparecchio era guasto, e cercavano di sfuggire i poveri schedati perchè il contatto era pericoloso.

Ed eravamo schedati dal Re d'Italia, perchè schedati delle Regie Questure italiane.

Un mezzo ci sarebbe, io dico, per sembrare agli Alleati un Popolo onesto (ed è quello che Benedetto Croce si attendeva dal Re), che ognuno, fatto un esame accurato della propria coscienza, dica la sua parte di colpa avuta nel disastro nazionale e non cerchi di aggredire, chi, con saggezza senza pari, ben intravide lo svolgersi lugubre degli eventi. Solamente così, e su questa base si potrebbe avere una pacificazione nazionale.

Mi sembra dunque che non esista dissenso, perchè l'antifascismo è uno ed indivisibile. Solamente chi si ritiene di essere diventato antifascista cambiando casacca, può ritenere che vi sia un dissidio.

Niccolò Coppola

Per la carta

Siamo senza carta per stampare il giornale; nelle stesse condizioni certamente si troveranno tutti gli altri periodici, i quali non abbiano tali mezzi da stringere al mercato nero al prezzo di L. 1200 per q.le, vale a dire a L. 5 per foglio di carta bianca.

Il Governo e le forze armate hanno bloccato tutta la carta denunciata, che dovrebbe coattare l'intera quantità esistente. Epperò, pur non assegnando ai giornali alcun quantitativo di carta, questi si pubblicano. In tal modo viene ad essere autorizzata la vendita clandestina, favoriti i disonesti palesemente a danno degli altri che hanno con coscienza osservate le disposizioni.

Fornire la carta costituisce un obbligo morale per l'esplicazione della vera libertà di stampa, in caso contrario non potrebbero avere possibilità di pubblicazione se non quei periodici a servizio di interessi non certo utili al Paese.

Rivolgiamo pertanto la più viva premura sia al Ministro dell'Industria e Commercio, da cui dipende l'assegnazione e la distribuzione della carta, sia al Capo dell'Ufficio Stampa, perchè assuma direttamente la difesa della possibilità di esplicare la vera libertà di stampa.

...ma lei, signore, esagera

— Tutti hanno diritto ad essere fessi, ma lei, signore, esagera. — *La frase è dell'indimenticabile Angelo Musco.*

Nell'editoriale del primo numero del nuovo settimanale « Il Salento », organo della Democrazia Liberale, partito più comunemente inteso per neo-fascismo, con disinvolta leggerezza, a suffragare l'assunto di un brillante passato politico di esso partito, vi è sciorinata una sfilza di nomi di uomini politici salentini, che sarebbero tutti appartenuti alla Democrazia Liberale. Sia frettolosa superficialità dell'articolista, sia casuale o voluta confusione generata dal nome assunto di Democrazia Liberale, certo si è che abbiamo visto accoppiati nella citazioni reazionari con ultra radicali, monarchici con repubblicani, conniventi con democratici. E cioè i Codacci ed i Quarta con Antonio De Viti De Marco, i Chimienti con Antonio Vallone, i Grassi ed i Pumarola con Francesco Rubichi.

Lasciate riposare in pace, o signori neo-fascisti, l'adamantina coscienza del repubblicano Vallone e del democratico Rubichi; lasciate vivere in pace, nell'onorata vecchiezza, l'incorruttibile De Viti De Marco; poichè costoro nulla hanno da spartire con voi e con i vostri; Carlo Pumarola, che a mò di vecchia zitella su per vent'anni corteggiato tutti i gerarchi del fascismo, avanzando persino, a quanto si dice, una domanda di iscrizione, che fu bocciata con un NO a matita bleu dal segretario del Partito Fascista Achille Starace; Giuseppe Grassi che, dalla cattedra di Diritto Costituzionale dell'Università di Roma, di cui era libero docente, insegnava ai giovani che « col fascismo la Costituzione era rigorosamente osservata, e nello spirito e nella lettera, ove la democrazia parlamentare l'aveva sciupata nella sua degenerazione »; Ugo Quarta che può soltanto vantare un solo merito: l'essere nipote di Oronzo Quarta.

Ma quello che ci era sembrato fosse l'effetto di affrettata leggerezza e di ignoranza o di confusione, è invece una preordinata impostura. Il sig. Pasquale Memmo rappresentante provinciale della Democrazia Liberale, nel secondo numero del citato ebdomadario, si spiattella un'articolessa abbastanza lunga con gravità socratica. Il pigmeo s'è issato sui trampoli e si illude d'esser gigante. Tutto vede chiaro; dall'alba alla sera, anche durante l'oscurità notturna del tempo nostro, lungo ed aspro cammino da percorrere. Lo avremmo volentieri abbandonato nella sua incosciente chiarezza. Ma camminare sui trampoli è pericoloso, e il pigmeo si appoggia alle grucce. Procede tortuosamente e faticosamente nell'improvviso culto dell'istituzione, che vuole confondere con la persona del re. Il protettore avvocato di provincia, ci sovviene l'ironia sottile del Balzac, prende l'aire. Si possono affermare tante bestialità nelle aule giudiziarie e qualche volta, sia pure rara, vi sono dei giurati che ci credono. Non è forse il popolo un bestione ignorante e credulone? Il pigmeo diventato gigante sui trampoli, e che crede di esserlo veramente, ha la parola facile e la faccia di bronzo. Afferma niente po' po' di meno che la Democrazia Liberale non fascista si onora del nome di Giovanni Amendola. di Colui che prima di morire scrisse un articolo: Re Travicello.

Basta, avvocato Memmo, con le imposture.

Voi, avvocato Pasquale Memmo, siete stato iscritto al partito nazionale fascista dall'ottobre 1922, vale a dire da quando ne assunse il potere, all'agosto 1943, vale a dire sino a quando fu legalmente liquidato.

Nel tempo che Giovanni Amendola veniva accoppato a randellate voi, avvocato Pasquale Memmo, in camicia nera, applaudivate all'insolente Roberto Farinacci, col quale ne avete sempre vantata la personale dimestichezza. Durante il periodo del disgraziato bagnasciuga voi, avvocato Pasquale Memmo, in ogni crocicchio o riunione, avete sudato molte camicie, vi siete sbracciato, avete sbraitato, per far conoscere la vostra infrangibile fede nell'immancabile vittoria delle armi del Duce, il quale ritornava alle origini del fascismo, chiamando al potere quello stesso Carlo Scorza, che diciotto anni prima aveva ucciso a randellate Giovanni Amendola.

Ci insegna il Lombroso, nei suoi studi di criminologia, che, tra le caratteristiche dei delinquenti congeniti, v'è quella di lodare, osannare, amare quasi le vittime. A proposito egli cita il caso di alcuni assassini, i quali conservavano, come reliquie, le fotografie ed oggetti personali di chi era stato da loro ferocemente ucciso.

Non è forse il caso dell'avvocato Memmo e degni compari, corresponsabili morali dell'assassino Scorza?

Un arguto spirito lupiense un giorno appioppò all'avvocato Pasquale Memmo il nomignolo di moretto dell'Aida. E non ebbe torto. A mò di piccolo insignificante giullare, il Memmo ha divertito tanti gerarchi fascisti, ed oggi diverte l'ex imperatore d'Etiopia.

a. b.

Responsabilità ed irresponsabilità

La responsabilità appartiene alle caratteristiche prettamente umane in quanto fa prevedere la capacità di intelligere discutere, e vagliare, tutte espressioni di ragionamento. Ognuno ha le sue responsabilità, in quanto basta soltanto la sua appartenenza al consesso umano, per onerarlo di leggi naturali e sociali, che lo costringono a dovere assumere l'incarico di risolvere compiti, espressi molto spesso come doveri.

Però a queste responsabilità comuni, fanno riscontro altre che rendono l'uomo eccellente, in quanto capace di reggere e coordinare cose e fatti che isolatamente non hanno un valore sostanziale, mentre coordinati impongono la loro importanza. Ed in questo caso l'uomo ha necessità di ricorrere a tutte le sue doti intellettive, speculative e pratiche.

E' necessario che si renda degno di tali mansioni e compiti in quanto questi sono l'espressione pratica della responsabilità.

Questa si estrinseca nelle situazioni di direttive e di concessioni che rappresentano il valore capacitativo del responsabile, dando a questi, a secondo della loro importanza e della loro riuscita, quel valore che lo sopreleva dal normale, in quanto capace di governarsi e governare.

Appunto per governare è necessario prima governarsi, ossia rendere se stesso capace di comprendere a fondo le sue stesse direttive, nonchè le loro possibili attuazioni.

Entrando nel campo dell'irresponsabilità, si dovrebbe subito contrastare quanto sopra detto solo accennando questa caratteristica, dimostrando che l'uomo in quanto vive è un responsabile.

Ma in questo caso si trascende dal senso comune, portandosi ad un livello di ragionamento superiore.

L'irresponsabilità può avere origini diverse: si può essere irresponsabili per incoscienza, irresponsabili per ignoranza, irresponsabili per malvagità. Nessuno di questi è esente dalla critica umana; tutti sono giudicabili come lo sono quelli che se ne caratterizzano.

L'incoscienza non difende l'uomo, lo può soltanto far compiangere, in quanto esula dalla normalità rendendolo estraneo da ogni valorizzazione umana. La malvagità è un substrato dell'incoscienza, in quanto non è ammesso essere malvagi scientemente, ma solo per incapacità di produrre sentimenti di grado superiore. Il solo possibilmente giustificabile è l'irresponsabile per ignoranza, ma allora non si può parlare di vera e propria irresponsabilità, ma di deficienza che degrada l'uomo portandolo al livello del primo stadio intellettivo.

E. Fanigl[illegible]

VITA TARANTINA

Della libertà

Che in Italia vi sia la più ampia libertà è cosa che oramai sanno anche gli abitanti della Terra del Fuoco.

Libertà di stampa, salvo sequestri e censura, libertà di riunione salvo ogni 15 giorni un manifesto che t'avverte che sarai passato per le armi se ti colgono in compagnia di altre tre persone, libertà di opinione, salvo ad essere schedato, con gli antichi sistemi della polizia borbonica, pardon sabauda, come sovversivo se non sei iscritto al Partito Demoliberale. Ma quella che c'è, quella che si vede, che non si discute, che non espone a nessun rischio è la libertà di commercio, tanto cara al cuore (destro) dei nostri ineffabili demoliberali.

Patate a L. 26, legumi a L. 60, carne di maiale a L. 200, frasche e torsoli venduti come verdura a prezzi di affezione. Tra il lasciar fare ed il lasciar passare, in attesa che la taumaturgica legge della concorrenza sistemi ogni cosa, c'è anche la libertà di tirar le cuoia. In omaggio, direbbe Angelo Musco... al liberismo economico.

Già, perchè tra i paesi in guerra, l'Italia con la scarsezza del raccolto, la sua economia sconvolta, la sua estrema miseria è l'unico paese che si permette il lusso di non avere una disciplina della produzione e dei consumi, quando l'hanno anche gli Anglosassoni che ci stanno generosamente imbeccando.

***

Per mantenere un cavallo occorrono non meno di L. 100 al giorno, questo lo sanno benissimo le autorità demoliberali che ci governano e ci amministrano, che di cavalli ne posseggono parecchi nelle loro scuderie. Ma l'Amministrazione Comunale ha pubblicato la nuova tariffa per le vetture pubbliche, che è poi la tariffa del 1936. E una bazza: con tre lire vai all'Arsenale o alla Stazione. No, è semplicemente una buffonata di quelle che fanno perdere il rispetto per l'Autorità e che servono soltanto a coprirla di ridicolo. Ma, tanto i tempi sono così tristi che una risata fa sempre bene.

Libertà provvisoria

A Mottola ed a Laterza sono stati operati diversi arresti di appartenenti al Partito Comunista ed al Partito d'Azione.

In una lettera aperta, indirizzata al Sottosegretario agli Interni e pubblicata nel n. 6 dell'*Italia del Popolo* il dott. Pietro Dell'Aquila, vecchio liberale, scrive:

«I fatti di Laterza sono certamente dolorosi, ma sono spiegabilissimi, perchè venti anni di tirannia hanno esasperato gli animi di tutto un popolo, che ha subito ancora nel periodo della guerra i soprusi del segretario comunale, del maresciallo dei RR. CC. e di qualche altro. Questi sono i veri provocatori del popolo.

«Tra i detenuti vi sono molti che quel giorno erano assenti e gli arresti avvennero dietro denunzia di persone ligie al maresciallo predetto per un vero perfetto stoicismo».

Tra gli arrestati vi sono diversi ragazzi tra i 15 e i 18 anni ed un avvocato del Partito d'Azione si sta interessando sia degli iscritti al suo partito che dei comunisti, è inutile dire, esclusivamente per dovere di solidarietà. Sono stati imbastiti due processi a rito formale e non è stata ottenuta la libertà provvisoria nemmeno dei ragazzi. La magistratura inquirente sabauda non vuole evidentemente dimenticare e far dimenticare le origini fasciste...»

Ma, se il popolo stanco farà il bis, di chi sarà la colpa?

Un po' di giallo

Il Questore di Taranto è stato arrestato. Chi sa perchè?

Mistero assoluto. Non si riesce a sapere nulla. Si sa soltanto che c'è grande scompiglio nel neo fascismo tenuto a battesimo dal suddetto Questore. Don Nicola, l'Eminenza grigia è costernato. Va in cerca di dichiarazioni che affermino l'antifascismo del sig. Questore il quale elargì a suo tempo un mesino di rigore ad un agente che non portava il distintivo.

Corre a destra ed a manca e piagnucola, piange per rischiararsi l'idea e trovare una via d'uscita per il suo protettore.

La cerca e non la trova e la porta d'uscita dal carcere è ancora chiusa. Chi sa perchè?

Cultura demoliberale

In *Rinascita*, settimanale della Sezione culturale giovanile del Partito demoliberale leggiamo che Mussini finì coll'aderire alla monarchia.

Dal profondo del nostro animo prorompe un «Eja, Eja, Alalà» per la cultura giovanile demoliberale.

Aval

IN PROVINCIA

GALLIPOLI

Bravo Bottiglioni

Domenica scorsa a Gallipoli, per la mancanza assoluta di ogni genere commestibile dal mercato, e specialmente della verdura, si fu vivo fermento. Il Commissario prefettizio avv. Scuape-De Pace, con spiccato senso di civico dovere, intervenne prontamente, mentre tutti i mezzi pacifici per ottenere la calma e distribuì ai più poveri e maggiori alcuni generi di sua proprietà. L'intento era così raggiunto ed i buoni gallipolini avevano aderito alle esortazioni del Scuape-De Pace, sia pure stringendo ancora la cintola. Ma intempestivamente il Commissario di P. S. dott. Bottiglioni, usando la ormai tradizionale maniera forte, si dette ad invitare a spingere e perfino ad arrestare alcuni presenti. Bravo Bottiglioni. Nei carceri i pochi lavoratori troveranno da ingrassare e le misere famiglie impareranno a non lagnarsi, quando il fuoco è spento ed il cibo manca.

Che si aspetta a fare cambiare aria ai tanti Bottiglioni?

SQUINZANO

Lettera aperta

Al Signor Prefetto della Provincia
e per conoscenza
Al Comitato Provinciale di Liberazione
Al Comando Truppe Alleate di Liberazione

Ai primi del decorso mese di agosto — subito dopo nominato Commissario al Comune di Squinzano il Dott. Frassanito — insistentemente costui mi offerì di accettare la carica di sub commissario al Comune stesso.

Accettai per dovere civico e per sola deferenza al Frassanito. La pratica per la nomina, però, è stata laboriosissima — è semplicemente ridicolo (non per me) riassumerla — e solo ieri — a sette mesi di distanza — l'ottimo amico Frassanito mi ha verbalmente comunicato (a seguito di suo colloquio con Voi) la Vostra decisione di soprassedere, per ora, alla nomina del sub commissario al Comune, decisione che mi fa comprendere benissimo non essere io persona bene accetta in ... quanti fascisti.

Vi ringrazio sentitamente — come forse nessuno Vi ha ringraziato — della qualifica ufficiale datami di vero ed autentico *antifascista*, quale sempre mi son sentito e sono stato.

Avete ben compreso, Sig. Prefetto, che la mia piccola personalità — per i principi morali che sono stati sempre i canoni fondamentali della vita, e più per le modeste ma radicalissime concezioni politiche — non poteva prestarsi a nessun compromesso e deviazione per sola libidine di sia pur modesta carica pubblica.

Con me al Comune — e di ciò è convintissima tutta la pubblica opinione del paese (cosa che a me oggi solo preme), la defascistizzazione, almeno in Squinzano, si sarebbe dovuta fare sul serio.

Io non avrei consentito i trasferimenti per ... turlupinatura (il Segretario del Comune da Squinzano a Tricase e quello di Tricase a Squinzano; il Maresciallo dei CC. RR. ad Ugento e quello di Ugento a Squinzano, e così via).

Io non avrei consentito all'allontanamento dal Comune dei pochi impiegati buoni ed onesti, ed al mantenimento, invece, dei bacati e disonesti.

Io non avrei consentito la riassunzione e il mantenimento di certe guardie municipali che fanno proprio vergogna e come cittadini e peggio come funzionari.

Io non avrei aspettato che dovesse intervenire nientemeno il Comando delle Truppe Alleate, per la chiusura del circolo ENOTRIA, creato nel decorso settembre succedaneo alla casa del fascio.

Io avrei visto chiaro su quanto si è dissipato nel lungo ottobrino ventennio della cosa pubblica; e su quanti vi si sono rimpannucciati, se non proprio arricchiti, e che sono sulle bocche di tutti.

Ma Voi dite, in parole povere, che tutto ciò oggi non è consentito, e ... noi aspetteremo!...

Con i più distinti ossequi

Papa Agostino

N. d. R. Abbiamo con piacere pubblicato la lettera che precede e solidarizziamo con lo scrivente.

SAN CESARIO

Menefreghismo fuori tempo

A. F. — In questi giorni si è prodotto un altro sfondamento alla volta del canale collettore, ed è il quarto della serie. Lo scopo per cui si fece il canale è fallito. Le acque non vengono più convogliate alla Via della Croce, si fermano ai tratti ove è avvenuto lo sfondamento e il conseguente schiacciamento della volta con la relativa occlusione. Adesso si assiste a questo fatto preoccupante: le acque che si riversano alla foce, incontrando la resistenza nelle occlusioni, spingono sotto le fondamenta delle abitazioni già lesionate. Una cantina, bisogna vederla quando piove, è una delizia di allagamento e la padrona ha reclamato varie volte al Municipio.

Ora, se praticamente il canale non serve più, perchè continuare in uno stato di menefreghismo, che non è più dei tempi odierni, e non chiudere piuttosto definitivamente il canale alla foce? Interessa ... per la spesa? Facciano una colletta tra gli abitanti del Rione Principi ... tra coloro che hanno le abitazioni già lesionate, tanto dovrà trattarsi si e no di cinquecento lire.

Nella Esattoria Fondiaria

Ci sono pervenute lamentele del pubblico per i modi poco urbani usati per abitudine dall'incaricato della gestione, fratello dell'esattore. Quel tono ormai non è più tollerabile poichè, se la cortesia è sempre la prima virtù della gente civile, è un preciso dovere per chi è preposto a pubblici uffici.

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: de' Pandis & F.lli Rossi Cerne
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario
SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA S. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)
Riceve tutti i giorni dalle ore 8

Gabinetto Medico-Chirurgico
Dott. Silvio Cimmarrusti
Lecce
Piazza Vittorio Emanuele n. 14

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis
Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna
Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9 - LECCE
(accanto all'Albergo Patria)

ERUMOLOGIA
Dott. Pantaleo Paladini
Specialista in Ostetricia e Ginecologia
già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna
Assistente nell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
Malattie delle donne e dei Bambini
Medicina interna
LECCE - Corte Casa Maternità e Infanzia, 18

CRONACA CITTADINA

L'eterna questione

L'illuminazione pubblica è ormai una questione che inutilmente solleviamo, perchè non si intende in alcun modo sottostare ai più elementari doveri civici. E' una questione tanto barbara quanto tenace è la sordità di chi dovrebbe provvedere. Vi è o no un capitolato che imponga a questa società gli obblighi e ne stabilisca le sanzioni in caso di inosservanza? Non basta ai magnati delle ineffabili società di sfruttamento l'avere succhiato, a mò di mostruose piovre, il sangue a tutto il paese, occorre ancora loro palesemente mostrarsi al disopra di tutte le leggi scritte e morali. Gli obblighi per essi non contano. In queste invernali serate di pioggia, molti rioni sono senza una luce, e povero il malcapitato che deve transitarvi. La via di Maglie, per un esempio, non ha mai potuto ottenere una lampadina, eppure è un rione assai popoloso. A numerare tutte le vie al buio, si compilerebbe un indice toponomastico.

Quando poi avviene un guasto non c'è mai il caso che la squadra sia pronta ad intervenire. Eppure la Società Elettrica, che pone innanzi la mancanza di personale tecnico, si rifiuta di assumerne, anche di sceltissimo, dato dai militari congedati o congedanti.

Rimarrà ancora una volta la nostra voce clamante in deserto, o si faranno una buona volta osservare le leggi e le convenzioni?

La carne per i malati

La vendita della carne per i malati dovrebbe essere fatta da un solo spaccio, non solo perchè dovrebbe essere il più serio ed il più onesto della Città, ma anche perchè sarebbe meno disagevole per gli ammalati convergere sempre in un punto fisso, meglio se centrale, anzichè essere sbalzati, settimana per settimana, da un estremo all'altro della Città. E se a ciò si obbietta che nell'interesse della classe dei macellai il servizio dev'essere fra i medesimi equamente distribuito, si deve concludere per il capovolgimento dei termini, e che cioè gli ammalati devono fare servizio ai macellai. E si noti che nei momenti attuali, di introvabile servitù, molti degli ammalati, (diabetici, anemici, tubercolotici, ecc.), anche di agiate condizioni, sono essi stessi personalmente che debbono recarsi alla lontana macelleria.

La razione della carne è ormai tanto ridotta che può dirsi una canzonatura, e ciononostante subisce ancora una decurtazione del peso dall'abbondante cartone nel quale la si involge. Non si capisce perchè debba tollerarsi tale indecente furto.

Vendita di legumi

Ad iniziativa della Democrazia del Lavoro, sono stati acquistati in altre provincie dei legumi per essere venduti a Lecce. Malgrado le difficoltà dei trasporti si è riusciti a portarne, per ora ben 280 q.li, che già si vendono a tutti presso la sede di quel partito a L. 13 il Kg., vale a dire al puro prezzo di costo.

Nelle nostre botteghe sono stati sinora in vendita dei legumi ai prezzi di L. 45 e 50 il Kg.: e si tenga presente che essi, nella maggior quantità, sono di produzione locale.

Ora noi domandiamo: come si giustifica un tale abnorme sbalzo di prezzo? Si badi che è di circa quattro volte il prezzo di costo, che è naturalmente maggiorato dalle non indifferenti spese di trasporto da lontane provincie (dalla Calabria e da Foggia), nonchè dalle retribuzioni ad un personale viaggiante adatto per gli acquisti.

E la SEPRAL che fa?

L'iniziativa della Democrazia del Lavoro, oltre che riuscire materialmente utile a tutti, ci ha lampantemente dimostrato e la capacità della Sepral e l'onestà dei nostri commercianti.

O tempora, o mores!

Comunicato

In dipendenza della proclamazione n. 16, con la quale le regioni italiane (compresa la Sicilia) poste a sud della frontiera nord: Salerno-Potenza-Bari, passano sotto la diretta amministrazione del Governo Italiano, il quale entra in potere dalle ore 0,01 dell'11 febbraio c. a., ecco quanto viene disposto agli effetti del rilascio dei permessi per dette regioni:

Il rilascio dei permessi stessi è d'ora in avanti esclusiva competenza del Governo Italiano e per esso delle RR. Questure Italiane, cui gli interessati dovranno rivolgere le loro richieste.

Resta inteso che i permessi in parola saranno rilasciati solo per comprovati seri motivi.

Industriali o Commercianti?

Lunedì scorso si è tenuta, presso l'Unione dei Commercianti, una riunione dei grossisti di farine. E fin qui, niente di straordinario.

L'unico oggetto all'ordine del giorno, però, era tale da giustificare non solo l'affluenza dei partecipanti, ma anche la nostra decisione di portarlo a conoscenza del pubblico.

Gli industriali molitori della provincia, appoggiati dalle Autorità, si sono avocata la qualifica di grossisti, e già hanno cominciato — contrariamente ad ogni accordo di categorie — a sostituirsi ad essi, distribuendo direttamente la farina ai panifacoli.

Ciò, naturalmente, vuol dire per essi — cioè per gli industriali molitori — doppio guadagno, in quanto vengono così ad usufruire del margine di loro spettanza e di quello di spettanza dei commercianti grossisti, margine al quale, naturalmente, non rinunziano.

Ad ognuno il suo compito.

In tema di requisizioni

Ci giungono continuamente lagnanze e proteste per il modo in cui ha proceduto e procede il sistema della requisizione delle automobili private. All'uopo il dott. Giordano Salomi ha presentato un dettagliato esposto all'on. Ministero della Guerra che, vogliamo sperare, terrà in debito conto gli appunti mossi e curerà che non si ripetano sistemi e metodi non certo conformi ai privati e pubblici interessi.

Medicinali americani

Da tempo i medicinali mandatici dall'America sono giunti a Brindisi, ma pare che abbiano impiegato meno tempo da New Jork a Brindisi, di quanto ne stiano impiegando da Brindisi alle farmacie della nostra Città.

Non solo per questo dobbiamo ammirare più gli americani di noi stessi, ma anche perchè, mentre fra giorni disporremo di medicinali venuti da tanto lontano, non disponiamo affatto di medicinali assolutamente nostrani, come lo zolfo (siciliano) ed il cremore (pugliese).

I telefoni

Altra piaga che da tempo immemorabile delizia i buoni leccesi. Non funzionano quasi mai, specie poi nelle giornate di pioggia. Ricordiamo che quattro o cinque anni or sono alcuni utenti, per protesta, provocarono una disdetta in massa del servizio. La S. E. T. invece di renderlo più regolare, denunziò alla P. S. quei signori, che furono perciò regolarmente diffidati, perchè la loro azione turbava la normale quiete.

Con tale forma mentale hanno sempre continuato a gestire un pubblico servizio così necessario nella vita attuale.

Ora noi diciamo: il bel tempo della camorra incontrollata dovrebbe essere già passato. Dimentichiamo pure le antiche malefatte ma, in riga con i tempi, all'utente che paga, sia elargito il servizio che si richiede.

Ci dicono che la rete è sovraccarica per l'eccezionalità del momento. Ebbene, si riduca il numero degli utenti, escludendo, a mò d'esempio, i privati. Non è giusto che la S. E. T. abbia a percepire canoni per un servizio che non può espletare.

Ma la Società vuole stragnadagnare, peggio per gli utenti.....

Cooperativa di consumo

Si è costituita in Lecce una Cooperativa di consumo tra il personale della Sud-Est, si è intitolata col nome glorioso del ferroviere «Spartaco Stagnetti». Oltre gli scopi di immediata utilità pratica per la fornitura dei generi di necessità ai consoci, si è prefissa anche di costituire, con una eventuale eccedenza attiva, delle borse di studio per figli di ferrovieri, anche se non appartenenti alla Cooperativa, nonchè lo acquisto di letti nell'Ospedale Civile di Lecce, da riservare gratuitamente a famiglie dei ferrovieri della Sud Est.

Plaudiamo all'iniziativa la quale, non solo avrà benefici effetti immediati per una categoria numerosa di lavoratori, ma anche per l'alto senso di umanità e di bene che si prefigge.

Un giovane pittore

Abbiamo ammirato, esposti in molte vetrine di negozi della nostra città, numerosi quadri di pittura dovuti all'arte del nostro giovane artista Giovanni Pantaleo.

La freschezza delle tinte e la bellezza della composizione lasciano molto sperare per un felice e fortunato suo successo nel difficile campo dell'arte pittorica.

Nel Partito d'Azione

Il Comitato Direttivo della Sezione di Lecce del Partito d'Azione è convocato per martedì 29 p. v. alle ore 16 per discutere il seguente ordine del giorno:

Organizzazione in provincia;
Situazione economica;
Varie.

Partito Socialista Italiano
Sezione di Lecce

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

L'Assemblea Generale dei soci è convocata in seduta straordinaria per sabato 4 marzo, alle ore 16, nei locali della Sezione, Viale Lo Re, N. 20 A.

Per l'Ordine dei Medici

In merito alla trasformazione del Sindacato in Ordine, già dal Segretario Provinciale richiesta al Ministero competente al quale aveva pure trasmesso l'ordine del giorno dell'assemblea dei Medici, il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro ha così risposto:

«La relazione al foglio n. 15 del 12 gennaio si precisa che la questione relativa alla sostituzione del Sindacato dei Medici con l'antico Ordine dei Medici, rientra nel quadro di una completa sistemazione del problema sindacale, già allo studio presso questo Ministero.»

Per S. Oronzo

Domenica scorsa si sono con solennità svolti i festeggiamenti in onore di Sant'Oronzo, con l'intervento delle autorità civili e militari, che presero parte all'imponente processione per le vie della città. L'organizzazione dei festeggiamenti è stata opera meritoria dell'avv. Salvatore Nuzzo.

Un Thè della Croce Rossa Americana

Domenica 27 p. v., ad invito della Croce Rossa Americana si terrà nella Sala Dante un thè danzante.

Buona usanza

Martedì 22 corrente una gentile signora, rappresentante della Croce Rossa Americana, accompagnata da alcune dame del Comitato leccese di soccorso, distribuì ai 105 orfanelli ricoverati nell'Ospizio Garibaldi, altrettante camicie di tela e golfi di lana.

I ragazzi e il presidente dell'Istituto accolsero con entusiasmo e con veri sensi di gratitudine la munifica offerta.

Dichiarazione di morte presunta

Con decreto del 17 febbraio 1944 il Presidente del Tribunale di Bari, su ricorso della figlia Ladisa Rosa, per la dichiarazione di morte presunta del padre Francesco Ladisa fu Giuseppe e fu Amoruso Rosa, nato a Bari il 23 aprile 1878, ai sensi dell'art. 727 c.p.c. ha ordinato le pubblicazioni ai sensi di legge.

Chi ha notizie dello scomparso deve farle pervenire al Tribunale di Bari entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Bari, 20 febbraio 1944.

Avv. Alfredo Zallone

Sentenza dichiarativa di morte presunta

Il Tribunale di Bari, sezione I, con sentenza del 10-14 febbraio 1944, sulle conformi richieste del P. M. ha accolto la domanda presentata nell'interesse di Carlucci Michele ed ha dichiarato la morte presunta della moglie di quest'ultimo sig.ra Menga Agata fu Pietro e fu Malerba Maria, nata a Fasano il 5 agosto 1876, ordinando la pubblicazione della sentenza per estratto nei modi di legge, il tutto ai sensi degli art. 726 e seguenti c.p.c.

Bari, 19 febbraio 1944.

Avv. Alfredo Zallone

CERCASI CASSIERA bella presenza per trattative rivolgersi alla Direzione del Giornale *La Provincia di Lecce*.

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1401
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini
Amministratore: Francesco Costa fu Vito
R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV — Lecce 20 febbraio 1944 - A. 2
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1.50 — arretrato L. 2
UFFICIO: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di Lecce

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

LA PROVINCIA DI LECCE
Cifarelli Dott. Michele
Via Principe Amedeo, 70
Bari

Un seguace di Eugenio Chiesa nel Governo Badoglio

« Nei tempi licenziosi e tirannici i governi sono sempre ubbriachi di lodi e « sempre di lodi assetati ».

Il Governo Badoglio in persona del repubblicano sotto-segretario agli Interni, a proposito del messaggio della Giunta Esecutiva ai Deputati britannici, ha creduto di dire la sua parola per sminuire la grande portata politica del Congresso di Bari e per risollevare davanti agli occhi del popolo tradito la propria opera di defascistizzazione, e di riorganizzazione per lo sforzo bellico, mercè lusinghiere da sè stesso elargite o prese in prestito dai comunicati alleati.

Noi non crediamo di polemizzare sull'assunto degli ipercritici ambiziosi, ora rivendicato — quasi diremmo per una certa comunità di intenti e di sentimenti — dal « regio repubblicano sotto-segretario »; che cioè il Congresso non ha rappresentato « l'espressione vera ed unica della volontà di tutti gli italiani »; che il volere monopolizzare l'opinione pubblica, quando si rappresenta soltanto il parere di una piccola parte del Paese, sa di vecchio spirito fascista e non di nuovo spirito liberale (non rivendichiamo a noi, ma lasciamo che sia di monopolio dell'autore, il nuovo spirito liberale, noi accontentandoci — in compagnia delle più eminenti personalità — di conservare vecchio, ma vero spirito liberale).

Non crediamo di polemizzare — pur se le nostre firme ne lo consentissero — non solo perchè ciò è compito naturale, come ha detto l'ing. Laterza del Partito liberale, della Giunta Esecutiva o della segreteria del Congresso, ma eziandio e sopratutto perchè, di fronte a quell'alta manifestazione di libero pensiero in nome degl'innumerevoli martiri dell'antifascismo che del loro sacrificio fecero pegno per l'onore e per la salvezza del Paese, non ha nessuna forza morale e politica che a quella si possa contrapporre. Il che ha spezzato col popolo ogni legame di quello avendo manomesse e disrutte le fondamentali guarentigie di cui previo giuramento era depositario. Il governo è formato di autocrati intorno a lui raccolti o per ambizione o per spirito settario, certamente non rappresentati alcun Partito nè alcuna corrente politica, e si appoggia ad una tarda di « nuovi liberali » da esso stesso sollecitati ed aiutati ad unirsi in partito.

Ed allora perchè polemizzare sul Congresso, se nessuna forza democratica assiste il Governo a nome del quale si vorrebbe denigrarlo?

Forse di assodare se quello abbia rappresentato la volontà di una piccola minoranza del Paese e se il risultato delle deliberazioni sia stato informato a vecchio spirito fascista, è mestieri conoscere in nome di quali forze della Nazione e di quale corrente politica reggano il potere i diversi sottosegretari ed il loro stesso Capo. Appurare se non sia proprio in virtù di sistemi fascisti ancora imperanti che il Popolo debba subire un governo composto di persone da esso mai delegate a rappresentarlo, designate dalla volontà di un nuovo dittatore, persona di fiducia del Sovrano, alla cui salvezza indirizza tutta la sua azione politica.

Se queste sono le condizioni del Paese, se di gabinetto è vano parlare, se di rappresentanza del popolo non vi è neppure l'ombra in coloro che sono assunti a ufficiali difensori della Monarchia, sebbene taluno sia « nella *migliore tradizione repubblicana* », è un fuor d'opera volersi assegnare il compito di dimostrare a nome del Governo che gli « oppositori » non rappresentano che una minima parte della Nazione.

Senza dire che — come rettamente osservò un Congressista — è azzardato volere vedere gli « oppositori » nei sei partiti antifascisti formanti un fronte unico, e non nel Re e nel suo Governo i quali sono fuori dell'anima popolare.

Quanto all'opera di defascistizzazione, il rappresentante del Ministero degl'Interni da sè medesimo la esalta, limitandosi a citare una legge ad hoc votata dal Gabinetto Badoglio e ad annunziare un prossimo provvedimento per la costituzione di un apposito Commissariato da affidarsi a persona al disopra di ogni sospetto.

La legge la conosciamo tutti. E' superfluo rilevare che essa fu votata per non defascistizzare.

E' uno dei soliti sistemi dei governi dittatoriali o tirannici: mostrare di assecondare quelle aspettative che rispondono alle esigenze della volontà e della coscienza popolare che viene addormentata con formali leggi o provvedimenti, e continuare invece a fare imperare i metodi polizieschi rendendo strumento di arbitrio e di oppressione i propri rappresentanti ed i funzionari pubblici.

Quali provvedimenti tangibili seguirono infatti a quella legge? Quali pubblici funzionari o persone che rivestivano altre cariche furono dimessi perchè implicati nelle sfere del fascismo? Quali processi furono aperti contro coloro che sotto la protezione del passato governo si resero rei persino di delitti comuni?

E poi, si rammenti il caso Naldi.

E' vano sbandierare il nuovo emanando provvedimento per la costituzione di un Commissariato per la defascistizzazione, ed invece più vano accreditarlo mercè l'anticipata commendatizia al popolo per la persona che quell'organo dovrebbe presiedere, perchè ciò « sa di spirito fascista ». Le persone non contano in simili contingenze, perchè impotenti a fare orientare in senso inverso lo spirito ond'è informata tutta l'opera di colui che fu il complice principale del fascismo, e dei suoi attuali ministri.

Circa le dichiarazioni sullo sforzo bellico preparato dal Governo è evidente che non un solo fatto positivo e concreto si annoveri dal reale *repubblicano*. Solo promesse e chimere, accompagnate da cifre con zeri. E poi, a conforto, le gloriose tradizioni della nostra Marina, le eroiche gesta e i forti sentimenti di devozione alla Patria non possono certo attribuirsi a merito del Governo, bensì al genio ed alle virtù della nostra razza.

Non ha ripugnato alla mentalità del reale ministro repubblicano asservire alla propria tesi — che risponde sempre al proprio personale tornaconto — l'autorità di eminenti uomini politici come Giolitti, Orlando, Nitti e De Nicola.

Ed ha persino osato di chiamarsi seguace di quell'Uomo, che dell'Idea fu assertore degno e fiero, che per l'Idea sacrificò la propria vita lontano dalla Patria, su suolo fecondo di quella fede che professò.

L'esempio di Eugenio Chiesa non si può seguire se non con le opere e con la coscienza di professare un culto, non mai con le parole e col proposito di soddisfare vecchie ambizioni di effimeri onori o di approfittare di facili situazioni.

Antonio De Pace

Onore

— . . Ci sorprese l'armistizio. Disseminati tra le innumeri isole, con poche munizioni e con minori scorte di viveri, abbiamo resistito sino all'impossibile al tedesco che ci ha subito aggrediti. Abbiamo bruciata sin l'ultima cartuccia e consumata l'ultima galletta. Erano con noi a fianco a fianco gli avversari di ieri, i ribelli greci, indomiti e indomabili, che rinnovavano il patto del secolo scorso con Amilcare Cipriani. Poi, così come si poteva, pochi per volta, sono riusciti a traghettare i miei uomini nel vicino oriente. I ribelli greci molto ci furono di aiuto, essi, che conoscevano tutte le insenature, contro l'offesa e la sorveglianza da terra, dal mare, dal cielo. Cento volte sono andato e venuto con mezzi di fortuna per stare assieme ai miei soldati. Altri ancora ve ne sono con i miei ufficiali. Si sono rifugiati sulle montagne e fanno la vita dei banditi. Gli ufficiali, se presi prigionieri dal nemico, saranno passati per le armi. Ma io li porterò via; li porterò con me nell'armata che ho costituita in oriente: vi sono, tra i miei vecchi soldati anche partigiani greci slavi e levantini: tutti pronti, ove che sia, per combattere la guerra della libertà. E noi italiani vogliamo ancora combattere per la Patria nostra, per la libertà del mondo, anche agli antipodi di Essa, se occorre.

Ma sono tornato qui e voi ci insultate!

— Noi vi difendiamo. Difendiamo il vostro onore dalla melma che vi sommerge. Noi ci veneriamo e non vi possiamo confondere con i traditori che con voi vogliono confondersi.

Guardatevi d'attorno. Giudicate voi stessi. Perchè gli altri non hanno compiuto sul sacro suolo della Patria ciò che voi avete compiuto lontano, ma nel nome d'Italia? Non un colpo di fucile è stato a tempo sparato per difendere quel suolo. Le nostre città oggi sono campo di battaglia e di esse, via via, non rimangono che rovine.

L'ignorata epopea che voi avete coi vostri soldati vissuta, degna d'un canto d'Omero, suona severa condanna a coloro che han meritato il disdoro di giacere in Rupe Tarpea. a. b.

Dichiarazioni del nuovo Capo Ufficio Stampa

Considero l'incarico di dirigere l'Ufficio Stampa del Ministero degli Interni, non tanto una menzione del giornalista che è in me, quanto un dovere del militare cresciuto ad una severa scuola di prove durate e superate.

Provengo dagli Alpini, vale a dire preferisco l'azione alle chiacchere. Confesso senz'altro che lo spettacolo offerto a noi combattenti dai partiti e dai giornali sorti nella parte d'Italia già liberata, non è dei più invitanti, nè dei più edificanti. In merito si è pronunciato ben chiaramente e, stimo definitivamente, il Capo Ufficio Stampa Interalleato del P.W.B. di Bari, stigmatizzando l'opera negativa dei profittatori della libertà, e dichiarando « che non saranno più immense le incitazioni all'odio di classe, gli epiteti volgari, le accuse anonime, le insinuazioni, i malevoli sottintesi, le denigrazioni personali, le accuse in malafede, le minacce, ecc. » Il Capo Ufficio Stampa ha posto il dito sulla peggiore piaga dell'Italia. Togliete agli italiani *le incitazioni all'odio di classe, gli epiteti volgari, le accuse anonime, le insinuazioni, i malevoli sottintesi, le denigrazioni personali, le accuse in malafede, le minacce* ... e ne farete quel popolo degno della libertà per cui tante pure energie sono cadute sul campo di battaglia del Risorgimento ad oggi.

Poichè siamo in guerra, e ciò che conta è cacciare dal suolo della Patria il più barbaro dei nemici, ogni italiano ha oggi un unico dovere: collaborare con gli Alleati per bonificare la penisola dai pestiferi miasmi dittatoriali, fascisti e nazisti. Chi opera al di fuori di tal precipuo dovere, in buona o in mala fede, ostacola o tradisce lo scopo primo di questa crociata della libertà contro lo schiavismo.

L'America e l'Inghilterra, con tatto diplomatico che è pari alla loro forza militare attuale, hanno dichiarato a mezzo dei loro alti rappresentanti che le questioni interne dell'Italia riguardano il popolo italiano il quale, a pace avvenuta, sarà libero di scegliere quella forma di Governo che più preferirà. Il popolo italiano, cioè tutti, compresi i grandi Assenti; alludo ai combattenti e ai prigionieri, il cui battesimo di sangue rappresenta un crisma che li rende degni di esprimere non ultimi ma almeno insieme con gli altri le opinioni singole sui problemi generali che il dopoguerra comporterà. Perciò occorre non dividersi più ancora, ma unirsi se possibile: non diamo al mondo, come già purtroppo abbiamo fatto, il triste spettacolo di un popolo che si dilania con le sue proprie mani. Gli arrivisti si calmino: prima di tutti è il Paese che deve arrivare, se non altro arrivare a riprendere fiato.

Abolito il valore delle gerarchie, causa delle dittature, cerchiamo di ristabilire la gerarchia dei valori che era il sogno dei combattenti del 1919, frustrato dal fascismo e dai suoi vili profittatori. Sostituire la dittatura con un'altra dittatura (rossa, o nera, o gialla, o camaleontica che è quella dei senza idee o di coloro che hanno tutte le idee) sarebbe aggiungere un gradino alla discesa morale della nostra Nazione di fronte ai liberi consessi civili del mondo. Se un partito in Italia deve oggi imporsi, è semmai quello dell'antidittatura. Portare al dominio della penisola uomini che sbandierino un programma assolutista, è scegliere Barabba mentre al popolo viene offerta la Libertà.

La libertà è un dono che bisogna meritare; di cui occorre essere degni; e che sopratutto, bisogna saper conservare. Senza ordine nulla si merita; senza disciplina di nulla si è degni; senza concordia, nulla può essere conservato. Vogliamo ricostruire, o vogliamo buttare all'aria quel poco che ancora abbiamo?

Non si tratta di politica, si tratta di coscienza.

Nino Bolla

La dichiarazione di cui sopra si inizia in modo incomprensibile: non sappiamo spiegarci che cosa voglia intendere il Bolla per dovere di militare cresciuto ecc. ecc., nell'assumere le funzioni di Capo dell'Ufficio Stampa. I giornali, rappresentando la libera palestra di idee, il più delle volte in contrasto, non possono essere sottoposti a severa disciplina nè, tanto meno, a severa scuola, come l'intendono soltanto i regimi assolutisti o totalitari, poichè allora i giornali cessano di esplicare la loro alta missione politica e sociale, per diventare gazzettini di notizie già confezionate, soffietti propagandori degli interessi di padroni al potere, libelli contro avversari palesi o non, cui è negato il diritto poi di difesa pubblica.

Ci fa sapere pure il Bolla che proviene dagli Alpini e che preferisce l'azione alle chiacchere.

Ci congratuliamo con lui del suo passato di combattente valoroso, ma nessuna connessione vediamo tra il coraggio o la temerità personale di fronte alla morte e il valore intellettivo, la direzione della pubblica cosa, la serenità di giudicare. La confusione fra le due diversità si complica, quando ci si parla di azione e di chiacchere. Che intende il Bolla per chiacchere?

Il fascismo, sin dal suo sorgere e per tutta la sua durata, ha usato silentemente, e ne ha poi abusato incoscientemente, questa dizione: i fatti parlano, le chiacchere non contano (per esso le chiacchere erano gli ammonimenti di Roosevelt, le dichiarazioni di Churchill, i discorsi politici dei francesi, dei polacchi, degli czechi, di tutto il mondo civile, compresi gli italiani esuli o prigionieri nell'immenso carcere nazifascista; mentre i fatti erano costituiti dalle ecatombe di innocenti, e dagli immensi territori straziati sotto l'impeto della mostruosa macchina bellica nazista, oppure dalle parate militari e cameratesche del fascismo).

Noi, signor Bolla, invece preferiamo le cosiddette chiacchere (vale a dire il contrasto, anche aspro, di concetti di idee di sentimenti di passioni), da cui poi scaturisce sempre il vero ed il meglio, alla cosiddetta azione per sè stessa (vale a dire l'improvvisazione caotica), la quale poi porta sempre al disastro e alla bancarotta, di cui l'Italia, purtroppo, ne è l'esempio storico più doloroso.

L'azione sì, ma dopo che è stata vagliata e preparata dai dibattiti, che sempre la debbono precedere.

Parafrasando un concetto generico esposto dal Capo dell'Ufficio Stampa Interalleato del P.W.B. di Bari, il signor Bolla non esita ad indicarlo come la peggiore piaga dell'Italia. Ma quando la stessa stampa italiana ha dato spettacolo di incitazioni all'odio di classe, di epiteti volgari, di accuse anonime, di insinuazioni, di malevoli sottintesi, di denigrazioni personali, di accuse in malafede, di minacce?

Indichi il signor Bolla tali giornali, poichè noi non ce ne siamo accorti, ma non si faccia egli stesso autore della piaga che vorrebbe guarire. L'opinione pubblica, assai sensibile alla più elevata dignità, quando qualche giornale non ottempera pienamente ed onorevolmente alla sua missione, lo mette presto al bando: non occorrono leggi o disposizioni speciali, che poi servono a tutt'altro incomprensibile fine.

Facilmente si scivola, signor Bolla, a vedere come cosa malevola e come tradimento alla Patria, anche la critica più severamente giusta all'operato di uomini, che intendono preporre alla cosa pubblica al disopra della volontà collettiva, e perciò stesso sono insofferenti al contrasto che, dicevo, inceppa la loro azione perseguita con lungimiranti e segreti disegni. E di ciò ne abbiamo amara esperienza.

Segue il Bolla per indicarci il problema centrale che urge all'Italia: cacciare il più barbaro dei nemici dal sacro suolo d'Italia. Ma come? Obbedendo ad un re colpevole di tanti disastri? Accettando un dittatore, il maresciallo-duca, che ha dichiarato la sua impotenza a costituire un Governo politico responsabile e che lascia perdurare il caos e l'anarchia?

Non spartiscano forse costoro le responsabilità del potere con Mussolini nel giugno 1940? Non proclamarono il 25 luglio 1943, il giorno della grande crisi del fascismo, il primo: manterremo fede ai patti (leggi patto d'acciaio), ed il secondo: la guerra continua? Non dirigevano essi stessi le sorti d'Italia dopo l'armistizio, quando i nazifascisti occuparono quasi tutta la penisola senza colpo ferire, scappando in questo lembo estremo, miracolosamente, e non per loro merito, libero?

Per risollevare una nazione vinta avvilita calpestata, sul cui suolo infuria una guerra bestiale, occorre prima di tutto rinnovare i capi che l'hanno, comunque, gittata nell'abisso. Nessun bancarottiere è stato mai indicato a salvare dal fallimento un'azienda da esso stesso distrutta.

Poi il Bolla fa l'appello ai grandi Assenti; a quei grandi Assenti che, ritornando in Patria, troveranno al posto delle loro case e delle loro città, cumuli di rovine, e invano cercheranno i loro cari scomparsi o dispersi dalla furia devastatrice. Sì, signor Bolla, che cosa ci diranno i grandi Assenti, quando vedranno ancora al Comando coloro che furono causa principale di tanti dolori di tanto sangue di tante sciagure? Coloro che non ebbero scrupolo di svellere i crimini remoti, di compiere i crimini recenti?

Non diamo al mondo, continua il signor Bolla, spettacolo di un popolo che si dilania con le sue proprie mani, e poi, vogliamo ricostruire, o vogliamo buttare all'aria quel poco che abbiamo?

La protervia di pochi uomini e di una casta, che opprimono ancora gli italiani, per salvarsi dalle non lievi colpe, è soltanto responsabile del tragico presente e dei prossimi avvenimenti: questo è quel troppo, e non poco, che ancora abbiamo e che vogliamo buttare all'aria per poter ricostruire. Gli italiani di tutti i partiti politici antifascisti, al Congresso di Bari, solennemente, hanno stabilito, malgrado le loro diverse ed opposte posizioni ideologiche, un comune punto di unione, per formare un vero grande Governo nazionale, per richiedere l'abdicazione di un re gravato di colpevolezza, per spazzare ogni immondo relitto del passato.

Il Congresso, e per esso la Giunta Esecutiva, ha rappresentato e rappresenta la libertà conquistata a lacrime di sangue, contro ogni dittatura sia fascista o regia o marescialla.

Ora, signor Bolla, si tratta di politica, anzi di coscienza politica. Quella coscienza politica che non è doviziosa in Vittorio Emanuele III e in Pietro Badoglio, che si servono dei diversi Ambrosio o Naldi o Yung, ma che è nostra dote precipua, della quale siamo orgogliosi e per la quale combattiamo senza sosta e senza paura da oltre un ventennio. a. b.

Dott. ANTONIO RINI
Specialista per le malattie della
PELLE E VENEREO-SIFILITICHE
LECCE - Via Maremonti N. 19
Consultazioni e cure tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 e dalle 16 alle 18

ABBONATEVI A
LA PROVINCIA DI LECCE
Lecce, Via Imperatore Adriano, 27

IN PROVINCIA

Sostituzioni

Con recenti decreti prefettizi sono stati sostituiti nella carica i Podestà dei seguenti Comuni:

Surbo: Sig. Vincenzo Prato sostituito dal Geom. Giuseppe Manno.

Veglie: Sig. Mazzotta Realino dal Sig. Celestino Andrioli.

GALATONE

Cose annonarie

(*A. P.*) Molti cittadini lamentano l'onestà non sempre scrupolosa di alcuni esercenti di generi alimentari, ed elencano i sotterfugi più comuni ai quali i venditori ricorrono a danno dei clienti. Il caso segnalato si riassume nel tentativo di violazione alle leggi sul razionamento e cioè di ridurre il quantitativo spettante ad ogni consumatore.

Perciò crediamo opportuno di far mettere in ogni spaccio dei cartelli indicanti la razione che spetta a ciascun consumatore e il costo.

Inoltre gli organi dirigenti dovrebbero esporre, pure negli esercizi, un cartello indicante di volta in volta quali sono i generi da prenotare. Così non vi potranno essere più evasioni alle leggi in vigore; necessita però che gli agenti annonari vigilino anche i cartelli siano effettivamente esposti al pubblico, visibilmente.

MAGLIE

Squadrismo in atto

La settimana scorsa, mentre nella sezione del Partito Comunista vi erano alcuni soci, fu lanciata una sassata che ruppe i vetri e colpì qualcuno dei presenti.

L'altra sera durante una riunione sindacale fu avvertito un forte colpo, come di pistola. I presenti constatarono la rottura di un vetro ed una profonda intaccatura al telaio della finestra. Alcuni uscirono fuori, ma non poterono identificare i provocatori, che approfittando dell'oscurità si erano dileguati. Solo l'intervento di alcuni anziani poté evitare la giusta reazione del proletariato di Maglie. L'autorità competente è invitata ad intervenire seriamente, onde evitare che il ripetersi di tali fatti criminali di perfetto stile fascista costringa le masse a tutelare da se stesse l'ordine ed i propri interessi.

GALLIPOLI

Sempre squadrismo

La notte dal 7 all'8 corr. ignoti malfattori, forzandone la porta, sono penetrati nella sede della Sezione Comunista, ove, dopo di avere asportato mobili, sedie, materiale di propaganda, ecc. voliere, per sadica voluttà, sfogare il loro livore sulla fotografia di Giuseppe Stalin.

Con telegramma si è denunziato il fatto alle autorità civili e militari, le quali finora, tuttavia, si stanno disinteressando dei fatti dimenticando, forse, che Stalin è il capo di un Governo amico ed alleato.

Se questi sistemi fascisti dovessero perdurare, se le autorità vogliono, col loro atteggiamento di indifferenza, rendersi corresponsabili di tali crimini, allora le masse saranno obbligate a difendersi da sole.

E si sapranno difendere.

Restiamo intesi!

SQUINZANO

Fascismo intimidatorio

Giorni or sono si è tenuto in Squinzano ad iniziativa del Partito cosidetto Democratico-Liberale un comizio di propaganda monarchico-fascista.

Non discutiamo sul contenuto della conferenza, notiamo solo che tutti gli sforzi furono fatti dalle autorità locali perché il comizio non riuscisse una miserabile cosa, tanto che permisero l'installazione dell'alto parlante ed una commissione di squadristi ebbe l'incarico di spingere nel locale tutti i cittadini che per loro disgrazia si trovavano per caso nei dintorni.

Si domanda però alle autorità competenti fino a qual punto credono resista la pazienza dei cittadini di fronte al perdurare di tali sistemi di pura marca fascista, quando si pensi che in molti paesi della provincia si arrestano delle oneste persone, solo perché tentano di riunire i lavoratori in organizzazioni di lavoro, così come è capitato all'avv. Nicola Santoro di Specchia, il quale è in carcere da oltre quindici giorni per avere voluto, in una riunione, spiegare ai contadini quali sono i loro diritti ed i loro doveri in quest'ora tragica per le sorti del nostro paese.

Fino a quando?

SAN CESARIO DI LECCE

Concerto pro profughi

(*A. F.*) Ad iniziativa di questo capo stazione Sig. Capoccelli Mario ha avuto luogo un riuscito concerto pro profughi, tenuto patriotticamente dal soprano Diana Micelli e dal tenore Nicola Russo, accompagnati al piano dal maestro Paolo Fiorentino. Gli artisti sono stati all'altezza del loro nome e gli incassi sono stati soddisfacenti.

Per la buona usanza

Nel numero 6 del nostro giornale pubblicammo che il Sig. Amedeo Forcignanò aveva devoluto L. 100 in memoria dei suoi genitori all'Istituto «V. Vergallo» delle Suore Salesiane. Correggiamo che quest'offerta fu fatta invece dal nostro corrispondente Sig. Adolfo Forcignanò che aveva elargito anche altre somme per messe a pro dei suoi Defunti.

VEGLIE

Cittadini benemeriti

Il senatore Vincenzo Tamborino ha dato una nuova prova di civica benemerenza: ha licenziato, dopo i lavori agricoli, i salariati e li ha ridotti da una cava di sua proprietà, riducendoli all'affamamento.

Bella cosa, viva il miliardario [illegible], benemerito della... fame dei poveri.

CRONACA CITTADINA

In tema di ammassi

L'ammasso del formaggio

Con l'ordinanza n. 7 il Commissariato dell'Alimentazione impartiva disposizioni relative anche alla produzione del formaggio pecorino.

La predetta ordinanza dispone che il formaggio sia consegnato in ragione di Kg. 2 per ogni capo ovino posseduto, trattenendo, per ciascuna persona di famiglia, Kg. 4.500 e, per ogni salariato fisso addetto all'azienda pastorizia, Kg. 6.

Per realizzare questa disposizione, oltre il lavoro del Commissariato, si è avuta una denunzia del bestiame in data 20-7-1943, un lavoro di revisione, elaborazione, compilazione di elenchi da parte della Sezione della Zootecnia; un lavoro presso lo speciale Ufficio della SEPRAL; un lavoro da parte dei 91 Comuni della Provincia, per lo sviluppo degli elenchi con la notifica agli interessati dei quantitativi da conferire (talvolta errati); un lavoro dell'Ufficio Controllo Formaggi e poi, sempre per la sola fase di raccolta, occorreranno (se non come prevede l'ordinanza in ogni Comune, almeno nella metà dei Comuni) una cinquantina di raccoglitori.

Per la fase di distribuzione il Commissariato dovrà sbloccare i quantitativi, la SEPRAL farà le assegnazioni, l'Ufficio Distribuzione emetterà i buoni ordinativi di consegna, elenchi ai Podestà e, finalmente, cinque o sei mila Ditte consegneranno il formaggio al pubblico.

La distribuzione di tale prodotto, dopo tanta burocrazia, non potrà logicamente effettuarsi prima di giugno o luglio.

Non sarebbe opportuno revocare la disposizione e lasciare libera la vendita? In questa stagione, con la scarsezza di tanti generi, l'utilizzo immediato di questa produzione farebbe assai comodo ai cittadini costretti ora a peregrinare per ogni dove, implorando dai massari la vendita di qualche forma che, col pretesto delle sanzioni per la vendita clandestina, viene praticata a prezzi superiori a quelli che sarebbero richiesti sui mercati e negli spacci di generi alimentari.

Disservizio sia pure...

Le disgraziate famiglie degli impiegati civili rimasti prigionieri in Africa Orientale Italiana, desiderano sapere a chi devono rivolgersi poiché non riscuotono dal settembre 1943 l'assegno mensile loro spettante in base al Regio Decreto Legge 3 ottobre 1941, N. 1345.

Disservizio sia pure, ma quando è troppo...

Servizio postale e censura

Una cartolina semplice, da Bari spedita il primo di questo mese, è giunta a Lecce il 16 corr. Non ci si verrà dire che la... mancanza di vagoni determini un siffatto apolitico ritardo. E allora?

Comunicazioni postali con l'Estero

L'Ufficio Alleato di Controllo della Censura rende noto che si è iniziato l'inoltro della corrispondenza dall'Italia liberata ai Paesi Alleati ed ai territori occupati dagli Alleati. La corrispondenza sarà inoltrata per via ordinaria e non dovrà essere per scopo commerciale.

Gli stipendi ai dipendenti dei sindacati

Dal 31 dicembre 1943 in alcuni sindacati non sono più stati corrisposti gli stipendi. Dopo la perdita di Roma il Maresciallo Badoglio emanò una disposizione in data 21-9-43 con la quale costituì presso la Banca Nazionale del Lavoro di Bari una «Cassa Conguaglio» in quanto si «poteva verificare che per qualche organizzazione l'importo dei contributi fosse inferiore al fabbisogno».

Tale Cassa ha funzionato sino al 31 dicembre, poi, ad iniziativa non si sa di chi, se di S. E. il Prefetto di Bari o del Direttore della Banca del Lavoro, cessò di funzionare. Così, mentre in tutte le Puglie i dipendenti dei sindacati sono regolarmente retribuiti, a Lecce, i dipendenti dei lavoratori dell'Industria, del Commercio e di altri sindacati, attendono gli stipendi.

Questo stato di cose non può durare. Chi sarà domani il responsabile se gli impiegati si rifiuteranno di continuare di prestare a credito il loro lavoro, e i loro organizzati, non avendo la legale rappresentanza dei loro interessi, si agiteranno?

Inoltre, come può un prefetto, per quanto si chiami Eccellenza, abrogare una disposizione del SUO Governo?

Infine la Direzione di Bari della Banca del Lavoro di sua iniziativa sopprime addirittura la Cassa Conguagli, perché paga solo ai sindacati che hanno la copertura.

La rappresentanza del Fronte di Liberazione ha fatto tutto ciò noto al Prefetto di Lecce, ma non basterà soltanto rammendare le crepe, occorre eliminarle, ed a chi, ad arte, procura disordine per giustificare ogni reazione.

Dott. CARLO VALLONE
Specialista per malattie
NASO - GOLA - ORECCHIO
già assistente della
R. Clinica otorinolaringoiatrica di Torino
Riceve nel suo Gabinetto al palazzo delle Assicurazioni Sociali in Lecce Via 25 luglio N. 51 tutti i giorni dalle ore 9 alle 12.

Requisizioni

Nell'altra guerra il Governo, per far fronte alla penuria del locali atti ad alloggiare i militari, ricorse alla requisizione di numerose chiese. Ora, non sappiamo precisamente se per gli impegni lateranensi oppure per un maggior senso di ossequio al culto, i vetusti templi non sono stati toccati. Però urgono ambienti, sia per i militari, italiani o alleati, sia per i moltissimi profughi che continuamente affluiscono. Si sono requisiti tutti i locali disponibili, dagli alberghi alle scuole, alle private abitazioni, tutto. Ma pare non bastino.

Se Monsignor Vescovo, con alto senso cristiano di solidarietà umana, che è sua dote squisita, mettesse spontaneamente a disposizione alcune chiese per la bisogna, il problema sarebbe in parte risolto, con gran sollievo dei cittadini che vedono minacciate di requisizione le loro case di abitazione, e forse anche qualche scuola potrebbe essere riadibita alle sue normali funzioni sociali.

La casa di Dio non verrebbe così profanata, ma adempirebbe alla cristiana solidarietà, albergando i profughi senza tetto o i soldati che oggi stanno accampati, dopo che hanno compiuto il loro dovere nella battaglia di liberazione contro il nazismo anticristiano.

Un chiarimento

Nel numero scorso, commentando un fatto avvenuto a proposito della richiesta di un'aula dell'Istituto Tecnico da parte dell'Associazione studentesca «S. Castromediano», fatto in se stesso di non soverchia entità, abbiamo assai aspramente criticato metodi di ostruzionismo che devono ormai completamente scomparire.

Il preside di quell'Istituto ha creduto di darci delle esaurienti spiegazioni, delle quali prendiamo con compiacimento atto, sia sull'epurazione già da tempo avvenuta degli insegnanti squadristi, sia sull'equivoco che sarebbe sorto suo malgrado.

Pertanto, con tale schietta precisazione, riteniamo chiuso l'increscioso incidente.

Per l'orario unico

Malgrado i ripetuti voti espressi dagli impiegati di ogni Ufficio o Ente, l'orario unico non si è potuto da noi ottenere, mentre a Bari si è avuto. E' ovvio ripetere ancora tutte le ragioni che valgono a sostenere questo desiderata della classe impiegatizia, specie poi per le difficoltà dell'alimentazione.

Altra ragione è la mancanza di riscaldamento negli Uffici, che la sera poi sono assai freddi.

Non bisogna attendere, per cose così insignificanti, che il Governo se ne occupi di proposito per abrogare una vecchia disposizione generalizzatrice di un sistema accentratore, ma di essa proprio i dirigenti di ogni Ufficio o Ente dovrebbero venire incontro a quelli che sono i veri interessi di una categoria tanto benemerita di cittadini, alla quale essi stessi, se pure al più alto grado, appartengono.

Cooperative di Consumo

Di fronte al bagarinaggio organizzato impunemente ai danni delle classi impiegatizie, vittime... dell'aumento nominale del 70 per cento sul loro stipendi (e ci sono talune categorie che ancora lo attendono!), perché la stampa non si coalizza per svolgere una meritoria campagna tendente ad ottenere l'interessamento di tutti gli Enti costituiti, sia governativi che parastatali e privati, per la costituzione di opportune Cooperative di Consumo? In queste i prezzi dei generi sarebbero fissati secondo una proporzione adeguata al famoso maggioramento degli stipendi. Qualche Istituto bancario sta dando il buon esempio. D'altronde ciò sarebbe equivalente ad una moralizzazione di lodevoli istituzioni già precedentemente vivendo quel clima, anche esse che la bieca ingordigia mercantile era riuscita a soffocare pronubo il Littorio, che ai discinti utili partecipava.

La carne per i malati

Non è il singolo ma è la massa, quella veramente interessata e bisognosa che agita un problema indispensabile alla provata e riconosciuta categoria di malati: non di quei malati forniti del compiacente certificato medico rilasciato dall'amico sanitario, ma di quei malati indiscutibilmente colpiti da serie infermità e risultanti da indiscussa analisi chimica e da controllabile referto medico.

Ci riferiamo alla carne per i malati in genere, e specie per i diabetici, per i quali rappresenta la vera cura vitale. Questa razione di carne che sino ai primi giorni del mese di agosto era di grammi 180 al giorno ha poi subito sensibili repentine diminuzioni sino a raggiungere una quota odierna di soli grammi 50 al giorno compresa l'abbondante carta: razione irrisoria per l'infermo e specie per il diabetico.

Per venire incontro ai malati si dovrebbe ottenere una più adeguata somministrazione di carne, come pure che la vendita fosse effettuata, come prima, da un solo spaccio, scelto tra quelli di provata serietà ed onestà.

Nel Sindacato Postelegrafonici

Nei giorni 15 e 16 corrente si è svolto a Bari il primo Convegno della Federazione dei Sindacati Postelegrafonici.

Presieduto da un rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro, esso si è svolto in un'atmosfera di comprensione dei delegati, le cui deliberazioni sono state tutte prese all'unanimità.

A rappresentare la Sezione di Lecce erano il segretario Oberdan Leone ed il consigliere Pasquale Miccoli.

Riapertura di ristorante

Il ristorante Grande Italia, sito in via Templari 25, tel. 1277, adibito sino ad ora a mensa ufficiali, avverte la sua spett. clientela che dal primo febbraio ha ripristinato il servizio regolare per tutti.

Partito Socialista Italiano
Sezione di Lecce

Avviso di Convocazione

L'assemblea generale dei soci è convocata in seduta straordinaria per giovedì 24 c. m. alle 18 nei locali della Sezione al Viale Lo Re N. 29 A.

Nel Partito del Lavoro

La Sezione di Lecce del Lavoro (Democrazia del Lavoro) invita tutti gli aderenti del capoluogo a partecipare alla assemblea che si terrà venerdì 18 corr. alle ore 17 nella nuova Sede sociale in Via Palmieri n. 47.

Un the della Croce Rossa Americana

Domenica prossima la Croce Rossa Americana darà un the danzante ad invito, alla sala Dante dell'Istituto Tecnico.

L'orchestra sarà composta tutta da soldati americani. Gli invitati dovranno presentare alla porta il biglietto di invito.

Buona usanza

All'Ospizio Prov. Garibaldi sono pervenute le seguenti offerte:

L. 1405, devolute dal personale del Banco di Napoli di Bari, per onorare la memoria della compianta sig.ra Ammassari Francesca, madre del dott. Oronzo.

CERCASI CASSIERA bella presenza per trattative rivolgersi alla Direzione del Giornale *La Provincia di Lecce*.

LEZIONI di calcolo infinitesimale impartisce l'ing. Salvatore Bernardini per i giovani universitari. Via Petti (vicino la fontanina) - Lecce.

CELIBE 39 ENNE provvisoriamente sfollato, impiego Foggia, dote 70.000 circa, conoscerebbe scopo matrimonio signorina seria affettuosa con dote. Scrivere patente auto 700 fermo posta - Lecce.

Si acquisterebbe
una radio-grammofono. Rivolgersi al nostro giornale.

Si vende un ciclostyle quasi nuovo.
Rivolgersi al nostro giornale.

L'osservatore

Tra i soliti curiosi:

— Scusami, non sono due cose diverse liberalismo e socialismo?

— E come no?

— E allora come spiegheresti tu un *Partito d'Azione liberal-socialista?*

— Evidentemente non saprebbe dirlo lo stesso redattore della ineffabile dizione.

Eh già, c'è tale una fioritura di politicastri, che se fossero patate, il problema dell'alimentazione sarebbe già in parte risolto.

— E specie poi fra i «paglietta».

*

— Sei del *Partito Democratico liberale*?

Sì, ebbene?

— Prestami il tesserino, perché domani dovrò andare a Maglie, e quindi approfitterò per acquistare dei fagioli a L. 5,50.

Ma che scherzi?

— No, tutt'altro. Gli è che c'è in aria un certo odor di auspicati slasocicini, da parte di chi s'aggira intorno ai criminali «per grazia di Dio», anche se non «per volontà della Nazione».

— Eh, sì; ma questa volta temo che l'oro non riuscirà a cementarsi con l'araldica: non farebbe in tempo .... «Poveri fagioli miei perduti al vento!»

*

Ad imitazione di quanto praticavasi una volta per le tombe di provincia, la *Sepral* ha deciso di apporre alla propria denominazione, l'aggiunta:

«Per sè ed i suoi».

*

E' incredibile la indignazione che ha provocato il Congresso di Bari fra i servi in livrea azzurra. Ce ne dispiace per la mancanza di medicinali; ma potrebbero curarvi con l'apparecchio *Cimiani*.

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: de' Paolis & F.lli Borzì Carus
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dalla R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 — Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario
SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)
Riceve tutti i giorni dalle ore 8

Gabinetto Medico-Chirurgico
Dott. Silvio Cimmarrusti
Lecce
Piazza Vittorio Emanuele n. 14

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis
Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna
Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9 - LECCE
(accanto all'Albergo Patria)

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Dott. Luciano De Pascalis
delle Scuole di Perfezionamento
ODONTOIATRICO
di Bologna e Vienna
Via Mogenico n. 11 - Lecce

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini
Amministratore: Francesco Conte Di Vita
St. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV Lecce 13 febbraio 1944 - N. 7
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia

Fondato nel 1895 da Nicola Be

132
LA PROVINCIA DI LECCE
CIVARELLI DOTT. MICHELE
VIA PRINCIPE AMEDEO n.70
BARI

MOTO E QUIETE

Il bisogno di verità e di eguaglianza, di giustizia e di bene si configura non di rado come aspirazione a uno stadio di immobilità, in cui possano aver fine tutti i conflitti, serenarsi tutte le inquietudini, che affaticano l'uomo, e cessare affatto il moto, che lo spirito, senza soste, imprime alla vita. Se ne inferisce un ideale, non vagheggiato per una impossibile ipotesi, ma giudicato proprio dell'umanità e da essa attingibile, solo che voglia rinunziare ai contrasti e dichiararsi, con ciò, esaurita e stanca senza rimedio. Sorge e si nega e perpetuamente si rinnova e tramonta questo ingenuo sognare, perchè l'incompiutezza e l'astrazione sono stadi ricorrenti nel processo formativo degl'individui; e mentre gli uni trascorrono alla consapevolezza del vero, altri si avegliano a rudimentali concezioni e si danno a travalutare l'innocenza e l'inerzia come gli assoluti caratteri della perfezione.

Non è infrequente il caso che giovani di buon volere si pongano con lena alla ricerca di opere letterarie o di uomini di matura esperienza, per scoprire definitive verità storiche e scientifiche o infallibili leggi della vita, apprese le quali possano muovere verso il mondo con la certezza di possedere la formola risolutiva di tutte le particolari situazioni e di tutti i nuovi problemi prima ancora che gli uni e le altre si producano e si determinino. E' il fascino ricorrente delle utopie, per le quali si pensa o che l'assoluta verità sia patrimonio in atto di chi la enuncia e la propone come sicuro sistema di salvezza o che essa sia per riuscire esito immediato di un complesso di condizioni, prima fra tutte che gli uomini siano tipizzati secondo un modello e uno schema.

In siffatte elucubrazioni cova l'illusione che i limiti e le difficoltà delle situazioni storiche siano eliminabili con un *fiat* magico e che, comunque, ogni sforzo debba essere diretto a cancellare i caratteri nuovi e vitali che le differenziano. Ma nel fatto il presente, complicato che possa essere, si supera, non si mortifica con un'assurda pretesa di eliminazione; e allo scopo non soccorre una comoda formola letificante, pareggiatrice di tutte le diversificazioni concrete; è necessaria l'azione, l'indomita azione, che si compie, in preciso contrasto con le forze ritardatrici, per attuare i valori universali. Senza l'azione non si conquista l'idea; senza l'idea posseduta non si opera secondo un ordine di fini veramente umani.

In ogni atto e momento convivono distinti il fattore positivo e il negativo; e quello contribuisce alla costituzione della vita e al suo affermarsi e propagarsi e questo si dissolve e cade, dopo aver compiuto la funzione di stimolo a una più alta pienezza di vita. Verità senza moto, e storia piovente da uno statico cielo di mansuetudine, e verbi di prestigioso e subitaneo effetto non sono concepibili se non per astrazione: è la vita che continuamente si dispiega e si supera, per conquistare se stessa, per trionfare dell'ingiusto, del falso, del male, del brutto, dell'inutile, del nocivo, rinnovando e adeguando le sue leggi alle nuove altezze raggiunte, affermando la sua libertà. Di là da questo processo e dai suoi transitori risultati non è da ricercare una stabile fissità che comprenda la vita già piena e compiuta. Lo spirito è infinità che si traduce in graduale e incessante progresso; e questo è reso possibile dal generarsi di sempre nuove e impreviste posizioni antitetiche, di gruppi e di individui e in ognuna delle forme di attività umana. E le singole attività si complicano fra loro senza posa e si integrano a vicenda per la mediazione degli atti, che dal loro svolgimento discendono con la propria complessa singolarità.

Se l'astratta immobilità e quiete potesse sollevarsi dall'immaginazione nella vita, questa cesserebbe, e alle inquietudini, ai contrasti, alla opposizione e all'equilibrio delle forze succederebbe una condizione affine alla morte, ma in sè indefinibile. E' però un sacrilegio voler sopprimere i limiti che la vita si crea, com'è un'eresia il credere che con una verbale convenzione si possa sostituire un'età felice a un'altra infelice. Con un paradigma annullante in sè ogni moto e processo non si riuscirebbe a spiegare alcun periodo della storia, neppure quelli cosiddetti di decadenza, che in realtà comprendono una ricchezza di vita non difforme da quella di tutti i tempi, anche se di tono minore e di contenuto necessariamente diverso.

L'atteggiamento spirituale di chi sospira l'impossibile quiete, è, come è chiaro, significativo di una ingenua riduzione del complesso e del vario a una incolore uniformità, che non trova riscontro nella storia, ma si atteggia e sostiene nella immaginazione. Ma non è da credere che esso non si presti a calcolata convalidazione da parte di chi, lungi dall'attendere che piova da un immaginario cielo la composizione di forze in conflitto, ritiene conveniente predicare la necessità della stasi, con la speranza che possa, nelle condizioni di questa, far valere i propri interessi e imporre tacitamente ai problemi vitali la propria soluzione. E però quell'attitudine, assunta in mala fede, è almeno parzialmente implicita nel consiglio, che taluni si ostinano a manifestare, della temporanea cancellazione di tutte le differenze fra le correnti di pensiero politico che si distinguono in Italia, e dell'acquiescenza ai residui di una più volte calpestata costituzione; a motivo di tale suggerimento si adduce che il problema da risolvere oggi è uno solo e che davanti ad esso devono scomparire tutti gli altri problemi o modi di attività. Ovvero, secondo i sostenitori di questa tesi, un problema dovrebbe prevalere e assorbire tutti gli altri, non, ad es., con una loro immediata e rapida soluzione, ma, propriamente, sopprimendoli e rimandandoli.

Orbene nessuno s'era accorto finora che la vita presentasse un problema alla volta secondo una serie lineare e che fossero, invece, gli uomini, arruffoni e imprudenti, a porne parecchi contemporaneamente, con il solo effetto di complicare le cose, in sè così semplici! Come nessuno aveva mai osservato che con una parola buona e pacificatrice si potesse far tacere la nativa molteplicità dei problemi, che spontaneamente erompono dall'uomo per costituirne la vita!

Il vero è che questa organicamente si sviluppa in tutte le sue forme a ogni istante e a ogni istante gli uomini si rivelano complicate realtà, che riversano in ogni loro atto tutte le riserve dei loro poteri. Non si può *veramente* chiedere a un uomo che sponga o riduca a uno la ricchezza dei suoi interessi che è come dirgli che rompa il suo sistema vitale, si sparpagli in frammenti e ne lasci vivere uno alla volta; come non si può chiedere a un gruppo sociale, a un popolo — che sono organismi più complessi e racchiudono numerosissimi centri spirituali interferenti per infinite manifestazioni — che elidano alcuni urgenti bisogni e si immobilizzino in una sterile uniformità. L'enunciazione verbale di siffatto desiderio è certamente possibile ed è stata anche formulata; ma il popolo, che crea la sua storia come sa e vuole, continua a estrinsecare tutto se stesso, a porre i suoi svariati problemi, senza soffrire dall'esterno mutilazioni e artificiali parificazioni. E si distingue e si associa in gruppi, perchè, evidentemente, è questa una necessità vitale, rispondente al bisogno dell'individuo di schierarsi là dove maggiore affinità egli trova con le proprie aspirazioni, che non può mettere in quarantena; e i gruppi si diversificano e si lottano e si completano a vicenda, perchè è la vita con la sua dialettica che in essi si esprime. Ciascuno è incalzato dal dovere di esplicar tutta la propria missione nella vita associata; dove *è possibile la spontanea tutela di tutti*, di assegnare una meta sola alla loro quotidiana battaglia, ma non è consentita la soppressione di improrogabili necessità che sorgono dal di dentro.

L'illusione che possa stabilirsi in un popolo l'uniformità e dell'azione e del pensiero, sulla base di una costante dottrinale, che non abbia le sue radici nella storia, è caratteristica dei cosiddetti *regimi totalitari*, i quali eguagliano in una opaca abulia la quasi totalità del popolo, di fronte a UNO, che impone con la forza dissennata il suo volere. Ma se, in cosiffatti regimi, si bada per sistema a conclamare l'unità in atto, ricorrendo con ogni mezzo a spegnere o ad allettare le voci discordi, sicchè sembri che non abbia luogo l'azione contraria alla volontà dell'uno, nel fatto non solo la tendenza a scuotere il giogo è latente nella quasi totalità delle coscienze, ma l'azione contraria sussiste e si manifesta ininterrottamente da tutte le parti e nelle forme e occasioni più diverse. Resta che l'unità indifferenziata è solo nelle parole di chi l'afferma per il proprio interesse e nei gesti di coloro che fingono di crederci. Ora se qua e là sorgono voci per auspicare l'eliminazione delle differenze di pensiero e il raggiungimento di una unità «monolitica», ciò è segno che in alcune coscienze perdurano gli effetti dei sonniferi a lungo propinati dalla tirannia. Per loro non sarebbe avvenuto che un mutamento di nomino esterno e all'interno la vita dovrebbe procedere sulla medesima falsariga di un tempo, con un parziale mutamento delle persone. Senonchè le farse, in cui siano eliminate o negate a parole le antitesi, non possono fregiarsi del nome di vita.

Tempo fa si soleva da parte di molti sostenere che il merito precipuo del regime fascistico consistesse nell'aver eliminato le antitesi interne e, con ciò, nell'aver risolto definitivamente tutti i problemi; e si aggiungeva che le antitesi fossero fuori, rappresentate da opposti ordinamenti sociali e politici, contro cui unicamente era concepibile la lotta. Se i sostenitori di questa tesi avessero voluto trarne le estreme conseguenze, avrebbero potuto anche dire che, una volta abbattute fuori le opposte costituzioni, si sarebbe finalmente giunti all'epoca fortunata dell'umanità, all'età dell'oro (che fa il paio con la meravigliosa *età dell'innocenza*!), e allora gli uomini si sarebbero potuti assopire in un beato (oh quanto beato!) abbraccio universale, — come gl'ingranaggi di una macchina nella ben tornita sagoma che li avvolge, — senza dolori, senza pensieri, ricevendo movimento e direzioni dall'inesauribile sapienza di un uomo *solo*! Ma essi, invero, o esaltavano la propria boria di saccenti con la ripetizione di un tal ritornello passivamente accolto o erano in mala fede. E l'uno e l'altro modo sono idonei a mistificare o a parodiare la verità, non a fondarla.

s. g.

La carta da giornale

Si è data, malgrado la strangolatoria ultima legge, la libertà di stampa. Ma non i mezzi perchè tale libertà sia effettuata.

Infatti la carta occorrente non viene assegnata ai periodici, i quali debbono ricorrere al mercato nero per provvedersi. Se il governo e l'esercito hanno bloccato tutta la carta notoriamente esistente, come potrebbero i periodici che si pubblicano, procurarsela altrimenti?

Così al Governo non rimane che questo dilemma: o assegnare la carta ai giornali, oppure deferirne quasi tutti i direttori ed amministratori all'autorità giudiziaria per violazione alle disposizioni sul blocco della carta.

Pertanto, perchè l'ottenuta libertà di stampa non si traduca in una beffa, favorevole soltanto a plutocrati e a disonesti incettatori, è necessario che il Governo intervenga con seria equità, ed assegni ad ogni periodico e proporzionatamente, tenendo per base il luogo ove ne avviene la pubblicazione, una congrua quantità di carta.

Vogliamo ancora sperare che il buon senso e una certa onestà prevarranno, e non si vorrà invece approfittare di un mezzo subdolo per impedire di fatto ciò che si permette in diritto.

L'osservatore

Avviso economico: Cercasi fascista sperduto, pretta fede monarchica, seguitatori parchettiolo ventennali, per coprire carica lasciata, con rammarico personale, dall'esimio Pippo Naldi.

*

Mancia competente offrirà l'Osservatore a chi saprà spiegargli come, quando, e non essendo ancora sbloccato l'organo commestibile al tempo del riscatto, qualche neo feudatario possa esimersi dal consegnarlo all'ammasso.

*

— Ove trovasi ora il Ministero dell'Interno?

— Ma quale, quello del repubblicanesimo alla Eugenio Chiesa?

— Già, già...

— O Dio! sale su verso il nord.

— ....!!

— Eh, caro mio, si approssima al Campidoglio; perchè, vedi, il suo titolare ha un debole per il cavallo di Marc'Aurelio.

*

Un altro eroe: il Gen. Martinesi. «*Tanto nomini nullum par elogium!*».

Menzogna o spirito reazionario

Nell'articolo «*Esperimento*» apparso nel N. 5 del giornale di Federico Massa — rettifico: del giornale del Partito d'Azione Liberal Socialista — egli ha definito il Congresso di Bari anti democratico, espressione di vuota demagogia e comunque insoddisfacenti le conclusioni cui esso è pervenuto. Le dichiarazioni e deliberazioni del Congresso ha ritenute erronee, tanto erronee da richiamare esse il triste passato nel nome di una nuova dittatura impersonata da Croce e Sforza.

Ora, poichè a lui piace essere sempre nel vero e professa il culto della libertà, ci sia consentito di dimostrare che con le sue elucubrazioni egli rende palese o di non essere nel vero o quel culto di non professare.

Deplora che non una sola voce sia sorta nel Congresso a proclamare che le condizioni del Paese richiedono oggi la collaborazione di tutti i Partiti, e ciò non per effetto della libera volontà dei Congressisti, ma per un fenomeno familiare al fascismo di decisione imposta dall'autorità di pochi.

Affermazione cotesta quanto mai arbitraria, e che potrebbe anzi definirsi spudorata menzogna se il Massa non avesse tentato di suppuntare il suo assunto con dati di fatto che, non rispondendo al vero, denunziano da se stessi la vacuità che li rende irrilevanti.

I «dati di fatto» consistono nell'essersi espresso da parte di alcuni Congressisti, fuori e prima del Congresso, l'opinione dell'opportunità di collaborare con l'attuale Sovrano e nell'essersi affermato analogo principio da parte di alcuni Comitati di Liberazione.

Il frutto di una mentalità informata a personalismo, ad individualismo spinto all'eccesso (leggi mentalità demagogica anti democratica) il non comprendere che i Congressisti avendo ricevuto dai rispettivi Partiti, provincia per provincia, il mandato di rappresentarli nel Congresso dovevano ivi discutere e votare secondo la unica ed inequivocabile volontà dai Partiti stessi espressa, ancorchè per avventura essi avessero personalmente aderito ad una contraria opinione.

E questa è vera democrazia.

E chi se non il fronte dei sei Partiti antifascisti stretti da un vincolo solidale per l'affermazione della *Verità*, può oggi essere l'espressione della volontà e della forza della Nazione?

«... *Siamo profondamente convinti che solo in un fronte unico delle correnti rivoluzionarie potrà ritrovarsi la salute della Patria*». (*F. Massa*, art. «*Le forze Politiche*»).

E di fatto l'unica forza sana e vitale è nei sei Partiti antifascisti che sono le correnti rivoluzionarie del Paese, che intendono ricostruire e moralizzare. Perchè — bisogna guardare in faccia la realtà — il resto della Nazione si compone: di fascisti, di neo fascisti e in più di gente «senza infamia e senza lodo» cui ancora vanno aggiunti coloro che abitualmente sono scontenti di tutto e di tutti, che criticano non per amore della critica ma per una loro siffatta veste mentale, per un certo livore derivato dal mancato soddisfacimento di inconfessate ambizioni.

Quanto ai primi — i fascisti — sono putridi residui di una società corrotta e fallita. Che si debbano trascurare ci appare evidente, ed una quarantena ancora lunga li attende.

Per i secondi — i neo fascisti — non è il caso di spendere troppe parole: sono elementi che danno vita alla reazione contro il processo di epurazione di moralizzazione di ricostruzione. Essi negano la *Verità*, perchè sono attaccati — come il naufrago allo scoglio —, nella speranza che il vortice non li soffochi, a Colui che del fascismo è la più genuina espressione ed a coloro che alimentarono il fascismo e ne furono i protettori e gli speculatori più sporchi. Essi in combutta con la Monarchia tentano di soffocare la voce e la volontà del popolo che vorrebbero condannare, attribuendogli la responsabilità del tragico ventennio. Sono dunque codeste forze convogliate non *per il popolo* ma *contro il popolo*, e quindi coloro che le impersonano non riconoscono «il presupposto della libertà e della sovranità popolare».

Coloro poi che sono «senza infamia e senza lodo» (il Massa li ritiene la gran maggioranza del popolo italiano), malgrado l'incendio divampi ed ogni minuto d'inerzia comprometta vieppiù la situazione, restano a guardare dalla persiana, o perchè senza anima o perchè pavidi ed inerti. E se volessimo considerarli forze vitali della Nazione, dovremmo ritenerli o tacitamente acquiescenti al movimento di ricostruzione delle correnti rivoluzionarie o tendenzialmente ligi a quella reazione neo fascista.

Gli ultimi infine, gli ambiziosi ipercritici — *rara avis* — non possono prendersi in considerazione; ad essi c'è da rivolgere l'ammonimento che il Massa ebbe a fare in un altro suo articolo («*Necessità di chiarezza*»): «*è necessario che ogni uomo, ogni gruppo riassuma la propria posizione, bandisca da sè ogni ambizione personalistica o di parte, ogni eccesso demagogico, e contribuendo alla chiarificazione degli intendimenti che si individuano essere nella gran massa del popolo, contribuiscano al risanamento morale politico ed economico del Paese*».

Prendiamo atto dei propositi del Massa.

Parlare dei combattenti e dei prigionieri di guerra come di «*forze assenti*» dal Congresso è vano, anzi è risibile. Si potrebbe rilevare parimenti che del Congresso non fecero parte le Forze Armate, i contadini, le associazioni di mutuo soccorso e di beneficienza.

Ad ogni modo, quanto ai combattenti, non è esatto dire che siano stati assenti, perchè nei sei Partiti antifascisti rappresentati al Congresso militano a miriadi i reduci di tutti i fronti.

Nè l'assenza dei prigionieri di guerra (ad essi va rivolto il nostro pensiero commosso e riverente) può in alcun modo inficiare la validità di un libero Congresso di Partiti, perchè sarebbe davvero strano se le energie delle sane correnti politiche della Nazione, tendenti tutte come in uno spasmo verso il trionfo della libertà e della giustizia, dovessero infrenare questo loro impeto, o rallentarlo, fino al ritorno in Patria dei prigionieri di guerra.

Dov'è allora l'antidemocrazia, il vuoto demagogismo?

Perchè denigrare il Congresso che il mondo civile ha salutato con calorosa simpatia come il primo raggio di luce del libero pensiero italiano che ha squarciato le tenebre di venti anni di obbrobrioso regime?

Perchè parlare di nuove dittature impersonate da uomini così eminenti? Se costoro possono chiamarsi «nuovi dittatori» noi diciamo che l'Italia ha bisogno di simili dittatori. Non di denigratori. Se di quelli avesse avuto in gran numero, ahimè! non sarebbe stata preda dei vecchi rapinatori che l'hanno vilipesa sfruttata distrutta.

Ed allora diciamo col Massa: «*quella rivoluzione che non possiamo compiere nelle cose dobbiamo compiere nelle coscienze, giovandoci dell'ascendente di uomini la cui statura morale e politica non può non rendere agevole l'opera immane, ed ai quali noi, tanto meno autorevoli, sentiamo il dovere di additare i compiti che sono a loro commessi dal Paese, in un'ora estremamente difficile della sua storia*».

Antonio De Pace

IN PROVINCIA

NARDÒ

La verità sui fatti di Nardò

(*P. I.*) Sui fatti di Nardò del 1. febbraio u. s. sono necessarie poche osservazioni. Ciò per evitare interpretazioni arbitrarie e tendenziose.

Non è vero che essi sono esplosi come moti di delinquenza collettiva. Non conosce la psicologia del popolo nostro chi afferma ciò, obbedendo a suoi preconcetti e a vedute ristrette e reazionarie. Diciamo solo che per venti anni il popolo neritino è stato sottoposto allo sfruttamento di cricche vivent all'ombra del fascismo e che, quando il fascismo è crollato, i residui di queste cricche hanno continuato tranquillamente il loro impero, aggrappati a tutti i posti di comando. Il popolo è rimasto dapprima sorpreso, poi deluso, poi esasperato: esasperato per l'assenteismo completo delle autorità, per l'abbandono del mercato, lasciato all'arbitrio di pochi ingordi speculatori, esasperato per il pane immangiabile, indignato per la ostinata permanenza nelle cariche di coloro che avevano avallato la politica del caduto regime. Ecco perchè il popolo ha preso di mira il signor Presicce, dal 1929 fiduciario dei Commercianti in Nardò. Che poi all'agitazione abbiano preso parte elementi irresponsabili ed equivoci, ciò non sposta il giudizio sereno sui fatti e sulle cause dei fatti, che si polarizzano verso un fine solo: defascistizzazione.

N. d. R. — *Nel numero scorso ci è stata censurata la corrispondenza di Nardò.*

MANDURIA

Una conferenza

(*M. N.*) Domenica 30 gennaio l'avv. Agilulfo Caramia del partito democratico liberale di Taranto ha tenuto nel teatro Orfeo una conferenza sul tema: « Rinascenza ».

L'oratore, dopo aver parlato delle conseguenze disastrose del fascismo e della guerra da esso voluta, si è intrattenuto sui benefici della libertà riacquistata, aggiungendo che il godimento di essa non deve essere accompagnato dai principii di ordine. Applausi hanno sottolineato queste proposizioni, ma vivo fermento si è notato nel pubblico quando l'oratore ha enunciato il suo modo di concepire l'ordine ed ha accusato la democrazia cristiana ed il comunismo come partiti estremisti, fomentatori di disordini ed aspiranti in definitiva a sostituire alla libertà la dittatura bianca o rossa, rispettivamente.

L'oratore ha potuto tuttavia continuare ed è passato ad esporre i principii che informerebbero l'azione del partito democratico liberale in contrapposto ai due partiti definiti estremisti. L'ordine, inteso come rispetto delle disuguaglianze sociali che sarebbero imposte da Natura (così come naturali sono i dislivelli geofisici), il rispetto della proprietà privata con temperamenti tendenti a una più equa distribuzione delle ricchezze, formerebbero i punti principali del programma del partito democratico liberale.

Non ha potuto però l'oratore ampiamente illustrare tale programma, perchè — fosse disapprovazione per i concetti espressi a proposito delle disuguaglianze sociali, fosse incredulità per la promessa distribuzione delle ricchezze, essendo noto che del detto partito fanno parte una loro roccaforte i millenari e specie i latifondisti — , certo è che molte voci di protesta si levarono dal pubblico e si potè finalmente capire che si voleva che prima di ogni altra cosa la si facesse finita col fascismo e coi fascisti, di cui si lamentava la presenza persino sul palcoscenico intorno all'oratore. Questi potè riprendere e, dopo poche battute, concludere il suo discorso, solo quando scomparvero dal palcoscenico alcuni dei « sostenitori » e specie un giovane che pare sia qualcosa nel movimento monarchico e che il pubblico indicava come il vessillifero di una sparuta dimostrazione che nel giugno 1940 inneggiava alla guerra ed invocava le rivendicazioni. Dove occlusarsi anche il padre di questo giovane, che era nelle prime file e primo negli applausi, sebbene da poco rilasciato in seguito ad un fermo subito perchè ritenuto fra i più perniciosi fascisti del paese.

CALIMERA

L'illuminazione

(*F. C.*) E' dalle ore 16,30 di sabato 5 corr. che in questo paese si è privi di energia elettrica, e fino a quest'ora in cui scrivo, non vi è alcun accenno al ritorno della stessa.

Figurarsi che bel piacere in questi tempi in cui fra l'altro mancano completamente il petrolio e le steariche!

Questo oscuro fenomeno si produce con costante regolarità ogni qual volta vi è un po' di pioggia o è giornata ventosa o umida, vale a dire si ripete per moltissime volte ciascun anno, sin da quando fu posta in opera la linea da cui è alimentata Calimera, e cioè sin dall'anno 1930.

Sono quindi ben 14 anni che la Società Generale Pugliese di Elettricità, assolutamente indifferente ai danni e ai disagi che alle popolazioni procura tale grave disservizio, non si preoccupa neanche minimamente di provvedere al dovuto e doveroso riparo.

Eppure trattasi di un servizio di utilità pubblica!

Evidentemente per la Società Generale Pugliese di Elettricità continua il bel tempo del menefreghismo!

N. d. R. — *Già più volte ci siamo occupati della Società Elettrica che, con la sua sottosocietà, sfrutta le popolazioni e non sente alcun freno nè morale nè legale, poichè, chi di dovere, lascia colpevolmente correre.*

CROCE ROSSA AMERICANA - Servizio Club (Circolo Cittadino) assumerebbe in servizio ragazzo 12-14 anni conoscenza anche limitata Inglese.

CRONACA CITTADINA

Il problema dei combustibili

In questi giorni, anche per l'acuirsi della stagione invernale, si è maggiormente sentita la notevole deficienza dei combustibili. Tanto ci induce ad esaminare il problema al fine di poter suggerire qualche provvedimento che valga a migliorare l'attuale situazione.

Esclusa la possibilità di potere aumentare la distribuzione del gas per la difficoltà dei rifornimenti di carbone fossile e quella dell'energia elettrica da riscaldamento per la mancanza di apparecchi e di pezzi di ricambio (per qualche apparecchio che raramente si riesce a trovare si richiedono prezzi addirittura proibitivi); escluso anche, per i medesimi motivi, l'uso dei fornelli a petrolio ed a benzina, si è costretti a ripensare ai combustibili usati dai nostri nonni, e cioè: legna, carbone vegetale ed alcole.

Per la legna un atto di coraggio delle competenti Autorità potrebbe senz'altro migliorare la situazione. Se fosse revocato il « blocco » di tale combustibile, si avrebbe una buona affluenza sul mercato e certamente un miglioramento del prezzo.

Per i carboni il problema che cominciò ad essere serio con l'inizio della guerra, divenne veramente difficile quando la disciolta Milizia Forestale volle avocare a sè tutto l'approvvigionamento nazionale, turbando le ordinarie correnti di rifornimento ed impostando piani di riparto non attuabili. Il problema era reso ancora più difficile dalla mancata determinazione di un prezzo alla produzione ritenuto sufficientemente rimunerativo.

La nostra Provincia aveva una larga categoria di carbonai, i quali, allorchè fu quasi esaurita la produzione locale dei carboni, passò dalla produzione al commercio di tale combustibile e riuscì a stabilire dei traffici veramente importanti con i produttori calabresi (i maggiori d'Italia).

E' da tenere presente che la Milizia Forestale in un certo momento dispose l'assegnazione del contingente di carbone spettante alla nostra Provincia sui quantitativi disponibili in Basilicata e non in Calabria, senza considerare che la modifica delle tradizionali correnti di approvvigionamento ostacolavano notevolmente l'espletamento delle assegnazioni effettuate. La Calabria, d'altra parte, fu impegnata ad approvvigionare oltre la Calabria stessa e la Sicilia, grandi industrie del settentrione e grandi città dell'Italia centrale e settentrionale (Roma, Firenze, Bologna, ecc.). Così i contratti che faticosamente erano stati conclusi dai nostri carbonai furono annullati con grave pregiudizio dell'approvvigionamento del carbone alla nostra Provincia. E se qualche vagone di carbone venne dalla Calabria, i carbonai dovettero ricorrere a sistemi tutt'altro che normali.

Oggi che la Calabria ha notevoli quantitativi di carbone disponibile, si potrebbero eliminare gli inutili inceppi stabiliti dalle vigenti disposizioni ed i carbonai, aiutati, ben s'intende, per risolvere l'altro arduo problema dei trasporti, dalle competenti Autorità (vedere il nostro articolo « Il mercato ed i prezzi » pubblicato nel n. 6 di questo giornale), porterebbero in Provincia certamente i quantitativi occorrenti, ed i prezzi sarebbero migliori di quelli del mercato nero.

Ma il prodotto sul quale occorre rivolgere un attento esame è quello dell'alcole. Questo combustibile si mette ora fuori col contagocce. Le distillerie ne sono piene zeppe. Non si può produrre perchè i recipienti sono pieni. Perchè non si lascia libera questa produzione, riesaminando magari gli elementi di costo che stanno a base del prezzo? Potrebbe darsi ai cittadini la possibilità di soddisfare facilmente le loro esigenze in tale delicato settore (tenere conto che le calorie sviluppate da un litro di alcole corrispondono a quelle di alcuni chilogrammi di carbone) e d'altra parte si assorbirebbero notevoli quantitativi di vino. Chi regge le sorti dell'economia della nostra Provincia ha il dovere di non dimenticare che le nostre cantine sono piene di vino non tutto buono e serbevole, che i nostri mercati di consumo non sono per ora accessibili e che, se Dio lo vuole, fra sei mesi dovremo effettuare la nuova vendemmia. Più di un problema verrebbe così a risolversi con un pò di buona volontà ed un poco di buon senso.

I legumi in vendita

Autorizzare il libero commercio di un qualsiasi commestibile non significa porre in vendita merce bacata, guasta o comunque immangiabile. Eppure ciò avviene per i legumi. Abbiamo constatato che le fave oggi in vendita sono pullulanti di bachi, con gran disappunto di chi è costretto ad acquistarle. Una diligente sorveglianza da parte degli uffici annonari porrebbe un margine ai tanti improvvisati commercianti, ignobili speculatori del pubblico bisogno in tempi di carestia.

Cose che ancora succedono

E' notorio che l'Istituto Tecnico della nostra città, malgrado, e forse appunto perciò, le antiche nobilissime tradizioni di cultura e di libertà, è diventato da lungo tempo il rifugio di tutte le figure più o meno note del locale fascismo.

Ma un pochino di pudore, se non di opportunità, dovrebbe consigliare almeno il suo capo ad essere, sia pure formalmente, più consono ai tempi.

I giovani della Castromediano si sono rivolti al Preside per ottenere, un pomeriggio per ogni mese, un'aula scolastica, dopo che il Commissario alla Provincia aveva dato l'assenso. Il Preside, vecchio fascista gesuita, ha rifiutato l'aula alla Castromediano, associazione giovanile apolitica e patriottica.

Quando si smaltiranno via questi relitti di un'era vergognosa, che insidiano la nostra resurrezione?

Se le ufficiali autorità non l'intendono, ci penseranno gli altri.

Comunicato

Il comitato direttivo dell'Associazione « Castromediano » comunica ai soci: la sessione straordinaria dell'assemblea, che secondo quanto precedentemente si era stabilito avrebbe dovuto tenersi nei locali dell'Istituto Tecnico, a causa dell'ostruzionismo burocratico di marca prettamente fascista messo in opera da quella Presidenza, si terrà invece nei locali del Liceo Palmieri, gentilmente messi a nostra disposizione dal Preside di quel Liceo.

Tale assemblea rimane fissata pertanto alle ore 15 di martedì 15 corrente.

Comunicazioni postali con l' Italia occupata

A seguito di ulteriori istruzioni, l'Ufficio Alleato di controllo della censura rende noto che da ora sono ammesse comunicazioni postali con residenti in territorio nemico o dal nemico occupato, oltre che tramite la Croce Rossa Internazionale anche tramite la Segreteria di Stato del Vaticano.

Si rende noto inoltre che sono ammesse comunicazioni solo se scritte su speciali moduli di cui dispongono tanto la Delegazione Provinciale di Lecce per la Croce Rossa che l'Ufficio Vaticano istituito dal Vescovado per la Segreteria di Stato del Vaticano.

Si prega vivamente chiunque, ascoltando le trasmissioni dei prigionieri della Russia, abbia sentito il nome del S. Tenente medico Riccardi Salvatore, 6. battaglione movimento stradale, di darne cortese comunicazione alla sorella Adele in Via Cavour 38 o presso il Banco di Napoli.

Tra i ferrovieri

Ill.mo Sig. Direttore del giornale « La Provincia di Lecce ».

Nel numero 5 di « Libera Voce » è pubblicata una lettera del prof. avv. Giovanni Cacucci, Presidente del Consiglio di gestione della Sud-Est, seguita da una breve nota redazionale che parla di *dovere di imparzialità*. Abbiamo pregato il direttore di quel giornale di pubblicarci questa nostra lettera di risposta ma, forse per un suo personale modo di intendere *l'imparzialità* e la *correttezza giornalistica*, si è rifiutato di pubblicarla. Ci rivolgiamo perciò alla vostra cortesia perchè possiamo ristabilire una verità sacrosanta.

Il Presidente del Consiglio di Gestione delle Ferrovie del Sud-Est prof. avv. Giovanni Cacucci, mai da noi conosciuto sino a qualche giorno fa, ha voluto onorarci di una sua lunga e bella lettera condita di latino.

Ma che cosa vuole il sig. prof. avv. Cacucci? Vuole forse stabilire la paternità dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalle commissioni interne? In tal caso gli diciamo che la paternità è nostra e soltanto nostra: delle commissioni interne.

Ma forse il sig. Cacucci è rimasto male perchè la conciliazione di ogni questione già proposta non è avvenuta alla *maniera vecchia*, cioè con la capitolazione completa dei lavoratori prostrati ai piedi del capo travestito d'agnello!

E passiamo oltre.

Se è vero quanto ha detto il sig. Cacucci, e cioè che un capo alleato così si è espresso « le ferrovie del sud-est sono le più efficienti da me trovate nelle mie lunghe peregrinazioni dalla Persia all'Italia », e se ciò lusinga il professor avvocato Presidente ma non ferroviere Cacucci, a noi ferrovieri ci riempe addirittura di orgoglio, di giusto e santo orgoglio, poichè, se durante i quattro anni di guerra le Ferrovie del Sud-Est hanno effettuato migliaia e migliaia di trasporti militari per conto delle autorità militari, mantenendo inoltre un servizio viaggiatori quasi doppio del tempo normale, tutto ciò è opera dei ferrovieri oltre che dei loro dirigenti, ma non è certamente opera di professori e avvocati Cacucci.

Ed ora sig. Cacucci, se è nelle vostre intenzioni una collaborazione pacifica, noi delle commissioni interne ne pigliamo atto ed assicuriamo nella maniera più assoluta che le vostre intenzioni saranno da noi assecondate pienamente.

Ma non si venga ad insinuare che ci si vuol rifare una verginità politica poichè, se qualcuno ha bisogno di rifarsi una tale verginità, non è certo nelle commissioni interne.

Infine voi parlate di colpo mancino tirato ai poveri azionisti fascisti rimasti in sede occupata dal nemico, i capitali dei quali servono all'Azienda ed al personale, quando tali capitali hanno invece asservito quel personale che si vorrebbe continuare ad asservire, anche oggi, che di servi non si dovrebbe più parlare se si vuole veramente e democraticamente collaborare nell'interesse di tutto e di tutti.

I rappresentanti le commissioni interne di fabbrica di Bari, venuti di proposito, e che rappresentano insieme a noi tutti i lavoratori della società, si sono associati pienamente a quanto precede, facendo osservare che sono stati e sono solidali con l'azione indipendente svolta dalle commissioni di Lecce.

Le commissioni interne della Società delle Ferrovie del Sud-Est

Nel Circolo Cittadino

Domenica passata l'Assemblea dei soci del Circolo Cittadino, ricostituito col vecchio nome e riportato alle antiche tradizioni, dopo le peripezie capinatorie in nome del fascismo, ha proceduto alle elezioni del regolare Consiglio di Amministrazione. Durante questo periodo ne ha retto le sorti, con le funzioni di Commissario, il col. ing. Enrico Ruggiero, il quale ha esposto una dettagliata relazione morale ed economica della sua straordinaria amministrazione. A nome dei vecchi soci l'avv. Antonio Sindico ha rivolto parole di ringraziamento e di gratitudine al Commissario. Dopo, Alfredo Bernardini ha presentato il seguente ordine del giorno, proponendo anche una erogazione di L. 50 mila a favore dei profughi civili:

« L'Assemblea generale dei soci del ricostituito Circolo Cittadino, riunita per la prima volta;

udita la relazione economica e morale del Commissario col. ing. Enrico Ruggiero;

constatato che l'opera del Commissario ha avuto specialmente la preziosa collaborazione dei sigg. avv. Giuseppe Del Bene e cap. dott. Giovanni Ghezzi, oltre quella gli altri collaboratori tutti;

invita il col. Ruggiero a mantenere la presidenza del Comitato di Assistenza per i profughi civili;

delibera un voto di plauso per i sigg. Del Bene e Ghezzi;

acclama Socio Onorario il col. ing. Enrico Ruggiero ».

L'assemblea unanime ha applaudito ed ha approvato l'erogazione della somma proposta. Prima di procedere alla elezione delle cariche, il marchese Gioacchino Bernardini ha confermato, col pieno consenso di tutti, il carattere di apoliticità del Circolo stesso.

Sono stati così eletti: Presidente: dott. Carlo Vallone, Vice presidente: avv. Nicola Narcochi, Segretario: rag. Aristide Greco, Cassiere: sig. Gaetano Conte fu Carmelo, Consiglieri: avv. Luigi Caroli, avv. Tarquinio Panzera, avv. Pasquale Mammo, sig. Salvatore De Nitto, rag. Bernardino Liguori, rag. Antonio Foscarini, barone avv. Carlo Rossi, dott. Giuseppe D'Arpe.

Riapertura di ristorante

Il ristorante Grande Italia, sito in via Templari 25, tel. 1277, adibito sino ad ora a mensa ufficiali, avverte la sua spett. clientela che dal primo febbraio ha ripristinato il servizio regolare per tutti.

Nei Notai

Il dieci corrente mese si è riunita in Lecce l'Assemblea generale dei Notai della provincia di Lecce e Brindisi, la quale ha proceduto alla ricostituzione del Consiglio Notarile, che è risultato così formato:

Comm. Luca Di Castri, cav. Giuseppe Nielo, cav. Pasquale Cataldo, dott. Antonio De Pace, dott. Domenico Lenzi, dott. Alberto Russo e dott. Domenico Amoroso.

Il Consiglio poi ad unanimità ha eletto a suo presidente il comm. Luca Di Castri, a Tesoriere il Not. Pasquale Cataldo ed a Segretario il dott. Antonio De Pace.

CERCASI CASSIERA bella presenza per trattative rivolgersi alla Direzione del Giornale *La Provincia di Lecce*.

Nella notte del 5, angelicamente, munita dei conforti religiosi, spegnevasi la cara esistenza della Nobil Donna

AMELIA SALZEDO

consorte del dott. Ercole Pignatelli, lasciando nel più atroce dolore il marito, i figli: Raffaella, col marito dott. Empedocle Ingusci e figliuoli Teresa, Giacomo, Rita ed Anna-Maria; Giacomo, con la consorte Ada Brunì e figliuoli Claudio, Fabrizio, Maria Antonietta e Rosaria; dott. Antonio, con la consorte Maria nobile De Rota e figliola Lisetta; Giuseppe con i figli Ercole e Antonio; Maria col consorte dott. Giovanni Gatto e figli Mario ed Amelia.

Donna di esemplari virtù visse consacrando la sua vita alla famiglia della quale fu l'Angelo tutelare.

Non esisté per Lei altro che l'affetto infinito per il marito, per i suoi diletti figli e nipotini.

La buona e generosa esistenza della signorina

Antonietta Arnò di Giuseppe

si è spenta improvvisamente stamane. Nel più profondo dolore ne danno partecipazione i familiari ed i parenti tutti.

Lecce 11-2-1944.

ERUMOLOGIA

Dott. Pantaleo Paladini

Specialista in Ostetricia e Ginecologia già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna
Assistente nell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
Malattie delle donne e dei Bambini
Medicina interna

LECCE - Corte Case Maternità e Infanzia, 10

Casa di Cura "De Franchis"

Proprietari: de' Paolis & F.lli Bozzi Corso

Malattie Chirurgiche e Ginecologiche

Raggi X

Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"

LECCE

Via Lequile, 1 — Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario

SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)

Riceve tutti i giorni dalle ore 8

Gabinetto Medico-Chirurgico

Dott. Silvio Cimmarrusti

Lecce

Piazza Vittorio Emanuele n. 14

STUDIO LEGALE

di consulenza, assistenza e difesa tributaria

Avv. Benedetto Crocivera

BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528

LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6 Telefono 1101

presso Rag. De Paolis

Ogni lunedì e martedì dalle ore 10 alle ore 12

Dott. Michele Conte

Malattie dei Bambini e Malattie interne

riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis

Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna

Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9 - LECCE
(accanto all'Albergo Patria)

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

Amministratore: Rag. Francesco Conte

R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV Lecce 6 febbraio 1944 - N. 6
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia [di Lecce]

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

LA PROVINCIA DI LECCE
... dott. Michele
Bari

Il Congresso e dopo il Congresso

Semplice lapidaria luminosa la parola di Benedetto Croce si è levata all'inizio dei lavori del Congresso di Bari. L'avvenimento politico più importante, che il regno d'Italia abbia avuto dalla sua costituzione ad oggi, non poteva affermarsi con maggiore austerità, che la grave ora che volge impone. Sull'apocalittico pantano fascista in cui è ruinato il mondo moderno, e non soltanto l'Italia che ne ha dovuto subire più aspramente la tragica esperienza, il grande Vegliardo ha gittato la base granitica, sulla quale sorgerà libero il nuovo mondo civile.

Dalla premessa alla conclusione, attraversando con la serenità della saggezza tutta la tragedia che si è vissuta, con cuore umano, senza jattanza e senza odio, sobrio e preciso, il discorso dell'Uomo che sa di poter parlare al mondo in ascolto, tremante e incerto nel presente fatale e per l'avvenire oscuro, ha indicato la via da seguire, e ci appare come un mirabile Pantheon della libertà, che Leonardo avrebbe architettato e Michelangelo avrebbe inciso.

Ha parlato Egli a centoventi uomini liberi, riuniti a libero congresso in questo fatale momento della Storia, in questo momento della Storia nel quale le decisioni si ripercuoteranno nel futuro destino della nostra Patria e dei popoli tutti in travaglio. Ben consapevoli erano i congressisti della responsabilità loro di fronte alla Patria, di fronte alla civiltà che sorge sulle rovine e nel sangue che ancora s'accumulano, riunendosi per la prima volta, dopo un ventennio di carcere fascista, per ricostruire tutto ex novo, e politicamente e moralmente e socialmente e materialmente, sapendosi guardati dall'occhio speranzoso di tanti e tanti altri popoli che ancora gemono sotto il terrore. La parola del Maestro, toccando le più recondite latèbre del cuore, produsse loro commozione profonda, ma ne stimolò la fortezza e la temperanza.

I centoventi congressisti erano i rappresentanti designati dai sei partiti politici antifascisti nei Fronti di Liberazione delle provincie libere d'Italia, comprese la Sicilia e la Sardegna, nonchè molti delle terre ancora occupate e cinque alte personalità politiche italiane.

Erano aggruppati, saldi e compatti nelle posizioni programmatico-ideali ed empirico-politiche dei loro singoli partiti. Ma essi erano insieme vincolati da un filo apparentemente sottile, eppure fortissimo: ricercare ed attuare il meglio per rifare l'Italia e renderla degna del suo passato, onorata nel suo avvenire.

Faticoso fu il lavoro che essi seppero compiere per giungere alla conclusione univoca, la cui portata sorpassa i limiti nazionali.

L'atto di accusa al re, di cui se ne richiede l'allontanamento immediato dalla scena politica, fu pronunziato con solenne severità. La base pericolosa del neo fascismo militarista, fu denudata e denunziata al mondo civile.

Censura

Censura

Un Governo, espressione viva del sano popolo italiano, che non è stato vinto, perchè ha avversato sempre il fascismo sin dal suo sorgere e come poteva nel ventennale calvario, seminando il suo doloso cammino sotto il giogo nefasto: di morti di carcerati di confinati di esuli di perseguitati, che possa parlare a fronte alta e con pura coscienza al mondo civile, corresponsabile direttamente ed indirettamente nel triste passato, per interesse o per incomprensione, del mantenimento e del rafforzarsi del fascismo, e con sereno equilibrio far valere le ragioni e gli interessi dell'Italia, che ha creduto religiosamente alle dichiarazioni di Roosevelt sulle quattro libertà, che ha tenuto per giuramento del mondo civile la Carta Atlantica, e perciò ha avversato la guerra nazifascista, sgretolando in profondità la compattezza dell'Asse.

Un Governo, non vile e rinunciatario, ma che difenda i santi confini naturali dell'Italia, che rivendichi le sue antiche e gloriose colonie, che persegua la pacifica e civile sua espansione nel mondo.

Le lettere scambiate col tenace e valoroso Maresciallo della inflessibile Cina dal Conte Sforza nel '40 ne sono il preludio, e le dichiarazioni politiche dello stesso Sforza nel Congresso ne sono l'impegno.

Un Governo che possa e sappia epurare la nazione dal fascismo nei suoi occulti capi che inquinano e disonorano l'Italia nostra, col perdurare nel comando, corrotti e corruttori, senza fede senza dignità senza coscienza.

Un Governo infine che, interprete della volontà nazionale, ricostituisca l'esercito in isfacelo, sì che possa concorrere potentemente al prosieguo della guerra a fianco degli Alleati, cancellando coi nuovi sacrifici e col sangue dei suoi figli migliori, l'onta vergognosa che ci preme e ci avvilisce.

Il Congresso, prova della eterna saggezza politica del popolo italiano, retaggio di antica educazione tradizionale, non poteva arrestarsi a semplici dichiarazioni ed affermazioni di fini e di accuse, ma, passando alla pratica attuazione, ha nominato una Giunta Esecutiva che, con tutti i mezzi, dai legali ai rivoluzionari, giunga ad attuare i compiti espressi nella mozione finale approvata ad unanimità.

Gli avvenimenti che si produrranno, dei quali ogni cittadino ne sarà l'attore operante, segneranno i destini dell'Italia di domani, e saranno luminosi od oscuri secondo la nostra capacità, la nostra fede, la nostra dignità.

La indipendenza e la libertà non si accattano in elemosina, si conquistano pezzo a pezzo, con sacrifici e con dolore, con severità e con volizione, per maturità acquisita di esserne degni.

a. b.

L'osservatore

La defascistizzazione. Il barbarismo del vocabolo si estende anche a quello del contenuto, almeno in quella che dovrebbe esserne l'applicazione. Un povero padre di famiglia avrà strisciato innocentemente per gli ambulacri degli uffici gerarchici per assicurare il pane a sè ed ai propri figli? Ebbene, pollice verso! Gli altri responsabili, quelli che parteciparono a tutto ciò che condusse all'immane rovina della Nazione, non solo non dovrebbero far parte della defascistizzazione; ma vorrebbero rimanere ancora al timone dello Stato.

*

L'incettatore. Ecco la grande vera epidemia scatenatasi in questa dolorosa vicenda. Egli è per lo più un lenone, un tenitore di bisca, un rifiuto delle patrie galere, uno che in tempi normali correva sempre dietro a diciannove soldi occorrentigli per formare la lira. Sono suoi mezzi di collaborazione: la megèra, la mezzana, e tutto il lenocinio, in genere, delle così dette mezze calze. Per le jene dei paesi terremotati c'è il piombo immediato; per gli sciacalli delle miserie belliche c'è il libretto degli chèques. La legge, volontariamente, o non, li protegge, [illegible] pesa anche per i compratori affamati; per lo più umili e miseri impiegati divenuti le grame economie.

*

«Il Governo del Re, sopra tutte le passioni di parte, procede nell'opera di risanamento e di ricostruzione» ecc. Ma di che? Ma dove? Ma chi l'ha visto? Ma chi è codesto bastardo? Leggere la «Voce del Popolo» di Taranto; quella del Congresso dei Combattenti, quella, «ecc. ecc.» per credere. A proposito perchè e come dispone di tanta carta codesto confratello? Signori del real capriffasco, formuliamo regolare interpellanza.

Ma forse ce lo diranno direttamente i diversi Mandrillo a suo tempo.

*

Tra «fratelli sciocchi» cioè «pecchiatelli»:

— Tu che sei, sciarpa littoria, o sottopancia gerarca?

— Non so nemmeno io che diavolo mi feci fare per salire un gradino nella mia carriera. E tu?

— Io so solo questo: In ogni parlata del federale, o di qualche altro ... dovevo gridare due volte «A noi»; prima, dopo che diceva: Per il Re, poi: Per il Duce. Non so perchè ora proprio il Re nel va... panire.

*

I due della strada.

— Cosa verrà mai dire la sigla *Sepral* di cui sento tanto parlare?

— Semplicissimo: Sono esperti per rastrellare alimenti. Ci vuol tanto poco!!

— Già, è vero. Ma, di un pò, e per conto di chi?

— Oh Dio! Credo che seguano i precetti francescani: «Prima charitas, postea charitabus».

— Ahah! Ho capito...

— Cos'hai capito, se non conosci un'acca di latino?

— Già; ma gli è che tutti lo dicono.

Il mercato e i prezzi

Dopo numerosi anni vissuti con una economia totalmente manovrata (articoli bloccati, ammassi, premi dello Stato ai produttori e simili), il ritorno alla libera contrattazione di qualche articolo non può avere delle ripercussioni immediate, quando restano ancora sotto un regime di blocco la quasi totalità dei generi di prima necessità.

Se esaminiamo, per esempio, la questione dei legumi, bisogna tenere presente:

a) che la nostra Provincia è stata sempre largamente tributaria di tale prodotto da altre provincie italiane e dall'estero (di soli fagioli, in tempi normali, i nostri commercianti ne importavano dai paesi danubiani circa 300.000 quintali annui);

b) che si è a grande distanza di tempo dall'epoca del raccolto e che conseguentemente le rimanenze, eccezione fatta per piccoli quantitativi da considerarsi quali scorte familiari, sono rappresentate da generi non denunziati e non conferiti all'ammasso, essendo stati i quantitativi denunziati già consegnati;

c) che l'annata agraria 1943 e la precedente furono nella nostra Provincia le meno adatte per la produzione di legumi;

d) che la produzione, per i vantaggi avvenire, va in ogni modo incoraggiata e che invece sarebbe sacrificata e quindi costretta a non produrre o imboscare i prodotti se i prezzi non risultano remunerativi ed adeguati ai costi di produzione oggi elevati oltre ogni dire.

D'altra parte, non bisogna tenere presente solo i vantaggi diretti e immediati in quanto l'immissione al consumo di alcuni generi, se comprati, fa diminuire la richiesta e quindi aumentare l'offerta di altri articoli con un palese vantaggio, nel complesso, per il consumatore. Bisogna combattere il rialzo dei prezzi non con nuove macchine burocratiche semplici o complesse che sperimentate falliscono, non con punizioni di tipo vecchio e nuovo perchè gli stomaci non si riempiono con queste «magre» soddisfazioni, ma solo col fare affluire merci sui mercati ed è in questo momento tanto difficile che i commercianti devono dimostrare la loro capacità, il loro civismo, la loro correttezza e soprattutto la necessità della loro presenza negli scambi.

Devono i commercianti isolatamente o con acquisti collettivi organizzare nel tempo più breve e nel modo più economico l'affluenza di generi sul nostro mercato ricercandoli dove ve ne sono in abbondanza, organizzando magari il baratto con generi eccedenti il nostro fabbisogno, in attesa, com'è stato annunziato, che i rifornimenti alleati siano incrementati.

Vi è poi il problema dei trasporti nel quale non poca interferenza ha la gran macchina militare che, nonostante il fatale andare degli eventi, gira purtroppo col medesimo passo di un anno fa e quindi è una ruota che gira a vuoto o quasi.

Se tanti automezzi o igpstrasporti non impiegati, o peggio male impiegati, (a Lecce se possano contare centinaia) fossero dati o per dire meglio restituiti ad aziende agricole, industriali o commerciali, non si incrementerebbe la produzione e non si moltiplicherebbero gli scambi dando così luogo alla benefica concorrenza?

Non sarebbe poi tempo di eliminare tanta gente che oggi interferisce negli scambi, per cui in qualsiasi genere anzichè essere trattato dal commerciante dell'articolo (una volta avevamo al massimo un grossista ed un dettagliante) oggi giunge al consumatore dopo il passaggio di sei o sette «mani» ..... più o meno pulite?

Il nocciolo della questione tuttavia è sempre rappresentato dalla disciplina del consumatore che, strano a dirsi, più i prezzi di un genere sono elevati più si affolla a ricercarlo, mentre tutte le volte che non trova giustificato un prezzo farebbe bene astenersi dall'acquisto come purtroppo debbono fare tutti coloro che non hanno possibilità finanziarie per spendere a qualsiasi prezzo.

I problemi di tanta delicatezza ed importanza vanno trattati con la dovuta calma e con i maggiori accorgimenti evitando quei rimedi che tante volte anzichè guarire aggravano il male.

Non è discordia

Nel n. 2-3 de «L'Idea Liberale» di Bari vi è un trafiletto che mette in rilievo come, nel campo del Partito di Azione, vi sia discordia, ed a riprova si cita il giornale «Libera Voce».

Non ci saremmo aspettati che l'avv. Perrone Capano, il cui equilibrio ci è assai noto, a suffragare una tesi polemica, citasse a mo' d'esempio l'atteggiamento incoerente di uno pseudo giornalista. Perciò precisiamo acchè non si incorra ancora in confusioni:

1. Il direttore di «Libera Voce» fu, molto prima che pubblicasse il giornale, espulso dal Partito d'Azione.

2. Il giornale «Libera Voce» si autoqualificò politico del Partito d'Azione, malgrado la sconfessioni di detto partito e le denunzie sulla pubblica stampa (vedere: «L'Italia del Popolo» e «La Provincia di Lecce») conservando tale etichetta, con quanto decoro e dignità professionale resta al lettore giudicare.

3. In epoca successiva, il settimanale «Libera Voce», ha aggiunto una nuova etichetta: «politico del Partito d'Azione Liberalsocialista» che ancora conserva, allo scopo di creare inganno nella pubblica opinione.

4. Il settimanale «Libera Voce», che agita la bandiera repubblicana e socialista, in ogni numero poi riserva largo spazio al «Movimento Democratico di Azione», che è monarchico, anzi paladino del re Vittorio Emanuele III, e che, a torto o a ragione, è considerato dai sei partiti costituiti nell'agosto come neofascismo.

5. Il settimanale «Libera Voce» ha osannato alla legge strangolatoria alla libertà di stampa, boicottato il Congresso di Bari, difeso istituzioni che, universalmente, sono accusate dei mali dell'Italia.

6. Il settimanale «Libera Voce» ha pubblicato la cronaca del Congresso di Bari per la penna del dott. Corrado Indraccolo, suo inviato speciale, e che è segretario del Movimento Democratico d'Azione.

Così, l'avv. Perrone Capano, è pregato, nel citare la stampa del Partito d'Azione, di ben discernere, come, siamo sicuri, è sua peculiare educazione, e non confondere briache manifestazioni di voltagabbana per sbandamenti o contraddizioni in partiti che sono invece coerenti e disciplinati.

IN PROVINCIA

Preghiamo vivamente i nostri rivenditori in provincia di volerci direttamente rimettere per ogni fine mese l'importo delle copie commissionateci, al prezzo netto di L. 1,15 per copia senza resa, allo scopo di agevolare i compiti della nostra amministrazione ed evitare che sia sospeso l'invio successivo del nostro giornale.

Sostituzioni

Con recente decreto prefettizio l'avv. Saverio Francesco Stanca, Podestà del Comune di Soleto, è stato sostituito nella carica dal sig. Giuseppe Carrozzini.

***

Con decreto prefettizio il dott. Vito Paleo, Commissario Prefettizio del Comune di Melissano, è stato sostituito nella carica dal sig. Francesco Manco.

DA MAGLIE

A proposito di correttela

La sezione di Maglie del P. D. L. ci ha inviato la seguente rettifica:

La Sezione di Maglie della Democrazia Liberale, considerando l'urgente necessità di provvedere, con iniziativa diretta ai mezzi alimentari per le famiglie più bisognose ha raccomandato ai propri aderenti di mettere a disposizione legumi o altri generi secondo la propria possibilità.

Si raccolsero così quei legumi che sono stati venduti a L. 5,50 il Kg. con buoni rilasciati dalla Sezione ai richiedenti riconosciuti bisognosi, indipendentemente dall'appartenenza al Partito.

Il prezzo fu fissato di proposito per escludere qualunque interpretazione malevola di dubbia speculazione o di bassa speculazione politica, onde si respingono le richieste di coloro che calcolavano di sostenere l'iniziativa.

Si deplora che un'iniziativa a cui hanno partecipato senza calcolo, spontaneamente numerosi inscritti della Democrazia liberale e che ha soddisfatto modestamente i poveri che hanno usufruito, sia servita d'argomento per un'informazione inesatta contro il Senatore Tamborino, affatto estraneo al suddetto divisamento, e per svalutare l'attività feconda della nostra Sezione che segue liberamente i suoi ideali e vuole concorrere con tutti gli altri partiti alla grande opera che l'Italia oggi reclama.

Non è certo con la menzogna, le insinuazioni, e la preconcetta velenosa partigianeria di classe o di Partito che si serve la Patria.

Maglie, 25 gennaio 1944.

Il Comitato Direttivo della Democrazia Liberale
Sezione di Maglie

N. d. R. — *È inesatto che i generi siano stati venduti a tutti i cittadini bisognosi, perchè la sezione del partito rilasciava buoni soltanto ai propri iscritti.*

Che i legumi fossero o non fossero tutti di proprietà del multimilionario senatore, o appartenessero anche ad altri più o meno ricchissimi, poco conta.

La correttela, e ciò non è menzogna, insinuazione, preconcetta velenosa partigianeria, consiste nel porre in mostra, in un negozio di vendita, e precisamente nel negozio della ditta Molino e Pastificio, i prodotti fagioli, con tanto di cartello che ne indicava il mitissimo prezzo, e negarne poi, in barba alle leggi, l'acquisto a chi non fosse fornito di quei famosi buoni della Sezione.

Fate, o signori dei molti milioni, un pochino l'esame di coscienza e confessate a voi stessi almeno che questa non era un atto filantropico, ma una volgare correttela politica sulla fame e sulla miseria.

DA NEVIANO

Un eroismo postumo

Dal Fiduciario della Sezione di Neviano del Partito d'Azione, riceviamo, ed integralmente pubblichiamo:

Neviano, 21 gennaio 1944.

Nella notte dal 18 al 19 scorso, ignoti tolsero la targa apposta sulla porta di questa Sezione. Ne informai subito questo Commissario Prefettizio.

In seguito mi risultò che un Ufficiale di questo Gruppo, tale Fabbri Gelso, aveva precedentemente dichiarato a tale Codazzo Fausto di Aristo, che quella targa doveva assolutamente scomparire.

Susseguentemente, si recava in casa della proprietaria dello stabile e le chiedeva la chiave. È ovvio dire, che la detta proprietaria ebbe a rispondere negativamente, poichè la chiave è in mio possesso.

Di tutto ne informo la Sezione provinciale.

Il Fiduciario: MURRO SALVATORE

N. d. R. — *Nel mentre suggeriamo al nostro Fiduciario, qualora abbia la possibilità di provare l'accusa, di denunziare regolarmente il guasto di proprietà alla competente Autorità giudiziaria, per ora ci limitiamo a segnalare codesti atti di eroismo troppo, fin troppo a buon mercato, da parte di gente che, invece di bighellonare per le nostre laboriose cittadine, dovrebbe sentire il pudore per la propria nullità, e ricorrere alla fronte per riscattarla.*

CRONACA CITTADINA

Al Congresso

Hanno rappresentato la nostra provincia al Congresso di Bari del 28 e 29 gennaio i sigg.: avv. *Michele De Pietro* per il partito Liberale Italiano, avv. *Pietro Massari* per la Democrazia del Lavoro, *Alfredo Bernardini* per il Partito d'Azione, avv. *Vito Mario Stampacchia* per il partito Socialista, avv. *Pietro Leccisi* per la Democrazia Cristiana, *Armando Povero* per il partito Comunista.

Tutti i nodi vengono al pettine

Si ricorderà il brutto episodio di violenza fascista, del quale fu vittima l'avv. Salvatore Nuzzo nel maggio u. s.

Eroe principale di quella scena selvaggia e bestiale fu il famigerato Umberto Mele, che era il manganellista professionale e prepotente dello squadrismo paesano.

L'avv. Nuzzo immediatamente sporse querela. Molte pressioni, anche condite di minacce di confino, gli furono fatte da altri degni camerati del Mele per indurlo a ritirare la querela. L'avv. Nuzzo, poco curandosi, tenne duro; ma scontò amaramente la sua coraggiosa fermezza perchè, dopo pochi giorni, venne fermato dalla Pubblica Sicurezza e deferito alla Commissione per il confino sotto l'accusa di.... atti antifascisti.

Principale suo accusatore fu il Mele.

La Commissione gli affibbiò due anni di confino, dal quale il malcapitato potè liberarsi solo per la caduta del fascismo.

Senonchè, l'avv. Nuzzo, mentre era in carcere, denunziò per calunnia il Mele ed altri correi.

Il processo fu affidato per la istruzione all'integerrimo e valoroso Sostituto Procuratore del Re dott. Di Giovine, il quale, convintosi della insussistenza del reato, giorni or sono, ha emesso ordine di cattura a carico del Mele, il quale ora trovasi a riflettere sulla caducità delle cose umane nel carcere di San Francesco.

Anche gli altri, speriamo, saranno presto raggiunti dalla Giustizia nel severo castigo.

Servizio carrozze da nolo

Ci pervengono continue e giustificate lagnanze da parte di cittadini e di forestieri, circa l'assenza d'ogni e qualsiasi vettura durante le ore di arrivo e partenza dei treni, dai soliti paesaggi interni della città. Prima mancavano carrozze alla stazione, ora mancano in città.

Quindi, o tutti i vetturini si recano all'arrivo dei treni, o tutti restano in città. Perchè non si disciplina più razionalmente questo servizio?

Nel Tribunale

Con recente R. D. il cav. uff. Francesco Perrone è stato nominato Presidente della II Sezione del nostro Tribunale e Presidente del Tribunale per i minorenni, che ha giurisdizione nelle tre provincie salentine, dipendenti dalla Sezione della Corte d'Appello di Lecce. Inoltre egli funzionerà da Presidente capo del Tribunale, in assenza del titolare.

Il cav. uff. Perrone, che è un valoroso e integerrimo funzionario da molto tempo fra noi, ha già preso possesso del suo nuovo alto ufficio.

A lui giunga il nostro cordiale saluto di compiacimento.

Ufficio Notizie

Ad iniziativa di S. E. Mons. Vescovo Costa è stato aperto in piazza Duomo N. 5 l'Ufficio Notizie per i civili delle terre occupate dal nemico. L'Ufficio è affidato alla Gioventù di Azione Cattolica.

Le richieste vanno trascritte su modelli ed inviati attraverso servizio aereo alla Città del Vaticano.

L'Ufficio è autorizzato ad accettare lettere in busta chiusa per i militari in Albania, Croazia e Montenegro.

Costituzione del Collegio degli ingegneri

L'assemblea degli ingegneri si è riunita il 22 gennaio per procedere alla nomina, mediante libera votazione, del Consiglio Direttivo.

Apertasi la seduta su proposta dell'ing. De Raho, viene all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea degli Ingegneri della Provincia di Lecce, dichiarando di non riconoscere le coattive disposizioni del passato regime relative alla costituzione del Sindacato professionale, dichiara sciolto il Sindacato stesso. Propone che s'intenda costituito immediatamente l'Ordine degli Ingegneri con funzioni di tutela degli interessi professionali. Nomina una Commissione per l'ordinaria Amministrazione alla quale affida il mandato di svolgere le pratiche per il riconoscimento ufficiale dell'ordine suddetto. Delibera di assumere sin da ora il nome di Ordine degli Ingegneri di Terra d'Otranto. Affida inoltre alla Commissione l'incarico di compilare il Regolamento provvisorio da sottoporre all'approvazione dell'assemblea».

Procedutosi, quindi, alla elezione della Commissione, la stessa è risultata così composta:

Dott. ing. Bruni Alessandro, dott. ing. Bernardini Giorgio, dott. ing. Verdesca Giovanni, dott. ing. Cosentino Salvatore, dott. ing. De Raho Andrea, dott. ing. Marulli Paolo, dott. ing. Martirano Gabriele.

Per i pensionati invalidi e vecchi

I pensionati per invalidità o vecchiaia, che ricevono l'assegno dall'Istituto di Previdenza Sociale, percepiscono, senza alcuna possibilità di aumenti, delle pensioni addirittura irrisorie. Vi sono vecchi che hanno diritto appena ad una pensione di L. 46 mensili.

Così restando le cose, questo significa che sono condannati a morte per fame.

Ora, in attesa che leggi adatte si elaborino, è indispensabile risolvere momentaneamente una questione tanto grave. L'Istituto di Previdenza Sociale il quale, in base a sue norme e tabelle illogiche e antisociali, ha incassato ed incassa sproporzionatamente a quanto distribuisce, così che è venuto a diventare in pochi anni un formidabile Istituto finanziario con molti miliardi di capitale sempre in aumento, che investe in speculazioni diverse, quali per esempio in proprietà di beni che poi cede in fitto, in evidente contrasto con la funzione sociale per cui fu creato, in quanto dovrebbe erogare tutto l'incasso, aumentando le pensioni e diminuendo i tributi, potrebbe, dato il precario momento, venire incontro ai suoi pensionati, aumentandone gli assegni in proporzione equivalente agli altri, applicando cioè le stesse disposizioni di aumento adottate dallo Stato.

Riapertura di ristorante

Il ristorante Grande Italia, sito in via Templari 25, tel. 1277, adibito sino ad ora a mensa ufficiali, avverte la sua spett. clientela che dal primo febbraio ha ripristinato il servizio regolare per tutti.

L'Ordine dei Medici

Sig. Direttore de «La Provincia di Lecce»
Lecce

A solo scopo di precisazione.

Nell'assemblea dei medici tenutasi il 12 gennaio sc., nessuna proposta fu presentata e presa in considerazione; vi fu solo l'ordine del giorno, che raccolse la unanimità, proposto dal dott. D'Amico.

Con quell'ordine del giorno — che mi feci sollecito comunicarVi, ma che non ebbe la fortuna di vedere la luce — gli intervenuti concordemente si uniformavano all'opera da me svolta nel novembre e poi ancora nel dicembre, sia presso le autorità locali, che presso il competente Ministero, per il ripristino dell'Ordine dei Medici, in sostituzione del Sindacato, di fascistica memoria.

Perciò la mia conferma, liberamente votata, a rappresentante dei medici della nostra provincia, ritengo abbia non un significato di agnosticismo politico, ma vuol essere un assentimento esplicito a quella che è stata l'opera mia per ottenere — ciò che è nel desiderio di tutti — il ripristino del nostro Ordine.

Tanto per la verità.

Con vivi ossequi.

Prof. Aldo Ferrari

Lecce 31-1-1944.

N.d.R. — *La comunicazione di cui è fatto cenno fu pubblicata nel n. 3 che venne sequestrato.*

L'assemblea degli autori e scrittori

Gli autori e scrittori della Sezione di Lecce del Sindacato Interprovinciale, riunitisi il il giorno 20 nella sede dell'Unione professionisti e artisti, hanno proceduto alla elezione del Fiduciario provinciale col sistema dello scrutinio segreto. E' stato eletto il prof. Angelo Sacquegno.

Comunicato

Il Comandante del IX Corpo d'Armata ci comunica:

«Nonostante l'avvertimento altra volta dato, continuano a pervenirmi lettere anonime. Avverto ancora una volta che le denuncie anonime rappresentano solo un perditempo per chi le scrive, poichè vengono da me regolarmente cestinate. Mentre, al contrario, prendo in molta considerazione le segnalazioni fattemi verbalmente o lealmente firmate».

Il Generale Comandante
Roberto Lerici

A proposito di defascistizzazione

Siamo a conoscenza del fatto che qualche professore di Scuola media superiore, ignaro della sacrosanta verità che la Scuola, contrariamente a quanto aveva sin qui praticato il Fascismo, è un tempio da considerarsi al disopra e al di fuori di ogni tendenza o partito politico si serve della Cattedra non per spiegare le coordinate di Newton, ma per fare il «mangia liberali» o comunisti, o socialisti, ecc., e persino il mangia-alleati. Non sappiamo se si tratti di un «fratello-sciocco» o di un filibustiere di pretta marca neo fascista; ma, ad ogni modo, poi che non facciamo mestiere di spie, segnaliamo lo sconcio, per una più sagace sorveglianza, agli organi preposti alla custodia della scolastica dignità.

Richieste di impiegati

Nell'Istituto di previdenza Sociale, la sera del 18 gennaio u. s., indetta dalla Commissione Interna, è stata tenuta l'assemblea generale degli impiegati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale per la discussione dei seguenti importanti argomenti posti all'ordine del giorno:

1) - Richiesta del «Premio della libertà»;

2) - Sperequazioni trattamenti di famiglia;

3) - Insufficiente aumento di stipendio in relazione al nuovo elevato costo della vita.

Relatore il sig. Nicolli Mario, membro della stessa Commissione, il quale ha trattato gli argomenti sotto il duplice aspetto economico e sociale, dimostrando con dati di fatto la precarietà della situazione attuale, in quanto gli aumenti concessi non sono proporzionali all'alto costo della vita.

Dopo di che è stato acclamato ad unanimità un ordine del giorno col quale, messe in in evidenza la sperequazione del trattamento di famiglia nelle varie Amministrazioni e l'insufficienza degli stipendi, malgrado gli aumenti, si richiede che al più presto sia perequato il trattamento di famiglia in relazione agli altri Enti ed Amministrazioni, sia rivedute l'aumento degli stipendi, portandolo al livello dell'alto costo della vita, e sia infine concesso il premio della libertà.

Nei Postelegrafonici

Ordine del giorno votato dall'assemblea dei Postelegrafonici il 28 u. s.:

La Sezione leccese della Federazione dei Sindacati postali telegrafici

Consapevole che solo l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro può dare alla propria organizzazione la forza necessaria a sostenere le immancabili lotte per l'adeguazione della classe dei postelegrafonici a quella di tutti gli altri impiegati dello Stato;

e che solo l'aiuto della Confederazione può dare al problema della defascistizzazione la soluzione finora presentatasi come la quadratura del circolo;

memore dell'aiuto della Confederazione dato nel passato;

convinta della necessità di allacciare l'attuale periodo a quello prefascista, sì che dell'infausta era non resti che la triste memoria;

plaude all'opera del Comitato Centrale provvisorio della Federazione dei Postelegrafonici che ha voluto, con spirito di saggia iniziativa, procedere all'iscrizione alla Confederazione per la rinascita della stessa;

ed assicurare che seguirà il Comitato stesso in ogni atto che tenda alle rivendicazioni ed alla elevazione della classe.

Nel Sindacato dei Tecnici Agricoli

Nella sede dell'Unione professionisti e artisti, si è riunita il 24 gennaio la assemblea del Sindacato Provinciale dei tecnici agricoli per procedere alla libera scelta dei propri rappresentanti.

Procedutosi alla votazione per scrutinio segreto si sono avuti i seguenti risultati:

Segretario Provinciale: prof. Vaglio Guglielmo - *Componenti del Direttorio:* dott. Dell'Anoglietta Gaetano, dott. Leccise Gaetano, dott. Gabrieli Salvatore, dott. prof. Blasco Attilio, dott. Blasco Elio, per. agr. Scoli Giuseppe, per. agr. Miglietta Cosimo, per. agr. Danese Renato, per. agr. D'Ostuni Efialte, esperto tabacchi Nicolucci Federico.

Chiunque abbia inteso alla trasmissione radio di giovedì scorso delle 19, notizie riguardanti il dott. Tommaso Bernardini è pregato di volerle cortesemente informare, o direttamente o a nostro mezzo.

Nella «S. Castromediano»

Nell'assemblea del 2 febbraio 1944, dopo vivacissima e lunga discussione, è stato approvato a maggioranza l'O.d.G. che qui appresso segue.

In tale occasione è stata riaffermata l'apoliticità peculiare dell'organismo che non si ritiene infeudato dall'attuale decisione;

ORDINE DEL GIORNO

L'Associazione studentesca «S. Castromediano»

udita la relazione dell'inviato presso il Congresso antifascista di Bari;

ritenendo per il sempre affermato pregiudizio antifascista, di dover *spiritualmente* partecipare allo svolgimento di un'azione che sta restituendo la dignità alla Patria;

ravvisando nella parola del Maestro Benedetto Croce la più alta formulazione dei concetti che quella dignità rivendicano;

ritenendo altresì che solo col seguire la via tracciata da Lui l'Italia possa ritrovare se stessa e prendere il posto assegnatole dalla Storia.

Dichiara di plaudire all'avvenimento del Congresso di Bari, al suo svolgimento ed alle conclusioni di esso;

Saluta nella Giunta Esecutiva, da quel Congresso istituita, la rappresentanza dell'antifascismo più genuino;

Ha fede che tale Giunta possa liberare il travagliato popolo italiano dalla reazione imperversante e da ogni altro residuo di fascismo;

Auspica che i fini posti dal Congresso antifascista di Bari segnino la prima tappa del radioso risorgere della Patria.

—

L'Associazione ha inoltre deciso di inviare i seguenti telegrammi:

Alla Giunta Esecutiva dei Partiti antifascisti italiani

«Associazione studentesca «S. Castromediano» riunita plenaria assemblea interpretando l'animo degli universitari antifascisti salentini esprime propria fede in propositi e finalità codesta Giunta Esecutiva ed auspica pronta messa in opera di essi».

Fronte di Liberazione - Lecce

«Associazione studentesca «Sigismondo Castromediano» riunita plenaria assemblea afferma propri principi antifascisti plaudendo conclusioni Congresso Bari».

—

Questa Associazione rende noto agli interessati che il Ministero dell'Educazione in parziale adesione alle conclusioni raggiunte nell'assemblea del 13-1-44, ha deciso di sospendere temporaneamente l'esame di Stato nelle R. Università.

Il Consiglio d'Amministrazione del Garibaldi

Il Commissario Prefettizio dell'Amministrazione Provinciale Generale Lopez, di accordo con S. E. il Prefetto, ha nominato i componenti l'Amministrazione dell'Istituto Garibaldi, che resta così composto: avv. cav. Alberto Franco, presidente; avv. Antonio Chiriatti, avv. comm. Cesare Pedone, notar cav. Luciano Bernardini, Francesco Chillino di Pasquale, prof. cav. Francesco Giordano, consiglieri.

Cronaca rosa

Dall'amore di Giorgio e di Maria Letizia Rossi-Berarducci-Vives è nata una creatura soave dai lineamenti purissimi. Le han posto il nome di Livia, quello della nonna, perchè di lei ripeta la grazia, la bontà, la saggezza, virtù preziose le quali dispensano, come vene perenni, la più certa felicità. La gioia della famiglia si completi. Dio schiuda a Livia una via facile e chiara e regga i suoi passi onde viva sempre nel bene e per il bene.

***

La casa del nostro amico rag. Luigi Cadura è stata allietata dalla nascita del sesto figliolo, una bambina alla quale è stato dato il nome di Elvira.

Alla signora Teresa Cadura e alla piccola Elvira, che godono ottima salute, i nostri auguri più vivi.

Si vende un side-style quasi nuovo.
Rivolgersi al nostro giornale.

Il giorno 29 gennaio si è spenta, munita dei conforti religiosi, all'età di 72 anni la N. D.

DOMENICA MASSA - Ved. Vaglio-Massa
dei Baroni di Galugnano

I figli: Giuseppina, Maria, Felicetta, Pasquale e Bartolo con la moglie Vera Pino; le sorelle: Baronessa Antonietta Colosso ed Elisa Bozzi-Colonna ed i nipoti tutti ne danno il triste annunzio.

La presente valga come partecipazione.

Buona usanza

Il sig. Filippo Lannini ci ha inviato L. 100 da elargire ad una famiglia di operai rimasta senza tetto in seguito ad eventi bellici.

Abbiamo rimesso la somma al Comitato pro profughi perchè la destini come è desiderio dell'elargitore.

***

Francesco Conte e Giulia Conte Stampacchia ci hanno inviato L. 100 in memoria della N. D. Domenica Massa ved. Vaglio-Massa, da destinarsi all'Istituto dei Ciechi, al quale le abbiamo rimesse.

***

Oblazioni in favore dell'Istituto Garibaldi nei mesi di dicembre e gennaio:

L. 100 dal colonnello Tarantini per la morte della sig. Nicoletta Bozzicolonna — L. 1000 da S. E. il Prefetto della Provincia per le feste di Natale — L. 100 dall'avv. cav. Alberto Franco per un dolce ai venti orfanelli che non hanno usufruito della licenza — L. 50 dall'Opera del pane di S. Antonio, per il mese di gennaio — Un sottufficiale americano, il giorno dell'Epifania, dispensò dolci e caramelle ai venti ragazzi che sono rimasti nell'ospizio durante le feste — N. N. L. 20 — L. 50 da Carmelo Cappello in memoria di Giuseppe Cappello — L. 100 dalla Banca Commerciale — L. 25 da Mario e Michelina de Bondis in memoria dell'avv. Basilino Massa a mezzo il Direttore de «La Provincia di Lecce» — L. 510 dal sig. D'Arpe Giuseppe a mezzo del Direttore della scuola Agraria — L. 50 dall'Opera del pane di S. Antonio per il mese di febbraio — L. 500 dal comm. Oronzo Margilio di Squinzano — L. 761 dagli ufficiali e sottufficiali del deposito 47 Regg. Fanteria.

***

Il sig. Amedeo Forgignanò ha versato all'Istituto «V. Vergallo» delle Suore Salesiane di Sancesario la somma di L. 100 in memoria dei suoi genitori.

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: de' Pandis & F.lli Bozzi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario
SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)
Riceve tutti i giorni dalle ore 5

Gabinetto Medico-Chirurgo
Dott. Silvio Cimmarrusti
Lecce
Piazza Vittorio Emanuele n. 14

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis
Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna
Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9
(accanto all'Albergo Patria)

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini
R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

ANNO II
N. 13
Lire 2

LA RASSEGNA

MARZO
30
1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il giovedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

196

PROPOSITI E SPERANZE

Si sono susseguiti in questi ultimi giorni fatti e dichiarazioni molto significanti, che il popolo italiano farà bene a considerare con attenzione tesa e serena, senza scoraggiamenti. Una valutazione affrettata e facilona di questi dati nuovi della nostra situazione politica può in effetti condurre ad uno stato d'animo di disagio e di sconforto: ma proprio la superficialità, la fretta ed il facile ottimismo ingannatore, i quali hanno già fatto male al popolo italiano, vanno evitati ad ogni costo in questa terribile ora, che richiede fortezza degli spiriti, esatta comprensione della realtà, fredda determinazione operosa, per scegliere e seguire la via migliore.

Evoluzioni pericolose

Ecco questi dati, alcuni dei quali, in apparenza almeno, contradittori: ripresa delle relazioni diplomatiche tra Italia e Russia; rifiuto anglo-americano di seguire su questo punto l'esempio dell'Unione Sovietica; dichiarazione di Cordell Hull circa la condizione dei paesi vinti, i quali saranno sottoposti a sorveglianza, fin quando non abbiano dato prove concrete di aver abbandonato la politica di prepotenza aggressiva; dichiarazione di Churchill intorno alla Carta Atlantica, la quale indica i fini della guerra delle Nazioni Unite, ma non costituisce un patteggiare con il nemico; l'affissione degli otto punti della Carta stessa per le strade dell'Italia.

Non è possibile ora e non importa neppure individuare la genesi spirituale e politica delle accennate dichiarazioni, ma certo possiamo renderci conto dello stato d'animo che le ha determinate. Siamo anche noi, ne conveniamo, contro le evoluzioni troppo rapide e perciò artificiose e pericolose. Sappiamo che qualche cosa è stato spezzato da questa guerra fatale imposta al popolo italiano e che l'atmosfera di fiduciosa amicizia, alla quale indubitabilmente da entrambe le parti si vuol giungere, ha da essere creata a poco a poco, cautamente, perchè la fretta non sia a spese della solidità della costruzione.

Certo è sconcertante e triste la permanente condizione di popolo vinto, vinto in questa guerra di libertà combattuta contro il fascismo e non contro l'Italia.

Ma questo stadio di transizione, che prepara in un fermento silenzioso i trattati di pace, è una prova più per gli altri che per noi, in quanto ora si va svolgendo, come noi tutti, uomini esasperati da troppe sofferenze, vogliamo credere, quello stato d'animo di giustizia in tutti i popoli e per tutti i popoli, senza del quale neppure la futura pace sarà duratura.

L'iniziativa russa, in merito alle relazioni diplomatiche con l'Italia, vista dunque così, determinata dagli speciali motivi che guidano la fluida, dinamica, veramente giovanile politica dell'Unione Sovietica.

Altrove noi restiamo corretti e cordiali, in attesa, nella prova della lunga sofferenza, di capire e muovere con coscienza chiara verso l'avvenire d'intesa fra i popoli, da tutti auspicato. Restiamo in attesa confidente e piena di dignità, paghi che, nella lotta comune la quale dovrebbe fondare una solida amicizia, la flotta italiana soprattutto, dando del sangue dei marinai, già generosamente sparso in quattro anni di guerra, mostri il vero volto dell'Italia, a lungo e vanamente deformato.

Incertezze

E se a taluno restassero incertezze e timori, non già quelli salutari che consigliano la prudenza e accompagnano ogni saggia evoluzione politica, ma quelli che ingenerano abbattimento e sconforto e impediscono di costruire, noi vogliamo richiamare alla avvenuta affissione della Carta Atlantica nelle pubbliche strade d'Italia. Così la diplomazia accorta esce un poco dal suo segreto lungimirante e si manifesta ai popoli interi, come un impegno sacro e solenne, la direttiva umanistica che essa persegue.

I popoli sanno ormai che si vuole la giustizia per tutti. Troppe prove certe hanno fatto accorti i popoli in questa lunga e tormentata storia ed il generale esasperato senso antiretorico mostra quanto grande sia in tutti il disdegno delle parole e l'altissima ansiosa di fatti persuasivi. Ma per questo appunto la Carta Atlantica non è più un segreto diplomatico, ma libera, aperta, democratica parola; patrimonio prezioso dei popoli che hanno troppo sofferto e guerreggiato per sconforto, per esasperazione, per generale decadenza morale.

Questa parola d'ordine per l'avvenire, questa parola di giustizia e di bontà, è diventata dominio di tutti, perchè possano tutti più agevolmente vincere la tentazione di essere ingiusti e inumani. Perchè la tentazione è sempre nel fondo della tormentata e dubbiosa coscienza morale degli uomini, gli uomini di tutto il mondo si son detti l'un con l'altro, a fronte alta, il loro onesto proposito, per non poter tornare indietro.

mr.

Per il rimpatrio delle popolazioni meridionali rimaste in territorio occupato

Indetta dall'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno avrà luogo domani presso la sezione di Bari di detto ufficio una riunione alla quale parteciperanno rappresentanti dell'Arcivescovado, della Croce Rossa Italiana e degli Uffici Assistenza delle tre Forze Armate.

Ci risulta che oltre la definitiva organizzazione del servizio intercettazione notizie di familiari trasmesse da radio Vaticano e radio Roma e relativa comunicazione agli interessati in tutto il territorio liberato, sarà esaminata la questione del rimpatrio delle donne e fanciulli dell'Italia meridionale sorpresi dalla guerra in territorio occupato dai tedeschi.

Ci è stato assicurato che la Commissione rivolgerà un appello, corredato da proposte concrete, alla Santa Sede, alle Autorità Alleate, al Governo italiano e alla Croce Rossa Internazionale.

Noi non possiamo non rilevare con vivo piacere l'iniziativa che incontrerà certo il plauso generale e formulare l'augurio che l'azione, altamente umanitaria, ottenga il successo che è nei desideri di tutti.

Ancora una volta riteniamo che le difficoltà politiche e logistiche non sono insormontabili, specie se si considera che esse sono state superate quando erano assai più rilevanti in occasione del rimpatrio dei nostri connazionali dall'Africa Orientale. Nel caso in esame anche due sole navi crociate, l'una sul versante tirrenico e l'altra su quello adriatico, sarebbero sufficienti ad effettuare il rimpatrio di donne, vecchi e fanciulli.

Occorre però che l'iniziativa sia realizzata al più presto e prima che nuove operazioni militari la impediscano.

Opposizione senza governo

Tutto sembra [illegible] calmo in Italia. Le agitazioni dei partiti son ridotte di estensione e d'intensità ed il Governo del Re è, a sua volta, assolutamente tranquillo. Ma è una calma senza pace, che cela a malapena l'esasperazione degli animi e genera, piuttosto che l'azione, la sfiducia e l'inerzia. Da ogni parte sorgono di [illegible] persone le quali difendono soltanto cause particolari, quella del Re, o del Partito, o del capo del Partito, o del capo senza Partito.

Scarsezza di energie sociali, difetto d'idee e di direttive, povertà e inefficacia dell'azione. Malgrado l'aridità dei rapporti, la quale distacca gli uomini, non c'è vera e feconda contraddizione, perchè è stato smarrito il serio oggetto del contendere. Nella piattezza insignificante del [illegible] apparente gli uomini del nostro tempo non si ritrovano più in nessun modo, nè come amici, nè come nemici, ritraendosi [illegible], scontento e sfiduciato, in se stesso, mentre la patria, che è solidarietà operosa [illegible] conquistata, va in rovina.

Chi si assume oggi la responsabilità di governare l'Italia? Nessuno. Chi si assume la responsabilità della opposizione intelligente e costruttiva? Nessuno. Pure siamo [illegible] nel nome della libertà e della democrazia. Pure l'idea dominante oggi in Italia, in questo popolo mai conquistato e che pure ha manifestato [illegible] di sè per mille segni, sembra l'idea democratica nel senso del nostro tradizionale equilibrio eminentemente liberale. Per questo i Partiti d'azione, socialista e comunista sono [illegible] all'opposizione.

L'opposizione è dunque al suo posto, mentre manca [illegible] il termine positivo del rapporto di governo. Gli altri partiti hanno smarrito il loro significato, abdicando, per incoscienza o viltà, alla loro funzione.

C'è il controblocco, mentre manca il blocco, l'unione naturale cioè dei partiti di centro, cui oggi l'Italia richiede, nella sua maggior parte, direttiva politica e amministrazione. Il Re non è in questione: è qui un problema politico che si pone. L'attacco al Re è il gioco naturale dell'opposizione e, da questo punto di vista, perfettamente legittimo. Ma il Re conta poco ed è proprio la mancata assunzione delle responsabilità democratiche, la quale ha [illegible] il problema personale del Capo dello Stato. L'opposizione funziona ed ha lanciato il primo attacco al Governo delle forze democratiche italiane (il quale non è il Governo Badoglio naturalmente).

Senonchè il Governo del blocco democratico non esiste e le correnti politiche, che lo dovrebbero esprimere da sè, stanno curiose, e qualche volta un pò timide, a guardare come va il gioco intelligente della opposizione.

INTERMEZZO SENTIMENTALE

Sogno di un mattino di primavera

Rapsodia ungherese

INTRODUZIONE

La pace di Versailles seguì, com'è noto, un solo indirizzo nella maggioranza dei casi, quello della nazionalità, dimenticando che se è vero che non si vive di solo pane è altrettanto vero che il pane è indispensabile alla vita. Se perciò una sistemazione più o meno approssimativa di confini fu raggiunta, fu invece assolutamente trascurato ogni elemento economico che assicurasse l'esistenza specie alle piccole nazioni. Nel bacino danubiano e nei balcani, dove ogni possibile e più equa determinazione territoriale non incontrerebbe mai l'approvazione di tutti gli interessati, sorsero due disgraziate nazioni, l'Austria e l'Ungheria la cui piccolezza e la cui povertà erano esattamente in rapporto inverso alle esigenze spirituali ed economiche dei relativi popoli.

Unite avevano possibilità di prosperare, disunite la sola certezza di soccombere e di deludere coloro che le avevano volute così per distruggere una minaccia contro l'Italia e costituire due degli anelli di quella inconsistente catena di sicurezza intorno alla Germania.

L'Austria infatti, minata da una affinità di razza — anche se spiritualmente più latina che teutonica — fu facile preda della prepotente vicina. L'Ungheria non poteva logicamente esserlo perchè più autonoma e profondamente nazionalista. Ma rimase spaventosamente sola tra vicini ostili appoggiata alla politica italiana e quando questa, col patto d'acciaio si orientò verso la Germania, l'Ungheria volente o nolente dovette seguirne l'esempio per non cadere in un completo isolamento.

Fu però l'unico paese nel quale la politica interna ed il regime politico non si adeguarono ai sistemi fascisti. La forma costituzionale sorta dopo l'esperimento di Bela Kun rimase immutata all'ombra della corona di Santo Stefano. In miniatura aristocrazia e democrazia avevano trovato una linea di compromesso attraverso un tenace attaccamento alla tradizione colorito di rosee nostalgie del passato.

ALLEGRO

Così sola tra molti nemici con molti sogni e poche speranze l'Ungheria si compromise come un'ingenua ragazzetta accettando i primi regali dalla Germania nella veste di galante barbablù dopo le spartizioni delle spoglie della Cecoslovacchia e la cessione di qualche parte della Bucovina e di qualche coscia del ricco bottino polacco. Le cessioni territoriali fanno crollare i popoli come i gioielli fanno scivolare le donne vanitose.

L'Ungheria, che possiede in sommo grado quella vanità che nei popoli si chiama nazionalismo, trovò molto comodo accettare specie quando in cambio non le si chiedeva altro se un affetto platonico. Certo l'ungherese medio non si guastò la gioia che provava guardando le carte geografiche sempre più grandi del suo paese che si susseguivano in rapide ed aggiornate edizioni con melanconiche considerazioni circa un possibile futuro e forse considerò perfino con un nascosto senso di speranza la vana uniforme di ammiraglio del suo Reggente.

Si sa che quando la realtà si diverte a colorire un sogno, le speranze svettano senza ritegno nel cielo di tutte le fantasie.

Fu il periodo dell'oro e Horty un nuovo Pericle.

ALLEGRO MA NON TROPPO

Tutto andò liscio fino a quando la Germania non chiese nulla in cambio ai magiari, disinteressandosi perfino degli ebrei ai quali molto deve l'Ungheria nel campo economico ed intellettuale. Forse proprio questa posizione di fatto, che non poneva sul tappeto nessun serio problema ideologico che reclamasse una difficile alternativa, è stata per il popolo magiaro un'eutanasia.

La sensazione di sentirsi disinteressati ed isolati spiritualmente dalle dottrine egemoniche del conquistatore teutone, una certa fiducia nella immunità nazionale, il non ritenersi in contrasto con l'altra parte in conflitto ed infine la constatazione della impossibilità di agire diversamente, hanno fatto sopportare all'Ungheria le prime richieste di concorso allo sforzo bellico contro la Russia. Costituivano queste prime richieste un primo pericoloso passo verso tempi più duri, ma non erano tali in sostanza da preoccupare seriamente il popolo d'Ungheria. Le richieste di truppe contro la Russia bolscevica, specie in limitata misura, non poteva incontrare contrasti sia da parte delle classi dirigenti magiare, assurte al potere per aver combattuto il comunismo all'interno e sia da parte dello stato maggiore che, figlio naturale della tradizione austro-ungarica, non ha resistito ai dolci allettamenti di facili e poco cruente manovre militari nei territori occupati.

Ma certo un fondo di preoccupazione deve essere scaturito quando l'avventura tedesca sui territori della Russia ha cominciato a puzzare di disastro. Infatti da quel tempo la diplomazia magiara ha cominciato a dare segni di vita con sondaggi nel campo avverso e con la precisa convinzione che la non adesione ai principi dell'ideologia nazista costituisse una discriminante completa alla collaborazione pratica.

ANDANTE CON MOTO

Lontana dal raggio d'azione dell'offesa aerea alleata, cullata dalla speranza che la situazione militare sul fronte russo si evolvesse più lentamente, attenta all'esperimento italiano di resa ed alle trattative finniche, ancora affetta da inguaribile sfiducia verso la Russia sovietica, l'Ungheria è stata sorpresa dagli

avvenimenti mentre i suoi uomini di governo, sotto l'incalzante pressione dell'opinione pubblica, cercavano una via d'uscita alla complicata situazione. La Germania ha saputo ancora una volta approfittare della crisi per gettare la maschera occupando militarmente il paese.

Pervengono le prime notizie assai incerte di reazione all'invasione tedesca ma fin ora non ci è dato accertare la loro consistenza nè formulare previsioni per l'avvenire. In linea di massima è possibile affermare che, trovandosi ancora una volta l'Ungheria innanzi ad un puro stato di fatto, non ha che un interesse solo: reagire al nemico ormai palese che occupa il suo territorio e che tenta di trascinarla verso il baratro di una guerra perduta. Le esigenze del momento dovrebbero far superare al popolo magiaro tutte le considerazioni e le diffidenze del futuro sia nei riguardi della Russia che dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per il futuro dell'Europa.

E' evidente che nè l'Ungheria nè altre nazioni possono oggi nel campo militare influire sull'avvenire politico del mondo.

La saggezza consiglierebbe all'Ungheria di salvare per ora il suo territorio dal flagello della guerra se le sue risorse militari sono ancora utilizzabili e non già neutralizzate dai premeditati piani di collaborazione germanica.

Il buon senso deve avvertire il popolo ungherese, così come avverte tutti gli altri popoli, che all'ombra delle battaglie, maturano col nuovo spirito dei popoli più grandi eventi che porteranno i popoli stessi a decidere liberamente dei propri destini.

L'essenziale perciò è che la guerra finisca al più presto.

A. A.

Osservazioni sui giudizi
per i delitti in danno degli Alleati

All'atto del passaggio dei territori liberati dalla Amministrazione Alleata alla Italiana, sono stati emanati alcuni decreti, fra i quali è quello in data 11 febbraio sul regime giuridico dei detti territori.

Vi è una disposizione di questo decreto, l'art. 3, sulla quale riteniamo opportuno, per le considerazioni che seguono, di richiamare l'attenzione sia del Governo Italiano e sia delle Autorità Alleate, affinchè, se possibile, studino la opportunità di concordare delle modifiche, attraverso le quali, fatti salvi nella maniera più gelosa gli interessi tutelati da quella norma, si trovi modo, da una parte di salvaguardare meglio il principio della sovranità dello Stato italiano, dall'altra di tenere maggior conto del sentimento di legalità che è così vivo nel nostro popolo.

L'art. 3, che è inutile qui riferire nei particolari, stabilisce sostanzialmente che chiunque, nei territori liberati, compie atti ostili o delitti contro il patrimonio in danno delle Forze Militari Alleate, sarà punito con le pene previste dalle leggi penali italiane: il giudizio, però, spetterà ai Tribunali Militari Alleati, i quali giudicheranno applicando le loro norme di procedura.

In verità, noi non riusciamo a renderci esatto conto di questa specie di doppio regime giuridico: come che sia, desideriamo esporre gli inconvenienti che vi ravvisiamo per offrirli alla meditazione in sede competente.

Anzitutto, vi è una considerazione che ha il suo peso ed è quella per la quale non riusciamo a spiegarci la disposizione. Evidentemente gli Alleati, prima di richiedere che venisse emanata quella disposizione, devono avere esaminata la legge penale italiana, cioè il codice penale comune, il codice penale militare e le varie leggi di guerra e devono aver trovato che la tutela che queste leggi offrono agli interessi contemplati dall'articolo 3 è sufficientemente energica, sia dal punto di vista dei fatti che la legge considera reati e punisce, sia dal punto di vista della severità delle pene comminate. Le quali, invero, sono tali da scoraggiare ogni persona di buon senso dal violare le disposizioni. Tanto per fare un esempio, ricorderemo che le pene previste dalla nostra legge in materia di furto, sono tra le più rigorose che siano comminate dalle legislazioni dei popoli civili. Inutile, poi, perfino parlare di tutto ciò che riguarda interessi delle forze armate ed interessi bellici in genere.

Ed allora resta senza risposta la domanda: perchè, se la repressione penale di simili fatti è energica e soddisfacente e se gli Alleati tale l'hanno evidentemente riconosciuta, si è voluto che il giudizio fosse deferito ai Tribunali Alleati e si è voluto che questi giudicassero applicando una procedura che non è quella italiana?

Sospetto di tenerezza verso gli autori di reati in danno degli Alleati e del loro sforzo bellico? Non ci sembra fondato, sopratutto nei territori liberati, nei quali il decreto è applicabile, dove gli Alleati, in ogni specie di ufficio, hanno compiuto la più rigorosa ed oculata epurazione di tutti gli elementi anche sono sospetti di simpatia per il fascismo e per il nazismo.

D'altra parte tutti ormai si rendono conto che gli interessi bellici alleati sono i nostri stessi interessi, giacchè la loro causa è la nostra e noi anzi la sentiamo in maniera ancora più viva; giacchè l'uragano della guerra passa proprio sul nostro suolo, e le ferite che esso arreca sono ferite nella nostra carne.

Del resto, se si fosse trattato di un sospetto di benevola applicazione delle leggi sostanziali, bastava aggravare le pene (se è ancora possibile) e l'inconveniente sarebbe stato eliminato.

Si tratta, dunque, proprio della procedura, e non si capisce perchè.

Intanto questi giudici misti, avranno un primo, ovvio inconveniente: i giudici alleati, necessariamente, o almeno nella maggior parte dei casi, non saranno in condizione di applicare sostanzialmente il nostro diritto penale: chiunque si intenda un poco di vita giudiziaria sa quanto sia difficile l'interpretazione del diritto, che, a prima vista, sembra cosa facile al profani. Per contro gli imputati non conosceranno le procedure alleate, nè i difensori potranno loro essere di giovamento giacchè ignorano anch'essi queste procedure. Gli uni perciò perseguiranno agli altri, e viceversa, un linguaggio giuridico del tutto sconosciuto, complicato, per giunta, dalla necessità degli interpreti.

Quella che ne soffrirà maggior danno sarà l'idea stessa della giustizia: supponete che un imputato sia innocente, tenete conto che per far valere anche la più chiara innocenza occorre saper avvalersi con perizia dei mezzi che la procedura offre a questo scopo, e poi ditemi che cosa accadrà dell'innocente che questi mezzi non conosce e non sa adoperare. Nè sembri questo un ragionare per assurdo, giacchè basta la minima pratica di cose giudiziarie, per sapere che si tratta invece di una realtà quotidiana che attinge la sua ragione dalla fallibilità dei giudici umani.

Nè si dica che, salvo il diritto sostanziale, la procedura è cosa secondaria: essa è invece la garanzia della nostra libertà, la quale viene conculcata tutte le volte in cui l'innocente non può far valere il proprio diritto, sia perchè la legge gliene neghi il modo, sia perchè, se pure gliele conceda, egli non sa, e quindi non può adoperarle.

La procedura del resto, proprio per questa funzione di garanzia del diritto di libertà, è profondamente sentita, nella sua forma, dall'anima stessa del popolo, che nei dibattiti giudiziari, nella possibilità più ampia di avvalersi del proprio diritto, ravvisa il più efficace presidio della sua libertà.

Tutto ciò il popolo ha sempre profondamente sentito in Italia, appassionandosi alla vita giudiziaria e concependo il dibattito penale come una lotta aperta e leale tra chi afferma una responsabilità e chi difende una innocenza.

Per questi motivi, delle forme processuali oscure al popolo, il quale necessariamente non potrebbe coglierne lo spirito nè la stessa logicità del sistema, finirebbero per ingenerare nel popolo stesso la sfiducia nell'idea di giustizia.

E' perciò che auspichiamo una revisione di quelle norme, giacchè, per quello che ci è dato comprendere, non dovrebbero esservi forti ragioni in contrario.

Ar.

Rassegna della Stampa

ALTRO "AVENTINO"?

Dopo alcune settimane di stasi, che hanno seguito il Congresso di Bari, la stampa comincia ad scrutare i sintomi di una riorganizzazione nel fronte dei vari partiti del Congresso.

Ad una maggiore coesione tra i partiti di sinistra fa riscontro un sempre più pericoloso dissolversi dei partiti di destra, tanto da fare seriamente temere che l'equilibrio assicurato una volta, si vada perdendo.

Può, questo evolversi della situazione, significare un diffuso senso di stanchezza e di delusione tra gli aderenti alla democrazia cristiana, del lavoro ed al partito liberale. Gli scopi di questi partiti infatti erano palesemente quelli dell'ordine e della ricostruzione ed è possibile che di fronte al fatale decorso della situazione essi avvertano la loro impotenza e desistano. Essi restano sbandati e titubanti, costretti a scegliere tra il continuare ad affiancare i partiti di sinistra in un'azione che finora non ha portato al raggiungimento di quei fini comuni, e il distaccarsi dell'alleanza da questi per assumere una posizione di contrasto che, indubbiamente a marciare a ritroso, li riporti in braccio a quel conservatorismo che fin ora hanno combattuto nella persona del Re.

Questi sintomi, che si sono manifestati a Napoli in occasione del comizio e che non toccano ancora in modo palese tutto il territorio liberato, sono tuttavia gravi se si pensa che ora per formarsi un «Aventino» in seno all'«Aventino». E, sia da una posizione passiva che attiva di diserzione tra i partiti, al passo non può che derivare nuovi danni. Forse oggi registrare un lacerabile dissidio tra i sei partiti del Congresso di Bari, vorrebbe dire annullare l'unico concreto successo del Congresso stesso e che il popolo italiano apprezza e vuol l'unione. Se anche ciò realizzasse il paese dovrebbe prematuramente affrontare una lotta politica alla quale è spiritualmente e materialmente impreparato.

DELLA VIOLENZA

«Libera Voce» di Lecce, organo del Partito D'Azione Liberalsocialista, tocca un argomento direttamente legato a quei sintomi di lotta politica latenti nell'aria, occupandosi del trattato di alleanza tra Socialismo, Comunismo e Partito d'Azione. Il giornale leccese vede in questa unione un pericoloso trionfo del principio della «violenza» nella lotta di classe ed accusa il disorientamento che ciò può creare nella pubblica opinione e nell'uomo della strada «già imbarazzato dalla difficoltà della scelta di un partito cui aderire perchè meglio rispondente alle sue convinzioni ed idealità».

I timori di «Libera Voce» non sono certo assurdi, ma non sono neppure di grande rilievo se si ammette che la «violenza» è un mito che ha fatto il suo tempo e che non è una ricetta buona per tutti i mali. Volerla applicare su un popolo già prostrato sarebbe come curare un moribondo di tisi con l'atletica pesante.

È da supporre perciò che proprio tra le masse proletarie vi sia più desiderio di pace e tranquillità e che seppia il proletariato, per raggiungere la sacra meta della giustizia sociale, trovare quella strada che, conducendo in porto, non passi per un altro precipizio.

Chè, per castigo di Dio, a furia di amare violenze il popolo italiano tocca già gli estremi della miseria morale.

LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

«Civiltà Proletaria», mettendo in rilievo i provvedimenti della Commissione di Controllo Alleata che, nella regione di Napoli, ha ripristinato i sindaci, i consigli comunali, i presidenti e le deputazioni provinciali, chiede che il governo adotti analoghi provvedimenti nei territori affidati all'Amministrazione italiana e, nella impossibilità di indire le elezioni, affidi gli organi suddetti ai Comitati di liberazione.

Infatti se il ripristino dei vecchi istituti dovesse essere limitato dalla scelta preliminare degli uomini destinati a farli funzionare, non risolverebbe del tutto inutile perchè invece di una sola nomina dall'alto ne avremmo diverse e con risultati peggiori del passato. La soluzione proposta relativa ai Comitati di liberazione sarebbe dal canto suo più aderente alla realtà ma non tale da rispondere in pieno alle esigenze di una vera democrazia.

Non siamo del parere che le elezioni locali siano impossibili in questo momento, specie in comuni lontani dalle zone di guerra, e riteniamo che, quanto più presto si affronterà questo problema essenziale tanto più facilmente potrà essere avviata verso una giusta soluzione la vita politica italiana.

"AIUTATI, CHE DIO T'AIUTA"

«Il Risveglio» ha ripetuto l'appunto da noi mosso per il fatto che nessun foglio cattolico aveva fatto eco alla nostra proposta di promuovere il rimpatrio delle donne e dei bambini che, allontanati dall'Italia meridionale sotto il pericolo dei bombardamenti aerei, sono stati sorpresi lontani dalle loro case. Il giornale cattolico ha osservato: «Non le sole donne e fanciulli italiani sono in questa misere condizioni, ma quelli di tutto il mondo invaso. Ed allora... orientamento: *Miserere mei Domine*».

Questo è spirito islamico e non cristiano per risolvere le situazioni.

IL SOGNO DEI VECCHI

Tommaso Fiore su «La Provincia di Lecce» afferma «il fascismo ha inghiottito la generazione di mezzo, partoriva».

Cioè quella che ha combattuto la guerra, che combatte i tedeschi nell'Italia occupata e che langue in prigionia. Si ricorda Tommaso Fiore: l'Italia non diventerà un ospizio di vecchi o un asilo infantile. C'è troppa gente salda nelle gambe e nel cervello che, se ha subito tutte le delusioni e i danni del fascismo, non è stata affatto inghiottita e non rinuncierà ad assumere quelle responsabilità che per diritto naturale le competono.

Il Editore

La rassegna delle idee

Unione europea

V'è cenno oggi chi pensa ad una unione politica degli stati europei la quale comporga in un ordinamento giuridico le autonomie dei singoli gruppi nazionali e, pur lasciando un'ampia sfera d'indipendenza, promuova durevoli condizioni di pace e di prosperità.

Si pensa anzi che questo sia un momento particolarmente propizio per iniziative di siffatto genere e si ricordano i progetti della Paneuropa, della Mitteleuropa, degli Stati Uniti d'Europa, della Confederazione Europea, ecc., accendendo nuove speranze nel miglioramento dell'organizzazione civile della umanità la quale dal canto suo avverte sempre più l'insufficienza delle forme statali di reggimento.

Eppure il fallimento di quei progetti, lo scherno che li coprì negli anni in cui ogni slancio generoso di miglioramento era deriso, le condizioni materialistiche che li sovverchiarono, avrebbero dovuto diffondere sfiducia e scetticismo, invece no, invece gli uomini riprendono ora il cammino interrotto, riconoscono che quei progetti andarono falliti perchè realizzazioni dilettose di grandi ideali, perchè soluzioni parziali di più gravi e complessi problemi. Noi sentiamo che il fine cui essi idealmente si dirigono non si pone al di là delle possibilità umane, come fu dichiarato con beffarda ironia, ma è invece determinato dalla natura sociale dell'uomo che dai pozzeri chiusi delle città, è passato all'organizzazione statale, senza negare la gens e la civitas, e questa organizzazione ha allargato fino a farla coincidere con l'ordinamento nazionale spingendosi talvolta ancora più oltre e creando confederazioni di stati prosperi e civili.

Più oltre si cercò di andare per questa concorse l'Europa, disegnando il sistema della Paneuropa che con Briand, ministro degli esteri francese nel 1929, trovò un sostenitore tenace e deciso. L'idea di un ordinamento federale degli stati europei in cui fossero però rispettate le autonomie interne dei singoli membri, fu diffusa da Riccardo Coudenhove Kalergi nel 1923 e cinque per qualche anno come espressione di una ideologia astratta, incapace di trasferimento nella realtà politica. Il Coudenhove prevedeva per questa confederazione, un *Consiglio federale* formato dai rappresentanti di ogni stato che avesse più di centomila abitanti (compreso lo Stato Città del Vaticano), una *Assemblea generale* in carica per quattro anni e competente per la nomina delle alte cariche direttive (Cancelliere e vice-cancelliere federale, tesoriere etc.) e finalmente taluni organi esecutivi, eletti da una convenzione tra gli stati. Fu stabilito il simbolo rappresentativo di questa unione (croce rossa in campo d'oro) e si designarono perfino le città dove avrebbero trovato residenza gli organi centrali del grande organismo.

Al Briand, parve che siffatta idea avesse grandi possibilità di attuazione e per ciò sottopose nel 1930 alla S. d. N. un memoriale, che venne poi diffuso ai singoli stati europei, nel quale si patrocinava una unione che avrebbe rispettato la sovranità degli stati stessi, alla stessa guisa in cui nell'ordinamento giuridico statale viene rispettata la libertà individuale.

La proposta di Briand, dapprima fu guardata con sospetto, poi fu respinta dall'Italia, dall'Inghilterra ed infine dalla Germania a distanza di pochi giorni, e ciò sopratutto (almeno queste parve la causa apparente) perchè la proposta di escludere la Russia, la Turchia e l'Inghilterra da siffatta unione parve una mutilazione gravissima che avrebbe tolto ogni efficacia alle iniziative della cancelleria. D'altro canto le opinioni sulla divergenza di comuni interessi da parte di queste nazioni che venivano considerate extra europee, erano tanto differenti che ogni possibilità di accordo parve decisamente pregiudicata.

Ma se noi guardiamo ancor più nel profondo le ragioni del fallimento di questo progetto scopriamo che esse sono nella insufficienza sua a dominare la vera essenza dei problemi politici che la società moderna impone. Si credette di poter isolare l'Europa dal complesso internazionale, di poter considerare questo continente in limiti determinati da una valutazione interessata della sua composizione, di potere, infine, segnare una decisa linea di demarcazione tra le funzioni di un gruppo di stati e quelle degli altri nel gioco complesso delle esigenze reciproche al cui soddisfacimento tutta la società civile deve invece essere intesa. Per ciò questa concezione si pose contro la naturale esenza della comunità internazionale in quanto non fu ispirata dal più alto fine di un ordinamento generale completo degli stati ma fu limitata da interessi contingenti destinati ad un superamento continuo e provvido.

Da essa tuttavia noi possiamo trarre almeno un utile insegnamento. Che cioè non è possibile giungere ad alcuna sistemazione definitiva se non si realizza un ordinamento giuridico che abbracci tutta quanta la comunità internazionale in tutti i suoi elementi, alla quale cioè, gli Stati si trovino ad appartenere per il solo fatto di essere Stati così come gl'individui seguono la disciplina di un certo ordinamento nella loro azione sociale soltanto perchè ad esso appartengono sangueinis aut iure soli.

Dp.

LIBERALISMO E COLLETTIVISMO

(Continuazione del numero precedente)

In ordine ai primi due problemi su accennati, infatti, si deve innanzi tutto osservare che i suoi bisogni sensuali, non evidenti e comuni, bensì presunti e diversi da individuo ad individuo non si possono determinare in via generale, ma debbono essere in ogni caso individuati *ad personam*, tenendo conto dei caratteri individuali nella loro manifestazione esterna e nella loro funzione sociale.

In altri termini, se la maggior parte delle aspirazioni, dei desideri e degli appetiti non sono uguali in ogni individuo, non solo, ma possono essere potenzialmente infiniti e incommensurabili in ognuno, questo fatto è in se stesso, naturalmente psicologico e non può interessare la società, come vita di relazione e di cooperazione, in cui ogni attività umana in tanto è presa in considerazione, in quanto si estrinseca in rapporti interindividuali, assumendo un valore qualsiasi per gli altri e, quindi, per la società medesima. Per questa via, ordunque, si giunge ad una considerazione economica degli individui, grazie alla quale ciascuno assume in ogni momento, per la società, una posizione specifica che è in dipendenza delle attività socialmente rilevanti da lui esplicate, in altri termini della *utilità sociale* di tali attività. E poichè l'utilità sociale delle opere umane è in funzione della qualità e della quantità *del lavoro* eseguito, ecco che la rilevanza economica e sociale di ogni individuo altro non è che il prodotto della quantità per la qualità del lavoro da esso effettuato.

Da ciò è facile trarre le conseguenze. Se si designa il binomio quantità-qualità lavoro col termine di *merito*, si può senz'altro formulare in termini economici, un'affermazione alla quale si riconosce in genere, un valore semplicemente morale e che per questo (contrariamente a quanto dovrebbe essere) è praticamente sterile o quasi. Si può cioè dire che la rilevanza e le possibilità di pretesa di ognuno di fronte agli altri ed alla società non possono essere calcolate se non in base al merito di ciascuno. Quindi i bisogni, quando non sono evidenti, cioè riconosciuti senz'altro dalla società come degni di tutela, uguali per tutti, in tanto possono essere socialmente rilevanti e dare luogo a pretese giuridiche, in quanto si fondino su un merito, particolare o generale. Essi non possono essere, cioè, che conseguenza del merito e non essere altrimenti determinabili se non in forza del merito di ciascuno, vale a dire della qualità-quantità lavoro.

(continua) O. L.

EMILIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO - Bari

LE MESSAGGERIE MERIDIONALI
in Bari hanno l'esclusività
della diffusione e della
vendita de "LA RASSEGNA"

135

ANNO II
N. 11
Lire 2

LA RASSEGNA

MARZO
16
1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il giovedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

Il popolo italiano

Nei giorni scorsi i servizi pubblici ed il lavoro delle industrie nell'Italia settentrionale sono stati turbati da uno sciopero di vastissime proporzioni e di lunga durata. La stessa Radio-Roma ammette, benchè a denti stretti, la cosa, ne riconosce la serietà, non riesce neppure a dissimularne il significato politico, in vista del quale va minacciando le più severe sanzioni contro i colpevoli. Minaccia, evidentemente, impotente, se, rinunciando a tradursi, come potrebbe, nei fatti, vien vista in definitiva come una qualunque blandizia, per ridurre alla ragione l'avversario potente.

La verità è che lo sciopero dei lavoratori italiani è vasto, forte, sdegnoso, squisitamente politico. E', come dimostra la natura delle richieste fatte all'autorità occupante e tra le quali risulta ultima e non essenziale quella di aumento delle razioni alimentari, un vigoroso atto di protesta contro la Germania ed una appassionata rivendicazione, dolorante per il sacrificio che impone, di libertà umana e politica. Finora in un'Europa inquieta, agitata dovunque da paurosi fermenti di riscossa, esasperata per la lunga sprezzante compressione di ogni possibilità di libera vita, non si era avuto un segno, inequivocabile e vigoroso come questo, di ribellione. E cioè di una reazione la quale non tocchi solo gli eserciti, ma tutto un popolo, dando a quest'ultimo, di più, la concreta sensazione della sua forza veramente travolgente nelle sue apparenze di passività.

In uno sciopero condizioni indispensabili del successo sono una reciproca intesa e fiducia perfetta, una decisione comune definitiva. Perciò una manifestazione come questa sta a mostrare al mondo l'unità spirituale del popolo italiano in un senso diametralmente opposto a quello che fu lungamente affermato dalla propaganda ufficiale e che si svela così compiutamente falso. Essa indica ancora una volta all'osservatore meravigliato di tante cose strane in questo nostro vecchio incomprensibile paese che non solo non v'è una Italia fascista, ma che essa non vi fu mai, poichè certe reazioni decise degli spiriti non s'improvvisano nè in alcuni giorni nè in alcuni mesi e maturano invece nella lunga dolorosa esasperazione e protesta.

Non vi fu e non vi è una Italia fascista e filo-nazista, ma soltanto un'Italia oppressa dalle due dittature spirituali e politiche, infelice più che colpevole, bisognosa piuttosto di sanare le sue innumerevoli piaghe e di ritrovare la fiducia nella vita anzichè di riscattarsi del suo lungo dolore innocente. Che se una colpa c'è, e per essa una esigenza di redenzione, è una colpa dell'Europa e del mondo per la decadenza, generale purtroppo, dei valori umani e la fiacchezza degli spiriti. Decadenza e fiacchezza che il mondo sconta nella presente sanguinosa tragedia, ove più fremono, nella disperazione, i palpiti di una rinascita spirituale.

Lo sciopero dei lavoratori italiani mostra ancora una volta la impossibilità della vittoria germanica e del dominio tedesco in Europa. Noi troviamo, di fronte a questo unanime ed operoso dissenso di un popolo intero, alla fede che sorresse i padri nella rivoluzione del nostro risorgimento. Nessuna forza di armi conquistatrici, nessuna astuzia di tiranno, nessun espediente di retorica politica possono riuscire alla lunga a prevalere contro un popolo che non vuole. Qui è in opera la forza della verità e dello spirito, la quale è invincibile. Anche la sua momentanea compressione alimenta maggiori e migliori energie che il lungo dolore sofferto esaspera e rende taglienti, perchè giungano più efficaci alla meta. Mentre la comunione in atto dell'Europa contro il nemico è garanzia della futura unità spirituale del nostro continente.

Infine lo sciopero dei nostri fratelli del settentrione, questa amorosa accettazione del sacrificio per il bene della patria, è monito a noi che, per nostra fortuna, abbiamo respirato primi nella nuova atmosfera di libertà. Esso, ch'è prova di concordia, indica la via della unità degli spiriti, la quale, a lungo ormai e gravemente messa in forse in questa libera Italia, è da augurarsi risorga per lo sforzo di dedizione di tutti, ad assicurare, come essa sola può fare, la salvezza della patria in rovina.

Mr.

Spirito di sacrificio

Intervistato dal giornalista Cyrus Sulzberger del *New York Times*, il Conte Sforza ha manifestato alcuni suoi punti di vista concernenti l'espiazione dell'Italia per la sua politica fascista.

L'*Union Jack* del 7 c. m. riporta le dichiarazioni del noto diplomatico in maniera molto concisa: esse dicono che bisogna dare alla Grecia, con un plebiscito, le isole del Dodecanneso, che bisogna rinunciare a Fiume e alla Dalmazia, restituire la piena libertà all'Albania ecc.

Noi ci auguriamo che ad altri giornali, i quali vedono nel Conte Sforza l'esponente più autorevole di una saggia politica estera dell'Italia che porti la nostra Patria dignitosamente nel consesso delle Nazioni civili piaccia riferire con maggior ampiezza di dettagli l'interessante intervista. Avremo così la possibilità di conoscere meglio il pensiero che in essa è contenuto e di sapere, tra l'altro, per quali motivi per esempio, il Conte Sforza considerava *crimine fascista* la sovranità esercitata fin dal 1912 sulla maggior parte delle isole del Dodecanneso, oppure donde trae il convincimento sicuro che un plebiscito dovrebbe condurre ad un certo risultato anzichè ad uno diverso e forse opposto.

Discussione, s'intende, che faremmo in sede puramente accademica insieme con altre piccole questioni, e con il solo sussidio di qualche fonte storica a cui saremmo ben lungi dall'attribuire valore decisivo, poichè crediamo ancora, e forse in contrasto con le decisioni del Conte Sforza, che ogni soluzione dei molti problemi politici che l'assetto attuale del mondo propone, risulterà dalla creazione di un sistema nel quale avranno funzione determinante elementi che non riesce ancora possibile precisare.

In genere, sia detto per incidenza, si deve ritenere che gli accordi parziali, fuori delle linee di un sistema internazionale onnicomprensivo, potrebbero soltanto precostituire posizioni d'interesse nei contrasti dell'ordinamento generale, i quali potrebbero rivelarsi fattori di debolezza anzichè di coesione. Non è più il caso di ritenere che concezioni semplici e primordiali possano definire rapporti complessi e delicatissimi come quelli che la recente crisi ha messo in evidenza.

Del resto in questo momento di turbamento e di sacrificio non è neppur facile discernere gli interessi particolari da quelli che hanno soltanto la probabilità di conciliarsi con una superiore visione dell'ordine mondiale, occorre ancora un pò di tempo!

Teme il conte Sforza di non avere?

Le relazioni diplomatiche tra Russia e Italia

Il popolo italiano, che accoglie con gioia la notizia del ripristino delle normali relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Italia, vede nella decisione di Mosca il primo passo verso un migliore avvenire dell'Europa.

Prima ancora che la pace intervenga l'Unione Sovietica dimostra di volere annullare la disuguaglianza tra vincitori e vinti riconoscendo ai popoli la loro sovranità ed indipendenza.

E' questo ancora un gesto della Russia che distrugge l'artificioso castello di menzogne creato dalla propaganda fascista intorno al «mostro bolscevico» e la dimostrazione pratica che è proprio la Russia Sovietica ad uniformare per prima la sua azione internazionale ai principi della Carta Atlantica.

SETTE GIORNI DI GUERRA

(*r. d.*) In questo momento, in cui le operazioni militari in Italia sono in uno stato di attesa e di preparazione per nuovi sviluppi, ci pare interessante estendere lo sguardo dalla visione locale del fronte al quadro ampio della guerra che, sui diversi teatri di battaglia, si combatte contro un unico nemico. Apparirà, così, la vera importanza della lotta che si svolge sul nostro territorio.

La Germania, come esercito, è oggi impegnata soprattutto contro la Russia. Il fronte orientale, sempre vasto centinaia e centinaia di chilometri nonostante i raccorciamenti *strategici* effettuati dal nemico coi suoi ripetuti successi difensivi, costituisce un continuo e crescente logoramento delle forze armate tedesche, già duramente provate da circa cinque anni di guerra.

Ormai, è difficile dire se il problema primo di Hitler sia il materiale bellico meccanico o quello umano, entrambi sottoposti ai colpi dell'offensiva delle Potenze Unite, sia sul fronte aereo che su quello terrestre. Prigionieri catturati in questi ultimi giorni nella zona di Anzio testimoniano, coi loro 17 anni di età, quale sia il limite raggiunto dalle possibilità del massimo combattente.

Le 25 divisioni e forse più impegnate sul territorio della nostra Patria appaiono pertanto forze considerevoli alle quali il nemico è costretto a rinunziare oggi mentre l'attacco russo si sviluppa travolgente in più punti del fronte. Esse devono essere viste, inoltre, come un'entità costretta al dissanguamento di una guerra logorante che impone la necessità di continui rinforzi.

E' significativa la corrispondenza di un giornale svedese di questi giorni nella quale si legge che il generale von Unruh, capo del servizio tedesco per la coscrizione militare, ha presentato una richiesta pubblica di 300 mila soldati, giustificando il provvedimento come un'esigenza per colmare rapidamente i vuoti causati dalle perdite avute sul fronte orientale e su quello italiano.

Le deportazioni praticate in molti paesi oppressi, il servizio del lavoro obbligatorio, che non concede deroghe alla coscrizione, l'impiego in guerra di giovanissimi, la massa di circa tre milioni di soldati per il compito passivo della difesa aerea, sono elementi che compongono le estreme difficoltà del comando supremo tedesco a far fronte alle molteplici offensive delle Potenze Unite.

La crescente e inesorabile pressione russa, il logoramento delle unità sul fronte italiano, il martellamento incessante e metodico da parte dell'aviazione alleata di tutti i centri di produzione e infine la minaccia incombente dell'invasione, sono fattori che offrono a chiunque un evidente giudizio sulla situazione del Reich di Hitler. Con essi debbono essere tenuti presenti alcuni determinanti di indole morale, quali la sfiducia degli stessi combattenti tedeschi costretti soltanto dalla coercizione delle S.S. e l'opposizione di milioni di uomini oppressi d'ogni Paese, anelanti alla liberazione. In questo quadro di forze disgregatrici della pericolante potenza germanica meritano un posto di primo piano i patrioti italiani, che nelle nostre città settentrionali dimostrano in questi giorni il loro attivo fermento contro il giogo nazista.

Il significato di tale agitazione, riconosciuta dagli Alleati con aperta ammirazione, è stato definito dalla stampa americana come la più spettacolare prova di sfida che una popolazione senza armi abbia mai lanciato contro le moderne tirannie.

PROBLEMI DEL DOPOGUERRA

Il lavoro

L'Ufficio del Lavoro Internazionale ha trattato in una riunione, tenuta a Londra il 9 corrente, il problema relativo alla sistemazione dei disoccupati nel dopo-guerra. Il numero delle persone per le quali sarà necessario trovare lavoro si aggira, secondo la relazione presentata dall'Ufficio, sui 130.000.000.

La relazione inoltre ha proposto dei piani mondiali per l'organizzazione delle assunzioni al lavoro nel periodo di transizione ed ha consigliato di dispensare tempestivamente dalla produzione di guerra le fabbriche necessarie per il periodo di pace e per l'addestramento di operai e lavori di pace.

L'Ufficio Internazionale del lavoro ha anche suggerito un rapido rilascio di lavoratori specializzati, essenziali per la trasformazione delle fabbriche belliche. Ha raccomandato inoltre che i militari smobilitati *siano incoraggiati ed assistiti nei lavori agricoli* e spinti ad intraprendere professioni e che *gli smobilitati dalle forze armate ricevano un sussidio speciale*.

L'attento esame fin da questo momento del problema base economico-sociale post bellico è indubbiamente un motivo di incoraggiamento e di fiducia nell'avvenire.

Ma questo problema, che per l'Italia presenta elementi di maggiore gravità, dovrebbe essere considerato seriamente da noi al più presto, anche perchè noi siamo direttamente alle prese con esso. Smobilitazione e lavoro non sono stati ancora armonizzati e si dibattono in campi opposti e contrastanti.

La risorta Confederazione Generale del Lavoro in Italia dovrebbe interessarsi profondamente al problema, formulando proposte pratiche, possibilmente dopo aver preso accordi di massima con l'Ufficio del Lavoro Internazionale, perchè l'azione italiana concordi e si giovi dell'azione generale.

E' questo un problema urgente se non vogliamo che il mondo, non più scosso dall'eccitante costituito dalla guerra, ci trovi addosso in uno schianto estremo.

Il problema dell'edilizia

Si è tenuta a Chicago una riunione di tecnici per studiare il problema dell'ampliamento dell'industria edilizia nel dopoguerra. Più di 500 architetti hanno partecipato alle discussioni nelle quali è stato messo in rilievo come nel dopoguerra si presenti il compito di far sì che tutte le classi della popolazione abbiano un'abitazione soddisfacente, valendosi dei nuovi ritrovati della scienza e dell'industria.

I lavori si sono conclusi con una dichiarazione che l'esperienza americana deve essere messa a disposizione dell'industria europea perchè questa possa approfittarne nella ricostruzione post-bellica.

L'idea e gli scopi dovrebbero indurre i nostri ingegneri ed architetti a studiare in modo analogo i nostri problemi. Il lavoro di ricostruzione del nostro paese, che per molteplici ragioni, e prima fra tutte l'indolenza del governo, non è stato ancora iniziato, richiede il più largo concorso della iniziativa di tutti gli italiani.

Avremo bisogno, per rimediarvi, dello aiuto materiale dell'estero, ma non sarebbe male mobilitare subito tutte le energie capaci di tracciarci un piano di azione, sia per esprimere le nostre richieste in termini concreti, facendo conoscere con precisione ciò che ci occorre, e sia per fornire alla ricostruzione quegli elementi di cui possiamo disporre e cioè tecnici e lavoratori.

Tecnici e lavoratori italiani dell'edilizia hanno in questo campo da difendere un loro interesse concreto, servendo nello stesso tempo il nostro popolo.

Necessità di un'inchiesta sui danni di guerra

Quando si parla di ricostruzione i ragionamenti cominciano e finiscono in una imprecisata nebulosa di ottime idee, buttate alla rinfusa, dove si affacciano molti programmi politici e poche proposte pratiche. E' inutile dire che il governo tanto nel campo politico che in quello pratico continua a restare beatamente assente.

A nostro parere prima d'ogni progetto occorrerebbe procedere alla raccolta di alcuni dati di fatto necessari per sapere da che punto occorre ricominciare. E' evidente che programmi di carattere economico e sociale possono inserirsi ed agire in un lavoro di ricostruzione solo quando questo lavoro comincia ad assumere una consistenza.

Fino ad oggi sembra che nessuno si sia preoccupato di promuovere un'inchiesta per accertare i danni causati dalla guerra nei territori tornati all'Amministrazione italiana relativi all'agricoltura, all'allevamento di bestiame, all'industria, alle comunicazioni ed all'edilizia nonchè l'attuale disponibilità di mano d'opera per la ricostruzione.

Tutto ciò che sappiamo è che genericamente abbiamo sofferto gravissimi danni; tutto ciò che pretendiamo è di trarre dall'agricoltura il massimo per l'alimentazione.

Ma è necessario sapere quali sono i danni e qual'è l'attuale stato di efficienza dell'agricoltura. Un ordinato lavoro di ripresa può permettere anche un razionale recupero di mano d'opera, facendo ritornare al lavoro una gran parte d'individui che trovano naturalmente più redditizio, poco faticoso e senza rischi il mercato nero.

Una tale inchiesta va promossa con urgenza ed affidata a tecnici di indubbia competenza evitando la burocrazia perchè la situazione deve essere resa nota al paese nella sua più schietta obbiettività.

Saremmo perciò lieti se il governo desse il dovuto peso a tali proposte e dimostrasse una volta tanto di iniziare un'azione concreta.

Così è (se vi pare)

COSA ACCADE IN ARGENTINA?

INTERESSI ECONOMICI - LA POSIZIONE DI FARREL - IL LAVORIO DELLA GERMANIA - IL POPOLO NON SI È PRONUNCIATO

Quando alcuni avvenimenti si verificano in un paese di cui conosciamo poco la storia e le attuali condizioni politiche, dapprima prestiamo pochissima attenzione, ma poi — se gli avvenimenti perdurano — siamo presi da una certa ostinazione di spiegarci le cause quanto più esse sembrano oscure.

L'Argentina, il paese quasi nove volte più grande dell'Italia con una popolazione di poco più di tredici milioni di abitanti, generalmente conosciuta per il tango e la carne in scatola, pare voglia contrastare con lo spirito panamericano al quale aderiscono ormai tutti gli stati del sud-America.

Quali possono essere le ragioni che inducono questa nazione ad assumere una posizione di netto contrasto con gli altri paesi del continente?

Un esame logico della situazione può fornirci un pò di luce.

È naturale che la fonte di ogni azione umana è l'interesse e quindi alla base dell'attuale politica argentina c'è un interesse concreto di carattere economico. E, siccome gli interessi materiali hanno un pudore, essi sono rivestiti probabilmente da ragioni di carattere ideologico.

L'Argentina è fortissima esportatrice di prodotti alimentari e la sua economia è per il 90% basata su questi prodotti, di cui anche gli Stati Uniti sono esportatori. Ma, mentre per l'America del nord questo settore non è che uno dei tanti della sua complessa produzione, per l'Argentina costituisce quasi l'unico ramo nel quale ha realizzato un completo piano di industrializzazione.

Su queste basi perciò l'Argentina considera sia i propri interessi immediati che quelli futuri. Si trova quindi nei confronti del panamerica come quel socio che non sa decidersi ad abbandonare un commercio in concorrenza con la società.

Mentre infuria la guerra l'Argentina opera di conseguire tutti i vantaggi che può trarre dalla neutralità fornendo le Nazioni Unite e, se pure in modestissima misura, anche la Germania. Un commerciante direbbe: per non perdere il cliente. Ciò che risponde alle esigenze future.

Naturalmente questi interessi toccano i ceti industriali del paese che, tradizionalmente aristocratici, detengono quasi tutti i poteri e sono ancora facilmente suggestionabili da idee d'oltre oceano relative a forme di governo autoritario.

Il carattere preminentemente agricolo del paese e gli scarsi mezzi di comunicazione non hanno ancora prodotto quel fenomeno di snazionalizzazione originaria verificatosi negli Stati Uniti. Il sentimento nazionale argentino, che è la somma dei nazionalismi dei distinti gruppi della popolazione, può darsi si presti non solo ad una propaganda nazionalistica d'occasione, ma anche a quella propaganda ufficiale che un altro paese intenda svolgere tra le masse della stessa nazionalità. Ma gli effetti di simile azione sono sempre destinati a durare fino a quando non intervengono le prime dolorose conseguenze.

Si aggiunga che, come già si rivelò nell'altra guerra, tutta una rete di impiegati di origine tedesca regge le organizzazioni commerciali argentine per comprendere come quel paese possa assumere ora un atteggiamento in favore di una causa perduta come quella nazista.

Poichè non possono essere che questi gli elementi giustificativi della posizione presa da Farrel, è lecito desumere che sono di scarsissima consistenza. Farrel non è che l'esponente di un ceto dominante in Argentina. Portato su dall'esercito, che come in tutti i paesi del mondo è conservatore, non sappiamo fino a qual punto possa contare sul consenso delle masse che, se pure lentamente, finiranno certamente per fare udire la loro voce.

In conclusione, sia sul terreno economico che su quello ideologico la la politica di Farrel ha pochissime probabilità di successo. Nel campo economico l'Argentina ha bisogno di importare dagli Stati Uniti e dall'Impero inglese non solo tutti quei manufatti e materie prime che ammontavano già nel 1939 complessivamente a 767,3 milioni di pesos ma anche le merci (macchinari e prodotti chimici) che importava dalla Germania per un valore di 114,6 milioni annui. Senza contare che ha anche bisogno di coprire per il suo fabbisogno interno le mancate importazioni dagli altri paesi europei travolti dalla guerra. Quindi una interruzione nei rifornimenti la porrebbe in difficile condizione.

Nell'altro campo, pure ammettendo che l'Argentina, vivente in quell'emisfero dove furono possibili i due più curiosi esperimenti politici e cioè l'Impero del Brasile e lo Stato Libero dei Gesuiti del Paraguay, sia capace delle più illogiche situazioni, dobbiamo aspettarci che il popolo, che istintivamente non può essere partigiano delle dittature, ristabilisca come sempre il buon senso e la libertà.

E se Farrel ha ambizioni personali come aspirante dittatore, farebbe bene a rinunziarvi senza farsi eccessive illusioni sull'appoggio della carne in scatola e dell'esercito argentino.

A. A.

Il processo Pucheu

Giustizia o vendetta?

In Algeri, davanti ad un Tribunale Speciale Militare che giudica in nome del Comitato di Liberazione Nazionale Francese, si è svolto il processo a carico di Pietro Pucheu.

La sorte dell'imputato, considerato come persona, non ci interessa gran che: egli ha collaborato con i tedeschi nella realizzazione di un regime di oppressione e di terrore! Quando, all'udienza, il testimone Bosmann gli getta in viso: «un fiume di sangue scorre fra noi due», sentiamo di partecipare in pieno al senso di viva esecrazione che erompe attraverso queste parole.

Ma il processo Pucheu ci richiama ad alcune considerazioni di carattere generale sulle quali bisogna per riflettere, in un momento in cui lo scatenarsi delle passioni è così violento che minaccia di travolgere il senso della giustizia, pur così vivo nel cuore umano e particolarmente in paesi di latina gentilezza come l'Italia e la Francia.

CHI E' PUCHEU

Pierre Pucheu, che apparteneva al gruppo dirigente del partito di Doriot e fu intimo amico di Otto Abetz, non era troppo ben visto dai francesi che in lui ravvisavano l'esponente di tendenze filo fasciste.

Dopo l'armistizio del '40 egli divenne dapprima Segretario di Stato per la produzione industriale (febbraio-luglio 1941), poi Ministro degli interni (luglio '41-aprile '42), infine Ministro del Governo di Vichy in Svizzera (1942-43).

Secondo la deposizione del gen. Giraud, fin dal settembre 1942 il Pucheu aveva manifestato l'intenzione di passare dalla parte dei patrioti francesi ritenendo che, col profilarsi della sconfitta germanica, non era più il caso di attardarsi nella «politica di attesa del 1940». L'ex ministro aveva chiesto di essere ammesso nelle file dell'esercito francese ed al principio del '43, evidentemente a questo scopo, si era portato nel Marocco francese; ivi era stato internato giacchè la sua presenza aveva destato gran malumore nello ambiente.

Il Pucheu era stato già condannato a morte (naturalmente in contumacia) dal Consiglio Clandestino Francese Nazionale di Resistenza.

L'ACCUSA DI TRADIMENTO

Davanti al Tribunale di Algeri, per quanto ci risulta dalle frammentarie notizie diffuse, egli ha dovuto rispondere di tradimento e di altri delitti. Sembra che il Pucheu, quando era Ministro del Governo di Vichy, si sia reso complice dell'attività repressiva tedesca a danno dei patrioti francesi, contribuendo con la sua opera a che un gran numero di essi venissero deportati in campi di concentramento, imprigionati e perfino fucilati come ostaggi.

Perciò, ripetiamo, se anche un simile uomo finirà davanti al plotone di esecuzione, il suo caso non commuoverà nessuno, giacchè il sangue sarà stato vendicato col sangue: la vendetta sarà un sentimento deplorevole, ma, purtroppo, alberga nel cuore degli uomini e noi non possiamo che prenderne atto.

Quello che vogliamo chiederci è questo: il processo di Algeri è davvero un atto di giustizia? Qualche battuta del processo vale a farne dubitare; quando al testimone Bosmann è stato chiesto se avesse delle prove a sostegno delle accuse, egli ha risposto: «io qui rappresento centinaia di cittadini francesi fucilati dai tedeschi dopo essere stati arrestati dalla polizia di Pucheu. Qui non è il caso di fare delle questioni di puro diritto».

Di contro, una parola di umanità è venuta dalla deposizione del gen. Giraud, il quale avrebbe voluto che una questione così grave fosse differita per essere giudicata in Francia ove sarebbe stato possibile raccogliere tutte le prove «pro» e «contro» e giudicare con piena consapevolezza. «Io so — ha detto il gen. Giraud — perchè conosco bene i tedeschi, che è ben possibile che venga esercitata una forte pressione sugli individui singoli nei territori occupati, così da porli in una difficile situazione».

Ma il Pubblico Ministero ha sbarrato la via ad ogni scusante: non ha voluto credere che Pucheu fosse un antinazista, ha detto che bisogna fin da ora affermare che non si crederà a tutti gli uomini di Vichy che verranno a dire di aver fatto un doppio giuoco. Per il P. M. Pucheu ha tradito la Francia «perchè non credeva nella Francia: dunque ha meritato la morte».

Questa breve relazione permette di cogliere alcuni aspetti interessanti del processo: in sostanza si addebitano al Pucheu due responsabilità, senza troppo discernere l'una dall'altra: una responsabilità politica in quanto egli ha creduto, almeno per un certo tempo, che l'interesse della Francia consistesse nel collaborare con i tedeschi, ed una responsabilità per aver consegnato ai tedeschi gli ostaggi che vennero fucilati.

A nostro modo di vedere, la prima responsabilità non avrebbe potuto costituire l'oggetto di un processo che si ispiri ai concetti della giustizia e del diritto: l'errore politico, se è in buona fede, non può richiamare l'applicazione di sanzioni penali. Esso deve giudicarsi in sede politica: può spiegare la vendetta, non la giustizia. Se poi, come conseguenza fatale dell'errore si giunge al delitto, come nel caso Pucheu, solo allora è possibile che della cosa si occupino i tribunali. Ma in tal caso occorreva davvero attendere la liberazione della Francia, come suggeriva il gen. Giraud. Sul posto si sarebbero potute raccogliere le prove, contrarie e favorevoli, e fare davvero giustizia, cioè dare a ciascuno il suo; valutare cioè tanto gli elementi favorevoli che quelli contrari. Chi conosce la perfidia e la prepotenza tedesca può davvero pensare che Pucheu abbia almeno qualche attenuante. Che non si dovrebbe negare, se davvero si vuol fare giustizia.

Ar.

Spirito di umanità

Cara «Rassegna»,

con molta, commossa gioia abbiamo letto nel numero del 20 febbraio la tua proposta al Governo di iniziare sollecitamente pratiche per il ritorno alle loro case delle donne e dei bambini che, rimasti nell'Italia centrale e settentrionale, quando qui incombeva gravissima la minaccia dei bombardamenti aerei, non hanno più potuto tornare dai loro cari, per la dolorosissima situazione venutasi a creare con l'armistizio.

La condizione materiale e spirituale di queste povere creature è tristissima e più triste diventa di giorno in giorno: prive spesso di ogni sostegno, che non sia quello dalla carità di conoscenti, senza poter dare di se o ricevere dai loro conoscenti alcuna notizia (il servizio di corrispondenza che la Curia Arcivescovile ha iniziato da oltre un mese non ha finora dato alcun risultato pratico), con la prospettiva di giorni sempre più oscuri, ora ora che la guerra si avvicina ai luoghi dove si trovano, queste povere creature non possono non muovere a pietà chiunque abbia un po' di cuore e di umanità.

Noi siamo sicuri che il Governo si interesserà seriamente ed energicamente della cosa, i belligeranti non troveranno difficoltà alcuna: la breve distanza i moderni mezzi di trasporto richiesti sono elementi che facilitano l'attuazione della proposta.

Ma s'interesserà veramente il Governo? [illegible]!

Tu, cara Rassegna, dovresti continuare a battere il chiodo, senza stancarti: se la tua proposta sarà realizzata, avrai liberate da angoscie e sofferenze indicibili centinaia e centinaia di creature.

Ti ringraziamo di quanto continuerai a fare.

Un gruppo di lettori

Fin dal 13 novembre dello scorso anno noi abbiamo segnalato la condizione pietosa delle donne e dei bambini che la guerra ha sorpreso lontano dalle loro case e ripetutamente siamo tornati sull'argomento. Non ci risulta però che il governo Badoglio abbia preso in esame la questione.

Domenica scorsa il Papa ha levato la sua voce in un appello di alta umanità tra l'estremo divampare di passioni politiche. Ascolterà qualcuno il suo invito a mitigare nei limiti del possibile le tragiche sofferenze di un popolo?

Dicono che la civiltà progredisce, ma nel medio evo lo spirito di umanità e di cavalleria avrebbe trovato posto anche nella più sanguinosa delle guerre.

Oggi non è così.

Nè possiamo crearci illusioni. Nello stato in cui siamo, c'è solo la libera stampa che segnala molte cose, che però raramente interessano il *democratico* gabinetto Badoglio. Questa segnalazione, come le altre, lascerà il tempo che trova anche perchè la questione, trattata più volte dal nostro giornale, non ha trovato eco in nessuno dei fogli di partito, neppure tra quelli cattolici.

Dove si dimostra che il più delle volte i programmi più umanitari finiscono esattamente dove comincia la vera umanità.

La rassegna delle idee

DIVERGENZE E CONVERGENZE

TRA LIBERALISMO E COLLETTIVISMO

Il principale contrasto fra liberalismo e collettivismo verte, com'è noto, intorno alla utilizzazione dell'istituto tradizionale, diciamo pure romano, della proprietà privata. Il dissidio sembra insolubile e le due concezioni inconciliabili. D'altro canto, però, come già avemmo occasione di osservare, sia la libertà, sia il collettivismo risultano ormai due esigenze evidenti ed irrinunciabili e quindi, come tali, fatalmente tendenti ad un punto di incontro. Incontro purtroppo difficile e lento, poichè alle due concezioni sembrano corrispondere, in pratica, gli interessi opposti di due classi, l'abbiente e la proletaria, irrigidite entrambe in egoismi ed appetiti spesso irragionevoli.

Nè l'incontro può essere il frutto di una transazione. I programmi corporativisti e sindacalisti, infatti, i piani assistenziali, anche i più ampi e accurati, nonchè i vari programmi dei così detti partiti di centro, non riescono a risolvere il dissidio alla radice, ma solo ne costituiscono un lenimento sintomatico più o meno efficace, a seconda delle condizioni politiche, economiche e morali dei diversi paesi.

E naturalmente, ove la ricchezza abbonda, il dissidio si attenua sul piano materiale, poichè gli opposti appetiti possono essere più facilmente soddisfatti. Ove questa difetta, invece, esso si acuisce e può giungere, come è giusto, fino alla sanguinosa rivoluzione. Indipendentemente, tuttavia, dalle sue manifestazioni esteriori e dai suoi effetti pratici sociali, il dissidio, sul piano spirituale, c'è e non ha trovato finora una vera soluzione. Liberalismo individualistico e collettivismo totalitario sono tuttora per noi due concezioni, due sistemi, due mondi, in lotta mortale.

Ben si sa che cosa afferma il liberalismo. I suoi argomenti, impeccabili e perfettamente realisti, sono essenzialmente due:

1) La libertà, nelle sue varie manifestazioni pratiche, è l'unica reale condizione di vita e di progresso; nulla si può conquistare, nessuna posizione si può superare, in ogni campo, se non attraverso un'azione libera dello spirito. L'uomo, quindi, intanto può agire, vivere, produrre ed essere utile a se ed agli altri, in quanto agisce liberamente, secondo le sue attitudini e le sue ideazioni, svincolato da imposizioni e coercizioni che ne frenerebbero l'espansione ed il rendimento.

2) L'uomo d'altro canto, intanto agisce, opera e produce ed è, quindi, utile a se ed alla società, in quanto ne di possa giungere, attraverso le sue opere, ad un benessere maggiore, ad una maggiore disponibilità di ricchezza e di beni, ad una *proprietà* che non sia pregiudizialmente limitata e vincolata, altrimenti lo stesso spinta al lavoro si affievolirebbe, con danno degli individui e della società medesima.

Le affermazioni sono talmente note ed esatte, che non abbisognano di ulteriore commento.

All'opposto il collettivismo, nella sua definitiva formulazione comunista, afferma una verità più che realistica, teleologica; esso infatti non dice come la realtà sociale è effettivamente, ma come dovrebbe essere per essere migliore, secondo un sentimento di giustizia, assolutamente inconfutabile e, però, talmente alto che ci sembra un po' un utopismo irrealizzabile, se non a sacrificio di altre esigenze e quindi, in sostanza, dando luogo ad una realtà ben diversa da quella che vorremmo.

Il collettivismo, infatti, afferma: la ricchezza va distribuita in proporzione al bisogno di ciascuno.

L'unico mezzo per poter ciò realizzare è l'abolizione della proprietà privata, la quale va trasformata in proprietà collettiva. Ciò è matematicamente esatto, non solo, ma è una aspirazione profondamente giusta, di umana evangelica. Però contrasta con la realtà, quella illustrata dal liberalismo. Sì che, in pratica, il collettivismo, per realizzarsi, ha dovuto *forzare* la realtà sconvolgendola e sacrificando, in vista di una idea in se stessa grandiosa, altre esigenze, cioè quelle rilevate dall'individualismo liberale.

Ma dobbiamo, per questo, avvilirci ed abbandonare l'idea collettivista? O dobbiamo decidere a scegliere senz'altro fra un mondo libero, individualistico, però pieno di ingiustizia ed un mondo purtroppo coartato, collettivista, in cui alcune prodigiose realizzazioni sono purtroppo ottenute la forza di tali sacrifici, da farci seriamente dubitare, quanto meno, della bontà del metodo? O c'è, o ci può essere, un vero punto di incontro spirituale, in cui i due mondi e le due concezioni non trovino un semplice, instabile, occasionale compromesso, ma si fondano, immedesimandosi l'un con l'altro?

Ci sembrano opportune, al riguardo, alcune brevi, semplici osservazioni.

A noi pare che sia dalla posizione collettivista, come posizione ideale, che occorra partire, per cercar di trovare alcuni punti di incontro con quella individualistica e liberale, essenzialmente realistica.

Il collettivismo, si è detto, mira alla soddisfazione in ognuno dei diversi bisogni, per questo nega la proprietà privata e giunge ad un sistema comunistico in cui ognuno abbia ciò di cui ha bisogno, realizzando in tal modo la vera uguaglianza e giustizia sociale, ben diversa da quella semplicemente giuridica e politica della civiltà europea attuale.

Ma quali sono i bisogni dell'uomo? Sono tutti identici in ognuno? E come si deve fare per identificarli, onde ripartire opportunamente il benessere? Muovere dal presupposto che essi siano uguali in tutti sarebbe falsare apertamente e semplicisticamente la realtà, per cercare di imporre una visione utopia e, quindi, realizzare non una giustizia, bensì una ingiustizia forse maggiore di quella in cui viviamo. Nè d'altro canto le scienze morali o biologiche o psicologiche sono in grado di stabilire, volta per volta, i veri effettivi bisogni di ognuno. Nè si potrebbe ricorrere ancor più semplicisticamente alla volontà dei singoli, perchè allora si cadrebbe in un individualismo ancora peggiore, addirittura anarchico. Si rischierebbe di trovarsi di fronte ad una statistica in cui ogni individuo mostrerebbe di avere per lo meno bisogno di ville, palazzi, automobili e transatlantici, oltre a pellicce e gioielli per le proprie mogli o amanti.

(continua) G. L.

EMIDIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO - Bari

ANNO II
N. 9
Lire 2

LA RASSEGNA

MARZO 2 1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il giovedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

VICOLO CIECO

Le dichiarazioni del Premier britannico alla Camera dei Comuni danno, per quel che riguarda il nostro paese, interessanti orientamenti, ai quali gl'Italiani faranno bene a prestare l'attenzione dovuta. Nello stato in cui siamo, che è di estrema confusione, ogni spunto dato per rischiarare l'atmosfera pesante e pericolosa ha da essere preso sul serio e reso fecondo, per quanto è possibile, con quella prudenza accorta, accomodante e di larghe vedute che accompagna costantemente la sensibilità politica di un popolo. Ha detto Churchill che, a suo parere, non potrebbe oggi costituirsi in Italia un Governo che, alla pari di quello ora al potere, ottenga obbedienza dalle Forze Armate dello Stato. Ha aggiunto che a Roma certamente la situazione politica del nostro paese verrà chiarita. Le affermazioni riportate meritano una breve analisi.

In sostanza, quando si parla del Governo ora in carica, si vuol fare riferimento all'istituzione monarchica ed alla persona dell'attuale Sovrano, perchè è chiaro a tutti il carattere non rappresentativo delle singole persone le quali costituiscono il Governo e che sono qualificate esclusivamente per l'assenso da esse dato alla richiesta di collaborare con il Re. Esso è in senso stretto quindi il Governo del Re e la persona di quest'ultimo, a parere del Primo Ministro Inglese, è necessaria per polarizzare le energie del Paese e concentrare organicamente gli sforzi dell'Esercito per i fini della comune guerra contro la Germania. In definitiva la permanenza del Re è considerata una garanzia di stabilità della nostra vita politica.

Per quanto riguarda poi l'attesa di una chiarificazione, quando si sia giunti a Roma, noi non sapremmo in verità condividere l'ottimismo del sig. Churchill. Si è in molti a guardare alla liberazione di Roma come al principio sicuro di un normalizzarsi della nostra agitata vita politica. Ma questa sembra piuttosto una speranza, alla quale ci si può abbandonare, poichè essa è opportunamente protesa verso un avvenire che lascia, nell'attesa, respirare, anzichè una concreta realtà.

LA POSIZIONE A ROMA

A Roma le condizioni fondamentali della nostra vita politica non saranno gran che mutate. Ci sarà ancora un popolo che non riuscirà a fare ascoltare la sua voce, poichè oltre metà dell'Italia sarà ancora occupata dal nemico. Ci saranno, se ci saranno poi, alcuni organi centrali ed alcuni ministeri, che potranno al più agevolare la nostra amministrazione. Ci saranno ancora i dissensi implacabili che ben conosciamo ed ai cui fuoco il maggior numero di uomini politici presenti in Roma aggiungerà nuova esca.

Ci sarà, soprattutto, una guerra in atto in attesa di nuovi, e forse più importanti, sviluppi, il che renderà ancora attuali le considerazioni di opportunità, per quanto riguarda le Forze Armate, che sembrano preoccupare il Governo Inglese. Comunque, quel che sarà domani — e ci auguriamo che questo domani sia vicino in effetti come la nostra attesa impaziente vorrebbe — c'interessa meno. In sostanza il richiamo, che abbiamo voluto fare, dimostra che, in fondo alle dichiarazioni del Premier, c'è una direttiva politica, la quale è valida oggi certamente e la cui influenza per l'avvenire nessuno potrebbe prevedere. Di ciò si farà bene, crediamo, a tenere conto, anche se possa sembrare strano a taluno che una siffatta direttiva ci sia.

Potrebbe essere interessante domandarsi, che cosa sarebbe accaduto in Italia, se le dichiarazioni fatte ora dal sig. Churchill fossero state rese qualche mese fa.

IL PROBLEMA CHE DIVIDE IL POPOLO

Gl'Italiani ricorderanno che il problema, il quale oggi divide e paralizza il nostro popolo, non fu punto proposto nel periodo che va dal 25 luglio a fine ottobre circa. Esso è sorto dall'incontro, e chissà se felice poi, della voce del Conte Sforza, cui gl'Italiani guardarono con molta attenzione come a colui che giungeva da Washington e da Londra, e di alcune voci d'Italiani, che una poco accorta politica iniziale della Monarchia aveva reso ostili. Probabilmente il Conte Sforza dovè ritenere che le voci che si accordavano con la sua, fossero del popolo italiano nella sua totalità e riprese animo per questa, certo ingannatrice, constatazione. Quegli Italiani, d'altra parte, che vedevano coincidere con la loro l'opinione del Conte Sforza, dovettero pensare che quella fosse la voce dell'America e dell'Inghilterra e ripresero animo a loro volta.

LOGICA DEL COMPROMESSO

In fondo non c'era nulla o quasi, mentre il popolo veniva sollecitato a sottoscrivere l'intransigenza ed invitato a prendere, esso che non aveva nessuna possibilità di farlo, una decisione. Ora l'equivoco sembra cominci ad essere chiarito, non senza che il ritardo abbia nel frattempo create confusioni pericolose in quello che, se non fosse stato agitato, era in fondo e sarebbe restato chiaro. Bisogna dunque che il popolo, al quale nessuno mai ha creduto di offrire la possibilità di manifestarsi, tenga conto della direttiva che chiarisce in qualche modo l'equivoco penoso, con la fiducia che essa, considerando punti di vista sottratti alla conoscenza dell'uomo comune, sia data per il miglior bene dell'Italia e nell'attesa di formulare un giudizio definitivo in un ambiente meno arroventato e meno oppresso da problemi che non sia questo in cui viviamo ora, nel momento culminante dell'immane conflitto.

La politica, si sa, è fatta di compromessi. Non tutto quello cui si aspira, in una visione idealmente larga delle cose, è lecito perseguire, ma solo quello che è concretamente fattibile e che salva, insieme con le esigenze altrui, il meglio delle nostre, alle quali sarebbe assurdo rinunziare, per non voler accettare, neppure in minima parte, il compromesso.

Poichè, per quanto attiene alla Monarchia, lo stato attuale delle cose non sembra possa essere, per ora almeno, mutato, è nell'interesse vero e profondo del popolo italiano che essa sia temperata e indirizzata dalle vive forze politiche del paese, evitando un secondo pericoloso Aventino, che ne faccia per oggi, e forse per domani, lo strumento di un militarismo fascisticamente oppressivo o l'espressione, com'è ora, di un sistema burocratico mal connesso, insignificante ed, in pratica, distruttivo. Le vie della collaborazione sono, crediamo, ancora aperte ed esse sole sembra possano salvare, se non tutte, alcune le nostre fondamentali rivendicazioni di libertà, esasperate da ventun anni di attesa. Sappiamo bene che imboccare questa strada è cosa, ora, molto difficile. Ma la colpa non è certo di coloro i quali hanno sempre previsto che si andava a sboccare in un vicolo cieco. E l'interesse del paese è cosa tanto grande che giustifica il sacrificio del prestigio o del puntiglio.

Mr.

SETTE GIORNI DI GUERRA

(a.d.) A quattro mesi e mezzo dall'inizio della campagna in Italia, allorchè il fronte si era portato ad una distanza media di circa duecento chilometri dalla base di partenza, avveniva lo sbarco alleato a sud di Roma. Da quell'operazione, che è stata un complesso perfetto di azioni anfibie, sono trascorse cinque settimane di aspri combattimenti, intervallati da brevi periodi di calma. Ben due controffensive tedesche — la seconda più violenta della prima — sono fallite; una terza, a quanto pare, sta per essere sferrata.

I tedeschi ne hanno fatto il settore principale del fronte italiano. Lo dimostrano le notevoli forze di terra e di cielo che vi sono state concentrate ed i continui accaniti attacchi che vengono insistentemente condotti nonostante l'elevato numero delle perdite e l'infruttuosità dei risultati.

Il comando di Kesserling, dopo avervi fatto rapidamente affluire parecchie grandi unità, persiste nel proposito di annientare la testa di sbarco, allo scopo di evitare il congiungimento delle forze alleate di Cassino con quelle della zona di Anzio e di scongiurare, così, la minaccia sulle proprie truppe dislocate fra i due settori. E in questo intento, mediante vivaci e frequenti puntate offensive, procura di assumersi l'iniziativa delle operazioni affinchè agli Alleati, impegnati in aspre azioni locali, non sia consentito conseguire ulteriori progressi.

Non possiamo escludere tuttavia di affermare che, al di là degli obbiettivi militari, il comando supremo germanico — seriamente preoccupato dell'offensiva che investe la Wermacht in ogni teatro di guerra — miri a conseguire un risultato di prestigio in questo settore tirrenico. Alle dieci divisioni tedesche, costituenti l'armata del generale Augusto von Mackensen, è riservato questo difficile compito.

Un semplice rapporto fra le forze che il nemico ha schierato sul fronte italiano ci dimostra tutta l'importanza che il comando germanico annette alla testa di sbarco a nord di Anzio. Le dieci divisioni fronteggiano una linea marginale di circa quaranta chilometri.

Le posizioni alleate in quella zona si mantengono salde e vengono potenziate con l'afflusso di forze e di rifornimenti. Indipendentemente dagli sviluppi futuri delle operazioni, che non potranno tardare col prossimo miglioramento delle condizioni atmosferiche, un primo duplice risultato positivo è stato conseguito dagli Alleati, e cioè: l'aver costretto il nemico a richiamare da altri Paesi forze colà dislocate.

La campagna in Italia è ora entrata in una fase nuova della guerra per l'importanza che essa ha assunto nel quadro degli attacchi contro la Germania. Da alcuni giorni, infatti, formazioni di bombardieri alleati partono da basi italiane per colpire centri industriali al di là delle Alpi.

ZANIBONI ALL'OPERA

... questa volta ci siamo?

L'epurazione comincia?

E' stata recentemente annunciata l'approvazione di un nuovo decreto sulla defascistizzazione, col quale vengono istituiti un Alto Commissario ed una Commissione per l'epurazione nazionale.

Non è ancora noto, fino a questo momento, il testo del decreto, e quindi non ci è possibile riferirne con precisione e compiutamente il contenuto: nel riservarci di farlo al più presto, desideriamo per il momento sottolineare alcuni concetti fondamentali che appaiono fin dalla succinta notizia data dalla stampa quotidiana.

Il concetto informatore del nuovo provvedimento sembra profondamente diverso da quello dell'altro decreto del quale abbiamo già discorso da queste colonne. Lì si designavano delle categorie di soggetti da eliminare: gerarchi, squadristi, sciarpe littorio, ecc., qui invece è scelto il criterio dell'esame delle situazioni individuali, indipendentemente non solo dal fatto di aver rivestito cariche, ma anche dall'essere o meno appartenuti al partito fascista. Si vuol dunque colpire il malcostume politico e morale, la violazione della legge penale, anche quando la astuta prudenza ha consigliato ai colpevoli di non esporsi nella esibizione di sciarpe, scudetti ed aquile, ma di realizzare sostanziali e pratici vantaggi all'ombra connivente di quei segni.

Non sappiamo se questo decreto integri l'altro o lo sostituisca; fin da ora tuttavia possiamo dire che questo nuovo criterio, se pure, come tutte le cose umane, può non essere scevro di inconvenienti, tuttavia è preferibile all'altro della epurazione per categorie che poteva colpire degli innocui e risparmiare dei colpevoli.

Siamo lieti di constatare che il criterio stabilito dal recente decreto collima con quello suggerito dal Croce in una lettera aperta al partito liberale, recante la data del 12 gennaio 1944. «Come comportarsi — scriveva il filosofo — se i segni esterni, i titoli ricevuti e i posti tenuti non sono prove sufficienti? Evidentemente, non c'è altra via, se si vuole collaborare al fine preciso, che l'esame individuale, da condurre con larghezza di mente, con umanità di cuore e con severità di giudice». Il Croce non si nasconde che dalla scelta del criterio personale potranno derivare errori e, talvolta, anche disuguaglianze di trattamento: si può tuttavia osservare a questo punto che la questione riguarda non più il criterio scelto, ma gli uomini chiamati a tradurlo in pratica. La onestà profonda, la rettitudine morale, l'equilibrio dell'Alto Commissario varranno certamente a ridurre al minimo possibile gli inconvenienti che potrebbero verificarsi. Del resto, non c'è cosa umana che possa essere perfetta: l'essenziale è la buona fede.

Gli italiani possono guardare ormai con fiducia a quest'opera che si sta per intraprendere, giacchè la persona dell'Alto Commissario già designato, l'On. Tito Zaniboni, è garanzia sicura di rettitudine, di buona fede e di giustizia. E' inutile dire chi è Zaniboni, giacchè non c'è italiano che non conosca la sua storia: inoltre la sua recente partecipazione al Congresso è valsa a ricordare a tutti un nome che la lunga galera fascista non era riuscita a cancellare dal cuore degli italiani.

Mercato nero e consumatori

In questi ultimi giorni, la questione alimentare italiana, se non proprio trascurata, è stata trattata in tono minore, sorpassata dall'attenzione che si è polarizzata quasi esclusivamente verso la situazione politica.

L'argomento tuttavia nella sua più evidente realtà, resta in primo piano anche se gli aiuti degli Alleati hanno potuto stabilizzare la situazione del pane, che maggiormente assillava, nè poteva altrimenti risolversi.

Il popolo però, anche se non ha preso la parte che doveva nel campo politico, ha continuato apertamente a manifestare il proprio malcontento, per quanto riguarda gli approvvigionamenti alimentari.

E' bene che in materia autorità e partiti politici collaborino nel senso più stretto per due ragioni importantissime, che debbono coincidere con tutti i programmi e che, per il loro aspetto contingente, non possono essere subordinate a pregiudiziali di collaborazionismo o di boicottaggio.

Si tratta in primo luogo di assicurare al popolo (e per questo si intenda: lavoratori e impiegati, chè gli altri trovano sempre modo di vivere bene, anche in tempo di carestia), quel minimo di alimenti e di medicinali indispensabili alla vita.

In secondo luogo di non pesare in questo momento sugli Alleati, che alla vigilia dello sforzo supremo, non possono distrarre naviglio dalle operazioni belliche. Ed è interesse del mondo intero che la guerra finisca il più presto possibile.

La limitata efficienza delle autorità costituite non può disciplinare il difficile campo della distribuzione e non riesce menomamente a disturbare l'imperante mercato nero, mentre necessita fare appello a tutte le nostre risorse per distribuirle ugualmente.

È doveroso riconoscere che qualche iniziativa, sia dei partiti che della autorità, va sorgendo; ma non con quella rapidità ed efficacia che sono indispensabili.

Oggi il passo più difficile e radicale da compiere è contro il mercato nero che, interferendo con sempre maggiore ingordigia tra produttore e consumatore, genera il continuo aumento dei prezzi e quindi la possibilità di acquisti, anche abbondanti, solo da parte dei più abbienti.

Il mercato nero può essere combattuto, almeno in parte, con l'organizzazione dei consumatori. Buoni risultati hanno sempre dato le cooperative di consumo, rionali o di categoria. Sarebbe perciò bene agevolare con ogni mezzo la loro formazione.

Privati cittadini e gruppi politici potrebbero accollarsi l'onere di costituire tali organi ai quali le autorità dovrebbero solo concedere aiuti di trasporti per dare ad essi modo di attingere direttamente sui mercati di produzione.

Un adeguato numero di cooperative può risolvere molti problemi nelle città.

Ma occorre buona volontà, questa volta dei consumatori, che debbono reagire alle tentazioni del mercato nero e non lasciarsi, con islamica rassegnazione, prendere nelle sue spire. E poi borbottare.

“Unionismo„

Riportiamo questo interessante scritto di Giovanni Amendola apparso nel Dicembre 1924 sulla rivista napoletana «Il Saggiatore». Le idee esposte in quel tempo da Amendola e che toccano i più vitali problemi politici, sono oggi ancora e più che mai di cocente attualità.

Riteniamo perciò utile, mentre interessanti discussioni fervono intorno alla nostra rinascita, rievocare idee e pensieri di uomini il cui contributo alla nostra educazione politica è stato sostanziale.

Questo articolo «Unionismo», traendo lo spunto dalla presentazione del programma del «Saggiatore», analizza alcuni punti di una crisi che è molto simile a quella attuale, con questa sola differenza: che allora la libertà agonizzava, mentre oggi risorge.

Noi siamo i minatori che preparano e fanno brillare le cariche potenti per cui salta in aria la roccia; ma noi non demoliremo certamente la roccia, per conquistare nuovo spazio ed altra nebbia. In verità tale giuoco non compenserebbe la fatica che esso costa, ed il prezzo non indifferente che esso costringe a pagare. L'unionismo — diciamo così, brevemente, per parlare della nuova democrazia «unionista» — investito della liquidazione di un fallimento, ha voluto e ha dovuto guardare a fondo nella questione, e si è rapidamente risoluto a liquidare tutte le partite avariate, ed a mantenere in piedi soltanto quelle solide e promettenti. Si può esser certi che ciò che resiste all'aggressione permanente ed all'erosione spietata della storia è degno di vivere ed ha ragione di vivere. Ma si può anche essere certi che ciò che vive e resiste, attraverso le radicali liquidazioni degli eventi storici, è qualcosa di essenziale e di raffinato che non tutti saprebbero riconoscere facilmente in ciò che affrontò, in un primo tempo, la grande prova, e riuscì poi a salvarsi dalla distruzione, a costo di una profonda trasformazione.

Così l'unionismo, che è schietta e radicalissima democrazia, rassomiglia assai meno alla democrazia antifascistica di quanto Mussolini, ad esempio, non somigli a Cavallotti. Esso è, più di quella, liberalismo il quale, di fronte all'individualismo, di origine economica, che fa di ogni uomo un piccolo dio godente di autonomie assolute e di riserve totali di iniziativa, entro la società umana, pone il limite del «risultato pratico», che non può oltrepassare la sfera individuale determinando contraccolpi nella vita collettiva senza interessare lo Stato.

E quando la vita collettiva è in giuoco lo Stato è chiamato in causa; ed espropria ove occorra, il piccolo Dio di parte della sua «bandita» e lo riconduce — o lo riduce — ad accettare una coordinazione «sociale», la quale non intacca l'infinita libertà del suo spirito, ma la limita nei suoi risultati sociali. Qui, la legge dello Stato democratico si sovrappone alla concezione puramente liberale e la integra, perfezionandola.

Una siffatta concezione, peraltro, non può restare astratta e formalistica; così da consentire, ad esempio, che al riconoscimento puramente formale di uno Stato di diritto non corrisponda il reale godimento del diritto da parte di tutti i cittadini. L'unionismo deve, logicamente, tendere ad attribuire allo Stato una funzione d'iniziativa nel senso di realizzare — con indefessa volontà subordinata unicamente alle possibilità concrete — il diritto di tutti i singoli conviventi nella società, che lo Stato rappresenta. Lo Stato non è perfetto, se esso, pure vivendo di una vita formalmente impeccabile, non riesce ad eliminare dalla società il caos del disordine morale e giuridico: il quale nega in concreto, nella vita dei singoli uomini, l'ideale dello Stato. Quale pregio, ad esempio, può avere, da questo punto di vista, la perfezione legale di una grande democrazia che tuttavia non sappia vietare tutte le garanzie della impeccabilità formale all'azione, sostanzialmente libera ed impregiudicata, di potenti interessi plutocratici, capaci di annientare — nel fatto — il diritto individuale, e di travolgere la vita collettiva verso fini privati?

L'ispirazione morale del Socialismo — tendente a realizzare nel fatto sociale il diritto astratto — è sacrosanta; il sistema economico ed i metodi d'azione politica del socialismo sono tutt'altra cosa, e restano materia di discussione e di dissenso. In definitiva l'unionismo pure pervaso da un profondo e vivace spirito liberale, mette l'accento sull'organizzazione e sulla potenza dello Stato: unico mezzo, tra quelli di natura non esclusivamente spirituale, che la storia umana abbia finora scoperto per realizzare il mondo del diritto nella città terrena.

A questi concetti, a queste valutazioni si collegano ricche possibilità di pensiero: che per l'uomo politico rappresentano così confortevoli di riposo, nelle quali fioriscono le anticipazioni dell'avvenire.

GIOVANNI AMENDOLA

Lettere dall'America

Giungono questi messaggi, quando più il nostro travaglio è intenso e la sofferenza tormentosa, giungono con una sollecitudine che è per noi fonte di incoraggiamento e di conforto nei momenti più culminanti di questa nostra crisi spirituale: e portano sempre l'eco di voci amiche nelle quali, nonostante la lunga campagna di istigazioni e di denigrazioni, di volgari accuse e di diffidenze, noi sentiamo, schietto e puro, il palpito vibrante di una umanità generosa in una forma di nobiltà moderna alla quale il nostro animo si volge per trarre la visione di un mondo non amareggiato ed il respiro del senso di sopraffazione e di [illegible] nel quale talvolta sembravamo sperduti.

Dal Pres. Stato, dal Congresso, da uomini eminenti della politica e dell'arte, da sacerdoti e da studiosi, abbiamo avuto in questi ultimi tempi sempre più frequenti dimostrazioni di una cordialità spontanea e calorosa quale nessun popolo, contro cui si siano comunque rivolte le armi e che ha vinto, avrebbe potuto rivelare.

In vero al fondo di questa totalità che commuove e ci spinge verso un'alta comprensione della stessa solidarietà umana al di sopra del freddo cinismo della guerra e degli abissi di risentimento e di odio che essa scava, gli americani non soltanto rivelano il convincimento che nulla ha mai diviso e potrà dividere un popolo buono e gentile come il nostro, dal loro, che sapranno essere stato l'unico popolo, nella storia del mondo, il quale si sia più volte battuto disinteressatamente per l'affermazione d'ideali di umanità e di libertà; non soltanto intuiscono che noi vediamo ancora nell'America il paese dove il sangue nostro ed il nostro lavoro fruttificano fecondi di bene; ma intendono anche che si deve amare questa Italia magnifica nella quale si raccoglie tanta grandezza da consentire che anche, in questa crisi spaventosa, non si levino voci disperate di vendetta e grida di strage. Essi la amano anche ora perchè, composta, nella fede altamente, cristianamente umana della sua vera forza spirituale, attende di ritornare [illegible] e attiva nell'ordinamento finale delle nazioni, con un insegnamento da offrire ai popoli travagliati dalle lotte intestine e devastati dalla guerra. E' la terra dell'arte e della religione cristiana, è sempre la terra dove le correnti più umane dello spirito si sono convogliate in concezioni di universale valore delle quali non c'è uomo civile che non abbia sentito il fascino e la profonda ispirazione.

A questo stato d'animo degli americani, risponde la commossa nostra simpatia. In loro noi vediamo i vessilliferi di una concezione elevata della vita per la quale anche gli ultimi e più tenaci vincoli dell'asservimento e della schiavitù, in ogni loro forma, larvata o apparente, ricevono decisiva condanna.

Questa civiltà americana che nel progresso scientifico, nella realizzazione delle più colossali organizzazioni economiche ed industriali, non ha smarrito la fede nei grandi ideali della umanità e coraggiosamente, a costo del sangue dei suoi figli, per essi si batte, è un esempio grandioso che arricchisce l'esperienza degli uomini di un profondo contributo alla conoscenza dello spirito pratico.

Anche sotto questo aspetto noi italiani avvertiamo che l'America incide in modo determinante nell'evoluzione del pensiero contemporaneo con un insegnamento nel quale l'umanità sofferente ripone la sua fiducia per un mondo migliore.

Dp.

PANORAMA POLITICO

I precedenti della questione russo - polacca

Nei loro più recenti discorsi Churchill e Eden hanno completato la posizione inglese nei confronti del dissidio Russo-Polacco per la determinazione delle frontiere, posizione di grande delicatezza ove si ricordino da una parte gli impegni assunti dall'Inghilterra verso la Polonia il 1939 e dall'altra il ruolo importante giocato dalla Russia nel presente conflitto e le ragioni fondamentali, non molto note, in verità su cui fonda la sua pretesa.

La tradizionale infelice condizione della Polonia, troppe volte spartita tra organismi statali diversi, nel corso della sua storia, la vittoriosa potenza russa che per la sua stessa essenza si presta ad essere considerata come elemento determinante in una condizione favorevole per imporre una volontà non corretta dal sentimento del giusto, le poche notizie diffuse, tutto ciò tende a prospettare in maniera molto imprecisa il problema di importanza evidente per la connessione della sua soluzione agli ideali in nome dei quali questa guerra si combatte.

In realtà la linea di demarcazione proposta dalla Russia parte dalla punta più profonda della Lituania nell'entroterra, spacca a metà la provincia di Bialystok segue quindi il confine di quella di Varsavia e taglia in due quella di Lwow. Approssimativamente è la linea di spartizione su cui nel 1940 russi e tedeschi si erano accordati, con la sola differenza della provincia di Bialystok che allora fu posta tutta sotto il controllo russo.

Questa linea è in definitiva quella proposta da M. Lloyd George nel 1920 quando da fatto avvertimento ai Russi che ogni ulteriore loro pretesa nei confronti della Polonia avrebbe suscitato l'intervento alleato.

Tutti sanno poi come questo si verificò dopo che i russi non avendo tenuto conto dell'avvertimento avanzarono fino a Varsavia toccando poi una dolorosa sconfitta che li costrinse ad accettare il confine alla cosiddetta linea Riga che comprende oltre il confine proposto da Lloyd George le provincie di Vilna Novogradek, Polesia, Volynia Stanislavoff e Tarnopol fino al limite di demarcazione con la Bessarabia.

Sembra che un certo chiarimento alla questione possa essere apportato dalla valutazione dell'elemento etnico in rapporto alla sua distribuzione nelle provincie contrastate e indubbiamente mentre nelle provincie di Vilno, Bialystok e Lwow la maggioranza polacca è decisamente predominante per un rapporto che può nel suo complesso considerarsi dell'80 %, per le altre provincie chiaro tra il confine antiguerra e quello richiesto attualmente dalla Russia le cose stanno diversamente in quanto gli Ucraini ed i Russi Bianchi che le abitano costituiscono più dei due terzi della popolazione, proporzione forse destinata a subire una rilevantissima attenuazione ove un nuovo censimento accertasse che molti di coloro i quali si dichiararono polacchi sotto la sovranità di quello stato per evidenti ragioni di opportunità oggi potrebbero invece fare dichiarazione molto diversa.

Dal censimento del 1931 si può rilevare anzi che la composizione etnica delle provincie di Nowogradek, Polesia, Volynia e Stanislavoff è la seguente:

	Polacchi	Altre nazionalità
Nowogradek	550.000	503.000
Polesia	164.000	968.000
Volynia	327.000	1.743.000
Stanislavoff	332.000	1.148.000

Quadro questo abbastanza eloquente di una situazione nella quale certo molti altri elementi incidono e con diverso valore, ma che tuttavia non può non costituire oggetto di attentissimo esame.

In rapporto a questa minoranza, il problema è molto complesso ed è certamente giusto che la sua soluzione oggi sia considerata prematura.

Tutti sanno che una delle questioni più gravi, se non la più grave, tra quelle che si presenteranno al tavolo della pace, è appunto quella della determinazione della condizione giuridica e politica delle minoranze, in relazione alla soluzione che ad essa sarà data, si dovrà considerare anche lo specifico problema di cui qui s'è voluto dare cenno in termini obbiettivi.

Segnalazioni

* Da un pò di tempo regna la massima trascuratezza nella sorveglianza e nella manutenzione delle strade cittadine.

Tra l'altro interruzioni a chiusini lasciati aperti durante la notte, non recano alcun segnale di pericolo.

La segnalazione è per l'Amministrazione comunale.

* La vita di una città, in questo periodo di sfollamenti, è in gran parte legata al servizio ferroviario. E' vero che necessità d'ordine superiore impediscono che molti problemi siano risolti; ma non è da escludere che, con maggiore buona volontà, si potrebbe migliorare il sistema delle comunicazioni che allacciano Bari con i centri della provincia.

La rassegna delle idee

IL SOCIALISMO E LA GUERRA

Quando nel 1918 gli uomini uscirono di dosso il fango di cinque lunghi anni di trincea e tornarono ad una vita che apparentemente si era arrestata al rombo del cannone, ripresero abiti ed idee abbandonati il giorno della mobilitazione generale. Abiti ed idee che, anche se conservati bene, erano però passati di moda e gli stessi uomini che li avevano portati un tempo erano profondamente mutati nel corpo e nello spirito.

Abiti e pensieri abbandonati ritornarono alla luce in un'apparenza un po' goffa ed impacciata, odoranti di naftalina e di valeur di Smarra.

L'idea socialista era tra le cose più care un vecchio, indebolita a morte dal colpo di pistola che troncò la vita di Giovanni Jaurès nel suo estremo tentativo di evitare la guerra mediante un accordo con i socialisti tedeschi. I proletari di tutto il mondo si erano lasciati trascinare dall'orgasmo del nazionalismo. Non più animate dalla grande idea internazionale, che si era dimostrata un'utopia, le masse, non ancora distratte dall'odio che le aveva travolte le une contro le altre, non nascosero la loro profonda delusione, tanto che i tentativi di rivoluzione sociale all'interno dei vari paesi furono condotti senza energia in favore di un'idea che aveva perduto la sua parte essenziale. L'unico paese nel quale la rivoluzione socialista trionfò fu la Russia, dove le condizioni sociali richiedevano sostanziali capovolgimenti e dove le barriere col resto del mondo furono chiuse mentre il sentimento era in atto.

In Italia ed in altri paesi europei invece le delusioni della pace acuirono l'esasperazione nazionalistica e non fu difficile inventare e spacciare quella sorta di socialismo nazionale o nazional-socialismo o fascismo che, proprio perchè nazionali, erano la negazione del socialismo e dove la dittatura in nome del proletariato finì nelle mani di pochi non disonesti avventurieri.

Il socialismo, fallito come idea internazionale fu di conseguenza un aborto nel campo sociale, dove il movimento, divenuto oligarchico, come conseguenza inevitabile della dittatura, era sceso a compromessi con ogni forma di capitalismo vecchio e nuovo. Tanto che il gran numero di riforme sociali, specie in Italia, rivelò nel vuoto valore demagogico.

Oggi, dopo vent'anni di letargo, l'idea socialista risorge tra le masse con rinnovato vigore. Risorge anche questa volta da una nuova delusione. Fallito l'artificioso esperimento nazional-socialista, che ha provocato la più grande catastrofe del mondo dopo il diluvio universale, i cervelli assennati e resi ragionevoli dalle sciagure, contemplano il grande appello: «proletari di tutto il mondo, unitevi!».

Il fascino del socialismo assume nuovo vigore, ma occorre che l'idea ritorni alle origini e senza compromessi di sorta, il punto primo ed essenziale del suo programma: l'internazionalismo. E' necessario ricordare dal fine ultimo del programma perchè le masse affidino con vera fede. Bisogna poter dire: il nostro programma assicurerà la pace ai vostri figli ed ai figli dei vostri figli.

Può, questo cominciare dalla fine, sembrare un controsenso strategico, ma non lo è. Tutti i programmi sociali di tutti i partiti politici ora esistenti, nella sostanza, in buona fede o in mala fede, sono socialisti. Ciò provoca una dispersione di forze che si orientano a seconda delle esigenze e gli interessi particolari di gruppi propensi a transigere su questioni di interesse sociale interno; nè è difficile al potere costituito attuare una politica tendente a svirilizzare ogni movimento sociale con temperative e blande riforme. Invece un governo nazionale, che non sia socialista, non può promettere l'unione dei popoli.

I paesi devastati ed immiseriti dalla guerra non offrono più difficili ostacoli alla realizzazione di problemi sociali secondo principii socialisti, perchè il capitalismo è stato in gran parte travolto mentre *democrazia* e *socialismo* non solo sono conciliabili, ma sono complementari l'una dell'altro. E' specie il radicale socialismo di stato (su questo punto il socialismo non può addivenire a compromessi) è solo possibile e duraturo nell'autogoverno di popolo.

Il socialismo ha la sua grande e cristiana riscossa contro la guerra. E la vittoria sarà di quei partiti che puntano direttamente verso l'unione dei popoli e così verso la pace.

A. A.

UNA POESIA

Pubblichiamo una poesia del poeta inglese John Gawsworth, dedicata al poeta italiano Umberto Fraccacreta e dallo stesso tradotta. I versi, oltre indiscutibili pregi artistici, rivelano uno spirito di umana fratellanza di fronte a quella sanguinosa catastrofe che è la guerra.

John Gawsworth, nato a Londra nel 1912, può esser considerato un poeta indipendente come Herbert Palmer e W. J. Turner, attaccato alla tradizione. In certo senso egli si riallaccia ad Housman. Ha pubblicato dal '31 al '41 circa dieci volumi di poesia, prosa e biografie di contemporanei. Appartiene dal 1939 alla Royal Society of Literature, e ora presta servizio nella Royal Air Force, in qualità di sergente.

Una scelta di sue poesie è contenuta nel volume «Legacy to love» (London, Collins, 1943).

Sotto la montagna del Gargano donde venne l'Arcangelo,
tu, armato in spirito militante, pronto a cogliere
il bagliore del sole che infiamma il grano maturo
e le intese compatte come il tetto di una bica,

nel sonno, o poeta pugliese, ancor
nel tuo grigio palazzo io, vestito in uniforme
d'esercito conquistatore, entrai straniero, per darti
la fraterna stretta di mano di tutti i poeti.

«Povera Italia!» Tu piangevi ogni città distrutta,
i villaggi dove la carestia strisciando ha spento
le vitalità consone nel cuore del tuo popolo;

eppure tu allo sdegno non corrugasti la fronte,
perchè in me un poeta fratello sentivi, venuto non da se stesso
ma per volere del fato a far guerra al tuo paese.

JOHN GAWSWORTH

EMILIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO - Bari

ANNO II
N. 8
Lire 2

LA RASSEGNA

FEBBRAIO 24 1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il giovedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

La politica della parola

Mentre la Giunta Esecutiva del Congresso dei Comitati di liberazione moltiplica contatti ed appelli alle Autorità Alleate, per dare concreta attuazione all'ordine del giorno del Congresso di Bari, il Governo del Re si è rinnovato dall'interno con l'attribuzione della qualità di Ministri alla maggior parte dei Sottosegretari in carica.

Nessun cambiamento di sostanza, dunque, ma soltanto una rinnovata attestazione di fiducia verso persone, delle quali il popolo italiano è indotto, oggi più che mai, a domandarsi, se siano tecniche o politiche, ovvero tecniche e politiche insieme o infine, com'è più probabile, nè tecniche nè politiche, ma solo persone compiacenti e tranquille, le quali, tolte al loro normale lavoro per una parentesi di vita politica alquanto agitata, si son lasciate trasportare dal Sottosegretariato al Ministero, non rendendosi conto di quel che comporta la pesante responsabilità che esse si sono assunta, senza alcun proposito di concreta azione politica, diretta a chiarire la pesante atmosfera che ci soffoca.

Tutto si fa, a quanto pare, sotto il segno di un facile, ingenuo ottimismo, il quale tipicamente qualifica questo esperimento di Ministero sotto il profilo della sua conciliante e pigra bonomia.

Sarebbe stato quindi attendere un comportamento diverso, più severamente critico, più attento alle pericolose realtà della vita politica italiana di oggi. Ma dal Re l'Italia attendeva invece qualche cosa, con una attesa impaziente sino all'esasperazione, eppur fiduciosa. Se per i Ministri l'accettazione del nuovo compito è solo un atto di ordinaria amministrazione, per il Sovrano la nomina del nuovo Ministero è un atto politico d'importanza decisiva. Ed è, purtroppo, un atto politico assolutamente negativo, destinato ad oscurare di più il già scuro orizzonte della nostra vita politica e ad aumentare gli scontenti, i disordini, i fermenti rivoluzionari di quest'ora decisiva per la Patria.

Al Re è stata posta una domanda precisa da parte di coloro che assumono di rappresentare, ed in effetti riescono a polarizzare, sia pur relativamente, l'opinione pubblica del nostro paese. Alla precisa domanda è seguita da parte del Sovrano una risposta altrettanto precisa, che è d'intransigenza. Si sentiva, nell'aria, in questi ultimi giorni, che la posizione del Gabinetto diveniva insostenibile, sempre più gravemente, di ora in ora. Tutti erano in attesa di qualche cosa. Si è avuto invece soltanto il cambiamento di qualifica del Governo in carica, che ha riaffermato, genericamente, di voler lavorare con assoluta dedizione per il bene supremo del Paese.

IL POPOLO È SCONTENTO

Nessun programma di Governo dunque; nessuna valutazione perspicua e onesta della situazione; nessuna promessa di azione politica. Nulla di fatto, [illegible] una parola, come se nulla fosse avvenuto in questi ultimi mesi, come se nulla fermentasse nella calma apparente. Il popolo italiano è scontento, preoccupato, disorientato. Esso chiede che sia chiarito questo equivoco che paralizza la vita della nazione e crea questa tensione opprimente degli spiriti. I Partiti accusano il Governo del Re di non rappresentare l'Italia. Il Governo del Re risponde, per bocca del Ministro Reale, ricambiando, con eguale convinzione, l'accusa. Parole, sempre parole.

Il popolo italiano vuol vedere dei fatti ormai, fatti concreti e persuasivi. Chiedere ai Partiti dei fatti, i quali chiariscono finalmente la situazione e lascino da parte le inutili parole della stampa e della radio, val quanto chiedere una rivoluzione. Ed il popolo italiano è troppo stanco e troppo saggio, per volere ancora del sangue, dopo tanto che è stato versato. Al Re invece il popolo ha diritto di domandare, come in realtà domanda, un fatto di immenso valore politico, il quale, restando nell'ambito della legalità più rigorosa, può chiarire in modo definitivo la situazione: **la convocazione del popolo.** *Solo le elezioni possono fare uscire oggi l'Italia dal punto morto in cui si trova. Non vale rincorrere Gabinetti, promuovere o indirizzare movimenti politici, moltiplicare le iniziative di stampa, lanciare messaggi, rintuzzare le accuse con le accuse. Il popolo italiano è stanco di queste inutili manovre; è stanco di due governi che si paralizzano a vicenda; è stanco della povertà angusta delle vicende politiche dominanti in questa che doveva essere ora di rinascita, ricca d'infinite possibilità, di un grande popolo; è stanco di sentirsi diviso in se stesso, posto contro se stesso, senza fiducia per nessuno, nella piccola estensione dei dieci milioni di italiani già liberati, per ricostruire per tutti.*

Il popolo vuole dire la sua parola, capirsi, ritrovarsi, indirizzarsi in un contatto fecondo e costruttivo, verso la mèta migliore. Il popolo attende dal Re questo gesto di disinteresse, che sia apportatore di pace. Poichè ormai il popolo è abituato a considerare il Sovrano il primo cittadino al servizio del Paese, esso domanda con fiducia che il Re lo lasci parlare, per accettarne il giudizio, quale che sia. Le cose sono giunte a tal punto, che ogni minuto è prezioso; lasciarlo passare invano significa lavorare veramente contro l'Italia e prepararne le maggiori rovine. Gl'italiani fanno appello al Re ed al Principe Ereditario, il quale ultimo deve sentire che una sua assenza ulteriore dalla vita politica del Paese implicherebbe una grave responsabilità per omissione e comprometterebbe le sorti della Corona. Occorre non dimenticare che della situazione ormai creatasi in Italia beneficiano in definitiva coloro che per programma sono ostili alla Monarchia; mentre di essa si dolgono coloro che appoggiano l'istituzione e la vedono ogni giorno più compromessa in una politica oscura e irritante, la quale danneggia insieme la Corona e l'Italia. Il popolo chiede che l'Italia torni finalmente agl'Italiani.

Attività governativa

Dopo avere deluso tutti coloro che dal governo si attendevano un'azione adeguata alle necessità del momento, il gabinetto dà finalmente energici segni di vita con manifestazioni polemiche.

Con molte parole negli ultimi giorni il governo ha fatto sapere che non è questo il momento di perdersi in chiacchiere e con articoli e conversazioni radiofoniche ha deprecato gli articoli e le conversazioni radiofoniche che disturbano la quotidiana fatica del gabinetto, che ha infatti partorito alcuni decreti per annettere alla provincia di Potenza (città del ministro Reale) alcuni comuni già facenti parte di altre provincie.

Questa è la migliore smentita ai soliti mormoratori, i quali pensano che i problemi urgenti e vitali del paese non siano vagliati e risolti tempestivamente.

Dopo le promozioni dei sottosegretari

... Il gabinetto è all'altezza della situazione

Indirizzi politici statunitensi

mentre si preparano le elezioni presidenziali

ISOLAMENTO E COLLABORAZIONE - LA PROFEZIA DI WILSON - DEMOCRATICI E REPUBBLICANI - LIBERISMO E NEW DEAL - L'AMERICA CHE PREFERIAMO.

Quando, come noi, si è vissuti per lunghi anni appartati dal mondo e con una conoscenza addomesticata delle cose che avvenivano oltre i nostri confini, occorre crearsi una mentalità nuova e prendere un interesse tutto nuovo a ciò che avviene fuori di casa nostra. Bisogna da capo abituarsi a considerare che, quando si ritorna alla vita comune tra gli altri popoli, gli avvenimenti esterni interessano sempre anche noi direttamente o indirettamente.

Non a caso, nel precedente numero di questo giornale, abbiamo pubblicato una pagina di F. S. Nitti sulla mentalità e sulla opinione pubblica americana e sulla decisiva influenza di quest'ultima sulle elezioni presidenziali. Esse costituiscono la parte più interessante della politica statunitense i cui orientamenti sono, spesso oggi, del massimo interesse in Europa. Gli Stati Uniti furono durante l'altra guerra e lo sono in questa l'angolo del mondo al quale le nazioni danneggiate dal conflitto guardano, con non celate speranze per il futuro, per la ricostruzione e per una pace più duratura. Mentre ancora infuria la guerra, all'arsenale delle democrazie guardano con timore i popoli nemici delle Nazioni Unite e con fiducia gli alleati, ma tutti indistintamente [illegible] e neutri — guardano all'[illegible] come fonte di ricostruzione e di vita quando gli eserciti avranno deposte le armi.

INTERESSE ITALIANO

L'Italia, come e più degli altri paesi, guarda con interesse agli Stati Uniti perchè forse più degli altri uscirà impoverita e [illegible] dalla guerra, ma guarda anche per due ragioni [illegible]. La prima è che la [illegible] americana offre il [illegible] di minore resistenza nazionalistica perchè il suo popolo, [illegible] aperto a profondi principî umanitari, è portato a considerare la lontana Europa con maggiore [illegible]. [illegible] il popolo italiano, malgrado [illegible] economici, è sostanzialmente [illegible]. (L'unica [illegible] di mania nazionalistica di cui soffre è il [illegible]). La seconda è che oltre [illegible] milioni di nostri ex connazionali, nell'atmosfera di libertà della loro patria americana, conservano una indistruttibile affezione per la terra di origine. Fenomeno questo comune alla maggioranza [illegible] americane che, accanto alla sua spregiudicata attitudine alla vita, [illegible] la tradizione familiare con tanta maggior tenacia in quanto essa è la documentazione del cammino e dell'evoluzione. Per l'americano arrivato è sempre motivo di orgoglio guardare alle umili origini. Per gli americani di origine italiana [illegible] e la modesta casa della [illegible] sono il punto di partenza donde [illegible] loro genitori iniziarono il cammino verso il mondo nuovo.

Dopo l'altra guerra gli Stati Uniti [illegible] l'Europa e quindi l'Italia. Dopo la pace, sulla quale le buone intenzioni di Wilson furono travolte o adattate in [illegible] fede ad interessi particolari, l'America lasciò l'Europa in balia di sè stessa ed in preda ai più accesi odî. Wilson al Congresso, che gli negava ogni ulteriore appoggio alla politica collaborazionista, rispose rassegnato: «meglio fallire in una causa che domani trionferà che trionfare in una causa che domani fallirà». Ancora una volta Wilson fu buon profeta; ma come ogni buon profeta fu tradito e non ebbe seguito.

Oggi, mentre forse soltanto l'Italia guarda alle prossime elezioni presidenziali con disperata speranza nell'assenso, tutti i popoli, compreso il nemico, si domandano: collaborazionismo o isolazionismo?

VERSO LA COLLABORAZIONE

L'opinione pubblica americana esprimerà con la scelta del suo presidente il proprio orientamento, che non sempre può essere destinato a [illegible] sorprese. Gli americani [illegible] la [illegible] guerra le conseguenze del loro precedente isolamento. Oggi tutti gli americani sanno che un interesse e soprattutto un dovere [illegible] li chiamano alla collaborazione tra i popoli se, preservando la pace altrui, vorranno preservare la propria.

Al termine dell'altra guerra i due partiti [illegible]: il democratico, di cui era [illegible] Wilson ed il repubblicano rappresentato da Hoover, significarono due tendenze opposte: collaborazione il primo, isolamento il secondo. Nel campo della politica interna invece non si differenziavano granchè e [illegible] più come esigenze di tecnica elettorale che come necessità spirituali.

Allora prevalsero i repubblicani.

Oggi invece i due partiti tendono a differenziarsi di fronte a problemi interni [illegible] economici, mentre sul piano della politica estera sono concordi per la collaborazione. Il partito democratico, oggi al potere, [illegible] tradizione collaborazionista ed [illegible] il suo capo, Roosevelt, ha sempre [illegible] il proposito di tenere fede [illegible] propria politica. Wendell Wilkie, [illegible] dei repubblicani, ed ora candidato di tale partito alla presidenza della Repubblica [illegible], ha [illegible] dichiarato di essere per la collaborazione. Il suo libro *Un mondo solo* è una [illegible] documentazione della sua [illegible] in favore di un'attiva partecipazione americana alla vita politica ed economica del mondo.

L'Europa [illegible] perciò [illegible] circa gli orientamenti di politica estera degli Stati Uniti. Ma presenta ancora, per noi europei, un aspetto più che mai interessante della politica interna americana che sarà chiarito dalle elezioni. [illegible] interessante perchè l'indirizzo democratico o repubblicano influirà direttamente sull'azione di un'America direttamente operante con gli altri paesi.

I due partiti americani che, come dicevamo, si differenziavano dopo l'altra guerra nel programma di politica estera, oggi si differenziano invece nel programma economico-sociale. Il partito repubblicano raccoglie la parte più agiata e tradizionalista della popolazione americana ed è fautore del più largo liberismo economico, ritenendo elemento essenziale di progresso l'iniziativa individuale che, in un mondo libero, può offrire a chiunque le più illimitate e rapide possibilità di ascesa con vantaggio del generale progresso. Il partito democratico, formato da grandi masse di lavoratori, [illegible], è per un'azione sociale ed economica più coordinata che possa in qualche modo controllare quei fenomeni economici che più direttamente incidono sulla condizione dei lavoratori, tutelandoli inoltre con leggi [illegible] di previdenza e di assistenza.

Il partito democratico è quello che con Roosevelt affrontò il problema dei dieci milioni di disoccupati che piagavano gli Stati Uniti ed è il sostenitore del *New deal*.

Il *New deal*, imposta il problema del lavoro negli Stati Uniti subordinandolo al volume delle esportazioni. Solo se le industrie americane producono in pieno regime, i proletari americani possono trovare lavoro. Ma le industrie americane possono funzionare su vasta scala solo se i loro prodotti possono essere esportati. Le altre nazioni, a loro volta, possono importare dagli Stati Uniti se gli Stati Uniti acquistano qualche cosa da esse, perchè senza [illegible] si [illegible]rebbe ad una bilancia permanentemente passiva. Ma infine l'importazione, può fare concorrenza sul mercato interno ai prodotti dell'industria americana e provocare conseguente disoccupazione. Di qui la necessità di [illegible] questo circolo vizioso in maniera da raggiungere un equilibrio senza artificiosi, [illegible] gli interessi [illegible].

IL PUNTO DI SEPARAZIONE

Il *New deal* è perciò il punto di separazione tra repubblicani e democratici. Quale il programma che prevarrà attraverso il nuovo presidente dopo che gli americani avranno [illegible] i problemi che si presentano nel prossimo dopoguerra? Tutto l'oro del mondo è nel forte Knox e l'Europa sarà [illegible] al punto da dovere attingere continuamente ai mercati statunitensi ed argentino le carni e i prodotti agricoli, [illegible] così motivi di concorrenza tra i due più forti produttori di tali beni. L'Europa avrà forse bisogni superiori alla produzione mondiale dei beni e quindi gli Stati Uniti non hanno neppure da preoccuparsi della concorrenza dei superstiti mercati efficienti.

Zio Sam si troverà di fronte ad un mondo che chiederà tutto senza potere dare nulla in cambio.

Il mondo, e l'Europa in specie, [illegible] all'America si prestavano, almeno in principio, sia per alimentare lo spirito privato di iniziativa degli industriali e dei commercianti statunitensi, sia per una radicale organizzazione economica complementare [illegible], forse più duratura, meglio servirà ad assicurare i diritti dei lavoratori e a garantire il mondo da nuovi conflitti; chè necessariamente la troppo libera iniziativa privata non è mai così altruistica da sacrificare un vantaggio personale ed immediato a beneficio di un lontano [illegible] interesse umano.

Anche se il mondo fosse una nazione sola, fino a quando qualcuno [illegible] farebbero [illegible] comuni, gli uomini troveranno modo di muovere guerra alla luna.

Noi italiani, portati per istinto e per destinazione della sorte, siamo necessariamente più sensibili a quelle cause che [illegible] delle masse lavoratrici le quali non possono mai [illegible] della propria miseria [illegible], tra i molti milioni di essi, può [illegible] il volo [illegible] dal valore e dalla fortuna.

Nella vita c'è sempre quella meravigliosa mediocrità della via di mezzo per cui si può premiare il maggior valore, ma assicurare a tutti gli uomini ciò che è indispensabile alla vita umana e civile.

Si deve quindi perdonare a noi se lo spirito di imparzialità nella descrizione delle situazioni è sopraffatto dal fascino di quelle idee che toccano il nostro spirito e se [illegible] un'America coraggiosamente intraprendente e realizzatrice noi preferiamo un'America più proletaria, non meno realizzatrice, ma più generosa e umana.

A. A.

UN PROBLEMA URGENTE

LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Il ritorno della maggior parte dei territori liberati sotto la nostra amministrazione rende attuale la necessità, a suo tempo da noi segnalata, di rafforzare il governo e di fare il primo passo concreto verso quella democratizzazione che è per ora soltanto nominale e che, inutile illudersi, non potrà essere attuata di colpo da un *deus ex machina*.

Quanto al rafforzamento del governo, infatti, non basta aver cambiato l'etichetta alle porte degli uffici delle varie eccellenze e farvi leggere «S. E. il Ministro» anzichè «S. E. il Sottosegretario».

Si dirà che non è soltanto una questione di cartellini, ma che il mutamento importerà tutta una organizzazione amministrativa, tecnica, consultiva più rispondente alle nuove esigenze. Vogliamo sperare che sia così, poichè è proprio in tema di organizzazione che abbiamo fatto sempre pessima prova, degenerando o nel disordine o nella burocrazia più formale, impacciata e spesso incongruente (vedi sopratutto quella militare!). Sarebbe dunque ora che uomini onesti e volenterosi diano tutti se stessi, lavorando ore ed ore e spremendo la loro intelligenza per riorganizzare con criteri veramente rispondenti alle eccezionali esigenze del momento le varie amministrazioni dello stato, facendo tesoro delle numerose esperienze passate e presenti, sia di ordine tecnico che politico. L'amministrazione è indubbiamente lo scheletro, l'ossatura, la colonna vertebrale dello stato e deve quindi saper reggere i pesi e sopportare gli sforzi immensi che la ricostruzione del paese impone.

Posto, tuttavia, che ciò avvenga, concessa anzi tutta la nostra fiducia agli uomini che ci governano (o, almeno, ad una parte di essi, poichè di altri conosciamo purtroppo la pessima prova), ciò che vogliamo dire e su cui anzi riteniamo necessario richiamare a gran voce l'attenzione sia del governo che dei partiti, affinchè almeno su questo essi si mettano d'accordo e facciano, finalmente, il gioco dell'Italia, è che non basta la riorganizzazione centrale, ma occorre anche e sopratutto quella locale.

E se per il momento una incomprensibile cecità — che va fra l'altro tutta a sfavore di chi non intende curarla — fa ritenere prematura qualsiasi forma di rappresentanza politica centrale, si aprano almeno gli occhi per vedere che un minimo di democratizzazione è necessario attuare almeno alla periferia, nelle amministrazioni locali. Si incominci quindi almeno a studiare un sistema sia pure provvisorio di elezioni locali. Elezioni che avranno un triplice benefico scopo: 1) di defascistizzare sul serio e legalmente, senza ricorso a forme piuttosto rumorose (però molto divertenti, bisogna riconoscerlo) di defenestramenti di ex gerarchi da parte di folle tumultuanti; 2) di fare una prima esperienza politica e tecnica per le elezioni nazionali ed evitare così eventuali spiacevoli sorprese, qualunque esse siano; 3) di costituire una base democratica alla attuale amministrazione e indirettamente «popolarizzare» lo stesso governo, riconducendo all'ovile molte pecore camuffate da lupi.

Elezioni locali, dunque, per ora, le quali potranno costituire il migliore primo passo verso le elezioni politiche. Si studi la cosa seriamente ed onestamente. Il governo prenda l'iniziativa e i partiti non facciano l'ostruzionismo, altrimenti il nostro già angusto orizzonte si oscurerà sempre più, mentre tutti dobbiamo fare tutto il nostro possibile per non aggravare questa situazione.

C.L.

Responsabilità penale internazionale dei colpevoli della guerra

Dopo la guerra del 1914 [illegible] una gran parte dell'opinione pubblica dei Paesi Alleati designava come responsabile principale della terribile strage il Kaiser e per lui chiedeva una esemplare condanna.

Marcel de Baer ricorda in un articolo apparso di recente nella rivista di Londra «Message», come la fuga di Guglielmo II in Olanda ed il diniego di concedere l'estradizione da parte di questo Stato, salvassero dal processo l'imperatore tedesco. La preoccupazione dominante dell'autore di questo articolo è evidentemente ispirata dal diffuso sentimento di non consentire, questa volta, in previsione del giudizio contro i responsabili della guerra, che le condizioni favorevoli per le quali fu possibile al Kaiser di sottrarsi alla condanna trovino nuovo modo di attuarsi. Per ciò egli suggerisce una serie di misure precauzionali, le quali, se prese in tempo, dovrebbero impedire il ripetersi dell'evento.

Tutto ciò va bene. Però confondendo il caso del 1914 con quello attuale si corre il rischio di aumentare le ragioni di incertezza che hanno sorpreso i giuristi trattando di questo argomento.

Marcel de Baer ricorda le difese di Jellinek e Zitelmann e Petong, ma omette di riferire quanto ebbe a scrivere Vittorio Emanuele Orlando, che è forse il più grande giuspubblicista della nostra epoca. L'illustre studioso osservava infatti che il Capo dello Stato dovendo considerarsi irresponsabile per una necessità immanente nella sua stessa posizione di sovrano, non può essere soggetto a giudizio penale. Principio giusto, almeno dal punto di vista dell'*ordinamento interno*, che annulla il presupposto di ogni provvedimento procedurale verso cui invece ora si polarizza l'attenzione di accorti indagatori moderni, preoccupati, ed a ragione, che cavilli o ripieghi o stanchezza impediscano l'attuarsi di una posizione esemplare per i responsabili di questo folle reato contro l'umanità.

Ma in realtà a proposito dei responsabili dell'asse, l'obbiezione sollevata da Orlando, per il Kaiser non può porsi. Hitler, Goering, Goebels, Mussolini etc., occupano sì nello Stato una posizione politica di assoluta indipendenza, ma sono anche responsabili diretti del Governo. Pertanto come organi del potere esecutivo, sono sottratti a quella forma di irresponsabilità che è caratteristica esclusiva del Capo dello Stato. E ciò sia con riguardo alla responsabilità politica, sia con riguardo ai crimini comuni commessi nell'esercizio della potestà del governo (ad esempio ordini specifici di uccisioni ingiuste etc.), nel quale ultimo caso neppure varrebbe il divieto di estradizione sussistente invece quando si tratta di reati politici.

Le considerazioni fatte finora non riescono a cogliere in tutta la loro complessità gli elementi del problema, il quale, pur restando nel campo strettamente giuridico, può essere prospettato di fronte alle esigenze dell'ordinamento internazionale. Qui è anzi la sua sede propria, come si intuisce, considerando che ai dirigenti politici degli Stati del tripartito si addebita da un lato e pregiudizialmente una compromissione della libertà in contrasto con i postulati fondamentali della civiltà contemporanea e dall'altro l'attentato contro la pacifica convivenza dei popoli, operato con malvagia premeditazione e con [illegible] ferocia. Il fatto che nella convinzione di tutti gli uomini liberi del mondo sia esattamente delimitato il carattere antigiuridico di questi comportamenti e non si ponga in dubbio la necessità che ad essi consegua una punizione da parte della società, dimostra che si tratta di veri e propri reati e cioè di fatti lesivi degli interessi di una comunità che è in questo caso quella internazionale. Vero è che manca una norma di legge internazionale la quale incrimini quel fatto come reato, però il principio della legalità nella determinazione dei reati e nell'applicazione della pena (che è incontestato nel moderno stato di diritto come garanzia della libertà individuale) non può avere vigore nell'ordinamento internazionale, dato il carattere fluido dello stesso che è tuttora in formazione.

Infatti mancando in esso, normalmente, organi di legislazione e conseguentemente una codificazione completa, non è affatto strano che alla legge, definita attraverso gli organi competenti, sia sostituita la voce della coscienza sociale, come avviene per tutti gli ordinamenti nella loro fase primitiva.

Se i responsabili obiettassero qualche cosa ad una tale affermazione, si potrebbe rispondere che questo è il principio che essi hanno sancito e fatto sostenere con molto calore, assumendo che criterio *supremo* direttivo per il giudice sia il sano sentimento del diritto così come vive nella comunità popolari. Questo, che è poi un arbitrio nel campo di un ordinamento organico e ben definito come quello interno dello Stato, non è tale invece nell'ambito di un'ordinamento *in fieri* quale è quello internazionale. L'accettazione di questo principio, che presenta la comunità internazionale solidale nel perseguire con proprie sanzioni i fatti che ne menomino le condizioni fondamentali di vita, si adegua perfettamente alla generale tendenza delle correnti politiche e scientifiche del sistema liberale, tutte intese a dare consistenza ed effettivi poteri alla comunità internazionale.

Questo richiamo alla coscienza sociale, al fine di fondare la responsabilità per un comportamento illecito, e la dimostrazione data del preciso significato giuridico del criterio esposto, rispondono alla obiezione che si potrebbe fare e secondo cui qui si tratterebbe di una mera responsabilità politica per la quale possa essere ammissibile soltanto una reazione di fatto. La verità è che il fenomeno politico è sempre di carattere giuridico e solo corrisponde ad una fase iniziale e fluida del diritto, quando cioè l'atteggiamento della collettività non è definito da norme di competenza precisa, mentre l'azione sociale si esplica con una maggiore libertà per quello che è appunto lo scopo comune del diritto e della politica, *la reazione di una solidarietà sociale*. Quindi nella specie si tratta di una responsabilità giuridica, fondata in modo caratteristico, in quanto più libera del normale, nell'attuale stadio, potremmo dire, prevalentemente politico dell'ordinamento internazionale.

Dp.

La revisione delle convenzioni e concessioni dovute ad inframmettenze politiche

Fra i provvedimenti approvati dal più recente consiglio dei ministri va segnalato quello concernente la revisione delle convenzioni e concessioni dovute ad inframmettenze politiche. E' probabile che in questa materia ci sia molto da fare: tutti sanno quanti abusi si siano commessi e come i vari gerarchi e gerarchetti del fascismo si siano avvalsi delle amministrazioni pubbliche, degli enti ecc., per assicurare a sè ed alla cerchia degli amici, anzi dei «camerati» più intimi, delle laute e comode prebende camuffate sotto le forme più diverse.

L'annuncio del decreto, dato dalla stampa in forma necessariamente sintetica, non ci mette in condizione di valutare adeguatamente la procedura attraverso la quale si dovrà giungere ad un completo repulisti di questa serie di abusi. Sappiamo che il compito della revisione è demandato alle amministrazioni interessate; il che ha i suoi vantaggi, ma allo stato attuale ha anche i suoi pericoli. Certo nessuno può conoscere certe... marachelle, meglio dei funzionari delle amministrazioni in seno alle quali si è manipolato, ma è altrettanto certo che, fino a quando nelle amministrazioni vi saranno i responsabili di connivenze più o meno colpevoli, difficilmente si darà mano all'opera con quella severità e radicalità che è necessaria. Sicchè, anche questo problema si riconduce a quello della defascistizzazione ed anzi, per altra via, ne rivela un nuovo carattere di urgenza.

Forse, un correttivo potrebbe funzionare soddisfacente: il diritto di denuncia spettante ad ogni cittadino ed il corrispondente obbligo da parte della Pubblica Amministrazione di pronunciarsi sul ricorso con un provvedimento motivato ed impugnabile. Non sappiamo se una procedura del genere sia prevista dal decreto; ci sembra ad ogni modo che in sede competente un suggerimento in questo senso opportunamente sarebbe preso in considerazione.

Tregua per i morti
E per i vivi?

La notizia che gli Alleati hanno concesso una tregua d'armi ai tedeschi nel settore di Cassino per dare loro modo di seppellire i numerosi caduti proietta un barlume di umanità sulla tragedia.

La dichiarazione di Roosevelt a proposito della distruzione dell'Abazia di Montecassino secondo la quale, essendo necessaria la scelta tra l'integrità di un monumento storico e vite umane, la vita dell'uomo debba avere la prevalenza, riconosce il supremo valore della vita.

Ma, visto che è possibile una tregua anche per i morti, non potrebbe il nostro governo — dopo avere risolto le gravi questioni della provincia di Potenza — considerare che le nostre popolazioni sono travolte dalla guerra come carne da macello? E non potrebbe, tramite il Vaticano, ottenere almeno il rimpatrio di donne e bambini che l'armistizio ha sorpresi nella zona di guerra, avendo abbandonato l'Italia meridionale durante il periodo dell'offensiva aerea alleata?

Abbiamo già segnalato le gravi condizioni di questa gente che, lontana dalle proprie case, è rimasta priva di ogni mezzo, mentre le vicende belliche la spinge sempre più lontano e verso l'ignoto.

Due sole navi, l'una sul Tirreno e l'altra sull'Adriatico, con un percorso di poche miglia, basterebbero ad effettuare il rimpatrio.

Sarebbe un'opera umana alla quale difficilmente i belligeranti avrebbero valide ragioni da opporre.

Sistemi diversi

Nel tempo fascista non costituiva motivo di stupore il fatto che un gerarca apportasse la sua competenza nei campi più diversi dell'amministrazione. Si vedeva così la solita gente passare indifferentemente dagli ortofrutticoltori alla pubblica istruzione e dall'opera balilla alle corporazioni.

Dai recenti mutamenti avvenuti nel gabinetto Badoglio dobbiamo rilevare che qualche suo membro non è meno enciclopedico dei colleghi del passato regime.

Ma quelli si chiamavano ministri fascisti e questi tecnici. Perciò il sistema è profondamente mutato, anche se le cose del Paese non accennano ad andare meglio.

-stipendi

Avveniva anche, nel tempo fascista che, mentre gli impiegati dello stato, assunti dopo regolare concorso, percepivano stipendi di fame la neo burocrazia — specie sindacale — fascista accoglieva con lautissimi stipendi gente che vantava il titolo di essere perfetto fascista.

Oggi qualche nuovo ufficio assume con retribuzioni che, se anche sono adeguate al momento, sono inferiori a quelle di vecchi funzionari delle amministrazioni statali con funzioni assai più delicate. Pare che titolo sufficiente per aspirare agli incarichi sia oggi quello di monarchico di sicura fede.

Non sarebbe tempo di rendere pubblici i bilanci e di garantire la scelta obbiettiva per incarichi retribuiti con danaro dell'erario?

O anche questo passo verso la democrazia può nuocere a qualcuno?

La rassegna delle idee

I LIBERALI

Bari, 15 Febbraio 1944

Gentile Sig. Direttore

La preghiamo cortesemente di voler pubblicare alcune osservazioni, che ci sembrano necessarie, all'articolo «I Liberali» apparso nel giornale, da Lei diretto, il 10 Febbraio, sotto la rubrica «La Rassegna delle Idee», siglato C.L.

Dobbiamo subito dichiarare al suo autore, di essere grati per l'interessamento portato alla dottrina del nostro Partito, ed anche per la compostezza del tono. Ci compiaciamo inoltre per l'occasione che ci porge, di poter discutere con lui, e speriamo di poterlo fare con lo stesso stile. La scintilla dell'articolo è data da un recente volumetto di Croce (L'Idea Liberale, Bari 1944), ma è naturale però che i brevi scritti vanno, in certo senso, e siamo certi che l'autore dell'articolo concorda con noi, situati nel complesso della visione che sorge dagli altri, che hanno attinenza con il pensiero etico-politico crociano. Tenendo fermo questo, riteniamo dover cominciare [illegible] osservazioni da una frase dell'autore che riportiamo perchè fondamentale: «Se è vero che la verità non potrà [illegible], tuttavia è nostro destino e dovere di ricercarla continuamente e di lottare per essa».

Questo è [illegible] il pensiero dell'autore dell'articolo, perchè per Croce, e con lui per tanta parte del nostro liberalismo, la verità è creazione perpetua e quindi [illegible] raggiunta, [illegible] di problemi storicamente posti. L'autore potrà dissentire certo «che la verità non potrà mai essere raggiunta». Cioè la verità è trascendente, e posto questo è anche [illegible] ricercarla e [illegible] per ricercarla continuamente, quando si sa che «non potrà mai essere raggiunta». Che lotta può essere quella se non con delle ombre! Già da questa posizione di scetticismo è naturale che tutta la visione crociana non potrà essere seguita, e proprio qui sta il germe della questione. Per cui proprio l'autore dell'articolo sarà costretto a «ridursi ad un atteggiamento agnostico» ed «avvilirsi ad un pragmatismo empirico»! Così vi è grande pericolo che si «degeneri praticamente in politicantismo». Ma crede veramente C.L. che basti comunque la formulazione di un programma, e sia pure il programma più esteso e minuto, anzi più il programma è esteso e minuto avverrà, che questo basti a evitare il «politicantismo»? Noi non faremo all'autore una simile taccia di ingenuità. Già al principio, ci sembra, la discussione dovrebbe svolgersi lungamente su questo tema, per arrivare ad una esauriente conclusione, per non far sì che la discussione avvenga su piani diversi. Ma data la brevità dello spazio, teniamo a toccare qualche altro punto dell'articolo. Citiamo quest'altra frase: «Ma al di fuori di una tale, altissima e necessaria funzione di difesa della libertà il Partito Liberale pura, non può averne alcuna altra, in quanto non è in grado di formulare un programma concreto che, oltre la difesa della libertà, sappia indicare dei fini politici concreti da raggiungere, ecc.». Ci sembra che «la difesa della libertà» sia compito da conservare già il Partito Liberale. Non ne vediamo di più alto. E poi è da intendersi. Nessuno deve immaginare che la libertà sia un qualche mobile da porre accanto ad altro. Se la storia è storia della libertà, se lo spirito è libertà, se la verità è libertà, questo è il valore cardinale da cui tutto scende. Come è possibile quindi pensare che con questa bussola sovrana sia problematico guidarci nell'azione? Lo sarà per chi, tale concetto, è solo un flato di voce, per lo scettico, la cui fantasia s'ingombri di fantasmi, e come cieco brancoli nel buio. Ma chi la libertà ha fatto simile al «Dio in noi» di Paolo, come può brancolare? Egli è l'uomo di buonafede, e questo c'importa. Egli saprà con animo chiaro seguire il suo comandamento. E' messo da tale certezza, che bisogna intendere l'uomo liberale. Allora «in base ad un esame obiettivo e sereno della realtà» appunto perchè sgombro da pregiudizi, seguirà fermamente la sua via.

Molto, giunti a questo punto, ci sarebbe da argomentare, ma dovendo stringere, si può intanto dire, che il Partito Liberale, governato dal suo principio, ha posto nelle circostanze attuali un'atteggiamento, su alcune questioni concrete, analogo a quello degli altri cinque partiti del Comitato di Liberazione. Questo è pure un programma.

Comunque il Partito Liberale, sempre nello spirito di cui si è ragionato, ha una serie di opuscoli, per rispondere a questa specie di «concretezza», ad una «realtà sociale», scritti da uomini «pensanti liberali», dove vengono trattate alcune questioni essenziali, come quello con prefazione di Benedetto Croce e testo di Luigi Einaudi, dal titolo «Lineamenti di politica economica liberale». Altri sono in preparazione, ed altri ancora seguiranno. Lo stesso articolista del resto afferma che nella posizione di Croce rispetto ai programmi, «è indubbiamente contenuta una grande verità». Tenga quindi fermo ad essa, ed il resto è semplicemente questione di misura. Come in tutte le cose. E' spiacevole dover dissentire in questi punti toccati dal cortese autore, ma anche noi siamo soprattutto amici della verità. Ed in ciò concordiamo con lui. A lei, signor direttore, ringraziamenti per la sua liberale ospitalità.

PER IL COMITATO REGIONALE PUGLIESE DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO
Paolo Banchi

Le precedenti osservazioni trasportano, come si vede, la polemica su di un piano prevalentemente filosofico, il che esso non si presta ad essere svolta, con nostro profondo rammarico, in questo foglio sia per ragioni di spazio, sia per la natura del periodico. Ci basti pertanto, in questa sede, replicare molto succintamente ad uno o altro:

1) Il pensiero del Croce contenuto nelle «Premesse per la ricostruzione di un Partito Liberale Italiano» 1 — checchè ne dica il nostro illustre contraddittore — essenzialmente pragmatista, nè interessa il politico, come tale, sapere se e come siffatto atteggiamento sia suscettibile di risoluzione (come noi pensiamo) nell'idea di una perpetua conquista della verità, ovvero (come ci si rimprovera gratuitamente di ritenere) in una lotta vuota e meramente esistenzialista.

2) Siamo perfettamente d'accordo, e quanto pare, nel ritenere opportuna l'esistenza di un partito liberale pure col nobile compito di salvaguardare in tutte le ore pericolanti le libertà.

3) I programmi economici, ecc. del P. Liberale recentemente pubblicati ed a noi pervenuti dopo la stampa del nostro articolo I Liberali, sono in parte contingenti (e quindi per questo conformi alle premesse pragmatiste e realiste), mentre in parte costituiscono una prima inevitabile deroga ad esse: il che non fa che riconfermare l'esattezza delle nostre affermazioni. (C. L.)

EMILIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO - Bari

ANNO II
N. 7
Lire 2

LA RASSEGNA

FEBBRAIO 17 1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 9

SETTIMANALE POLITICO
Esce il giovedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

Il ritorno dei territori liberati all'Amministrazione italiana

APPELLO ALLA RAGIONE

Il piacere procurato dalla notizia che i nostri territori liberati ritornano alla nostra amministrazione è disgraziatamente offuscato da logiche preoccupazioni. Le provincie che ritornano sotto il nostro controllo sono quelle più provate dalla guerra e quindi più assillate da urgenti problemi alimentari, sociali ed amministrativi.

Già in clima di normalità generale sarebbe stato lecito pensare che compito tanto complesso richiedesse altro che uomini d'eccezione anche di largo prestigio. Quali sono invece i dubbi che assillano oggi gli italiani? O meglio qual'è il dubbio?

Il governo in carica è in condizioni di reggere il nuovo peso e di assicurare uomini in possesso di qualità tecniche e politiche all'amministrazione dei nuovi territori? La prova fin'ora fatta nelle provincie di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto è stata sufficiente a dimostrarci che il gabinetto brancola nel buio e che i successi ottenuti negli sforzi di crearsi un appoggio attraverso artificiose formazioni politiche sono pari a quelli conseguiti nell'amministrazione.

Ora è necessario, se vogliono fregiarci del nome di popolo, guardare in faccia la situazione quale essa è nella realtà, senza leggerezza e senza vane speranze in quel «non sappiamo andare» per cui — anche da noi — le cose dovrebbero finire per orientarsi verso la via giusta.

La situazione italiana non può più a lungo essere trascinata nei mezzi termini fra tentativi di ripiego fino ad oggi falliti. E' ora di fare appello al più alto senso di responsabilità di coloro che detengono il potere perchè si rendano conto traendone le conseguenze che la loro buona volontà si è dimostrata impotente a dominare la situazione che li ha portati, anche nolenti, a scivolare verso metodi tramontati ed a chiedere la collaborazione di persone che, già beneficiarie della baldoria fascista, hanno dimostrato per giunta la funesta incapacità nel campo tecnico.

Occorre ricominciare da capo e su nuove basi, veramente, sostanzialmente nuove. L'esperimento fallito in quattro provincie pugliesi, dove le condizioni sociali, economiche e alimentari erano indubbiamente migliori delle altre provincie meridionali, non può permettere più che si continui sulla via di speranze e di tentativi. La sciagura che si è abbattuta sull'Italia ha prodotto nel campo politico sconvolgimenti tanto profondi da non potere essere sanati da ripieghi e maneggi di corridoio di ordinaria amministrazione.

Dopo oltre cinque mesi dall'armistizio la vita politica italiana è ancora ad un punto morto e la disgregazione sociale aumenta paurosamente fino al punto da contagiare anche le provincie pugliesi che erano rimaste immuni dalla guerra. Ne va di mezzo la vita del popolo in questo esperimento che non può protrarsi ancora. E' necessario anzi recuperare il tempo perduto per ricostruire i territori liberi se non vorremo, nel momento in cui i tedeschi abbandoneranno il nostro territorio, aggiungere cose a cose.

Il governo sa che all'inizio ha raccolto fiducia e speranze di chi si diceva: se l'opera di ricostruzione incomincia e quella di epurazione si inizia non facciamo per ora una questione pregiudiziale della collaborazione con Vittorio Emanuele.

Ma fiducia e speranze sono state deluse dai fatti. Nulla di concreto è venuto dal governo e gli uomini più palesemente compromessi col passato sono stati posti e mantenuti in carica a dispetto di ogni pubblica protesta e se qualcuno è stato apparentemente rimosso ciò è avvenuto solo in seguito all'intervento delle Nazioni Unite.

In una condizione come la nostra in cui la violenza è l'ultimo dei mali che può farci definitivamente soccombere e che perciò va evitata ad ogni costo, non possiamo fare altro se non disperatamente appellarci alla ragione di tutti gli interessati.

Ma se la ragione si allontana tanto dal cervello degli uomini c'è veramente da disperare e da credere che un funesto destino ci condurrà fino in fondo.

A. A.

SETTE GIORNI DI GUERRA

Aumenta la pressione alleata contro le posizioni tedesche

(a. d.) Uno sguardo alla situazione militare in atto in ciascuno dei settori del fronte italiano ci rivela aspetti singoli differenti, che possiamo così tratteggiare:

— seppur attività combattiva, con una fase di contrattacchi nemici, nella zona della testa di sbarco a sud di Roma;

— tenace, addirittura disperata resistenza tedesca contro la pressione alleata sul tratto di Cassino;

— continui, seppure lenti, progressi sul versante adriatico dell'8ª Armata.

Sui primi due aspetti, quelli cioè relativi alla zona dello sbarco e al fronte di Cassino, si ferma in particolare l'attenzione.

E' bene subito sottolineare che questi due settori, in cui le truppe alleate operano agli ordini del Generale Clark, sono da vedersi interdipendenti e che le azioni che si svolgono nell'uno sono connesse con quelle in corso nell'altro.

Questa interdipendenza ci appare assai più stretta nel quadro delle operazioni di questi ultimi giorni.

Le forze tedesche, che fanno fronte alla crescente minaccia degli Alleati, hanno intensificato la loro resistenza nell'intento di rispondere con questa arma di difesa all'iniziativa che si è sviluppata in più punti. E' questo un principio comune della condotta militare che tende a ritardare e a contrastare all'attaccante l'attuazione di determinati disegni tattici, e ancor più strategici, piuttosto che conseguire dei veri e propri risultati positivi.

E' evidente che, in una situazione di difficoltà per una controffensiva, si miri a neutralizzare l'iniziativa dell'altra parte in campo, allo scopo anche di guadagnare tempo necessario alle misure da prendere.

Entro questi limiti deve essere considerata e valutata l'accanita resistenza tedesca nella zona della testa di sbarco e sulle posizioni di Cassino.

Nello stesso tempo, infatti, in cui si iniziava l'attacco delle truppe sbarcate a sud di Roma, si sviluppava l'azione degli anglo-americani contro Cassino e le alture circostanti. I tedeschi, sorpresi a Nettuno, hanno reagito irrigidendo la loro difesa per limitare il più possibile i successi alleati, per consentire il movimento di rinforzi e per sventare, infine, la la minaccia sulle unità dislocate tra il fronte principale tirrenico e quello nuovo creatosi sulla costa del Lazio.

Per quanto questa resistenza sia stata condotta e continui con accanimento, essa non ha impedito che gli Alleati penetrassero nell'entroterra e costituissero un'ampia testa di sbarco, che va sempre più consolidandosi.

Anche nel settore di Cassino si è avuto lo stesso risultato in quanto le forze anglo-americane sono ormai riuscite a penetrare nella città e progredire sulle vicine posizioni montane. Possiamo aggiungere, a questo proposito, che, contemporaneamente all'attacco frontale, è in corso una serie di operazioni che aggravano sempre più la minaccia sulla via che da Cassino porta a Roma e che è quella necessaria al nemico per le comunicazioni e il rifornimento alle truppe rimaste nella città.

In ultimo esame, le azioni svolte nella zona della testa di sbarco di Cassino, si confermano che l'iniziativa dell'offensiva degli Alleati anche se ad essi viene opposta, come contromisura, un'energica reazione da parte nemica. Questa, anzi, ne è una riprova.

Per quanto riguarda, infine, il settore adriatico, dove il maltempo in questi ultimi giorni avversa le operazioni, l'occupazione di Torricella Peligna, di Montenerodomo e di Pizzoferrato nella valle dell'Aventino, a ridosso della Maiella, rivela l'attività combattiva dell'8ª Armata anche in questo periodo.

Internazionale sciacalli

Se c'è un vero tangibile internazionalismo di senza patria e senza sentimenti umani è quello degli speculatori.

Sono gli avvoltoi, i becchini che si avventano sull'umanità insanguinata per succhiare il midollo della cosa rimasta a chi tutto ha perduto.

Contro questi sciacalli tutti i partiti dovrebbero iniziare una crociata con ogni mezzo, prescindendo da ogni pregiudiziale collaborazione al governo.

Essi sono i veri e più inconciliabili nemici del popolo e poichè sono fuori da ogni legge umana, occorre sterminarli.

Allettamento all'assolutismo

In questa pausa della vita politica italiana, succeduta al Congresso dei Comitati di Liberazione, pausa silenziosa e tranquilla soltanto in apparenza, va segnalato un irrigidimento nelle posizioni monarchiche e governative, il quale ha avuto alcune espressioni vistose e, oseremmo ritenere, inopportune, in quanto allontanano le già modeste possibilità d'intesa e son tali da esasperare gli animi già poco inclini purtroppo agli accomodamenti.

Si tratta, per essere chiari, di una ripresa reazionaria, la quale non è meno inopportuna e pericolosa, se anche e in modo manifesto, appare nelle intenzioni di chi la propone, una mirabile e vuota, anzi per opporre un segno di forza, ad una posizione estrema una intransigenza egualmente rigida.

Il giornale «[illegible]», per bocca di un anonimo novantunesimo Congressista assente dal Congresso, vagheggia, fra molte altre cose, una Monarchia assoluta, senza elezioni e senza neppure Ministri, nientemeno, ad [illegible] la [illegible] delle Forze Armate dello Stato.

Non varrebbe la pena di tornarsi a rilevare questa inopportuna intemperanza, se essa non venisse ad innestarsi pericolosamente, come abbiamo avuto agio di notare, in questo delicatissimo momento politico.

LA CAUSA MONARCHICA

La causa della Monarchia, la quale ha ancora in Italia — è doveroso riconoscerlo — leali e fervidi sostenitori, è assai male affidata a questi non intelligenti fedeli dell'assolutismo, cui rendono, pensiamo in buona fede, un pessimo servizio.

Come rendono pessimo servizio al popolo italiano quanti assumono di voler prendere, con questa ingenua nostalgia del passato, la difesa. C'è bisogno forse di ricordare che la Monarchia assoluta fu e che lo stesso istituto monarchico ha da procedere con estrema cautela, se vuol conciliarsi con le preponderanti esigenze delle democrazie moderne, nelle quali può ancora esercitare, proprio se vi usa la cautela, il tatto, il disinteresse necessari, una utile funzione equilibratrice? Le monarchie assolute, o ingenuo novantunesimo congressista, son passate con il passare delle condizioni storiche che consentirono ad esse, fossero illuminate o no, di esistere.

Tanto son passate che gli stessi assolutismi, di cui l'Europa ha fatto sanguinosa esperienza negli ultimi venticinque anni, non osarono mai proclamarsi tali e si dissero invece più modestamente totalitarismi, assumendo una specie di mistica comunicazione tra capo e popolo, la quale doveva consentire di qualificare, con notevole sforzo di buona volontà, anche questa esperienza politica come democrazia.

La pretesa di suscitare quello che è morto, e ben morto, da tempo sarebbe dunque una ingenuità soltanto e, come tale, neppure pericolosa, se essa non contribuisse ad allarmare ed esasperare quella parte del nostro popolo che non riesce a conservare la calma e se non costituisse, di più, una tentazione per molti. Perchè è molto facile che, in un momento così delicato e confuso, dopo l'esperienza di ben venti anni di eterogoverno, un popolo stanco, terribilmente stanco, si lasci allettare dal comodo ripiego di abbandonare nelle mani di pochi altri la cura delle cose della sua Patria, dimenticando che il popolo italiano è giunto a questo triste momento della sua storia per non essere riuscito a controllare da sè la sua vita fino ad ora.

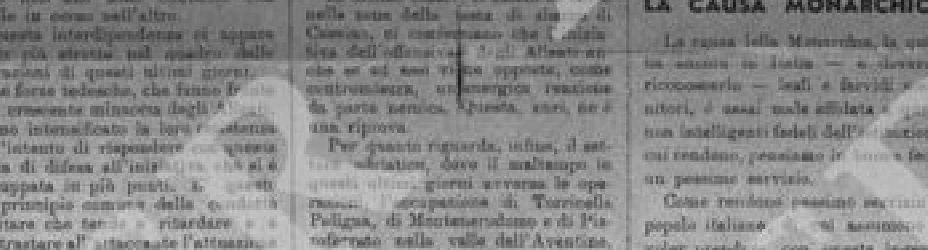
Il pericoloso rimedio potrebbe essere anche offerto in buona fede, noi pensiamo; ma la buona fede non escluderebbe certo la grave responsabilità di chi verrebbe a gettare in definitiva sulla stanchezza del popolo italiano, inducendolo a prendere una strada più comoda, ma che conduce fatalmente la distruttrice esperienza di decadimento dei valori morali e di diminuita o annullata responsabilità dell'uomo. Sarebbe, in altre parole, come proporre al malato spasimante per il dolore il calmante pericoloso che ne accelera la fine.

DEMOCRAZIA VERA

La situazione del popolo italiano oggi è, sotto il profilo politico e spirituale, nettamente definita. Si è molto sentito parlare di democrazia e non c'è nessuno in Italia, si può dire, che non professi di essere e non si senta in perfetta buona fede democratico. Ma di democrazia vera, cioè seria, responsabile e costruttiva, ce n'è ancora poca, purtroppo, da noi. E non c'è da meravigliarsene, perchè gli edifici della vita morale e politica si costruiscono a fatica. Sarebbe perciò ben più preoccupante, se, dopo venti anni di fascismo, ci trovassimo dinanzi una democrazia in apparenza perfetta, la quale non potrebbe non celare gravi e profonde crepe. Meglio è dunque che si vada piano nel costruire, che si pongano salde basi morali, che si promuovano adesioni convinte, che si eccitino le responsabilità di tutti. Si potrà tardare a raggiungere la meta certo, ma il successo sarà conseguito, quando l'opera sia compiuta, in modo pieno e definitivo.

Il pericolo grave sorge, mentre le aristocrazie responsabili della vita spirituale e politica della nazione, sono accinte alla grande fatica. Allora può intervenire l'allettamento dell'ordine piatto e facile, del compromesso con la propria coscienza morale, il quale abbandoni nelle mani di altri la cura delle cose che son nostre e debbono esserci care quanto la nostra stessa vita. E' l'allettamento dell'assolutismo, comunque atteggiato, che promette il suo sorridente e invitante «[illegible]». E può avere esso anche l'aria di salvare qualche cosa nel momento e può anche riuscire a salvarla in effetti, ma rende impossibile, con il facile successo iniziale, quello che più veramente preme: la ricostru-

Le cose più grandi di loro



sione politica e morale del popolo italiano.

La formula allettante dell'assolutismo va dunque respinta, ancorchè prometta l'immediato successo. La formula della democrazia ha invece per sè la verità, benchè indichi una lunga ed ardua strada, da percorrere con aspra fatica.

Il popolo italiano non dev'essere tentato, ma invece aiutato, nell'atto che fa la sua scelta responsabile. E le poche forze democratiche del nostro paese, senza illudere nè illudersi di un facile successo, devono intraprendere, con grande tatto e grandissimo amore per l'Italia, quest'opera immensa che hanno ancora considerato appena da lontano. Mr.

ESTREMISMI E COMPROMESSI

Il Partito di Azione, nell'ultimo numero del suo giornale, ha resa pubblica la mozione votata in una riunione interna precedente al Congresso e presentata poi al Congresso stesso d'accordo con i socialisti ed i comunisti.

Vale la pena di considerare quella mozione per rendersi conto di quelle che furono le contrastanti idee dibattute al congresso e per vedere che cosa ci sia eventualmente da attendersi dagli sviluppi futuri della situazione.

Innanzitutto, quale il movente che ha indotto l'organo del Partito a pubblicare la sua mozione? Pura trombettoria, o piuttosto espressione di una riserva mentale che forse accompagnò la votazione unanime dell'ordine del giorno, evidentemente ispirato a concetti più moderati? Benchè il corsivo che accompagna la pubblicazione del testo autorizzi, attraverso qualche espressione, questa seconda ipotesi, noi amiamo scartarla, giacchè le soluzioni di compromesso hanno un indubbio valore politico e morale se — come nel discorso conclusivo sottolineò il conte Sforza — quando risultino dalla accettazione [illegible] dei punti di vista altrui per i quali ci si induca a rinunciare a taluni dei propri. In caso contrario, davvero il compromesso è cosa poco leale, giacchè diventa un fatto di tattica che dilaziona i contrasti ma non li elimina.

Come che sia, ci piace segnalare alcune parti estreme della mozione del partito di azione, anche perchè ci conforta il pensiero che il buon senso del Congresso ne abbia fatto giustizia.

Chiedeva quel partito che il Congresso si proclamasse "Assemblea rappresentativa dell'Italia liberata", che stabilisse di riconvocarsi al più presto in Roma e nel frattempo procedesse alla formazione del Governo. Un governo, come spiega il corsivo, che avrebbe dovuto non già contrapporsi a quello di Brindisi, "ma semplicemente ignorarlo". Sicchè, non il governo da formare dopo l'auspicata abdicazione del Re, quale quello richiesto dal Congresso, ma un governo da formarsi subito, e che avrebbe dovuto governare contemporaneamente all'altro, il quale, piaccia o no, è il governo legale e come tale funzionante. Giacchè il Partito di Azione può anche ignorare il governo di Brindisi, ma questo esiste e legifera: quando, in aggiunta, quello auspicato dalla mozione si fosse messo ad esistere ed a legiferare, che cosa mai sarebbe accaduto? A quale dei due si sarebbe dovuto obbedire da parte del cittadino qualunque, desideroso di ottemperare alle leggi, ma incerto sulla legge da seguire? La risposta è ovvia: ciascuno sarebbe stato libero di obbedire al governo di suo gradimento, e, nel [illegible], si sarebbe anche potuto trovare la maniera più acconcia di non obbedire a nessuno dei due. E il partito d'azione non avrebbe potuto trovar da ridire!

Il peggior male è che l'uomo di buon senso, a questo punto, si sarebbe posto un dilemma: è democrazia o è anarchia? E qualora avesse stabilito che certe forme di democrazia finiscono per rassomigliare troppo all'anarchia, forse sarebbe stato tentato di gettare a mare la democrazia per fare affogare insieme ad essa l'anarchia.

Insomma, vogliamo una buona volta persuaderci che il "fiat lux" non è realizzabile in politica e che se vogliamo davvero e seriamente ricostruire bisogna che ci fondiamo sulla legalità e che abbiamo la pazienza di promuovere una graduale anche se non proprio lenta evoluzione? Che di rivoluzioni ne abbiamo abbastanza e che mai preferiamo le evoluzioni?

Per fortuna c'è ancora tanto buon senso in giro e lo stesso ordine del giorno del Congresso ne è la prova documentale. Per fortuna il popolo italiano, un poco per tradizione, un poco per intuito o per conoscenza sa ormai che cosa è la vera democrazia e non permetterà a nessuno di gabellare per tale dei simulacri [illegible].

Ar.

La democratica America vista da un democratico

(in tempo non sospetto)

Non vi è nessun paese dove l'opinione pubblica sia così potente come negli Stati Uniti di America: se in ogni paese essa finisce col prevalere, e [illegible] spesso anche con regimi assoluti, nelle democrazie è l'arbitro quasi assoluto.

I vecchi uomini politici, anche più illuminati, parlano dell'opinione pubblica con un certo disdegno aristocratico. Sir Robert Peel ha tutta l'aria di sorridere di quel grande miscuglio di follia, di debolezza, di pregiudizi, di sentimenti veri e di sentimenti falsi, di ostinazione e di articoli di giornali che si chiama opinione pubblica. Nondimeno nessun governo è a lungo durevole senza una base dell'opinione pubblica: in America nessun governo è possibile se non ne segue le grandi correnti. Bisogna naturalmente distinguere tra l'opinione pubblica, cioè la corrente di ciò che in media si pensa e si dice su un determinato argomento e gli organi di essa, sopra tutto i giornali, che dovrebbero esserne l'espressione. In non pochi casi i giornali sono anche l'espressione di gruppi finanziari, di tendenze politiche molto accentuate e cercano piuttosto produrre l'opinione pubblica che interpretarla. In non pochi casi cercano anche di falsarla.

Ma in America, più che in ogni altro paese, fuori le grandi città vi è una popolazione sobria, religiosa, morale, che si mantiene attaccata tenacemente alla tradizione, che è nel complesso più colta della popolazione media di quasi tutti i paesi della Europa. La grande forza di America è proprio la sua, nel grandissimo numero di *farmers*, di coloni, nella piccola borghesia operosa, che rappresentano la stabilità e le idee tradizionali. Essi tendono ad avere un'opinione propria, un'opinione americana, che nelle grandi questioni finisce quasi sempre col prevalere.

Gli americani, nella grande massa sono un popolo operativo, più istruito in quello che si può considerare l'istruzione fondamentale del popolo, che non quasi tutti i popoli dell'Europa e con una morale media più alta: la solidità morale dei *farmers* e delle popolazioni delle campagne costituiscono la più magnifica resistenza alle [illegible] ed agli errori.

Scrivendo il suo celebre libro, nel 1833, A. de Tocqueville notava, come forza caratteristica, la mancanza di grandi fortune negli Stati Uniti di America: un secolo fa non vi erano veri ricchi e l'America era anche una democrazia economica. Ora gli Stati Uniti hanno due volte almeno più uomini ricchi e in proporzione di gran lunga maggiori che non tutta l'Europa messa insieme. Ma questi immensi ricchi sono ben lungi dall'avere il potere assoluto che avrebbero in Europa: in ogni loro azione e in ogni loro manifestazione, devono cercare di non opporsi all'opinione pubblica.

In Europa vi è sempre una classe dirigente che ha il privilegio della nascita, della ricchezza, della tradizione: in America tutto ciò ha una importanza minima e l'opinione pubblica è un fattore della politica ben più importante che in qualsiasi stato europeo e gli uomini politici, non ostante i loro atteggiamenti individuali, cercano, per quanto è possibile, di non discostarsene. Ed è essa che nelle occasioni solenni, come nella lotta presidenziale, sceglie i suoi mandatari.

FRANCESCO S. NITTI

(da «La Tragedia dell'Europa» ed. Gobetti - Torino 1924).

PANORAMA POLITICO

SPAGNA AL BIVIO

Il generale Franco, come un bambino che ha rotto il piatto, non ha avuto il coraggio di annunciare immediatamente al popolo spagnolo che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno sospeso i rifornimenti di carburante.

Innanzi all'incalzare della situazione che precipita ogni giorno verso la sconfitta della Germania, la Spagna deve rivedere il suo atteggiamento. Franco deve dichiarare [illegible] la personale e sentimentale [illegible] verso Hitler e gli [illegible] del suo popolo. Se continuare a fare il dittatore ancora per poco o ripiegare su più naturali e durature basi di governo.

Non sembra difficile che Franco ripieghi sulla seconda posizione anche se dovrà affrontare le ire [illegible], che non potranno essere se non verbali, e le magari poco delicate proteste di qualche falangista che ha trovato molto comodo il sistema di vita totalitario ed autoritario. Finora Franco, poco alla volta, di pari passo con la decadenza germanica, si è un pò alleggerito del peso del *protettore* nazista. E' facile che compia ora l'ultimo gesto di sospendere l'esportazione di alcune materie prime in Germania indispensabili per le industrie di guerra. Anche perchè deve piegarsi ad un argomento molto convincente: la cessazione dei rifornimenti di carburanti.

E' vero che essi non incideranno direttamente sulla parte essenziale della vita come i rifornimenti alimentari, ma paralizzeranno gran parte di quelle attività che in un paese moderno sono essenziali quasi quanto quelle dell'alimentazione.

E c'è di più. Il carburante è un prodotto che non può essere fornito dalla Germania.

Mentre l'Argentina rompe i suoi rapporti col nazismo e mentre le sorti del conflitto stanno per decidersi, posizioni incerte non sono più compatibili. Questo è il momento anche per qualche nazione balcanica, aggiogata al carro Hitler, per rivedere il proprio atteggiamento.

Messieurs, faites votre jeu. Perchè tra poco il *croupier* dirà *rien ne va plus.*

... E FINLANDIA AD OREMUS

I risultati dell'[illegible] sistematico alla Finlandia paiono vadano oltre la semplice considerazione della situazione da parte dei finnici. I dissidi latenti tra i partiti politici nello stato [illegible] circa la continuazione della guerra si sono accentuati fino al punto da indurre il governo ad un riesame radicale della posizione politica.

Anche per la Finlandia, come per tutti gli stati satelliti della Germania, questo conflitto non riveste alcun significato e, se mai ha un interesse opposto a quello per il quale le piccole nazioni sono state costrette a scendere in campo. Dopo la [illegible] dell'accordo seguito al conflitto del 1939 tra Russia e Finlandia, quest'ultima, se ci mostrava un [illegible] desiderio di rivincita, non aveva più alcun interesse concreto per ritornare a battersi. Perciò quando l'impulso vendicativo cessava innanzi alla realtà la ragione prende il posto di vani risentimenti.

La recente notizia che personalità politiche finlandesi si trovano a Stoccolma lascia adito a fondate speranze che la guerra cessi di devastare quell'estremo lembo di Europa che difficilmente i Tedeschi possono, dopo la rottura del fronte di assedio di Leningrado, mantenere agevolmente per distrarre forze russe in marcia verso gli stati baltici, la Polonia e la Romania.

Idee liberali

Il N. 5 de «*L'Idea Liberale*» pubblica: «Non un decreto legge, ma la *spontanea* ed illuminata disciplina degli agricoltori deve venire incontro alle esigenze dei coloni e mezzadri in questo periodo arduo della produzione agricola. I contratti nei quali è prevista una percentuale di prodotti più alta per il proprietario che per il colono o mezzadro, vanno adeguati con la formula da parte dei proprietari alla differenza prevista in loro favore».

Abolire le leggi specie quando si tratta di quelle che prevedono miglioramenti per i lavoratori, questo sì, è liberalismo al cento per cento! Saremo però grati all'*Idea Liberale* se pubblicherà l'elenco di tutti quei proprietari che *spontaneamente* e con *illuminata disciplina* hanno rinunziato alla differenza di prodotti in loro favore prevista dai contratti in corso.

Non sarà anche questa una di quelle buone idee come i soccorsi a Napoli, promessi nell'assemblea demo-liberale di Bari, e passati nell'archivio delle buone intenzioni?

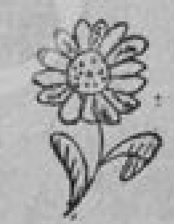
Mettersi d'accordo

La Gazzetta del Mezzogiorno del 15 corrente pubblica nella stessa colonna l'annunzio di un veglione organizzato dagli Amici della Musica il 22 febbraio al teatro Piccinni e una protesta di studenti per la celebrazione della *festa della matricola*.

A proposito della prima manifestazione, che è a beneficio dei profughi, si dice «sta a dimostrare che la città, nel clima della liberazione, va riprendendo la sua vita»; a proposito della seconda invece «il mondo fuma di sangue e di rovine e qui, con delittuosa indifferenza, alcuni intendono banchettare [illegible]».

La giustificazione e l'accusa calzano perfettamente all'una e all'altra manifestazione e saremmo perciò curiosi di vedere quale tendenza prevarrà.

Probabilmente anche qui finirà: *poscia più che il dolor potè il digiuno.*



Qualche demo-liberale si è lamentato di essere trattato male dal nostro giornale. Non è vero.

Questo fiorellino è per lui.

E, se non è contento, nel prossimo numero gli dedicheremo un intero mazzo di fiori.

A coloro che ci scrivono

Il formato ridotto nel quale, a causa della deficienza di carta, siamo stati costretti a contenere le nostre pubblicazioni, non ci consente di ospitare alcune tra le numerose lettere che riceviamo, che pure meriterebbero di essere portate a conoscenza dei nostri lettori.

Poichè è nostro chiaro intendimento seguire e commentare gli eventi senza alcun pregiudizio particolare, assicuriamo tutti coloro che cortesemente ci inviano segnalazioni e ci manifestano punti di vista personali che teniamo ugualmente conto nel nostro lavoro di tutti gli utili suggerimenti che valgano a renderci sempre meglio interpreti della libera opinione pubblica.

Siamo perciò grati a tutti coloro che ci scrivono e preghiamo loro di giustificarci se, a causa delle suddette ragioni, molto spesso non vedono i loro scritti ospitati ne «La Rassegna».

La distribuzione del giornale

Ripetiamo che i rivenditori che desiderano distribuire il nostro giornale, debbono rivolgere le richieste relative all'*Agenzia Giornalistica* Giuseppe Amoruso in Bari, Via Piccinni 32, che ha l'esclusività della vendita de «*La Rassegna*».

La rassegna delle idee

La Democrazia del Lavoro

Non molto diverso, per contenuto e per fini, dal programma della democrazia cristiana è quello presentato dalla *Democrazia del Lavoro*, nuovo partito italiano di centro, che dalla prima si distingue per un più accentuato atteggiamento sindacalista e socialista, nonchè per la ispirazione generale, tendenzialmente etica nella prima, politica nella seconda.

Il problema che agita e travaglia i democratici del lavoro — come tutti i politici del centro — è sostanzialmente uno: la necessità di conciliare definitivamente libertà e giustizia sociale, individualismo e collettivismo; conciliazione che oggi in verità costituisce il grande scoglio per superare il quale occorre saper fare tesoro delle [illegible] esperienze passate — democratiche, liberali, dittatoriali, capitaliste, [illegible], corporativiste, comuniste — e [illegible] tenere esatto conto delle reali esigenze e delle concrete possibilità.

Questo spiegano senza reticenze [illegible] a cuor del vero, alla democrazia del lavoro, la quale vuole essere appunto non un partito conservatore e neppure un partito rivoluzionario, bensì un partito di ricostruzione, riallacciandosi così in parte alle tradizioni del partito riformista italiano.

La libertà, nelle sue molteplici manifestazioni, è anche per i democratici del lavoro la grande premessa, il dogma insopprimibile, riaffermato e riconsacrato dalla guerra contro le dittature nazista e fascista. Ed in questo suo senso, la sostengono, individualista. Essi sostengono, tuttavia, che la libertà non può e non deve condurre, come purtroppo accade ad un sistema di dittatura di fatto, essenzialmente economica, di alcune minoranze a danno del popolo lavoratore. Per questo si schierano contro le estreme conseguenze dell'economia liberale, contro la burocrazia, i privilegi del capitale, i *trusts*, il latifondo, la proprietà assente, ecc.; ed esaltano invece il lavoro, considerandolo come strumento principale della produzione ed in esso ricomprendendo ogni forma di opera umana e di attività produttiva ed utile alla società: quindi non solo il lavoro materiale, bensì anche quello organizzativo ed intellettuale, indispensabili non meno del primo alla costituzione ed alla vita degli organismi economici e sociali. Per cui la borghesia lavoratrice (e non già quella vivente ai margini del lavoro) è difesa al pari delle classi agricole ed operaie.

L'atteggiamento economico-sociale della democrazia del lavoro vuol essere, perciò, essenzialmente conciliativo delle due esigenze estreme, finora contrastanti della libertà individualista e della giustizia sociale comunista. E certo di risolvere quella crisi che il fascismo [illegible] avvertì, ma non superò, bensì deviò ed aggravò.

I mezzi di conciliazione, tuttavia, ci sembrano in parte inadeguati e insufficienti, giacchè non affrontano e quindi non ci risolvono i problemi alla radice e perciò non procacciano una soluzione veramente costruttiva, capace di salvare libertà e giustizia sociale, come il programma vorrebbe e [illegible] di fare. Esso, infatti, non va oltre la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa, all'appoderamento del latifondo, ad una forte organizzazione sindacale rappresentativa con funzioni contrattuali e conciliative, alla formazione di cooperative industriali ed alla nazionalizzazione delle sole industrie-chiave e dei servizi pubblici. Giustamente preoccupata di non cadere nell'*accentramento* della produzione e di salvare l'iniziativa privata non è neppure essa scesa a fondo nel problema che è non tanto di eliminare talune [illegible] conseguenze del sistema capitalistico, quanto di trasformarlo profondamente in modo [illegible] parti sino a trasfigurarlo [illegible], senza però determinare (e qui il difficile) altre non meno gravi conseguenze per la libertà, come purtroppo i sistemi [illegible] mostrano di non aver saputo [illegible] per ora evitare. Il punto di partenza, insomma, è e resta per la democrazia del lavoro il sistema capitalistico, anche se [illegible] e corretto. Per questo essa non è un partito di sinistra, ma di centro, non è un movimento di sinistra verso destra, ma di destra verso sinistra. Se pertanto di essa va senz'altro accolto il fine ultimo ed il metodo riformista (giacchè siamo stufi di [illegible] e di ideologismi fanatici) non si può [illegible] fare a meno di osservare una certa insufficienza nella impostazione del problema economico fondamentale, rispetto alle esigenze della crisi sociale.

Oltre che per questo aspetto sociale, il programma della democrazia del lavoro si caratterizza per i principi fortemente democratici che lo ispirano e lo avvicinano, in certo punto, al vecchio radicalismo. Tutti i poteri, infatti, devono emanare dal popolo, il quale dovrà essere chiamato a scegliere le proprie rappresentanze secondo un duplice procedimento elettorale, in modo che accanto alla vera e propria rappresentanza politica, da realizzarsi nella camera dei deputati, possa essere [illegible] una sana ed efficace rappresentanza di interessi, da affidarsi al Senato. Anche in questa parte il programma, facendo tesoro di un'esigenza che il fascismo avvertì, ma [illegible] a fini oligarchici e dittatoriali, si accosta all'indirizzo della democrazia cristiana e di altri gruppi politici minori. In comune con quel partito inoltre essa ha nel campo politico ed amministrativo, la posizione di commissioni parlamentari permanenti presso i ministeri, l'istituzione di una Corte suprema costituzionale ed il decentramento regionale.

Notevoli e sensate, infine, alcune proposte di carattere contingente, come quella intorno al criterio di defascistizzazione, che non si limiti al semplice allontanamento dei responsabili di appropriazioni indebite e di speculazioni illecite, ma ne persegua [illegible] giudizio penale e la confisca dei profitti di regime, senza per altro inferire contro le masse dei poveracci responsabili solo di essersi lasciati prendere per il naso o per il collo. Così pure la proposta di affidare la riforma costituzionale al primo Parlamento uscente dalle prime elezioni, senza ricorrere a pericolose forme antidemocratiche di costituenti.

Lo spazio purtroppo non consente di soffermarci oltre su un programma che è indubbiamente fra i più sensati e curati e che mostra in verità insolita serietà politica e preparazione.

G. L.

EMILIO DEL PO[illegible]
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO - Bari

Bari 2 febbraio 1944 (RISERVATO)

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI

Bari, Via Niccolò dell'Arca, 22 Telefono 10239

AL I.W.B. MAGG. [illegible]
UFFICIO STAMPA

SOMMARIO

Avvenimenti militari

I canadesi avanzano nel settore adriatico - Lo schieramento tedesco in Russia minaccia di crollare - Grandi incendi ardono a Berlino - Il morale dei tedeschi è molto basso - Gli altri fronti

Notizie politiche

Churchill ai Comuni - L'America protesta per il trattamento usato dai giapponesi ai prigionieri - Servizi automobilistici sospeso in Spagna - I ricchi romeni si divertono in Turchia - Ammonimento russo al governo ungherese - I "Quisling" hanno i giorni contati - I finlandesi al bivio

Notizie varie

Il Common Wealth nuovo partito inglese - Lo strano caso dell'ammiraglio Doenitz - Donne di Mussolini

ULTIME NOTIZIE

Kinghisepp occupata

Uno speciale ordine del giorno del Maresciallo Stalin annuncia la conquista di Kinghisepp, base tedesca a 16 chilometri dalla frontiera estone. Grosse artiglierie sovietiche martellano la ferrovia che da Kinghisepp porta alla frontiera. I bombardieri «Stormovich» attaccano questa linea spingendosi fino a Narva in Estonia. Le truppe sovietiche, oltrepassata Kinghisepp, sarebbero giunte a pochi chilometri dal confine. Dispacci da Mosca informano che grossi contingenti tedeschi sono accerchiati dai russi nelle paludi che si stendono fra Kinghisepp e il confine finlandese e vengono gradualmente eliminati. Le forze sovietiche avanzano lungo le coste del golfo di Finlandia in direzione dell'Estonia e sono validamente appoggiate dallo sbarramento di fuoco della flotta russa del Baltico. *(Radio Londra)*

LA BATTAGLIA DI ROMA

I CANADESI AVANZANO
nel settore adriatico

La ricognizione alleata ha rilevato che le forze tedesche si stanno organizzando a difesa alle pendici dei colli Albani e lungo la linea ferroviaria Roma-Napoli, da Campoleone sino a pochi chilometri da Cisterna. Il nucleo centrale della difesa germanica sarebbe situato sulla linea Roma-Capua per un fronte di 8 Km. Gli alleati si trovano ora di fronte a truppe tedesche provenienti dalla zona di Gaeta, dove erano state inviate per fronteggiare un possibile sbarco in quella zona, ed a truppe di rinforzo provenienti da Firenze, La Spezia ed altri centri dell'Italia settentrionale. Continua frattanto l'ampliamento della testa di sbarco alleata, la quale è attualmente più vasta di quella di Salerno, dopo 21 giorni dallo sbarco. Alcuni contrattacchi tedeschi sferrati durante le ultime 24 ore, sono stati respinti.

Sul fronte della 5ª Armata, le truppe americane minacciano ora seriamente la linea Gustav, dopo il fatto che sono riusciti ad aprirsi oltre il Rapido in direzione di Pacciano, 3 Km. circa a nord di Cassino. Attraverso la breccia numerosi carri armati alleati sono entrati in azione ieri. Avanzando sotto il violentissimo fuoco della difesa germanica, la fanteria americana ha conquistata due alture, che costituivano due importanti capisaldi della difesa nemica oltre il fiume Rapido. 250 tedeschi sono stati fatti prigionieri in questi ultimi 3 giorni. Altre alture separano ancora gli americani da Cassino, ma la città è costantemente sotto il fuoco delle artiglierie pesanti. Le truppe francesi hanno consolidato le loro posizioni su tre alture da loro conquistate ad ovest di Belvedere ed hanno tenuto attive le loro pattuglie.

La testa di ponte britannica oltre il Garigliano va costantemente ampliandosi verso i monti Aurunci. Monte Tuga, a 5 Km. a nord est di Castelforte, monte Rotondo a 4 Km. più a nord-ovest e Monte Purgatorio sono stati conquistati. Avanzate sono state effettuate nella zona di Minturno, dove i britannici hanno occupato Monte Natale.

Sul fronte dell'8ª Armata continuano le azioni di fuoco delle opposte artiglierie e l'attività delle pattuglie alleate. Durante uno scontro avvenuto lungo l'Arielli, truppe canadesi hanno inflitto sensibili perdite ai tedeschi. A sud-ovest di Casoli, le profonde penetrazioni nelle linee tedesche di reparti di guerriglieri italiani al comando di ufficiali britannici, hanno disorganizzato la difesa nemica, minacciando l'importante posizione di Torricella.

L'aviazione alleata, incontrastata dalla Luftwaffe, ha continuato ad attaccare vie di comunicazione tedesche nell'Italia Centrale.

Bombardieri alleati hanno colpito con successo gli aerodromi di Klagenfurt, Aviano ed Udine.

Lungo il golfo di Gaeta unità della marina alleata hanno cannoneggiato la costa. Nell'Adriatico unità leggere britanniche hanno affondato una goletta ed una piccola petroliera germanica al largo della costa tra Sebenico e Spalato. *(Ufficio Stampa)*

IL COMUNICATO ALLEATO

Ecco il testo del comunicato odierno:

Truppe canadesi hanno avanzato, incontrando ostinata resistenza, nel settore costiero adriatico. Altrove, sul fronte dell'8ª Armata, attività di pattuglie. Truppe inglesi e americane hanno attaccato da posizioni della testa di sbarco di Anzio e raggiunto la periferia di Campoleone e Cisterna.

Sul fronte principale della 5ª Armata, truppe francesi, americane e inglesi hanno avanzato in molti punti non ostante numerosi contrattacchi e accanita resistenza nemica da posizioni predisposte. *(Radio Algeri)*

Un elogio di Giraud
alle truppe francesi

Ieri sera Radio France ha trasmesso alcuni passaggi delle dichiarazioni fatte dal generale Giraud al suo ritorno dalla visita al fronte italiano.

Egli ha detto:

«Sono fiero dell'esercito francese, che ha saputo manovrare con tanta abilità e con tanto valore su terreno difficile.

«Sono lieto di poter trasmettere ai soldati francesi, che combattono sul fronte italiano, le calorose felicitazioni che il gen. Clark ha inviato alle truppe francesi che combattono al fianco della sua 5ª armata. *(B.B.C.)*

Il morale dei tedeschi è molto basso

L'inviato dell'Ente Radiofonico Britannico informa che nel settore del Garigliano il morale delle truppe tedesche è molto basso. I tedeschi avevano ricevuto l'ordine di resistere o morire, ma molti di loro si sono arresi senza neppure opporre resistenza. Gran parte della loro demoralizzazione deriva dalle privazioni che essi devono sopportare a causa dei continui bombardamenti alleati sulle linee di rifornimento. Alcuni prigionieri hanno riferito che non ricevevano più alcun rancio caldo da innumerevoli giorni. *(B.B.C.)*

Estremo Oriente

Una grande battaglia navale sarebbe in corso tra unità della marina americana e navi da guerra giapponesi presso le isole Marshall. La notizia non ha avuto nè conferma, nè smentita da parte alleata. Idrovolanti americani hanno eseguito un forte attacco sull'isola di Wake, e le isole Marshall hanno subito nuovi attacchi da parte di fortezze volanti. Nella Nuova Guinea gli australiani hanno eseguito una nuova avanzata di 6 km. contro le «squadre del suicidio» giapponese che stanno facendo disperati tentativi per ritardare l'avanzata australiana verso l'importante base giapponese di Bogadjin.

Due navi giapponesi per complessive 2500 tonnellate sono state affondate da aerei alleati durante un attacco su Hanza Bai. 24 caccia giapponesi sono stati abbattuti nel cielo di Rabaul ed altri 12 distrutti al suolo.

Le operazioni nell'Asia sud orientale

Le forze cinesi, dopo un'avanzata di 8 km. nella valle del Dalù, hanno conquistato Taro e Kelum.

Le truppe cinesi nella vallata dello Hutwang, hanno mantenuto il contatto con i giapponesi nella zona di Thaipa ed hanno continuato il rastrellamento nelle vicinanze della confluenza dei fiumi Tarung e Tanai. Si valuta che durante i recenti attacchi giapponesi nella zona Mualben, a 18 km. a sud di Tiddim, i giapponesi hanno perso oltre 140 uomini. Bombardieri pesanti hanno attaccato l'aerodromo giapponese di Mingaladon, presso Rangoon. Nella Birmania settentrionale le forze cinesi hanno messo in rotta un intero reggimento giapponese.

(Ufficio Stampa)

L'attività dei cinesi nella Birmania

FRONTE RUSSO

Lo schieramento tedesco minaccia di crollare

Critica situazione delle armate russe

Consultazioni dei capi del secondo fronte

FRONTE AERONAVALE

Grandi incendi ardono a Berlino

(Ufficio Stampa)

FRONTE DELLA RESISTENZA

L'attività dell'Aviazione americana

(Radio New York)

Il Giappone mobilita i preti buddisti

Fronte jugoslavo

Il Common Wealth nuovo partito inglese

Una rivoluzione da attuarsi democraticamente per una società cosciente dei suoi scopi e non rivolta all'interesse individuale

Sir Richard Acland, deputato al parlamento britannico ...

Il Common Wealth ...

La politica non «inferiore»

La rivoluzione democratica

I due uomini celebri del partito

Un'impresa mondiale

LO STRANO CASO dell'Ammiraglio Doenitz

Chi era «Iritella»

Qualche cifra

(A. J. Mac Whi...-Union Jack)

Donne di Mussolini

(continua in sesta pagina)

Quando finirà la guerra?

Interrogazioni ai Comuni

L'America protesta per il trattamento usato dai Giapponesi ai prigionieri

Diciotto capi di accusa

Molotov riceve l'ambasciatore britannico

DICHIARAZIONI del Primo Ministro australiano

Dopo l'embargo

Servizi automobilistici sospesi in Spagna

I ricchi romeni si divertono in Turchia

Ammonimento russo al governo ungherese

I "QUISLING" hanno i giorni contati

WASHINGTON, 1 — Il Senatore Edwin C. Johnson del Colorado, membro del Comitato degli Affari Militari nel Senato degli Stati Uniti, ha fatto notare oggi che il secondo anniversario della nomina da parte dei tedeschi di Vidkun Quisling a «Minister President» della Norvegia, cade proprio quando le vittorie alleate scaturiscono da ogni fronte di guerra.

Il Senatore Johnson commenta:

«A guisa che questo anello d'acciaio si stringe sempre più, i vari Quisling sanno che i loro giorni sono contati.

«Quello della Norvegia, Vidkun Quisling — il cui nome è divenuto sinonimo di «traditore» in tutte le lingue — ha tentato di unificare la Norvegia sotto il dominio nazista. Egli è riuscito ad unificarla, ma sotto gli anti-nazisti. Il suo tentativo di reprimere i patrioti norvegesi, non ha fatto che aumentare e rafforzare la resistenza. Questo riassume i sentimenti dei norvegesi circa il loro traditore numero uno».

Passando agli altri paesi, il Senatore Johnson ha continuato:

«Quello della Francia, Pierre Laval, il traditore che tentò di stampare la svastica sul tricolore del suo paese, ha mancato ai tedeschi come ha mancato ai francesi. Il movimento clandestino francese diviene sempre più forte. Laval stesso ha dichiarato, una volta in una lettera riferita dal giornalista Pertinax: «Io mi rendo pienamente conto che il boia si prenderà subito cura di me, non appena le armi britanniche avranno trionfato».

«Anton Mussert, l'arcitraditore dell'Olanda, vive già in un mortale terrore per la sua vita. Il forte movimento clandestino olandese giudica metodicamente questi traditori e li fa giustiziare in gran numero.

«I Quisling, grandi e piccoli, hanno dinanzi a loro la stessa sorte, per quando i paesi invasi d'Europa verranno liberati. Il Presidente Roosevelt ha solennemente ammonito che i Quisling — oltre a tutti i capi nazisti — non riusciranno nei loro disperati tentativi di sfuggire alle conseguenze dei loro crimini. Noi intendiamo di imporre una piena punizione e retribuzione ai caporioni barbarici e criminali».

(O. W. I.)

FILIPPO NALDI LASCIA L'UFFICIO STAMPA

Il dottor Filippo Naldi, in data 26 gennaio, in seguito alle recenti polemiche intorno alla sua persona, chiedeva al Sottosegretario di Stato all'Interno di esonerarlo dalle funzioni di capo dell'Ufficio Stampa.

Il Sottosegretario Reale accedeva al desiderio del dottor Naldi dichiarandosi dolente del suo distacco e manifestando la certezza che presto egli avrebbe confutato le accuse in aperto contrasto con gli atti della sua vita.

RIVELAZIONI TEDESCHE sulla caotica situazione interna

LONDRA, 1 — Ecco alcune importanti rivelazioni da fonti tedesche sulla caotica situazione prodottasi in questi ultimi tempi in Germania.

L'inviato di guerra Lambethall scrive: «Le violentissime incursioni aeree degli ultimi giorni hanno imposto alle nostre difese una serie di spostamenti continui e fulminei, creando difficoltà enormi. Ma l'ultimo attacco dei bombardieri americani non era stato del tutto previsto, in modo che le nostre difese hanno dovuto sostenere tutta la violenza. «L'offensiva aerea anglo-americana ha raggiunto un nuovo apice di potenza».

L'organo del partito nazista di Stoccarda scrive: «Le potenze occidentali possiedono armi poderose ed in particolare una forte aviazione. Dato poi che la nostra campagna sottomarina è stata costretta ad una battuta d'arresto esse possiedono navi sufficienti per sbarcare sul continente: chi si illude sulla possibilità di dissensi fra i nostri nemici è un falso profeta».

Ma la «Transcontinental Press» afferma che i combattimenti nel settore nord del fronte russo «non rivestono alcun interesse»; ed un'altra agenzia con candore tutto teutonico, si meraviglia dell'atmosfera di diffidenza che circonda la Germania, non riuscendo a capire come mai i paesi neutrali dubitano che il Reich agisca nella maniera più disinteressata.

Ma il più bel commento alla situazione è fornito dal recente discorso di Hitler, e quello che egli non ha detto è importante non meno di quello che ha detto: in 23 minuti egli non ha trovato il tempo di parlare dei combattimenti, del secondo fronte, della campagna sottomarina, del fronte orientale, di quello italiano.

(B.B.C.)

Gandhi ammalato

BOMBAY, 1 — E' stato comunicato ufficialmente oggi che Gandhi ha avuto ieri un forte attacco al cuore e che le sue condizioni sono assai deboli. *(Reuter)*

Uffici governativi rimossi da Berlino

LONDRA, 1 — Informazioni dalla Germania e da altri paesi riferiscono che le intense incursioni alleate diurne e notturne hanno provocato una vera disorganizzazione nel Reich e un grave abbattimento nel morale della popolazione.

Importanti uffici governativi sono stati rimossi dalla capitale e, secondo informazioni ulteriori, trasferiti a Breslavia, 350 km. a sud est di Berlino.

Benchè questa città non sia mai stata sottoposta a bombardamenti aerei si fa notare che essa è tuttavia entro il raggio d'azione dei bombardieri alleati. *(B.B.C.)*

Probabile modifica dello statuto dell'URSS

LONDRA, 1 — Circa i problemi attualmente in discussione nelle sedute del Supremo Soviet, il corrispondente del Times da Mosca informa che, in caso vengano approvati i provvedimenti in discussione, ogni repubblica sovietica potrà essere singolarmente rappresentata all'estero e dire individualmente la sua parola nelle questioni internazionali. Le posizioni delle varie repubbliche sovietiche ricorderebbe quella dei vari componenti del Commonwelth britannico. Ogni repubblica istituirebbe rappresentanze diplomatiche nei paesi ove ha interessi propri da salvaguardare. *(B. B. C.)*

La situazione della Bolivia

Commentando l'incidente della Bolivia il noto radiocommentatore americano Barnet Norman, ha parlato dell'esistenza di un fronte panamericano unito. Egli ha detto tra l'altro:

«Il colpo di stato boliviano per quel che riguarda le relazioni diplomatiche, ha dimostrato che esiste nelle due Americhe un fronte unito di considerevole ampiezza. La decisione di non riconoscere la giunta rivoluzionaria boliviana, è stata infatti annunciata quasi contemporaneamente dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e da 17 Nazioni dell'America Latina».

Il «New York Herald Tribune», scrive a sua volta:

«È necessario tornare alla concezione di un ordine internazionale. In altre parole, la sovranità delle Nazioni non è assoluta, arbitraria e incondizionata: essa è un diritto sì, ma nel quadro di una pubblica legge. Uno Stato non può fare qualunque cosa vogliano i suoi governanti: se esso non si attiene ai principi accettati dalla civiltà a cui appartiene, è un fuori legge. I principi della civiltà non sono immutabili, ma sono soggetti a sviluppo. Ma quali sono in una determinata epoca, non possono essere violati. Ci atteniamo a questi principi quando dichiariamo che la Bolivia non può appartarsi dalla comunità di Nazioni a cui appartiene. Non avremo veramente vinto la guerra finchè non avremo sradicato tutte le cause di turbamento che possano verificarsi dopo questa guerra. *(B.B.C.)*

Le solite speranze degli ammiragli nazisti

LONDRA, 1 — L'Agenzia di notizie tedesca ha oggi riportato un discorso di un portavoce navale tedesco il quale ha fra l'altro dichiarato: «Non vi può essere dubbio che la Germania ha un'arma segreta, per quanto è chiaro come sia impossibile parlarne».

In una riunione degli «Amici svedesi» ad Helsinki lo stesso portavoce ha dichiarato, parlando della guerra navale nel quadro della strategia generale: «L'anno scorso è stato uno degli anni in cui l'attività degli «U Boote» si è manifestata in una piccola scala a causa delle protezioni messe in opera dagli alleati, su gli «U-Boote» torneranno a riprendere la loro attività.» *(Reuter)*

La Finlandia al bivio

LONDRA, 1 — Il «Times» pubblica oggi un articolo dal titolo «Finlandia al Bivio». Esso reca: «Il Parlamento finlandese inizia oggi una nuova sessione sotto l'incubo degli avvenimenti militari che si svolgono sull'altra riva del Golfo di Finlandia. Il successo dell'offensiva russa segna il tracollo delle fantastiche speranze finlandesi: speranze di una Finlandia più grande a spese della Russia. Ormai tutto per la Finlandia dipende dalla celerità con cui il governo saprà trarre la Finlandia da questa guerra ormai irrimediabilmente perduta».

(B.B.C.)

Terremoto in Turchia

ANKARA, 1 — Si ritiene che numerose siano le vittime del terremoto che ha distrutto la città di Gerede; Gerede, che contava 25.000 abitanti, si trova nella Turchia settentrionale, a circa 96 Km. dal Mar Nero. *(Reuter)*

Donne di Mussolini

(continuazione della pag. 4)

la buona fortuna non parla più dalle carte napoletane. Forse vorresti gridare a tutto il mondo che non è vero, che non sei mai stata l'amante di chi ha rovinato l'Italia, permettendo che i nostri paesi fossero saccheggiati e distrutti dai tedeschi. Ma vedi, è troppo tardi, povera piccola donna di Mussolini, e oramai è questo il fardello che peserà tutta la vita sulle tue spalle grassoccie. Non sarai sola del resto a scontare le vanità passate, tu nel piccolo gregge delle sconsiderate che ogni sera spedivano una lettera al signor Quinto Navarra, al pronubo usciere di palazzo Venezia, una lettera con dentro un fiore rosso appassito.

(Giuditta - Radio Bari)

Questo bollettino è compilato sotto la responsabilità dell'Ufficio Stampa presso il Ministero degli Interni e tutte le notizie in esso contenute non possono essere comunque riprodotte dagli interessati senza previa censura delle autorità competenti

MINISTERO DEGLI INTERNI — UFFICIO STAMPA

Anno II — N. 12-13

Prezzo Lire 2

L'IDEA LIBERALE

SETTIMANALE DEL PARTITO DELLA " DEMOCRAZIA LIBERALE ,,

Direzione e Amministrazione: Bari - Via Piccinni, 6 - Telef. 11099 | BARI, 25 MARZO - 7 APRILE 1944 | ABBONAMENTI: Annuo L. 100 - Semestrale L. 60 — Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - C. C. P. 13/7490

IL TRIONFO DEL PRINCIPIO COLLABORAZIONISTA

Londra - Washingthon - Mosca

Identità di vedute tra Democrazia Liberale e Comunismo

La via giusta

Dopo Londra e Washinghton, Mosca. Dalla capitale dell'Impero britannico la parola equilibrata, che, nel fermento seguito alla troppo precipitosa esplosione delle passioni, ammoniva gli italiani e additava loro la via giusta, giunse a noi da W. Churchill.

Ma le opposizioni la definirono retriva, permeata di conservatorismo, espressione di una mentalità che peccava di « incomprensione » dei sentimenti, del modo di pensare e delle aspirazioni del nostro popolo.

Ora è il turno di Mosca.

Dopo il riconoscimento del governo del Maresciallo Badoglio da parte della gloriosa Unione Sovietica, che, alla stessa guisa degli anglo-americani, ha voluto stabilire con esso regolari relazioni, ha parlato, ritornando in Italia dalla Russia, Ercoli, capo del comunismo italiano ed autorevole interprete delle correnti di pensiero politico dominanti in quel grande paese, ove egli ha lungamente vissuto.

Queste parole, che tutti gli italiani, senza distinzione di fedi politiche, ascolteranno con interesse vivissimo, ha fatto eco alla prima, e, dimostrandosi ispirata esclusivamente alle supreme necessità nazionali odierne, ha additato, come giusta, la medesima via: prescindere dai propositi deprecabili dei poteri in carica, unirsi, rinviare a dopo la guerra le questioni e le singole prese di posizioni di partito, collaborare per vincere e restituire al Paese ed al Mondo la pace.

Non cantiamo vittoria — e ben ne avremmo il diritto, — ma, dopo aver preso atto, con profonda soddisfazione, di queste autorevolissime dichiarazioni, che così precisamente si intonano con l'indirizzo della Democrazia liberale, ci limitiamo ad esprimere l'augurio che le opposizioni valutino ormai la situazione con altra serenità e vengano definitivamente incontro a chi da molto tempo ha porto loro la mano per la pacificazione generale e per l'attuazione di quella collaborazione di tutti, che, in tempo di guerra, è la suprema legge della Patria.

Uscire dall'attuale vicolo chiuso, riconoscendo che nessun problema, nessuna posizione debbono considerarsi pregiudicati.

Nel recente, chiaro discorso del Ministro degli Affari Interni a Potenza questo fondamento basilare è stato ribadito ancora una volta. E non si possono mettere in dubbio la sincerità e la sicurezza di esso, non soltanto perchè sussiste, a tal riguardo, la garanzia costituita dai nostri rapporti con le Nazioni Alleate, e perchè vi sono interessati tutti i partiti, compresi, in prima linea, la Democrazia liberale, che più volte ha dichiarato di non avere pregiudiziali nè in un senso nè nell'altro, ma sopratutto per il motivo che quel proposito risulta ormai racchiuso in un documento, che, reso noto dal Ministro su detto, costituisce un impegno di valore storico.

Presupposto indispensabile per una collaborazione leale e fattiva deve ugualmente essere la deposizione, spontanea, generale e senza equivoci, di qualsiasi particolare propaganda dei singoli programmi di partito.

Insieme riunite, le rappresentanze proporzionali di tutti i partiti politici, dotati di una tradizione e che accettino come postulato fondamentale la lotta contro il nazi-fascismo, debbono far convergere i loro sforzi unicamente verso la risoluzione dei problemi contingenti che abbiano una diretta relazione con la guerra e con la vittoria: armamento, mobilitazione delle forze, alimentazione, mitigazione delle crescenti sofferenze del popolo, guerra spietata a tutti i reliquati del vecchio regime ed alla quinta colonna.

In questa linea indefettibile l'insegnamento di Londra, di Washington e di Mosca e i voti di tutte le patrie correnti politiche si fondono e si armonizzano, e il cittadino italiano, meritevole di questo appellativo, può esclamare con piena fiducia: in hoc signo vinces.

Sia, dunque, Ercoli il benvenuto tra noi, e possa l'Italia essergli grata di avere sventato incertezze, ostinazioni e deviazioni esiziali.

g. p. c.

Parla il Colonnello STEVENS

Chi ha avuto la ventura di ascoltare il 2 u. s. la radio-conversazione delle ore 20.30 da Londra, ha udito il seguente commento alla situazione politica italiana del Col. Stevens, già tanto noto, ed apprezzato dal pubblico dei radioascoltatori italiani:

In questi ultimi tempi Radio Roma si è troppo spesso occupata delle faccende politiche dell'Italia liberata ironizzando intorno al dissidio tra partiti e Governo, ma ora abbiamo buone ragioni per ritenere che le sue ironie debbano avere termine.

Con l'intervento di Ercole Ercoli, la minoranza più realistica del popolo italiano ha sedato il litigio futile e male impostato fra il Governo italiano e i partiti aderenti al Congresso di Bari: futile perchè gli attacchi contro una persona, anche la più altolocata nell'ordine della gerarchia statale, sono sempre una meschina cosa a fronte della stabilità dello Stato e degli interessi fondamentali dello Stato stesso; male impostato perchè denota un evidente pretesto per sfuggire alla convocazione del popolo. Il nodo gordiano non poteva certamente essere tagliato da uno straniero: e infatti è stato tagliato da un italiano, Ercole Ercoli, che, uomo d'azione, non poteva trincerarsi dietro pregiudiziali. Egli ha manifestato il fermo proposito di agire e l'azione non consente che si rifiuti la collaborazione [illegible] ammiragli di provato valore e d'indiscusso patriottismo. Nei riguardi di Badoglio, Churchill disse il massimo di quanto uno straniero poteva dire, additando il valore dell'opera da lui compiuta. Gli altri partiti debbono comprendere e [illegible] il Governo Badoglio [illegible] allargato e i tedesco-fascisti [illegible] di altro. Buona opera.

LA DEMOCRAZIA LIBERALE
e l'evoluzione degli avvenimenti

Dal 28 gennaio u. s. — data del Congresso di Bari — ad oggi si sono susseguiti, sulla scena politica italiana, avvenimenti, che, se pure debbono avere addolorato ogni animo corrivo delle sorti della Patria, consacrano la bontà dell'indirizzo seguito dalla Democrazia liberale.

Ne fanno fede gli ordini del giorno del Partito, l'attività di questo giornale e dei suoi confratelli.

La parola di ordine è stata, *ab initio* – e sempre –, per noi una sola: *collaborazione*.

Collaborazione *senza pregiudiziali*: nè per, nè contro l'abdicazione.

Collaborazione *senza ipoteche sull'avvenire*, ma con la dichiarazione ed il proposito, leali ed incontrovertibili, di lasciare domani al popolo italiano la libertà ed il modo di decidere, in atmosfera più serena e meglio adatta al contrasto delle diverse tendenze, e col concorso di tutti i propri figli, delle sorti delle sue istituzioni e dei suoi uomini più rappresentativi.

Collaborazione non con questo o con quel particolare esponente di partiti o di gruppi, ma coi poteri costituiti, che avevano liquidato il regime, concluso l'armistizio, dichiarato la guerra alla Germania.

Collaborazione *di tutti, in pieno accordo, senza particolari bagagli di posizioni e di idee da difendere subito*, ma per la guerra e la vittoria, con l'immediato sacrificio, nel comune interesse, di tutto quanto per ciò non sia indispensabile.

Invito, per questo, a tutti i partiti a volersi stringere la mano e *riunire nel Governo, nelle Amministrazioni Provinciali e Comunali, in Comitati di liberazione*, che non fossero Comitati di complicazione o antigoverni, ma utili strumenti di controllo, di apporto di idee, mezzi ed energie.

Se talvolta, per necessità di difesa e di polemica, abbiamo dovuto abbandonare la posizione di neutralità e passare all'attacco, la nostra è stata reazione contro deplorevoli iniziative altrui, non azione derivata da nostra iniziativa.

Gli avvenimenti, evolvendosi, ci hanno dato ragione.

Abbiamo visto, così, anzitutto i partiti frondisti dividersi e sfaldarsi. Uniti, in fatti, fin quando hanno reputato possibile la scalata illegale al potere, essi poi, appena giunto il momento dell'azione diretta, si sono trovati in aperto contrasto. Dove gli uni contro gli altri, dove lo stesso partito in zone diverse.

L'invito alla disobbedienza civile, che dovette essere ritirato subito, ottenne la firma dei soli estremisti! Quello alle adunate in piazza vide i demo-cristiani disertare l'agone, e, come segnalammo sin dal numero precedente, i crociani fare causa comune con gli estremisti a Bari, gridare a Napoli al *casus foederis*!

Sempre nelle file dei demo-cristiani la tendenza demagogica è andata perdendo — e giustamente perdendo — terreno ogni giorno.

Oggi ecco che, mentre a Potenza il Ministro Reale riafferma i valori reali della collaborazione e la parola d'onore dei poteri costituiti di considerarsi a disposizione della volontà, sovrana, del popolo, Ercole Ercoli — al secolo Palmiro Togliatti — reca al popolo italiano il verbo del Comunismo più genuino e si ricollega, con le sue dichiarazioni alla stampa, all'insegnamento e all'indirizzo di Giuseppe di Vittorio, da noi spesse volte ricordato invano.

Il ristagno in posizioni blindate è la morte, è, in tempo di guerra, il tradimento della causa nazionale.

Costituire un organismo — il Comitato di liberazione — e chiudervi alle correnti politiche che mirino ai *medesimi obbiettivi senza irrigidirsi nelle medesime pregiudiziali*, è compito negativo e deleterio, non è apporto di fecondi contributi.

Assurdo è poi, in modo particolare, — e questo aggiungiamo noi, facendo eco alle parole del Ministro e ripetendo ciò che altra volta e prima del Ministro dicemmo (n. 9 Storie istruttive) — chiedere al Governo le investiture per indi combattere il Governo stesso, cioè l'organo centrale che col concorso di quelli periferici ha il diritto e il dovere di dirigere il Paese.

Noi siamo pienamente, e *lealmente* di accordo con Togliatti, e, senza ripetere antiche e stolte frasi di [illegible], gli diciamo che siamo lietissimi del successo che le sue parole, parallelamente con quelle del Ministro in carica, ci hanno attribuito, perchè consideriamo una fortuna per l'Italia in guerra la partecipazione attiva e appassionata del partito comunista nel governo del Paese e nella direzione dello sforzo bellico. Dopo la fine del conflitto ciascuno riprenderà, vogliamo augurare con la medesima lealtà, la sua via, e si può dire sin da ora che il comunismo, nella risoluzione dei problemi sociali, quando li affronterà *fuori di ogni tentativo di instaurazioni di dittature*, non sempre troverà di contro la Democrazia liberale: tanto diversa da quella con cui amano raffigurare gli avversari.

Libertà comunali.

Il provvedimento per cui le Amministrazioni *Comunali* e *Provinciali* saranno subito regolate sul modello pre-fascista, compatibilmente con le condizioni che la guerra consente alla democrazia, va sottolineato con un senso di viva approvazione. Esso costituirà il mezzo migliore per una collaborazione che passi dal centro alla periferia. Occorrerà ora che i Comitati di liberazione si allarghino e che nel seno di essi le designazioni da fornirsi ai Prefetti abbiano luogo in mutuo accordo e su basi proporzionate alla effettiva consistenza numerica dei singoli partiti.

Costituente o plebiscito?

Anche questo problema sembra che abbia avuto ormai la sua opportuna messa a punto.

Quando, col sistema del suffragio universale, si procede alla elezione delle Assemblee legislative, il popolo si riunisce e si costituisce, di diritto e di fatto, in Costituente nazionale.

La recente storia della Spagna insegni.

Fu anzi quel Paese decise delle sue istituzioni in sede di elezioni, a suffragio universale, delle Amministrazioni Comunali.

Si amano i fatti o le parole?

Nel primo caso, che è il giusto, è evidente che quanto sopra si è detto è decisivo.

Il contributo italiano alla guerra comune

Dopo i comunicati dell'Aviazione, della Marina, dell'Esercito; dopo la notizia degli scioperi in Alta Italia, ecco un cumulo di successive novelle che accrescono di nuove gemme il fulgido serto del secondo Risorgimento. Gli italiani delle terre liberate ne traggano alimento spirituale e motivo di propulsione per soffrire virilmente e operare nello stesso solco.

A Roma

A Roma 32 tedeschi uccisi da partigiani italiani e [illegible] italiani fucilati entro le storiche mura del Colosseo.

Nelle montagne jugoslave

Radio Londra del [illegible] marzo dedicava un ampio comunicato alla Divisione Garibaldi, « che combatte eroicamente a fianco dei patrioti del Maresciallo Tito », e dava lettura di parecchie lettere giunte a Londra da quei valorosi combattenti italiani. Scriveva un caporal maggiore: « Sono mesi che combattiamo contro i tedeschi. Ora sto bene e sono lieto di combattere. I sacrifici non contano. Ci basta sapere che sempre diamo alla Patria tutto quello che possiamo ».

Nei cieli

Nel congedarsi dalla R. Aeronautica il Gen. Foster, Capo della Sottocommissione Alleata delle Forze Armate, ha rivolto al personale italiano un caldo saluto. Egli ha ringraziato tutta la truppa italiana e si è dichiarato felice di ammettere che dall'armistizio fino ad oggi l'Aviazione Italiana ha dimostrato la sua piena volontà d'intraprendere azioni offensive contro i tedeschi. « Lo spirito dimostrato dalla R. Aeronautica – Egli ha detto – nell'intraprendere gran numero di incarichi — tanto operativi che non operativi — in aiuto degli Alleati è assai encomiabile ».

Nelle foreste polacche

L'Agenzia polacca di notizie a Londra comunica che un battaglione, chiamato « Garibaldi » e costituito da soldati e ufficiali italiani che si sono rifiutati di combattere contro i russi sul fronte orientale, si è unito all'Armata Polacca clandestina. Questo battaglione è stato recentemente accresciuto da antifascisti dell'Italia Settentrionale, inviati dai tedeschi in un campo di concentramento in Polonia e liberati da partigiani polacchi.

Anche il Partito socialista sulla via di Damasco!

Il Consiglio Direttivo del Comitato Socialista Cilentano, eletto dal Congresso Socialista della regione Cilentana ed al quale aderiscono ben ventinove sezioni socialiste, riunitosi il 23 marzo 1944 nel Circolo Socialista « Tito Zaniboni », ha votato un « ordine del giorno », nel quale, ponendosi in contrasto con le direttive del P. S. I., dichiara di natura secondaria la pregiudiziale istituzionale e pertanto contraria al dovere che oggi incombe, deliberando di esprimere al Governo Badoglio « l'offerta spontanea della sua collaborazione negli interessi del popolo italiano martoriato, vinto, calpestato e mortificato da un ventennio di fascismo e di guerra ».

Problemi del dopo guerra

Il problema delle competenze

Sul problema delle competenze o delle incompetenze, che dir si voglia, a seconda del punto di vista dal quale lo si riguardi, vanno dette parole franche e chiare, tanto più che è problema annoso, costituitosi nell'epoca prefascista. Esso trae la sua origine dal vasto e poco studiato fenomeno del « combattentismo », sorto nell'immediato dopo-guerra, nel 1919, quando, a seguito della smobilitazione, le turbe dei soldati tornarono dai campi di battaglia alla vita civile. Sorse, allora, il « combattentismo » col quale nome, dapprima si indicò una specie di grande partito apolitico, a sfondo patriottico, che dovesse accogliere tutti coloro che avevano in varia guisa combattuto, come in una grande famiglia, poi si passò, con tale nome, a indicare quel coacervo di diritti di preminenza e di prelazione, che la « combattente », per questa sua sola qualità, dovesse avere sempre e dovunque, in ogni riscontro.

Fu dall'opinione che il « combattente » non cessasse di essere tale col passaggio della guerra, (come invece opinava il Nitti), ma che Egli dovesse considerarsi sempre tale e come « spiritualmente mobilitato », anche in tempo di pace, ed infine che, di fronte alla sua qualifica, di combattente — cui si dette contenuto giuridico — ogni altra qualifica e ogni altro merito, nella vita civile, dovesse passare in secondo o terzo ordine, se non addirittura, come in molti casi, annullarsi.

Da tale aberrante concezione, ipertrofia d'imperialismo, derivò che impieghi, pubblici e privati, cariche, posti di comando, cattedre e uffici d'ogni genere, con o senza concorso, furono occupati dai « combattenti », i quali, se erano, quasi sempre, brave e degnissime persone che avevano ben meritato della Patria nelle opere di Marte, in quelle della vita civile, erano, senza loro colpa, nella maggior parte dei casi, delle autentiche incompetenze. Si vide, per tal modo, la cattedra di storia, a mo' d'esempio, negata al pacifico sedentario, ma autentico « storico », e conferita all'invitto Medaglia d'oro, che si era distinto, sì, per grandi atti di valore, ma non sapeva la storia, e così s'improvvisarono professori di latino e greco e di sanscrito e d'ogni scienza, in coloro che avevano ogni altra competenza tranne quella delle discipline al cui insegnamento erano chiamati: tale criterio si estese ad ogni genere di ufficio, e, pertanto, si fondò, sorse e prosperò il regno della incompetenza.

Il Fascismo, a dir vero, trovò già avanzato nei suoi pericolosi sviluppi il cancrenoso fenomeno, e, naturalmente, lo aggravò con il suo « combattentismo specifico », con l'aggiunta cioè di coloro cui doveva farsi largo, per le benemerenze fasciste », sì che fin la qualifica di « combattente » della grande guerra, dovette cedere di fronte al combattente « sansepolcrista » — « marcia su Roma » — « sciarpa littorio » — « legionario di Fiume » — « legionario di Spagna », ecc.

Ora, poichè con la fine della guerra i nostri Eroi torneranno in Patria, è bene, nel superiore interesse dell'Italia, dir nette e chiare alcune verità, che il governo è chiamato a meditare, per trarne tempestivamente le conseguenze legislative necessarie ad evitare il ricostituirsi del regno delle incompetenze attraverso il complesso fenomeno del « combattentismo », che è uno dei più gravi e angosciosi problemi del dopo guerra. Non è possibile dar fondo all'argomento negli angusti margini di un articolo, ma la prima verità è questa: — che i combattenti e gli eroi, devono non solo essere onorati e venerati con tutte le forme estrinseche della gratitudine sociale, ma la gratitudine patria deve, innanzi tutto, esplicarsi in concreto, nel senso che chi abbia ben meritato della Patria deve essere messo in condizione di vivere senza preoccupazioni materiali di sorta, costi quel che costi tale obbligo sociale, che va, naturalmente, riversato a carico della collettività.

E' giusto che la gratitudine della Patria non si risolva in retorica e che mai più s'abbia a ripetere il vergognoso e miserando spettacolo dei garibaldini ridotti, per vivere, a vendere i cerini per le strade, ma è altresì non meno giusto che il « combattente », il quale, come abbiamo ben chiaramente detto, ha il sacrosanto indiscutibile diritto di veder sistemata dalle provvidenze governative dello Stato, la sua vita, non debba credere, peraltro, di potere estendere tale suo diritto ad ipotecare in eterno tutte le possibilità e le attività della vita civile, a danno non solo di coloro che è illegittimo e antigiuridico estromettere da ogni attività solo perchè combattenti non furono, ma non tutti si trovano in condizione, anche volendo, di poter essere fra i combattenti, indipendentemente dalle proprie attitudini, ma soprattutto a danno della organicità strutturale della Nazione.

Dal 1919 il combattentismo assunse (e tale fenomeno, ripetiamo, è stato poco o punto studiato sia dal punto di vista psicologico che sociale) un aspetto eminentemente « professionale », che, se lo diffuse come fenomeno, ne scemò il contenuto etico. La qualifica di combattente — non sempre vera — divenne il trampolino di lancio al posto e all'impiego. Ricordo di aver, parecchi anni or sono, incontrato un mio giovane amico, sfornito d'ogni attitudine, il quale mi annunziò col più luminoso sorriso, di essere in procinto di partire per la Spagna. E a me, che gli domandavo il perchè del suo proposito, rispose: « Voi sapete che non fo nulla, non sono buono a nulla: — ho deciso, andando a combattere, giacchè tutto per tutto; — se torno, dovranno per forza darmi un buon posto ». Andò, tornò, ed infatti, gli fu dato un ottimo impiego, che fu tolto, inesorabilmente, a un impiegato anziano, buon lavoratore e competentissimo, padre di 5 figli, il quale, poveraccio, pigro e sedentario, non aveva, secondo i criteri dell'epoca, diritto a vivere, non avendo mai combattuto nè in Ispagna nè altrove. *Ab uno disce omnes.*

Ebbene, è augurabile che, se davvero l'Italia debba rientrare nel novero delle Nazioni serie, si pensi fin da ora a studiare il fenomeno del « combattentismo », che risorgerà furioso nel dopoguerra, per sistemarlo con nuovi criteri con decoro del combattente, il quale ha diritto di vedere remunerata la propria preziosa opera, ma non a danno di chi non sia stato guerriero.

In Inghilterra, dopo la grande guerra, il fenomeno del combattentismo non sorse: il soldato inglese depose, dopo la vittoria, le armi e tornò alle opere della pace, dimenticando la sua qualifica, che identificava con la coscienza di un dovere compiuto. Il problema delle competenze è basilare nel parallelogramma delle forze concorrenti alla grandezza di una Nazione; si metta il combattente in condizione di vivere, ma la cattedra di storia la si dia all'autentico storico, anche se pigro e sedentario, anche se non abbia mai ucciso nemmeno la mosca ronzante sul suo calamaio. Il combattente si onori e si premi in concreto: ma, se si crederà ancora che il combattente, solo perchè tale, possa impunemente e con diritto di preferenza e di prelazione su gli altri, occupare la cattedra del professore, lo stallo del legislatore ed essere tutto, sempre e dovunque, se la qualifica di combattente dovrà continuare a sostituire, con equivalenza e con preminenza, qualsiasi titolo specifico, l'Italia non si risolleverà dal baratro in cui si trova, dove l'hanno cacciata le incompetenze, combattentistiche prima, fasciste poi, e noi udremo, se pure invano, la severa voce di Dante, ammonirci ancora una volta:

Ma Voi torcete alla religione
tal che fu nato a cingere la spada
e fate re di tal ch'è da sermone
onde la traccia vostra è fuor di strada!

Vincenzo Capruzzi

Abbonatevi a L'IDEA LIBERALE

L'abbonamento è un dovere delle singole sezioni e di tutti gli iscritti al Partito.

Esso assicura la certezza dello sviluppo del giornale e costituisce il mezzo per ricevere il giornale stesso con puntualità e per seguire ininterrottamente la lotta politica e l'azione del Partito. Il costo dell'abbonamento è tenue, mentre altissima è la spesa complessiva della pubblicazione.

L'Italia s'è desta

La pubblicazione del giornale coincide con la notizia che tutti i partiti di opposizione hanno deciso di recedere dal loro atteggiamento astensionista e di accordare l'auspicata collaborazione unitaria.

Meglio tardi che mai.

Trionfano, in tal modo, definitivamente, l'indirizzo della democrazia liberale, l'insonne fatica di uomini esclusivamente votati alla salute della Patria, il coraggioso ed encomiabile esempio di Tito Zaniboni e del partito comunista.

La tregua è in atto.

Tutti gli italiani debbono essere lieti di questo avvenimento che, nella consacrazione dell'unione sacra, segna il risveglio ed il potenziamento delle insite virtù italiche, l'inizio di un fecondo lavoro per una gloriosa resurrezione.

Ed ora, che alle parole seguano i fatti! E che la tregua, invocata e raggiunta, si concreti nell'effettivo sacrificio degli interessi partigiani per il raggiungimento delle patriottiche finalità, comuni a tutti i partiti.

A PROPOSITO DI "EX HOMO" DI "ITALIA LIBERA"

Se gl'Italiani fossero stati animati dall'attività dello Zaniboni, l'Italia e il mondo sarebbero stati meno tormentati.

Se gl'Italiani avessero imitato Zaniboni, quando il fascismo si trasformò in tirannide, non avrebbero sofferto le pene del mal governo e la nostra Patria non sarebbe caduta in tanto desolato avvilimento.

Se gl'Italiani fossero stati più coscienti e degni dei nostri uomini del passato risorgimento, che, come Zaniboni, sfidarono la forca e la prigione, ora l'Italia sarebbe stata libera.

Il popolo italiano ha sofferto per venti anni la tirannia fascista e il brigantaggio organizzato. Ma, come un'opera di Satana, che tutto distrugge e travolge, doveva finire nel nulla. Massima responsabilità spetta agli intellettuali, i quali potevano e dovevano boicottare il fascismo. Dovevano capire che un governo che stringe sempre più nella morsa il suo popolo, che fa prestiti di miliardi, ogni sei mesi, adoperando questo denaro in opere pazzesche, dovute alla megalomania di Mussolini e ai volgari profittatori di cui s'era circondato; un governo che crea la Milizia in opposizione all'Esercito, che inquina quest'ultimo con elementi fascisti, che eleva a colonnelli dei caporali, dei sergenti a generali (De Virgilio, Piazza e mille altri), un governo che semina falsità ed ipocrisia per venti anni, e dove c'è ipocrisia non vi sono eroi, lo sta a dimostrare la miseranda fine dell'esercito; un governo che contribuisce alla formazione del nazismo, sono noti i finanziamenti di Mussolini a Hitler, rendendosi così corresponsabile delle prepotenze naziste nel mondo; un governo che distrugge la Massoneria; che scaccia, solidale col nazismo, gli Ebrei, massa di uomini potenti e intelligenti; che semina morte e confino; un governo invadente che provoca la sdegnosa meraviglia delle altre Potenze; doveva finire nel nulla.

Zaniboni, eroe dell'antifascismo, figura decisa e precisa, si accorge che l'Italia è mal governata e perciò destinata al naufragio, e decide di abbattere Mussolini. Il colpo fallisce, per tradimento, ed egli paga con 15 anni di dura prigionia la sua audacia. A nessuno più che a lui poteva essere affidato l'incarico della defascistizzazione, e nessuno più di lui è all'altezza di tale compito, che sarà assolto con equità e giustizia. Così epurerà l'Italia da tutti quegli elementi che per venti anni col fascismo e all'ombra del fascismo hanno speculato vergognosamente.

Con tale complesso morale di Zaniboni, chi lo ha denominato EX HOMO, non lo ha colpito, perchè egli, accettando un incarico che è al di sopra di ogni partito e che dovrebbe essere l'oggetto di tutti i partiti, compie opera per la ricostruzione della nuova Italia.

Vitantonio De Bellis

Organizzarsi, iscrivendosi ai partiti, è un inderogabile dovere odierno per chi abbia una chiara visione degli interessi nazionali e propri.

L'assenteismo politico è diserzione da un campo ove tutti e ciascuno hanno una parte di sè stessi e quindi una parola da dire, è indice di inferiorità intellettuale e di assoluta mancanza di civica educazione. Esso facilita, attraverso il quietismo degli uni, l'arrivismo degli altri; peggio: il trionfo delle velleità e degli obiettivi disonesti dei propri.

Questi due ignobili fenomeni della vita pubblica italiana, che, purtroppo, l'hanno a lungo dominata, — quietismo e arrivismo — debbono scomparire definitivamente. Sopra tutto dal seno del popolo che lavora. Perdurando essi, perdurerà il pericolo di spiacevoli sorprese o di nuovi 1922.

Occorre dare prova di maturità, anche e soprattutto sul terreno dell'azione politica.

Il partito dei senza partito non è quello degli uomini eletti, ma dei deboli e dei vinti.

Militare in politica è una necessità, che non deve essere avvertita soltanto alla vigilia dei comizi, ma ogni giorno, perchè ogni giorno vi sono decisioni e provvedimenti da prendere, che, direttamente o indirettamente, interessano la collettività o intere categorie di cittadini.

Roma antica, l'America e l'Inghilterra, maestre di libertà e di civismo, non conoscevano e non conoscono gli assenti e gli sfiduciati.

I partiti politici non sono agenzie di collocamento o mezzi per soddisfare ambizioni personali, ma palestre e officine nel seno delle quali si affinano gli intelletti, si educano gli spiriti, si vagliano e risolvono i problemi economici e sociali, si preparano gli uomini alle libere lotte. Ingrossare e serrare le file: ecco il mezzo per affermarsi in capitolo e per non essere sopraffatti. Oggi, in cui le elezioni sono impossibili, spetta ai partiti porre le premesse dell'azione e designare gli uomini per le pubbliche cariche.

Abbonatevi a **L'Idea Liberale**

Problemi e provvedimenti urgenti

AGRICOLI: *L'Unione Agricoltori si è fatta portavoce dei desideri dei fittavoli che l'aumento del prezzo del grano fruisca ad esclusivo vantaggio di costoro. I conduttori « terrazzani » dovrebbero rimanere esclusi. In altri termini non dovrebbe beneficiare proprio il settore che, per ovvie ragioni, non è mai sfuggito e non sfugge agli ammassi. Ma i sistemi fin ad oggi sono o non sono finiti, una volta per sempre? Chi scrive — è bene avvertirlo — non possiede terreni in fitto, ma concessi a mezzadria. E' quindi fuori questione. Bisogna non più omettere di porre in evidenza delle verità lapalissiane, sulle quali è meglio non insistere. Ciò che si deve aumentare non è il premio ai fittavoli, ma il prezzo del grano. Unico per tutta l'Italia e per tutti gli italiani. Anche perchè l'aumento di quel prezzo è in relazione con l'aumento di tutti gli altri costi, al che nessuno si sottrae. Se il Governo seguisse la richiesta in detta ripeterebbe, per il grano, quell'errore, che ha compiuto nel settore olio-olive e nel quale, per pigrizia, incomprensione o difetto costituzionale, insiste perchè non provvede adeguatamente e senza ritardi alla riparazione. Un premio a chi, forse o senza forse, lo merita meno. La giustizia, invece, deve ristabilirsi in tutti i campi, compreso quello dell'agricoltura.*

IMMOBILIARI: *Un completo memoriale del sig.* Luigi [illegible], *che abbiamo trasmesso al competente Ministero, ripone all'o. del g. il problema delle pigioni di casa. Si fa notare che in regime il regime vincolistico perdura dal 1915 e che medio tempore sono state apportate alle pigioni in prevalenza delle riduzioni di rapporto.*

MILITARI: *Si sta provvedendo alle promozioni negli alti gradi del R. E.: sarebbe tempo di provvedere ugualmente per i gradi inferiori, nei quali il contingente numeroso ufficiali, che sono riusciti coraggiosamente ad attraversare le linee, che hanno diritto alla promozione e non la ottengono per la mancanza dei libretti personali. Non potrebbero bastare le informazioni sottoscritte dagli interessati sotto loro responsabilità?*

Tiro a segno

Perchè molti ritengono che i rappresentanti locali delle Autorità alleate si dimostrano poco favorevoli per una radicale defascistizzazione? Perchè uno protegge [illegible], l'altro difende quegli, un terzo [illegible] far sindaco di Castellana l'ex fascista [illegible], mentre altri proteggono a loro volta [illegible] dell'industria e commercio e altri ancora appoggiano i soliti monopolizzatori, tutta gente che invece ha dei conti da [illegible] per il suo recente passato.

La defascistizzazione dell'esercito procede lentamente, e ciò per non dire che in questo campo non si è fatto ancora niente! Per questa epurazione [illegible] un generale d'armata da tutti stimato per l'energia e il valore, ma che però, [illegible] che il suo passato non è [illegible] col fascismo, dovrebbe dare [illegible] cittadino prove lampanti del [illegible] di epurare sul serio; anche [illegible] figlie, trombato dai [illegible].

Perchè non funziona il servizio di polizia annonaria, così indispensabile in questo momento? Perchè i vigili addetti a questo servizio sono stati ridotti a pochi [illegible], ed ogni giorno molti di essi vengono comandati per altre mansioni?! E poi come si può pretendere che costoro debbano costantemente collaborare per la repressione del mercato nero, quando ricevono un mensile che non è nemmeno sufficiente per una settimana?

Si sente spesso dire dalle autorità che tutti i cittadini dovrebbero collaborare nella lotta contro il mercato nero, denunziando coloro che vendono i generi a prezzi esosi. Come [illegible] pretendere una cosa simile quando [illegible] in vigore quel famoso decreto fascista [illegible] del 27 aprile 1941 [illegible] vittime?

E' mai possibile che anche il sale debba subire la scossa del mercato nero? Eppure è così, e se si vuole il sale si deve pagare dieci volte di più, nonostante che a 50 Km. da Bari si trovi una delle più importanti saline con abbondanza di merce in deposito. [illegible]

Perchè il Consorzio Agrario [illegible]

Perchè vi è una così [illegible] di tabacchi [illegible]

Perchè le Autorità permettono che la SAER continui a mantenere il servizio filotranviario nell'attuale stato di disordine e deficienza? [illegible] ripristinare così le linee n. 1 e n. 3.

VITA DEL GRUPPO GIOVANILE

E' stata istituita a Mercatello (Foggia) la Sezione locale del Gruppo Giovanile del Partito della Democrazia liberale. La Sede del partito è stata solennemente inaugurata il [illegible] con discorsi del prof. G. De Filippo e del dott. C. Antonelli; subito dopo si è aperta la iscrizione alla quale ha risposto la maggior parte della popolazione.

Tutti i giovani che intendono prospettare i metodi di risoluzione dei problemi di qualsiasi carattere interessanti la gioventù potranno inviare i loro scritti [illegible] al Commissario della Stampa del Gruppo.

Gli incaricati dei vari Comuni della Provincia sono invitati a completare l'elenco degli iscritti rimettendolo [illegible] al Commissario del Gruppo per la Provincia.

Mentre andiamo in macchina registriamo questa commovente radiocomunicazione, che riempie il cuore di ogni italiano di legittimo orgoglio e soddisfazione:

« Truppe italiane, combattendo eroicamente, hanno occupato tre importanti posizioni montagnose sul fronte di Cassino. Alpini italiani, splendidamente equipaggiati in divisa americana, con il loro caratteristico cappello con la penna nera, istruiscono le truppe americane alla guerra di montagna. Veramente straordinario è il cameratismo tra italiani e Alleati, come pure uguale è il trattamento.

Radio Londra del 4 c. m. ha avuto calde parole di elogio per il soldato italiano che « ancora una volta ha dimostrato essere quello di Vittorio Veneto »; commovente in particolare delle montagne che risuonano di canzoni alpinistiche cantate in italiano da alpini e da americani di origine italiana ».

Avv. GIUSEPPE PERRONE-CAPANO
Direttore responsabile

ARTI GRAFICHE LANDRISCINA — TRANI

Anno II — N. 8

Prezzo Lire 2

L'IDEA LIBERALE

SETTIMANALE DEL PARTITO DELLA "DEMOCRAZIA LIBERALE"

Direzione e Amministrazione: Bari - Via Piccinni, 6 - Telef. 11099 | BARI, 26 FEBBRAIO - 2 MARZO 1946 | ABBONAMENTI: Annuo L. 100 - Semestrale L. 60 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - C. C. P. 12/400

LA SITUAZIONE ITALIANA GIUDICATA A LONDRA

Churchill, dalla Camera dei Comuni, addita agli italiani la via giusta, e fa il punto alla inopportuna agitazione dei partiti

Perfetta coincidenza tra le vedute del Premier e l'indirizzo della Democrazia Liberale

Winston Churchill, *il massimo e più autorevole esponente della politica britannica, il premier che con mano sicura e mente illuminata dirige, con Roosevelt e Stalin, dal periglioso 1940, le sorti e l'indirizzo delle Nazioni Unite, il leader liberale che dai principii del secolo è in prima linea sulla scena politica d'Inghilterra e del mondo, parlando testè alla Camera dei Comuni, dopo avere tracciata, in una lucida e compiuta visione d'insieme, la situazione militare e politica generale, ha definito con assoluta precisione e categoricità il pensiero del Governo inglese sulla situazione italiana, ribadendo, con maggiore ampiezza, quanto già negli stessi sensi avevano affermato Roosevelt, Eden, e il gen. Wilson.*

Dopo avere valorizzato il concorso delle nostre forze armate alla guerra comune — il che dev'essere fonte di legittimo orgoglio e di grande fiducia per il nostro popolo, vigoroso e sano, pur nelle ore buie della sconfitta e tra le prime luci della speranza, e costituisce il più giusto ed autorevole riconoscimento che, oggi, in piena guerra, la prima parola e la maggiore attenzione spettano e debbono convergere verso le Forze Armate, cioè a dire verso **coloro che agiscono e pagano di persona** *— Churchill, come già nello scorso settembre, quando, nel commentare l'armistizio, additava agli italiani di tutte le tendenze politiche la via giusta per la resurrezione nella collaborazione coi poteri costituiti, che, con gravissimo rischio ma altrettanta fiducia, avevano realizzato la liquidazione del fascismo e l'armistizio stesso, attuando poi la coobbelligeranza con le Nazioni Unite nella dichiarazione di guerra alla Germania, ha giustamente richiamato il nostro Paese alla serena considerazione delle condizioni nelle quali versa e del dovere che gli incombe. Il quale è ancora e sempre — almeno finchè Roma non sia liberata dal comune sforzo delle armi alleate ed italiane — di bandire le discordie intestine e collaborare, insieme uniti, con gli uomini nelle mani dei quali il potere è oggi legittimamente depositato.*

Quale contradizione tra questo monito altissimo e questa obiettiva valutazione dello stato morale, materiale e politico delle cose, e le aspre parole con le quali i massimi esponenti del secondo Aventino giudicando dal loro ristretto e personale punto di vista, condannarono Badoglio e i suoi collaboratori, che avevano porto ed insistevano nel porgere loro la mano!

Quale autorevole e mirabile risposta alle manifestazioni, agli appelli ed alle insinuazioni antidemocratiche dei giorni scorsi!

Non indugiamo sui dettagli, ma intendiamo conferire alle constatazioni, al monito ed all'indirizzo del Primo Ministro britannico, indiscusso apostolo di libertà, amico antico e sincero del nostro Paese, il grande valore morale e politico che loro si addicono e dare giusto rilievo alla considerazione della coincidenza tra il giudizio espresso da Londra e l'atteggiamento della Democrazia liberale italiana, compendiatosi sempre nell'invito alla collaborazione congiunto col riconoscimento della indipendenza dei singoli partiti sulle questioni che dividono gli italiani e dell'inconcusso diritto del nostro popolo di decidere, a tempo debito e in libertà, sia delle responsabilità del passato, di chiunque esse siano, sia della forma costituzionale dello Stato e del Governo da scegliere.

Churchill ha veramente segnato il punto alla situazione e, inquadrando nomini e cose nel loro giusto valore, ha indicato la liberazione di Roma come la meta prima e fondamentale cui gli italiani debbono tendere, *con sacrificio assoluto di ogni altra loro particolare aspirazione, e come condizione sine qua non per la ricerca di una soluzione che superi, con autentiche forme democratiche, la nostra transitoria crisi.*

Ci sia consentito di prendere atto di ciò e di esprimere l'augurio che il giudizio e le parole del Premier raggiungano lo scopo e aiutino gli italiani liberi, anzi tempo divisi, a riunirsi in quel blocco unitario di volontà e di forze che è sempre più urgente ed indispensabile per la vittoria della guerra e della pace.

Un telegramma a Churchill della Democrazia liberale

È stato radiotrasmesso, subito dopo la diffusione del Discorso del Premier, il seguente dispaccio a Lui diretto dalla Democrazia liberale italiana:

W. CHURCHILL - Londra - La Democrazia Liberale, che, nel passato, espresse dal suo seno i Capi dei Governi parlamentari italiani, i quali tennero sempre fede alla tradizionale amicizia inglese, e che oggi, ricostituita, intende collaborare per la unione dei Paesi liberi, è grata al Primo Ministro Britannico per il lusinghiero e leale riconoscimento da Lui compiuto dell'apporto dato dalle Forze Armate italiane contro il comune nemico.

Il discorso del Premier nel resoconto di radio Londra

Parlando della battaglia in Italia Churchill ha dichiarato che essa sarà lunga e dura. Nei riguardi dell'attuale situazione politica dell'Italia liberata egli non ritiene personalmente che un altro governo, diverso dall'attuale, possa riscuotere il consenso delle Forze Armate italiane.

A tal proposito Churchill ha ricordato che « all'atto dell'armistizio la Marina italiana, non senza gravi rischi e pericoli, obbedì agli ordini del Governo, ed oggi oltre 100 navi da guerra collaborano precisamente con le forze alleate nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Inoltre tutte le forze armate terrestri ed aeree, fuori dai tedeschi, obbedirono agli ordini del Governo Badoglio. Forze armate italiane hanno combattuto fianco a fianco con le forze alleate, e, malgrado abbiano subito duri combattimenti perdite elevate, continuano a rimanere al nostro fianco. Contribuiscono di maggior entità sistemato dalle forze armate italiane che rendono indispensabili servizi nell'interno del Paese. Inoltre noi abbiamo firmato la resa senza condizioni per l'Italia con il Re Vittorio Emanuele e con il Governo di Badoglio, ed attualmente il loro Governo può considerarsi l'unico legittimo. Tuttavia certamente l'intiera situazione politica italiana sarà riveduta e riesaminata dopo l'occupazione di Roma, che io - Egli ha detto - ritengo certa e che avverrà. I rappresentanti di vari partiti politici non hanno evidentemente base elettorale e non avrebbero alcun potere costituzionale sinchè l'attuale Re non abdichi ed il successore non l'inviti al Governo. Nè sono convinto che offrirebbero la stessa obbedienza dalle Forze Armate. Sarei dolente di vedere effettuato un cambiamento in simili condizioni, mentre la battaglia è al suo punto culminante. Si vedrà molto più chiaramente, e con maggiori risorse a disposizione, quando la capitale sarà stata liberata. Pertanto la politica adottata dal Governo inglese ed americano è di combattere unitamente la battaglia per Roma. E di Roma che potrà essere formato un Governo italiano con una più larga base politica.

(Radio Londra)

I più autorevoli commenti

Il Maresciallo BADOGLIO

Il discorso del signor Churchill coincide con l'idea del Governo. Egli, in fatti, riconosce che nessun altro governo avrebbe forse, come l'attuale, tanto potere sulle Forze Armate.

Riconosce la leale collaborazione di questo governo con gli Alleati e rimanda a dopo la presa di Roma un riesame politico della situazione italiana.

La situazione è quindi perfettamente chiarita. *A noi non resta che continuare il nostro lavoro ed ai nostri avversari di risparmiare le loro chiacchiere.*

Il Colonnello STEVENS

Cento navi da guerra italiane partecipano alle operazioni navali delle Nazioni Unite nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Truppe italiane si battono al fronte accanto alle truppe alleate e rimangono al loro posto di combattimento malgrado le gravi perdite subite. Formazioni militari italiane, di gran lunga più numerose, rendono servizi indispensabili nelle retrovie alleate e gli aviatori italiani sono ritornati in azione contro i tedeschi.

Questo è il riconoscimento dato specificamente oggi da Winston Churchill alle forze militari dell'Italia che si battono per la liberazione dal dominio tedesco e contribuiscono al raggiungimento della vittoria alleata in Europa. Churchill, che è un uomo di Stato veramente realista, comprende che si tratta di uno sforzo notevole da parte di un paese esausto dal malgoverno di un regime ventennale e comprende la depressione militare causata dalla disfatta militare mentre le atroci distruzioni della guerra continuano ad infierire sul territorio italiano.

Da vero uomo di Stato Churchill dimentica che per tre anni l'Italia ha combattuto fra i nemici del suo Paese contribuendo ad aggravare la posizione della Gran Bretagna quando la sconfitta sembrava inevitabile. Invece il Primo Ministro si sofferma a spiegare le ragioni per le quali gli aiuti materiali degli Alleati alle popolazioni civili dell'Italia liberata non possono essere maggiori, specialmente per quanto riguarda i rifornimenti alimentari.

L'aver varato in dodici mesi 12 milioni di tonnellate di naviglio di nuova costruzione non basta ancora a sormontare le difficoltà di trasporto per i generi alimentari per la popolazione civile, giacchè — ha detto Churchill — il naviglio per i trasporti è invece ora assorbito dalle operazioni militari. Proprio in questi giorni infatti abbiamo letto nei giornali che un solo convoglio militare giunto nel Mediterraneo era composto di 175 unità mercantili, mentre agli antipodi i trasporti di truppe e rifornimenti attraverso le immensità del Pacifico richiedono un tonnellaggio di navi ben venti volte superiore di quello necessario per le operazioni in Europa. Ma non vi è misura di soccorso generale, per quanto generosa essa possa essere, che serva a rimettere in piedi economicamente l'Italia, se questa non si assesta prima politicamente ed è necessario che la liberazione del territorio italiano si estenda almeno fino ad includere Roma, perchè si possa dare mano alla formazione di un nuovo regime sufficientemente equilibrato e rappresentativo.

Churchill comprende l'impazienza di tanti uomini politici del mezzogiorno ma non la condivide. Le sue responsabilità sono gravi ed egli non intende lasciarsi spingere a passi imprudenti che potrebbero non solo influire sfavorevolmente sulle operazioni militari, ma anche intralciare l'assestamento politico dell'Italia e quindi essere contrari agli interessi della Nazione italiana stessa. Nel parlare delle ingente potenza di cui la Germania ancora dispone e dei colossali mezzi che gli Alleati stanno mettendo in azione per vincerla, Churchill ha dato la misura delle responsabilità che incombono ad ogni individuo e ad ogni Paese. In questo tremendo conflitto non agli italiani farà difetto la comprensione di quanto l'opera sia grande e grande la tenacia, la prudenza e lo spirito di sacrificio necessari per portarla a compimento.

CANDIDUS

Con una franchezza che rasentava la brutalità, il Primo Ministro ha messo in evidenza il criterio seguito dagli Alleati e cioè che la natura e la composizione del governo italiano sono per il momento determinate da inderogabili considerazioni di necessità militari.

Il Maresciallo Badoglio e Vittorio Emanuele hanno l'appoggio delle autorità alleate non perchè in loro favore militino pregiudizi ideologici — Churchill è stato esplicito a questo riguardo — ma perchè: in primo luogo, Badoglio ed il Re erano al momento della resa il solo governo legittimo col quale trattare l'armistizio; in secondo luogo — e questo ha peso maggiore — perchè gli alleati hanno timori, giustificati o meno, che un governo italiano formato dai rappresentanti dei vari partiti non potrebbe ottenere dalle Forze armate italiane un grado di partecipazione al comune sforzo bellico pari a quello su cui sembra possa contare il presente governo.

Nell'attuale fase, decisiva e piuttosto critica delle operazioni belliche, non si è ritenuto prudente lasciare la via certa per l'incerta.

Churchill ha detto anche che il modo più serio e più sicuro per noi è giudicare tutti i partiti spassionatamente in base alle prove di capacità che sapranno dare alla lotta contro i tedeschi e ha soggiunto che in Jugoslavia il governo britannico dà il suo appoggio militare e politico al Maresciallo Tito. Ha messo in contrasto due situazioni politiche, che in passato sembrarono diverse, ma che in realtà sono due situazioni politiche dipendenti e soggiacciono al principio che per il momento la guerra impone la subordinazione dei fatti politici alle necessità militari.

Quello che era illegittimo e mutevole può acquistare il diritto di legittimità con l'uso delle armi contro i tedeschi. I nostri amici italiani debbono convincersi che nulla è pregiudicato ma che queste questioni di fondo sono in sospeso.

Non è dunque questo il momento di disinteressarsi, di gettare il manico dietro alla zappa, ma bisogna contribuire alla lotta della libertà, perchè intanto le condizioni mutano e i rapporti delle forze cangiano, uomini nuovi sorgono e quello che oggi è richiesto per dure convenienza militare sarà domani giudicato con freddo realismo.

(Radio Londra)

Nel mondo dei fatti

Il cerchio si stringe

L'Alto Commissario per l'epurazione e il nuovo Sottosegretario agli Interni

Tutti gli italiani senza distinzione di fede politica hanno appreso con profonda soddisfazione la notizia della nomina dell'on. Tito Zaniboni ad Alto Commissario per la epurazione nazionale e dell'on. prof. Pietro Capasso a sottosegretario per gli Affari Interni. Entrambi socialisti, i due illustri uomini, che hanno altissimi titoli per la riconoscenza nazionale, hanno veramente deposto, sull'altare della Patria, ogni secondaria considerazione, per prestare ascolto alla voce della Patria stessa e per inchinarsi alle inderogabili esigenze della realtà, che si fanno ogni giorno maggiormente presenti nell'animo dei nostri connazionali.

Nessuna personalità politica, più e meglio di Tito Zaniboni, medaglia d'oro, martire autentico del fascismo e vindice del principio di libertà contro la tirannia, sarà in grado di assolvere in piena indipendenza, come Egli sinceramente ha detto, il duro ma necessario compito della epurazione del Paese, che questo reclama ed attende, e che è stato sempre nei propositi di Badoglio di effettuare. Ugualmente la scelta del nuovo Sottosegretario agli Interni non poteva cadere più opportuna che nella persona di un autorevole rappresentante della tendenza socialista, combattente anch'egli e vittima del passato regime, a dimostrazione della sincera buona volontà esistente nelle alte sfere politiche di chiamare alle responsabilità del potere uomini di tutte le tendenze, non escluse quelle di estrema sinistra, per dare concrete garanzie a tutti i partiti e volto di sincerità politica all'azione governativa e di equilibrio a quella dei partiti stessi.

Ma accanto a ciò il maggior valore è conferito ai due avvenimenti dal contributo di collaborazione che a mezzo di essi è accordato, da parte di due alte personalità di un mondo che sembrava essersi chiuso e ritirato sopra un novello Aventino, alla causa nazionale oggi imperante.

Il proclama della Massoneria.

Nel quadro delle odierne realizzazioni è da segnalare altresì, con vivo compiacimento di quanti sovrappongono l'idea collaborazionista ai particolari punti di vista di partito, il proclama che la ricostituita Massoneria Italiana, alla stessa guisa dei Combattenti e dei Vescovi, ha lanciato, dalla Loggia di Napoli, agli italiani. Di esso, per amore di obbiettività e poichè altrettanto abbiamo fatto per la Pastorale Vescovile e per gli o. d. g. combattentistici, ci piace riportare i punti più salienti:

« Non è dubbio — si legge nel proclama — che l'atteggiamento dei partiti politici, ricostituiti dopo la caduta del fascismo, pur essendo nobili le ragioni morali che lo informano, non sia utile all'Italia ».

« Coloro che hanno il tremendo compito di procedere alla rieducazione spirituale, morale e politica del popolo italiano debbono avere il coraggio di superare le proprie avversioni e partecipare al Governo del paese; la Nazione — che ha ritrovato la propria coscienza, ma è perplessa per le polemiche che imperversano — non permetterà che ne sia ostacolato il lavoro teso ad affrontare, con l'ansia di risolverli, i problemi immediati della guerra italiana contro la Germania — della rivalutazione nel giudizio delle Nazioni Unite — della ricostruzione morale e materiale del paese — dell'arginamento delle forze disgregatrici — della fame e della miseria ».

« Quel Governo che sarà sorretto dalla completa fiducia della Nazione potrà inoltre: riottenere dagli Alleati l'amministrazione del Paese; garantire la pubblica organizzazione dei partiti; riorganizzare lo Stato; agire inesorabilmente contro tutti i responsabili della tragedia italiana, niuno escluso; pacificare tutti gli altri italiani perchè dimentichino l'orrendo periodo di schiavitù; preparare, come tutto il Paese attende, la convocazione della Costituente, promessa fin dal 1848 e mai tenuta, perchè il popolo italiano possa liberamente scegliere la forma del proprio reggimento politico ».

« La Massoneria pensa che ogni ulteriore remora nel partecipare al Governo del Paese sia colpevole e deleteria ».

Clero eroico.

Giunge notizia da Monte Cassino che l'Abate di quella millenaria Abbazia, d. Gregorio Diamare, non ha voluto ad alcun costo distaccarsi dagli altari sui quali aveva per lunghi anni officiato e dal cuore del Convento cui aveva dedicato la sua vita e, come un combattente nella sua trincea, è caduto tra le macerie del Monastero. Nobile esempio di amore e di fede, che, con animo profondamente commosso, additiamo alla ammirazione e devozione degli italiani.

Neo fascismo operante

BARLETTA. — Nella notte sul 17 febbraio la sede del partito della D. liberale è stata devastata da una proditoria aggressione di ignoti. Il tricolore, steso su di una parete della sala, ridotto in pezzi! Lacerate le stampe sospese ai muri. Sfasciati i tavoli e le sedie. Resa inutilizzabile la macchina da scrivere. I RR. CC. accorsi sul posto, hanno constatato i danni.

SPINAZZOLA. — La sezione, colà costituita, del P. della D. L. non riesce a disporre di una sede quì. Il 13 febbraio nè successivamente ha potuto ottenere la disponibilità di una sala per una conferenza di propaganda perchè l'elemento comunista, imperante in quella città, intimidisce autorità e cittadini — così come ha praticato in Minervino Murge — e promette rappresaglie e violenze per il caso che alla D. L. sia data la possibilità di costituirsi e di agire.

Nel protestare con la massima energia contro queste manifestazioni antidemocratiche, di autentica marca neo fascista, tutte provenienti dalla stessa fonte ed ispirate dalla illusoria speranza di stroncare o fiaccare l'attività *del più forte e più antico partito politico italiano* — gli episodi sovra narrati sono i più notevoli, ma non i soli del genere — richiamiamo sulla gravità del fatto l'attenzione del Comitato di liberazione ed invochiamo un adeguato intervento dell'Autorità. I sistemi 1921-22 e seguenti non si debbono assolutamente ripetere, ad uso e consumo dei comunisti, se davvero in Italia debbono spirare le soavi aure della libertà.

NEL MONDO DELLE IDEE

Ex ore tuo...

La libertà non è un partito, ma è la presenza della vita umana e morale in tutti i partiti, e nel cuore genera beneficamente i diversi e opposti partiti.

Non ci si inganni col nome di « partito liberale ».

Questo altro non è che la richiesta e il mantenimento, che si è detto, della libertà per tutti; e in tal caso non è un partito, e dovrebbe particolarmente definirsi un partito senza partito; ovvero, come accade quando l'ordinamento della libertà è in vigore, è bensì un partito, ma un partito tra gli altri partiti, senza alcuna prerogativa verso gli altri, con le sue particolari richieste che debbono designarsi genericamente come economiche, e con le sue particolari angustie, che il conflitto con gli altri partiti allargherà via via nel fatto.

Perciò la richiesta preliminare della libertà per tutti sta di sopra ai singoli partiti, a quello liberale nel senso particolare ora schiarito, e agli altri, radicale, socialistico, comunistico, cattolico (e, se così piace, si aggiunga pure nazionalistico, razzistico, anarchico): e, rivolgendosi ad essi, pronunzia la parola che si dice dal padre e dal direttore di uno sguardo ai [illegible] — E questo suo ufficio non [illegible] prendendo il nome di partito, ma rivendicare a sè quello ben [illegible] di « prepartito », indirizzato a [illegible] la libertà di tutti i partiti ».

Si suole sintetizzare che tal modo di intendere la libertà andava bene nel 1848, quando nel nome della libertà si combatteva [illegible] mentre, ma che esso non corrisponde più allo spirito dei tempi nostri, in cui qualcuno ha perso la sua fiducia [illegible] la vita. Ma costoro non [illegible] che abbia alcuna [illegible] la confessione di [illegible], la [illegible] ciò che bisogna risanare, che tutti gli uomini di buona volontà hanno il dovere di [illegible] a risanare.

Comportandosi [illegible] storica [illegible] la [illegible] esperienza, [illegible] dalla nostra, ad [illegible] generazioni prossime a noi seguenti, [illegible] pure, alla fine, di tra le ammucchiate rovine, il dover [illegible] col ripigliare l'unica via della libertà, l'eterna linea direttiva intorno a cui, nelle sue oscillazioni, [illegible] gravita sempre la storia dell'uomo, inintelligibile senza di essa, la storia che si chiama storia della civiltà trionfatrice sulla barbarie. Solo in questa [illegible] superiore, solo in questa considerazione indipendente da tutti i particolari interessi e disinteressata perchè [illegible] interessata a garantirli tutti, i diversi partiti, — o almeno quelli di essi composti di gente non ignara —, potranno trovare un accordo, nel quale [illegible] la possibilità di ben propagarsi.

B. Croce - Scritti vari - L'idea liberale, p. [illegible]

Posizione politico - giuridica dei Comitati di liberazione

Il trasferimento di quasi tutte le provincie liberate alla giurisdizione del Governo Italiano rappresenta, come rileva il proclama di Badoglio, il « primo giorno fausto per la rinascita della Patria risorgente dall'abisso, insanguinata e dolente ». Quasi un terzo del territorio nazionale, circa 10 milioni di italiani si ricongiungono sotto la sovranità dello Stato; questo grande avvenimento che segna la fine di ogni pericolo di smembramento e costituisce il preludio alla unità della nostra Patria, deve spronare gli uomini responsabili di ogni tendenza politica a considerare se le posizioni prese, se gli atteggiamenti assunti corrispondono alle vere esigenze del paese. Così d'altra parte è doveroso parlare con lealtà e con chiarezza sui problemi dell'ora presente.

Prendiamo in esame i cosidetti « Comitati di liberazione » sia dal punto di vista internazionale che da quello interno. E' facile dimostrare come la ragion d'essere e la posizione dei Comitati di liberazione della Francia, della Jugoslavia, e delle altre nazioni completamente sommerse dal nazismo, sia del tutto diversa da quella dei Comitati formatisi in Italia. Una confusione in questo campo non è ammissibile. Quando mancano in tutto od in parte gli elementi costitutivi per la formazione dello Stato (popolo, territorio, sovranità) è indispensabile che un primo nucleo di uomini di fede e di azione, raccolga ed accentri tutti i dispersi elementi nazionali (politici e militari) per cooperare con le Nazioni Alleate alla liberazione del proprio territorio ed alla ricostruzione del proprio Stato. Questi comitati riconosciuti dalle Nazioni Alleate e perciò investiti d'autorità e di comando sono un surrogato dello Stato distrutto, un simbolo della Patria invasa, uno strumento necessario per la guerra e per la pace.

La situazione italiana è completamente diversa. Qui esiste un governo che ha giurisdizione su vasta parte del territorio nazionale, depositario della legge, dell'autorità, del comando, che sin dal 25 luglio 1943 ha debellato il fascismo e, con la dichiarazione di guerra alla Germania, ha impegnato tutto lo sforzo italiano nella guerra di liberazione al fianco delle Nazioni Alleate. E' ingenuo ritenere proprio ad esse che gli orientamenti politici interni potrebbero « impegnarci a fondo nella guerra del nostro riscatto », come si legge in un recente messaggio del Comitato italiano alla Camera inglese.

Nei riguardi internazionali i Comitati di liberazione quindi risultano inutili perchè non hanno e non possono avere veste di rappresentanza, che appartiene esclusivamente al Governo: mentre invece possono compiere opera pregiudizievole agli interessi nazionali, se continuano ad esplicare la propria attività nel diffondere all'estero le nostre divergenze di politica interna.

Oggi è necessario mostrarsi uniti e concordi per accrescere l'autorità di chi tratta e solo può trattare in nome dell'Italia, questioni vitali per l'alimentazione e per i rifornimenti alla popolazione civile, per l'armamento dei nostri soldati, questione quest'ultima che va oltre la guerra e si riflette sui futuri destini del nostro Paese.

Esaminiamo ora i Comitati nei rapporti interni. Essi si presentano come una *superstruttura* di determinati gruppi politici che si rende inconciliabile in uno Stato basato sul diritto e sulla libertà. I partiti politici (nei quali s'incanala la pubblica opinione) sono utili e necessari per spronare, moralizzare, contenere, nei limiti della legge, la pubblica amministrazione con l'aiuto della stampa e della libera discussione. Ma il *superpartito* (quale dovrebbe essere il Comitato) o porta all'assorbimento di tutte le correnti della pubblica opinione ed in tal caso riproduce, sotto forma diversa, il deprecato sistema totalitario: o si limita ad aggruppare alcune determinate correnti politiche ed in tal caso finisce per arrogarsi un diritto di rappresentanza della volontà generale, che non ha, perchè rimane sempre l'espressione di una minoranza rispetto alla grande maggioranza dei cittadini inquadrati e non inquadrati nei partiti militanti. A questa considerazione di fatto si aggiunge che in un ordinamento sociale, basato sulla legge, gli organi della pubblica amministrazione, centrale e locale, sono i soli e legittimi rappresentanti della volontà generale.

In pratica i cosiddetti comitati nei comuni, se seguono l'indirizzo degli enti preposti ai pubblici servizi ed al mantenimento dell'ordine, sono superflui doppioni, se invece si propongono di soverchiare le autorità, divengono strumenti di illegalità e di insurrezione.

Sono tutti gli uomini responsabili delle diverse tendenze politiche di questo preciso indirizzo? — Non possiamo crederlo: s'impone quindi da parte di molti un riesame cosciente del proprio atteggiamento. I più rappresentativi esponenti della sana democrazia, esuli dalla Patria, hanno fatto sapere che « *movimenti rivoluzionari sarebbero mortali* » per l'Italia: quelli che sono tra noi ripetono lo stesso.

Il popolo che lavora nei campi, nelle officine, nelle botteghe artigiane, nelle libere professioni è stanco di venti anni d'illegalità e di rivoluzioni, aspira ad un periodo di legalità, di ordine, di giusta pace sociale. Questa aspirazione in tempi normali, diventa necessità in tempi di guerra dura e difficile, come l'attuale.

Mentre noi discutiamo, gli Alleati versano il loro sangue e seppelliscono i loro morti nella nostra terra: mostriamoci uniti e concordi per essere degni del sacrificio che essi compiono per la nostra liberazione.

Giuseppe Grassi

La Democrazia liberale italiana associa i suoi auguri a quelli espressi da tutta la Nazione a Benedetto Croce.

PROBLEMI URGENTI

In tema di assistenza mutualistica

Uno dei campi più vasti — in cui la società sarà chiamata a svolgere la sua attività costruttiva — è quello mutualistico-assistenziale. Provvidenze numerose e complesse, alle quali è legato l'avvenire delle classi lavoratrici, vanno in questo campo completate, rivedute o riformate ex novo, ed occorre perciò dedicarvi un'analisi minuta, perchè si addivenga a qualche cosa di serio e di completo, che non sia la solita parata a grande effetto scenico, ma priva o povera di sostanza e contenuto.

Noi vediamo — specialmente nei grossi centri agricoli — aggirarsi dei lavoratori, invecchiati precocemente, in cerca del coraggioso proprietario, che offra loro del lavoro assumendo su di sè la responsabilità e l'onere dell'indennizzo in caso di infortunio non più indennizzabile da istituti assicuratori, per avere il lavoratore superato il limite massimo di età. E questo, perchè il lavoratore — che nei suoi giovani anni non ha potuto colle sole risorse del suo lavoro provvedere alle esigenze della vecchiaia — vede la società venirgli... generosamente incontro con un sussidio che oscilla fra le 1,25-1,50 giornaliere. L'eloquenza delle cifre è tale che basta confrontarle col costo della vita in questi ultimi anni perchè ci si ritenga dispensati da ogni commento. Si dirà che provvidenze di tal genere rimontano solo a pochi anni or sono e risentono quindi di quella imperfezione e manchevolezza comuni alle legislazioni iniziali: ma, se non si pretende la perfezione, si cerca almeno il minimo decente, che tolga a quelle provvidenze il carattere di illusorietà o di beffa alla miseria. E' ben vero che la proprietà è già abbastanza gravata di tributi, perchè si pensi ad imporne dei nuovi e più onerosi; ma il problema riveste tale un'importanza sociale, che occorre affrontarlo e risolverlo, e — se una volta si è avuto il coraggio di creare uffici di molto discutibile utilità perchè una pleiade di bellimbusti disoccupati vi trovasse laute prebende — a maggior ragione non si dovrà rimanere inerti dinanzi ai sacrosanti diritti di lavoratori, che han dato il meglio delle loro energie pel mantenimento della società.

Che dire poi della invalidità? Se è ammissibile che un vecchio — fornito ancora di una certa capacità lavorativa — trovi chi l'assume al lavoro grazie ad una generosità il più delle volte interessata (riduzione del salario), che avverrà poi dell'invalido che troverà — per parte della società almeno — chiusa ogni porta che non meni all'accattonaggio o al ricovero di mendicità?

Se esaminiamo le indennità assegnate ai lavoratori agricoli in caso di infortunio sul lavoro, constatiamo dolorosamente ch'esse son regolate secondo una legislazione rimontante per lo meno ad una ventina di anni fa: esse ammontano a lire 4 giornaliere colle quali il lavoratore agricolo deve provvedere ai bisogni propri e della famiglia ed ai medicinali occorrenti; e per giunta tali indennità decorrono solo dall'undicesimo giorno di malattia.

Ed ora qualche rilievo nei riguardi della tubercolosi, problema che riflette non solo il lavoratore ma anche e specialmente i suoi famigliari. Se infatti la sorte di un tubercolotico dipende da una serie di fattori (virulenza del male, resistenza organica ecc.) dei quali solo fino ad un certo punto le provvidenze sociali possono aver ragione, non è lo stesso per quella dei famigliari, per i quali l'allontanamento tempestivo dell'infermo è quasi sempre sufficiente ad eliminare il pericolo del contagio. Riconoscere il tubercolotico in tempo utile e renderlo tempestivamente inoffensivo, allontanandolo dall'ambiente famigliare. Ecco il punto centrale della profilassi sociale antitubercolare. Il Sanatorio quindi ha il duplice mandato: quello di curare in ambiente congruo e con mezzi idonei l'infermo; l'altro — più importante — di evitare la trasmissione del contagio.

Il segreto del successo delle provvidenze sanatoriali nella tempestività con cui si adottano; cessi al riguardo ogni impaccio burocratico, ogni difficoltà formalistica, e si provveda al ricovero con la stessa urgenza con cui lo si pratica per il colera, la peste, il vaiuolo.

Si eviterebbero così casi disastrosi di individui ricoverati tardi o mai (perchè colpiti dalla morte durante le more procedurali) e che han disseminato intanto milioni di bacilli... a beneficio dei poveri famigliari, che li assistevano.

E' recentissimo il caso di un disgraziato — affetto da forma florida di tubercolosi polmonare — che attese per quasi tre mesi il provvedimento di ricovero sanatoriale, giunto due giorni prima della morte. Per tutto quel tempo l'infermo — che sputava muco carico di bacilli — visse in una sola stanza in compagnia di sei bambini e della giovane moglie! Se questo caso non è la regola, è ben lungi dall'essere l'eccezione!

Vito Acquafredda

VITA DEL PARTITO

Gli iscritti della Sezione di Bari sono convocati per Mercoledì 8 marzo alle ore 9,30 a. m. nella sala Giuseppina del Dopolavoro delle Forze Civili per la relazione della segreteria e l'elezione del Comitato direttivo della Sezione stessa per il 1944. Seguiranno nella settimana tra il 9 e 15 marzo, per gli stessi scopi, nei singoli Comuni della provincia le assemblee sezionali. Per sabato 25 marzo alla medesima ora e nella stessa sala suddetta è convocata l'*Assemblea del Centro provinciale* per l'approvazione del Regolamento del Centro e per la elezione del C. direttivo provinciale. Ogni sezione invierà al Convegno un rappresentante per ogni cento iscritti.

Per il 6 marzo alle ore 9 in prima convocazione e alle 9,30 in seconda, è convocata presso la Camera di Commercio Italo-Orientale (via Piccinni, 24) l'Assemblea Generale del G. Giovanile per discutere sull'attività svolta dalla costituzione del Gruppo, per l'approvazione del Regolamento del Gruppo stesso e per la nomina del nuovo Consiglio.

E' stata costituita testè la Sezione di Monopoli. In corso di costituzione quella di Putignano.

Repetita iuvant: il problema delle requisizioni e delle relative indennità, il problema dei prezzi dell'olio e *delle olive*; il problema del prezzo dei cereali per il nuovo anno.

Avv. GIUSEPPE PERRONE-CAPANO
Direttore responsabile

ARTI GRAFICHE LANDRISCINA — TRANI

216

Anno II — N. 7 Prezzo Lire 2

L'IDEA LIBERALE

SETTIMANALE DEL PARTITO DELLA "DEMOCRAZIA LIBERALE",

Direzione e Amministrazione: Bari - Via Piccinni, 6 - Telef. 11099 | *BARI, 19-26 FEBBRAIO 1944* | *ABBONAMENTI: Annuo L. 100 - Semestrale L. 60* Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - C. C. P. 13/108

Cose a posto

Noi, dunque, — secondo l'ing. Laterza e secondo il segretario del locale C. di liberazione, — saremmo, non un partito, ma un movimento di carattere locale, privo di autorità, e minorenne, legittimamente, perciò, escluso dal fronte antifascista, che si racchiuderebbe soltanto nei Comitati predetti.

Niente di più artificioso e falso. E rispondiamo, una volta per sempre, a queste accuse insincere.

* *

L'autorità — abbiamo sempre saputo questo — deriva ai partiti dalla bontà delle idee che ne formino il patrimonio dottrinale e dal prestigio dei loro vessilliferi.

Ora, di grazia, quale partito ha retto l'Italia dal Risorgimento a Vittorio Veneto, se non la Democrazia liberale, alleatasi, di volta in volta, con i cattolici o coi radicali o coi socialisti riformisti, sempre minoranza di fronte ad essi?

E, se non alla Democrazia liberale, a quale altro partito politico appartennero, se pur di *tendenze* diverse, Cavour, Minghetti, Lanza, Sella, Depretis, Crispi, Giolitti, Salandra, Orlando e Nitti? E poi De Viti De Marco, Codacci-Pisanelli, E. de Nicola, G. Porzio, L. Abertini, G. Giardino, L. Caviglia, Reale, de Caro, G. Grassi ecc. E per quale altro partito furono, durante i decenni dalla proclamazione del Regno all'avvento dell'infausto regime, eletti alle Assemblee legislative i deputati che di quelle formarono *costantemente* la maggioranza parlamentare?

E forse falso che liberali-democratici furono Amendola, corrispondente romano del *Corriere della Sera*, e l'editore P. Gobetti?

Non dunque mancanza di autorità, ma, al contrario, una vera e propria aristocrazia di uomini costituisce lo Stato Maggiore del partito cui abbiamo l'onore di appartenere ed al quale rivendichiamo il diritto, che nessun politicantismo, più o meno abile o audace, può disconoscere, di considerarsi, tra gli altri, — (e prima degli altri per la sua vetustà, che è giovinezza in perenne divenire) —, sulla scena politica italiana.

Ozioso ripetere i titoli antifascisti di questa solenne e gloriosa aristocrazia. Sono troppo noti per ritornarvi, senza menomarli.

* * *

Si fa questione di cronologia. Ma si confondono artatamente i dati relativi. La Democrazia liberale operava assai prima del 25 luglio 1943, se i titoli ai quali ci siamo richiamati testè non mentiscono — e basterebbe menzionare la lotta amministrativa di Palermo, capeggiata da V. E. Orlando nel 1925, l'esilio di Nitti, il no, in Parlamento, di Giovanni Giolitti, dell'Orlando, di A. Salandra e dei loro amici, il sacrificio di Amendola e Gobetti — e fu, anzi, essa, il bersaglio preferito dal fascismo, che nella democrazia liberale soleva vedere il nemico numero uno. Dopo il 25 luglio il partito si è andato pubblicamente e *lentamente riorganizzando*, ma le due cose non vanno confuse tra loro, essendo manifestamente indipendenti e non essendo un mistero per alcuno che soltanto vario tempo dopo quella data fu consentita in Italia la *pubblica* attività dei partiti politici.

Non vogliamo stabilire paragoni, ma in tema di *pubblica riorganizzazione*, non si può certo affermare che quella della Democrazia Liberale sia venuta per ultima nel campo del fronte antifascista...

D'altra parte è davvero strano, per non dire peggio, che certe affermazioni partano dal segretario del locale C. di liberazione. Egli non può avere dimenticato, d'un tratto, che quanto a lui e al Comitato appare legittimo oggi per l'esclusione della D. Liberale dall'interpartito, tale non apparve, nè all'uno nè all'altro, ieri. Invero, qui in Bari come altrove, i *liberali-democratici* hanno fatto parte del Fronte Nazionale di Azione o Fronte Unico dei Partiti sino al dicembre u. s. e uno dei loro iscritti, in persona dell'ing. D. Marano, fu, qui in Bari, collega del Cifarelli nell'ufficio di segreteria. Il dissenso con gli altri partiti insorse nel momento in cui fu posta la questione istituzionale, che i liberali-democratici, i quali sono collaborazionisti, ritennero e ritengono, nel suo complesso, *intempestiva ed inopportuna*. E fu per effetto di tale dissenso, (non per la pretesa illegittimità dei loro titoli, che viene eccepita soltanto oggi...), in vista di ciò che si credè di fare per il Congressissimo), che essi, *spontaneamente*, si allontanarono dal Comitato, il cui circolo si volle *deliberatamente* chiudere tra gli aderenti alla tesi della abdicazione e della rinunzia *immediata*.

Queste le realtà di fatto, che nessuno potrà smentire.

* * *

Ugualmente dicasi del preteso *localismo* del p. democratico-liberale — (se i due aggettivi, in primo tempo, erano in un ordine diverso poco importa, trattandosi di una questione di precisione terminologica e non di sostanza). — Tendano gli egregi segretari del p. liberale e del locale C. di Liberazione il loro orecchio a Radio Nazioni Unite, e udranno la voce dei demo-liberali napoletani. Percorrano la regione pugliese e le altre regioni meridionali e troveranno ovunque demoliberali e centri fiorentissimi di quel partito. Ascoltino i reduci delle terre irredente — non soltanto quelli che cullano i loro medesimi miraggi — e sapranno che oltre il fronte i liberali-democratici sono numerosissimi ed attivissimi nella lotta di liberazione.

Vorrebbero infine essi disconoscerci i legami ideali con Orlando e Nitti, nostri dichiarati e riconosciuti capi. Ma hanno labile memoria. Demo-liberali, entrambi, i due illustri uomini tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, come tutti ricordano, hanno fatto esplicite dichiarazioni di collaborazionismo. E F. Nitti ha espressamente autorizzato, con la lettera 29 luglio u. s., che fu pubblicata dal *Roma* e in parte da noi riprodotta nel n. 1, anno II, di questo giornale, V. Reale e i suoi amici a collaborare. Tutti, demo-liberali e non, auguriamo di ritrovare i due statisti vivi e vegeti dopo la gloriosa prigionia. Bisogna attendere che essi ritornino e parlino per segnarne i nuovi eventuali indirizzi. Per ora collaborazionisti essi e noi. E precisamente per un riguardo al loro autorevolissimo pensiero la nostra giusta tesi che di taluni problemi non si possa discutere e decidere se non a Italia interamente liberata.

g. p. c.

DOCUMENTI

Dal messaggio di Churchill al popolo italiano (23-12-1940)

E' un uomo, un uomo solo, il quale — contro la Corona e la Famiglia Reale italiana, contro il Papa, contro l'autorità del Vaticano e della Chiesa di Roma, contro la volontà del popolo italiano, che non voleva questa guerra — ha allineato - (a suo tempo) - gli eredi e depositari dell'antica Roma dalla parte della feroce barbarie dei pagani.

Dalla dichiarazione del gen. M. Wilson per il passaggio delle provincie occupate al Governo italiano.

Gli italiani di convinzioni oneste e democratiche debbono porre i fondamenti per il futuro del loro Paese. Essi debbono costruire tale futuro democraticamente, secondo la volontà del popolo italiano, quando tale volontà potrà essere adeguatamente manifestata.

Nel mondo delle chiacchiere

Fuoco di fila...

(Una legittima richiesta)

La Giunta Esecutiva permanente dei Comitati di Liberazione, al fine evidente di far parlare di sè, e almeno per ricordare all'Italia e al mondo che, bene o male, esiste anch'essa, ogni giorno emana messaggi a popoli, o parlamenti, o personalità politiche. Questi messaggi contengono in genere idee e sentimenti nei riguardi dei popoli e dei capi delle Nazioni Unite che sono condivisi dagli aderenti al nostro Partito, come dalla più parte del popolo italiano. Il quale anzi non ha atteso, per manifestarli a parole ed a fatti, che, al Congresso di Bari, si autocostituisse la Giunta permanente. E men che mai ha atteso il nostro Partito, che di quei principi fu banditore e di quei sentimenti si fece interprete quando non solo non c'era stato il Congresso di Bari, ma quando non esistevano neppure parecchi dei Comitati di Liberazione.

Pur rivendicando la nostra priorità, noi non avremmo nulla da obiettare a questo fuoco d'artificio di proclami, se in essi, oltre alle dichiarazioni di liberalismo, di antifascismo, di sincera simpatia del popolo italiano alle Nazioni Unite, non si aggiungessero proposizioni non altrettanto buone, non egualmente condivise dal popolo italiano, anzi da esso nettamente respinte.

In tutti questi proclami si afferma sistematicamente, ed allo scopo evidente di carpire la buona fede degli Alleati e di turbare l'opinione pubblica dei paesi amici, delle cose che sono nettamente false. Che, per esempio, la Giunta sia legittima rappresentante del popolo italiano. Noi abbiamo già dimostrato e non ci stancheremo mai di ripetere, che:

1) è falso che la Giunta rappresenti tutti i partiti antifascisti;

2) è altrettanto falso che la Giunta abbia avuto un mandato qualsiasi dal popolo italiano o che essa rifletta il pensiero della maggioranza del popolo italiano e dell'antifascismo italiano;

3) è purtroppo vero che nella nomina dei rappresentanti del Congresso ed in tutti gli atti successivi di esso si seguirono metodi nettamente antidemocratici e che antidemocratiche sono alcune delle richieste dell'ordine del giorno votato, ed antidemocratici e illegali sono i mezzi che impiega la giunta ed i partiti del Comitato.

La brevità dello spazio non ci consente di svolgere uno per uno i numerosi e gravi argomenti che servono a dimostrare ciascuno dei tre assunti sopradetti, ma non possiamo non ricordare con profonda amarezza che il nostro partito, che ha le più nobili tradizioni del Risorgimento, da Cavour a Giolitti, che alla lotta contro il fascismo ha dato contributo di sangue e di battaglie non obliabili, che subito dopo il 25 luglio collaborò in intima comunione di intenti con tutti gli altri partiti, sia stato capziosamente estromesso e che, per colmo d'ironia, mentre s'era affermato che dei Comitati di Liberazione non avrebbero fatto parte che i partiti esistenti prima del 25 luglio, vi si siano poi intrufolati gruppi creati ai fini del Congresso una settimana prima della sua celebrazione.

Non possiamo non ricordare che i rappresentanti della Sicilia, della Sardegna e della Lucania, *d'oltre un terzo cioè dell'Italia liberata*, che portavano voti legittimamente espressi in libere riunioni e dopo matura discussione, non sono stati ammessi, se non dopo accurate selezioni, al Congresso stesso solo perchè si sapeva che l'opinione dei rappresentanti politici dei Comitati di liberazione di quelle regioni non collimava con quelle del gruppo organizzatore.

Non possiamo non ricordare che i partecipanti al Congresso non poterono dimostrare di avere dei regolari mandati, onde non fu fatta la richiesta verifica dei poteri ed il Comitato organizzatore dovè infine ammettere che l'unico mandato che molti di essi avevano era il grazioso invito di esso Comitato organizzatore.

Non possiamo non ricordare che dopo venti anni di fascismo, e sul punto di ripudiarlo e di condannarlo definitivamente, la Giunta ha chiesto i pieni poteri ed ha fatto sue molte aberrazioni del fascismo ed ha chiaramente dimostrato di essere imbevuta di mentalità fascista e di eleggere a propria norma la violenza e la costrizione morale.

Noi non chiediamo di meglio che degli osservatori alleati, esperti e di buona fede, vogliano controllare l'esattezza di queste nostre affermazioni. Noi chiediamo all'equanimità degli Alleati che vogliano assodare, in attesa delle elezioni, ora *impossibili*, la consistenza numerica dei singoli partiti antifascisti onde sia manifesto a tutti quello che noi perfettamente sappiamo: che, cioè, i gruppi collaborazionisti col Governo italiano e con quelli Alleati rappresentano la stragrande maggioranza e che una piccola e neppure omogenea minoranza rappresenta gli organizzati dei partiti del Comitato di Liberazione.

Tanto richiede la lealtà politica, tanto richiede l'interesse italiano, che coincide squisitamente con gli interessi degli Alleati, verso i quali noi abbiamo sempre dimostrato, e non a parole soltanto, la più aperta e leale simpatia e, senza riserve, la volontà di intima collaborazione per vincere insieme la guerra e la pace, e restaurare la libertà nel mondo rinnovellato.

Nel mondo dei fatti

REALIZZAZIONI

Un esercito di 400.000 uomini.

Gli aiuti alimentari dalle Nazioni Unite.

L'unione delle provincie liberate sotto il Governo d'Italia.

Va sottolineata la grande importanza di questi avvenimenti, i quali fanno fede della capacità di ripresa del popolo italiano e della lealtà e nobiltà dei sentimenti e dei propositi degli Alleati nei riguardi di esso.

I fatti oppongono la loro inoppugnabile eloquenza alle diatribe degli aventiniani ed alle insinuazioni tendenziose dei nazi-fascisti.

EFFETTI del CONGRESSO

TARANTO - Assalto del Palazzo della Prefettura. Il Prefetto, colpevole sì... non avere aumentata la razione alimentare e di avere custodite presso... di sè — (egli viveva a Taranto, solo, avendo la famiglia nell'Italia occupata dai tedeschi) — della riserva di viveri (!), malmenato, e, per avere salva la vita, costretto a fuggire attraverso i tetti. Leggere in *Civiltà proletaria* la descrizione della « manifestazione », che, secondo quel foglio, fu « esempio di forza e di disciplina del proletariato di Taranto ». I poteri civili sono opportunamente passati al Comandante della piazza, Ammiraglio Fioravanzo.

CANOSA - Il Commissario prefettizio, avv. Petroni, circondato e perseguito in casa sua. Si volevano i poteri amministrativi passati al locale Comitato di liberazione. Il Prefetto ha nominato il nuovo Commissario prefettizio.

SPINAZZOLA - Tentativo di insediamento forzoso di un tal Panaro Paolo, sedicente iscritto al Partito di azione, ma, in realtà, comunista e creatura del sig. di Pastore, nella qualità di capo del Comune insieme con un gruppo di elementi designati da quel Comitato di liberazione e tutti comunisti anch'essi.

POGGIORSINI - Assalto al magazzino ammassi e autodistribuzione di generi ammassati.

Per maggiori informazioni, *ad usum delphini*, rivolgersi sempre a *Civiltà proletaria*. Per l'illustrazione tecnica degli avvenimenti a *Italia del popolo*.

Quousque tandem?

Ecco un bel modo di cementare l'unione sacra, di potenziare lo sforzo bellico del Paese e di preparare autentici ordinamenti democratici. Conte Sforza, a voi! Per parte nostra invochiamo dal Governo non reazione (!), ma intervento perchè l'ordine e la legge siano rispettati da tutti.

MONTECASSINO

Cantare il *de profundis* ai monumenti della nostra millenaria civiltà, vedere crollati i testimoni solenni ed austeri della nostra arte insuperabile, aggirarsi tra le rovine di un mondo che faceva fede della nostra superiorità spirituale, ecco l'ultimo atto della tragedia apocalittica alla quale ci ha condannati il nazi-fascismo.

L'Abbazia di Montecassino richiama il ricordo della luce del pensiero nella notte medievale, delle peregrinazioni e meditazioni dantesche, della più raffinata squisitezza nell'espressione artistica.

Un cumulo di macerie!

La mente e l'anima indugiano increduli.

Ma dalla vetta del colle quelle rovine recano al popolo italiano voci di incontenibile odio, e saranno, per le generazioni future, testimonianza palpitante di quello che hanno potuto, contro la propria patria e contro l'umanità, la viltà e la rabbia dei pagani d'Italia e di Alemagna.

Come già nella millenaria Abbazia, si annideranno ancora i tedeschi e i fascisti nelle cripte delle basiliche e dietro gli altari dei templi, che anche in S. Paolo hanno violato, perchè se ne renda inevitabile la distruzione?

LA NOMINA DEI MINISTRI

E' il logico corollario della ostinazione dei partiti di opposizione nel loro atteggiamento astensionista. Invano si era sperato ed atteso che il voltafaccia nei confronti del Maresciallo Badoglio, improvvisamente compiuto dai suddetti partiti, nel novembre u. s., cedesse difronte ai supremi interessi del Paese. D'altra parte era evidentemente impossibile subire una imposizione che, dettata da una minoranza, minacciava di scuotere lo Stato dalle basi e di gettarlo o in preda ad una nuova dittatura o, peggio, nel caos dell'anarchia e della violenza. Nè si poteva oltre indugiare.

E' indubbiamente assai spiacevole vedere tuttoggi gli italiani divisi, ma la responsabilità di questa condizione di cose non può essere attribuita a chi tende la mano, ma a chi la respinge.

Gli uomini, salvo pochi, sono gli stessi. E questa loro promozione è perfettamente giustificata dalla fermezza e dalla fede che essi hanno dimostrate nelle ore più buie della Patria. Urge che ora, compatibilmente con le condizioni fatteci dalla guerra e con gli aiuti degli Alleati, operino fattivamente per la risoluzione dei maggiori problemi che premono: dalla partecipazione al conflitto alla defascistizzazione, dall'alimentazione alle comunicazioni.

217

Ciò che ci unisce e ciò che ci divide dal Partito Liberale Italiano

Ci uniscono l'amore per la libertà e per gli istituti di essa, che vogliamo *uguali per tutti*, e l'ammirazione per il Maestro.

Ci dividono, per ora:

1. la *denominazione* del partito, che per noi è principalmente *democratico*, e intende riallacciarsi non ad insegnamenti *astratti* — (a riguardo riporteremo in un prossimo numero ciò che lo stesso sen. Croce ha insegnato in *Scritti vari, Liberale*, 1944, pag. 8 e segg., avvertendo come un partito liberale puro può essere un pre-partito, ma non un partito politico vero e proprio —) ma alla grande e concreta tradizione democratica italiana, situata dalla sinistra dal 1876 al 1922;
2. il *programma*, che il partito crociano non intende delineare e che il nostro, invece, ha già tracciato nei suoi sommi capi;
3. *l'atteggiamento verso i Comitati di liberazione e tutto il complesso problema istituzionale*, che il partito liberale italiano pone ed affronta da oggi, mentre noi intendiamo rimetterlo al giudizio dell'intero popolo italiano, onde i primi sono, praticamente, aventiniani, mentre noi siamo collaborazionisti;
4. la *nostra sincera e sicura convinzione* che, qualora il predetto problema fosse risolto oggi, con tutti i suoi annessi e connessi (pieni poteri, uomini politici *riconosciuti*, autoproclamazione di giunte, parlamenti, ecc.), i liberali, (oggi tanto disinteressatamente corteggiati), non avrebbero più alcuna possibilità di esprimere opinioni e di esercitare una funzione nella vita politica italiana, che sarebbe *dominata* dai loro più diretti antagonisti, i quali avrebbero facile ragione anche delle tendenze intermedie e ad essi affini, e ci porterebbero alla deprecata guerra civile.

Giolitti ed il fascismo

« E' affermazione non vera — scrive B. Croce (*Che cosa è il liberalismo*, 1943, pag. 7) — che l'avvento del fascismo fu dovuto all'opera della Destra, perchè, per contrario, *il male fu che gli ultimi genuini rappresentanti della Destra* (G. Giolitti era un allievo di Quintino Sella) *non trovarono nel paese il sostegno adeguato e furono sopraffatti*. Troppo onore si fa al fascismo dandogli con quel nome quell'alleanza al fascismo che fu un movimento di avventurieri politici e di dissennati nazionalisti, alimentato di teorie non italiane e privo del lume che irraggiava la vecchia Destra: il lume della cultura, per modo che ogni spirito violento, o simulante la violenza, e altrettanto ignorante e incapace, ascese facilmente alle gerarchie ».

Dedichiamo il succennato brano all'anonimo autore di quell'articolo di *Fronte Unito*, « quindicinale italiano indipendente di lotta » che, per rendere un servizio all'opposizione, ammetteva i rapporti di derivazione della Democrazia liberale odierna da quella di G. Giolitti, ma attribuiva a questi l'origine del fascismo. Come faceva, qui, in Bari, E. Laricchiuta per il partito socialista. Dimenticando, l'uno e l'altro, che, con tale affermazione, attribuivano un pò di responsabilità della nascita del fascismo a... B. Croce ed a C. Sforza, giacchè costoro fecero parte, entrambi, dell'ultimo ministero Giolitti; quello che avrebbe tenuto il fascismo a battesimo!

Chi paga?

Italia del popolo lancia, in sordina, l'accusa che vi siano partiti collaborazionisti sovvenzionati dal Governo. Troppo grave accusa perchè, mossa con la consueta leggerezza, possa passare sotto silenzio e senza seguito. Accettiamo, come nostra, l'impostazione del quesito e chiediamo, lealmente, che una Commissione d'inchiesta, eletta con criteri obiettivi, ben diversi da quelli seguiti per la nomina e il funzionamento del comitato organizzatore del « Congresso di Bari », accerti *rigorosamente* l'origine dei fondi che alimentano l'attività dei singoli partiti e dei vari giornali in corso di pubblicazione nell'Italia liberata. Uguaglianza e perequazione in cavità per tutti, senza distinzione. La predetta Commissione toccherà con mano che neppure un centesimo (L. 0,05) è venuto alla Democrazia liberale ed ai vari suoi periodici da altra fonte che non sia la tasca dei propri iscritti. Per il buon nome d'Italia e per la lealtà della lotta politica confidiamo che un identico risultato venga fuori anche per tutti gli altri giornali e partiti.

NOTE e NOTERELLE

I soliti ignoti.

Ogni giorno una. La *Gazzetta* ci elargì il dono del giovane uomo, che, presente, quale osservatore, al « Congresso », guardava, si stupiva, piangeva di emozione, e finì col confessare che il suo turbamento derivava dalla gioia di avere assistito, per la prima volta in vita sua, a un libero dibattito e di avere riconosciuto in quell'assemblea il primo parlamento della nuova Italia. *Italia del Popolo*, dopo la lettera dell'*anonimo* volontario che protestava, è venuta fuori con l'*anonimo* testimone della... fuga dell'8 settembre, tutta materiata di viltà e di tradimenti — (il peggiore dei quali sarebbe stato quello di farsi catturare dai tedeschi e dai fascisti). Sempre compiacenti questi *soliti ignoti*! E quanto buon gusto!!

Fiori ed altre cortesie.

Data la penuria di fiori, a causa della stagione, accettiamo ben volentieri quelli che ci offre *Rassegna*, alla quale, per non essere scortesi, promettiamo a nostra volta quanti fiori occorrono per cospargerne interamente la via che, *stando*, con molta prudenza, *alla finestra*, si ripromettono di battere i suoi acuti e colti redattori.

Sulla via di Damasco?

L'I. del popolo prende atto delle dichiarazioni di Roosevelt e di Eden sul problema istituzionale italiano ed afferma che si tratta di « *una giusta remora all'azione degli antifascisti italiani* ». Preziosa annunziazione, e piena di promesse. Ma, intanto, sarebbe il caso di osservare che chi si contenta gode.

Idee Liberali...

Riassicuriamo *Rassegna*. Le nostre idee, non sempre, forse, espresse con sufficiente chiarezza (il che è, senza dubbio, colpa nostra), sogliono essere costantemente *sane* ed appoggiate *sui fatti*. La nostra raccomandazione « Mezzadri e mezzadrie » (n. 6, 1944) non esclude la possibilità che una legge intervenga a sancirla ed ha già avute le prime applicazioni concrete: a cominciare da parte di colui che ha scritto la nota.

Per chi non lo sapeva.

I comitati di liberazione, succeduti per successione illegittima ai fronti nazionali di azione, sono sorti *da un accordo collaborazionista tra Badoglio e i partiti*. Pubblicammo a suo tempo (1944 n. 1) la Dichiarazione delle Democrazie Riunite, che sancì il patto. Allora i partiti democratici antifascisti erano soltanto 5: democrazia comunista, democrazia socialista, democrazia liberale, democrazia cristiana e democrazia repubblicana o partito di azione. Il partito liberale italiano — quello filosofico, puro, senza programma — e la Democrazia del Lavoro sono sorti dopo.

Neo fascismo.

Il tema piace e vi si ritorna con *asfissiante* fissità. Ma, siamo sempre lì, con parole a vanvera, e senza attribuire all'accusa un contenuto specifico. Sarebbe tempo di smetterla, per non cadere nel ridicolo. O si precisi, una buona volta, che si intende dire attribuendo ai propri avversari, sempre più agrediti, un appellativo simile. Per parte nostra abbiamo chiarito che individuiamo il neo fascismo in tutte quelle forme di attività politica che ripristinano istituti, sistemi, uomini e cose dell'infausto regime. E ciò è logico e giusto. Dicano a lor volta gli avversari — gli antifascisti *patentati* e *riconosciuti*, i quali aspirano ai pieni poteri, si autoleggono e autodefiniscono come vogliono, e parlano di « incomprensione » ecc. — se, allorchè lanciano l'accusa, intendono riferirsi al programma od agli uomini delle altre parti. Nel primo caso, indicazioni precise e critiche concrete, non chiacchiere. Nel secondo, ancora una proposta realissima e positiva. La facemmo già in seno al Comitato di liberazione, ma rimase lettera morta. Una Commissione di rappresentanti, selezionatissimi, di tutti i partiti, controlli con estremo rigore le liste degli iscritti di ciascun partito. Dalle nostre file non vi saranno espulsioni. Forse verranno, invece, fuori dalle altre molti casi, antichi e recenti, tipo Pellicani e peggio. Se poi si sia neofascisti se monarchici, sarebbero fascisti, in casa loro, anche gli inglesi?!

Le solite scemenze ovvero Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Il nostro, egregi oratori e scrittori del partito di azione, non è un partito « governativo » nel senso che voi, superuomini eletti per il dominio della nuova « era », intendete attribuire a questa parola. Nessun compromesso tra la democrazia liberale e il Governo, ma *leale comprensione, da parte della prima, dei gravissimi doveri dell'ora che volge*, e quindi *sincero spirito collaborazionista*, che non esclude il più ampio diritto di critica e la possibilità, quando del caso, di riprovare l'opera stessa del Governo. Al quale poi la Democrazia Liberale, per non peccare di insincerità e superficialità, non fa colpa di tutto ciò che non proceda secondo i comuni desideri del pubblico perchè non ignora che le cause dei mali dei quali soffriamo e delle privazioni, mortificazioni e sofferenze che dobbiamo subire non risiedono nella cattiva volontà dei dirigenti, ma nella irriducibilità delle condizioni create dalla guerra, e *risalgono, tutte, inesorabilmente a B. Mussolini ed al fascismo*. Ad essi — proprio come i fascisti dicevano — tutte le stramaledizioni.

Ora, se noi non siamo « governativi », ma più semplicemente « collaborazionisti », che cosa sono i seguaci del partito di azione?

Lo diremo la prossima volta riferendo ciò che ne ha scritto B. Croce in Scritti Vari, 1944, l'Idea liberale, pag. 16 e seguenti.

Ingombri inutili.

Ci era stato assicurato che il Commissariato dell'Alimentazione veniva soppresso, dato che esiste ora una Commissione interalleata che insieme ai ministeri competenti si occupa di questo delicato servizio; invece il Commissariato è ancora in funzione con grande delusione di tutti, ad eccezione s'intende dei beneficiati!

Per citare un solo esempio del disordine che esiste in detto Commissariato, denunceremo il grave fatto della distribuzione dell'olio nella provincia di Napoli.

Senza fare una gara regolare si sono fatti guadagnare milioni ad una sola ditta con una prima operazione di 8000 quintali. Questa ditta è la stessa che, avendo avuto stretti rapporti con personalità fasciste, ha costruito uno stabilimento vicino a Bari quando tutte le nuove costruzioni erano vietate. Con la scusa di poter utilizzare un raccordo ferroviario a Napoli (raccordo che non era di sua proprietà e per di più era interrotto, causa i bombardamenti) si è data l'esclusiva anche della seconda partita di 15.000 Q.li, concedendo persino un soprapprezzo per nulla giustificato, e ciò senza considerare come e a chi l'olio è stato venduto per non provocare sorprese eclatanti.

Diffondete **L'Idea Liberale**

VITA DEL PARTITO

Una messa a punto del Comitato direttivo regionale.

Il Comitato direttivo regionale pugliese della Democrazia Liberale, riunitosi in Taranto il corrente, ha approvato o diramato, in armonia con le direttive del Centro Nazionale, il seguente

ORDINE DEL GIORNO

La Democrazia Liberale, dopo il congresso di Bari, crede doveroso render noto alla opinione pubblica degli italiani ed alla commissione delle Nazioni alleate quanto appresso:

I rappresentanti dei sei partiti antifascisti riuniti nei giorni e 28 29 u. s. hanno arbitrariamente dichiarato che il fronte antifascista in Italia è costituito unicamente dai Partiti nel Congresso rappresentati.

La Democrazia Liberale è prettamente e senza equivoci antifascista e vanta al suo attivo il merito di essere stata l'unico partito del Parlamento italiano che nel '22 e successivamente, non permise mai di essere rappresentato nelle combinazioni dei diversi gabinetti fascisti.

Il Comitato organizzatore del Congresso e i diversi fronti di liberazione hanno voluto, senza peraltro aver potuto darne ragione, estraniare dal Congresso stesso il Partito della democrazia liberale del quale non potevano, come non possono, disconoscere la forza per l'enorme numero degli iscritti, arbitrariamente attribuendo al Partito l'offensivo epiteto di pro fascista.

La democrazia Liberale trae, nella genesi storica dei Partiti, la sua tradizione dal vecchio liberalismo che, attraverso il progressismo cavourriano, ha puntato decisamente a sinistra, postulando democraticamente i principi dell'economia nazionale.

La democrazia Liberale come partito non può rinunziare a vivere solamente perchè, per opportunismo politico, ne avrebbero decretato la soppressione dalla vita pubblica nazionale i congressisti di Bari, alcuni dei quali rappresentanti di partiti di marca modernissima e striminziti come numero di aderenti.

Denunzia l'ingegnoso equivoco col quale tenta giocarsi e cioè che il Partito sia il sostenitore del Re, dell'Istituto Monarchico e del Governo Badoglio ed a questo proposito solennemente

DICHIARA

a) Il Partito non ha voluto prendere posizione sulla questione dell'abdicazione del Sovrano;

b) Fermo il concetto che la questione istituzionale debba essere rinviata alla liberazione di tutta l'Italia, il *Partito della Democrazia Liberale ritiene che qualunque sia la soluzione che il popolo italiano prenderà su detta questione, compito di una futura riforma della costituzione sarà quello di impedire il formarsi di nuove dittature e propone che il potere costituente rimanga affidato alla sovranità popolare ossia che le leggi di ordine costituzionale dovranno essere sottoposte all'approvazione del popolo mediante un referendum (istituto di democrazia diretta).*

c) La Democrazia Liberale, pur non avendo osteggiato e non osteggiando l'opera del governo, che è impegnato in complessi problemi politici, militari ed amministrativi, *lo esorta a prendere rapidamente i provvedimenti che comporta la legislazione antifascista. Si augura per altro che un governo forte e nel quale siano rappresentate tutte le forze vive della Nazione, assuma la direzione della politica nazionale ed internazionale, ma respinge, ritenendola dittatoriale, arbitraria ed illegittima la pretesa dell'ordine del giorno votato nel Congresso di Bari che il Governo, per il quale antidemocraticamente si chiedono i pieni poteri di eccezione, debba essere affidato solamente ai rappresentanti o agli uomini rappresentativi dei partiti congressisti autoproclamatisi soli antifascisti e soli esponenti della volontà unanime del popolo italiano.*

d) *Protesta contro l'incomprensibile, ingiustificata ed antidemocratica decisione del Congresso di voler tener lontane da supreme decisioni forze innumerevoli italianissime ed antifasciste inquadrate nella democrazia liberale e denunzia agli italiani ed alla Commissione interalleata di controllo tale aperta violazione ai principi in nome dei quali si combatte.*

AUGURA

che tutti gli inevitabili contrasti di opinioni e di ideologie politiche vengano lealmente chiariti e che tutte le forze sane della Nazione si uniscano per una intensa e fattiva collaborazione allo scopo supremo ed immediato di cacciare i tedeschi dall'Italia.

VITA E ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Sono in corso di costituzione le sezioni comunali di Molfetta e Monopoli. In provincia di Taranto sono state costituite tante sezioni, quanti i Comuni della provincia stessa. Nel leccese sono già sorte circa 20 sezioni, e tra breve anche quella provinciale sarà al completo.

PROBLEMI URGENTI

Siamo venuti ponendo, sotto il titolo di questa rubrica — e continueremo a farlo perchè, così agendo, ci sembra di contribuire alla ricostruzione assai meglio che con la discussione sulle solite cose —, tutta una serie di problemi, grandi e piccoli, interessanti vaste categorie di cittadini. Molte volte abbiamo visto accolto il nostro voto e seguito dai fatti. Altre no, e purtroppo nei casi più notevoli. Ora ciò non deve accadere perchè se la stampa ha una funzione, e quella collaborazionista in ispecie, questa è di sollevare le questioni e additarne la soluzione. Esse poi vanno risolute quando le indicazioni siano giuste e chiare.

Attualmente il Governo, già paralizzato dall'attesa vana di completarsi con l'afflusso di forze provenienti da tutti i partiti, si è costituito ed integrato, e deve operare, ove può, con prontezza, oggettività ed equanimità. Indugi, debolezze, [illegible] non potranno essere consentite e perdonate.

Ciò premesso, riponiamo energicamente sul terreno la questione dei prezzi dei prodotti agricoli, degli ammassi, dell'olio e delle ulive. Sono questi settori di importanza particolare sui quali l'attenzione e l'opera debbono volgersi illuminate e tempestive. L'Italia di oggi e di domani si fonda e si fonderà in modo essenziale sugli agricoltori: grandi e piccoli: forze sane, gagliarde e rigeneratrici della vita nazionale.

Venire loro incontro, proteggendoli dalla speculazione parassitaria che, ai loro danni, negli anni scorsi si è andata largamente esercitando, è un dovere, ed è un bene che si riverbererà sul Paese intero.

I prezzi del grano sono stati ritoccati.

Urge che la differenza, per ora in mente Dei, sia prontamente corrisposta. E, se per il nuovo anno agrario sarà reputato opportuno mantenere l'ammasso dei cereali, il relativo prezzo, stabilito con criterio di equità, deve essere precisato sin da ora.

Ugualmente sono stati ritoccati i prezzi dell'olio — (Dio volesse che il pubblico potesse acquistare dalla speculazione quel genere a quei prezzi!) — e si è riconosciuto — (era il minimo che si potesse fare) — che, parallelamente, dovessero praticarsi nuovi prezzi per le ulive. Ebbene dire e fare debbono essere sullo stesso piano. Non deve esservi di mezzo il proverbiale mare. Che perciò ai conferenti, i quali hanno già adempiuto il loro dovere (e sono molti e sono in prevalenza agricoltori), sia corrisposta senza indugio la maggiorazione stabilita, e che i fornitori di ulive, i quali sono la massa dei coloni, dei mezzadri, dei piccoli proprietari, per i quali il prodotto è la cristallizzazione del sudore ed è frutto di spese ingentissime, non siano gettati, come si è fatto, alla deriva di trattative dirette, che gli acquirenti, in fronte unico, hanno peraltro respinte, o, peggio, in balìa di controversie giudiziarie o pseudo-giudiziarie, le quali si accumuleranno a migliaia, con tutto quel che segue e con le difficoltà dei tempi attuali. Occorre troncare. E stabilire per decreto legge, come varie volte abbiamo detto, la maggiorazione media dovuta per le ulive sulla base della maggiorazione media già stabilita per l'olio.

Nulla sarà più equo e doveroso di ciò. Mancando, ingentissimi guadagni saranno assicurati a un campo, già così agile, come quello della speculazione, e centinaia di migliaia di produttori, vera spina dorsale del nostro paese, rimarranno delusi, amareggiati e fortemente colpiti, senza che da questo ingiusto sacrifizio sia venuto alcun vantaggio ai consumatori. Consideri il Governo anche l'aspetto politico del problema.

E. P. C.

Avv. GIUSEPPE PERRONE-CAPANO
Direttore responsabile

ARTI GRAFICHE LANDRISCINA — TRANI

Anno 2 — N. [illegible]

Prezzo Lire 2

L'IDEA LIBERALE

SETTIMANALE DEL PARTITO DELLA "DEMOCRAZIA LIBERALE"

Direzione e Amministrazione: Bari - Via Piccinni, 6 - Telef. 11099 | BARI, 5 GENNAIO 1944 | ABBONAMENTI: Annuo L. 100 - Semestrale L. 60 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - C. C. P. [illegible]

In margine al "Congresso di Bari"

Noi

Il « Congresso » ha avuto, evidentemente, due scopi: la ricerca di una via per trarre le opposizioni, e in particolar modo i capi di esse, dall'empasse in cui si erano cacciati; la dimostrazione, da fornire al mondo, che, di pari passo con le Armi Alleate, marcia la libertà, onde le opposizioni, conculcate ieri ed ovunque batta il tallone nazifascista, possono liberamente, dopo il trionfo delle Nazioni Unite, riunirsi e discutere alla luce del sole.

Delle due finalità, la seconda la quale ha dato il motivo alla strombazzatura, che, in tutti i toni, dovunque e comunque, si è fatta intorno all'avvenimento e che ha permesso di superare quei non lievi... dettagli (!), che avrebbero sminuito di molto lo avvenimento medesimo, rivelando la parzialità dei criteri organizzativi e la manifesta inefficienza delle vantate rappresentanze riunite, è stata indubbiamente raggiunta. E di ciò dobbiamo esser lieti anche noi, non meno oppositori ed antifascisti ieri, non meno democratici e in linea oggi, e dobbiamo trarre confortante auspicio per la nostra azione, presente e futura.

A riguardo dello scopo numero uno si deve riconoscere che un notevole passo è stato compiuto. Respingendo l'o. del g. dei tre partiti estremisti (comunista, socialista e di azione), che voleva imprimere al voto del Convegno un carattere nettamente rivoluzionario e dargli un contenuto di vero e proprio colpo di stato, e fondendo i consensi (par a traverso una molto discutibile unanimità, che, peraltro, per effetto dei su cennati criteri organizzativi, aveva sempre un'origine artificiosa), nell'approvazione del ben noto o. del g. finale, le opposizioni, in sostanza, hanno receduto dalle linee nelle quali, avanti il 28 gennaio, si erano trincerate.

A buon intenditor poche parole.

Se vero, infatti, che ormai si è accettato il rinvio, propugnato sempre da noi e da tutte le altre forze rimaste escluse dal Convegno, della questione istituzionale al dopoguerra, insistendosi soltanto sul n. 1 dei postulati fissati in precedenza, conseguenza logica di ciò è che l'irrigidimento di un tempo ha ceduto il posto ad una migliore arrendevolezza. Continuare su questa strada verso ulteriori passi, che portino a snebbiare definitivamente l'orizzonte politico italiano, vorrà dire spianare una buona volta la via ad un accordo che rechi la costituzione di un autentico fronte unico dei partiti per la salute d'Italia. Ed è questo appunto l'augurio che noi sinceramente formuliamo: che si depongano tutti i propositi non sufficientemente chiari; che si condannino, coi fatti, tutte le aspirazioni e tutti i metodi settari, ancora troppo malcelati tra le nebulose dei pretesi monopoli, dei « pieni poteri », delle autoinvestiture di autentica marca fascista, si addivenga ad una intesa piena e leale per lavorare insieme, tutti, con la massima buona volontà e lealtà, al potenziamento della nostra partecipazione alla guerra, alla risoluzione degli immediati problemi economico-sociali ed alla preparazione di una ricostruzione che ci ritrovi tutti pensosi dell'interesse non di questa o quella fazione politica, ma dell'Italia nostra, tradita, straziata, umiliata e meritevole di uscire dall'odierno abisso senza essere gittata in altro ugualmente senza fondo, per rivivere grandi ore storiche in un'autentica atmosfera di libertà e di democrazia.

Se ciò avrà luogo, se, in altri termini, alla richiesta della Costituente, si sostituirà quella, assai più logica, e per il tempo debito, delle Elezioni Generali a suffragio universale, e i comitati di liberazione dell'Italia liberata, dopo l'avvento al governo della coalizione dei partiti, si scioglieranno o si allargheranno a comprendervi non i soli aderenti a un punto di vista determinato a priori, ma tutte le grandi correnti politiche di un tempo che non hanno mai defettato, te Deum laudamus. Se, viceversa, permarrà l'equivoco rivoluzionario e l'irrigidimento sarà ripreso, che il Governo Badoglio si integri, chiamando a raccolta tutte le forze sane e coscienti del bene della nostra Patria, (quella di oggi e quella di domani) e continui risoluto, per la sua giusta via. L'Italia che, in verità, è rimasta fuori del Congresso, sarà tutta con lui.

Il Giornale dell'8.ª Armata

Bari, 28 gennaio

Il congresso dei partiti politici italiani, che si apre oggi a Bari, ha un significato che si estende molto al di là delle frontiere italiane.

Il modo con cui i delegati al congresso assolveranno il loro compito in questa prima prova pratica, sul continente europeo (facendo eccezione per la Jugoslavia), di una democrazia, che cerca di funzionare di nuovo, sarà notato dai paesi che devono ancora esser liberati.

La parte dell'Italia che è già stata liberata non è ora un terreno particolarmente adatto per piantare il seme della democrazia a venire. Non può parlare con il confortante appoggio di una solida massa di voti, come potrà fare quando Hitler sarà stato completamente scacciato e si potranno tenere le elezioni.

Il congresso dovrà tracciare i suoi programmi futuri, sapendo che l'Italia si è impegnata a continuare la guerra contro Hitler. Nel momento attuale questo impegno viene eseguito dal governo, che ha come capo e il maresciallo Badoglio e il Re Vittorio Emanuele.

Il congresso potrà suggerire delle modifiche nel governo riguardo alla posizione della monarchia. La principale considerazione degli Alleati è che l'Italia deve apportare il massimo contributo allo sforzo bellico sulla più larga possibile base di governo.

Il primo interesse per gli alleati è quello di scacciare i tedeschi dall'Italia. Questo è anche il primo interesse degli italiani. Questo è il requisito iniziale per le elezioni democratiche che comprendano tutto il paese.

Sarà una ragione di giusto orgoglio per l'Ottava Armata pensare che questo primo congresso democratico nell'Europa liberata può essere legato grazie alle sue fatiche. Noi pensiamo che i democratici italiani farebbero bene a tenere a mente che una democrazia al cento per cento non è possibile in tempo di guerra. I soldati inglesi, che combattono e muoiono, mentre il congresso tiene le sue sedute, combattono per la democrazia, ma hanno dovuto cedere i bene-amati privilegi democratici nell'interesse della disciplina e della rapida decisione. Essi accettano questi sacrifici per ottenere la sconfitta del più grande nemico della democrazia: la Germania nazista.

Se i democratici italiani avranno come pensiero dominante, nelle loro discussioni, la sconfitta della Germania, il Congresso di Bari sarà un'importante contributo alla democrazia.

Candidus

Alla radio, Candidus ha parlato sugli aspetti spirituali e sperimentali del Congresso antifascista di Bari. Le varie correnti politiche italiane devono comporsi in una unità per liberare la Patria. Il fronte antifascista esige non parole, ma rigore dottrinale. Gli Alleati non son venuti in Italia soltanto per insegnare la libertà e la democrazia. Sono venuti per necessità, per risolvere problemi militari e scacciare i tedeschi dall'Italia. Gli italiani devono sempre tener presente che due terzi della penisola sono in mano ai tedeschi e che ogni giorno che passa si accresce la miseria del popolo. Bisogna superare ogni pregiudizio, evitare le lotte di parte e dare prova di forza che il momento esige e che il mondo aspetta. (Radio Londra)

Il Governo Badoglio e i Partiti

A proposito di un comunicato pubblicato dal giornale « Risorgimento » e firmato dal Comitato di Liberazione di Napoli viene autorevolmente precisato:

A Roma, dopo il 25 luglio, il Maresciallo Badoglio ha preso contatto con tutti gli esponenti dei partiti soppressi dal fascismo che si andavano riformando attorno ad uomini che assicuravano per la loro precedente fede antifascista. Tali contatti doverosi non potevano rappresentare conferimenti di crisma politici nel clima di libertà, che il Governo, formatosi sul solo consenso nazionale nella lotta al fascismo e più tardi al tedesco, aveva voluto produrre.

La nascita dei Comitati di Liberazione, e la loro composizione con determinati partiti, derivarono atti di spontanea e nobile iniziativa, ma non potrebbe certo essere garantita nella sua statica formazione.

Il Governo Badoglio, pur pensando che il pullulare dei partiti sia dannoso, intende lasciare piena libertà di ricostituzione a quelli aventi origine storica, come il Partito della Democrazia Liberale e il Partito Repubblicano, e ritiene che non si abbia diritto da parte di chicchessia di iscrivere a detti partiti di esprimere liberamente il proprio pensiero politico e di avere una adeguata rappresentanza nei Comitati di Liberazione.

Tre sono le accuse che il Comitato di Liberazione rivolge alla risorgente Democrazia Liberale; la prima è quella di aver voluto inscenare una dimostrazione monarchica, o troppo monarchica, se ho ben capito; la seconda è quella di contare fra le sue schiere tre sottosegretari del Ministero Badoglio; la terza è quella di non esistere, il che sarebbe certamente un difetto. Dimostriamo la infondatezza dell'ultima, e sarà tempo perso passare alle due minori. Nel Comitato di Liberazione trovo rappresentanti di liberali della tendenza crociana, certo non democratica, e la democrazia del lavoro, la quale è nata da una idea di Bonomi, e non si identifica onestamente con la democrazia meridionale, poiché trovo alla testa l'on. Cerabona, antico e provato avversario dell'on. Nitti. Fra queste due denominazioni doveva ben esistere un partito distinto, ed un partito potentissimo, poiché contro vento e marea ha sostenuto contro il fascismo la democrazia meridionale nei nomi di Orlando, De Nicola, Nitti. Se questi uomini debbono essere ricompensati dei loro dolori nella dichiarazione che nessun partito li sosteneva, e che anzi non avevano stato civile in politica, allora soltanto è esatto che la loro fede, che fu denominata prima del '22 demoliberalismo, debba esser soppressa colla esclusione del loro partito dall'elenco dei Comitati di Liberazione.

Quello di Napoli afferma tale assurdità, e si basa per questo sul certificato di origine dei Comitati di Liberazione, e cioè su di un riconoscimento avvenuto dopo il 25 luglio a Roma da parte del governo di Badoglio, e precisamente in un accordo di collaborazione. Mentre il dato storico fa giustizia delle altre due accuse scagliate contro la Democrazia Liberale dal Comitato di Napoli, poiché contiene la confessione che l'origine dei Comitati è proprio quell'accordo di collaborazione col governo Badoglio e quindi colla Corona, che diviene oggi causa di indignazione e squalifica contro la Democrazia Liberale, si può domandare al Comitato su che riposa la tesi che i partiti siano, solo se un governo che non è nemmeno parlamentare, li riconosca?

A nostro parere, il rifiuto è dovuto alla preoccupazione di fare al più presto una costituente di famiglia; contro la quale i democratici liberali oppongono la pregiudiziale troppo nota che le elezioni a suffragio universale sono la sola Costituente legittima nei tempi moderni, dopo i risultati della Conferenza di Mosca. Noi vogliamo la sovranità nazionale e non la libertà « octroyée ». Esatto?

PAOLO SCARFOGLIO

La Democrazia liberale e il problema istituzionale

Impegnare oggi l'attività dei partiti politici sulla questione *istituzionale*, [illegible] da compiti più urgenti ed importanti, è incomprensione della tragica realtà in cui ci dibattiamo.

La nostra costituzione dovrà certamente essere riesaminata e riaggiustata, non solo nei riguardi del Capo dello Stato (simbolo del potere esecutivo, sia nelle monarchie a tipo inglese che nelle repubbliche a tipo francese), ma anche per quanto si riferisce agli altri organi supremi dello Stato perché tutti vennero sconvolti e deformati sotto la raffica fascista, tendente a concentrare tutti i poteri nelle mani del Capo del Governo, che si trasformò in un Dittatore a vita, non vincolato da alcuna legge e da alcun controllo.

Secondo noi, oltre al ripristino di antichi istituti, occorrerà esaminare ed introdurne nuovi, e soprattutto affermare il principio che il popolo non deve, in nessun modo, cedere ad altri (gruppo di persone od assemblee elettive) *il potere costituente*.

Le leggi di carattere costituzionale, ossia quelle che regolano l'ordinamento basilare dello Stato, dovranno essere approvate dall'intero elettorato per mezzo di un *referendum* popolare. Così soltanto le leggi statutarie esprimeranno la genuina e diretta volontà del popolo, innanzi alla quale tutti dovranno inchinarsi.

Il *referendum*, quale istituto di democrazia diretta, costituisce una vera salvaguardia; perché il popolo, singolarmente interrogato, non si farà mai spogliare delle proprie libertà politiche.

Il problema centrale della riforma costituzionale è per gli italiani: impedire il ritorno di nuove dittature, da qualunque parte possano sorgere, perché le dittature, anche le più illuminate, finiscono sempre col gittare i popoli nella rovina.

Ma questo complesso lavoro di elaborazione della futura Costituzione non può essere improvvisato oggi, né tanto meno deciso, mentre l'Italia è divisa in due tronconi e milioni di nostri fratelli, combattenti o prigionieri o deportati in suolo straniero, non possono interloquire.

Riconoscere l'ineluttabile necessità del rinvio di tale problema alla completa liberazione dell'Italia, e pretendere poi che esso venga, sia pure parzialmente, risolto, all'infuori delle circostanze e delle forme previste dalla legge vigente, è una evidente contraddizione logica, perché tutto ciò implica una notevole e complessa riforma costituzionale e non una semplice questione personale, che, comunque, dovrebbe essere per il momento bandita per far convergere tutti gli sforzi, dal primo all'ultimo dei cittadini, al supremo interesse della Patria.

Non è lecito, nella immensa sventura nazionale che ci affligge, disperdere energie, fomentare disordini, alimentare gli odii e particolarmente lottare, non per risanare insieme le proprie piaghe, ma perché una parte del popolo imponga all'altra, indubbiamente più notevole, e mentre due terzi della nazione sono assenti, le proprie vedute politiche. Le forze debbono misurarsi a tempo debito.

Compito dell'ora presente non può essere altro che contribuire con ogni sforzo alla liberazione d'Italia, alleviare le miserie di chi più soffre, dimostrare alle Nazioni Alleate, che ci aiutano e ci controllano, che siamo capaci di risollevarci dalla miseria e dalla sconfitta e di riprendere la via del dovere e dell'onore.

Questo ha inteso di affermare la Democrazia Liberale nell'ordine del giorno del 5 gennaio nel Congresso di Bari.

La Democrazia Liberale, che rappresentò *la più grande corrente della pubblica opinione italiana dal Risorgimento sino all'avvento del fascismo*, è sicura anche oggi di interpretare la volontà della maggioranza dei cittadini amanti della libertà nell'ordine, della onestà nell'amministrazione della cosa pubblica, della elevazione delle altre classi sociali nel tenore di vita e nella cultura dello spirito. Politica realistica di buon senso, immune da imperialismi e da demagogie, desiderosa di pace, di disciplina, di giustizia sociale.

Ci duole che uomini di alta cultura, di vecchia esperienza politica diano l'autorità del loro nome a movimenti in cui al seguito di persone di sicura fede, si aggiungono altre che intendono sboccare nella insurrezione contro i poteri dello Stato, e comunque vorrebbero monopolizzare il potere politico del paese ad esclusivo favore di gruppi di speciale marca autorizzata.

Questo non può e non deve accadere in uno stato libero: le correnti della pubblica opinione devono formarsi spontaneamente, ed organizzarsi in partito. Ai posti di comando saranno scelti i più degni per onestà di vita, per altezza di ingegno, per competenza tecnica.

Se così non fosse, si ritornerebbe sotto altro nome, al deprecato metodo del passato.

Ma tali sistemi — in clima di libertà — non potranno e non dovranno prevalere.

GIUSEPPE GRASSI

N. di R. — L'articolo era stato scritto per la pubblicazione avanti il 28 gennaio. Se la tirannia dello spazio non ha ciò consentito, lo scritto rimane ugualmente di attualità, perché chiarisce sempre meglio il pensiero della D.L. sul problema già posto [illegible]

E lo chiariamo autorevolmente perché Giuseppe Grassi, sottosegretario agli Interni con F. Nitti, è uno dei capi della D. L. del Mezzogiorno d'Italia ed appartiene alla folta e nobile schiera degli E. de Nicola, G. Porzio, V. Reale, R. de Caro, C. Fumarola, ed altri che, militi alti ed [illegible] della D. L., le sono rimasti fedeli nelle ore oscure, e antifascisti provati, [illegible] oggi estraniare da quell'agone politico, che un gruppo di uomini, [illegible] anch'essi, vorrebbero, in nome di formule più o meno [illegible], monopolizzare.

REALTA'

Sembra che parecchi, se non molti italiani, abbiano dimenticato che abbiamo perduto la guerra, che siamo dei vinti alla mercè dei vincitori. E i vincitori non sono soltanto l'Inghilterra, l'America e la Russia, ma anche la Francia, la Jugoslavia, la Grecia, e, fors'anche l'Albania.

Abbiamo riconquistata la libertà, essi pensano, e il resto verrà. Quando ? Come ?

Questa la tragica incomprensione della realtà viva e palpitante dell'ora. Perchè la realtà è ben altra.

La crudele realtà è che con la guerra abbiamo forse, Iddio non voglia, perduto le nostre colonie: l'Eritrea, la Somalia, la Libia, che ci costarono immani sacrifici di vite e di ricchezze.

La realtà è che vi sono, molte, purtroppo, nostre città belle, industri, popolose, devastate, una infinità di case demolite, migliaia di profughi senza tetto e senza vesti, erranti in queste nostre contrade liberate in cerca di un rifugio e di un aiuto, milioni di nostri fratelli ancora sottoposti alla selvaggia ferocia teutonica e fascista.

La dura realtà è che le nostre fiorenti industrie sono paralizzate e che il nostro commercio, un dì tanto prospero, è ora ridotto alla vergogna del mercato nero.

Quale desolante spettacolo! Quante terrificante ruina!

E, pensare che vi è della gente che si compiace di polemizzare e di tentar di imporre, grottescamente, la propria volontà. Quasi che, così agendo, tutto sarebbe salvato.

Quale feroce sarcasmo alla riconquistata libertà!

Perchè questa gente non pensa che occorre, invece, sopratutto convincere e persuadere i vincitori che la nostra guerra, imposta da una dittatura spavalda, negatrice di ogni più corretto principio di costituzionalità, spregevole soggiogatrice di ogni libera volontà, questa guerra non fu voluta, non fu sentita, non fu combattuta col cuore dal popolo italiano? Che anzi un terribile dilemma tormentò dal primo giorno l'animo degli italiani, nella loro maggioranza, se pur silenziosi ribelli al giogo fascista: la vittoria o la sconfitta?

La vittoria avrebbe significato la indefinita soggezione dell'Italia alla tirannide mussoliniana, anzi teutonica. La sconfitta, il nostro disonore, il nostro danno, ma alla fine la liberazione della Patria dal giogo nazifascista.

E molti, moltissimi auspicarono la sconfitta. Tremenda decisione!

Questo non sanno i vincitori. E dovrebbero saperlo. E bisognerebbe convincerli, che questa è la pura, la semplice, la santa verità.

Chi meglio di coloro che per lunghi anni, esuli dalla Patria, furono ad essi vicini; chi meglio di coloro che hanno autorità, per vasto intelletto e fede patriottica, potrebbero farlo intendere?

Costoro invece si dilettano d'indire riunioni di pseudo rappresentanti del popolo italiano, molti dei quali, a prescindere dalle loro qualità personali, si sono auto nominati.

Così Benedetto Croce, che, negli ozi di Capri, si compiace di spunti filosofici su quella che è o dovrebbe essere la vera democrazia. Così il conte Sforza, tra un più o meno nostalgico ricordo di New Jork, dove tranquillamente soggiornò vent'anni, pregusta il consiglio di reggenza e forse anche la repubblica. Così il prof. Tommaso Fiore, ultimo della triade, riempie, in tanta penuria di carta, tre colonne de *La Gazzetta del Mezzogiorno* per auspicare il ritorno in patria del prof. Salvemini, ormai... cittadino americano! E torni pure il prof. Salvemini. E sia il benvenuto.

Ma il prof. Fiore dimentica le tante centinaia di migliaia di nostri prodi ed eroici soldati che sono caduti combattendo nel nome d'Italia sulle sabbie infocate di Africa, sulle gelide steppe della Russia, sui monti nevosi di Grecia e d'Albania o nelle un tempo ridenti contrade di Francia e d'Italia, e che più non torneranno. E non pensa egli allo strazio inenarrabile, allo spasimo atroce di madri, di spose, di figli che più non rivedranno ritornare i loro cari? Non pensano sopratutto questi nostri nuovi uomini politici che altro in quest'ora è l'assillante problema interno ed internazionale della Patria; che altro e diverso è l'anelito del popolo italiano?

Il colonnello Stevens, nella radio conversazione del 10 giugno 1940, all'entrata in guerra cioè dell'Italia, diceva che l'Inghilterra « si riteneva « inalterabilmente sicura della vittoria, che noi italiani avremmo subito i più amari disinganni, ma « che l'Italia avrebbe trovato la sua « risurrezione ».

Le Nazioni Unite hanno vinto la guerra. Nessuno, eccetto che Hitler, può ormai dubitarne. I fatti bellici contano più di qualsiasi addomesticata propaganda.

Noi abbiamo purtroppo subito i più amari disinganni. Quanti e quali!

Ma dove, dove la nostra resurrezione?

Noi non potremo risorgere che ad un patto. A patto che i vincitori sappiano che non possono, che non debbono ritenerci responsabili della perversa tracotanza, del sogno folle di un megalomane dittatore senza scrupoli e senza fede, se non nella sua orgiastica bramosia di dominio.

Questo va detto e dovrebbe essere detto dai più autorevoli uomini politici alto e forte perchè tutti lo intendano. Noi vinti, prima che i nostri vincitori. E a questo dovrebbe tendere ogni nostro sforzo, ogni nostra azione, ogni nostra passione. Oggi che un supremo destino, quasi volere di Dio, accomuna sulle zolle insanguinate d'Italia, nel sonno che non ha fine, i vinti e i vincitori di ieri.

Il resto è sterile polemica che non giova nè alla libertà, nè alla democrazia. Peggio ancora è tragica incomprensione della realtà, della nostra triste realtà. E mezzo per farci dilaniare e dissanguare ancora.

ANTONIO DE GENNARO

LA PAROLA DEI GIOVANI

RINNOVARSI

Non è difficile per noi, che siamo alle prime affermazioni della vita, svellere le abitudini poco simpatiche, che il malfamato regime fascista stava per farci acquistare, immiserendo la nostra dignità e dandoci una sovrastruttura spirituale tutt'altro che decorosa. Il clima, in cui le nostre idee cominciavano a prendere forma e colore, ci offriva invero delle lusinghe, ma le anime forti già sentivano nausea delle proposte di ascesa senza il vaglio delle nobili competizioni, senza il travaglio della lotta e l'orgoglio della vittoria. E si venivano costituendo, ai margini dei templi dei falsi idoli, le fumanti fucine del rinnovamento, la cui anticamera era purtroppo il carcere.

Sono ancor vivi nella nostra memoria i nomi dei pionieri della riscossa morale, che doveva piegare le magniloquenti mene fasciste, e ci sorridono nell'animo i volti di quelli più vicini a noi che si immolarono l'indomani dell'avvento della libertà perchè questa potesse illuminare finalmente in pieno la nostra via. Ed essi, i martiri, ci dicono certamente che è bello avere una propria personalità anche a costo della vita; che, per salire alle vette e proiettare il proprio spirito verso i cieli limpidi della verità, occorre servirsi soltanto della scala delle proprie sofferenze senza arrampicarsi a questo o quel ramo per farsene puntello. Bando dunque alle presentazioni ed alle commendatizie, bando alle raccomandazioni che menomano la dignità; sprezzo per le conquiste sociali senza substrato di personale valore!

Meglio, dicono i nostri morti, far parte della folla anonima, eppur cosciente, che emergere sulla folla per un buon colpo ricevuto da un abile calciatore. Chi deve coprire posti di comando deve essersi immerso nel crogiuolo incandescente della verità, deve aver subito il morso delle fiamme, per uscirne fuori temprato. Il fuoco dissolve e trasforma, e solo quando riesce a dare un nuovo corpo, può menar vanto di forgia.

Noi giovani vogliamo e dobbiamo, dunque, lavorare a questa nostra formazione interiore: intraprendere la via dell'ascesa in umiltà, senza pretese di superuomini, senza vana gloria, senza illusioni. Le opere, anzitutto, chè di parole hanno già fatto sfortunato abuso i predecessori della falsa mistica fascista, che si sono impantanati, mentre credevano d'aver fatto la scalata ai cieli, e sono ridiventati rane, e stanno a gracchiare negli acquitrini, ultima risorsa prima della ignominiosa morte.

La voce dei martiri dev'essere oggi la nostra legge!

NICOLA DI CAGNO

NOTE e NOTERELLE

Gli avversari, che combattono la D. liberale con un ardore così ingiustificato di fronte a una forza che sarebbe superata, morta e sepolta, hanno diffusa la voce *tendenziosa* che l'esclusione di questo Partito dalla riunione del 28 u. s. ha ricevuto l'approvazione delle Nazioni Unite per essere nata la D. L... dopo il 25 luglio! I vecchi sistemi di lotta, di un tempo, risuscitano, così, nelle stesse forme e proporzioni. Vittoria della libertà, della lealtà e della buona fede! Smentiamo la voce suddetta, che è *falsa* di sana pianta, e si smentisce da sè, in modo categorico e preciso.

***

La D. liberale, non invitata al « Congresso », ha però ricevuto l'onore di una lunga diatriba, all'apertura di esso, da parte del Conte Sforza. Effetti dell'amnesia! O l'età o gli ozi d'America. Ha, infatti, dimenticato il Conte che egli, quell'unica volta in cui fu Ministro degli Esteri, fece parte di un Ministero uscito dal seno di quel Partito, e capeggiato da uno dei maggiori uomini suoi?

***

I numeri arabi, invocati col nostro articolo « Da Napoli a Bari », non vengono, o tardano a venire. E' allora proprio vero che gli *iscritti* ai vari partiti aderenti ecc. sono, qui, 60 per i socialisti e poche *centinaia* per ciascuno degli altri?

***

Il fascismo, — in nome del pericolo comunista, che artatamente esagerò —, soffocò, per partito preso, l'attività di tutte le correnti politiche che lo combattevano, e *in particolar modo* la corrente demo-liberale, che avea governato per lo innanzi l'Italia, e che costituiva la spina dorsale della classe dirigente. Oggi i dirigenti più audaci delle opposizioni tendono a fare altrettanto in nome dell'antifascismo. Si cerca così di creare un nuovo monopolio, che dovrebbe ingannare gli Alleati e contrastare la volontà degli italiani. Il tentativo va denunciato e combattuto energicamente, se non si vuole, ad una forma di fascismo, sostituirne un'altra. Che vi siano stati degli uomini, ammirevolissimi, i quali abbiano fatto dell'antifascismo militante, è innegabilissimo e che questi uomini abbiano diritto alla maggiore considerazione ed ai primi posti nella nuova vita politica italiana nessuno ha disconosciuto e intende contestare. Ma che costoro abbiano diritto di esercitare poteri... imperiali e altro. L'antifascismo è stato patrimonio comune di una grande massa di italiani, ed a tutti costoro spetta di avere voce in capitolo. A sua volta questo diritto compete al popolo, che ha sofferto, soffre, lavora e tace, e cui in particolar modo interessano tutti i problemi della vita italiana.

***

È vero che il 24 u. s. a Lecce il prof. Fiore ed i suoi amici, dopo una manifestazione al Circolo « Pensiero ed azione », si ebbero, in casa di un ammiratore, un famigliano banchetto? L'aggettivo non è senza intenzione. Ma chi predica bene — ricordiamo *Italia del popolo* rimproverare un preteso *e mai esistito* banchetto a conclusione del Congresso demo-liberale — non dovrebbe, poi, razzolare bene a sua volta?

***

Per chi lo ignori rendiamo noto che, al Congresso dei Combattenti, tenutosi in Taranto il 25 u. s., il nostro ing. Marzano lesse, personalmente, la lettera del triumvirato reggente la sezione provinciale di Bari, e, poichè l'avv. Papalia, estensore di quel messaggio, *che inneggiava alla concordia*, — come il manifesto al paese del 4 novembre 1943, redatto dallo stesso triumviro, *inneggiava al Re* —, aveva evidentemente tentato di silurare, per puri scopi politici, quella riunione riuscita, poi, ugualmente, imponente ed unanime, vi parlò a nome suo e della folla di autentici combattenti baresi, che erano intorno a lui e che lo avevano incaricato di parlare. Si abbia, oggi, il coraggio di riunire *l'assemblea* dei combattenti di questa provincia e si vedrà, così, alla luce del sole, e fuori di qualsiasi mistificazione, se quei valorosi sono di accordo con l'oscillante triumviro o piuttosto con chi ne interpretò a Taranto il pensiero.

***

Fino ad ieri, nell'Italia liberata, i Messia erano due. Ora se n'è aggiunto un terzo, *Salvemini*!

Non discutiamo i meriti dell'uomo e dell'apostolo della libertà, ma abbiamo il diritto di chiederci se non sia giusto che ciascuno pensi *ai fatti di casa propria*. Don Gaetano ha avuto così poca fede nella virtù degl'italiani di liberarsi dal fascismo, così profonda convinzione che quest'ultimo fosse eterno, e così poca volontà di combatterlo, sia pure a distanza, che ha rinnegato la sua e ha presa la cittadinanza americana! Ora, se così è, abbiano rispettivamente il pudore: egli di pensare alle cose d'America, e i suoi amici di lasciar stare *gli stranieri*. Due Messia italiani sono già abbastanza. Vi è rischio che si facciano, poi, la concorrenza tra loro.

***

È stupefacente vedere e sentire tanta gente, che, durante l'infuriare sempre più intenso della battaglia politica, così inopportunamente scatenatasi nell'Italia liberata, aspetta, per... regolarsi, di accertare quale piega prendano gli avvenimenti, ed afferma che il miglior consiglio, per protestare, sia quello di evitare qualsiasi presa di posizione! Alcuni assumono, a dirittura, che, a dispetto della migliore buona volontà, non riescono ad orientarsi. I più, in fine, confessano candidamente che il loro punto di vista è pienamente aderente al nostro, ma che essi amano il quieto vivere e rifuggono dalla politica attiva, anche nella sua più semplice espressione: quella dell'adesione a un partito. Benedetto Iddio! Vogliamo ricordare a tutti costoro che i popoli e gli uomini forti non debbono attendere il destino dalle mani altrui, ma forgiarselo con le proprie, e che la storia insegna che vale più una piccola massa bene organizzata — il fascismo tale fu alle sue origini — che non un popolo intero, nolente, ma passivo. La situazione di oggi si va paurosamente rassomigliando a quella di ieri. Che la sveglia non suoni troppo tardi!

***

In occasione di una manifestazione in Lecce, il prof. Fiore ha affermato — vedasi *G. del Mezzogiorno* 25 u. s. — che l'opposizione reclama per sè « tutto il potere ». Un'adeguazione, dunque, all'ora presente, della formola « *Tutto il potere a tutto il fascismo* »? Spiegherà, poi, il prof. Fiore come una formola simile si concilii con un regime democratico e come faranno ad andare di accordo, in questo pot-pourri politico, i comunisti e i liberali, i demo-cristiani e i socialisti? La condizione è, evidentemente, una sola: che il potere —, il quale, se non andiamo errati, in regime democratico, spetta, non all'opposizione, ma al popolo, e, per esso, agli eletti da lui —, sia esercitato dal partito di azione: il che val dire dalle tre famiglie (Fiore Cifarelli e Laterza) che sono oggi anima e sostanza di tutta l'inopportuna agitazione in cui è tenuto il Paese.

***

Lo stile fascista continua a fare bella mostra di sè nella corrispondenza e nei rapporti tra autorità e pubblico. Tono secco, voi, nessuna parola d'introduzione e di congedo. Il sistema trae origine dal principio, squisitamente fascista, per cui all'autorità, quale titolare e depositaria del potere, deve essere riconosciuto il diritto di trattare il cittadino con durezza, dall'alto in basso, ed ogni bontà di modi deve, comunque, essere bandita nei rapporti civili. Ma oggi che, per buona fortuna, il... clima fascista — ricordate? « rivoluzione, clima duro! » — è tramontato per sempre, non sarebbe opportuno ritornare, nella corrispondenza, negli uffici, agli sportelli, ovunque, alla cortesia ed alla civiltà?

Abbiamo ricevuti, negli scorsi giorni, e riceviamo tuttora, una massa imponente di lettere e di articoli, da professionisti, operai, studenti, professori sul Congresso, Sforza, Croce ecc.

Preghiamo i molti amici che ci inviano degli scritti di tenere conto della esiguità dello spazio a nostra disposizione. Articoli brevi e di attualità, lasciando alla Direzione del giornale e ai dirigenti del Partito gli argomenti politici all'ordine del giorno.

PROBLEMI URGENTI

Requisizioni immobiliari

Si susseguono ormai da molti mesi con un crescendo sempre maggiore. Ma finoggi, non solo non sono state corrisposte indennità a chicchessia, ma i soggetti passivi delle requisizioni, che molte volte sono umili cittadini, privi di risorse economiche, ignorano se, quando e come saranno indennizzati! Una confusione inconcepibile regna per ciò che riguarda i danni, i mobili, i canoni dovuti per l'acqua, il gas, la luce elettrica, i telefoni. Ora, evidentemente, questa situazione non può e non deve protrarsi. I cittadini sono in linea, e si piegano senz'altro alle esigenze della guerra e degli Alleati, limitandosi a raccomandare che nei limiti del possibile, le requisizioni siano contenute nella sfera dello « stato di necessità », previsto dall'apposita legge e dalle relative convenzioni internazionali. Ma il Ministero della Guerra (Direzione Generale del Genio, Lecce) deve decidersi a dare, *senza ulteriore ed inesplicabile ritardo*, i provvedimenti del caso perchè i criteri siano chiari e precisi su tutti i lati dell'azione, e perchè le indennità siano equamente e sollecitamente determinate e liquidate. Abbandonando i sistemi fascisti di espropriare i cittadini dei loro beni, versando loro, in corrispettivo, i proverbiali quattro centesimi, si vorrà tenere giusto conto del piano su cui attualmente si trovano la vita e il danaro,

Agricoltura

Il problema, sempre più urgente, dell'adeguazione dei prezzi delle ulive a quelli dell'olio tarda a ricevere la giusta ed attesa risoluzione. La benemerita classe dei produttori agricoli ha diritto di vedersi tutelata coi fatti e di non aggiungere al danno lo scorno. Occorre intervenire con il già indicato provvedimento legislativo che tronchi le discussioni e fissi i prezzi medio delle ulive e, al tempo stesso, occorre fermare i monopoli in favore dei frantoiani presso i competenti uffici, affinchè non accada che, passata la festa, gabbato lo santo.

Mezzadri e mezzadrie

Non un decreto-legge, ma la spontanea ed illuminata disciplina degli agricoltori deve venir incontro alle giuste esigenze dei coloni e mezzadri in questo periodo arduo della produzione agricola. I contratti, nei quali è prevista una percentuale di prodotti più alta per il proprietario che per il colono o mezzadro, vanno adeguati con la rinunzia da parte dei proprietari alla differenza prevista in loro favore. Questo è un riconoscimento ed un contributo che debbono esser sentiti, non imposti, perchè rispondano alla comprensione ed alla disciplina dell'ora.

Locazioni di case

Uno sguardo, equo, al settore delle locazioni immobiliari si rende sempre più necessario. Nel generale adeguamento dei prezzi alle condizioni dell'ora che volge un misurato passo avanti in favore di chi è rimasto fermo ai valori 1938 non parrà ingiusto ad alcuno. Neppure agli inquilini, che si rendono conto anch'essi della realtà.

Esami di notaio

Molto opportunamente sono stati banditi gli esami per procuratori legali. Sarebbe ugualmente opportuno bandire quelli per la professione di notaio. Tali esami, con le necessarie limitazioni, non lederebbero i diritti degli aspiranti attualmente in zona occupata. Il concorso potrebbe essere limitato anche ad un terzo dei circa 400 posti vacanti attualmente nell'Italia liberata.

Si verrebbe così a permettere che molti giovani si sistemino. Si tenga presente che l'ultimo concorso rimonta al 1939.

Vita del Partito

Il 23 u. s. è stata ufficialmente inaugurata in Ruvo quella sezione comunale, forte di oltre 500 iscritti. Parlarono, applauditissimi, il consegretario politico avv. Nicola Boccuzzi e il dott. Francesco Ruta. Altre sezioni, ugualmente numerose, sono state costituite a S. Agata di Puglia, S. Severo, e Lucera. Imminente la costituzione di una sezione a Margherita di Savoia.

Avv. GIUSEPPE PERRONE CAPANO
Direttore responsabile

ARTI GRAFICHE LANDRISCINA — TRANI

Bari, 15 aprile 1944. Spedizione in abbonamento postale Anno II - N. 4

Abbonamenti annuali:
Sostenitore L. 120,—
Ordinario » 60,—
Semestrale la metà
Una copia L. 2,00

Avanti!

giornale del Partito socialista

Amministrazione
Direzione
e Redazione
BARI
Via Andrea da Bari
N. 114

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO SOCIALISTA E LA SITUAZIONE POLITICA

In questi giorni, 15 e 16 corrente, il Consiglio Nazionale del nostro Partito è chiamato a deliberare in ordine alla situazione politica del Paese. Altre importanti questioni organizzative dovranno anche essere sottoposte al suo esame.

Da rilevare che il nostro Partito non ha espresso ancora alcun giudizio sulla presente situazione e ciò in omaggio al suo funzionamento interno, informato, per lunga tradizione, a principii democratici.

La Giunta Esecutiva ha dovuto rimandare ogni ulteriore decisione anche per attendere le deliberazioni del nostro Partito.

Ai moltepilci e complessi elementi che costituiscono la situazione, e che abbiamo cercato d'individuare nella nostra precedente nota, sono venuti ad aggiungersi due nuovi avvenimenti: l'interesse addimostrato dai Governi Alleati per la costituzione di un governo italiano a più larghe basi, e la dichiarazione del re circa il suo futuro ritiro dalla vita pubblica e la nomina di suo figlio a luogotenente generale. Il principe... sarebbe promosso effettivo il giorno in cui le truppe alleate entreranno in Roma! Speriamo che chi ha escogitato questa formula sofistica non sia un autentico lettatore.

Il re ha aggiunto che la sua decisione è definitiva e irrevocabile. Tanta fermezza, di fronte alla Nazione boccheggiante, da parte dello stesso sovrano che consegnò ogni suo potere ed ogni sua dignità nelle mani di un avventuriero come Mussolini, aggiunge una nuova pagina di gloria alla storia dei Savoia, e non potrà - certamente - essere dimenticata il giorno, immancabile, della resa dei conti.

D'altra parte la questione se il nuovo governo debba essere costituito col padre o col figlio non è tale che, a nostro parere, possa avere alcuna sostanziale importanza, perchè l'uno vale l'altro. In un momento in cui unicamente ispirandosi al bene della Nazione, in seno ai partiti antifascisti, va manifestandosi imperiosa la volontà di sacrificare anche ogni più che giustificata ripugnanza, l'ostinazione monarchica sta appunto a dimostrare che la salvezza della nostra Patria da altri non può venire che dai veri rappresentanti del popolo italiano.

La dichiarazione di Vittorio Emanuele, di cui non stiamo a rilevare le contraddizioni, l'ampollosità, e, soprattutto, l'effettiva mancanza di riguardo verso quell'unità nazionale che dichiara, ipocritamente, di voler facilitare, è da sperare che altro effetto non riesca ad avere oltre quello di aumentare il senso di responsabilità e di dignità di tutti i partiti antifascisti, i quali non del re o del principe, corresponsabili tutt'e due dell'ignobile passato fascista, devono, in questo tragico momento, preoccuparsi, ma del popolo che fu già vittima della stessa cecità e della stessa regale pervicacia.

In quanto agli attuali rappresentanti in Italia dei Governi Alleati, essi, pur avendo manifestato di gradire la formazione di un governo democratico, in definitiva, preferiscono... «che il popolo italiano si crei il suo destino alla sua maniera». E la maniera del popolo italiano, del resto simile a quella di tutti i popoli, non può essere che la maniera di saper lottare, su tutti i campi, rifuggendo da ulteriori, perniciose esitazioni. È dunque, la volontà del popolo italiano che i partiti antifascisti devono sempre più potenziare, e nello stesso tempo interpretare, ponendola di fronte a chiari e concreti obbiettivi. Tale compito devono assolvere, soprattutto, i socialisti italiani che, da oltre mezzo secolo, col popolo hanno vissuto, combattuto e sofferto, e che se hanno dovuto provare l'amarezza della disfatta e le violente persecuzioni del regio fascismo, fu unicamente perchè non vollero ripiegare, nel momento in cui la lotta sembrava giunta ad una fase decisiva, neanche un lembo della loro bandiera, che simboleggiava, e continua a simboleggiare, oggi più di ieri, le sacrosante rivendicazioni del popolo italiano.

L.

DAMASCO E CANOSSA

Dal momento in cui i partiti antifascisti, obbedendo alla loro intima onestà politica, hanno accennato a voler rivedere il loro atteggiamento nei confronti delle vive necessità della nostra vita nazionale, su certa stampa si fa un gran parlare di... Damasco e di Canossa. Come se la complessità dei motivi della vita, sia dei singoli che dei partiti politici, ieri ed oggi, possa esser racchiusa in quella od in questa definizione, e come se la leggenda e la storia, quasi sempre, non racchiudano un particolare significato che, mentre sfugge ai superficiali, si rivela, invece, a cui dimostri di volerlo ricercare.

Lungo la via di Damasco, racconta la leggenda, Saulo udì la voce del Signore che gli diceva: «Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?» Ed egli chiese: «Chi sei, Signore?»

Ora, posto che in Saulo si debbano rappresentare i partiti antifascisti sulla via di Damasco, sino a qual punto può correre il paragone?... Se a Saulo rappresentante i partiti antifascisti, Vittorio Emanuele III dovesse domandare: «perchè mi perseguiti?» sarebbe fuor di discussione che il novello Saulo — prontamente — avesse a rispondere: «perchè sei il complice del fascismo!...» E quanto poi alla successiva domanda che, a sua volta, Saulo avrebbe rivolto alla voce inquisitrice, il redivivo Saulo più che sentire il bisogno d'interrogare, sentirebbe il bisogno di affermare: «ti conosco mascherina!»...

E di Canossa la storia racconta: «... non può negarsi che l'umiliazione inflitta ad Enrico a Canossa sia la più splendida vittoria riportata dal papato sul potere temporale. Nondimeno, perchè la vittoria del papato potesse dirsi completa, *sarebbe stato necessario che Gregorio si fosse trovato libero di agire secondo l'interesse che la sua causa richiedeva*... Enrico parava ritirarsi *più come vincitore che come vinto da Canossa*. Troppo avvilito, troppo vilipesa era stata nella sua persona la dignità del principe e la maestà dell'imperatore, perchè egli non avesse a uscire da quelle mura, fondate dal vassallo di un suo predecessore, *coi più cupi propositi di vendetta*... Enrico, in fine, riuscì a guadagnarsi e a portar seco nella tomba l'affetto riconoscente di quelle classi del popolo (si capisce) tedesco, *che sino allora non avevano quasi preso alcuna parte alla vita politica del paese e che invece finirono per trovare in lui valida, fedele ed intelligente protezione*... La giornata di Canossa fu dunque *il punto di partenza di una lotta grandiosa*... (V. Felice Gianani, Storia Politica d'Italia: scritta nientemeno che da una Società di Professori...).

Isacco

PREZZI ED AUMENTI

Pubblichiamo in calce una tabella comparativa dei prezzi relativi ai generi di consumo popolare, prezzi in vigore al settembre 1942 e aprile 1944 *quali risultano dai calmieri pubblicati dalla Sezione Provinciale dell'Alimentazione*. Non potevamo scegliere una fonte meno sospettabile, anche se inaccettabile, poichè in base ai prezzi dei prodotti calmieri, non è possibile acquistare i relativi generi sul mercato... bianco. I prezzi veri sono assai diversi, e sono quelli praticati sul mercato nero. Per i prodotti ortofrutticoli, trattandosi di prodotti stagionali, abbiamo confrontato i listini dell'aprile 1943 e 1944, trascurando il calmiere del 1942.

Riteniamo di aver provato, nella maniera più inconfutabile che, **anche in base ai prezzi... segnati sulla carta**, si sono verificati aumenti che vanno da un minimo del 76 per cento ad un massimo del 1150 per cento.

Per le calzature bisogna parlare di aumenti del 2900 per cento, e per il vestiario di aumenti che raggiungono il 10.000 per cento!...

Di fronte a tali conclusioni, che in misura molto rosea rappresentano la realtà, ma che abbiamo voluto pubblicare unicamente perchè devono considerarsi di carattere ufficiale, come giustificare l'atteggiamento del Governo e l'annunziato blocco dei salari dopo la concessione dell'irrisorio 70 per cento, a sua volta riducibile proporzionalmente? Che dire della pretesa di voler debellare l'inflazione con l'affamamento ingiusto e criminoso degli operai e degli impiegati?

Negli ambienti del Governo viene propalata la voce che la responsabilità di tale atteggiamento risalirebbe agli Alleati. È mai possibile che la Commissione Alleata di Controllo possa approvare la condotta assunta dal Governo nei confronti dei nostri lavoratori? Non si propone la Commissione Alleata la eliminazione delle cause, effettive, che possono turbare seriamente la nostra vita nazionale? Esiste una causa più evidente e più chiara di quella da noi denunziata?

Ed ora la parola alla eloquente tabella:

GENERI DI CONSUMO POPOLARE	PREZZI Settem. 1942	PREZZI Aprile 1944	AUMENTO %
Pane . . . . L.	2,—	3,60	80
Pasta	2,85	5,—	76
Olio	12,80	26,45	106
Latte	2,40	6,—	150
Zucchero	7,65	15,—	96
Patate	1,60	20,—	1150
Piselli secchi . .	5,80	30,—	420
Vino	4,—	12,—	200
Sale comune . .	1,50	5,—	234
Tabacchi			200
Pesce fresco:			
Minutaglia . . .	5,50	66,—	1100
Polipi	8,50	72,—	750
Seppie	8,50	77,—	805
Razza	8,50	72,—	750
Sarde	14,50	34,—	[illegible]
Cefali	20,50	72,—	[illegible]
Verdura e frutta:	Aprile 1943	Aprile 1944	
Cime di rape . .	2,05	4,—	[illegible]
Cavolfiori . . .	2,30	5,—	[illegible]
Carciofi	1,90	4,—	[illegible]
Cipolle verdi . .	2,55	5,—	98
Finocchi	1,80	5,—	178
Arance	[illegible]	11,—	[illegible]
Limoni	2,70	11,—	340

Marcolfo

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Nel messaggio inviato dai ferrovieri americani alla Confederazione Generale del Lavoro è detto: «Siamo con Voi nella vostra lotta per sradicare gli ultimi residui dell'odiato fascismo nella vostra Patria. I nostri figli e fratelli dell'Esercito Americano stanno combattendo [illegible] e fianco con voi per affrettare il giorno della libe[illegible] razione completa [illegible] che voi sappiate che noi e gli operai di tutte le altre industrie degli Stati Uniti facciamo tutto ciò che è in nostro potere nel fronte interno per affrettare il giorno della vittoria per la Libertà e la Democrazia in Italia e nel mondo».

APPELLO AI REDUCI

Il nostro pensiero è per i reduci dalla guerra suicida. Il nostro pensiero è per voi, reduci delle lotte sul mare, per terra, nei cieli: tutti e sfortunati combattenti di ogni arma e di ogni grado, che somigliamo a voi, sapendo di essere compresi così come comprendiamo voi, perchè anche noi siamo stati vostri compagni nei tre lunghi anni di inutile sacrificio.

A voi vicini nel dolore che ci ha affratellati, abbiamo colto la verità sentita da tutto il popolo italiano. Questa verità ci dice che la parte sana del nostro popolo ha una sola, umana aspirazione: la pace nel lavoro! Anche noi, come voi, raggiungemmo i nostri reparti nel fatale 1940 moralmente e materialmente impreparati. Dovemmo attaccare un nemico che non ci aveva minacciati nè provocati. Una propaganda falsa e bugiarda ci spingeva ad un assurdo imperialismo con l'illusione di facili trionfi. Non il cuore, ma il disciplinato senso del dovere impostoci noi seguimmo.

Pugnalammo i nostri fratelli di Francia, mentre già essi piegavano sotto la pressione dello scarpone teutonico. «Spezzammo le reni alla Grecia» che aveva la sola colpa di essere a noi vicina. «Chiesero – i nostri capi – l'onore di farci partecipare ai bombardamenti sulle città nemiche». Fummo infine trascinati nelle terre della nuova Russia per dare una mano all'imperialismo prussiano. E la nostra giovane ed eroica marina mercantile e da guerra veniva intanto votata al sacrificio. Uguale sorte toccava ai prodi del cielo.

Di tutte queste cose orribili e più grandi di noi fummo rassegnati esecutori. Nei nostri cuori sfiduciati sono segnati i ricordi di questi anni di miseria. I compagni caduti, le mutilazioni, le città morte, bruciacchiate o distrutte lanciano il loro grido di dolore: noi reduci lo accogliamo!

Molti nostri compagni continuano la lotta con le armi a parziale riparazione dei torti che, fatalmente, ricadono sul popolo innocente. Noi, stanchi ed avviliti, siamo tornati alle nostre case, fra le nostre rovine, fra i nostri lutti. Ma siamo e restiamo combattenti in difesa dei diritti del nostro popolo. Questo grido di dolore accogliamolo! La rinascita e la ricostruzione di questa povera ed adorata Italia, a guerra finita, è affidata alle sole forze del lavoro. E' dunque il lavoro che noi dobbiamo difendere dalle insidie del liberalismo economico conservatore e dalle dittature militari o politiche di qualsiasi colore.

Compagni reduci! Il vostro animo generoso, gravido di tanti ricordi recenti, non deve restare indifferente al nostro appello. Le nostre sezioni sono aperte. Le vostre mani saranno strette da mani amiche e leali quanto le vostre. Aderite dunque al nostro movimento!

Vi aspettiamo. Un reduce

Gli operai italiani e la guerra

I consigli direttivi delle cooperative portuali di Napoli e Torre Annunziata hanno proposto che vengano formate delle squadre di operai specializzati portuali per essere inviati ad Anzio ed adibite ai lavori di quel porto.

Ritorno a Marx

Pubblichiamo volentieri queste note di Astolfo, intessute di sentimento e di pensiero, perchè in esse scorgiamo la palpitante testimonianza di quello che è un diffuso e travaglioso orientamento spirituale che si svolge in ambienti al di fuori del nostro movimento. Questo orientamento (al quale auguriamo il premio della radiosa certezza della nostra fede nella Internazionale Socialista), pur non partendo dai nostri postulati programmatici, alle stesse conclusioni giunge attraverso gl'impervi sentieri della disillusione e dell'amarezza di questi terribili giorni, che a noi socialisti fu particolarmente facile prevedere.

Scrivere oggi su questo giornale, che nel lontano 1922 leggevo come il documento di un'emozionante rivelazione, mi procura un sottile senso di tristezza e di gioia ad un tempo poichè nel confronto fra la realtà che vivo e quella che ricordo, ritrovo la bellezza delle speranze giovanili assieme alla nozione degli immensi ostacoli che ne rendono ardua l'attuazione. Precisamente mi appare chiaro che ad attuarle non bastino l'amore che per esse si può avere, nè la più ardente predicazione, nè una qualsiasi riforma legislativa. Queste stesse lunghe giornate dolorose che vive il popolo italiano mi danno la misura della fatilità del singolo individuo al cospetto degli avvenimenti, i quali più che da un deliberato proposito di un uomo o di alcuni uomini sembrano sorgere da indomite forze della collettività e quindi determinarsi e svolgersi oltre i limiti della volontà individuale, che di fronte ad essi viene a svolgere soltanto una modesta opera di adattamento. Immagino d'altra parte che questa drammatica sensazione d'impotenza non pesi soltanto sul mio spirito, poichè sovente ho colto segni di sfiducia anche in uomini assai più di me esperti di lotta politica.

Tuttavia al lume della critica, questa sfiducia nella propria individuale capacità d'agire non è che un sintomo di inefficienza, mi appare una condizione essenziale per svolgere una feconda opera di sviluppo [illegible]. Precisamente, in quella sfiducia, io credo che sia lecito vedere l'avviamento alla consapevolezza della necessità di una tecnica di lavoro sociale più progredita di quella consuetudinaria, mentre d'altra parte la tecnica stessa è già disponibile nelle posizioni acquisite al pensiero da Carlo Marx e dai suoi critici idealisti, presso i quali direi, l'argomentazione del pensiero si dilata e si universalizza. In realtà la concezione marxista del movimento rivoluzionario, non come espressione di un'iniziativa di alcuni volta a rimuovere condizioni di vita moralmente superate mediante la soppressione di individui alla cui cattiveria quelle medesime condizioni siano imputabili, ma come espressione invece di una trasformazione strutturale della società, non è altro che la potente intuizione dell'esistenza nella società stessa di un meccanismo immediatamente estraneo all'individuo. Certo Marx ed Engels hanno illustrato il meccanismo medesimo come volto soltanto a produrre lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale nelle particolari condizioni, a loro sperimentalmente note, dell'economia inglese della prima metà del secolo scorso, ma la scoperta supera i limiti in cui essi autori l'hanno contenuta e si presenta come l'indicazione di un fecondo metodo di interpretazione dei fenomeni sociali in genere. Nè un simile assunto deve apparire contro l'essenza del pensiero marxista poichè ogni ragionamento innovatore non è altro che l'inizio di una nuova via del pensiero e quanto più è feconda, tanto più i suoi sviluppi conducono lontano dalla sua iniziale applicazione. In tal modo, ad esempio, possono considerarsi connessi al pensiero marxista i vari capitoli delle scienze sociali ed in particolare, ad esempio, la teoria demografica o sociologica delle guerre che una così elementare ed ingenua sublimazione ha avuto nella dottrina nazionalista italiana.

Tuttavia questa riconsiderazione di quanto è stato acquisito al pensiero umano da Carlo Marx rimarrebbe sterile se si risolvesse in un mero ritorno sia pure entro limiti più larghi degli iniziali e con una maggiore ricchezza di motivi. Occorre invece ripensare la dottrina marxista al lume della critica che in essa ha combattuto il determinismo storico e sviluppare la critica medesima fino a sopprimere nel ripensamento della dottrina quell'inutile determinismo, che, del resto, ha creato una contradizione nella vita dello stesso Marx fra pensiero ed azione e dato luogo a tante sterili polemiche fra i socialisti ostinati a non discostarsi dalla lettera del maestro. Precisamente, il meccanismo sociale non va riconosciuto come una fatalità dinanzi a cui inchinarsi passivamente, ma invece come la circostanza che costringe il pensiero umano ad ideare una tecnica appropriata per attuarsi, nel campo sociale come in quello fisico, al di fuori della forma del pensiero. Così quando Marx asserisce che l'evoluzione capitalistica dell'economia è la condizione essenziale per l'instaurazione di un'economia in sostanza moralmente più accettabile, non indica una circostanza da attendere, il che escluderebbe ogni azione rivoluzionaria, ma invece addita una tecnica ed informa che per realizzare il fine morale di un'economia non capitalistica, occorre sviluppare i metodi produttivi dell'economia capitalistica. Del resto, l'interpretazione della dottrina marxista come suggerimento tecnico, è oggi confermata dall'esperienza, in quanto essa è stata alla base dell'azione di Lenin e di Stalin. Estendendo l'interpretazione in parola a tutte le proposizioni sociologiche generalmente formulate in maniera deterministica, si arriva appunto a mettere assieme una serie di suggerimenti tecnici per la realizzazione dei fini a cui tende la nostra coscienza.

In tal modo a tutti coloro i quali sono colti dalla sfiducia nella tecnica predicatoria e legislativa, si offre una nuova affascinante possibilità di lavoro, rispetto alla quale la stessa sfiducia si pone come una condizione propulsiva. Non si tratta, infatti, di combattere individualmente per togliere il potere ad uno o ad alcuni e quindi usare quel potere con [illegible] disponibile, ma si tratta invece di agire immediatamente sulla struttura della società nazionale e delle nazioni affinchè l'individuo possa liberarsi da quel meccanismo che oggi asservisce con il suo inconsapevole lavoro lo costringe a sopportare senza difesa dolori ancora e pesanti umiliazioni.

In questa opera, le classi lavoratrici di tutti i paesi mi pare che debbano avere una funzione particolare in quanto per la debolezza economica che le caratterizza esse passivamente si adattano agli eventi incontrollati e più ne soffrono. Il loro compito dovrebbe essere quello di promuovere, unite in un profondo sentimento di solidarietà umana, che il tirannico meccanismo il quale produce e guerre e miserie e carestie, venga affrontato sinceramente secondo una ragionevole norma tecnica, al di fuori di inconsistenti manifestazioni moralistiche.

Astolfo

LE DONNE DEL DOPOGUERRA

Le donne inglesi in uniforme domandano l'uguaglianza con gli uomini per quando torneranno alla vita civile. Esse domandano: paga uguale per uguale lavoro; il diritto di entrare in tutte le professioni; il mantenimento del posto anche dopo il matrimonio; la sicurezza sociale.

Attualmente molte donne fanno lo stesso lavoro degli uomini che sono mandati al fronte. Le donne inglesi chiedono che questo criterio sia mantenuto anche in tempo di pace. Ma come sarà possibile realizzare le loro aspirazioni se non in pieno regime socialista?

CONVERSIONI CAPITALISTICHE

La radio c'informa che i Comitati delle Direzioni delle quattro maggiori compagnie di navigazione marittima: Adriatica, Italia, Orione e Tirrenia, hanno riconosciuto che il servizio marittimo, essendo collegato con lo sviluppo industriale del paese, è giunto a dover essere considerato alla pari con i servizi ferroviario, postale e con gli altri servizi di comunicazione, e perciò «dovrebbe essere ritirato dal campo della speculazione privata!...».

La conferenza dei predetti Comitati ha messo in rilievo la necessità di un sollecito provvedimento per riparare le navi danneggiate e per porle nuovamente in servizio allo scopo di agevolare lo sforzo bellico e migliorare la situazione della distribuzione dei viveri.

Non sappiamo esattamente se i predetti Comitati siano diretta emanazione dei capitalisti dell'armamento navale, ma se così è, come pare assai attendibile, l'avvenimento si presenta molto istruttivo. Sarebbe, dunque, il capitalismo stesso a sollecitare di essere espropriato ed a dichiarare, solennemente, di non essere più in grado di svolgere il ruolo della privata iniziativa, di cui, come si sa, si assumono la calorosa difesa tutte le scuole economiche e politiche non socialiste.

A meno che sotto l'ingenua proclamazione degli armatori napoletani non vi sia chi sa quale tenebroso piano affaristico, che potrebbe essere quello di far sborsare le spese occorrenti alla riparazione del naviglio alla collettività, e di poter continuare, come effetto di una combinata cessione, ad intascare, tranquillamente, i frutti del capitale.

In ogni caso, nella migliore delle ipotesi, bisognerà rilevare l'aperta confessione, da noi prevista, dell'impotenza dell'industria privata a risollevarsi, con le sue sole forze, dalle difficoltà in cui l'hanno gettata le distruzioni belliche.

D'altra parte ogni nazionalizzazione parziale non presenta, per noi socialisti, alcun interesse, poichè «unico a ritrarne un beneficio potrebbe essere proprio il capitale, che attraverso le più impensabili maniere, come potrebbe essere, per esempio, quella di cui qui discorriamo, riuscirebbe a conservare i suoi privilegi, scaricando tutti i possibili rischi sulle capaci spalle della collettività.

NOTIZIARIO DEI LAVORATORI

Sindacato Muratori

I muratori di Andria, convocati in assemblea dalla Camera del Lavoro, hanno approvato l'ordine del giorno di adesione alla Confederazione Generale del Lavoro. Analoga deliberazione hanno preso i lavoratori dell'Arte Bianca e gli Ausiliari del Traffico di Andria.

I. Congresso provinciale dei lavoratori dell'edilizia.

Per il giorno 20 aprile corrente alle ore 9, nei locali del Dopolavoro «Carta - Stampa» in Bari (via De Rossi 9) è indetto il I. Congresso Provinciale degli Operai Edili di Terra di Bari. L'ordine dei lavori comprende: I. Verifica dei poteri. II. Ricostituzione della Federazione Provinciale Operai Edili. Approvazione dello Statuto. III. Conferma della adesione della Federazione alla C. G. del Lavoro. IV. Nomina del Comitato Federale. V. Nomina del Comitato Esecutivo. VI. Varie.

DIPENDENTI BIRRA PERONI. — Con l'interessamento di rappresentanti della Camera Provinciale del Lavoro, le maestranze della ditta Birra Peroni hanno risolto in modo equo la vertenza pendente con la ditta per un miglioramento economico. Alle maestranze è stata concessa una indennità giornaliera a titolo di carovita.

DAI COMUNI

DA NOCI. — Il signor Bruno Giovanni, ex segretario politico, notoriamente inviso a tutta la cittadinanza per il suo odioso passato di fascista e per i fatti da lui commessi la mattina del 26 luglio, per cui pende un giudizio penale a suo carico, è stato destinato a Noci, quale direttore didattico per i comuni di Noci, Putignano e Castellana. Questo provvedimento è una vera provocazione. Il locale Comitato di Liberazione ha raccolto le indignate proteste di molti cittadini ed ha inviato un suo ordine del giorno alle autorità competenti, declinando ogni responsabilità ove si verificassero rappresaglie da parte del pubblico.

È mai possibile che le autorità non riescano o non vogliano eliminare questi gravi inconvenienti, che pregiudicano la tranquillità della vita cittadina?

Il Consiglio dei Ministri lavora

Convocato dal Maresciallo Badoglio il Consiglio dei Ministri si è occupato della modifica della struttura delle provincie di Potenza e di Matera.

Salari A. N. I. C.

La direzione dell'A. N. I. C., non tenendo alcun conto delle mutate condizioni, continua a corrispondere ai guardiani del suo stabilimento un salario di lire 56 giornaliere.

Domandiamo ai signori dell'A.N.I.C. in quale misura un lavoratore possa soddisfare i propri bisogni primari, percependo una mercede così sproporzionata al costo reale della vita.

VITA DEL PARTITO

Sezione di ANDRIA

Il compagno avv. Francesco Losito, tutte le sere del martedì e venerdì, va svolgendo un corso di conversazioni sulla storia della Rivoluzione Francese, come preparazione ad un successivo corso sul Socialismo e Sindacalismo.

Per la ricostruzione post-bellica

In America si pensa di istruire da 5000 a 10.000 americani come ingegneri, poichè si ritiene che i paesi europei avranno bisogno di un gran numero di questi tecnici che potranno dare il loro aiuto a ricostruire le loro industrie distrutte. Tocca, naturalmente, al lavoro di riparare le infamie della guerra!

Lavoratori a lavoratori

I dirigenti delle organizzazioni operaie degli Stati Uniti hanno rivolto appelli ai lavoratori finlandesi perchè esercitino pressione sul governo al fine di concludere la pace con l'Unione Sovietica.

L'Unione dei Lavoratori americani così si è espressa: «Esigete dal vostro governo la cessazione dello stato di guerra. Lavoratori finlandesi, agite subito prima che sia troppo tardi». Se i lavoratori non potranno impedire la guerra, sappiano almeno, il più rapidamente possibile, porgere il narrano!

Appello agli operai britannici perchè si astengano dagli scioperi

L'Esecutivo della Confederazione Generale del Lavoro ha rivolto ieri sera un appello agli operai britannici perchè si astengano dagli scioperi.

Il «*Daily Herald*» organo del Partito Laburista, scrive: «Non vi è provocazione che giustifichi misure di ritorsione destinate a intralciare le operazioni del secondo fronte».

IL LAVORO COME DIRITTO E COME DOVERE

La coscienza morale e giuridica non concepisce un dovere che non abbia quale contrapposto un diritto e, reciprocamente, non concepisce un diritto al quale non corrisponda un dovere.

Quando si dice che il lavoro è un diritto si pone implicitamente l'obbligo della società di assicurare a tutti i suoi membri la possibilità del lavoro e la integrale percezione del prodotto di esso, che, quale estrinsecazione dell'attività umana nella sua potenza creatrice, è l'unico oggetto di proprietà che una civile convivenza possa riconoscere. Quando si dice che il lavoro è dovere si enuncia insieme il diritto della società di incamerare a suo profitto ogni reddito che non sia frutto di lavoro; e di qui si giunge logicamente alla eliminazione del capitale. Una collettività che abbia compreso questi principi e si ponga sulla via della loro realizzazione concreta è una collettività socialista.

Ma le cose oggi non stanno ancora in questi termini. Di fronte ad una ristretta cerchia di persone che concepiscono il lavoro solo come dovere da imporre agli altri, vi è oggi una imponente massa di uomini che intendono il lavoro come diritto ancora da conquistare. E tuttavia (mirabile a dirsi!) questi uomini, che ancora invocano il diritto del lavoro, da tempo immemorabile, forse dal giorno della maledizione biblica seguita al peccato originale, hanno accettato il lavoro come dovere. Ed è in grazia di questo senso di dovere, più diffuso di quel che non credano gli scettici, che il mondo cammina e progredisce. L'aumento ed il miglioramento della produzione collettiva non è, come sogliono affermare gli economisti borghesi, il risultato della iniziativa capitalista tesa verso il profitto individuale, ma è in massima parte frutto di quel paziente lavoro degli umili che, se ogni giorno lascia traccie di sudore sugli strumenti di lavoro, spesso lascia anche tracce di genialità inventiva nei procedimenti produttivi, senza che concorra alcun particolare stimolo di guadagno.

Nella Russia Sovietica un operaio divenuto famoso, certo Stakanov, è stato elevato a simbolo di una categoria superiore di operai specializzati, detti appunto *stakanovisti*, per aver trovato, senza che alcun intento di guadagno lo allettasse, uno speciale sistema di organizzazione del lavoro che ha portato ad un notevolissimo aumento della produzione unitaria nella giornata di lavoro. Di Stakanov (se ne convincano gli scettici) ve ne sono dovunque: ve ne sono fra gli umili operai come ve ne sono fra i tecnici di grado più elevato, fra gli impiegati, fra i funzionari pubblici, fra i professionisti, fra tutte le categorie della classe alla quale il regime capitalista ha assegnato il dovere del lavoro, senza garantirgliene il diritto, e che è poi la classe che ha prodotto nei secoli quello che di meglio oggi vanti la civiltà. Conquistare questo diritto e affermarlo energicamente come necessaria integrazione del corrispondente dovere, con legame di assoluta reciprocità, per modo che la futura società non conosca altri membri che lavoratori e questi attingano ogni risorsa di vita solo dal reddito del proprio lavoro, è l'obbiettivo della battaglia socialista.

A. L.

EUGENIO LARICCHIUTA
Direttore responsabile

Società Editrice Tipografica - Bari

Bari, 8 aprile 1944. Spedizione in abbonamento postale Anno II - N. 3

Abbonamenti annuali:
Sostenitore L. 120,—
Ordinario » 60,—
Semestrale la metà
Una copia L. 2,00

Avanti!

giornale del Partito socialista

Amministrazione
Direzione
e Redazione
BARI
Via Andrea da Bari
N. 114

Qual'è la strada?

I partiti antifascisti, rappresentati in seno alla Giunta Esecutiva, sono in pieno travaglio spirituale. È necessario che essi decidano chiaramente, nettamente, come richiede un momento di così grande importanza, se debbano imboccare una nuova strada.

La materia da esaminare è quanto mai complessa, non solo, ma insidiata da contrastanti interessi.

Caduto il fascismo non abbiamo fatto una rivoluzione, non l'avremmo potuta fare. In luogo della rivoluzione, la continuazione della guerra — nella maniera più tragica per noi italiani —; una gravissima questione morale nei confronti del re, la disorganizzazione sociale, l'impotenza dello Stato a ripeendersi. Abbiamo sollevata e ribadita, nella maniera più inesorabile, la questione morale nei confronti della monarchia dei Savoia. Speravamo di trovare per tale questione appoggi risolutivi da parte delle Nazioni Unite, i di cui soldati abbiamo accolto a braccia aperte come meritavano gli annunziati militi della libertà e della moralità, ma, invece, abbiamo ricevuto brutti consigli di attesa. I partiti antifascisti, sul terreno inviolabile della legalità, imposto loro, sopratutto, dall'imperativo categorico di non turbare lo sforzo bellico, hanno la coscienza tranquilla di aver fatto tutto quanto era umanamente possibile per liquidare la questione morale sorta nei confronti del re complice del fascismo.

Se mai sono altri che non devono e non possono avere la coscienza tranquilla. Al momento opportuno giudicherà chi deve giudicare: i popoli liberi del mondo, ai quali sin d'ora ci appelliamo.

Ma la questione morale non è, non può essere tutto. Come realizzare un largo e concreto aiuto allo sforzo bellico, che per noi antifascisti è questione di vita o di morte? Come arrestare i torbidi popolari, che, riconosciamo, hanno il solo potere di rendere più difficile la lotta contro la fame? Come realizzare l'inizio della soluzione dei problemi dell'alimentazione e della disoccupazione? Come liquidare — effettivamente — i residui del fascismo? Come impedire lo sviluppo di un movimento neo-fascista, che nelle condizioni generali di disordine trova il terreno più propizio per progredire? Come evitare di dover fare, involontariamente, la parte di povere marionette, senza cervello e senza sentimento, nelle mani di qualcuno o di qualcuna, interessati al giuoco di polverizzare sinanco l'unità nazionale degli italiani, primo elemento del nostro, speriamo, indiscutibile patrimonio di popolo civile? A quali condizioni è possibile ascendere al potere? Raggiunto il potere sarà possibile poter fare opera veramente utile per conseguire gli scopi predetti?

Tutte queste le importanti questioni che i partiti antifascisti devono esaminare e stanno esaminando, e sulle quali, forse, avranno già deciso quando questa rapida nota vedrà la luce.

Nell'ambito della disciplina di partito tutti i militanti sono chiamati ad esprimere la loro opinione. Su di un punto solo, crediamo, non possano esistere dubbi: la necessità di non restare inattivi, in un momento in cui tutti si muovono, e per giunta con un'arma in pugno. Dobbiamo rilevare nel campo che più strettamente ci riguarda, che nè nel nostro partito, nè in seno al partito comunista, sono affiorate quelle paure di contaminazione, quegli atteggiamenti ultra intransigenti che nei tempi passati costituirono la «frenesia del non fare», la quale era una prerogativa che sfoderavano i cosiddetti rivoluzionari di fronte ai cosiddetti riformisti (anche qualificati con altri epiteti poco riguardosi), mentre in verità essere rivoluzionari, nel senso più puro della dottrina, non può significare che esplicazione di lavoro positivo, efficace e continuo.

Senza l'ostacolo delle accennate preoccupazioni di tattica, che molti di noi socialisti (senza altri aggettivi qualificativi, più o meno rumorosi), hanno sempre coerentemente combattute, il giudizio conclusivo non potrà essere che inspirato a ragioni di sostanza e non di forma.

L.

PRIMO MAGGIO FESTA DEL LAVORO

I rappresentanti dei partiti socialista e comunista italiani hanno annunziato che essi chiederanno la restaurazione della tradizionale festa del lavoro del I maggio, nell'Italia libertà. In considerazione della necessità che non venga intralciato lo sforzo bellico, gli stessi partiti raccomanderanno ai lavoratori italiani di prestare servizio per tutta la giornata di domenica 30 aprile, per ricuperare le ore lavorative che verranno perse il I maggio.

Contro il Decreto affamatore

Nell'agosto 1943 il Ministro Bartolini fece un'esposizione finanziaria che, svelando le malefatte della politica fascista in questo campo, avvolto da anni da tenebre preoccupanti, precisava i dati del bilancio statale.

Era evidente l'intendimento del Governo di combattere gli effetti allarmanti generati dal diffondersi di fondati sospetti e cercare d'ispirare una sia pur limitata fiducia nella valuta italiana.

Dopo questa data siamo piombati in un silenzio di tomba evidentemente perchè neanche il Governo ha più possibilità d'interloquire in materia finanziaria. La conseguenza è la perdita di ogni fiducia nel circolante, ed a questo, oltre che alla scarsezza delle derrate, deve attribuirsi il rincorrersi dei prezzi e dei salari, nella qual corsa, purtroppo per noi lavoratori, i salari restano indietro parecchie lunghezze. Riteniamo quindi quanto mai inopportuno il Decreto 11 Febbraio 1944, n. 32, in quanto, praticamente, non sono frenati che i salari, giacchè si mette a disposizione dei datori di lavoro un'arma per respingere ogni richiesta (mentre molti ne avevano già riconosciuto la giustizia), e per quanto riguarda i prezzi delle merci il provvedimento ha sapore di atroce ironia dinanzi al caos di proporzioni astronomiche che ogni giorno di più sovverte il campo economico.

Il Governo ha il preciso dovere di tutelare le retribuzioni del lavoro del popolo, onde l'esistenza non diventi impossibile; ma oggi noi lo vediamo schierato, apertamente, a fianco del capitalismo, che viene tutelato con un decreto contro le rivendicazioni salariali, mentre subisce, perchè non può e non sa impedirle, le gesta dei venditori di tutte le merci, che il consumatore si deve procurare, *per non morire di fame.*

Il popolo lavoratore domanda quindi, pacatamente per ora, che venga revocato il decreto affamatore.

Michele Ciccolella

LA MUSICA E' SEMPRE QUELLA...

Com'è vero che dal tragico al ridicolo non v'è che un passo!...

Nell'Italia ancora occupata dai tedeschi e dai loro servi fascisti l'E.I.A.R. avrebbe indetto il primo concorso per una canzone della repubblica fascista in guerra!

Ben 1740 concorrenti avrebbero presentato il parto del loro cervello repubblicano, ma nessun lavoro sarebbe stato accettato. Sfido io... la musica è sempre quella!...

Ma non sarebbe più obbligativo per quei signori dell'E.I.A.R. che scegliessero una fantasia di composizione cannibalesca?

CENTRO APOLITICO.....

A Napoli, il Prof. Fragola ha preso la coraggiosa iniziativa di costituire nientemeno che un Centro Apolitico di studi sulla libertà e la democrazia. Perchè poi Centro Apolitico, e non, per esempio, nursery; educandato? Ma caro Prof. Fragola, che le salta in mente di affrontare così audacemente la libertà e la democrazia con la semplice foglioliina dell'apoliticità applicata sul.... Centro?

DEFASCISTIZZAZIONE

DOMANDA N. 3

I Sigg. Dott. Caggianelli, Dott. Crispo, Ing. Ramunni, Ing. Marmoro e Dott. Li Voti non hanno ancora creduto di rispondere alle domande nn. 1 e 2 pubblicate la scorsa volta.

Frattanto facciamo seguire la domanda numero

3: A proposito di defascistizzazione al Banco di Napoli, non fa parte di questa azienda l'avv. Cimino, altro personaggio importante del fascismo barese?

Quello che ci divide.....

Dal resoconto di una conferenza riguardante le grandi linee del programma sociale del Partito d'Azione, riviamo la seguente affermazione che riguarda il nostro movimento:

«Ci divide dai socialisti il materialismo e il conseguente determinismo storico. La storia non è solo il problema del pane, ma è qualcosa di più, è problema di giustizia, e come tale problema politico».

Ci dispiace per i nostri giovani e valorosi amici del Partito d'Azione, ma essi dimostrano così di confondere socialisti e volgari deterministi, esaltatori della forma economiche come causa unica del volere umano.

Rivolgiamo loro l'autorevole avvertimento del nostro Mondolfo: il Marx e l'Engels han presentato volta a volta «un momento di un processo o d'una teoria quasi fosse il tutto, ma che l'interprete e il critico debbono tener conto di tutti i momenti antagonistici, se vogliono cogliere nella sua realtà intiera il pensiero di questi singolari scrittori» (V. Ugo Mondolfo: Il Materialismo storico).

Gradiranno i nostri amici del Partito d'Azione questo prezioso suggerimento, che da oltre un trentennio rispecchia l'esperienza socialista, per non continuare a restare nell'errore?

Una teoria come quella socialista, che a base della produzione mette il lavoro, fattore tutto vibrante di moralità; una teoria che rivolge la sua critica alle forme di produzione, per aver constatato il danno, e, prima di tutto, l'INGIUSTIZIA della forma di distribuzione (proprietà), che, del processo economico, è il momento che più vicino tocca l'individuo, non può essere incolpata, se non avventatamente, di agitare soltanto la questione del pane.

La verità è un'altra, è cioè, mentre i nostri amici del Partito d'Azione pensa ancora alla ricerca della soluzione del problema della giustizia, i socialisti sono decisi a rimuovere la grande reale ingiustizia dell'attuale distribuzione della ricchezza, e sotto questo profilo ritengono di trovarsi nelle condizioni più propizie ....all'azione.

Il Congresso dell'Ufficio Internazionale del Lavoro

Almeno quaranta Paesi invieranno i loro delegati al Congresso indetto dall'I. L. O. per il giorno 21 aprile a Filadelfia.

AGITAZIONI POPOLARI E SFORZO BELLICO

La Commissione Provinciale Alleata ha esplicitamente dichiarato che considera le agitazioni popolari verificatesi in alcuni Comuni della nostra Provincia quale gravissimo ostacolo allo svolgimento dello sforzo bellico da parte delle Nazioni Unite. Nel caso in cui tali agitazioni dovessero persistere, la Commissione si vedrebbe costretta ad adottare gravissimi provvedimenti.

La Commissione ha fra gli altri suoi compiti anche quello di rimuovere, nei limiti del possibile, le cause che hanno provocato il fermento che regna fra i nostri lavoratori sopratutto a cagione dell'angoscioso problema dell'alimentazione e del malgoverno delle autorità Comunali dedite al fascismo, e si è dichiarata pronta ad accettare la collaborazione dei partiti che s'interessano della difesa delle classi popolari.

Tutti i partiti politici si sono impegnati a collaborare in tal senso con la Commissione Alleata di controllo.

I RAPPRESENTANTI DELLE TRADE UNIONS CHE VERRANNO IN ITALIA

I rappresentanti delle «Trade Unions» britanniche che verranno tra breve in Italia per prendere contatto con i dirigenti dei sindacati italiani sono: Will Lawther, Presidente della Confederazione Britannica dei Lavoratori ed Harry Harrison, Segretario dell'Unione Britannica degli Enti Pubblici.

Il Comitato Amministrativo della Confederazione Generale del Lavoro ha rivolto da Bari, per radio, a nome di tutti i lavoratori italiani, un caloroso saluto «ai messaggeri dei Lavoratori d'Inghilterra, che si accingono a portare ai lavoratori italiani la loro fattiva e concreta solidarietà».

RASSEGNA DI CULTURA

Gli amici operai

Salutiamo gli amici operai e contadini nel momento di dare inizio a questa « Rassegna di cultura » ad essi dedicata. Anche noi siamo interessati - e di che maniera! - al grave compito dell'educazione morale precisamente perchè esso appartiene ai problemi della classe operaia. I quali problemi non trattano soltanto il salario, le assicurazioni, l'orario o il diritto al sindacato, ma la cultura in genere, l'istruzione individuale, infine l'elevazione spirituale delle classi lavoratrici.

È finito il tempo in cui ad avversari in mala fede era lecito - anzi faceva molto comodo - accusare i socialisti di propaganda di dottrine di bassi appetiti materiali. Non si vive di solo pane (fossero pure trecento grammi con il tradizionale « piatto di lenticchie ») ma senza l'ideale di una fede confessata, senza lo spirito di sacrificio, senza la luce dell'istruzione che innalza l'uomo al disopra dei bruti, questa povera esistenza non è degna di essere vissuta.

Ma forse i nostri pionieri, da Carlo Cafiero da Barletta a Canio Musacchio da Gravina, da Giovanni Ancona Martucci da Bitonto a Guglielmo Schiralli da Corato, da Vito Lefemine da Casamassima a Carmine Giorgio da Minervino (tanto per rimanere nella nostra Terra di Bari!) al cui comandamento, sacro retaggio di fede a noi lasciato, dobbiamo ubbidire, hanno potito il carcere, le persecuzioni, la fame solamente per conquistare alle classi lavoratrici le otto ore di lavoro, il riposo settimanale, la ricompensa oraria maggiorata ovvero la cassa mutua? Mai no! In cima ai loro santi pensieri c'era una società proletaria forte e cosciente dei suoi diritti e doveri veramente degna e all'altezza della sua missione nel campo luminoso dei progressi dell'umana civiltà.

* * *

Dunque, cari compagni, questo titolo « Gli amici operai » dell'odierna rassegna lo dobbiamo ad Edmondo De Amicis. C'è una pagina, forse la più bella, del libro « Cuore », gioiello inimitabile della letteratura infantile a noi invidiato da tutti gli altri popoli, così intitolata dove c'è un primo tentativo di avvicinare, almeno nel campo sentimentale, le opposte classi sociali.

Illusione! Povero e caro compagno De Amicis. Si era dopo il 1890 determinato un forte movimento verso il Socialismo: in molte case le donne sia per attaccamento alle tradizioni sia per prudente amore di quieto vivere, erano impensierite dell'adesione dei mariti e dei figli alla fede nuova: onde quelle baruffe familiari che De Amicis ha stupendamente descritte nel romanzo sociale « Una tempesta in famiglia ». Quand'ecco nel novembre 1892 corre per tutta Italia la notizia che l'autore del « Cuore » ha aderito al Socialismo e si precisa: al Partito quale era uscito nell'agosto 1892 al Congresso della sala Sivori a Genova.

Aveva auspicato, nel suo gran cuore, l'avvicinamento delle classi almeno in ciò che costituisce l'evangelico amore per il prossimo e la comune difesa della nostra gran madre: questa sacra terra « che al sol ci diede. « L'uomo che pratica una sola classe sociale è come uno studioso che non legge altro che un libro ».

Sono sue parole in quella sublime pagina del « Cuore », pagina che va attentamente riletta perchè c'è tutta la fede dell'uomo ingenuo e sincero nei destini dell'unanimità sua dove c'è pure, in parole semplici e profondamente umane, il perchè della lotta quello che noi chiamiamo lo sfruttamento del ricco sul povero, la quintessenza della lotta di classe, insieme all'affettuoso grido di avvicinare e di voler bene agli operai: « i quali ricavan dall'opera propria minor profitto ». Esattamente!

Aveva detto tutto e non poteva dir meglio. Parole alla buona che parlano ai nostri cuori più di tutti i grandi libroni di economia politica e di tutte le littoriali dissertazioni dei dottori dell'ex diritto corporativo.

Carlo Colella

I PEGGIORI CITTADINI

Son coloro che, rimanendosene al di fuori dei partiti, considerano sdegnosamente l'opera di questi come causa di disordine e di disgregazione della vita nazionale, e dall'alto delle loro improvvisate cattedre non mancano di far cadere la loro ben ponderata deplorazione su quella che essi chiamano la ridda delle opinioni e delle voci discordanti. Essi non sono fascisti, ohibò!, ma del fascismo seppero *obbiettivamente* apprezzare il bene (!) e condannare il male, ed oggi non vedrebbero di malocchio un tantino di dittatura per questo popolo Italiano, che giudicano incapace di governarsi da sè. Sono un pò i farmacisti della politica, perchè la loro funzione è quella di pesare e soppesare per offrire al pubblico degli sciocchi, in cartine ben dosate e bene etichettate, la quintessenza della saggezza e del buon senso.

Ora io vorrei dire a cotesti signori:

Pensate voi che una Nazione possa passare da un regime di oppressione ad un regime di libertà senza disorientamenti, senza oscillazioni, senza errori e soprattutto senza sperimentare a proprie spese le conseguenze degli eccessi che la libertà improvvisamente riconquistata suole inevitabilmente portar seco? E se i partiti commettono errori (ed è fatale che ne commettano) credete di aver fatto il vostro dovere di cittadini, voi che vi ritenete depositari della saggezza, quando non vi valete di questa per tentar di portar i partiti stessi verso quella che ritenete la giusta via, ma vi accontentate invece di una critica onanistica che non giova ad alcuno? Con uomini come voi la Rivoluzione Francese si sarebbe fermata alla presa della Bastiglia, e il resto lo avrebbe affidato alle paterne cure di Luigi XVI. Voi vedete della vita dei partiti solo quel tanto che basti a farvi rimpiangere il Dittatore, ed a ciò vi acquietate soddisfatti, perchè la constatazione asseconda il vostro segreto desiderio; ma non vedete l'opera quotidiana di riorganizzazione della vita nazionale, in vista, non delle presenti contingenze (sulle quali purtroppo poco o nulla si può influire), ma di quello che dovrà essere l'avvenire della nostra Patria; non vedete il nuovo soffio di vita sana che per opera dei partiti alita su questo lembo di Italia, abituato fino a ieri ad affidare la direzione della sua vita politica a conventicole e clientele raccolte intorno a singoli uomini, ed oggi invece percorso in ogni senso dal fremito delle idee, che sono, esse e non gli uomini, i centri di polarizzazione delle forze politiche; non vedete (voi che parlate di disgregazione) quale meraviglioso spettacolo di concordia e di educazione politica danno i partiti nei loro contatti quotidiani e nei comuni sforzi, anche se inani, verso la soluzione delle presenti difficoltà.

Voi non esitate a lanciare al popolo Italiano un atroce insulto, allorchè lo dichiarate incapace di governarsi senza dittatura, ma non pensate che se questa dittatura dovesse (quod Deus avertat!) rivelarsi necessaria, sarebbe principalmente per colpa vostra, perchè nulla serve meglio della assenza dei cittadini dalla vita pubblica a spianare la via ai tiranni.

E se vi sono in Italia cittadini incapaci di governarsi da sè siete precisamente voi, signori ben pensanti, voi che ad ogni difficoltà cercate l'*Uomo*, mentre non avete fiducia negli uomini.

Leggete, voi che amate filosofare piuttosto che vivere, leggete la Politica di Aristotele, e vi troverete queste significative parole: « Il titolo di cittadino appartiene soltanto all'uomo « che è padrone, o può esserlo, di occuparsi attivamente degli interessi « generali ».

E voi che avete questa possibilità e non ve ne servite, credete di esser buoni cittadini? Oh no! L'unica cosa che a voi si addice è il silenzio: non il silenzio dei grandi e sdegnosi isolamenti, ma il silenzio di chi non ha nulla da dire.

Ariberto Limongelli

DAI COMUNI

DA BISCEGLIE. — Ci viene riferito che il gerente del Consorzio di Bisceglie è stato denunziato all'autorità giudiziaria perchè sottraeva, mediante l'impiego di un peso falso, un chilogrammo di farina per ogni quintale agli esercenti. La cittadinanza chiede che si colpiscano efficacemente questi vampiri della società.

DA BITONTO. — Ad una dimostrazione di protesta, fatta da molte donne davanti alla casa del Commissario prefettizio, il figlio di questo rispondeva con alcuni colpi di rivoltella a scopo intimidatorio. Il fatto ha provocato una energica reazione da parte dei lavoratori che, al ritorno dal lavoro, si sono riuniti ed hanno fatto una perquisizione nelle case del Commissario prefettizio e dei notabili della città. Sono stati sinvenuti vari quintali di generi alimentari che i lavoratori hanno consegnato al Comando Alleato come corpo di reato. Le autorità di polizia hanno subito proceduto al fermo degli accaparratori, mentre le folle si scioglieva ordinatamente da esecrazione dei compagni avv. Saracino, Speranza e Coiste.

DA OSTUNI. — Alcuni pini del Parco della Rimembranza, per cessione da parte del Comune, vorranno abbattuti per la costruzione di una sala cinematografica parrocchiale. È opportuno un provvedimento del genere?

VITA DEL PARTITO

Convegno Interregionale.

A cura della Federazione di Bari ha avuto luogo un convegno preparatorio del congresso delle Federazioni delle Puglie e della Lucania, da indirsi quanto prima.

Presidente il compagno Azzolini, i congressisti hanno svolto proficuamente i loro lavori. Hanno preso la parola, discutendo ampiamente gli argomenti all'ordine del giorno, i compagni Laricchiuta, Amato, Modugno, Lucarelli, Penna, Guerra, Ciccolella, Bernasti, Ripa, Caparchione, Limongelli, Totera.

Sezione Giovanile di Bari.

Si è costituita la sezione giovanile del Partito Socialista con sede in via A. da Bari, 114. Si avvertono gli iscritti che la Sezione è convocata tutti i martedì alle ore 17.

NOTIZIARIO DEI LAVORATORI

I FERROVIERI AMERICANI E I FERROVIERI ITALIANI

I ferrovieri americani hanno inviato un caldo messaggio di solidarietà alla Confederazione Generale del Lavoro. E i ferrovieri italiani che sono attendendo per entrare nelle file del movimento confederale, nel quale essi sono già spiritualmente, a giudicare dal vibrante Congresso tenuto dai Ferrovieri in Bari?

I DEMOCRATICI CRISTIANI E L'UNITA' SINDACALE

Mentre eravamo in attesa dell'annunziato resoconto dell'Ing. Gengo, in ordine al Congresso di Salerno, per poter conoscere le ragioni chiare e precise dell'uscita dei demo-cristiani dalla Confederazione, non appena questa poteva finalmente considerarsi costituita, in luogo di un resoconto... cristiano ci siamo trovati di fronte ad una rapidissima nota dalla quale emerge la constatazione dell'impossibilità di mantenere « un'ideale unità sindacale »...

L'ideale, secondo noi, non può verificarsi certamente fra i lavoratori che lavorano e soffrono insieme, ma se può esistere nel campo sindacale, deve certamente riferirsi a tutti quei designati anche socialisti, disposti a promuovere all'interesse che la classe lavoratrice ha di vedere tutti i particolari interessi dei singoli partiti. Per questo riguardo il nostro partito non è fermamente deciso a non macchiarsi mai di tale imperdonabile colpa ed a far rispettare, a tutti i costi, questa sua direttiva.

ASSOCIAZIONE INSEGNANTI MEDI. — Gli insegnanti degli istituti medi di Brindisi si sono riuniti per costituire l'associazione Insegnanti Medi. È stato votato all'unanimità un ordine del giorno con il quale l'Associazione aderisce alla Confederazione Generale del Lavoro. I lavoratori dell'intelletto cominciano ad affiancarsi a quelli del braccio.

PANETTIERI. — I panettieri di Bari, nella riunione del 28 marzo u. s., hanno votato un ordine del giorno di adesione alla Camera del Lavoro di Bari, alla Federazione dell'Alimentazione ed alla C.G. del L.

CAMERA DEL LAVORO DI BARI E PROVINCIA. — Il Consiglio direttivo della Camera del Lavoro ha approvato un ordine del giorno col quale « prende conoscenza dell'atteggiamento di recisa e minacciosa opposizione assunto dal governo contro ogni forma di adeguamento materiale al continuo aumento del costo della vita, per arrestare il quale nulla è stato praticamente fatto e nulla si mostra di voler fare; considerato che il mantenimento rigido dei salari vigenti non permette ai lavoratori di nutrirsi nella misura indispensabile a mantenere la loro capacità produttiva; denuncia alla classe lavoratrice la politica di incomprensione del governo, al quale fin d'ora fa risalire la responsabilità delle conseguenze che ne deriveranno ».

LAVORATORI DEL MARE. — I lavoratori del mare di Bari si sono riuniti in assemblea il 26 marzo u. s. Dopo una animata disamina delle attuali condizioni della classe, è stato votato un ordine del giorno in cui si dichiara la costituzione della sezione dei Lavoratori del Mare di Bari, aderente alla Camera del Lavoro di Bari, alla C.G. del L. ed alla Federazione Nazionale dei Lavoratori del Mare.

METALLURGICI. — Si sono riuniti in assemblea generale i lavoratori metallurgici di Bari. Riaffermato il principio che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi; che a tale emancipazione non si può giungere se non con una unica e libera organizzazione dei lavoratori, senza distinzione di credo politico o religioso; hanno auspicato la ricostituzione della gloriosa Federazione Nazionale dei Metallurgici; hanno deliberato di aderire alla Confederazione Generale del Lavoro ed alla Camera del Lavoro di Bari e Provincia.

PORTUALI. — Si è riunita l'assemblea degli operai addetti alla costruzione dei porti. All'unanimità si è deliberato di aderire alla Camera del Lavoro ed alla Confederazione Generale del Lavoro.

LAVORATORI DEL LEGNO. — Nei locali della Federazione del Libro si sono riuniti i lavoratori del legno di Bari.

È stata riconosciuta la necessità di aderire alla Camera del Lavoro ed alla Confederazione. Pertanto è stato formato un consiglio provvisorio con l'incarico di indire una assemblea dei lavoratori della categoria.

RIORGANIZZAZIONE SINDACALE AD OSTUNI. — Per venire incontro al desiderio di gran numero di lavoratori, i rappresentanti dei partiti d'azione, socialista e comunista hanno costituito un comitato paritetico con l'incarico di facilitare la formazione delle leghe dei lavoratori ostunesi.

COSTITUZIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO A FRANCAVILLA FONTANA. Con l'adesione di numerosi lavoratori, è stata costituita la Camera del Lavoro comprendente sette leghe. Sono stati eletti i consigli direttivi delle singole leghe ed il consiglio generale. A segretario è stato designato il compagno dott. Angelo Amato.

NOTE DI VITA CITTADINA

Il sistema, l'odiato e ripudiato sistema della voce grossa e dei pugni sul tavolo, si attarda ancora nelle abitudini di alcuni irriducibili impiegati.

Citeremo, per es., il caso di un noto controllore della tramvia cittadinea, per il quale la direzione della S.A.E.R. dovrebbe provvedere, e quello di un impiegato negli uffici delle Ferrovie Sud-Est.

Il ripristinato buon costume esige il reciproco rispetto e comprensione da parte di tutti i cittadini. Finiamola dunque con le arroganze e con soprusi.

***

Continua a farsi sentire, nella popolazione, la insufficienza, se non la mancanza, del sapone da bucato e da toeletta.

E dire che in Puglia non dovrebbero mancare le materie prime per procurare ai cittadini una sufficiente razione di sapone, ad un prezzo equo.

EUGENIO LARICCHIUTA
Direttore responsabile

Società Editrice Tipografica - Bari

Anno XLI — N. 4 Prezzo: LIRE UNA Napoli, venerdì 7 aprile 1944

IL GIORNO

Democratico liberale, soppresso dal fascismo nel 1927

PAROLE NUOVE

"Noi non possiamo ispirarci oggi a un sedicente interesse ristretto di partito, o a un sedicente interesse di classe. Sono le esigenze vitali e immediate del nostro paese che noi dobbiamo oggi difendere, e possiamo difenderle efficacemente soltanto allargando e cementando sempre di più l'unità di tutti quelli che sono disposti qualunque sia la loro fede e la loro tendenza politica, a battersi contro l'invasore".

ERCOLI

Vinceremo la pace

Così concludi nel primo numero di questo augurioso Giorno; così penso una volta di più dopo la risposta affermativa che alla tesi della democrazia liberale, che interpretava la volontà di tutto il popolo italiano, è venuta in forma così commovente dal comunista Ercoli.

Commovente è la sola parola che definisce le dichiarazioni da lui fatte alla stampa, e racchiuse nella risoluzione del Partito Comunista, che le dichiarazioni illustravano. Non dobbiamo dimenticare che Ercoli viene dalla Russia, la grande riserva mistica del mondo, che ha meritato di essere alla testa delle nazioni riformatrici perchè giunge alla maturazione rivoluzionaria attraverso il calvario di una pazienza popolare che fece del mugik l'Ecce Homo del riscatto sociale.

Nella sua dichiarazione vibra l'eco di questa storica, immensa pazienza. Perchè, antifascisti come fascisti, tutti abbiamo fallito nel compito storico delle classi dirigenti, che è quello di salvare le masse dalla strage. Nei popoli democratici gli errori su questo, che è il punto cruciale della dignità al governo, si sono accumulati in modo che non sarà mai facile discriminarli totalmente; anche se nei sinistri hitleromussoliniani si è assunta la responsabilità diretta di trasformare il mondo in un lago di sangue. La lotta di supremazia e di interessi, che nel secolo della monopolizzazione è discesa dall'antico snobismo diplomatico alla ferocia del calcolo industriale non potrà mai essere a carico del popolo: così che l'alba sanguigna che ha visto il più grande delitto della storia bisognarsi coll'assedio di Leningrado (un esercito di operai guidato ad asserragliare nella fame e nel freddo un popolo di operai) doveva essere il principio di una guerra sociale orribile ed infinita. Se la pazienza russa non avesse soccorso. Se la mistica russa non avesse visto nella gigantesca provocazione il segno della demenza che viene mandata dall'alto per annientare la antiumanità. I discorsi di Stalin in quel periodo rassicuravano chiunque avesse orecchi per sentire, che la forza era rimasta coi pazienti. Da allora intesi che, attraverso i lunghi anni del travaglio e dell'isolamento, nei russi doveva essersi maturato un bisogno tolstoiano di fraternità, da allora pensai, e spero non dovermi mai contraddire, che la solidarietà umana, distrutta nel nostro mondo dal vaniloquio razziale o dalla leggerezza affaristica, potesse tornarci dal chiuso oriente.

Nelle dichiarazioni di Ercoli non è possibile non trovare un'eco di tale messaggio. Commovente trovo che la prima parola di concordia feconda, e la prima promessa di democrazia sinceramente intesa venguno dal rappresentante di una classe, e in un certo senso di una nazione che più di altre avrebbero avuto diritto ad una riparazione. E' augurabile che i logomachi di Bari si trasformino al più presto in semplici soldati della nuova Italia che sta per sorgere sulla base dei nuovi rapporti sociali che indirettamente sono inclusi nel messaggio di Ercoli; ma se così non fosse, quelli che dividono sono semplici fantasmi nel vento della unità nazionale quando esso levi le sue grandi ali.

Paolo Scarfoglio

Un complotto contro il fascismo nel 1937

La figura del Principe

Il mestiere, ma più che il mestiere, la passione del reportage è forse, e senza forse, uno degli impulsi più difficili ad esser domati. Nessun periodo fu perciò tormentoso per un giornalista di quelli dei passati anni allorchè un Ministero della cosiddetta cultura popolare non aveva altro compito se non quello di mettere il bavaglio a tutto ciò che non fosse preventivamente ordinato, sopprimendo ogni facoltà e libertà di indagine.

Ma chiunque ha la naturale inclinazione, l'istinto del reporter continua per conto suo ad indagare per la sola intima gioia della notizia, allo stesso modo del bracco che scopre e insegue la selvaggina anche se il cacciatore inesperto lo fuorvia. Fu è per questo che nel maggio del 1937 io venni a conoscenza di un fatto che una volta tanto, si può giornalisticamente definire sensazionale. Si trattava di un movimento politico, le cui fila erano intessute in altissimo loco allo scopo di rovesciare il fascismo, un movimento che, se scoperto, il regime non avrebbe mancato di qualificare ampollosamente un complotto.

Narro dunque i fatti di cui assumo tutta la responsabilità giornalistica.

Nel maggio del 1937, dunque, tra il Principe ereditario, alcune personalità di primo piano del governo francese ed altro altissimo personaggio di non minore portata nella gerarchia dei valori politici mondiali, vennero intrisati attivi scambi di vedute allo scopo di rovesciare il regime fascista. Tramite tra l'Italia e la Francia, un ex deputato italiano. Ma

(continua in 2ª pagina)

Dopo il messaggio di Ercoli

Le dichiarazioni del capo del Partito Comunista Ercoli, che si riassumono in una formula semplice: dare al governo italiano, col suo Esercito il respiro che può venirgli dalla collaborazione, hanno provocato un movimento di revisione delle antiche sfiducie. Sbocchera o non sbocchera tale movimento? Il conte Sforza ha in una intervista posto sul terreno il tema misterioso dell'ago comune della Luogotenenza, che permetterebbe la costituzione di un gabinetto ch'egli chiama di guerra. Ma non si pronuncia sulla collaborazione immediata, ed è questo il punto importante, poichè si ignora se il conferimento della Luogotenenza al Principe possa avvenire prima dell'entrata delle truppe liberatrici a Roma.

La Giunta Esecutiva si è riunita lunedì scorso, senza nulla decidere, anche perchè il Partito d'Azione avrebbe pronunziata una mozione pregiudiziale: e cioè che la Giunta non ha poteri deliberativi, ma solo il mandato di eseguire e avviar l'esecuzione della formula decisa dal Congresso di Bari, cioè assunzione del Governo dopo l'abdicazione del Re.

Probabilmente in causa di tale nuova pregiudiziale, una riunione è stata decisa in casa di S. E. Croce a Sorrento. Fra le voci che corrono si fa insistente quella di una vicepresidenza del Consiglio a S. E. Croce, e in ogni modo di un largo rimpasto del gabinetto Badoglio, col ritiro volontario di S. E. Cortese e di S. E. Tung.

I tedeschi a Canne

La travolgente avanzata russa si presenta come una potente conversione che facendo perno alle classiche fortezze di Leopoli e di Tarnopol, estremi baluardi difensivi ai territori dell'Ungheria, in corrispondenza dei Carpazi selvosi, punta coll'ala destra sulla soglia Galatz-Bocche del Danubio.

E' questa la classica zona di manovra che consente un potente spiegamento in forze attraverso una bassa soglia che si estende per oltre duecento chilometri a dominio del delta del Danubio.

L'avanzata rappresenta una gravissima minaccia per l'intero schieramento tedesco nei Balcani giacchè mette in pericolo non solo l'estrema destra romeno-tedesca a cavallo del Danubio ma la stessa possibilità di collegamento colle truppe bulgare schierate a sud del fiume.

In conseguenza si è per la prima volta verificato il collegamento operativo tra le forze anglo-americane e le forze russe sul campo di battaglia attraverso i bombardamenti dei centri ferroviari di Budapest e di Bucarest che sono i nodi ferroviari indispensabili al collegamento fra la Germania e il suo schieramento orientale.

Quanto gravemente incida questa azione aerea sulla manovra in corso dimostreranno i prossimi avvenimenti. La Germania che aveva iniziata la guerra con un criterio nettamente offensivo si trova già in gravi difficoltà di trasporto dovendo attualmente provvedere ad alimentare gli eserciti operanti non più sulla sola rete tedesca col suoi 65.800 km. ma sull'intera rete dei paesi occupati per una estensione di oltre 250.000 chilometri. L'azione sui centri estremi della linea danubiana stronca la possibilità di alimentazione della linea di battaglia in corrispondenza delle all estreme di schieramento e delle due zone di attacco più pericolose.

I piani tedeschi sono crollati. La stagione delle piogge per cui gli stanchi eserciti di Hitler avevano fatto voti perchè portasse loro un po' di respiro ha portato invece lo scasso generale nelle zone più pericolose e più necessarie alla vita e alla lotta delle forze armate naziste mentre più indietro la fiumana dei treni di sgombro e di rifornimento è bloccata dalla poderosa azione alleata sulle ferrovie e sui nodi principali.

Il disperdimento delle forze sui teatri di operazioni d'Italia e dei Balcani e sul fronte occidentale fa sentire la propria azione negativa sull'esito generale della lotta che si avvicina al suo punto culminante. Le perdite subite sul tormentato fronte di Cassino e di Anzio, la necessità di guarnire non solo questo primo ampio e aspro fronte ma di tenere pronte poderose unità per le azioni di contrattacco e per la difesa dell'altra linea approntata dai tedeschi sul secondo sistema difensivo snodantesi tra Monte Cairo — la valle del Liri — Piedimonte — Pontecorvo fanno sentire il loro peso nel momento in cui la Germania dovrebbe avere la completa disponibilità delle proprie forze per la manovra balcanica.

La pagina è già voltata. Stretta fra due morse che minacciano il Danubio e il Reno, all'inizio della primavera decisiva la Germania sta per rendere i suoi conti alla storia definitivamente.

Generale Paolo Greco

Leaderettes

Benedetto Croce ed il classismo

Benedetto Croce ha esposto in due lunghi articoli sulla *Libertà* la resistenza principale dei liberali (antichi o nuovi non so) alle ideologie comunista e socialista. E' opportuno entrare in questa polemica, per mostrare almeno come nel campo della democrazia pura e semplice il problema della resistenza alla dittatura di massa sia meglio fondato. Sarà un modo di rispondere a coloro che ci chiedono perchè rifiutiamo il liberalismo una categoria insufficiente a rassicurare quelli che pensano a riprendere il lavoro interrotto.

Il primo di questi importanti articoli era nel campo filosofico, nel quale non mi attento ad aprir bocca.

Più realistico è l'articolo intitolato *Classi sociali e realtà politica*, pubblicato dall'illustre uomo nel numero 3 della stessa *Libertà*. Esso è una sferza ed una refutazione della esistenza stessa delle classi sociali. Sorpassato l'incantesimo dello scrittore, occorre però domandarsi: dove siamo colla elaborazione di un pensiero democratico se in confronto ad un fenomeno che ha per lo meno la consistenza del bue di Aristotele, ci rifugiamo nell'antico espediente di negarlo? Don Ferrante ci ha già dimostrato che la peste non esisteva, almeno al suo tempo, perchè non essendo nè sostanza nè accidente, non aveva stato civile, ma pure don Ferrante morì di peste. Ed allora?

Il pensiero democratico, che è molto più largo della categoria liberale, si guarda bene dal negare l'esistenza delle classi, che la critica storica moderna ritrova persino nelle fondazioni delle città primitive, dove Roma appare nascere da una tribù di fabbri, mentre le comunità litoranee nascevano da tribù di tessitori; a tacere, per brevità, della ricorrenza costante del fenomeno classista, dall'India all'Egitto, e dall'Egitto alle corporazioni feudali. Di tanta millenaria categorizzazione non dovrebbe proprio esser vero o legittimo nulla? Ma non per questo noi democratici abbandoniamo la difesa del terreno che la nostra classe, la borghesia lavoratrice, ha guadagnato nella lotta ormai secolare che è cominciata col comunalismo guelfo, ed ha culminato nella Rivoluzione francese, e che è limitato dal concetto della proprietà privata, e dell'individualismo economico. Per questo non abbiamo bisogno di negare l'innegabile, che è la divisione degli uomini in classi.

Basta negare, e negare con prove tratte da onesto studio, la serietà dei calcoli, e sopratutto dell'impostazione storica del pensiero marxista, per trovarsi su terreno più solido del cieco rifiuto dell'esistenza di classi sociali. Tutto il taglio del rasoio marxista è in fondo nella falsissima asserzione che la borghesia proprietaria rappresenti un'eredità beneficiaria del dominio feudale; secondo, nella asserzione ancor più falsa che proprietà e capitale siano un fatto economico unico. Pel primo argomento, non vi è che da opporre la nozione abbastanza chiara che il titolo feudale fu il primo esempio moderno del comunismo, applicato su di una scala così rigida che anche il diritto di lavorare doveva essere riacquistato dal sovrano o dal suo barone. Per che cosa si battevano i comuni rustici e i comuni urbani poi, se non per far legna nei propri boschi, di cui l'impero assorbiva la proprietà?

Dopo Legnano, che cosa chiese la Lega Guelfa? Che le Pandette di Giustiniano, ove si sanciva il diritto di proprietà individuale, fossero annesse al trattato di pace. Come sostenere dunque che la borghesia che ha battuto il comunismo feudale in due grandi lotte, quella guelfa e Legnano, quella civile a Valmy, sia l'erede del titolo feudale? Solo la leggerezza in noi oppositori può lasciar la polemica su questo punto morto. Invece di negar l'esistenza di classi, con che neghiamo anche la nostra classe, rispondiamo che le classi sono, e si formano appunto per combattere la tendenza declassificatrice del comunismo puro: che il loro appetito di proprietà è insieme istinto di conservazione e desiderio di libertà. Nè va altrimenti colla voluta inesattezza marxista che identifica capitale e proprietà, là dove in una economia politica per intelligenti il capitale è esattamente l'opposto della proprietà.

Le classi medie debbono pensare.

E' di una completa conoscenza del terreno economico e storico sul quale stanno per essere attaccate che hanno bisogno. Occorre dimostrare che esistono come classi e che come classi hanno preparato il terreno per un mondo migliore; che un mondo migliore non può venire attraverso l'ideologia socialista o comunista, sebbene le apparenze diano a queste ultime un carattere di umanitarismo, perchè la direttive storica va dal comunismo alla classe e dalla classe all'uomo. Procedere in senso inverso significa negare il progresso umano; anche se Stalin è un gran capo di guerra ed un benemerito di tale progresso.

Ora Croce non può, pel suo rispettabile affetto ad un liberalismo anodino, rimediare ad una disputa così aspra e vitale, col semplice espediente di don Ferrante.

p. s.

La repubblica sociale cerca i soldati fra gli eroi del grimaldello

VITA DI NAPOLI

Esiste il "mercato nero„?

Il cittadino da un po' di tempo è torturato da un problema di definizione, nel quale entra un elemento pittorico di indubbio valore psicologico: il «mercato nero» rischia di non essere più tale. Il nome, senza dubbio, veniva da un certo che di misterioso e di tenebroso nell'esercizio della compra-vendita; un certo sapore di corte dei miracoli, di attività clandestina. Da un po' di tempo questo non avviene. Dappertutto si vende alla luce del sole, su bancarelle improvvisate: basta avere due sedie: una sulla quale esporre la merce, un'altra sulla quale sedere, ed il negozio è fatto. Neanche la bilancia serve: c'è sempre qualcuno disposto a prestarla, per il che la parola d'ordine è: «il prezzo è una cosa, il peso un'altra». Come per dire col prezzo possiamo scannarvi, ma per il peso siamo onesti! Poi si sa benissimo: le buone intenzioni sono frustrate da tanti accidenti!

Il prezzo, per l'appunto: l'ultima mercuriale è su per giù la seguente. Zucchero, quattrocento lire al chilo; maccheroni da duecentotrenta a duecentosettanta; olio duecentosettanta al litro; pane, forma da mezzo chilo scarso settanta lire ciascuna; formaggi a seconda della stagionatura, da trecentocinquanta a quattrocentocinquanta; uova venticinque lire; cedi centocinquantacinque; fagioli fino a duecento. Ed il bello è che con quello humour che tanto distingue il nostro popolo, il venditore non nomina più le centinaia, le ha abolite, e dice che i ceci si vendono a uno e novanta, lo zucchero a quattro, il formaggio a tre e cinquanta. Moltiplicare per cento è cosa che anche i bambini apprendono appena vanno a scuola!

Dinanzi a tanto ben di Dio il cittadino si ferma a bocca aperta (e asciutta) e volge gli occhi ai negozi, in cerca di qualche cosa che lo soddisfi e acquieti la sua brama di giustizia alimentare.

I negozi offrono il castagnaccio a dieci lire l'etto, e la mozzarella a duecentocinquanta il chilo, la ricotta qualche volta a duecentotrenta, il provolone a duecent'ottanta, la mortadella a trecento, il salame a cinquecento, il prosciutto a cinquecentocinquanta. Diavolo! devono vivere un po' tutti.

Sazio di tanta abbondanza, anche se non ha potuto comprar niente, il cittadino vede roteggiare fra uscio e soglia dal macellaio quarti rossi di maiale, cosce rosse di vitelle, frattaglie brune; file di salcicce; ambrate fette di lardo. Il segno di Bengodi? Per qualcuno sì, chè i prezzi oscillano tutti fra le trecento e le quattrocento lire. C'è, però, qualche cosa che può accontentarlo: in una cassettina, messa in un angolo, un mucchietto di ossa, a venti lire al chilo. Le ossa sono ottime per il brodo!

C'è libertà di vendita, dunque? Quella libertà che, rompendo il circolo chiuso del mercato nero, rompendo l'anacronistica omertà fra venditore e compratore di contrabbando (tutti e due uniti nel crimine di togliere alla massa meno abbiente, quanto doveva essere equamente ripartito) doveva permettere l'afflusso alla vendita di tutto quanto era reperibile, e doveva determinare la concorrenza?

Permessa o meno, la libertà c'è: ma i prezzi sono rimasti quelli del mercato nero, con tendenza al rialzo.

Il cittadino, in tal modo, vede soltanto un trasferimento dei suoi persecutori: dalla bancarella improvvisata ad ogni angolo di via, ad ogni crocicchio, alla bottega lustra di marmi e di ottoni (anche lucidare gli ottoni, costa!) ed ha ragione di chiedersi: il «mercato nero» è permesso? Perchè esso non sta tanto nella vendita clandestina, quanto nella esosità dei prezzi.

L'esercente potrà eccepire l'alto prezzo di acquisto: ma che sia, per caso, anche esso artefatto? Ed è lecito acquistare in questo modo? L'esercente eccepirà ancora: se non compero io, compera il mercato nero ed io continuo a guardare gli altri vendere, e a far fare le ragnatele nei miei scaffali. Colpire, dunque, alla fonte, normalizzare la fonte.

«Mercato nero?» Ma nulla di tenebroso, di misterioso, di clandestino. La serenità delle transazioni, la immutabilità dei mercati; la farebbero chiamare piuttosto «bianca». Il «nero» c'è soltanto quando si arriva ai prezzi; «nero» per il disorientato cittadino.

Il cronista

Venti anni dopo

Pascale 'a Cascetta parla e scrive l'italiano? Questo è il fenomeno, che dopo accurate consultazioni ed indagini da noi affidate al diretto discepolo di Freud, Sigmund Rosenthal, è stato così spiegato: Visionarismo e sdoppiamento della coscienza da inibizioni dovute all'appetito.

Ore undici e cinquanta.
Appetito. Abbattimento.
Santa Agnese amata santa,
a te offro il mio tormento.

Questa è l'ora in cui il mortale
si sedeva a lieta mensa.
Se mancava il caviale,
era colma la dispensa.

C'era il bianco vermicello
con la salsa rossa e fresca;
il filetto di vitello,
l'uovo, il burro, la ventresca;

la polpetta di majale,
il formaggio che odorava;
la ricotta con il sale,
ed il pane che abbondava!

C'era il vino rosso o bianco,
che annaffiava il caro pasto;
ed adesso, ecco al tuo fianco,
il caffè deterso e casto.

C'era tutto il ben di Dio!
Chi teneva all'altro dava.
Nonostante il tristo e il rio,
l'infelice s'aiutava!

Tutto questo era una volta
(deh! perchè tabula-rasa?)
e facea la vita folta
di sorrisi, in ogni casa!

Ore sedici e cinquanta.
Appetito, giardinetto,
Santa Rita, dolce santa,
a te offro il mio sgomento!

Or cammina il pie mortale
con lo stomaco smontato.
Due carote, in acqua e sale,
gli han per cibo preparato.

Ed intanto a destra e a manca,
al suo sguardo che condensa,
fa ben magra sulla panca
quel che manca alla sua mensa!

Cento e cento ad ogni acquisto:
ne fai spende ed è beato.
Mi soffermo mi rattristo.
Sono un povero impiegato
dipendente dello Stato.

. . . . . .

Pascale 'a cascetta

LA BANDIERA

Novella di ROBERTO BRACCO

(continuazione dell'ultimo precedente)

— E poi.. e poi.. — si domandava rimuginando da mane a sera le sue idee e i suoi sentimenti — Non sarà forse per me un dovere solennizzare il trionfo dell'Italia, al quale avrà contribuito anche il mio caro nipote col sacrificarci la pelle?

* * *

La giornata era stata più lenta e più dura del solito sulla curva schiena di Cristoforo Marzucci presso la scrivania polverosa, nel monotono lavoro prolungato per il disbrigo di un'enorme quantità di pratiche arretrate, e allo imbrunire del tramonto attristava la stanzone dov'egli ed altri due impiegati ancora sgobbavano, silenziosi nel silenzio, angariati dall'appetito e dal sonno. Ogni minuto cadeva ugualmente pesante, ugualmente crudele, e ciascun stanco e chiuso nella sua testa calma. Ma, dopo tanti minuti uguali, un minuto diverso, e le tre teste ne ebbero una scossa. L'aria imbrunita fu come attraversata da un balenio del sole. Il silenzio fu penetrato da un battito vago e poi fitto che pareva il multiplo frusìo di un'anima immensa, dalle cento ali percorrenti lo spazio in rapido volo; Cristoforo Marzucci assunse un ardente aspetto d'ispirato, e, con l'impeto di voce che occorrerebbe per sommuovere una moltitudine di sordi, gridò:

— Abbiamo vinto! Abbiamo vinto! Lo sento! La nostra guerra è finita! Viva l'Italia!

Drizzò la schiena, saltò dalla sedia, gettò la penna a terra, con un gesto ribelle sconvolse le carte che ingombravano la scrivania e, in un lampo infilò l'uscio.

— Non hai preso il tuo cappello, Cristoforo! Veniamo con te!

Egli non ode, si precipita per le scale balzelloni come un capriolo rincorso; urta in tutti coloro che vede e non vede sfilare a destra ed a manca e correggli accanto e davanti, li sopravanza, li sopravanza, esce all'aperto guardando l'orizzonte, quasi volesse leggervi lo annunzio del sublime avvenimento, e in mezzo ad un coro viavai di gente dagli sguardi che interrogano o incredulì o fiduciosi o meravigliati, egli torna a gridare: «abbiamo vinto».

Ed eccolo, di lì a poco nella vertiginosa baraonda d'un manicomio immenso riboccante di pazzi felici. Urli, canti, squilli, applausi, scroscianti ebbrezze di fanfare, abbracciamenti, baci, svventoli di fazzoletti e di giornali, sfolgorii di lampadine improvvisate, turbinio di fiaccole fumose, onde umane irrompenti tra veicoli carichi di grappoli umani, donne in convulsioni di gioia, vecchi divenuti bambini accesi di fanatismo patriottico come i vecchi, persiniine piene di brascia e di spade reduci in giro soldati, marinai, ufficiali congestionati, monelli lo inarcchiati e dovunque, agusciati dalle onde umane, dai grappoli umani, dalle botteghe, dai balconi, dalle finestre, dagli abbaini, dalle pietre della strada, da quelle delle mura, dai cornicioni, dai fanali, o discesi dal cielo, bandiere, bandiere, bandiere.

Roberto Bracco

(La fine al prossimo numero)

SARTOR RESARTUS

Il Consiglio Accademico dell'Università di Napoli, che sinora, colla autonomia quasi arbitraria delle sue decisioni, sembrava voler fare rivivere l'antichissima libertà degli Studii, si scaglia con due ordini del giorno contro l'istituzione di una Facoltà di Lettere all'Università di Bari, e contro la creazione di un Istituto di Magistero a Salerno.

Noi tutti democratici, che, nella fiera resistenza dell'Università di Napoli ad ogni forma di soffocamento del suo quasi sommo accademico, sentivamo con gioia l'aura dei nuovi tempi, e pensavamo che, anche a costo di eccedere, l'antichissimo Studio di Federico II bene meritava affermando che la scienza deve solo a sè stessa la sua autorità, anche quando inventa un sanscrito ignoto agli indù, come è avvenuto per l'appunto a Napoli, o sorpassa la tirannia del documento storico; noi democratici siamo rimasti profondamente scossi. Ritornare d'un colpo al monopolio dell'insegnamento non è cosa da questi tempi rivoluzionari. O almeno al ritorno alle vecchie usanze fasciste, se non addirittura alla Carta degli Studi (o si chiamava della Scuola?) andiamo per gradi. Non sente il Corpo Accademico che se per qualche tempo può illudersi di essere indipendente, non fa che distruggere la raggiunta indipendenza, quando pretende di dettar legge agli altri in materia di studi? Che volendo imbrigliar Bari o Salerno, cuce la propria cavezza? E che la sua Accademia sta diventando l'Accademia d'Italia?

Un complotto contro il fascismo nel 1937

(continuazione della 1ª pagina)

Il fascismo, da quel poderoso poliziesco che era, aveva fatto penetrare spie e poliziotti dappertutto, ed aveva evidentemente il suo adepto anche nella casa del Principe, qualche cosa se non proprio il movimento nella sua vera essenza dovette trapelare.

Certo cosa è che l'ex deputato venne improprietamente arrestato e inviato al confino di polizia nell'Isola di Ponza. Il deputato in seguito, riuscì a scappare in Francia. Nulla, però, si riuscì a scoprire; ma bastò questo incidente, non irrilevante, per fare interrompere le relazioni nella attesa di trovare un nuovo emissario o più fortunato o più cauto o comunque da non destare sospetti. Fu in questa contingenza che uno dei partecipanti al movimento, in un colloquio svoltosi nella Reggia del Quirinale, consigliò il Principe di avvalersi dell'opera di un'alta personalità straniera, che per vincoli dinastici poteva non destare sospetti nei suoi incontri con il Principe ereditario, ma fu il Principe a non volere allargare la cerchia del movimento, includendovi una personalità straniera. Nell'attesa ogni cosa fu rinviata nè mai risultò se fu mai più ripresa.

Certo, se mi fosse consentito, ma gravi ragioni di indole politica e morale me lo vietano, di rivelare anche gli altri nomi italiani e stranieri, la notizia apparirebbe sotto ben altra luce di importanza e di credito; ma poichè una parte d'Europa è ancora sotto il tallone tedesco, anche la più larvata allusione esporrebbe uomini di altissimo rango a micidiali rappresaglie. Ma allorchè la notizia si potrà pubblicare in tutti i suoi minuti e precisi particolari, essa è tale da uscire dal ristretto campo della cronaca del reportage per entrare in quello più vasto, della documentazione storica.

Michele Parise

Cesare Rossi a Napoli

Apprendiamo che Cesare Rossi, che fu vicesegretario del Partito fascista e capo dell'Ufficio Stampa dopo la marcia su Roma, è stato recentemente rilasciato dalle Autorità Alleate che avevano proceduto al suo arresto a Sorrento, dove egli si trovava confinato, e si trova ora a Napoli.

Come si ricorderà il Rossi che aveva dato alla stampa un memoriale sulle circostanze a lui note nel delitto Matteotti fu dapprima coinvolto nel processo per l'assassinio, ed ascolto in istruttoria; poi, dopo la sua fuga in Francia, attirato a Campione su frontiera italiana e dopo l'arresto, processato per attentato alla sicurezza dello Stato dal Tribunale speciale che lo condannò a 30 anni di reclusione. Da Ponza, ove aveva scontato dodici anni di prigionia fu liberato e confinato a Sorrento.

APL, MOSCONI E VESPE

Giovedì Santo

Il Giovedì Santo, Napoli inaugurava la primavera, con giovani donne vestite di nuovo e adolescenti pallidi che alla vista di quei freschi abiti impallidivano ancor più. Le botteghe scialavano, a gara, offrendo straordinarie novità, capricciose trovate, strabilianti capi di vestiario: e Via Roma e Via Chiaia s'affollavano di uomini e donne, isolati, a coppie, a frotte; di famiglie vigilate da un padre scialbo e stanco e da una madre con le varici alle gambe e mille speranze nel cuore. Fra mille, forse, poteva passare accanto alla figlia primogenita il predestinato al matrimonio: l'impiegato statale, il professionista dal brillante avvenire, il commerciante agiato, un uomo insomma da portare a nozze, per l'invidia della parentela e del vicinato e la sistemazione familiare. Fra i due interminabili argini di negozi la strada, come un torrente, rumoreggiava per questa folla sempre più fitta, sempre più stanca, senza meta, in un andirivieni ossessionante e paziente, fino a che la sera, venuta dal mare su larghe folate odorose di brezza, non la disperdeva, rimandandola stanca e imbronciata a casa. A casa, i padri cenavano soli mentre madri e figlie si guardavano da nemiche, rinfacciandosi colpe e torti, malasorte e miseria, mentre i fratelli conservavano nella piega più fonda della memoria la visione d'una donna più bella, intravista e sfiorata per un attimo...

E ora? Ora, niente. Per Via Roma e per Chiaia passano fragorosi autocarri e i negozi vendono corali e caricature e le ragazze si cercano altrove i mariti, mentre i padri pensano con batticuore al giorno di Pasqua e le madri sfogliano recentissimi ricettari per trovare qualcosa che possa surrogare le uova, la ricotta, il cram e la farina per fare la «pastiera». Quando dunque, un Giovedì Santo, Napoli inaugurerà la primavera, con giovani donne vestite di nuovo in eterno passeggio per Via Roma e Chiaia?

Nozze

Sapete che Pina Esca, il popolare giovanissimo soprano che da sei anni è l'idolo delle platee del S. Carlo, andrà a nozze in questi giorni col signor Vladimiro De Simone? Il matrimonio è fissato per il 20; essa continuerà a cantare al teatro S. Carlo fino a giugno. Auguri fervidi.

Piccola Posta

Una madre. — Abbiate fede, Signora: vostro figlio tornerà, dovrà tornare dalla sua prigionia tra gli uomini. E sarà presto, credetelo, se Dio è giusto.

Superetrodina. — «La danza rituale del fuoco» è una composizione del Maestro Manuel De Falla; «La caduta di Varsavia» è di Chopin. A proposito, sapete come la civilissima Polonia rispose alla intimazione di resa dei tedeschi? Dopo cinque minuti di silenzio, la stazione radio della capitale polacca intonò appunto «La caduta di Varsavia» di Chopin. Nella voce disperata di uno dei suoi figli più nobili la Polonia martire si piegò alla furia selvaggia dei germanici e il mondo in ascolto fremette di pietà e di sdegno.

Sala tartara. — Il più bel film francese di questi ultimi tempi è stato «Pépé le moko», con Jean Gabin. E pensate che poteva essere fatto a Napoli, con la stessa verità e con la stessa intensità d'arte. Ma c'era il federale, allora, il prefetto fascista, il circolo rionale, l'adunata dei balilla: tutta una cospirazione contro l'arte, la verità, la bellezza. C'era la morale pubblica — che non permetteva di ritrarre l'uomo di strada di Montecalvario o della Vicaria e dava per lecito ai gerarchi di esercitare la tratta delle bianche; c'era la retorica del lieto fine, dell'acqua di rose, della vita sana. E per questo la letteratura, il teatro, il cinema, l'arte di questi vent'anni sono quello che sono.

Scarron

La corrispondenza va inviata a «SCARRON» presso «IL GIORNO» — VIA SANTA LUCIA, 39 — NAPOLI.

Direttore: ARTURO NADDEI
Editore: PAOLO SCARPONCILLO
Autorizzato dall'A. F. P.

226

ANNO I - N. 2 | Napoli, Mercoledì 5 Aprile 1944 | PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

Il problema del governo

Palmiro Togliatti è tornato dalla Russia. Col suo ritorno il Partito comunista italiano riacquista il suo capo, mentre il fronte dell'antifascismo saluta in lui una nuova forza che si schiera nel campo della rinascita e della speranza nazionale.

Appena posto piede fra noi, il leader comunista ha mutato l'indirizzo politico finora seguito dal suo partito ed ha intrapreso una azione, la cui prima manifestazione pubblica è stata l'intervista concessa giorni fa alla stampa.

In essa si asserisce la necessità di un esercito forte e se possibile, con l'aiuto degli Alleati, bene armato. Si afferma la necessità di rinviare la questione istituzionale al termine delle ostilità.

Fin qui tutti d'accordo.

Nessuno più del P.d'A. ha vissuto con passione il tragico ed immeritato calvario del nostro Esercito, nessuno con più energia ha identificato i focolai della sua infezione e chiesto la punizione o quanto meno l'allontanamento dei responsabili. Nella nostra polemica contro la combinazione Vittorio Emanuele-Badoglio, abbiamo sempre insistito sopra un argomento principe: l'incapacità morale e materiale di questi due uomini a salvare l'esercito, a mobilitarlo con il paese per lo scopo essenziale, la guerra contro il nazi-fascismo.

Nè vale la pena di ribadire il nostro assenso circa il rinvio della questione istituzionale a tempi migliori; si tratta di un problema sul quale l'accordo dei partiti è pacifico fin dal Settembre 1943.

Stringendo l'esame della situazione italiana, il Togliatti vi rivela la confusione il disordine la stanchezza e la sintetizza in una formula efficace: « da una parte un governo con potere ma senza autorità, dall'altra un movimento popolare che ha l'autorità senza il potere ». Egli giudica necessario creare un'autorità con potere ed un potere con autorità; in altri termini che i partiti antifascisti vadano al governo.

E siamo ancora d'accordo.

Andare al governo, ma con chi? In che modo? con Vittorio Emanuele III?

Certo, risponde Togliatti. Se il re avesse abdicato la crisi sarebbe già risolta; siccome il re non abdica e siamo d'accordo nel rinvio della quistione istituzionale, nulla ostacola la formazione del nuovo governo.

«E Badoglio?» chiede un giornalista americano.

« Contro Badoglio » risponde Togliatti, non abbiamo nessuna pregiudiziale.

Giunti a questo punto conviene fermarsi e precisare con tutta la chiarezza che il grave argomento richiede, il nostro pensiero. E innanzi tutto un'osservazione preliminare.

Quando Togliatti parla di un movimento che ha l'autorità senza il potere, si riferisce a quella vasta corrente antifascista creata dai partiti di opposizione, organizzata nei C.d.L., che ha trovato la sua voce più autorevole nei deliberati del Congresso di Bari e la sua espressione più alta nella creazione della Giunta esecutiva. Ma nulla esisteva di tutto ciò sei mesi fa. I risultati che oggi constata il capo comunista non sono frutto di una germinazione spontanea, frutto bensì di un'aspra lotta quotidiana, di un'impostazione politica e morale evidentemente feconda di quella lotta.

Suona quindi nel vuoto — sia detto per inciso — la voce di talune solitarie cornacchie dell'antifascismo che crocidano: « L'avevamo pur detto. Questi scalmanati ci hanno presa la mano. Abbiamo sbagliato. Battiamoci il petto e singhiozziamoci sopra un mea culpa ».

Niente mea culpa. Il P.d'A. rivendica con orgoglio la netta intransigenza che ha caratterizzato il suo agire e la perfetta identità di vedute con la quale, messaggero Longobardi, fu accetta nel momento più difficile della battaglia — ve ne ricordate, compagni socialisti e comunisti? — dal Comitato di Liberazione romano.

Può darsi che oggi questa linea d'azione abbia esaurito i margini della sua efficacia, e che la voce di collaborazione levata da Palmiro Togliatti risponda ad una nota giusta. I fatti ce lo diranno presto. Comunque resta acquisito che la tattica adottata fin'oggi dall'antifascismo e ispirata da un bisogno [illegible] di pulizia morale e di dirittura politica, si è rivelata ricca di fecondi risultati.

Ci rimane dunque da precisare in vista di una possibile situazione nuova, quali sarebbero le condizioni pregiudiziali di un nostro assenso. Eccole [illegible] dagli stessi motivi.

1) Che il Re si allontani dall'esercizio del potere. La sua presenza rende assurda l'operazione, tragicamente ridicolo lo sforzo di guerra. Le ceneri di un'epoca non possono spegnersi all'ansito di una vita nuova. Occorre che di fronte al paese un gesto netto, un atto irrevocabile denoti la frattura col passato.

2) Che il governo futuro sia radicalmente democratico, per potere in effetti garantire l'esercizio di tutti i poteri del momento di eccezione. Sia composto cioè e controllato in ogni sua leva esclusivamente da uomini di sicuro antifascismo e di provata fede democratica. Basta dunque con la dittatura militare.

Solo a questi patti il nostro Partito ritiene che possano essere feconde le condizioni poste dal partito Comunista alla collaborazione (unità antifascista, costituente, programma di guerra), solo a questi patti ritiene di poterne approvare l'iniziativa.

Noi consideriamo come un bene supremo nell'interesse di tutto il paese, l'integrità del fronte antifascista e la conservazione dell'unità. Questa unità però non può salvarsi a spese di beni che sono più alti e più preziosi: la fedeltà ai propri principii, la dirittura politica, il rispetto della parola data. Le fondamenta di una casa nuova debbono poggiare sulla roccia dell'onore e della coerenza ideale, non sulla sabbia della transazione e peggio del compromesso. Se pensassimo ed agissimo diversamente perderemmo ogni diritto ad esercitare quella missione che è ragione della nostra vita ed al tempo stesso pegno della rinascita italiana.

Tengano d'altra parte presente i compagni comunisti che se gravi difficoltà dovessero nascere fra noi e loro in ragione della nuova tattica da loro applicata in tema di collaborazione governativa, noi affronteremo sempre tali difficoltà in uno spirito di franchezza e di lealtà.

E ciò non in virtù di patti politici o di accordi di partito ma in virtù di quel vincolo sacro che accomuna i nostri militanti e li porta a spargere affratellati il loro sangue dalle valli del Piemonte a quelle della Lombardia, dalle pendici del Grappa a quelle dell'Appennino tosco-emiliano, dovunque si combatte e si muore per l'Italia irredenta.

Per i nostri caduti

Non è ancora placato negli animi il raccapriccio per la strage di trecentocinquanta innocenti, eseguita nel Colosseo dalla nuova belva in sembianza d'uomo che è il tedesco — e già si annunziano altri lutti.

Sono dieci giovani, nella primavera della vita, caduti sotto il piombo della vendetta fascista, tanto più feroce quanto più vile.

Sono caduti con le armi in pugno, nella lotta di liberazione. Prima, hanno confessato pienamente passione di libertà ed amore d'Italia.

Il loro coraggio ha scosso il boia fascista: così è sfuggito il grido rivelatore « tutti rei confessi » (Radio Roma, 29 marzo; ore 20).

Inchiniamoci alla loro memoria con la semplicità del rito militare, lasciando cadere le inani parole del compianto e giuriamo di custodire la fiamma che viveva nel loro cuore.

Romano Vandelli; Gervasio M[illegible]; Walter Mortelli; Gino Manzelli; [illegible] Adani; [illegible]; Guido Cherardini; Bruno Poggiali; Massimo Pecorari; Epidio Men[illegible].

Condannati dal « Tribunale Speciale » Castelfranco Emilia.

Rinnovare la scuola!

I. Corruzione ideologica e rinascita ideale

Nel generale risorgere dell'interesse per la cosa pubblica dopo la compressione fascista, fra proposte e progetti di ricostruzione che si levano d'ogni parte, la scuola pare sia stata lasciata nel suo umile canto di Cenerentola della società moderna. S'intende che tal ne sia, quando si devono raccogliere le pietre per riedificare la casa diroccata ed incombono i bisogni più elementari dell'esistenza. Eppure, se queste sono necessità immediate e ad esse sovrasta l'impegnato dovere della partecipazione alla guerra, quella della scuola è questione grave che troveremo domani al centro della vita nazionale, con tutto il suo peso. Per ciò stesso la rinascita della scuola si annunzia come problema essenzialmente politico e solo mediatamente pedagogico e tecnico e giova iniziare fin d'ora la discussione, per non venire impreparati innanzi alla realtà del domani.

In nessun'altra parte della vita nazionale il fascismo ha svelato forse pienamente la sua inconsistenza ideale e la sua morale incapacità come nell'attività dell'educare e dell'istruire. Del che non occorre recare particolare dimostrazione quando si consideri l'essenza di esso, movimento di reazione sboccato ben presto in regime di polizia e [illegible] dittatura personale. Tutto il pensiero politico elaborato dalla dittatura si racchiuse ben presto nel vocabolo « durare ». E le azioni furono conformi al detto. Così, alla scuola fu assegnato il compito non già di guidare il fanciullo nella sua laboriosa evoluzione verso la coscienza, nella progressiva conquista della sua umanità, bensì quello di produrre proseliti, educati alla supina disciplina di ossequio al verbo ufficiale.

Si volle cioè « politicizzare » la scuola, imponendo ad essa una funzione di polizia spirituale, di [illegible] custode delle anime, appunto [illegible] come in epoche ormai irrevocabili il trono trovava il sostegno dell'altare.

Manifesto peccato di simonia moderna, questo per cui si vuole degradare a mezzi le cose dello spirito. Ed intanto dai teorici a stipendio del fascismo si spiegava che l'educazione dei tempi nuovi non doveva essere « agnostica », perchè la fede è milizia — blateravano così, i miserabili che mai ebbero una fede.

Così lo « stato etico » cacciò le sue grosse rozze mani in quella delicata tessitura ch'è l'anima giovanile, tentando sconciarne e deformarne la nativa gentilezza, la fresca impressionabilità, le idealità vaghe della prima età in un grottesco imbonimento propagandistico, dove, intorno alla nozione materiale e retorica della patria, si agitavano incessante[illegible] della forza e della realistica crudezza, a cui dovevano ispirarsi le nuove generazioni. Le spese della propaganda, al solito, furono soste-

IL DISCORSO DI CHURCHILL E L'ITALIA

Il Primo Ministro britannico, parlando alla radio, ha detto che le vittorie alleate avevano permesso il popolo italiano ad un « sentito ripudio del credo fascista ». Che le vittorie alleate abbiano permesso all'Italia di liberarsi nei paesi meridionali dalla pesante oppressione fascista è una verità innegabile. Ma che le vittorie mediterranee delle Nazioni unite abbiano spinto l'Italia a ripudiare il suo credo fascista è una affermazione che ci [illegible], perchè essa, se fatta volontariamente, vorrebbe attribuirci una fede politica, che la enorme maggioranza degli Italiani non ha mai accettato.

La giurisprudenza romana aveva elaborato una massima di temperata altezza morale, la quale consigliava di guardarsi dai pericoli di un diritto troppo rigoroso e spinto alle sue ultime conseguenze: summum ius summa iniuria. Nel caso attuale non può dubitarsi che l'Inghilterra può avere con noi il diritto del vincitore, perchè l'Italia ufficiale entrò nella guerra con tutte le sue forze materiali e con tutto il peso della sua posizione strategica e mediterranea.

Ma questo diritto se vuole esercitarsi nel trascinare il popolo innocente nella responsabilità del regime che esso ha duramente subito si risolve in una ingiustizia, perchè la responsabilità di avere subito una aggressione alla libertà e di non avere già mai saputo decisamente rovesciare l'aggressore può discutersi e probabilmente può essere proclamata; ma è ben altra cosa dall'attribuire all'Italia di aver professato sinceramente il credo fascista. In quest'ultima conseguenza sta appunto il summum ius, che si risolve in un'offesa alla giustizia dei popoli.

Chi conosce le cose nostre sa che l'aggressione consumata il 28 ottobre 1922 al parlamento dalla banda fascista con l'appoggio del re, che rifiutò di promulgare il decreto di stato d'assedio col quale il governo legittimo si proponeva di stroncare il tentativo fascista, non fu mai accettata dal popolo italiano, quali che abbiano potuto essere le contrarie apparenze. I deputati uccisi, i molti antifascisti buttati nelle prigioni o nelle isole di confino o costretti all'esilio, le molte migliaia di morti per mano delle bande fasciste dimostrano che il popolo resistette come poteva, cioè affrontando eroicamente il sacrificio supremo per la difesa della libertà. Ma le forze reazionarie prevalsero sempre di più con la violenza e la frode e con un'organizzazione dello stato di polizia tra le più raffinate e terribili. Senz'armi, senza aiuti di alcun genere sarebbe stato follia il pensare che qualsiasi popolo avesse potuto compiere una [illegible] azione rivoluzionaria contro il fascismo. Ma dal non essere insorto non può desumersi la prova che il popolo avesse accettato il credo fascista. Basta considerare che pur tra lusinghe e minacce ed imposizioni di ogni genere il numero degli iscritti al partito fascista era pur sempre una minoranza rispetto al popolo italiano e che moltissimi iscritti, in specie di quelli del 1932-33 e 1940 erano giovani ai quali si impediva qualsiasi libera attività professionale o di lavoro senza la tessera del partito. Quanti erano fino '21 i fascisti? Poche [illegible] reclutati tra il fiore del popolo italiano. Le molte migliaia che vennero dopo furono costituite da uomini posti di fronte al bivio di rinunciare a vivere o di iscriversi al partito fascista. E quanti uomini, non diremo in Italia, ma nel mondo, date le condizioni nelle quali era venuta a trovarsi l'Italia, avrebbero scelto la strada della fame?

Tutto questo era ben noto in Inghilterra anche durante la guerra etiope decisa dal fascismo e dal re, senza alcuna consultazione popolare; la propaganda alleata che moltissimi italiani ascoltavano rischiando personalmente il carcere distingueva espressamente il fascismo dal popolo italiano ed essa sapeva quindi di parlare non « dei nemici da convertire, ma » degli amici anelanti di liberarsi.

L'insurrezione di Napoli contro la dominazione tedesca, la lotta che ora i patriotti fieramente combattono contro fascisti e nazisti hanno dimostrato alfine da qual parte fosse il vero sentimento degli Italiani, i quali, ancorchè traditi, disarmati ed abbandonati dai loro capi filofascisti, hanno pur trovato il modo di sapere nobilmente morire. Un credo politico non si ripudia per effetto di rovesci militari; al contrario esso si rafforza fino ai sacrifici estremi. Ed il popolo britannico lo dimostrò epicamente nel 1940. Tali sacrifici oggi gli italiani li compiono per gli Alleati non già per i fascisti!

Ma forse Churchill ha ragione: egli ha inteso riferirsi non all'autentico popolo italiano, ma a quel governo monarchico, che secondo le opinioni del Premier inglese, sarebbe il legittimo rappresentante dell'Italia. Ma l'unità tra monarchia e popolo era stata infranta da tempo, da quando il fondamento di quella unione, lo statuto, era stato interamente abolito e sostituito dalle scellerate leggi fasciste regolarmente promulgate e sanzionate dal re.

Non è giusto che gl'italiani e soprattutto i patriotti, i quali ora stanno insorgendo contro i nazisti, reagendo alla loro feroce oppressione, siano da considerare come dei fascisti rinnegati. Essi sono veri figli del popolo, che non accettarono mai nessuna massima del credo mussoliniano. Ad essi, nostri compagni nella lotta, ad essi che onorano veramente l'Italia, va il nostro più fraterno ed ansioso saluto, il nostro fervido augurio. Anche se per avventura essi saranno considerati dal sig. Churchill come fascisti pentiti, anche se noi dovremo subire la legge del vinto, essi hanno onorato l'Italia che risorge alla libertà e perciò rinasce alla vita.

F. De Martino

nale da quell'inesauribile capitale retorico ch'è la storia di Roma per tutti coloro che religiosamente la ignorano. La civiltà romana fu pertanto contratta in un mito provincialesco di imperial gloria e splendore, col corollario a volte implicito, ma più spesso dichiarato, che l'eredità n'era stata assunta per intero dal fascismo e dal suo duce.

Soddisfatte per tal modo le esigenze dell'intelletto, rimaneva da provvedere alla salute del corpo. Qui l'imperativo propagandistico ebbe corso trionfale. La vecchia innocente e ginnastica e dei tempi andati, col suo disinteressato carattere di gioco e libero esercizio non bastò più. I nuovi reggitori spartani vollero svegliare nel fanciullo e nel giovinetto il cittadino soldato futuro. L'antica cultura fisica che, svelando il senso dell'armonia del corpo umano, conduceva per sempre allo spirituale, divenne nientemeno — attraverso un'estenuante pratica di adunate e di parate — la pre-preparazione militare che avrebbe dovuto dare finalmente in pasto al Moloch statale il tenero frutto della gente italica. Fu consegnato nelle mani dei ragazzi un fucile di legno e li si obbligò a ripetere all'infinito il gioco dei soldati, che divenne per questa guisa il più aborrito dei giochi. Così si prostituì anche la serietà del dovere militare.

Per questo tenace compito — ed in contrasto e come adeguato correttivo all'autonomia culturale che potesse ancora svolgersi — a dispetto degli intralci governativi — nella pratica dell'insegnamento, furono mosse su quelle istituzioni dell'O.N.B. e della G.I.L., che salirono presto in fama di istituti tipicamente fascistici, non solo per la prepotenza che esercitarono sul svolgimento della scuola, bensì per le malversazioni celebri dei capi e le prodigiose carriere a dei dirigenti. In basso la fatica dei servi sciocchi, che non mancano mai ad alcun regime.

Così, attraverso gl'indirizzi e gli istituti fin qui descritti il regime ritenne di aver saldamente stabilito il controllo e la sorveglianza faziosa sull'educazione della gioventù, fino alle soglie delle scuole superiori, dove nuove lusinghe erano preparate per [illegible]. Ma tutto il sistema poggiava su di una grossolana illusione. Non è possibile convellere la natura umana che ha le sue età e le sue stagioni.

I ragazzi si stancarono ben presto del gioco comandato per le piazze e le vie pubbliche, come si sfinirono rapidamente sotto l'assidua pressione ideologica del bombardamento propagandistico. E si chiusero nel loro guscio, il guscio impenetrabile dell'adolescenza che dice di no, pagando il tributo dell'estrinseco ubbidire ai capricci degli adulti, ed avvolgendo nella stessa diffidenza i falsi ideali ufficiali e quelli veri che potevan giungere loro per altra via, la nozione ufficiale e faziosa della patria e quella vera elaborata in una tradizione di pensiero e di sentimento, l'idealità del dovere e la tracotanza precettistica bandita dallo stato ufficiale. Per interna contraddizione crollava la violenza educativa instaurata dal regime ma traeva nella sua rovina un patrimonio prezioso di valori morali che aveva costituito l'ossatura della scuola italiana dal Risorgimento in poi.

Ora è caduto l'inganno e la scuola può riprendere la tessitura del suo prezioso filo. La restaurazione della verità si opera per l'evidenza della verità stessa, in uno spontaneo processo di cultura e di vita. Il che vale anche per la scuola e per quella funzione ch'essa può svolgere di educazione politica. Il problema politico sorge invece intorno alla scuola come istituzione. Ma della politica scolastica che il fascismo seguì, dei suoi danni immensi e dell'eredità che a noi è toccata si tratterà in una prossima nota.

GUIDO MACERA

MEDAGLIONI

Una recluta del neofascismo

La formazione ministeriale Badoglio si è arricchita di una recluta: l'avv. Giuseppe Fusco da S. Maria C. V. insediato alla carica di Sottosegretario al Ministero dei LL. PP.

La nomina dell'ex compagno di lista di Giovanni Amendola, potrebbe far pensare a consensi riscossi dal vecchio Maresciallo nei ranghi dell'autentico antifascismo.

Nulla di tutto ciò. È una storia fasciata anzi dei professori del fascismo, che si irreggimenta docilmente fra le file del neofascismo monarchico.

Questo ce lo rivela lo stesso avv. Fusco in un suo scritto apparso sul giornale «Terra di Lavoro» nel 1934, e cioè nell'epoca in cui la dittatura fascista filava col vento in poppa ed occorreva farsi perdonare un passato non ortodosso.

Sentite un po' cosa scriveva di Alberto Beneduce l'attuale Sottosegretario: «Egli (Beneduce) è anzi uno dei più fecondi artefici di quella auspicata rinascita economica [illegible] alla quale il Capo del Governo, tesi tutti i suoi sensi [illegible], consacra fra l'ammirazione del mondo e la gratitudine degli italiani, la maschia energia e la [illegible] una volontà giornata di ansia e di saggezza... Alberto Beneduce sarà il più ambito premio al quale possa aspirare un italiano operoso e sollecito dei destini della Patria: il suo nome verrà elencato nell'albo d'oro dei collaboratori di Benito Mussolini».

Sull'epoca prefascista, così si esprimeva il nuovo astro ministeriale: «Tristi tempi erano quelli per l'Italia, tristissimi per la defunta provincia di Caserta. Non una voce maschia e tanto meno sincera la forza, soltanto la fiera [illegible] saltimbanchi». E [illegible] Alberto Beneduce spiegava [illegible] l'Italia di Mussolini... questa nostra Italia fascista [illegible] rispetto, unita e disciplinata...».

Una simile prosa non richiede commenti.

L'avv. Fusco partì come beneduciano, fece professione di antifascismo nella lista Amendola; ma poi si convertì alla vera fede: al fascismo. Perciò oggi meglio tardi che mai ha ottenuto il più ambito premio al quale possa aspirare un italiano operoso: il suo nome viene elencato nell'albo d'oro dei collaboratori del... [illegible]!

Un atto di solidarietà dei francesi liberi

(Dal New York Times del [illegible] febbraio)

Abbiamo appreso con viva soddisfazione che il Comitato Francese di Liberazione Nazionale ha compiuto un gesto di saggezza politica e di generosità latina di cui gli Italiani resteranno grati alla Francia libera.

Il gen. De Gaulle, che è presidente del Comitato, ha incaricato i suoi Ambasciatori a Londra, Washington e Mosca di consigliare caldamente ai tre governi alleati:

a) di invitare il re Vittorio Emanuele a ritirarsi dalla sua carica;

b) di far ritirare come Capo del Governo il Mar. Badoglio;

c) di non attendere l'arrivo a Roma.

La nota francese ha fatto osservare ai tre governi che non sono su quali uomini politici democratici si troveranno a Roma il giorno della sua liberazione; e che quindi l'arrivo a Roma, di cui si parla da certi alleati come di un miracolo chiarificatore, non chiarirà nulla.

La nota francese ha ricordato le gravissime responsabilità del re e di Badoglio nella guerra contro le democrazie.

Il discorso di Potenza

Negli ultimi giorni di marzo si fece un gran parlare, un gran sussurrare, a Napoli, di decisioni che avrebbe preso il re, che avrebbe significato il re circa la sua situazione personale, come si fosse convinto che era per suo stretto dovere di non ostacolare più oltre la marcia in avanti di un'Italia politica concorde, tutta collaborante pel bene comune.

Ma queste voci, queste decisioni — se decisioni erano — turbavano gli interessi della banda neo-fascista e pseudo-antifascista ora al governo. Che fare? Come rimediare? Sventare poteva esser pericoloso. Fu dunque deciso fra Badoglio e Vito Reale che costui si recasse nel suo feudo di Potenza e di pronunziarvi un discorso che in qualche modo intorbidasse le acque, confondesse gli spiriti, attenuasse le speranze.

La consegna a Vito Reale fu: «Mentire senza mentire». A don Vito sarebbe di andare a nozze: non è questo ciò che — pensava lui — avevan fatto Metternich e Talleyrand?

Ed ecco come Reale se la cavò: esumò una serie di documenti dell'ottobre scorso concernenti scambi di idee che avevano avuto luogo allora fra il re, le autorità alleate e personalità italiane, circa un suo eventuale ritiro a data futura e sotto certe condizioni.

Di queste date e di queste condizioni niente più resta, tutto è stato sorpassato; il problema è ora stato posto su nuove basi; in ogni modo non più su una [illegible] di quelle enunziate dal Reale.

Ma egli ha esumato il passato per render difficile un presente che teme; ha mentito, dunque, tanto per cambiare.

Tutto ciò sarebbe da ridere, tanto è pocchiano, se il livello morale e intellettuale del popolo italiano non ne apparisse ancor più abbattuto, ancor più miserando che non sia. Nella situazione badogliana attuale ciò che offende e danneggia più d'ogni altra cosa gli Italiani è che gli stranieri, gli alleati — anche quelli con più calda simpatia verso la nostra Italia — son tentati di giudicarci sul governo che abbiamo.

Minerva oscura

L'ordine del giorno votato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università, avverso alla creazione di un Istituto Superiore di Magistero a Salerno, ed il voto espresso dall'intero Corpo Accademico circa l'inopportunità di metter su il nuovo istituto universitario ed aprire nuovi corsi per lauree nell'Università di Bari, non abbisognano di commento, tanto chiari e legittimi sono i motivi didattici e scientifici addotti nelle due mozioni.

Riteniamo dovere di quanti hanno a cuore la dignità degli studi come riteniamo diritto dei contribuenti all'erario dello Stato, sostenere con un movimento di pubblica protesta il voto del Corpo Accademico.

L'istituzione di un Magistero a [illegible] km. da un grande centro universitario [illegible] di una facoltà di lettere ed una d'Ingegneria a Bari, nelle presenti condizioni di vita per cui manca ogni mezzo di ricerca scientifica e di studio ed è impossibile fornire alle nuove cattedre insegnanti di qualche competenza — siccome per molte di quelle già esistenti si son dovute adottare soluzioni [illegible] — sarebbe come una beffa alla serietà degli studi, se non costituisse una bassa manovra politica, concepita nei termini e nel gusto della vecchia politichetta elettoralistica dei favori da rendersi in cambio del voto. Favori le cui spese naturalmente erano pagate dalla comunità, dalla cittadinanza, e dei quali si faceva mediatore [illegible] l'onorevole deputato.

Avevamo sperato almeno questo bene dei tanti mali che portò con sé il fascismo: la distruzione di quel fenomeno di malcostume politico squisito alla scienza politica sotto il nome di trasformismo. Invece dobbiamo innanzi a documenti come questo in discorso, amaramente convincerci, e riconoscere apertamente che i residui del trasformismo (di cui gli on. Reale e Cuomo sono rappresentanti tanto autorevoli quanto insigni) se a suo tempo [illegible] a guadagnare il pecchio [illegible] trainato dal pompiere [illegible], questa volta non hanno [illegible] dato la battuta e si sono [illegible] valo nella spasmodica diligenza del neofascismo monarchico, in cui il quale ora essi stanno cantando il canto del cigno. Tuttavia questa volta mancano i presupposti dell'antico gioco.

Abbiamo [illegible] la fine della guerra e difficilmente gl'Italiani potranno gustare i lazzi dell'antica commedia.

Pinocchio [?] [illegible] che ogni vediamo della [illegible] sotto l'addensarsi del temporale.

La mozione dell'Università di Napoli, è un sintomo di questa intransigenza degli italiani di oggi.

Noi e il passato

La guerra con le sue tragedie quotidiane, il succedersi rapido degli eventi, la ristrettezza di spazio dei giornali ed altre cause hanno trascurato quel processo di revisione e di chiarificazione politica iniziatosi all'indomani della caduta del fascismo.

Per costruire un avvenire su sicuri fondamenti [illegible] libertà [illegible] è necessario prendere [illegible] di fronte all'epoca prefascista della quale quasi nessuno ha parlato, lasciandola, specie di fronte ai [illegible] avvolta in una nebulosa [illegible] e senza contorni.

Ora il fascismo non è spuntato come un fungo in una notte; ma è stato il logico corollario dei passati regimi liberali, che di liberale avevano soltanto il nome.

In Italia, nell'epoca prefascista, non v'è mai stato il culto della libertà se non come patrimonio di cultura. Nella vita pubblica covavano il serpe della dittatura ed il machiavellismo.

Tutto si riduceva ad un gioco di gruppi e di interessi, le correnti di destra e le forze [illegible] ai [illegible] di libertà non trovavano eco nella stampa governativa che forgiava la pubblica opinione. Per convincersi di ciò basta scorrere i giornali ufficiosi dal 1920 al 1922.

I due metodi di governo regalati dalla monarchia ai suoi sudditi sin dall'epoca della unificazione d'Italia, sono stati: corruzione e violenza. La storia parlamentare italiana è una storia grama e misera. Le legislature [illegible] cinque anni in conformità dell'art. 42 dello Statuto, potevano contarsi sulle dita di una mano. Maneggi di corridoio, affarismo ed assolutismo [illegible] di vero e profondo idealismo hanno caratterizzato l'epoca prefascista.

Nessuna opera di educazione politica profonda del popolo italiano è stata mai tentata, e quando il socialismo, che si assunse tale compito, riuscì a risvegliare le masse, [illegible] il maggiore esperimento di violenza che abbia deliziato il popolo d'Italia: il fascismo.

Al riguardo basta ricordare i sistemi di governo ed i metodi politici vigenti nel Mezzogiorno. Le elezioni, come si diceva allora, le faceva il Governo. Bastava la promessa di una strada o di una fontana, l'accordo con i papaveri locali, ed il successo era assicurato. Ed il Mezzogiorno, con le sue clientele ed i suoi intrighi elettorali, pesava quale peso morto nella vita nazionale.

Il machiavellismo e [illegible] imperanti armarono la mano del fascismo, mentre l'ineducazione politica lasciò sin troppo indifferenti di fronte alla dittatura [illegible].

Pochi compresero che la libertà è una ed indivisibile e non può consistere per alcuni ed essere negata agli altri. L'enorme [illegible] della classe politica dominante [illegible] collaborarono a tutti coloro che avevano interesse nell'[illegible] l'idea del governo forte per far tacere gli avversari.

Il guaio per questi signori fu che il fascismo, partito in lotta contro le sinistre, finì con l'ingoiare anche quelli che lo avevano tenuto a balia; ma [illegible] che i collaborazionisti, i fiancheggiatori et similia sono stati i padri spirituali del fascismo, e [illegible] i veri responsabili, con [illegible], dell'abisso in cui è caduto il paese.

Nulla quindi da restaurare e da prendere dal passato. Tutto è da rifare: dalle istituzioni al costume degli italiani.

Occorre tornare alle fonti per [illegible] in un lavoro di idealità e di purezza. Occorre ritemprarsi all'insegnamento dell'apostolo di tutte le genti: a Giuseppe Mazzini; e riprendere la rivoluzione del Risorgimento, interrotta dalla parentesi monarchica, per portarla, attraverso le esperienze degli ultimi ottanta anni, alla vittoria sul terreno politico e sociale.

Questa la via da seguire.

ANGELO [illegible]

VITA DEL PARTITO

Conferenza Cianca

Sabato 8 aprile alle ore 16,30 Alberto Cianca terrà una conferenza al Circolo «Pensiero ed Azione» in Via Costantinopoli, 126.

I biglietti d'invito, in numero ridotto, potranno essere ritirati presso la Segreteria del Circolo dalle 15,30 alle 17,30 giovedì 6 e venerdì 7 [illegible].

I soci potranno intervenire esibendo la tessera del Circolo. Coloro che non ne fossero ancora provvisti, potranno ritirarla in Segreteria.

***

Si è riunito il Comitato Direttivo della provincia di Napoli, nella persona dei compagni avv. Adriano Reale, prof. Antonino Pane, prof. Francesco De Martino, Salvatore De Pascale e Prof. Salvatore Rolla.

Il Comitato ha deciso di ripartire il territorio della provincia, ai fini dell'organizzazione del Partito, in dieci circoscrizioni alle quali sono preposte i singoli componenti del Comitato o delegati appositi, secondo lo schema seguente:

1) Sessa Aurunca e Caserta: avv. Reale;
2) Castellammare di Stabia e Torre Annunziata: prof. Pane;
3) Somma Vesuviana ed Afragola: prof. De Martino;
4) Pozzuoli, isole ed zona Giugliano: sig. De Pascale;
5) Nola ed Aversa: prof. Rolla.

I suddetti compagni sono a disposizione per le rispettive zone nei giorni appresso indicati:

1) Avv. Reale, lunedì dalle 9 alle 11 e martedì-Giovedì e Sabato dalle ore 15 alle ore 17;
2) Prof. Pane: martedì e giovedì dalle 9 alle 13;
3) Prof. De Martino: giovedì e sabato dalle ore 9 alle 13;
4) Sig. De Pascale: mercoledì dalle ore 9 alle ore 13;
5) Prof. Rolla: venerdì dalle ore 15 alle ore 18.

Biglietto di ringraziamento

L'«Azione» con il corteggio dei suoi pregi, difetti ed eccessi [illegible] colonne del «Popolo» e sentitamente ringrazia. Promette di esser buona per l'avvenire e spera di poter accrescere i suoi pregi ed emendare i suoi difetti. Prega in special modo il confratello «Popolo» di non mancarle di consiglio e di assistenza nel difficile cammino che essa «Azione» deve battere per avvicinarsi alla meta per sempre [illegible] della umana perfettibilità.

Fior da fiore

Da un decreto non ministeriale, ma di moto proprio, cioè di esclusiva responsabilità del re:

«Nominiamo Mussolini on. Benito ecc. di gran croce dell'Ordine militare di Savoia perchè ministro delle Forze armate volle la guerra... pel prestigio vita e grandezza della patria fascista».

***

Ancora dalla nota lettera di Mussolini al re del 30 maggio 1940, dieci giorni prima dell'infame aggressione contro Francia e Inghilterra:

«Se Ella darà il Suo nome e la Sua firma a questa guerra [illegible] bisogna che sappia che ciò finirà per significare la più terribile delle rovine per l'Italia. Pensi per la monarchia all'esercito; se, come me, Ella ha a cuore la fama e il prestigio pensi a quanto gli potrà accadere in una guerra che sarà lunga, lunghissima, con tutte le risorse già sperperate dal fascismo e con un paese che non sentirà mai un conflitto combattuto a lato dei Tedeschi».

***

[illegible] a combattere a lato dei Tedeschi ancora nell'agosto 1934? Era il futuro ministro badogliano Vito Reale che il 16 agosto [illegible] pubblicare in un giornale di Napoli in prima pagina una lettera di un suo vecchio amico e precettore politico che, da Parigi — cioè di sotto le unghie della Gestapo — così sermoniava coll'amico don Vito: «L'Italia non può mancare agli impegni che sono stati assunti senza disonorarsi».

Vito Reale considerava dunque come legittimi i trattati coll'Asse conclusi da Mussolini e dal re ma mai sanzionati da un libero parlamento italiano?

ANTONIO ARMINO [?], Direttore
GUIDO MACERA, Vice-Diret. respons.
Redaz. ed Amm.: Mezzocannone, [illegible]
Tip. [illegible] - Pall. S. Chiara.

NUOVA SERIE Anno I n. 5 — Prezzo lire UNA — Domenica 2 aprile 1944

Battaglie Sindacali

Direzione e redazione Via Giuseppe Pica N. 48 — Amministrazione: Ang. Galleria

Organo della Confederazione Generale del Lavoro

ABBONAMENTI — Annuale L. 45 — Semestrale » 23

Il più grave pericolo

Gli ordini del Governo Militare Alleato, che hanno abolito il sistema Corporativo fascista e ne scioglievano di conseguenza tutte le Unioni, ristabilendo, dopo più di un ventennio di dittatura, la libertà di organizzazione, hanno posto in luce in tutta la sua amara realtà l'incalcolabile danno morale prodotto nella coscienza del paese dal sistema stesso.

E' proprio per insuperabile protesta contro questo assassinio di un popolo, che coloro i quali in condizioni diverse ma sempre a proprio sacrificio personale lottarono per venti anni contro la dittatura, non potranno mai riconciliarsi coi responsabili principali di tale assassinio, nè con coloro che per ambizione di potere o per calcolo di speculazioni finanziarie ne furono gli alleati.

La «Italietta» liberale senza liberali, nel trentennio che precedette il fascismo, aveva sviluppato, attraverso principalmente il movimento operaio, una certa coscienza sindacale che incontestabilmente aveva saputo imporsi al rispetto e alla considerazione del mondo civile.

Tutto quello che si creava era dovuto allo sforzo individuale e collettivo di una Nazione che in pochi decenni di unità cercava di portarsi in linea con le conquiste della civiltà e di guadagnare il tempo perduto durante lunghi e dolorosi anni di schiavitù straniera.

Uno degli aspetti più luminosi di questo meraviglioso risveglio di un popolo è dato, senza dubbio, dal trentennio di lotte operaie prefascista.

I rappresentanti del proletariato italiano ai congressi internazionali delle federazioni di mestiere e delle Confederazioni parlavano con orgoglio del movimento operaio e le esperienze italiane servivono spesso di esempio alla legislazione del lavoro internazionale.

Più volte, allorchè si procedeva all'esame dei problemi del lavoro, risultava che il proletariato italiano aveva già risolto alcuni di questi problemi in maniera lodevole, dimostrando così al mondo il livello della propria coscienza. Senza dubbio lo spirito di solidarietà internazionale era uno degli aspetti più nobili di questo fatto.

Non vi era un atto che colpisse la libertà individuale, di stampa e di organizzazione, o costituisse un attentato contro queste libertà, che non suscitasse una pronta spontanea protesta da parte del popolo italiano; non vi era un appello alla solidarietà nazionale o internazionale che non trovasse una pronta e sostanziale risposta da parte del popolo italiano. I pionieri, gli organizzatori di questo mirabile sviluppo organizzativo creato dal nulla, attraverso enormi difficoltà di ogni sorta, potevano parlare nelle assemblee estere con meritato orgoglio di questa opera educativa imponendo il rispetto e l'ammirazione, poichè il più delle volte essi stessi erano sorti dal nulla e i loro posti di dirigenti erano il risultato di lunghi e faticosi sforzi di tenace volontà e di sacrifici individuali. Il più bell'esempio di questa capacità organizzativa del popolo italiano era offerto dal movimento cooperativo. Questo poteva considerarsi non solo ai primi posti nei confronti stranieri, ma addirittura, in certi casi indicare un esempio. Ogni cooperativa anche la più piccola del più umile villaggio, del Veneto del Piemonte, dell'Emilia della Lombardia e della Toscana, ha la sua storia; che in molti casi è quasi una storia romanzesca.

Pochi esempi esistono nel movimento operaio di tanta abnegazione, di sacrificio, di solidarietà e di speranze nell'avvenire di una classe. Senza bisogno di citare grandi esempi delle cooperative torinesi, delle cooperative triestine o delle grandi Cooperative Agricole Emiliane e proprio andando col ricordo verso le parti più umili del proletariato italiano, il bracciantato della campagna e di tutta la campagna italiana, ove la cooperativa era sorta soldino su soldino, pietra su pietra, amministrata dalla coscienza di umile gente che rubava le ore al sonno per crearsi una pratica amministrativa guidata dal suo carattere sano e dalla pratica del lavoro, aveva creato il miracolo delle grandi cose organizzative, orgoglio del paese, della loro stessa opera e di tutta la gente che vi riuscendo a vincere la coalizione bottegaia locale, i bagarini, gli accaparratori, sciacalli della miseria.

Ma il miracolo più grande si era prodotto nella coscienza stessa di queste classi più umili della società italiana, che in pochi anni avevano creato elementi di indiscutibile valore organizzativo. Questo movimento di coscienza prodotto dal basso aveva infine fatto sorgere una seria classe dirigente tecnica che, se pure in proporzioni ridotte, portava in sè tutti i segni dell'energia costruttiva dei veri capitani di industria.

L'egoismo dei dominanti strati sociali italiani vide allarmato di queste nuove energie con l'organizzazione del fascismo, che sostituiva al contrasto intelligente delle classi la propria organizzazione sostenuta dagli elementi parassitari dello Stato, dell'esercito e della finanza.

Di conseguenza venti anni di corporativismo, oltre all'enorme sfacelo economico prodotto da tre guerre (guerra d'Abissinia, guerra di Spagna e l'attuale) hanno avuto per risultato uno sconvolgimento morale della coscienza dei ceti italiani e lo spettacolo di un proletariato sfruttato, affamato e disorientato che faticosamente cerca risalire dal baratro ove il fascismo l'ha violentemente cacciato. Esso non ha ancora riacquistato la coscienza dell'immenso valore morale delle lotte civili; ma coloro che nella nazione o fuori di essa pretendono di amministrarlo commetterebbero un grave errore se si ostinassero a sconoscerne le forze vive alimentate da un grande desiderio di rivendicazione dei propri diritti; desiderio e volontà resi ancora più veementi e gagliardi dallo stato di disperazione economica. Il corporativismo fascista non ha prodotto che un enorme esercito di burocrati fossilizzati da venti anni di retorica fascista, incapaci assolutamente di comprendere la importanza di certi valori morali essenziali per la riorganizzazione di una società libera. Per venti anni queste generazioni di gerarchi del sindacalismo fascista hanno rinunziato ad essere delle idee, ad esprimere delle quali non hanno che esempio degli ordini, preoccupate della carriera e degli stipendi.

La stragrande maggioranza dei dirigenti delle unioni sindacali era costituita da avvocatucci senza cause, o da sedicenti economisti che mai ebbero il minimo contatto col lavoro, quello vero, produttivo, la sola fonte di ricchezza di un popolo, per il quale ebbero un vero disprezzo considerando l'uomo, privo di una laurea o di un titolo qualsiasi, elemento inferiore e trascurabile.

Questa è la mentalità portata in tanti anni passati alla testa di organizzazioni che dovevano essere la parte più viva della Nazione. Se questi uomini hanno la grave responsabilità di essere stati strumenti di un partito che affidò loro l'incarico di dirigere la più mostruosa macchina di sfruttamento, ideata non solo contro la classe lavoratrice, ma contro tutta la nazione. Questi uomini pretenderebbero ora di essere i riorganizzatori della vita del paese, con tutti i pregiudizi di una esperienza organizzativa completamente artificiale nella struttura e nei metodi. Questi uomini, se non saranno allontanati decisamente dalle nuove organizzazioni del lavoro, minacciano d'intossicarne la vita nel momento stesso in cui sorgono.

LAVORATORI! Non lasciatevi ingannare! Se voi siete stanchi di vegetare nell'ignoranza e di marcire nella miseria; se volete che i vostri figli siano uomini che godono del loro lavoro, e non animali destinati all'officina e alla guerra, che alimentano col loro sudore la fortuna di uno sfruttatore, o spargono il loro sangue per un despota; se non volete che le vostre figlie, che non potete sorvegliare abbastanza, siano strumenti di piacere per l'aristocrazia del danaro; se volete, infine, il regno della giustizia; LAVORATORI, siate coscienti, in piedi!

Da un proclama dei Comitati Operai parigini dell'aprile 1871.

La C.G.L. e il Ministro Corbino

I compagni Russo e Gentili del C.D., assistiti dei compagni Mannoni e Tredici di Salerno, hanno visitato il Ministro Corbino al quale hanno fatto presente alcuni desideri della C.G.L. e hanno prospettato alcuni problemi urgenti. Essi hanno particolarmente fatto presente la necessità che si addivenga a revisioni salariali e che si applichi in generale una scala mobile, in modo da assicurare l'aderenza dei salari al costo della vita.

Il Ministro Corbino ha eccepito che il Governo non intende consentire aumenti salariali, per tema di aggravare il costo della vita e di aumentare l'inflazione. I compagni della C.G.L. hanno insistito affermando che il punto di vista confederale è che l'adeguamento è dovuto in base alle condizioni presenti del costo della vita e che, non consentendolo, si fa ricadere esclusivamente sulla classe lavoratrice il danno della situazione.

La C.G.L. ha, inoltre, fatto presente la necessità che l'organizzazione sia consultata prima di far luogo a qualsiasi provvedimento legislativo in materia di lavoro.

Alle Autorità Alleate

Additiamo il (Conte) Pellegrini della S. E. T. Questo signore, uomo di fiducia di Costanzo Ciano, da cui ha ottenuto l'appalto dei telefoni di Napoli fu il sovvenzionatore di Farinacci e di Ezio Maria Gray. Con quest'ultimo in epoca recentissima ha tenuto rapporti di grande intimità; ed è noto a tutti che Ezio Maria Gray ha, certamente aveva, una funzione importante nell'OVRA per l'estero. Altra amicizia di Pellegrini, è quella con Edda, di cui il nostro uomo esaudiva la capricciosa volontà, quando Edda [illegible] a Capri. Il Pellegrini è stato il despota e lo sfruttatore dei servizi telefonici napoletani che egli controllava, a beneficio delle sue tasche e in nome del fascismo. Controllava. Purtroppo li controlla ancora. Ci domandiamo sino a quando. Sarebbe tempo che la A. M. G. intervenisse con un buon provvedimento inteso a pulire la casa anche dei telefoni. I Napoletani aspettano dall'Autorità competente che sia continuata l'opera di epurazione così felicemente iniziata nel caso delle M. C. M.

La nostra Sede

Avevamo una sede eccezionalmente povera, segno della nostra indipendenza e della scarsita' dei nostri mezzi. Lottavamo da tempo e lottiamo per ottenere una sede più degna e più confacente alle nostre esigenze. Ora, anche la povera sede ci è stata brutalmente tolta, in seguito a indigenze di identificati personaggi. Protestiamo. Esprimiamo il voto che è una volonta' ferma, di riavere una casa che risponda alla nostra dell'opera che la C. G. L. e la Camera del Lavoro svolgono nell'interesse della classe lavoratrice e del paese. Non sappiamo quando la nostra volonta' potra' realizzarsi; comunque non abbiamo smesso e non smetteremo di un minuto il nostro lavoro. Sotto l'assidua direzione del nostro Iorio, i servizi della Camera del Lavoro, e della C. G. L. continuano in via Giuseppe Pica 48 al 3. piano, presso la Federterra. Contiamo di annunziare col prossimo numero di «Battaglie Sindacali» la nostra nuova sede. Contro tutte le avversita' e contro tutte le provocazioni la C. G. L. vive e vivrà e aumenterà ogni giorno di forza.

La C. G. L. vive esclusivamente dei contributi dei lavoratori. Il danaro che i lavoratori sborsano, per sorreggere la loro organizzazione sindacale, è sacro ed è amministrato con gelosa cura.

Il popolo italiano aspetta dal futuro raccolto la base per la sua nutrizione. Gli operai aspettano che i contadini compiano il loro dovere di solidarietà e non tesoreggino il raccolto ma lo portino agli ammassi, chè tutti devono poter alimentarsi.

Uno scandalo che deve cessare

E' quello dell'esposizione sfacciata nelle vetrine di generi alimentari di lusso a prezzi proibitivi, cui le smunte risorse dei lavoratori non possono neppure avvicinarsi. I lavoratori sanno che si devono fare dei sacrifici: li fanno. Ma esigono che li facciano tutti. Esigono che non ci siano provocazioni contro la poverta'.

Per il 1. maggio

Sull'«Avanti!» e sull'«Unità» del 26 marzo è apparso una nota invitante noi e le altre organizzazioni sindacali a partecipare a una riunione indetta dai partiti socialista e comunista, per predisporre la celebrazione del 1. maggio. Il C. D. della C.G.L. ha inviato ai compagni dei partiti socialista e comunista la seguente lettera:

Cari compagni del Partito Comunista e Socialista,

abbiamo letto sull'«Unità» e sull'«Avanti» del 26 marzo il vostro invito a partecipare alla riunione da voi indetta per preparare la manifestazione del 1. maggio.

Siamo persuasi che voi comprenderete le ragioni per le quali, dietro deliberazione presa all'unanimità dei presenti del *Consiglio Direttivo*, noi non *parteciperemo alla riunione*.

Già recentemente, in occasione della progettata astensione dal lavoro di dieci minuti, abbiamo dovuto farvi presente come la C. G. L. non possa non rivendicare a se stessa l'iniziativa di decisioni che investano le masse lavoratrici; e abbiamo dichiarato che non avremmo potuto in altra occasione seguire iniziative di Partiti in materia di manifestazioni operaie. Per la celebrazione del 1. maggio nessuno può contestare, e voi meno di ogni altro contesterete, che trattandosi di festa del Lavoro, spetta alla Confederazione Generale del Lavoro di prendere le iniziative che essa crederà le più adatte.

Noi dobbiamo difendere l'indipendenza nostra dai Partiti politici — indipendenza che è condizione della nostra vita e del nostro progredire; e dobbiamo anche evitare che si determini nelle masse e nel mondo estraneo, la impressione che noi siamo legati a un Partito o ad un gruppo di Partiti. Se lo fossimo, o se creassimo l'impressione di esserlo, noi creeremmo disunione tra le masse e faremmo il giuoco dei nemici della unità della classe lavoratrice nel campo sindacale; e voi sapete che la nostra lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori e per l'affermazione e la realizzazione dei loro diritti, è tanto maggiormente destinata al successo quanto più riusciremo a non identificarci in determinati partiti politici.

Noi teniamo ad assicurarvi che siamo al lavoro per preparare una celebrazione degna di questo 1. Maggio, il primo di libertà dopo il fascismo, per molti italiani, l'ultimo di fascismo per l'Italia ancora occupata; e non mancheremo di tenervi informati di quello che decideremo di fare perchè possiate, se lo vorrete, secondare le nostre manifestazioni.

Vi salutiamo vivamente.

p. Il Consiglio Direttivo
f.to Vincenzo Iorio

Poche parole di commento alla nostra lettera. Noi diamo atto ai compagni socialisti e comunisti della migliore intenzione avuta, nel prendere l'iniziativa: quella cioè di predisporre una celebrazione degna del 1. maggio. Essi hanno però commesso, nei nostri riguardi, l'involontario errore di non convocarci prima, e di non lasciare a noi l'iniziativa di cosa che spetta, per tradizione alla C.G.L. Siamo certi che i compagni socialisti e comunisti comprenderanno il senso della nostra lettera, e non ce ne vorranno per aver messo le cose

Continua in 2. pagina 1. colonna

Unità e disunione

Credevamo che il nostro articolo «Per l'unità Sindacale», apparso su questo giornale il 28 febbraio, fosse sufficientemente chiaro per essere esattamente interpretato da chiunque, invece ciò che si dice sull'ultimo numero de «La Libertà», nell'articolo a firma Giovanni Cassandro, ci priva di questa onesta illusione e ci costringe a riprendere la penna sull'argomento, per controbattere i vari punti trattati nell'organo del partito liberale e per chiarire ciò che ci preme che non cada oggetto di interpretazioni diverse da quelle da noi volute.

Unità o pluralità di Sindacati?

Il punto di vista nostro è ormai noto a tutti.

La Confederazione Generale del Lavoro afferma la necessità della unità Sindacale e sostiene il suo punto di vista, asserendo che, soltanto attraverso un organismo capace di rappresentare la collettività degli interessi di una determinata categoria di lavoratori, si può avere la forza sufficiente per contrapporsi agli interessi della classe padronale.

Qualora una categoria di lavoratori sia scissa in diverse organizzazioni è ovvio che potrà opporre una resistenza ed una difesa dei propri diritti indubbiamente meno efficace.

E ciò sembra a noi di chiara evidenza e pertanto non abbisognevole di ulteriore dimostrazione.

Premesso questo, esaminiamo lo articolo de La Libertà. «Se si ha da giungere al Sindacato unico, ciò dovrà avvenire per volontà consapevole degli interessati ai quali, per altro, non deve essere mai preclusa la via di costituire nuovi sindacati, associandosi in gruppi più o meno numerosi dal vecchio».

Chiediamo soltanto, in risposta a questa solenne innovatrice e rivoluzionaria affermazione di libertà, chi ha mai pensato di asserire e fare il contrario. E' lecito però, in nome della libertà, che noi mettiamo in guardia gli interessati contro i pericoli che questa via presenta, oppure forse faremmo cosa più gradita ai liberali astenendoci dal segnalare ai lavoratori ciò che può turbare la libertà degli imprenditori? La forza di un'organizzazione compatta e unitaria, lo si sa, non può essere vista di buon occhio da chi se la trova contrapposta.

Procediamo:

«L'esperienza dimostra invece, che dove vi fu piena libertà di organizzarsi e dove questa pose capo a più d'una associazione professionale, i vantaggi furono tutti delle classi lavoratrici».

Vuole La Libertà essere così gentile da segnalarci casi concreti in cui la disunione abbia dato migliori frutti che non l'unione? — Questa volta però la libertà di organizzazione, secondo il signor Cassandro, ha avuto buon esito solo dove pose capo a più d'una associazione professionale: e dove invece pose capo ad una associazione unitaria? su questo caso, proprio non gliel'avete tirato un moccoletto a questa libertà che faceva la cattiva e non voleva ubbidirvi?

Ma ora, signori, ecco il pezzo forte!

«Ma dove bisogna dissentire più decisamente con i rappresentanti della C. G. L. è nei riguardi della necessità dell'aggruppamento o fusione di tutte le organizzazioni Sindacali in un unico grande organismo. Non se ne vede la necessità nemmeno quando ci si resti nel campo puramente economico. I lavoratori del Mezzogiorno e di talune parti del Mezzogiorno hanno interessi diversi da quelli dei lavoratori di altre parti del Mezzogiorno, e, più, dell'Italia settentrionale e dovranno ingaggiare la lotta perchè le industrie nostre non siano destinate ad essere soltanto un completamento o appendice delle industrie del nord. Potrebbero le loro aspirazioni essere adeguatamente rappresentate da un organo generale che conta soprattutto, per evidenti ragioni sull'appoggio delle masse lavoratrici settentrionali?»

Perciò, se comprendiamo giustamente, gli interessi delle masse lavoratrici del Mezzogiorno sarebbero validamente sostenute, secondo La Libertà, da un'organizzazione regionale di lavoratori meridionali da contrapporsi ad una settentrionale.

O gran sagacia di liberali! o non vi siete accorti che, senza volere, avete gettato la maschera e avete confessato la unica vostra preoccupazione?: quella di servirvi della disunione sindacale e della anacronistica contrapposizione di masse, per difendere determinati interessi capitalistici? Oppure credete proprio che gli interessi dei lavoratori del Sud Italia si difendano organizzandoli contro quelli del Nord Italia, e avete fiducia che a dividerli ne derivi un qualche risultato positivo oltre quello, indubbio, di indebolire la forza dei lavoratori nei confronti dei datori di lavoro?

Ed eccoci alla apoliticità o indipendenza dai partiti politici, della C. G. L.

L'articolista de La Libertà sferra qui il suo attacco e noi ci sentiamo davvero deboli e in serio imbarazzo. Facciamo parlare ancora lui:

«La C. G. L. si meraviglia della diffidenza di gruppi e partiti politici nei suoi confronti e afferma in contrario il proprio carattere nettamente apolitico. La meraviglia avrebbe ragion d'essere se le affermazioni che essa viene facendo della sua apoliticità fossero fondate. Ma non lo sono, le continue proteste di apoliticità sono negate continuamente dai fatti. A Salerno il Congresso della Confederazione è stato presieduto, volta a volta, da comunisti, da socialisti e da membri del partito d'azione».

E dire che noi avevamo creduto che l'unico modo di dimostrare la nostra apoliticità fosse, in quella occasione, proprio di dare la presidenza, volta a volta, a rappresentanti sindacali iscritti ai vari partiti presenti!

Ma perchè, cari amici liberali, non ci avete mandato un presidente? Così almeno avremmo potuto dare pratica prova della santa aspirazione alla libertà e alla apoliticità, escludendo gli altri e dando la presidenza a voi.

Potremmo continuare a lungo, ma ci pare di poter concludere.

Gli interessi economici sono eguali, nella loro impostazione generale, per ogni categoria di lavoratori. Tali interessi sono necessariamente contrapposti agli interessi della classe padronale.

Se tale contrapposizione non esistesse, non vi sarebbe evidentemente bisogno nè di organizzazione unitaria nè di organizzazioni molteplici; ma poichè tale contrapposizione esiste e determina il carattere dell'organizzazione della classe lavoratrice, qualunque disunione è deleteria per gli interessi e la forza dei lavoratori.

Qualunque disunione è invece necessariamente favorevole agli interessi della classe padronale.

L'unità che noi vogliamo è la prova del disinteresse politico che noi abbiamo alla difesa degli interessi economici dei lavoratori, di qualunque tendenza o fede politica essi siano.

La disunione alla quale aspirano i liberali e altre correnti politiche è invece proprio in funzione diretta della loro preoccupazione politica di accaparrarsi masse operaie distogliendole dai loro reali interessi e dall'unica via per difenderli degnamente: l'unità e la compattezza.

I lavoratori che sono uniti nelle organizzazioni sindacali facenti capo alla Confederazione Generale del Lavoro indicano ai loro fratelli, che sono ancora fuori, il cammino retto da seguire, e dicono il loro dolore per vedere, in questo momento tragico, uomini che si sottraggono alla responsabilità di sostenere con ogni forza gli interessi della intera classe lavoratrice.

Ma il loro dolore non può essere privo di sdegno verso coloro che la disunione provocano a vantaggio di interessi estranei e contrapposti a quelli delle masse lavoratrici.

Commensali

Ci riferiscono, e trasmettiamo senza commento, una notizia degna di qualche interesse. Il fatto è questo: i signori Tagliavini e Piscitelli delle M. C. M sono stati arrestati il 19 marzo; non più tardi del 17 vi è stata a Fratte di Salerno in un locale dello stabilimento delle Cotoniere un'allegra colazione cui, ci riferiscono, hanno presenziato, oltre i due galantuomini, i seguenti signori: il Prefetto di Napoli, S. E. il Ministro Reale, il Direttore dell'Alimentazione di Napoli nonchè altri personaggi di minore importanza.

Ci compiacciamo coi rinomati commensali di Tagliavini e Piscitelli, i quali stanno ora dove devono essere, cioè a Poggioreale. E non facciamo per ora altri commenti.

Tutti i lavoratori di qualunque tendenza e fede politica, possono entrare nella C. G. L. come nella loro casa.

Notiziario sindacale

Da Napoli

Alle Cotoniere Meridionali

Sappiamo che il nuovo Comitato direttivo è all'opera per il risanamento dell'azienda, per la presa in considerazione della situazione del personale e per il proseguimento dell'opera di epurazione.

I compagni dirigenti le Commissioni Interne della M. C. M. accompagnate da Bo[illegible], Gentili e Sciucca del C. D. della C.G.L. sono stati ricevuti dal Col. Poletti, Commissario regionale della Region 3, al quale hanno espresso i sentimenti di soddisfazione della maestranza, e della classe lavoratrice in generale, per il provvedimento preso a carico dei decaduti amministratori, nonchè per la inclusione nel nuovo Comitato direttivo di un membro delle Commissioni interne. I compagni, nel ringraziare il Col. Poletti lo hanno incitato nell'opera di epurazione delle aziende napoletane e lo hanno assicurato della solidarietà della classe lavoratrice in ogni provvedimento che tenda a sradicare le superstiti forze fasciste e a dare ai rappresentanti della classe lavoratrice il posto di responsabilità che ad essa compete. Il Col. Poletti ha assicurato della sua intenzione di continuare l'opera energica di epurazione.

Gli stessi compagni hanno visitato il Cap. Lee Williams recentemente nominato Capo della Labour Division della Region 3, al quale hanno espresso anzitutto la soddisfazione della massa lavoratrice per la sua nomina. I compagni hanno tenuto a ringraziare il Cap. Williams, pregandolo di estendere i ringraziamenti al Col Thomas Lane, e agli altri ufficiali della Labour Division che hanno lavorato con fermezza e comprensione perchè si facesse piazza pulita alla M.C.M. degli amministratori fascisti disonesti e si facesse posto alla nuova amministrazione. I compagni hanno assicurato il Cap. Williams che egli può contare sull'appoggio e sulla simpatia della classe lavoratrice nel suo lavoro.

Sempre alle Meridionali, mentre si prepara la formazione di un sindacato unico per i dipendenti aziende Cotoniere, vi è stato un comizio tenuto sui tetti dello stabilimento di Nocera, cui hanno parlato il compagno De Simone della Commissione Interna, nonchè Russo e Gentili. Essi si sono compiaciuti con la maestranza per la duplice vittoria: quella di aver cacciato gli amministratori indegni e quello più recente di aver salvato lo stabilimento di Nocera dalla distruzione. La eruzione aveva accumulato notevole quantità di sabbia sui tetti dello stabilimento e vi era la minaccia di un crollo con la conseguente distruzione delle macchine. Gli operai di Angri e di Nocera hanno lavorato indefessamente per due giorni per liberare i tetti dalla sabbia e sono riusciti nell'intento. I compagni della C.G.L. hanno assicurato le maestranze della solidarietà nostra nelle loro rivendicazioni.

Alla SME e al GAS

Si sono svolte nei passati giorni le trattative tra le Commissioni interne assistite dalla C. G. L. e le Direzioni delle aziende, nonchè cogli uffici Alleati per ottenere il richiesto adeguamento salariale basato sul fatto che i dipendenti dei servizi pubblici sono soggetti a un trattamento economico inferiore a quello di categorie similari. La richiesta è tuttora allo studio delle autorità interessate e la maestranza sta decisa al suo posto di lavoro.

Nella riunione tenutasi il 31 marzo, presenti gli operai della S. M. E. e del "Gas" si è votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"Gli operai e impiegati della S.M.E. e del "Gas,, udita la relazione dei compagni Gentili e Russo della C.G.L. e Balzano per le Commissioni interne; consci della propria forza e della propria unità; convinti delle proprie responsabilità di fronte alla guerra, al paese e agli Alleati, convinti d'altra parte del loro buon diritto a revisioni salariali che compensino precedenti ingiustizie basate sul fatto che i loro contratti collettivi di lavoro sono datati dal 1927 e dal 1938 e ad ottenere l'adeguamento dei salari al costo della vita; decidono di mantenere ferma la richiesta di revisione salariale e di rimettere alla C.G.L. assistita dalle Commissioni interne, la continuazione delle trattative con le Autorità Alleate e con le ditte, nonchè ogni decisione relativa a future azioni per la difesa dei propri interessi, dando piena fiducia al compagno Gentili e un voto di plauso per l'opera svolta fino a questo momento.

La maestranza ha dato ancora una volta prova di forza, di compattezza e di disciplina. Si tratta di continuare la battaglia. I compagni della S. M. E. e del "Gas,, sanno che la situazione è dura e difficile e che sacrifici si impongono; i dirigenti della C. G. L. hanno prospettato loro, come sempre, la verità ed hanno insistito sul fatto che la ripresa italiana non può essere che opera italiana e che la classe lavoratrice non può contare che sulle proprie forze per le sue rivendicazioni. E' chiaro, e speriamo riesca chiaro anche alle Autorità che dovranno decidere, che la revisione salariale a questa categoria dei lavoratori dei servizi pubblici è dovuta come a tutti i lavoratori è dovuto l'adeguamento dei salari al costo della vita.

Al "Volturno,,

Le Commissioni interne degli impiegati si sono rivolti alla C. G.L. per essere assistiti nella loro battaglia tesa ad epurare l'azienda da elementi nocivi e a prevenire licenziamenti tra il personale. I compagni Gentili e Montone sono al lavoro per assistere i lavoratori del "Volturno,,.

Alla SEA

Sono continuate le trattative tra la Commissione interna, assistita dai compagni Gentili e Russo della C. G. L. e l'Amministrazione per prevenire i proposti licenziamenti. La Commissione interna ha presentato un progetto di riordinamento dei servizi dell'azienda che è allo studio. I lavoratori, stanno vigili, al loro posto, decisi a difendere gli interessi solidali della maestranza tutta.

Ai ferro_filo_tranvieri

La categoria è in agitazione per ottenere dalla direzione il riconoscimento di un miglior trattamento interno nonchè di mense aziendali. La C. G. L. con la Federazione dei Trasporti rappresentata dal compagno Diletto è all'opera per assistere i compagni nelle loro giuste richieste.

Allo spolettificio di Torre Annunziata

La C. G. L. lavora presso le Autorità Alleate per ottenere la restituzione di una parte dello stabilimento e delle macchine.

Alla Navalmeccanica

Alla riunione delle Commissioni interne della Navalmeccanica tenuta mercoledì 22 u. s., hanno presenziato rappresentanze di altre Commissioni interne di stabilimenti metallurgici aderenti alla FIOM. Esaurita la discussione circa la situazione della Navalmeccanica, la FIOM ha prospettato la necessità di ottenere dagli Alleati in questo delicatissimo momento economico una più larga distribuzione di viveri per gli operai metallurgici degli Stabilimenti tutti, e la costituzione definitiva della Cooperativa Centrale organizzata e diretta dalla Confederazione Generale del Lavoro.

La riunione proficua, quanto serena, si è conclusa con la piena soddisfazione di tutti gli intervenuti.

* * *

Ricordiamo che per mercoledì 5 aprile è fissata l'assemblea di tutte le Commissioni Interne degli Stabilimenti Metallurgici, che si terrà alla sede della Camera del Lavoro, in via Giuseppe Pica, 62.

* * *

Gli operai ed impiegati dell'Acquedotto di Napoli si sono riuniti in assemblea in unione ai dipendenti della S. I. C. I., alla presenza dei compagni Iorio ed Ingangi per la Camera del Lavoro, ed hanno deciso di costituire la Federazione Dipendenti dall'Acquedotto di Napoli. Hanno anche formulato un ordine memoriale, dando mandato alle Commissioni Interne, assistite dai dirigenti confederali, di iniziare le pratiche perchè i due gruppi vengano fusi nell'unico Ente Acquedotto di Napoli, dato che l'ente fu diviso, con la creazione della S.I.C.I., dalle gerarchie fasciste al solo scopo di creare un'altra amministrazione, che alimentasse interessi privati ai danni delle masse lavoratrici.

Da Baia

Si è inaugurata la locale Camera del Lavoro, con le sottosezioni di Bacoli e di Monte di Procida, alla presenza del compagno Antonio Arminio, delegato del Consiglio Direttivo della C. G. L. E' intervenuto anche Alberto Cianca, il quale ha tenuto un applauditissimo discorso.

Per mancanza di spazio, siamo costretti a rinviare al prossimo numero il resto della corrispondenza sindacale.

Si avvertono tutti i lavoratori che ogni lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, dalle ore 19 alle 19.15, viene trasmesso da Radio Napoli il «Quarto d'ora del lavoratore», trasmissione specificamente dedicata ai lavoratori ed interessante tutti i problemi di categoria.

Coloro che volessero inviare notizie, comunicati, relazioni etc. concernenti la vita del lavoro possono rivolgersi a «La voce dell'Italia - Quarto d'ora del Lavoratore» - Corso Umberto, Napoli, oppure Via Putignani, Bari.

Per il 1. maggio

Continuazione dalla 1. pagina

a posto. Noi ci troviamo nella necessità di salvaguardare la indipendenza della C.G.L. e di non prestarci al gioco avversario, che tende a far credere che esista un legame di dipendenza tra i partiti politici di massa e la C.G.L. Chi vive nell'organizzazione sa che questo non è vero, in quanto non vi è nessun patto nè nessuna dipendenza tra i partiti e noi, e in quanto l'organizzazione sindacale è aperta, e intende restare aperta, a tutti i lavoratori, qualunque sia il loro credo politico o religioso.

Lavoriamo intanto per preparare la celebrazione del 1. maggio e ci auguriamo sinceramente che i compagni socialisti e comunisti, nonchè tutti i lavoratori, si uniscano a noi perchè la manifestazione riesca una espressione della nostra volontà comune di lottare per gli interessi della classe lavoratrice. Faremo sapere al più presto, dalle colonne del nostro giornale, i termini della proposta manifestazione.

Direttore ENRICO RUSSO
Redattore Capo Responsabile LIBERO VILLONE

Tipografia S. E. M.
Autorizzato dal A. P. B.

ANNO I - N. 1 PREZZO: LIRE UNA Salerno, 14 Marzo 1944

IL CORRIERE

PER LA PUBBLICITÀ: RIVOLGERSI ALLA AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZ. VIA A. MARIA DE LUCA, 12 - TELEF. 20-94

Uno scritto del Maresciallo Badoglio

RIASSUMENDO

Iniziamo la pubblicazione del nostro giornale con un interessante scritto di S. E. Badoglio che narra le ultime vicende della storia nazionale:

Facciamo una rapida sintesi degli avvenimenti italiani dal 25 Luglio 1943 ad oggi.

Imposte le dimissioni da S. M. il Re a Mussolini, in seguito al voto del Gran Consiglio del Fascismo, io assumevo il 25 Luglio il potere.

Nel mese e mezzo di funzionamento in Roma il Governo da me presieduto prese i seguenti provvedimenti:

1. — Scioglimento del Partito Fascista, del Gran Consiglio, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni;

2. — Emanazione delle leggi sugli arricchimenti indebiti;

3. — Rimozione e sostituzione con personale di carriera di 50 Prefetti fascisti;

4. — Eliminazione di fascisti dalle principali cariche in enti statali o parastatali;

5. — Arresto dei principali e più pericolosi esponenti del Partito;

6. — Assorbimento della Milizia da parte dell'Esercito.

Queste disposizioni, fieramente osteggiate dal Governo tedesco, provocavano immediatamente la discesa in Italia di numerose divisioni germaniche, provvedimento questo al quale noi non avevamo mezzo di opporci, giacchè Mussolini, Comandante in Capo di tutte le Forze Armate nostre aveva disseminate le nostre divisioni fuori dell'Italia. Ben 36 divisioni si trovavano fuori del nostro territorio, e solo 12 sremenzite e male armate presidiavano il continente.

Frattanto, non essendo più possibile per deficienza di mezzi e per la decisa avversione della popolazione continuare la guerra, con emissari abbiamo cercato di metterci in contatto con gli anglo-americani per la stipulazione di un armistizio.

Ci si fa colpa di aver tardato troppo a concludere — cosa questa puerile poichè è evidente che per addivenire ad una conclusione bisognava che aderisse anche l'altra parte, e sino al 3 Settembre noi non abbiamo avuto il consentimento del Comando Supremo Alleato.

Una semplice dichiarazione di armistizio o di resa unilaterale, ossia solo da parte nostra, ci avrebbe consegnati in pieno potere dei tedeschi senza alcuna speranza di aiuto da parte degli anglo-americani.

Le autorità militari nostre avevano concentrato ben sei divisioni a protezione di Roma. Ma proclamato l'armistizio la sera dell'8 Settembre, subito le divisioni tedesche stanziate nei pressi della capitale mossero contro la città, e per cause che saranno a suo tempo appurate, dopo qualche episodio di energica reazione, la nostra difesa crollò completamente.

Non era più possibile restare a Roma senza cadere in mano dei tedeschi, perciò tutta la Famiglia Reale, io ed i Ministri che avevo potuto avvisare, ci recammo a Brindisi passando per Tivoli e Pescara.

In questo mese e mezzo di permanenza a Roma tutti i veri capi dei Partiti Politici fecero piena adesione al Governo da me presieduto. Ne è prova il seguente fatto: per sobillamento di agenti tedeschi era stato preannunziato per il 1. Settembre uno sciopero generale. Ebbene sui giornali del 30 e 31 agosto comparve una dichiarazione compilata da tutti i capi-partito nella quale essi ammonivano i lavoratori di astenersi da qualsiasi sciopero od atto contrario al Governo.

Poco dopo giunto a Brindisi, mi pervenne un telegramma dall'America del Conte Sforza nel quale era detto che considerava criminoso qualsiasi opposizione al mio Governo finchè io godessi la fiducia degli Alleati e che tutte le nostre questioni interne dovevano essere risolute a guerra terminata.

Lietissimo di questa dichiarazione io ho proceduto nel cammino tracciato ed ho provveduto a dichiarare la guerra alla Germania ottenendo da parte degli Alleati la cobelligeranza.

Come la dichiarazione del Conte Sforza abbia poi avuto attuazione è cosa a tutti nota e che non è necessario ripetere.

Ricomposto il Governo con uomini di assoluta buona volontà che ritenevano come ritenevo io che anzitutto si dovesse lavorare per concorrere nel massimo grado alla guerra, e per iniziare la ricostruzione del Paese, ci rimettemmo al lavoro tenendo fede ai seguenti principii:

1. — *Smontare decisamente la complessa e intricata struttura fascista che in 22 anni quale piovra aveva permeato tutta la compagine e tutte le attività dello Stato, e contemporaneamente allontanare da ogni posto di comando e di responsabilità tutti coloro che erano stati esponenti del Partito Fascista.*

Provvedono a questo scopo il decreto sulla defascistizzazione e la creazione del Commissariato per l'epurazione affidato a Tito Zaniboni.

2. — *Collaborare con tutta la migliore volontà e con la più completa lealtà con le Nazioni Unite per vincere la guerra.*

Questa azione del Governo e delle nostre Forze Armate è stata pienamente riconosciuta dai Governi Alleati. Ne fanno fede la cessione delle Provincie al Governo ed il discorso tenuto alla Camera dei Comuni da Winston Churchill.

3. — *Migliorare per quanto è possibile, date le nostre stremate finanze, la condizione degli stipendiati e dei salariati.*

Provvedono a ciò i decreti sugli aumenti degli stipendi ai funzionari, dei salari ai lavoratori dell'Industria e della terra, l'aumento degli assegni ai pensionati ed ai parroci congruati.

4. — *Organizzare il territorio per una più sollecita ed equa distribuzione dei prodotti alimentari. Le difficoltà in questo campo, data la povertà dei mezzi di comunicazione, sono molte, ma abbiamo speranza di poter migliorare sensibilmente la situazione.*

Un aiuto veramente notevole ci è in questo campo generosamente dato dagli Alleati ed io tengo ad esprimere loro ancora una volta la mia più viva riconoscenza.

5. — *Rimettere in sesto le nostre industrie e le vie di comunicazione stradali, ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, e nonostante l'enormità delle distruzioni fatte e la scarsezza dei mezzi disponibili, ci si è incamminati sulla via della ricostruzione.*

6. — *Lasciare libertà d'azione alla stampa, sempre compatibilmente con le precise esigenze della guerra. Sebbene questa libertà, alla quale non si era più abituati, abbia prodotto sbandamento in ogni senso è mio convincimento che il buon senso prevarrà e che si addiverrà ad una discussione calma, dignitosa e materiata di solidi argomenti dei nostri più assillanti problemi.*

7. — *Rimandare a fine guerra, e cioè fino a quando tutto il popolo italiano potrà liberamente manifestare la propria volontà, ogni discussione ed ogni provvedimento riguardante la nostra futura organizzazione statale.*

Quanto sopra per quanto riguarda il problema nostro interno.

Per ciò che si riferisce a contatti con l'estero, è stata mia cura di riprendere relazioni amichevoli con gli Stati coi quali nessun dissidio ci aveva mai diviso, e di riallacciare con quelli coi quali venimmo in contrasto con questa sciagurata guerra, relazioni di cordialità e di comprensione reciproca.

Ed i risultati di questo intenso lavoro saranno successivamente resi noti.

Ci si potrà fare critiche di ogni genere, perchè solo chi opera può commettere errori, ma nessuno potrà mettere in dubbio il nostro immenso amore per questa dilaniata Italia e la nostra incrollabile decisione di fare ogni sforzo che tenda a risollevarla.

PIETRO BADOGLIO

Relazioni diplomatiche fra la Russia e l'Italia

In seguito al desiderio a suo tempo ufficialmente espresso da parte italiana, il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ed il Regio Governo hanno convenuto di stabilire relazioni dirette fra i due Paesi.

In conformità a tale decisione sarà proceduto fra i due Governi senza indugio allo scambio di rappresentanti muniti dello statuto diplomatico d'uso.

Un telegramma di Badoglio a Stalin

Nel momento in cui nostri due Paesi decidono di scambiare rappresentanti ufficiali tengo a dirle, Signor Maresciallo, che tutto il Popolo Italiano, pienamente consapevole dell'imponente e vittorioso sforzo bellico sovietico, è più che mai convinto della necessità di riportare i rapporti italo russi sul quel piano di feconda ed amichevole collaborazione che fu temporaneamente e tragicamente abbandonato da quel Regime che oggi combattiamo assieme.

Interprete dei sentimenti del Popolo Italiano trasmetto a Lei, Signor Maresciallo, e al grande ed eroico Popolo Russo i miei grati e caldi voti augurali. BADOGLIO

SIGNIFICATO DELL'AVVENIMENTO

La ripresa delle relazioni fra l'Italia e l'unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche chiude un capitolo ed apre una nuova fase della vita internazionale italiana. Come tale è avvenimento di ovvia importanza che sarà immediatamente apprezzato in tutto il suo significato e portata dall'intera opinione pubblica italiana, al di qua e al di là della linea di battaglia.

L'imponente sforzo bellico della Russia Sovietica, gli enormi sacrifici eroicamente sopportati, le sue travolgenti vittorie su quella che era stata considerata come la più colossale macchina di guerra che il mondo abbia mai conosciuto, tutto ciò che tale sforzo e le vittorie necessariamente presuppone ed implicano in fatto di organizzazione economica, politica, sociale, danno ampia possibilità di convinzioni alla Russia Sovietica un posto prevalente oggi, in guerra, nella pace, domani.

La nuova Italia in questo mezzo anno di cobelligeranza ha d'altra parte dato e dà prove che dovrebbero essere sufficientemente probanti del suo buon volere, della sua lealtà, del suo deciso e fermo proposito di totale collaborazione con le Nazioni Unite.

Italia e Russia registrano realisticamente tali circostanze, e, alleandosi realisticamente, ne traggono quelle conseguenze, che sono del resto condizione necessaria di ogni politica veramente ricostruttrice.

Aderendo al desiderio manifestato dal R. Governo alle Nazioni Unite, la Russia Sovietica ci tende la mano, nonostante gli errori del passato regime. Ed è questo indubbiamente un gesto che non sarà facilmente dimenticato dal Popolo italiano, compiuto com'è in una delle ore più tragiche della sua storia.

E' superfluo e sarebbe forse in questa occasione intempestivo soffermarci su quanto l'avvenimento implica nei confronti della presente situazione italiana. Occorre piuttosto sottolineare in modo particolarissimo la necessità che da esso tutti gli italiani ritraggano un ulteriore ragione di perseverare con ogni mezzo nel loro sforzo contro l'oppressore tedesco, un'ulteriore motivo di completa e integrale collaborazione con le Nazioni Unite, un'ulteriore incentivo a vivere liberi fra Nazioni libere.

LA GUERRA

Fronte italiano.

Il cattivo tempo ha impedito operazioni offensive sui fronti dell'8. armata, della 5. armata e della testa di sbarco. Attività di pattuglie su tutti i fronti e scontri con pattuglie nemiche in diversi punti. Intenso fuoco dell'artiglieria alleata nella zona della testa di sbarco.

Fronte navale.

Durante la notte dal 10 all'11 marzo, forze costiere leggere, operanti nel canale di Neretva, hanno affondato una unità costiera nemica e preso un certo numero di prigionieri tedeschi. Nella notte dall'11 al 12 marzo, cacciatorpediniere inglesi di pattuglia al largo della costa orientale italiana, a sud di Ancona, hanno affondato una unità costiera nemica.

Fronte aereo.

Causa la limitata visibilità e le pioggie, l'attività aerea ieri è stata su scala ridotta. Caccia hanno eseguito pattuglie e voli di ricognizione nella zona di battaglia. Caccia bombardieri hanno attaccato naviglio nemico. Nessuno dei nostri è mancante. L'aviazione del Mediterraneo ha eseguito 300 voli di guerra. Non si è verificata attività aerea nemica nella zona di battaglia

Fronte Russo.

I russi avanzano su tutti i settori dell'Ucraina su di un fronte di 800 Km. Sono state liberate più di 200 località sono state tagliate le linee ferroviarie Proskurov-Cernauti. Nel settore di Uman i russi hanno liberato 60 località e conquistato l'importante base tedesca di Gaivoron, e 30 altre località a nord ovest di Uman. Anche nei settori di Kirovgrad, Orivol-Rog e a sud est e a sud ovest di Apostolovo le truppe sovietiche hanno avanzato conquistando 130 località. I tedeschi nel corso di questi combattimenti hanno perduto parecchio materiale bellico, consistente in carri armati. Londra precisa che il fiume Bug è stato raggiunto dalle truppe sovietiche del secondo fronte Ucraino a nord di Smerink e Vinnitsa su un fronte di alcune decine di chilometri.

Ultime notizie

Kerson conquistata

Mosca 13 — In un ordine del giorno il Maresciallo Stalin ha dato stasera l'annuncio della conquista di Kerson. La città è stata espugnata da truppe del terzo fronte ucraino dopo violenti combattimenti per le strade.

Kerson era in mani tedesche dall'agosto del 1941.

In sei giorni di combattimento su questo solo fronte i tedeschi hanno lasciato sul terreno 20mila morti.

Il discorso del Papa

Mentre ascoltavamo alla radio la parola del Pontefice, ora pacata e ora vibrante, a tratti invocatrice e a tratti ammonitrice, calda negli accenti e accesa nei pensieri, e così umana da superare qualsiasi altra possibilità di espressione fra esseri viventi, dal fondo dei nostri tristi ricordi di ieri saliva ed affiorava alla mente, per correlazione contrastante, un'altra parola che la stessa folla adunata in una piazza della medesima città aveva ascoltata, volente o nolente, nei passati anni sepolti ma purtroppo non dimenticabile: la parola di un uomo nato da nostra gente ma asservito al più barbaro degli asservimenti, Mussolini succube di Hitler. Parola mai pacata, mai invocatrice, mai calda, mai umana, e invece partigiana, minacciosa, tremente e talmente inumana da aizzare di continuo nazionali contro nazionali, europei contro europei, cittadino del mondo contro cittadini del mondo. Chi semina il disprezzo non può raccogliere che disprezzo; e l'ex maestro di Predappio, ex dittatore e momentaneo duce-presidente di una repubblica senza popolo e senza domani, raccoglie oggi ciò che ha seminato ieri.

Il Vicario di Cristo dopo aver ricordato quanto Egli disse e fece per scongiurare il flagello della guerra; dopo avere invocato l'aiuto di chi può verso coloro che soffrono e non posseggono che la speranza dell'anelata salvezza morale e materiale, eleva un grido di protesta per il tentativo in attuazione di tramutare "l'alma Roma" in un campo di battaglia.

Il dittatore tedesco, i cui sonni non possono aprirsi e chiudersi che a mezzo di un sipario di sangue, sentirà quanta parte gli spette di questo grido non inascoltabile sono le sue soldatesche che hanno invaso ed occupato Roma il 9 settembre, tramutando una città aperta in un formicaio di sbirraglie nazi-fasciste, inibitrici, anche con la loro sola presenza, di ogni eroico e divino ricordo che la Città Eterna custodisce.

«Non possiamo non ripetere ancora una volta — ha detto il Pontefice — alla saggezza degli uomini responsabili di ambedue le parti belligeranti, sicuri che non vorranno legare il loro nome ad un atto che nessun motivo potrebbe mai giustificare dinanzi alla storia, ma piuttosto rivolgano i loro pensieri, i loro interessi, le loro brame, le loro fatiche verso l'avvento di una pace liberatrice da ogni pericolo interno ed esterno, affinchè la loro memoria rimanga in benedizione e non in maledizione nella faccia della terra.

Mai parole più ferme, più virili, più decise furono pronunciate dall'inizio di questa infausta guerra fino ad oggi.

Le acclamazioni prolungate, ardirei dire disperate, della immensa folla riunita nella piazza di San Pietro, commentano da sole e con efficacia incomparabile la potenza sovrumana d'una invocazione così alta che vincerà nella storia dei popoli come la sintesi dei veri sentimenti di tutti i popoli.

Se Mussolini ha ascoltato — come avrei ascoltato, perchè, nel suo tragico momento, il fascismo non ha che una unica sorgente alla quale poter accostare l'arsiccio del suo animo, e cioè la fede degli altri, che a lui sempre è mancata — se Mussolini ha ascoltata la parola del Pontefice, constatando la spontanea riconoscente dimostrazione del popolo romano, si sarà finalmente convinto che le sue invocazioni all'odio e alla guerra non contenevano che fiato e vuoto e gli applausi organizzati dai servi stipendiati rappresentavano semplicemente la forzata meccanica reazione fisica alla voce tonitruante del tribuno da comizio.

Iddio ascolterà la fervorosa preghiera con la quale il Papa ha concluso il suo commosso e commovente appello: e sulla capitale martoriata della nazione oggi più sofferente, tornerà a splendere il sole della pace e della civiltà latina.

SERENUS

La Finlandia invitata dalle radio sovietiche a non temporeggiare

Londra 13 — Delle stazioni radio di Leningrado e di Mosca la Finlandia è stata ieri nuovamente avvertita di non temporeggiare più oltre e procedere senz'altro alla firma dell'armistizio. I capi militari finlandesi intanto hanno avvertito Hitler che se Narva cadrà la posizione delle forze finniche e tedesche diverrà insostenibile.

I rifornimenti alleati alla Turchia destinati all'esercito di Tito

Londra 13 — Secondo un corrispondente del «Daily Express» i rifornimenti alleati destinati sinora alla Turchia verranno d'ora in poi inviati all'esercito del maresciallo Tito.

Il comizio di Napoli

NAPOLI, 13

Ieri ha avuto luogo in questa città, nella Galleria Umberto, il comizio popolare organizzato dai Partiti d'azione, socialista e comunista.

Da un'apposita tribuna hanno parlato il Generale Vittorio Marchi, Vincenzo Dattilo, Alberto Cianca, Oreste Longobardi, Paolo Tedeschi.

Marchi

Chi è costui? Le opposizioni amiamo sperarlo, lo ignorano. Possiamo dire noi al pubblico come e da chi si formano le opposizioni.

Fascista della prima ora, nominato Pretore a Picerno (Basilicata) per meriti fascisti, promosso consigliere di Corte di Appello a Roma per meriti ultrafascisti, Console generale della Milizia volontaria, propagandista fascista, promosso generale per meriti fascisti.

Ignorante nel senso più completo della parola non ha mai scritto una sentenza, ma ne ha firmate molte, scritte dagli avvocati delle parti.

E' rimasto celebre in Basilicata per uno strano testimone che il Marchi rinnovava tutte le volte che doveva assolvere un imputato disonesto; quando le prove o la confessione dell'imputato legavano l'imputato alla sua responsabilità, Marchi trovava una soluzione impensata: il filosofo Bacone era del parere che la confessione non fosse una prova, che i testimoni, sempre secondo Bacone, potevano essere falsi.

Sono queste le uniche sentenze che il Marchi ha scritte e per cui ride ancora il pubblico di Basilicata.

L'impiego della flotta nelle dichiarazioni di S. E. Badoglio

Alla richiesta di chiarimenti inoltrata dal Capo del Governo alle Autorità Alleate circa le dichiarazioni attribuite da alcune Agenzie di stampa al Presidente Roosevelt in merito all'impiego e all'utilizzazione di unità della flotta italiana, da parte ufficiale nordamericana sono state rese al Maresciallo Badoglio le seguenti precisazioni:

«Le discussioni non implicano trasferimento di proprietà o assegnazione permanente. Tutto ciò che ha formato oggetto di discussione riguarda l'assegnazione di navi per impiego operativo a quei teatri di guerra nei quali, a parere delle Nazioni Unite, esse possono essere più utilmente impiegate alla prosecuzione della guerra contro la Germania».

D'altra parte il Primo Ministro britannico dichiarava contemporaneamente alla Camera dei Comuni quanto segue:

«Come ha detto il Presidente Roosevelt, il problema del prossimo impiego e delle disponibilità future della flotta italiana è stato oggetto di alcuni colloqui. Soprattutto è stata esaminata la convenzione di provvedere immediatamente a rinforzare la marina sovietica mediante apporti anglo-americani e italiani.

«Non ho altro da dire in merito a questi colloqui, se non che, allo stato attuale, non è il caso di prevedere alcun mutamento agli accordi intervenuti con le autorità navali italiane, accordi ai termini dei quali navi ed equipaggi italiani partecipano alla battaglia comune contro il nemico nei teatri operativi ove ora si trovano.

«Può ben darsi che il problema della ripartizione delle flotte nemiche o ex nemiche sia più opportuno lasciarlo da parte fino al termine della guerra contro la Germania ed il Giappone, allorquando cioè — a vittoria conseguita — gli alleati possano giudicare la situazione nella sua interezza e decidere secondo onestà e giustizia».

Il Governo Italiano prende atto con soddisfazione dei chiarimenti ricevuti ed è grato al Presidente Roosevelt e al Primo Ministro Britannico per l'appello «alla giustizia dopo la vittoria» che è così efficace strumento per conseguirla. Tale soddisfazione sarà indubbiamente condivisa da tutto il popolo italiano, dalla Sicilia alle Alpi, senza distinzione di uomini e di partiti.

Le assicurazioni Alleate rafforzeranno e rinsalderanno la fermissima volontà nostra di fiduciosa e feconda collaborazione con le Nazioni Unite e il nostro fermo proposito di batterci contro l'oppressore tedesco, proposito e volontà di cui le cento navi italiane al servizio della causa nostra e comune sono l'espressione più amicesa e più cara al cuore di tutta la Nazione.

Servizio dal fronte

Il battaglione "Puca puca" di giapponesi d'America

Alcuni prigionieri tedeschi che marciavano nelle retrovie alleate di Cassino sono rimasti profondamente sorpresi quando una squadra di soldati americani dall'aspetto decisamente asiatico, in pieno assetto di guerra, li ha sorpassati lungo la strada. Un ufficiale tedesco ha chiesto ad un interprete: «Mi sembrano proprio giapponesi. E' possibile?» «Certo» ha risposto l'interprete «Non sapevate che erano al nostro fianco oppure credete alle sciocchezze del Dottor Goebbels?».

Nel suo primo attacco contro Cassino questo reparto fu in testa a tutti gli altri per il suo entusiasmo e tenne il terribile settore della collina del Monastero. I giapponesi americani combattono risolutamente ed energicamente senza lamentarsi mai del freddo pungente, del congelamento dei piedi a cui essi sono particolarmente soggetti e che nel loro caso richiede spesso l'amputazione. Il Colonnello del Reggimento presso cui è aggregato questo reparto ha la più alta stima per il battaglione giapponese, come pure il Generale comandante la Divisione. Il Comandante del battaglione Maggiore Gasper Clough è benissimo dei suoi soldati e dichiara di non voler mai comandare altra unità. Ecco cosa dice del suo battaglione - talvolta chiamato battaglione "Puca Puca" «Essi sono magnifici soldati. Soffrono molto i disagi ma non si lamentano mai e i congelamenti li tormentano immensamente e non sono ancora acclimatati, sebbene in patria siano stati addestrati in paesi nordici. Sono straordinariamente piccoli e dobbiamo procurar loro scarpe ed abiti di misura speciale, ma anche se ciò sia molto duro per loro, specialmente in queste montagne.

Sono molto svelti. In generale, tra di loro parlano inglese benchè occasionalmente si servono di alcune parole giapponesi ed hawaiane. Mangiano la regolare razione dell'esercito, magari con più di riso.

Adoperano bene tutte le armi, e sono il fuoco sono impassibili. Sono uniti come un sol uomo e non avvengono mai sbandamenti durante le missioni. Benchè siano di temperamento calmo e abbiano un buon senso di umorismo, in battaglia sono molto aggressivi. Sono tutti volontari e fra di essi molti sono stati decorati con le "T.F.C." e con la stella d'argento". Sono tutti molto in gamba e spero che l'America ne sia consapevole."

(P. W. B.)

CRONACA DI SALERNO

Si apre, oggi, una nuova pagina nella storia del giornalismo salernitano, dal quale nel passato democratico balzarono figure eccelse di uomini di governo; dal quale, nel futuro balzeranno ancora elementi consapevoli, preparati, onesti, che recheranno senza dubbio nella vita politica della Nazione, nuovamente libera, la loro parola tutelatrice degli interessi della nostra popolazione.

E alla nostra popolazione, noi rivolgiamo, in questo giorno natale de «Il Corriere», il nostro saluto affettuoso che vuole essere la garanzia assoluta che tutti gli interessi, presenti e futuri, purchè giusti, saranno tutelati e troveranno in queste colonne la voce alta che si farà ascoltare anche dai falsi sordi di cui, purtroppo! l'Italia e il mondo sono ancora pieni.

Popolo di Salerno, tu uscirai dal lavacro di sangue più puro di prima, più laborioso di prima, più preparato a conoscere i tuoi doveri, verso la Patria, la società, la famiglia, a difendere i tuoi diritti: libertà, lavoro, decoro!

Quindi, ricomincia la tua onesta via per la ricostruzione della tua città e della tua Patria.

La Camera del Lavoro

Per oggi, martedì, alle ore 18, presso la locale sede, in Via Duomo n. 34, è stata stabilita la riunione generale dei Segretari di tutti i Sindacati aderenti.

Da parte della Segreteria della Camera del Lavoro saranno presentate importantissime comunicazioni.

Per domani e dopodomani giovedì, alle ore 18, sono state fissate le riunioni generali, rispettivamente, della categoria dei portuali e dei portieri.

Associazione stampa

Non oltre il 31 marzo p. v., tutti quelli che ritengono di avere diritto all'iscrizione all'albo dei giornalisti, delle varie categorie, o al Sindacato Corrispondenti, potranno presentare domanda, con relativi documenti, al Commissario per la Stampa, collega Vincenzo Avagliano.

Personale delle P. A.

Anche nella nostra città, si è costituita la Libera Associazione del personale non di ruolo delle Pubbliche Amministrazioni, che ha lo scopo di tutelare gli interessi della classe degli impiegati non di ruolo.

L'assemblea degli aderenti ha già proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo.

Per qualsiasi chiarimento rivolgersi all'Ufficio, al Corso Garibaldi n. 118.

Centro alpinistico

La Sezione Provinciale di Cava dei Tirreni del Centro Alpinistico Italiano ha fissato *19 Marzo — Escursione a M. Falerio* (m. 600) ore 8 partenza delle due comitive da Cava e Salerno seguendo la prima l'itinerario Badia - Cappella Vecchia, la seconda per Ralto ed Albori; ore 11 incontro delle due comitive alla selletta. Ore 12 in vetta indi colazione a sacco (portare acqua). Ore 14 ritorno per marina d'Albori e Vietri. Ore 17,30 in sede.

Un inconveniente da eliminare

Per la rottura di un tubo dell'acquedotto di Capezzano, l'acqua si riversa a torrente lungo la via Matteo Liberatore Pio XI e Michele Vernieri.

Si confida nella tempestiva eliminazione dell'inconveniente.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

TEATRO VERDI - Stasera, martedì, sarà data la prima del capolavoro di Puccini: *Madama Butterfly*, con Jusy Moretti, Maria Pugua, Lina Mazzei, Tullio Luise, Fausto le Michelis, Carlo Giorgianni, Mario Cioffi, Raffaele Anfeino, Gino Ferri.

CINEMA ODEON - Stasera: *"Mia sorella Evelina"*, con Rosalind Russel, Brian Attern e Janet Blair.

CINEMA VITTORIA - Stasera: *"Atterraggio di fortuna"*, con Noel Noel e Bettes Stokfeld.

SUPERCINEMA - Stasera: *"Rifugio segreto"*, con Richard Arlen e Virginia Grey.

ANNUNZI ECONOMICI

Prezzo: L. 5 a parola — minimo 10 parole

Cercasi camera mobiliata indipendente per impiegato ministeriale - Indirizzare offerte Galiani - presso redazione de "Il Corriere".

Causa partenza vendo salotto e sala da pranzo in ottime condizioni. Rivolgersi Salvatore Varano - presso "Il Corriere".

Cercasi dattilografa velocissima ottimo trattamento. Rivolgersi redazione de "Il Corriere".

L'Ufficio cronaca de "Il Corriere" provvisoriamente allogato presso la Tipografia Di Giacomo, via A. M. De Luca, n. 14, è aperto dalle ore 12 alle ore 18, ogni giorno.

Redattore responsabile
Ugo Scaramella

Autorizzazione del P. W. B.

Tip. Di Giacomo - Salerno